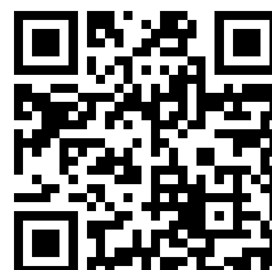
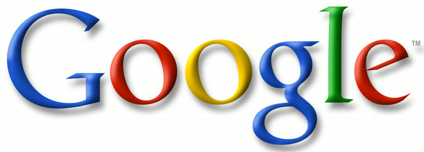
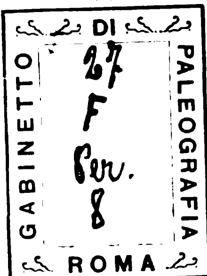







GABINETTO DI PALEOGRAFIA
27
F
Per.
8
ROMA

LA BIBLIOFILIA

RIVISTA · DI · STORIA · DEL · LIBRO · DELLE ARTI · GRAFICHE · DI · BIBLIOGRAFIA · ED ERUDIZIONE · DIRETTA · DA · LEO · S · OLSCHKI

ANNO · XXVII · (1925-1926) · VOLUME · XXVII

LEO · S · OLSCHKI · FIRENZE



LA BIBLIOFILIA

RIVISTA · DI · STORIA · DEL · LIBRO · DELLE ARTI · GRAFICHE · DI · BIBLIOGRAFIA · ED ERUDIZIONE · DIRETTA · DA · LEO · S · OLSCHKI

ANNO · XXVII · APRILE-MAGGIO · 1925

DISPENSA · 1ª-2ª · LEO · S · OLSCHKI · FIRENZE



Della **Bibliofilia** si pubblica ogni mese una dispensa di 40 pagine di scritti originali con illustrazioni.

L'abbonamento annuo costa per l'Italia **Lire 100**, ma ogni sottoscrizione deve essere accompagnata da dichiarazione formale impegnativa che l'esemplare è destinato ad una Biblioteca od Istituto d'Italia o ad uno studioso di nazionalità italiana e residente nel Regno. Il prezzo dell'annata compiuta è di **Lire 200**.

L'abbonamento annuo costa per l'Estero, **Fr. 50 oro**, il volume completo **Fr. 60 oro.**

Non si vendono dispense a parte.

L'annata corre dall'Aprile al Marzo.

Lettere e vaglia si dirigano alla **Libreria LEO S. OLSCHKI - Firenze**, Lungarno Corsini, 2.

A questa dispensa è unito il frontespizio, gli indici e la copertina dell'a. XXVI.

SOMMARIO DEL PRESENTE FASCICOLO (XXVII, 1-2)



LA BIBLIOFILIA

RIVISTA DI STORIA DEL LIBRO E DELLE ARTI GRAFICHE

DI BIBLIOGRAFIA ED ERUDIZIONE

DIRETTA

DA

LEO S. OLSCHKI

ANNO XXVII (1925-1926) — VOLUME XXVII



FIRENZE
LEO S. OLSCHKI - EDITORE

MCMXXVI



SOMMARIO DELLE SINGOLE DISPENSE

DISPENSA 1ª-2ª.

DISPENSA 3ª.

DISPENSA 4ª-5ª.

DISPENSA 6ª-7ª.

DISPENSA 8ª-9ª.

DISPENSA 10ª-11ª.

DISPENSA 12ª.



INDICE DEGLI ARTICOLI



INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI



INDICE DEI NOMI E DELLE COSE

Anno XXVII Aprile-Maggio 1925 Dispensa 1ª-2ª

La Bibliofilía

RIVISTA DI STORIA DEL LIBRO E DELLE ARTI GRAFICHE
DI BIBLIOGRAFIA ED ERUDIZIONE
DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Sul codice 14871 della Biblioteca Reale di Bruxelles contenente il “Bucolicum” del Petrarca



In un articolo pubblicato l'anno 1912 (1) il Cochin segnalò agli studiosi delle opere del Petrarca il codice n. 14871 della biblioteca Reale di Bruxelles, fin allora inesplorato, contenente il *Carmen bucolicum*. Le congetture sottilmente ordite intorno a questo codice dal geniale cultore di questi studi e l'essermi or ora occupato delle « magnae additiones » al *Bucolicum* (2) m' invogliarono a prendere in esame il manoscritto: le conclusioni cui sono venuto, se pure faranno perdere ad esso gran parte dell' importanza che pareva potesse avere, non mi sembrano per questo prive di interesse e di utilità rispetto alla storia del testo.

Il codice belga desta una particolare curiosità per l'origine sua rivelataci dal distico che si legge immediatamente dopo l'*explicit* (3)

Nereus etherei dum machina stabit olimpi
Gaudeat et modii sit memor usque sui.

Senza difficoltà il Cochin identificò i personaggi qui nominati: Neri Morando di Forlì (*Nereus*) e Moggio (*Modius*), il grammatico di Parma, l' uno e l'altro grandi amici

(1) H. Cochin, *Sur un manuscrit du « Bucolicum carmen » de Pétrarque à la Bibliothèque Royale de Belgique* negli *Studi vari di erudizione e di critica in onore di R. Renier*. Torino, Bocca, 1912 pagg. 433 sgg.

(2) A. Foresti, *Quando il Petrarca fece le grandi giunte al « Bucolicum »?* nei *Rendiconti d. r. Istituto Lombardo*, LVII (1924) pagg. 468 sgg.

(3) Cfr. la tavola in eliotipia annessa alla citata nota del Cochin.

del Petrarca. Ci troveremmo dunque dinnanzi, se questo fosse l'originale, una delle piú antiche copie del *Bucolicum,* un esemplare cioè trascritto da Moggio e donato con la dedica che abbiamo letto, all'amico forlivese.

Altrettanto efficacemente il Cochin lumeggiò il perché allo stesso Moggio piacque di trascrivere dopo i due versi su riferiti la lettera che gli mandò il Petrarca nel 1355 (*Fam.* XIX, 5) cosí lusinghiera per lui: la lettera era lí riportata come ad autenticare il codice che già di per sé stesso doveva essere bello e correttissimo. Vedete chi l'ha copiato! Dopo la rovina di Azzo da Correggio a Verona (febbraio 1354) il Petrarca aveva sperato che Moggio, rimasto solo, senz'appoggio, come credeva, avrebbe accettato di venir a star in casa sua, facendo a Giovanni, già suo discepolo, da maestro e a lui da collaboratore e scrivano (cosí difficile era il trovare un buon amanuense!), ufficio che nella lettera cosí gli specificava: « nugarum aliquid mearum scribes; tuum erit iudicium an digne sint que tuum rebus propriis non otiosum calamum fatigent. In studii mei partem veni: mea mihi magis probabunt si tuo scripta sunt digito. Sperabo si quid michi vel oblivione vel incuria sit elapsum, subterfugere manus tuas ingeniumque non posse ». Ora qual lode maggiore Moggio avrebbe potuto ambire da tramandare ai posteri? E qual testimonianza avrebbe potuto di piú accrescere il valore della copia allestita per l'amico? Non meno importante è la intitolazione della lettera:

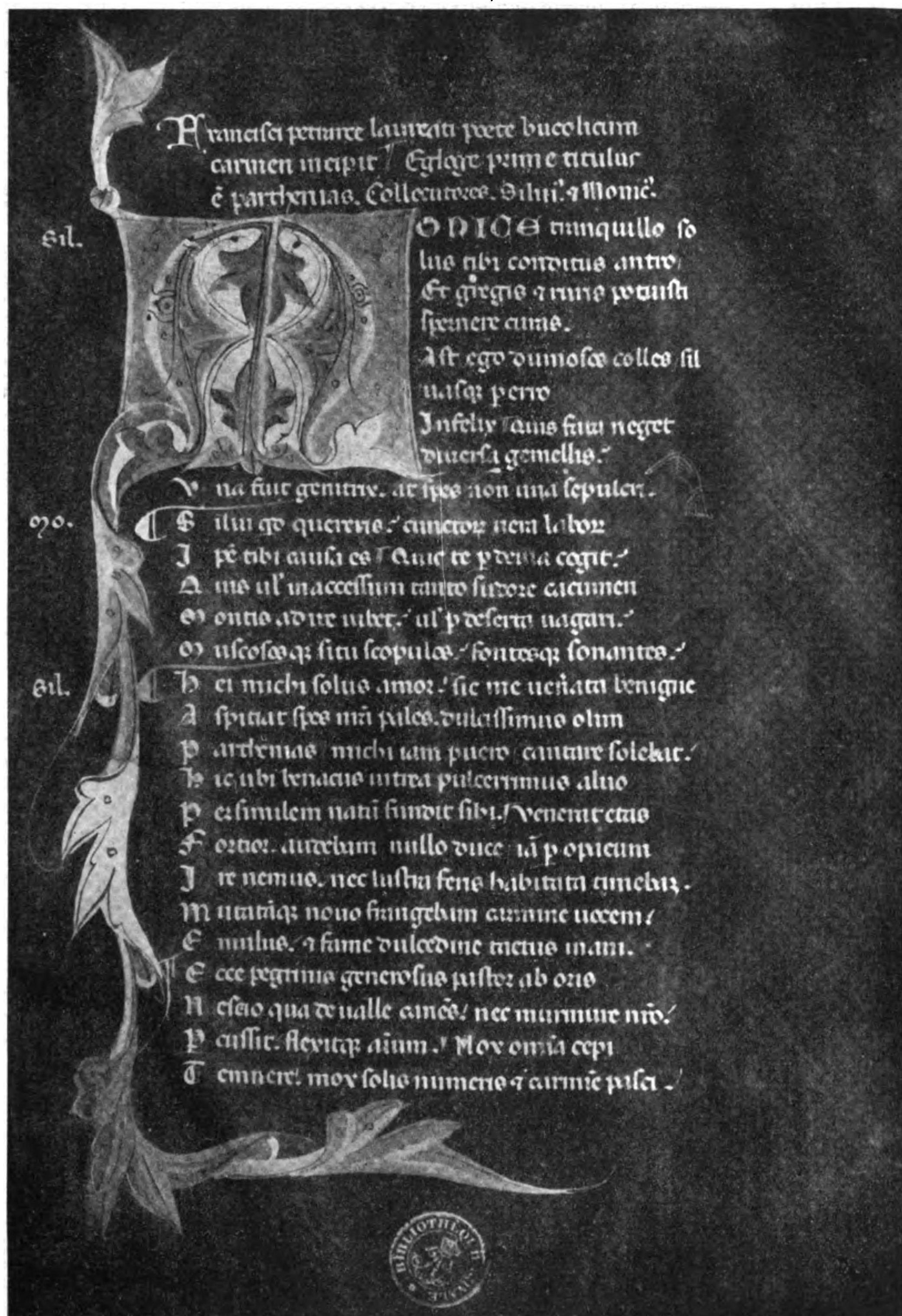
Epistola michi missa dum Venetiis agerem per gloriosissimum poetam et dominum meum reverendissimum dominum Franciscum petrarcam laureatum.

Ingenioso ac facundo viro magistro Modio grammatico parmensi et amico carissimo.

L'intilolazione prova quanto felicemente era già stato supposto, che il Moggio, quando il Petrarca gli scriveva il 28 maggio 1355, era a Venezia (1); e a un tempo conferma in modo che non si potrebbe desiderare piú chiaro ed attendibile l'origine del codice. Ma debbo subito togliere al lettore anche il semplice dubbio, che qui possa trattarsi dell'originale di Moggio: nonché l'originale, il codice non ne è, come vedremo, nemmeno copia immediata. Ma non anticipiamo.

Prima di tutto giova fissare la data della pubblicazione, diciamo cosí, del *Bucolicum.* Soccorre per questo un noto passo dell'autore il quale nella *Fam.* XXIII, 6 a Giovanni vescovo d'Olmütz, accennando all'esemplare del *Bucolicum* che insieme con la lettera gli spediva, dichiara, crescendo pregio al dono: « Accedit et Bucolicum carmen quod integrum ante te nulli permiseram habere, videre autem multis, cuius expositionem, vel potius expositorem, ut simul habeas velim, quod non prius sperare incipiam, quam Caesarem nostrum meis tot mundique clamoribus experrectum audiero ». Ora la lettera è data a Milano il 21 marzo; possiamo aggiungere senza esitazione che l'anno, come già si ammette generalmente, è il 1361. Nel plico doveva essere la commendatizia che segue: *Fam.* XXIII, 7. E il plico fu consegnato allo stesso corriere cui erano affidate altre tre lettere per l'imperatore: la *Fam.* XXIII, 2,

(1) Cfr. G. Fracassetti, *Le lettere di F. P.,* IV, pag. 176.



Cod. 14871 della Biblioteca Reale di Bruxelles, c. 3[r] (2[r]).

data pure a Milano il 21 marzo, un'altra riservata che non abbiamo (1), e finalmente la *Fam.* XXIII, 3 nella quale il Petrarca raccomanda alla grazia di Cesare lo stesso corriere, cioè Sacramore di Pommiers. Ma la lettera all'imperatore per espresse dichiarazioni del contesto (2) è certo del 1361, onde pure al 1361 vanno assegnate quella al vescovo d'Olmütz e le altre tutte del gruppo. Per questo saremmo a prima giunta tentati di credere che il Petrarca abbia veramente in quella sua dichiarazione « un peu joué avec le mots et avec la vérité », essendo ben certo che il Boccaccio si portò via da Milano nell'aprile del 1359 il *Bucolicum* e, giunto a Firenze, non tardò a farne parte agli amici. Ma ciò, si noti bene, era avvenuto senza il consenso del poeta, anzi contro la esplicita sua volontà. Lo confessa il Boccaccio scrivendo al Barbato il 13 maggio 1362, da Firenze: « quod <Bucolicum> non diu est fere vi ab illo Mediolani excerpsi (volebat enim rerum suarum tenacissimus homo ut et hoc cum Scipione sub modio latitaret) » (3); lo conferma perfettamente il Petrarca con la frase « tecum abstuleras », ricordando il fatto nella lettera al Boccaccio de' primi d'ottobre 1359 (*Fam.* XXII, 2) e con il veto che ancor nella stessa lettera gli ripeteva, perché almeno si guardasse dal trascrivere il carme, fosse pur stato per compiacere al Nelli, perché egli lo doveva ancor limare. « Itaque ne transcribere festinares admonui, neu Francisco nostro (il Nelli) copiam dares non ignarus ardoris vestri ». Ma il richiamo giungeva in ritardo: il carme era già cominciato a circolare. La copia restata nelle mani del Boccaccio e ch'egli si portò via, nolente l'autore, non si poteva proprio dire da lui concessa. Possiamo quindi dar piena fede alla testimonianza del poeta che ricordando la violenza del Boccaccio, dietro quel « permiseram » di cui non si potrebbe desiderar, come si vede, espressione piú precisa ed esatta, sembra volersi, non dico salvaguardare dalla contraddizione in che poteva esser preso, ma difendersi dalle copie che potessero andar in giro non cosí corrette, com'egli voleva. Con ciò resta escluso che Moggio abbia potuto avere il *Bucolicum* prima del marzo 1361. Il testo, quando egli lo esemplò, doveva essere già allo stesso punto almeno cui era quando fu pubblicato, mandando l'autore la prima copia al vescovo d'Olmütz. Vi dovevano dunque essere fatte le correzioni mandate al Boccaccio con la lettera or ora citata, de' primi d'ottobre 1359: cosí nell'*Egl.* X al v. 128 si leggeva *quid enim vim carminis aequet?*, non piú l'ovidiano *quid enim non carmina possunt?* e al v. 288 *e sede verendus acerna* rifatto sul troppo virgiliano *solio sublimis acerno.*

Vediamo ora che cosa si può ricavare dall'esame del manoscritto. Il codice è lacunoso, e disavventuratamente mancano appunto quelle carte che verrebbe

---

(1) « Nunc restabat ut epistolae tuae satisfacerem: sed quoniam tu illud vis secretum, ego autem haec nota omnibus velim, dividam res diversas, et quod ex me flagitas seorsum leges ». *Frc.*, III, pag. 195.

(2) « Undecimus nisi fallor annus agitur ex quo primum moras tuas increpui ». Qui è richiamata la *Fam.* X, 1 la quale è del 24 febbraio 1351; volgeva dunque l'undecimo anno da essa, quando mandava all'imperatore il nuovo richiamo, il 21 marzo 1361. Nella stessa lettera il Petrarca allude alle insistenze fatte poco innanzi dal re di Francia per trattenerlo a Parigi, ed egli, quando scriveva, era appena di là tornato. Ancora era in viaggio il 17 febbraio: cfr. *Fam.* XXIII, 14.

(3) M. Vattasso, *Del Petrarca e di alcuni suoi amici.* Roma, tip. Vaticana 1904, pag. 27.

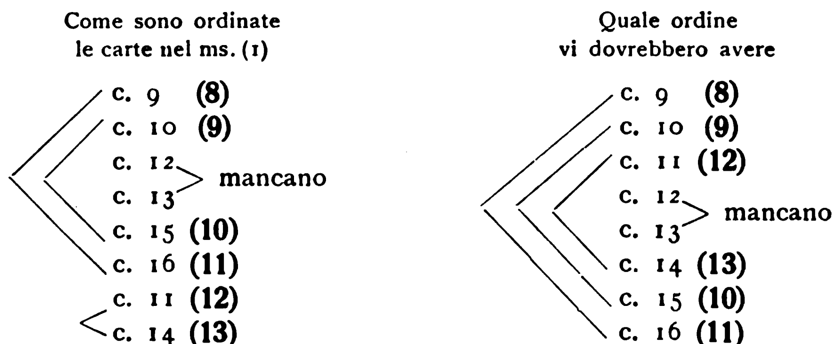
subito voglia di scorrere. Manca p. e. tutta la egloga X che nelle varianti del testo e nelle giunte onde fu sovracaricata ci darebbe al primo vederla le tracce piú preziose. Ma pur lacunoso com' è, il manoscritto, interrogandolo attentamente, ci dirà quel che vogliamo sapere.

Il codice, un bel membranaceo, da' margini spaziosi, d' una scrittura elegante ed uniforme comincia con un foglio di cui andò perduta la prima metà che doveva essere bianca e faceva da guardia.

La seconda ha nel *recto* il titolo, al *verso* l' indice Rubrice bucolicorũ Francisci petrarce | poete laureati.

Segue un terno la cui ultima facciata ha in calce il testimonio *nescit*. Comincia Francisci petrarce laureati poete bucolicum | carmen incipit *etc*. Finisce col v. 98 dell' Egloga III « Heu michi! sparsa fere; fugit illa, meosque dolores ».

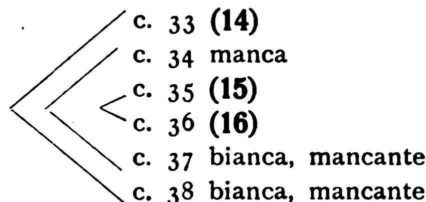
Segue un quaderno, mancante del quarto foglio interno: il terzo foglio fu malamente legato e trasposto dopo l' ultima carta del quaderno, come un foglio a sé, sicché l'attuale numerazione delle carte va corretta.



Cosí riordinato il quaderno comincia col v. 99 dell' *Egl.* III « Nescit. Ad hec Virgo subridens: Novimus, inquit » e finisce col v. 186 dell' *Egl.* VI « Impiger horrendis pastores vocibus implet ». La lacuna comprende i versi, dal 32 dell'*Egl.* V « Fare, quid expectas? Omnis mora torquet amantem » al v. 6 dell'*Egl.* VI « Spes et opes turbavit agri? cui pulcer Hiberus ».

Dovevano seguire altri due quaderni, 16 carte cioè, ma sono andati totalmente perduti; cosí abbiamo una vastissima lacuna che comincia col v. 187 dell'*Egl.* VI « Hinc didicisse potes, semperque in fontibus egras » e arriva al v. 31 dell'*Egl.* XII « Intonsis instare ferox pastoribus agmen ».

Finalmente abbiamo un ultimo terno di cui non si è conservato che il terzo foglio interno e la prima metà del foglio esterno, onde si ricostruisce cosí:



(1) Qui sotto, in neretto tra parentesi, è segnata la numerazione delle carte quale è attualmente.

La mancanza della carta 34 ci ha fatto perdere in una terza lacuna parte della *Egl.* XII e precisamente dal v. 92 « Multum animos exempla movent: In flumine tusco » al v. 151 « Exoritur. Timui, fateor, meque inde recepi ». A c. 35*r* (15*r*) il Bucolicum finisce: Francisci petrarce laureati poete bucolicum | carmen explicit. Subito dopo, in caratteri piú grandi e tra due larghi spazi, leggesi il distico citato: « Nereus etc. » segue quindi la lettera del Petrarca *Fam.* XIX, 5 che termina a c. 36*v* (16*v*) con le parole « Vale Mediolani Kalendas maji » senza il postscritto che ritroviamo nella tradizione extravagante (1). Il libro si chiude col motto « Deo gratias amen » scritto nel mezzo, dopo una linea bianca.

Di seguito alla data della lettera, sulla stessa linea, un antico possessore del codice lasciò traccia di sé soscrivendosi: *Io. Dominici De Rebacinis.*

Il codice aveva dunque originariamente 38 carte, di cui andarono perdute la prima e le ultime due bianche, le carte 12-13; 17-32; la c. 34: restando 16 le carte superstiti.

La ricostruzione del codice dimostra attraverso la sua maggior lacuna che il testo esemplato era ormai arricchito delle « magnae additiones » che il poeta fece all'egloga X nel 1364, e compí col ritrovamento del verso 267 nel dicembre del 1365. Un facile computo basta a persuadercene. Le facciate sono tutte di 30 linee ciascuna, regolarmente, senza eccezione; i due quaderni mancanti con le loro 32 facciate comprendevano 960 linee. I versi che intercedono tra il v. 186 dell'*Egl.* VI, col quale comincia la lacuna, e il v. 32 dell'*Egl.* XII, col quale essa finisce, comprese le giunte all'egloga X che fanno complessivamente 84 versi, sommano a 942 (2), onde sopravanzano 18 linee, tre per ciascuno dei sei titoli all'egloghe VII-XII inseriti nelle trentadue facciate. Di ciascun spazio due linee, come si vede in tutte le altre intestazioni, le possiamo normalmente immaginare destinate alla rubrica, cioè al titolo dell'egloga e al nome degli interlocutori: la prima linea piena, la seconda a metà. Seguiva il primo verso, diviso in due parti quasi eguali che riempivano la terza e quarta mezza linea. Il posto lasciato vuoto dalle tre linee non piene era occupato dall' iniziale, ancora un po' meno grande di quella che comincia la quinta egloga che è pur la piú piccola in scala decrescente di tutte le precedenti, ma si allarga ancora nello spazio di quattro mezze linee.

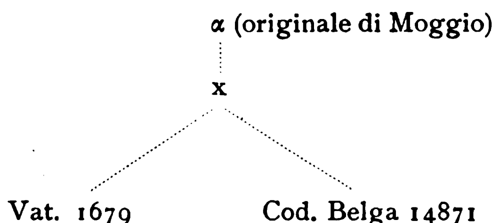
Avesse il copista per distrazione saltato, della serie dei 942, qualche verso, la conseguenza non muta: si tratterebbe al piú di maggior spazio di cui avrebbero goduto una o piú iniziali. L'esame, chiamiamolo esteriore, del codice ci dice che se esso fosse integro, ci darebbe al loro posto le « magnae additiones ». Nessun'altra combinazione si può pensare che colmi a pieno la lacuna.

---

(1) Cfr. *Frc.*, II, pag. 529.

(2) Sono compresi nella somma i versi 273-274 dell' Egl. X abrasi in ultimo dall'autore e perciò esclusi dal testo dell'Avena (*Il Bucolicum carmen e i suoi comm. inediti.* Padova, società coop. tip., 1906, pag. 150). Per chi volesse controllare questo numero è necessario aggiungere che nel testo dell'Avena è saltato il v. 70 dell'*Egl.* VIII « Et gignens aconita solum, et maestissimus Auster » e il v. 24 dell'*Egl.* IX « Adde repentinam rabiem torrentis iniqui ». Nel testo del Rossetti sono saltati i due versi 157-158 dell'*Egl.* X « Inde canum pecudumque fuit volucrumque ferarumque | Arguti frigis ad numeros spectare choream ».

Vediamo ora quel che ci dice l'esame della lezione. Il testo belga è assai corretto; abbastanza fedele è anche l'ortografia, che offre poche varietà. Nei 665 esametri che il codice ci ha conservato ho notato tre soli errori, cioè questi: *Egl.* III, 4 *Pone* (in luogo di *Quere*); *Egl.* V, 26 *servatur* (in luogo di *fruatur*); *Egl.* VI, 172 *rapit* (in luogo di *parit*). Di piú dopo il v. 104 dell'*Egl.* II col quale finisce la c. 6*v* (5*v*) sono saltati nel passaggio da una facciata all'altra due versi (vv. 105-106); era pur stato saltato il v. 103 dell'*Egl.* III, ma il copista se n'avvide e l'aggiunse nel margine superiore con un segno di richiamo (1). La mèsse è scarsa, ma è tanto piú preziosa, in quanto ce ne può venire un insperato aiuto. Basterebbe aver la fortuna di imbatterci tra i tanti mss. del *Bucolicum* in uno, il quale partecipando di alcune di queste particolarità tradisse la sua parentela col codice belga e ne avremmo, per dir cosí ristaurate le parti mancanti. Ora il codice Vat. 1679 legge appunto come il codice belga al v. 4 dell'*Egl.* III « *Pone* »: anche questa sola variante in comune basta a provare l'affinità dei due codici. Non potendosi ammettere che uno derivi dall'altro, converrà supporre tra l'originale di Moggio e il ms. belga un altro anello della catena, nel quale già apparisse la variante *pone*, passata poi tanto nel ms. belga quanto nel Vat. 1679. Graficamente la derivazione si può rappresentare cosí:



Gli altri due errori *servatur* (*Egl.* V, 26) *rapit* (*Egl.* VI, 172) e la mancanza de' due versi (*Egl.* II, 105-106) sono propri del solo ms. belga. Dopo ciò è inutile rispetto allo scopo designato proseguire oltre l'esame del testo che ora avremmo in certo modo completo; sarebbe un esorbitare dal nostro cómpito. Basti aver concluso che il ms. belga non è l'originale di Moggio e nemmeno copia immediata di esso; che il testo, onde deriva, già era arricchito delle grandi giunte, che sentono tanto della maniera de' *Trionfi*, fatte dal poeta nel 1364 e compite, come ho detto, col famoso verso casualmente ritrovato nel dicembre 1365.

D'altra parte abbiamo una testimonianza altrettanto sicura che i due amici del Petrarca Moggio di Parma e Neri di Forlí già nel 1363 conoscevano e possedevano il *Carmen Bucolicum*. Cosí depone una letterina di data certa, cioè dell'autunno 1363, conservataci nell'originale in un codice della Laurenziana e che

(1) Meno dunque, anzi un terzo circa di quelli, se li ho segnati tutti, che negli stessi versi commette l'Avena nella sua edizione. *Egl.* I, 96 *trepidus* (per *trepidum*); I, 106 *vetros* (per *vestros*); II, 19 *ingentis* (per *ingenti*); III, 121 *sonori* (per *canori*); VI, 156 *forte* (per *forsan*): VI, 165 *studium* (per *studiumque*); VI, 186 *horrisonis* (per *horrendis*); XII, 59 *monstrificumque* (per *monstriferumque*); XII, 64 *generi* (per *generis*); XII, 152 *arva* (per *avia*).

V. Rossi divulgò tradotta nel 1904 (1). Il Moggio sperava che Neri, ch'egli credeva ancora a Pavia, avesse potuto spremere dal poeta ivi arrivato qualche illustrazione circa il significato dell'egloghe nascosto sotto il velame dell'allegoria; ma Neri rispondeva:

Credevi, come vedo, che io dimorassi a Pavia e che cosí avendo l'agio di avvicinare il nostro divino Petrarca andato non ha guari ad abitare in quella città, avrei deciferato i sensi reconditi delle sue egloghe e li avrei partecipati a te, se mi fosse riuscito di spremere qualche po' di latte dalle sacre mamme. Fu vana illusione, perché ho lasciato le mura pavesi, quasi senza speranza di ritorno proprio nel punto ch'egli vi arrivava....

Il che è quanto dire verso la metà di ottobre del 1363. Ma intanto si dovrà ammettere che nel '63 i due amici del poeta già possedessero il *Bucolicum*, se tra loro ne scrivevano cosí. Questa richiesta di spiegazioni dimostra anche che nol possedevano da molto tempo. Una seconda lettera, sempre di Neri a Moggio, aggiunge qualche altra notizia. Si tratta della letterina data il 15 marzo, senza indicazione di luogo, pubblicata di sullo stesso codice laurenziano (Plut. LIII, 35 c. 11*v*) dal Cochin nell'aggiunta che fece al precedente articolo (2). Quel giorno, scrive Neri Morando, fu per lui felicissimo: già l'aveva messo di buon umore la pioggia che faceva rinverdir la campagna, quando a rallegrarlo anche piú gli giunse la lettera dell'amico; ed ecco poco dopo il messo del Petrarca che lo doveva portare al colmo della felicità. Ma sentiamo da lui il racconto:

Nam puer proprius Petrarce nostri, quem pridie nostri seculi nominavi delicias, ab eo michi detulit literas, et quales eas esse tu censes. Credisne me, mi Modi, modum excesisse leticie, dum manuum sanctarum opus, dum celestis ingenii fructum intueor et observo, puer ipse visus est michi aut ex auro solido totus, aut saltem pellem auream habere. Exibuit preterea simul Bucolice sue volumen cum additione fienda. Cum exemplo unius, o deus, qualis epistole ad Canzellarium Venetorum. Tibi iussu suo ostendenda sunt omnia que per latorem hunc ad te dirigo.

Qui pure si parla del *Bucolicum* come di opera familiare ad entrambi; ma l'inciso «cum additione fienda» è un particolare da mettere insieme con altri analoghi che attestano la cura dell'autore nel tener aggiornate presso gli amici le sue opere comunicando loro le correzioni e le aggiunte che veniva via via facendo. E non può trattarsi, si badi, che di una delle ultime giunte all'Egloga decima, escluse quelle già fatte prima che il *Bucolicum* fosse pubblicato nel 1361. Quella inviata molto probabilmente era la prima delle «magnae additiones» e però la lettera di Neri va fissata al 15 marzo 1364 (3). Quella pioggerella primaverile che rinverdisce i campi e della quale l'animo di Neri si allietava, fa supporre ch'egli abitasse tra città e campagna, probabilmente in val padana, se non nella stessa città, certo non molto lungi da Moggio, se il Petrarca lo pre-

(1) V. Rossi, *Il Petrarca a Pavia*, nel *Boll. della Soc. Pavese di storia patria*, IV (1904) pag. 376. Riprodotta e trascritta di sull'originale (cod. Laur. LIII, 35 c. 12*r*) sta nella *Collezione fiorentina di facsimili* del Vitelli e del Paoli, tav. 12.

(2) *Giorn. storico*, LXI (1913), pag. 453.

(3) L'ultima lettera, in ordine di tempo, che si conosca e diretta dal Petrarca a Neri Morando è la *Sen.* III, 7 la quale è data a Venezia il 25 aprile e va fissata senza dubbio al 1363 per espliciti riferimenti del contesto.

gava di metterlo a parte di quegli scritti. E forse sono ancora lor due quegli « amici di Milano » ricordati nella *Var.* 65 per la buona accoglienza da loro fatta al v. 267 dell' Egloga decima, cosí tardi ripescato e quando meno l'autore se lo aspettava.

Moggio dunque non può aver avuto il carme che tra l'aprile 1361 e il settembre 1363. Se tra questi termini che sembrano ben fondati, si voglia una data anche piú precisa, possiamo fermarci con la massima probabilità sui primi mesi del 1362, quando il Petrarca fu a Milano, anzi l'aprile villeggiò presso Azzo da Correggio (1), al cui servizio era il grammatico parmense. In quel torno di tempo Moggio ebbe il *Bucolicum* e fece la copia per Neri Morando.

Ma allora che pensare del codice belga? Il forlivese poich'ebbe da Moggio la copia, la tenne aggiornata via via gli arrivavano correzioni e giunte, rifacendo sul suo esemplare il lavoro stesso che il poeta faceva nel suo originale. Piú tardi, quando già vi aveva aggiunto il v. 267 dell'*Egl.* X pervenutogli nel dicembre 1365, il prezioso manoscritto fu esemplato con tutte le correzioni e le giunte che vi erano state riportate; l'archetipo di Moggio ormai non era piú quel ch'era in origine, ma tale come se fosse stato trascritto dall'originale del poeta dopo il 1365.

Sicché il testo dell'egloghe quale l'abbiamo nel codice belga è ormai vicinissimo alla lezione definitiva. Al v. 118 dell'*Egl.* VI già troviamo *Longaque nunc seris,* correzione del precedente *Quid tibi vis seris* che fa ancor capolino nell'autografo per qualche avanzo di lettera (2); correzione che pare sia di dopo il 1365, perché manoscritti dove l'egloga decima è riprodotta con tutte le giunte a posto, compreso il v. 267 leggono ancora *Quid tibi vis seris* (3). All' incontro vi abbiamo *adversis* (*Egl.* IV, 16) che l'autore piú tardi corresse, modificando non la grafia, ma il pensiero, in *aversis;* e vi troviamo conservato l' *est,* piú tardi soppresso al v. 80 dell' Egloga XII « *spes ubi nulla tui* est *mittens suspiria celo* ». Questo per la parte del codice che ci è conservata. Per la parte mancante può supplire, come ho detto, il Vat. 1679.

Il codice VIII. G. 7 della Nazionale di Napoli legge *aversis* (IV, 16) e *Longaque nunc* (VI, 118) mentre dovremmo ivi aspettarci le lezioni primitive

---

(1) A. Foresti, *Postille di cronologia petrarchesca;* nella *Rassegna,* ser. III vol. IX (1924), pagg. 329 sgg.

(2) « L'autografo a questo punto è abraso, ma lascia palesemente leggere una Q iniziale ». A. Avena, *ed. cit.*, pag. 20.

(3) Cito il cod. Casanatense D. II, 14 che al v. 411 dell'egloga X conserva ancora, come il Vat. 1679, la lezione primitiva *moderacius opta* che l'autore poi mutò in *quod honestius opta.* Nel Vat. 1679 la lezione posteriore è riportata in margine come variante. Nel codice della Nazionale di Napoli V. E. 48 che legge pure come il Casanatense *Quid tibi vis seris* (VI, 118) la correzione *quod honestius opta* è già accolta nel testo. L'Avena (*op. cit.*, pag. 20) congettura che questi e gli altri codici che leggono *Quid tibi vis seris* abbiano in questa variante conservato traccia di un pentimento del poeta, il quale avendo in un primo tempo corretto il *Quid tibi vis* in *Longaque nunc* sarebbe in un secondo tempo ritornato alla lezione primitiva. Sarebbe sempre un ritorno sconfessato piú tardi, perché la lezione definitiva rimase *Longaque nunc.* Ma la congettura non regge.

adversis e *Quid tibi vis*. Evidentemente la tradizione del codice che deriva dall'archetipo boccaccesco, non è pura: il testo è contaminato da varianti penetratevi d'altra fonte, che questo o un precedente amanuense trovò segnate in margine nella copia che esemplava, sicché la lezione nuova soppiantò l'antica. E però si deve andar molto cauti nel credere possa bastare che le lezioni del codice napoletano sieno uguali a quelle che il Vaticano, autografo, sostituisce ad altre abrase, per concludere senz'altro che quelle sono correzioni già fatte dal poeta prima del 1359. La contaminazione delle tradizioni manoscritte che non si affaccia solo in questo codice, renderà particolarmente delicata e difficile al futuro editore del carme la cronologia delle varianti che l'autore in diversi tempi, ritoccando sempre l'opera propria, introdusse nell'esemplare definitivo. Momenti principalissimi nella storia del testo del *Bucolicum* sono: *a*) quello rimastoci nell'archetipo boccaccesco che ci deve dare il carme qual era nel marzo 1359; *b*) quello dell'archetipo mandato al vescovo d'Olmütz nel quale troveremo il carme qual era nella sua prima edizione approvata dall'autore, nel marzo 1361; *c*) quello rappresentato dall'archetipo onde discendono il codice belga e il Vat. 1679 che ci presenta il *Bucolicum* qual era dopo le grandi giunte, anzi verso il 1366, o poco piú tardi.

ARNALDO FORESTI.

La rara edizione del "Novellino" del 1571

Che sia rara, anzi rarissima, basta a dimostrarlo il fatto che uno solo dei bibliografi, che ne fanno menzione, la descrive esattamente: il Passano nella seconda edizione de *I novellieri italiani* (1). Questo significa che né al Passano stesso, quando pubblicava per la prima volta nel 1864 la sua opera, né agli altri bibliografi prima e dopo di lui fu mai possibile avere il libro tra le mani (2).

D'altra parte un' inchiesta da me fatta recentemente presso le principali Biblioteche governative d' Italia mi ha dato questo risultato: quattro soltanto di esse posseggono le *Cento Novelle Antiche* nella edizione del 1571, delle quali tre, la Nazionale Centrale di Firenze, la Nazionale di Torino e l' Universitaria di

(1) Torino, G. B. Paravia e C., 1878, pagg. 461-62.

(2) Cfr. GAMBA, *Delle novelle italiane in prosa*, seconda edizione, Firenze, 1835, pag. 5, e *Serie dei testi di lingua*, quarta edizione, Venezia, 1839, pagg. 211, no. 686; BIAGI, *Le novelle antiche dei codici Panciatichiano-Palatino 138 e Laurenziano-Gaddiano 193*, ecc., Firenze, Sansoni, 1880, pag. LXIV; ZAMBRINI, *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV*, quarta edizione, Bologna, 1884, pagg. 614-15. Tanto il Biagi quanto lo Zambrini, cosi come il Passano nella prima edizione, dipendono evidentemente dal Gamba. Il BRUNET non accenna a questa edizione s. v. *Cento Novelle*, dove parla delle altre (*Manuel*, I, coll. 1736-38), ma solo di sfuggita s. v. *Sansovino* (ivi, V, col. 131).

31

pangnio suo nol seppe tanto pregare kel potesse ritenere e non uolle la sua cõ
pangnia. Giunse quella sera alle mura tutte le porte erano serrate ma tanto
accierchio ke sabbatte a quella porta oue erano coloro. Entro dentro andonne
uerso la magione di colei non per intendimento di trouarla ne di uederla, ma
solo per uedere la contrada. Essendo ristato dirimpetto alla casa di poco era
passato laltro, La fanciulla disserro luscio, e chiamollo sotto bocie e disse ke ac
costasse il cauallo. Questi non fu lento accostessi. Et ella lissi gitto giustamente
in groppa & andaro uia. Quando furo alla porta li compangni dellaltro non
li diedero briga ke nol conobbero. Peroke se fosse stato colui cui elli aspettaua
no sarebbe ristato colloro. Questi caualcaro ben dieci miglia tanto ke furo in
un bello prato intorniato di grandissimi abeti. Smontaro e legaro il cauallo
e prese a basciarla. Quella il conobbe. Accorsessi della disauentura. Comincio
a piangere duramente. Ma questi la prese a confortare lagrimando & aren-
derle tanto onore kella lascio il piangiere e preselle a uoler bene ueggiẽdo kel
la uentura era pur di costui & abbracciollo. Quellaltro caualco poi piu uol-
te tanto ke udi il padre ella madre fare romore nellagio & intese dalla Fante
come ella nera andata in cotal modo Questi sbigotti. Torno a compangni e dis
sello loro. E que risposero ben lo uedemmo passar collei ma nol conosciẽmo &
e tanto ke puote bene essere allungato & andarne per cotal strada. Misersi in
contanente a tenere loro dietro. Caualcaro tanto kelli trouaro dormire cosi ab
bracciati e mirauanli per lo lume della luna kera apparito. Allora nen crebbe
loro disturbarli e dissero aspettiamo tanto kessi si suegliéranno e poi faremo
quello kauemo a fare e cosi stettero tanto kel sonno giunse e furo tutti addor-
mentati. Coloro si suegliaro in questo mezzo e trouaro cio kera. Marauigliar-
si. E disse il giouane. Costoro ci anno fatta tanta cortesia kennon piaccia addio
kennoi li offendiamo. Ma salio questi a cauallo & ella si gitto in su unaltro de
migliori ke erano & andaro uia. Quelli si destaro e feciero gran corotto perke
piu non li poteuano ir ciercando.

Come lomperadore Federigo ando alla montangnia del Veglio.
Nouella C.

LOmperadore Fedrigo ando una uolta infino alla Montangnia del Veglio
e fulli fatto grande onore. Il Veglio per mostrarsi come era temuto guar-
do in alto e uide insulla torre due assassini. Presessi la gran barba, quelli sen-
ne gittaro e moriro incontanente. Lomperadore medesimo uolle prouare
la moglie perokelli era detto kuno suo barone giacieua con lei. Leuossi una
notte & ando allei nella camera. E quella disse uoi ci foste pur ora unaltra
uolta.

IL FINE DELLE CENTO NOVELLE ANTICHE.

"*Novellino*", ed. 1571; ultima pagina.

Napoli, come *aggiunta* alla edizione dello stesso anno della nota raccolta del Sansovino (1), una, la Palatina di Parma, in un esemplare staccato (2).

Data appunto la grande rarità del libro, mi pare non del tutto inopportuno offrirne una descrizione piú minuziosa di quella che ne diede il Passano, riproducendone, a maggior chiarimento, una pagina in facsimile.

Il libro in origine era senza dubbio parte integrante della edizione del 1571 della raccolta sansoviniana, perché di esso è fatta espressa menzione nel frontispizio: *Cento novelle scelte da più nobili scrittori della lingua volgare, con l'aggiunta di cento altre novelle antiche*, ecc. (3). Ma, poiché l'*aggiunta* ha la sua paginazione a parte, è naturale pensare che fin da principio se ne diffondessero anche esemplari separati; ciò che infatti affermano tutti i bibliografi. Io però di questi non conosco che due, quello sopra menzionato della Palatina di Parma, da me recentemente trovato, e quello della Biblioteca Reale di Berlino, ricordato dal Varnhagen (4).

Il libro si compone di 31 carte numerate con cifre arabiche, piú una bianca in fine; bianco pure è il *verso* della carta 31. Il formato è in-4°; la pagina stampata misura mm. 162 × 105; gli otto quaderni recano le segnature *a-h;* le pagine hanno i richiami. I tipi del testo delle novelle sono identici a quelli del testo delle novelle nella raccolta del Sansovino, cioè *corsivi;* identico il carattere della tavola, degli argomenti (*tondo*) e delle parole del *fine* (*maiuscoletto corsivo*, con i caratteristici svolazzi della *N;* cfr. facsim.). Come nella raccolta sansoviniana, anche nell'*aggiunta* la pagina piena — ma di queste non ve ne sono che cinque: 3 *r.* e *v.*, 4 *r.*, 6 *r.*, 22 *r.* — ha 40 linee.

Il testo delle novelle comincia a c. 5 *r.* Precedono il frontispizio in forma di *occhiello* con la dicitura: LE CIENTO NOVELLE | ANTIKE (c. 1 *r.*), la lettera del Gualteruzzi a Monsignor Goro Gherio (c. 2 *r.* e *v.*) e la tavola (cc. 3 *r.*-4 *v.*). Né in principio né in fine, naturalmente, si leggono note tipografiche.

Degna di speciale osservazione è la tavola; in essa le indicazioni delle carte non corrispondono mai alla posizione reale che le novelle occupano nel testo. Sorprende assai di vedere, per es., segnata come a c. 1 la prima novella, mentre essa si legge a c. 5 *r.*, e ancor piú di vedere indicata come a c. 40 l'ultima novella, quando il libro non ha che 31 carte. La spiegazione del piccolo mistero si trova subito confrontando l'ed. del 1571 con la rarissima edizione del 1525

(1) Venetia, Heredi di Marchiò Sessa, 1571. — L'es. di Firenze, oltre altre mancanze nel testo del Sansovino, è mutilo delle 3 ultime carte dell'*aggiunta*; le *Cento novelle antiche* sono complete nei due esemplari di Torino (segn.: *Dono Ciaccio 312*) e di Napoli (segn.: *23. 213. 3*); quest'ultimo è però mancante della tavola della raccolta sansoviniana. Un esemplare della raccolta del Sansovino possiede anche la Biblioteca Universitaria di Bologna (segn.: *A. V. II. XIII. 1*); ma vi manca l'*aggiunta*, come gentilmente mi comunica il collega Dott. Carlo Frati.

(2) Fu da me recentemente trovato in un mazzo di frammenti di vecchi libri; purtroppo è mutilo della c. 29; reca ora la segn.: *Col. H. I. 211.*

(3) Per la descrizione v. PASSANO, *op. cit.*, seconda ediz., pag. 544.

(4) H. VARNHAGEN, *Ueber die Abhängigkeit der vier ältesten Drucke des Novellino von einander* in *Miscellanea di studi critici edita in onore di Arturo Graf*, Bergamo, Arti Grafiche, 1903, pag. 518, n. 1.

(Bologna, Benedetti), certamente la prima (1); la tavola di quella non è che la semplice ristampa della tavola di questa (2). Il quale fatto è una nuova prova che la ed. del 1571 è la fedele riproduzione di quella del 1525 (= A), con la quale essa sempre concorda anche nei punti in cui se ne stacca l'altra rarissima edizione senza data (= B), come giustamente afferma — ed io non potrei che confermare la sua asserzione, quando ciò non mi portasse affatto fuori dell'indole di questa mia nota — il Varnhagen nel citato suo studio (3).

Il facsimile riproduce l'ultima pagina (c. 31 *r.*) del libro; esso è leggermente piú piccolo della pagina stampata, che misura in lunghezza mm. 166, occupando le parole del *fine* lo spazio che nelle altre pagine occupano i richiami.

ANTONIO BOSELLI.

Per la iconografia della novella di Griselda nel Rinascimento

I wol yow telle a tale which that I
Lerned at Padowe of a worthy clerk,
As preued by his wordes and his werk....

CHAUCER.

La storia letteraria di Griselda venne ampiamente illustrata specialmente nei suoi antecedenti, religiosi quali le leggende di S.ta Genoveffa e di S.ta Crescenzia, laici come il *Lai du Fresne* di Maria di Francia; accanto al riesumato *Mystère de Griselidis Marquis[e] de Saluces*, rappresentato in Francia nel 1393, e voltato in prosa col titolo *Le Ménagier de Paris*; si è pure ricordato che l'argomento dell'ultima novella del *Decamerone* ha ispirato numerosi quadri ed affreschi, da decorazioni primitive quasi, a notevoli dipinti di scuola umbra (4).

(1) Cfr. VARNHAGEN, *op. cit.*, pagg. 511 e 513. — Due esemplari ne possiede la Palatina di Parma: *Pal. 13247* e *GG. II. 144*, quest'ultimo, elegantemente legato in pelle rossa, già appartenuto al celebre bibliofilo Michele Colombo.

(2) In entrambe manca il n. della carta per la novella 75 ed è errato il no. della carta per la novella 83 (*36* in l. di *35*). Due sole lievi varianti: nella tavola della ediz. 1525 manca la indicazione della carta per la novella 67, mentre in quella della edizione 1571 è indicata la c. 21 (dovrebbe essere invece *22*); per la novella 24 l'edizione 1525 indica c. 12, quella del 1571 c. 11.

(3) *Op. cit.*, pag. 511: « Wass sodann die Ausgabe von 1571 betrifft, so liegt dieser die Ausgabe von 1525 zu Grunde. Es genügt, darauf hinzuweisen, dass an allen den oben besprochenen Stellen — und andern — wo A und B von einander abweichen, die Ausgabe von 1571 mit A übereinstimmt ».

(4) *Descriptive and historical Catalogue of the pictures in the National Gallery.... Foreign Schools.* London, 1906: v. nn. 913, pag. 591 (Gualtieri allontana Griselda) e 914, pag. 592 (Banchetto finale). Un editore dello Chaucer accenna a varie scene della novella « well exhi-

Ma in realtà a dimostrare la popolarità di quel racconto gioverebbe assai meglio tener presente come una specialmente fra le « arti minori », la silografia, abbia contribuito ad illustrare le vicende della marchesana di Saluzzo, narrate in varia forma nelle non poche stampe della fine del '400 e del principio del '500, che da essa per lo più si intitolano.

*
* *

Si contano sicuramente almeno cinque edizioni francesi della novella di Griselda, coi titoli più curiosi, adorne di silografie: una senza indicazioni tipografiche di sorta (*Singulier et proufitable exemple pour toutes femmes mariées....* In fine: CY FINIT HISTOIRE & PATIENCE DE NOBLE DAME GRISELIDIS) pubblicata forse a Lione verso il 1500; due altre stampate del pari in quella città, senza indicazione di anno l'una, l'altra del 1525; esse riproducono a loro volta il titolo di un incunabulo parigino da riporre tra il 1499 e il 1504 (*La Patience. Griselidis, marbuise* (sic) *de Saluces....*); a Lione nel 1546 troviamo pubblicato *Le mirouer des femmes vertueuses* che reca la nostra novella con alcune piccole incisioni in legno di carattere religioso; nella stessa città ancora, un secolo dopo, nel 1615, viene data alle stampe una *Histoire plaisante et récréative de la belle marquise fille de Saluste roy d'Hongrie,* la quale già al solo titolo fa sorgere legittimi dubbi sulla genuinità del racconto boccaccesco e petrarchesco della paziente Griselda, costretta ad indossare una acconciatura secentesca.

A prescindere da una traduzione del *Decamerone,* ornata di numerose incisioni in legno, pubblicata ad Asburgo nel 1490, la silografia tedesca ci offre non meno di tre edizioni illustrate, uscite tra il 1473 e il 1480 dai torchi di Ulma, Asburgo e Strasburgo, quest'ultima colla indicazione dell'anno 1478 (1).

Se non che, com'era naturale, neppur nella nostra penisola doveva mancare una gaja fioritura artistica ad illustrazione di quella novella, quant'altra mai destinata a larga fortuna in tutto l'occidente.

---

bited in an excellent picture by Pinturicchio, in the National Gallery » (CHAUCER, *From the Canterbury Tales ed. by* W. W. SKEAT[9], Oxford, 1906, pag. XXXIII); non v'è dubbio però che si tratta dei due dipinti ricordati. Una « storia di Griselda » dipinta da Francesco Pesello, detto il Pesellino, trovasi all'Accademia Carrara in Bergamo, v. G. FRIZZONI, *Le Gallerie dell'Accademia Carrara in Bergamo* in *L'arte in Bergamo e l'Accademia Carrara, pubblicazione fatta a cura del Circolo artistico di Bergamo e col concorso dell'Accademia nel I centenario della sua fondazione.* Bergamo, 1897, pagg. 82-83.

(1) W. L. SCHREIBER, *Manuel de l'amateur de la gravure sur bois et sur métal au XVe siècle,* t. V, Leipzig 1910, pag. 113. A titolo di curiosità ricordiamo che « in the books of the Stationers, in 1565, Owen Rogers has a licence to print a Ballad entituled the *Songe of Pacyent Gressell vnto hyr make*; Registr. A. fol. 132, b. Two ballads are entered in 1565, to *the tune of pacyente Gressell*; ibid. fol. 135, a. In the same year T. Colwell has licence to print *The History of meke and pacyent Gresel*; ibid. fol. 139, a. » (SKEAT, loc. cit.). Null'altro sappiamo di edizioni inglesi della novella di Griselda, o Griseld, Grissell, Grizzell, Griseldis secondo le varie grafie inglesi (W. A. WHEELER, *A dictionary of the noted names of fiction.* London, 1892, pag. 159).

Esemplari di una antica stampa de *La nouella di Gualtieri Marchese di Saluzo & Griselda figliuola di Giannucholo*, con quattro incisioni in legno di scuola fiorentina, una delle quali tratta dal *Morgante Maggiore* del Pulci *ad petitione & instantia di ser Piero Pacini da Pescia*, 22 gennaio 1500, trovansi nella biblioteca Casanatense ed in quella di Erlangen; è questa anzi la edizione iconograficamente più importante, alcuni dei cui legni vennero riprodotti in un'altra stampa della Trivulziana, nella quale biblioteca esiste pure una edizione della metà del '500 *per il Nesti*, adorna anche questa di una silografia assai pregevole (1).

Ma là dove maggiore fu la fortuna iconografica del *Decamerone*, a Venezia, le cui scuole di intaglio ci diedero, oltre alle illustrazioni della *Ypnerotomachia*, non meno di una diecina di ottime edizioni figurate delle cento novelle boccaccesche, dalla prima del 1492 alla giolitina del 1542 e alla valgrisina di dieci anni posteriore (2), troviamo pure, tra l'altre, una piccola stampa *La storia di Gvaltieri Marchese di Saluzzo e di Griselda* (3), di cui esiste un esemplare alla Marciana, adorna di una tavola in legno raffigurante Gualtieri che offre a Griselda un dono nuziale.

*
* *

Domenico Maria Manni nella sua *Storia del Decamerone* (Firenze, 1742) riferiva ventiquattro ottave di una novella volgare sull'argomento della marchesana di Saluzzo, traendole da un manoscritto da lui posseduto; l'editore dell'*Appendice all' illustrazione istorica del Decamerone*, venuto in possesso di un codice completo di quella narrazione, la pubblicò per intero; nel 1862 il Romagnoli non esitava ad inserirla nel fascicolo XIX della sua *Scelta di curiosità letterarie inedite o rare del secolo XIII*. Se non che il testo del codicetto posseduto dal Manni e dopo di lui due volte ripubblicato, con qualche lieve variante, non era affatto inedito, essendo già stato dato alle stampe verisimilmente alla fine del '400 o a principio del '500: nel 1886 Vincenzo Promis acquistava per la real biblioteca in Torino un opuscoletto in-4, di quattro fogli non numerati, recanti la segnatura *A ii* al secondo foglietto; è un minuscolo incunabulo riproducente appunto il poemetto pubblicato prima dal Manni, in una lezione la quale più che al testo dato dall' illustratore del *Decamerone* s'avvicina a quello stampato dal Romagnoli. Trattasi complessivamente di ottantadue ottave con un titolo assai lungo, la cui prima linea è in carattere gotico.

---

(1) P. KRISTELLER, *Early florentine woodcuts. With an annotated list of florentine illustrated books*. London, 1897, pagg. 83-84. A pag. 21 è ricordata le edizione del *Decamerone* di Philippo de Giunta illustrata di 106 incisioni in legno.

(2) RIVOLI (DUC DE), *Bibliographie des livres à figures vénitiens de la fin du XVe siècle et du commencement du XVIe, 1469-1525*. Paris, 1892; ESSLING (PRINCE D'), *Etudes sur l'art de la gravure sur bois à Venise. — Les livres à figures vénitiens de la fin du XVe siècle et du commencement du XVIe*, 1ère p.tie, t. II, Florence, Leo S. Olschki, 1908, pagg. 97 e sgg.

(3) A. SEGARIZZI, *Bibliografia delle stampe popolari italiane nella R. Biblioteca di S. Marco*, I, Bergamo, 1913, no. 99, pag. 70.

Il Promis in una sua noterella stesa in quello stesso anno faceva seguire ad un breve cenno sull' incunabulo la riproduzione fototipica di esso (1).

Pregio singolare di quella stampa egli rilevava essere una incisione in legno posta tra il titolo e il testo del poemetto: la fiancheggiano due fregi a

Historia celeberrima di Gualtieri Marchese
di Saluzzo ilquale elesse di maritarsi in Griselda contadina a lui grata ma pouerissima so
lum per fugire la bestiale subiectione doue per dotta molti trabucchano. Vnde con acer
tissimi experimenti quella prouando resulse con tal perfetta fede e patiente constan
tia che lingua humana tal cosa difficil sarebbe poterla exprimere. Per tanto quelle
donne felice dir potrannossi chalcuna perfectione in exemplo de la constan
te e patiente Griselda ne seguiranno. Nouamente stampata.



EXcelse diue e gloriose suore
lequale il sacro fonte par che bagni
da cui ne spira vn suaue vigore
ne i cori generosi inuicti e magni
di tutte inuoco laiuto el valore
e priego che ciascuna macompagni
e per mia duce infra voi tutte iscelsi
pollimnia col suo stile e accenti excelsi.

Donche pollimnia i toi lucidi raggi
refulgi nel mio petto e lo riscalda
qual ne gli antecessor famosi e saggi
truouo del chiaro che ti venera e lalda
si che dellopra mia tal pregio inhaggi
che discriuendo quella non stie salda
ancho estimato sie la rima el verso
e diuulgata in tutto luniuerso.

Si come degna di laude & dhonore
quantopra che di donna hogi si troua
si per le donne & si per lo auctore
e benche in prosa anchora al secol nuoua
sara in versi e dunaltro sapore
ma non si metta nissuno a tal pruoua
de la sua donna: che forsi fra tante
nessuna non sarebbe si constante

Qual fo Griselda tanto patiente
di senno e dhumilta lucido spechio
come ne i versi miei distinctamente
comprendera chi vi porra lorechio
tal che qualunche sia dalmo excellente
o homo o donna sia giouene o vechio
non credo sia: gustando il bel tenore
che non sinnamorisca per suo amore.

Hor per venire alla conclusione
e dare a tal principio degno effetto
e per trar docio infinite persone
lequal prendon del verso gran diletto
hauendo gia a mia consolatione
nel supplemento tal historia letto
e parendomi degna a celebrarla
in versi mi disposi e volsi farla.

Foglio [I[a]] della *Historia di Gualtieri*. (Torino, Biblioteca reale, MISCELL. 114).

(1) *Istoria di Gualtieri marchese di Saluzzo e di Griselda sua moglie*, [pubblicata a cura di V. PROMIS]. Torino, tip. V. Bona (fotolitografia P. Carlevaris), 1886, pagg. (12), in-4.

candelabro, due bastoni la limitano agli altri lati. « L'incisione, — scrive il Promis — rappresenta l'incontro di un uomo e di una donna (quello con lunga veste e turbante in capo, questa con corona radiata). Ai due lati stanno paggi e cavalli, nel fondo vedonsi varie tende di un accampamento. Quest' intaglio è affatto nello stile del quattrocento ». Rinunziando a qualsiasi induzione che tendesse a meglio determinare l'epoca e la provenienza della stampa, egli si limitava ad osservare come « nelle figure, e specialmente nei cavalli, si ravvisa l'influenza del celebre coniatore di medaglie Vittor Pisano e della sua scuola ».

Egli poi dall'espressione *nuovamente stampata*, che leggesi in fine del titolo, argomentava « questa essere una seconda edizione; sarebbe quindi oltremodo interessante conoscere quando e da quale officina la prima sia uscita alla luce ».

Il ragionamento dell'erudito piemontese merita veramente taluni rilievi.

Anzitutto « nuovamente » oltre al significato principale, di bel nuovo, un'altra volta, ebbe non di rado quello meno comune, documentato dalla Crusca, di « per la prima volta ». Inoltre non è difficile rilevare che neppur una delle incisioni del Pisanello ci presenta cavalli, quadrupedi in genere, visti di fronte: così le medaglie coniate in onore di Malatesta Novello, di Gian Francesco I Gonzaga, di Giovanni VII Paleologo e di Filippo Maria Visconti riproducono cavalli e cavalieri di scorcio, ma costantemente da tergo, in atteggiamento quindi molto diverso da quello della silografia in questione (1).

In realtà è proprio a Venezia che dobbiamo ricercare il luogo di origine di quella stampa (2): la incisione illustrata dal Promis reca infatti la segnatura, *F*, a lui sfuggita, la quale occorre nelle silografia di oltre diciotto edizioni uscite a Venezia tra il 1492 e il 1510, fra le quali un *Decamerone* del 1510, riprodotto nel 1518 e nel 1525; non solo ma quella illustrazione trovasi precisamente per la prima volta nel *Morgante Maggiore Impresso in Venetia per Manfredo di bonello de | monferato da Streuo — dellanno della | ĩcarnatiõe del nostro signore iesu xp̃o. M.CCCCLXXXXIIII. adi ultimo Octobrio....* (3).

Alcune delle illustrazioni di questa rarissima edizione del Pulci, di cui non si conosce se non un esemplare, trovansi già in un Tito Livio, pure di Venezia (11 febb. 1493); qualche altra invece venne riprodotta nella stampa fiorentina del *Morgante* di Piero Pacini, 22 gennaio 1500: uno dei pochi casi questo di imitazione fiorentina di silografie veneziane, mentre è noto essere assai più frequenti i plagi inversi.

È quindi fuori dubbio, ad ogni modo, che l'esemplare di Torino è di origine veneziana.

Il principe d'Essling (4) annovera poi una *Historia celeberrima di Gualtieri Marche | se di Saluzo il q̃le elesse di maritarsi in Griselda cõtadina a lui grata ma poueressi | ma* (sic).... uscita a Venezia senza indicazione di anno *per Guadagnino*

(1) A. HEISS, *Les médailleurs de la Renaissance. — Vittore Pisano*. Paris, 1881; confronta tavv. I, V, VI, VII, XI, ecc.

(2) Secondo l'ESSLING, 2de partie, 1909, no. 1283, un altro esemplare esisterebbe a Milano nella Melziana.

(3) ESSLING, 1ère partie, t. II, pagg. 219-220.

(4) Id. 2de partie, no. 1284, pagg. 17-18.

di Vavassori, Giovanni Andrea Vavassore cioè, detto Vadagnino o Guadagnino, il cui nome è legato alla *Biblia pauperum*; questa edizione, la quale reca una vignetta diversa da quella dell'esemplare del Promis, dovrebbe trovarsi alla Marciana, presso la quale biblioteca non esiste in realtà se non quello indicato dal Segarizzi (1); è ad ogni modo una edizione di cui un esemplare fu veduto dall'Essling, dalla quale, con molta probabilità, sembra derivare quella pure veneziana esistente a Torino: le abbreviature del titolo, mancanti in questa ultima, giustificano la nostra ipotesi.

Possiamo però affermare che di sei stampe figurate della storia di Griselda, sicuramente pubblicate in Italia nel Rinascimento (2), ben tre uscirono dai torchi di Venezia, e, rilievo assai curioso, due diverse silografie, di una edizione fiorentina e di una veneziana, vennero tratte da due differenti stampe del *Morgante Maggiore.*

Qualora fosse possibile raccogliere dati più precisi ed in maggior copia, la presente ricerca non sarebbe forse inutile contributo alla storia della iconografia letteraria nel Rinascimento, in parte ora incompiutamente disseminata in bibliografie singole.

LUIGI NEGRI.

Di alcune pubblicazioni riguardanti la Basilica Vaticana promosse dalla Rev. Fabbrica di S. Pietro

La Congregazione della Rev. Fabbrica di S. Pietro che, in passato, portò a compimento l'opera meravigliosa della Basilica Vaticana e ne governò in seguito, come tuttora ne governa, l'amministrazione avendo a cuore che la grandiosa mole fosse il tempio degno del centro della cristianità — non trascurò di interessarsi di tutte quelle pubblicazioni che, comunque, servissero ad illustrare la Basilica e ne propagassero maggiormente la fama nel mondo (3).

(1) Dobbiamo tale informazione alla cortesia di quel Bibliotecario Capo, dr. Luigi Ferrari, che qui vivamente ringraziamo.

(2) Un'altra stampa del '500, ma senza indicazioni di sorta, col titolo *La nouella di Gualtieri Marchese di Saluzzo*, adorna di una silografia, trovasi indicata al no. 3548 del catalogo La Vallière.

(3) La Congregazione della Rev. Fabbrica di S. Pietro, composta di Cardinali e di prelati, oltre l'economica amministrazione della Basilica Vaticana per tutto quanto riguarda la conservazione, l'ulteriore ornamento ed i restauri del tempio e delle sue adiacenze, aveva pure il compito di invigilare sull'esecuzione e sull'esatto adempimento dei legati pii. Sebbene riconosca per principal fondatore Clemente VIII, ebbe però origine in epoca ben più lontana.

Clemente VII aveva istituito per lo stesso scopo un collegio di sessanta persone; ma Clemente VIII gli sostituì una Congregazione di Cardinali e di prelati, dichiarandone prefetto il Cardinal Arciprete *pro tempore.* Benedetto XIV divise la Congregazione in due classi: la generale e la particolare. La prima, costituita da un buon numero di Cardinali e di prelati,

Alcuni documenti che io ho raccolto negli archivi di quella Congregazione, uniti a brevi ricerche bibliografiche, serviranno a dare una qualche idea di questa attività libraria della storica istituzione. Non trascurabile, se si pensi alle gravi difficoltà in cui si dibattono sempre gli autori di tali opere, specie quando esse vadano congiunte a copiose incisioni le quali, mentre rendono piú preziosa e piú utile la stampa, ne aumentano enormemente la spesa.

La prima notizia, da me rinvenuta nel « Libro delle Congregazioni » n. 159, risale al 31 marzo 1629. È un decreto con cui si ordina la ristampa della pianta della vecchia Basilica, affinché non se ne perda la memoria: *Denuo imprimatur planta antiquae Basilicae, ne illius memoria pereat.*

Deve essere senza dubbio la notissima pianta disegnata dall'Alfarano nel 1571 e che, colle varianti occorse nel frattempo nella Basilica, fu poi incisa nel 1589-90 da Natale di Bonifacio da Sebenico (1).

Ma l'edizione grandiosa a cui attese la Congregazione con vero spirito di nobile mecenatismo, è quella del Cav. Carlo Fontana sul Tempio Vaticano (2).

L'opera risale al tempo in cui si erano accese vivacemente le discussioni intorno alla stabilità della cupola Vaticana. Innocenzo XI aveva voluto radunare e sentire in proposito i migliori architetti del tempo, e questi avevano conchiuso che la mole michelangiolesca non aveva patito né pativa in modo da tenerne conto. Il Pontefice, nel desiderio che la risposta dei competenti fosse nota universalmente, ordinò al Fontana la descrizione del Tempio Vaticano e l'architetto, infatti, ebbe cura di toccare tale argomento in piú luoghi del suo libro voluminoso (3).

Cosí ebbe principio l'opera del Fontana.

Ma questa, ideata con grande ampiezza, sarebbe riuscita costosissima, sia per le innumerevoli incisioni di cui doveva essere adorna, sia ancora per il lavoro materiale che richiedeva aiuti all' infuori dell'autore.

---

soleva adunarsi nel palazzo pontificio piú volte l'anno, ad arbitrio del Card. Prefetto, e le competevano le materie contenziose. La seconda invece era destinata per gli affari economici e si teneva innanzi al Card. Prefetto coll' intervento di tre Cardinali, dell'economo, del segretario e del giudice ordinario. Attualmente però, dopo la riforma della Curia Romana avvenuta sotto il pontificato di Pio X, anche la Congregazione della Rev. Fabbrica ha subito qualche modificazione.

(1) Cfr. CERRATI MICHELE, *Documenti e ricerche per la storia dell'Antica Basilica Vaticana.* I., T. ALPHARANI, *De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura.* Roma, (1914), pagg. XXVII e XLI s.

Vedi documento n. 1 in appendice al presente lavoro.

(2) *Il Tempio Vaticano e sua origine Con gl' Edifitii più cospicui antichi, e moderni fatti dentro, e fuori di Esso; descritto dal Cav. Carlo Fontana Ministro Deputato del detto famoso Tempio, & Architetto. Con molte regole principali d'Architettura, & Operationi curiosissime, date in luce, e delineate dal Medesimo, Con un Indice copiosissimo delle cose più notabili posto in fine. Opera divisa in sette libri, Tradotta in lingua Latina da Gio: Gius: Bonnervë De S. Romain. E dedicata Agli Eminentissimi, e Reverendissimi Signori Cardinali della Sacra Congregazione Della Rev. Fabrica di S. Pietro. — In Roma, Nella Stamperia di Gio: Francesco Buagni. MDCXCIV. — Con licenza de' Superiori.*

(3) Cfr. MILIZIA FRANCESCO, *Memorie degli architetti antichi e moderni.* Terza edizione. Parma, 1781. Tomo 2°, pag. 288. — Cfr. anche docum. n. 2.

Era inevitabile il ricorso alla S. Congregazione della Rev. Fabbrica; e le sovvenzioni vennero e vennero abbondanti, senza le quali, certissimamente, l'opera non sarebbe stata compiuta.

La prima concessione di denaro è del 26 Febbraio 1687. Il Fontana domanda, a titolo d'imprestito, 300 scudi e la Rev. Fabbrica acconsente *in pluribus tamen vicibus, et partitis,* a seconda che lo esigeva lo svolgersi del lavoro.

Il 15 Marzo 1690, visti i rami già incisi, la Congregazione dà ordini che l'opera sia continuata con alacrità; e per questo gli concede un altro mutuo di 300 scudi a patto però che i rami — *huc usque incisis, et deinceps incidendis* — siano consegnati alla Rev. Fabbrica.

L'8 Agosto 1691 il Fontana domandava un'altra somma di denaro per poter proseguire l'incisione dei rami e ancora, per la terza volta, gli venivano assegnati 300 scudi (1).

La concessione del 12 Marzo 1692 che mirava *praesertim ad effectum emendi papirum seu cartam necessariam,* non ebbe seguito; ma il 21 Maggio seguente la Congregazione — abbandonando il sistema dei mutui concessi di tanto in tanto, impari alle spese che occorrevano e si moltiplicavano di giorno in giorno — dava finalmente ordini che fossero somministrate tutte le somme occorrenti fino a quando l'opera non fosse ultimata (2).

Ed il ritmo del lavoro si accelerò attorno a questa superba illustrazione del tempio massimo.

Prestavano aiuto al Fontana, per quanto riguarda le misure del tempio, Antonio Valeri. L'intaglio dei rami era eseguito da Alessandro Specchi che incideva assai bene le cose di questo genere; Francesco Donia aveva l'incarico di incidere le lettere sui rami che mastro Giovanni Tognati, calderaro, preparava e somministrava. L'impresa della tiratura era stata assunta in comune da Giovanni Francesco Buagni, Pietro Paolo Giulini stampatore a S. Marcello e da Domenico De Paulis. Attese infine alla legatura, di una parte almeno dei grossi volumi, Giovanni Waltier (3).

Cosí, dopo tanto fervore di lavoro e di interessamento, l'opera desiderata potè vedere la luce verso la metà del 1694. Dice infatti un atto di pagamento del 16 Giugno 1694: « A Pietro Paolo Giulini, Domenico De Paulis e Giovanni Francesco Boagni, stampatori de rami, scudi doi cento cinquanta moneta per saldo e final pagamento di tutto quello potessero pretendere per la tiratura, stampatura et altro dell'opera Vaticana fatta in comune e per rivalersene nelle prestanze promesse al Sig. Cav. Fontana » (4).

Essa fu dedicata, con giusto atto di riconoscenza, ai Cardinali componenti la S. Congregazione della Rev. Fabbrica (5).

---

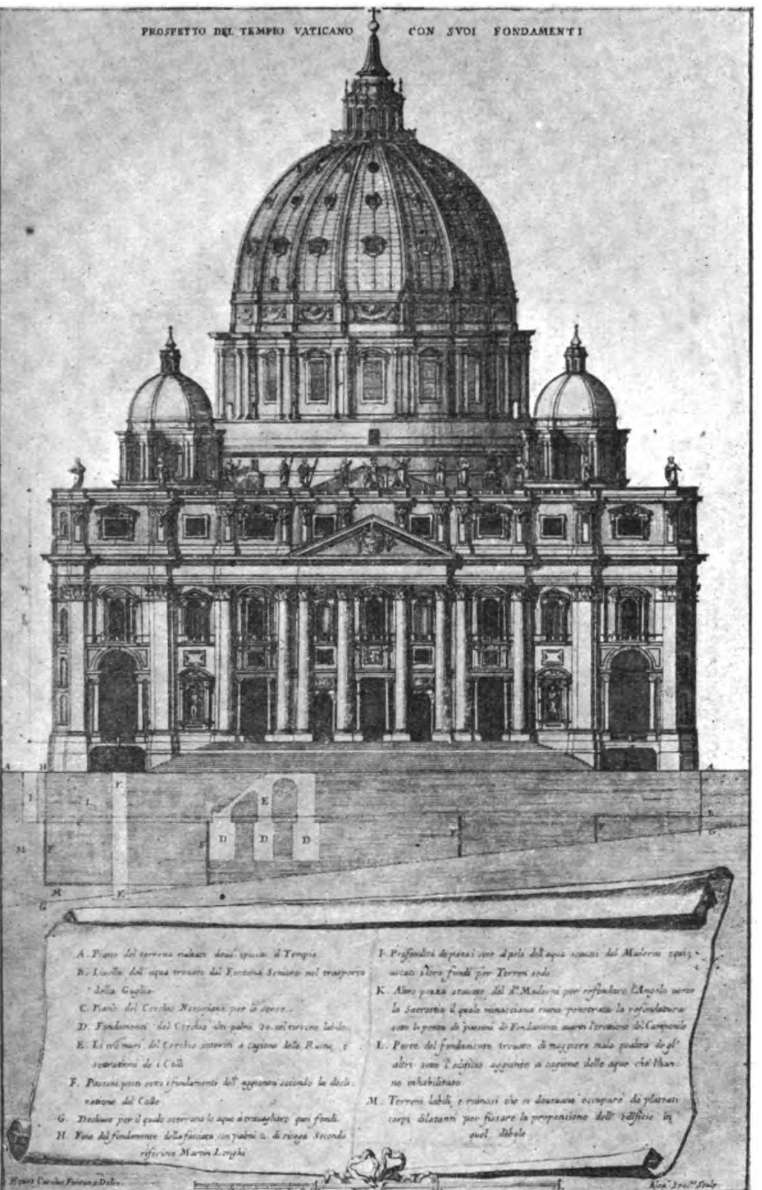
(1) Cfr. i docum. nn. 2, 3, 4.

(2) Documenti nn. 5 e 6.

(3) Doc. n. 11.

(4) Id. Id.

(5) Nella dedica il Fontana aveva scritto: « Dalla somma Benignità de' quali [Cardinali] avendo ricevuto l'animo e lo spirito sopra la mie deboli forze, e anche la facilità a compirlo, è ben giusto, che viva e si conservi sotto così alta, e sublime Protezione ».



Fontana. *Il tempio Vaticano.* Roma, 1694.
Dimensioni dell'originale 390×256 mm.



Zabaglia. *Castelli e ponti.* Roma, 1743.
Dimensioni dell'originale 410×265 mm.

Cosí *Il Tempio Vaticano* del Fontana riusciva veramente una grande e magnifica opera, divisa con bella ordinanza, ricca di numerose e grandi tavole disegnate con rara perizia dallo stesso autore. Diretto da un buon gusto che non sempre aveva avuto nelle sue opere architettoniche, in questo volume il Fontana sostenne la necessità di isolare due fra i piú belli e piú importanti monumenti di Roma: S. Pietro e Castel S. Angelo, mediante il prolungamento della piazza di S. Pietro fino alla mole adriana con una doppia fila rettilinea di portici che, allacciandosi al colonnato, terminassero in un arco trionfale sull'attuale Piazza Scossa Cavalli. Sfortunatamente però questi piani, per quanto approvati, non ebbero mai esecuzione (1).

Sarebbe interessante conoscere a quanto ammontasse la spesa di questa grandiosa pubblicazione. Da un attento esame degli atti di pagamento che si conservano negli archivi della Rev. Fabbrica (2), si possono dare per sicure le seguenti cifre:

Mutui concessi avanti il 21 Maggio 1692. . .	Scudi	900.—
Somme pagate da quel giorno ad Alessandro Specchi ed a Francesco Donia, incisori. . .	»	112.—
Agli stampatori Buagni, Giulini, De Paulis . .	»	645.—
Ad Angelo Napolini e Domenico De Rossi per 260 risme di carta reale grande	»	728.—
A Francesco Rusterla per la correzione delle bozze	»	15.—
A Giovanni Waltier, legatore	»	125.—
A Pio Benedetto Passarini, appaltatore della gabella sulla carta	»	130.—
A Girolamo Salemme, Leonardo Libri, Antonio Riccardi e Antonio Anderlini per il trasporto della carta	»	158.—
Ad Antonio Valeri per le misure del tempio .	»	100.—
	Scudi	2913.—

In questa somma non sono compresi i compensi che la Rev. Fabbrica dava annualmente al Cav. Fontana per i suoi diritti di autore.

I documenti posteriori alla stampa del volume riguardano la vendita — non facile — dell'opera i cui proventi spettavano alla Rev. Fabbrica che aveva impegnata sí forte somma di denaro per l'edizione. Al Fontana però la Congrega-

(1) Sull'opera del Fontana uscirono parecchi carmi elogiativi, di cui alcuni sono riportati in principio dello stesso volume.

L'abate Giacomo Badiale — con stile del tempo — cosí finiva un suo sonetto:

Ma tu, Carlo, cui cinge il sol la Chioma,
Tu su i fogli a cifrar l'ARA di PIERO,
Tu sei la fonte, e lo Stupor di Roma.

(2) Cfr. Documento n. 11.

zione dava un compenso annuale per le fatiche sostenute e per i diritti di autore — compenso che nel 1712 fu elevato a scudi 300.

Antonio Valeri, che aveva prestato l'opera sua per le misure del tempio, ricorse piú volte alla S. Congregazione per avere una gratificazione. La Congregazione stabilí gli si dessero, per una volta tanto — *pro unica vice* — 100 scudi, né volle acconsentire ad altre sue ulteriori richieste (1).

Un' altra opera, pubblicata a tutte spese della Rev. Fabbrica, è quella di Nicola Zabaglia (2).

Quest'umile sampietrino — senza tecnica e senza cultura, anzi analfabeta — era riuscito ad affermarsi nella Basilica Vaticana per il suo straordinario valore nella meccanica. Conosceva egli perfettamente il contrasto e l'equilibrio delle forze, e col dominio di queste, senza rompere muri o guastare ornamenti, ideava ponti e castelli, tanto semplici quanto sicuri, cosí che un trave era d' appoggio all'altro e tutti uniti formavano una macchina ben forte e salda (3).

L'utilità veramente preziosa ch'egli aveva portato nella Basilica — in tempi in cui ferveva il lavoro di ornamentazione e di compimento e l'opera dei ponti era spesso difficilissima od impossibile e sempre costosissima — avevano attirato sull'umile manuale l'attenzione degli architetti e dello stesso Clemente XI che ne volle vedere esposti tutti i modelli.

Fu allora che i Cardinali della Congregazione della Fabbrica pensarono di eternare la memoria dello Zabaglia pubblicando in un'opera tutte le sue invenzioni. Ordinarono pertanto che si cavassero i disegni di tutte le macchine e che si facessero incidere in rame.

Il Cav. Leone Ghezzi ne disegnò il ritratto che fu poi inciso da Girolamo Rossi; Filippo Vasconi ebbe l' incarico di intagliare i ponti in aria e Baldassar Gambucciari incise tutte le altre macchine.

Nel 1720 il Vasconi aveva già consegnati ben 44 rami e nel 1722 il Gambucciari ne presentò 4 grandi e 12 mezzani. In tutto erano dunque già 60 rami (4).

---

(1) Documenti 7, 8, 9, 10. — Antonio Valeri era Fattore Generale della Rev. Fabbrica di S. Pietro. Per il suo grande ingegno e per la sua perizia architettonica, fu promosso alla carica di architetto soprastante di detta Rev. Fabbrica nel 1703. (Cfr. Renazzi Filippo Maria, nella biografia dello Zabaglia premessa all'opera: Zabaglia Niccola, *Castelli e ponti*, ecc. (Roma, 1824), pag. III; Cancellieri, *De Secretariis Basilicae Vaticanae veteris ac novae* (Roma, 1786), pag. 1429).

(2) *Castelli e ponti di maestro Niccola Zabaglia con alcune ingegnose pratiche e con la descrizione del trasporto dell'obelisco vaticano e di altri del Cavaliere Domenico Fontana. Edizione seconda coll'aggiunta di macchine posteriori e premesse le notizie storiche della vita e delle opere dello stesso Zabaglia compilate dalla ch. me. dell'Avvocato Filippo Maria Renazzi, Segretario Sostituto della Rev. Fabrica di S. Pietro. In Roma, MDCCCXXIV. Nella Stamperia di Crispino Puccinelli. stampatore della Rev. Fabrica di S. Pietro in Via Valle N. 53. — Con licenza de' Superiori.*

(3) Cfr. Renazzi Filippo Maria, *op. cit.*, pag. IX. — Lo Zabaglia fondò una scuola di meccanica pratica fra i manuali di S. Pietro, scuola che diede anche in seguito meravigliosi risultati e di cui se ne sentono anche oggi i benefici effetti.

(4) Renazzi F. M., *op. cit.*, pagg. IX-X.

Il lavoro ferveva ancora quando, nel piú buono, venne a morte Clemente XI (1700-1721) cui stava a cuore la riuscita della nuova edizione. Agli invidiosi e ai cattivi non parve vero che fosse giunto il momento di dare sfogo ai propri rancori e cosí — a forza di intrighi e di rigiri — dell'opera iniziata con tanto entusiasmo non se ne parlò piú.

Bisognò attendere che salisse sulla cattedra pontificia Benedetto XIV (1740-1758) perché il lavoro, interrotto da vent'anni, venisse ripreso e condotto a termine.

Il Lambertini che aveva già conosciuto lo Zabaglia quando era semplice canonico di S. Pietro, ordinò, nel primo anno del suo pontificato, che l'opera fosse ripresa e ultimata con sollecitudine.

Quando però si andò per prendere i modelli presentati a Clemente XI, si vide con meraviglia che parecchi ne mancavano e altri, rotti e malconci, non erano piú utilizzabili. Cosí pure non fu possibile rinvenire i 44 rami intagliati dal Vasconi; del Gambucciari ne erano rimasti soltanto 3 grandi e 10 mezzani. Si utilizzarono questi e intanto si affidò a parecchi artisti l' incarico di incidere, in numero di 12, quei modelli che ancora erano in buono stato.

Ma l'opera riusciva sempre esigua e ben lontana da quella maestosa grandezza che il pontefice desiderava. Per aumentarne la mole, si pensò di premettere alle tavole alcune incisioni degli strumenti ed utensili che si usano in lavori di simil genere e si aggiunsero, in fine, altri rami riguardanti i ben noti trasporti del Cav. Domenico Fontana.

Siccome poi lo Zabaglia non era capace di stendere la descrizione delle tavole, se ne diede l' incarico all'abate Lelio Cosatti, patrizio senese, il cui testo fu poi tradotto in lingua latina dall'abate Niccolò Salulini.

Cosí, dopo tante peripezie, l'opera di cui si erano interessati ben due pontefici, poté vedere la luce all' inizio del 1743. Essa porta in principio, per espresso desiderio di Benedetto XIV, il ritratto dello Zabaglia, quello disegnato dal Cav. Ghezzi, ove si vede l' ingegnoso sampietrino assiso al suo banco con grembiule e grosso cappello in capo, tutto intento ad un apparecchio di nuova invenzione. Quel Pontefice, ricevendo in omaggio le prime copie dell'opera e venendo a conoscere che la spesa era ascesa a duemila scudi, osservò che il denaro era stato bene impiegato a decoro del Tempio Vaticano (1).

L'edizione incontrò molto favore non soltanto in Italia ma anche all'estero, e il nome del modesto sampietrino varcò la cerchia sua modesta e volò oltre i confini.

Nel luglio del 1819 l'edizione — definita in Congregazione: « una delle piú celebri e tanto interessante per la Rev. Fabbrica di S. Pietro » — era quasi esaurita e si pensò allora di farne una ristampa, tanto piú che questa sarebbe ancora riuscita vantaggiosa.

Il 22 luglio di quell'anno la Congregazione risolveva di prendere la proposta « a matura considerazione » e, in seguito, ne autorizzava la ristampa unitamente alla vita dello Zabaglia, scritta dall'Avv. Renazzi (2).

---

(1) RENAZZI F. M., *op. cit.*, pagg. XVII-XX.

(2) Cfr. i documenti n. 12, 13.

La seconda edizione apparve nel 1824 arricchita di altre macchine inventate dai susseguenti Soprastanti dei Manuali, allievi dello Zabaglia, come Tommaso Albertini, suo figlio Pietro e Angelo Paraccini.

L'opera fu dedicata a Leone XII con parole di Castruccio Castracane, allora Segretario ed Economo della Rev. Fabbrica, essendone Prefetto il Cardinale Galeffi.

Il Libro delle Congregazioni, al 12 maggio 1825 notava: « La ristampa del Zabaglia, intrapresa come all'articolo 8 della precedente Congregazione, è stata ultimata e la dedica accettata e gradita da Sua Santità » (1).

Piú curioso è quanto occorse per la stampa dell'opera di Mons. Nicolai sui privilegi della Basilica (2).

Il predetto Monsignore aveva ottenuto dalla Rev. Fabbrica la somma di 500 scudi « per prezzo cosí convenuto dell'opera da lui compilata, con espressa legge peraltro e condizione che, dovendosi stampare, dalla Rev. Fabbrica gli sarebbero state date in dono soltanto copie N. 50 e lasciata libera per lui la dedica ».

Il Nicolai invece, finito il lavoro, lo diede alle stampe senza aver avuto alcuna intesa colla Rev. Fabbrica. Per questo il 26 Novembre 1817 la Congregazione incarica il suo Sostituto di far estrarre dalla Computisteria la copia dell'ordine, di intendersi coll'Avv. Fiscale e di riferirne in merito. Si voleva dunque agire giudizialmente (3).

Conosciuto il parere del Sostituto Fiscale, Sig. Moretti, la Congregazione ordina, in un primo tempo, di conciliare « amichevolmente » la vertenza obbligando l'autore a pagare almeno un indennizzo alla Rev. Fabbrica; in un secondo momento invece (12 Febbraio 1818) stabilisce di comunicare al medesimo che essa avrebbe pagato bensí tutte le spese di stampa, ma ne avrebbe però ritirate in pari tempo tutte le copie non rilasciandone a lui che le 50 convenute.

E a queste condizioni pare si rimettesse Mons. Nicolai, perché il 17 Giugno 1818 il Sig. Moretti riferiva che il medesimo « avrebbe dato le stampe per

---

(1). Docum. n. 15.

(2) *Nicolai Mariae De Nicolais, De Vaticana Basilica Divi Petri ac de ejusdem privilegiis libri quatuor cum appendice. Romae, typis Vincentii Poggioli typographi Cam., 1817.*

Mons. Nicolai fu prelato uditore generale della Rev. Camera Apostolica ed ebbe in Roma altri importanti uffici. Quando le pianure pontine emersero dalle acque, egli ebbe l'incarico da Pio VI di farvi piantare 60.000 piante con sensibile miglioramento dell'aria. Sotto Pio VII fu il primo segretario della Congregazione dei catasti. Nel 1824 è chiamato da Leone XII a far parte della commissione che doveva studiare il modo di migliorare l'amministrazione economica dello stato. Era presidente dell'Accademia di Archeologia romana e il 13 maggio 1819 vi lesse l'*Elogio del cardinale Alessandro Lante*, stampato poi a Bologna nel 1821. È autore di molte opere di erudizione e di vita amministrativa contemporanea. Nacque nel 1756, morí nel 1833. Per maggiori notizie vedi l'elogio che ne disse il Principe D. Pietro Odescalchi il 9 Luglio 1835. (*Dissertazioni della Pont. Accademia Romana di Archeologia.* Serie Prima, T. VI, pagg. 381 sgg.).

(3) Documento n. 16.

la somma da lui realmente improntata, secondo la nota dello stampatore che ha promesso di esibire » (1).

E la vertenza dovette chiudersi in questo senso, per quanto essa siasi trascinata avanti per due anni ancora, come risulta dai documenti che, per quanto incompleti, riporto in appendice.

Cosí la storica Congregazione, pur fra le molteplici cure e le difficoltà quotidiane che incontrava nel disimpegno delle sue mansioni, ebbe anche di mira e si adoprò perché il tempio vaticano fosse degnamente illustrato; massimamente per quei milioni di fedeli i quali, non potendo recarsi a Roma, tendono pur sempre spiritualmente coll'animo a questo centro mirabile che racchiude e conserva tanta parte delle grandezze e della storia del cristianesimo.

Spesso negli aiuti finanziarii che concedeva, non trascurava i propri interessi; ciononostante però il suo è sempre un nobile mecenatismo che le torna ad onore e decoro, quando si pensi che pubblicazioni così importanti, senza il suo concorso, non avrebbero veduto la luce.

GIUSEPPE BELTRAMI.

APPENDICE.

Deliberazioni e ordini di pagamento della Rev. Fabbrica di S. Pietro.

Per la ristampa della pianta.

1. — 1629. — 31 Marzo.

Denuo imprimatur planta antiquae Basilicae, ne illius memoria pereat.

Arch. della Rev. Fabbr. — Libro delle Congreg. N. 159, p. 177.

Per l'opera del Cav. Carlo Fontana.

2. — 1687. — 26 Febbraio.

D. Equiti Carolo Fontanae, Revisori et officiali Rev. Fabricae, petenti sibi accommodari summam scutorum tercentorum ad effectum illam erogandi in impressione operis per illum compilati super delineatione et descriptione totius aedificii et atrii Ecclesiae Basilicae S. Petri, cum annotationibus factis in visitatione magnae testudinis etiam de ordine Sanctissimi D.ni N.ri Papae, et cum aliis indicationibus ad maximum decus et aeternam conservationem redundantibus; et cum obligatione dictas pecunias mutuandas restituendi statim completa editione dicti operis.

Ad D. Secretarium Fabricae, qui mandet ex Banco eiusdem Rev. Fabricae accommodari oratori, in pluribus tamen vicibus et partitis, usque ad summam scutorum tercentorum monetae cum ordinibus eiusdem D. Se-

(1) Documenti nn. 17, 18, 19.

cretarii faciendis et dirigendis in pede computorum operariorum seu impressorum eiusdem operis.

Arch. della Rev. Fabbr. — Libro delle Congreg. N. 167. pag. 64v.

3. — 1690. — 15 Marzo.

.... Et insuper bene consideratis raminibus huc usque incisis pro descriptione totius Basilicae S. Petri typis mandanda cum mensuris et delineationibus tam ingentis et magnificentissimi aedificii, ut quanto citius fieri possit opus huiusmodi expediatur, E.mi D.ni mandarunt illi per Rev. Fabricam iterum suppeditari alia scuta tercentum ad titulum mutui, consignatis tamen Rev. Fabricae raminibus huc usque incisis et deinceps incidendis, et observando modum in subministrando pecuniam ordinis pro rata prout in aliis scutis tercentum praticatum fuit.

Id. Id., pag. 92.

4. — 1691. — 8 Agosto.

Equiti Carolo Fontana petenti sibi subministrari aliam summam pecuniarum arbitrio E.morum et R.morum DD. Cardinalium ad effectum prosequendi incisionem raminum pro opere imprimendo super descriptione totius Fabricae S. Petri.

Dentur alia scuta tercentum in pluribus vicibus, arbitrio D. Secretarii Fabricae.

Id. Id., pag. 104.

5. — 1692. — 12 Marzo.

E.mi et R.mi Domini mandarunt mutuari et subministrari pecunias necessarias pro impressione operis facti ab Equite Carolo Fontana super descriptione totius Basilicae Vaticanae, et praesertim ad effectum emendi papirum seu cartam necessariam.

Id. Id., pag. 111.

6. — 1692. — 21 Maggio.

Equiti Carolo Fontana petenti sibi subministrari pecunias necessarias pro finali solutione mercedis incisori tabularum aenearum pro impressione delineationis Basilicae Vaticanae, nec non necessariam pecuniam pro emptione cartae ad effectum impressionis praedictae quanto citius faciendae.

E.mi D.ni mandarunt subministrari pecunias necessarias ad titulum mutui, prout alias fuit resolutum, usque ad perfectionem impressionis dictae delineationis Basilicae Vaticanae, computumque retinere prout hactenus factum fuit.

Id. Id., pag. 112v.

7. — 1700. — 10 Marzo.

Dominico de Rubeis, sanctario prope Ecclesiam Sanctae Mariae de Pace, petenti sibi consignari alia volumina sexdecim descriptionis templi Vaticani, ad effectum illa vendendi, prout vendidit aliam similem quantitatem et alias prout in folio manu R. P. D. Severoli confecto.

Soluto praetio aliorum alias consignatorum, consignari sexdecim volumina cum eisdem cautelis. Et ad E.mum Barberinum cum auctoritate con-

signandi quot quot fuerit necessarium sine alio verbo in Congregatione tam dicto de Rubeis quam aliis.

Arch. della Rev. Fabbr. — Libro delle Congreg. N. 167, pag. 202v.

8. — 1703. — 28 Novembre.

Quoad libros templi Vaticani Equitis Caroli Fontanae. Arbitrio E.mi Cardinalis Francisci Barberini ad effectum vel illos transmittendi foris pro faciliori exitu et diminuendi praetium, omnia tamen nomine et risico eiusdem Fontanae.

Id. Id., N. 168. pag. 28.

9. — 1712. — 28 Settembre.

Equiti Carolo Fontana petenti sibi augeri recognitionem iam decretam pro illo Templi Vaticani ab eodem diu in lucem edito.

Pro augmento annuae praestationis ad scuta 300; et solvantur pro unica vice Antonio Valeri scuta centum pro omni et toto eo quod praetendere potest tum a Fabrica quam a Fontana, occasione operis Templi Vaticani. In reliquis in decisis.

Antonio Valeri petenti mandari ex pecuniis assignatis Equiti Carolo Fontana, occasione operis Templi Vaticani, sibi consignari scuta tercentum eidem promissa ab eodem Equite Fontana pro originalibus traditis mensurarum dicti templi.

Ut supra.

Id. Id., pag. 99.

10. — 1713. — 15 Febbraio.

Antonio Valeri petenti, ut in praeterita Congregatione, mandari sibi solvi scuta tercenta ex pecuniis assignatis Equiti Carolo Fontana pro opere Templi Vaticani.

Utatur jure suo.

Id. Id., pag. 101.

11. — *Dagli ordini di pagamento.* 1690. — 15 Novembre.

A Francesco Donia, intagliatore, scudi ventisei d. 70 moneta quali se li fanno pagare di ordine di Mons. Ill.mo Vespignani, Economo e Segretario, per saldo del intaglio delle lettere da esso fatte a n. 10 pezzi di rame della stampa del nuovo libro della discrittione di San Pietro e fabrica, delineato dal Sig. Cavalier Fontana, per rivalersene dalla prestanza promessa a detto Sig. Cavaliere per decreto della Sacra Congregazione delli 15 Marzo passato, per giustificazione consegnata in Computisteria. S. 26 : 70.

Ad Alessandro Specchi, intagliatore, scudi trenta moneta se li fanno pagare per ordine come sopra per saldo dell' intaglio fatto a n. 4 pezzi di Rame della descrittione del nuovo libro fatto e delineato dal Sig. Cavaliere Fontana ecc. S. 30.

A Mastro Giovanni Tognati, caldararo, scudi ventisette d. 85 moneta se li fanno pagare d'ordine di Mons. Ill.mo Vespignani, Economo

e Segretario, per saldo del prezzo di libbre 62 rami, dato e lavorato per l'opera del nuovo libro ecc. S. 27: 85.

. . . .

1692. — 21 Maggio.

Ad Alessandro Specchi.... scudi cinquanta.... per 5 rami con libbre 14 rame compro dal mede(s)mo per la stampa del nuovo libro dell'opera Vaticana fatta dal Sig. Cavalier Fontana e questi in conto della quarta prestanza promessa.... del presente giorno ecc. S. 50.

A Francesco Donia, intagliatore di lettere, scudi dodici moneta per saldo et intiero pagamento delle lettere intagliate nelli rami della stampa del nuovo libro dell'opera vaticana fatta dall' Sig. Cavalier Fontana ecc. S. 12.

Ad Alessandro Specchi.... scudi venticinque moneta per saldo e intiero pagamento del intaglio del rame generale della guglia su la Piazza di San Pietro per la suddetta opera ecc. S. 25.

1693. — 6 Maggio.

Al Sig. Francesco Rusterla scudi quindici moneta a buon conto delle sue fatiche in rivedere e correggere li capitoli della stampa dell'opera Vaticana che ha fatta il Sig. Cav. Fontana ecc. S. 15.

Al Sig. Antonio Riccardi fratello et herede benefitiato della bo: mem: del quondam Marco Riccardi.... per scudi vintiuno d. 20 moneta.... per tanti spesi dal detto quondam Marco in vetture et altro per balle sette carta reale grande fatta venire.... per la stampa del nuovo libro che fa il Sig. Cav. Fontana dell'opera vaticana ecc. S. 21.20.

A Francesco Donea.... scudi vinticinque moneta per resto et compimento di quanto possa esso pretendere per l'intagli di lettere fatti nelli rami per la stampa del nuovo libro dell'opera vaticana fatta dal Sig. Cav. Fontana ecc. S. 25.

1693. — 8 Luglio.

Al Sig. Antonio Anderlini scudi undeci e d. 40 moneta rimborsatone Monsig. Ill.mo Vespignani per tanti pagati a vetturali per vettura di balle quattro carta reale grande.... per la stampa del nuovo libro che fa il Sig. Cav. Fontana dell'opera Vaticana ecc. S. 11.40.

1693. — 2 Settembre.

Al Sig. Giovanni Francesco Boagni. stampatore, scudi cento moneta a conto della stampa del nuovo libro che fa il Sig. Cavaliere Fontana dell'opera Vaticana ecc. S. 100.

Al Sig. Pietro Paolo Giulini, stampatore a S. Marcello, scudi quaranta moneta a conto della stampa dell'opera suddetta ecc. S. 40.

Al Sig. Domenico di Paulis, stampatore, scudi sessanta moneta a conto della stampa dell'opera vaticana che fa il Sig. Cav. Fontana ecc. S. 60.

A Girolamo Salemmo scudi vintiotto e d. 50 moneta per suo rimborso di tanti pagati in quattro partite a vetturali per vettura di otto balle e quattro ballette carta reale grande, fatta venire dalla Rev. Fabbrica per servizio del nuovo libro che fa detto Sig. Cav. Fontana ecc. S. 28 : 50.

1693. — 9 Dicembre.

Al Sig. Giovanni Francesco Boagni.... scudi ottanta moneta, a conto della stampa del nuovo libro che fa il Sig. Cav. Fontana dell'opera vaticana ecc. S. 80.

Al Sig. Pietro Paolo Giulini.... scudi venticinque moneta, a conto della stampa suddetta ecc. S. 25.

Al Sig. Leonardo Libri scudi trentanove d. 90 moneta per suo rimborso di tanti pagati con ordine.... a vetturali per conduttura di balle quattordici carta reale grande per servitio della stampa della suddetta opera ecc. S. 39 : 90.

Al Sig. Leonardo Libri scudi quattrocento moneta per suo rimborso di tanti pagati.... al Sig. Angelo Napolini a conto del prezzo della carta reale grande da esso mandata per servitio della stampa dell'opera vaticana ecc. S. 400.

Al Sig. Angelo Napolione e per esso, di suo ordine, al Sig. Domenico de Rossi scudi 328 moneta per resto et a compimento di scudi 728 simili per prezzo di balle 52 carta reale grande da lui mandata in più volte per servitio della suddetta opera ecc. S. 328.

A Girolamo Salemme scudi ventiotto d. 50 moneta per rimborsarlo di tanti pagati in quattro partite a vetturali per vettura di otto balle e quattro ballette di carta reale grande venuta per servitio della suddetta opera ecc. S. 28: 50.

Al Sig. Pio Benedetto Passarini, appaltatore della gabella della carta e cera, scudi centotrenta moneta per la gabella di risme doi cento sessanta carta reale grande in balle 52, a ragione di d. 50 la risma fatta venire.... per l'opera vaticana che fa il Sig. Cav. Fontana ecc. S. 130.

Al Sig. Domenico De Paulis.... scudi venticinque moneta, a conto della stampa suddetta ecc. S. 25.

1694. — 16 Giugno.

A Giovanni Waltier, libraro, scudi centoventicinque moneta, per saldo et intero pagamento della legatura di diversi libri dell'opera Vaticana ecc. S. 125.

A Pietro Paolo Giuliani, Domenico de Paulis e Francesco Boagni, stampatori de rami, scudi doi cento cinquanta moneta per saldo e final pagamento di tutto quello potessero pretendere per la tiratura, stampatura et altro dell'opera Vaticana fatta in comune, e per rivalersene nelle prestanze promesse al Sig. Cavalier Fontana ecc. S. 250.

Al Sig. Girolamo Saleme scudi ventiotto e d. 50 moneta per vettura di balle diverse carta reale grande venuta per servitio della suddetta opera ecc. S. 28.50.

A Giov. Francesco Buagni.... scudi sessantacinque moneta per saldo e final pagamento di tutto quello potesse pretendere sino al presente giorno, per la stampatura dell'opera Vaticana et altro ecc. S. 65.

Arch. della Rev. Fabbr. — Registro delle Liste dal 1690-1703.

Per la ristampa dell'opera dello Zabaglia.

12. — 1819. — 22 Luglio.

Essendo stato riferito, che si trovava presso al suo termine l'opera del Zabagli, una delle più celebri edizioni, e tanto interessante per la Rev. Fabbrica di S. Pietro, di cui peraltro non esisteva copia alcuna nel suo Archivio, si riconobbe perciò essere necessario la ristampa della medesima, e sù tal proposito il Sig. Abb. Sala fece noto un progetto fatto da un tal Tommaso Zampi, con cui a colpo d'occhio sembra sia per risultare vantaggio alla detta Rev. Fabbrica, nulladimeno fù risoluto di prenderlo a matura considerazione per quindi vedere se convenga abbracciarlo.

Archiv. della Rev. Fabbr. — Libro dei Congressi N. 170 A. p. 7.

13. — 1823. — 11 Dicembre.

Si prosegua la ristampa dell'opera del Zabaglia, unitamente alla sua vita compilata dal defunto Avvocato Renazzi.

Id. N. 170 B. p. 44.

14. — 1824. — 30 Aprile.

La ristampa del Zabaglia prosegue ed è prossima al suo termine.

Id. Id., p. 45.

15. — 1825. — 12 Maggio.

La ristampa del Zabaglia intrapresa, come all'Art. 8 della precedente Congregazione, è stata ultimata e la dedica accettata e gradita da Sua Santità.

Id. Id. p. 47.

Per l'opera di Mons. Nicolai sui privilegi della Basilica.

16. — 1817. — 26 Novembre.

Essendosi fatto lecito Mons. Nicolai di stampare l'opera dei privilegi della Rev. Fabbrica senza permesso ed intelligenza dell' E.mo Prefetto, dopo di essergli stati pagati dalla Fabbrica scudi 500 per la compilazione di detta opera, si è risoluto che si debba fare estrarre dalla Computisteria la copia dell'ordine per trasmettersi dal sottoscritto Segretario Sostituto a Mons. Avv. Fiscale assieme con la suddetta opera, all'oggetto di potersi

tutto maturamente esaminare dal medesimo e riferirsi nella prossima Congregazione.

Archivio della Rev. Fabbr. — Libro delle Congregazioni N. 170 B. p. 5.

17. — 1817. — 18 Dicembre.

Avendo riferito Mons. Avv. Fiscale, che dalla copia degli ordini dei scudi 500 pagati a Mons. Nicolai chiaro risulta che i predetti scudi 500 gli furono pagati per prezzo così convenuto dell'opera da lui compilata, con espressa legge peraltro e condizione che, dovendosi stampare, dalla Rev. Fabbrica gli sarebbero state date in dono soltanto copie N. 50 e lasciata libera per lui la dedica, si è risolto che dovendosi il Sig. Moretti Fiscale sostituto portare dal detto Mons. Nicolai a parlargli per altri oggetti della Rev. Fabbrica, entri a parlargli anche di questo affare da parte dell' E.mo Prefetto, onde potere conciliare amichevolmente almeno un indennizzo per la Rev. Fabbrica.

Id. Id., p. 7.

18. — 1818. — 12 Febbraio.

Rapporto all'affare del libro stampato da Mons. Nicolai senza intesa della Sagra Congregazione, è stato incaricato il suddetto Sig. Sostituto Fiscale di riferire al medesimo, che la Rev. Fabrica pagherà le spese della detta stampa, rilascerà al suddetto Mons. Nicolai le 50 copie convenute, e prenderà e ritirerà a se tutte le altre copie stampate, per sentirne poi il risultato nella prossima Congregazione.

Id. Id., p. 8.

19. — 1818. — 17 Giugno.

Il detto Fiscale sostituto ha riferito, che Mons. Nicolai avrebbe dato le stampe per la somma da lui realmente improntata secondo la nota dello stampatore che ha promesso di esibire.

Id. Id., p. 10.

20. — 1820. — 16 Giugno.

Si riporta in altro Congresso la pendenza della stampa fatta da Mons. Nicolai della sua opera.

Id. Id., p. 14.

21. — 1820. — 13 Luglio.

Si riporta l'affare della stampa fatta fare da Mons. Nicolai riguardante la di lui opera.

Id. Id., p. 17.

22. — 1820. — 9 Agosto.

Si riporta l'Articolo 16 della precedente Congregazione per la stampa di Mons. Nicolai.

Id. Id., p. 20.

Un passionale olandese con miniature del Quattrocento

La pittura medievale olandese ha solo in questi ultimi anni richiamata quella attenzione generale, che l'arte del Paese di Rembrandt certamente merita anche quando si tratta delle epoche precedenti al grande e splendido Seicento. I primitivi olandesi, come Geertgen tot Sint Jans, per citare questo solo nome, sono ora debitamente apprezzati ed il dott. G. Ed. Mottini, nella sua opera recente che tratta della pittura antica dei Paesi Bassi, mostra d'essere lodevolmente al corrente là dove formula le caratteristiche anche di questi precursori olandesi (1). Ma mentre la pittura su tavola, raccolta in musei e collezioni private, è già in gran parte e a sufficienza nota, uno studio speciale s' imponeva per venire a conoscenza dei veri pregi che hanno i codici miniati provenienti dai conventi della antica diocesi di Utrecht, di quelle regioni cioè che tutt'ora formano il Regno dei Paesi Bassi Settentrionali. L'arte medievale nelle Fiandre, ch' è come dire l'arte nelle antiche provincie del Sud, era piú sviluppata e ricca, ma basta rendersi conto del fatto che gli stessi fratelli Van Eyck, e maestri come Bouts, Van der Goes e Mostaert erano olandesi di nascita, per comprendere che anche al nord delle Bocche della Schelda in quei tempi remoti le risorse artistiche non facevan difetto.

Il tentativo di raccogliere in una pubblicazione fondamentale il materiale che possa illustrare la miniatura olandese fu fatto da chi scrive insieme al professore Al. W. Bijvanck dell' Università di Leida (2), e furono appunto le ricerche per questa opera, venuta poi in luce per merito della casa editrice Martinus Nijhoff dell'Aja, che mi fecero conoscere nella collezione Leo S. Olschki a Firenze l' importante manoscritto al quale sono dedicate queste pagine.

Il codice pergamenaceo, non grande di dimensioni (122×92 millim.) contiene preci e contemplazioni sulla Passione di Nostro Signore, di una intensità religiosa che profondamente commuove. Sono 45 fogli di testo in lingua olandese, ornati di semplici iniziali nonché di qualche ornamento in margine. Piú pregevoli di questo testo però sono le 48 miniature che lo precedono e rappresentano la Storia dei primi uomini (n. 1-6), la Vita di Cristo (n. 7-22) e la Passione (n. 23-48). Queste miniature, le cui dimensioni sono 98×62 millim., formano un insieme illustrativo indipendente dal testo. Non furono fatte per quest'ultimo, né vice-versa, come si desume dal fatto che l'ornamento marginale, che in qualche pagina accompagna il testo, è stato intorno tagliato. Originariamente infatti i fogli colle miniature erano alquanto piú piccoli di quelli occupati dal testo. L'attuale formato uniforme lo si deve al legatore che uní le due parti in un sol volume.Tanto il testo però quanto la parte illustrativa appartengono alla stessa epoca: la fine del Quattrocento. Le 48 miniature sono tutte della medesima mano.

(1) *Pittori fiamminghi e olandesi.* Casa ed. « Unitas » Milano, 1924.

(2) *La Miniature hollandaise.* La Haye, 1922-25. Testo e 265 tavole, in 3 volumi.

















Per ragioni d' iconografia risulta molto importante di dare l'elenco completo dei soggetti che sono rappresentati:

1. La SS. Trinità.
2. La Creazione degli uomini.
3. Dio con Adamo ed Eva nel Paradiso.
4. Dio con Adamo ed Eva sotto l'albero.
5. Il peccato originale.
6. L'espulsione dal Paradiso.

7. La presentazione della S. Vergine al tempio.
8. L'Annunziazione.
9. La visita di Maria a S. Elisabetta.
10. La Nascita di Gesú.
11. L'annunziazione ai pastori.
12. La Sacra Famiglia nella stalla di Bethleem.
13. La circoncisione di Gesú.
14. L'Adorazione dei Re Magi.
15. La Presentazione di Gesú al tempio.
16. La Fuga in Egitto.
17. La Strage degli Innocenti.
18. Gesú bambino tra i dottori.
19. Il Battesimo nel Giordano.
20. La Tentazione nel Deserto.
21. Il convitto nella casa di Simone.
22. La Resurrezione di Lazzaro.

23 L' ingresso di Gesú in Gerusalemme.
24. L'ultima Cena.
25. Gesú prega nell' Orto.
26. Il tradimento di Giuda.
27. Gesú maltrattato dai soldati.
28. Gesú davanti ad Annas.
29. Gesú schernito dai Giudei.
30. Gesú davanti a Caifas.
31. Gesú davanti a Pilato.
32. Gesú davanti ad Erode.
33. Gesú di nuovo davanti a Pilato.
34. Gesú coronato di spine.
35. Gesú alla colonna.
36. Pilato si lava le mani.
37. Gesú cade sotto la Croce.
38. La Crocifissione.
39. Gesú alla Croce.
40. La Deposizione dalla Croce.
41. Gesú messo nella Tomba.
42. Gesú nel Limbo.

43. La Resurrezione.
44. Gesú risorto appare agli Apostoli.
45. L'Ascensione.
46. La discesa dello Spirito Santo.
47. Il Giudizio Universale.
48. La Messa di San Gregorio.

Le miniature sono dipinte al recto ed al verso di 24 fogli. La figurazione è sempre di una sincerissima semplicità. Non ogni volta riesce perfetto il disegno, ma sempre simpatici sono i colori armoniosi e placidi. Mentre i mezzi adoperati sono privi di ogni raffinamento, un'efficacia drammatica è visibilmente nell' intenzione dell'artista. Nelle diverse azioni ci sorprende un realismo smorzato che si manifesta anche nell'espressione dei volti. Dove è rappresentato un paesaggio l'allontanamento è indicato con azzurro chiaro, e quando un colle rende invisibile l'orizzonte, il contorno del terreno contro il cielo è orlato di questa tinta, collo scopo e la convinzione di ottenere per tal mezzo una prospettiva atmosferica. Il cielo stesso è sempre lavato in blu, nello zenith, con gradazione rapida verso il bianco. Le fronde degli alberi sono naturali e vive senza quella nitidezza manierata che vuol rendere foglia per foglia.

Il Cristo porta in tutte queste miniature una veste di viola pallido, e dopo la Resurrezione un panno bianco intorno ai reni ed un manto di colore cremiso. Dove l'artista vuole indicare ricchezza degli indumenti lo fa rappresentando i personaggi in un vestito damascato, sempre dello stesso disegno, cremisi su bianco. Cosí si vedono figurati i sacerdoti, Pilato, Erode, la Maria Maddalena; e perfino nella stalla di Bethleem, ove Maria e San Giuseppe si riscaldano a un focherello, si vede, steso dietro la Santa Vergine e scendente dal tetto di paglia, un drappo della medesima stoffa. Oro è solamente applicato per i nimbi, gli scettri tenuti da Pilato ed Erode, la scatola di balsamo di Maria Maddalena, e per alcune armi. Le miniature sono incorniciate da una striscia di oro con leggera intaccatura nella curva superiore, caratteristica per tutte le composizioni.

Ci sono ragioni da far supporre che le miniature siano uscite da uno studio che esisteva nell'ultimo quarto del secolo XV nella città di Haarlem (o forse a Leida) e nel quale si facevano anche incisioni in legno per libri xilografici, i cosidetti « block-books ». Stretta analogia si osserva fra queste antiche incisioni, che pur esse rappresentano scene dalla vita di Gesú, e le nostre miniature. È notevole che taluni dettagli delle prime sono omesse nelle ultime. Mancano per esempio nella miniatura della Natività il bue e l'asino. Figura sí il cagnolino di Pilato, mentre sono soppressi altri elementi da ritenersi piú indispensabili. Questi certo non furono dagli incisori aggiunti di loro propria invenzione, ma « saltati » dal miniatore desideroso di semplificare la composizione. Si può ammettere che gli incisori ed il miniaturista lavorassero sopra i medesimi modelli, e che il loro studio probabilmente fosse annesso ad una casa religiosa.

Un libro con preghiere uscito dal medesimo ambiente è conservato nel Museo Meermanno-Westreeniano a l'Aja. Il manoscritto Olschki è descritto, con riproduzione di dieci miniature, al N. 165 della citata opera « La Miniature Hollandaise »,

G. I. Hoogewerff.

BIBLIOGRAFIA DELLA LAUDE

(Continuazione e fine: Vedi *La Bibliofilia*, anno XXV, disp. 8ª-9ª, pag. 256).

INDICI

I. - Edizioni.

A) **Autori.**

B) **Editori.**

II. - Scritti su le laudi, i loro autori e i manoscritti relativi.

A) Indice per materie.

B) Autori degli scritti.

APPENDICE

Supplemento al "Tenneroni"

A) Laudi a stampa.

B) **Manoscritti.**

Chigiano *LVII-266*, 435 (p. CIII).
Colonnese s. segn., 435 (p. CII).
Corsiniano *43-A-21*, 458, 465.
Corsiniano *43-A-22*, 435 (pp. LXXVI-LXXVIII).
Cortonese *91*, 435 (p. CI).
Dublinese (Franciscan Library), 440.
Eugubino-Armanni *VIII-11*, 453.
Eugubino-Mazzatinti *435* (p. XCIX).
Fabrianese (arch. S. Maria del Mercato) s. segn., 435 (p. CI).
Faloci-Pulignani (di proprietà del mons.), 196.
Floriano (S.) *XI-143*, (Austria), 329.
Giaccherino s. segn. 435, (pp. XLVI-XLVII).
Hamilton-Berlinese *348*, 424 (p. 20), 435 (pp. LXXIX-LXXXI).
Landiano *15*, 424 (p. 17), 435 (pp. XCV-XCVI).
Landiano *156*, 214, 215.
Laurenziano-Ashburnhamiano *423*, 424 (p. 19), 435 (pp. LXXXVII-LXXXVIII).
Laurenziano-Ashburnhamiano *1072*, 424 (p. 17), 435 (p. LX).
Laurenziano-Gaddiano *XXVII*, 424 (p. 19), 435 (pp. LXXVIII-LXXIX).
Laurenziano-Gaddiano *XXVIII*, 424 (p. 19), 435 (p. LXXIX).
Laurenziano-Gaddiano *XXIX*, 424 (p. 19), 435 (p. LXXIX).
Laurenziano-Rediano *119-XLI*, 435 (p. LXIII).
Longiano (bibl. Comunale) *47*, 283.
Lucchese *1302*, 262.
Magliabechiano *II-I-122*, 435 (pp. XCVI-XCVII, CXXIX).
Magliabechiano *II-I-212*, 435 (pp. XCVII, CXXIX).
Magliabechiano *II-III-255*, 424 (p. 19), 435 (pp. LXII-LXIII).
Magliabechiano *II-VI-63*, 435 (pp. LVI, CXXIX).
Magliabechiano *II-VII-4*, 435 (p. XCVII).
Magliabechiano *II-IX-58*, 435 (p. XCVII)
Magliabechiano *VII-285*, 435 (p. XCVII).
Marciano *CI-IX-13*, 424 (p. 18).
Marciano *CI-IX-73*, 435 (pp. XXIX-XXX, LXVI-LXVII).
Marciano *CI-IX-77*, 107, 424 (p. 18), 435 (pp. XIX, XCII-XCIII).
Marciano *CI-IX-80*, 435 (p. XCIII).
Marciano *CI-IX-182*, 424 (pp. 18-19), 435 (p. LXVII).
Marciano *CI-IX-218*, 435 (pp. XXVII-XXIX).
Marciano *CI-IX-230*, 424 (p. 15), 435 (p. XCI).
Marciano *CI-IX-244*, 424 (pp. 14-15), 435 (pp. XXVI-XXVII, LXVI).
Marciano *CI-X-153*, 435, pp. LXXXIV-LXXXVII).
Marciano *CI-XI-313*, 435 (pp. XCIII, XCIV).
Marucelliano *C-152*, 400
Modenese (compagnia di S. Maria de' Battuti) *84*, 402.
Montalban (appartenente al conte di), 284.
Monte Prandone (comunale) *41*, 214, 222.
Napoletano *I-A-23*, 129.
Napoletano *II-A-43*, 316.
Napoletano *V-H-145*, 129.
Napoletano *V-H-150*, 129.
Napoletano *V-H-220*, 129.
Napoletano *V-H-386*, 129.
Napoletano *XIII-C-98*, 424 (p. 20), 435 (pp. LXXXIX-XC).
Napoletano *XIII-D-26*, 424 (p. 15), 435 (p. XC).
Napoletano *XVI-C-38*, 424 (p. 18), 435 (pp. LXXXVII-LXXXIX).
Oliveriano s. segn., 424 (pp 13-14), 435 (p. XLIII).
Padovano (museo Civico) *II-IV-XV*, 435 (pp. XCIV-XCV).
Padovano (biblioteca Universitaria) *2029*, 435 (p. XCIV).
Palatino *44*, 435 (p. XCVIII).
Palatino *99*, 424 (pp. 17-18).
Palatino *168*, 266, 424 (p. 15), 435 (pp. LIX-LX)
Palatino *170*, 424 (p. 15), 435 (p. XCVIII).
Palermitano (arch. di Stato), 201.
Panciatichiano *22*, 435 (p. LXI).
Panciatichiano *23*, 435 (p. LXI).
Pantaleo (S.), Vittorio Emanuele *30*, 424, (p. 16), 435 (p. LXI).
Parigino *559*, 424 (p. 23), 435 (p. LXVIII).
Parigino *607*, 435 (pp. XXV-XXVI, LXVIII).
Parigino *1037*, 435 (pp. XVII, XLVII-XLVIII).
Parigino *2104*, 406.
Parigino (bibl. dell'Arsenale) *8251*, 435 (p. XCV).
Perugino *519-H³*, 435 (pp. LXIX-LXXI).
Perugino *955*, 413, 435 (p. C).
Pietro (S.) Pietro (dell'Archivio Capitolare di), 463.
Reatino *9*, 218, 435 (p. C).
Reatino *G-II-50*, 242, 435 (pp. C-CI).
Reatino *G-III-38*, 224.
Reggio Emilia *CVIII-E-13*, 352.
Riccardiano *1049*, 424 (pp. 13, 14, 15), 435 (pp. LVII-LVIII).

GENNARO MARIA MONTI.

Cimeli cartografici sconosciuti esistenti a Firenze

IV. - Una nuova carta di Luis Teixeira.

Segue a quella del Tatton già da noi descritta (1), un'altra carta, disegnata a mano sopra un foglio pergamenaceo delle dimensioni massime di m. 0,98 × 0,82, di forma rettangolare, meno che nella parte sinistra di chi guardi il disegno pel suo giusto verso, dove i margini del foglio si restringono, accennando, con due linee curve perfettamente simmetriche, a quel tipico appuntimento comune alle piú antiche carte nautiche, che doveva servire in origine per tenerle avvolte all'*umbilicus*. La pergamena è in eccellente stato di conservazione. In alto, a destra, si legge il nome del disegnatore — Luis Teixeira —, vergato a grandi lettere capitali in inchiostro nero entro una fascia verde rettangolare con fregi in oro ed in rosso. Manca la data, e cosí pure ogni indicazione che serva a rivelarci dove fu compiuto il disegno (2), mentre accanto alla scala

(1) Cfr. in questo stesso periodico, XXVI (1924), pagg. 240 e segg.

(2) All'esterno della carta, presso il margine non rettilineo della pergamena, si legge, d'altra e piú recente mano di chi compose il disegno: « Carte espagnole de Perú ».

che è a sinistra, presso il margine, sopra descritto, della pergamena, spicca in rosso il monogramma della Società di Gesú, ripetuto nel mezzo del disegno, parimenti a fianco di un' altra scala. La carta appare tuttora fresca della sua vivace policromia, splendidamente miniata com'è, e, secondo l'uso dei tempi ed il vezzo dei piú tardi costruttori, piuttosto sovraccarica di particolari decorativi, fra i quali si nota una grande profusione di stemmi, di bandiere (1), di festoni, di iniziali, di miniature, di fregi, insomma, d'ogni genere. Anche nel tracciato costiero è messa a profitto la stessa varietà di tinte, non però nei continenti, tutti orlati in verde cupo, ma nelle isole, dove noti la solita curiosa alternanza di bleu, di rosso, di giallo-oro etc.; che si ha in quasi tutte le antiche carte nantiche, senza che anche qui si possa veder chiaro se per puro capriccio e compiacenza estetica dell'autore o con un intendimento qualunque. La carta si limita, naturalmente, al tracciato delle coste; tuttavia il Teixeira v'ha inserito anche qualche particolare di natura orografica ed idrografica, in modo da riempire, almeno in parte, gli spazî lasciati vuoti dal disegno. Cosí, a desempio, per la catena andina, la quale viene raffigurata, in corrispondenza della sua sezione peruviana, coi soliti conetti colorati in marrone ed in verde cupo (2); e pel corso di alcuni fiumi, fra i quali l'Amazzoni, il Paranà, il Paraguay etc., proseguiti per buon tratto entro terra, sebbene con andamento per lo piú arbitrario o fantastico.

Il periplo è abbastanza copioso di nomi, e piú conferirebbe al pregio della carta, se la lettura di alcuni toponimi non fosse resa difficile e talora dubbia dalla intensità stessa della colorazione verde, con cui è marcato, come s' è detto, il contorno costiero. Abbastanza numerosi, poi, sono anche i nomi delle regioni, i quali, vergati in corsive od in maiuscole romane, sono qua e là posti a riempire i tratti corrispondenti all'interno delle terre e talora accompagnati da nomi di fiumi, di laghi, di stretti etc., secondo parve opportuno al cartografo (3).

Il disegno è regolato sulla solita maglia di linee di direzione irradianti da rose dei venti, disposte ad intervalli regolari lungo una circonferenza che ha il suo centro in prossimità della linea equinoziale, a nord della costa brasilena ed a poca distanza dall'Amazzoni. Il centro del sistema è occupato da una grande

(1) Su quasi tutti gli stati europei è lo stemma nazionale, con indicazioni, però, che appaiono arretrate rispetto alla probabile epoca di composizione della carta. In corrispondenza della Guinea una miniatura piuttosto ampia rappresenta un paesaggio africano a palmizî: una torre ed un gruppo di case fra le palme stesse danno l'idea di un'oasi. Piú a sud, presso il luogo dove il Teixeira ha inscritto *Congo*, un moro in calzoncini rossi prega di fronte ad una croce d'oro a piè d'un palmizio, presso al quale si scorge un'altro gruppo di case.

(2) Su uno di questi concetti, in corrispondenza alla regione andina settentrionale, è la croce e sotto v' è scritto in bel corsivo grande: « Serro de potossí ».

(3) Nella parte che comprende l'antico continente si leggono: *Europa*, *Barbaria* (Africa di N E), *Africa* (Africa di N W), *Mina* (Guinea), in maiuscolo e *Sierra Lioa* (Leone), *Beni* (presso la foce del Niger), *Congo*, *Angola*, in corsivo. Nelle regioni del mondo nuovo spiccano i seguenti nomi: *Cuba*, *Perú*, *Dourado* (lago che congiunge il corso del *Rio Paraguay* alla foce dell'Amazzoni), *Chili*, *Rio da Prata*, *Rio Paranà*, in maiuscolo; *Terra Florida*, *Mexico*, *Spanhola*, *Terra firma* (Columbia), *Rio das Amazonas*, *Brazil*, *Mundo novo* (Perú meridionale), *Serro de potossi*, *Rio paragoay*, *Terra de gigantes*, *Estreito de Magalhaesf* in corsivo, oltre i due nomi del Grande Oceano: *Mar de Sul* e *Mar Pacifico*.

rosa dei venti a 32 rombi; intorno a questa, poi, ve ne sono altre diciotto: una a 32, cinque a 8 e nove a 16 punte. La carta è graduata in latitudine dal 61° N al 53° S, distinti di grado in grado mediante piccoli rettangoli colorati e reca quattro scale grafiche, che non portano indicazione di modulo, ma dalle quali si induce approssimativamente un rapporto che diremo, al solito, intenzionale di 1 : 10.000.000. In realtà, tuttavia, questo rapporto non appare rispettato quasi mai, sí che le scale effettive, quali si possono calcolare da percorsi ben noti, misurati e confrontati con le distanze della carta, oscillano fra valori sensibilmente lontani, e piú spesso tra 1 : 8.000.000 e 1 : 13.000.000 circa, con massimi e minimi diversi nelle regioni del Vecchio e del Nuovo Continente. Un particolare che non va dimenticato è poi da rilevarsi in corrispondenza dell'estremità nord-orientale del continente americano, in prossimità di Terranova, dove un'altra graduazione latitudinale, compresa tra gli estremi di 61° — 39° N, divergendo verso occidente da quella che regola tutta la carta, forma con questa un angolo di 16°, mentre le sue grandezze stanno alle grandezze equivalenti della seconda nel rapporto costante di 91 : 100 (1).

La carta rappresenta quasi tutto il Nuovo Mondo ed una parte ancora dell'Antico, in modo da comprendere i paesi contermini all'Atlantico e la costa americana sul Pacifico dallo Stretto di Magellano ad Acapulco. Entrano cosí nel periplo tutta la sponda atlantica delle due Americhe fino all' *I. da fortuna*, quella europea da *Cotrone* a *Lubecca* con le isole britanniche ed un tratto ancora della costa sud della penisola Scandinava, e finalmente quella africana da *Ilheos Chaos* (ad est del C. di Buona Speranza) a *Gizendico* (presso l'odierna Misurata).

Confrontando questa carta con le produzioni contemporanee — e non si sbaglia, come vedremo, a giudicarla della fine del sec. XVI o, tutt'al piú dei primissimi anni del successivo —, si deduce facilmente che essa non presenta particolarità tali, da farla ritenere prodotto originale o meritevole comunque di speciale considerazione. In complesso, si ha l'impressione che essa sia da riportare a modello piuttosto spagnolo che portoghese, il che sembra essere con-

(1) Particolare che, sebbene non di frequente, s'incontra tuttavia anche in altre carte. Cosí il Bellio, a proposito del celebre cimelio del Reinel (1505), riprodotto nell'atlante del KUNSTMANN, *Die Entdeckung Amerika's*. Munchen, 1859, tav. I, dice che vi si vede « indicato un asse dei meridiani con la graduazione, ma un'altra graduazione si trova precisamente nel luogo dove vengono indicate.... le regioni dalla Nuova Scozia alla Groenlandia. Questa graduazione è segnata meno evidentemente, con tinte piú sbiadite della principale; è collocata non parallelamente a questa, ma in direzione obliqua, piú lontana a sud e piú vicina a nord; la sua posizione sarebbe press'a poco normale alla linea isogonica media per quel tratto del 1600; di piú i gradi sono un po' piú piccoli (forse un settimo) di quelli della linea principale graduata, il che sarebbe un altro curioso indizio, perché naturalmente le isogoniche, avvicinandosi al polo magnetico convergono »; BELLIO (V), *Notizia delle più antiche carte geografiche che si trovano in Italia riguardanti l'America*, in « Raccolta colombiana » Roma, 1902; parte IV, vol. 2.°; pag. 161. È facile intendere dalle parole qui riportate come il Bellio, per spiegare lo spostamento di 15° o 20° verso oriente che le regioni di nord-est dall'America settentrionale assumono in molte carte delle piú antiche adduca come causa, o almeno concausa, contro l'opinione dominante, l'influenza della declinazione magnetica; ipotesi a cui non vediamo si debba negar credito.

fortato sopratutto dall'esame della toponomastica, e non certo di grande valore, com' è facile accorgersi, oltre che da questa toponomastica, anche dalla configurazione complessiva dei due continenti di fresco scoperti, mentre un esame minuto di varî particolari non rileva gran che di nuovo in confronto di quanto ci danno carte abbastanza piú antiche e per molte considerazioni piú autorevoli. Tuttavia non va dimenticato che il disegno è in piú parti buono e talora eccellente, in specie per quelle che riguarda l'America meridionale, dove è giusto rilevare, per es., come il Teixeira abbandoni la curiosa deformazione della costa occidentale di cui dá prova, a tacere d'altri, il Mercatore e giunga ad offrire, nell'insieme, un disegno piuttosto corretto e assai vicino al reale.

D'altronde, il nome del suo autore è abbastanza conosciuto nella Storia della Cartografia non pure per le relazioni che egli ebbe con l'Ortelio ed i disegni di cui dotò il celebre *Theatrum* (1), ma anche per le sei grandi carte delle Azzorre che di lui si conservano nella stessa Biblioteca fiorentina, ove fu ritrovata questa di cui qui si discorre (2). Dalla sottoscrizione di tali carte si ricava essere stato il Teixeira cosmografo regio alla corte di Filippo II e perciò in posizione quant'altri mai favorevole per conoscere ciò che di ufficiale si aveva in Spagna intorno alle nuone terre scoperte, carica che non c'è ragione di credere avesse abbandonato né meno nel 1592, quando, scrivendo all' Ortelio quell'unica lettera che di lui ci ha risparmiato il tempo (3), gli dà notizia, oltre tutto, di una grande carta, in nove o dieci fogli, del Brasile che egli dice avere già pronta e di cui sarebbe disposto a fargli avere una copia. Dove sia andata a finire questa carta del Teixeira, o che il Teixeira possedeva (le espressioni della lettera non permettono di decidere la questione della paternità), non si conosce, né, pel momento, preme a noi definire. Certo è che il Teixeira compose la carta delle Azzorre che gli pubblicò poi l' Ortelio, nel 1584 (4),

(1) Per le prime, cfr. piú sotto, la n. 3. Quanto ai secondi, è noto che l' Ortelio ebbe dal Teixeira pel *Theatrum* le due carte speciali delle Azzorre e del Giappone, per le quali appunto lo ricorda nella tavola degli autori. Circa la esatta datazione di questi disegni e l'epoca della loro inserzione nell'atlante del celebre cartografo fiammingo, cfr. innanzi, la n. 4.

(2) Queste carte, di cui puòi leggere un brevissimo cenno presso Uzielli (G) — Amat di S. Filippo (P) — *Mappamondi, carte nautiche, portolani* etc.; in « Studî biografici e bibliografici sulla Storia della Geografia in Italia », II, 2.ª ed.; Roma, 1882; pagg. 527-8 e in « Atti VIII Congresso Geogr. Ital. », Firenze, 1922; III, pag. 99, meriterebbero, per la loro importanza, uno studio speciale, contenendo non poche notizie di ogni genere sui porti, i prodotti del suolo, il clima etc.; ed avendo anche i dati relativi alla popolazione delle singole isole. Hanno dimensioni variabili tra m. 0,97 $\times$ 0,70 e 0,64 $\times$ 0,41 e sono a scale diverse, ma tutte assai adatte per uno studio particolareggiato. L'autore vi si sottoscrive « Luis Teixeira, *cosmographo de Sua Mag. de, anno de Senhor 1587* ».

(3) È datata « giovedí 20 febbraio 1592 », senza indicazione di luogo di partenza, e diretta ad Anversa, dove era allora l' Ortelio. Puoi leggerla a stampa in Hessels (J. H.) *Abrahami Ortelii et virorum eruditorum ad eundem et ad Iacobum Colium Ortelianum epistulae;* Cambridge, 1887; pagg. 505-6 (n. 210).

(4) Almeno secondo è lecito dedurre dal fatto che tale carta compare nel *Theatrum* orteliano dal III Additamentum, stampato insieme in latino e in tedesco nel 1584, in poi; cfr. Hessels (J. H.), *Op. cit.;* Préface, pag. XLIII. Di piú, sembra che la carta, con la data dell'84, corresse anche sciolta; cfr. *Catalogo Hiersemann* di Lipsia, n. 346, pag. 140 (n. 1476ª).

e sei anni piú tardi quella del Giappone parimenti inserita nel *Theatrum* del cartografo fiammingo a cominciare dal *IV Additamentum*, uscito alla luce insieme in tedesco ed in latino nello stesso anno 1590 (1). Le sei carte delle Azzorre che possiede la Nazionale di Firenze sono anch'esse di questo periodo, risultando dalla sottoscrizione composte nel 1587 e possono ritenersi, se non una copia, certo poco piú di un ingrandimento o, se si vuole, un perfezionamento, di quelle che tre anni prima aveva stampato l'Ortelio. Invece la lettera dove si parla della grande carta del Brasile appartiene al '92, cioè ad un periodo piú recente, nel quale verrebbe fatto di pensare che il Teixeira si sia occupato a preferenza dei paesi del Nuovo Mondo ed al quale si potrebbe, cosí all'ingrosso, ascrivere anche la nuova pergamena ora venuta alla luce.

Tale ipotesi, per debole che sia, appare però del tutto confermata dall'analisi interiore del contenuto della carta stessa, in quanto permette di asserire che la sua composizione va collocata, con ogni probabilità, negli ultimi anni del secolo XVI, prescindendo, è appena necessario avvertirlo, dalla possibilità che questa datazione si applichi invece soltanto al prototipo da cui la nostra carta deriva.

La rappresentazione di Terra Nuova e del S. Lorenzo è di pura marca portoghese, cosí per la sua toponomastica, come pel suo disegno; ma, mentre sembra piú evoluta del vecchio modello di Lazaro Luis (1563), appare presso a poco contemporanea a quella che porta il nome dell'olandese Jan Dirckz (1599) e che, ricalcata pur essa su fonti lusitaniche (2), risale agli ultimi anni del cinquecento. L'esame della toponomastica propenderebbe anzi a far considerare per questo lato la carta del Teixeira come un che di mezzo tra il disegno del Dirckz e quello, di un anno piú tardi, del Bertius (3), ma contro un'eccessiva protrazione della data da assegnarsi alla nuova pergamena sta il fatto che questa ultima non accenna per nulla alle Falkland, il che apparirebbe in verità un po' strano negli ultimissimi anni del secolo XV, dopo le ricognizioni fattane dai viaggiatori (4). Ad ogni modo, anche ammettendo che questa mancanza debba ascriversi ad una mera trascuratezza, altri fatti stanno a comprovare la legittimità del *terminus ad quem* da noi fissato, come l'ignoranza che il cartografo mostra delle navigazioni inglesi ed olandesi alle Guiane, l'assenza, nella sua pergamena, di una qualunque indicazione che possa farvi sospettare l'influenza dei viaggi del Gosnold (1602), di De Monts e Champlain (1604) lungo le coste nord-orientali dell'America settentrionale, o delle scoperte avvenute nell'arcipelago di S. Barbara (1602) a nord della California (5). D'altronde, né meno il

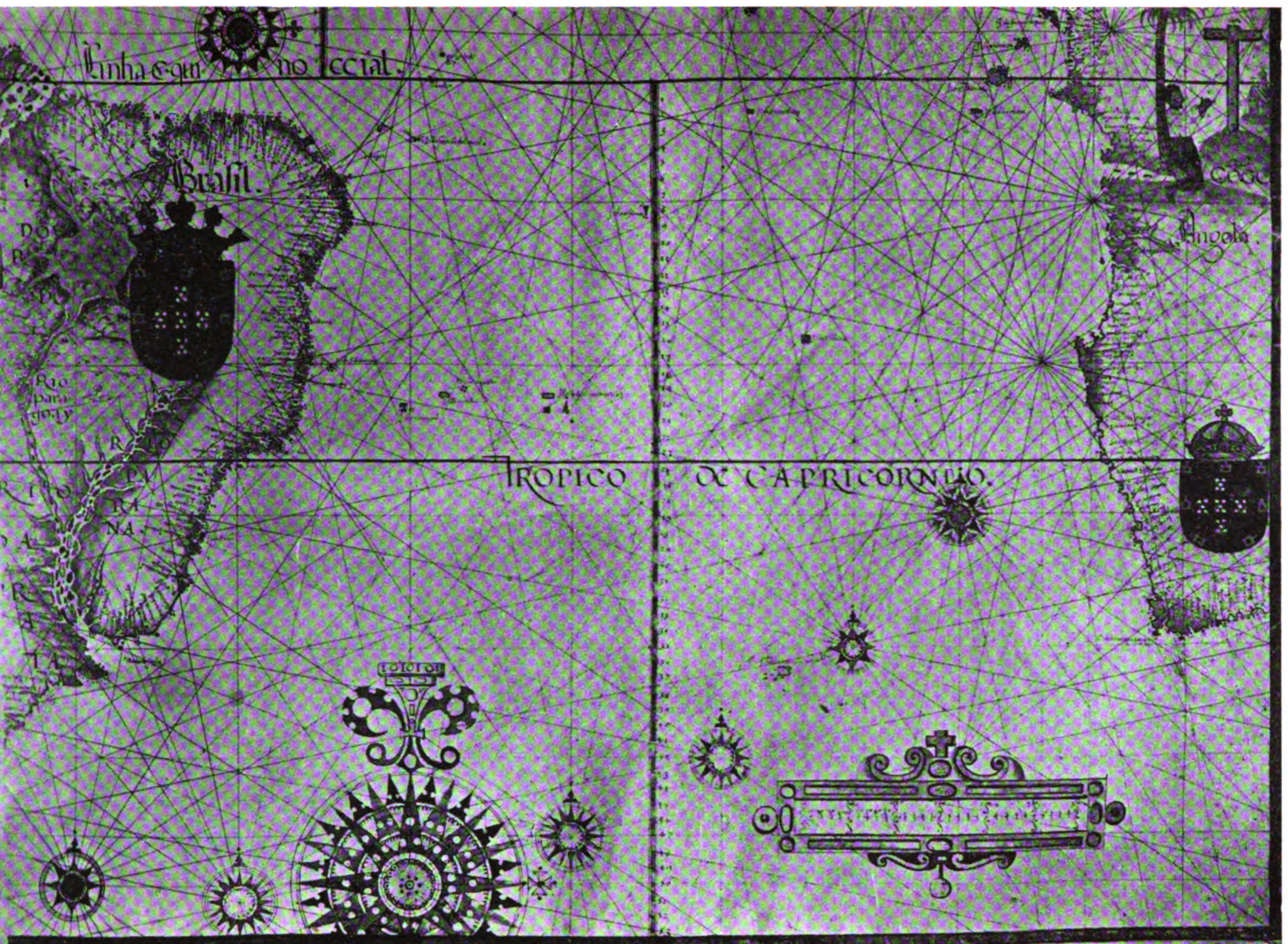
(1) In questo Additamentum ha il n. 107; cfr. HESSELS (J. A), *Op. cit.;* Préface, pag. XLIX. In altre edizioni del *Theatrum* la carta ha date piú recenti, ma è lo stesso disegno comparso nel 1590.

(2) Per quanto riguarda queste due carte e il tracciato delle regioni qui considerate, cfr. HARRISSE (H), *Découverte et évolution cartographique de Terre Neuve et des pays circonvoisins.* Paris-London, 1900; pagg. 246 e segg.; 282 e segg.

(3) Cfr. *ibid.;* pagg. 283-4. Anche il Bertius muove da un prototipo lusitanico.

(4) Cfr. quanto fu da noi già rilevato a proposito di una pergamena anonima inglese venuta a luce in questo stesso ritrovamento di carte; in *Bibliofilia*, XXV (1924), pag. 240.

(5) Come si ricava, naturalmente, dalla toponomastica. La data da noi apposta al Gosnold si riferisce al suo primo viaggio, nel quale fu dato, fra gli altri, il nome, poi rimasto, di *C. Cod.* Per quanto riguarda la spedizione di De Monts e Champlain e piú particolar-



Dalla carta di Luis Teixeira. [Angolo SW].

terminus ad quem può essere spostato considerevolmente da quello che anche una breve ispezione alla carta rivela a tutta prima, vale a dire dall'ultimo quarto del secolo XVI, senza dire che il decorso dei fiumi rappresentati dal Teixeira nell'America meridionale farebbe ricordare cosí da vicino alcune figurazioni proprie delle carte a stampa contemporanee, da mostrarne forse l'influenza, o, quanto meno, da rendere ragionevole l'ipotesi che l'una e le altre derivino da modelli assai simili ed ugualmente tardi (1). Ad ogni modo, basti la presenza di Loanda in Angola per escludere senz'altro che la composizione della nuova carta si possa far risalire al di là dei termini sopra indicati. Vero è che, accanto a questi segni rivelatori della sua tarda età, la carta mantiene ancora delle indicazioni che dobbiamo considerare come arretrate, ma questo non può attribuirsi ad altro che al fatto che il cartografo non si dié cura di aggiornare, probabilmente, tutto quello che avrebbe potuto, secondo si vede, per tacere d'altro, nella toponomastica e nella poco felice figurazione dello stretto di Magellano (2).

È perciò chiaro che la nuova pergamena del Teixeira, anche se non manca di pregî, vuol essere ricordata sopra tutto per la sua bellezza artistica e per la sua elegante policromia; qualità che dovevano essere non poco pregiate quando fu composta, come si è visto, per esempio, dalla carta dell'Homem già da noi descritta in questo stesso periodico (3).

V. - Un cartografo olandese poco noto: Cornelis Doetz. Una carta dell'Europa.

Ed eccoci ora al gruppo piú numeroso di queste nuove carte della Nazionale fiorentina, il gruppo delle carte olandesi, delle quali, se dovremo occuparci piú diffusamente altrove, è giusto si dia qui almeno una breve notizia. Cominceremo dalle due senza data, sottoscritte da Cornelis Doetz, un carto-

---

mente la costa del *Nuovo Brunswick* soccorre l'ottima memoria del GANONG (W), *A monograph of the Place-nomenclature of the province of N-B*, in « Proc. Trans. Roy. Soc. of Canada », 2.ª serie; II (1896), pagg. 175 e segg.

(1) La questione non può essere definita nel breve giro d'una nota, ma non v'insistiamo perché non ci sembra abbia una importanza decisiva pel nostro scopo. In fatto, per esempio, il decorso del fiume che unice la foce dell'*Amazzoni* con l'estuario del *Plata* è sostanzialmente identico nel Teixeira e nel Mercatore (*Orbis terrae compendiosa descriptio 1587*, o anche *America sive India nova*). Esaminando attentamente i due disegni si deve concludere che la fonte è, con ogni verisimiglianza, la stessa; per contro, la toponomastica è abbastanza diversa, si che dove il Teixeira scrive *Dourado*, il Mercatore ha *Eupana lacus*, a prescindere da altre minori divergenze. Pure è ugualmente vero che i due disegni sono, in altre parti, affatto indipendenti, come si è già accennato poco innanzi.

(2) Cfr. ciò che si è rilevato nella n. 1 a pag. 47. Per quanto riguarda lo stretto di *Magellano*, la toponomastica e il disegno sono tali quali avrebbe potuto darci una carta della prima metà del secolo. Che non vi compaiano tracce delle spedizioni inglesi del Drake e del Cavendish non meraviglia, ma è tipico che non se ne trovino né meno dei viaggi fatti da navigatori spagnuoli, almeno altrettanto celebri, come il Sarmiento (1579-80). In fatto, i dati toponomastici non aggiungono nulla a quelli che si possono desumere dal periplo ricostruito nel NORDENSKIÖLD (A E), *Periplus*, trad. inglese, Stockholm, 1897; pagg. 167 e segg.

(3) Cfr. *La Bibliofilia*, XXV (1924), disp.ª 8-9.

grafo, come s'è detto, poco noto ed abitante anch'egli a Edam, dove lavorava in una bottega all'insegna dei « vierheemskinderen » (1).

La prima delle due carte, benissimo conservata come le altre già descritte, è anch'essa libera, imperfettamente rettangolare e misura fra i lati estremi m. 1,002 × 0,835. In basso, a destra di chi tenga la carta pel suo giusto verso, è la leggenda che dice « *Bij mij Cornelis Doetz* | *woonende tot Edam in de* | *vierheemskinderen* » (2).

Il disegno, tracciato con gran cura e, secondo il solito, assai vivacemente colorato, si limita al periplo costiero, senza toccare l'interno delle terre, che ospita invece i nomi delle regioni (3), e le rose dei venti. Manca qualunque particolare decorativo, e mancano del pari indicazioni orografiche ed idrografiche, essendo il corso dei fiumi limitato soltanto a poca distanza dalla foce e, il piú spesso, con decorso affatto arbitrario o convenzionale.

La carta è regolata sulla solita rete di linee di direzione, che ha il suo centro in corrispondenza del golfo di Guascogna, a poca distanza dalla costa francese, e presso l'estuario della Gironda. Da questo centro, e con apertura di compasso pari a m. 0,39, si dipartono 32 raggi che mettono capo ad altrettanti vertici di un poligono regolare: su tre dei quali sono inscritte delle rose dei venti a 32 rombi. Due le scale grafiche: una nel mezzo dell'Europa, l'altra a sinistra di chi legge sulla carta secondo il giusto orientamento. Ambedue le scale sono in miglia olandesi, come nelle altre carte e ne ripetono la dicitura: *Duytsche Mijlen 15 voor eon graedt*. Sulla base di queste misure si ricava un rapporto intenzionale di 1 : 5.250.000 circa, a cui corrispondono, in fatto, valori leggermente diversi e che, da estremi non molto lontani, si aggirano, in cifra tonda, intorno ad una media di 1 : 5.000.000. La graduazione latitudinale va dal

(1) *In de vierheemskinderen* suona letteralmente: « nella [bottega all'insegna] dei quattro figli di Heimen ». I quattro figli sono, com'è noto, Reinaut, Ritsaart, Writsaart e Adelaart, che cavalcano, tutti insieme, il celebre Bayaart (adopriamo di proposito le forme olandesi) e compaiono di frequente nelle leggende e nei racconti del ciclo carolingio. L'insegna è comune abbastanza nel Brabante, in Fiandra e nella Francia settentrionale. A Louvain una celebre birreria del quattrocento portava la stessa insegna dei *Vier Hegmskinderen* ed anche ad Evreux se ne trova una simile, del secolo XV o XVI. Il Gauthier (L), *Bibliographie des chanson de geste* Paris, H. Welter, 1897; pagg. 158 e segg. ricorda (pag. 167) un bassorilievo del secolo XVI trovato a Lorris (Gâtinais) che rappresenta i quattro cavalieri montati su Bayard e aggiunge che « il faut sans doute y reconnaître une ancienne enseigne ». Per la bibliografia della leggenda, cfr. Bédier (I), *Les legendes épiques*. Paris, E. Champion, 1921; IV, pagg. 189 e segg.

(2) Cioè: « [disegnata] da me C. figlio di P., abitante a Edam, [nella bottega all'insegna] dei quattro figli di Heimen ». Circa la località di Edam, sullo Zuiderzee, se ne trova cenno, come centro di lavorazione di carte, anche in altri cimeli olandesi venuti a luce in questo recente ritoramento.

(3) Dei nomi regionali compaiono nella carta: *Sweden*, *Russia*, *Lyflant* (Livonia), *Courlant*, *Pruyssen*, *Francia*, *Arragon*, *Europa*, *Hispania*, *Italia*, *Slavonia*, *Graetia*, *Sanhaga* (Guinea), *Africae pars* in maiuscolo grande, ed in corsivo: *Noorwegen*, *Oostvinlant*, *Scotlant*, *Engelant*, *Irlant*, *Galitia*, *Portugalia*, *Biscajo*, *Gasconge*, *Province*, *Noormandia*, *Nederlandt*, *Pomeren*, *Lombardia*, *Corsica*, *Serdinia*, *Sicilia*, *Castilia*, *Maroco*, *Sus*, *Barbaria*, *Pentapolis*.

26° al 46° N, ed è distinta di grado in grado medianti i soliti rettangoli alternativamente colorati in bianco, rosso e bleu.

I nomi, abbastanza numerosi anche qui, sono disposti in maniera che possano leggersi tenendo la carta pel suo giusto verso, salvo che per le coste orientali della penisola scandinava, dell'Iberia, della Francia meridionale, dell'Italia e delle isole. Il periplo ha i suoi toponimi tutti in corsivo, rosso o nero a seconda della maggiore o minore importanza della località cui sono applicati.

In questa carta il Doetz volle rappresentare il solito quadro del cosí detto « portolano normale » (1), cioè il Mediterraneo, l'Europa e parte dell'Affrica dall'Egitto al Marocco e dall'Egeo al Mare del Nord; in piú vi aggiunse tutte le coste dell'Europa centrale e nord-orientale sino alla Norvegia ed alla Finlandia, con l'Inghilterra e l'Irlanda. Cosí la toponomastica, cominciando dalla *Pentapolis* (ad oriente di *Tolometo*), da *Penay* (sotto il C. Bajador) e da *Lastraiuola* (ad oriente di Tessalonica), segue il periplo marittimo fino a *Coma*, sul Baltico, mentre il disegno giunge a toccare l'estremità nord-occidentale della Finlandia (*Oostvilant*), dove il Baltico s' interrompe per riprendere sulla opposta sponda svedese con *Sandt* (a nord di Stokholm) e terminare con la costa norvegese all' *I. Momendael* (a nord di Trondhjem). Delle isole minori vi entrano, oltre le Shetland (*Hitlandt*) e le Faröer (*Ferro nunc Fero*), Madera, le Canarie e le Azzorre, fra le quali e la costa europea compare anche la immaginaria isola *Brazyl* ed un'altra, a mezza strada fra *Brazyl* e le Azzorre, cui è apposto il nome di *Asmàjedas*.

Il disegno del Mediterraneo, ricalcato com' è sui comuni modelli, non dà luogo a osservazioni che metta conto di riferire. Meno corretto è invece il disegno nelle parti periferiche verso nord, ed in genere in tutto quanto viene aggiunto al quadro, per dir cosí, tradizionale delle vecchie carte nautiche. Poco soddisfa la figura della penisola danese, sia nella sua parte continentale, rappresentata come una sporgenza eccessivamente lunga e ristretta, larga quasi ovunque allo stesso modo, sia, e a maggior ragione, nelle isole che la legano alla Svezia. *Fin* è senza paragone rimpicciolita di troppo in confronto di *Langeland*, mentre quest'ultima appare inferiore a *Laaland* ed a *Falster*, L'aggetto con cui termina a sud-est nel Baltico la Svezia è, nel disegno, abbastanza ben proporzionato, ma le Aland sono ingrossate senza misura, mentre la costa antistante assume una direzione eccessivamente marcata da S a N. La stessa impressione guasta il contorno della Norvegia, le cui sponde procedono compatte a *Sandmör*, che viene rappresentato come una profonda e larga incisione, dove gli altri *fiords* sono segnati convenzionalmente da piccole anse ed incisioni nella linea costiera. Questa ha, in complesso, una direzione abbastanza corrispondente al vero nel tratto da *Stadt* (Statland) a *Dronten* (Dronthm, cioè Trondhjem), ma la corona di isole che il cartografo vi ha disegnato tutt'intorno è, si può dire, quasi tutta convenzionale. L'ultimo toponimo da questo lato è malamente leggibile (*Drontewo cl...?*), il penultimo, chiaro e in rosso è, come s' è detto, l' *I. Momendael*. La costa norvegese da questo punto fino a *Maesterlant* nel Kattegat (Marstrand

(1) Sul valore di questa espressione, cfr. quanto ne fu detto altrove in questo stesso periodico, XXV (1923), pag. 232.

a nord di Göteborg) è colorita in verde, poi in giallo e quindi di nuovo in verde, da *Auys* (Ahus, nella baia Hanö) a *Sandt* (Sundswall), l'ultimo toponimo che l' A. abbia inserito sulle coste svedesi del Baltico. Tale colorazione, come quella che si ha del resto in tutto il rimanente contorno costiero, non sembra corrispondere ad alcuna particolarità politica o storica o comunque legata a fatti e fenomeni ben noti; ma la si trova nondimeno press' a poco identica, almeno per ciò che riguarda il Mediterraneo, in un gran numero di altre carte, e questo conferma come si tramandassero, dai modelli alle copie, perfino i piú minuti segni del contorno costiero, anche quando la ragione di questi, se pure ve ne fu una in origine, non trovava piú nei fatti la sua naturale corrispondenza (1).

Dopo l'interruzione già rilevata nell'estremo angolo nord del Baltico, riprende il disegno l'opposta sponda della Finlandia sotto *Coma*, ma la linea di costa compie subito un brusco cambiamento di direzione da N E in O E, mentre in corrispondenza dell'angolo al cui vertice sta *Abo* sono erroneamente segnate, oltre gli innumerevoli puntini rosso-bleu che indicano le secche e i bassifondi, cinque grosse isole, le quali rendono assai scorrettamente la forma delle Aland.

Nel fondo del golfo di Finlandia si potrebbe riconoscere un accenno al Ladoga, ma, se cosí è, il lago appare di troppo spostato verso ovest e viene ad inserirsi su di una costa difettosa essa stessa per figurazione ed orientamento. Lo stesso è da dirsi del golfo di Riga, piegato all'eccesso nella direzione opposta, e difettoso è il disegno delle isole Òsel e Dagö, assolutamente scorrette nella loro proporzione relativa e nel tracciato delle loro coste. Migliore si va fa-

(1) Tale rilievo, del resto piú volte fatto a proposito di altre carte, può estendersi anche a tratti della carta del Doetz non compresi nel bacino del Mediterraneo. Lo studio dei colori impiegati dai cartografi nel periplo costiero non deve sembrare inconcludente, come ebbe già a notare il MARINELLI (O), *Esame di sei carte nautiche dei secoli XVI e XVII*, in « Riv. Geogr. Ital. » XII (1905), pag. 588, n. 1 e basterebbe tener presente che ce ne possiamo servire come aiuto, se non come guida, nel ricercare le discendenze delle copie dai modelli. Mi piace inoltre insistervi perché non credo, come sembrano credere altri, che questa colorazione non dovesse avere, almeno in origine, un significato suo proprio. Si può obbiettare, è vero che le più antiche carte nautiche non hanno indicazioni di tal genere (alcune mancano, anzi, di una vera e propria colorazione del periplo) ma non bisogna dimenticare che, in piú d'un caso, i colori còrrispondono a divisioni il cui significato è evidente. Ne offre esempio la stessa carta del Doetz, dove, al pari di cento altre, le coste della Scozia, dell' Irlanda e della Inghilterra propria appaiono marcate con tinte diverse, coincidenti perciò con divisioni di carattere storico. Questo fatto si ripete per altre regioni, fra le quali si può citare l' Iberia, che ha di regola ben distinte nella colorazione le sponde portoghesi da quelle spagnole, e queste dalle francesi. Lungi dall'esagerare il valore di queste osservazioni, giova riconoscere che nelle più recenti carte nautiche si va, almeno apparentemente, smarrendo il significato originario della colorazione, come avviene del resto di altri caratteri, ma non è lecito negare a questa ogni importanza pel semplice fatto che non se ne è ancora studiata la genesi. Noto poi come nessuno di coloro che si sono occupati un po' in generale di queste carte abbia fermato la sua attenzione sul problema dei colori, e si leggano, a mo' d'esempio, le superficialissime parole dedicate all'argomento nello studio dello STEVENSON (E. L), *Portolan charts: their origni and characteristics* etc.; New-York, 1911; pag. 27. Questo per concludere che, sin tanto non sia risolta la questione, non sarà male indicare sempre, nella descrizione delle carte, almeno le particolarità piú notevoli dell'impiego dei colori nel periplo costiero.

cendo il disegno man mano che si procede verso occidente e sulle sponde tedesche: il carattere del Kurisches e del Frisches Haff è ben riconoscibile; mentre pel Kleines Haff si ha, invece di un cordone costiero, un gruppo di tre isole, nettamente staccate l'una dall'altra. Ancora piú preciso, sebbene relativamente povero di nomi è il periplo olandese, e in genere anche quello delle coste atlantiche dell'Europa occidentale, mentre poco soddisfacente torna a farsi il disegno quando si esamini il tracciato costiero dell'arcipelago britannico. Dell'Inghilterra propria, infatti, la sponda meridionale viene rappresentata con un decorso quasi rettilineo, mentre quella orientale, molto scorretta, è press'a poco lasciata senza intaccature, massime in corrispondenza della Scozia, dove il disegno esagera enormemente la larghezza del paese in confronto della sua estensione in latitudine. Per contro, questa scorrettezza si viene attenuando sulle coste occidentali dell'Inghilterra ed in tutta l'Irlanda, il cui disegno riproduce, come si poteva in quel tempo, le piú notevoli particolarità del contorno insulare. Delle minori isole le Orkney sono indicate con puntini e le Faröer spostate di troppo verso oriente, in modo da risultare eccessivamente vicine alle Shetland.

Curiosa affatto è la toponomastica, e per la presenza di forme diverse e per le frequenti storpiature di alcuni nomi di località mediterranee. In complesso però, è facile accorgersi che la carta ricalca non uno solo, ma piú modelli diversi, secondo le varie sezioni di cui consta, mentre modifica e adatta, dov'è possibile, all'idioma proprio del cartografo le forme originali, che, per quanto il bacino del Mediterraneo ed in particolare l'Italia sembrano desunte da un prototipo veneto. Ad ogni modo sta in fatto che, accanto alle forme indubbiamente venete (come, per es., *Talamon*, *Civitavegia*, *Taraxina*, *Sorento*, *Caprara*, *Citanova*, *Duraso*, *Francavila etc*;), ci sono almeno altrettanti toponimi in cui è evidente una storpiatura dovuta a cattiva trascrizione, come per es. *Caglari*, *Chiotta*, *Solarno*, *Naton* (Nettuno) e qua e là anche non pochi, di cui non si riesce a veder bene donde abbiano veramente potuto provenire.

A giudicare dai caratteri esteriori della carta, dalla sua scrittura, dalle relazioni che presenta con le altre pergamene sicuramente datate della stessa collezione par lecito concludere che anche essa sia stata composta nella prima metà e forse nei primi anni del secolo XVII; tuttavia nessun particolare interno del disegno o della toponomastica può essere invocato in appoggio di tale ipotesi, poiché tanto le regioni rappresentate come le località inscritte nel periplo non offrono, per molte ed ovvie ragioni, alcun elemento discriminante per decidere in modo preciso la questione della data. D'altro canto, non si deve dimenticare che la carta del Doetz fa parte di un gruppo di documenti press'a poco sincromi, la cui composizione, secondo risulta dalle leggende autografe, oscilla tra il 1563 ed il 1607 (1), e che venne lavorata anch'essa a Edam, come tutte le altre, meno una, del suo stesso gruppo, mentre poi é certo che il suo autore non terminò, come vedremo, la successiva pergamena innanzi gli ultimissimi anni del secolo XVI. Propendiamo quindi a concludere che anche questa carta

(1) Cfr. la nota apposta alla descrizione della carta dell'Homem, in questo stesso periodico, XXV (1923), pag. 230, n. 1.



Carta dell' Europa di Cornelis Doetz.

debba essere assegnata allo stesso periodo di tempo, o sia, tutt' al piú, di poco tempo piú tarda (1).

VI. - Un'altra pergamena di Cornelis Doetz: Carta dell'Oceano Indiano.

La seconda carta del Doetz è una pergamena anch'essa in ottimo stato di conservazione, di forma imperfettamente rettangolare per qualche taglio nei margini, e delle dimensioni di m. 1,025 × 0,792 fra i lati estremi.

In basso a destra, tenendo la carta pel suo giusto verso, e dentro un colofone ornato da fregi e sormontato dal disegno di una testa d'uomo (forse quella dell'autore ?), è l'iscrizione, che dice, come nella precedente: « *Bij mij Cornelis Doetz | woonende tot Edam in de | Vierheemskinderen* » (2).

Il disegno, finemente tracciato come nelle altre carte, ma spoglio di qualunque aggiunta decorativa, è adorno di vivaci colori; ricca la datazione toponomastica ed accennato qua e là sia pure per poco entro terra, in qualche caso piú importante, anche il corso dei fiumi. Mancano per contro indicazioni di carattere orografico. Il periplo costiero, tanto pei continenti quanto per le isole, mostra d'essere assai curato nei particolari, come, per es., per i banchi, gli scogli e le secche, rappresentati da serie di puntini neri, allineati e riuniti a gruppi in prossimita delle coste e nell'oceano libero.

La carta poggià sopra il consueto sistema di linee di direzione, costruito coi vertici di un poligono regolare di trentadue lati, il cui centro cade in corrispondenza al bel mezzo dell'Oceano Indiano, presso le Isole Amirante. Dei vertici quattro soli sono occupati da rose dei venti; e di queste una è a 16, le altre a 32 rombi. Le scale grafiche, una a sinistra, l'altra in basso della carta secondo il suo vero orientamento, dànno l'indicazione del modulo in miglia olandesi, come al solito: « *Duijtshe Mylen 15 voor een graedt* », esprimendo un rapporto intenzionale all'incirca di 1 : 10.000.000. A questo rapporto corrisponde abbastanza largamente, come di regola, il rapporto vero ricavato dal confronto delle distanze assunte nella carta da percorsi ben noti. La graduazione latitudinale va dal 41° N al 54° S ed è perfettamente identica a quella di cui si è detto nella precedente pergamena.

Il disegno abbraccia tutte le terre comprese fra le estreme regioni occidentali dell'Affrica australe ed il vertice del golfo del Bengala, cioè, a un dipresso, dalle foci dell'Orange a quelle del Gange, piú l'intera penisola arabica,

(1) La questione non potrà essere risolta se prima non si abbiano elementi, anche biografici, sul nuovo cartografo. Le ricerche da noi fatte sul materiale di cui disponiamo in Italia sono state negative. Ci auguriamo che possano essere piú fortunate in Olanda, dove è legittimo sperare diverso risultato.

(2) Pel significato dell'inscrizione, cfr. piú avanti. Esternamente, su di una delle estremità della pergamena, si legge, di carattere secentesco: « .... *West Iindien tatton* », cui seguono due parole, almeno, inintelligibili. Un'altra mano, forse contemporanea, corresse « *west* » dandosi sopra un tratto di penna, e vi sostitui, giustamente « *oost* ».

il Seno Persico e il Mar Rosso sino all'istmo di Suez, i nomi estremi segnando rispettivamente le *I. das Voltas* e l'ubicazione della tolemaica *Cattegare*. Delle isole, entrano nella carta Madagascar, Ceylon, le Maldive, le Laccadive e le Mascarene (1).

Naturalmente, il disegno offrirebbe campo a molte osservazioni, dati i paesi rappresentati e la recente età dello scoprimento o, per dir meglio, della ricognizione nautico-topografica di alcuni di essi. Ma sarà tuttavia opportuno, per brevità, limitarsi a pochi rilievi di maggior interesse. L'andamento della costa sudafricana è abbastanza corretto, sebbene con qualche irregolarità ogni tanto, fino al punto ove sfocia lo Zambesi, il cui corso è seguitato entro terra in modo, però, del tutto convenzionale. Di qui al C. Guardafuí la linea di costa non è sempre indicata con esattezza; ma in complesso, data la probabile età della carta, il suo disegno è soddisfacente, specie poi quando si esamini il tracciato del G. di Aden, le coste arabiche e il Seno Persico. Troppo raccorciato è invece il tratto di costa compreso fra il G. di Oman e quello di Cambay, mentre l'Indo è rappresentato alla sua foce con un delta evidentemente assai piú grande di quanto non comporterebbe la giusta proporzione del disegno. Dei tre rami di questo delta il piú occidentale corrisponde, a un dipresso, all'ubicazione segnata nelle nostre carte, e gli altri due vanno a sfociare, il primo nei golfo di Cutch, il secondo e piú meridionale in quello di Cambay, la cui incisione appare enormemente esagerata in confronto alla costa vicina. Né meno il disegno dell'India può dirsi regolare, poiché mentre la sua costa occidentale è abbastanza corretta nel suo complesso, il tracciato delle sponde volte al Golfo del Bengala pecca di poca fedeltà e per essere la costa sproporzionata nelle sue parti e piú ancora per la direzione sbagliata di tutto questo lato del triangolo indiano, che, piegando con rapidità verso oriente, tende a raccorciare l'incisione dell'Indiano tra Ceylon e la foce del Gange. Delle isole, poi, Madagascar ha forma lunga e troppo stretta, con direzione esagerata verso est, massime nella sua parte settentrionale, e con profonde intaccature in corrispondenza dei suoi piccoli golfi; Ceylon, al contrario, tozza e circolare, e, in genere, poco rispondente al vero.

I nomi sono molto numerosi, tanto per le località costiere, quanto e sopratutto per le regioni ed i paesi indicati nella carta (2). I primi sono inscritti in modo che si possano leggere tenendo la pergamena pel suo giusto verso,

(1) Quanto alla colorazione essa è in *verde* dalla foce dell'Orange a quella dello Zambesi, dalla Somalia alla riva settentrionale dell'Egitto sul Mar Rosso, da *Catifa* sul Seno Persico a *Calamete* (un po' ad occidente del delta dell'Indo, e finalmente da *Angalla* (a nord di Goa) sino al termine del periplo indiano. Il resto è in giallo, salvo il tratto da *Paco do fama* (Mar Rosso) sino a *Catifa*, che comprende tutta l'Arabia, e che è colorato in violetto. Ceylon è segnato anche essa in violetto; Madagascar in verde; le altre isole in verde, rosso o violetto.

(2) Di questi sono in maiuscolo nell'Asia: *Aegyptus, Caldea, Arabia deserta, Arabia felix, Fartacca* (Arabia), *Barnagasso* (Sudan), *Mare Rubrum, Persia, Chiriman, Ormus, Gusarat, Orixa* (India) e nella Africa: *Dufila* (Sul M. Rosso), *Zeila, Magadoxo, Mombaixa, Quiloa, Coffaia, Monomotapa* (A australe), *Madagascar*. In carattere corsivo sono: *Guadel* (Seno Persico), *Cambaja, Decan, Bimager, Choromandel, Ceilaon, Eleatif* (Arabia), *Sinus Persicus, Sahid* (Egitto), *Dangali* (Somalia), *Melinde, Mosambique, Terra do Natal.*

ad eccezione di quelli che compaiono sulle coste orientali dell'India e dell'Arabia, sulla costa meridionale di quest'ultima e su tutto il contorno africano. Al contrario della precedente, la toponomastica di questa carta, compatta com'è, non lascia alcun dubbio che l'originale ricalcato dal Doetz fosse portoghese, come del resto è facile ricavare ugualmente dall'esame delle particolarità del disegno.

Esaminando, infatti, con un po' d'attenzione la forma e le caratteristiche di Madagascar, non si stenta gran che a riconoscere il prototipo del Doetz come stretto parente di quello da cui il Linschoten derivò la cartina inclusa nel suo *Itinerario;* prototipo di cui si sa benissimo che risale al portoghese Fernâo Vaz Dourado e che fu composto nell'ultimo ventennio del secolo XVI (1). Le poche differenze che i due disegni hanno nel periplo e nella toponomastica stanno a dimostrare però che la pergamena del Doetz è sicuramente piú tarda della carta annessa al Linschoten, mentre poi si può con piú sicurezza fissare il *terminus a quo* al nuovo cimelio, rilevando come in esso appaia già il nome di Maurizio, secondo indica la dicitura « *Do cirne of Mauritius enlant* » che si legge a suo luogo e che evidentemente traduce uno dei resultati della spedizione olandese di I. von Neck e W. von Warwijk, avvenuta, come tutti sanno, nel 1598 (2).

D'altro canto, né la forma dell'India, né, tanto piú, la sua toponomastica recano tracce dell'attività esercitatavi da Inglesi ed Olandesi nei primi anni del secolo XVII, per cui si può essere sicuri di non cadere in errore, assegnando alla nuova pergamena una data compresa tra gli ultimissimi anni del cinquecento e i primi due lustri, all'incirca, del secolo seguente, riferendosi sempre, ben inteso, al contenuto e senza perciò escludere che, materialmente, la carta abbia potuto essere trascritta anche qualche anno piú tardi di quello che il contenuto stesso lascia logicamente dedurre.

GIUSEPPE CARACI.

Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica

DOMENICO FAVA, *La Biblioteca Estense nel suo sviluppo storico.* Con il catalogo della Mostra permanente e 10 tavole. Modena, G.T. Vincenzi e Nipoti di Dante Cavallotti, 1925. pagg. VIII-389. Lire 20.

Chi vuol sapere che cos'è una biblioteca, come si formi attraverso ai secoli, come essa viva nel presente e prepari l'avvenire civile di una città, di un'epoca, di una nazione, legga questo elegante volume nel quale l'autore ha

(1) La carta del Dourado è del 1580, quella del Linschoten può essere datata dal 1595 6, epoca della stampa della prima edizione dell'*Itinerario;* cfr. ABENDANON (E. C). *Voyages geologiques et geographiques à travers la Célèbes centrale.* Leyde, E. J. Brill, 1916-8; III, pagg. 1433 e segg.

(2) Cfr. HEAWOOD (E). *A history of Geographical Discovery in the Seventeenth and eighteenth centuries.* Cambridge, 1912; pag. 49.

saputo fondere in una sintesi sobria e chiara la storia del celebre istituto che egli dirige, dei suoi cimeli e delle loro vicende esteriori, intimamente connessa alla storia politica e civile, all'evoluzione delle arti e delle lettere, alle piú svariate manifestazioni di quattro secoli gloriosi. L'autore ha saputo temperare con gusto e con arte la gravità dell'erudizione piú peregrina colla piacevolezza aneddotica del racconto, offrendo in tal modo il suo volume tanto agli studiosi, quanto ai curiosi di cose belle ed attraenti. Chi ha famigliarità con questo genere di monografie ammirerà la limpidezza della trattazione che comprende una folla immensa di notizie delle piú svariate fonti in un ordine ben pensato e ben seguito. Cosí è possibile svolgere con diletto le numerose fila che fanno capo alla Biblioteca Estense e raccogliere utilmente le piú svariate cognizioni. L'elegante volume é corredato di indicazioni bibliografiche divise secondo i capitoli della trattazione, nelle quali è compendiata la ricca letteratura che riguarda la biblioteca stessa e i tesori da essa conservati. Poche, ma nitidissime le illustrazioni, scelte con ottimo criterio dall'enorme mèsse che se ne offriva all'autore. Il quale ha voluto evidentemente raccogliere i soggetti e gli stili nelle loro manifestazioni artistiche piú rilevanti. Gli storici dell'arte gli saranno grati, p. e., di aver riprodotta la miniatura del Ms. lat. 209 con una rappresentazione interessantissima della *Fons Vitae* e di aver offerto qualche prlmizia della famosa Bibbia di Borso. Della quale poi l'autore dà una descrizione critica che ne pone in giusta luce i pregi e i difetti.

Il volume si chiude con un catalogo della Mostra permanente della Biblioteca Estense, colla descrizione bibliografica di 457 cimeli che il pubblico può ammirare. Il volume del Fava è dunque una guida della biblioteca, nel quale si alternano sapientemente e a vicendevole commento la parte storica e il catalogo delle rarità bibliografiche. Mentre inviamo all'ottimo bibliotecario il nostro sincero plauso per la riuscita dell'opera, la segnaliamo a modello per chi volesse seguirne l'esempio a compimento di quella guida storica e bibliografica delle biblioteche d' Italia che avrebbe fortuna perché è insieme una necessità ed un dovere. — *i.*

COURRIER DE FRANCE

Bibliothèque nationale. — *Exposition. Choix de chefs-d'œuvre du XVe au XIXe siècle* (19 mai-1er août 1924). L'exposition de la Bibliothèque nationale ouverte en mai dernier et dont les bénéfices ont été consacrés à l'édition de *l'Anthologie des écrivains morts à la guerre*, a remporté un grand succès et a été ainsi un précieux encouragement pour M. Roland-Marcel, administrateur général, qui désire, comme on sait, faire largement profiter le grand public des trésors dont il a la garde.

L'exposition comprenait des manuscrits, des livres imprimés, des reliures, des cartes, des médailles et des estampes. Le tout formait un ensemble incomparable. Il paraît difficile d'énumérer ici toutes les pièces qui méritent d'être citées. Nous noterons seulement:

Parmi les manuscrits à peintures: les Statuts de l'ordre de Saint-Michel (1469), enluminés par Jean Fouquet; un feuillet du célèbre livre d'heures d'Etienne Chevalier, du même artiste; un recueil de priéres avec l'image d'Anne de Bretagne; *les Heures de Louis, duc de Savoie; le livre des tournois du roi René; les Chants royaux couronnés au Puy de Rouen*, de 1519 à 1528; *les Heures dites de Henri IV; les Heures de Dinteville; les Heures de Louis XIV.*

Parmi les manuscrits autographes: le recueil des poésies de Charles d'Orléans; *les Grands Capitaines de Brantôme; le journal de P. del'Estoile; les Pensées de Pascal; les mémoires du cardinal de Retz; les mémoires de M.lle de Montpensier; les mémoires de Louis XIV; les Aventures de Télémaque, de Fénelon; le Sermon sur l'ambition du Bossuet; la tragédie d'Achille de Jean de La Fontaine; le mariage de Figaro, de Beaumarchais; les mémoires de*

M.me Roland; les martyrs de Châteaubriand; le roi s'amuse, de V. Hugo (avec dessin); *la vie de Jésus, de Renan*, etc.

Parmi les imprimés: la *Ballade des Hauts bonnets* (impression xylographique); les *Epistolae*, de Gasparin de Bergame (1er livre imprimé à Paris et en France, U. Gering, U. Crantz, et M. Friburger, 1470); le *Compendium breve*, de Lotharius (Innocent III), (1er livre imprimé à Lyon, Guill. le Roy, 1473); le *Miroir salutaire*, la *Danse macabre historiée*, etc. (Paris, G. Marchant, 1486); *le Grant Testament de Villon....* (Paris, Levet, 1489); la *Bataille judaïque* de Fl. Josèphe (Paris, Verard, 1492, exemplaire sur vélin offert à Charles VIII); le *Champfleury* de G. Tory (Paris, G. Tory, 1529); *L'adolescence clémentine* de Cl. Marot (édit. originale, Paris, 1532); *Les grandes et inestimables chroniques* de Rabelais (Lyon, 1532, exempl. unique); *le Grand roy de Gargantua* (Lyon, s. d., exempl. unique); *Christianissimi restitutio* de Michel Servet (1553, seul exempl. ayant échappé au bûcher); les *Essais* de Montaigne (Bordeaux, 1580, édit. originale); le *Cid* et *Cinna* de Corneille (Paris, 1637 et 1643, édit. originales); *le Portrait de la reÿne* de Puget de la Serre (Paris, 1649, exempl. de dédicace sur vélin); *les Pensées sur la religion* de Pascal (Paris, 1669, seul exempl. connu); *l'Avare* et *les Femmes savantes* de Molière (Paris, 1669 et 1673, édit. originales); les *Fables* de La Fontaine (Paris, 1668, édit. originale); *les Plaideurs* de Racine (Paris, 1669, édit. originale); *Les Caractères de Théophraste*, de La Bruyère (Paris, 1688, édit. originale); *Esther*, de Racine (Paris, 1689, édit. originale); le Molière de Boucher (1739); les *Fables* de La Fontaine, ill. par Oudry (1755); les *Contes et nouvelles* de La Fontaine (1762, édit. des Fermiers généraux); les *Chansons* de La Borde (1773, ill. de Moreau); les *Œuvres complètes* d'Al. Pope (1779, avec dessins originaux de Marillier); un album de dessins originaux de Moreau le Jeune, destinés à illustrer les Œuvres de Molière (1806. Legs Salomon de Rothschild); *Nouvelles méditations poétiques*, de Lamartine (1823); *Atala*, de Châteaubriand, avec dessins de G. Doré (1863); etc.

Parmi les reliures, de magnifiques spécimens aux armes de Louis XII et d'Anne de Bretagne, François Ier, Henri II, Henri III, Henri IV, Louis XIII, Louis XIV, Louis XV, Louis XVI, Napoléon Ier, du grand Dauphin, de Mazarin, Bossuet, de Mme de Pompadour, de Marie-Josèphe de Saxe, dauphine, de Marie-Antoinette, du comte de Toulouse, de L.-Joseph de Condé, etc. Il faut ajouter une série de reliures exécutées pour Grolier et quelques beaux types sortis des ateliers de l'artiste dit Le Gascon, de Derome, de Thouvenin, Silvestre, Lefebvre, Trautz-Bauzonnet, etc.

Parmi les cartes: le planisphère du juif converti Mecia de Viladestes, fait à Majorque, en 1413, (itinéraires vers Tombouctou); la carte de Salvat de Pilestrina (1511, itinéraire saharien; un plan de Fontainebleau et de la forêt; le plan de la seigneurie de Ferney-Voltaire par J.-B. Semane (1784); le parc Monceau en 1783; etc.

La série des estampes comprenait des pièces de choix du XVIIIe siècle seulement: œuvres de Ch.-Nic. Cochin, N. H. Tardieu, L. Cars, J. Ph. Le Bas, P. Aveline, J.-Chr. Leblond, G. Demarteau, H. Fragonard, Aug. de Saint-Aubin, J-M. Moreau le Jeune, J.-Fr. Janinet, J. B. Chapuy, L.-Ph. Debucourt, P.-Ch. Coqueret, etc. Il est bien dommage qu'on n'ait pas exposé certaines estampes des XVe, XVIe et XVIIe siècles, qui sont assurément moins connues du grand public et qui auraient été pour beaucoup une véritable révélation.

Enfin parmi les médailles, on remarquait des œuvres de toute beauté de Michel Colombe et Jean Chapillon, Nicolas Leclerc, Nicolas, de Saint-Priest et Jean Lepère, Germain Pillon, Jacob Richier, Guill. Dupré, Jean Varin, Nic. Guinier, Nic. Briot, P. C. Danfrie, J. Bernard, H. Roussel, Molart, Mauger, et J. et B. Duvivier, Ch.-N. Roettiers, Gattaux, Lorthior, Aug. Dupré, Fontaine, Brenet, Denon, Galle, Droz, etc.

Le catalogue de cette exposition, édité avec soin et élégance par la maison Morancé et illustré de 14 planches (dont une en couleurs) contient, en tête, un intéressant aperçu historique sur la Bibliothèque nationale (31 pages) par M. T. Montreuil, conservateur-trésorier.

Département des Imprimés. — Récentes acquisitions. — La Bibliothèque nationale a reçu récemment un don particulièrement remarquable. M. Henri Gans, dont l'universelle curiosité et la haute culture étaient connues de tous ceux qui l'approchaient avait su, durant sa trop brève carrière, réunir patiemment, avec les préférences les plus diverses et le goût artistique le plus sûr, une admirable bibliothèque faite de chefs-d'œuvres de la typographie et de « raretés » de tous les temps. Se conformant à ses intentions verbales, sa famille a libéralement offert à la Bibliothèque nationale de prélever parmi tant de richesses toutes celles qui semblaient le plus propre à combler de regrettables lacunes.

Celle-ci s'est donc enrichie de textes précieux du dix-septième et du dix-huitième siècles, d'une nombreuse série des plus beaux Keepsakes, des premières éditions romantiques et des exemplaires en grands papiers, dédicacés et souvent annotés des meilleurs écrivains modernes et, enfin, d'une superbe réunion de livres d'art contemporains, dont les somptueuses reliures sont signées des maîtres artisans les plus fameux.

Un timbre spécialement gravé et rappelant le nom de l'éminent bibliophile sera apposé sur tous les volumes groupés en partie dans un nouveau local.

Dans le cabinet de l'administrateur général et en présence de MM. Maurice Fenaille, membre de l'Institut, et Vuaflart, a été signé il y a quelques mois, l'acte par lequel M. et Mme Eugène Le Senne ont fait don à la Bibliothèque Nationale de toute leur admirable collection de livres, imprimés et manuscrits, plans, estampes et gravures intéressant l'histoire de Paris et de ses environs. Ils en conservent toute fois, leur vie durant, la jouissance et la possession. M. Le Senne a commencé la rédaction de l'inventaire de toutes ces richesses de façon à en faciliter plus tard la consultation, dès qu'elles seront mises à la disposition du public.

En souvenir de son mari mort à la guerre, Mme Peyrot vient de donner à la Bibliothèque nationale l'ensemble des fiches que celui-ci avait établies avant 1914 sur les musiciens de toute époque et de toute nationalité. Ce répertoire bibliographique constitue l'une des plus complètes et remarquables documentations musicales qui aient été encore réunies jusqu'à ce jour ; il se trouvera désormais à la disposition du public dans la Salle de travail du Département des Imprimés.

Département des manuscrits. — Ce département s'est enrichi en 1923 et 1924 des documents suivants : Recueil de poésies du XVIe s. (nouv. acq. franc. 11716). Œuvres autographes de plusieurs contemporains : Barrès (Maurice), Beaunier (André), Daudet (Léon), Duchesne (Mgr.), Hervieu (Paul), Hermant (Abel), Lavisse (Ernest), Lemaître (Jules), Noailles (comtesse de), Millet (René), Regnier (Henri de), etc. (nouv. acq. franc. 11728-11768 et 22966-22989. Legs de Mme Bulteau). — Coutume de Normandie XVe s. (nouv. acq. franc. 11788). — Œuvres autographes de V. Sardou (nouv. acq. franc. 11790-11801). — Chartes diverses de 1256 à 1789 (nouv. acq. franc. 22990). — Dépêches reçues et expédiées par Pierre Rouillé, chargé d'affaires auprès de l'électeur de Bavière de 1704 à 1707 (nouv. acq. franc. 22996). — Dépêches reçues par le comte de Neuilly, ministre auprès de la République de Gênes (nouv. acq. franc. 22997). — Œuvres autographes de Robert de Montesquiou (nouv. acq. franc. 23000-23003). — Papiers d'Antoine Du Portal et de son fils Jean-Jacques, relatifs à la défense des frontières de la France et de quelques autres pays sous Louis XIV et Louis XV (nouv. acq. franc. 23012-23063). — Matériaux (copies) recueillis par le marquis d'Albon pour un Cartulaire de l'ordre du Temple (nouv. acq. lat. 1-72). — Cartulaire de l'abbaye bénédictine de Saint-Sauveur de Villeloin, comprenant 156 chartes (1085-1291) et conservé jusqu'ici aux archives du Coigner, au Mans. (Don de M. G. Chappée, qui publia le cartulaire en 1912).

Bibliothèque Sainte-Geneviève. — *Exposition.* — A l'occasion du Congrès des Sociétés d'Histoire de Paris et de l'Ile de France, réuni en 1924 du 19 au 22 mai, la Biblio-

thèque Sainte-Geneviève a ouvert au public du 22 mai au 22 juin une exposition de documents (manuscrits à peintures, livres imprimés, estampes, tableaux, dessins, objets divers) se rapportant à l'histoire de la Montagne Sainte-Geneviève et de ses monuments à travers les âges. M. Cantinelli, administrateur, avait chargé M. A. Boinet, bibliothécaire, d'organiser cette manifestation qui remporta un vif succès. M. Boinet fut secondé dans sa tâche par son collègue M. Frantz Calot et par M. A.-Léo Leymarie.

Les documents exposés, au nombre de près de deux cents, se rapportaient à l'abbaye de Sainte-Geneviève, au culte de sainte Geneviève, aux processions de la châsse de la patronne de Paris, au Panthéon, aux églises Saint-Etienne du Mont et Saint-Etienne des Grés, aux collèges des Cholets, de Montaigu, de Navarre, des Ecossais, de Fortet, de la Marche Sainte-Barbe, des Grassins, de Clermont ou Louis le Grand, etc. Une vitrine contenait des objets trouvés dans les fouilles effectuées dans le sol de la Montagne Sainte-Geneviève (pièces de céramique du Ier au XVIIIe siècle, de la collection du Dr Capitan).

Parmi les manuscrits à peintures, appartenant à la Bibliothèque, nous citerons surtout un admirable missel noté à l'usage de l'abbaye de Sainte Geneviève (XIVe siècle, art parisien), un registre des « Cens et rentes que l'église de Sainte-Geneviève a droict de prendre sur plusieurs maisons assises tant en ceste ville de Paris qu'es fauxbourgs.... » rédigé pour les années 1540-1541 par Jean Garsonnet, pitancier, qui peignit sans doute aussi la grande miniature du début; le volume contenant les « statuts, signatures, noms de MM. les porteurs de la châsse de sainte-Geneviève » (1525-1783), avec une curieuse peinture figurant la procession de la châsse (1594), un collectaire de Sainte-Geneviève, daté de 1711, copié par le chanoine Gabriel Raveneau et où l'on voit deux peintures représentant la descente de la châsse de sainte Geneviève dans l'ancienne église abbatiale et la procession de la châsse se dirigeant vers Notre-Dame, en passant devant l'Hôtel-Dieu.

Les collections de la Bibliothèque présentant d'inévitables lacunes, les organisateurs durent recourir à l'obligeance de certains amateurs qui répondirent tous avec empressement à l'appel qui leur était adressé et parmi lesquels nous nommerons : MM. David Weill — qui voulut bien prêter un fort précieux tableau de De Machy figurant la pose de la première pierre du Panthéon en 1764 — G. Hartmann, Edgar Mareuse, l'abbé Gaston, curé de Saint-Hippolyte, l'abbé Schoenhentz, le commandant Tournaire, MM. Jean Masson et Alain Dubois. En outre, le Musée Carnavalet, la Bibliothèque de l'Arsenal, la Bibliothèque d'Art et d'Archéologie, le Lycée Henri IV, le Collège Sainte-Barbe et l'Ecole polytechnique avaient bien voulu aussi confier des pièces du plus grand intérêt (1).

Bibliothèque d'art et d'archéologie. — Dans sa dernière séance, le Conseil de l'Université a été avisé par le recteur que M. David Weill, un des grands bienfaiteurs de l'Université, vient d'offrir au directeur de la Bibliothèque d'art et d'archéologie une somme de 20.000 francs en vue de l'acquisition d'une partie du journal autographe de Delacroix.

Bibliothèque de l'Opéra. — *Exposition* (19 mai-28 juin 1924). — La première exposition temporaire organisée en mai dernier par M. Charles Bouvet, administrateur, dans une des salles de la bibliothèque de l'Opéra était intéressante à plus d'un titre. Elle comportait une importante partie picturale provenant du don fait au musée de l'Opéra par Mme veuve Charles Garnier, et un ensemble de manuscrits musicaux, de manuscrits de littérature musicale et de reliures aux armes.

Outre la série des portraits du célèbre architecte Charles Garnier et un groupe d'esquisses exécutées par les principaux décorateurs de l'Opéra, notamment les quatre panneaux du foyer

(1) Un catalogue de cette exposition rédigé par M. A. Boinet, a été publié par la maison Albert Morancé (*La Montagne Sainte-Geneviève à travers les âges*, in-8°, p. 68). Il comporte 8 planches en phototypie et des bois spécialement exécutés par le maître Paul Baudier.

de la danse, par G. Boulanger, et les esquisses de Paul Baudry pour le grand foyer, ainsi que deux superbes dessins du même artiste, cette exposition comprenait quatre vitrines. La première montrait des manuscrits musicaux de Louis de Lully, fils de l'omnipotent surintendant de la musique de Louis XIV, de J.-Ph. Rameau, d'Haydn, de Méhul, de Lesueur, Grétry, Spontini, etc.

Dans la seconde vitrine, on voyait de belles reliures armoriées. La plus importante était une reliure italienne aux armes de Louis XV, un peu lourde de style, recouvrant un livre à gravures : « Charlemagne, Fête théâtrale donnée en 1729 à l'occasion de la naissance du Dauphin ». D'autres étaient aux armes de Napoléon Ier, de Louis XVIII, de Charlotte-Gotfried-Elisabeth de Rohan-Soubise, de Bourbon-Condé, de Baglion, comte de Lasalle, de Charlotte-Elisabeth de Boissière, princesse Palatine, etc.

Les deux dernières vitrines renfermaient des manuscrits autographes du plus vif intérêt et tout d'abord trois volumes des *Manuscrits Beffara,* dans lesquels le patient chercheur, l'éminent musicographe inscrivait les notes qu'il avait prises au cours de ses fructueuses recherches.

Puis le livret des *Troyens* qui porte la dédicace suivante : « A la Cassandre inspirée, à la noble Didon, à l'aiglonne du chant dramatique, à Rosine Stolz, je donne ce manuscrit autographe des Troyens, pour qu'elle le garde toute sa vie avec le souvenir de mon affection profonde. Hector Berlioz. Paris, 12 avril 1859 ».

Enfin un des volumes (1785-1788) du *Journal de Francœur.* Francœur, excellent compositeur, directeur de l'Académie de Musique et de Danse pendant plusieurs années, avait pris soin de consigner dans deux registres les faits saillants de chacune de ses journées directoriales.

On sait que l'Etat belge publie actuellement l'œuvre complète de Grétry. Parmi les ouvrages de littérature musicale, les *Réflexions d'un solitaire,* véritable testament intellectuel du maître de Liège, tiennent une place importante. La Bibliothèque de l'Opéra en possède le IVe volume qui figurait aussi à l'exposition organisée par M. Bouvet.

Citons enfin une pièce d'une extrême rareté, une quittance de quatre cents livres au trésorier-payeur Baudoin, datée du 12 janvier 1685, remplie et signée par Jean-Baptiste Lully.

Institut de France. *Séance trimestrielle du 9 avril 1924.* — Les cinq Académies se sont réunies, en séance trimestrielle, sous la présidence de M. Bigourdan, président de l'Institut. Les dons et legs suivants ont été acceptés par l'assemblée :

1° La bibliothèque napoléonienne de M. Frédéric Masson, de l'Académie française ; — 2° Un exemplaire de la première édition du *Médecin de Campagne,* de Balzac, annoté par l'auteur, offert par Mme Julien Havet, en souvenir de son mari, pour la bibliothèque Spœlberch de Lovenjoul, propriété de l'Institut, à Chantilly ; — 3° Un legs Marquet, de 100.000 francs, dont les arrérages seront attribués par l'Académie des sciences à « la découverte scientifique la plus méritante ».

Sur le rapport de M. Châtelain, l'Institut a attribué, sur les arrérages des fondations Debrousse, Gas et Forestier :

A l'Académie française, 15.000 francs pour la nouvelle édition de son dictionnaire ; — A l'Académie des inscriptions, 6.000 francs pour la nouvelle édition du Glossaire de Ducange, et 4.000 francs pour la publication des monnaies grecques d'Asie Mineure (collection Waddington) ; — A l'Académie des sciences, 10.000 francs pour ses anciens procès verbaux ; — A l'Académie des beaux-arts, 5.000 francs pour les procès-verbaux de l'ancienne Académie royale d'architecture, et 5.000 francs pour le catalogue illustré des dessins du Louvre ; — A l'Académie des sciences morales et politiques, 10.000 francs pour la publication des Ordonnances des rois de France ; — A la Bibliothèque de l'Institut, 5.000 francs, et à l'Œuvre du livre français en Alsace et en Lorraine, 2.500 francs.

Pavillon de Marsan. Exposition de l'Art ancien au pays de Liège. — Cette remarquable exposition ouverte au mois de mai 1924, comportait une section de manuscrits à peintures du plus haut intérêt. On remarquait notamment : le célèbre évangéliaire du VIII[e] siècle appartenant à l'église de Maeseyck et attribué aux saintes Relinde et Harlinde, fondatrices du monastère d'Eyck ; un évangéliaire provenant de l'abbaye de Saint-Laurent de Liège (Bibl. roy. de Belgique, n°. 18383, X[e] siècle) ; un collectaire de l'abbaye de Stavelot (Bibl. roy. de Bruxelles, n°. 1813, XI[e] siècle) ; un évangéliaire provenant de l'abbaye d'Averbode et exécuté à Stavelot (Bibl. universitaire de Liège, XII[e] siècle) ; un sacramentaire de l'abbaye de Stavelot (Bibl. roy. de Belgique, n[os] 2034-2035, XII[e] siècle) ; un recueil des Dialogues de saint Grégoire le Grand, provenant de l'abbaye de Saint-Laurent de Liège (Bibl. roy. de Belgique, n[os] 9916-9917, XII[e] siècle) ; un fort joli psautier liégeois du XIII[e] siècle, avec nombreuses scènes marginales (Bibl. universitaire de Liège) ; un Speculum humanae salvationis, copié en 1428 par Jean de Stavelot, moine de l'abbaye de Saint-Laurent de Liège et orné par lui de 196 miniatures (Bibl. roy. de Belgique, n[os] 9332-9346) ; enfin un évangéliaire copié en 1563 par Robert Quercentius et donné par lui en 1565 à l'église collégiale de Saint-Jean l'Evangéliste de Liège (église Saint-Jean l'Evangéliste de Liège).

Aix. Bibliothèque Méjanes. — Notre savant collègue M[r] Edouard Aude vient de publier une intéressante étude sur *la Poésie en Provence au temps de Malherbe*, dans les *Cahiers d'Aix-en-Provence* (Cahier d'hiver, 1923-1924). Il nous fait savoir à ce sujet que quelques épaves de la bibliothèque de Malherbe sont parvenues à la Méjanes, notamment la *Coutume de la ville, prévôté et vicomté de Paris*, par Jean Tronçon, que l'illustre écrivain acheta à son fils Marc-Antoine, en 1619, et où il prit soin de rétablir une virgule à sa place et de préciser le sens d'un mot ; l'édition princeps imprimée par Jean Tholozan en 1601 de l'*Ode à la Royne pour sa bienvenue ;* un exemplaire unique de la *Prière pour le roy allant en Limozin,* édition dont on soupçonnait l'existence d'après un dire de Pierre de l'Estoile, mais que nul bibliographe n'avait encore vue.

C'est à Aix et sans doute aussi chez l'imprimeur Tholozan, que parut la première édition de la *Consolation à Mr du Périer, gentilhomme d'Aix-en-Provence sur la mort de sa fille,* dont on n'a retrouvé jusqu'à présent aucun exemplaire.

Bordeaux. Bibliothèque municipale. — Notre collègue M. Jean de Maupassant a publié une intéressante notice sur *la Collection d'estampes de M.lle Elise Roullet à la Bibliothèque municipale de Bordeaux*, dans la *Revue historique de Bordeaux*, 1923-1924 (30 pag.). Cette collection donnée à la ville de Bordeaux en 1893 et 1894 et qui est à présent cataloguée entièrement, comporte des pièces de toutes les époques et de sujets très variés (théologie chrétienne, théologie païenne, sciences et arts, belles-lettres, histoire (sujets historiques, portraits, coutumes, moeurs et usages, caricatures, vues, paysages). Les portraits au nombre de 230 en constituent la grosse majorité, mais la série des sujets de genre et compositions diverses, académies, moeurs, usages, caricatures, forme à vrai dire la partie la plus intéressante, car on y rencontre de belles estampes du XVIII[e] siècle gravées par ou d'après Watteau, Boucher, J. Reynolds, Greuze, Fragonard, Eisen, Leprince, Wille, Loutherbourg, etc.

M.lle Elise Roullet a offert également à la bibliothèque de Bordeaux différents objets d'art (pendule, biscuits, etc.) et des livres, au nombre de 352, parmi lesquels des almanachs de la Restauration et surtout les *Fables* de la Fontaine illustrées par Oudry.

Dijon. Bibliothèque municipale. — *Exposition.* Au mois d'avril dernier, la Bibliothèque de la ville de Dijon a offert au public sa troisième exposition temporaire. Une première vitrine se rapportait exclusivement à la typographie dijonnaise. Pour faire suite aux monuments vénérables de la très ancienne production locale (depuis 1491), exposés dans la vitrine 6, on avait rassemblé quelques-uns des multiples et très jolis petits in-12, établis avec un goût digne

des Vascosan à Paris ou des Jean de Tournes à Lyon, par le maître averti que fut, depuis 1548, Jean Ier des Planches, imprimeur des Parlements des deux Bourognes, et l'on y avait joint les plaquettes rarissimes de Pierre Turrel, philosophe et astrologue, recteur des écoles de Dijon. Le XVIIe siècle était représenté par des échantillons empruntés aux firmes de Jean Maignien, de Claude Guyot et de sa veuve, de Guy-Anne Guyot, surtout du fameux Pierre Palliot, auteur, imprimeur, graveur et éditeur, et de ses émules non dépourvus de mérite, Philibert Chavance et Jean Ressayre ; déjà les almanachs sont à la mode, et s'inaugure la fameuse série de Ptolémée de Dijon. Les noms de Claude Michard, d'Antoine Ier de Fay, de Desventes, des Causse, premiers imprimeurs de l'Académie, de Desventes et de Frantin, résument les étapes de l'art du livre à Dijon au XVIIIe siècle, de même que les adresses bibliographiques de Vivant-Carion, le combatif rédacteur du *Journal de la Côte-d'Or*, de Jean-Edme Frantin, de Douïllier, de Victor Lagier, de Loireau-Feuchot, de Rabutot, de V. Darantière, commémorent les traits caractéristiques du laborieux effort du XIXe siècle.

La suite de l'exposition était consacrée tout entière au XVIIIe siècle. La seconde vitrine renfermait les *Fables* de La Fontaine, avec les figures d'Oudry, le Racine illustré par de Sève, le Molière de Boucher, le Virgile de C.-N. Cochin, les *Fables* de La Motte avec les illustrations de Gillot, le Molière et le Voltaire de Moreau le Jeune, etc.

La troisième vitrine avait été réservée à P.-Cl. Marillier, originaire de Dijon et qui était représenté par une quarantaine de volumes. Des échantillons des plus belles estampes du XVIIIe siècle (de J.-B. Huet, Wille fils, Caresme, etc.) remplissaient la quatrième vitrine. Enfin la cinquième contenait le célèbre exemplaire de Dijon de la *Galerie des modes,* par Cl. Desrais et P.-T. Leclère, le *Monument des mœurs et du costume des François,* de Freudeberg et Moreau le Jeune, et enfin un exemplaire complet des *Chansons* de Laborde.

Grenoble. Bibliothèque municipale. — *Acquisitions et dons.* Parmi les acquisitions faites au cours de l'année 1924, il convient de signaler pour le fonds des manuscrits, trois bréviaires des XIVme et XVme siècles appartenant aux diocèses de Vienne et de Viviers, ainsi qu'une collection de 78 lettres autographes adressées par Lamartine à Prosper Guichard de Bienassis, son ami d'enfance.

Un généreux bibliophile, M. Paul Couturier, de Royas, a fait don de plus de 200 volumes la plupart très rares, imprimés à Grenoble, Vienne, Valence, Orange, Die, Tournon et la Correrie que la Bibliothèque ne possédait pas. Il a joint à cette donation une bibliographie manuscrite, fruit de longues recherches, donnant année par année, jusqu'à la Révolution, la description des volumes imprimés dans ces différentes villes. Cet important ouvrage, dont la bibliothèque est dépositaire, remplacera tous les travaux qui ont été publiés jusqu'ici sur cette matière.

Catalogue. — Le *Catalogue du fonds dauphinois* s'est augmenté d'un tome V qui contient la bibliographie des localités du département de l'Isère depuis G jusqu'à Z.

Exposition. — A la fin de juin s'est ouverte une exposition de livres à figures du XVme siècle, organisée par M. L. Royer, conservateur. Elle comprenait un ensemble de plus de 80 pièces, formé en majeure partie par le fonds d'incunables de la Bibliothèque auquel sont venus s'ajouter plusieurs volumes obligeamment prêtés par des bibliophiles de la région : MM. L. Fière, de Romans, Couturier, de Royas, Dr. Flandrin, Nicolet, comte de Saint-Ferriol.

Les livres avaient été rangés par pays. Pour l'Allemagne, le plus ancien ouvrage à gravures offert par cette exposition était une composition allégorique sur les Vices et les Vertus (*Todsünden*) imprimée à Augsbourg en 1474 (coll. de M. L. Fière), puis venaient : le *Voyage en Terre sainte* de Breydenbach (1486), la *Chronique de Nuremberg* (1493), la *Description du siège de Rhodes* de Caoursin (1496) etc.

La France était représentée tout d'abord par un choix important de livres sortis des presses lyonnaises : le *Livre des saints anges* et le *Roman de la Rose* de Guillaume Le Roy ;

le Carracciolus (Trechsel, 1488) et les *Mistères de la Sainte Messe* (vers 1490) qui contiennent chacun une planche remarquable du maitre aux initiales I. D., le *Propriétaire des choses* de Jean Syber (vers 1488), etc....

Les ateliers parisiens offraient en premier lieu l'exemplaire unique de la *Danse macabre* de Guy Marchant (1485), puis les principales productions de Verard : La *Bible des poètes*, le *Boèce*, les *Chroniques de France*, le *Jardin de Santé*, la *Mer des Histoires*, ainsi qu'une suite de livres d'heures de Pigouchet, Kerver et Verard.

Deux éditions de Dante : celle de Brescia (1487) et celle de Venise (1491) constituaient avec le *Songe de Polyphile* les plus belles pièces de la série italienne. Enfin la Suisse était représentée par la *Stultifera Navis* et par un grand nombre d'impressions bâloises, parmi lesquelles il faut noter l'*Historia Baetica* de Verard, qui contient un bois représentant le débarquement de Christophe Colomb dans les terres nouvellement découvertes.

Il a été imprimé pour cette exposition un catalogue sommaire orné de trois reproductions et rédigé par les soins de M. L. Royer (1).

Lyon. Bibliothèque municipale. — *Expositions.* La Bibliothèque de Lyon a offert aux visiteurs, du 20 décembre 1923 au 6 janvier 1924, un choix de gravures du XVI[e] siècle, tirées du Cabinet des Estampes. Il y avait là une suite d'*Andrea Andreani* (Triomphe de J. César d'après Mantegna), des gravures de *N. della Casa*, de *Ugo da Carpi*, d'*Aldegrever*, de *Nicolas de Bruyn*, de *Goltzius*, de *Jean Duvet* (Apocalypse gravée pour Jean de Tournes en 1561).

Le conservateur M. Joly a ensuite organisé une Exposition de miniatures persanes et indo-persanes, dont un beau manuscrit persan du XVII[e] siècle, appartenant à la Bibliothèque, a été le prétexte. Des collectionneurs lyonnais ont bien voulu prêter à cette occasion leurs plus belles pièces et l'Exposition a pu réunir ainsi un très bel ensemble de manuscrits et de miniatures persanes, indiennes, arabes et turques. Les visiteurs lyonnais ont pu suivre, de la sorte, l'évolution d'un art minutieux et délicat depuis le XIII[e] siècle jusqu'au XIX[e].

Parmi les pièces exposées, quelques-unes étaient de toute rareté, comme ce dessin rehaussé à fond teinté, tiré d'un manuscrit de *Kalilé va Dimna*, enluminé en 1236 par *Djaddé Roudi*, deux dessins, de facture analogue, illustrant une traduction persane de la Grande Histoire Universelle de *Mohamed al Tabâri* (XIII[e]-XIV[e] siècle), et une miniature arabe provenant du *Traité des Automates hydrauliques* de *Philon de Bizance* (XIII[e] siècle). A quelques miniatures persanes, au trait simple ou rehaussé, de la période Timouride (XIV[e] et XV[e] siècles), faisaient suite de très nombreuses miniatures gouachées de l'époque des Séfévides (XVI[e] siècle). Parmi ces dernières, une des plus belles était une page du II[e] livre du *Kamseh Nezami* (le prince Khosrow apercevant la belle Chirin au bain, attribué à Khorasan, commencement du XVI[e] siècle). Les écoles de Hérat (*Behzad*, XVI[e] siècle) et de *Reza Abbaçi* (XVI[e]-XVII[e] siècle) se trouvaient largement représentées, de même que celles de Sarlow et de Dehli pour le XVII[e] siècle. Les manuscrits richement enluminés et historiés s'échelonnaient du XIII[e] au XIX[e] siècle. On pouvait admirer entre autres le *Chah Nameh* de *Firdouzi* (Livre des Rois ms. de 1442), le poème de *Yusuf et Zuleïka* de *Djami* (Histoire de Joseph à la cour du Pharaon, 1508), le *Hafr Owrang* du même auteur (Les Sept Etoiles de la Grande Ourse, 1494) et le « Livre du Magasin des Secrets » de *Nezami* (ms. de 1619). Un magnifique Coran du XVI[e] siècle, une vie de Bouddha (ms. siamois du début du XIX[e] siècle) et un manuscrit javanais fermaient le cycle des livres orientaux. Deux panneaux thibétains du XVI[e] siècle, quelques reliures persanes du XVIII[e] siècle, de précieuses étoffes (tissu arabe du XI[e] siècle, soie byzantino-sassanide du XII[e], brocarts persans du XVI[e]), et, sur le sol, une collection de tapis orientaux modernes, complètaient cet ensemble exceptionnel. L'Exposition n'a laissé qu'un

(1) Louis Royer. *Bibliothèque de Grenoble. Exposition de livres à figures du XV[e] siècle. Juin-septembre 1924. Catalogue.* Grenoble, J. Baratier, 1924, in-8°, V et 11 pag. et 3 reprod.

regret, c'est qu'un catalogue illustré n'ait pas pu en être dressé, en raison des frais trop élevés qu'une pareille publication eût exigés.

Rouen. Bibliothèque municipale. — *Exposition.* Continuant la série de ses expositions temporaires, entreprises depuis plusieurs années, la bibliothèque de Rouen a organisé une exposition du *Livre illustré du XVIII*e siècle, du 1er mai au 1er juin.

Quelques bibliophiles rouennais bien connus, en particulier MM. Deglatigny, Garreta, Le Verdier, Mme Bennetot, ont bien voulu compléter les ressources d'un fonds très riche et dans les vitrines de la salle de lecture, les visiteurs purent admirer de magnifiques exemplaires des principaux ouvrages illustrés par les Picart, Gillot, Gravelot, Cochin, Choffard, Eisen, Moreau le Jeune, Saint-Aubin, Marillier, Houël, Saint-Non, Piranesi, etc.

Un compte-rendu détaillé de cette manifestation, due à l'activité de MM. Labrosse, conservateur, et André Masson, conservateur-adjoint, a été publié dans le *Journal de Rouen* du 3 mai. L'admirable fonds Leber a fourni une notable partie des livres exposés, qui étaient accompagnés de courtes notices explicatives, claires et substantielles.

Tours. Exposition Ronsardienne. — A l'occasion du quatrième centenaire de Ronsard (1924), une exposition consacrée à Ronsard et à la Renaissance a eu lieu à l'Hôtel-de-Ville de Tours pendant la Grande Semaine de Tours (10-18 mai). Présentée dans un cadre Renaissance de meubles, de tapisseries, d'objets d'art prêtés par le Musée de Tours et des collectionneurs de la région, l'exposition « ronsardienne » comprenait deux documents avec signature autographe de Ronsard : la minute d'un bail emphytéotique, conservée aux Archives d'Indre-et-Loire, et une précieuse lettre écrite par Amadis Jamyn, sous la dictée de Ronsard, au maire de Tours, et provenant des Archives de la ville.

La Bibliothèque de Tours avait fourni d'anciennes éditions de Ronsard, notamment les éditions in-folio de 1584 et de 1623 (en 2 vol.), l'édition de 1597 en 5 vol. in-12, l'édition princeps des Quatre premiers livres de *la Franciade* (1572), le *Discours de la vie de Ronsard* par Claude Binet (1586), etc. Ces œuvres étaient accompagnées d'une sélection de livres de la Renaissance, choisis parmi les plus célèbres et les plus « typiques » et groupés méthodiquement : les chefs-d'œuvre de la Pléiade, des éditions d'auteurs anciens et étrangers, des traités de grammaire reconstituaient la bibliothèque des « usuels » de Ronsard ; dans d'autres vitrines, des ouvrages illustrés d'histoire et de géographie, d'astronomie, de géométrie, de physique, de sciences occultes, d'architecture, d'art militaire, de vénerie, d'horticulture, d'anatomie, de médecine, etc., présentaient leurs plus curieuses gravures.

Un très beau choix de types de reliures, monastiques et civiles : gaufrées à froid, mosaïquées, dorées aux petits fers, à la fanfare, accompagnait le merveilleux ensemble de manuscrits à miniatures du XVe et du XVIe siècle qui fait l'une des richesses de la Bibliothèque de Tours: Missel de Marmoutier, « Heures d'Anne de Bretagne », « Heures de Charles V », miniatures de Jehan Foucquet, Tite-Live du cardinal Balue, graduels de Guillaume Le Picart, Heures en grisaille de Jehan Viau, etc.

Le grand succès de cette exposition — le nombre des visiteurs de l'Hôtel-de-Ville a dépassé quatre-vingt mille ! — a récompensé ses organisateurs : M. Horace Hennion, conservateur du Musée de Tours, et M. Georges Collon, conservateur de la Bibliothèque.

Un Catalogue détaillé de l'exposition de Tours a été publié ; l'édition illustrée contient la série la plus complète des portraits de Ronsard qui ait été réunie jusqu'ici (1).

Bibliographie. — Pansier (P.) *Histoire de l'imprimerie à Avignon du XIVe au XVIe siècle.* Avignon, librairie Aubanel frères, 1922, 3 vol. in-8°, fig. L'ouvrage de M. Pansier est le

(1) *IVe centenaire de la naissance de Ronsard. 1524-1924. Exposition Ronsardienne et rétrospective de la Renaissance. Catalogue des objets exposés. Hôtel de ville de Tours. 10-18 mai 1924.* Tours, imprimerie Deslis, 1924, in-8°, 22 pag., 19 fig.

fruit de longues et minutieuses recherches dans les bibliothèques et les archives et il faut savoir gré à l'auteur de nous avoir apporté une importante contribution à l'histoire du livre en France. M. Pansier a limité son étude aux XIVe, XVe et XVIe siècles. Le tome III se compose uniquement de pièces justificatives et de tables.

Dès le début (1316) du pontificat de Jean XXII on constate l'existence d'un atelier de copistes et d'enlumineurs installé au palais des papes. Parmi les miniaturistes figurent Jean de Beauvais, Barthélemy de Paris, Jean de Toulouse, Hugues Tornatoris et Gauthier de Rodes, mais d'autres ateliers de la ville travaillent aussi pour les papes, notamment ceux des Augustins et des frères Prêcheurs et c'est ainsi que Bernard de Toulouse et une femme nommée Marie décorent en 1367 sur l'ordre du cardinal Anglic Grimoard le *Directorium Clavarii* et le *Terrarium* de l'évêché d'Avignon, conservés aux Archives de Vaucluse. Un certain Martin Riperii, des Augustins, enlumine en 1377 le livre des statuts et conventions de la ville d'Avignon, que la bibliothèque municipale a recueilli.

Avignon comptait au XVe siècle un certain nombre de bibliothèques assez importantes, notamment celles de l'Université (fondée en 1419), des frères Prêcheurs, des collèges d'Annecy, Saint-Michel et de Sénanque, des Célestins, du chapitre Saint-Pierre. Des particuliers, surtout des chanoines, possédaient aussi de belles « librairies », dont les catalogues sont en partie publiés par M. Pansier.

A la fin du XVe siècle, on rencontre parmi les noms de miniaturistes, celui de Guiot Baletet, qui copia et décora un livre d'heures conservé à la bibliothèque d'Avignon (n. 2595).

Les livres imprimés apparaissent à Avignon vers 1476. Ils sont fournis par Barthélemy Buyer et Jean Sybert, imprimeur-éditeurs de Lyon, qui avaient comme représentants Jean de Bâle et les juifs convertis Alain et Joachim de Rome. Les éditeurs allemands écoulaient leurs productions par l'intermédiaire de Gérardan Ludovici, patinier et libraire. La plus grande librairie d'Avignon au XVe siècle fut celle de Paul de Boterines, originaire de Vérone, mort en 1490. On possède l'inventaire après décès de sa boutique, qui comprend 1500 volumes reliés, représentant plus de 300 ouvrages.

Dans le chapitre consacré aux débuts de l'imprimerie à Avignon à la fin du XVe siècle, M. Pansier retrace en détail les tentatives malheureuses faites par Procope Waldfoghel, orfèvre, originaire de Prague, pour exploiter un nouveau procédé d'*écriture artificielle*. Cet « art d'écrire artificiellement » était-il déjà l'art d'imprimer avec des caractères mobiles de métal fondu ? Il y a de sérieuses raisons de le croire, car dans les matières diverses et les outils énumérés dans les contrats d'Avignon, on trouve presque tout ce qui est nécessaire pour l'impression typographique (1). Waldfoghel n'a pas su ou n'a pas pu tirer parti du matériel qu'il possédait. On notera qu'il a le mérite d'avoir été sans doute le premier à graver des caractères hébraïques. En 1446, en effet, il s'engage à fabriquer pour son ancien associé Davin de Caderousse, 27 lettres hébraïques (soit un alphabet complet) gravées sur fer.

C'est Pierre Rouhault ou Rohault, imprimeur de Lyon, qui installe la première imprimerie à Avignon en 1497. Il s'associa avec deux compagnons de l'atelier de Jean du Pré, de Lyon : Michel du Riczeau et Ricard le Gentilhome et le 15 octobre sortit de ses presses un recueil de textes latins intitulé *Luciani Palinurus* dont on ne connait que deux exemplaires. Pierre Rouhault regagne Lyon en 1506 ; il était alors dans la plus grande misère.

Le second imprimeur avignonnais fut Jean de Riparia, originaire du Mans, qui s'associa en 1500 avec le libraire Pierre Bochard pour imprimer le bréviaire d'Embrun. En 1501, il se transporta à Arles, avec tout son matériel, pour y imprimer un bréviaire d'Arles. Il quitta ensuite Avignon pour une destination inconnue.

On trouve ensuite à Avignon un petit imprimeur nommé Pierre Paterelli qui n'a à son

(1) Voy. sur cette question, CH. MORTET, *Les origines et les débuts de l'imprimerie d'après les recherches les plus récentes.* Paris, 1922, in-4°, pag. 42-44.

actif, vers 1507-1512, que l'impression des lettres ou billets d'indulgences dont la ville faisait une grande consommation. On cite encore Thomas des Cloches, venu de Lyon en 1511, puis Jean de Channey ou Channay, originaire de Casal-Saint-Vas, en Montferrat, qui travailla d'abord à Lyon chez Jacques Arnoullet et parut à Avignon en 1511 où il mourut en 1540. Celui-ci fut certainement le plus remarquable et le plus fécond des imprimeurs avignonnais au XVIe siècle. On connaît une quarantaine de livres sortis de ses presses, parmi lesquels les œuvres musicales d'Auzias Genet, dit Carpentras, et de Jérôme Esdin.

Dans la seconde moitié du XVIe siècle il n'y eut à Avignon que deux ateliers typographiques: celui de Bonhomme-Vincens-Roux et celui de Barrier-Bramereau. Le premier, fondé en 1552 par Mathieu Bonhomme, imprimeur de Lyon, fut repris en 1558 par Mathieu Vincens, puis acheté en 1559 par Pierre Roux (mort en 1586), qui installa une succursale à Aix en 1574. Le second atelier commença à fonctionner en 1562. Créé par Louis Barrier, il passa entre les mains de Jacques Bramereau qui mourut en 1606 et témoigna d'une grande activité.

Il y avait autour d'Avignon aux XVe et XVIe siècles, à Sorgues, à Lisle, à Entraigues, à Caderousse, des papeteries auxquelles s'adressaient les imprimeurs d'Avignon, mais elles ne paraissent pas avoir suffi aux besoins de ces derniers, car on importa de Pignerol, au diocèse de Turin, de grandes quantités de papier portant comme marque une tête de bœuf. Les marques des papiers fabriqués dans la région d'Avignon à la fin du XVe siècle étaient le « capeyron » ou chaperon, la couronne, le pilon, la tête de Maure, les ciseaux.

On connaît au XVIe siècle quelques graveurs d'Avignon qui travaillèrent pour les imprimeurs; le plus célèbre fut Guillaume de la Croix dont la réputation s'étendit en dehors du Comtat, puisque par contrat du 22 février 1500 il s'engage à graver sur bois pour Bernard de Betato, libraire de Montpellier, une *histoire* appelée *macabre homme*. Il n'y eut jamais, semble-t-il, à Avignon de fondeurs de caractères typographiques.

L'ouvrage de M. Pansier forme, comme on peut s'en rendre compte par ce rapide exposé, une documentation abondante et précise. Pour chaque imprimeur, l'auteur donne une biographie et une liste détaillée des impressions connues. Il publie, en outre, des reproductions de titres et surtout de marques (on voit, par exemple, que Jean de Channey avait une marque copiée sur celle des Alde). Les pièces justificatives contenues dans le tome III sont empruntées surtout aux archives de Vaucluse (fonds des notaires). Elles sont suivies de tables très copieuses: table des noms de copistes, enlumineurs, graveurs, imprimeurs, libraires-éditeurs, relieurs; table des ouvrages imprimés à Avignon; table des ouvrages cités; répertoire bibliographique.

A. BOINET.

NOTIZIE

La stirpe dei Medici di Cafaggiolo. — Il prof. Gaetano Pieraccini, noto cultore di scienze biologiche e sociologiche, presenta al mondo degli studiosi una poderosa opera che egli chiama un saggio di ricerche sulla trasmissione ereditaria dei caratteri biologici.

Il Pieraccini in una armonica contemperata fusione del suo sapere artistico storico medico, espone in questa opera le resultanze di lunghi faticosi studi sulla ricerca delle leggi che governano la *eredità biologica nell'uomo*, uno dei più scrutati ma anche dei meno soluti problemi delle scienze naturali.

Tale ricerca ha trovato un campo fecondo di mèsse nello studio genealogico della illustre *Casata dei Medici di Cafaggiolo*, perché dei personaggi della Famiglia granducale gli storici hanno tramandato numerose notizie biografiche, gli archivi conservano variata dovizia di documenti, le gallerie ne offrono delle vere sopravvivenze nella ricca ammirabile iconografia, opera dei più illustri glorificatori delle arti belle dal XV al XVIII secolo.

La vita della Famiglia dei Medici anteriori al 1350 si ricostruisce con poca precisione ed a tratti spezzati; ma prendendo le mosse da Giovanni di Averardo detto Bicci, vissuto tra la fine del '300 e il principio del '400 per arrivare all'Anna Maria Luisa di Cosimo III, ultimo rappresentante della Casata, scomparso nel 1736, si raccoglie una lunga e ben conosciuta serie di generazioni, incatenate senza discontinuità, ed un alto numero d' individui solidalmente legati fra loro per vincoli di eredità parentale.

Su questo materiale il Pieraccini ha ricercato *le leggi della eredità familiare, normale e patologica, nel campo morfologico e in quello delle manifestazioni vitali fisiche e psichiche, e le cause che ostacolano ed i mezzi che favoriscono il miglioramento naturale e progressivo della specie umana.*

Poiché l'opera del Pieraccini si rivolge, non soltanto ai cultori delle scienze naturali, ma a tutti gli studiosi provvisti di una buona cultura generale anche al di fuori di ogni sapere biologico, così, a chiarimento dell'opera, l'A. non ha trascurato rievocare — in modo piano e sintetico, senza teorizzazioni ed evitando il più possibile i termini strettamente tecnici — quello che di più schiettamente scientifico è cognito in materia di eredità, per giungere alla considerazione dei più complessi e controversi problemi sociali di eugenetica e di eutenica. Cioè fino a porsi il quesito se, all'oggetto supremo di ostacolare la involuzione e le deviazioni della specie umana e di favorirne la evoluzione, più convenga concedere all'arte di selezionare, secondando opportuni connubi di privilegiati dalla natura e impedendo, con pratiche coercitive, la riproduzione dei disadatti per inferiorità fisico-psichiche, o piuttosto sia utile — come consigliano gli eutenici — curare prevalentemente l'ambiente, il grande modificatore naturale, il forte coefficiente dell'elevamento e del perfezionamento dell'uomo.

Trattandosi di ricerche in gran parte originali sulla eredità biologica nelle sue diverse manifestazioni, per la ricostruzione delle complesse personalità individuali (morfologica, fisiologica, fisiopatologica e psicologica) è stato necessario al Pieraccini formare quasi ex-novo un metodo di studio; consistente sostanzialmente nella ricostruzione delle singole personalità a mezzo di un « procedimento a mosaico », cioè raccogliendo dalle storie, dalle cronache e dai diari di quel lungo periodo, fecondo in siffatta produzione letteraria, tutte le grandi e piccole notizie sulla vita intima dei singoli Medici; mentre poi giovarono all'A. i numerosi e ricchi epistolari familiari. Nella lettera familiare ciascuno dei Medici scriveva per i posteri, di propria mano ed inconsapevolmente, la storia dei suoi pensieri, dei fatti domestici e dei pubblici avvenimenti.

Così l'A. ha potuto dare la parola a ciascuno dei Medici, protagonisti o comprimari; ciascuno di essi narra i proprî casi, esprime i proprî pensieri, racconta le abitudini, le passioni, i godimenti, le sofferenze che lo esaltarono o lo depressero. Frattanto quasi inavvertitamente l'A. prospetta al lettore l'ambiente fiorentino politico economico etico scientifico artistico di quel periodo storico in cui vivevano gli uomini del grandioso dramma.

Questa ultima parte era necessario far conoscere ai lettori per la comprensione — senza parlar d'altro — del determinismo dei fenomeni psicologici dei singoli Medici, per intenderne la condotta e il successo o l'insuccesso nella vita, per valutarne il lato etico nei confronti con la morale dei tempi.

La vita dei personaggi della Stirpe Medicea Cafaggiolense é stata raccolta in tante biografie separate; ma la narrazione del succedersi degli individui nella Famiglia e dell'avvicendarsi dei fatti familiari e storici, è stata condotta secondo l'ordine logico del loro corso nel tempo, in modo che l'opera stessa ha assunto carattere organico ed unitario, si da riuscire veramente la *Storia naturale dei Medici Granduchi di Toscana.*

Il ricchissimo materiale illustrativo di cui il Pieraccini correda l'opera (tabelle, alberi genealogici, grafici, fac-simili di calligrafie e calcografie, riproduzioni di medaglie, busti, pitture), non rappresenta una preziosità inutile, ma costituisce la base fondamentale delle dimostrazioni scientifiche. Cosi la iconologia serve al riconoscimento della morfologia corporea, ai

rilievi semiologici di particolari deviazioni organiche, e in parte anche alle ricostruzioni psicologiche, attraverso l'esame fisiognomico. Un metodo critico storico ed anatomico applicato alla iconografia (il metodo anatomico risponde in qualche modo al così detto metodo del « ritratto parlato ») ha permesso più di una volta al Pieraccini anche la identificazione di personaggi ritrattati, segnalati nelle gallerie come « ritratti di ignoti ».

Nei primi due volumi trovano posto le biografie delle singole personalità medicee, ciascuna di esse accompagnata da una o più raffigurazioni artistiche da servire, come si disse, all' « esame antropologico ed alla ricostruzione della patologia generale e speciale di Casa Medici »; mentre poi il Pieraccini ha rintracciato tante notizie di fisiologia e fisiopatologia da formulare sulle condizioni di salute dei singoli Medici e per particolari malattie, dei veri e proprî « bollettini sanitari ». Ma per la formulazione di queste « diagnosi retrospettive », l'A. ha poi tratto notevolissimo impreveduto profitto dal rinvenimento negli archivi fiorentini di numerose necroscopie dettate da distinti medici, *praesente cadavere*. Questa parte è singolarmente interessante per la storia della medicina; mentre tali notizie, insieme ad altre (riferentisi a diverse centinaia d' individui) sulla durata media della vita, sulla natalità, nuzialità, morbilità, mortalità, ecc., han permesso di adombrare — per la città di Firenze — alcuni problemi demografici dal 1350 al 1750.

I due primi volumi formano adunque un corpo di ricerche, oltreché biografiche, anche storiche, biologiche ed iconologiche.

Da questo studio, ad un tempo analitico comparativo e complessivo delle personalità medicee (arricchito dalla indagine sussidiaria sopra altre dodici famiglie fiorentine: Alberti, Altoviti, Corsini, Ginori, Guadagni, Niccolini, Passerini, Pecori, Ricasoli, Firidolfi, Rucellai, Strozzi), l'A. ha cercato di dedurre le leggi naturali che governano lo svolgersi della eredità umana e giudicare se, nell'alterna perenne vicenda che l'ambiente, le variazioni organiche funzionali, l'eredità, la selezione dispiegano nella dinamica della specie, tali fatti cooperano in equipollenza o in svariata misura.

Il Pieraccini ha condotto le sue osservazioni ed i suoi studi — *esperienze storiche*, com'egli le chiama — con occhio vigile e con animo sciolto da ogni preconcetto e preoccupazione, tormentando l'argomento per oltre dieci anni e con tutta la sua arte.

L'Archivio storico italiano, la vecchia gloriosa rivista storica, fondata dal Vieusseux nel 1842 e divenuta poi organo della R. Deputazione Toscana di storia patria, aveva subito in questi ultimi tempi — dopo la scomparsa del benemerito prof. A. Del Vecchio — qualche ritardo. Coll'anno 1925 esso uscirà regolarmente, come pel passato, avendone la R. Deputazione, con deliberazione del 21 febbraio u. s., affidato la pubblicazione allo stesso editore della nostra rivista. Pertanto, d'ora innanzi, tutto ciò che riguarda la Direzione dell'*Archivio* dovrà essere indirizzato al Comitato di Redazione (composto dei signori A. Anzilotti, B. Barbadoro, L. Chiappelli, A. Panella, N. Rodolico, E. Rostagno, G. Salvemini, L. Schiaparelli), e per esso al segretario, prof. Bernardino Barbadoro (via Laura, 48, Firenze); mentre le richieste di abbonamenti e quant'altro attiene all'Amministrazione dovranno essere diretti alla Casa editr. Leo S. Olschki (Lungarno Corsini, 2, Firenze). — Dell'anno 1924 resta a pubblicarsi un fascicolo (serie VII, vol. II, disp. 2ª), il quale è in corso di stampa presso le Officine grafiche Vecchioni di Aquila, e verrà quanto prima distribuito. Coll'anno 1925, il prezzo di abbonamento annuo è portato a L. 80, per l'Italia, e a 40 fr. svizz. per l'Estero.

L'antica biblioteca del monastero di Farfa. — Dopo i noti lavori di Ugo Balzani, di Ignazio Giorgi e di Ignazio Schuster, « si può dire (avverte mons. Enrico Carusi, scrittore della Biblioteca Vaticana, in alcuni *Cenni storici sull'Abbazia di Farfa*) che sappiamo tutto quanto è possibile conoscere intorno all'abbazia di Farfa ».

Non può dirsi altrettanto dell'antica biblioteca del celebre monastero, perché non ce ne rimane purtroppo alcun antico inventario. Ciò malgrado, lo Schuster (autore della recente mo-

nografia: *L' imperiale Abbazia di Farfa. Contributo alla storia del Ducato romano nel m. e.* Roma, 1921) ha potuto determinare l'ubicazione della ' schola ' e dello ' scriptorium ' nella sontuosa badia del sec. X, e dà notizia di quella biblioteca monastica. « Di Alano sappiamo che fece esemplare codici meravigliosi; l'abate Benedetto durante il IX secolo fu largo nel fornire la biblioteca di codici; di un libro ' qui appellatur Comes ' parla il Largitorio. Tra i manoscritti tolti dal monaco Ildebrando nel 939 si ricordano ' libros coopertos argento et deauratos IIII.or ', e poi libri commentari sulla Genesi e sugli Evangelisti, una Storia dei Longobardi, una Cena di Cipriano, ecc. La biblioteca dell'ab. Ugo dovette essere molto ricca, a giudicare dalle citazioni bibliografiche delle sue opere. L'ab. Almerico ' ornamenta et librorum volumina in hoc monasterio studiosissime auxit.... Fertur enim quod artis grammaticae et scripturae divinae libros quadraginta duos maiores minoresve hic accumulare curavit ' ». Per comodità degli studiosi, il Carusi riporta poi dallo Schuster il catalogo della vecchia biblioteca, come egli ha potuto ricostruirla.

Questi *Cenni* di mons. Carusi sono pubblicati nella Parte III della *Palaeographia latina* di W. M. Lindsay (Oxford, 1924; pagg. 52-59), nella quale trovasi pure, dello stesso Lindsay, una breve nota sul tipo di scrittura Farfense (*The Farfa Type, ibid.*, pagg. 49-51), ed uno studio assai più ampio sullo ' scriptorium ' dell'Abbazia Laurissense (*The (early) Lorsch Scriptorium, ibid.*, pagg. 5-48), accompagnato da XV facsimili eseguiti da P. Sansaini.

Una ricetta del sec. IX per la scrittura in oro e in argento. — Il prof. W. M. Lindsay, ben noto pegli importanti suoi studi sulla paleografia latina, ha rilevato nel *Liber Glossarum* o *Glossarium Vetus*, già attribuito all'ab. Salomone III o ad Isone di San Gallo, ma opera del vescovo goto Ansileubo, contemporaneo di Carlo Magno, una ricetta per scrivere (come si usava ne' codici purpurei) in oro o in argento: ricetta che proviene, probabilmente, dal *Liber Artium* di Isidoro di Siviglia. Ecco il passo importante: « Scribebantur quoque et libri aureis vel argenteis litteris huiusmodi facta confectione: argenteas litteras facies si (a)eris flos et alumen (a)equis ponderibus in argento contriveris: aureas litteras facies si alumen et (a)eris flos ex (a)equo pondere aceto infusum de auro in auro usque ad mellis Attici crassitudinem triti perduxeris. Aureum colorem litteris rebusque alii(s) facies si sal et alumen rotundum (a)equi ponderis in eo vasculo aceto infusum in aeramento teras usque mellis Attici crassitudinem. Hoc etiam ferrum facit ». L'epoca a cui risale questa ricetta è stabilita da quella a cui risale il codice più antico del *Glossarium* di Ansileubo: il cod. lat. 11529-11530 della Nazionale di Parigi, che, secondo il Delisle, spetta al sec. VIII-IX. Cfr. W. M. Lindsay, *Palaeographia latina*, Part III. Oxford 1924, pagg. 64-65 (S.t Andrews University Publications, XIX).

Bibliografia Dantesca. — Il prof. Guido Bustico, direttore della Biblioteca Civica-' Negroni ' di Novara e attivo collaboratore della nostra *Biblioteca di Bibliografia Italiana*, ha iniziato nella rivista ' *Novaria* ': *Bollettino delle Biblioteche ' Negroni ' e Civica di Novara*, da lui diretto, la pubblicazione del catalogo de *La raccolta Dantesca della Biblioteca ' Negroni ' di Novara*, una delle più ricche e pregevoli d' Italia. Il catalogo è alfabetico per autori e per titoli, e nei fascicoli 1-3 e 4-6 (pagg. 95-112) dell'a. V (1924), e 1-4 dell'a. VI (1925), sono pubblicate le voci A.-Byron. — Nel fasc 4-6 dello stesso *Bollettino* è poi pubblicato un altro articolo dello stesso G. Bustico, *Carlo Negroni e la fondazione della ' Società Dantesca Italiana '* (pagg. 79-94), in cui sono pubblicate nove lettere dell'Accademico residente della Crusca Giovanni Tortoli, al Negroni, dalle quali appare che la prima idea e il primo impulso alla fondazione della Società Dantesca Italiana venne all'Accademia appunto dal Negroni, nativo di Vigevano, ma fattosi ' novarese per elezione e per affetto '.

Incunabulo Dantesco. — Dispacci da Londra del 20 ottobre scorso annunziano che il noto antiquario di Newcastle, sir Leo Robinson, ha scoperto in un castello dello Yorkshire un esemplare della rarissima edizione di Dante, di Napoli 1477. Egli crede che questo

esemplare del famoso incunabulo (attualmente esposto in una sala dell'Arastron College di Newcastle, insieme ad altri libri rari) sia l'unico completo esistente.

Poesie storiche italiane dei sec. XV-XVI in un codice di Budapest. — Il nostro collaboratore dott. Luigi Zambra, che per alcuni anni inviò alla nostra rivista il *Corriere di Ungheria*, illustrò in piú articoli — pure pubblicati nella *Bibliofilia* (a. XV, XVI, XVII) e nel *Giornale storico* di Torino (vol. LXV, pagg. 71-74) — il codice Zichy della Biblioteca Comunale di Budapest, miscellanea di poesie italiane del sec. XV e del XVI, di provenienza italiana, anzi veneziana.

Riprendendo ora in istudio lo stesso manoscritto, il dott. Zambra pubblica le *Rime storiche dei sec. XV e XVI nel cod. Zichy della Bibl. Comunale di Budapest* (in: *Corvina. Rivista di scienze, lettere ed arti* [Budapest], a. IV, vol. VII [genn.-giugno 1924], pagg. 57-74), mettendole opportunamente in relazione colle raccolte congeneri di poesie storiche della fine del '400 e degli inizî del '500, messe assieme da Marin Sanudo, e conservateci nei codd. Marciani It., IX. 363 e 369, e cod. Morbio 33 della Braidense, già illustrati nelle note pubblicazioni di A. D'Ancona, A. Medin e L. A. Ferrai. I componimenti qui pubblicati dallo Z. sono in tutto 29 (27 sonetti e 2 barzellette); ma di questi solo sette hanno riscontro nella silloge Sanudiana. Codeste poesie « abbracciano quel fatale periodo della storia italiana, che dai tempi immediatamente precedenti la calata di Carlo VIII, va fino a quelli che seguirono la Lega di Cambray ».

La poesia n. XXV, scritta nel 1509, incomincia con questo quaternario, che possiamo ripetere noi pure, oggi, con un vago senso di speranza (pag. 70):

Nulla cosa violenta
Longo tempo pol durare.
Spera in Dio, non dubitare:
Non fu mai sua gratia lenta.

Bibliografia della Lettera di Cristoforo Colombo (1493). — M.r George F. Baker ha fatto nel dicembre 1923 alla Biblioteca pubblica di New York due doni importanti: l'uno, della *Brief Description of New York: formerly called New-Netherlands*, pubblicata da Daniel Denton a Londra, nel 1670; l'altro, di una edizione della *Epistola de insulis de novo repertis* di C. Colombo, di Parigi, Guyot Marchant, 1493, della quale non si conoscevano che due altri soli esemplari: l'uno a Parigi, l'altro nella John Carter Brown Library di Providence. Del nuovo esemplare pubblica una diligente descrizione Wilberforce Eames nel *Bulletin of the New York public Library* (vol. 28, n. 8 [agosto 1924], pagg. 595-99), accompagnandola con due facsimili; e ne prende occasione per ritessere la bibliografia delle varie edizioni dell'epistola colombiana. Esse furono, nel sec. XV, diciassette; e precisamente, 2 in spagnuolo, 9 in latino, 1 in tedesco, 5 in italiano, nella parafrasi in versi di Giuliano Dati. Delle 9 edizioni in latino, le prime tre furono stampate a Roma da Stefano Planck ed Eucario Silber; una ad Anversa, due a Basilea e tre a Parigi. Delle 5 edizioni italiane, una sola è posseduta dalla Trivulziana di Milano; le altre esistono soltanto nella Colombina di Siviglia e in biblioteche inglesi e americane.

Bio-bibliografia Lunigianese. — Gli studiosi sanno quanti contributi alla bibliografia storica e biografica della Lunigiana abbia recato con numerosi scritti (purtroppo, molto sparsi) il compianto Giovanni Sforza; ma non tutti sanno che la parte bio-bibliografica era destinata a formare un'opera d'insieme, come complemento alla *Biblioteca Modenese* del Tiraboschi. Le vicende di codesto lavoro, semi-inedito, dello Sforza vengono ora rivelate dalla Commemorazione che dello Sforza ha fatto nel febbraio 1923 alla Deputazione di Storia patria di Modena il socio prof. Giovanni Canevazzi, e che viene ora pubblicata negli *Atti e Memorie d. R. Deputaz. di Storia patria p. le prov. Modenesi*, ser. 7a, vol. III (1924), pagg. 1-30.

Sino dal 1883 scriveva Giuseppe Càmpori: « Se le Deputazioni di Storia patria, le Società storiche, letterarie, le Accademie, gli studiosi tutti delle memorie patrie si ponessero all'opera di raccogliere e di compilare le notizie degli scrittori per ogni provincia, sugli esempi lasciatici dal Mazzuchelli, dal Tiraboschi, dal Fantuzzi e dagli illustri biografi dello scorso secolo, noi abbiamo fede che entro il secolo nel quale viviamo si potrebbe elevare un monumento di tal fatta all' Italia che fosse degno del suo passato, delle sue nuove condizioni ». Ma, quanto a monumenti, l' Italia ha mostrato purtroppo sempre di preferire quelli di marmo o di bronzo, anche se orribili, a quelli di carta stampata, utili, anche se modesti; e così la nobile idea del patrizio modenese, che avrebbe avuto piena possibilità di esecuzione se prontamente e volenterosamente accolta, rimase — com'è a tutti noto — lettera morta. Ma, da ciò non disanimato, lo Sforza nel V Congresso storico italiano tenutosi a Genova nel settembre 1892 svolse il seguente tema: ' Dell'utilità di dare mano ad una bio-bibliografia degli scrittori italiani, compilata per regioni, con uniformità di metodo, e da stamparsi in uno stesso formato dalle singole Deputazioni e Società storiche, tenendo presente l'opera del Mazzuchelli, con le modificazioni richieste dai progressi della critica '. Anche questo voto ebbe un risultato presso a poco uguale a quello del Càmpori; ma poiché lo Sforza non era uomo da lanciare un' idea senza essersi preventivamente preparato a realizzarla, così, approssimandosi il Congresso storico internazionale di Roma del 1901, « consigliava che per l'occasione si stampasse almeno il primo fascicolo, in-4, di 100 pagine, contenente una serie di biografie da servire come tipo e modello del futuro lavoro ». Ma le cose si trascinarono ancora; e poiché lo Sforza (scrive il Canevazzi), « lavorando senza posa, com'era, sua abitudine, oltre ad essersi fatto iniziatore della *Biblioteca*, aveva per essa già approntate oltre 240 bio-bibliografie quasi tutte di scrittori Lunigianesi, chiese la restituzione d'ogni suo originale, deciso a pubblicarlo in Toscana, per dare così principio ad una *Biblioteca Lunigianese* » (pagg. 13-14).

Anche codesta *Biblioteca Lunigianese* non vide poi la luce; ma una parte delle biografie, che dovevano esserne parte sostanziale, furono poi dallo Sforza pubblicate di tratto in tratto nel *Giornale storico-letterario della Lunigiana*.

Malgrado le impazienze dello Sforza, il volume di biografie preparate da soci della Deputazione Modenese si venne col tempo completando, e vide la luce nel 1908, come I volume della *Continuazione ed Aggiunte alla ' Biblioteca Modenese ' di* G. Tiraboschi: volume che uscì mancante della prefazione che lo Sforza aveva composta ed inviata, ma di cui, all'atto della pubblicazione del volume, erasi smarrito l'originale. Il quale fu poi ritrovato; ed il Canevazzi fa « formale proposta che la *Continuazione della Biblioteca* sia al più presto ripresa e proseguita, in omaggio anche alla memoria di Giovanni Sforza, tanto più che è già pronto da anni un notevole materiale, in molta parte suo »; e aggiunge il voto « che al II volume si faccia precedere, con opportuno schiarimento, l'originaria prefazione » (pag. 14).

Bibliografia della fotografia a colori. — È curioso notare (osserva il Wall) che l' impressione negli approssimativi colori naturali si ottenne molto tempo prima che fosse inventata la fotografia, come ora noi l' intendiamo. Infatti, mentre la descrizione dei processi fotografici del Daguerre e del Fox Talbot non fu pubblicata che nel 1839, sino dal primo decennio del sec. XIX, Giovanni Tommaso Seebeck inviava al Goethe il suo scritto *Von der chemischen Action des Lichts und der farbigen Beleuchtung*, che il grande poeta inserì nel II volume della sua opera *Zur Farbenlehre*, pubblicata a Tubinga nel 1810, e nel quale l'autore descrive appunto il modo di fissare chimicamente i colori di uno spettro prismatico. Il processo indicato dal Seebeck attrasse allora l'attenzione di vari scienziati, e particolarmente di J. Herschel, del Becquerel, del Saint-Victor e del Poitevin, ma rimase per parecchio tempo piuttosto un esperimento di laboratorio, che non il germe di una nuova scoperta scientifica. Si giunse così sino al 1859, in cui il famoso fisico inglese J. Clerk Maxwell suggerì la possibilità di ottenere foto-

grafie in colori naturali, scomponendo l'oggetto da riprodurre nei suoi tre colori fondamentali (rosso, verde e bleu-violetto), giusta la teoria di Young-Helmholtz della visione tricromica.

Questa specie di preistoria della fotografia a colori è interessante seguire nella ricchissima bibliografia, che di questo importante trovato scientifico ha raccolto il capo del dipartimento di ' Scienze e Tecnologia ' nella New York public Library, William Burt Gamble, e che si viene pubblicando nel *Bulletin* della stessa biblioteca (*Color Photography. A List of references in the New York public Library;* in *Bulletin of the New York public Library,* vol. 28, n. 6, 7, 8; pagg. 475-98, 557-77, 611-56). Con opportuno criterio, il materiale bibliografico è stato disposto cronologicamente; e nelle prime tre puntate, che pure registrano 1944 numeri, non si giunge che a parte dell'a. 1915, e ne occorreranno per lo meno altrettanti per la registrazione delle pubblicazioni sull'argomento nell'ultimo decennio.

Libri italiani stampati in Ungheria. — Il sig. Eugenio Kastner pubblica in: *Corvina. Rivista di scienze, lettere ed arti d. Società Ungherese-Italiana ' Mattia Corvino ',* diretta da A. Berzeviczy, a. IV, vol. VII (genn.-giugno 1924), pagg. 125-28, una *Bibliografia dei libri italiani stampati in Ungheria;* il più antico dei quali è la *Mappa della Transilvania* di Gio Morando Visconti, pubblicata a Hermannstadt nel 1699. L'autore avverte che gli sono rimasti inaccessibili « alcuni libretti di Opere italiane stampati per incarico del principe Esterhazy », che sono citati nella *Storia del Teatro Ungherese* di Béla Váli (1887). Chi ne avesse più precisa notizia, potrà comunicarla alla nostra rivista.

Un rarissimo periodico del Risorgimento. — Nel primo volume dell'*Epistolario* di G. Mazzini, che fa parte dell'edizione nazionale, si accenna (pagg. 95-96) a un ' rarissimo periodico ' che la Commissione Mazziniana poté consultare solo in un unico esemplare, non completo, posseduto dal noto cultore di studi sul nostro Risorgimento, E. Nelson Gay. Tale periodico è *L'Amico del Popolo Italiano. Raccolta di scritti destinati alla rigenerazione dell'Italia*, che si pubblicò nel 1832 ed ebbe breve durata. In codesto esemplare (che è probabilmente il medesimo che servì già a T. Casini per un lungo articolo inserito nell'*Archivio emiliano del Risorgimento nazionale*) il giornale si arresta alla pag. 192; e le ricerche fatte sin qui da vari studiosi per rintracciarne un altro possibilmente completo, erano riuscite infruttuose.

Ora il nostro solerte collaboratore prof. Albano Sorbelli ha avuto la fortuna di trovarne un esemplare completo nella biblioteca di G. Carducci, e dà della parte sinora sconosciuta ampia notizia (*' L'Amico del Popolo Italiano '*; in: *Rassegna storica d. Risorgimento*, a. XI, fasc. 3 [lug.-sett. 1924], pagg. 603-23). Il nuovo esemplare è tanto più interessante, in quanto che, essendo completo, reca in fine le indicazioni tipografiche (pag. 272): MARSIGLIA. | STAMPERIA FEISSAIT E DEMONCHY, | STRADA CANEBIÈRE, N. 19.

Il più curioso si è che un cimelio così raro, anzi unico, poté essere acquistato dal grande poeta (che annotava quasi sempre nei suoi libri il prezzo dell'acquisto, e persino quello della legatura) per sole L. 1.50.... *O tempora, o mores!*

Carteggio inedito di F. D. Guerrazzi. — Nella notte 8-9 gennaio 1848 fu arrestato a Livorno il Guerrazzi insieme a vari altri cittadini che avevano fatto parte della Deputazione costituitasi durante il moto politico avvenuto in detta città nei giorni precedenti. Deportati a Portoferraio, alcuni furono rinchiusi nel forte ' Stella ', altri nel forte ' Falcone '; ma la detenzione non dovette essere molto rigorosa, se sino dai primi giorni dell'arresto il Guerrazzi scriveva in un *Poscritto* al nipote: « Mandami Byron italiano, Tucidide, rum e sigari, ché questi qui non sono fumabili », e i prigionieri poterono carteggiare, non solo con estranei, ma anche fra loro. Il La Cecilia, stando nel forte ' Stella ', riceveva dal Guerrazzi, rinchiuso nell'altro forte, scritti che gli servivano per la compilazione di un opuscolo, che fu fatto stampare nel febbraio '48, durante la loro prigionia.

Ma oltre codeste lettere, già note, i prigionieri dovettero scambiarsene molte altre, se Pietro Miniati può ora metterne in luce altre 31, del Guerrazzi o a lui dirette, tutte inedite (*Il carteggio del Guerrazzi durante la sua prigionia nel 1848;* in: *Rassegna storica d. Risorgimento,* a. XI, fasc. 3 [lug.-sett. 1924], pagg. 639-84), oltre le 34 già pubblicate, e di cui il M. dà l'elenco. Le nuove lettere vanno dal 18 gennaio al 22 marzo 1848, e sono tratte dagli originali posseduti dall'autore, dall'avv. Mangini di Livorno e dal Museo del Risorgimento di Firenze.

Bibliografia Guerrazziana. — Il nostro collaboratore prof. Ersilio Michel, così benemerito della bibliografia storica del Risorgimento, fece lo scorso anno una comunicazione all'XI Congresso della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento, sulla corrispondenza fra Fr. D. Guerrazzi e Giuseppe Montanelli: comunicazione che viene ora pubblicata negli *Atti* del Congresso stesso venuti da poco alla luce (Aquila, 1924; pagg. 89-98). Egli presentò le due lettere del Guerrazzi (8 febbraio 1852 e 21 luglio 1855), ed altre che videro poi la luce nel volume: *Fr. D. Guerrazzi. Studi e documenti a cura del Comitato regionale Toscano.* Firenze, 1924; accennò alla « probabile pubblicazione di una *Bibliografia Guerrazziana*, compilata con grande amore e diligenza dal cav. Pietro Miniati », e riferì anche « intorno ai principali nuclei o gruppi di lettere di Fr. D. Guerrazzi che si trovano inedite nelle biblioteche, negli archivi, nelle raccolte private, specialmente di Toscana. Basti qui riferire (soggiunge) che la Biblioteca Labronica o Comunale di Livorno possiede il gruppo più cospicuo, circa 1500 lettere, di cui varie centinaia ordinate, postillate e corrette, sulle seconde bozze di stampa, da Ferdinando Martini, per un secondo volume del Carteggio Guerrazziano, che l'editore Roux, per ragioni d'ordine economico, non volle o non poté più pubblicare.

Il dott. Domenico Fava, bibliotecario dell' Estense e Soprintendente bibliografico per l' Emilia, ha letto nell'adunanza 21 novembre 1924 della R. Deputazione di Storia patria per le prov. Modenesi « un'ampia e interessante relazione sull' impianto della Mostra permanente dei cimelii della Biblioteca Estense », la quale è stata solennemente inaugurata il 19 aprile scorso alla presenza di S. E. il Sottosegretario di Stato per la Pubbl. Istruzione, on. Romano, e di cui daremo a suo tempo conto nel « Corriere delle biblioteche », limitandoci, per ora, a rilevare l' importanza eccezionale dell'avvenimento, e ad annunziare la pubblicazione del bel volume, che è stato da essa occasionato: Domenico Fava, *La Biblioteca Estense nel suo sviluppo storico. Con il Catalogo della Mostra Permanente e 10 Tavole.* Modena, Libreria editr. G. T. Vincenzi e Nipoti di D. Cavallotti, 1925; pagg. VIII-389, in-8; — e nella successiva adunanza 20 dicembre 1924 ha presentato « una particolareggiata e interessante memoria su *Borso e la miniatura ferrarese*, a proposito dell'assegnazione della famosa Bibbia alla Biblioteca Estense ».

Lo stesso dott. Fava ha poi in corso di stampa il *Catalogo degli incunabuli della R. Biblioteca Estense*, il quale formerà il vol. VI della *Biblioteca di Bibliografia Italiana,* che si pubblica in supplemento a questa rivista.

La ' Sala Mazzini ' nella Biblioteca del Risorgimento. — Il 22 giugno dello scorso anno ebbe luogo in Roma a palazzetto Venezia, nei locali della Biblioteca centrale del Risorgimento, la solenne inaugurazione della ' Sala Mazziniana ', ricca di numerosissimi autografi preziosi, di rari opuscoli, giornali e volumi, di ritratti ed altri cimelî.

Il presidente Paolo Boselli, rivolgendosi a S. M. il Re, che aveva onorato di sua presenza la cerimonia — alla quale erano, tra gli altri, intervenuti i rappresentanti del Governo, i membri del Comitato nazionale per la storia del Risorgimento e della Commissione per l'edizione nazionale degli scritti di G. Mazzini, e la Presidenza della Società per la storia del Risorgimento — pronunziò un elevato discorso, « tutto improntato (scrive la *Rassegna storica del Risorgimento*) all'opera profetica ed eroica del grande Genovese per l'unità d' Italia, e non mancò in fine di mandare un caldo saluto alla nostra Società ».



FEDERICO BAROCCI

FDERICO Feltrio Duca d'Vrbino, il quale à ſuoi giorni fù lume d'Italia ne gli ſtudi della pace, e dell'armi, frà l'altre ſue opere egregie, edificò vn magnificentiſſimo palagio nell'aſpro ſito d'Vrbino riputato il più bello che ſino all'hora in tutta Italia ſi foſſe veduto. Nè ſolamente l'arricchì di ſupellettili, e d'ornamenti, ma lo reſe ſplendido di ſtatue antiche di marmo, e di bronzo, e di pitture ſingolari, e con grandiſſima ſpeſa vi adunò gran numero di eccellentiſſimi, e rariſſimi libri, accioche niuna coſa mancaſſe all'vſo del corpo, e dell'animo. Con l'occaſione però di queſta grandiſſima fabbrica dal medeſimo Duca fu-

Y

Dimens. originali 170 × 122 mm.

Iniziale ornata a cornice.

Dalle *Vite dei pittori, scultori e architetti* di Gio. Pietro Bellori. Roma, Succ. del Mascardi, 1672, in 4 fig.

L'iniziale fu incisa probabilmente, come tutte le altre figure del volume, da Alberto Clowet: ma questo tipo d'iniziale è piuttosto raro in Italia.



Dimens. orig. 454×294 mm.





Due iniziali istoriate di G. B. Piranesi.

Dall' opera *De Romanorum magnificentia et architectura* di Giambattista Piranesi. Roma, Generoso Salomoni, 1761, to. 3 in fol. atlantico fig.

Donazione di libri all'Accademia dei Lincei. — Con decreto 11 settembre 1924, il Ministero della P. I. ha autorizzato la R. Accademia Nazionale dei Lincei ad accettare la donazione della collezione di libri, opuscoli, manoscritti, ecc., disposta a suo favore da don Leone Caetani, duca di Sermoneta, con atto notarile del 17 dicembre 1923. La collezione è particolarmente importante per gli studi islamici.

Una Mostra del Libro italiano si stava organizzando sino dall'estate dell'anno scorso al Cairo e ad Alessandria d' Egitto per iniziativa della Libreria Moscato & C., la quale aveva chiesto e ottenuto la cooperazione di « Bottega di Poesia » di Milano. Il nostro direttore, il quale acconsentì che a tal uopo fossero pur inviate alcune recenti pubblicazioni della sua casa editrice, si recò, nell' ultimo suo viaggio in Egitto, alla nominata Libreria Moscato del Cairo per visitare la mostra, ma ebbe la poco gradita sorpresa che questa per la mancata richiesta sovvenzione da parte del R. Governo d'Italia non fu più fatta e che i libri per essa mandati dagli editori italiani trovansi tuttora sempre ancora giacenti a..... Milano presso la « Bottega di Poesia »..... Senza commento.

Per la nuova sede della Braidense. — Nel febbraio scorso è stata comunicata alla stampa la convenzione tra il Comune di Milano ed il Governo per la sistemazione del Palazzo Reale.

La convenzione richiama i precedenti della questione: il Decreto Reale 3 ottobre 1919 che toglieva dai Beni della Corona il Palazzo Reale di Milano; il Decreto 30 aprile 1920 che assegnava detto palazzo in uso al Ministero della P. I. perché nella parte monumentale collocasse Gallerie e Musei e nell'altra la Biblioteca di Brera; il Decreto 11 maggio 1920 che trasferiva l'uso al Comune di Milano, il quale doveva però cedere al Ministero della P. I. il palazzo Marino per sede della Biblioteca di Brera.

Ricorda in fine la sistemazione nuova studiata dal Comune di Milano in seguito ai lavori di una Commissione composta dell' ing. Chiodi, avv. Alfieri, ing. Vandone, ing. Marescotti, C. M. Giani, arch. Richard, arch. Giachi, ing. Ferrini, avv. Mascheroni, ing. Torri, ing. Luigi Repossi e avv. Cattaneo, sistemazione dalla quale la convenzione trae origine.

I patti convenzionali sono i seguenti:

a) Il Comune di Milano retrocede al Demanio la zona monumentale del Palazzo Reale per essere adibita allo scopo predetto: ed il Ministero dell' Istruzione Pubblica rinuncia all'uso di Palazzo Marino:

b) il Ministero delle Finanze (Direzione Generale del Demanio) nell' intento di facilitare al Comune di Milano la sistemazioue definitiva dei suoi uffici, concede in proprietà allo stesso Comune la parte posteriore del Palazzo Reale affinché sia demolita e sull'area di risulta venga costruito l'edificio per gli uffici municipali;

c) il Comune di Milano a sua volta, in corrispettivo della concessione in proprietà della detta parte posteriore del Palazzo, corrisponde al Ministero dell' Istruzione la somma di un milione da destinarsi a scopi artistici, e principalmente all'ammobigliamento degli appartamenti reali di Milano, secondo gli intendimenti del Ministero dell' Istruzione;

d) il Comune di Milano si obbliga altresì a provvedere a sue spese alla sistemazione della parte del Palazzo Reale prospiciente i nuovi uffici comunali, nonché alla sistemazione della nuova facciata che risulterà dopo la demolizione parziale dell'avancorpo del Palazzo Reale dalla parte di via Rastrelli. Tutte le suddette opere di sistemazione saranno fatte di comune accordo tra l' Ufficio tecnico municipale e la locale Sopraintendenza a l'arte medioevale e moderna;

e) il Comune di Milano si obbliga, inoltre, di provvedere all'abitazione degli impiegati della R. Casa che ancora abitano nella parte posteriore del Palazzo stesso e sino a quando essi ne abbiano diritto.

La convenzione, com'è noto, è stata negoziata a Roma dall'ass. Jarach. Per essa, il Comune, che aveva l'uso di tutto il palazzo, rinuncia all'uso della parte monumentale, ma diventa proprietario del rimanente e conserva palazzo Marino.

Gli oneri che il Comune si assume in corrispettivo consistono nel milione per l'arredamento del palazzo e nel ripristino della parte monumentaie.

Ingente furto di manoscritti e libri rari in una biblioteca privata. — Nel febbraio scorso, alcuni collezionisti di libri rari si videro offrire a prezzi irrisori delle opere preziose, che, da contrassegni e sigle, riconobbero come appartenenti all'importante biblioteca di casa Grossi, attualmente di proprietà della signora Giulia Grossi, residente a San Remo. Del fatto venne avvertita la famiglia Grossi che, in un rapido controllo, constatò la sparizione dalla biblioteca di pergamene, codici e volumi rari per un valore complessivo di mezzo milione. Pare che le sottrazioni ad opera dei ladri siano cominciate sino dallo scorso ottobre, mentre la biblioteca era sita in un piccolo appartamento della signora Grossi e, sembra, non sufficientemente sorvegliata. Documenti di data remota riflettenti le storie di Genova, Porto Maurizio, San Remo, Albenga e Savona, accumulatisi in cinque secoli nell'archivio della facoltosa famiglia Grossi, sono scomparsi, e ben difficilmente si potranno ricuperare, essendo stati ceduti — tranne pochi — come carta da macero. Alcuni volumi dei più preziosi, fra cui dei codici miniati il cui valore era stato meglio compreso dai ladri, vennero venduti a collezionisti, ed ora sono tornati in mano ai derubati. La polizia ha proceduto all'arresto di tre persone, che hanno confessato e rivelato il nome dei complici.

Autografi e cimeli Manzoniani donati alla Braidense. – La Biblioteca Nazionale di Milano possiede, come è noto, una speciale raccolta manzoniana, riunita in apposita Sala, della quale pubblicò (or sono molti anni) il Catalogo — per ciò che riguarda gli stampati — il compianto Filippo Salveraglio (Milano, 1890). Ora questa raccolta sta per ricevere un prezioso incremento di nuove carte manoscritte, stampe, quadri e curiosità manzoniane, per opera e merito di un mecenate italiano che vive all'estero: l'ing. gr. uff. Federico Gentili, nato a Vittorio Veneto e residente a Parigi. Egli, per suggerimento del comm. U. Hoepli, ha acquistato nello scorso marzo, e contemporaneamente donato alla Braidense, una cospicua collezione manzoniana, che stava per essere dispersa, e che comprende: molte edizioni dei *Promessi Sposi* (92 in italiano, 11 in francese, altre in inglese, in tedesco, in spagnuolo, in olandese); delle *Poesie* e *Tragedie;* delle opere varie; studi sulla vita e le opere del Manzoni: un complesso di 250 volumi, oltre gli opuscoli, fra i quali molti rarissimi e quasi introvabili.

Ma la parte più importante è costituita dagli autografi letterari e dalle lettere del Manzoni o al Manzoni. Notevole l'autografo della *Pentecoste,* con le correzioni definitive alle strofe più famose; il manoscritto della parodia *Il canto XVI del Tasso;* il finale dell'*Ettore Fieramosca* di M. D'Azeglio, rifatto dal Manzoni, con disegni del D'Azeglio. Le lettere poi abbracciano quasi tutta la vita del Manzoni, dai primi dell' '800 al 1872, alla vigilia della sua morte: v'hanno lettere di Claudio Fauriel, di mons. Tosi arcivescovo di Pavia, del p. Eustachio Degola, della madre, Giulia Beccaria, di Enrichetta Blondel, di Ermes Visconti, di Pietro e Filippo Bertieri, di G. B. Giorgini; e del Manzoni stesso, 134 edite e 114 inedite. Ed oltre ai libri e ai manoscritti, v'hanno curiosi cimelî che ci fanno quasi rivivere nel severo e sereno ambiente di casa Manzoni in piazza Belgioioso: quadri di soggetto religioso, provenienti dall'eredità della madre; ritratti di famiglia, a uno dei quali è appesa una ciocca di capelli del Manzoni vecchio; lo Stato civile della famiglia, redatto dallo stesso Manzoni pel censimento del 1861; posate d'argento colle iniziali incise *B(eccaria) M(anzoni)*, ecc.

Questo atto provvido e generoso del gr. uff. Gentili — il quale segue a così breve distanza quello, tanto più insigne, del sen. Treccani — ci fa sperare che nella beneficenza e munificenza privata, sorrette da un alto senso di patriottismo e di amore per la cultura, le biblioteche nostre trovino qualche compenso ai deficentissimi, quasi irrisorii, assegni che sono fatti ad esse dallo Stato.

L'iniziale istoriata e arabescata. — Nella Collezione *Il Facsimile,* diretta dai due ben noti bibliografi Giuseppe Fumagalli e Giuseppe Boffito, è uscito il n. 3, che contiene uno studio sopra un argomento sinora interamente inesplorato, almeno in Italia, cioè sopra l'*Ini-*

ziale istoriata e l' Iniziale fiorita o arabescata (Firenze, Libreria Internazionale Succ. Seeber, Lit. 35). Ne daremo un ampio sunto nel prossimo fascicolo, e intanto ne offriamo per saggio una tavola, facsimilare di due diversi tipi d' iniziali, una ornata a cornice, l'altra istoriata, dovute, l'una al grazioso e pastoso bulino di Alberto Clowet, l'altra alla maschia e magica punta di Giambattista Piranesi. Da questi ultimi, e piú dagli altri numerosi facsimili che adornano il bel volumetto — vero gioiello tipografico, uscito dalla tipografia Giuntina — si fa evidente il fatto che in virtú della progredita incisione in rame si poté tornare nel Settecento ai primi tempi aurei dell' illustrazione del libro, quando l' iniziale istoriata non era un ozioso ornamento, ma s' ispirava, come l' iniziale miniata nei codici, all'argomento del libro ed emanava, per cosí dire, dal testo.

Nel volumetto vediamo annunciato l'argomento del 4° numero della medesima Collezione, per il quale — atteso l'esiguo numero di esemplari (180) che si porranno in commercio — si accettano prenotazioni. L' illustre geografo, nostro collaboratore, il prof. Attilio Mori vi pubblicherà un suo studio su *Firenze nelle rappresentazioni grafiche e cartografiche.*

NECROLOGIO. — Il 6 gennaio u. s. moriva in Firenze (ove era nato il 29 gennaio 1855) il comm. Guido Biagi, direttore della Biblioteca Laurenziana e della Riccardiana, collocato recentemente a riposo (dicembre 1923). Sembra che, quasi presàgo della sua fine, egli avesse voluto in questi ultimi tempi rievocare le rimembranze del suo lungo bibliotecariato, pubblicando nel *Marzocco* alcuni *Ricordi Laurenziani* (a. XXIX, n. 48, 50; a. XXX, n. 1); ma il ricordo piú durevole dell'opera sua di bibliotecario rimarrà pur sempre l'assetto decoroso ch'egli aveva dato a quella insigne biblioteca, la formazione della Mostra bibliografica (o ' Museo del libro e della miniatura ', com'egli aveva voluto chiamarla), inaugurata nell'aprile 1922; e sopra tutto l' istituzione dell' Opera di S. Lorenzo. E delle sue pubblicazioni, alcune rimarranno ad attestare la sua molteplice attività e la geniale versatilità della sua cultura e della sua mente. Ricorderemo (per ciò che riguarda i nostri studî) la *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, da lui fondata e diretta in comproprietà colla nostra Casa editrice dal 1890 al 1915; la monumentale riproduzione eliotipica delle *Pandette*, uscita fra il 1902 e il 1912, ancora mancante dell' introduzione ; il *Codice diplomatico Dantesco*, pubblicato in collaborazione con G. L. Passerini, e anch'esso non compiuto ; la traduzione del *Manuale del Bibliotecario* del Petzholdt (1894) ; la *Biblioteea di Bibliografia e Paleografia*, di cui uscirono 6 voll. fra il 1887 e il 1898; la riproduzione dello *Zibaldone Boccaccesco della Laurenziana*, con una sua prefazione erudita (1915), edita dalla nostra Casa; quella dei disegni di Giovanni Stradano illustrativi della *Commedia* (1893). — L'ebdomadario fiorentino *Il Marzocco* (di cui il B. era apprezzato collaboratore) lo ha commemorato con tre articoli di S. Morpurgo, *Guido Biagi;* E. Rostagno, *Dal Monumento Mediceo Laurenziano alla Cattedra di Dante in Orsanmiehele;* A. Sorani, *L'animatore degli scambi culturali*, pubblicati nel numero del 18 gennaio 1925 (a. XXX, n. 3). Altri cenni necrologici hanno pubblicato sin qui: V. Cian, nel *Giornale storico d. Letter. italiana*, vol. LXXXV (1925), pagg. 239-40; A. Bruschi, nel *Bollettino d. pubblicazioni italiane*, a. 1925, n. 283, pag. ij ; R. S[imoni], nel *Corriere della Sera*, 8 gennaio 1925 ; P. Pancrazi, nel *Resto del Carlino* di Bologna, 9 gennaio 1925. Ma particolarmente notevole, per compiutezza d' informazione e finezza d'analisi, è la bella commemorazione che del B. ha fatto il presidente della Società ' Leonardo da Vinci ' Angiolo Orvieto, *Commemorazione letta alla ' Leonardo ', Domenica 15 Febbraio 1925.* Firenze, E. Ariani, 1925 ; pagg. 27, in-8.

Il 3 maggio u. s. si è spento al Cairo, nell' Ospedale italiano Umberto I, il professor cav. Eugenio Griffini bey, conservatore della biblioteca di S. M. Fuad I, re d' Egitto, titolare dell'ordine d' Ismaele. La notizia del suo decesso colpí il direttore di questa Rivista tanto più dolorosamente, in quanto egli ebbe alla fine dello scorso aprile col defunto una lunga ed interessante conversazione al Cairo intorno al modo di propagare vieppiú il libro italiano in Egitto, dov'esso purtroppo ha perduto terreno, e nulla faceva prevedere una fine cosí repen-

tina. Egli era conosciuto personalmente sopra tutto a Milano, ove era nato nel 1878, e dove era professore titolare di arabo e di istituzioni islamiche nella R. Accademia scientifico-letteraria, e socio (sino dal 1918) del R. Istituto Lombardo; ma il suo nome andava ben oltre la cerchia della città nativa ed i confini d'Italia, essendo uno dei piú dotti e competenti nostri orientalisti. Sua principale benemerenza fu di avere concorso coll'attuale Pontefice (allora, mons. Achille Ratti) e coll'illustre suo cugino, sen. Luca Beltrami, ad assicurare alla Biblioteca Ambrosiana l'importante raccolta di 1620 codici arabici dello Yemen, del fondo Caprotti: raccolta, di cui egli poi intraprese la descrizione e catalogazione, di cui solo una parte vide la luce in piú annate della *Rivista degli Studi Orientali* di Roma, e nella quale ebbe il merito di scoprire (e di segnalare al R. Istituto Lombardo sino dal 1911) la primissima e sinora ignorata raccolta di Leggi musulmane, dettata prima dell'anno 740 dell'e. v.: raccolta che egli illustrò poi e pubblicò integralmente nel 1919, dedicandola a S. M. Vittorio Emanuele III: ZAID-IBN-ALI, *Corpus iuris: la piú antica raccolta di legislazione e di giurisprudenza musulmana finora ritrovata. Testo arabo pubbl. p. la prima volta sui mss. iemenici della Bibl. Ambrosiana con Introduzione storica, apparato critico e indici analitici del dott.* EUGENIO GRIFFINI. Milano, U. Hoepli, 1919; pagg. CXCVIII-420, in-8°. — Il Gr. è stato degnamente commemorato dal prefetto della Biblioteca Ambrosiana, mons. Giovanni Galbiati, *La morte di Eugenio Griffini*, nel *Corriere della sera* del 14 maggio 1925 (a. 50, n. 114); ed un cenno necrologico, firmato A. C., con ritratto del Gr., può vedersi nella *Illustrazione italiana* di Milano, del 24 maggio 1925 (a. LII, n. 21).

Il 17 marzo u. s. è morto l'illustre sinologo, storico e bibliografo, Henri Cordier, membro dell'Istituto, fondatore e direttore da una trentina d'anni della rivista *Toung Pao*. Era nato a Nuova Orleans nel 1849. Fra le sue opere piú importanti, ricorderemo: la *Bibliotheca Sinica* (1904-07), 3 voll.; la *Bibliotheca Indo-Sinica* (1912-16), 4 voll.; l'*Histoire générale de la Chine et de ses relations avec les pays étrangers* (1920-21), 4 voll.; la *Bibliotheca Japonica* (1912); *L'imprimerie sino-européenne en Chine* (1901); *Essai d'une bibliographie des ouvrages publiés en Chine par les Européens aux XVIIe et XVIIIe siècle* (1883). Appena lo scorso anno aveva visto la luce la *Bibliographie des œuvres de Henri Cordier, membre de l'Institut, publiée à l'occasion du 75e anniversaire de sa naissance* (Paris, P. Geuthner, 1924; pagg. VIII-151, in 12, c. ritr.); alla quale rinviamo chi desiderasse piú particolari ragguagli sull'eminente orientalista francese. In Francia il C. è stato commemorato, all'Académie des Inscriptions et Belles Lettres, dal presidente Ch.-V. Langlois, nella seduta del 20 marzo; e da Henri Dehérain, conservatore della Biblioteca dell'Itituto, nel *Journal des Savants* (marzo-aprile 1925, pagg. 80-83), di cui il C. fu assiduo collaboratore sino dal 1909, e in questi ultimi anni membro del Comitato di redazione.

RECENTI PUBBLICAZIONI

I. Italiane.

[AGNELLI (Giuseppe)], *Relazione del bibliotecario [della] Biblioteca Comunale di Ferrara per l'a. 1923.* (Adunanza 25 giugno 1924). — Ferrara, tip. Ugo Grossi, 1924; pagg. 8, in-8.

ARNEUDO (Giuseppe Isidoro), *I caratteri tipografici;* in: *Paraviana* (Torino), a. IV, n. 9 (settembre 1924), pagg. 208-10.

ARTIGLIERE (R.), *Le tipografie Puteolane dalla seconda metà del Seicento al 1923.* Con Appendice illustrativa. — Pozzuoli, Granito, 1924; pagg. XIV-22, in-16.

BIAGI (Guido), *Ricordi Laurenziani:* I. *Visitatori illustri;* in: *Il Marzocco* (Firenze), a. XXIX, n. 48 (30 novembre 1924). — II. *Le 'biblioteche' in soffitta; ibid.*, a. XXIX, n. 50 (14 dicembre 1924). — III. *La custodia e il patema d'animo; ibid.*, a. XXX, n. 1 (4 gennaio 1925).

Biagi (*Guido*) [Commemorazione di]; in: *Il Mar-*

socco (Firenze), a. XXX, n. 3 (18 gennaio 1925).

[Contiene: S. Morpurgo, *Guido Biagi.* — E. Rostagno, *Dal Monumento Mediceo Laurenziano alla Cattedra di Dante in Orsanmichele.* — A. Sorani, *L'animatore degli scambi culturali*].

Bibliografia sulla Organizzazione internazionale del Lavoro (Parte XIII dei Trattati di Pace) a tutto il 1924. (Ufficio Internazionale del Lavoro. Ginevra). — Firenze, R. Bemporad & C., [1924]; pagg. 26, in-8. (estr. d. ' Informazioni Sociali ', 1924, XII).

BOLLEA (L. C.), *Un codice umanistico Vercellese;* in: *Bollettino storico-bibliografico Subalpino* (Torino), a. XXVI (1924), n. 3-4.

[Tavola di un cod. trascritto dai can. Ant. Marchisio e Tommaso di Vercelli, con notizie sulla cultura vercellese nella 2ª metà del sec. XV].

BORTOLOTTI (Ettore), *Manoscritti matematici, risguardanti la storia dell'Algebra, esistenti nelle biblioteche di Bologna.* (Pubblicazioni del Circolo Matematico di Palermo). — Catania, V. Giannotta, 1923; pagg. da 69-91, in-8, fig. (estr. d. ' Esercitazioni Matematiche ', a. III (1923), n. 2-3).

BRUERS (Antonio), *Il libro antico e raro;* in: *L'Italia che scrive* (Roma), a. VII, n. 10 (ottobre 1924), pagg. 179-80.

— *Per una Bibliografia generale della Letteratura italiana;* in: *L'Italia che scrive* (Roma), a. VII, n. 12 (dicembre 1924), pagg. 219-20.

BUSTICO (Guido), *Il Teatro musicale italiano.* — Roma, Fondazione ' Leonardo ', 1924; pagg. 82, in-16 (' Guide bibliografiche ', 22).

CACCIAMALI (G. B.), *Bibliografia geologica Bresciana del decennio 1913-1922;* in: *Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'a. 1923.* — Brescia, 1924; pagg. 224-31.

CASCIOLI (G.), *Bibliografia di Tivoli. Codici, manoscritti e stampe.* — Tivoli, 1923; pagg. 141, in-8.

CASTELLANI (p. Eutimio), *Catalogo dei firmani ed altri documenti legali emanati in lingua araba e turca, concernenti i Santuarî, le proprietà, i diritti della Custodia di Terra Santa, conservati nell'Archivio della stessa Custodia in Gerusalemme.* — Roma, tip. dei PP. Francescani, 1922; pagg. 168, in-8.

CECCARELLI (Edoardo), *La Biblioteca Comunale ' A. Saffi ' di Forlì nella sua nuova sede;* in: *La Riviera Romagnola: rassegna settimanale* (Forlì), a. II, n. 7 (16 febbraio 1922).

D'AMIA (A.), *Cenni paleografici a proposito di scritti notarili del sec. VIII-IX e X: La corsiva pisana.* — Pisa, Vallerini, 1924; pagg. 65, in-16, c. tavv.

[DAZZI (Manlio Tullio)], *Biblioteca Malatestiana, Relazione statistica per l'a. 1923.* — Cesena, Stab. tipografico moderno, 1924; pagg. 22, in-4.

DE TONI (Ettore), *Un Libro delle Ore nella Biblioteca Comunale di Verona;* in: *Atti e Memorie d. Accademia di Agricoltura, scienze e lettere di Verona*, ser. 4ª, vol. XXV (= C) (Verona, 1923), pagg. 255-65, c. VI tavv.

FERRARI (Vincenzo), *Lo stampatore Andrea Portilia a Reggio nel 1479.* — Reggio-Emilia, tip. Rod. Goretti, 1924; pagg. 11, in-16 (estr. d. ' La Scolta ').

— *Documento dell'Archivio di Stato in Reggio-Emilia interessante la storia della Tipografia Reggiana e Ferrarese.* — Reggio-Emilia, tip. Rod. Goretti & f., 1924; pagg. 22, in-8, c. facs. in III tavv. e 1 fig. f. t.

FUMAGALLI (Giuseppe), *La Fiera del Libro, i librai e i libri vecchi;* in: *Il Marzocco* (Firenze), a. XXIX, n. 31 (3 agosto 1924).

FURLANI (Giuseppe), *Il manoscritto Siriaco 9 dell'India Office;* in: *Rivista degli studi Orientali* (Roma), vol. X, fasc. 2-3 (1924), pagg. 315-20.

GABRIELI (Giuseppe), *Statistica dei manoscritti orientali delle biblioteche d' Italia.* — [Roma, 1914], pagg. 5, in-8. (estr. d. ' Rivista d. Tripolitania ', a. I, n. 1-2).

— *Saggio di bibliografia e concordanza della Storia di Ibn Khaldūn*; in: *Rivista degli Studi Orientali* (Roma), vol. X, fasc. 2-3 (1924), pagg. 169-211.

GIORGI (Ignazio), *Il codice Chigiano delle Sei Messe*; in: *Dedalo: rivista* (Roma), a. III (1923), fasc. 3.

Inaugurazione delle nuove sale della Biblioteca Provinciale ' Scipione e Giulio Capone ' in Avellino (8 agosto MCMXXIV). — Avellino, tip. Pergola, 1924; pagg. 87, in-8 obl. fig.

Indice bibliografico degli scritti riguardanti l'Elettrotecnica contenuti nei principali giornali italiani e stranieri. — Roma, L' ' Universale ', tip. poliglotta, 1923; pagg. 78, in-8. (Supplem. a l' ' Elettrotecnica ', 1923, n. 17).

LANCELLOTTI (Arturo), *Bibliomani celebri*; in: *I Libri del giorno* (Milano), a. VII, n. 8 (agosto 1924), pagg. 408-09.

MADARO (Luigi), *Mostra storica 1821-1849. (Alessandria, XI-XXV gennaio MCMXXV)*. Catalogo ufficiale illustrativo. — Alessandria, Tip. Cooperativa, 1925; pagg. 44, in-16.

[MUSSA (Enrico)], *Biblioteca Civica [di Torino]. Cenni illustrativi: 1° dicembre 1924.* — Torino, Stab. tipogr. Villarboito F. e figli, 1924; pagg. 27, in-8.

OLSCHKI (Cesare) e BRUERS (Antonio), *Per una Bibliografia generale della Letteratura italiana*; in: *L'Italia che scrive* (Roma), a. VIII, n. 1 (gennaio 1925), pagg. 2-3.

PATETTA (Federico), *Un presunto autografo di Gio. Antonio de Petruciis conte di Policastro ed una lettera della moglie Sveva Sanseverino*, Nota I-II; in: *Atti d. R. Accademia d. scienze di Torino*, vol. LIX (1923-24), pagg. 353-68, 540-42.

PELANDI (L.), *La stampa e gli stampatori a Bergamo*; in: *Rivista di Bergamo*, a. III (1924), n. 25-26 (genn.-febbraio), 31 (luglio).

[Tratta dei primi tipografi, e specialmente di Bernardino Benaglio. Con illustrazioni].

PELLEGRINI (Flaminio), *Giuseppe Biadego. Discorso commemorativo tenuto il 4 maggio 1924 nella sala maggiore della Gran Guardia Vecchia.* — Verona, 'La Tipografia Veronese', 1924; pagg. 23, in-8, c. ritr.° (estr.° d. 'Atti d. Accademia di Agricoltura, scienze e lettere di Verona', ser 5ª, I).

REICHENBACH (Giulio), *Le prime edizioni dell' 'Orlando Innamorato'*; in: *Giornale storico d. Letter. ital.* (Torino), vol. LXXXIV (1924), pagg. 68-74.

RICCHINI (Gio. Battista), *Noterella Petrarchesca*; in: *Athenaeum. Studii periodici di letteratura e storia* (Pavia), N. S., a. III (1925), pagg. 43-47.

[Sull'epoca in cui furono esemplati gli autografi petrarcheschi (codd. Vat. 3195 e 3196)].

RIGHI (L.), *Bibliografia degli scritti a stampa di Orazio Bacci*; in: *Miscellanea storica d. Valdelsa*, a. XXXII (1924), fasc. 1 (maggio).

ROSSI (Ettore), *Aggiunta alla 'Bibliographie méthodique de l'Ordre Souverain de S.t Jean de Jérusalem'*, di Ferdinand de Hellwald. — Roma, tip. poliglotta Vaticana, 1924; pagg. 97, in-4.

SCACCIA-SCARAFONI (Camillo), *Incunaboli della Biblioteca Giovardiana di Veroli.* — Veroli, tip. Reali, 1924; in-8.

SILVESTRINI (Decio), *Una tipografia del Risorgimento (S. Bonamici, Losanna, 1845-1850)*. Con prefazione di A. MONTI. — Bellinzona, Tip. Grassi & C., 1925; pagg. 165, in-8.

SORANI (Aldo), *La crisi del libro: V. Biblioteche grandi e piccole, governative e circolanti*; in: *Il Marzocco* (Firenze), a. XXX, n. 2 (11 gennaio 1925).

Studi Goriziani. ('Pubblicazioni della Sezione Provinciale della R. Biblioteca di Stato in Gorizia'). — Gorizia, Tipogr. Sociale, 1923; pagg. 121, in-8.

[Contiene, fra altro: G. Furlani, *Di un manoscritto arabo della Biblioteca di Stato di Gorizia.* — C. Battisti, *Il Catalogo bibliografico della Biblioteca dello Stato in Gorizia*].

TORELLI (Pietro), *L'Archivio Capitolare della Cattedrale di Mantova, fino alla caduta dei Bonacolsi; con la collaborazione delle proff.* PIA GIROLLA *e* IOLE NICORA. — Verona, A. Mondadori, 1924; pagg. XIV-599, in-4. ('Pubblicazioni d. R. Accademia Virgiliana di Mantova'. Ser. I: Monumenta, 3).

ZADEI (G.), *Saggio d'una bibliografia dei compromessi Bresciani nei processi del 1821-22.* — Brescia, Scuola tipogr. Istituto Figli di Maria Immacolata, 1923; pagg. 10, in-8. (estr. d. 'I Cospiratori Bresciani del 1821').

ZAMA (Piero), *Bollettino della Biblioteca e degli Archivi storici Comunali [di Faenza]*, 1924. Relazione del Bibliotecario al sig. Commissario p. l'Amministrazione straordinaria del Comune. — Faenza, tip. Antonio Montanari, 1925; pagg. 47, in-8, c. I tav.

ZAMBRA (Luigi), *Rime storiche dei secoli XV e XVI nel cod. Zichy della Biblioteca Comunale di Budapest*; in: *Corvina: rivista di scienze, lettere ed arti* (Budapest), a. 4°, vol. VII (1924), pagg. 37-74.

Comm. LEO S. OLSCHKI, Direttore-Proprietario.
Dott. CARLO FRATI, Redattore-Capo.
Dott. ALDO M. OLSCHKI, Gerente-responsabile.

Giugno 1925 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini. — Firenze, Via del Sole, 4.

LA BIBLIOFILIA

RIVISTA · DI · STORIA · DEL · LIBRO · DELLE ARTI · GRAFICHE · DI · BIBLIOGRAFIA · ED ERUDIZIONE · DIRETTA · DA · LEO · S · OLSCHKI

ANNO · XXVII GIUGNO · 1925

DISPENSA · 3ª · LEO · S · OLSCHKI · FIRENZE



Della **Bibliofilia** si pubblica ogni mese una dispensa di 40 pagine di scritti originali con illustrazioni.

L'abbonamento annuo costa per l'Italia **Lire 100**, ma ogni sottoscrizione deve essere accompagnata da dichiarazione formale impegnativa che l'esemplare è destinato ad una Biblioteca od Istituto d'Italia o ad uno studioso di nazionalità italiana e residente nel Regno. Il prezzo dell'annata compiuta è di **Lire 200.**

L'abbonamento annuo costa per l'Estero, **Fr. 50 oro,** il volume completo **Fr. 60 oro.**

Non si vendono dispense a parte.

L'annata corre dall'Aprile al Marzo.

Lettere e vaglia si dirigano alla **Libreria LEO S. OLSCHKI - Firenze,** Lungarno Corsini, 2.

SOMMARIO DEL PRESENTE FASCICOLO (XXVII, 3)

Anno XXVII Giugno 1925 Dispensa 3ª

La Bibliofilía

RIVISTA DI STORIA DEL LIBRO E DELLE ARTI GRAFICHE
DI BIBLIOGRAFIA ED ERUDIZIONE
DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Un'edizione illustrata del *Breviario* "ad usum Cleri Basilicæ Vaticanæ" uscita a Parigi nel 1673-74 a cura d'un Cardinale Arcivescovo di Firenze.

A Sua Em. Rev.ma il card. ALFONSO M. MISTRANGELO,
Arcivescovo di Firenze, in ricordo del suo Giubileo Episcopale.



SPESSO non avviene oggi che esca alla luce una grande e importante edizione che sia voluta non solo e procacciata, ma anche curata e corretta da un Arcivescovo. La diminuzione e scarsità dell'asse ecclesiastico, la molteplicità delle cure pastorali, l'altezza della dignità episcopale, tengono a forza lontani dai torchi tipografici i Dignitarî della Chiesa, i Pastori delle anime. Nel passato invece il legame tra l'arte tipografica e l'episcopato fu di sovente assai piú stretto o almeno piú consueto. E cosí è che noi vediamo nel 1673-74 un grande e nobile dignitario della Chiesa, Francesco Nerli — che da canonico di San Pietro era salito ad Arcivescovo di Firenze e allora era Nuncio della S. Sede presso il Re Cristianissimo — procacciare a sue spese e curare la ristampa del *Breviarium Romanum ad usum cleri Basilicae Vaticanae,* che riuscí, grazie certamente alle solerti e dotte cure episcopali, una delle edizioni che piú onorassero i torchi di Sebastiano Mabre-Cramoisy, tipografo Reale a Parigi.

L'edizione presentava qualche maggiore difficoltà delle solite, non tanto per il latino, ché allora non c'era quasi stampatore che non sapesse comporre con la medesima facilità dell' italiano, ma per la natura del testo biblico usato

nell'ufficiatura vaticana, che era ed è, com'è noto, quello dell'antica *Itala* e non il moderno e comune della *Volgata*. Il valente tipografo Cramoisy era stato perciò di preferenza designato dal Nerli, dopo che, in data del 6 febbraio 1673, ebbe ottenuto dal Capitolo Vaticano l'autorizzazione a ristampare in Parigi quel Breviario, che da ottanta anni circa non s'era piú stampato. Certo, anche in Italia, non sarebbero mancati tipografi pratici nella stampa del *rosso e nero,* come si diceva, ossia dei libri liturgici; ma a quel tempo purtroppo né Venezia né Roma potevano competere utilmente con Parigi e con Amsterdam.

La nuova edizione uscí nel 1674 in due grossi tomi in-8, 140 × 210 mm., rilegati solidamente in tutta pelle rossa a fregi dorati sui piatti e nel dorso e con taglio dorato nei margini, quale insomma ancora oggi si può vedere (1) e ammirare nei vari esemplari superstiti, di cui uno è conservato nella Biblioteca Marucelliana, un altro nella Magliabechiana (Nazionale). Semplice e severa la legatura con un solo rosone fatto di piccoli ferri nelle due facce, al centro del doppio rettangolo filettato e fiorito agli angoli, e con sei eguali scompartimenti rettangolari ornati nel dorso. Nel secondo di questi scompartimenti, a cominciare dall'alto, invece del fregio centrale si ha la scritta « hyem. » « aesti. » nell'uno e nell'altro tomo rispettivamente, a indicare la parte iemale e la parte estiva, nelle quali sole due parti è divisa tutta la materia del Breviario, abbracciandosi nella iemale anche la verna o primaverile e nella estiva anche l'autunnale. Consta l'una, l'invernale, di pagine (70) + 1063 + CCXLIV + (4), l'altra, l'estiva, di pagine (70) + 1011 + CCXXV + (3); e la materia è distribuita nelle due Parti non diversamente dai Breviarii moderni, cioè nelle 70 pagine non numerate dei Preliminari il calendario e le rubriche, nelle migliaia di pagine del testo il Salterio, il Proprio del tempo e il Proprio dei Santi, indi nelle parecchie centinaia di pagine numerate con cifre romane, il Commune dei santi, a cui tengono dietro i soliti ufficî della Dedicazione, della Madonna e dei Defunti, i Salmi Graduali e Penitenziali, le litanie dei santi, la raccomandazione dell'anima, la benedizione della mensa, l'itinerario dei chierici, i suffragi e le preci per la messa, le litanie della Madonna, gli offici propri *ad libitum recitanda,* e da ultimo, in tre pagine non numerate, l'indice dei salmi. L'impressione, pur come nei breviarii moderni, è a rosso e nero ed è assai nitida ed eguale; il tipo o carattere adoperato è quello che allora si diceva in Italia *soprasilvio,* o *saint-augustin* in Francia, corrispondente al moderno corpo n. 13, ed è in tutte le pagine (che misurano 190 × 110 mm.) disposto in due colonne filettate con doppio filetto nero; la carta a mano è vergata uniformemente e senza esser carta grave (che avrebbe formato troppo volume) ha una speciale tenacità e consistenza.

Ma ben piú che dalla materia, dalla stampa e dalla legatura, l'edizione è resa preziosa ed attraente dalle grandi e belle incisioni in rame a piena pagina e dalle vignette, pure in rame, che adornano qua e là il testo.

Una bella antiporta istoriata si presenta subito a chi apra a caso l'uno o l'altro tomo, in tutto eguale e identica: in basso, sullo sfondo dell'Urbe, il prospetto

(1) Supponendo, com'è probabile, che la legatura dell'esemplare Marucelliano sia la legatura originale.

di San Pietro con lo stupendo colonnato berniniano, fiancheggiato sul davanti dalle statue dei ss. Pietro e Paolo ritte sopra un alto basamento; in alto, lo stemma di Clemente X tra due angioli volanti in atto di stendere un panneggio, sopra la parte piú prominente e luminosa del quale è il titolo sopra riferito, e nella



Joan. Nolin sculp. Dimens. orig. 192 × 132 mm.

Antiporta figurata nei due tomi del *Breviario* (Parisiis, Mabre Cramoisy, 1674).

parte pendente, ombreggiata, lo scudo delle armi papali fra due genii incoronanti. Questo primo rame misura 132 × 192 mm. ed è opera di Giovanni Nolin, valente incisore di bulino che lavorò a Roma nella seconda metà del Settecento. L'antiporta è infatti segnata cosí: « Ioan. Nolin sculp. Romae Sup. Permis. »

Del medesimo intagliatore sono le graziose vignette di testata, in capo ai

varii mesi del calendario, 104 × 32 mm., raffiguranti scene campestri, diverse a seconda delle diverse stagioni e conforme al diverso segno astronomico zodiacale che è pur rappresentato nella parte superiore d'ogni vignetta. Se si debbano attribuire anche al Nolin tutte le altre 28 vignette non segnate, sparse qua e là nei due tomi del Breviario (16 nel primo, 12 nel secondo), dubito fortemente. Solo alcune appaiono della medesima mano, cioè quelle che si vedono, identiche nei due tomi, in capo al Salterio, al Proprio del tempo e al Proprio dei Santi; le altre mi sembrano di disegno e di fattura differente. Sue invece sono certamente, e da lui segnate, tre grandi stampe 124 × 188 mm., una nella Parte estiva a pag. 602 n. s. raffigurante i SS. Pietro e Paolo in gloria, e due nella Parte invernale: l'Annunciazione a pag. 158 n. s. e la Natività del Signore a pag. 220 n. s. La più bella delle incisioni del Nolin apparirà facilmente a tutti quest'ultima, in cui Maria Vergine accanto all'attonito S. Giuseppe, stringendo al seno il Figlio appena nato, si volge con volto soave pieno dell'espressione di mille affetti all' Eterno Padre che improvvisamente le appare nell'umile stalla in atto di tendere le braccia al Bambino e quasi rivolerlo per sé.

L'incisore pittore Giovanni Nolin era nato a Parigi nel 1657, ma a Roma s'era venuto formando all'arte e allora operava, prima di passare a Venezia, dove, associatosi al celebre cosmografo domenicano Vincenzo Coronelli, diede fuori carte geografiche oggi ricercatissime, e dove anche lasciò morendo (1725) un figliuolo, Giambattista, seguace dell'arte paterna (1686-1762) (1).

Le invenzioni tuttavia e le incisioni del Nolin sono nel nostro Breviario sorpassate per disegno e per tecnica da quelle di Giovanni Ludovico Roullet e di Francesco Spiérre, entrambi discepoli di Francesco Poilly, ma ben superiori, specialmente il secondo, al maestro; francesi entrambi d'origine — uno nativo di Arles 1645-1699, l'altro di Nancy, 1643-81 — ma a lungo dimorati fra noi a Roma e a Firenze. Da Roma sono datate le tre belle stampe del Roullet — « Roullet sculp. Romae » 128 × 186 mm. — raffiguranti, in tre diverse pittoresche scene, la risurrezione di Cristo (Parte iemale, pag. 604 n. s.), la discesa dello Spirito Santo sulla Madonna e sugli Apostoli congregati nel cenacolo (ib. p. 740 n. s.), e la turba dei Santi nell'atrio del palazzo del cielo (Parte estiva, pag. 1012 n. s.): d' invenzione però le prime due di Giovanni de la Borde « Io. de la Borde Inu. ».

Le sei ancor più belle e accurate stampe dello Spierre non recano la data del luogo — « Fr. Spier. inv. et f. » — ma non v' ha dubbio che siano state eseguite a Roma, dove l'artista, all'epoca della stampa del Breviario, si trovava, ed eseguite forse, come il Baldinucci suppone, sotto l' ispirazione e coi suggerimenti del Nerli. La prima, che si trova di fronte al Salterio alla fine dei Preliminari della Parte invernale ed è ripetuta in calce ai medesimi Preliminari della estiva, rappresenta i canonici salmodianti davanti alla Confessione di San Pietro: in lontananza si vedono i pilastri della cupola, le nicchie, la cattedra di S. Pietro in fondo al tempio e nel mezzo del coro un libro corale aperto con le parole: *confitebor tibi Domine in ecclesia magna, in populo gravi laudabo te,* mentre una gloria d'angioletti, in alto, dispiega dei nastri con le parole: *canunt Deo;* — la seconda incisione (I, 304, s. n.) rappresenta, con scena piena di mo-

(1) Arneudo, *Dizion. delle arti grafiche.* Torino (in corso di pubblicazione).



Jo. Nolin, sculp. · Romae. Dim. orig. 190 × 130 mm.



Franciscus Spier inv. et sculp. Dim. orig. 190 × 130 mm.



Fr. Spier inv. et f. Dim. orig. 190 × 130 mm.



Fran. Spier inv. et sculp. Dim. orig. 190 × 130 mm.

vimento e di vita, l'adorazione dei Magi; — la terza (I, 690 s. n.), l'Ascensione del Signore; — la quarta (I, 760 s. n. e II, 524 s. n.), una processione di sepoltura dei primi martiri nelle Grotte Vaticane; — la quinta (II, 152 s. n.), la SS. Trinità; — la sesta, la processione pontificale del Corpus Domini con l'intervento del papa Clemente X.

Ma meglio per avventura converrà, a dichiarazione di questi intagli e a maggior illustrazione di questa edizione del Breviario, sulla quale noi non possiamo distenderci piú oltre, converrà, diciamo, leggere quanto scriveva Filippo Baldinucci, coetaneo dello Spierre, nella biografia da lui dedicata a questo grande pittore e incisore nella sua opera intitolata: *Cominciamento e progresso dell'arte dell' intagliare in rame* (1). « Fra quante mai opere, cosí egli a pag. 108, da lui (Francesco Spierre) disegnate e intagliate si veggono, sono, a parere degli intendenti, singularissime tutte quelle che si contengono nel bellissimo Breviario in due tomi in quarto, le quali l' Eminentissimo Cardinale Francesco Nerli juniore fecegli intagliare e poi insieme collo stesso Breviario fece stampare a Parigi nobilissimamente l'anno 1673 ad uso del Clero dell' insigne Basilica di S. Pietro in Vaticano, a cui l'alta generosità di quell' Eminentissimo Principe le donò in numero di secento corpi, che furon tutti quegli appunto ch'egli aveva fatto stampare nel tempo ch' e' si trovava in essa città in qualità di Nunzio Apostolico, essendo ancora Arcivescovo di Firenze. Parto fu questo non pure della singular beneficenza, ch' è nota al mondo, di quel gran Prelato, ma eziandio della pietosa divozione ch'egli conservò sempre verso quella sacrosanta Basilica sin da quel tempo, ch'egli ne fu canonico; e l'occasione di dar mano a sí grand'opera fu quella che ora diremo.... È dunque da sapersi che il Clero della Basilica Vaticana, con permissione del beato Pio V, ritiene tuttavia l'antichissima sua e però stimabilissima edizione de' salmi ed inni latina o italiana, come pare che la chiami S. Agostino nel lib. *2 de doctrina christiana* al cap. 15, da cui anche si cavano illustri testimonianze in confermazione di nostra santa fede cattolica. E perché tali salterj fino da 80 anni indietro stati stampati eran quasi del tutto venuti meno, al che aggiungevasi l'aver quel Clero dalla Sagra Congregazione dei Riti ottenuto nuovi e particolari Uffizi di santi, de' quali ivi si venerano le sacre reliquie, parve dunque che fosse d'uopo lo stampare un Breviario coll'antico Salterio e che insieme contenesse ai suoi luoghi i prefati Ufizj; al che tutto volle dare effetto quell' Eminentissimo, e di piú, operare che fino al numero di sessanta santi con gran frutto e religioso diletto de' Fedeli fossero fatte lezioni proprie, ove per lo avanti, per far di loro le debite commemorazioni, era necessario prenderle dal Comune. Ond'è che siccome fu e sarà sempre viva in quel divotissimo Clero la memoria di sí alto benefizio, cosí non lasciò, né lascerà mai di renderne al suo benefattore le dovute grazie ».

E non a torto. La spesa infatti sostenuta dal munifico Cardinale arcivescovo fu, come piú avanti accenna lo stesso Baldinucci, di « oltre non poco a sei migliara di scudi », che ragguagliati al valore della moderna moneta farebbero approssimativamente l'egregia somma di un centinaio di migliaia di lire.

GIUSEPPE BOFFITO.

(1) In Firenze, 1686, nella stamp. di Piero Matini, in-4.

La "Poetica Tempe" di Zenobio Arcadamia

Con questo titolo un prelato illustre del secolo XVII raccolse i componimenti latini che in vario modo aveva composti, per lungo volgere di anni, di tra le cure molteplici del suo ufficio di ' referendario della Sacra Segnatura '. Innata passione lo aveva sospinto per tempo lungo i sentieri sorrisi dalle Muse, e un bel giorno, poco dopo il 1674 (1), Zenobio Arcadamia, gettando uno sguardo retrospettivo alla sua produzione poetica e in parte a quella di taluni suoi corrispondenti, si credette in dovere di poter unire insieme il numeroso stuolo delle sue poesie latine, che dalle prime incertezze retoriche e da tentennanti rielaborazioni arcadiche e virgiliane, lo avevano condotto ad espressioni letterarie meno artificiose se pure non di rado intessute con fantasmi poetici riflessi e ispirati alle narrazioni di Valerio Massimo, di Eliano, di Celio Rodigino. Ma soprattutto la vita dei suoi tempi aveva tentato in vario modo l'estro dell' Arcadamia e se tutta una serie di epigrammi ravviva e conchiude singolari aneddoti dell'antichità, se alcuni episodi del secolo precedente fermano talvolta l'attenzione del poeta, pure questi si compiace nel ricordare gli avvenimenti piú importanti del pontificato di Alessandro VII, le sanguinose guerre di Francia e di Spagna, i personaggi piú celebrati.... Uomini e cose compaiono, un po' « à rebours », sullo sfondo di quella vita tumultuosa: politici, come il Mazarino; santi, come il Borromeo, Filippo Neri e Maria Maddalena de' Pazzi; artisti, come il Bernini si agitano tra tutta una folla di porporati, di cavalieri, di principi dai piú illustri e sonanti nomi, quali i Chigi, i Farnese, i Pallavicino, i Caraffa. Una raccolta quindi che in vario modo ci riporta gli echi di quella vita secentesca, con i suoi prelati insigni e gli uomini d'armi e di corrucci, i cavalieri dalle zimarre arabescate e le gentildonne in guardinfante, e tutta una legione di retori assillati dalla mania del « nuovo », di artisti ardenti e traviati, di una folla di ambasciatori, di procaccianti, di avventurieri che confluiva a Roma d'ogni parte e si agitava alla corte dei papi e tra il fasto dei palazzi e delle ville piú sontuose e ospitali e che rendeva, con tutto l'orpello di una fantasmagorica esteriorità, piú esagerato e piú appariscente quel « barocchismo » d'arte e di vita, in cui i germi migliori della età precedente s' illanguidivano in artificiate contaminazioni.

Il nostro Arcadamia vive in questo « caleidoscopio », come fu definita la vita romana del tempo, prende parte viva agli avvenimenti, è a contatto degli uomini piú celebrati. E si abbandona al vezzo dilagante: epigrammi e odi intesseranno qua un encomio, là ricorderanno un avvenimento, importante o effimero non importa: qualunque « tema », per tenue che sia, è buono perché accanto

(1) Cosí appare chiaramente dal codice preso in esame: nelle carte bianche l'autore stesso ha qua e là aggiunto nuovi componimenti, taluni dei quali posteriori di parecchi anni, come l'epigramma scritto in onore di Francesco Mauroceno, comandante la flotta veneta, per la sconfitta turca nelle acque della Laconia. Un richiamo dell' Arcadamia ci avverte che la breve poesia fu ispirata dalla *Descrittione della Morea, parte prima, carta 153*, pubblicata nel 1686.

alle esercitazioni retoriche del Bruni, del Perotti e dei « marinisti » in genere, fiorisca la ben togata musa dell'Arcadamia, impacciata sotto pesanti vesti classiche e corriva al tempo stesso alle artificiate eleganze e ai gusti del tempo.

L'autore dovette essere il primo a compiacersi dei propri versi se la sua silloge poetica reca traccia di cure amorose. Divisi per argomento, trascritti con una scrittura fine e minuta, preceduti da un disegno a penna pronto ad essere tradotto in un rame, i componimenti ebbero un ultimo sguardo da un amico dell'Arcadamia, un letterato che doveva meritare la piú alta stima del Nostro. Costui compí opera di revisione e di correzione: qua e là parole e versi espunti o modificati, componimenti rimaneggiati o addirittura segnati di trasverso con un rigo nero e un « omitterem » a lato. Questo lavorío ci dimostra i timori e le impazienze dell'autore cui stava a cuore affidare la sua nomèa letteraria ad un volume organico e cesellato, e autorizzato dalle cesoie di una critica amicamente severa (1).

Non rimaneva che consegnare il manoscritto allo stampatore col suo bravo « imprimatur ». Ma la traduzione in atto del suo sogno letterario non venne, forse per un'ultima resipiscenza, che sembrerebbe avvalorata dall'epigramma di chiusa:

Ad lectores
Cur mea scripta negem prelis exponere, lucem
Cur fugiam quaeris? Noctua sum rudibus (2);

forse (e piú probabilmente) per la morte dell'autore. E noi dobbiamo al bel codicetto seicentesco — *habent sua fata libelli!* — se ancor oggi il nome di Zenobio Arcadamia si riaffaccia modesto di tra quelli dei suoi contemporanei, se le sue poesie aggiungono un tenue virgulto alla letteratura del tempo suo (3).

---

(1) L'autore è inscritto all'*Accademia degli Infecondi*. Ce lo confessa egli stesso in un epigramma (LI), inserito ín uno spazio bianco dopo il Libro II dei *Genialia*.

Ad Romanam Infecundorum Academiam cui adscriptus Auctor insiti nomen sibi delegit a sterili frutice, qui ex foecunda arbore insitus COGITVR ESSE FERAX, alluditur ad Infecundorum insigne, agrum nivibus tectum referens, cum epigraphe: GERMINABIT.

Syllaba de vestro tollenda est nomine prima;
Foecundos etenim nix puto reddit agros.
Immo ea, quae vestris arbor viret insita in agris,
Sit quamvis sterilis, COGITVR ESSE FERAX.

(2) Per la fortuna della frase, che spesso ritroviamo con evidente intonazione popolaresca, cfr. V. Rossi, *Le Lettere di Andrea Calmo,* Torino, Loescher, 1894, e *La Libreria Universale di* Giulio Cesare Croce, in Bologna, per gli Eredi del Cocchi, al Pozzo Rosso, 1623. Per quest'ultima, cfr. la mia illustrazione nelle *Collectanea variae eruditionis L. Olschki oblata,* Monachij, Rosenthal, 1921.

(3) Il codice (mm. 210×145) si compone di pagg. 305 num., cui seguono altre 10 pagg. n. n. dell' indice. È preceduto da un accurato disegno a penna rappresentante l' interno di una villa del tempo. Nel centro, in mezzo alle aiuole fiorite, sorge una fontana con un gruppo di delfini i quali sorreggono la statua di Diana cacciatrice. A sinistra, la « Poesia » coronata di lauro,

*
* *

Il volume si compone dei *Carmina,* di due libri di *Epigrammi sacri* e di quattro di *Epigrammi profani* o *Genialia,* come li chiama l'autore: un complesso di 317 componimenti, cui si deve aggiungere l'epigramma di chiusa, una variante dell'epigramma XXI del libro I (*Genialia*), e due componimenti in principio.

Chi si nasconda sotto il nome di Zenobio Arcadamia ce lo dice incidentalmente l'autore nel Libro I (*Gen.*). Cesare Cancellotto, vescovo di Montalto, augura prossima « ad Jacobum Zandemariam, V(enerabilis) Sign.(aturae) Referendarium », la porpora.

Tu qui fausta mihi Xp̄o nascente precaris
  Quod superat meritum desine velle meum.
Si mea Musa sacrum tibi nunc praedixerit ostrum
  Non ementitus vaticinator ero.
Mutent nativam viridantia lilia formam
  Romanus faciat Juppiter ut rubeant.

Lo Zandemaria si schermisce con voluta umiltà e, scherzando sul nome di Cesare, avverte che la « porpora » ben si addice ai « Cesari », forse ad essi soltanto.

Quos mihi tu, Caesar, magnos praedicis honores,
  Virtutem potius credo decere tuam.
Nam bene Caesaribus dominatrix Purpura et Ostrum
  Convenit: immo Orbis convenit imperium.
Me solus rubor ille decet, tot ad omnia ineptum:
  Mox tibi nec grates reddere posse pares.

Anche chi abbia una pratica elementare degli anagrammi suggeriti dalla moda del tempo, intravvederà subito in Zenobius Arcadamia la « trasmutazione » di Jacobus Zandemaria. E per riferirmi ad un altro prelato vissuto a Roma ai tempi del Nostro, Federigo Ubaldini, nome ben chiaro a quanti si interessano della storia degli studi provenzali in Italia e dell'antica letteratura nostra, ricorderò semplicemente che in taluni manoscritti della Barberiniana

---

tiene aperto un volume e con la sinistra addita la bellezza della villa e delle campagne circostanti, come ci dice, oltre che il suo gesto, l'iscrizione « POETICA TEMPE », incisa su di un piedistallo marmoreo. In basso: « Ludo.ˢ Tras.ˢ Delin. ».

Il disegno a penna, pur indulgendo ai gusti del tempo (la fontana è ispirata a quelle di cui il Bernini ed altri artisti popolarono le ville romane; le aiuole fiorite, benché non abbiano alcuna decisa caratteristica, ci richiamano taluni angoli delle Ville Doria-Pamphily e Albani), è notevole per la sua compostezza e doveva certamente esser tradotto in rame.

Segue il titolo: ZENOBIJ ARCADAMIAE | POETICA TEMPE; i due componimenti: ABDUA (*ecloga*), e IN SIMVLATIONIS VITIVM (*satyra*), che occupano 12 cc. n. n., evidentemente furono aggiunti dopo che il volume era stato composto.

Debbo alla cortesia del Comm. Leo S. Olschki di potermi intrattenere sull'interessante ms., autografo, e corretto da un amico dell'autore, come abbiamo accennato. La superba legatura, dev'essere considerata come uno dei più notevoli esempi della bibliopegia italiana per il gusto artistico che la distingue.

e della Comunale di Urbania, egli si cela, con artificio identico a quello di Arcadamia, sotto il nome di Balduino Gofredi.

Altri accenni alla sua vita e ai suoi uffici non mancano (1). Dall'affettuoso invito di recarsi presso l'Arcadamia a San Severino (Marche), Gaddo Gaddi, gentiluomo di Forlí, si schermisce con una lunga ode in italiano: i rigori della stagione gli impediscono ormai il viaggio e il soggiorno ospitale presso l'amico.

O quanto volentieri il piè trarrei
Dove nutrite allori al nome vostro,
E, dando luce al gloriöso inchiostro,
Ergete a' vostri fasti ampi trofei!
Ben so che risonar fate gli spechi
De' Hesi colli d'eruditi accenti,
Ed insegnando lor dircei concenti
Fate maestri ancora udirsi gli echi.
Ben so che di Stagira i dotti errori
Voi sapete illustrar con saggia mente,
E ne l' Egeo d'Astrea, nocchier prudente,
Svelar le Sirti e i perigliosi errori.
Voi di Potenza a i popoli soggetti
Dolce potere usate e mite impero:
Placido a l'altrui colpe, e sol severo
Del vostro seno a i ben composti affetti.

E lodi e accenni consimili non mancano altrove. Certo dai richiami che in vario modo si annodano intorno alla persona di Arcadamia, possiamo stabilire che egli visse lungo tempo a Roma presso i papi, che fu inviato ad amministrare la giustizia (e forse per non breve tempo) a San Severino Marche, come dimostrano i ricordi e le allusioni a fatti e cose marchigiane, e che per l'amicizia di Gaddo Gaddi, o per altre ragioni, anche in Forlí dovette a varie riprese soffermarsi, sia pure fuggevolmente.

Ma piú delle vicende di sua vita, a noi interessa sapere quale valore possiamo conferire alla poesia dell'Arcadamia in rapporto alla letteratura del tempo. Egli, diciamolo subito, non è immune dal manierismo convenzionale cui i contemporanei largamente sacrificarono, anzi, spesso si compiace di un linguaggio iper-

(1) Il carme, *In auspicatissima auguratione Alexandri VII*, è dedicato « ad amantissimum consanguineum Scipionem Marchionem De Rosa ». Di un prelato, forse suo parente, Mons. Gherardo Zandemaria, piacentino (1679-1746), si hanno notizie in una cronaca del tempo, pubblicata dal Fermi. Cfr. *Gli scarsi frammenti di una Cronaca anonima piacentina del Settecento*, in *Bollett. Stor. Piacentino*, Piacenza, 1921, fasc. IV, pag. 162 sgg. La famiglia del nostro Jacopo, secondo quanto gentilmente mi comunica il Fermi, era oriunda di Parma, ma nel seicento fu infeudata di Borgo Val Tidone e ivi risiedette qualche tempo dell'anno. Di Jacopo si ha anche una memoria a stampa: *Riflessioni sopra la costituzione 88ª di papa Alessandro VII per l'erezione del Collegio dei Referendari d'ambedue le segnature*, Roma, Pazzoni, 1693. A piú ampie notizie provvederà il Fermi, diligente studioso di memorie piacentine, tanto piú che egli ebbe a salvare dal macero, nel 1916, le pergamene e una notevole suppellettile di documenti dell' Archivio Zandemaria.

bolico, trapunto di giuochi di parole e di doppi sensi, senza mostrare singolari doti inventive. Però si afferma — e in questo consiste il suo merito maggiore — sicuramente padrone delle letterature classiche, sulle quali si è curvato, oltre che con amore, con serietà d' intendimenti, e di essere un colorista vivace quando i suoi versi riescono a liberarsi dai modelli lontani.

Apriamo a caso il bel codicetto, e leggiamo il lungo carme: « *In funere Christi* ». Ritroveremo, fin dai primi versi, gli « *amica silentia lunae* » cari a Virgilio, che qui diventano gli « *amica silentia noctis* » e il « *suadentque cadentia sidera somnos* » del libro II dell' Eneide leggermente ampliato in « *suadebant terris meliores sidera somnos* ». Ma quale efficace realismo!

Ecce autem, faecunda odijs, Judaea propago
Instrumenta parat, laniet queis Numinis artus:
Advolat huc multus nudatus brachia tortor
Funibus aeratis, crebroque rigentibus unco
Triste sonans: denso livescunt terga sub ictu,
Vibicesque tumor sequitur, sanguisque tumorem
Erumpens; iam dextra rubet, sudantque flagella
Carnificum, roseaque madent aspergine vestes.
Membra Dei nimio sub pondere fessa doloris
Iam cedunt, mundique potens procumbit humi Rex:
Vulneribus locus non est, nec verbera cessant....

E cosí per 358 versi. Anche nella lunga ode: « *In funere adoloscentis veneti, genere, doctrina et moribus praestantissimi* », il Poeta intravvede il morto giovinetto in una gloria di luce: « sydereo decorante serto », per cui si sente, almeno in parte, riconfortato.

Deflet Zenorum germen amabile
Virtutum alumnum Palladio sinu.
    Raptum juventae in flore verno
    Spemque parentum avidam recisam.

E se vi affiora una frase « *intaminatis fulsit honoribus* », tolta di peso ad un inno chiesastico medievale, quale trepido cuore sotto le reminiscenze molteplici:

Non ille quem defles obivit
Nec Stygio cohibetur amne!

Nell'ecloga *Abdua,* Melibeo narra a Corydon e a Titiro come, sul punto di tornare « ad patrii pascua ruris », sia stato quasi travolto da una fiumana di popolo che si dirigeva verso il centro della città. E qui, dopo una curiosa « tramutazione » della ben nota terzina dantesca: « Come le pecorelle escon dal chiuso »

Non sic se pecudes cursum quo dirigit una
Agglomerant omnes, primas truduntque secundae,
Ut coacervatus facto velut agmine se se
Continuo impellit populus se seque repellit,

aggiunge, non senza efficacia:

Illico Regalis nostris se obrutibus offert
Currus, Romanae exceptus quo Nuncius aulae
Abdua, cunctorum qui in se converteret ora:
In curru huic primos cedit Graftonus honores,
Graftonus primi cui vel quicumque dinastae
Decedunt regni, famulorum plurimus ordo,
Serica quarum texta indumenta coruscant,
Circumstat currum, formosos inter ephebos.

Miracoloso dunque il folgorio regale di cui « *amplius huic similem non viderat Anglia pompam* », grande l'ammirazione del popolo che a gran voce grida:

.... Abdua vivat,
Vivat, ait, Rex, vivat Roma, Britannia vivat.

Cosí l'avvenimento storico si colora attraverso il ricordo poetico e la « generosa Britannia » si ha da Arcadamia lodi non lesinate.

Pregi dunque, per quanto esteriori possan sembrare, non mancano certo. La descrizione della pestilenza che funestò Roma ai tempi di Alessandro VII (*Sub auspicatissimo Sydere Alexandri VII pestem iam diu grassatam gratulatur extinctam, Elegia*) raggiunge talvolta la composta drammaticità che balza dalla prosa del Boccaccio. Il lutto e il sangue funestano la città, inizia con largo respiro il poeta la sua elegia, rinnovano i tempi di Silla: cadono le gemme piú pure dalla contristata fronte di quella grande Roma « *quae risit bellorum inter funera* ». Vana ogni virtú di erbe, vano ogni umano soccorso: « *in curis medici occumbunt, ars deficit arti,* | *et perit ille prius, qui magis ante viget* ».

Funera funeribus geminantur, ubique cruentae
  Mortis causa, aegro nec pereunte perit.
Mors foecunda viret, tristique e cespite mortis
  In clades iterum germinat ipsa lues.
Vir fugit uxorem, fugiunt natosque parentes,
  Est magis ille pius, qui pius esse negat.
Exitij timor hic dirimit, quos sanguis amicat
  Et mors ex uno, vitaque fonte fluunt.
Ignorans siquis temnensque pericla puellus
  Sugit lacteolis ubera nota labris,
Hauserat unde prius vitalia munera lactis
  Haurit lethiferae prava venena necis.
Saevior hinc facta de clade renascitur horror,
  Tristior e nullo pullulat igne rogus.
Non aliter phenix flammae subiectus inerti
  Se pariendo perit, se pereundo parit.
Mixta senum et iuvenum densantur funera, nullus
  Sanguineae tabis retia tensa fugit.
Hinc profugis functisque domus viduata senescit,
  Atque orbata suo lumine templa gemunt.
Rura cadaveribus fetent completa, tegendis
  Nec satis est tellus obruta corporibus.
Jam Tybrim nova cymba gravat, quae funera plena
  Non portum at maesto remige busta petit.

Ma all' improvviso, per volere dei Numi, ecco l'atteso liberatore; « *lacrymis iam parce tuis, o Roma; querelas | absiste: en Latio milior aura redit* »; ecco il nuovo Alessandro « *toti par Iuppiter orbi* » che darà nuove stelle ai cieli: a lui davanti s' inchineranno il sole e i minori astri: il triste contagio scomparirà rapidamente (1).

Nell'elegia « *In adventum Baccanaliorum* » il Poeta esalta il Carnevale romano dei tempi di Alessandro VII che si chiude, in luogo della caratteristica « Corsa dei Bàrberi », con una tumultuosa gara di bighe e di quadrighe, lanciate, con reminiscenza oraziana, alla conquista della « mèta », mentre gli aurighi « *hasta equites certant, conveniuntque simul* ». La città tutta risuona di canti, allegre brigate si abbandonano a sontuosi banchetti, a mascherate gioconde: al di sopra e spesso appostato in mezzo alla folla, Amore « *irrequietus sua spicula torquet | occultus illic, pandit ubique faces* » e l'eterna commedia di seduzione si avvicenda ai lazzi, al chiasso, alle mille pazzie: « *virgineosque choros bene cautus amasius inter | Gaudet concessas carpere blanditias!* ». Poche ore di riposo e si torna, con rinnovata lena in mezzo al tùmulto.

Parva quies membris datur, adveniente diei
  Luce: nova adveniunt munera laetitiae.
Personata vagam discurrit turba per urbem
  Et Baccho laudes ore, animoque letat.
Sexum habitu, vultuque aliquis mentirier; alter
  Indumenta studet vel simulare Jovis;
Non nulli occultos expromunt Martis amores,
  Insidiosa alij vindicis ausa fabri.
Sunt etiam Herculeae tentant qui fortia clavae
  Facta, vel Antei robora Terrigeni....

Ma in fondo il Poeta ripensa con sottile tristezza che tutto è labile e vano, che anche il Carnevale è una pura commedia, anzi « *est icon nostrae comedia vitae* », e che è permesso, secondo l'antico adagio, di abbandonarsi all'ebrezza a quando a quando.

Nam licitum semel insanire cuique per annum est,
  Atque hilari audaces mente fovere sales!

Tutto il libro dei « Carmina » è in vario modo contesto di rapide ed efficaci descrizioni che meriterebbero, anche laddove il poeta insiste su schemi già carezzati dagli antichi, un cenno meno fuggevole. Mi limito semplicemente a trascrivere due componimenti: il primo contiene l'invito che l'Arcadamia rivolge a Gaddo Gaddi perché trascorra in sua compagnia alcun tempo presso le apriche campagne sanseverinati e ci dice vivacemente il cuore e l'arte dell'autore; il secondo, la risposta del Gaddi, in italiano, pur essa costellata di preziosismi, ma robusta e sonante come potrà giudicare il lettore.

(1) Il Poeta si sofferma volentieri sul ricordo degli « astra » con i quali adombra il fulgore del pontefice: lo stemma di Alessandro VII (Chigi), recante due stelle sormontanti ciascuna una piramide, ben si prestava ai suoi giuochi di parole.

ZENOBIVS ARCADAMIA
GADDO GADDO
SALVTEM.

Expectate diu, ulterius quid, Gadde, moraris?
Cur non sollicito pectore carpis iter?
Solve moras: multus qui caelo decidit imber
Iam minus infensam monstrat adesse viam.
Iam redit Autumnus, iam Sol deferbuit; aestas
Iam celeri effugit pulverulenta gradu.
Iam iam compresso spumat vindemia Baccho,
Iam late in rivos undique botrus abit.
Expectate, veni. Invitat te fama salubris
Aeris, et nostri gloria rara jugi.
Livia planitiem si iactat labere feracem
Aptaque Castaliis die virginibus;
Hic quoque, Picenos inter Septemquepedanos
Colles, assurgit luxuriosus ager.
Hic quoque non desunt placidis loca nota Camenis,
Non deest argutae delphica imago Lyrae.
Ciampolus hic vates, hetruscae splendor avenae,
Cui niveas lauro cinxit Apollo comas;
Hic plures cecinit, repetitis plausibus, odas,
Musarum hic docuit posse habitare choros.
Livia si templis magnisque ornata plateis,
Si latis pateat condecorata vijs.
Hic quoque adorantur pompis celebrata vetustis,
Fana: theatralis formaque pulchra fori est.
Nullo deturpata luto via sternitur, astris
Attiguo surgit culmine multa domus.
Perlustrat muros immane Potentia flumen,
Flumen quo nequit urbs fertiliore frui.
Huic rapidum cursum mira pons arte coarctat,
Divisumque iubet ferre referre iugum:
Nam castigatis emugit fluctibus alveus,
Precipitique crepans defluit unda pede:
Lympha per exhaustos sic intromissa canales
Structuris praesto redditur ipsa novis.
Scilicet hinc oleae tunduntur; malleus illinc
Plura, repercussis ictibus, aera premit.
Ter binis agitata molis hinc tritica eodem
Tempore franguntur Laedit et astra sonus:
Illinc lana madet, vario distincta colore,
Munia sunt et aquae haec qua data porta ruit.
Nec procul a nostris mare finibus aestuat, ex quo
Non desunt pisces pabula grata gulae;
Ostrea non desunt, non fruttae aut tubera desunt,
Plenaque boletis saepe superbit humus.
Tot quis ab illecebris naturae allectus et artis
Advena festivum huc non properabit iter?
Et tu cunctaris? Nostri te foedis Amoris,
Te data compellat non violanda fides.
Ergo, veni, et Baldraccanum tibi iunge sodalem;
Omnia amicitiae pignora iunge. Vale.

Gaddo Gaddi, gentiluomo di Forlí, ricusa l'invito di portarsi a S. Severino per la rigidezza della stagione.

ODA.

Già da l'urna del ciel Giuno ha versati
Diluvij ondosi ad allagar la terra,
Già ne son ebri i solchi, e nuota ed erra
Cerer nel suol, co' semi suoi non nati.
Calpesta il Pellegrin con pié tremante
Il sentier molle di viscoso umore,
E ogni destrier restio piú non ha core
A l'offizio primier mover le piante.
Vedova è la campagna e di sue chiome
S' impoverí l'autunno, omai cadente;
Cerca il nido ogn'augello, e pigre e lente
Del concento natio snoda le *crome*.
Piú densa è l'aria e sol di nebbie impure
Umido manto le ricopre il volto:
Splende il Sol mal sicuro ed è distolto
A lo sguardo mortal da nubi oscure.
E se luce talor lieve sereno
È effimero del ciel, che tosto père,
O come pur veggiam che l'aria fère
Fuggitivo vapor lieve baleno.
Han breve vita i giorni ed interrotte
Lasciano l'opre col lor gire angusto;
E sol si scorge con errar piú giusto
A i difetti del dí supplir la notte.
Fra stagion cosí rea, come n'alletta,
Signor, ch' io lasci i miei paterni tetti?
E del ciel, sotto sí maligni aspetti,
Ch' io calchi via per tanti guai sospetta?
Oh quanto volentieri il piè trarrei
Dove nutrite allori al nome vostro,
E dando luce a gloríoso inchiostro,
Ergete ai vostri fasti ampi trofei!
Ben so che risonar fate gli spechi
De' Hesí colli d'eruditi accenti,
Et insegnando lor dircei concenti
Fate maestri ancora udirsi gli echi.
Ben so che di Stagira i dotti errori
Voi sapete illustrar con saggia mente,
E ne l' Egeo d'Astrea, nocchier prudente,
Svelar le sirti e i perigliosi errori.
Voi di Potenza a i popoli soggetti
Dolce potere usate e mite impero:
Placido a l'altrui colpe e sol severo
Del vostro seno a i ben composti affetti.
Voi; ma, Signor del plettro mio verace,
Frenate il canto con umil vigore,
Ed un ingiusto (il vo' pur dir) rossore
L'odi qual reo, perché di voi non tace.
Tacerà; ma la fama in chiari modi,
Ché non paventerà vostri divieti,
Narrerà a gl' Indi, a i Mauritani, a i Geti
De le vostre virtú l'inclite lodi.
Favellerà di vostre chiare imprese
E barbaro idioma e clima ignoto,
E sarete altrui, speglio, in cui immoto
Penderà chi di gloria ha brame accese.
Ma fortunate mura in cui si serra
Tanto senno e valor, come vi ammiro!
Come del vostro ciel l'aura sospiro,
E v'antepongo a la mia patria terra!
E quando fia che di mie cure infeste
Tacciano gli austri e le procelle oscure,
Onde sicuro di sí ree congiure
Fra voi placida calma a me si deste.
Ma che? Verrò quando del verno algente
Sciolte saranno le invecchiate brine,
E, rassettato di bei fiori il crine,
S'offrirà primavera e ciel ridente;
Quando il prato, del suol tappeto adorno,
Odorosi ricami avrà contesti,
Et emulando quelle vie celesti
Riderà anch'ei di mille stelle adorno;
Quando si accheteran gli orridi venti
E spiegherà Favonio ali vezzose,
Quando Febo, che dà vita a le rose,
Da l'arco scoccherà raggi clementi.
Allor non fia chi mi trattenga o freni
Di visitar coteste piaggie apriche,
E quelle rupi, de le Muse amiche,
Che spiran ozi a l'erudite avene.
E fia meco Alessandro, a cui Permesso
Seggio primier nel regno suo comparte,
E ammirerem de' colli il sito e l'arte,
Ma piú d'ogni altro ammirerem voi stesso.

(*Continua*).

G. VITALETTI.

NOTIZIE

Mostra di codici miniati ed antiche legature artistiche nella Biblioteca privata del comm. Leo S. Olschki. — La « Villa » del Comm. Leo S. Olschki, fiorita di tanti tesori d'arte, si schiudeva nel pomeriggio del 4 giugno ad un numeroso ed eletto stuolo di bibliografi, di artisti, di poeti, di uomini politici e di cultura invitati a presenziare un'attraente ed interessante mostra di miniature e di legature artistiche, quali oggi è possibile vedere soltanto in taluna delle maggiori biblioteche. E infatti si ammirarono a lungo gli innumeri cimelî disposti nella grande sala bizantina, vigilata da un nume tutelare: cioè dal bel ritratto quattrocentesco di Dante che già fu illustrato in questa *Rivista*, e più ampiamente ancora nel *Giornale Dantesco*. Anche le sale vicine erano adorne di preziosità bibliografiche : i visitatori passarono di rarità in rarità : dai codici carolingi e da rotuli bizantini alle miniature profuse negli antifonari, nei libri d'ore a quelle della *Passione* dovute ad Alberto Dürer e a quelle di un codice insigne dei primi decenni del cinquecento francese, la *vita di San Gerolamo* adorno di cinque miniature a piena pagina.

Le gentildonne intervenute si soffermarono con vivo compiacimento sopratutto davanti alle vetrine delle legature che offrivano, tra lo sfolgorio degli ori e la sottile ricercatezza di colori e di fregi, una così doviziosa serie di blasoni italiani e stranieri, che ad una di esse venne fatto di esclamare, assai argutamente : — Ma qui abbiamo la storia araldica della migliore nobiltà italiana e d'oltralpe ! —

In mezzo alla più viva attenzione, l'appassionato direttore di questa rivista, il cui severo abito di umanista — sia pure nella Fiorenza del secolo XX° — richiama spontaneo alla mente il ricordo di tanti nostri eruditi, così prodighi dei loro tesori, così felici delle loro scoperte che le loro case ospitali divenivano altrettanti templi consacrati all'arte e alla cultura, rivolse un deferente ringraziamento agli intervenuti che si erano adunati numerosi per godere, insieme al fortunato possessore, di un istante di pura letizia.

« La mia ricerca appassionata di documenti gloriosi del passato, disse tra l'altro l'Olschki, non è dovuta puramente e semplicemente ad un senso personale, direi egoistico, del possesso. No ; a me piace che il cimelio di cui divengo padrone, sia a sua volta di conforto e di ammirazione agli amici più cari e più eletti ; ad essi le mie raccolte sono sempre dischiuse ; per essi ho iniziato periodicamente quelle mostre di preziosità bibliografiche il cui ricordo in più d'uno di voi è ancor vivo. Dai cimelî cartografici ch' io adunai in occasione dell' VIII Congresso Geografico e che formarono l'ammirazione degli scienziati convenuti a Firenze alla *Mostra di libri figurati del secolo XV*, acutamente illustrati da una prolusione del Sorbelli, in queste sale sono passati esemplari rarissimi, talvolta unici, che non è certo facile aver sott'occhio altrove. Oggi è la volta delle miniature e delle legature artistiche ; su di esse v' intratterrà con la competenza e il garbo che gli sono proprî, il Prof. Guido Vitaletti, condirettore del *Giornale Dantesco*. Ma prima ch' io ceda la parola al mio giovine amico, mi sia lecito dire, con commosso cuore, che profonda è la mia riconoscenza per il vostro assentimento gentile che tanto mi commuove e mi onora : la mia casa ospitale non chiuderà in ben sicuri forzieri quanto di meglio ho raccolto non senza fatica e sacrificî : i miei volumi sono qui adunati per essere ammirati, letti, studiati da tutti. Se Giovanni Grolier faceva incidere generosamente sulle sue magnifiche legature : *Johannis Grolerij et amicorum,* io dico a voi che i miei libri non sono destinati a rallegrare me solo : appartengono infatti a Leone Olschki e agli amici suoi. *Leonis Olschki et amicorum !* »

Uno scroscio di applausi chiude la breve orazione dell'Olschki che viene d'ogni parte complimentato e ringraziato. Sale quindi sul severo « pulpito » quattrocentesco il Prof. Vita-

letti, il quale pronuncia una breve, sintetica «*causerie*», densa di ricordi e di raffronti e tutta vibrante di poesia. Il rapido «*excursus*» lungo i fioriti sentieri dell'arte del minio e della bi-



VITA DI S. GIROLAMO.
Ms. francese del principio del sec. XVI.

bliopegia, ascoltato con vivo interesse e coronato in fine dagli applausi dell'auditorio, merita di essere integralmente riprodotto.

Signore, Signori!,

dopo che le ultime parole del *Pater Noster* mormorate dagli spiriti dolenti che si sentono, per umiltà, quasi indegni di cantarle ad alta voce, hanno detto al Poeta tutto l'ingenuo candore della primitiva preghiera cristiana su nella prima cornice del Purgatorio, Dante è riconosciuto da un'anima che si torce sotto il masso cui è costretta. Impacciato dal peso, non potendo alzare il capo, lo spirito costringe gli occhi a guardare di sotto in su, e, nonostante lo sforzo, li tiene « fisi »: fissi per lo stupore fissi per la commozione.

E videmi e conobbemi e chiamava,
tenendo gli occhi con fatica fisi
a me che tutto chin con loro andava.

E il Poeta riconosce nell'anima dolorante un eccellente miniatore di mss., vissuto nella seconda metà del secolo XIII, Oderisi, « l'onor d'Agobbio ». Un breve dialogo si snoda rapido, affettuoso. L'incontro del miniatore ha la magía di risuscitare tutto un mondo gentile e lontano: e forse a Dante sembrò rivedere, mentre scriveva quei versi, le grandi pagine degli antifonarî e degli evangeliarî a caratteri rossi e neri, e tutte illuminate da un « gran sorriso » di colori, nelle cripte delle abbazie cui chiese conforto. Per lui, che era stato sorpreso dalla notizia della morte di Beatrice tutto intento a disegnare, le grandi iniziali variopinte che diramavano i loro sottili fregi turchini e vermigli lungo i margini, e le scene bibliche, ridotte a proporzioni minuscole, ma vivacissime per l'armonia dei colori, non potevano non esercitare un acuto fascino, con la loro semplicità, col loro ingenuo candore.

Ed ecco — pausa gentile al travagliato viaggio — l'incontro con l'artista umbro che tra noi aveva levato alto il grido di « quell'arte che alluminare era chiamata in Parisi », che sapeva trovare tutta una giovinezza di colori, carezzando gli occhi e quasi imprigionandoli in una gamma festosa che andava, con armonie sottili, dall'oltremare il piú azzurro al cinabro il piú ardente e il piú sanguigno, dalle tinte delicate del verde e dell'arancio a tutte le soavità del riflesso della perla.

L'episodio di Oderisi, o signori, intesse di per se stesso un alato inno alla miniatura, arte suggestiva e leggiadra....

Nata, si può dire, col manoscritto, ebbe lungo e fortunoso cammino, e anche gli antichi l'apprezzarono se sentirono il bisogno, come nel *Virgilio* vaticano, di illustrare con disegni gli episodi più importanti del poema. Più tardi, con la scrittura onciale che succedette alla capitale — diretta erede delle epigrafi lapidarie romane — la miniatura fu tenuta in poco conto: a ciò concorrevano e la decadenza delle arti e la veste umile che si era soliti conferire ai manoscritti. Ma con la riforma di Carlo Magno, e quindi con la vivacità della scrittura « carolina », si acuí il desiderio di illustrare i codici con piccoli fregi, testate, iniziali a varî colori e anche con piccoli quadretti riproducenti i passi più importanti del volume stesso. Sorsero quindi vere e proprie scuole di miniatori, specialmente oltralpe, che prendevano il testo quale usciva dalle mani del calligrafo o amanuense e lo adornavano di illustrazioni.

Quanto all'Italia, è difficile — allo stato attuale della scienza — di poter fissare una data precisa intorno ad una primitiva scuola che, per i suoi specifici atteggiamenti possa dirsi in tutto volutamente e schiettamente italiana, a meno che non si voglia discendere all'alba del XII secolo, quando tra noi si ebbe, alimentata dalle tradizioni romane risorte, un'improvvisa fioritura artistica. E mentre in centri lontani — a Bisanzio, in Irlanda, in Francia, in Germania — la miniatura aveva già attinto considerevoli altezze, in Italia non ritroviamo, dal secolo VII all'anno mille, un solo codice che non rechi chiaramente palese l'influsso di scuole esotiche. La vita monacale infatti non era circoscritta dalle mura di un'abbazia; il passaggio ininterrotto di centinaia di monaci da monastero a monastero per ogni terra della Cristianità faceva sí che essi recassero, con la parola di amore e di fede, anche le forme dell'arte. Cosí la gaiezza lus-

sureggiante che adombra le sacre imagini atteggiate, in tradizionali pose ieratiche e le figurazioni allegoriche, grandiose e potenti, giunse a noi da Bisanzio; le scuole irlandese e anglo-



VITA DI S. GIROLAMO.
Ms. francese del principio del sec. XVI.

sassone ci apportarono il caratteristico motivo della spirale, diffuso e accetto elemento decorativo e le tortili colonne cui si intrecciano rabeschi e ghirlande, sí da formare fantasiosi disegni

cui non di rado sovrastano paurosi mostri simbolici, quali i basilischi e le sirene, le manticore e i tarandri; infine i centri carolingi ci ispirarono l'amore per l'ornamentazione fiorita e il gusto armonioso nella disposizione dei singoli motivi.

Chi pertanto oggi vorrà indugiarsi in un esame diligente dei piú importanti manoscritti dell'alto medioevo, d'indubbia origine peninsulare, si accorgerà che le miniature si limitano semplicemente a grandi iniziali dai contorni dipinti con colori monotoni, d'ispirazione generalmente d'oltralpe e segnatamente irlandese. E le antiche cronache infatti rigidamente ci documentano che Angilberto II, vescovo di Milano, ricorreva a miniatori francesi; i monasteri di Bobbio e di Novalesa accoglievano le forme grafiche della scuola di Tours; altri vescovi ricevevano mss. dall'abbazia di Fulda; in fine l'anglo sassone Dungalo, lo stesso che offrí a San Colombano un forte numero di codici e molti suoi connazionali, contribuirono, in vario modo, a diffondere le forme irlandesi. Spetta soprattutto e Monte Cassino e all'abate suo Desiderio — piú tardi papa col nome di Vittore III — quella magnifica fioritura artistica, religiosa e politica che ad un contemporaneo faceva esclamare di non saper trovare nella storia degli uomini — risalendo il fiume del tempo — qualche cosa che potesse paragonarsi all'augusto monastero, se non il leggendario tempio di Ciro o quello di Salomone o la basilica di Giustiniano, rutilante d'oro e di mosaici.

Aurea non domus ipsa Cyri,
Non Salomonis opus valuit
Sedibus his rutilare magis!

Ed è appunto agli antichi bizantini, che Desiderio veniva impiegando nei lavori del suo monastero, che i nostri benedettini si ispirarono allorché dalle abituali iniziali, intessute di rabeschi e di animali fantastici, vollero passare alla figurazione di episodi e di scene narrate dai Libri Santi. Ormai la spinta era data e nei principali centri di cultura benedettina dell'Italia meridionale gli insegnamenti si diffusero rapidi e i Regesti e i *Chronicon*, i Pontificali e i rotuli dell'*Exultet* si adornarono dell'arte nuova, e pur senza completamente cancellare i primi tentativi di scuole locali, si ebbe un vero predominio nell'influenza bizantina.

Questi miei rapidi chiarimenti forse sono già sufficienti a spiegarci il carattere eclettico della miniatura italiana nel medio evo. Pure il periodo longobardo, o meglio 'cassinese', perché peculiare al nostro grande 'scriptorium', seppe creare con la bizzarra decorazione mista a motivi d'arte romanica, miniature veramente squisite. Chi ha veduto i codici cassinesi o trascorre anche fuggevolmente i volumi del Piscicelli-Taeggi, non può non ammirare la fervida fantasia dei miniatori del tempo. Con il gotico nelle arti, cui si riattacca la nuova scrittura, giunta fino a noi e ancor oggi chiamata 'gotica', la miniatura segue trionfalmente il suo ascendere, il suo purificarsi, il suo evolversi; e le grandi pagine dei libri liturgici si animano della grazia e dello scintillio degli ori, degli azzurri, dei vermigli. I colori erano pochi: e sembra quasi che la bella descrizione del 'verde smalto' della valletta dei Principi, sia stata ispirata dalle tinte in possesso del miniatore.

Oro ed argento fine, cocco e biacca,
indico legno lucido e sereno,
fresco smeraldo in l'ora che si fiacca,
dall'erba e dalli fior dentro a quel seno
posti, ciascun sería di color vinto,
come dal suo maggiore è vinto il meno.

Non starò qui a tracciare, neppure per scorci sommari, il graduale svolgimento nei successivi periodi in Italia e oltralpe. Basterà ricordare che quest'arte si venne diffondendo rapidamente, che la tecnica si affinò e si perfezionò d'anno in anno, che ogni terra d'Europa ebbe i suoi modi e le sue forme, che la patria nostra potentemente contribuí alla sua eccellenza dando la vita a manifestazioni gloriose e ad artisti di sicura fama. Le scuole lombarda, bolognese, fiorentina, umbra, ecc. documentano tutto un cammino luminoso, in cui non di

rado ci avviene di notare come l'arte del miniatore s' ispiri a quella del pittore, suo maggiore fratello, e come in certi singolari momenti miniatura e pittura si identifichino e siano conchiuse quasi in un unico quadro.

La Rinascita segnò l'ultimo periodo; si affinò e si elevò ancora l'arte gentile, ma pur venne perdendo molto della sua ingenua freschezza. Venne infine la stampa a darle il colpo mortale. Invano vi si oppose qualche principe italiano — esempio tipico Federico da Montefeltro che qualificò la nuòva invenzione come un « trovato da barbari », e seguitò ad accogliere, sotto la guida di Vespasiano da Bisticci, schiere di miniatori e di amanuensi: le edizioni che rapidamente si diffondevano dai torchi di Subiaco, di Roma, di Milano, di Napoli e soprattutto dalla grande e libera Venezia, dovevano soppiantare l'arte della miniatura a cui si sostituí la « xilografia », cioè l' incisione in legno, che, come tutte le arti agli inizî, se stride e si contorce spesso attraverso l' incertezza del segno, pure fa giungere a noi l'afflato di una primitiva freschezza. Ed è appunto questo che dobbiamo cercare in siffatte forme d' arte, in principal modo agli inizî.

Anche la miniatura, nata in umiltà, vissuta in tono minore, non sa e non può offrirci bellezze grandiose e austere ; pure il suo sorriso sa dare ai suoi devoti un diverso conforto. Chi infatti, disceso dalla contemplazione e dall'ammirazione della grande arte, si fa presso all' incantesimo della sua tenuità ma anche della sua luce, sente squillare improvviso l' inno di una semplice e composta bellezza. E la nostra fantasia rivede, come per incantamento, le bianche celle solatíe « ove non era cosa veruna apparecchiata per industria umana » e in esse monaci pazienti e operosi curvi sulle ben levigate membrane o tutti intenti a preparare i colori, gli argenti, gli ori, che per virtú di quella pazienza erano destinati ad animare la bianca superficie di fiori e di foglie variopinte, di motivi ornamentali, di animali simbolici e di scene della vita. « *Materiam superat opus* », sembrano gridarci ancor oggi i lontani documenti in cui si armonizzano tutti i colori, dal giallo avorio al turchino pallido, dal bianco di latte al rosso scolorito e tutte le timidezze, tutti i candori vi trovano posto. Miti e sinceri, senza abbandoni, senza audacie, i miniatori furono, per la gentilezza stessa della loro arte, nemici di soggetti brutali e volgari; ebbero lieto il senso del paesaggio e della decorazione; chiusero l'estasi religiosa e la beatitudine serena, l'amore materno e i vecchi venerandi, come in un lontano sogno di pace, che neppure la visione di foschi castelli, di insidie diaboliche, di battaglie sanguinose riesce a turbare, tanta nobile compostezza pervade le scene fin nei piú minuti particolari. Si direbbe che l'arte della miniatura, allettatrice e soave, chiuda in sé il dono di raggentilire e di purificare. E tutto ciò noi dobbiamo ad interpreti umili e oscuri che per modestia non contrassegnavano l'opera uscita dalla cella o dal loro studio professionale, quantunque — specie in tempi piú vicini — noi rinveniamo raccolte poetiche e libri d'ore, documenti di vita o testi sacri in cui rifulge il genio di un artista sovrano, come ci accade di rinvenire — per non allontanarci dalla presente mostra — nella *Passione* di Alberto Dürer. Su questa singolare scoperta, dovuta al trepido amore del Comm. Olschki, c' intratterrà l'autore stesso che saprà farci rivivere le vicende dell' insigne codicetto, ci dirà delle figurazioni attribuite a Niccolò di Glockendon e anche come pervenne a documentare la paternità del grande maestro di Norimberga nel modo più decisivo. Egli potrà anche sfatare una facile leggenda, che cioè l'arte della miniatura sia inesorabilmente tramontata con le ultime luci del secolo XV: basterà curvarci, oltre che sulla magnifica *Passione* dureriana del 1521, su di un codice francese di pura bellezza, la *Vie de Saint Jérôme* (secolo XVI), le cui cinque miniature a piena pagina *in folio* nulla hanno da invidiare alle piú sottili del secolo XV (come facilmente si può rilevare dai facsimili inseriti in queste pagine. - *N.* d. *D.*).

***

All'appassionato bibliofilo che qui ha voluto adunarci per un istante di pura letizia, mi sia pertanto permesso di esprimere il ringraziamento cordiale, tanto piú che egli ha voluto

completare la sua esposizione con una serie di legature preziose, d'ogni secolo, si da presentarci una rapida quanto sontuosa e significativa storia della bibliopegia, la cui importanza non dev'essere inquadrata e rimpicciolita nella querula curiosità del ricercatore di documenti di passata vita, ma anche, e soprattutto, dev'essere scrutata come documento artistico, per tenue che possa a prima vista sembrare.

Gli antichi dovettero per tempo conoscere quest'arte, e se il cofanetto marmoreo o di legno intagliato era destinato al *rotulo* prezioso, ai documenti e ricordi familiari, pure i grandi codici in capitale ebbero le membrane saldamente cucite alla costola, come ci accade di osservare in alcuni cimeli della Vaticana e di altre biblioteche insigni, e spesso erano tenuti fermi da coperte di legno, rozze talvolta, ma non di rado — come è ragionevole presumere — scolpite o dipinte, e più spesso ancora strette da tavole di argento cesellato o di avorio finemente intarsiato.

L'eredità romana passò all'età successiva, e nel raccoglimento dei chiostri i grandi *in-folio* che tramandavano le scritture sacre, o a cui era affidata l'autorità dei primi Padri e soprattutto i corali — eterna face destinata a illuminare l'austerità delle basiliche o il tenebrore delle chiese romaniche — dovettero esser sostenuti da grandi tavole di legno, maschiettate di ferro, costellate da robuste e frequenti borchie. Le tavole divennero sempre più ricche d'intarsi, i fermagli e gli angoli in metallo furono sbalzati e cesellati in vario modo, e a mano a mano, specie per volumi di minor formato, si adattarono tavole più leggiere, sostenute da striscie di cuoio. E accanto a questo tipo caratteristico di legatura monastica si ebbero — a seconda dell'importanza del volume e soprattutto delle persone cui veniva dedicato — le preziose coperte d'argento o d'avorio. Più tardi ancora si pensò a coprire di pelle, adoperando vacchette naturali, grosse e non scarnite ai margini, l'intera legatura; sommariamente e rozzamente prima, con disegni impressi sul cuoio, senz'oro, poi (le cosiddette impressioni a secco); le borchie di metallo ai quattro angoli garantivano l'incolumità del volume; i fermagli al di sotto e al di sopra impedivano alle pergamene, così suscettibili all'umidità e al calore, di accartocciarsi.

E qui cade in acconcio di ricordare le caratteristiche legature della Biccherna, della cui riproduzione dobbiamo pure esser grati all'Olschki.

La Biccherna era l'ufficio delle gabelle e delle tasse della Repubblica senese. Ogni sei mesi si cambiavano gli amministratori e ciascuno lasciava, per giustificare la sua gestione, il proprio libro di conti. Si ebbero così diecine e diecine di volumi, la cui coperta era formata da due tavolette di legno riunite alla costola da tre striscie di pelle di soatto. Su tali striscie erano direttamente cuciti i fascicoli di pergamena, sì da lasciare parte del dorso scoperto: quella centrale proseguiva da un capo e dall'altro, tenuta ferma da borchie metalliche, per terminare infine con una fibbia che serviva di fermaglio al libro. Una catenella permetteva poi di appendere il volume ad un chiodo lungo il muro di un corridoio, destinato a conservare, per chi volesse consultarli, tali documenti. Ma la caratteristica di siffatte coperte, come si potrà vedere dalle riproduzioni, consiste principalmente nelle pitture appostevi, in quanto che ogni gestore le faceva ornare degli stemmi della famiglia e di solito vi faceva riprodurre qualcuno degli avvenimenti più importanti occorsi durante la sua amministrazione. Ecco perchè tali documenti hanno il carattere e il valore di altrettante pagine di storia.

Ma è soprattutto con la Rinascita — radiante fiammata che si aderse improvvisa a rinfervorare il mondo — che la legatura attinge vera espressione d'arte. Gli umanisti avevano, con trepida gara, frugato, nell'affannosa e appassionata ricerca di antichi testi, i castelli, i conventi, i luoghi di preghiera; ma contemporaneamente si venivano diffondendo, quasi con epica gara, i volumi cui l'arte nuova affidava la storia della civiltà e della vita. Le nuove edizioni in carta bambagina, non avevano più la pesantezza e la maestà dei codici; non c'era più bisogno di tenere compresse tra tavole e fermagli le membrane così facili ad accartocciarsi; ed ecco fiorire e svolgersi un'arte sottile che della grande arte riflette qualche sorriso.

Sia che si affanni a tradurre in minutissimi fregi d'oro, impressi con ferri caldi, quasi

per gareggiare con la delicata leggiadria di un merletto; sia che si sbizzarrisca in disegni geometrici, intessuti di curve, di losanghe, di rombi; sia che rechi semplicemente sui piatti un medaglione in cuoio rialzato o incrostato un superbo cammeo, queste legature riflettono la grandezza dei tempi, quando appunto artisti nobilissimi quali il Tiziano e il Carpaccio non disdegnavano fornire i disegni per un pizzo in « punti a roselline » o a « ponti in aere », che mani esperte e sapienti traducevano con delicatezza infinita in volute e rabeschi vaporosi, trapunti quasi per accogliere nell'incantevole intrico di fili il sospiro della bella dama *du temps jadis*.

La legatura ha quindi un improvviso slancio artistico; amatori di libri proteggono umili operai e ad essi forniscono disegni e materiale onde poter arricchire le loro private raccolte di esemplari rari e doviziosi; e sono soprattutto artefici italiani che vi si applicano amorosamente. Su di essi si aderge dapprima la figura di un appassionato bibliofilo e uomo di Stato, Giovanni Grolier, che, nato in Lione da genitori italiani nel 1479, essendo venuto come ambasciatore a Roma, pensò di far rilegare i libri a stampa più belli — segnatamente le aldine — con cura infinita, disegnando, ordinando, correggendo, curando perfino l'esecuzione. E oggi le bellissime legature, dai cui piatti occhieggia la sua liberale iscrizione: « *Io. Grolierii et amicorum* », hanno risonanza mondiale, anche perché con metodi italiani creò un'arte che più tardi ebbe mirabile fioritura in Francia. Nel 1525 a Milano s'incontra col Majoli, un altro ricco bibliofilo che come lui viaggia per raccogliere buoni libri e come lui disegna da sé le sue copertine: la stessa passione li unisce quindi — rapidamente — in un'affettuosa amicizia e ricercano Aldo, e conversano con altri umanisti onde dare nuova vita all'arte del libro. Un intreccio di rettangoli e di figure geometriche, con ornati semplici ed eleganti, corre tutto all'intorno nelle legature grolieriane: al centro leggiere e svelte incurvature formano graziose formelle da cui si manifesta tutta la fervida fantasia di decoratore del Grolier.

Majoli è più grave, più ricercato. I suoi disegni sono più ricchi, le curve più complicate; medaglioni con scudi e stemmi sono posti nel centro dei piatti, e pur senza raggiungere la raffinata eleganza e la singolare semplicità delle legature del Grolier, ad esse si avvicina e qualche volta le supera per una maggiore varietà di disegni e perizia di tecnica. Intanto un altro italiano, il Canevari, che dicono ricco e avaro, prova pur esso una grande passione per le belle legature; si dice anche che, indulgendo alla sua avarizia, egli si ponesse all'opera da se stesso: sta il fatto però che a lui dobbiamo legature uniche e semplicissime: nel centro della coperta occhieggiano dei superbi cammei, sbalzati con rara abilità, raffiguranti di solito Fetonte che guida nell'infinito cielo il carro del Sole, mentre in lontananza si profila, sopra un disegno, il cavallo pegaseo, e tutto all'intorno corre la scritta: ΟΡΘΩΣ ΚΑΙ ΜΗ ΛΟΞΙΩΣ cioè *Recte et non oblique*.

Ormai l'arte della legatura si afferma trionfalmente e se rinveniamo, a quando a quando, i documenti più capricciosi e varî, legature in velluto, in merletti, financo in pietra e magari in penne di uccelli rari, dobbiamo considerare tali prodotti come lavori di eccezione.

L'arte della legatura, nel senso più intimo e proprio, si diffonde rapidamente e ovunque; i re di Francia hanno i loro legatori che vivono a Corte, così come i Papi; e principi e mecenati accolgono i nuovi artefici, quasi tutti, purtroppo, a noi ignoti.

Ed ecco, in Francia, il De Thou, bibliotecario di Enrico IV, che continua, pur trasformandola e adattandola ai nuovi gusti, la tradizione del Grolier, e artefici reali quali Clovis e Nicolas Ève, entro un doppio filetto, ripetuto sulle coperte a distanza, intrecciano fiori e ghirlande, foglioline minute e tralci leggiadramente curvati: l'eleganza parigina contrasta così singolarmente con le severe coperte italiane. Dal 1578 al 1627 gli Ève lavorarono ininterrottamente e il loro stile è designato oggi col nome di « Fanfares ». Ecco, sotto lo pseudonimo di ' Le Gascon ', forse un nucleo di legatori che lavorarono in Francia, ma che lasciarono traccie profonde, sia pure riflesse, anche in Italia. I rosoni delle cattedrali gotiche fornirono ad essi i modelli che con pochi ferri riescono a imitare per mezzo di complicati ed elaboratissimi intrecci che sembrano altrettanti fini ricami. Il Le Gascon è stato uno dei maggiori poeti della legatura,

e se nello stile del Grolier ascoltiamo la voce della Rinascita, in quello del Le Gascon, a prescindere forse dai troppi ornati e dal troppo oro delle sue coperte, squilla alta la voce del primo Barocco, da non confondersi però col barocchismo dell'età seguente.

Siamo ormai all'inizio del decadimento. Con Luigi XIV lo stile si fa ancora più ricercato, più ricco, più splendente di ori. I Padeloup, legatori reali, risentono appunto di questi difetti: il senso artistico e l'eleganza di Grolier sono tramontati definitivamente per i disegni minuti e i mille intrecci che daranno alle coperte più l'aspetto di un mosaico che di un'ornamentazione. Per l'influenza di Madame di Pompadour lo stile delle legature diventa, come quello dei cofani, degli astucci, delle cornici, più civettuolo: mazzolini di fiori, puttini che folleggiano inseguendosi o lanciando freccie, reticolati, paniere, uccellini si dispongono e si alternano in bel modo, non di rado sorretti da sfingi che fanno da mensole. Spettava ai Derôme, e soprattutto a « Derôme il Giovane », di ricondurre ad una nobile semplicità le sottili « inferriate d'oro » che avevano formato il vanto dei suoi predecessori. L'ispirazione gli è, d'improvviso, suggerita da Venezia, la città in cui era salita in così famosa magnificenza la magica vegetazione del filo e che ostentava gloriosamente la sua selva marmorea ove la pietra era fiorita nella trina portentosa e insuperabile della Cà d'Oro e della Basilica d'Oro.

Infatti i suoi ferri riproducono disegni di merletti delicati e con essi adorna graziosamente i suoi volumi: le eleganti trine che corrono tutto all'intorno lasciano interamente e volutamente scoperto il centro del piatto. Anche le altre nazioni sentono gli influssi dell'arte francese, anzi, in linea generale, possiamo affermare che nei secoli XVII-XVIII se in Inghilterra, in Italia, in Spagna, in Germania fioriscono scuole locali, pure in gran parte si modellano sul gusto aulico emanante dalla corte di Parigi: vivida orgia d'ori nella grandiosità del Barocco, civettuola eleganza in quel settecento galante « qui a été le plus tentateur et le plus séducteur de tous les siècles »!

Ormai le luci sanguigne della Rivoluzione balenano all'orizzonte. E la Rivoluzione schianta e spazza via tutte le raffinatezze e le eleganze della corte di Versaglia; l'arte della legatura è sommersa anch'essa dalla marea impetuosa e non risorgerà che con Napoleone, il quale, togliendo l'inspirazione dalle linee architettoniche dei Romani, volle intrecciati trofei d'arme e faci ardenti, corone d'alloro e api operose, in mezzo a cui apre le robuste ali l'aquila sua che stringe i fulmini tra gli artigli. Si torna così ad una severa compostezza e le corone d'alloro che simboleggiano la gloria e le palme che ricordano gli eroi e l'aquila e le api — rappresentazione viva ed eterna della forza e dell'operosità — tornano ad additare, non soltanto dalle coperte dei libri, ma dalle stoffe, dai mobili, dalle pareti delle stanze, dai templi, all'umanità sconvolta e aspettante, le nuove vie della Vita.

Signore, Signori!

Critici italiani e stranieri si sono lungamente attardati nel ricostruire la storia della miniatura e della bibliopegia e i risultati dei loro studi sono troppo noti e importerebbero troppo tempo perché qui si senta il bisogno di rievocarli, sia pure nelle linee principali. Ed infatti la serie dei cimeli che occhieggiano dalle vetrine di questa mostra non consente una lunga quanto vana fioritura di notizie di ricordi di raffronti. Come tutte le cose belle, come tutti i documenti che ci attestano o fermano un attimo del passato, essi ci attendono per cantare davanti ai nostri occhi il loro inno di bellezza. *Tacita canebat!* Appressiamoci dunque, con purità di cuore, ai cento volumi così varî di forma e di contenuto, cui venne affidato, in tempi lontani, il grido di battaglia o la preghiera sommessa, il sogno d'amore o l'ansiosa ricerca del sapere. Dallo sfolgorio degli ori, dalle iridescenze dei colori più delicati e più varî, dalla loro composta grazia, ma soprattutto dalla nostra sensibilità, sboccierà chiaro il significato del loro sorriso e della loro vita, che offre ancora, a noi lontani, il dolce conforto di farci sentire, sia pure attenuata in tono minore, la soave tenerezza e la grazia serena della grande arte « che a Dio quasi è nipote »!

Biblioteca Universitaria Ebraica di Gerusalemme. — Il R. Ministero della P. Istruzione d'Italia dirama, in data del 22 giugno 1925, la seguente Circolare ai Rettori delle RR. Università, ai Direttori degli Istituti di Istruzione Superiore, ai Direttori delle Biblioteche governative, ai Presidenti dei Corpi scientifici e letterari ed agli Editori italiani: « I mutamenti politici seguiti, nel vicino Oriente, alla guerra dovevano fatalmente determinare — in quei luoghi — tutta una nuova vita spirituale e quindi manifestazioni di pensiero ed esigenze di cultura del tutto differenti da quelle del preesistente ordine politico, tanto che in questi ultimi tempi vari Istituti culturali di grande importanza sono sorti a Gerusalemme e, fra questi, la Biblioteca Universitaria Ebraica, che, ricca finora di 80,000 volumi, si prefigge d'irradiare nel mondo orientale tutti gli ultimi portati della cultura e della scienza dell'Occidente nei vari campi della attività umana.

Istituti ed editori di ogni paese e specialmente di Francia, Spagna, Olanda e Cecoslovacchia, hanno voluto concorrere alla formazione di così cospicua raccolta bibliografica, inviando in dono intere raccolte di opere scritte nelle rispettive lingue.

In questa gara intrapresa dai vari Stati per diffondere la loro cultura, l'Italia non può né deve rimanere assente. Essa per la sua civiltà, le sue tradizioni storiche e la sua posizione geografica, deve più di qualsiasi altra nazione, sentirsi chiamata a stabilire i rapporti più fecondi col vicino Oriente, mentre ha il dovere morale di render noti i suoi progressi scientifici e la sua produzione letteraria anche per riprendere in quelle regioni il posto onorevole che vi tenne in passato.

Aderendo alle vive premure che gli sono state rivolte, il Governo sente di dover appoggiare col più vivo interessamento tale iniziativa, e mentre invita i Direttori degli Istituti di cultura superiore e delle Biblioteche, i Presidenti dei vari Corpi scientifici e letterari a contribuire, con generoso slancio, al miglior successo della medesima inviando alla Biblioteca ebraica di Gerusalemme le pubblicazioni edite a cura degli Istituti e sollecitando i componenti dei medesimi ad inviare le loro opere personali, autorizza le Biblioteche ad inviare le opere possedute in duplicato, e rivolge vivo appello agli Editori italiani perché — ciascuno nei limiti delle proprie forze — vogliano corrispondere anche essi alla richiesta, la quale può rappresentare, altresì, nei loro riguardi, una favorevole occasione per far conoscere all'estero la rispettiva produzione libraria.

Nella certezza che l'appello sarà accolto con liberale entusiasmo dalle SS. LL., cui sta così a cuore la diffusione del pensiero italiano, questo Ministero avverte che ogni invio dovrà essere indirizzato all'apposito *Comitato italiano per la Biblioteca Universitaria Ebraica di Gerusalemme*, che ha sede in Roma, Via Crescenzio n. 43 ».

Una ' Scuola di Biblioteconomia ' nell'Università di Bologna. — Il *Bollettino ufficiale del Ministero d. Istruzione pubblica* del 30 dicembre 1924 (a. LI, n. 53) contiene lo ' Statuto della R. Università di Bologna ', secondo il nuovo ordinamento dell'Istruzione superiore (pagg. 3493-3601). Constatiamo con piacere che, a differenza delle altre Facoltà letterarie del Regno, quella dell'Università bolognese ha creduto di dover istituire (come annessa alla Facoltà stessa), accanto ad altre Scuole speciali, anche una ' Scuola di Biblioteconomia e di Archivistica ' (art. 61), allo scopo di preparare e formare i futuri funzionari delle nostre biblioteche e dei nostri archivi. L'art. 67, che stabilisce il carattere e disciplina il funzionamento di codesta Scuola, è così concepito: « Alla Scuola di Biblioteconomia ed Archivistica sono ammessi i laureati in lettere ed in giurisprudenza. Il corso della Scuola dura un anno, e comprende l'iscrizione alle seguenti materie: 1. Paleografia latina, diplomatica ed epigrafia medioevale. — 2. Bibliologia. — 3. Storia antica o moderna (a scelta dell'aspirante). — 4. Storia del diritto italiano. — 5. Diritto ecclesiastico. — 6. Una materia filologica a scelta, per i laureati in giurisprudenza; o una materia di diritto romano, per i laureati in lettere. — Ai fini degli esami di profitto, le materie si raggruppano nel modo seguente: 1° gruppo: Paleografia

latina, ecc.; Bibliologia. — 2° gruppo: Storia antica; Storia moderna; la materia filologica, di cui al n. 6. — 3° gruppo: Storia del Diritto italiano; Diritto ecclesiastico; la materia romanistica, di cui al n. 6. — All'alunno che abbia superato gli esami suddetti viene rilasciato un diploma di Archivista-bibliotecario ».

Elenco generale delle biblioteche italiane. — L'Associazione Editoriale Libraria Italiana ha deciso di ridare agli editori e ai librai un nuovo *Elenco generale delle biblioteche d'Italia,* l'ultima edizione del quale fu fatta dalla stessa Associazione nel 1894. Essa ha fatto appello al concorso volenteroso delle sue sezioni librarie e di tutti i soci indistintamente, e per fare una prima raccolta del materiale necessario, da aggiungere a quello preesistente, ha pregato le Sezioni regionali librarie e tutti i soci e lettori di mandare l'elenco delle biblioteche esistenti nei rispettivi centri, indicando anche, approssimativamente, il numero dei volumi che contengono. Le biblioteche saranno divise nelle seguenti Categorie: I. Biblioteche pubbliche governative. — II. Biblioteche private aperte al pubblico. — III. Biblioteche di Istituti di istruzione superiore. — IV. Biblioteche di Istituti di istruzione secondaria, classici e tecnici. — V. Biblioteche provinciali, comunali o costituite in enti autonomi. — VI. Biblioteche di Seminari ed ecclesiastiche. — VII. Biblioteche di Istituti scientifici, Accademie e Società di Storia patria. — VIII. Biblioteche di Istituti di Belle Arti e Musicali. — IX. Biblioteche Militari. — X. Biblioteche Mediche. — XI. Biblioteche Agrarie. — XII. Biblioteche di clubs, collegi professionali, circoli filologici e società diverse. — XIII. Biblioteche private.

La Biblioteca Chigiana. — Il prof. Ersilio Michel, che da più anni attende a raccogliere la bibliografia dei materiali manoscritti che sulla storia del nostro Risorgimento esistono nelle varie biblioteche (cfr. *Bibliofl.*, XXIV, 82-83, 228-34; XXV, 130-43), ha ora pubblicato l'articolo che si riferisce a *La Biblioteca Chigiana*, nella *Rassegna storica d. Risorgimento*, a. XI, n. 3 (luglio-sett. 1924), pagg. 739-44.

La Chigiana, che il Governo italiano aveva acquistata per circa un milione dal princ. Luigi Lodovico Chigi nel gennaio 1917, e che poi fu donata dal Governo stesso alla Biblioteca Vaticana nel dicembre 1922, è troppo nota per la quantità e preziosità de' suoi manoscritti antichi, specialmente greci, latini e italiani, perché sia necessario metterne in rilievo l'importanza. Meno nota è la parte più moderna della suppellettile, alla quale appunto ha rivolto l'attenzione il M.

Fra i manoscritti, il M. ricorda i documenti che si riferiscono agli ultimi due Conclavi del '700: quelli di Clemente XIV e di Pio VI; le carte spettanti al periodo della rivoluzione e della preponderanza francese; all'uccisione del Basville; alla deportazione di Pio VII da Roma a Savona, ecc. Più abbondanti sono i documenti di data posteriore, raccolti con maggior cura dal princ. Agostino Chigi per la compilazione del *Diario dal 1830 al 1855*, che fu dato alle stampe nel 1906; e sopra tutto quelli che si riferiscono alla rivoluzione del 1831 nello Stato Pontificio, comprendenti proclami dei vari Governi provvisori, indirizzi, notificazioni, ordini del giorno, lettere di ministri e ambasciatori, ecc.; ed agli avvenimenti del 1832 nello stesso Stato Pontificio, e particolarmente nelle Marche.

Numerosi sono anche gli stampati, i manifesti, gli indirizzi, i discorsi, gli opuscoli, che si riferiscono specialmente alle istituzioni, ai fatti e agli uomini dello Stato; e copiosi i giornali romani, che formano una serie quasi continua, dal 1729 al 1869.

Cataloghi di manoscritti greci. — La libreria Ulrich Moser (J. Meyerhoff) di Graz annunzia la prossima pubblicazione dell'opera: Audemar Schissel, *Kataloge griechischer Handschriften.* Questo lavoro dell'egregio professore dell'Università di Graz comprende l'indicazione di tutti i Cataloghi a stampa delle raccolte di manoscritti greci ancora esistenti, e si presenta quindi come un indispensabile strumento di ricerca per tutti i cultori della letteratura greca e bizantina, pei bibliografi e pei bibliotecari. — Il volume, stampato a 600 esempl., sarà posto in vendita al prezzo di M. 9.

I codici greci dei Gonzaga. — Del prof. Giovanni Pesenti, la cui fine immatura ricordammo anche in questo periodico (XXV, 224), la rivista *Athenaeum* di Pavia pubblica un pregevole scritto postumo su *Vittorino da Feltre e gl' inizii della scuola di Greco in Italia* (N. S., a. II [1924], pagg. 241-60; a. III [1925], pagg. 1-16). Nel §. III il P. tratta de *La biblioteca dei Gonzaga* e de *Gli amanuensi greci alla ' Giocosa '*, e nel §. IV del *Commercio letterario fra Vittorino, Guarino, l'Aurispa e il Filelfo per il prestito dei codici.* I Gonzaga possedevano nel loro castello una biblioteca sino dalla metà del sec. XIV, circa tre quarti di secolo prima che vi giungesse Vittorino, chiamato da Gianfrancesco I nel 1423. Essa era collocata in quello stesso palazzo della ' Giocosa ' o ' Gioiosa ' costruito nel 1388 da Francesco Gonzaga IV, capitano del popolo, dove si svolgeva l'opera didattica di Vittorino, e contiguo alla corte dei Gonzaga. Codesta biblioteca nel 1407 contava già ben 400 volumi, come risulta dagli antichi inventari; ma Vittorino « ebbe però indubbiamente anche una sua collezione privata di codici, che, per quanto minore di quella marchionale, pure dovette essere preziosa ». Dei libri propri Vittorino fece liberale uso cogli allievi e cogli amici, sí che alla sua morte, o non poterono tutti ricuperarsi, o andarono incorporati con quelli dei Gonzaga. Ma anche la libreria Gonzaga andò dispersa (com' è noto) nel sec. XVII; e per ricostruire la parte greca nelle due raccolte il P. ha dovuto « spigolare frammentarie notizie in documenti e scrittori del tempo ». Il Traversari, descrivendo una visita fatta a Vittorino nel 1433, dice di aver ritrovato un cumulo di libri greci, ' expositam graecorum voluminum struem '; e cioè, oltre le opere assai comuni di Platone, Plutarco, Demostene, alcune orazioni di Giuliano Cesare, la Vita di Omero scritta da Erodoto, la Musica di Aristide Quintiliano, e un altro trattato di Musica di Bacchio Geronte. Inoltre sappiamo dal Prendilacqua e dal Castiglione, che Vittorino teneva presso di sé amanuensi greci perché gli trascrivessero i testi: primissimi fra questi il Trapezunzio e Teodoro Gaza. Il primo fu alla ' Giocosa ' nel 1430-31; il secondo vi rimase dal 1441 al 1444, quando passò allo Studio di Ferrara. Altri amanuensi greci della ' Giocosa ' furono: Girardo da Patrasso, che il 2 maggio 1431 finí di scrivere a Mantova un codice di Plutarco, che è ora il Laur., pl. LXIX, 1; e fors'anche un codice di Isocrate che è ad Oxford, ed uno di Senofonte, posseduto dalla Comunale di Perugia; — e Pietro da Retimno, che si sottoscrisse in un *Lessico* di Suida, che è ora il Laur., pl. LV, 1. È pure probabile che ai codici scritti alla ' Giocosa ' appartenga anche il cod. gr. 3020 della Nazionale di Parigi, il quale contiene appunto (di mano di Pietro da Retimno) le Orazioni di Giuliano Cesare e la Vita di Omero attribuita ad Erodoto, che il Traversari (come si è detto) vide presso Vittorino.

Delle relazioni letterarie fra Vittorino e il Filelfo è curioso documento il cod. gr. suppl. 1285 di Parigi, contenente la *Rhetorica ad Alexandrum* dello Pseudo-Aristotele, il quale è lo stesso ms. che il Filelfo il 30 luglio 1428 avvertiva, da Bologna, Vittorino di avere spedito da Costantinopoli a Francesco Barbaro, perché glielo recapitasse. Il Barbaro invece raschiò i nomi del Filelfo e di Vittorino, che vi si leggevano in fine, sostituendovi il proprio, né mai consegnò il codice al legittimo destinatario; il quale manoscritto cosí « corse la medesima sorte di tanti altri codici filelfiani consegnati al Barbaro e non piú restituiti, che dopo la morte di lui (1454) passarono, parte al fratello Ermolao Barbaro, vescovo di Verona, parte al figlio Zaccaria, anche ad essi dal Filelfo insistentemente, ma sempre invano, richiesti ».

La memoria del Pesenti si chiude con un elenco degli autori greci di poesia e di prosa che formavano la biblioteca greca della ' Giocosa '.

Il codice archetipo dello Statuto Fiorentino del Podestà (1322), donato allo Stato. — Nel 1921, a celebrare il secentenario dantesco, il Comune di Firenze faceva pubblicare, a cura del prof. Romolo Caggese, lo *Statuto del Podestà dell'a. 1325* (Firenze, tip. Galileiana e tip. E. Ariani, 1917-1921; pagg. VIII-445, in-8°), come II volume degli *Statuti della Repubblica Fiorentina, editi a cura del Comune di Firenze,* il cui I vol., contenente lo *Statuto del Capitano del Popolo degli a. 1322-25*, era stato pubblicato dallo stesso Caggese nel 1910. Ma quella

redazione statutaria non era la piú antica: doveva esservi (e realmente esisteva) un'altra redazione piú antica, del 1322, contemporanea cioè a quella dello *Statuto del Capitano del Popolo* del 1322, che il Caggese aveva poco prima pubblicato. « Una redazione del 1322 (scrive ora B. Barbadoro, *L'archetipo degli Statuti Fiorentini del Podestà*; in: *Il Marzocco*; a. XXIX, n. 41 [12 ottobre 1924]) esisteva anche per lo Statuto del Podestà, e girava per le aste librarie d'Europa mentre il Caggese approntava la sua edizione su quel testo d'Archivio, che ora è sorpassato dal nuovo di piú antica data. Fu somma ventura per le nostre collezioni che quel codice originale membranaceo, al quale, per quanto mutilo di alcune rubriche centrali, compete ormai a buon diritto la qualifica di archetipo, passasse nelle mani di un dotto bibliofilo, il sig. Giuseppe Martini, che del suo possesso non fece mistero nell'ambiente culturale fiorentino. Ma la sua benemerenza è anche piú grande, perchè dietro le vive premure del Dr. Umberto Dorini, soprintendente dell'Archivio di Stato, che, messo al corrente della cosa, seppe dar prova di perspicacia fin dall'inizio del suo nuovo ufficio, il fortunato possessore, con atto di vera munificenza, anziché mercanteggiare il cimelio — uscito dalla sua sede naturale pel tramite di chi sa mai quale Podestà, fra i tanti che passarono per gli uffici fiorentini — preferí, senz'altro, di farne dono allo Stato, valorizzando cosí la già cospicua raccolta dei nostri statuti ».

Lo stesso Dorini promette di pubblicare fra breve nell'*Archivio storico italiano* una minuta descrizione e illustrazione del prezioso codice. Frattanto basterà richiamare gli studi fatti su codesti antichi Statuti fiorentini dal compianto Pietro Santini, e da Gaetano Salvemini, *Gli Statuti Fiorentini del Capitano e del Podestà degli a. 1322-25*; in *Archivio stor. ital.*, ser. 5ª, vol. XVIII (1896), pagg. 66-97; e rinviare all'annunzio che del codice nuovamente scoperto e ricuperato dà il *Giornale storico d. Letter. ital.*, vol. LXXXV (1925), pagg. 229-30.

Un Libro d'Ore miniato della Biblioteca Comunale di Verona. — Il prof. Ettore De Toni di Venezia — mancato di recente, a brevissima distanza dal fratello, prof. Gio. Battista De Toni dell'Università di Modena — che aveva pubblicato parecchi anni sono uno studio sulla *Flora e Fauna di antichi Breviari miniati* (nell'*Ateneo Veneto*, a. 1909), e che aveva pure avuta molta parte nella identificazione botanica delle specie naturali che si possono riconoscere nella decorazione floreale del magnifico *Breviario Grimani* della Marciana, per la riproduzione Sijthoff; aveva, poco avanti la sua morte, pubblicato l'illustrazione di *Un Libro delle Ore nella Biblioteca Comunale di Verona* (in *Atti e Memorie d. Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona*, ser. 4ª, vol. XXV [1923], pagg. 255-65, c. tavv.). Come avviene in altri manoscritti del genere, mentre la scrittura è di mano italiana, la miniatura si avvicina alla maniera fiamminga, sebbene (almeno dai facsimili prodotti) non presenti un valore artistico molto spiccato. Interessante però è poter stabilire — cosa che raramente accade in questa specie di manoscritti — l'epoca precisa, ed anche la località, in cui il codicetto fu eseguito; giacché, recando in principio lo stemma Pasqualigo-Tiepolo, si può ritenere certamente destinato a ricordare il matrimonio di Alvise Pasqualigo con Beatrice Tiepolo, avvenuto nel 1543. Il De Toni dà una descrizione precisa delle raffigurazioni del calendario e delle altre miniature figurate, e una minuta analisi botanica e zoologica delle piante e dei fiori, animali, insetti, ecc., che ricorrono nei fregi marginali. In V tavole sono riprodotte dieci pagine del manoscritto, e in una VI tavola, la legatura, in pelle, con rosoni, angoli e fermagli in bronzo dorato, del sec. XVI.

Nuovi studi sulla Commedia dell'Arte. — È stato pubblicato in Francia un nuovo libro sulla Commedia dell'Arte: *La Comédie italienne: l'improvisation; les canevas; vies, portraits, masques et costumes des illustres personnages de la Commedia dell'Arte, par* P. L. Duchartre (Paris, Librairie de France, 1924; pagg. 328, in-4°). L'opera è copiosamente illustrata di 250 riproduzioni, 26 fuori testo, 14 facsimili (di cui 2 a colori), e si vende fr. 80 (broché) e fr. 100

(cartonné). « L'auteur, l'érudit P. L. Duchartre (avverte l'annunzio editoriale), a fait une oeuvre très vivante, aussi attrayante qu'un roman, imagé comme un film, d'un sujet que la documentation pouvait alourdir. Cet ouvrage doit intéresser également les amateurs de théâtre, de beaux livres et de gravures, enfin les artistes qui trouveront dans ces pages une véritable mine de documents de premier ordre ».

Sempre in Francia, altri studi su alcuni tipi della Commedia dell'Arte italiana, e sui corrispondenti tipi dell'antico Teatro francese, sono stati pubblicati da Léon e Frédéric Saisset, *Un type de l'ancienne Comédie : L'Entremetteuse;* in *Mercure de France*, tom. CLVIII, n.° 580 (15 agosto 1922), pagg. 116-129; *Un type de l'ancienne Comédie: Le Valet, ibid.* tom. CLXXV, n.° 632 (15 ottobre 1924), pagg. 390-401. Altri studi analoghi furono pubblicati dai medesimi autori nel *Mercure de France* dell'aprile 1912.

Un manoscritto di Alessandro Volta donato al R. Istituto Lombardo. — Nell'adunanza del 14 maggio u. s., il presidente prof. Luigi Berzolari ha comunicato che i fratelli prof. Luigi e dott. Eugenio Brugnatelli hanno offerto in dono all' Istituto Lombardo un manoscritto di Alessandro Volta molto importante, in quanto permette di sistemare date e circostanze inerenti a redazioni di memorie scientifiche del Volta. Questo manoscritto è l'ultima parte della redazione autografa di un Discorso sul periodo dei temporali, recitato dal Volta nella Università di Pavia non molto dopo il 1788. Esso si presenta come la traduzione di parte di altro manoscritto voltiano, e precisamente di una lettera scritta in francese nel 1787, e diretta al Lichtemberg; e porta in più aggiunte che lo rendono conforme letteralmente alla fine di una Memoria sul periodo dei temporali, pubblicata nel 1817 nel *Giornale di Fisica* del Brugnatelli. Al manoscritto voltiano offerto in dono dai fratelli Brugnatelli sono uniti inoltre due fogli, scritti di mano del Configliacchi, che portano l' introduzione e le note che accompagnano la Memoria stampata nel 1817 nel *Giornale* del Brugnatelli. Queste circostanze permettono di concludere essere il detto manoscritto parte della redazione di questa Memoria, ricavata da un Discorso tenuto molti anni prima della pubblicazione della Memoria stessa. Nella chiusa di questo discorso, che nel manoscritto voltiano appare cancellata con tratto di penna, sono richiamati nomi di candidati promossi in quell'occasione al grado di ingegnere. Le ricerche, che in proposito si faranno negli archivi dell' Università di Pavia, permetteranno quindi di stabilire la data del Discorso in oggetto.

Il presidente comunicò poi una lettera dell'on. prof. Francesco Somaini in cui propone di erigere in Como un Museo Voltiano, che facendo rivivere i cimelî disgraziatamente distrutti nel 1899, raccolga in un tutto la grandiosa opera voltiana, e contribuisca perciò a rendere più interessanti le onoranze che la città natale si appresta a tributare al Grande Fisico nel primo centenario della sua morte (1927).

Pariniana. — La casa editrice G. Barbèra di Firenze ha pubblicato in questi giorni *Tutte le Opere di* Giuseppe Parini, *raccolte in un volume, con illustrazioni, a cura di* Guido Mazzoni. Il nome illustre di chi ha curata l'edizione è più che sufficente garanzia della serietà e importanza di essa; la quale, non ha solo il. vantaggio di offrire insieme riunite tutte le opere del grande lombardo, ma quella ben maggiore di essere stata condotta sui manoscritti stessi del Parini, custoditi per la massima parte nella Ambrosiana. Ne riescirà, così, non poco sfatata la fama di ottima che ebbe generalmente sin qui l'edizione del Reina. Il Mazzoni, « durante le sue lunghe e minute ricerche sugli autografi ha potuto riscontrare tagli e rifacimenti, e li porrà sotto gli occhi ai lettori del *Tutto Parini*, con opportune riproduzioni fotografiche di quei manoscritti che l'Ambrosiana ebbe da Cristoforo Bellotti, e che il Bellotti, a sua volta, aveva avuto direttamente da Francesco Reina. Se tali scoperte interesseranno più gli studiosi che la maggior parte del pubblico, i manoscritti inediti, ora per la prima volta messi in luce, interesseranno tutti, tanto più che non si tratta di opere di erudizione, ma di

opere piacevoli e, direi anzi, gioconde, quali ad un abate non si converrebbe troppo di scrivere ». L'una è intitolata *L'Amorosa Incostanza,* alla quale si aggiungono due melodrammi in un atto: *Augusta* (di cui il P. lasciò soltanto la traccia completa), e *Iside salvata,* che sviluppa in gran parte la trama del primo. A questi tre notevoli componimenti inediti si uniscono poi una quindicina di lettere parimenti inedite, le aggiunte e le varianti, scrupolosamente annotate, « le quali rappresentano un'enorme mole, poiché il Parini era solito correggere e ricorreggere piú volte le proprie opere, e spesso senza cancellare quella, tra due lezioni, che rifiutava ». (Cfr. A. Valori, *Scoperte sul Parini*; in: *Il nostro Bollettino bibliografico* della casa G. Barbèra, a. LXXI, n. 1 (gennaio 1925), pagg. 3-4).

A proposito di studi Pariniani, annunzieremo pure che il nostro solerte collaboratore prof. Guido Bustico, bibliotecario della Civica-'Negroni' di Novara, il quale ha già pubblicato nella *Biblioteca di Bibliografia italiana*, annessa a questa rivista, la *Bibliografia di Vincenzo Monti* (di cui parecchie riviste hanno pubblicato recensioni favorevoli), ed ha in corso di stampa la 3ª edizione della *Bibliografia di Vittorio Alfieri*, interamente rifatta e portata sino ad oggi, ha già condotto a termine e pubblicherà quanto prima nella stessa collezione, la *Bibliografia di Giuseppe Parini.* Ecco il piano dell'opera: PARTE I. BIBLIOGRAFIA DELLE EDIZIONI. I. *Edizioni delle Opere.* II. *Edizioni del 'Giorno'*; *a*) *Traduzioni*; *b*) *Imitazioni.* III. *Edizioni delle 'Odi'*; *a*) *Traduzioni.* IV. *Edizioni delle singole 'Odi'*: *a*) *'L'Educazione'*, *b*) *'L'innesto del vaiuolo'*; *c*) *'La Laurea'*; *d*) *'La caduta'*; *e*) *'Il pericolo'*; *f*) *'A Silvia'*; *g*) *'Alla Musa'*. V. *Poesie varie.* VI. *Opere drammatiehe.* VII. *Prose.* VIII. *Traduzioni fatte dal Parini.* IX. *Lettere.* — PARTE II. BIBLIOGRAFIA DELLA CRITICA (per ordine cronologico). — INDICI: I. *Degli Autori, Editori, Commentatori, ecc.* — II. *Dei nomi e delle materie.*

Raccolta Goethiana. — Il *Katalog* III della *Bibliothek Prof. Richard M. Meyer,* posto in vendita dall'Antiquariat Meyer & Mittler di Berlino, riguarda: *Literatur über Goethe, nebst Anhang Erstausgaben, 1770-1830.* (Berlin, 1924; pagg. 68, in-8). Il catalogo, che comprende 862 numeri, è diviso in tre sezioni: I. *Literatur über Goethe.* — II. *Literatur über Goethes Werke.* — III. *Goethe u. seine Zeit.* Specialmente ricca è *Die Faustliteratur.* L'appendice (Anhang) contiene: *Einhundert Seltenheiten der zeitgenössischen Literatur* (*1770-1830*). In fine, l'indice degli autori.

Anonimi e Pseudonimi Norvegesi. — Anche la letteratura e la bibliografia norvegese hanno ormai il loro repertorio delle opere anonime e pseudonime. Solo per l'Italia si attende sempre che il lavoro meritorio, ma ormai troppo invecchiato, di Gaetano Melzi venga continuato e supplito in modo piú degno e piú utile che non sieno l'infelice e incompleto Supplemento del Passano, e pochi altri contributi parziali.

Nel 1890 fu pubblicato: *Anonymer og Pseudonymer i den norske Literatur 1678-1890,* ora del tutto esaurito. Il bibliotecario dell'Università di Kristiania, Hjalmar Pettersen, già noto per la sua *Bibliotheca Norvegica* (il cui primo volume comprende il catalogo bibliografico delle edizioni norvegesi dal 1643 al 1813, e che poi verrà continuato anche pel periodo successivo), ha procurato una nuova edizione, interamente rifatta, di quel repertorio, intitolandola: *Dictionary of Anonyms & Pseudonyms in Norvegian Literature* (Kristiania, Steenske Forlag, 1924; pagg. 385, in-8 gr.). L'opera comprende oltre 6300 titoli di opere stampate in Norvegia, o attinenti alla Norvegia, e l'indice abbraccia non meno di 4500 nomi.

La biblioteca e il carteggio di Corrado Ricci donati alla Classense. — Nel fascicolo XXX del periodico *Felix Ravenna* (che, dopo una interruzione di alcuni anni, ha ripreso col gennaio 1925 le sue pubblicazioni) leggesi questo cenno sul lascito che dell'intera propria libreria il sen. Corrado Ricci ha fatto alla Biblioteca Classense della sua città natale: « In questi ultimi tempi la Biblioteca Classense si è notevolmente accresciuta. Le accessioni piú

cospicue sono rappresentate dalla ' Sala Ricci ', accanto alla quale se ne sta formando una seconda. È noto che il nostro illustre concittadino ha legato alla Classense la sua ricca biblioteca, e si è voluto, dice lui, procurare la gioia di vedere molti dei suoi libri messi a posto. Perciò ha già inviato circa 10,000 volumi, e di giorno in giorno, si può dire, viene continuando il travasamento dalla sua privata nella pubblica biblioteca di Ravenna. Oltre alla prima ' Sala Ricci ' è stata costituita e ordinata, con apposita scaffalatura, la ' Sala dei cimelii ', che contiene gl' incunaboli e i codici, e si sono aggiunte, anch'esse debitamente ordinate, la Camera *A* e la Camera *B* lungo il grande corridoio classense » (p. 53).

Dai giornali poi del 31 marzo scorso si apprende che, a complemento di questo dono, il sen. Ricci ne ha fatto seguire un secondo: quello del proprio ricco carteggio. Il Ricci ha dato comunicazione di questo secondo dono al Sindaco di Ravenna, colla seg. lettera:

Ill.mo Sig.r Sindaco,

Insieme ai libri, intendo donare alla Classense il mio carteggio, ossia le lettere da me ricevute in quasi cinquant'anni di attività letteraria e artistica. In che cosa esso consista, la S. V. Ill.ma potrà apprendere dal prof. Santi Muratori, il quale, nella sua ultima venuta a Roma, ha potuto direttamente farsene un' idea. Quasi tutti gli artisti, i letterati, gli storici, i musicisti del largo periodo di tempo vi sono rappresentati, talora da un fascio ragguardevolissimo di lettere. Mi basti ricordare i nomi di Giuseppe Verdi e di Arrigo Boito, di Pasquale Villari e di Teodoro Mommsen, del Fogazzaro e del De Amicis, del Morelli e del Barabino, di Giosuè Carducci e del Pascoli; e taccio di cento e cento altri, molti dei quali tuttora viventi, come Gabriele D'Annunzio, Benedetto Croce e l'attuale Pontefice, dei quali posseggo lettere interessantissime.

Dove poi il nome di colui che ha scritto è mediocre o quasi ignoto, la corrispondenza non perde interesse, perché tratta sempre di monumenti o d'altre opere d'arte, oppure di cose storiche e letterarie.

Per disporre tale carteggio (forse ventimila lettere) occorre fare un mobile, circa il quale avrei presi accordi col prof. Muratori. Persuaso che la S. V. Ill.ma, riconoscendo l' importanza di ciò che offro, vorrà provvedere in tal senso, mi dichiaro anche una volta

devotissimo
CORRADO RICCI.

« Il Sindaco di Ravenna (soggiungono i giornali) ha risposto al sen. Corrado Ricci esprimendo i sensi di commozione e di fervida gratitudine della cittadinanza ravennate ».

Bibliografia di Scarron. — È stata di recente pubblicata una bibliografia delle opere di Paul Scarron: *Bibliographie générale des oeuvres de Scarron. Documents inédits, par* Émile Magne (Paris, Giraud-Badin, 1924; pagg. 302, in-8). Il lavoro, interamente nuovo, presentava non poche difficoltà, che l'autore ha potuto felicemente superare con ricerche assidue nelle biblioteche di Parigi, dei Dipartimenti (non meno di 31), ed anche in alcune più importanti fra le straniere. È rincrescevole ch'egli non abbia potuto estenderle sufficentemente anche alle biblioteche tedesche, dove avrebbe presumibilmente potuto raccogliere una mèsse interessante. « La bibliothèque de Wolfenbüttel (scrive la *Revue critique*) recèle peut-être des pièces curieuses. Pour le chapitre des traductions, j'ai été surpris d'y voir l'Allemagne représentée uniquement par quelques versions modernes. Le goût du genre burlesque y a fleuri assez pour qu'on puisse supposer que Scarron y ait trouvé des traducteurs. Il a eu en tout cas pour son *Virgile travesti* un imitateur célèbre dans Aloys Blumauer, dont le livre (*Abenteuer des frommen Helden Aeneas*, 1784) méritait d'être rappelé ». Comunque, le aggiunte che potranno farsi a questo lavoro fondamentale non saranno molte, né di molto rilievo. A mostrare la ricchezza del suo contenuto basti accennare che comprende non meno di 404 n.i, di cui circa un centinaio riguardano il solo *Roman comique*. — Tutta l'opera è divisa in cinque sezioni: I. *Poésie*. — II. *Théâtre*. — III. *Proses*. — IV. *Oeuvres complètes*. — V. *Traductions*; e ciascuna è a sua volta suddivisa in altrettanti gruppi, quante sono le opere speciali.

Bibliografia di Beaumarchais. — Più che quaranta anni or sono, l'illustre sinologo francese, Henri Cordier, di recente defunto, pubblicava in un volumetto, ormai da tempo esaurito, la *Bibliographie des œuvres de Beaumarchais* (Paris, Quantin, 1883; pag. VI-141, in-8). Le ricerche del Cordier si fondavano principalmente sui ricchi fondi della Nazionale di Parigi, del British Museum, e su qualche raccolta speciale. Ora una bibliotecaria americana, la signorina Harriet Dorothea Macpherson, 'Head cataloguer' della 'Library, College of the City of New York', pubblica il catalogo di tutte le edizioni e traduzioni del Beaumarchais, che si conservano, non solo nella biblioteca a cui essa è addetta, ma anche nelle altre biblioteche di New York City, dell'autore del *Barbiere di Siviglia* e del *Matrimonio di Figaro* (*Editions of Beaumarchais available for study in New York City*; in *Bulletin of the New York public Library*, vol. XXIX, n. 1 [genn. 1925], pagg. 13-28). La bibliografia comprende, oltre le edizioni delle Opere complete e delle singole opere del B., dal 1767 ad oggi, anche l'indicazione delle principali opere che riguardano la sua vita e la critica delle sue opere.

Bio-bibliografia di Gio. Battista De Toni. — Dopo quella recente di Antonio Favaro, un'altra grave perdita per la Storia delle Scienze in Italia è stata quella del prof. Gio. Battista De Toni dell'Università di Modena, nato a Venezia il 2 gennaio 1864, spentosi a Modena il 31 luglio 1924. Degno allievo di Pier Andrea Saccardo, e autore di numerosi e pregiati lavori, specialmente sulle alghe, allargò le sue ricerche ad argomenti molto più vasti e complessi; e qui, per la brevità dello spazio, possiamo appena accennare ai suoi lavori su Leonardo da Vinci (una trentina) e su Ulisse Aldrovandi (non meno di venticinque). Il prof. Luigi Sabbatani dell'Università di Padova, che ne pubblica una interessante notizia bio-bibliografica (*G. B. De Toni. Cenni biografici*; in: *Archivio di Storia della Scienza*, vol. V, n. 4 [dicembre 1924], pagg. 321-31, c. ritr.°), ci informa che la « lunghissima serie » delle sue pubblicazioni abbraccia 353 numeri, « senza contare molti articoli di divulgazione e di critica, pubblicati in diversi giornali, e relazioni dettate per l'Istituto Veneto. Di queste pubblicazioni, 223 trattano di argomenti scientifici, quasi sempre di botanica, ed in grande prevalenza delle alghe; 130 trattano di storia della scienza », e di queste ultime soltanto offre l'elenco cronologico il S. in appendice alla sua commemorazione.

Un particolare, poco noto ai numerosi estimatori del De Toni che non lo conobbero di persona, e che gli torna a grande onore, è che non senza gravi difficoltà egli si aprì l'adito all'insegnamento universitario; e, sebbene libero docente in Botanica sino dal 1890, dovette, per vivere, rassegnarsi ad accettare nel 1894 un impiego di distributore nella Biblioteca Comunale annessa al Museo Civico di Padova! E in questo ufficio modesto rimase sino a quando, vinto nel 1898 il premio Desmazières dell'Accademia delle scienze di Parigi, fu l'anno seguente chiamato a coprire la cattedra di Botanica nell'Università di Camerino.

Il De Toni era dottore 'honoris causa' dell'Università di Lovanio, socio della Società Belga di Botanica, membro onorario della Società Reale di Microscopia di Londra, della Società Botanica di Francia, della Società Linneana della Nuova Galles del Sud, della Società Linneana di Londra, della Società dei Naturalisti di Mosca, e di molte altre società e accademie italiane e straniere.

Una vendita di importanti codici, libri stampati e rilegature sarà fatta dalla nota casa Sotheby a Londra il 27 luglio p. v. Dal catalogo citiamo, per attirarvi l'attenzione particolare dei nostri lettori, i seguenti numeri di grande interesse e valore, cioè: HIER. CARDANUS, *De rerum varietate*, Basilea 1557, in folio, esemplare di GROLIER con ricca legatura d'un tipo non comune, del quale si conosce soltanto un esempio nella Biblioteca Nazionale di Parigi; PAUSANIAS, *Graeciae descriptio*, Firenze 1551, in folio, esemplare di TOMMASO MAIOLI, in una legatura di eccezionale splendore sotto tutti i rapporti; e del medesimo celebre bibliofilo la copia suntuosamente legata di DIONYSIUS HALICARNASSEUS, *Antiquitatum libri XI*. Basilea 1532, in folio. Fra i codici miniati ne segnaliamo uno del sec. XII, su pergamena, d'origine inglese, dal titolo:



Psalterium Davidis cum Canticis.

Codice manoscritto membranaceo eseguito in Italia all'inizio del sec. XIV, posto in vendita all'asta da Sotheby & C.° a Londra il 27 luglio 1925.

ZACHARIAS CHRYSOPOLITANUS, *Unum ex quatuor seu Concordia evangelistarum,* in folio, con alcuni disegni e con miniature assai notevoli; ma il *clou* di questa vendita è il *Psalterium Davidis cum Canticis* in un codice italiano del principio del sec. XIV, su pergamena, di 108 ff. in folio, ornato di sei grandi miniature finissime giottesche in oro e colori, e di centottanta iniziali istoriate, squisitamente alluminate, che illustrano i soggetti connessi col testo. Ogni pagina è incorniciata da magnifici contorni che offrono una varietà straordinaria di figure umane, di dettagli di costumi ed una stupefacente fantasia di composizione. È indubbiamente uno dei più notevoli codici alluminati del suo genere; siamo lieti di poter offrire ai nostri lettori il facsimile d'una pagina, e ci auguriamo che questo cimelio, il quale certamente sarà assai disputato fra gli amatori, ritorni al suo paese d'origine.

NECROLOGIO. — Nell'aprile di quest'anno morì il Conte Alessandro Apponyi, il più grande bibliofilo d'Ungheria, dopo una lunga e laboriosa vita dedicata tutta al culto dei libri dei secoli XV a XVIII che avessero rapporto colla sua patria. Egli non s'era limitato soltanto a raccogliere e a conservare i suoi libri, ma li studiava e li descriveva con amore e con vasta dottrina, come l'attestano le numerose sue pubblicazioni. La sua Biblioteca, ch'egli arricchiva fino agli ultimi giorni della sua vita con acquisti di quanto gli mancava ancora, è considerata, per la completezza delle opere del soggetto da lui prediletto, come unica del suo genere e come tale gode già da molto tempo una fama mondiale.

Apprendiamo che questo magnate la lasciò con testamento in dono alla Biblioteca del Museo Nazionale Ungherese di Budapest, perpetuando in tal modo il suo nome degnamente.

Il 31 maggio scorso si è spento a Milano uno scienziato, che fu ad un tempo insigne mecenate delle biblioteche milanesi e più largamente degli studi classici ed archeologici in Italia: il prof. comm. Elia Lattes, nato a Venezia nel 1843, membro del R. Istituto Lombardo, del R. Istituto Veneto, della R. Accademia delle scienze di Torino, della Società Reale di Napoli, e per molti anni professore di Antichità classiche nella R. Accademia scientifico-letteraria di Milano; resosi benemerito specialmente per la provvida fondazione del 'premio Lattes', che le Facoltà letterarie di Milano e di Padova assegnarono per lunghi anni a giovani laureati, che si distinsero poi negli studi filologici, archeologici, letterari. Come ricorda il bollettino *I Libri del giorno* (luglio 1925, pag. 391), il L. fece cospicue donazioni anche « alla Biblioteca Ambrosiana, che arricchì di pubblicazioni e di manoscritti, alla Biblioteca di Brera, a cui donò una ricca libreria ebraica composta di c. 3000 volumi, al Circolo Filologico, al R. Istituto Lombardo », e concorse pure con forti contributi all'acquisto e alla pubblicazione di papiri, a Roma, a Firenze, a Milano; alla edizione del *Repertorio diplomatico Visconteo* (1911-1918) e della *Raccolta Vinciana.*

Il 3 luglio scorso è mancato repentinamente, in età ancor buona, uno dei più valorosi e operosi 'scrittori' della Biblioteca Vaticana, mons. Marco Vattasso. Nato a Trinità (Cuneo) il 20 maggio 1869, fu chiamato a collaborare alla compilazione dei Cataloghi dei manoscritti Vaticani, iniziatasi sotto Leone XIII, il 25 settembre 1896; indi fu nominato 'scrittore aggiunto' il 25 dicembre 1897 e 'scrittore effettivo' il 1° gennaio 1899. Il 9 marzo 1906 fu poi chiamato a far parte del Consiglio direttivo della Biblioteca. La grande sua attività si manifestò principalmente in molteplici e interessanti pubblicazioni di carattere letterario e bibliografico, le quali videro la luce, sia a parte, sia in collezioni o pubblicazioni periodiche: particolarmente in quella serie di *Studi e Testi*, editi a cura della Vaticana, che molto deve alla laboriosità del V., e dove videro la luce: l'utilissimo indice degli *Initia Patrum aliorumque scriptorum latinorum ex Mignei 'Patrologia' et ex compluribus aliis libris collecta*, etc. (1906-08; voll. 2, in-8); la descrizione de *I codici Petrarcheschi della Bibl. Vaticana* (1908); *Le due 'Bibbie' di Bovino, ora codd. Vat. lat. 10510-511 e le loro note storiche* (1900); *Antonio Flaminio e le principali poesie dell'autografo Vat. 2870* (1900); *Aneddoti in dialetto romanesco*

del sec. XIV (1901); *Per la storia del Dramma sacro in Italia* (1903); *Del Petrarca e di alcuni suoi amici* (1904); *Frammenti di un Livio del V sec. recentemente scoperti* (1906); *Rime inedite di T. Tasso* (1915), ecc. Inoltre (e fu benemerenza anco maggiore) mons. V. pubblicò, nel nuovo Catalogo dei codici Vaticani, ben tre grossi volumi dei *Codices Vaticani latini*: il I, nel 1902, in collaborazione con Pio Franchi de' Cavalieri; e altri due nel 1914 e nel 1920, insieme con mons. Enrico Carusi. — Mons. V. era dottore in lettere e filosofia, Consultore della S. Congregazione dei Riti, Canonico della Basilica Vaticana, Protonotario apostolico, e socio di parecchie Accademie e Società storiche italiane.

Dolenti per la grave perdita, inviamo da queste pagine alla direzione della Biblioteca Vaticana, ed allo stesso S. Padre, che ebbe già nel V. un apprezzato collaboratore, le nostre piú vive condoglianze. C. F.

RECENTI PUBBLICAZIONI

II. Straniere.

A) Francesi.

ANDRÉ (Louis), *Les sources de l'histoire de France. Bibliographie du XVIIe s.* Vol. IV: *Journaux et Pamphlets.* — Paris, A. Picard, 1924; pagg. VIII-387, in-8.

AUDA (Antoine), *L'école musicale Liégeoise au Xe siècle. Étienne de Liège.* — Bruxelles, M. Lamertin, 1923; pagg. 212, in-8, c. V tavv. (' Académie Royale de Belgique, Cl. des Beaux-Arts, Mémoires, Coll. in-8, tom. II, 1).

AUVRAY (Lucien) & POMMIER (Alexandre), *Gustave Baguenault de Puchesse, 1843-1922. Notices biographiques et bibliographiques.* — Orléans, 1924; pagg. 42, in-8 (estr.° d. ' Bulletin de la Société Archéol. et histor. de l'Orléanais ', XX).

Bibliographie de Salomon Reinach (1874-1922). — Angers, Gaultier, 1922; pagg. 177, in-8.

Bibliographie des œuvres de Henri Cordier, membre de l'Institut, publiée à l'occasion du 75e anniversaire de sa naissance. — Paris, P. Geuthner, 1924; pagg. VIII-151, in-12.

Bibliothèque de l'Université de Liège. Accroissement en 1923. (Extrait du Catalogue d'entrée). — Liège, École professionnelle, 1924; pagg. 102, in-8.

BOYER d'AGEN, *Vincent Raymond de Lodève et Benvenuto Cellini: le miniaturiste et le relieur du Livre d'Heures de Charles-Quint.* — Paris, La Sirène, 1923; pagg. 32, in-8 (estr. d. ' Nouvelle Revue ', LXIV [1923]).

BURNAM (John M.), *Palaeographia iberica. Fac-similés de manuscrits espagnols et portugais (IXe-XVe siècles), avec notices et transcriptions.* Fasc. III. — Paris, Éd. Champion, 1925; pagg. 157-228 e tavv. XLI-LXI, c. ritr.°

[Il Fasc. I fu pubblicato nel 1913; il II, nel 1920. Prezzo dei Fasc. I-II: fr. 100; del Fasc. III, fr. 150].

Catalogue des manuscrits alchimiques grecs, publié sous la direction de J. Bidez, Fr. Cumont, J. L. Heiberg et O. Lagercrantz: I. *Les ' Parisini ' décrits par* HENRI LEBÈGUE. *En Appendice, les manuscrits des ' Coeranides ' et Tables générales par* MARIE DELCOURT. — Bruxelles, Lamertin, 1924; pagg. X-320, in-8.

— — III. *Les manuscrits des Iles Britanniques, décrits par* DOROTHEA WALEY SINGER, *avec la collaboration de* ANNIE ANDERSON et WILLIAM J. ANDERSON. *En Appendice, les ' Recettes alchimiques du Codex Holkhamicus ' éditées par* OTTO LAGERCRANTZ. — Bruxelles, Lamertin, 1924; pagg. VIII-84, in-8.

Catalogue des Périodiques de la Bibliothèque de l'Université de Liège. — Liège, Printing Co., 1923; pagg. 90 [- 4 n. n.], in-16.

[Alfabetico e per materie].

Catalogue général des manuscrits des Bibliothèques publiques de France. Départements, tom. XLVII: *Strasbourg, par* ERNEST WICKERSHEIMER. — Paris, E. Plon, 1924; pagg. XII-936, in-8.

CHAMPION (Pierre), *Pierre de Ronsard et Amadis Jamyn. Leurs autographes.* — Paris, Éd. Champion, 1925; pagg. IV-32, in-4, c. XXII facs., di cui XXI tavv. f. t.

Danse macabre (La). Reproduction en facsimilé de l'édition de Guy Marchant. Paris, 1486. — Paris, Éd. Champion, 1925; in-fol. p., c. 39 xilogr.

[Vi è unito: P. Champion, *La Danse macabre de Guy Marchant. Notice*].

DE BACKER (Hector), *Exercitium super ' Pater noster '. Contribution à l'histoire des xylotypes.* — Paris, Éd. Champion, 1924; pagg. IX-85, in-4, c. XIX tavv.

DELEN (A.-J.-J.), *Histoire de la Gravure dans les anciens Pays-Bas et dans les provinces belges, depuis les origines jusqu'à la fin du XVIIIe s.* Tome Ier: *Des origines à 1500.* — Bruxelles, G. Van Oest, 1925; pagg. 140, in-4, c. LXVI tavv.

DESCHAMPS (Gaston), *L'Exposition orientale à la Bibliothèque Nationale;* in: *Revue des Deux Mondes,* 15 maggio 1925, pagg. 428-52.

FAY (B.), *Bibliographie critique des ouvrages français relatifs aux États Unis (1770-1800).* — Paris, Éd. Champion, 1925; pagg. 108, in-8.

GUIRAUD (Jean) & GAZIER (Georges), *Léonce Pingaud, 1841-1923.* — Paris, 1924; pagg. 95, in-8.

[Con bibliografia degli scritti del P. (174 n.i), redatta da G. Gazier].

Histoire de la belle Mélusine. Reproduction en facsimilé d'après l'original de la Bibliothèque de Wolfenbüttel (Brunswick) du seul exemplaire connu de l'édition publiée à Genève en 1478, par Steinschaber. — Paris, Éd. Champion, 1923; pagg. 304, in-fol., c. LXII tavv. (di cui VIII color.).

HONORÉ (F.), *Comment nous sont parvenus les textes des auteurs anciens. (A propos des manuscrits de Tite-Live)*; in: *L'Illustration: journal universel* (Paris), a. 82°, n. 4260 (25 ottobre 1924), pagg. 377-79, c. facs.

Index bibliographicus. Répertoire international des sources de bibliographie courante. (Périodiques et institutions). Publié sous la direction de Marcel Godet, *directeur de la Bibliothèque nationale Suisse. (Société des Nations).* — Genève, 1925; pagg. XVI-233, in-8.

KOCZOROWSKI (Stanislaw Piotr), *Coup d'œil sur l'histoire de la bibliographie en Pologne.* — Paris, Éd. Champion, 1925; pagg. 32, in-8.

LARGUIER (Léo), *Vieilles pierres et vieux livres;* in: *L'Illustration: journal universel* (Paris), a. 83°, n. 4291 (30 maggio 1925), pagg. 544-5, fig.

[Con vedute de ' Les bibliothèques en plein vent des vieux quais de Paris '].

LECAT (Maurice), *Bibliographie des Déterminants à plus de deux dimensions.* — Louvain, chez l'Auteur, 1924; pagg. 16, in-8 (estr. d. ' Bibliographie de la Relativité ').

LÉONARD (Émile), *Un plan de bibliothèque à la fin du XVIIIe siècle;* in: *Revue d'histoire littéraire de la France* (Paris), a. 1923, n. 3 (luglio-settembre).

LEROUX (Emmanuel), *Bibliographie méthodique du Pragmatisme Américain, Anglais et Italien. Thèse complémentaire pour le Doctorat-ès-Lettres.* (Université de Paris). — Paris, F. Alcan, 1923; pagg. 101, in-8.

LESOURD (Paul), *Pour ceux qui travaillent dans les bibliothèques et dépôts d'archives.* — Paris, Vie universitaire, 1924, pagg. 250, in-8.

LODS (Armand), *Les premières éditions de Verlaine;* in: *Mercure de France* (Paris), tom. CLXXV, n. 632 (15 ottobre 1924), pagg. 402-424.

MAGNE (Émile), *Bibliographie générale des œuvres de Scarron. Documents inédits.* — Paris, Leclerc, 1924; pagg. 302, in-8, c. III tavv. e 10 facs.

MALLERAY (Commandant de), *Bibliographie de l'histoire de Versailles: année 1921;* in: *Revue de l'histoire de Versailles et de Seine-et-Oise,* a. 1922, fasc. aprile-giugno.

MAROT (P.), *Catalogue des incunables de la Bibliothèque de Neufchâteau (Vosges).* — Épinal, Pernot, 1924; in-8.

MARTIN (Olivier), *Le manuscrit des ' Coutumes notoires ' ayant appartenu à Brodeau;* in: *Revue historique de Droit français et étranger,* ser. 4a, a. III (1924), pagg. 129-40.

MAUCLAIR (Camille), *Les origines de la Miniature et son évolution jusqu'au XVIIIe s.*; in: *Revue politique et littéraire (Revue Bleue),* a. LXII, n. 20 (18 ottobre 1924), pagg. 687-92.

MICHEL (Paul-Henri), *Catalogue méthodique du fonds italien [de la] ' Bibliothèque et Musée de la Guerre '.* — Paris, A. Costes, 1923; pagg. VII-468, in-8. (Publications de la ' Société de l'Histoire de la Guerre ', 1re série).

MICHOFF (N. V.), *Sources bibliographiques sur l'histoire de la Turquie et de la Bulgarie.* Avec une préface en français, II. — Sofia, Académie Bulgare des Sciences, 1924; pagg. 133.

[La Parte I, riguardante la storia della Turchia e della Bulgaria, fu pubblicata nel 1914].

MORTET (Charles), *Le format des livres: notions pratiques, suivies de recherches historiques.* —

Paris, Éd. Champion, 1925; pagg. 60, in-8, c. IV tavv.

MORTREUIL (Théodore), *La Bibliothèque Nationale.* — Paris, Albert Morancé, 1924; in-8.

NELIS (Hubert), *De l'influence de la minuscule romaine sur l'écriture au XIIe et XIIIe siècle, en Belgique;* in: *Bulletin de l'Institut historique Belge de Rome* (Bruxelles), fasc. 3 (1924).

NOLHAC (Pierre de), *L'exposition ' Ronsard et son temps ' à la Bibliothèque Nationale;* in: *L'Illustration: journal universel* (Paris), a. 83°, n. 4271 (10 gennaio 1925), pagg. 27-28.

OMONT (Henri), *Nouvelles acquisitions du Département des Manuscrits de la Bibliothèque Nationale pendant les a. 1921-23;* in: *Bibliothèque de l'École des Chartes,* tom. LXXXV (1924), pagg. 5-57.

PASTURE (ab.), *Inventaire de la bibliothèque Barberini à la Bibliothèque Vaticane, au point de vue de l'histoire des Pays-Bas;* in: *Bulletin de l'Institut historique Belge de Rome* (Bruxelles), fasc. 3 (1924).

PICOT (Émile) & STEIN (Henri), *Recueil de pièces historiques imprimées sous le règne de Louis XI, reproduites en facsimilés, avec des commentaires historiques et bibliographiques.* — Paris, F. Lefrançois, 1923; voll. 2, in-4, di pagg. 372 e 310, c. 310 riproduz

POLLIO (J.), *Bibliographie raisonnée des œuvres de Jacques Casanova de Seingalt;* in: *Bulletin du bibliophile* (Paris), N. S., tom. II (1923), dicembre; tom. III (1924), gennaio-febbraio, maggio.

PONCELET (Albert), *Catalogus codicum hagiographicorum latinorum Bibliothecae Universitatis Bononiensis*; in: *Analecta Bollandiana* (Bruxelles), vol. XLII, fasc. 3-4 (28 ottobre 1924), pagg. 320-370.

PORÉE (Chan.), *Le Pontifical d'Egbert, archevêque d'York, conservé à la Bibliothèque Nationale;* in: *Comptes-rendus [de l'] Académie d. Inscriptions et Belles-Lettres,* a. 1923, pagg. 415-24.

PROU (Maurice), *Manuel de Paléographie latine et française.* 4e édition, refondue avec la collaboration de ALAIN DE BOÜARD. — Paris, A. Picard, 1924; pagg. XII-510, in-8, c. Album di tavv. XXIV, in-4.

RAHIR (Édouard), *La Bibliothèque de l'Amateur. Guide sommaire à travers les livres les plus estimés.* 2e édition, revue, corrigée et augmentée. — Paris, Franc. Lefrançois, 1924; pagg. LX-718, in-8, c. facs.

RHEIN (André), *Bibliographie de l'histoire de Seine-et-Oise;* in: *Revue de l'histoire de Versailles et de Seine-et-Oise,* a. 1921, ottobre-dicembre; a. 1922, ottobre-dicembre; a. 1923, ottobre-dicembre.

[Elenco delle pubblicazioni degli a. 1921, 1922, 1923].

ROLAND-MARCEL (P.-R.), *La réforme des grandes bibliothèques de France;* in: *Revue de Paris,* a. XXXII (1925), n. 2 (15 gennaio), pagg. 359-77.

ROUILLARD (Germaine), *Les Papyrus grecs de Vienne. Inventaire des documents publiés.* — Paris, Éd. Champion, 1923; pagg. 92, in-8. (estr. d. ' Revue des Bibliothèques ' a. 1923).

SARAZIN (Charles), *Bibliographie de M. Henri Jadart († 1921)*; in: *Travaux de l'Académie nationale de Reims,* a. 1921-22.

[Importante per la bibliografia storica della Champagne: 359 n.^i].

SEGART (Achille), *Jean Gossart, dit Mabuse.* — Bruxelles, G. Van Oest, 1924; pagg. 200, in-4, fig.

TRONCHON (Henri), *La fortune intellectuelle de Herder en France. Bibliographie critique.* Thèse complémentaire pour le Doctorat ès-Lettres présentée à la Faculté des Lettres (Paris). — Paris, F. Rieder & Cie, 1920; pagg. 70, in-8.

VAN DEN BORREN (Charles), *L'apport italien dans un ms. musical du XVe siècle perdu et partiellement retrouvé;* in: *Rivista musicale italiana* (Torino), a. XXXI (1924), pagg. 527-33.

[Codice della Biblioteca di Strasburgo, perito nell'incendio del 1870, e copiato in parte dal Coussemaker].

VAN MEEL (J.), *Bibliothèques publiques, salles de lecture, bibliothèques d'enfants, bibliothèques techniques et circulantes.* Traité théorique et pratique. Préface de J. VERACHTERT. — Anvers, Veritas, 1924; pagg. XV-288; in-8, c. X tavv.

Comm. LEO S. OLSCHKI, Direttore-Proprietario.
Dott. CARLO FRATI, Redattore-Capo.
Dott. ALDO M. OLSCHKI, Gerente-responsabile.

Luglio 1925 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini. — Firenze, Via del Sole, 4.

LA BIBLIOFILIA

RIVISTA · DI · STORIA · DEL · LIBRO · DELLE ARTI · GRAFICHE · DI · BIBLIOGRAFIA · ED ERUDIZIONE · DIRETTA · DA · LEO · S · OLSCHKI

ANNO · XXVII · LUGLIO-AGOSTO · 1925

DISPENSA · 4ª-5ª · LEO · S · OLSCHKI · FIRENZE



Della **Bibliofilia** si pubblica ogni mese una dispensa di 40 pagine di scritti originali con illustrazioni.

L'abbonamento annuo costa per l'Italia **Lire 100,** ma ogni sottoscrizione deve essere accompagnata da dichiarazione formale impegnativa che l'esemplare è destinato ad una Biblioteca od Istituto d'Italia o ad uno studioso di nazionalità italiana e residente nel Regno. Il prezzo dell'annata compiuta è di **Lire 200.**

L'abbonamento annuo costa per l'Estero, **Fr. 50 oro,** il volume completo **Fr. 60 oro.**

Non si vendono dispense a parte.

L'annata corre dall'Aprile al Marzo.

Lettere e vaglia si dirigano alla **Libreria LEO S. OLSCHKI - Firenze,** Lungarno Corsini, 2.

SOMMARIO DEL PRESENTE FASCICOLO (XXVII, 4-5)

Anno XXVII Luglio-Agosto 1925 Dispensa 4ª-5ª

La Bibliofilía

RIVISTA DI STORIA DEL LIBRO E DELLE ARTI GRAFICHE

DI BIBLIOGRAFIA ED ERUDIZIONE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

La Biblioteca Municipale di Reggio Emilia



LE prime notizie che parlano di una pubblica biblioteca a Reggio risalgono al 1395, anno in cui il canonico Luca Contarelli mise a disposizione del pubblico la copiosa raccolta de' suoi volumi. Il suo esempio fu ben presto imitato da altri mecenati degli studi, come Filippo Zoboli, che, nel 1473, fece costruire a sue spese, presso la cattedrale, un'apposita sala di studio e di consultazione, e come piú tardi, nel 1508, il vescovo Buonfrancesco Arlotti, il quale arricchí la biblioteca di un fondo cospicuo di libri di filosofia, di storia e di teologia. Le *Memorie* del Taccoli (1) parlano dell' incremento degli studi che, come in molte altre città del tempo, si verificava in questo piccolo centro d' Italia, dell'ardore che animava i molti cultori dell'arte e della scienza, come ne faceva fede la sala di questa biblioteca sempre gremita di studiosi e di scolari.

Purtroppo, con la diffusione dei libri a stampa, perdettero importanza i testi manoscritti, tanto piú che, potendosi leggere a casa la copia a stampa del manoscritto — il quale non si poteva asportare dalla biblioteca — la sala di lettura andò perdendo i suoi frequentatori, e, nel 1614, venne chiusa al pubblico. Il danno non sarebbe stato maggiore se i codici, che furono rinchiusi in cassoni, fossero stati conservati in qualche deposito, da dove non avrebbero tardato a ritornare alla luce e all'amore dei bibliofili; invece furono venduti ai conti di Novellara e da questi alla biblioteca di Venezia.

Dovettero passare piú di 170 anni prima che Reggio potesse riavere una pubblica biblioteca. Nel 1785, su testamento di Girolamo Ancini, venne adibita una vasta sala allo scopo di collocarvi e consultarvi i libri provenienti dal convento di S. Spirito (2), come pure quelli lasciati dal canonico Carlo Bellincini.

(1) TACCOLI, *Memorie*, parte III, pag. 59.

(2) V. TIRABOSCHI, *Biblioteca Modenese*, Tom. VI, pagg. 92-93.

Ma la vera e propria biblioteca municipale sorse solamente nel 1796, quando Napoleone abbatté, anche nell' Italia superiore, quella superstruttura chiesastica che aveva tenuto sino allora il monopolio della cultura e del sapere.

Con un decreto del Direttorio di Milano si faceva obbligo di riunire in un unico locale, che fu sin d'allora il palazzo S. Giorgio, tutti i libri che si trovavano nella sala attigua alla cattedrale e in altri luoghi. Contemporaneamente si dovevano destinare a questa tutti i duplicati che si trovavano nella biblioteca nazionale di Modena. Tali duplicati, un migliaio in tutto, si dovettero restituire, in seguito a un ordine del Governo austriaco, all'antica loro sede. La biblioteca municipale trovò, in Gaetano Fantuzzi, sacerdote colto e intelligente, un bibliotecario veramente premuroso che per molti anni dedicò le sue cure a sistemare, schedare, ed accrescere il materiale bibliografico di questo istituto.

Con la restaurazione del Governo di Francesco IV la biblioteca perdeva, col solerte Fantuzzi, il mirabile incremento che le era derivato dal risveglio della cultura e delle molteplici attività sociali del periodo napoleonico. Si limitò l'orario di apertura, dapprima, a tre giorni della settimana, poi a poche ore, infine, per tutto il tempo che va dal 1816 al 1859, si ridusse solo a qualche breve intervallo.

Sorgeva frattanto, nel 1863, contestazione fra il Capitolo e il Comune a riguardo della proprietà dei libri, buon numero dei quali venivano rivendicati dal primo. Dato corso alla causa legale, si venne a una transazione, in virtú della quale toccarono al Capitolo circa 13.000 opere sacre e al Municipio 21.766 volumi, 913 incunabuli e 716 manoscritti.

Nel 1866, essendo state soppresse le Congregazioni religiose, tutti i libri, da queste posseduti, passarono come patrimonio della biblioteca municipale. Secondo il computo del Tamagnini (1) — al quale fu affidata nel 1867 la custodia della biblioteca e che scrisse una relazione, da cui attingemmo alcune di queste notizie — con tutti i volumi che si trovavano in biblioteca nel 1868 (compresi quelli derivanti dalle librerie dei Frati Minori Osservanti, dei Padri Cappuccini, di quelli di S. Martino in Rio e dei vari donatori, fra cui i conti Cassoli) si raggiungeva la cifra di 55.919 volumi, compresi i duplicati.

Da allora la vitalità di questo istituto, al quale, è doveroso riconoscerlo, furono sempre rivolte le attenzioni premurose della Giunta comunale, è andata di pari passo col progredire delle varie istituzioni cittadine. Il suo contributo alla cultura dell'ambiente reggiano è notevolissimo, se si pensa all'assidua frequenza degli studiosi, che quotidianamente si recano ad attingere il sapere ai vecchi volumi o a consultare le ultime pubblicazioni, di cui la biblioteca è quasi sempre al corrente.

Dai dati che mi furono gentilmente forniti dall'attuale bibliotecario (2), il patrimonio bibliografico di questo istituto consta a tutt'oggi di 104.047 volumi, di cui 2122 sono i manoscritti, 485 gl'incunabuli e 338 le edizioni aldine. Vi è un catalogo alfabetico per autori, completato e aggiornato dal bibliotecario

(1) *Cenni di* GIUSEPPE TAMAGNINI, *intorno alla Biblioteca Municipale di R. E.* Reggio Emilia, 1874, pag. 10.

(2) Debbo pure ringraziare per l'aiuto prestatomi in queste mie ricerche il distributore Sig. Magnani.

Fig. I. - Fac-simile del Ms. di SPALLANZANI « Sperienze su la fecondazione artificiale di alcuni animali instituite nel 1778 ». Cart. 2, *verso*. Il Ms. porta la segnatura CX, D. 40.

Biblioteca Municipale di Reggio Emilia.

Prof. Virginio Mazzelli, il quale sta pure schedando bibliograficamente tutti i manoscritti, che, insieme agli autografi e alle lettere di personalità celebri nelle scienze, nelle arti e nella politica, costituiscono la parte piú interessante e preziosa di questa biblioteca.

Per dare un' idea del valore di alcune collezioni di questo istituto — che fa degna corona ai confratelli che rendono interessanti tante oscure cittadine di provincia — segnaliamo quelle per cui Reggio va orgogliosa se tanti studiosi, anche stranieri, si soffermano nelle austere sale di palazzo S. Giorgio.

E cominceremo coll'accennare alla raccolta di tutti gli autografi di Lazzaro Spallanzani, di cui tre volumi, sui microrganismi, furono inviati all'Esposizione Pasteur di Strasburgo nel 1923, insieme col suo microscopio e la maschera. Di questi autografi, di cui diamo un facsimile nella Tav. I, esiste, in biblioteca, il catalogo stampato.

Fra le donazioni, veramente cospicue, sono quelle del bibliofilo Giuseppe Turri, che lasciò tutti i suoi libri a stampa, compresi i Mss. fra cui il pregevole codice di Valerio Probo; di Giambattista Venturi, che, coi suoi manoscritti, lasciò le trascrizioni del Codice atlantico di Leonardo da Vinci; di Enrico Curti che, pel tramite del Municipio, fece dono di tutta la sua ricca raccolta drammatica; e infine di Nicomede Bianchi, che lasciò la sua libreria con le relative vetrine e l'*autoteca*, contenente autografi dei piú illustri personaggi del Risorgimento.

Il catalogo ormai ultimato di questa *autoteca* ci enumera i piú bei nomi dell' ultima metà del secolo scorso, da quelli del Mazzini, del Gioberti, del Rosmini, del Tommaseo, del Farini, a quelli, se meno illustri, non meno sacri, di innumeri cittadini che hanno contribuito con la loro fede, la loro attività, la loro abnegazione alla storia del nostro riscatto. Notevole è pure la raccolta del paleontologo Gaetano Chierici che comprende un numero cospicuo di libri a stampa e manoscritti.

Ma i veri tesori bibliografici di questa biblioteca sono alcuni manoscritti ed incunabuli del miglior periodo del Rinascimento, che anche a Reggio ebbe i suoi entusiasti cultori. Uno di questi, il cui nome è legato al piú interessante cimelio della biblioteca, è Michele Ferrarini, archeologo e umanista celebrato, che intuí fra i primi l' importanza per le ricerche storiche delle iscrizioni, il cui sviluppo ha dato luogo, piú tardi, alla scienza epigrafica.

Il Ferrarini fu priore del convento dei Carmelitani di Reggio nel 1481. « Questo nostro bravo concittadino, dice il Fantuzzi (1), trasportato come Ciriaco Anconitano dall'amore dell'antichità, viaggiò a raccogliere egli stesso gli antichi monumenti che andavano a perire, ed eccitò altri a raccoglierne e i veduti e raccolti da sé, e i trasmessigli dagli amici qui uní e trascrisse, e di sua mano adornò pulitamente come si vede » in questo autografo. Ve n' ha pure un altro, scritto di suo pugno, in tutto simile a questo, tranne che nella prefazione, che egli aveva voluto inviare in omaggio al re di Francia, e che ora si conserva nella Biblioteca nazionale di Parigi. Il codice reggiano è rilegato in cuoio scuro

(1) Questo ed altri giudizi si leggono nelle succose e sapienti notizie che il Fantuzzi, bibliofilo diligente quanto modesto, appone sul *verso* della copertina di ciascun manoscritto.



Fig. II. - Il Frontespizio del Codice Ferrarini (2ª metà del secolo XV).

Biblioteca Municipale di Reggio Emilia.

lavorato, protetto agli angoli e al centro da borchie di ferro battuto; contiene, nelle sue ancor candide carte membranacee, iscrizioni ed epigrafi, scritte, il piú spesso, con inchiostro nero, talvolta colorato. Queste iscrizioni ed epigrafi, oltre ad avere un alto valore storico, come dimostra l'estimazione che il codice godette presso gli storici dal Guasco al Muratori, dal Tiraboschi al Mommsen, hanno sempre un significato vivo e profondo. L'autore sceglie quelle in cui vibra

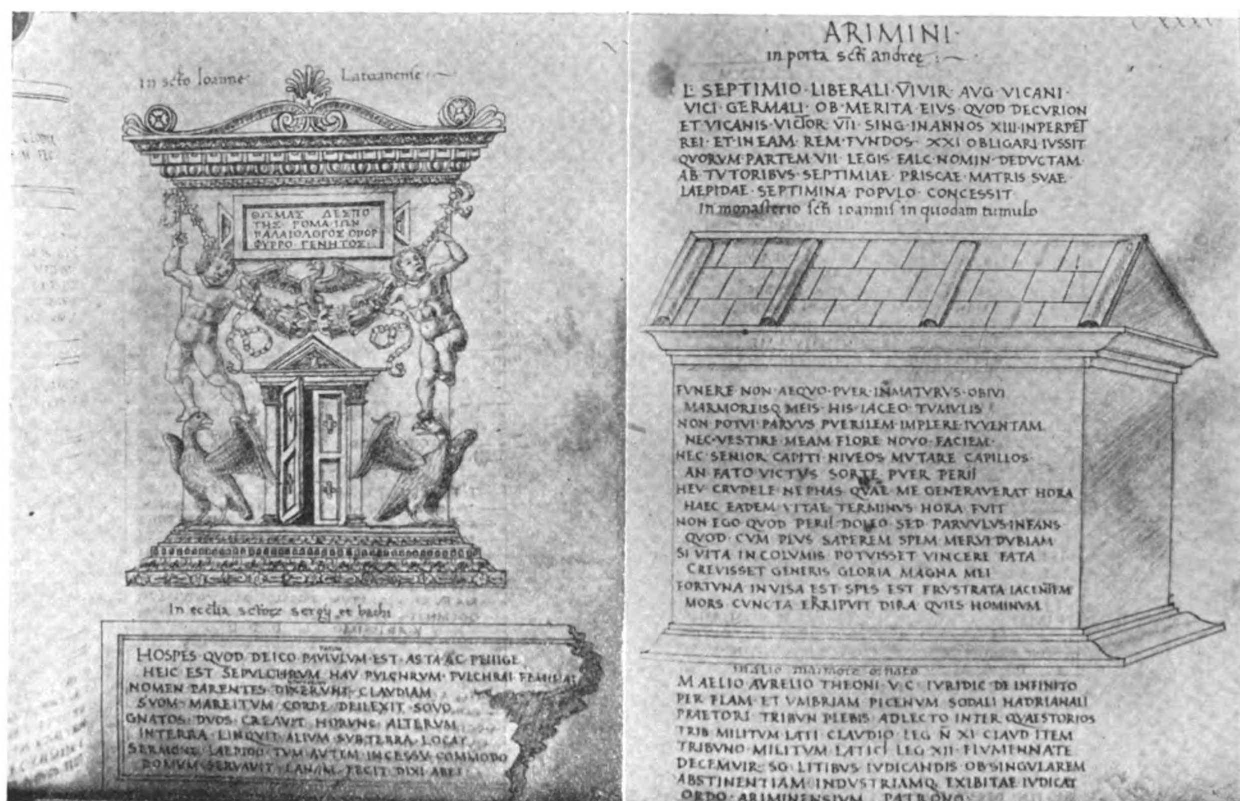


Fig. III. - Codice FERRARINI. Carte XXV e CXXXV.

Biblioteca Municipale di Reggio Emilia.

una nota patetica di amore e di devozione, ove i vivi amano ritrarre nell'epitafio di un loro congiunto la perenne fiamma che arderà anche oltre la tomba, ove il ricordo della persona morta si traduce, ora col mónito severo del filosofo, ora col distico alato del poeta, sulla stele o sull'arca che l'artefice ha saputo produrre con paziente lavoro. E l' umile fraticello nel trascrivere le epigrafi ne riproduce i contorni dell'epitafio, ne ricama, con mano pietosa e diligente, i particolari: fremiti di fronde, voli d'auriga, visi delicati di fanciulle, colonne mozzate, diagrammi simbolici, è tutta una galleria di cose realmente vedute, ingenuamente espresse col candore di un'anima errante che scorge nella bellezza la fragilità della vita umana.



Fig. IV. - *Bibbia,* trascrizione secondo la Volgata del 1476, frontespizio.
Codice membranaceo, con legatura originale.

Biblioteca Municipale di Reggio Emilia.

L'estimazione per questo codice fu in ogni tempo universale nei reggiani che custodirono sempre gelosamente il pregevole autografo. A tal proposito è degno di nota l'episodio narrato dal Mazzoni nella conferenza « Il Poliziano e l'umanesimo » pubblicata nella *La Vita Italiana nel Rinascimento*. « A Reggio d'Emilia, negli ultimi mesi del Poliziano, corse voce fosse stato sottratto, o che presto sarebbe, dal convento dei Carmelitani, un codice ove un frate umanista, Michele Ferrarini, aveva raccolte quante piú iscrizioni antiche gli erano capitate in lunghi anni di ricerche. La città si commuove, gli Anziani si adunano e fan provvisione, si mandino al convento tre deputati i quali parlino col priore e diano opera a che il prezioso manoscritto sia incatenato e talmente affisso nella libreria del convento, che mai non possa esserne né tratto né sottratto, ma resti (son le parole della determinazione) quasi un altro libro delle Pandette nella città di Reggio perpetuamente. I deputati andarono; i frati si scusarono e promisero; Reggio vanta ancora nella sua biblioteca il codice del Ferrarini ».

Altro codice prezioso di questa biblioteca è il *Siglario* di Valerio Probo « corretto e supplito dal Ferrarini ». Secondo l'opinione del Fantuzzi sembra che questo codice sia stato compilato prima del 1486, « nel quale anno seguí l'edizione ». La somiglianza del carattere e degli ornati rivelano, anche a un occhio inesperto, che è la stessa mano che ha compilato il codice delle iscrizioni (cfr. carta III del *Siglario*, Tav. V). Bisogna però notare, come giustamente ritengono il Manzini ed il Bormann (1), che il Ferrarini si è limitato a trascrivere per proprio uso un esemplare di Valerio Probo, che era già stato corretto ed emendato da Gian Mattia Tiberino, come risulta da un distico in fine del piccolo codice, di cui si trova pure copia a Berlino. Il citato Manzini parla anche di una Bibbia trascritta dallo stesso Ferrarini, che dovrebbe presto o poi essere ritrovata in qualche dimenticata libreria di Reggio; ma non è certo del Ferrarini il codice splendidamente miniato che possiede la biblioteca e di cui riproduciamo due carte. Questa Bibbia fu, secondo ogni probabilità, fatta trascrivere nel 1476 da Buonfrancesco Arlotti qualche tempo prima d'essere elevato alla dignità vescovile. Non è nemmeno da confrontarsi questa Bibbia con altre che, per l'eleganza del carattere, la ricchezza delle miniature, i pregi artistici, sono tra i piú celebri cimelî bibliografici; in essa si nota che l'amanuense incorre in frequenti errori, che le sue carte scarseggiano di decorazioni; ma quanta magnificenza di colori, quanta sicurezza tecnica nell'esecuzione degli ornati, dei fregi, delle figurine che spiccano piene di vita e di movimento nei tondi sfolgoranti d'oro e d'azzurro della prima e quarta pagina riccamente miniate!

Degno di menzione è pure il codice membranaceo intitolato *Thesaurus contra Haereticos* di Cirillo Alessandrino, secondo la traduzione, non sempre esatta, di Giorgio da Trebisonda. Come si vede dalla dedica, fu fatta per ordine (*jussu*) di Alfonso, re di Napoli. E poiché questo re morí nel 1458, si può riferire a quest'epoca la data del codice, pregevole oltre che per la sua singolare bellezza, per il fatto che potrebbe giovare alla correzione delle edizioni già fatte. Pur-

(1) Cfr. la nota stampata a Reggio nel 1874 da ENRICO MANZINI, *Sopra un Codice singolare di Valerio Probo posseduto dal N. U. Dott.* GIUSEPPE TURRI di R. E., pagg. 4.



Fig. V. - *Bibbia,* trascrizione del 1476. Cart. 4.

Biblioteca Municipale di Reggio Emilia.

troppo manca di tre carte nel corpo del testo ed ha l' ultima carta tagliata a metà.

Fra i Mss. della donazione Turri dobbiamo segnalare, oltre il *Siglario*, di cui abbiamo parlato, il magnifico codice membranaceo, contenente le Commedie di Terenzio, con miniature del piú puro rinascimento; e l'ancor piú pregevole volume cartaceo del secolo XIV, che è il poema di Donizone in lode della contessa Matilde. Questo codice, contenente poche illustrazioni a penna di alcuni episodi riguardanti la vita della grande Contessa, fu prestato dal marchese Gaetano di Canossa al Muratori, il quale, nelle *Antichità italiane*, lo dice scritto « ante quadringentos annos », riferendosi all'epoca in cui scriveva, e cioè alla metà del secolo decimottavo.



TAV. VI. - *Acta Comitissae Mathildis*, poema di Donizone. Codice cartaceo del secolo XIV. Cart. XXXXI *verso*.
Biblioteca Municipale di Reggio Emilia.

Non accenneremo ai diciassette *Corali* miniati, esistenti presso questa biblioteca, dopo che ne ha parlato con tanta competenza, in una recente memoria, il Ferrari (1); non possiamo però concludere questa sommaria rassegna dei piú pregevoli esemplari della biblioteca reggiana senza accennare anche all' incunabulo degli *Statuta Magnifice Communitatis Regii*. Furono questi pubblicati in un volume in folio in questa stessa città, pei tipi Bertocchi nell'anno 1501. La prima pagina della prefazione è riccamente miniata con lo stemma della città e la raffigurazione di S. Prospero, il patrono cittadino, e vi è, come appendice, una lettera ciceroniana dell' umanista Pontico Virunio.

Tale appare, a brevi linee, il valore, davvero non disprezzabile, del patrimonio bibliografico di questa biblioteca: la ricca copia dei libri di cui è fornita, l' importanza de' suoi manoscritti, la rarità di alcuni suoi cimelî, che meriterebbero una più compiuta illustrazione, sono la migliore testimonianza del posto che giustamente le compete fra le più interessanti delle nostre biblioteche di provincia.

GIOVANNI SEMPRINI.

(1) Dott. VINCENZO FERRARI, *La Miniatura dei Corali della Ghiara e di altre chiese di R. E.* Estratto dal volume: *Il Tempio della B. V. della Ghiara in Reggio dell'Emilia.* R. E. Cooperativa fra Lavoranti Tipografi, 1923; e riprodotto in: *Bibliofilia*, a. XXV (1923-24), pp. 57-71.

Un documento decisivo per il "Dante" di Foligno (1472)

SOMMARIO. — *Una questione mai risolta. — Evangelista Angelini, da Trevi, residente a Foligno. — Suoi rapporti col tipografo tedesco Giovanni Numeister. — Il Numeister e i fratelli Orfini di Foligno. — Il Numeister imprigionato per debiti. — Quanto era il valore dei volumi stampati a Foligno dal Numeister. — Evangelista Angelini ottiene un salvacondotto per Roma. — Chi fu realmente « El fulginato Evangelista «* Mei *». — Un'epigrafe da correggere. — Conclusione.*

La schiera industre ed animosa che — condotta dal tedesco Giovanni Numeister, incoraggiata dai fratelli Orfini, aiutata poscia da Evangelista « *Mei* » — faceva sorgere nel 1470 in Foligno una delle prime tipografie italiane (1), con felice intuito comprese che la piú degna applicazione della nuova « arte egregia » sarebbe stata il divulgare per mezzo di essa la *Divina Commedia*, sicché l'una e l'altra si sarebbero a vicenda nobilitate.

E fu cosí che nel 1472 usciva per la prima volta alla luce « il poema sacro ». Onde gli artefici di questa nuova opera — che fu allora ardimento grande — si sentirono lieti nell'animo loro e vollero che i posteri sapessero chi al lavoro paziente aveva prestato la mente e la mano.

Ed essi — od altri per essi — sentendo forse ancora risuonare all'orecchio il ritmo degli armoniosi versi dell'Alighieri, dettarono per la finale del volume le ingenue, ma storiche rime che si leggono nell'ultima pagina:

Nel mille quattro cento ſepte et due
Nel quarto meſe a dí cinque et ſei
Quest'opera gentile impreſſa fue.
Io maeſtro Johanni Numeiſter opera dei
Alla decta impreſſione e meco fue
El fulginato Evangeliſta « *mei* »; (2)

Dal che risulta chiaro che il libro fu pubblicato l'11 Aprile 1472 e che lavorarono a quella « impressione » il tedesco Giovanni Numeister — è lui stesso che parla — assistito dal « fulginato Evangelista « *mei* ».

*
* *

« Chi era costui? » — si domanda il Faloci-Pulignani, grande benemerito anche della storia della tipografia folignate — (3). Noi dobbiamo trovarlo — egli dice — « tra i letterati della città e dobbiamo indicarlo come un uomo di va-

(1) D. Michele Faloci-Pulignani, *Notizie su l'arte tipografica in Foligno durante il XV secolo.* Firenze, Olschki, 1900; (Estratto da *La Bibliofilia*, 1900).

(2) Cfr. M. Faloci-Pulignani, *La prima edizione della « Divina Commedia »*, in « Il Bibliofilo », 1882, pag. 71.

(3) Faloci-Pulignani, *Notizie* ecc., pag. 23.

« lore, come un cultore delle belle lettere e noto ai concittadini suoi. È strano « però che né gli archivi, né le biblioteche, né i documenti scritti o stampati « di quell'epoca parlino mai di lui o accennino almeno ad una famiglia « *Mei* ».

« Le mie ricerche » (prosegue il F.-P.) « sono state inutili, poiché questo « nome non mi è riuscito mai di trovarlo in nessuna carta, il che non sarebbe « cosa straordinaria, poiché non è certo che i nostri archivi e i nostri documenti « ci abbiano conservato tutto, né forse le ricerche fatte sono state sufficienti. Ma « il dubbio cresce pensando alla circostanza che nel « Dante » non si parla af- « fatto di Emiliano Orfini, nella cui casa [*si*] stampava e del quale pure si parla « nel libro del Bruni edito nel 1470 e nel libro di Cicerone edito nel 1474. Pos- « sibile che l'Orfini, generoso mecenate del Numeister nella stampa di quei vo- « lumi, non lo abbia aiutato, anzi sia rimasto estraneo alla stampa del « Dante » « che pure degli altri due libri è tanto piú pregevole ed importante? »

« Dal silenzio dei documenti circa il nome di Evangelista « *Mei* » e dalla « mancanza del nome di Emiliano Orfini nel libro del « Dante », è sorto il pen- « siero che forse quell'Evangelista « *Mei* » non sia nome di persona, ma sia piut- « tosto nome allegorico e che nasconda per vezzo poetico il nome di Emiliano « Orfini. In quest'ipotesi il senso di quei versi sarebbe questo, che l'Orfini fu « per il Numeister un banditore, un annunciatore del nuovo trovato, un « Evan- « gelista delle cose mie » di me, *mei*. Ardua è la spiegazione, che del resto è « data anche dal Claudin (1), sebbene non abbia avuto ragione per interpretarla « cosí, per la mancanza di documenti che non cercò, ma sia stata al medesimo « suggerita dalla lettura dei versi che veniamo commentando. Questa congettura « spiegherebbe il silenzio degli archivi sul nome dell'Evangelista « *Mei* », né per « poterla accettare, presenta nulla di strano o di inverosimile ».

*
* *

Ho voluto riportare per intiero le parole del F.-P. — indiscussa autorità in materia — perché piú chiaro risulti quanto ardua sia la questione, a risolvere la quale tanto acutamente il F.-P. sa argomentare, fino al punto da giungere ad una interpretazione che è forse troppo sottile e che ha del teologico: ma che si giustifica pienamente col desiderio intenso che egli — ed il Claudin prima di lui — avevano di identificare la persona dell'Evangelista « *Mei* » (2).

Ma anche dopo le ingegnose induzioni del F.-P. bisogna riconoscere che la questione è rimasta insoluta.

Un primo barlume venne a rischiarare la situazione quando in un altro

(1) *Antiquités typographiques de la France*. Paris, 1880, pag. 48.

(2) Tra le molte congetture fatte per spiegare l'origine di questo « mei » non mi sembra trascurabile neanche la seguente, cui finora nessuno aveva pensato; cioè: che all'autore di quelle terzine il nome di Evangelista abbia fatto tornare in mente il motto veneziano « *Pax tibi, Marce, evangelista meus* ». Il « *meus* » nei versi sopra riportati sarebbe diventato « *mei* » per comodo di rima. È un'ipotesi come un'altra.... !

mio scritto (1) ebbi occasione di pubblicare la notizia documentata che un Ser Evangelista *Angelini*, da Trevi dell'Umbria, ma dimorante a Foligno, aveva comprato il 22 Novembre 1471 per 119 « fiorini » e 12 « bolognini » un banco da stampar libri e centotredici « libbre » di caratteri di stagno, già appartenuti alla tipografia che esisteva a Trevi nel 1470. Commentando il documento relativo, scrivevo, tra altro, che « non può sfuggire allo studioso anche una singolare omo- « nimía che risulta da questo atto trevano. Acquirente del materiale tipografico « fu un Ser Evangelista *Angelini*, da Trevi, dimorante a Foligno ».

« Ora — e quí è l'omonimía — nell'ultimo verso del « *colophon* » della « *Divina Commedia* stampata a Foligno da Emiliano Orfini (2) e da Giovanni Nu- « meister nel 1472 è ricordato

« el fulginato Evangelista « *mei* ».

« Chi fosse costui, non si è mai potuto stabilire con certezza. Sta, intanto, « il fatto che un Evangelista fu quegli che a Foligno portò ciò che restava della « tipografia trevana. Si osserverà che questo Evangelista era di Trevi: non si « sarebbe, quindi, dovuto dire « fulginato ». Ma — per me, almeno — l'obie- « zione è risolta — per esempio — dal fatto che nelle « Riformanze » del con- « siglio comunale di Trevi un Maestro Giovanni di Francesco Lupi, da Orvieto, « è detto « *Treviensis* ». Vero è che egli — medico — dimorò a lungo a Trevi; « ma non per questo poteva cambiarsi la sua città d'origine (3). Eppure cosí fu fatto ».

Queste furono le sole frasi da me scritte sulla interessante questione; frasi assai riservate e ponderate, quali dovevano essere, visto che nessun documento veniva a dare valore probatorio alla mia supposizione.

Ma ora — ad un anno circa di distanza — sono in grado di sciogliere ogni riserva e portare una parola, che mi sembra decisiva, sulla fin quí enigmatica personalità del collaboratore di Giovanni Numeister.

* * *

Occupato per altri miei studi a ricercare nell'Archivio segreto pontificio documenti relativi alla storia dell'Umbria negli anni del pontificato di Sisto IV (1471-1484), non poteva sfuggirmi quello importantissimo di cui vengo a parlare e che pubblico per intiero piú avanti.

---

(1) T. VALENTI, *Per la storia dell'arte della stampa in Italia. La più antica società tipografica (Trevi-Umbria 1470)*. Firenze, Olschki, 1924, pag. 18; (Estratto da *La Bibliofilia*, Anno XXVI, (1924), pagg. 105-127.

(2) Nel « Dante » di Foligno non è fatto in realtà il nome di Emiliano Orfini; ma la tradizione costante indica lui come il mecenate di quella edizione; tanto vero che il nome di questo Orfini fu eternato a questo proposito nel marmo di un'epigrafe che più avanti riporterò.

(3) « Archivio delle 3 chiavi del comune di Trevi. - *Riformanze* »; 30 Ottobre 1469. *Ivi*, 30 Marzo e 18 Decembre 1485. Un altro documento del genere trovo nell'Archivio segreto pontificio: « *Berardo de Trevio, civi fulginati, confirmantur quatuor staria vinee, vocata la vigna de Monstradello* » (sic). (*Ex primo libro secret: Eugenii IV — In solut: fol. 72*).

È un salvocondotto che il cardinale Camerlengo, Latino Orsini, rilasciava in data 8 Giugno 1473 ad Evangelista *Angelini*, da Foligno.

Non occorre né acume, né critica per dimostrare che l'Evangelista *Angelini* al quale il salvocondotto è destinato, è quello stesso « *Ser Vagnelista Agnelinij* », cui poco fa accennavo e che comprava il materiale della tipografia di Trevi. La cosa è intuitiva; non si discute neanche! Il seguito di questo scritto darà ragione di tale mia sicurezza.

Stabilita cosí l'identità dell'individuo, resta a vedere chi egli fosse. Fortunatamente gli atti dell'Archivio notarile di Trevi mi mettono in grado di ricostruire — almeno in parte — la genealogia del nostro.

Esso fu figlio del notaio Ser Angelino, di Sante, di Silvestro. L'albero genealogico dell'Evangelista può, dunque, indicarsi cosí:

SILVESTRO di n. n.
|
SANTE di Silvestro
|
Silvestro — Ser ANGELINO — Cola, di Sante (1)
|
EVANGELISTA di Angelino (*Agnelinij* = *Angelini*)

Di Ser Angelino, di Sante, padre di Evangelista, si conservano nell'Archivio notarile di Trevi dodici protocolli di rogiti, che vanno dal 13 Ottobre 1412 al 7 Aprile 1475, e portano i numeri dal 6 al 17 inclusivi. Da questi atti ho desunto le notizie quí riportate.

Ho ragione di credere che anche l'Evangelista fosse notaio, come suo padre; cosí almeno lascia supporre il « Ser » che precede il suo nome nel documento piú volte citato (2). Ai dottori in legge ed ai medici si dava il « *dominus* », agli artisti ed artigiani il « *magister* »; ma il « *ser* » era — almeno da noi — usato esclusivamente per i notai. Non ho potuto sapere ancora se l'Evangelista esercitasse a Foligno, oltre a quella del tipografo, anche l'« arte » del notaio. Quell'archivio notarile attende tuttora una sistemazione che agli studiosi renda possibili le ricerche.

L'Evangelista, nato a Trevi, si trasferí nella vicinissima Foligno in epoca che non saprei precisare. Fu certamente prima del 1470.

Del resto a me interessa ora mettere bene in chiaro — come dissi — che l'Evangelista di Foligno, cui il cardinale Orsini rilasciava il salvocondotto che ora pubblico, era lo stesso « *Ser Vagnelista Agnelinij* », da Trevi, altra volta da me segnalato.

Primo passo e primo caposaldo per la dimostrazione di quanto dirò poi.

---

(1) Archivio notarile Trevi, To. 6, 17. Rogiti di ser Angelino di Sante, di Silvestro — *passim* — To. 28, f. 95. Rogiti di Marino Bonilli, 1438, Agosto, 24.

(2) Vedi sopra, pag. 133.

*
* *

Proseguendo l'esame del documento, trovo che esso contiene nella sua motivazione — secondo lo stile della Camera Apostolica — una minuziosa e precisa esposizione di fatti, che sono per noi altrettante preziose ed inattese notizie.

Da questa esposizione sappiamo che l'Evangelista *Angelini,* il quale all'epoca del salvocondotto si era trasferito a Roma, aveva, quando ancora era a Foligno, assunta una speciale forma di garanzia per un « *Giovanni teotonico* » tipografo (*pro quodam magistro Iohanne teotonico impressore librorum*) per alcuni debiti che questo aveva.

Ora, chi poteva essere questo « Giovanni *teotonico* » se non il Numeister? Si sa che altri tedeschi erano con lui a Foligno, ma nessuno col nome di Giovanni. Né è da pensare che fosse allora a Foligno quel Giovanni detto prima Reinhard, ma che in realtà si chiamava Rothmann, come da documenti da me pubblicati (1). Il Rothmann era a Trevi nel 1470-71; ma alla fine del 1471 stesso già era a Roma (2). È, dunque, certo che il « Giovanni *teotonico* » di cui parla il documento e per il quale Evangelista *Angelini* si rendeva garante, era il Numeister.

Ma v'è di piú. I debiti di questo erano verso un Mariotto di Piermatteo Orfini.

Dati i rapporti, ormai famosi, tra il Numeister ed i fratelli Orfini di Foligno, nessun dubbio può restare che il documento in parola si riferisca appunto al Numeister.

*
* *

Ma anche un'altra notizia utilissima si desume da questo documento: il nome di un altro dei fratelli Orfini, presso i quali il Numeister esercitò l'arte sua.

Nella nota tipografica del « Cicerone » stampato a Foligno nel 1474 è fatto cenno dei « fratelli » Orfini. Il Faloci-Pulignani si domanda chi fossero questi fratelli; e cita il Rossi (3), che dà i nomi di un Mariotto e di un Giannantonio. Il nostro documento ci ripete e ci dà per certo il nome di Mariotto, figlio anch'esso di Piermatteo, come l'Emiliano e il Giannantonio.

Ecco cosí dimostrato che alla tipografia folignate diede aiuto anche il Mariotto. Non solo: ma poiché dal 1470 al 1473 Emiliano Orfini si assentò spesso da Foligno per la sua arte di zecchiere, il Faloci-Pulignani sospetta che il Numeister e gli altri possano esser rimasti soli, cioè senza la compagnia degli Orfini (4). Il documento presente dimostra, invece, che col Numeister era rimasto

---

(1) T. V. *Op. cit.* pag. 13.

(2) LAIRE, FR. XAV., *Specimen historicum Typographiae Romanae XV saec.* Roma, Monaldini, 1778, pag. 115.

(3) *Giornale di erudizione artistica.* Perugia, 1874, vol. III, pag. 185.

(4) FALOCI-PULIGNANI, *Notizie* etc. pag. 30.

— per lo meno — il Mariotto Orfini; e precisamente in quell'anno 1473, verso la fine del quale l'Emiliano fu chiamato definitivamente a Roma alla zecca pontificia.

*
* *

Ma non finiscono quí le notizie inattese che sgorgano da questo documento, in apparenza cosí modesto.

L'Evangelista *Angelini* si era reso garante — come dissi — verso Mariotto Orfini, per una certa somma di denaro, che il Giovanni Numeister doveva a quest'ultimo. D'altra parte l'*Angelini* aveva ricevuto dal tedesco la promessa, che, a richiesta e per garanzia di Mariotto Orfini, avrebbe depositati in sue mani cinquanta volumi (*quinquaginta volumina librorum*). Erano, senza dubbio, altrettante copie delle opere che in quegli anni si stampavano a Foligno. Forse del « Dante »? Ciò non risulta; ma è da notare che di quell'anno 1473 non si conoscono edizioni folignati. Sicché, allo stato delle notizie, l'ultima opera stampata all'epoca di questo salvocondotto, era la *Divina Commedia.*

Quello che però chiaramente risulta dal documento presente, si è che quei cinquanta volumi non superavano il valore di cinquanta « ducati »; (*quorum valor summam quinquaginta ducatorum papalium non excedebat*). Veniamo cosí a sapere che il valore venale di quei libri poteva essere, al massimo, di un « ducato » la copia! Credo assolutamente nuovo questo particolare finanziario, almeno per quanto riguarda la tipografia di Foligno.

Ben diverso è il valore che il commercio librario attribuisce ora a quegli incunabuli!

*
* *

Aggiungo che la notizia di questi 50 volumi è un dato di piú per dimostrare che il Giovanni « *teotonico* » nominato nel salvocondotto non poteva essere che il Numeister. Il fatto che quel Giovanni potesse disporre di 50 copie dei libri stampati a Foligno prova che egli era dei principali interessati in quella officina tipografica. Essendo noto che di quelle prime edizioni non si stampavano che due o trecento copie, è chiaro che i 50 volumi del « *teotonico* » rappresentavano la quarta, od almeno la sesta parte di tutta la produzione.

Chi, dunque, poteva essere questo importante collaboratore degli Orfini se non il Numeister?

*
* *

Il Giovanni *teotonico* prometteva, però, a vuoto; poiché né si curò di pagare il suo debito all'Orfini, né di depositare i cinquanta volumi nelle mani dell'*Angelini*. Sicché il creditore rimase insoddisfatto e il garante esposto al rischio di perdere tutto!

Ma la procedura dell'epoca era assai energica, anche in fatto di debiti. Ed ecco l'Evangelista *Angelini* darsi attorno perché il Giovanni Numeister fosse arrestato e detenuto (*captus et detentus*). E lo fu di fatto.

Ma con ciò l'*Angelini* non metteva al sicuro sé stesso; poiché la garanzia prestata gl'imponeva l'obbligo o di farsi dare i cinquanta volumi, o di pagare al creditore Orfini la somma dovuta. Però — ed ecco un'altra notizia utilissima — le condizioni economiche dell'*Angelini* erano assai modeste (*attenta facultatum tuarum tenuitate*); né poteva disporre di quei cinquanta « ducati » circa, che occorrevano a tacitare l'Orfini.

Sicché il buon Evangelista correva pericolo di essere anche lui imprigionato. Invece ben altro era il suo programma; poiché da Foligno si era trasferito a Roma e lí intendeva restare per darsi agli affari (*in Alma Urbe moram trahere et in ea negotiari*). Donde la necessità di questo salvocondotto, che gli viene, per le ragioni suesposte, concesso.

Mi sembra utile ricordare quí che, quando l'Evangelista *Angelini* comprò dalla cessata società tipografica di Trevi il banco ed i caratteri di stagno, domandò ed ottenne di pagarne l'importo in due rate: metà dopo tre mesi, metà dopo sei (1). Ciò dimostra che anche allora i mezzi di cui disponeva l'*Angelini* erano assai limitati; poiché anche allora si trattava di 119 « fiorini » e 12 « bolognini », che in tutto non arrivavano a 60 « ducati » (1 ducato = 2 fiorini). Con tutto ciò l'*Angelini* si addimostrava abbastanza coraggioso ed intraprendente nell'esporsi all'alea della nuova industria tipografica. Ma la fortuna non gli arrise.

*
* *

Vale anche la pena di osservare che l'*Angelini* si dà premura di procurarsi il salvocondotto, dopo il suo arrivo a Roma. Ma in casi simili gl'interessati domandavano quel documento prima di mettersi in viaggio; perché chi aveva qualche conto da regolare con la giustizia o con i creditori, poteva essere arrestato anche strada facendo, com'è naturale. L'*Angelini* che era riuscito ad arrivare a Roma senza dar nell'occhio, una volta colà, pensò prudentemente di mettersi al sicuro da ogni pericolo, procurandosi questo salvocondotto. Forse Mariotto Orfini era corso in cerca di lui.

Non è inutile anche stabilire — per quanto possibile — l'epoca in cui l'*Angelini* lasciò Foligno per recarsi a Roma. Fu certamente prima del Giugno 1473; ma non è improbabile che ciò avvenisse anche molti mesi avanti. In ogni modo teniamo presente questa data, importante ai fini di questo studio.

Ma un'altra domanda sorge spontanea: l'Evangelista che intendeva restare a Roma per darsi agli affari (*negotiari*) avrà continuato a dedicarsi all'arte tipografica? La risposta è quasi impossibile, perché il nome dell'*Angelini* non figura negli annali della stampa in Roma. Però è anche vero che ancora non è stata scritta una storia completa e documentata dell'arte tipografica in quella città.

---

(1) T. Valenti, *Op. cit.*, pag. 18, 25.

*
* *

Il salvocondotto prosegue mettendo in evidenza — oltre alle modeste risorse finanziarie dell'*Angelini* — anche la sua sollecitudine (*diligentia*) nel far arrestare il Giovanni Numeister, onde poterlo « mostrare » al creditore Mariotto Orfini (*ut predicto Mariotto creditori exhiberi possit*). Magro conforto per questi!

Per tutte le suddette ragioni il cardinale Camerlengo accorda il salvocondotto richiesto, affinché l'Angelini possa tranquillamente dimorare e negoziare in Roma e nel suo territorio, senza poter essere disturbato dal Mariotto Orfini o da altri, per nessun motivo. Che se questi od altri si sentissero da ciò danneggiati, si presentino al cardinale, che provvederà ad indennizzarli convenientemente.

E quí finisce il documento.

*
* *

A questo punto il lettore si domanderà, come io stesso me lo sono domandato: dopo tali notizie, può ancora rimanere enigmatica la figura del « fulginato Evangelista « *Mei* » ?

E — francamente — devo dire che, per mio conto, nessun dubbio mi sembra piú possibile. Troppi elementi e troppo precisi concorrono a far identificare nell'*Angelini* il cosí detto « Evangelista *Mei* ».

Richiamiamo quí l'ingegnosa e — se si vuole — anche un poco artificiosa interpretazione che di quelle parole dava il Faloci-Pulignani. Esso dice: negli archivi non si trova il nome dell'Evangelista « *Mei* », nel « Dante » di Foligno non figura il nome di Emiliano Orfini; dunque si può supporre che quell'« Evangelista » sia un'allusione poetica all'Orfini, il banditore del nuovo trovato; e che il « *mei* » non sia un cognome, ma debba tradursi: *mio, di me.*

Ebbene, io rispetto quest'opinione dell'illustre erudito; non solo: ma me ne valgo, e, almeno in parte, la faccio mia. Poiché anch'io affermo che il « *mei* » non è un cognome (1); ma ora che dal documento trevano e da quello vaticano risulta dimostrata l'esistenza di un « Evangelista », non rimane che a trovarne il cognome vero: Angelini.

E cosí è di fatto. Non è piú « tra gli umanisti, tra i letterati della città » che deve cercarsi l'Evangelista cosí detto « *mei* ». Egli non fu « un uomo di valore, un cultore delle belle lettere », come il F.-P. lo imaginò. Fu un modesto cittadino, di Trevi — forse un notaio — che si trasferí a Foligno prima del 1470; fu un abbastanza coraggioso uomo d'affari, che arrischiò nella nuova arte tipografica i suoi modesti capitali; fu — insomma — l'Evangelista *Angelini.*

---

(1) Il fatto che nella edizione originale il « *mei* » è stampato con la iniziale minuscola ha il suo valore.

Né la mia deduzione sembri azzardata. Egli acquista il materiale della tipografia di Trevi, e lo porta a Foligno. Egli è in rapporti con un Giovanni « teotonico », che non è altri che il Numeister. Egli è talmente amico di questi, che garantisce per i suoi debiti. Egli è tenuto in buona stima da Mariotto Orfini, che si affida cosí sicuro in lui da accettarlo quale fideiussore del Numeister, per la somma di cinquanta « ducati », allora abbastanza rilevante, pur conoscendo le tenui risorse finanziarie dell'*Angelini.*

Dopo tutto ciò, non solo lecito, ma logico — poiché il buon senso deve esser di guida anche in queste ricerche e nella interpretazione dei documenti — è il concludere che l'*Evangelista mei* prende corpo e figura e s'identifica con l'Evangelista *Angelini.*

Tutt'al piú potrà domandarsi se il Numeister, dopo imprigionato per opera dell'*Angelini* avrà continuato a chiamarlo ancora, con amichevole tenerezza, « *il mio Evangelista* » ! Evangelista « *mei* »!

È certo però che, prima di questi dissensi, l'Evangelista fu un vero e proprio collaboratore del Numeister, nel senso etimologico della parola; poiché questi diede l'opera sua alla stampa del « Dante » e l'Evangelista fu con lui in quel lavoro:

Io maestro Johanni Numeister opera dei
Alla decta impressione e meco fue
El fulginato Evangelista *mei.*

Poiché non so concepire quale altra specie di aiuto — se non manuale — avrebbe egli potuto dare al Numeister. Non finanziario, ché non disponeva neanche di 50 « ducati »; non letterario, poiché è certo che egli fu uomo modesto e dedito agli affari, per i quali si trasferí anche a Roma. L'acquisto fatto nel 1471 del materiale della tipografia trevana ci dice chiaro che l'Evangelista intendeva utilizzarlo a Foligno. E fu cosí che egli si trovò col Numeister; e con esso « fue » quando la *Divina Commedia,* per la prima volta nel mondo e nei secoli, venne affidata all'arte della stampa.

Un'altra circostanza rilevantissima merita di essere notata. L'*Angelini* acquistava il materiale della tipografia trevana il 22 Novembre 1471; di lí a poco, cioè l'11 Aprile 1472 — esattamente 140 giorni dopo — usciva in Foligno la prima edizione della *Divina Commedia.*

Ora che sappiamo i rapporti dell'*Angelini* col Numeister e con l'Orfini, che cosa si vuole di piú per ammettere che fu l'*Angelini* a collaborare a quella edizione? (1).

---

(1) Non essendomi possibile avere sott'occhio contemporaneamente le edizioni delle tipografie trevana e folignate, non potrei affermare che in quest'ultima fossero usati i caratteri provenienti dalla tipografia trevana. A giudicare dalle riproduzioni fotografiche, ciò non parrebbe. Non resterebbe — dunque — che supporre essere stato utilizzato a Foligno soltanto il metallo (stagno) dei tipi di Trevi. La cosa è piú che probabile quando si pensi che a Foligno era, tra gli altri tedeschi, anche uno « specialista » per la lavorazione dei punzoni.

*
* *

Per oltre quattrocento anni nessuno dubitò che l'« Evangelista *Mei* » fosse realmente esistito con questo cognome. Fu il Faloci-Pulignani a metterne in forse — come vedemmo — l'esistenza. Ma per il passato la certezza fu tale, che il nome del « *Mei* » figura insieme a quelli del Numeister e di Emiliano Orfini nella lapide che nel 1865, nel sesto centenario della nascita dell'Alighieri, il Municipio di Foligno pose sulla facciata del palazzetto Orfini, nel quale si crede che il « Dante » venisse stampato nel 1472.

E l'iscrizione è questa:

NEL XIIII DI MAGGIO MDCCCLXV
CELEBRANDO ITALIA
LA FESTA SECOLARE DI DANTE ALIGHIERI
SEICENTO ANNI DOPO LA SVA NASCITA
A PERPETVARE LA MEMORIA
CHE EMILIANO ORFINI
VOLLE DIVVLGATA AL MONDO
LA DIVINA COMMEDIA
CON LA PRIMA STAMPA FATTA IN QVESTA CASA
NEL QVARTO MESE DEL MCCCCLXXII
PER GIOVANNI NVMEISTER ALEMANNO
ED EVANGELISTA MEI FULGINATE
IL MVNICIPIO POSE

È sperabile che ora, dopo la pubblicazione di queste pagine, quel nome venga rettificato e — anche se non si vuol ricordare che l'Evangelista era *trevano,* prima che *fulginato* — gli si restituisca almeno il suo vero cognome o patronimico di *Angelini*? Sarebbe tutto a vantaggio della verità storica. Piccole cose, anche queste; ma è lo stesso Faloci-Pulignani che giustamente osserva: « in bibliografia le piccole cose stanno a casa loro » (1).

Toccherà, piuttosto, alla nostra Trevi il ricordare in qualche modo questo suo antico cittadino, che ha legato il suo nome ad un avvenimento che fa epoca, qual'è la prima edizione del « Dante ». Con ciò non ho neanche la piú lontana idea di fare di questa circostanza una meschina questione campanilistica. È passato — almeno cosí si spera — il tempo in cui, per esempio, Assisi, Spello e Bevagna si contendevano la nascita di Properzio.

No! No! Lasciamo pure che l'« Evangelista » sia detto « el fulginato »; ma facciamo sapere che egli e la sua famiglia erano tutti nati a Trevi. Noi, quassú, non abbiamo molte grandi celebrità cittadine da mettere in mostra; sicché ci sia permesso di raccogliere anche queste briciole.

(1) Faloci-Pulignani, *Notizie* ecc., pag. 20.

*
* *

Il Faloci-Pulignani — mi è grato ricordare ancora una volta il nome di questo infaticabile erudito — chiudeva nel 1900 le sue *Notizie su l'arte tipografica in Foligno nel sec. XV* con queste parole: « Cosí cessano le notizie della « tipografia di Foligno, che vanno dal 1463 al 1474 ».

Ora io sono lieto di poter aggiungere agli importantissimi dati storici che il F.-P. poté pubblicare, quelli che — pochi, ma certi — risultano da questo mio modesto lavoro; non senza mettere in rilievo il fatto che il documento quí pubblicato è — a tutt'oggi — il primo e l'unico che sia stato trovato relativo alla tipografia di Foligno.

Il F.-P. accenna nel suo scritto al « silenzio degli archivi » (1) su tale argomento. Ora questi hanno, per la prima volta, parlato. Auguriamoci che ulteriori ricerche di archivio e di biblioteche, « che in questo genere di lavori, sono « del piú alto interesse » (2), giovino a far luce completa su questo magnifico episodio della storia della civiltà nell'Umbria nostra.

Trevi (Umbria), 24 Luglio 1925.

TOMMASO VALENTI.

APPENDICE.

(Archivio segreto pontificio). — *Arm. XXIX — To. 38, f. 5'*).

(*In margine:*) Salvus conductus pro Evangelista Angelini, de Fulginio.

Latinus etc. (*ossia:* tituli S. S. Johannis et Pauli presbiter cardinalis de Ursinis S. R. E. Camerarius).

Dilecto nobis in Christo Evangelista Angelini, de Fulginio, salutem in Domino.

Cum, sicut pro parte tua nobis expositum fuit, tu cupias in Alma Urbe moram trahere et in ea negotiari, sed dubites ne ex eo tibi in persona molestia inferatur, quia dudum, Fulginij existens, constitueris te depositarium quinquaginta voluminum librorum, quorum valor summam quinquaginta ducatorum papalium non excedebat, ad instantiam et pro cautella (*sic*) Mariotti Piermatei (*sic*) de Orfinis, de Fulginio, pro quodam Johanne teotonico impressore librorum, eiusdem Mariotti debitorem, qui postea neque ipsa volumina penes te deponere, neque ipsi Mariotto debite satisfacere curavit, neque curat, licet propterea in carcere captus et detentus; te instante ut ab eiusmodi depositi obligatione releveris, Nos tue securitati super eo opportune providere volentes, attenta facultatum tuarum tenuitate, per quam, sicut nobis asseri fecisti, nullomodo valorem

(1) FALOCI PULIGNANI, *Notizie* etc., pag. 8.

(2) IDEM, *ibid.*, pag. 7.

eiusmodi voluminum quocumque casu solvere posses, et diligentiam quam habuisti pro dicti principalis debitoris captivitate, ut predicto Mariotto creditori exhiberi possit, auctoritate nostri camerariatus offici tibi harum serie concedimus tutum, validum et securum salvum conductum in prefata Alma Urbe et eius territorio ac destrictu morandi et negotiandi, absque eo quo ad predicti Mariotti seu cuiusvis alterius instantiam et in vim cuiuscumque instrumenti et obligationis premissorum occasione personaliter capi, arrestari, detineri seu quovis alio molestie genere affici possis aut debeas.

Mandantes magnifico Alme Urbis Senatore et ceteris omnibus predicte Urbis ac Romane curie officialibus, quocumque nomine censeantur, ut hunc nostrum salvum conductum inviolabiliter usque ad nostrum beneplacitum servent et faciant servari.

Volumus autem quod si interim dictus Mariottus aut quivis alius senserit se de hoc gravatus, compareat coram nobis, recepturus indemnitatis remedium opportunum.

Datum Rome apud Montem Jordani Anno Domini 1473 die VIIJ Junij, Pontificatus SS.mi domini nostri Sixti divina providentia pape IV anno II.

L. Card. DE URSINIS.

G. Blondus.

Una leggenda in versi su Santa Barbara del 1494 composta da Giuliano Dati

Solo recentemente è stato ravvivato il nostro interesse storico (le sue produzioni letterarie non hanno altro valore) sul fiorentino Giuliano di Domenico Dati (1) apprezzatissimo ai tempi suoi come poeta popolare e come dotto teologo; e questo in merito della nuova edizione della *Lettera dell' isole che ha trovato nuovamente il re di Spagna* (2) curata da Gustavo Uzielli. Un'edizione completa delle opere poetiche del Dati era già stata anteriormente preparata (l'Uzielli vi accenna in fine alla sua prefazione) da Camillo Galletti († 1868), ma l'attuazione si era arrestata di fronte all'impossibilità di trovare sia pure un solo esemplare proprio della lettera suddetta. L'intenzione del Galletti non trovò miglior fortuna quando la fece propria Luigi Manzoni († 1905). La maggior parte delle edizioni dei *poemetti* del Dati constavano di poche carte e hanno condivisa,

(1) L'anno della sua nascita non si conosce. Fu particolarmente protetto da Giulio II e Leone X, nel 1518 fu nominato vescovo di S. Leone in Calabria e morì a Roma il 29 Dicembre 1524.

(2) *Scelta di curiosità letterarie....* Disp. CXXXII. Bologna 1873. Altra ristampa da ricordarsi *La gran magnificenza del prete Janni*. Poemetto di GIULIANO DATI e quattro lettere di CARLO ROBERTO DATI per cura di ACHILLE NERI, in: *Il Propugnatore*, vol. IX, 1, 1876, pag. 138-173.

per quanto riguarda la loro conservazione, la sorte toccata a tutte le stampe popolari di quel tempo, diventando rarissime. Da questo deriva la difficoltà di fissare nella sua completezza l'intera produzione letteraria del poeta. L'Uzielli ha bensí corredata la sua pregevole pubblicazione di un'appendice bibliografica (*Poemetti composti da Giuliano Dati*), ma essa si rivela incompleta, essendosi in seguito e per altri ordini di indagini scoperti altri componimenti del Dati. Il Kristeller porta sotto questo nome d'autore sei impressioni, che comprendono tre opere non citate dall'Uzielli (1). La prima [120] deve qui richiamare particolarmente il nostro interesse:

« Dati, Giuliano. Storia di S. Barbara. S. a. (1494 ?) [Triv.].

a 1ª: La Historia di Sancta Barbara | Uirgine Et Martyre.

End: a 4ª: p messer giuliāo de datti de fiorēza | ....

Cut (115 × 124). S. Barbara, standing over a Knight, holds a chalice in the l., a tower on the l. (hard and angular cut) ».

Questa leggenda di S. Barbara in versi, che probabilmente è la prima trattazione poetica dell'argomento nella letteratura italiana, e, come tale, ha una certa importanza, dovrebbe avere appartenuto alle composizioni poetiche piú popolari del Dati; almeno a giudicare dal numero delle altre edizioni contemporanee. Una di queste, a quanto sappia ancora sconosciuta e perciò in questo luogo indicata avanti ogni altra, si trova nella *Bayerische Staatsbibliothek* di Monaco (che è particolarmente ricca di antiche opere a stampa italiane) sotto la segnatura 4° P. O. it. 199 f. Essa merita una particolareggiata descrizione:

Consta quest'edizione di 16 carte con le segn. a⁸ b⁸; ogni pagina di testo, meno l'ultima, conta 32 righe. Car. got.

Carta 1ª: La legenda dela gloriosa sancta | Barbara virgine e martire: | *Carta 1ᵇ: Incisione in legno. Carta 2ª:* (D)A mi signior iesu tanta misura | e tāto īgegnio chio possa cātar̄ | .... *Segn. b.* Con la suo *(sic)* cruda in diauolata mano | e perle treccie silla strascinaua | .... *Fine, carta 16 b, l. 9:* Finita la legienda o vero martirio | della gloriosa vergine e martire | santa Barbara composta in rima | per misser Giuliano de dati da fiorēza | lateranense penitentiere allaude | della celestial chorte e p sua deuotione | lanno. Mcccclxxxxiiij. in Roma | Antiphona. | (U)Ieni sposa di xp̄o e piglia la coro- | na.... *l. 28*:... pel nostro signore iesu christo | tuo figluolo el quale teco viue e regnia | in vnita dello spirito santo idio per tutti | li secoli deli secoli. Amen. |

Chi fosse lo stampatore di questo volumetto possiamo trovare senza troppa difficoltà con l'aiuto del *Typenrepertorium* del Haebler; esso ci indica Andrea Freitag (Roma), Type 1, Init. a, b (2). Tedesco di nascita (di Strasburgo ?) iniziò

---

(1) PAUL KRISTELLER, *Early Florentine woodcuts*. London 1897, pag. 40-41. V. inoltre: D. REICHLING, *Appendices....* fasc. III: « 891 : DATI, GIULIANO DE: *Aedificatio Romae* (octostichis italicis).... ».

(2) Tipo 1 usato da Freitag negli anni 1492-1494 e 1496. Cfr. *Catalogue of books printed in the XVth century now in the British Museum*. Part IV, London, 1916, pag. 134.

la sua attività tipografica, non molto feconda del resto, a Gaeta nel 1487, per continuarla a Roma nel 1492, per un certo tempo in società con Giovanni Besicken. Uscirono dai suoi torchi per lo piú stampe di piccola mole, tra cui il *Tratatto di San Giovanni Laterano* (1) del Dati; ultimo suo prodotto tipografico è da ritenersi la stampa non datata di un discorso che tenne Hadrianus Castellensis il 31 Luglio 1496, cosicché il Freitag esercitava in Roma l'arte sua oltre quel termine di tempo (2).

La nostra edizione va posta perciò fra gli anni 1494 e 1496.

L' incisione in legno (168 × 120) rappresenta come figura centrale e indipendente S. Barbara con nimbo e simboli del martirio (la corona e la palma) e con l'attributo a lei proprio: la torre a tre finestre, postavi a memoria del soggiorno ch'ella vi fece come pure a raffigurazione simbolica della S. Trinità. La figura virile ai piedi della Santa sta a rappresentare il nobile e pagano di lei padre Dioscorus, oppure il prefetto Marcianus; una simile rappresentazione non è dato incontrare nell'iconografia della santa se non in un solo quadro del fiorentino Cosimo Rosselli (1439-1507) (3). La riquadratura che consiste in un solo blocco mostra nel suo zoccolo lo stemma di casa Dati e corrisponde probabilmente all'incisíone del titolo della stampa del Freitag su ricordata del *Tratatto di San Giovanni Laterano* (4).

Per quanto riguarda il contenuto (118 ottave), esso si appoggia sostanzialmente alla *Legenda aurea*. Conforme alla parte che vi fu aggiunta piú tardi, il poeta vi narra due fatti posti a dimostrare la singolare efficacia derivante dalla devozione a S. Barbara: rende essa compartecipe dei benefici del S. Sacramento nell'ultima sua ora un prigioniero d'un conte sassone; salva, ai tempi del re Adolfo, un innocente prima che si compia la sentenza di morte. Informa il Dati per ultimo, pieno di gratitudine, com'egli stesso fosse stato liberato dopo l'invocazione alla Santa dal mal della pietra, che lo aveva assalito dopo ultimazione della prima parte del suo poemetto, a metà marzo del 1494.

Alle due edizioni della *Bibl. Trivulziana* e della *Bayer. Staatsbibliothek* fanno seguito:

1) *Carta 1a: Incisione in legno. Carta 1 ba:* (D)A mi signer Iesu tanta misura | e tāto īgegnio chio possa cātare | .... *Fine carta 8 (a 8) b β l. 9:* ℂ Finita la legienda o vero martyro | della glorioso (*sic*) virgine e martyre | santa Barbara composta in rima | per miser Giuliano da dati da fiorēza | lateranense penitentiere al laude | della celestial corte e p sua deuotione | lanno. M.CCCC-lxxxxiiij. in Roma | .... *l. 32:* secoli. Amen. |

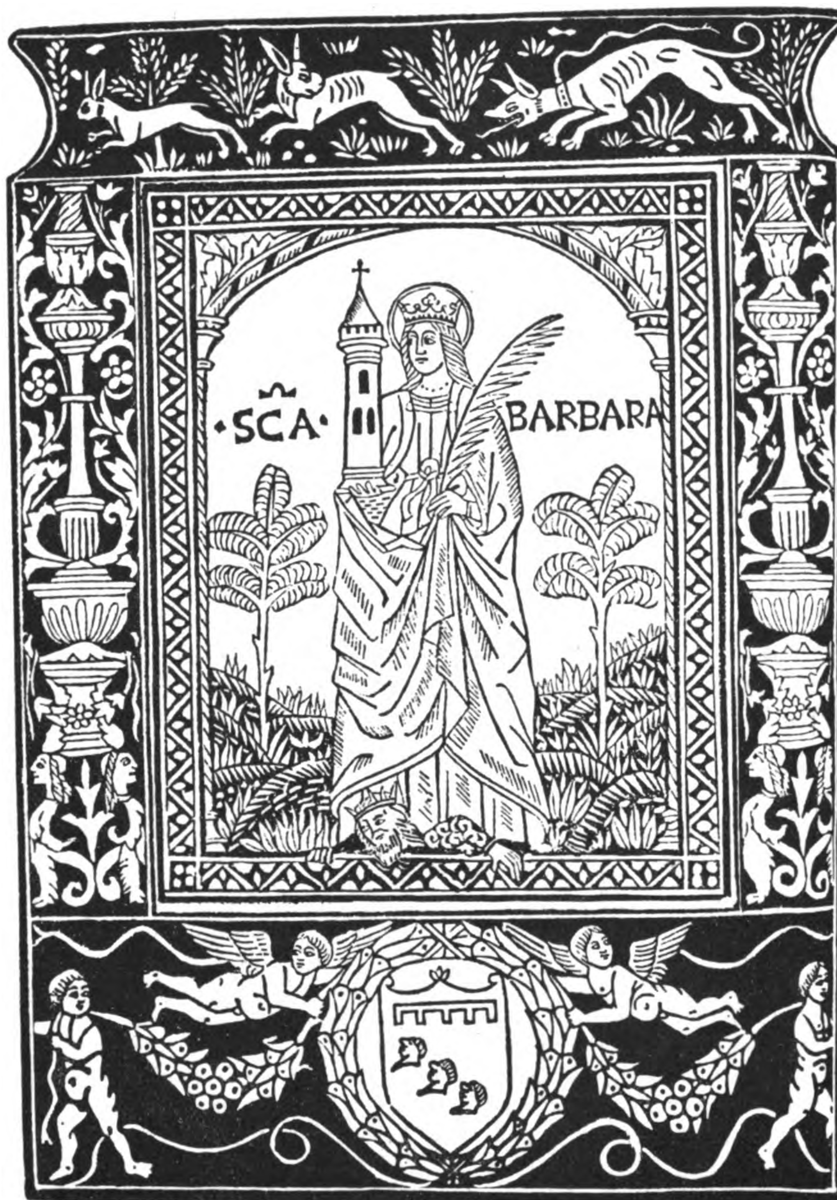
(1) Cfr. *Cat. of books pr....* Part IV, pag. 136.

(2) Cfr. KONR. HAEBLER, *Die deutschen Buchdrucker des 15. Jahrhunderts im Ausland.* München 1924, pag. 101.

(3) Cfr. SELMAR PEINE, *St. Barbara, die Schutzheilige der Bergleute und der Artillerie, und ihre Darstellung in der Kunst.* Leipzig, 1896, pag. 30.

(4) Cfr. per la descrizione il *Cat. of books....* Part. IV, pag. 136: « .... The woodcut in four parts on 1a is sorrounded by a black-ground border the top portion of which is copied in reverse from that found on 1b of the 1493 Anianus (I A 19339), while the bottom portion contains the Dati arms in a wreath supported by putti.... ».

In 4º, car. got., 8 carte, segn: a8, 2 col., 35 linee. — Tipo: 1. Iniz. h, Rubr: α. [Roma, Giovanni Besicken & Sigismondo Mayer]. *Bibl. Colombina* in Siviglia (1).



(1) Per l'indicazione e descrizione di questa stampa vado debitore alla cortesia del Dr. E. Crous, membro della commissione per il Catalogo generale degli incunaboli a Berlino. — Nel REICHLING, *Appendices...*, fasc. III, 961 troviamo elencato: *Leggenda di S. Barbara* (octostichis italicis). S. l., typ. n. et a. (Romae Joannes Besicken et Sigism. Mayer, c. 1495).

F. 1a, col. 1: ¶ Dice Barbaral padre seti piace | dimmi sequesti gia furon humani | e se di loro el mondo fu capace | fa che lontenda ben cho pensier sani | oual presente stanno

2) « Hystoria di sancta Barbara virgine e martyre (da Giuliano Dati) Turino, stamp. per F. de Silva (s. d.) In-4°, 12 p. » (1).

Si suppone che debba qui porsi anche:

3) « La Historia Di Sancta Barbara Uirgine Et Martyre. *Questo è sulla prima pagina, con un legno assai grande, e sotto il testo in ottave. Opuscoletto di quattro carte a tre colonne, di 7 ottave ognuna, carattere semigotico minuto. L'ultima pagina contiene i saluti di San Bernardo al Volto Santo ed un'orazione. In 4to, pare del 400* » (2).

4) « Historia di sancta Barbara et Margarita. Strophis quas Ottava Rima appellant. *Fortasse Romae char. Euchar. Silber.* 4.

Audiffr. pag. 291. Denis Suppl. pag. 585 » (3).

Quale delle edizioni di cui si è discorso debba considerarsi « editio princeps », non mi è dato indicare, poiché non ho avuto conoscenza per visione diretta che di quella che trovasi in possesso della *Bayer. Staatsbibliothek.*

München.

Dr. MAX SIMHART.

La "Poetica Tempe" di Zenobio Arcadamia

(Continuazione e fine: v. *La Bibliofilia* anno XXVII, disp. 3ª, pag. 61)

Gli epigrammi si dividono in sacri e profani. I primi furono suggeriti da occasionali avvenimenti cui fu presente l'autore, o da « temi » spesso sfruttati per lungo volgere d'anni; i secondi invece sono ispirati da narrazioni classiche, per cui ben accette furono agli antichi (e non a questi soltanto), le sillogi di Valerio Massimo, di Aulo Gellio, di Eliano, rielaborate in gran parte nei primi

morti in pace | esse palpabil piú son le lor mani | rispose el padre si son morti e nati | e come vedi el presente odarati | *etc. F. 6b, l. 30:* o veneranda electa e degnia pianta | cha quatro di dicembre fece el fiore | che da dinanzi a cristo tanto odore | . *Bibl. Casanatensis Romana, Inc. 1890. Typi sunt 'Practicae Cancellariae Apost.': Hain-Cop. no. *13311 (Proct. no. 3977)* ». Dai versi riportati si rileva dunque, che la stampa considerata dal Reichling come di anonimo (scompleta comunque di una carta nel principio e nella fine) non è altra cosa che la leggenda di S. Barbara del nostro Dati. Le due edizioni uscite dalla società dei tipografi Besicken e Mayer che si trovano alla *Colombina* e alla *Casanatense*, dovrebbero, per quanto possa desumersi dalle descrizioni riferite, essere identiche. Anche RAFF. MAGNANELLI, che nel suo libro *Canti narrativi religiosi del popolo italiano* (Roma 1909, pag. 79-99) tratta della tradizione scritta della leggenda di S. Barbara, del suo primo comparire nella letteratura italiana del sec. XV e della sua sopravvivenza nei canti popolari, fa cenno — senza per altro aver conoscenza della descrizione del Reichling e dell'attribuzione al Dati — all'esemplare della *Casanatense*, supponendolo giustamente incompleto.

(1) Cfr. *Cat. de la Bibl. Nat.*, Paris, t. XXXV. Il Silva stampò dal 1495 al 1500. Questa stampa non è citata da G. MANZONI nei suoi *Annali tipografici torinesi del sec. XV.* Torino, 1863.

(2) Cfr. MOLINI, *Operette bibliografiche*, pag. 194; dal quale ha citato anche il Magnanelli, e probabilmente identico a GRAESSE, *Trésor*.... VII (Suppl.), pag. 363: « La historia di Sancta Barbara Virgine et Martyre. s. l. ni d. in-4 (4 ff. à 3 col. de 7 oct. chac. ɔ | Car. demigoth. Av. une vign. en bois ».

(3) Cfr. PANZER, *Annales typogr*...., vol. II, 714.



Rilegatura del MS. di Zenobio Arcadamia " La Poetica Tempe ".
(Collezione Leo S. Olschki).

anni del secolo XVI negli *Antiquarum lectionum libri XVI* (1516), di Celso Rodigino, umanista ben conosciuto dal Nostro.

È facile, dalla materia trattata, poter intravvedere come non di rado la musa dell'Arcadamia si sia esercitata a freddo e come egli abbia scritto più per un vezzo personale, se non retorico, che per ubbidire ai bisogni di uno stato d'animo. È uno di quei singolari prelati del secolo XVII che di tra le tronfie estetiche del tempo si curvano sul passato che vagheggiano e sentono a lor modo. Mentre il cardinale Scipione Borghese raccoglierà nei suoi palazzi fastosi gemme purissime dell'arte nostra e altri dissotterreranno colonne e mosaici, iscrizioni e statue dal Palatino e dal Foro per adornarne le proprie ville, l'Arcadamia, e con lui molti altri, meno ricchi, si contenteranno di una ideale « Galleria » che fiorisce e si accresce di continuo sotto la carezza della Musa. Ed è pur egli un amatore di cose belle oltre che un erudito. Gli accade infatti d'intrattenersi su motivi artistici e la lettura dei suoi epigrammi ricorda, per certi aspetti, la *Galleria* del Marino. Anzi, se la fantasia non mi fa velo, mi sembra intravvederlo cesellare i suoi versi sotto l'impressione di un'opera d'arte recentemente creata o che si riaffaccia, per improvviso ricordo, alla sua mente. Come si può, ad esempio, quando il Poeta descrive l'angelo dell'amore divino che colpisce santa Teresa (*syderi putibunda puerpera amoris* (!)) non ripensare al gruppo del Bernini che proprio in quegli anni cominciava a fasciarsi di luce aurata nel suggestivo angolo di Santa Maria della Vittoria?

Sparsisti cum sole manus: iam barbara quaeque
  Terra micat gestis irradiata tuis.
Fervida praescribit tibi proelia numen amicum,
  Praelia quae victis certa trophea parant.
Plurima in aethereum vibrabis spicula amorem
  Queis Amor ipse tibi saucia praeda cadet.
Hinc deus ipse tuis ferienta vulnera amoris
  Artubus infliget. Vulnera et illa iuvant.
Ergo cor aethereis secura oppone sagittis,
  His potes invictum vincere, victa, Deum.

E quando parla della Maddalena, *in antro Massiliensi dolentis*, chi non intravvede la santa dolorosa, rovescia presso l'ingresso della caverna, come si compiacque rappresentarla il Correggio nel quadro ben noto, di cui, ai tempi dell'Arcadamia si facevano continue riproduzioni e veniva tradotto in rame da Antonio Tempesta e da maestri d'oltralpe?

Né manca un distico per il Bernini, che proprio allora terminava il colonnato di Piazza San Pietro; onde il Poeta scriveva:

AD EQVITEM LAVRENTIVM BERNINVM
VATICANI AMPHITEATRI ARCHITECTVM
DISTICON.

Fecisti aeternam si fas mihi dicere molem:
Fine caret moles principioque tua.



Frontespizio disegnato a penna del MS. di Zenobio Arcadamia " La Poetica Tempe ".

(Collezione Leo S. Olschki).

E come per il sepolcro del cardinal Mazarino detta l' iscrizione superba:

Iulius hic tegitur: mirare viator in orbis
Prodigium atque animam fata tulisse necem.;

cosí a Cristina di Svezia non lesina certo le lodi piú boriose e vacue, nel distico in cui la Regina Saba esclama solennemente:

Me maior, Christina, es. Regna reliquimus ambae
Tu tamen e regnis non reditura fugis.

L'abdicazione della Regina dovette avere per certo una rispondenza, non soltanto esteriore, nel cuore dell'Arcadamia se lo sorprendiamo dedicare all'avvenimento una serie di epigrammi.

Christinae Suevorum Reginae
Fortitudine viris, indole regibus praestantiori
Et post abdicatum religionis gratia regni diadema
Terris et coelo admirabili
Quod Ranutius II Parmae et Placentiae Dux
Farnesiani in fronte Palatij
Gloriae monumentum Romae erexit
Rudi carmine adumbratum
Donat ac Dedicat
Zenobius Arcadamia.

Roma Christinam alloquitur.
Regalem sprevit pompam Christina; coronam
Sic nisi calcasset fecerat illa minus.

Par Judittae Christina.
Assirij Ducis ense caput Juditta recidit,
Impia perfidiae tu pede colla premis.

Esther felicior.
Dignior Esther adest sacro quae languet amore
Percita et eternae munera pacis habet.

Fortior Debora.
Vicisti erroris labem, Christina, trophaea
Deboram quam retulit, splendidiora refers.

Coronam Lauretanae Virginis consecrat.
Regia cum divae sacrasti serta parenti,
Non poteras serto nobiliore frui.

Reginae Sabae ad Salomonem adventum renovat.
Libat Alexandri quae dextris oscula; maior
Est Saba Alexander nec Salomone minor.

Chiudono il codice taluni componimenti suggeriti da contingenze occasionali. Per il sepolcro del Conte Niccolò di Sdrino, ucciso da un cinghiale in una partita di caccia, scrive l'iscrizione seguente:

Hic situs est Sdrinus, Borealis maximus orbis
  Terror et Ungariae gloria rara ducum.
Pannonias inter sectatus bella phalanges
  Saepius Odrisias percussit ense manus;
Fervidus incauta ast sequitur dum sorte Dianam
  Setigerae cecidit saucia praeda ferae.
Mars virtute fuit, sed Adonidis aspera nactus
  Fata, obijt saevi dente peremptus apri.

E vicino ai ricordi di Clemente X, Innocenzo XI, del Cardinale Caraffa, morto nel 1655, gli avvenimenti storici piú palpitanti: la morte di Ferdinando, re dei Romani (1654), la liberazione di Reggio assediato dagli spagnuoli (1654), le gesta di Francesco, duca di Modena e altre vicende di minor interesse, tra le quali non mancano neppure taluni accenni a cose d'oltralpe, compresa l'Inghilterra, come attestano i due epigrammi seguenti:

¶ *IN TVMVLVM GEORGII CLARENTIAE DVCIS QVI A FRATRE ODOARDO IV ANGLORUM REGEM ABDICTVS NECI, ELEGIT IN LACV CRETICI VIM NAUFRAGIVM.*

Hoc iacet in tumulo Dux ille Georgius, inter
  Qui perijt latices, Cretice Jache, tuos.
Hic fratris iussu sibi mortem inferre coactus
  Nectareo voluit mersus obire mero.
Mortis amaritiem dulci lenire liquore
  Credidit: ast semper potio amara necis.

¶ *In Audebuntum Anglorum Regem qui, plus aequo delicijs indulgens, inter epulas fato, miserrime concessit.*

Festiva ob quantum, Audebunto Principe, fulsit
  Anglia, facta epulis sed magis clara novis.
Exul regali procul ibat maeror ab aula,
  Iussa erat illecebris nulla vacare dies;
Ad mensas large noctuque diuque sedebat
  Rex: Bromiique inter dona vigebat Amor:
Sic hilares laetus menses, annosque trahebat,
  Sic indefesso dente vorabat opes,
Hunc mala tandem epulas inter mors trusit ad Orcum.
  At bene si vixit, cur male nunc moritur?

E cosí, attraverso diecine di componimenti, si riaffacciano improvvisi uomini e cose di quella vita « barocca » di cui finalmente si cominciano a studiare gli aspetti piú significativi, attraverso genuini e palpitanti documenti archivi-

stici (1). Alessandro VII, *splendido incedens equitatu*, che si avvia alla Basilica Lateranense, come in talune incisioni del tempo, la « vittoria » di san Michele *de Tartareo dracone* che ci richiama il quadro famoso di Guido Reni, l' ingresso trionfale in Bologna di un'antica immagine della Vergine dipinta da S. Luca o il ricordo di quella del Duomo di Camerino e della Casa Lauretana e mille altri particolari, si animano come per incantamento.

*
* *

Come si è visto l' importanza storica colora e pregia questa abbondante mèsse: non altrettanto possiamo dire per quel che concerne la seconda parte, cioè le esercitazioni su motivi classici. Per esse si offrono all'autore tre narratori ben conosciuti: Valerio Massimo, Aulo Gellio, ma soprattutto Ateneo (2). Inoltre il verbo degli antichi giunge al suo orecchio attraverso il tramite di un umanista: Celio Rodigino (3), e soltanto in casi eccezionali possiamo rinvenire la testimonianza di qualche altro storico, ad esempio il Bonair, che tiene presente per le gesta di Ludovico XIV (4). Ad ogni modo, se gran parte degli epigrammi sono evidentemente ispirati dagli autori citati, come ho cercato ricostruire nell'« Indice » del volume che faccio seguire a questa breve notizia, pure dimostrano

---

(1) Cfr. a questo proposito il recente volume di J. A. F. ORBAAN, *Documenti sul Barocco in Roma*, in *Miscellanea della R. Soc. Romana di Storia Patria*, n. VI, in cui topografia ed edilizia, storia del costume e storia dell'arte, collezioni d'arte e villeggiature, folklore e cerimoniale, tutto concorre a completare il profilo di Roma nel suo periodo di massimo splendore, quello « dalla fine del Rinascimento alla metà del Seicento », quando la città acquista le linee monumentali definitive e assume quel carattere di « centro della cultura umana, di emporio della scienza internazionale, quale riconosciamo ancora nella Terza Roma ». Un volume vario e complesso come il mondo che rispecchia e risuscita.

(2) Grammatico e retore greco nato a Naukratis, nel Basso Egeo, tra la fine del secondo e il principio del terzo secolo di Cristo. Insegnò in Alessandria e a Roma. Pubblicò opere varie: non ci resta però che il *Deipnosophistes* (cioè Banchetto dei Sofisti), in 15 libri: dei primi due non possediamo che un sunto. È una raccolta di tutto ciò che aveva spigolato di più curioso, nei suoi studi e nelle sue letture erudite, una specie di repertorio dell'antichità, prodigiosamente vario, contenendo citazioni da parecchie centinaia di opere perdute. Ateneo racconta al suo amico Timocrate ciò che si diceva alla tavola del ricco e dotto Larenzio, che adunava presso di sé gli spiriti più eletti del suo tempo: medici, retori, artisti e filosofi. Cfr. le edizioni di Dindorf (1827) e del Meineke. Lipsia, 1857.

(3) Nacque a Rovigo circa il 1450 e vi morì nel 1525. Bandito dalla sua città natale dove era professore fin dal 1497, andò ad abitare Vicenza, poi Padova, dove dava lezioni: fu nominato da Francesco I insegnante di letteratura greca e latina a Milano (1515) e restò nella sua cattedra fino al 1521. Nel 1523 Rodigino fu richiamato a Rovigo, reintegrato nel suo insegnamento, e poi ebbe una missione a Venezia. La sua interessante raccolta di aneddoti da autori greci e latini, intitolata *Antiquarum lectionum libri XVI*, fu pubblicata nel 1516.

(4) *Sommaire roial de l'Histoire de France continuée depuis Pharamond iusques au regne d'apresent Louis XVI*, pag. 404. Cfr. l'epigramma dell'Arcadamia: *Regiarum ex Hispanorum obsidione liberatur, anno 1654.*

le cure dell'Arcadamia nello scegliere i suoi argomenti e come egli amplifichi scarne notizie o le selezioni e talvolta le trasformi addirittura.

E con questo ci allontaniamo dal nostro prelato, non senza aver prima dato un elenco completo dei suoi componimenti poetici con opportuni riscontri delle fonti, perché, quale che sia la sorte del codice, è bene che di essi almeno rimanga un tenue ma duraturo ricordo.

Carmina.

1. In funere Christi. Carmen (vv. 358).
2. Horontae Cypriae Virginis, pro castitate tuenda, pugna et victoria. Carmen (vv. 101).
3. Dies triumphalis, clarissimo soli Calocero martiri, ornata et dicata. Elegeia (vv. 48).
4. Sanctae Mariae Magdalenae, in antro Massiliensi dolentis, Lacrimae. Elegeia (vv. 37) (1).
5. Sub auspicatissimo sydere Alexandri VII, pestem, jam diu grassatam, gratulatur extinctam. Elegeia (vv. 50).
6. In adventum Bacchanaliorum. Elegeia (vv. 54).
7. Hortus Alcinoi. Elegeia (vv. 27).
8. Arethusae dormienti, Alpheus. Elegeia (vv. 32).
9. Mopsi amores. Elegeia (vv. 82)
10. Zenobius Arcadamia Gaddo Gaddo salutem (vv. 28).
11. Gaddo Gaddi, gentilhuomo di Forlí, ricusa l'invito di portarsi a S. Severino per la rigidezza della stagione. Oda (vv. 84).
12. Zenobius Arcadamia Gaddo Gaddo salutem (vv. 26).
13. Zenobius Arcadamia Gaddo Gaddo salutem (vv. 28).
14. Augurio di felicità a Zenobio Arcadamia di Gaddo Gaddi, in occasione dell'anno nuovo. Oda (vv. 136).
15. Zenobius Arcadamia Gaddo Gaddo salutem (vv. 51).
16. Zenobius Arcadamia Iosepho marchioni Pallavicino salutem (vv. 96).
17. Plura disticha in laudem Christinae Suevorum Reginae (vv. 18) (2).
18. In funere adolescentis veneti, genere doctrina et moribus praestantissimi. Oda (vv. 96) (1).

(1) Segue un altro componimento, aggiuntovi evidentemente piú tardi: « In faustissima auguratione Alexandri VII ad amantissimum consanguineum Scipionem marchionem de Rosa ». Epistola (vv. 57).

(2) Seguono, nello spazio bianco, tre epigrammi aggiunti evidentemente piú tardi: *a*) In Divum Philippum Nerium impures foeminas ex odore dignoscentem. *b*) D. Victorinus quo se inclementius maceret in remotiorem se abdit specum, ubi a demone, sub forma errantis foeminae, decipitur. *c*) In Faustinam Marci Aurelij imperatoris formosam sed impuram coniugem.

Epigrammi sacri, Libro I.

Deus Pater.
Deus Filius.
Deus Spiritus Sanctus.
Deus Unus et trinus.
In idem argumentum.
Verbum caro factum est.
Sanctissimum Eucharestiae Sacramentum.
In idem argumentum.
De immaculata Virginis conceptione.
In idem argumentum.
In ortu Beatae Mariae Virginis.
De Puellae Mariae lacrymis.
In presentatione ad Templum B. Mariae Virginis.
Angelus Gabriel B. Mariam Virginem salutat.

(1) Seguono alcuni distici: 1) In tumulum Julij S. R. E. Presb. Cardinalis Mazarini. - 2) In D. Petrum de Alcantara inter nives a nivibus intactum. - 3) Ad amatae mulieris effigiem. - 4) In laudem F. Mri Michaelis Angeli Fontanerosae Ordin. Praedic. - 5) De auro per sex lustra servato sub clamyde statuae Clecnis. - 6) Hortantur Reges ut a ludibus abstineant. - 7) In Zoilum. - 8) Ad Carolum V Imperatorem, imperio se abdicantem. - 9) Ad Equitem Laurentium Berninum, Vaticani Amphiteatri Architectum. - 10) De fallacibus mundi delicijs. - 11) In Gallinam ovum enixam impressa sideris specie. - 12) De D. Stephani Martyrio. - 13) In laudem D. Silvestri Papae. - 14) Constantinus Caesar Romam D. Silvestro Pontifici concedit. - 15) De Nuptiali B. M. Virginis annulo Perusiae servato. - 16) De Immaculato B. Marie Virginis conceptu. - 17) Christus Dominus clamydis munus pauperi a divo Martino oblatum laudat. - 18) De Christi Domini sudore sanguineo. - 16) Christo Domino moriente petrae scinduntur. - 20) D. Francisci Asisiatis cenotaphium. - 21) D. Christophorus humero gestat Cristum puerum manu terrarum orbem praeferentem. - 22) Christina Suevorum Regina Sabae comparatur. - 23) Tumulus Bartoli. - 24) In temporis fugacitatem. - 25) In Domitianum muscas confodientem. - 27) De lingua Iudicium. - 28) De Camillae obitu. - 29) In nuptijs serenissim. Principum Fernandi ab Hetruria et Violantis Beatricis Bavarae. - 30. Tumulus Alexandri Magni.

Diva Elisabetta a B. Maria Virg. visitatur.
De partu Beatae Mariae Virginis.
Purificatio Beatae Mariae Virginis.
De fuga Beatae Mariae Virginis, cum puero Iesu, in Aegyptum.
Beata Maria Virgo amissum puerum Iesum, in Templo disputantem, invenit.
Beatae Mariae Virginis in obitu eius sponsi Iosephi, querelae.
Beatae Mariae Virginis in Christi funere, luctus.
Beatae Mariae Virginis in Christi resurrectione, laetitia.
Beatae Mariae Virginis in Christi domini ascensione, desiderium.
Beatae Mariae Virginis cum duodecim apostolis in adventu Spiritus Sancti, festivi plausus.
In obitu Beatae Mariae Virginis.
Pia Apostolorum in obitu Beatae Mariae Virginis, vota.
Beatae Mariae Virginis exequiae.
In Beatae Mariae Virginis tumulum.
Votum Principis Apostolorum ante Beatae Mariae Virginis sepulchrum.
Votum Divi Ioannis Apostoli ante Beatae Mariae Virginis sepulchrum.
Ad pias virgines quibus B. Maria Virgo suas tunicas legavit.
In Assumptione B. Mariae Virginis.
In solemnitate S. Mariae ad Nives.
In laudem sanctae Domus Lauretanae.
In Lauretanae Virginis solemnitatem.
In admirabilem B. Mariae Virginis ab igne nuncupatam imaginem Foroliviensium patronam.
In ingressu ad urbem Bononiae B. Mariae Virginis a S.to Luca Evangelista depictae.
In Septempedanam B. M.ae Virginis aedem coelestibus facibus mire 16 kal. Februarij coruscantem.
In venerabilem effigiem Beatae Mariae Virginis Camertium patronae.
De lacrymis pueri Iesu.
Herodes ut infantulum Iesum perdat in pueros innocentes saevit.
De infantulorum innocentium clade.
Sitis Christi et Samaritanae.
In militem qui dedit alapham Jesu.
De spinis quae Christi caput transfixere.
In Christi morte.
In resurrectione Domini.
Lacrymae sanctae Mariae Magdalenae post resurrectionem Christi.

Epigrammi sacri, Libro II.

Victoria Sancti Michaelis de tartareo dracone.
Sansonis pugna cum leone.
Pugna Davidis cum gygante Golia.
De Apibus Eucharestiae templum construentibus.
Laus sacrae Logicae.
Sacri cineris potentia.
In morte Sancti Jo. Baptistae.
In idem argumentum.
In idem argumentum.
In incredulitate Divi Thomae Apostoli ab ipsomet Xp̄o redarguti.
In cutis detractionem D. Bartolomei Apostoli.
In conversionem D. Pauli Apostoli.
In obitum Divi Stephani Protomartyris lapidibus obruti.
Divus Petronius, Bononiae Patronus, a morte ad vitam revocat fabrum, repentina columnae ruina oppressum.
In admirabilem translationem corporis D. Severini et reedificationem Novae Septempedae sub nomine eiusdem Sancti.
In restitutionem Novae sub auspiciis divi Severini Septempedae.
De Divo Victorino ab eremo Fratris Severini ob magis patiendi et sic Avernum profligandi desiderium in remotiorem speluncam secedente, sed paulo post insidiis lascivientis sub forma foeminae daemonis cadente.
De gravi peccato, sed saeviore poenitentia, Divi Victorini Septempedani.
Ad divum Venantium praecipuum Camertium patronum.
Divus Ansovinus, alter Camertium patronus, ad templum sacrificandi causa properans, flumen, strato super aquas pallio, traiecit.
In tumulum Divi Aemigdij Asculanorum protectoris epitaphium.
Ad B. Thomam Aquinatem.
Ad eumdem cum impura foemina luctantem.
In mortem B. Peregrini Latiosi, ad cuius exequias moestus accurrit populus foroliviensis et coecus illuminatur.
Sanctae Superantiae sanguis.
Angelus, nomine Divini Amoris, Sanctae Theresiae bellum indicit.
Ad D. Carolum Borromeum, Mediolanensibus peste laborantibus, succurrentem.
Ad B. Philippum Nerium.
Eiusdem sapiens insania.

Divo Philippo Nerio, coelesti amore fragranti, costulae pectoris vi curvatae, franguntur.
Divus Philippus Nerius impudicae foeminae e lenocinijs, fuga se eripit.
Divo Philippo Nerio impudicitiam ex odore dignoscenti.
In idem argumentum.
In B. Philippi Nerij pudorem et asperitatem.
In mansuetos simul atque severos B. Philippi Nerij mores.
Divo Philippo Nerio in patronum electo, Forolivienses sacram aedem excitant.
Beatus Aloysius Gonzaga Patri desiderium incolendi religiosos coetus exponit.
Ad BB. Io. Jacobum et Paulum in Iaponia, pro religione, crucifixos.
Beata Rosa de S.[ta] Maria Limensis, vix septennis, tenellum caput spineo serto gravat.
In idem argumentum.
Beata Rosa de S.[ta] Maria Limensis, de Erebo triumphatura, tenellos artus cilicijs et fustibus lacerat, spineoque serto caput gravat.
Nives, a coelo cadentes, in aere sistunt atque areae in morem, D. Petrum de Alcantara circumtegunt.
In id. argumentum.
Beatus Petrus ab Alcantara licet nivibus opertus calefit.
Ad Christum divi Petri ab Alcantara mensae inservientem.
De multiplici studio S.[tae] Mariae Magdalenae de Pazzis pro servanda pudicitia.
Sancta Maria Magdalena de Pazzis, feretro imposita, avertit faciem, ne respiceretur ab impuris iuvenibus.
In idem argumentum.
In solemni traslatione corporis divi Alexandri Martyris ad Ecclesiam S.[ti] Philippi Nerij ingenti apparatu Forolivii celebrata anno 1669.
In recenti sanguinis effusione ex brachijs Divi Nicolai Tolentinatis sub anno 1671, bonum omen.

Epigrammi Genial., Libro I.

In admirabili salis Tragazaei, Troade renascentis, portentum. (Cfr. ATHEN., *Deipn.*, III, 1).
Atys, a nativitate mutus, Cyri militem in Cnesum patrem irruentem factus amore vocalis a nece deterret. (Cfr. AUL. GELL., V, 9).
Lais Demosthenem, venustate formae, Corinthum attrahit; eumdemque, expetito auri ingenti pretio, in fugam vertit. (Cfr. AUL. GELL., I, 8).
In Mausoli cenotaphium. (Cfr. AUL. GELL.' X, 18).
Milesiae virgines, quominus laqueo se suspenderent, intentata nuditatis poena deterritae. (Cfr. AUL. GELL., XV, 13).
In Democritum sibi oculos effodientem ut sapientior fieret. (AUL. GELL., X, 7).
Phryne, diruta Thebarum moenia, propriis sumptibus construenda decernit. (ATH., *Deipn.*, XIII, 22).
In Tiresiae obitum. (ATH., *Deipn.*, II, 2).
In obitum infelicissimum Milonis Crotoniensis. (AUL. GELL., XV, 16).
In Delphinem vectorem Arionis Cytaraedi. (AUL. GELL., XVI, 19).
In Ialysum picturam Protogenis, pro qua servanda, Demetrius Antigoni Macedonum Regis filius Rhodum ab excidio vindicat. (AUL. GELL., XV, 31).
Histici ad amicum Aristagoram secreta scribendi ratio. (AUL. GELL., XVII, 9).
Musici Cleonis statua, Thebis dirutis, aurum per sex lustra servat in clamyde. (ATHEN., *Deipn.*, I, 13).
Arystonicus Carysthius Alexandri M. collusor ad Pilam Athenis urbe et statua donatur. (ATH., *Deipn.*, I, 13).
In volontariam Democriti Abderitae philosophi obitum. (ATHEN., *Deipn.*, II, 3).
In tumulum Archesilai Prytanaei philosophi.
Barbara Parthorum Regum cum amicis coenandi ratio. (ATHEN., *Deipn.*, IV, 14).
In Ctesyppum Helluonem, qui etiam lapides pretiosas tumuli Chabris genitori, ab Atheniensibus posito, vendidit. (ATHEN., *Deipn.*, IV, 20).
Pasicypri Regis prodigalitas, regno divendito, misera senectute mulctata. (ATHEN., *Deipn.*, IV, 20).
Tumulus Pytheae Arcadici praetiosis poculis exornatur. (ATHEN., *Deipn.*, XI, 4).
Odatis, filia Homartis, Marathorum Regis Zariadre Medorum principe somnium viso, statim in eius amorem exardet. (ATHEN., *Deipn.*, XIII, 12) (1).

---

(1) L'epigramma XXI del L. I (*Genialia*), suggerito da Ateneo (*Deipnosoph.* XIII, 12) ha per titolo: « Odatis filia Homartis Marathonum Regis, Zariadre Medorum Principe, somnium viso, statim in eius amorem exardet », suona così:

Ergo Amor in somnis etiam sua spicula torquet?
  Ergo etiam in tenebris flammea tela rotat?
Sic Zariadris amans inter fit somnia Odatis?
  Sic caeco in tenebris ardet ab igne magis?
Miror ab excusso pereunt dum somnia somno

Ad Epicurum, Leontij meretricis celeberrimae, amantem. (ATHEN., *Deipn.*, XIII, 20).

Arcadion, diu Philippo Macedonum Regi infestus, tandem amico foedere iungitur. (ATHEN., *Deipn*, VI, 6).

Adiatamus, Sotianorum Rex, sexcentis purpuratis in regnum associat, ut secum quamcumque fortunam et mortem habeant. (ATHEN., *Deipn.*, VI, 6).

De solerti calliditate qua Primacus conservos a Cliys desciscentes tutatus est dominisque reconciliavit. (ATHEN., *Deipn.*, VI, 7).

In obitum eiusdem Primaci a Cliys expetitum. (ATHEN., *Deipn.*, VI, 7).

Cliy penitentia ducti statuam eidem Primaco posuere. (ATH., *Deipn.*, VI, 7).

Menecrates, in arte medica praestans, Jupiter nuncupatur. (ATH., *Deipn.*, VII, 13).

In Jeadistem, Epicureorum voracissimum. (ATHEN., *Deipn.*, VII, 17).

In tumulum Archestrati. (ATH., *Deipn.*, VIII, 3).

Demylus, sputo dapes contaminat, ut convivae illis abstineant et solus vescatur. (ATH., *Deipn.*, VIII, 6).

Stratonicus, cytharista, in poenam suae dicacitatis a Nicocle, Cypriorum rege, veneno sublatus. (ATH., *Deipn.*, VIII, 7).

Phalantus, Phenicum Rex, cum ex oraculi monitu pisces in cratere natantes et corvos albos circumvolitantes ex inopinato vidisset, spectaculo territus, Iphiclo forti manu regnum invadenti ultio concedit.

De nimia gracilitate Philetae Cai. (ATHEN., *Deipn.*, XII, 9).

Idem Philetas, dum mendaces arguendo, in altissimos clamores erumpit, dirumpitur. (ATH., *Deipn.*, IX, 23).

Cambles, Lydorum Rex voracissimus. (ATHEN.. *Deipn.*, X, 1).

Bacchis juvenem Colophonium deperit et muneribus cumulat. (ATHEN., *Deipn.*, XIII, 23).

Danae, Leontij Epicurei filia, Laodices imperio ex rupe dejicitur. (ATHEN., *Deipn.*, XIII, 23).

Nestoris poculum, Achillis clypeo magis hostibus formidandum. (ATHEN., *Deipn.*, X, 11).

Nestoris enorme poculum. (ATHEN., *Deipn.*, XI, 1 et 13).

Cleomenes Lacedemonius, vino ingurgitatus, sibi mortem conscivit, Epitaphium.

In Cleo mulierem bibacissimam. (ATHEN, *Deipn.* X, 12).

In tumulum Prusij. Bitiniae regis, epitaphium. (ATHEN., *Deipn.*, XI, 5).

In Omphalem, Lydorum reginam. (ATHEN., *Deipn.*, XII, 4).

Sybaritarum equi choreas ducunt. (ATHEN., *Deipn.*, XII, 6).

Sagaris Mariandinus ab ipsa infantia ad extremum usque ad senium hac exugit. (ATHEN., *Deipn*, XII, 13).

De voluptuosa contentione Stratonis cum Nicocle, Cypriorum Tyranno. (ATHEN., *Deipn.*. XII, 14).

In execrandam Cotys Traciae regis Zelotypiam. (ATHEN., *Deipn.*, XII, 14).

In mirificam Cimonis Atheniensis munificentiam. (ATHEN., *Deipn.*, XII, 15).

In Themistoclis tumulum epitaphium (1).

Epigrammi Genial., Libro II.

Gorgias, humata matre, nascitur in sepulcro.

Miranda Cerani Milesij in Delphinem humanitas. (ATHEN., *Deipn.*, XIII, 30).

Reciprocus Delphinis in Ceranum amor. (ATHEN., *Deipn.*, XIII, 30).

Delphinum pietas Cerano parentantium. (ATHEN., *Deipn.*, XIII, 30).

Hieronis munificentia cum Simonidis avaritia comparatur. (ATHEN., *Deipn.*, XIV, 28).

Amasis, Aegyptiorum Rex, floridam coronam cum aureo diademate commutat. (ATHEN, *Deipn.*, XV, 10).

Epimenides imperitus, dormiendo in Permesside, aquam Castaleam potat.

Ermogenis eloquentia una cum aetate consenescit.

Athenienses philosophiae et culinae magistris aequalia statuunt praemia.

Commendanda Spartanorum consuetudo qua pueros ab ebrietate deterrent.

Non periisse tuas, blande Cupido, faces?
Ma quanta maggiore efficacia in un rifacimento del medesimo epigramma che l'autore ci ha fatto pervenire in una carta staccata in mezzo al volume!
Venerat in mentem aliud epiphonema subjicere ad Epigramma 21 « *De Odati per insomnium amore capta* »:

Germanum Leti merito dixere Soporem.
In somnis nacta est funera. Funus Amor.
Verum quid anemone ad rosam? O me
Impudentem, qui noctuam Athenas!

(1) Vi sono aggiunti tre epigrammi: LI) Ad Jacobum Zandemariam. V. Sig.re Referendarium, Caesar Cancellottus Episcopus Montis Alti s. LII) Ad Caesarem Cancellottum, Episcopum Montis Alti, Jacobus Zandemaria S. LIII) Lurconis in poculo musca cadit et moritur.

Spartanus, ne raptae vulpis furtum prodat, saevos illius sustinet morsus. (COEL. RHODIG., XVIII, 1).

Arsacides, Bachianorum Rex, captandis piscibus quam maxime deditus.

Psaphon in sui laudes erudit volucres. (CAEL. RHODIG., III, 5).

Pamphiliae miles, inter caesorum cadavera multos post dies inventus, dum comburendus.

Pyrae rogo imponitur, reviviscit.

Ineptum Micerini Aegyphtii consilium ut ineluctabile fatum eludat. (ATHEN., *Deipn.*, X, 12).

Neacles, quam arte nequit, casu exprimit equi spumam.

Eunomius et Ariston, dum de cytharizandi arte contendunt, cicada dirimit litem

Iason Phereus, maligno apostemate laborans, recepto ab hoste, vulnere sanatur.

Timandris Spartanus domum redux, filium ob auctas sibi commissi patrimonij facultates, increpat.

Pitheo, ex lunga peregrinatione reduci, auream parat uxor, ut illum ab auri aviditatem deterrent. (COEL. RHODIG., XIX, 18).

In obitum Charondae qui, patriae legis immemor, in concionem gladio armatus veniens, ab eo qui proxime sedebat legis admonitus, eidem gladio incubuit.

In tumulum Jeleuci Locrensis.

In ortu Joroastris.

Sapho, ab amore in desperationem adacta, in mare demergitur.

Stesicorus, in Helenam maledicus, obiecatur.

Idem Stesicorus, dum Helenae pulchritudinem commendat, oculorum reparat lumen.

In tumulum Lycambis.

In Clytemnestram, Agamennonis uxorem impudicam.

In obitum Jeuxidis qui, depictam a se inspiciens vetulam, risu disrumpitur (CAEL. RHODIG., IV, 18).

In amasium Gnidiae Veneris a Praxitele sculptae. (ATHEN., *Deipn.*, XIII, 29).

In Phaetontis obitu.

Stilponis philosophi Megarensis moderatio.

Agatocles, ex figulo in regem mutatus, fictilia adhibet mensis vasa.

Ut secretum abscondat, Leena sibi linguam obtruncat.

Ochus, Persarum rex, avaritiae nota adeo laboravit ut praecipuam sui regni urbem numquam intraret, ne mulieribus Congiarium, iuxta Cyri leges, impartiretur. (COEL. RHODIG., XIII, 33).

Demetrius Poliorcetas, Macedonum rex intemperantissimus. (ATHEN., *Deipn.*, XII, 20).

De Philippo Macedone aurum plurimi pendente. (ATHEN., *Deipn.*, VI, 13).

In Clisophum praecallidum in Philippi Macedoni regis a Pausania interfecti. ATHEN., *Deipn.*, VI, 6).

Diogenes, ab Alexandro corona aurea redemitus, eam meretriculae et amatae Sirenulae donat. (ATHEN., *Deipn.*, V, 10).

Ad Alexandrum Magnum qui, post Persarum victoriam, Darii regis sororem pulcherrimam, eamdemque ipsius uxorem renuit aspicere. (AUL. GELL., VI, 8).

In tumulum Bucephali. (AUL. GELL., X, 2).

De Callisthenis in Alexandri Magni adulatores. (ATHEN., *Deipn.*, X, 11).

In Alexandrum Macedonem, vino obrutum, epitaphium. (ATHEN., *Deipn.*, X, 11).

In Alexandri Magni adulatores. (ATHEN., *Deipn.*, VI, 6).

Persarum legati de Amynta Macedonum rege conquerunt.

In tumulum Axiochii Atheniensis deperditae libidinis viri.

In Ninum, Nini et Semiramidis filium, regias inter pellices, latitantem. (ATHEN., *Deipn.*, XII, 12)

In idem argumentum.

Dinia unguentarius, dum vendit unguenta, unguentis non secus ac visco ab amore capitur et per amoris amentiam se emasculat. (ATHEN., *Deipn.*, XII, 19).

Epigrammi Genial., Libro III.

Lais aduc tenella, aquis quas e fonte hausit, Apellis amorem accendit. (ATHEN., *Deipn.*,

De eleganti Laidis formositate. (ATHEN., *Deipn.*, XIII, 20).

Lais turpes Diogenis amplexus gratuito exhibet. (ATHEN., *Deipn.*, XIII, 20.

In eiusdem tumulum. (ATHEN., *Deipn.*, XIII, 20) . III, 20).

Phrinae, capite plectenda, denudatis eiusdem ab Hyperide ante iudicem artubus, vita et libertate, donatur. (ATHEN., *Deipn.*, XIII, 22)

Apellis et Praxitelis certamen Venerem ex Phrine exprimentium. (ATHEN., *Deipn.*, XIII, 22).

Sorores duae de Clunium formositate insane altercantes et iudicem appellant. (Athen., *Deipn.*, XII, 32).

Ptolomaeus, Philadelphi regis filius, cum Irene amica ut Thracum insidias devitet subit Dianae templum, in quo una cum amica necatur. (Athen., *Deipn.*, XIII, 23).

Antigonus, Demetrii filius, immodica occumbit laetitia.

In Nisaeum Syracusarum tyrannum. (Athen., *Deipn.*, X, 12).

Darius Semiramidis sepulchrum ingreditur ut inde aurum surripiat. (Cael. Rodig, XXIII, 5).

Ultio iustissima in Tarentinos, impudentissime lascivientes. (Athen., *Deipn.*, XII, 7).

In idem argumentum.

In Dionisij Junioris adulatores. (Athen., *Deipn.*, VI, 6].

Leges Siracusis muliebra ornamenta interdicunt.

In tumulum Sardanapali, Assyriorum regis, epitaphium. (Athen., *Deipn.*, XII, 12).

In idem argumentum.

De Ptolomeo, 2º Aegyptiorum rege, podagrae morbum egerrime ferente. (Athen., *Deipn.*, XII, 17).

In effrenem Dionisij 2di Syracusani libidinem. (Athen., *Deipn.*, XII, 19).

Monstrosa Dionysij, Eracleae regis, pinguedo. (Athen., *Deipn* , XII, 26).

Enormis Magae, Cyrenensium regis, obesitas. (Athen., *Deipn.*, XII, 27).

In eiusdem tumulum. Athen., *Deipn.*, XII, 27).

Valerius Corvinus interficit Gallum a quo ad pugnam lacessitur. (Tit. Liv., VII).

Manlius S. P. Q. R. magister equitatum, capitali supplicio damnatur, eo quia iniussus contra Samnites pugnaverit et vicerit.

In idem argumentum.

In Virginiae, ab Appio Claudio violatae, mortem. (Tit. Liv., III).

In Tarpeiae, multo auro a Sabinis obrutae, mortem. (Tit. Liv., I),

Marcus Curius in Sammitum legatos. (Val. Max., IV, 3).

De Areopagitis in mulierem Smyrneam, Cn. Dolabella Asiae proconsule, flagitantem sententiam ferentibus. (Aul. Gell., XII, 7).

Appii Coeci filia dicax in populum aere multata. (Val. Max., VIII, 7).

Ad Titum Manlium de victo Gallo torquem detrahentem, unde Torquatus. (Tit. Liv., VII).

In eundem Titum Manlium qui filium ex singulari certamine cum Geminio Metio inito, victorem redeuntem, capitis poena damnavit. (Tit. Liv. VIII).

Fabritius in Timocharim, de Pyrrho rege prodendo, praemia expetentem. (Aul. Gell., III, 8).

Ad Samnites, aurum Fabritio offerentes. (Val. Max., IV, 3).

In matronas romanas quae Papirij Praetextati pueri mendacio credule senatum rogant ut possint gemino viro nubere. (Aul. Gell. I, 23).

Romana mater in amplexum filij, quem mortuum fleverat, ex Cannensi clade reducis, prae gaudio moritur. (Aul. Gell., III, 15).

Brennus, Gallorum rex, Ephesum obsidens, nimio puellae amore percitus, illam eximio auri pondere interficit. (Cael. Rhod., VIII, 103).

Scipio ad Virginem praestantis formae, Chartaginiensi praelio captam. (Val. Max., IV, 3 ; Aul. Gell., VI, 8).

Choreas Stephanionis exemplum commendat.

In Parasitum, Apollinaribus Luculli mensis, accumbentem.

In C. Sallustium, alieni tori violatorem. (Aul. Gell., XIII, 18).

Mitridati uxor, ne in Romanorum servitutem veniat, regali vitta sibi adimit vitam.

In admirando cuiusdam ancillae Caesaris Augusti puerperio. (Aul. Gell., IX, 2).

In tumulum Seiani.

Fortuna Galbam increpat quod non sibi, sed Veneri monilia, sacret.

Domitianus Caesar muscas venatur.

De Androdo Leonis medico et Leone custode Androdi. (Aul. Gell., V, 14).

In levitatem Lucij Annij Veri Imperatoris.

In Delphinem cuiusdam pueri puteolani amasium. (Aul. Gell., VII, 8).

In eodem epitaphium. (Aul. Gell., III, 8).

Ad homicidam capitis reum cum precibus perusini sodalitii ab iustitia nuncupati absolvendus dimitteretur.

In perniciosam auri lucem.

In summam liberalitatem Clementis IX.

Epigrammi Genial., Libro IV.

Gnato siculus, homo voracissimus.

Cuiusdam potoris insanum votum.

De vino pueris utili.

Effusae in puerum elephantis blanditiae.

In nimios domorum luxus.
In effrenem vestiendi usum.
De admiranda spiritus nostri libertate.
Ad pictorum fautores.
In vappam timidissimum.
In avarum.
De poena antiquitus inflicta mulieribus vinum degustantibus. (AUL. GELL., X, 23).
Humanae vitae exagerantur aerumnae.
In ensium inventorem.
Avarus, ut laquei impensas evitet, se propria manu suffocat.
Dispar pauperis et avari exitus.
Haedi, lac veneficum a matre sugentes, pereunt.
Dum sol patitur eclypsim, gallina parit quod impressum gerit sydus.
In linguae mordacitatem.
In Zoilum.
In cuiusdam parasiti morem grandine vinum refrigerantis.
In insanam cupidinem cuiusdam amasij invidentis asino, cui adamata Laura blandiebatur.
Rosimunda | Cunemundi Gepidarum Regis filia Alboino Longobardorum regi nupta | et ab eo merum | in paterno cranio coacta bibere illum eadem nocte nuptiarum | Peredei militis opera | interficere statuit.
In idem argumentum.
Inobitum Ladislai, Neapolitani Regis, florentinae puellae medicato venenis paludamento interempti.
Ludovici XI, Gallorum regis, insignis creditus adamas a perito gemmario vitrum pronunciatur et frangitur.
In tumulum Georgij, Clarentiae Ducis, qui a fratre Odoardo IV Anglorum rege addictus neci, elegit in lacu Cretici vini naufragium.
In Audebuntum Anglorum Regem qui, plus aequo delicijs indulgens, inter epulas fato miserrime concessit.
Solimanus, Turcarum imperator, musicos a Francisco primo Gallorum rege receptos, in Galliam remisit.
Bibliopola, carceris sordibus diu maceratus, dum Oxeniae assessoribus sistitur, improbo corporis suo vapore spectantes omnes interficit.
Ludovicus XIV, Gallorum Rex, ob iacturam Casalis Barcinonis et Duycherchae queritur.
In obitum Ferdinandi Romanorum regis, anno 1654.
Regiacum ex Hispanorum obsidione liberatur, anno 1654.
Franciscus, Mutinae Dux, filium ad subeunda proelia cum Hispanis hortatur, 1655.
Franciscus, Mutinae Dux, ad suos milites, ut Hispanos ex obsidione Regij Lepidi retrocendentes, insequantur. (*Descritt. della Morea*, 1686, p. I, c. 153).
Ab obsidione Regij Lepidi, recedentibus Hispanis, Francisci Mutinae ducis virtutem commendat Jo. Baptista Baiardus praecipuus dux.
In obitu Petri Aloysij, S. R. Ecclesiae Cardinalis Caraffae, inter sacra comitia extincti. Idibus Februarij 1655.
In idem argumentum.
Fabius, S. R. E. Cardinalis Chisius, in summum pontificem eligitur.
Ad eundem.
Fabius Chisius inauguratur Pontifex Opt. Max.
Allusio ad stemmam eiusdem Alexandri.
Alexander iubet suum construi tumulum.
In diem quo Alexander VII coronatur.
Alexander VII, splendido incedens equitatu, Lateranensis Basilicae iura capit.
Ad serenissimam Christinam Regno Sueciae se abdicantem.
Ticinum ab obsidione Gallorum liberatur anno 1655.
In tumulum Comitis Nicolai de Sdrino quem glande traiectus aper dentibus in venatione confecit.
Iulius Rospiliosus, S. R. E. Cardinalis, Pontifex inauguratur.
Ad Septempedam sua municipalia iura providenter evulgantem.
Sfortiae Pallavicino scriptori et Principi Eminent.mo sepulcralis suscriptio.
Ad Ser.mum Ranucium II Parmae et Placentiae Ducem, in funere B.mae Sororis Margaritae Theresiae, Carmelitae excalceatae.
In Clementem X, post diuturna comitia, pontificem renunciatur.
In Em.um Paulutium adoptione Cardinalem Alterium et Clementis V supremum administrum.
Innocentio XI regnanti, optimo et felicissimo pontifici.
In tumulum Bracchij ex Fortebracchijs.
Innocuae nunc temporis amoris faces, quae Bononiae vulgo dicuntur 'amori indifferenti'.
In laudabilem populisque proficuam Innocentij XI cunctationem.

GUIDO VITALETTI.

Impiego degli stessi rami per opere diverse in alcune edizioni romane

L' impiego doppio di alcune stampe come di alcune raccolte di vedute o di statue, non è un fenomeno molto conosciuto; e quindi un esempio, per la conoscenza del quale vado debitore alla gentilezza del dottore Cesare Olschki, non sarà forse indegno di essere portato a conoscenza dei lettori della *Bibliofilía.*

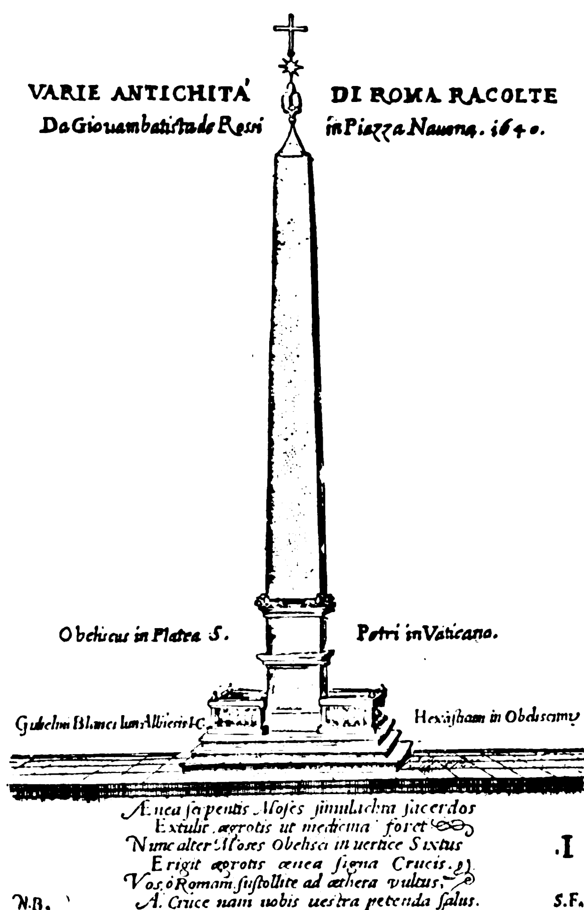


Fig. 1.

Il ben noto « Album » di vedute di Roma, consistente in 50 tavole, compreso il titolo (un foglio elegante e ben composto) disegnate ed incise da Giovanni Antonio Dosio, fu studiato a fondo dal professore Christian Hülsen alcuni anni fa (1). Sul titolo vi è la leggenda: *Cosmo Medici | duci | Florentinor. et*

(1) *Dei lavori archeologici di Giovanni Antonio Dosio.* In *Ausonia*, VII (1912), e più specialmente 7 segg., dove sono elencati anche i disegni preparatorii per le tavole incise.

Senens. | *Urbis Romae edificiorum illustrium quae* | *supersunt reliquiae summa cum dili* | *gentia a Joanne Antonio Dosio stilo* | *ferreo ut hodie cernuntur descriptae et a Jo. Baptista de Cavaleriis* | *aeneis tabulis incisis representatae* | *MDLXIX. Kal. Mai.*

Già si conosceva da un solo esemplare (1) l'esistenza di una seconda edizione, ed ora un secondo esemplare è stato dall'Olschki trovato. Tale edizione vide la luce nell'anno 1640 sotto il titolo: VARIE ANTICHITÀ DI ROMA RACOLTE (*sic*) Da Giovambatista de Rossi in Piazza Nauona 1640.

Il rame originale del titolo però fu scartato, senza dubbio perché fu difficile od anche impossibile di adattarlo ad altri usi: ed il nome del Dosio scomparve completamente. Fu invece adoperato un rame che aveva servito per la

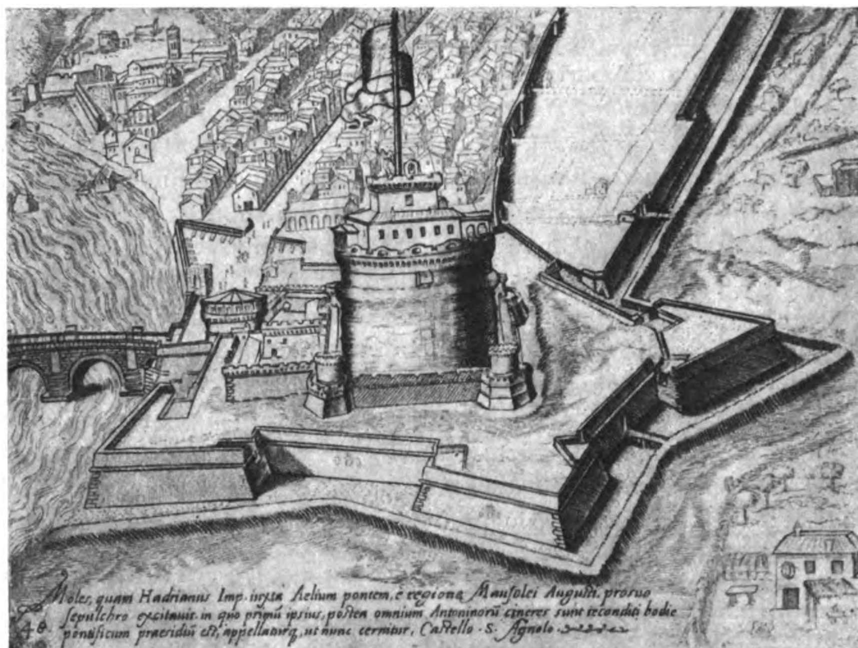


Fig. 2.

raccolta dei carmi di Guglielmo Blanco celebranti il trasporto dell'obelisco Vaticano per opera di Sisto V, uno dei tanti opuscoletti pubblicati in quell'occasione. (*Epigrammata Guilielmi Blanci Albiensis iurisconsulti in obeliscum. ....Romae, ex officina Bartholomaei Grassii, 1586*).

Al titolo originale appartengono le leggende che si leggono in basso, coll'esastico del Blanco, mentre il titolo su citato, e la dicitura *Obeliscus in Platea S. Petri in Vaticano*, sono stati aggiunti dal De Rossi (fig. 1). Questa tavola fu incisa da Natale Bonifazio di Sebenico il quale la firmò con le lettere N. B. S. F. (NAGLER, *Monogrammisten*, IV, 2323, 2342, 2344, 2349). Egli fu pure l'incisore

(1) Libreria Lang di Roma, Cat. X, no. 39, citato dall'OZZOLA, *Repertorium für Kunstwissenschaft, XXXIII* (1910), 400, e da me (*Papers*, IX, pag. 136, v. 1 : V. sotto).

di tutta l'opera di Domenico Fontana (*Del Trasporto dell'Obelisco Vaticano,* Roma, 1590) comprese le grandi tavole ripiegate. Una seconda edizione, assai rara, comparve a Napoli nell'anno 1604, coll'aggiunta di un secondo libro, le cui tavole non sono incise da Bonifazio, ma da un anonimo.

Ritornando al nostro volume di vedute, notiamo che le tavole sono rimaste per lo piú tali e quali, ma in alcune le linee piú deboli sono state rinforzate (come per es. nella 12ª, 38ª e 41ª) ma senza alcuna modificazione essenziale. Questo rinforzamento è stato piú sensibile nella tav. 48 (fig. 2) (Castel S. Angelo) ove si è colta l'occasione di rendere irriconoscibile lo stemma papale (che naturalmente era quello di Pio V) nella bandiera sventolante sul maschio.

Per altri particolari su Giambattista de Rossi rimando il lettore al mio articolo nei « Papers » già in nota citato. Egli fu milanese, figlio forse di Giuseppe Rossi *junior,* e successore di Giacomo Marcucci nel negozio di stampe in Piazza Navona. Il suo nome comparisce per la prima volta sul frontispizio della prima edizione della *Raccolta delle Principali Fontane dell'Inclita Città di Roma disegnate ed intagliate da Domenico Parasacchi,* pubblicata da lui nel 1637 (1) e la sua attività, pare che abbia continuato fino all'anno 1680, nel quale anno pubblicò l'ottava edizione dei *Vestigi* del Du Pérac (2). Il figlio di lui, Matteo Gregorio, continuò il commercio paterno fino all'anno 1700, nel quale pubblicò una pianta del conclave da cui uscí papa Clemente XI, dedicata a Don Giulio Savelli Fernandez, della quale io conservo nella mia propria collezione una copia.

Fra gli altri esempi di cambiamento di destinazione di rami che si possono citare vi è quello del titolo originale dell'*Antiquarum Statuarum Urbis Romae Liber Primus* (3), pubblicato dallo stesso Cavalieri circa il 1555-1560, il quale serví poi a frontispizio di un'opera sui mostri (*Opera ne la quale ui e molti Mostri di tutte le parti del mondo antichi et moderni....... fino al presente anno 1585*), che non ho mai vista: del solo frontispizio però vi è un esemplare nel Gabinetto delle stampe di Parigi (4).

THOMAS ASHBY.

Gli incunaboli della Biblioteca comunale di Piacenza

(Continuazione: vedi *La Bibliofilia,* anno XIX, disp. 10-12, pag. 338).

433. (E'. III, 28). **Sanson, Franciscus, de Senis:** Quaestiones super Physicam Aristotelis. Venetiis, per Johannem Rubeum Vercellensem, 1496. In-fol.

HAIN, *14326.

cc. 36, segnate, tranne la prima, con numeri arabici progressivi da 2 a 36; senza richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *a-f* tutti terni. Caratteri gotici (tranne il titolo ch'è in caratteri tondi nella c. 1r), a 2 colonne,

(1) Ne ho trovato un esemplare nel Museo Britannico (segn. 742 f. 3, già 563, b. 30) e ne ho visto annunciate due copie nei cataloghi della ditta Sotheby di Londra. (14 dic. 1923 n. 6425; 25 luglio 1924 n. 147) e nel cat. 332 del libraio Luzzietti di Roma al n. 355.

(2) Vedi *Bibliofilia,* XVII (1915-16), pag. 358.

(3) Vedi il mio studio già citato sulle *Antiquae Statuae Urbis Romae,* nei « Papers of the British school at Rome » IX (1920), pagg. 107 segg. e piú specialmente pag. 116. Il titolo è riprodotto (dalla seconda edizione) alla pag. 114, fig. 1.

(4) Raccolta Lallemant de Betz. Inv. 6573.

linee 72 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali; in alcuni ci sono minuscole per ricordo, in altri no. Capipagina e marginali a stampa. A c. 36r, col. 2, sotto il *finis*, c'è la marca del tipografo, ch'è una figura d'angelo, incisa in legno, che cammina tenendo nella sinistra un giglio fiorito. Nel nostro esemplare sotto la marca si legge questa nota di mano antica: « Augustinus Boninus placētinus | possesor (*sic*) »; e nella c. 35v, col 2, sopra la linea, in cui è scritto il *finis*, quest'altra: « Est conuentus. s. Joãnis in Canalibus de Plā. or. P. ». Esemplare ben conservato, con qualche piccola macchia d'umido nella cucitura; leg. in pergamena.

434. (T. VII. 34). **Savonarola, Hieronymus** de Ferraria: Triumphus Crucis *etc.* S. n. t. In-fol.

HAIN, *14342.

cc. 98 senza numeri, richiami e registro. Segnature: 2 carte non segnate; poi: *a-m* quaderni. Caratteri tondi (tranne nel titolo, ch'è in caratteri gotici), linee 34 per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali con minuscole per ricordo; capipagina a stampa in lettere capitali romane. I punti hanno la forma di stellette a quattro punte; mancano affatto le virgole. A c. 1r, sopra il titolo, si legge quest'annotazione ms.: « Ad Vsum D. Julij Plac.i », a cui è aggiunta, d'altra mano, l'indicazione: « Maluicini. De Font.s ». Esemplare ben conservato; legatura originale in pelle con impressioni.

435. (S. V. 14 (1)). **Savonarola, Girolamo:** Operetta dell'amore di Gesù. S. n. t. [Firenze, circa 1495]. In-4.

c. 1r: ¶ Operetta nuova composta da Girola | mo da Ferrara | *Segue una xilografia rappresentante Cristo in croce, e a' piedi Maria e la Maddalena.* | *c. 1v bianca* | *c. 2r (segn. a 2)*: ¶ Tractato dello Amore di Jesu Christo composto da fra | te Hieronymo da Ferrara dell'ordine de frati predicatori | priore di san Marco di Firenze | (M) Anete in dilectione mea *etc.* | *c. 20v, dopo la l. 32*: ¶ FINIS | *c. 21r* ¶ Lauda composta dal decto frate Hieronymo | Della Consolatione del crucifixo | (Q) Vando il suaue & mio fido conforto | perla pieta *etc.* | *Il nostro esemplare è mutilo e finisce alla c. 21v, l. 33, con le parole:* questo sfrenato & rapido torrente. ||

cc. 22, senza numeri, richiami e registro. Segnature: *a-b* quaderni; *c* terno. Caratteri tondi, linee 33 per pagina piena. Iniziali semplici incise in legno, di forma onciale, al principio d'ogni capitolo. I punti hanno forma di stellette a quattro punte; mancano le virgole. A c. 1r, sotto la xilografia, si legge questa nota ms.: « Fratris Georgij M.e Sanguinacci a Castro Arquato | Ordinis Predicatorū | emptus pretio obulorū decem. »; e sotto, il bollo della biblioteca di S. Giov. in Canalibus di Piacenza. Sotto questo bollo si legge: « A uso di S. Cremētia ». Esemplare un po' sciupato dall'umido e mancante di 2 cc., la 17 e la 22. Legato in tutta pergamena con i *Soliloqui* di S. AGOSTINO (Firenze, 1491) descrittti al n°. 103.

Ignoto all'HAIN (l'ediz. descritta al n.° *14348 dall' HAIN è diversa). Cfr. REICHLING, *Appendices*, IV, pag. 89, n.° 379.

436. L. VI. 36 (3)). **Savonarola, Hieronymus:** Expositio in psalmum XXX: « In te, Domine, speravi ». S. n. t. [Venetiis, circa 1500?]. In-4.

c. 1r (segn. A): Expositio vel meditatio fratris hieronymi sauona | role de ferraria ordinis sacri predicatorū in psalmū. In | te domine speraui: quā in vltimis diebus dū vite sue fi | nem prestolaretur edidit. | ¶ Tristitia obsedit me magno ⁊ forti exercitu *etc.* | *c. 8r, l. 35*: ¶ Explicit expositio vel meditatio fratris Hieronymi Sauonaro | le ferrariensis sacri ordinis predicatorum in psalmū, In te domine | speraui ⁊c. quam morte preuentus explere non potuit. | *c. 8v bianca* ||.

cc. 8 senza numeri, richiami e registro. Segnature: *A-B* duerni. Caratteri gotici, linee 37-40 per pagina piena. A c. 1r c'è una piccola iniziale xilografica, bianca su fondo nero, che occupa 5 linee. I punti hanno forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. Esemplare ben conservato: legato in tutta pergamena con alcuni *Opuscula* di S. TOMMASO D'AQUINO e di S. BERNARDO, descritti al n.° 86 e con l'*Expositio in psalmum L* dello stesso Savonarola. (V. n.° 437).

Ignoto all' HAIN e al REICHLING.

437. (L. VI. 36 (2)). **Savonarola, Hieronymus:** Expositio in psalmum L. « Miserere mei, Deus *etc.* S. n. t. [Venetiis, c. 1500]. In-4.

c. 1r (segn. Ai): ¶ Incipit expositio ac meditatio in psalmu⁊ Miserere fratris Hieronymi | de Ferraria ordinis predicatoꝝ quam in vltimis diebus vite sue edidit. | ( ) Nfelix ego omnium auxilio destitutus. qui celu⁊ *etc.* | *c. 8v, l. 29*: Deo gratias. | Explicit expositio ac meditatio in psalmo Miserere fratris Hieronymi de Fer | raria ordinis predicatorum. ||

cc. 8 senza numeri, richiami e registro. Segnature: *A-B* duerni. Caratteri gotici, 42 linee per pagina piena. Da notarsi la mancanza di virgole e l'uso di stellette a quattro punte per punti. Esemplare ben conservato; leg. in tutta pergamena con alcuni *Opuscula* di S. TOMMASO D'AQUINO e di S. BERNARDO, descritti al n.° 86, e con l' *Expositio in Psalm. XXX, « In te, Domine, speravi »*, dello stesso SAVONAROLA (v. numero precedènte).

Ignoto all' HAIN. Cfr. REICHLING, *Appendices*, II, pag. 95, n.° 726; PROCTOR, n.° 5714.

438. (TT. 11 (1)). **Savonarola, Michael:** Canonica de febribus. Venetiis, per Christophorum de Pensis de Mandello, 1496. In-fol.

HAIN, *14488.

cc. 112 segnate, tranne la prima, con numeri romani progressivi da 1 a CXI (la numerazione è sbagliata in parecchi luoghi: le cc. 7 e 8 sono segnate tutt'e due col num. IX, la 9 col XIII, la 10 coll' XI, la 4 non ha numero, la 71 è num. LXXXI, la 73 non ha numero, la 88 è segnata LXXXIII, la 89 LXXXIIII e la 90 LXXXV); senza richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *a* quaderno; *b-q* terni; *r-s* duerni; *t* terno. Caratteri tondi, a due colonne, linee 60 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali con minuscole per ricordo. I punti hanno per lo più forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. Esemplare assai ben conservato, con alcune postille marginali di mano antica; leg. in cartone colle altre due operette dello stesso Savonarola descritte ai numeri seguenti.

439. (TT. II. 11 (3)). **Savonarola, Michael:** Summa de pulsibus, urinis et egestionibus. Venetiis, per Christophorum de Pensis, 1497. In-fol.

HAIN, 14491.

cc. 44 (bianca la 1r e la 44v) senza numeri e richiami, ma con registro. Segnature: *aa-gg* tutti terni, tranne l'ultimo, ch'è quaderno. Caratteri tondi, a 2 colonne, linee 60-62 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali con minuscole per ricordo; capipagina a stampa pure in caratteri tondi. I punti hanno per lo più la forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. Esemplare ben conservato; leg. in cartone con le altre due opere dello stesso autore descritte nei numeri 438 e 440.

440. (TT. II. 11 (2)). **Savonarola, Michael:** De balneis et thermis naturalibus omnibus Italiae. Venetiis, per Christophorum de Pensis de Mandello, s. a. [1496 ?]

HAIN, *14492.

cc. 32 (non 35) numerate con cifre romane (ma la numerazione è confusa ed errata in più luoghi), senza richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *A-D* terni; *E-F* duerni. Caratteri tondi, a due colonne, di 60 linee per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali con minuscole per ricordo. I punti hanno la forma di stellette a quattro punte; mancano le virgole. Esemplare ben conservato; leg. in cartone con le due opere della stesso Savonarola descritte nei numeri precedenti.

Saxonia, v. **Albertus de.**

441. (G'. IV. 31). **Scriptores rei rusticae, Cato, Varro, Columella et Palladius,** cum comment. **Ph. Beroaldi.** Bononiae, per Benedictum Hectorem, 1494. In-fol.

HAIN, *14568.

cc. 274 senza numeri e richiami, ma con registro e segnature. Registro: *A* terno; *B, a-f* quaderni; *g h* terni; *i* quaderno; *k-z, &* terni; *ɔ, R*) duerni; *aa* quaderno; *bb-ee* terni; *ff* duerno; *gg-oo* terni; *pp-qq* duerni. Caratteri tondi, di due grandezze, una maggiore per il testo, e l'altra più piccola per il commento che accompagna il l. XI di Columella; linee 40 di testo e 53 di commento per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali con minuscole per ricordo; marginali a stampa. I punti hanno forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. Esemplare ben conservato con alcune postille marginali mss.; leg. originale in tutta pelle.

442. (T. III. 30). **Seneca, L. Annaeus:** Opera philosophica et epistolae. Tarvisii, per Bernardum de Colonia, 1478. In-fol.

HAIN, *14591.

cc. 214 (la prima bianca, la 213 manca), senza numeri, richiami e registro. Segnature: *a* quinterno; *b-h* quaderni; *i* quinterno; *k-l* quaderni; *m* quinterno; *n-z, ʒ, aa-bb* quaderni. Caratteri semi-gotici assai nitidi, linee 53 per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali, che nel nostro esemplare sono supplite a mano con inchiostro rosso. I punti hanno la forma di piccole stelle a quattro punte; mancano le virgole. Esemplare assai ben conservato (eccetto l'ultima carta danneggiata dall'umido); leg. in tutta pergamena.

443. (H'. IV, 26 (1)). **Seneca, Lucius Annaeus:** Opera philosophica et Epistolae. Venetiis, per Bernardinum [de Choris] de Cremona et Simonem de Luere, 1490. In-fol.

HAIN, *14593.

cc. 216 (l'ultima bianca), delle quali le prime 3 non numerate, le altre segnate nell'estremità del margine superiore con numeri romani progressivi da I a CXLVII, e di nuovo da I a LXV; con richiami, segnature e registro. Segnature: † 2 cc.; *a-r* quaderni; *s-t* terni; *A-G* quad.; *H* quinterno. Caratteri tondi, linee 62 per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali con minuscole per ricordo; capipagina a stampa. Esemplare benissimo conservato; leg. in mezza pergamena con le *Tragedie* dello stesso autore, descritte al n.º seguente.

444. (H'. IV. 26 (2)) **Seneca, Lucius Annaeus:** Tragoediae cum commentariis **Gelli Bernardini Marmitae et Danielis Caietani.** Venetiis, per Matthaeum Capcasam Parmensem, 1493. In-fol.

HAIN, *14668.

cc. 140 (la prima bianca) delle quali le prime 4 non numerate, le altre segnate nell'estremità del margine superiore con numeri romani progressivi da I a CXXXVI; senza richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *a-b* quaderni; *c-z* terni; *&* duerno. Caratteri tondi, di due grandezze, l'una maggiore per il testo, l'altra più piccola per il commento che circonda il testo; linee 46-47 del carattere più grande e 60 del più piccolo per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali del testo con minuscole per ricordo; nel commento, invece, ci sono piccole iniziali xilografiche a tratti neri, su fondo bianco. Capipagina, in lettere capitali romane, e marginali a stampa. I punti hanno la forma di piccole stelle a quattro punte; mancano le virgole. Nel *verso* bianco dell'ultima carta si legge questa nota ms.: « R.mus in Chro pr̄ et sacrāꝝ līraꝝ doctor eruditissimus d. d. Paulus | de Sancto Genesio ep̄us heleneapolitanēn abbatie q̲ cauane | parmēn dioc. or.is valis umbrose comēdatarius ap̄licus | hunc libꝝ dedit Mon.rio nr̄o sāte Marie coronate Ml'i | or.is et obseruātie Frm̄ sancti Aug.ini cōgregationis | lombardie ». Esemplare benissimo conservato; leg. in mezza pergamena con le *Opera philosophica et Epistolae* dello stesso autore, descritte al n.º precedente.

445. (H. X. 14 (9)). **Senensium obedientia publica.** Oratio ad Alex. VI Pont. Maximum. S. n. t. [Romae, per Stephanum Plannck, 1492?]. In-4.

HAIN, *14677.

cc. 2 senza numeri, richiami e segnature. Caratteri tondi, linee 28 per pagina piena. A c. 1r c'è una iniziale xilografica, che occupa 4 linee. I punti hanno forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. Esemplare ben conservato; leg. in pergamena con altri incunaboli. (V. n.º 134).

446. (O. VII. 63 (2)). **Sermones Thesauri novi de sanctis.** Argentinae, per Martinum Flach, 1489. In-fol.

c. 1r titolo: Sermones thesauri | noui de sanctis | *c. 1v bianca.* | *c. 2r* (*segn.* a 2), *col. 1:* Tabula alphabeti | ca sermonū de sanctis Thesauri noui. | *c. 10v, col. 2:* Finit Tabula alphabetica. | *c. 11r, col. 1:* Tabula alterius | partis Thesauri noui de sanctis. s. pro quoli- | bet numerum ꝛ quottam sermonuꝫ ex ordine | suo certificans subsequitur. | *Finisce a c. 11v, col. 2.* | *c. 12 bianca.* | *c. 13r* (*segn.* c), *col 1:* Incipiunt sermo | nes notabiles atqꝫ perutiles de sanctis per cir- | culū anni. quibꝫ ab editore suo doctore ꝛ pre | dicatore famosissimo nomen vt Thesaurus | nouus intituleñ inditū est. | De sancto Andrea | Sermo I. | (r) Elictis re | tibꝫ secuti sunt eū. *etc.* | *c. 255r, col 2, l. 34:* Opus perutile sermonū de sanctis ꝑ circu- | lum anni Thesaurus nouus nuncupat' im- | pressum Argentine ꝑ Martinū Flach Anno | dn̄i. M.cccc.lxxxix. finit feliciter. | *c. 255v bianca* | *c. 256 manca.* ||

cc. 256 senza numeri, richiami e registro. Segnature: *a-b* terni; *c-h* quaderni e terni alternati; *i-m* terni; *n* quad.; *o* terno; *p* quad.; *q-t* terni; *v* quad.; *x-z* terni; *A* quad.; *B* terno; *C* quad.; *D-F* terni; *G-M* quad. e terni alternati; *N-P* quaderni. Caratteri gotici, a due colonne, linee 53 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali con minuscole per ricordo; capipagina a stampa in caratteri gotici più grossi. Esemplare assai macchiato dall'umido, del resto ben conservato; leg. in pergamena con i *Sermones quadragesimales Thesauri novi*, descritti al n.º seguente.

447. (O. VII. 63 (1)). **Sermones quadragesimales Thesauri novi.** Argentinae, s. n. t. [per Martinum Flach]. 1491. In-fol.

c. 1r titolo: Sermones quadragesimales | Thesauri noui- | *c. 1v bianca.* | *c. 2r* (*segn.* a 2), *col. 1:* Tabula sermonū | quadregesimaliuꝫ Thesauri noui indicans | quomodo quiuis in ꝓmpto reuoluat sermo- | nem volitum. *etc.* | *c. 2v, col. 2:* Finit tabula. | *c. 3r* (*segn.* a 3), *col. 1:* Incipiūt sermōes | quadragesimales notabiles atqꝫ perutiles q̄ | thesaurus nouus intitulantur. | In die Cinerum. | Sermo. I. De epistola. | (c) Onuertimi | ni ad me in toto corde vr̄o: | in ieiunio *etc.* |

c. 136r, col. 1, l. 30: Opus perutile sermonũ quadragesimaliũ | um Thesaurus nouus nuncupatũ Argenti | ne impressuȝ. Anno domini. M.ccccLxxxxi. | Finit feliciter. | *col 2 e c. 136v bianche.* ||

cc. 136 senza numeri, richiami e registro. Segnature: *a-c* quaderni; *d-e* terni; *f* quad.; *g-h* terni; *i* quad.; *k-l* terni; *m* quad.; *n* terno; *o* quad.; *p* terno; *q* quaderno; *r-v* terni. Caratteri gotici. a due colonne, linee 53 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali con minuscole per ricordo; capipagina a stampa in caratteri gotici più gotici. A c. 3r, col. 1, sotto l'*incipit* si legge quest'annotazione ms.: « libraria di s.ta m.a di piaz.a ». Esemplare ben conservato, nonostante qualche macchia d'umidità; leg. in pergamena coi *Sermones thesauri novi de sanctis*, descritti al n.º precedente.

Manca all'HAIN. Il REICHLING, *Appendices* cit., I, pag. 71, n. 327, descrive un'edizione uguale alla nostra, con la data del 1481. Ma deve essere un errore: infatti nell'*Indice* (VI, pag. 41) il medesimo incunabolo è registrato come del 1491.

448. (MM. IV. 27). **Servius, Maurus Honoratus: Commentarii in Vergilii opera.** Mediolani, s. n. t. [per Antonium Zarotum], 1475. In-fol.

c. 1r: VIRGILII MARONIS VITA | ( ) IRGILIVS. MARO. PARENTIBVS. MODI | cis fuit: & praecipue patre Marone: *etc.* | *c. 7r* MAVRI SERVII HONORATI GRAMMATICI IN TRIA | VIRGILII OPERA EXPOSITIO: ET PRIMO IN BVCOLICA. | ( ) VCOLICA: ut ferũt: ide dicta sunt a custodia boũ. i. | ἀπὸ τῶν βουκόλων *etc.* | *c. 322v:* Anno a Natali christiano millesimo quadrigentessimo septuagesimo quin | to Kalendis decẽbrib' Diuo Galeacio maria sfortia uicecomite Mediolani ' Duce quinto florente hoc opus non indiligenter est impressum. ||

cc. 322 non numerate, con richiami nel *verso* di alcune carte, senza segnature e registro. Caratteri tondi, linee 41 per pagina. Spazi vuoti per le iniziali con minuscole per ricordo. Qua e là si notano molti spazi lasciati in bianco per citazioni greche, specialmente omeriche. I punti hanno per lo più forma di piccole stelle quadrangolari; mancano le virgole. Le prime due carte del nostro esemplare sono un po' sciupate dall'umido, e nella prima sono state rifatte a mano alcune parole in fine di riga; nel resto è assai ben conservato; con molte postille mss. Leg. elegantemente in pelle

HAIN, 1708 (indicazioni sommarie); BRUNET, V, 317.

449. (H. II. 23). **Simoneta, Bonifacius,** Ord. Cisterc. Abbas: De christianae fidei et romanorum pontificum persecutionibus. Mediolani, per Antonium Zarotum, 1492. In-fol.

c. 1-3 mancano. | *Il nostro esemplare comincia a c. 4r (segn.* aiiii) *con queste parole:* appellant. Hi ut cuniculi: utqȝ Lepores hominũ aspectũ euitantes extra suae | gentis limites non aggredi tur. Galli magnanimi *etc.* | *c. 232v:* Hoc opus impressum fuit in inclyta ciuitate Mediolani: p | solertissimum artis impressorie magistrum Antoniũ | Zarotum Parmensem Anno salutis christianae | MCCCCXCII. in mense ianuarii sub Illu | strissimo Ioannis (?) Galeazio Sfortia Vi || cecomite Duce Mediolani | Sexto fidelissimo: Lodoui | coque Patruo Guber | natore mode | ratissimo. | *c. 233r Versi di Giovanni Biffi all'autore.* | *c. 234 bianca.* ||

cc. 234 (al nostro esemplare mancano le prime 3 e l'ultima), senza numeri, richiami e registro. Segnature: *a-z*, &, *ↄ*, *R*, *A-C*, tutti quaderni, tranne l'ultimo ch'è quinterno. Caratteri tondi, assai nitidi, linee 45 per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali con minuscole per ricordo; marginali a stampa. I punti hanno la forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. Esemplare molto sciupato dall'umido, specialmente nelle prime e nelle ultime carte. La leg. originale, in pelle e assi, è pure assai guasta.

HAIN, 14750 (descrizione imperfetta).

450. (P. III. 3). **Simoneta, Iohannes:** Commentaria rerum gestarum Francisci Sfortiae; traduz. italiana di **Cristoforo Landino**. Milano, per Antonio Zaroto, 1490. In-fol.

c. 1 manca. | *c. 2r (segn* a i): PROHEMIO DI CHRISTOPHORO LANDINO FIORENTINO | NELLA TRADVCTIONE DI LATINO IN LINGVA FIORENTI | NA DELLA SFORZIADA DI GIOVANNI SIMONETA AD LO | ILLVSTRISSIMO LODOVICO SFORZA VISCONTE | (b) ENCHE MOLTE ET EXCELLENTISSIME SIE | no le tue virtu *etc.* | *c. 3v:* ORATIONE DI FRANCESCO PVTEOLANO POETA PARMIGIANO | ALLO ILLV. ET MODERATISSIMO PRINCIPE LODOVICO | SFORZA VISCONTE DVCA DI BARI TRADVCTA DI LINGVA | LATINA IN FIORENTINA PER CHRISTOPHORO LANDINO | FIORENTNO. | (p) RENDO DEL CONTINVO NON MEDIOCRE | admiratione *etc.* | *c. 5r:* PROEMIO DI GIOVANNI SIMONETTA NE COMMENTARII | DELLE COSSE FACTE DA FRANCESCO SFORZA DVCA DE ME | LANESI TRADOCTO DI LATINA IN FIORENTINA LINGVA | DA CHRISTOPHORO LANDINO FIORENTINO. | (l) EGGENDO IO ALCVNA VOLTA ILLVSTRISSI | mo principe: & quando lotio me lo permetteva *etc.* | *c. 6r (segn.* b i): LIBRO PRIMO DELLA HISTORIA DELLE COSE FACTE DALLO | INVICTISSIMO DVCA FRANCESCO SFORZA SCRIPTA IN LA | TINO DA GIOVANNI SIMONETTA ET TRADOCTA IN LIN | GVA FIORENTINA DA CHRISTOPHORO LANDINO FIOREN | TINO. | (u) E TEMPI CHE LA REGINA GIOVANNA SE | conda figliuola di Carlo Re regnava: *etc.* | *c. 201v:*

QVESTA SFORTIA | DA TRADVCTA DE SER | MONE LETTERALE IN LINGVA | FIRENTINA LA IMPRESSA ANTONIO | ZAROTTO PARMESANO IN MILA | NO NELLI ANNI DEL SIGNORE | MCCCC | LXXXX | FINIS. | *c. 202 manca.* ||

cc. 202 (al nostro esemplare manca la prima e l'ultima bianca), senza numeri, richiami e registro. Segnature: *a* duerno (di 5 carte); *b-z*, *&*, *ɔ* quaderni; *R* duerno. Caratteri tondi, linee 44 per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali con minuscole per ricordo. Esemplare ben conservato con poche postille manoscritte. La leg. è rivestita esternamente con un foglio d'incunabolo in pergamena, contenente uu commento italiano alla Bibbia.

HAIN, 14756 indicaz. sommarie); LEO S. OLSCHKI, *Mon. typ.*, pag. 101, n. 284.

451. (B. VII. 29). **Solinus, Caius Iulius**: Polyhistor s. de mirabilibus mundi. Brixiae, per Angelum Britannicum, 1498. In-fol.

HAIN, *14884.

cc. 44, le prime 10 non numerate, le altre segnate con numeri arabici progressivi da 1 a 34 nell'estremità del margine superiore; senza richiami e registro. Segnature: *A* terno; *B* duerno; *a* quaderno; *b-d* terni; *e* quaderno. Caratteri tondi, linee 44-45 per pagina piena. Iniziali xilografiche su fondo nero, che occupano 3 linee (a c. 11r ce n'è una piú grande, che occupa 7 linee). Esemplare ben conservato, già appartenuta al conte Passerini, come risulta dall'*ex-libris*, incollato nella pagina interna della legatura, con la scritta « Collegium Theologorum | Placentiae | Ex haereditate | Passeriniana ». Leg. elegantemente in pelle.

452. (TT. III. 52). **Speculum exemplorum,** ex diversis libris in unum laboriose collectum. Argentinae, s. n. typ., 1490. In-fol.

HAIN, *14915.

cc. 286 (l'ultima è bianca), senza numeri (nel nostro esemplare una mano antica ha segnato le carte nell'estremità del margine superiore, cominciando dalla 30, con numeri arabici progressivi da 1 a 255; ma la numerazione è sbagliata, perché mancano le cc. 205 e 208); senza richiami e registro. Segnature: *1 4*, *a-z*, *A-I* quaderni e terni alternati; *K-M* terni; *N-O* quaderni. Caratteri gotici, a 2 colonne, linee 51-52 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, con minuscole per ricordo; capipagina a stampa in caratteri gotici piú grossi. Nella c. 1r sotto il titolo è incollato il cartellino a stampa della biblioteca di S. Giovanni in Canalibus, e in calce alla 2r c'è il bollo. Nel margine superiore della c. 2r si legge quest'annotaziane ms.: « Est Cou.s scti Jo: Bapte in canalibus Placentie »; e in calce alla c. 285v, quest'altra di mano piú antica: « R di Theologi M ri Jo Marie Cetij aretini Minoritanus munusq; Julii (?) est Datũ | sibi fuit qndo pdicabat venetijs p auctũ 1514 ». Esemplare con postille mss., qua e là macchiato dall'umido, ma in complesso ben conservato; leg. in tutta pergamena.

453. (H. X. 14 (1). **Spinola, Jacobus**: Oratio gratulatoria ad Alexandrum VI nomine Genuensium. S. n. t. [Romae, 1492 ?]. In-4.

HAIN, *14955.

cc. 6 senza numeri e richiami. Segnature: *a* terno. Caratteri tondi, di linee 28 per pagina piena; marginali a stampa. A c. 1r c'è un'iniziale xilografica, che occupa 4 linee. Da notarsi: l'uso di stellette quadrangolari per punti, e di lineette verticali per virgole. In calce alla c. 1r si legge quest'annotazione ms.: « Adscriptus Collegio Placentino Soc. Jesu | A Pate Carolo Anguissola Biblioth. » Esemplare ben conservato.

Spira de, Ambrosius: v. **Ambrosius.**

454. (4 H. III. 3 (1). **Statuta Communis Brixiae.** S. l. [Brixiae], per Thomam Ferrandum, 1473. In-fol.

c. 1r: De sacramento fiendo per statutarios q per tempora eligentur | ad cõdendum statura (*sic*). Folio I | *c. 2v finisce l'indice dei capp. della I parte* | *c. 3r:* IN NOMINE SANCTE ET INDIVIDVE TRINITA | TIS ET gloriosissime dei genitricis & semper uirginis Ma | rie & beatissimi euangeliste sancti marci necnõ & beatorum | martirũ Faustini ac Iouite & totius curie celestis statuta cõ | munis brixie incipiunt | . *c. 24v, l. 16:* FINIS Thoma ferrando auctore: m.cccclxxiii | . *cc. 25r-29r indice dei capp della II parte.* | *c. 29v e 30 bianche; c. 31r:* DE IN IVS VOCANDO | . *c. 128 manca, ed è sostituita nel nostro esemplare da un foglio bianco.* | *cc. 129r-133r, indice dei capp. della III parte; le cc. 133b e 134 sono bianche* | *c. 135r:* DE ACCVSATIONIBVS ET DENVNCIATIOnibus | *c. 203v* FINIS | NECdum experta quã p finem ciuilium statutorũ dixi li | beralitate criminalia quoq; cõpleui & quoniã ĩtegrum depo | scunt librũ addã & reliqua ne ego illis sed illi mihi iusto | iure defuisse nisi emerint indicent | THOMA FERRANDO AVCTORE. *c. 204 è bianca; cc. 205r-209v, indice dei capp. della IV parte; la c. 210 è bianca* | *c. 211r:* VT POSSESSIONES CIVITATIS ET DISTRIC | TVS BRIXIE A DAMPNIS CONSERVENTVR ET | VENALIA ad põdus *etc.* | *c. 262r:* CLAusorum statuta

finiunt Macelli nunc Tabernarum Pi | scarie & Esculentia uendētiium statuta imprimūtur quibus | absolutis integro libro deerit iam nihil. Eos autē presertim | conciues meos qui me pollicitatiōibus suis statuta imprime | re hortati sunt oratos uelim ne diutius expectatū laboti (*sic*) dil | rant (*sic*) premium | BRIXIE THOMA FERRANDO AVCTORE | *c. 263ʳ:* DE BECHARIIS DE FACIENDO BONAS ET | PVLCRAS CARNES CLXXXII | . *c. 280ʳ;* EX quo īprimi p̄ me Thomā ferrādū statuta cepta sū tāta | sigāte pecuīe iactura fca ē: ut uēdēdi uolumīs ī quo tātū opā | Ipēsamq; imposui spes reliqua uel nulla uel exigua sit mihi | Dū ei p̄ adulterinā mō | modo p̄ tōsā monetā: etiā nō adulte | rina nō tonsa omīs interdicit˜ tātū ē detrimētn (*sic*) subsecutū ut | nōmō que ad ornatū s˙t emere negligāt siguli uerū his ēt | abstinēt quibus magno sine Icōmodo carere nō possūt Ego | uero I molestia solabor & q̄ malū hoc mihi ē cōe cū multis | Imo cū omibus & q̄ uariaꝶ rerū usu neq; turbari magno per˜ | aduersis neq; supra modū letari prosperis didici Idē & pecuī | osus & (melior fortasse) pecunia indiguus (*sic*) ero Ea enī bonas | uti adiuuat mētes: ita affligit malas Mediocres autē qualē | me habere nō inficior nequaq̄ melores (*sic*) efficere peiores facer˜ | facillime potest FINIS XII Kl Iunii. M.CCCC.LXXIII | *c. 280ᵛ è bianca* | *cc. 281-310 mancano* || .

cc. 280 senza numeri, richiami e registro. Caratteri rotondi, linee 34 per pagina piena. Iniziale a mano, colorita in rosso a c. 31ʳ. Esemplare assai ben conservato, con postille marginali di mano antica, mutilo in fondo. Legato in tutta pergamena con le *Reformationes Statutorum mag.cae civitatis Brixiae* (Brixiae, apud Iacobum Turlinum, 1621) e con l'*Index decisionum ex omnibus statutis magnificae civitatis Brixiae* etc. (Brixiae, apud Damianum Turlinum, 1551).

HAIN, 15003 (differisce dal nostro esemplare per la disposizione delle linee nei titoli e nelle descrizioni). Cfr. REICHLING, *Append.* cit., pag. 73-74, n. 336; L. OLSCHKI, *Monum. typogr.*, in *Bibliofilìa*, V, pag. 319 n. 219; BRUNET, V. 517; GRAESSE, VI, 484; LECHI, *Tipografia bresciana*, pag. 28; MANZONI, *Bibl. statut.*, I, 75-77; PROCTOR, 6943.

455. (E. VII. 50). **Statuta civitatis Parmae.** Parmae, per Angelum Ugoletum, 1494. In-fol.

c. 1ʳ bianca. | *c. 1ᵛ:* Statuta hec Magnifice Ciuitatis Parme diligenter emendata: multis su- | perfluis abrasis: obscuris declaratis: necessariisq; additis: publicata fue | runt Anno domini. M·CCCC.XCIIII, Die. XII. Iunii, per Eximios | Consiliarios reipublice Parmēses: quoꝶ nōīa infrascripta sunt nouem | separati a ceteris Ancianni erant dum hec fierent | *c. 2ʳ (segn. aa)*: TABVLA PRIMI LIBRI | TABVLA PRIMI LIBRI STATVTORVM MAGNIFICE | COMMVNITATIS PARME. | *c. 18ᵛ:* Expliciunt omnes Rubrice Statutoꝶ Magnifice | Communitatis Parme. | *c. 19ʳ* | *segn. ai e num.* I): PROHEMIVM IN EMENDATIONE STATVTORVM | MAGNIFICE COMMVNITATIS PARME. | *c. 19ᵛ, dopo 10 linee:* Primus liber Statutorum Communis Parme. | *c. 224ʳ (num.* CCXXVI): Finiunt Statuta Magnifice Cōitatis Parme proba | ta & confirmata per Illustrissimū dn̄m nostrum | dn̄m Jo. Galeaz Ducē Mediolani Sextū. Guber- | nante Inclyto Lodouico patruo. Impressa Angeli | Vgoleti Ciuis Parmensis Hilari Vgoleti filii dili | genti cura & opera solerti: Olympiade DLXViii. | idest āno a natiuitate Christi. M.CCCCXCiiii. XVi kal. | Octob. | ; *accanto c'è la marca del tipografo su fondo nero con le sigle AV.* | *c. 244ᵛ bianca.* ||

cc. 244, le prime 18 non numerate, le altre segnate con numeri romani progressivi da I a CCXXVI senza richiami e registro. Segnature: *aa* quaderno; *bb* quinterno; *a-y* quaderni; *z*, *&*, *ɔ*, *ꝶ*, *A-C* terni; *D* quaderno. Caratteri tondi, linee 40 per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali con minuscole per ricordo; capipagina a stampa in lettere capitali romane. Mancano le virgole. Esemplare assai ben conservato; leg. in pergamena. La legatura esternamente è rivestita con un foglio di codice membranaceo, la cui scrittura, quasi completamente scomparsa e illeggibile, pare dei sec. XIII.

HAIN, 15016 (descrizione imperfetta). Cfr. REICHLING, *Appendices* cit., VI, pag. 159.

456. (B. VII. 5). **Statuta et Decreta civitatis Placentiae.** S. n. t. [Mediolani, per Antonium Zarotum, c. 1490?]. In-fol.

c. 1 manca. | *c. 2ʳ (segn. AAii), col. 1:* Rubrice statutorum primi libri. | *c. 1ᵛ, col. 1, l. 54;* Taxationes notarioꝶ ciuitatis placē. | *c. 8ᵛ, col. 1:* Expliciunt taxe notariorum statute per col | legiū ciuitatis placē. die primo Iunii, M.cccc.li. | ad laudem dei. | DEO GRATIAS | AMEN. | Sex nonas maius october iulius & mars: | Quattuor & reliqui: tenet idus quilibet octo. | Inde dies reliquos omnes dic esse calendas: | Debet sortiri nomen a mēse sequenti. | *Le cc. 9ʳ-10ᵛ contengono un calendario.* | *c. 11ʳ (segn.* a): (i)N NOMINE sancte & indiuiduе trinitatis; & ad laudē dei oīpo | tētis eiusq; piissime matris: & beati antonini militis ꝑtectoris hu | ius ciuitatis totiusq; curie celestis ad reuerentiā sancte matris ec | clesie & scī Romani īꝑii ad exaltationē & statum ꝑpetuū magni | fici domini nostrii domini Galeaz uicecomitis: comitis uirtutum | Mediolani placentie ꝑgami cremone laude cumarum uerzellarum & cet. do- | mini generalis ad bonum & pacificum statum ciuitatis placētie & districtus I | frascripta sunt statuta: deo ꝑpicio ꝑpetuo ualitura facta condita emendata & | correcta sumpta etiam ex statutis episcopatus & districtus domini generalis. | Rubrica q̄ dominus Galeaz sit & intelligatur dominus placētie & cetera. | *c. 94ᵛ:* Expliciunt statuta. | *c. 95ʳ (segn.* A): M.ccc.lxiii. die. xiiii. nouembris. | Conuocatis & cōgregatis ifrascriptis antianis & sapiētibus *etc.* | *c. 140ʳ, dopo la l. 16:* Publicatū fuit p̄ Iacobū nadalinū tubatorē cōis placen. suprasciptū decre | tū & factū ꝑut in dicfis litteris & decreto continetur. Die. XXI. mensis octo | bris presentis āni proxime suprascripti. | *c. 340ᵛ bianca.* ||

cc. 140 non numerate (nel nostro esemplare sono segnate a mano, a cominciare dalla c. 2, con numeri arabici progressivi da 1 a 139) senza richiami e registro. Segnature: *AA* duerno; *BB* terno; *a* quad.; *b-i* terni; *k* duerno; *l-o*; *A-B*; *aa-ee* terni; *ff* duerno. Caratteri tondi, linee 40 per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali, con minuscole per ricordo, che nel nostro esemplare sono state supplite a mano in nero fino alla c. 17r; capipagina a stampa in lettere capitali romane. I punti hanno la forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. Nel nostro esemplare sono state aggiunte 8 carte bianche in principio e 6 in fine. In quella che supplisce alla c. 1, mancante, è stato trascritto in stampatello il titolo di su l'edizione di questi statuti, stampata a Brescia nel 1560 da Ludovico Sabiense, a richiesta di Andrea Gallo libraio piacentino. Esemplare un po' gualcito dall'uso, del resto ben conservato, con molte postille marginali mss. Nell'interno della legatura in pergamena è incollato l'*ex-libris* del Collegio dei Teologi di Piacenza.

Manca all'HAIN. Cfr. REICHLING, *Appendices* cit., II, pag. 98, n. 740.

(*Continua*). R. SALARIS.

QUESTIONARIO DEGLI ERUDITI

Una questioncella d'aeronautica: appello agli eruditi, ai collezionisti, ecc. Un pallone italiano venti anni prima di Montgolfier? — Mentre lo scrivente vien preparando e stampando, con la collaborazione dell'eruditissimo bibliografo Giuseppe Fumagalli, la seconda edizione riveduta e aggiornata della sua *Bibliografia aeronautica italiana*, si permette d'invocare il soccorso e i lumi anche di altri eruditi per avere la soluzione del seguente quesito.

Ecco qui a tergo una bella e curiosa incisione in rame, che dalla cornice rococò è subito a prima vista riconoscibile per una incisione del Settecento. Essa uscì infatti nel 1764 a Napoli; e d'allora a oggi non è stata, ch'io mi sappia, mai riprodotta, almeno in Italia; così che si può ben dire del tutto ignorata tra noi. Autore ne è il fiorentino Filippo Morghen, la cui fama d'incisore sarebbe rimasta ben maggiore, se non fosse stata oscurata da quella del figliuolo Raffaello, natogli nel 1761 a Napoli, dove da Firenze s'era trasferito.

Chi non direbbe, a osservare la scena, che sia un vero e proprio pallone quello che l'artista ha voluto raffigurare? con la sua brava navicella munita di grandi ali e fornita persino di fornello? Il pilota ha già tutto approntato per l'ascensione e ritto sulla navicella attende impaziente i passeggeri, un po' trepidi ed esitanti, che il suo compagno, sceso a terra, cerca di sollecitare. E tutto questo nell'anno 1764, diciannove anni avanti che la prima mongolfiera si librasse nel cielo di Francia!

La data del 1764 appare ben distinta in calce al titolo, il quale per maggior comodità del lettore qui trascriviamo:

RACCOLTA | delle cose più notabili vedute da Giovanni Wilkins erudito Vescovo Inglese | nel suo famoso viaggio dalla Terra alla Luna, con i disegni di animali e machine a noi | incognite e dal medesimo descritte nella sua celebre Istoria | Esposta in nove rami incisi appresso Filippo Morghen Fiorentino | Numero 1° Rappresenta un Selvaggio montato sopra un Serpente alato che combatte con una fiera | somigliante ad un Porco Spino. N. 2° Una nuova macchina per fendere da capo a coda le fiere. | N. 3° Le Carozze che si usano nella Luna e che vanno alla vela. N. 4° Maniera di navigare a forza | di Mantici praticata in quel globo. N. 5° Maniera di trasportare le merci sopra Zattere tirate | da un Mantice. N. 6° Zucca che serve per barca da Pescare. N. 7° Zucche che servono d'abitazione | per garantirsi dalle fiere. N. 8° Barca che ha per vela le ali d'un grandissimo Uccello. N. 9° | Abitazione dentro l'acqua e nuova maniera di chiamar l'Oche a suon di Tamburo | Dedicato A S. E. il Signor Guglielmo Amilton Inviato di S. M. Br.ca (?) *alla Corte di Napoli 1764.*

Ma non conviene andar troppo oltre con l'immaginazione, la *pazza di casa*, se non si

vuol correre il rischio di fiaccarsi il collo. La curiosa stampa che il Bruel (1) trasse dalla Collezione di Sir David Salomons, Bart., non sembra essere altro che il frontespizio d'un opuscolo o, come crede Salvatore Di Giacomo, da me appositamente interrogato, d'un volume in-4 grande. Ma l'opuscolo, o il volume, è introvabile, sia a Firenze, dov'era nato il Morghen (nel 1730) e dove passò buona parte della sua vita, sia a Napoli, dove l'opera uscì per le stampe nel 1764. L'erudito bibliotecario-poeta della Lucchesiana di Napoli, il dianzi ricordato Salvatore Di Giacomo, ha voluto ben fare per me qualche ricerca sia nella Lucchesiana sia nella Nazionale di Napoli, ma senza niun risultato. E allora? Allora bisognerà almeno aspet-



tare che l'opera sia rintracciata e letta nel suo testo intero dichiarativo, prima di recar giudizio ultimo di questa, come delle altre nove o dieci incisioni che la dovevano accompagnare (2). Ha qualcuno notizia del testo italiano? Esiste codesto testo o si tratta solo d'una bizzarra Serie di stampe?

---

(1) *Histoire aéronautique par les monuments peints, sculptés, dessinés et gravés des origines à 1830*. Paris, 1909, in-4, n. 194: opera che dev'esser diventata ben rara se nel Catalogo recente, n. 387, *Biblioteca aëronautica* dell'editore MAGGS BROS. di Londra poté esser segnata al prezzo di lire st. 35. La rarità dell'opera, almeno relativa, fu certo cagione ch'io non riuscissi a consultarla se non quando il mio volume *Il volo in Italia* era già venuto in luce (1921), presso l'editore Barbèra di Firenze (in-8, pagg. XVII-384).

(2) Nove ne registra l'editore MAGGS BROS. nel dianzi cit. Catalogo d'aeronautica *Bibliotheca Aëronautica*, Parte II, London, s. d. (1923) in-8 fig., a pag. 5 n. 10ª, e crede che il frontespizio primitivo

Esistono, è vero, edizioni inglesi e francesi dell'opera di Giovanni Wilkins, che recava il titolo originale: *The discovery of a world in the Moon or a discourse tending to prove that his probable there may be another habitable world in that Planet* (1), ma da esse non si può ricavare che poco o niun costrutto nè prò nè contro alla questione che c' interessa. Solo un breve passo sembra aver qualche rapporto coll'introvabile raffazzonamento italiano dell'opera, ed è la Proposizione XIV della Parte prima, che nella vecchia edizione francese reca il titolo seguente: *Qu'il n'est pas impossible que quelqu'un de la posterité puisse descouvrir ou inventer quelque moyen pour nous transporter en ce monde de la Lune; et s'il y a des habitants, d'avoir commerce avec eux* (2); dove tra l'altro leggiamo quanto segue: .... « puis-je affirmer serieusement et sur de tres-bons fondements, qu'il seroit possible de faire un chariot volant dans lequel un homme pourroit estre assis et luy donner tel mouvement qu'il pourroit estre porté, et pourroit passer au travers de l'air. Et mesme on le pourroit faire assez grand pour y mettre plusieurs personnes à la fois avec des vivres pour leur voyage et autres danrées pour le commerce. Ce n'est pas la grandeur d'une chose en ce genre de machines qui puisse en empescher le mouvement, pourveu que la faculté mouvante s'y rapporte et y responde. Nous voyons un grand navire flotter aussi bien sur l'eau qu'un petit morceau de liege et un aigle voler en l'air aussi bien que le moindre moucheron. Cette machine se pourroit inventer des mesmes principes par lesquels Archytas fit voler un pigeon de bois et Regiomontanus un aigle » (Parte prima, pagg. 267-268).

GIUSEPPE BOFFITO.

Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica

Bibliographie zur Geschichte der Preussischen Staatsbibliothek. Von CURT BALCKE. Leipzig, Karl W. Hiersemann Verlag, 1925. (« Mitteilungen aus der Preussischen Staatsbibliothek. Herausgegeben von der Generalverwaltung. » VI.) VII, 102 Seiten, 4.°

Bibliographien können leicht leblos, ja können selbst tot sein. Diese Bibliographie aber lebt und verbreitet Leben. Sie lässt die ganze Bibliothek sowohl wie deren einzelne Teile vor unserem Auge erstehen. Und das von ihren ersten Ursprüngen an bis fast auf den heutigen Tag.

Zwei Hauptabteilungen bietet uns Balcke in seiner Bibliographie. Und zwar behandelt er in der ersten « *die Bibliothek als Ganzes,* » indem er unter « Allgemeines » die zusammen-

che forma la decima stampa, fosse differente dal nostro, col seguente titolo che si legge nella serie da lui posseduta: *Raccolta delle cose più notabili vedute dal Cavaliere Wild Scull e dal Signor de la Hire nel lor famoso viaggio dalla Terra alla Luna che sono spiegate nella storia di detto viaggio descritta dallo stesso Wild Scull nell'ordine seguente e designate dal detto signor de la Hire. Esposte in nove rami incisi appresso Filippo Morghen Fiorentino.* Noi saremmo grati al valoroso editore inglese, se volesse esporci le ragioni che lo indussero a ritenere che codesto suo sia lo stato primitivo del frontespizio, anzichè quello da noi riprodotto.

(1) London, 1638, in-8 (1ª edizione). Ripubblicata poi varie altre volte, con l'altra opera del medesimo erudito vescovo di Chester, *Mathematical Magick,* nel 1640, nel 1648, nel 1680, nel 1691 e poi con le sue « Opera omnia »: *The mathematical and philosophical Works* nel 1708-09 e nel 1802, sempre a Londra. L'elenco di tutte queste edizioni desumo dal *Catalogue of printed books* del Museo Britannico. John Wilkins era nato nel 1614 e m. nel 1672.

(2) *Le Monde dans la Lune* ecc., trad. du Sr. de la Montagne, I, pag. 266-69 (Rouen, Jac. Cailloué, 1655-56, Parti 2 in un vol. in-8).

fassenden geschichlichen Darstellungen und die Notizen historischen Charakters sowie die Einzelberichte aufführt, um darauf das zu verzeichnen, was über die einzelnen Berliner Bibliothekare geschrieben ist. Die Abteilung « Verwaltung » interessiert dann ganz besonders den Bibliotheks-Techniker, während die Partien « Gebäude » und « Publikum und Bibliothek » wieder mehr allgemeines Interesse erwecken.

Ebenso vielseitig wie gehaltvoll ist der andere Hauptabschnitt, der « *die einzelnen Abteilungen* » der Bibliothek betrachtet. Hier erfahren wir alles, was über die Abteilungen der Druckschriften, der Handschriften und der Orientalia sowie über die Ostasiatische Abteilung, die Musikabteilung, die Kartenabteilung und die Lautabteilung zu wissen wert ist. Das Material, das hier zusammengetragen worden ist, bietet dem Forscher für die Geschichte dieser einzelnen Abteilungen bei weitem mehr als nur den Ausgang.

Der « Anhang » unterrichtet über jene drei Institute, die der Preussischen Staatsbibliothek angegliedert sind und die schon sehr segensreich für die Wissenschaft gewirkt haben, über den Gesamtkatalog der preussischen wissenschaftlichen Bibliotheken, über den Gesamtkatalog der Wiegendrucke und über das Auskunftsbüro der deutschen Bibliotheken. Schliesslich erleichtert ein sehr gutes Autoren- und Sachregister die Benutzung und rechte Verwertung der Bibliographie.

Ein Hauptwert dieser Bibliographie liegt darin, dass ihr Bearbeiter neben den Monographien und neben den Aufsätzen aus Zeitschriften auch Berichte aus den Tageszeitungen in reichstem Masze anführt. Wird doch gerade hierin das Wohl und Wehe der Bibliothek am offensten und freiesten besprochen. Und so wundert es uns nicht dass z. B. neben dem *Corriere della Sera* auch die *Rivista musicale italiana* als Quelle für die Geschichte der Preussischen Staatsbibliothek herangezogen wird. Indem er so, überall schürfend, Metall jeglicher Art sich susammen trug, hat Balcke ein Monument gegossen, das ein Bild vom Werden dieser Bibliothek darbietet « bevor noch die umfassende Darstellung ihrer Geschichte vorliegt. »

WOLFANG MEJER. *Bibliographie der Buchbinderei-Literatur*. Leipzig, Karl W. Hiersemann, 1925. 208 Seiten, gross 8.°

Der Mangel einer eingehenden Bibliographie der Geschichte des Bucheinbandes ist oft genug schon schmerzlich empfunden worden. Nun aber haben wir eine solche, die unter dem Titel einer « Bibliographie der Buchbinderei-Literatur » sich uns darbietet. Und es ist diese Bibliographie nicht etwa nur ein Anfang, trotzdem ihr Bearbeiter in der Einleitung von « Torso » und von « fördernder Kritik » schreibt. Denn ein Nachprüfen der einzelnen Materien mit Hilfe der vorzüglichen Register macht es zur Gewissheit, dass nicht allzuviel mehr fehlt. Gerade die Literatur des Bucheinbandes der neueren Zeit, die sonst so gern über Gebühr vernachlässigt wird, ist, vor allem auch aus den Zeitschriften, in reichem Masze von Mejer verzeichnet worden, sodass sogar der Buchbinder selber sich hier Anweisung und Belehrung und Förderung zu holen vermag. Ebenso ergeht es dem mehr historisch bez. kunsthistorisch gerichteten Benutzer des neuen Buches; der findet hier alles, was er sucht, und er wird, um nur ein paar Beispiele anzuführen, ebenso über Kettenbände sich unterrichten können wie über Stickereien auf dem Buchdeckel oder wie über die Verwendung von Druck-Makulatur im Buchdeckel.

Ergänzungen zu der Bibliographie sind natürlich möglich, und ich werde an anderer Stelle darauf eingehen. Ebenso ist innerhalb des Materiales selber noch ein gewisser Grad von Konformität anzustreben, dessen Mangel übrigens der Autor selber schon empfunden hat. Das aber soll nicht im geringsten das volle Lob vermindern, das wir Wolfang Mejer schulden für die so unbedingt notwendige Bibliograpbie, die er uns in einer zudem so verhältnismässig vollendeten Art und Weise geschenkt hat. Nicht unerwähnt möchte ich es lassen, dass Italien über zwei Dutzend Male in den Registern erscheint, und es fehlt darin auch nicht der Name des Herausgebers unserer Zeitschrift. MAX HUSUNG.

Die Bibliothek Reuchlins in Pforzheim. Von KARL CHRIST. Leipzig, Otto Harrassowitz,

1924. (52. Beiheft zum Zentralblatt für Bibliothekswesen.) IV, 96 Seiten 8°.

Auf der Suche nach altfranzösischen Handschriften der Palatina, hatte der Direktor der Universitäts-Bibliothek zu Halle a. S. im Jahre 1913 zu Rom in der Vaticana, im cod. Palatinus latinus 1925, ein bis dahin unbekanntes, aus der Mitte des XVI. Jahrhunderts stammendes Verzeichnis gefunden, das die Titel jener Handschriften und Drucke aufführt, die Reuchlin nach Pforzheim gestiftet hat. Was nämlich dieser grösste deutsche Humanist für die Nachwelt erhalten wissen wollte, und was seiner Meinung nach den Stolz seines wissenschaftlichen Schaffens bildete, d. h. also seine Werke über die hebräische Sprache und über die Kabbala, das vermachte er, zugleich mit den Graeca, nicht seinem ihm durch die Glaubensspaltung innerlich entfremdeten Grossneffen Melanchthon, sondern, in treuer Anhänglichkeit, dem Stift zum hl. Michael in seiner Vaterstadt Pforzheim. Von diesem Positiven, den Hebraica und Graeca Reuchlins, ausgehend, hat nun Christ mit philologischer Gründlichkeit und mit bibliothekarischem Geschick uns ein ganz bestimmtes und abgeschlossenes Bild jenes Mannes geboten, in dem das Wissen Deutschlands und Italiens jener Zeit sich in schöner Weise ergänzte. Zugleich wird in dem neuen Buche vor unseren Augen das Rüstzeug ausgebreitet, mit dem Reuchlin in den klassischen Studien seinen Platz behauptete und mit dem er, in schönem Edelmute, in dem Kampfe um die hebräische Literatur für die Erhaltung derselben eintrat.

Zuerst entwickelt Christ, was bisher über Reuchlin und sein Leben geschrieben worden ist, um dann dessen Bibliothek sich zuzuwenden und zu berichten, wie dieselbe nach dem Ergebnis der bisherigen Untersuchung sich darstellt. Und so lesen wir denn, wie Reuchlin besonders auf seinen Reisen in Italien als ein eifriger Sammler sich erwiesen hat, wie er dort in dem Verkehr mit Lorenzo de' Medici und besonders mit Pico della Mirandola sich neue Anregungen geholt hat, und wie vor allem die dritte italienische Reise Reuchlins ganz besonders an Büchern ertragreich gewesen ist, so ertragreich, dass die Fugger die Beförderung der erstandenen Bücher nach Heidelberg übernehmen mussten. « Ganz allgemein gesagt », schreibt Christ, « die Sammlung Reuchlins ist, wie unsere Untersuchung noch zeigen wird, mit wenigen Ausnahmen aus Italien gekommen. Wo hätte Reuchlin auch sonst hebräische und griechische Handscriften und Drucke erwerben können? » Deshalb erfuhren wir von Reuchlins Verhältnis zu Aldus, den er im Jahre 1498 in Venedig aufsuchte, und zu dem Drucker Bomberg, und wir lesen, dass für ihn Peter Jacobi in Pavia, Johannes Streber in Florenz und Gabriel Bossus in Mantua sammelten. Und so kam es, dass Reuchlins Bibliothek schon sehr früh eines hohen Ansehens sich erfreute. Von den italienischen Humanisten bewunderte vor allem Georg Merula die seltenen griechischen Texte dieser Sammlung, während deren hebräische Schätze in Italien noch mehr bestaunt wurden; Aegidius von Viterbo in Rom erbat sich im Jahre 1513 das Verzeichnis der letzteren, und Giovanni Francesco Pico della Mirandola, der Neffe des grossen Pico, suchte im Jahre 1517 Abschriften der seltensten von ihnen zu erlangen. Reuchlins Rat in bibliothekarischen Dingen rief im Jahre 1516 sogar Mutian an, indem er ihn um eine *ratio constituendae bibliothecae* bat.

Mit der markgräflichen Bibliothek teilten dann auch Reuchlins in Pforzheim deponierte Handschriften und Bücher das Schicksal. Sie wanderten 1565 nach Durlach, erlitten im Dreissigjährigen Kriege grosse Verluste und wurden beim Ausbruch des Reichskrieges gegen Frankreich im Jahre 1674 nach Basel geflüchtet. Erst im Jahre 1765 erhielten die Reuchliniana mit den übrigen markgräflichen Sammlungen in der Landesbibliothek zu Karlsruhe einen dauernden Ruheplatz, der durch die Revolutionskriege nur noch einmal in Unsicherheit kam. Was aber aus den Karlsruher Resten und aus den verschiedensten Quellen als ehemaliger Besitz Reuchlins eruiert worden war, das hat Christ uns verzeichnet, und er hat diese Reihe Reuchlinscher Handschriften und Bücher obendrein durch Aufdeckung neuer Quellen beträchtlich verlängert.

Und dann fliesst die von Christ neu entdeckte Quelle, das mit der Heidelberger Palatina im Jahre 1622 nach Rom gelangte Ver-

zeichnis des seiner Zeit nach Pforzheim gestfteten Besitztums von Reuchlin, und diese Quelle fliesst reichlich. Unter den Hebraica werden 36 Titel mit 48 Werken aufgeführt, unter den Graeca 55 Sammelbände, so dass, da die Sammelbände in dem Verzeichnis als Einheiten gerechnet sind, weit über 103 Werke herauskommen. Und gleich bestätigt es uns Christ, dass der grösste Teil der Reuchlinschen Bibliothek aus Italien stammt: Wir finden 32 Aldinen, 3 Giunten, 6 Drucke des Callierges, 4 des Alopa, 2 des Chalcondylas, weiter Drucke der Soncini und Bomberg, neben solchen aus weniger berühmten Offizinen. Ganz besonders aber beleuchtet Christ das Verhältnis Reuchlins zu Aldus, um dann, nach diesem und jenem gelehrten Exkurs, zu den einzelnen im Verzeichnis aufgeführten Titeln überzugehen und deren Inhalt und Verbleib nachzuspüren. Was hierbei an wissenschaftlicher Arbeit geleistet wird zur Geschichte der griechischen und hebräischen Studien jener Zeit und zur Geschichte des Lebens und Wirkens Reuchlins, das gehört nunmehr der Geschichte des Humanismus und des grössten der deutschen Humanisten, des Reuchlin, an. Deutscher Humanisnus aber und italienischer Humanismus sind für jene Zeit eng verbunden.

Christs Ergebnisse sind in den Registern niedergelegt, die über 13 Seiten sich erstrecken. Hier bietet die reiche Ausbeute, nach den verschiedensten Richtungen hin geordnet, sich uns bequem greifbar dar, und es dürfte z. B. nicht nur das Verzeichnis der griechischen Drucker oder das ausgedehnte Personen-Verzeichnis auch dem italienischen Forscher wertvoll sein. Weil aber Christ seinen Reuchlin in voller Beleuchtung mitten in die Zeit hineingesetzt hat, die ihn geboren, und weil diese Zeit zu den interessantesten und lehrreichsten Perioden Italiens sowohl wie Deutschlands gehört, wird dem Autor des Büchleins von allen Seiten aufrichtiger Dank gezollt werden.

MAX HUSUNG.

BOGNETTI G. P. *Il Lazzaretto di Milano e la peste del 1630.* (Arch. stor. lomb., anno L, fasc. III-IV, 1923).

Base e scopo di questa monografia è un'ampia ed accurata illustrazione di un documento conografico finora sconosciuto e che è recentemente entrato, con un gruppo di vecchie carte topografiche, a far parte della collezione di un bibliofilo milanese, il Prof. Dott. Luigi Viganò. Il documento, come porta il titolo originale, è il « *Vero dissegno con le misure giuste del grande Lazaretto di S. Gregorio di Milano, come si trovava nel tempo della gran peste l'anno 1630* » ; esso è rappresentato da una incisione che misura nell'originale mm. 540 × 434 ed è, come resulta anche dalla riproduzione eliotipica che accompagna la pubblicazione, abbastanza bene conservato.

Oltre al titolo già detto, il disegno porta altre due leggende, comprese ciascuna in un ornato che ha forma e parvenza di un cartello. La prima, più grande e che occupa in varie righe l'intera parte superiore della incisione, non è che la dedica dell'autore al Conte Fabrizio Serbelloni, la cui arma gentilizia è posta nel centro della dedica stessa ; la seconda è una « *Tavola delle cose più notabili del Lazaretto e suoi contorni* », ossia una leggenda esplicativa di 53 numeri, corrispondenti a edifici, scene e persone raffigurate nel disegno. La firma in basso « *Gio. Fran.co Brunetti Invent. r et Scul. r* » fa conoscere il nome dell'autore, e la data « *Milano li 29 Genaro 1631* », che è posta sotto la dedica, dà esatta notizia del tempo in cui il disegno venne eseguito.

L'odierno illustratore di tale documento, G. B. Bognetti, ha fatto molte ed accurate ricerche negli archivj di Milano per identificare questo Gio. Franc.co Brunetti, che non figura nella schiera degli incisori milanesi del sec. XVII, ma senza ottenere alcun resultato positivo. Anzi, a vero dire, l'incisione nel suo insieme fa supporre al Bognetti che, nonostante lo sfoggio rappresentativo fatto su di essa di tutti gli strumenti atti alla cartografia, l'autore non dovesse essere un vero professionista della pittura e del disegno d'arte. Tuttavia si tratta, senza alcun dubbio, di un documento iconografico di primissimo ordine, sia dal lato tecnico cartografico (perché è un tipo senza precedenti nella cartografia milanese), sia dal lato storico in riguardo alla pestilenza del 1630. E tanto più esso è interessante perché resulta dal n. 15 della tavola esplicativa, ove si legge « *camera oue staua l'autore infetto* », che il Brunetti non ebbe bisogno di ricorrere ad inven-

zione per comporre il suo disegno, ma, essendovi stato accolto come ammalato, ebbe agio di osservare, e bene, l'interno tutto del Lazzaretto nei più minuti suoi particolari.

Il Bognetti, che con la massima cura ha studiato questa incisione da ambedue i lati, tecnico e storico, ne dimostra chiaramente l'importanza, che giustamente osserva essere accresciuta anche da un altro fatto, quello cioè che l'autore ha abbellito l'opera sua con scene animate, nelle quali ha rappresentato, sia pure in minuscole proporzioni, oltre le persone, come, ad esempio, il famoso Padre Felice, di Manzoniana memoria, o il Cardinale Borromeo, anche una grande quantità di episodj che avean luogo nel giornaliero esercizio del lazaretto stesso; nomi ed episodj che ha poi spiegati nella già accennata tavola delle cose più notabili. Perciò, oltre a vedere gli edificj e quali esattamente erano i singoli ambienti, ed a conoscere l'ubicazione dei pozzi, della lavanderia, delle stalle e perfino del luogo ove si dava la corda, si rivive quasi la vita interna del lazzaretto e si può anche verificare quali precauzioni di guardie, di chiusure, ecc. vennero prese al di fuori per l'isolamento completo di tutta la zona circostante al lazzaretto.

Per una più completa illustrazione dell'originale disegno, il Bognetti, che si è valso di tutto quanto poteva essergli fornito da scritti e documenti sulla peste famosa, dà esaurienti spiegazioni sopra ogni particolarità, ed in maniera tale da bene lumeggiare gli avvenimenti tutti di quel triste periodo. Leggendo quindi questo lavoro ed osservando la riproduzione annessa della incisione in parola, è facile ad ognuno farsi un chiarissimo concetto del lazzaretto milanese e del suo funzionamento durante l'epidemia del 1630, che è nota sotto la denominazione di peste manzoniana.

A. CORSINI.

JOHNSSON J. W. S. *Storia della Peste avvenuta nel Borgo di Busto Arsizio 1630.* Copenhague, H. Koppel ed. 1924, pagg. 213.

Ad un manoscritto originale che porta per titolo « Storia della Peste, avvenuta nel Borgo di Busto Arsizio » si deve l'origine di questa pubblicazione del Dott. Johnsson. Esso fu acquistato a Francoforte sul Meno, dove era stato rintracciato dal Dr. V. Maar professore all'Università di Copenaghen; suo formato è l'in-quarto, ed è composto di 96 fogli. Appartenne un tempo a nobilissima dama della Lombardia, perché porta scritto nella faccia interna della legatura in cartone « Della principessa Belgiojosa », ma la mancanza di ogni data ne impedisce la identificazione. È tutto scritto di una sola mano, ma quanto al contenuto può essere diviso in due parti; nella prima è la descrizione, quasi in forma di giornale, di quanto avvenne a Busto Arsizio durante la famosa peste del 1630: nella seconda si parla esclusivamente della guerra; ma mentre per quest'ultima parte l'inchiostro che cambia continuamente fa vedere che fu compilata di giorno in giorno, nell'altra si tratta di una copia da altro quaderno, forse da una brutta, precedente stesura dello stesso scritto. L'autore è sconosciuto, e vane sono rimaste a questo proposito le ricerche del Johnsson; soltanto si sa che esso fu un canonico, perché una nota di mano più recente così dice:

« Questo libro contiene la storia della Pe-
« ste, che devastò l'Anno 1630 il Borgo di
« Busto Arsizio, posto nel Ducato di Milano,
« lontano da detta Città miglia 20, fuori del
« Portello del Real-Castello. La storia è scritta
« schiettamente e merita d'esser letta, si per
« il buon regolamento che vi si impara, col
« quale gouernauasi quel Borgo, in tempo di
« tanta disgrazia, come anche per altri fatti
« seguiti in tempo di guerra.

« L'Autore è un Canonico della Collegiata
« di Busto, il quale era anche maestro di Coro
« e potrebbe essere del cognome Reguzzone,
« facendosi l'Autore, entro questa storia, cu-
« gino germano di un tal Gio. B Reguzzone ».

Il manoscritto che nella introduzione porta la data « del Mese d'Agosto l'anno 1632 » è riprodotto per intiero dal Johnsson, che bene lo illustra con un ampio sguardo storico sulla peste di Milano quale è dato ricavare dagli scritti del Tadino, del Ripamonti, del Manzoni, del Verri, del Cantù, e di altri che narrarono o ricostruirono quella terribile epidemia del 1630, resa celebre dalla nota descrizione de *I Promessi Sposi.* Un indice alfabetico dei nomi delle persone rammentate nel manoscritto ed una accurata bibliografia su tale pestilenza rendono

ancor piú importante ed utile per lo studioso questa pubblicazione per la quale non è stata risparmiata né fatica, né spesa dall'autore che a lungo si è intrattenuto a Busto Arsizio, ove appositamente scese dalla Danimarca per espletare il suo studio e le sue pazienti ricerche.

A. CORSINI.

SIMONINI R. *Maino de Maineri ed il suo Libellus de preservatione ab epydimia.* Modena, Orlandini, 1923. L. 25. —

CASTIGLIONI A. *Il Libro della pestilenza di Giovanni de Albertis da Capodistria* (A. D. MCCCCL). Bologna-Trieste, Cappelli, 1924.

Due recenti ed importantissime illustrazioni di antichi codici di soggetto medico e che si riferiscono più particolarmente a quelle terribili epidemie, vero spavento dei nostri avi, le quali passarono sotto il nome generico di « peste », dobbiamo segnalare ai lettori.

La prima riguarda un codice membranaceo di carte 6, alto 0.34, largo 0.24, con iniziali miniate, conservato in perfette condizioni nell'Archivio di Stato di Modena, e che s'intitola: *Libellus de preservatione ab epydimia, compilatus per magistrum Maynum de Mayneriis de Mediolano, philosophie, physice et artium professorem. Anno Domini 1360.*

Probabilmente l'anno 1360 è quello in cui fu composta l'operetta, ma il codice deve essere una copia di poco posteriore a tale data; è scritto da mano francese con fregi eleganti, nitidissimi, e porta note marginali del tempo. Consta di 11 capitoli ed è dovuto a Maino de Maineri, medico che fu prima al servigio del cardinale Andrea Ghini Malpighi e poi a quello di Luchino e di Bernabò Visconti. La figura del Maineri — morto verso il 1370 — che era fino a qui quasi sconosciuta anche agli storici della medicina, sebbene egli fosse autore di varie opere, viene ora rimessa in luce dalle accurate ricerche del Prof. Simonini, al quale si deve appunto la pubblicazione integrale e la illustrazione di questo codice, la cui prima pagina è fotograficamente riprodotta nella pubblicazione stessa. Ogni singolo capitolo viene preso in esame, riassunto e commentato, dopo una esposizione generale dell'opera e delle teorie in essa contenute. La divulgazione di tale codice ha speciale importanza anche per l'età lontana a cui esso risale, età che pone questo trattato tra quelli più antichi del genere, finora conosciuti.

***

Il codice pergamenaceo riprodotto ed illustrato da A. Castiglioni, appartiene invece alla Biblioteca Palatina o di Corte, ora Biblioteca Nazionale, di Vienna e porta il numero 2456 (med. 115). È intitolato *Iohannes de Albertis de Justinopoli, De praeservatione corporum a pestilentia et de causis pestilentiae et modis ejus;* misura 155 mm. in larghezza, 225 mm. in altezza e comprende 47 fogli. La scrittura quattrocentesca italo-gotica è in una colonna a 26 linee; i titoli sono in rosso e nel testo vi sono 42 iniziali miniate. Il primo foglio ha un contorno formato di foglie in colori verdechiaro, giallo ultramarino, rosso smalto, nello stile del Trecento, con fregi rotondi d'oro orlati di nero; sotto il testo, fra due garofani e sostenuto da due piccoli angioli, lo stemma dell'imperatore Federico III, avente, a destra, l'aquila nera con una sola testa su fondo d'oro, a sinistra l'antico stemma austriaco.

Per varie ragioni, e non ultima quella artistica, il prof. G. Hermann direttore del Museo di Storia ed arte di Vienna, ritiene che questo codice sia stato scritto e miniato da un artista capodistriano, che il Castiglioni suppone possa essere anche « Nazario de Justinopoli », noto come miniatore valentissimo, il quale scrisse ed adornò un antifonario che si conserva nell'archivio del Duomo di Capodistria. In ogni modo il codice denota di appartenere all'arte istriana del quattrocento ed è un documento notevole per la storia della medicina.

È anzi sotto quest'ultimo punto di vista che il Castiglioni lo ha preso in speciale considerazione riportandone integralmente il testo, riproducendone fotograficamente la prima pagina, e commentandolo accuratamente. Prima però di mettere in evidenza le più notevoli caratteristiche di quest'opera di maestro Giovanni de Albertis, il Castiglioni rileva l'importanza che le pestilenze ebbero nel campo sociale ed accenna alla letteratura medica e profana sopra i consigli che vennero impartiti per restare immuni dalla peste e per combat-

terla, letteratura che fiori dal 1300 in poi in tutta l'Europa, ma particolarmente in Italia, sede delle scuole mediche piú celebri e centro della vita letteraria europea. Ricorda quindi i piú antichi documenti che possediamo in proposito, a cominciare da quello dovuto a Dionisio Colle da Belluno, e rievoca i principali medici che scrissero su questo tema, come Tommaso Del Garbo, Gentile da Foligno e giú giú fino al De Albertis, sulla cui vita e sulla cui opera naturalmente a lungo s' intrattiene.

Le due pubblicazioni del Simonini e del Castiglioni debbono considerarsi come notevoli ed encomiabili illustrazioni, sia scientifiche che bibliografiche, di due codici che finora erano soltanto da pochi conosciuti e che perciò molto opportunamente sono stati messi in luce.

A. Corsini.

NOTIZIE

Il vol. XXXII degli ' Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia ', ora pubblicato (Firenze, Leo S. Olschki, 1925; pagg. 295, in-4), contiene il II volume (Serie A) del Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Comunale di Bologna, compilato, come il precedente, con molta cura e competenza dal dott. Carlo Lucchesi. Il I volume, sul quale già riferimmo (XXVI, 220-22), comprendeva la descrizione dei primi 562 mss. della serie A, cioè dei mss. non-bolognesi, essendo riservati alla seconda serie, o serie B, i mss. bolognesi, o per l'autore, o per l'argomento. In questo II vol. sono descritti i mss. A. 563-1292, e ne occorreranno altri due a completare la serie.

Della sollecitudine, davvero rara, con cui procede questa importante pubblicazione, si compiaceranno vivamente gli studiosi, i quali troveranno nel nuovo volume, non solo diligentemente descritti, ma talvolta addirittura rivelati, non pochi manoscritti di scrittori medievali, italiani e stranieri, di cui non si aveva sin qui alcuna notizia. Ne accenneremo brevemente solo alcuni: un commento, di mano del sec. XII, ad alcune parti del *De nuptiis Philologiae et Mercurii* di Marziano Capella (cod. *A. 566*); *Expositio in Epistolas b. Pauli,* di Floro diacono di Lione, anch'esso del sec. XII (*960*); *Geomantia, Chiave delle stelle ovvero Maggion celeste* e *Meptameron,* di Pietro d'Abano (*875, 1038*); di Fr. Gio. Genesio Quaglia da Parma, *Rosarium de conditionibus humanis* (*942*), scritto da ' Henricus de Gelria ' nel 1447, di cui altro codice, pure del sec. XV, conservasi nella Bibl. Universitaria di Bologna (cod. 2391), proveniente dal p. Trombelli; *Epistolae* di Diogene Laerzio, tradotte da Francesco Accolti, in un cod. del sec. XV (*914*), che contiene pure *Epistolae* di Platone, tradotte da Leonardo Bruni, e *Omelie* di Origene; una curiosa miscellanea (sec. XVIII-XIX), contenente copie dell'*Angelinetum* di Giovanni Marrasio siculo, con epigrammi del Panormita e di Maffeo Vegio, e il *Tesoro de' rustici* di Paganin Bonafé (*1225*); di Ricobaldo da Ferrara, *De origine urbium Italiae,* seguito da: Pietro de Ripalta, *Cronica ab origine mundi, annum usque 1374,* in un cod. del sec. XVI *in.*, trascritto da Clemente Ferrario, che dedicò con un epigramma latino il volume al co. Gaspare Scoto (*616*); un cod., sec. XVI, della *Chronica Veneta* di Andrea Dandolo, colla continuazione del Caresini (*916*); di Antonio Possevino, *Belli Belgici commentarius,* a Emanuele Filiberto di Savoia, e altri scritti, in un cod. del sec. XVI *ex.* (*675*); di Girolamo Baruffaldi, *Il Canapaio* (*583*), e *I Baccanali* (*1099*); di Paolo Costa, poesie inedite contro il noto epigrafista pratese Luigi Muzzi, tanto bistrattato dal Giordani, intitolate *La Muzziade* (*1183*); e, in copie tarde, componimenti di Angelo Poliziano (*1181*) e di Giovanni Pontano (*1133*). V' hanno pure non pochi drammi, melodrammi, tragedie, commedie, italiane o tradotte, dei sec. XVII e XVIII; scritti riguardanti la Compagnia di Gesú; trattati di fortificazione; relazioni di Conclavi, pasquinate e componimenti satirici (*1124, 1129-30, 1158,* ecc.); documenti storici sui moti politici di Bologna e dello Stato pontificio negli a. 1831-32, raccolti dal bibliofilo ab. Gioachino Muñoz (*1172*); poesie varie di Baldassarre Castiglione, Claudio Achillini,

G. B. Marino, Gaspare Murtola, T. Tasso, A. Tanari, Gio. Mario Crescimbeni, G. B. Sagramoso, Carlo Maria Maggi, Girolamo Tartarotti, Girolamo Baruffaldi, Pier Jacopo Martelli, Gio. Pietro Zanotti, Melchiorre Missirini, ecc.; lettere di Melchiorre Cesarotti, Pompilio Pozzetti, V. Gioberti, A. Manzoni; e in due volumi di corrispondenza del march. Ferdinando Calori-Cesis di Modena (*1168-69*), lettere di Pietro Balan, B. Biondelli, B. Boncompagni, C. Cantú, C. Cavedoni, E. A. Cicogna, Giovanni Galvani, P. Labus, Carlo Milanesi, Amedeo Peyron, G. Valentinelli, G. B. De Rossi, B. Veratti, L. L. Bonaparte, Federico Sclopis, ed altri.

Ma dove piú emerge l'interesse della raccolta bolognese è in ciò che riguarda la teologia, la filosofia scolastica, la parenetica, l'ascetica, la patristica, l'esegesi biblica, i commenti ad Aristotele e a Pietro Lombardo, giacché non v'è quasi autore in questo campo di studi (anche fra i meno noti) che non vi sia rappresentato: Origene, Onorio III, Rabano Mauro, Rufino d'Aquileja, Guglielmo d'Auxerre, Gaufrido di Poitiers, Remigio d'Auxerre, Ugo di Saint-Cher, Ugo di S. Vittore, Guido d'Evreux, Umberto di Romans, Alberto Magno, Alberto di Sassonia, Alessandro di Hales, Enrico di Gand, fr. Giovanni Went (o Waint), inglese, Roberto Eliphat, pure inglese; Roberto di Lincoln, Nicola Treveth, Riccardo Kylington, Niccolò de Gorran, fr. Osberto de Beeford, carmelitano; Jacopo da Varagine, S. Bernardino da Siena, Guglielmo Duranti, Paolo Ubaldi da Perugia, fr. Aldobrandino da Toscanella, fr. Giovanni de Cervo, Niccolò d'Aquavilla, Giovanni de Mercuria, fr. Giovannino de' Lupicini, S. Vincenzo Ferrer, Aimerico Giliano da Piacenza, Alessandro di Alessandria, Gaetano da Thiene, Pietro de Palude, Pietro di Tarantasia (Innocenzo V), fr. Domenico di Fiandra, Jacopo Cappocci da Viterbo, Francesco de' Manzori, Guglielmo de Godino, Pietro Geremia, siculo, ecc. E v'hanno pure non pochi manoscritti di Diritto canonico, di Giovanni da Imola (*968*), Bovettino de' Bovettini (*951*), Giovanni di Anania (*949-50*), Francesco Accolti (*991*), Angelo degli Ubaldi *jun.* (*991*), Matteo Mattesillani (*991*), card. Pietro Rabat (*1000-1001*), ecc.

Anche in questo volume, come nel precedente, l'autore ha avuto cura di segnalare nell'*Indice* gli ' Amanuensi ' (pag. 246), i ' Codici miniati ' (pag. 251), i ' Manoscritti datati ' (pag. 258) e i ' Possessori di codici ' (pagg. 263-65), fra i quali figurano assai di frequente il convento dei Domenicani di Bologna (con 72 codd.), i PP. Serviti (con 29), l'ab. Antonio Magnani (con 45), Francesco Tognetti (con 40), ed altri.

' Bibliografia Romana ' è il titolo d'un nuovo *Bollettino metodico-critico delle pubblicazioni italiane e straniere riguardanti Roma,* che la Casa editrice della *Bibliofilía* pubblicherà nella capitale a cura di un Comitato di redazione di cui fanno parte personalità eminenti: Filippo Ermini, Pietro Fedele, Gustavo Giovannoni, Antonio Neviani, Cesare Olschki, Roberto Paribeni, P. Tacchi-Venturi, Francesco Tomassetti, Adolfo Venturi, Carlo Galassi-Paluzzi redattore-capo. Esso vuol essere una continuazione, ampliata e corredata di note critiche, delle pubblicazioni consimili del compianto Emilio Calvi. Il bollettino consterà di una ' Rassegna periodica ' delle pubblicazioni riguardanti Roma, classificate e raggruppate per materie, e di ' Saggi bibliografici ' su particolari argomenti d'indole varia, ma sempre riguardanti Roma. Alla indicazione bibliografica degli scritti, dal volume all'articolo quotidiano, faranno séguito delle succose note recensive che avranno un carattere di critica o d'informazione, a seconda del valore della pubblicazione. — Ufficio di redazione: Via Margutta, 53 B, Roma (8). — Editore: Leo S. Olschki, via Fontanella Borghese, 22, Roma.

Catalogo generale della libreria Polacca. — Col titolo di: *Przewodnik Ksiegarski* (*Guida del libraio*) si annunzia da Varsavia, Okolnik, 9, la pubblicazione di un Catalogo generale della libreria Polacca. È un volume di circa 500 pagg., il quale contiene oltre 10.000 titoli di pubblicazioni di ogni genere, diviso per materie, con indice alfabetico dei nomi degli autori, editori, delle pubblicazioni a serie, ecc. Vi è premessa una prefazione in cinque lingue. — Il prezzo è di 3 dollari, o di altre valute equivalenti. Ai librai viene concesso lo sconto del 30 %.

Catalogo dei manoscritti di Klosterneuburg. — La libreria Oskar Höfels di Klosterneuburg bei Wien (Brunnleiten, 17 [Haus Brunneck]) annunzia la pubblicazione del Catalogo dei preziosi manoscritti di quel convento di Canonici Regolari Agostiniani: Hermann Pfeiffer (già bibliotecario del convento) e d. Berthold Cernik (archivista del medesimo), *Catalogus codicum manu scriptorum, qui in Bibliotheca Canonicorum S. Augustini Regularium Claustroneoburgi asservantur*. Per ora ne viene pubblicato il tomo I, di pagg. x-335, in-4, contenente la descrizione di 260 codici; il séguito verrà pubblicato a fascicoli. Il prezzo del volume ora pubblicato è di M. 15. Le biblioteche e gli studiosi, cui interessi, dovranno prenotarsi, essendo la tiratura di soli 300 esemplari.

Veri e presunti autografi Shakespeariani. — Poichè abbiamo ripetutamente ricordato gli studi apparsi di recente in Inghilterra su nuovi pretesi autografi dello Shakespeare (cfr. *Bibliof.*, XXV, 348-49; XXVI, 353) — cioè sulle correzioni ed aggiunte apposte alla tragedia elisabettiana *The Booke of Sir Thomas Moore*, — dobbiamo pure registrare un ampio studio grafico di Samuel A. Tannenbaum, *Shakespere's unquestioned Autographs and the Addition to ' Sir Thomas Moore '*, pubbl. negli *Studies in Philology* della University of North Carolina (vol. XXII, n. 2 [aprile 1925], pagg. 133-60): studio diligentissimo, corredato di 18 facsimili, delle sei firme indubbiamente autografe, e dei nuovi presunti autografi, i cui singoli particolari grafici vengono messi minuziosamente a riscontro, e che si chiude con queste parole: « Summing up the results of this study of the two writings in question, we must say, then, that on the basis of the six unquestioned signatures the weight of the evidence is owerwhelmingly against the theory that in folios 8 and 9 of *The Booke of Sir Thomas Moore* we have a Shakespere holograph » (pag. 156).

Bibliografia di Lodovico Zdekauer. — Il 30 aprile 1924 si spegneva a Firenze il prof. Lodovico Zdekauer, boemo per nascita, ma italiano per elezione e naturalizzazione. La sua grande operosità scientifica si svolse tutta in Italia e riguardò esclusivamente l' Italia. Fu professore di Storia del Diritto italiano, prima a Siena, poi a Macerata, e Presidente della R. Deputazione di storia patria per le Marche. La sua produzione storica e storico-giuridica, e sopratutto le sue importanti pubblicazioni statutarie medievali, sono troppo note, non solo in Italia, ma anche all'estero, perché vi sia bisogno di richiamarle qui. Ma la sua scomparsa doveva avere un degno ricordo sopratutto in quella Toscana, ove visse tanti anni e alla quale consacrò tanta parte dei suoi studi. Questo mesto e doveroso tributo di onore gli è stato ora recato dal prof. Luigi Chiappelli (che lo conobbe sino dal 1884) in una necrologia apparsa nell'*Archivio storico italiano* (ser. 7ª, vol. II [1924, ma pubbl. 1925], pagg. 159-74), e seguita dalla *Bibliografia* delle pubblicazioni di lui, dal 1884 al 1920, in numero di 117, piú alcune recensioni. Come è noto, la parte maggiore della produzione dello Zd. riguarda il diritto statutario italiano medioevale, e particolarmente la storia civile (e anche del costume) di Pistoia, di Siena, delle Marche; ma ve n' hanno alcune che interessano in modo speciale i nostri studi, quali, ad es.: *Libri legali a Padova nella prima metà del sec. XIII* (1890); *Indicazioni di bibliografia della Valdelsa* (1898); *L'Antifonario dell'Opera di S. Paolo di Pistoia e la Bibbia dei Frati Minori* (1899); *Saggio d' una bibliografia storica Senese moderna [1854-1900]* (1901); *Un inventario della libreria Capitolare di Pistoia* (1902); *L' idea della Giustizia e la sua immagine nelle arti figurative* (1909); *Note bibliografiche per la storia di Pistoia* (1913); alle quali può aggiungersi anche: *Una bibliotechetta Senese del Quattrocento* (in *Rivista d. biblioteche*, a. IX [1898], pagg. 87-90), contenente l' inventario dei libri posseduti da Antonio Griffoli, morto avanti il 1470, e non registrato dal Chiappelli.

Bibliografia di Ferdinando Gabotto. — Nel 1911, in occasione della medaglia offerta al prof. Ferdinando Gabotto il 12 settembre di quell'anno, uno de' suoi piú distinti e affezionati allievi, il prof. L. C. Bollea, pubblicò un volumetto col titolo: *Ferdinando Gabotto. (Biografia, bibliografia ed onoranze)*. Torre Pellice, 1911; pagg. 116, in-8. Avvenuta, nel no-

vembre 1918, la morte dell' illustre storico piemontese e fondatore della 'Società storica Subalpina', lo stesso prof. Bollea ha voluto onorare nuovamente e piú durevolmente la memoria del maestro, pubblicando una monografia su *La vita e le opere di Ferdinando Gabotto*, in quel *Bollettino storico-bibliografico Subalpino*, che il Gabotto fondò e diresse (a. XXVII [1925], fasc. 1). Essa comprende anche una compiuta bibliografia del G., la quale abbraccia 715 numeri.

Bibliografie di G. Occioni-Bonaffons e di A. Segarizzi. — Due gravi perdite hanno fatto gli studi storici e bibliografici del Veneto e del Trentino colla morte di Giuseppe Occioni-Bonaffons, presidente onorario della Deputazione Veneto-Tridentina di Storia patria, e di Arnaldo Segarizzi, segretario della stessa. — Il nome dell'Occioni-Bonaffons (n. 12 ottobre 1838; m. 12 gennaio 1924) si raccomanda ai cultori dei nostri studi sopratutto per la *Bibliografia storica Friulana*, dal 1861 al 1895, che egli pubblicò in 3 voll., i quali videro successivamente la luce negli anni 1883, 1887 e 1899. Accanto a questi debbono essere ricordate le tre memorie *Degli studi storici relativi al Friuli*, che egli venne pubblicando negli *Atti del R. Istituto Veneto* pei tre periodi 1863-1882 (1884), 1883-85 (1886) e 1886-95 (1897); ed il *Saggio di bibliografia Istriana*, che pubblicò nell'*Arch. storico italiano* del 1868. — Il nome di Arnaldo Segarizzi (n. 10 agosto 1872; m. 9 settembre 1924) è parimente noto ai nostri lettori, quale sotto-bibliotecario della Marciana e bibliotecario della Querini-Stampália di Venezia, e autore della *Bibliografia delle Stampe popolari italiane d. R. Biblioteca Nazionale di S. Marco in Venezia*, il cui I volume (rimasto, purtroppo, unico) apparve nel 1913, e del *Catalogo dei codici Marciani Italiani*, compilato in collaborazione col redattore-capo di questa rivista, Carlo Frati, di cui due volumi videro la luce negli anni 1909 e 1911; nonché di molte memorie riguardanti specialmente l'umanismo veneto e tridentino nel sec. XV.

Entrambi sono stati ora commemorati da un loro degno collega, il prof. Vittorio Lazzarini dell' Università di Padova, nell'*Archivio Veneto-Tridentino*, vol. VI (1924), pagg. 293-304, il quale ha soggiunto alla commemorazione un elenco delle pubblicazioni di entrambi. — Dell'Occioni-Bonaffons si aveva già alle stampe l'*Elenco dei libri e degli opuscoli a stampa, storici e letterari, pubbl. dal prof.* G. O.-B. *di Venezia, dal 1859 al 1920*. Venezia, Bertoli, 1921; ed il Segarizzi è stato commemorato anche da Luigi Ferrari, bibliotecario della Marciana, nel *Giornale storico d. Letteratura italiana*, vol. LXXXIV (1924), pagg. 399-402.

Bibliografia del p. Placido Lugano. — L'antico nostro collaboratore, p. Placido Lugano, ha recentemente celebrato le sue nozze d'argento con la Chiesa. La *Rivista storica Benedettina*, che da quindici anni si pubblica a Roma (via S. Francesca Romana, 54), ha pubblicato nel fascicolo 24 dicembre 1924 — informa *L'Italia che scrive* — « un minutissimo *curriculum vitae* ed una esatta bibliografia del suo Direttore ».

Bio-bibliografia di Filippo Porena. — Nel febbraio 1910 si spegneva in Portici, settuagenario, il prof. Filippo Porena, nato a Roma il 22 agosto 1839. Datosi da prima agli studi storico-giuridici, pubblicò nel 1869 un lavoro su *La decadenza dell'agricoltura presso i Romani*, e negli anni 1872 e '73 due memorie su *Le principali scoperte geografiche* e sul *Nilo e le sue sorgenti*. Da allora gli studi suoi volsero alla geografia, materia che professò, prima all' Istituto Tecnico di Roma, poi nelle Università di Messina, Palermo e Napoli.

Il prof. Cosimo Bertacchi dell' Università di Torino, che ebbe il P. collega all' Istituto Tecnico romano, ne ha rievocato ora la nobile figura all'Accademia delle scienze di Torino; e la sua commemorazione, apparsa negli *Atti* di essa, vol. LIX (1923-24), pagg. 48-64, è seguita dall' *Elenco delle pubblicazioni del prof. F. Porena*, in numero di 168, dal 1869 al 1909.

Bibliografia di Giovanni Livi. — Nel secentenario della morte di Dante si iniziò in Toscana la pubblicazione di un nuovo 'Archivio storico' locale, in aggiunta ai non pochi che son venuti man mano sorgendo e vigoreggiando all'ombra dell'antico e glorioso *Archivio sto-*

rico Italiano: l'*Archivio storico Pratese*, fondato dal compianto Giulio Giani, poi diretto dal prof. S. Nicastro, mancato egli pure or non è molto. Questi aveva con garbate parole preparato per il periodico una *Bibliografia* di quel dotto pratese, benemerito archivista e acuto indagatore della fortuna di Dante in Bologna, che è Giovanni Livi, sino a questi ultimi anni Soprintendente del R. Archivio di Stato di Bologna. Essa — riveduta ora da Enea Gualandi della Biblioteca Universitaria della stessa città — viene pubblicata nel fascicolo 3°-4° dell'a. IV (1924) del periodico, ed abbraccia 84 numeri, dal 1875 al 1923.

Bibliografia di Émile Chatelain. — Il nome dell'illustre conservatore della Biblioteca dell'Università di Parigi è principalmente noto per le sue opere paleografiche maggiori: la *Paléographie des Classiques latins* (1884-1900), e *Uncialis scriptura codicum latinorum* (1901-02), nonché pel *Chartularium Universitatis Parisiensis*, pubblicato in collaborazione col p. Enrico Denifle (1889-1897); per le riproduzioni integrali di antichi manoscritti, quali il codice Parigino di *Catullo* (1890), il codice tironiano di *Igino* nell'Ambrosiana (1909), e i due codici Vossiani di *Lucrezio*, l'‘oblongus’ (1908) e il ‘quadratus’ (1913); e per importanti studi sui codici palinsesti e sulle note tironiane e tachigrafiche. Ma la sua produzione, di carattere sopratutto paleografico e filologico, è molto piú copiosa, piú ricca e piú svariata, come rivela la *Bibliographie de M. Émile Chatelain*, che all'uomo eminente hanno offerta i bibliotecari-capi e i bibliotecari della Sorbona e delle Facoltà dell'Università di Parigi, in unione all'editore Édouard Champion ed ai fratelli Pierre e Marie Champion, quest'ultima mancata, purtroppo, di recente (Paris, Libr. Éd. Champion, 1924; pagg. 69, in-8). Essa si distingue, su altre bibliografie congeneri, per una grande esattezza e compiutezza, e non trascura nulla: comprende anche le numerose recensioni (specialmente di pubblicazioni filologiche e paleografiche tedesche) pubblicate nella *Revue de Philologie* e nella *Revue des Bibliothèques*, dirette dallo Ch.; le comunicazioni all'Académie des Inscriptions et Belles-lettres; le necrologie, le allocuzioni accademiche; persino qualche lavoro premiato in concorsi, ma non pubblicato, come l'*Étude philologique et critique sur le texte des œuvres de Sidoine Apollinaire* (n. 3); e, per le opere di maggior conto. enumera anche le recensioni che ne furono fatte in riviste francesi e straniere. Fra le curiosità, noteremo alcune pubblicazioni per nozze, di cui una è certamente poco nota fra noi: *Canzoni d'amore tratte da un cod. Carintiano del sec. XIII* (n. 140), e la pubblicazione fatta, in soli 50 esemplari, per le cosidette nozze d'argento del p. Enrico Denifle (l'autore dell'op. *Die Universitäten des Mittelalters bis 1400*, arrestatasi, purtroppo, al primo volume), celebrate nel convento delle Domenicane di Châtillon-sous-Bagneux nel 1891 (n. 147), pubblicazione che contiene dello Ch.: *Conjectures sur quelques livres en usage dans l'Université de Paris à la fin du XIIIe siècle.*

Non è poi senza un intimo significato di reciproca stima fra due valenti bibliotecari francesi, entrambi amici dell'Italia e cultori delle sue memorie, che questa bibliografia dello Ch. si chiude appunto colla *Bibliografia di Léon Dorez* (n. 342), che per ventotto anni gli fu collega nella direzione della *Revue des Bibliothèques*.

Bibliografia di Maurizio Enrico Weil. — È morto il 13 luglio 1924, piú che settuagenario, in Cecoslovacchia ove villeggiava, il noto scrittore francese Maurice Henri Weil, piú noto sotto la semplice designazione di ‘Commandant Weil’. E pur note ed apprezzate sono le opere e pubblicazioni sue, che nella massima parte riguardano la storia dell'impero napoleonico, sopratutto nel periodo della sua decadenza, e hanno quindi un particolare interesse per l'Italia. Ricorderemo soltanto: *La campagne de 1814* (1891-96; 4 voll.); *Le prince Eugène et Murat* [*1813-14*] (1902-04; 5 voll.); *Joachim Murat, roi de Naples: mai 1814 - mai 1815* (1909-1911; voll. 5); *Correspondance inédite de Marie Caroline, reine de Naples et de Sicile* (1911; 2 voll.), ecc. Al necrologio che ne ha pubblicato il Soprintendente dell'Archivio di Stato di Roma, E. Casanova, nella *Rassegna storica del Risorgimento* (a. XI, fasc. 4 [ottobre-dicembre 1924], pagg. 1018-21), è fatta seguire anche la *Bibliografia del comm. Weil.*

— Il Weil era anche membro di alcune Società storiche nostre, e particolarmente della R. Deputazione di Storia patria per la Romagna e della Società Nazionale per la storia del Risorgimento.

Bibliografia Tiburtina. — È stato pubblicato (e ne daremo più preciso conto, se l'editore ce ne favorirà un esemplare): G. Cascioli, *Bibliografia di Tivoli. Codici, manoscritti, stampe.* Tivoli, 1923; pagg. 141, in-8. — A proposito di Tivoli, ricorderemo due pubblicazioni recenti di V. Pacifici, *Annali e memorie di Tivoli di Giov. Maria Zappi* (Tivoli, 1920; pagg. XV-171, in-8), e: *L'Archivio tiburtino di S. Giovanni Evangelista* (Tivoli, 1922; pagg. XXXII-96, in-8); ed una di G. Radiciotti, *L'arte musicale in Tivoli nei sec. XVI, XVII e XVIII* (Tivoli, 1921; pagg. 67, in-8). Rammenteremo pure che dal 1921 si è costituita una ' Società Tiburtina di storia e d'arte ', la quale ha già iniziato la pubblicazione dei propri *Atti e Memorie* (a. I, n. 1-2: Tivoli, 1921; pagg. 104, in-8).

Due esemplari della Bibbia di Gutenberg, designata comunemente come la Bibbia di Mazarino o dalle 42 linee, considerata come il capo d'opera del grande stampatore, sono apparsi in vendita in questi ultimi tempi in Austria. Oltre l'esemplare della Biblioteca Nazionale di Vienna ne esistevano in quella nazione soltanto due copie: l'una nel monastero di Melk sul Danubio, stampata su carta, e che per tramite del libraio antiquario Röhrscheid di Bonn è stata venduta alla Ditta Edward Goldstone di Londra, donde, senza dubbio, emigrerà in America. « The Publisher's Circular » informa che fu pagata in sterline con una somma di cinque cifre, quindi, computandola in lire italiane, con un minimo di 1.250.000 lire. Di quando in quando nelle grandi vendite all'asta di Londra e New York appare qualche esemplare su carta (dei cinquanta noti) di tale monumento dell'arte tipografica. Su pergamena ne esistono 12, alcuni con qualche carta in facsimile; esemplari perfetti, dato che quelli noti sono di proprietà di Biblioteche o enti di Stato, non se ne trovano più. L'ultimo che comparì sul mercato appartenne alla collezione del famoso tipografo Robert Hoe, ed aveva pure due carte facsimilate. Lo acquistò all'asta nel 1911 il ricchissimo bibliofilo H. E. Huntington per 50.000 dollari, somma equivalente circa a quella pagata recentemente per un esemplare su carta. Un esemplare su pergamena esiste tuttora nel monastero dei padri benedettini di San Paolo in Valle di Lavant in Carinzia. Ebbe a subire nei secoli molte vicende emigrando di monastero in monastero, e soltanto nel 1809 pervenne ove attualmente si trova. L'esemplare perfetto, completo, fu legato nel 1560 in tre volumi, in pelle di vitello bianca ed ha tutte le rubriche. I beni del monastero passarono, in séguito alla guerra, alla Jugoslavia e tutti i suoi valori subirono tale tracollo da ridurlo attualmente in grave imbarazzo economico. Per sollevarlo dal quale l'esemplare prezioso viene ora posto in vendita. Lo stato si riserva il 10 % sul milione di marchi oro che se ne richiede, pari a circa sei milioni di lire italiane. Il cimelio attualmente si trova in Austria, e si domanda quanto tempo occorrerà perché emigri oltre l'Oceano...

Marche tipografiche francesi. — La casa editrice Champion di Parigi dirama due prospetti annunzianti due nuove importanti pubblicazioni: l'una di Ph. Renouard, *Les Marques typographiques Parisiennes des XVe et XVIe siècles* (1); l'altra di R. Laurent-Vibert e M. Audin, *Marques de libraires et d'imprimeurs en France au XVIIe et XVIIIe siècles.* — La prima integra l'opera del Silvestre, rimasta incompiuta per la morte dell'autore, la quale si occupa, come ognuno sa, d'un campo anche più vasto, includendo gli editori stranieri che stamparono opere in francese; non tenendo conto dei lavori del Thierry-Poux, della Storia della stampa del Claudin — che elenca gran parte delle insegne tipografiche parigine del XV secolo — né d'altre sporadiche riproduzioni o notizie sull'argomento sparse nei repertori bibliografici e nei

(1) Il Renouard già si era occupato di un argomento strettamente affine: *Imprimeurs Parisiens, libraires, fondeurs de caractères et correcteurs d'imprimerie depuis l'introduction de l'imprimerie à Paris (1470) jusqu'à la fin du XVIe siècle*, nella *Revue des bibliothèques*, a. XXXIII (1923), fasc. 4-6.

cataloghi librari, di biblioteche, di aste pubbliche. In confronto del gran numero esistente, minima è la parte di tali insegne tipografiche ricordate o riprodotte nelle opere suddette. Le diligenti indagini dell'autore ne hanno raccolto un grandissimo numero riproducendole nella loro grandezza originale, elencate per ordine alfabetico secondo il nome del primo stampatore che si servì d'una data marca tipografica e di coloro che successivamente la usarono; ove fu possibile, aggiunge titolo e data del primo volume ove appare un'insegna. Non sono trascurati altri elementi atti a identificare gli stampatori, escludendo però il materiale di illustrazioni, i fregi dei libri d'ore, dei tipi, delle iniziali etc., argomenti d'un futuro lavoro a parte. L'opera completa consterà di cinque fascicoli in-8 grande e di circa 1200 illustrazioni; l'editore ne ha fatto tirare 25 esemplari su carta giapponese. Il prezzo di sottoscrizione è di fr. 50 il fascicolo, mentre l'opera completa costerà fr. 200.

Anche la seconda opera, di cui è uscito testè il primo volume, può considerarsi un complemento all'opera del Silvestre. Condotta con un metodo più pratico, si limita ai secoli XVII e XVIII, offrendo così, con l'opera del Silvestre, un catalogo generale delle insegne tipografiche francesi. L'opera consterà di vari volumi, ciascuno dei quali comprenderà una serie di 250 marche occupanti ognuna il *recto* d'un foglio in-4 grande, per ordine alfabetico, con un numero progressivo che consentirà tuttavia agli studiosi una classificazione individuale. In ultimo, un opuscolo discuterà le questioni ancora insolute con intento di apportarvi nuova luce e diradare le incertezze ancora esistenti sulle marche collettive, sulla gran nave degli stampatori parigini, il leone lionese, l'olivo di Roberto Stefano, il 4 con le iniziali, ecc. ecc.

NECROLOGIO. — Il 17 di luglio moriva a Firenze, nell'età di 51 anni, il professor Giuseppe Rosselli. Circondato dalla stima di quanti lo conobbero uomo di integri costumi, e di vasta dottrina accompagnata a una modestia esemplare, vogliamo qui ricordarlo come appassionato cultore di studi letterari e storici e come valoroso archivista. Fra i manoscritti da lui lasciati rileviamo uno studio minuzioso e approfondito sulla vita e sulle opere di Filippo Baldinucci. L'ultima opera destinata alle stampe, e ch'egli lasciò quasi ultimata, è una storia genealogica della famiglia Cavalcanti, alla quale aveva atteso con amore e pazienza indefessa, nulla lasciando inesplorato di quanto potevano offrirgli le biblioteche e gli archivi fiorentini. Mentre auguriamo che tale lavoro, che certo riescirebbe un prezioso contributo alla storia di Firenze, vada alle stampe, alla memoria di Lui e alla famiglia che lo piange inviamo da queste pagine il nostro commosso saluto.

RECENTI PUBBLICAZIONI

II. Straniere.

B) Inglesi Nord-Americane.

Catalogue of books printed in the XVth century, now in the British Museum. Part V: *Venice.* — London, British Museum, 1924; pagg. LV-147-598, in-4.

COOK (William Burt), *Catalogue of the Egyptological Library, and other books, from the Collection of the late Charles Edwin Wilbour.* — Brooklin (N. Y.), Brooklin Museum, 1924; pagg. VI-795, in-8.

E. L. P., *The Morgan manuscripts. Catalogue of original mss. and drawings of english authors from the Pierpont Morgan Library;* in: *Bulletin of the New York public Library,* vol. 29, n. 3 (marzo 1925), pagg. 123-44, c. facs.

EUSTRATIADES (Sophronius), *Catalogue of the Greek Manuscripts in the library of the Monastery of Vatopedi on Mount Athos.* — Cambridge (Mass.), 1924; pagg. 276, in-4. ('Theological Studies of the Harvard University, Cambridge').

FISKE (Willard), *Memorials, collected by his literary Executor* HORATIO S. WHITE. I. *The editor.* - II. *The traveller.* - III. *The lecturer.* — Boston, Badger, 1920-22; voll. 3, in-8.

FITZMAURICE-KELLY (James), *Spanish bibliography*. — London, H. Milford, 1924; in-8. ('Hispanic Society of America').

GRIFFIN (Grace), *Writings on American history: 1921*. — Washington, Government printing Office, 1924; in-8.

[Comprende i titoli di 3.283 opere e articoli sulla storia degli Stati Uniti, del Canadà e dell'America spagnuola].

GUPPY (Henry), *The John Rylands Library, Manchester. A Record of its History: 1894-1924*. — Manchester, University Press, 1924; pagg. XVIII-144, in-8.

H. P. R., *Holbein's Bible Illustrations and Dance of Death*; in: *Museum of Fine Arts Bulletin* (Boston), vol. XXII, n. 134 (dicembre 1924), pagg. 50-52, fig.

HAWKES (A. J.), *Bibliography of all the books printed in Lancashire down to the year 1800*. — Wigan, 1925; in-8.

JENKINSON (Francis), *A list of the Incunabula collected by George Dunn, arranged to illustrate the history of printing*. — Oxford, University Press, 1923; pagg. VIII-83, in-8. ('Transactions of the Bibliographical Society'. Supplement 3).

MACPHERSON (Harriet Dorothea), *Editions of Beaumarchais available for study in New York City*; in: *Bulletin of the New York public Library*, vol. XXIX, n. 1 (gennaio 1925), pagg. 13-28.

MARROT (H. V.), *G. B. Bodoni's preface to the* 'Manuale Tipografico' of 1818. — London, Elkin Mathews, 1925; pagg. 51, in-8.

MEISEL (Max), *A bibliography of american Natural History. The Pioneer Century: 1769-1865*. Vol. I. — New York, 1924; in-8.

[Bibliografia annotata delle pubblicazioni relative alla storia, bibliografia e biografia delle Scienze naturali in America, edite sino al 1924; con indice per materie e geografico, e una bibliografia delle biografie].

MILLAR (Eric George), *The Lindisfarne Gospels: three plates in colour and thirty-six in monochrome from Cotton ms. Nero D. IV in the British Museum, with pages from two related manuscripts; with introduction*. — London, British Museum, 1923; pagg. IV-56, in-4.

PATON (L. ALLEN), *Selected bindings from the Gennadius library*. — Cambridge, 1924; pagg. VII-33, in-4, c. XXXVIII tavv. ('American School of Classical Studies at Athens').

Photographs of the Morgan coptic Manuscripts; in: *Bulletin of the New York public Library*, vol. XXIX, n. 2 (febbraio 1925), pagg. 59-60.

PLOMER (Henry R.), *William Caxton, 1424-1491*. — London, Leonard Parsons, 1925; pagg. 195, in-16.

PRIEBSCH (R.), *The Heliand Manuscript Cotton Caligula A. VII in the British Museum*. — Oxford, Clarendon Press, 1925; pagg. 49, in-8, c. V tavv.

SAVAGE (Ernest Albert), *The story of libraries and book-collecting*. — New York, Dutton, [1923]; pagg. 237, in-12.

TANNENBAUM (Samuel A.), *Shakespere's unquestioned autographs and the addition to* '*Sir Thomas Moore*'; in: *Studies in Philology* (University of North Carolina), vol. XXII, n. 2 (aprile 1925), pagg. 133-66, c. 18 facs.

— *Reclaming one of Shakespere's signatures*; in: *Studies in Philology*, ibid., vol. XXII, n. 3 (luglio 1925), pagg. 392-411, c. facs.

[THOMAS (H.)], *Short-title Catalogue of books printed in France, and of French books printed in other countries, from 1470 to 1600, now in the British Museum*. — London, the British Museum & B. Quaritch, 1924; pagg. 500, in-8.

WELLS (John Edwin), *Second Supplement to a Manual of the writings in Middle English (1050-1400): published under the auspices of the Connecticut Academy of Arts and sciences*. — New Haven, Yale University (e: London, Milford), 1924; pagg. 1043-1155, in-8.

[Il 'First Supplement', pagg. 947-1037, fu pubblicato nel 1919].

WORRELL (William H.), *The Coptic Manuscripts in the Freer Collection*. — New York & London, Macmillan & Co., 1923; pagg. XXVI-296, in-8 gr., c. XII tavv.

Comm. LEO S. OLSCHKI, Direttore-Proprietario.
Dott. CARLO FRATI, Redattore-Capo.
Dott. ALDO M. OLSCHKI, Gerente-responsabile.

Ottobre 1925 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini. — Firenze, Via del Sole, 4.

L'OEUVRE GRAVÉ

DE

REMBRANDT

REPRODUCTION DES PLANCHES ORIGINALES DANS TOUS LEURS ÉTATS SUCCESSIFS.

1000

PHOTOTYPIES SANS RETOUCHES.

AVEC UN CATALOGUE RAISONNÉ

PAR

Dmitri Rovinski

1890



NUOVA EDIZIONE 1923.

1 VOLUME DI TESTO E 2 PORTAFOGLI 450×350×90 mm.

EDITORE PROF. G. GOEBEL, WIEN, IV. GUSSHAUSSTRASSE 14.

PREZZO: FR. SVIZZ. 1000.—

IN VENDITA PRESSO LE PRINCIPALI LIBRERIE DELL'ESTERO E DEL REGNO

PROSPETTI A RICHIESTA

FRANKFURTER VERLAGS-ANSTALT A-G. FRANKFURT AM MAIN

Collegivm Codicibvs Rescriptis Evvlgandis

Corpvs Extravagantivm Codicvm

D. AMBROSIVS M. AMELLI O. S. B.

ABBAS S. MARIAE FLORENT.

CONLEGIT ET EDIDIT

JOSEPH LVDOVICVS PERVGI

PERSECVTVS EST.

II.

S. HILARII PICTAVIENSIS

De Trinitate

CODEX ARCHIVI S. PETRI IN VATICANO

NVMERO D 182 DISTINCTVS

LIB. VII - XII

JOSEPH LVDOVICVS PERVGI

VITERBIENSIS

PRAEFATVS EST

L'Istituto Ferrini dei Palinsesti, fondato e diretto dal Prof. Perugi, si trasferisce a TRIESTE presso la Libreria Trani, Piazza Cavana 2, alla quale vanno rivolte le richieste delle pubblicazioni.

LA BIBLIOFILIA

RIVISTA · DI · STORIA · DEL · LIBRO · DELLE ARTI · GRAFICHE · DI · BIBLIOGRAFIA · ED ERUDIZIONE · DIRETTA · DA · LEO · S · OLSCHKI

ANNO · XXVII SETTEMBRE-OTTOBRE · 1925
DISPENSA · 6ª-7ª · LEO · S · OLSCHKI · FIRENZE



Della **Bibliofilia** si pubblica ogni mese una dispensa di 40 pagine di scritti originali con illustrazioni.

L'abbonamento annuo costa per l'Italia **Lire 100,** ma ogni sottoscrizione deve essere accompagnata da dichiarazione formale impegnativa che l'esemplare è destinato ad una Biblioteca od Istituto d'Italia o ad uno studioso di nazionalità italiana e residente nel Regno. Il prezzo dell'annata compiuta è di **Lire 200.**

L'abbonamento annuo costa per l'Estero, **Fr. 50 oro,** il volume completo **Fr. 60 oro.**

Non si vendono dispense a parte.

L'annata corre dall'Aprile al Marzo.

Lettere e vaglia si dirigano alla **Libreria LEO S. OLSCHKI - Firenze,** Lungarno Corsini, 2.

SOMMARIO DEL PRESENTE FASCICOLO (XXVII, 6-7)

Anno XXVII Settembre-Ottobre 1925 Dispensa 6ª-7ª

La Bibliofilía

RIVISTA DI STORIA DEL LIBRO E DELLE ARTI GRAFICHE

DI BIBLIOGRAFIA ED ERUDIZIONE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Catalogo dei Manoscritti di LUIGI FERDINANDO MARSILI conservati nella Biblioteca Universitaria di Bologna (1)



LA vita del Conte Generale Luigi Ferdinando Marsili è abbastanza nota per le biografie del Quincy (2), del Fantuzzi (3), dell'Arnaud (4), del Chierici (5), dell'Albertazzi (6) e del Bruzzo (7); la sua opera scientifica principalmente per gli studi del Veress (8), del Guareschi (9) e del Bruzzo.

Nato a Bologna il 10 luglio 1658, dal Co. Carlo Francesco Marsili e dalla Contessa Margherita Hercolani, in età di quindici anni andò

(1) La Biblioteca Universitaria di Bologna ha già alle stampe i Cataloghi dei manoscritti ebraici, greci, latini e italiani, compilati questi ultimi due dallo stesso autore del presente Catalogo, comm. Lodovico Frati, e pubblicati, il Catalogo dei mss. latini, negli *Studi italiani di Filologia classica* (voll. XVI e XVII), e quello degli italiani, negli *Inventari dei mss. delle Biblioteche* d'Italia (voll. XV, XVII, XIX, XXI, XXIII, XXV, XXVII); ma egli non poté comprendere i Manoscritti di L. F. Marsili né nel Catalogo dei mss. latini, né in quello degli italiani, sia per la loro considerevole mole e carattere speciale, sia perché redatti, parte in latino, parte in italiano, parte in tedesco e in altre lingue. Egli ne compilò quindi un Catalogo a parte sino dal 1914, così come aveva prima compilato un Catalogo a parte dei Manoscritti di Ulisse Aldrovandi, edito nel 1907, in occasione del centenario del sommo naturalista bolognese; e tale Catalogo viene ora reso di pubblica ragione grazie alla cortese ospitalità del comm. Leo S. Olschki, sia a complemento degli altri cataloghi già pubblicati, sia per soddisfare il desiderio ripetutamente espresso da varî studiosi, sopratutto stranieri. *N. d. R.*

(2) *Mémoires de la vie du Comte L. F. Marsigli* (Zurich, 1741, in 8).

(3), (4), (5), (6), (7), (8), (9) V. note a pag. 186.

col padre a Venezia e a Padova, dedicandosi allo studio della filosofia, anatomia, storia naturale, botanica e matematica; nelle quali scienze si perfezionò poi a Bologna frequentando le scuole del Malpighi, del Morgagni, del Trionfetti e del Montanari. Da Bologna passò poi a Roma e a Napoli e nel ritorno visitò Firenze e Livorno. Seguí nel 1678 il suo maestro, Geminiano Montanari, allorché si trasferí a Padova per leggervi astronomia, ed assisté alle lezioni di anatomia del Pighi, inviandone poi un riassunto al Malpighi.

Come seppe che la repubblica di Venezia stava per inviare a Costantinopoli un nuovo Bailo nella persona di Pietro Civran, fu preso dal desiderio di essere del suo seguito, e partí il 31 luglio 1679. Di questo suo viaggio conservasi tuttora un Diario molto interessante, pieno di osservazioni scientifiche e geografiche. Del suo soggiorno a Costantinopoli restano pure relazioni, studi, notizie curiosissime per ciò che riguarda la vita civile, politica e militare dei Turchi.

Dopo undici mesi il Bailo Civran fu richiamato dai Veneziani, ed il Marsili, desideroso sempre di vedere cose nuove, continuò il suo viaggio nella Grecia e Dalmazia, finché fece ritorno a Venezia.

Dopo la morte del padre si dedicò tutto all'esercizio delle armi. Trasferitosi a Roma, fu presentato a Cristina regina di Svezia e le dedicò il suo Trattato del Bosforo Tracio, o Canale di Costantinopoli. Fu raccomandato da alcuni Cardinali al Nunzio della Corte Cesarea, e giunto a Vienna, si presentò all'imperatore Leopoldo I, che lo accolse con molto favore, inviandolo a Giavarino quale moschettiere di quella guarnigione. Cosí incominciò la sua carriera militare da semplice soldato, salendo sempre fino ai piú alti gradi.

A quel tempo i Turchi, uniti coi ribelli Ungheresi, minacciavano guerra all'Austria, e già erano incominciate le ostilità. Il Marsili, per

---

(3) *Memorie della vita del Gen. Co. L. F. Marsigli.* (Bologna, 1770); IDEM, *Scrittori Bolognesi* (vol. V, pagg. 286-327. Bologna, 1786).

(4) *Marsili Conte L. F.* Nel: *Politecnico*, X, 1861.

(5) *Il Co. L. F. Marsili. Cenni biografici.* (Bologna, 1871, in-16).

(6) *Avventure e militari imprese d'uno scienziato.* Nella: *Nuova Antologia*, Vol. 94 (della raccolta 178), pagg. 252-68. Roma, 1901.

(7) *L. F. Marsili. Nuovi studi sulla sua vita e sulle opere minori.* (Bologna, Zanichelli, 1921, in-8).

(8) *Gróf Marsigli Alajos Ferdinánd jelentesci és térképei Budavár 1684-1686-iki* (Budapest, 1907).

(9) *L. F. Marsigli e la sua opera scientifica* (Memorie dell'Accad. d. scienze di Torino, Ser. II, vol. 65, 1916).

le cognizioni topografiche che avea acquistate di quei luoghi, fu inviato alla difesa del fiume Rab; ma ben presto poté avvedersi della malafede degli Ungheresi, che lo abbandonarono, e fu costretto a fuggire, cadendo nelle mani dei Tartari, che lo tennero per due anni come schiavo esercitando i piú abbietti mestieri, mentre i Turchi procedevano all'assedio di Vienna. Allorché questi furono sconfitti e messi in fuga da Giovanni Sobieski, il Marsili, dietro promessa di riscatto, poté fra molti stenti e pericoli pervenire da Buda a Serajevo; ma il mercante in cui lo schiavo confidava per il riscatto, e che egli aveva conosciuto tre anni addietro, finse di non riconoscerlo, e l'infelice Conte fu rinchiuso in una celletta, incatenato al piede, avendo per giaciglio un sacco di paglia e per guanciale una pietra.

Poté finalmente essere liberato mediante lo sborso di 400 zecchini, e Bologna se ne rallegrò, e non meno liete accoglienze ebbe il Marsili alla Corte e nell'esercito, ottenendovi il grado di tenente colonnello. Fu all'assedio di Buda e a quel di Belgrado; andò due volte ambasciatore al pontefice, e sempre fu lodato pel suo valore e per la sua prudenza. In quelle guerre spesso ebbe incarico di fortificare città, di gettar ponti sui fiumi, spianare vie dirupate, aprire nuovi passaggi per paludi e per selve, a fine di abbreviare ai soldati il cammino, o di agevolarlo; né mai gli mancò l'ingegno, né gli venne meno il vigore, o la diligenza.

*
* *

Volgeva al suo fine il secolo XVII, e l'imperatore Leopoldo I e il Sultano Mustafà II, stanchi di una guerra che avea costato tanto sangue e tanti denari, inclinavano volentieri alla pace. Il Marsili fu incaricato dall'imperatore di prendere parte ai consigli che tenevano insieme gli ambasciatori Veneziani, gli Austriaci ed i Turchi per trattare gli accordi. Egli seppe condursi con tale destrezza che, segnati i confini dell'impero a ciascuno, indusse gli ambasciatori delle nazioni nemiche a firmare la pace di Carlowitz.

Posate le armi nella Germania, pensava il Marsili di condurre quietamente la vita; ma essendosi di nuovo l'Europa levata in guerra per favorire le parti dell'Austria, o della Francia, egualmente desiderose di occupare il trono della Spagna, anche il Marsili prese parte a nuove guerre, ma con fato avverso. Perché, essendogli stato commesso di aiutare il Conte d'Arco alla difesa di Brisach, o Breisach, capitale della Brisgovia sul Reno, osteggiata dal Duca di Borgogna, vide con dolore

le sue cure riescire a vuoto. Nella città mancava l'ordine e la disciplina, mancavano le artiglierie, mentre i nemici procedevano con grande impeto, già avevano atterrato una parte delle mura, e correvano all'assalto. Il Conte d'Arco venne ad accordi, che a lui parvero giusti e necessari, lasciando Breisach in potere dei nemici. Il Duca di Baden montò su tutte le furie, perché il Conte d'Arco e il Marsili avevano innanzi tempo disperato della vittoria. Il Marsili fu citato a comparire innanzi al consiglio di guerra, che condannò il Conte d'Arco alla pena capitale ed il Marsili alla degradazione e alla perdita degli onori militari. Cosí per colpa d'altri egli perdette le dignità, serbando intatto l'onore. Egli cercò di rendere manifesta la sua innocenza; tentò inutilmente di parlare all'imperatore, e cercò conforto e pace ne' suoi studi prediletti. Andato a Parigi, uscendo dal gabinetto di Luigi XIV, questi disse ai suoi ministri: *Avete osservato quello che è uscito? È il Conte Marsigli, che tanto ha servito la Casa d'Austria, e che cosí ingiustamente fu degradato per l'affare di Brisacco; e quanto grande sia stata l'ingiustizia, signori, lo so io molto bene.*

A Parigi la sua stella sarebbe risorta; ma il Conte preferí la Provenza. Ritirossi a Cassis, attendendo a' suoi cari studi, in compagnia di poveri pescatori. Ma quando Clemente XI lo prepose all'esercito che dovea muovere contro l'imperatore d'Austria, prontamente obbedí; andò a Roma e vi assunse il comando di capitano supremo. Ma a capo di un esercito senza disciplina, sprovveduto d'armi, il Conte ebbe piú bisogno di prudenza che di coraggio. Man mano che gli Austriaci avanzavano, il Marsili retrocedeva verso Roma, fedele alla sua massima di perdere qualche membro, ma salvare il cuore. Finché il 15 gennaio 1709 seguí la pace; e fra le altre condizioni il Daun impose la rinuncia del Marsili da comandante delle truppe pontificie.

Gli ultimi vent'anni della sua vita egli occupò tutti in viaggi e studi; onde ebbe dal Senato Bolognese un luogo decoroso ed acconcio alle sue raccolte, alla biblioteca, al laboratorio, ed un sussidio dal pontefice di 2400 scudi. Ritornato a Bologna, l'11 gennaio 1712 fu solennemente stipulato l'istrumento di donazione che il Marsili faceva al Senato di tutti i suoi capitali scientifici, non solo con una magnanima generosità, ma con una singolare modestia, rifiutando qualsiasi testimonianza di pubblica perpetua gratitudine.

Mente vasta, quale scienziato, crede l'Albertazzi che si dissipasse in troppe cose, « osservatore diligente ed acuto, molte cose notevoli sco« perse, e a molte scoperte preparò la strada ».

Anche fra il fragore delle armi ed il tumulto delle battaglie, il Marsili continuamente ricercava e raccoglieva codici arabi, persiani, turchi ed ebraici per arricchire la sua biblioteca; non solo a Buda, ma anche in altre città della Turchia europea, della Transilvania e dell' Illiria.



Ritratto di L. F. Marsili, conservato nella Bibl. Universitaria di Bologna.

A Buda, quando tutto era in fiamme, e le strade erano coperte di cadaveri turchi, penetrò nella principale Moschea, dedicata a S. Stefano, per farvi ricerca della tanto decantata biblioteca di re Mattia Corvino; ma non vi trovò che pochi codici latini sparsi al suolo, che fece riunire, inviandone avviso al Conte Generale Rabatta. Essendo in Transilvania, uno di casa Betlem, molto erudito, gli disse che una gran parte della

libreria di Buda era stata trasportata nella sua patria quando Solimano divenne signore di Buda. Da altra Moschea il Marsili trasse alcuni codici legali, lessici e grammatiche. Passò quindi al quartiere degli Ebrei, che era in fiamme, e vi trovò dispersi non pochi codici in lingua ebraica. Altri libri turchi che trattano dell'assedio di Naiseb e della pace di S. Gottardo, trovò nella tenda del Gran Visir Soliman Pascià, nella sconfitta dell'esercito ottomano presso Arsan. Nel 1688 pochi altri libri turchi raccolse dopo l'assedio di Belgrado; ma i Turchi da molto tempo precedentemente aveano messo in salvo la parte migliore.

Nel 1691, essendo mediatore della pace coll'ambasciatore Cesareo Cav. Ussic e col conte Culiers, poté, per mezzo di denaro, accrescere la sua raccolta di libri orientali, specialmente quando passò da Adrianopoli a Costantinopoli per riposare dalle tante fatiche de' suoi viaggi e delle guerre sostenute. Ivi fece provvista di alcuni codici turchi di medicina, di chimica, d'astronomia e di geografia. Per mezzo di un vecchio interprete Ebreo conobbe un Livornese, divenuto perfido rinnegato col nome di Mustafà, che aveva l'ufficio di zecchiere dell'impero ottomano. Costui fu quello che, coll'opera di suoi amici, trasse dal serraglio tutti i volumi manoscritti greci, e gli procurò la traduzione, le mappe e gli atlanti di Blaeu, fatta fare dal Sultano Mehemet IV, servendosi dei migliori interpreti che si trovavano in Costantinopoli e dei Turchi intendenti di geografia. Questo libro eragli carissimo, anche perché i Turchi si preser cura di scrivervi i nomi dei luoghi del loro impero, e fu allora che il Marsili incominciò un Lessico geografico dei nomi Turchi, Vallacchi ed Ungari. Poté pure procurarsi la famosa Genealogia, « tutta « piena di bellissimi ritratti dipinti », da Adamo al Sultano Mehemet IV, con molta erudizione, benché in piú luoghi mista di favole. Cotesto codice, inviato in patria, gli fu rubato, e non ne ebbe mai piú notizia.

Ad Adrianopoli conobbe certo Ismail Effendi, uomo dottissimo, che gli procurò alcuni volumi della Storia sacra tradotti dal greco in arabo per ordine dei primi fondatori della legge maomettana. Le conquiste di Belgrado e di Nissa nel 1688 e 1689 gli apersero la via per cercare libri e manoscritti in lingua illirica, ch'egli sapeva essere conservati ne' monasteri dell' Ordine Basiliano. Cosí egli poteva ben vantarsi di essere stato il primo che cominciasse a tentare il dissotterramento di tante cose erudite, che stavano sepolte presso nazioni incolte (1).

(1) V. la *Lettera di prefazione a Mons. Passionei*, che fu tradotta in latino dall'Ab. Assemani e premessa al Catalogo dei codici orientali. Il testo volgare fu in parte da me pubblicato nella: *Rivista delle Biblioteche* (Anno IV, n. 37-38, pagg. 7-16). La traduzione latina dal

*
* *

Dei codici orientali raccolti dal Marsili furono pubblicati cataloghi dal Talman (1) nel 1702, da Giuseppe de Hammer nel 1829 (2) e da Vittorio Rosen nel 1885 (3); mentre sono tuttora manoscritti i cataloghi di Giuseppe Simonio Assemani e del card. Mezzofanti.

Il primo di questi è contenuto nel ms. n. 2951 della R. Biblioteca Universitaria di Bologna. È un volume in folio, di 277 pagine, rilegato in pergamena, e reca questo titolo: *Index librorum Bibliothecae Marsilianae Graecorum, Latinorum, Hebraicorum, Arabicorum, Turcicorum et Persicorum; nec non Ruthenico et Illyrico sermone, tum manuscriptorum, tum impressorum; quos Excellentissimus Dominus Comes Aloysius Ferdinandus Marsilius Bibliothecae Instituti Scientiarum addixit. In septem partes divisus. Opera Iosephi Simonij Assemani.* Precede una dedica al Marsili, colla data IV kal. aug. MDCCXX; la traduzione latina dell'Epistola a Mons. Passionei, già accennata; il *Catalogus librorum in Arce Budensi repertorum anno 1686* (4). Indi comincia il Catalogo di 22 codici Greci, 6 Latini, 70 Ebraici, 442 Arabi, 175 Turchi, 28 Persiani, 3 Ruteni, ed uno Illirico.



'Ex-libris' di L. F. Marsili.

Il Catalogo del Card. Mezzofanti è contenuto nel ms. n. 4111; contiene 544 codici Arabi, 3 Armeni, 5 Ebraici, 34 Persiani, e 173 Turchi.

Di tutti gli altri manoscritti Marsiliani, per la massima parte inediti, alcuni autografi, raccolti in centoquarantasei volumi, non havvi alcun catalogo a stampa. Un *Indice generale di tutte le scritture che si contengono nelli volumi manuscritti originali del Co. Luigi Ferdinando Marsigli ripartiti sotto que' capi de' quali trattano,* trovasi nel vol. 107 de' manoscritti Marsiliani, ed è diviso per materie nella seguente classificazione:

Rosen: *Rémarques sur les mss. orientaux de la Collection Marsigli à Bologne.* (Rome, 1885). Estr. dagli: *Atti della R. Accad. dei Lincei* (Ser. III, Sc. Morali, vol. XII).

(1) *Elenchus librorum orientalium manuscriptorum a D. Co. Aloysio Ferd. Marsigli.... collectorum.* (Viennae, 1702, in-fol.).

(2) *Lettere sui manoscritti orientali e particolarmente Arabi che si trovano nelle biblioteche d'Italia.* In: *Biblioteca Italiana*, vol. LVI (Milano, 1829).

(3) Op. cit. Contiene la descrizione di 459 codici Arabi, che trattano di Teologia cristiana e mussulmana, Metrica, Grammatica, Lessicologia, Retorica, Filosofia, Geografia, Astronomia, Medicina, Scienze occulte ed Enciclopedia; dal VII secolo dell'Egira al XII.

(4) V. *Rivista delle Biblioteche*, anno IV, n. 37-8, pagg. 7-16.

Delle osservazioni naturali — Degli affari politici — Degli affari militari — De' ponti, mappe, piante e disegni militari — Degli affari economici — Delle relazioni istoriche — Delle antichità in vari luoghi osservate — De' viaggi e loro relazione — Del Sultano delli Turchi, de' loro costumi, religione, polizia, arte militare ed architettura — Della Chiesa Latina in Costantinopoli — Della Chiesa Greca della nazione e chiesa Armena — Degli Ebrei — Di diverse materie — Summaria epistolarum originalium Germanice conscriptarum, quae in vol. VII mss. compactae sunt — Sommario di tutte le relazioni de' confini Cisdanubiali fatte a S. M. Cesarea nello stabilimento de' confini medesimi per esecuzione della pace di Carlowitz — Sommario delle relazioni Transdanubiali, ossiano della Transilvania.

Un catalogo secondo l'ordine progressivo de' volumi fu compilato dal bibliotecario Lodovico Montefani-Caprara; ma è in qualche parte imperfetto, per cui fu necessaria una descrizione piú diligente di tutto ciò che è contenuto nella voluminosa raccolta dei manoscritti Marsiliani.

LODOVICO FRATI.

I. - Fondo Marsili (1).

Cod. 1044, n. 1. *Aegiptiorum, Etruscorum, Romanorum Militaris suppellex ex sculptis Gemmis, Nummis, Marmoribus atque Picturis vetustissimis recollecta ad agnitionem eorum Methodi Militandi.*

In fine: Carta geogr. del Danubio a monte e a valle di Orsova.

Ms. cart., in-fol., 58×42, di car. 92 n. n., con figure a penna e acquerellate, incollate sulle pagine, con annotazioni autogr.; leg. in mezza perg.

2. *Co. Aloysii Ferdinandi Marsili Anatomia aquatilium.*

Ms. cart., in-fol., 55×40, di car. 251 n., delle quali sono bianche da c. 167 in poi, con figure acquerellate a colori; leg. in m. perg.

3. *Diverse figure di fonghi raccolti nella Croazia in tempo, che si mettevano in quella i limiti, da rincontrarsi col tomo della Storia dei fonghi.*

(c. 2) Service de fayance de Moustier.

Rolle de ce qu'il faut pour un service de fayance qu'on faira faire a Moustier et de la plus belle, comme celle qu'on envoye a la Cour.

(1) Ai manoscritti del Marsili (sebbene assai numerosi e voluminosi) fu assegnato, sino dal primo collocamento dei mss. della biblioteca di Bologna, che seguiva un certo ordine alfabetico, un numero unico **(1044)**. Dividiamo pertanto il presente Catalogo in due gruppi, il 1° dei quali comprende il 'Fondo Marsili' propriamente detto (cod. 1044, voll. 1-146); il 2°, i 'Manoscritti Marsiliani collocati in vari fondi della Biblioteca'.

(c. 3) Figure diverse spettanti al Tomo de' fonghi, che il Can.° Trionfetti rivedrà per scegliere.

(c. 48) Fungorum in itinere limitaneo Cis-Danubiali passim collectorum ac naturalibus suis coloribus et figuris depictorum, Liber.

(c. 60-63) Catalogus fungorum, terrae, arboribus, musco, foliis arborum aridis etc. innatorum.

Ms. cart. in-fol., 54×38 1/2, di car. 65 n. n., con figure acquerellate a colori. leg. in m. perg.

4. *Miscellanea rerum naturalium.*

1. Catalogus arborum et fructicum indigenarum Helveticarum pro lignis colligendis utilis. (In ordine alfabetico).

2-3. Catalogus itinerarius, hoc est Syllogus universalis plantarum et herbarum quas per Croatiam, Bosniam, Sclavoniam, Hungariae inferioris et Walachiae portionem euntibus nobis, flora colligendas in aprico posuit sponte nascentes, a mense Maio ad mensem Octobris usque inclusive anni MDCC.

4. Catalogus itinerarius, sive Syllogus universalis plantarum herbarumque, quas per Bosniam, Sclavoniam et Hungariae portionem euntibus flora colligendas in aprico posuit per menses Julium et Augustum, praeter eas quas jam per Croatiam collegimus, exceptis quibusdam quorum catalogus infra annectetur inter eas igitur quas Bosnia exhibuit sunt.

5. Syllogos annotandorum circa physica naturaliave per Transylvaniam reperiunda.

6. Catalogus plantarum intra fluvios Savum, Colapim, Unnam, Glinam, Slunitzam sponte nascentium cum synonymis Botanicorum laudatissimornm secundum ordinem alphabeticum.

7. Figura aliqualiter descripta Carpionis, incolis Krap [Krapje], dicti, ponderis 27 librarum anno 1701, quinto Martii, in castris ad confluxum Pistrae et Temis accepimus eum.

8. Dieci tavole a colori di varî legni.

9. Ventidue tavole a colori di piante delle paludi del Danubio.

10. Sette tavole a colori di diversi frutti.

11. Tavola a colori di piante di corallo.

12. Tavola a colori di un Musco che cresce sopra una pietra.

13. Trenta tavole delineate a penna di varie piante per l'opera Danubiale.

14. Tavola a colori e descrizione della mostruosa vegetazione dei rami di una Rape Rossa, volgarmente detta Francese, cresciuta nell'orto del generale Marsili a Brisacco, perchè dovesse dare semi, e alli 4 Luglio tirata dalla terra.

15. Otto tavole a colori di fiori e piante, che si trovano nelle paludi del Danubio.

16. Quattro tavole a colori di insetti, api, farfalle, rane e rospi trovati presso il Danubio.

17. Ossium fossilium figurae coloribus pictae. Tavole 3.

18. Quattordici tavole a colori di agrumi diversi.

19. Cinque tavole a colori di piante e frutti di noci trovati presso il Danubio.

Ms. cart., in fol., 52×39, di opuscoli 15 n., con tavole acquerellate a colori, leg. in m. perg.

5. *Piante di fortezze, forti, assedi, ponti, accampamenti e proposizioni fatte all'Imperatore Leopoldo nelle guerre dell'Ungaria e dell'Impero dal Generale Co. Lodovico Ferdinando Marsili.*

1. Ponte sul Danubio per stabilire la comunicazione fra la Transilvania e la Servia.
2. Pianta d'una fortificazione presso il Danubio.
3. Pianta di Brest.
4. Ordre de battaille. (4 agosto 1702).
5. Plan de Peter Varadin et des retranchements faicts par l'armée Imp.le commandée par le Mareschalle Comte de Caprara (2 octobre 1694).
6. Plan de la ville de Mayence.
7. Plan de Landau.
8. Per l'isola del Gozzo [o Gozo].
9. Pianta d'una fortificazione.
10. Vera pianta con aproci e circonvalatione di Buda.
11. Explicatio notarum in civitate per alphabethum expressarum.
12. Ordre de bataille der unter Röm. König Maystet stehendten Röm. Kayser und Allirten Reichs Armée, etc. (16 giugno - 18 sett. 1702).
13. Relatione di Buda.
14. Descritione del sito di Camènez, o Disegno dell'assedio di Kaminicz [Kamenitz] fatto da' Turchi.
15. Disegni a penna di varie piante di fortificazioni.
16. Pianta di Segedin [Szegedin].
17. Pianta di un ponte sul Danubio.
18. Altra pianta di una parte del Danubio.
19. Pianta di fortificazione.

Ms. cart., in-fol., 53×40, di 44 tavole, parte delineate a penna e colorite, parte incise, leg. in m. perg.

6. *Co. Aloysii Ferdinandi Marsili Diaria geographica in itinere limitaneo, cum antiquitatibus Romanis circa Danubium.*

1. Mappa geographica antiquitatum romanarum militarium.
2. Carta geografica della Macedonia.
3. Mappa della Tracia, Missie [Mesia], Dacie [Dacia], Pannonie [Pannonia] Provincie dell'Impero Romano, e con le strade da quello erette, ponti, forti e castramentationi per commodamente con gli eserciti scorrerle non meno che tenerle in vassalaggio.

4-5. Teutsch Altenburg.

6. Panon[nia].
7. Buda vetus.
8. Arasti [Harras].

9. Pantalia.
10. E regione Petrivaradini.
11. Livello della maggiore crescenza di acque nel Tibisco.
12-13. Ginta e Culpin [Kulpin] lacus.
14. Giuvina, Brenincolatz e Castoluatz [Castolowitz].
15. Rama vetus, Bosisiena, Ipek Gradisca, Gradisca.
16. Ieshava, Curvincule, Creben vetus.
17. Stari varos, Gradaniza e Gradisca, Tricule, fossa Gradiscam inter et Palankuzam.
18. Danubio, Lucadiza, Bescabara e Marecorbila.
19. Orsova vetus Serviae, Orsova vetus Valach., Colovitz.
20. E regione Banul insulae.
21. Banul ins.
22. Clodova vetus, Fetislan.
23. Severin, Coroingrad, Palankuza, Deez [Dées].
24. Novosel, Rakitniza [Rakitnica], Silauna, Pons ligneus.
25. Gegende, Gieli, Merlan.
26. Pianta delle vestigie essistenti della Testa del Ponte di Traiano sul Danubio dalla parte di Dacia o Valachia.
27. Idem.
28. [Manca].
29. Vestigie che si credono d'un tempio e che restano sotto terra presso Metroviz.
30. Ossek [Essegg], Metroviz [Mitrowitz], Iagudina.
31. Nissae rudera, Palanka, Curiplan, Capigik porta, Isargik, Gabrua.
32. Trajan, Casán [Kazán], Gialacova, Genza, Eskistampol.
33. Fudvar, Veudvar.
34. Forte Romano detto Veuduar.
35. Borgios, Giuruc.
36. Sablia, Titul inter et Muserin.
37. Berez [Bereg], Micaza.
38. Ulpia Trajana.
39. Castrametatio, Cavaran, Gipp.
40. Medies, Citatesu, Sidova.
41. Antina (Antija).
42-46. Altre piante.
47. Pars Valachiae.
48-49. Qualità de' materiali con li quali è stato fabricato il Ponte di Trajano.
50. Piante.
51. Petrovatz [Petrowitz], Mitrovitz.
52. Vinkoftzi [Vinkovci].
53. Agger antiquus Perkasfovo Despotovatz dictus.
54. Metroviz, Curiplan, Isargik, Kabrua, Gialacova Eski Stambol.
55. Fudvar, Veldvar, Czuruk, Berez, Ulpia Trajana.
56. Agger Romanus, nunc Nadrany dictus.

57. Agger antiquus, nunc Farba sive Gniek dictus.
58. Sarmitz Eghusa, Ulpia Trajana.
59. Cavaran, Citatesu, Sidova, Antina.
60. Disegni di fortificazioni.
61-82. Iscrizioni romane e monumenti trovati a Zegn, Pantalj, Illok, Petervaradino, Belgrado, Semendria, Kolliz, Metroviz, Filippopoli e altrove.
83-4. Urne ed altri vasi romani.
85. Circumvallatio antiqua Romana, nunc Lentra.
86. Circumvallatio nunc Farba, item Gniek dicta.

Ms. cart , in-fol., 51×34, contenente 86 tavole, parte delineate a penna, parte acquerellate, leg. in m. perg.

7. *L. F. Marsili. Nova fungorum collectio.*

I (c. 1-51). Aloysii Ferdinandi Com. Marsigli, Nova fungorum collectio, in qua cuiuscumque generis fungi, terreni aeque ac arborei, quos annis 1699, 1700 transeunti authori per Croatiam, Slavoniam, pratis, sylvis, nemoribus natura praedandos posuit, ad nativum expressi repraesentantur.

II (c. 52-58). Plurium generum Musci formis, figuris, coloribus, variegati; solo, saxis, arboribus decerpti : historiae naturales quoad hanc quoque partem absolvendae novum specimen.

III (c. 59-63). Visci historiae novae condendae prima rudimenta, sive folia, fructus, semina, visci, aere expressa.

IV (64-70). Catalogus itinerarius, hoc est Syllabus universalis plantarum et herbarum quas per Croatiam, Bosniam, Sclavoniam, Hungariae inferioris et Walachiae portionem euntibus nobis, flora colligendas in aprico posuit sponte nascentes, anno MDCC.

Ms. cart., in-fol., 52×38, di car. 70 num. fino a 51, contenente tavole acquerellate a colori, leg. m. perg.

8. *Libro di piante di fortezze e delle mie proposizioni per fortificare Belgrado e l'isola d'Orsua e per fortificare l'istmo di Corinto, che fu la proposizione del Duca Carlo di Lorena, Tenente Generale dell'Imperatore, fattami dissegnare nel suo gabinetto per comunicarla alla Repubblica di Venezia, e vi è una carta scritta in Turco del territorio di Buda.*

All'interno vi è questo titolo, autografo :

Libro di diverse piante di fortezze, ed in esso vi sono le diverse mie proposizioni per fortificare Belgrado e l'istmo di Morea, e la fortificazione dell'isola Carolina, che fu fatta nel Danubio alle Porte ferree.

1. Pianta di Buda, con la denominazione di tutte le parti d'essa datali dai Turchi.
2. Pianta di Belgrado, come era quando fu forzato li 6 Setembre 1688 dal armi Cesaree.
3. Prima maniera di fortificare realmente Belgrado.
4. Seconda proposta della fortificazione Reale di Belgrado, chiamata a Corona.
5. Proposta 3.ª solecita minor spesa si possi fare.

6. Pianta del forte nell'isola d'Osova che feci fabricare per chiudere il Danubio contro l'armamento delli Turchi.

7. Pianta della città di Brescia.

8. Pianta delli Orzi.

9. Pianta di Narden.

10. Castillos a la marina del Final.

11. Pianta di Legnago.

12. Pianta di Crema.

13. Planta orthog.[a] del Castello del Salvador al cavo del Brazo de San Ranerj in fronte de la ciudad de Messina como se fortifica al presente.

14. Il Faro di Messina.

15. Magazzeno nel castello del Salvatore e Torrione di S. Pedro.

16. Disegni a penna di un cannone.

Ms. cart., in-fol., 51×38, contenente 27 tavole a colori, leg. in m. perg.

9. *Co. Aloysii Ferdinandi Marsili, Observationes astronomicae in castris factae cum selenographia lunae.*

1. Phases lunae observatae Viennae, Sabliac, Segedini, Solnoci, in Castris prope Titul, ad pontem supra palud. Zerna, Agriae.

2. Asterismi quorum complexu stellae certis quibusdam in Pannonia locis ad habendas eorum elevationes poli observatae comprehenduntur.

3. Observationes coelestes miscellaneae.

Ms. cart., in-fol., 51×35, di car. 12 n. n., con disegni a penna e a colori, leg. m. pergamena.

10. *Co. Aloysii Ferdinandi Marsili, Aquilae, pisciumque anatomica quaedam.*

1. Aquilae intestina.

2. Explicatio viscerum ac intestinorum husonis aperti.

3. Anatomia husonis.

4. Annotationes quaedam ad anatomiam piscium Husonis V et VI quos Germani vocant Ester et Scherg.

Ms. cart., in-fol., 49×34 1/2, di 16 tavole acquerellate a colori, leg. in m. perg.

11. *Co. Luigi Ferdinando Generale Marsili, Mappe diverse di miniere d'Ungaria.*

1-2. Schemnitz.

3. Sennitzer Berg Charten A. 1688.

4. Katzengrundert [Katzengrün] Bergwerks Charten. A. 1688.

5. Kohnitzer [Könitz] Eyssen Bergwerks Innheimische Graben. A. 1688.

Ms. cart., in-fol., 50×30, di sei tavole a colori, leg. in m. perg.

12. *Le conquiste della geographia nella guerra di Leopoldo primo, Imperator de' Romani, contro de' Turchi.*

Ms. cart., in-fol., 47×45, contenente 23 tavole geografiche a colori, leg. in m. perg. Alcune tavole sono state tagliate a c. 1 e 3.

13. *Esercizi militari che praticava il Generale Co. Lodovico Ferdinando Marsili nel suo reggimento Cesareo in Germania.*

1. Esercitio del fantacino col moschetto e mezza asta.
2. Esercitio del fantacino col moschetto e stiletto.
3. Esercitio del fantacino col fucilo, stiletto, granata da mano e manaia proprio alli soli Granatieri.
4. Esercitio del fantacino col moschetto, fassina, zappa per montare e fare e difendere gli approci.

Ms. cart., in-fol., 47×35, contenente 78 tavole di costumi militari, parte coloriti all'acquerello, parte delineati a matita; leg. in m. perg.

14. *Liber in quo Musci varii, arboribus, lignis, lapidibus, passim decerpti ac collecti, in natura, exhibentur.* Vi è premesso un indice.

Ms. cart., in-fol., 47×32, di car. 18 n. n., con piante disseccate, incollate sulle pagine; leg. in m. perg.

15. *La popolazione di Transilvania composta di varie nationi di diverse lingue, religioni, usi e vestiti.*

Ms. cart., in-fol., 46×30, di car. 41 n. n., con figure a colori incollate sulle pagine, alcune delle quali sono state lacerate. Leg. in m. perg.

16. *Acta pacis Carlowicensis.*

I. Instromento della pace — Atestatione de' mediatori per la seguita consegna della ratificatione della pace — Credentiali delli commissarii Cesareo, Ottomano e Veneto — Varie lettere:

1. Ad Pascia Belgradensem. Ex Opona, 12 apr. 1699.
2. Ad Mediatores. Ex Opona, 15 apr. 1699.
3. Ad Mehemet Effendi. Es Opona, 12 apr. 1699.
4. Ad Maurum Cordatum. Ex Opona, 12 apr. 1699.
5. Risposte riportate dal Cancellista di Kargen, 14 apr. 1699.
6. Ad Legatum Venetum. Ex Oppona, 15 apr. 1699.
7. Attestato de' Mediatori, 14 marzo 1699.
8. Al Pascià di Belgrado, 16 apr. 1799.
9. Al medesimo. Oppona, 14 apr. 1699.
10. Interpretazione della stessa.
11. Traduzione della plenipotenza del commissario Turco.
12. Al Reis Effendi. 15 apr. 1699.
13. A Mauro Cordato. 25 apr. 1699.
14. Ad Bassà Busnente. 13 maggio 1699.

Istromento preliminare per l'opera de' confini e della linea del Sirmio. (26 marzo-12 maggio 1699).

II. Lettere dell'Ing. Morandi Visconti, che il Co. Marsili mandò nei confini di Valacchia. (17 marzo e 22 giugno 1701).

III. Prefatione al lettore al principio del tomo degli Atti, che si consulterà se si debba dividere in due: Cisdanubiale e Transdanubiale.

IV. Lettere ed atti concernenti all'evacuazione e demolizione delle piazze.

V. Atti concernenti all'istromento de' limiti cisdanubiali.
VI. Lettere ed atti spettanti al triplice confine de' due imperi e della Ser.ma Repubblica di Venezia.
VII. Lettere ed atti concernenti all'isola di Iessenoviz.
VIII. Protesta per l'isola di Iessenoviz.
IX. Lettere ed atti che riguardano il fiume Corana.
X. Lettere ed atti che riguardano la disputa di Novi.
XI. Scritture n. 41 spettanti a questo affare.
XII. Scritture n. 15 spettanti a questo affare.

Ms. cart., in-4, 30×21, composto di 12 fascicoli di carte sciolte; leg. in m. perg.

17. *Co. Aloysii Ferdinandi Marsili, Specimen historiae naturalis fungorum.*

Ms. cart., in-fol., 45×30, di car. 208 n. n., con 294 tavole colorite all'acquerello, incollate sulle pagine; leg. in m. perg.

18. *Manoscritto di Monsù Goulon per regolare li assedi, e già è stampato.*
Inc.: Mémoires pour l'attaque et pour la deffence d'une place.

Ms. cart., in-fol., 44×30, di car. 21 n. e 3 piante a colori n. n.; leg. m. perg.

19. *Co. Aloysii Ferdinandi Marsili, Epitome historicum regni Hungariae, sive Prodromus et Introductio ad acta executionis pacis Carlowicensis. Ad Clementem XI. P. M.*

Ms. cart., in-fol., 43×30, di car. 62 n. n., leg. in m. perg.

20. *Co. Aloysii Ferdinandi Marsili, Avium Danubialium collectio nova. Raymundus Manzini Bon. pictor pinxit.*

Ms. cart., in-fol. obl., 50×36, di car. 31 n. n. e 22 tavole acquerellate a colori; leg. in m. perg.

21. *Ichnographia fortalitiorum limitaneorum, quae, vigore pacis Carlovitzensis, plurimam partem sunt destructa aut evacuata; uti quidem Relationes huc spectantes clarius docent.*
(c. 2) Slankamen.
(c. 3) Plant de Mitrovitz [Mitrowitz].
(c. 4) Morovig [Morovic].
(c. 5) Ratzka [Ratschach].
(c. 6) Brod. [Bróod] (c. 7) Idem.
(c. 8) Gradisca.
(c. 9) Seszenovitz. (c. 10) Id. (c. 11) Id.
(c. 12) Dubitza [Dubizza].
(c. 13) Kastanovitz.
(c. 14) Novi novum et vetus.
(c. 15) Zérin.
(c. 16) Pedaly.
(c. 17) Gvozdansky.
(c. 18) Sluin [Slowita].

(c. 19) Kremen [Kremmen].
(c. 20) Dresnik.
(c. 21) Gratzatz [Gratzen].
(c. 22) Lapats [Lapatz].
(c. 23) Poritsovatz.
(c. 24) Svonygrad. (c. 25 e 26) Bianche.
(c. 27) Titl [Titel].
(c. 28) Betskerck [Betschkerck]. (c. 29) Idem.
(c. 34) Sablia. (c. 35) Id.
(c. 36) Becs. (c. 37) Id. [Békès].
(c. 38) Kanìsa. (c. 39) Id. [Kanitz].
(c. 40) Segedin. (c. 41) Id.
(c. 42) Csanad. (c. 43) Id.
(c. 44) Arat [Harras].
(c. 45) Lippa. [c. 46) Id. (c. 47) Id.
(c. 48) Veprics. (c. 49) Id. [Véprik].
(c. 50) Facset. (c. 51) Id.
(c. 52) Lugos. (c. 53) Id.
(c. 54) Sidovar. (c. 55) Id.
(c. 56) Kavansebes. (c. 58) Id. (c. 59) Id.
(c. 60) Egris. (c. 61) Id. [Egres].
(c. 62) Boksan. (c. 63) Id. [Bocsar].
(c. 64) Meadia. (c. 65) Id.
(c. 66) Versitz. (c. 68) Id. [Versecz].
(c. 72) Doboy [Doboz].
(c. 73) Deschen [Deschna].
(c. 74) Magoley.
(c. 75) Prantick.
(c. 76) Visoka [Visoko].
(c. 77) Seralia.
(c. 78) Iaicza [Jaice].

Ms. cart., in-fol. obl., 53×36, di car. 81 n., con piante delineate a penna e colorite all'acquerello; leg. in pelle con impressioni a secco.

22. *Raccolta di pesci fatta fare dal Generale Co. Luigi Ferdinando Marsili. Molti spettano all'opera Danubiale, altri sono del lago di Costanza, altri del Reno.*

Ms. cart., in-fol. obl., 48×32, composto di 62 tavole n. n. acquerellate a colori; leg. in m. perg.

23. *Osservazioni naturali sopra varie miniere fatte dal Generale Co. Marsili e sopra il lago di Costanza.*

1. Observationes naturales factae per decursum anni 1704 a Johanne Schevehzeto M. C.

2. Kalltotterische Valtzbergs Mapen Von Neuen Gemacht durch Thobias Styger anno 1698.

3. Responsiones ad quaestiones ab Ex. sua Com. Marsiglis propositas occasione salis fodinarum Austriae superioris.

4. Responsiones ad postulata de vegetatione sylvarum Austriae superioris Excell. Comiti Marsiglio datae a Tobia Zahler sylvarum praefecto a Kalstat [Kallstadt].

5. Observationes circa metallifodinas Bohemiae extractae ex Jacobi Tollij Epistol. itinerar. annotationibus, observationibus et figuris adornatis a Henr. Christian Hennini impress. Amstel. 1700, in-4, p. 88.

Ms. cart., in-fol., 44×29, di car. 44 n. n., con piante delineate a penna; leg. in m. perg.

24. *Raccolta di 122 Mappe di osservazioni militari ed erudite fatte dal Generale Marsili per i limiti dei due Imperi, che si stendono per la vera Ungaria e pei regni adjacenti, e che si dovranno riscontrare colle Mappe poste in netto potendo essere in queste notizie ommesse in quelli.*

1. L'Ungaria inondata con incomodo delle marchie degli eserciti, mostrata in mappa, con il proietto del rimedio possibile per non trovarsi più all'estremità dell'anno 1693 nel quale fu di grande inondazione.

2. Carte très particulière des environs de la ville de Strasbourg .... tirée sur les lieux par Henri Sengre .... l'an 1681.

3. Pianta del Danubio.

4. Sbozzo di mappa la di cui maggior parte contiene il paese corse l'armata di Cesare l'anno 1687.

5. Abbozzo di mappa a matita.

6. Pianta abbozzata del Danubio.

7. Mappa di là del Tibisco fatta nell'anno 1697. — Mappa delle marchie e contromarchie dell'armata nell'anno 1696.

8. Mappa che mostra le più commode Marchie tanto per l'Armata, che Proviande dal Danubio, Thibisco e Marusio a Temìsvar, e da questo per rimettersi di novo al Danubio in soccorso delle piazze della Schiavonia.

9. Originale della recognitione fatta l'anno 1697 di là dal Tibisco.

10. Passaggio fatto da me sul Danubio e sue paludi da Wilismardon a Culut durante la grande inondatione d'esso negl'ultimi di Giugno l'anno 1693.

11. Pianta del Jarkes.

12. Pianta di Balasivaz [Balasvagas] e d'altri luoghi.

13. Recognitione nell'anno 1694 per trovar modo di fare un ponte sopra del Danubio a Baia.

14. Idem.

15. Distretto del paese de' Barigi l'anno 1694.

16. Notitie da Stertz sino a Detova — Notitie de' Marasti fra Jemset ed Alas che vogliono ponte nell'anno 1695.

17. Corso del Danubio.

18. Carta bianca.

19. Mappa di una parte del Danubio e di Buda vecchia.

20. Marchia da Toquayi [Tokaj] sino a Silag.

21. Notitie del paese fra il Danubio e Tibisco dell'anno 1694.

22. Conflusso del Tibisco col Danubio e sue attinenze, fatto nell'anno 1696.

23. Recognitione fatta nell'anno 1697 per l'armata da portarsi di là dal Tibisco.

24. Pianta di un trinceramento presso il Tibisco.

25. Notizie del Sirmio.

26. Marchia da Baia al Tibisco e Seghedino, e da Seghedino lungo il Tibisco a Debrezen.

27. Recognitione di là del Tibisco fatta nell'anno 1697.

28. Recognitione di là del Tibisco per l'anno 1697.

29. Entrata e sortita da Transilvania.

30. Sito e pianta di Ulok fatta nell'anno 1694.

31. Mappa a penna della Drava e luoghi circostanti.

32. Mappa a penna e colori, senza alcuna indicazione di luoghi.

33. Passagio fatto da me sul Danubio e sue paludi da Welismardon a Culut durante la grande inondatione d'esso negl'ultimi di giugno l'anno 1693.

34. Corso del Danubio.

35. Mappa a penna di Vi Palanka ed altra a matita di Asuan Vis.

36. Passaggio di Beg [Begecs ?]

37. Distretto di Buda nominato in Turco.

38. Circuito delli monti Carpatici.

39. Mappa a penna del corso di un fiume.

40. Abbozzo a matita.

41. Idem.

42. Idem.

43. Pianta del f. Tibisco.

44. Prime notitie per Clain Canisa nell'anno 1694.

45. Passaggio fatto a Semlin con un ponte per attaccare il trinceramento de' Turchi.

46. Mappa del Danubio presso Weiten.

47. Schizzo a penna di Temisvar, Pardegn e Osykerek.

48. Prima ricognitione del paese da Tibel sino a Sablia longo il Tibisco per un ponte sopra d'esso, fatta da me nell'anno 1696.

49. Confluenza del Dravo nel Danubio l'anno 1695 osservata.

50. Prima recognitione dell'anno 1693 per risolvere o l'assedio di Temisvar, o Belgrado.

51. Recognitione nell'anno 1694 per andare dal Tibisco a Buda.

52. Recognitione del paese fra il Tibisco e Danubio l'anno 1694.

53. Da Buginoviz sino a Culut.

54. Mappa a penna di Biocova [Biokovo] e d'altri luoghi.

55. Notitie dell'isola di S. Margarita.

56. Mappa di Benezia, Zarnoki, Kercedin e Kobilla [Kobyli].

57. Carta del Distretto d'Alba Julia.

58. Schizzo di mappa a penna.

59. Notitie prese a Sablia per la venuta dell'Elettore a Begkerek l'anno 1696.

60. Canale fra Begg [Bega] e Sablia dalla parte di Bagka.

61. Mappa idrografica del Danubio da Kobilla sino all'imboccatura del Tibisco, fatta per la lite fra l'Admiraglio e Viceadmiraglio.

62. Mappa del Danubio da Vienna a Strigonia.

63. Schizzo a penna.

64. Mappa della Dacia.

65. Mappa della Valachia sino a Nicopoli.

66. Mappa del proietto dato all'Elettore di Sassonia per la campagna del 1697.

67. Notitie della Servia havute nell'anno 1689.

68. Magnae Russiae, Ukraniae, Bellogradensis locorum descriptio.

69. Notitie havute dal Principe di Walachia del Bugiak.

70. Mappa del Mar Nero.

71-72. Schizzo a matita di un tratto del Danubio.

73. Memorie date da un viandante per la Moldavia nell'anno 1696.

74. Strada che da Costantinopoli costeggia il mare sino a Salonik.

73-76. Notitia della navigatione del Danubio da Giorgin al mare nell'anno 1696.

77. Mappa della frontiera di Moscovia e Lituania, e del Mar Nero.

78. Mappa idrografica della parte anteriore del Boristene fatta da' Turchi quando nell'anno 1678 fu spedito Caplan Passà Generale del mare a chiudere la navigatione de' Cosaki Pirati a danno del Mar Negro e che si è tradotta e copiata dall'originale in Turco, che dal Principe di Walachia mi fu dato l'anno 1691.

79. Note di Transilvania.

80. Marchie appresso il Tibisco e note della Vlasia.

81. Memorie della bevanda Betuglia.

82. Entrata in Transilvania col prospetto de' monti.

83. Primo aspetto d'elevation di terra dopo Debrezin [Debreczin].

84. Marchia da Debrezin a Pochiai [Pocsaj].

85. Memorie attorno di Kalo [Kallo].

86. Memorie di là dal Tibisco.

87. Note della navigatione sul Tibisco.

88. Nomi di più lochi geografici.

89. Aspetto preso da Sinau delle montagne, e notitie, e nomi, e loco dove comincia il monte che va a Send.

90. Marchia da Marghita [Margita] a Claudiopoli.

91. Notizie di alcune distanze da Seghedino.

92. Memorie da Segin a Baia.

93. Distanze da lochi.

94. Id.

95. Adiacenze di Torda con li suoi nomi.

96. Marchia da Vavolia a Zamos [Zamosc].

97. Marchia de l'entrata in Transilvania.

98. Marchia da Baia a Seghedino.

99 Carta da Buchiai [Buchau] sino ai forti della Crasna e Berenchiri (?)

100. Distanze de' lochi alla Krasna [Krasno] e Berenchiri.

101. Anotationi geografiche da Kalo a Zatmar.
102. Memorie da S. Andrea a Miskos.
103. Marchia da Kalo a Tokai.
104. Marchia da Tokai a Mada.
105. Marchia da Mada a Kunz.
106. Marchia per andare ad Erta.
107. Marchia seconda da Cassovia [Kassa].
108. Marchia da Kruska e Kunz a Sinau.
109. Marchia da Cassovia verso Eperjes.
110. Contorno d'Eperies.
111. Marchia da Nai Bagna a Varolia.
112. Marchia a Bagna da Cuinov con li confini.
113. Marchia da Bergul a Cunav con le necessarie notitie.
114. Marchia da Tolnok [Tolna] a Tokaye [Tokaj].
115. Note sopra il territorio di Torda.
117. Nomi chiamati con cifre, che potrà essere corrispondino con qualche disegno.
118. Carta di Torda sino a Blasfalu et Alba Iulia.
119. Ortografia dei due fiumi Koku.
120. Notitie della nascita, del lecto e dei confini de Siculi.
121. Notitie per li trasporti de' sali.
122. Interrogationi geografiche.
123. Nomi de' monti che cingono la Transilvania.
124. Limiti di Silagg.
125. Note dal Macos al Kis Kukulu [Kis-Kühüllö].
126. Marchia incerta.
127. Mappa a penna con nomi Turchi.
128. Mappa che fecero li Veneziani per li confini da stabilirsi in Dalmatia doppo la resa di Candia.
129. Disegno di quelle parte del Po offendono presentemente Cremona. (2 settembre 1682).
130. Mappa che mostra la dispositione de' Venetiani per diffendersi dalla peste che regnava a Goritia.
131. Schizzo di mappa a matita, senza nomi di luoghi.
132. Li dessiderati disegni d'Alba Julia.
133-135. Schizzi a penna di parti del Danubio.
136. Mappa delli miei viaggi in posta.
137. Schizzo a penna di Carleburgh [Carlburg] sul Danubio.
138. Divisioni della terra ad uso della geografia.

Ms. cart., in-fol., 43×28, contenente 138 schizzi e mappe delineate a penna e a colori; leg. in m. perg.

25. *L. F. Marsili, Idoli Egizî.*

1. Dissegni di più idoli Egiziani fatti fare dal Generale Co. Marsili su gli originali o di legno, o di metallo, o di pietra di Bisalto nella grandezza nella quale li trovò in Marsilia, Lione, etc.

2. Proietto per l'esame della Mumia anatomicamente, phisicamente, eruditamente.

3. Anotationi sopra le divinità d'Egypto.

4. Du culte et de la religion aegyptienne.

Ms. cart., in-fol., 43×29, contenente 78 tavole delineate a penna, 3 delle quali acquerellate e una incisa, più un fasc. ms. di 5 car. n. n.; una vacchetta ms. di 12 car. n. n. e una tav. incisa; leg. in m. perg.

26. *Raccolta di notizie diverse spettanti alla casa dei Co. d'Habsbourg e degli Arciduchi d'Austria fatta dal Generale Co. Marsili, con una donazione al Monastero di S. Trudberto in Brisgovia ed altre rarissime notizie.*

1. Dict du Roy portant création d'un conseil provincial en Alsace. (c. 3-12).

2. Litterae fundationis coenobii S. Trudperti. (c. 13-14).

3. Notizie diverse dei Conti d'Habsbourg scritte in tedesco. (c. 15-20).

4. Itinerarium per Brisgoviam ac Sylvam Nigram coeptum a Co. Marsili et delineatum. (15 sett. 1703) (c. 21-2).

5. Itinerarium Habsburgicum anno 1703. (c. 23-55).

6. Insignia agnatorum familiae Habsburgicae, ad Mappam genealogico-topographicam eiusdem familiae pertinentia. (c. 56-63).

7. Geneologia delli Conti d'Absburgo, tirata dal Stumfio. (c. 64-5).

8. Fragmenti geneologici della famiglia delli Co. di Rapescull. (c. 66).

9. Geneologia dei Co. Kiburg, Tillingen e Vitislingen. (c. 68).

10. Geneologia dei Co. di Toggenburg. (c. 70).

11. Geneologia dei Co. di Nellenburg secondo il Bucceleni (1). (c. 72).

12. Geneologia ducum Zernigiae tirata dal Bucceleni. (c. 74).

13. Geneologia delli Co. di Lenzburg e Baden, tirata dal Stunfio (2). (c. 76).

14. Geneologia Comitum a Kiburg Melchioris Aimensfeld. (c. 78).

15. Geneologia delli Co. di Rheinfeld tirata dallo Stunffio. (c. 80).

16. Stemmi di famiglie nobili tedesche. (c. 82-119).

17. Mappa genealogico topographica repraesentans partim genealogiam Comitum de Habsburg usque ad Albertum III Imp., partim terrae Habsburgensis. (c. 120).

18. Itinerar. d. 25 Sept. 1703 per Frik-thal. (c. 121-127).

19. Arbor Anicia, Proba, Olybria, Perleonia, Frangipania, Habsburgia Austria. (c. 128).

20. Pars Helvetiae possessa olim tum a Comitibus Habsburgicis, tum ab Archiducibus Austriae. (c. 129).

Ms. cart., in-fol., 45×35, di car. 129 n. n., con piante delineate a matita e figure di stemmi delineate a penna; in fine è un albero genealogico a colori, montato su tela, ed una tavola dipinta ad olio, montata su tela; leg. in m. perg.

---

(1) Gabriel Bucelinus, autore dell'opera: *Germania topo-chrono-stemmatographica sacra et profana,* pubblicata in 4 tomi a Aug. Vindelicorum, Francoforte s. M. e Ulm, fra il 1655 e il 1678; e dell'altra op.: *Germaniae chronologia. Rerum Italiae memorabilium chronologica descriptio.* Francoforte, 1664, in-12.

(2) Johannes Stumpf, autore dell'op.: *Gemeiner loblicher Eydgnoschafft Stetten, Landen und Völckeren Chronikwürdiger thaaten beschreybung.* Zürich, 1548; voll. 2, in fol.

27. *Mappa delle conquiste della Republica di Venezia in Dalmazia, sulla quale il Generale Marsili a Carlowitz fondò la linea dei loro limiti, che è la stessa che presentò l'Ambasciatore.*

1. All' Illmo Senato di Bologna, Camillo Sacenti, Perito Publico la presente Geografia del Territorio Bolognese, in testimonio della sua servitù humiliss.^{a}, dedica e dona. 1651; di novo ridotta al stato presente 1668, 1684, 1687.

2. Descrittione dello stato della chiesa e della Toscana di Michele Antonio Baudrand, Parigino, Abbate di Rowres, intagliata da Giovanni Lhuilier in Roma per Gio. Giacomo Rossi.

3. Mappa di Dalmazia presentata a Carlowitz dall'Ambasciatore Veneto per stabilire li limiti.

Ms. cart., in-fol., 50×38, composto di tre mappe, due incise ed una delineata e colorita a mano, montata su tela; leg. in m. perg.

28. *Notizie geografiche e geneologiche dell' Ungaria raccolte dal Generale Co. Marsili.*

1. Memorie e introduzione all' istoria della ribellion d' Ungheria.

2. Monarchia Ungarica in sua regna. principatus et ducatus divisa, nimirum: Hungariam veram, Bosnam, Serviam, Croatiam, Sclavoniam, Erzegovinam, Moldaviam, Valachiam, Transylvaniam, Banatum Temisvariensem, Bulgariam.

Ms. cart., in-fol., 52×39, di car. 93 num. 1-69, con carte geografiche delineate a penna e stemmi araldici a colori; leg. in m. perg.

29. *Miscellanea.*

I. Fragmenta antiquitatum variarum, marmorum, lapidum, inscriptionum antiquarum, partim manu delineatarum, partim aere incisarum, ad opus Danubiale inservientium. (car. 22 n. n.).

II. Primo zibaldone dell'opera del Danubio, che cominciai sotto le tende in Ungaria e che unita all'opera si conserverà. (car. 43 n. n.).

III. Lettera a Monsig. Filippo Del Torre (1657-1717), Vescovo d'Adria, di L. Marsilli, informativa dello stato d'allora dell' Instituto, e de li errori sino ad ora non conosciuti per il vero sito dei ponti del Danubio. Bologna, 27 agosto 1716 (pp. 34 n.).

Capita dissertationis ad Appendicem Tomi I operis Danubialis.

Excerpt. ex Wepfferi tractatu de cicuta aquatica.

Commentar. Cap. I.

IV. Regius Pannonico Illyricus Danubius ex Caetio monte in Austria ad flumen usque in Bulgaria tumida fluviorum maiestate decurrens: geographice, hydrographice, historice et physice descriptus .... Opus in quatuor tomos per Ludovicum Ferdinandum Comitem Marsigli, cubicularium pedestris legionis S. C. R. Maiestatis Tribunum, fervente moderno Turcico bello in castris digestum, et Leopoldo I Romanor. Imperatori .... consecratum. (car. 26 n. n. e 15 mappe delineate a penna).

V. Terrarum Monarchiae Hungaricae situs, in Mappas, sive Regii Pannonico-Mysii Danubii illustrati. Tom. I, Pars I, Geographica. (car. 58 n. n.).

VI. Delle crescenze e decrescenze del Danubio. (c. 59).

VII. Delli varj moti dell'acqua del Danubio. (c. 60).

VIII. Tavola degl'esperimenti ed anotomia delli fonti con acque cupree dette Ciment, che si trovano in Ungaria. (c. 61).

IX. Tavole delle arene di Culut, Erclut, Illok, Peterwaradino, Slankamen-Belgrad, Saraviz, Drava, Wuca, Sava, Grann, Nitria, Wagg, Terme Bu, densi, etc. (c. 62-71).

X. Auctarium ornithologiae h. e. ex avibus aquaticis duo vel tria genera. (c. 79-92).

Ms. cart., in-fol., di varie dimensioni, miscellanea di 4 fascicoli e di 92 carte sciolte n. n.; leg. in m. perg.

30. *Miscellanea.*

I. Tavole sinoptiche del Co. Luigi Ferdinando Marsili.

II. Figure ed alcune memorie di pesci, in parte spettanti al Tomo dell'opera Danubiale, del lago di Costanza e del famoso Salmone del Reno.

III. Principio dell'istoria della generazione de' viventi dentro del mare.

IV. Memorie prime che furono fatte per l'anotomia delle piante marine, del saggio fisico e più altre della Marchia d'Annibale per le Gallie e dell'antichità di Provenza per la religione de' fanatici.

Ms. cart., in-fol., di varie dimensioni, composto di 4 fascicoli di carte sciolte e tavole a colori; leg. in m. perg.

31-37. *Marsili Co. Aloysii Ferdinandi, Danubius Pannonico-Mysicus observationibus geographicis, astronomicis, hydrographicis, historicis et physicis perlustratus, mappis topographicis ornatus, et in sex tomos digestus.* (Amstelodami, apud Herm. Uytwerf et Franc. Changuion, 1726). Corrisponde all'edizione di detto anno, e sembra essere il ms. che servì per la stampa.

Ms. cart., in-fol., 52×38, tomi 6 in voll. 7, con molte tavole incise, leg. in m. perg.

38. *Mappe del corso di vari fiumi dell'Ungaria, Moravia, Brisgovia fatte dal Generale Marsili, particolarmente del fiume Savo da Zagabria sino a Mitrovitz.*

1. Marusii fl. tractus a Deva usque ad suum confluxum.
2. Savus fl. a Gradisca usque ad Mitrovitz.
3. Savus fl. a Gradisca usque ad Offoka ins.
4. Tibiscus fl.
5. Anatomia Husonis.
6. Corso della March, o Morava, da Littau alle foci del Danubio.

Ms. cart., in-fol., 60×36, composto di mappe delineate a penna e tavole incise; leg. in m. perg.

39. *Mappe diverse, che sono per la maggior parte originali delle sezioni dei limiti dei due imperj, che sono poste in netto nel gran libro di carta pecora, che il Senato mandò poscia in dono all'Imperatore Carlo VI.*

1. Carta del Buco di Bescabara dove è il sito più angusto del Danubio

e che fu guarnito e fortificato dal Veterani per chiuderlo come seguì, e che li Turchi con tutte le forze lo riguadagnarono.

2. Mappa di più Contee esistenti in Briscovia, e che erano dei Co. d'Absburg ed ora della casa d'Austria.

3. Mappa delle città silvestri esistenti sul Reno, espetanti alla casa d'Austria in confine de' Svizzeri e del contado di Frik Fol, che è dentro dell'Helvezia, che unicamente da tal pezzo di terra resta interrotta.

4. Mappa di Hotton e d'altri luoghi.

5. Mappa di Torzac [Torzok], Sturlic e d'altri luoghi.

6. Mappa di Novi e d'altri luoghi.

7. Mappa di Kastanovic, e d'altri luoghi.

8. Mappa di Gradisca.

9. Mappa di Popistak, e d'altri luoghi.

10. Mappa di Lapac e d'altri luoghi.

11. Savus fl. ab Agram usque Mitrovitz.

12. Originalia geographica de Hankamen.

13. Mappa del f. Tibisco.

Ms. cart., in-fol., 60×43, composto di 3 mappe e disegni delineate a penna, a matita e colorite; leg. in m. perg.

40. *Dissegni e piante delle fortezze e dei confini degli stati della S. Sede, particolarmente verso il regno di Napoli, raccolti dal Generale Marsili nel tempo del commando dell'armi di N. S.*

1. Cerruti Agostino, Mappa del corso del Po per la Lombardia, dedicata a Papa Clemente XI. (Roma, Domenico De Rossi, 1703).

2-19. Varie piante di luoghi nelle frontiere col regno di Napoli.

20-1. Pianta della città di Terracina.

22. Pianta del Ducato di Sora.

23. Pianta del regno di Napoli. (a colori).

24. Id.

25-6. Schizzi a penna e matita di mappe.

27. Guizzetti Giuseppe, Pianta del Po per mostrare la rotta seguìta la notte del 14 gennaio 1708 presso Ariano. (a colori).

28. Pianta della cittadella di Ferrara. (a colori).

29. Id.

30. Pianta della fortezza di Faenza. (a colori).

31. Patente di Colonello di N. S. [Clemente XI] data al sig. Generale Marsigli (Roma, 1.° giugno 1708) (in perg.).

33. Sorte Christoforo, Mappa idrografica della campagna Veronese. (incisa).

34. Forlani Paolo Veronese, Mappa del territorio Veronese e del lago di Garda. (Venetia, 25 ottobre 1612) (incisa).

35. Mappa del territorio ferrarese. (a colori).

36. Descritione del Polesene con suoi confini. — In Venetia, apresso Stefano Scolari alla insegna delle tre Virtù a San Giuliano. (incisa).

37. La Legatione di Ferrara. (a penna).

38. Indicazioni di piante e disegni.

39-40. M.[r] le Comte de Sabrevois, Com.[re] général et Com.[d] de l'artillerie a Ferrare. (Memoriale).

41. Disegno a matita di un tavolato e d'una volta.

42. Disegno a colori di un berretto collo stemma pontificio.

43. Tavola del numero e genere di tutti li pezzi di artigliaria nella fortezza di Ferrara.

44. Pianta e spaccato delle Torrette, o Magazeni da polvere nella fortezza di Ferrara. (a penna).

45. Maniera di fare l'esercizio del cannone con otto huomini. (a stampa).

46. Pianta di fortificazione (all'acquerello).

47. Pianta del Borgo di S. Luca e dell'attacco fatto dagli Alemanni. (a colori).

48. Spaccato di un forte. (a penna).

49. Pianta di una fortificazione. (a colori).

50. Scaletti Carlo Cesare, Pianta della città e borgo di Faenza. (incisa).

51. Nuova pianta della città di Roma, dedicata a Papa Innocenzo XII da Domenico De Rossi. Incisa da Ant. Barbey. (Roma, Domenico De Rossi, 25 Maggio 1697).

Ms. cart., in-fol., 60×43, di carte 51 n. n., con molte piante, mappe e disegni, parte incisi, parte delineati a mano e coloriti; leg. in m. perg.

41. [Manca].

42. *Sectiones limitaneae ad Dn. Generale Marsigli.* (Titolo interno).

Alcune sezioni in carta pecora dei limiti, che furono fatte per prima prova. (Titolo esterno).

Ms. cart., in-fol., 72×44, contenente sette mappe membr., delineate a penna e colorite; leg. in m. perg.

43. *Raccolta di varî uccelli acquatici e delle figure dei nidi e delle uova. Osservazioni fatte per la storia Danubiale e per la stanza degli uccelli nell'Istituto.*

Ms. cart., in-fol., 60×50, contenente 27 tavole a colori; leg. in m. perg.

44. *Mappe del canale di Costantinopoli.*

3. Mappa del mar d'Azof. (incisa).

4. Carta topografica Bosphori Thracii sive canalis Bisantii vel Constantinopolis in Ormus nautam Turcam recognitus. (incisa).

5. Carta topografica Bosphori Thracii, sive canalis Bisantii vel Constantinopolis in Ormus nautam Turcam recognitus. (delin. a mano e a colori).

6. ' Stambol Bogazi cartazi ', overo Carta topografica del canale di Costantinopoli dal nogiero Ormus disegnata l'anno 1692. (incisa).

7. ' Stambol Bogazi cartazi ', overo Carta topografica del canale di Costantinopoli dal nogiero Ormus disegnata l'anno 1692. (incisa).

8. ' Stambol Bogazi cartazi ', overo Carta topografica del canale di Costantinopoli dal nogiero Ormus disegnata l'anno 1692. (incisa).

9. Bosforo Tracio, overo canale di Constantinopoli dissegnato dal Nogiero Ormus Turco. (colorita a mano).

10. Idem.

Ms. cart., in-fol., 60×53, contenente undici mappe, parte incise, parte delineate a mano e colorite; leg. in m. perg.

45. *Marsili Co. Aloysii Ferd.*, *Geographia Danubialis manuscripta.*

Ms. cart., in-fol., 61×53, contenente 29 mappe, delineate a penna e colorite a mano; leg. in m. perg.

46. *Marsili Co. Aloysii Ferd.*, *Mappae chorographicae variarum regionum manufactae.*

1. Mappa dell'Imperio Ottomano Mediterraneo ripartito da Abubekir Effendi l'anno 1678 in Beyberlati e Beylati, con i nomi turchi scritti in caratteri latini.

2. Mappa idrografica de' paesi littorali ed isolani, divisi in Beyberlati e Beylati.

3. Delineatione hidrografica con suoi nomi turcheschi dei mari e liti del Impero Ottomanno, divisi in più Beilerbati e Sangianati sotto il governo del capitan Bassà o general di mare.

5. Situati[one] delle fortezze dell'impero Ottomano.

6. Delineatione geografica colle denominationi nella lingua Turchescha dei regni, provincie e paesi sotto l'Impero Ottomanno.

7. Mappa delle fortezze di frontieri, con presidij Gianigeri guarnite.

8. Mappa del tratto del Reno dal lago di Costanza sino a Coblenz.

12. Mappà potamographica, omnes fere, qui in Monarchia Hungariae in Danubium sive mediate, sive immediate se exonerant fluvios, lacus item ac paludes exhibens.

14. Mappa potamographica, plerorumque omnium in universa Hungaria, fluviorum origines, decursus ac confluxus, etc.

16. Mappa del territorio di Dobsa [Dobsza].

17. Mappa del distretto di Kisund.

18. Mappa di Dobsina.

19. Valles Hacfek et Syl.

20. Mappa dell'origine del Reno e fiumi adiacenti nelli Crisoni.

21. Altra mappa di parte del Suarz, Wald e Briscovia, che meglio mostra l'origine del Danubio.

22. Sumità dell'Alpi di S. Gotardo e Forka e Maiola, mappa che deve servire alle notitie naturali dell'Helvezia, e che sarà da riscontrare con altra simile, che è a Bologna.

23. Mappa del regno di Napoli con tutte l'anotazioni militari che racordorono li Napolitani bene affetti alla Casa d'Austria per facilitarne la conquista l'anno 1702.

27. Mappa esattissima del Banato di Temisvar.

28. Mappa dell'intera Italia, da' limiti del Tirolo insino alla estremità della Calabria, con le annotazioni delle marcie fattibili dalle armi Cesaree

dal fiume Panaro, che divide lo stato di Modena da quello della Chiesa, insino al fiume Tronto, etc.

29. Mappa limitum Galliae cum Sabaudia, franche Comté, Lotharingia et Flandria, ante pacem Monasteriensem, et limitum post eamdem pacem et tandem post pacem Ryswicensem, etc.

Ms. cart., in-fol., 60×55, contenente 29 mappe delineate e colorite a mano; leg. in m. perg.

47. *Marsili Co. Aloysii Ferd., Mappae geographicae, quae ad limites Hungaricos juxta pacem Carlowiciensem stabiliendos inserviunt.*

Theatrum regionum in quibus fungos, etc. colligere licuit. — Mappa geographica, in qua confinia Caesareo Turcica secundum pacis Carlovitzensis instrumentum statuta exhibentur.

Ms. cart., in-fol., 60×54 1/2, composto di cinque mappe delineate e colorite a mano; leg. in m. perg.

48. *Marsili Co. Aloysii Ferd., Mappae geographicae variarum regionum Transdanubialium mss. pro linea liminum.*

5. Profillo della Porta ferea, o Cataracte del Danubio.

6. Mappa di quel tratto del Danubio è fra Illok e Petervaradino.

8. Disegno della recognitione della sboccatura dal Dravo al Danubio e sue dipendenze.

10. Carta di più fragmenti delli paesi di Sirmio in Schiavonia e Bagca, fra il Tibisco e Danubio.

11. Abriss über die Zwiszeren Titel und Petervardein befindente Marast und Situation.

13. Mappa per l'ostensione della necessità delli già fatti ponti tanto sul Tibisco, che Danubio, che Marassi fra essi, affine di potere nella guerra diffensiva secondare la Transilvania e questa al Danubio.

14. Mappa della recognitione feci d'un sito fra Seghedino e Giongrad nel quale si potesse fare sul Tibisco un ponte per andare a Jula.

15. Effigie del Corno che conservano li Sazigi per un'antichità loro nella chiesa di Tasperin.

16. Mappa del paese intitolato 'Partes Regni Ungariae', che anni sono fu da me fatta con le relationi d'esperte guide, e che poi servì alli proietti di pace dell'anno 1691.

17. Pianta del Tibisco.

18. Pianta del Danubio.

19. Mappa di Wlaska [Wlaschim] e Bagka.

20. Mappa del Tibisco.

22. L'Ungaria inondata con incomodo delle Marchie degl'Eserciti mostrata in Mappa con il proietto del rimedio possibile, dell'anno 1693.

23. Mappa in qua ostenditur quomodo fluvii Keres cum Beretgio uniti in Tibiscum confluant.

24. Proietto della possibile dispositione all'assedio di Temisvar secondo l'idea datami dal Generale Aisler.

25. Mappa di quel tratto del paese d' Ungheria, che probabilmente sarà il teatro di tutte le azioni et operazioni nella corrente campagna.

26. Tractus Marusii fl. inter Arat et Segedin.

29. Mappa che dimostra li confini della Transilvania et il dominio di Temisvar.

34. Transilvaniae rudis delineatio.

36. Mappa di Transilvania.

37. Mappa della Transilvania con il proietto feci l'anno 1690 delli lochi si havrebbero dovuti fortificare per sicurezza.

38. Mappa della Walachia fatta da me per le relationi di guide prima d'entrare con l'armata Cesarea in essa.

39. Mappa di Walachia da me fatta con le marchie dell'esercito e con altri miei particolari viaggi per essa.

40. Mappa di Walachia, da me fatta con le marchie dell' Esercito e con altri miei particolari viaggi per essa.

41. Mappa della Moldavia, da me composta su li confini della medema secondo la delineatione mandatami in Walachia, che è fatta da un Turco prattico d'esso.

42. Mappa della Moldavia, nella quale si veddono le marchie de' Tartari e Turchi per andare a Kaminicz, e di là alli danni della Polonia.

43. Mappa di quella parte di Transilvania visitai doppo l'espulsione del Tekli.

44. Idem.

45. Mappa che mostra la postura delli esserciti delle potenze collegate contro l'Impero Otomano, unendosili quelli della Moscovia novamente entrata in guerra.

46. Particula Moldaviae.

47. Mappa confiniorum, quae ante modernum bellum, ex novissimae pacis Sultanum inter et Czaar initae conditionibus, Moscoviam a Tartaria illa, quae inter Danubium et Volgam interiacet, dirimebant: cum locis praesenti bello a Czaare acquisitis, etc.

48. Mappa del mar d'Azof.

49. Mappa hidrografica della parte inferiore del Boristene, fatta da' Turchi quando nell'anno 1678, dopo preso e demolito Czebrin, fu spedito Caplan Passa Gene. del mare a chiudere per mezzo di più forti collocati nell' isole d'esse la navigatione de' Cossaki Pirati a danno del Mar negro, e che si è tradotta e copiata dall'originale in Turco, che dal Principe di Valachia mi fu data l'anno 1691, e che conservo appresso di me.

51. Mappa di parte dell' istmo della Morea, o Corintiaco.

Ms. cart., in-fol., 61×54, composto di 51 mappe, delineate e colorite a mano; leg. in m. perg.

49. *Marsili Co. Aloysii Ferd. Mappae geographicae variarum regionum Transdanubialium mss. pro linea liminum.*

1-2. Mappa abbozzata a penna del f. Tibisco.

3. Mappa lineae limitaneae particularis Sirmiensis.

4. Mappa geographica lineae limitaneae.

5. Mappa geographica lineae limitaneae particularis utriusque Sirmiensis a Salankamen, usque ad confluxum Bogut fl. et Savensis inde ad confluxum Unnae fl.

6. Copia Mappae, quae, una cum priori magna, a Belgrad usque ad confluxum Unnae per Dn. Com. Simoneti Viennam missa est. Dat. Novi Croatiae, d. 12 Junii 1699.

7. Copia Mappae quae per D. Com. Rabatta Viennam missa est, datum, Sluin, d. 22 Junij 1699.

8. Mappa geographica, lineam inter utrumque Imperium, limitaneam a confluxu Savi et Unnae fl. ad montem Popinam; et inde, quoad Venetorum dominium, usque ad Germaniae ostra, compendiose exhibens.

9. Copia Mappae, quae, per Dn. Karg cancellarium Aulae est transmissa, dat. Sluin, d. 16 Julij 1699.

10. Mappa commissario Turcico communicata.

11. Copia Mappae, quae in minorem tamen scalam contracta, per Dn. Com. Simoneti, Aulae est transmissa. Dat. d. 19 Augusti 1699.

12. Mappa geographica particularis, varias limitum, circa triplicis confinii concursum lineas hinc inde praetensas exhibens. Dat. d. 19 Augusti 1699.

13. Mappa geographica lineae inter utrumque Imperium limitaneae, partim jam compositae, partim adhuc indecisae, tractum, a confinio triplici, usque ad Szluin exactitudine plane naturali exhibens. Dat. Dresnik, d. 11 Sept. 1699.

14, 15, 16. Copia Mappae, quae una cum priori et sequente per Lieut. Kayser Aulae est transmissa. Dat. Dresnik, d. 11 Sept. 1699.

17-18. Originale Mappae illius, quae una cum sequente minori (Mappa generalis totius Croatiae) tractu Unnae fluvii tabula synoptica Croatiae et profilis passuum Plesservitza per Dn. Signiferum Philippi, Aulae est transmissa. Dat. Bielovitz, d. 30 dec. 1699.

19. Copia Mappae, quae per Dn. Tenent. Colonell. de Holstein Viennam missa est. Dat. Rakovitz, d. 28 Octob. 1699.

20. Tabula synoptica Croatiae totius varias divisiones exhibens.

21. Mappa generalis Regni Croatiae totius.

22. Mappa del f. Unna. Dat. Biclovitz, d. 30 dec. 1699.

23. Tractus Unnae fl. inter Novi et Asperkarova Kula Burgar Turcis dictam. Dat. Siszek, d. 19 Januarij 1700.

24. Mappa qua ostenduntur difficultates communicationis Sclavoniae et Croatiae, evacuatis Tersenovitz et Dubitzi. — Copia Mappae Turcicae, quae per Staffetta aulae est transmissa. Dat. Siszek, d. 6. Martii 1700.

25. Mappa geographica, quae praecautio contra pestem post factam locorum, juxta pacis instrumentum, evacuationem ac demolitionem in confinibus istis Cis-Danubialibus instituenda ostenditur.

26. Mappa chorographica ostendens circumducto colore rubro tractum territoriorum quae ante plenarie factam executionem limitum cisdanubial. Caesarei adhuc juris, post eam vero, vigore pacis, Turcis cedenda ac relinquenda sunt.

28. Mappa, chorographica per quam communicatio Sclavoniae cum regione

inter Colapim et Unnam fl. ultimo bello acquisita inque ea existentibus sub jurisdictione Banali Capitaneatibus et Majoribus Kresiatibus Valachorum praecisius quam in priori Mappa ostenditur. Dat. Golubovatz, d. 8 Maij 1700.

29. Copia Mappae, quae una cum priori per Dn. Lieut. Hundbis, Aulae est transmissa. Datum Golubovatz, d. 8 Maij 1700.

30-1. In Mappam animadversiones.

32. Mappa geographica Unnae fl. tractum a Kastanovitz usque ad Monasterii rudera exhibens. Dat. Jacovar, d. 20 Augusti 1700.

33. Mappa geographica viarum ordinationem pro commerciis inter utrumque Imperium instituendis .... repraesentans. Dat. Jakova, d. 20 Aug. 1700.

34. Copia derjenigen Charte. Dat. Luges, d. 9 Octob. 1700.

35-6. In Mappam animadversiones.

37-39. Mappae Transdanubiales.

40. Mappa geographica, Transylvaniam a Banatu Temisvariensi separantes limites exhibens. Dat. d. 23 decembr. 1700.

Ms. cart., in-fol., 61×58, contenente 41 mappe delineate a mano e acquerellate; leg. in m. perg.

50. *Aloysii Ferdinandi Co. Marsili, Mappae Cisdanubiales.*

1. Mappa lineae limitaneae utriusque Imperii Caesarei et Ottomanici .... facta ad usum executionis pacis tam cum Turcis, quam Moldavis, Valachis et Venetis.

2. Mappa limitanea ad usum pacis inter Imperia.

3. Mappa delle Panonie, Dacie, Misie, Tracia, che mostra la linea delli monti, etc.

4. Mappa di tutto il trattato delli confini dell'Imper. mio patrone con l'Imp.° Ottomano, Re di Polonia, Repub.ª di Venezia.

5. Sarmatiae Europeae et Moesiae superioris pars.

6-12. Altre mappe, senza alcuna indicazione.

13. Mappa della Croatia superiore et inferiore, fatta da me quando fui spedito a riconoscere le nove conquiste in essa, e stabilire una linea di sicuro confine fra li due Imperii Cesareo et Ottomano e Republica di Venezia.

14-19. Mappe, senza indicazioni.

20. Bucovitz.

21. Mappa da Stari Perusitz [Perusic] al monte Plesseviza.

22. Mappa dei confini fra Costanoviz e Dubizo.

24. Fragmento di Schiavonia. (1691).

25. Mappa di una parte del f. Drava.

26. Mappa del Ducato di Sirraio da me riconosciuto per il trattato fu di questo in piede con D. Livio Oddescalchi e con il mio proietto delli limiti da assegnarli.

27. La diffesa che disposi sul fiume Raab l'anno 1683 contro l'invasione de' Tartari.

28-9. Altre mappe, senza indicazioni.

30. Primi Embrioni di Mappe della Servia e parti adiacenti.

31. Idem.

33. Marchie dal seraglio di Bosnia a Spalatro et a Magarsca. (1680).

36. Carta che mostra l'assoluto dominio che tiene Belgrado della Servia tutta e delle strade di Bosnia, Albania, Bulgaria.

37. Mappa fatta da un Offitiale di Dragoni per mostrare in essa le conquiste fatte da S. M. C. nella Servia et appendici dell'Albania.

38. Mappa che mi fece fare S. A. di Baden doppo la Battaglia di Nissa per dirigere la marchia d'un corpo a Vidino e l'altro nell'Albania e proiettare il mantenimento della linea del Monte Emo.

39. Mappa delli miei viaggi fatti in posta per più strade in Bulgaria e Tracia per li trattati di pace fra li due Imperii Cesareo e Ottomano l'anno 1691 e 92.

40. Carta del proietto et esecutione che feci per riaprire l'antica strada Romana che dalle Porte Ferree del Danubio a Belgrado havesse potuto condurre gl'eserciti.

41. Mappa delle conquiste Cesaree e Transauane e di Walachia, che fu da me fatta l'anno 1690.

42. Mappa dell'Albania.

43. Carta dell'origine del fiume Muriz sino in Adrianopoli e Filippopoli, corse da me in posta tre volte l'anno 1691 per li trattati della pace.

44. Abbozzo di mappa a penna.

45. Mappa del tratto del Danubio da Culut a Baia coll'isola di Moaz.

46. Tabula singularis Comitatum Likae et Corbaviae.

48. Mappa del monte Czerna Gora.

49. Mappa di Servia, Bosnia, Bulgaria, Walachia, da me fatta l'anno 1680.

50-57. Schizzi di mappe, a penna.

58. Mappa del Danubio da Raab a Steinberg.

59. Mappa del lago Gemünder, di Gmunden, Lintz, etc.

Ms. cart., in-fol., 70×60, composto di 59 mappe, delineate a mano e colorite; leg. in m. perg.

(*Continua*). LODOVICO FRATI.

Una letterina inedita di Niccolò Machiavelli

« Le lettere del Machiavelli — scriveva uno che se ne intendeva — sono cosa troppo rara, perché si debbano trascurare » (1). Questa la ragione per cui pubblico qui una letterina del gran Segretario fiorentino, ch' io ho recentemente trovata in un mazzo di vecchie carte della Biblioteca Palatina di Parma; ché, quanto al contenuto, essa non presenta davvero nessun particolare interesse. È di carattere prettamente famigliare. Dalla villa, ove si è ritirato e dove at-

(1) F. NOVATI, *Una letterina inedita e sconosciuta di Niccolò Machiavelli*, in: *Il libro e la stampa*, VI (1912), pag. 183.

tende a scrivere le *Storie* e diversi altri lavori letterari (1), il Machiavelli dà notizia al suo parente Francesco del Nero di un triste caso capitato nella famiglia di un comune amico, Raffaello Girolami, uno di quei casi frequenti purtroppo — allora come ora — nel nostro paese, ed esprime apertamente il suo parere sul da farsi. Gli annunzia infine una sua prossima andata in città, dove vorrebbe « arrecare trenta tordi », frutto della sua caccia, lo svago con quale solleva l'animo dalla tristezza e dalla fatica dello studio. Nessun accenno a pubblici avvenimenti.

La lettera è diretta a Francesco del Nero, che il Machiavelli qui ed altrove chiama *cognato* (2). Il Girolami, nella casa del quale si è svolto il fatto di sangue, è senza dubbio quello stesso per cui il Machiavelli — proprio in quest'anno 1522 — scrisse una *Istruzione* nell'occasione ch'egli si preparava a recarsi in Ispagna come ambasciatore presso l' imperatore Carlo V (3).

***

Ho trovato per caso la lettera entro uno dei quaderni che formano il ms. *Pal. 1033*, l'ultimo della raccolta « Beccadelli ». Ma essa era certamente fuori del suo luogo, perchè nel supplemento dell' *Epistolario* del fondo « Palatino » della Biblloteca esiste una *camicia*, che reca l' indicazione di questa lettera: *Machiavel. Du 14 octobre 1522*. Conteneva invece fino a ieri soltanto un'altra lettera del Machiavelli, quella del 4 agosto 1513 diretta al nipote Giovanni Vernacci, edita la prima volta dal Villari nella prima edizione del suo *Nicolò Machiavelli* (4).

Io ho naturalmente rimessa la lettera al suo posto. Quale la provenienza del documento? Il fatto che l'accennata *camicia* reca in francese l' indicazione del nome e della data cosí come quasi tutte le altre che contengono altri autografi formanti il detto supplemento dell'*Epistolario* del fondo « Palatino » della Biblioteca (e identica è la carta, identica la scrittura) fa sorgere facilmente nel pensiero l' ipotesi che tutti gli autografi di questo gruppo provengano da qualche raccolta acquistata in Francia da Carlo Lodovico di Borbone Duca di Lucca per la sua Biblioteca, che passò con lui a Parma nel 1848, quando egli, dopo la morte di Maria Luigia, venne ad occupare il nuovo trono (5). E una notazione a matita (*Alliance*), che si legge su tutte le *camicie* di questi autografi, darebbe

---

(1) Cfr. P. VILLARI, *Niccolò Machiavelli e i suoi tempi*, 2ª ed. Milano, Hoepli, 1895-97, vol. III, pag. 140.

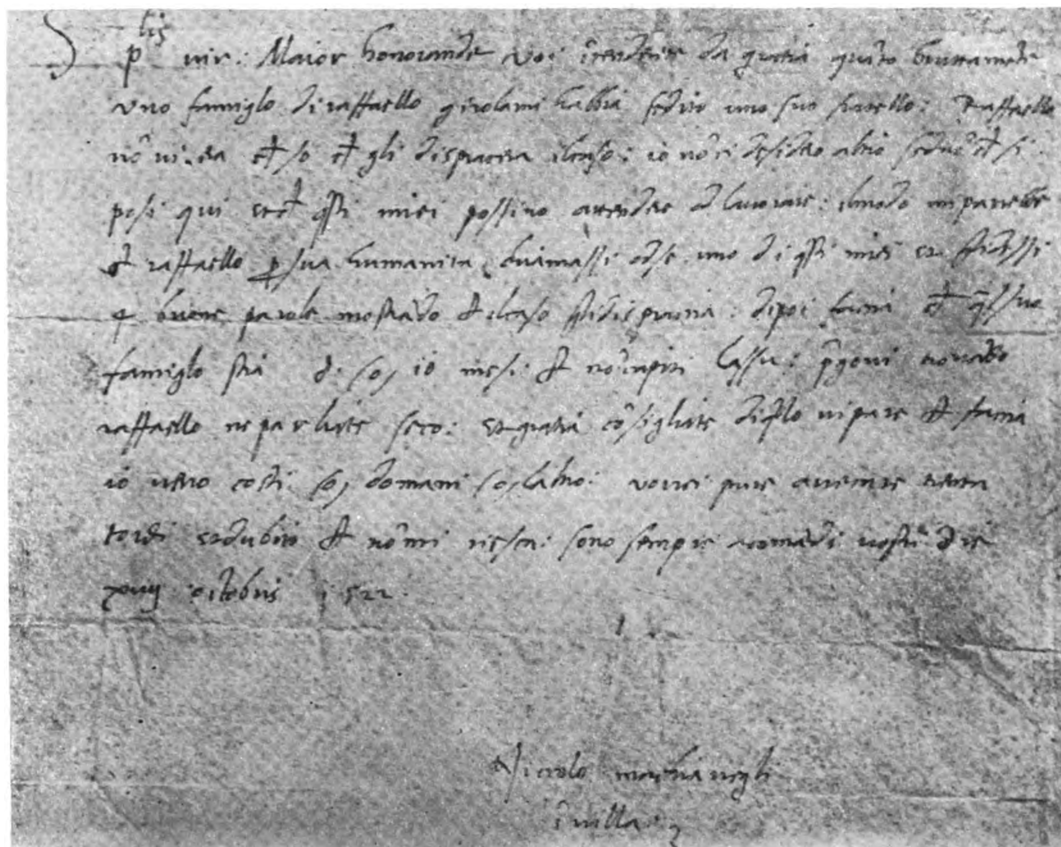
(2) Cfr. VILLARI, *op. cit.*, vol. II, pag. 533, n. 1.

(3) Cfr. VILLARI, *op. cit.*, vol. II, pag. 76, e O. TOMMASINI, *La vita e gli scritti di Niccolò Machiavelli nella loro relazione col Machiavellismo*. Roma, Loescher e C., 1881-1911, vol. II, pag. 245, n. 1.

(4) Firenze, Le Monnier, 1877-82, vol. III, pagg. 389-90. Fu poi edita dall' ALVISI nella sua edizione delle *Lettere famigliari di N. Machiavelli*. Firenze, Sansoni, 1883, pagg. 266-67, e di nuovo dal VILLARI nella 2ª ed., vol. III, pagg. 394-95.

(5) V. F. ODORICI, *Memorie storiche della Nazionale Biblioteca di Parma*. Modena, Vincenzi, 1863, pag. 118.

anche il nome della libreria presso la quale fu fatto l'acquisto. Per quale via poi la lettera del Machiavelli fosse andata a finire in Francia non riusciremo forse mai a sapere. Fu anch'essa involata, come per quella da lui trovata nella Biblioteca Comunale di Lilla sospettò il Novati (1), alle filze dell' Archivio di Stato di Firenze?



Riproduco scrupolosamente la lezione dell'autografo, del quale, seguendo l'esempio del Novati, aggiungo un *facsimile*. Sciolgo i pochi nessi, pongo costantemente la maiuscola nella iniziale dei nomi di persona e aggiungo gli accenti.

Spectabilis vir: Maior honorande.

Voi intenderete da Gratia quanto bruttamente uno famiglo di Raffaello Girolami habbia fedito uno suo fratello: Raffaello non vi era che so che gli dispiacerà il caso: io non ci desidero altro sed non che si posi qui et che questi miei possino attendere ad lavorare: il modo mi parrebbe che Raffaello per sua humanità chiamassi ad sè uno di questi miei et gli dessi 4 buone parole mostrando che il caso gli dispiaccia; dipoi faccia che quel suo famiglo stia

(1) *l. cit.*, pag. 183.

8 (o) 10 mesi che non capiti lassù: pregovi trovando Raffaello ne parliate seco: et Gratia consigliate di quello vi pare che faccia, io verrò costì (o) domani (o) l'altro: vorrei pure arrecare trenta tordi et dubito che non mi riesca: sono sempre a' comandi votri. die XIIII octobris 1522.

Niccolo machiavegli
in villa

(*a tergo*) Sp.[li] viro Fran.o
del Nero Cognato
honorando in firenze.

ANTONIO BOSELLI.

I Viotti stampatori e librai Parmigiani nei secoli XVI-XVII

SOMMARIO: I. - Importanza e novità dell'argomento. — II. - Gli eredi del libraio Zan Maria Viotti (1507): Virgilio libraio; Antonio primo stampatore della famiglia (1508-1545). — III. - Gian Maria, figlio di Antonio, stampatore a Roma. — IV. - Seth, figlio di Virgilio, libraio, stampatore, fabbricante di carta (1545-1579); ampi privilegi concessigli dai Farnese. — V. - Erasmo amplia l'azienda paterna (1579-1611); gli sono confermati da Alessandro Farnese gli antichi privilegi. — VI. - Anteo Marani col nome assunto di Viotti dirige la stamperia, la libreria, le cartiere ereditate da Erasmo (1611-1626). — VII. - I successori di Anteo: Seth ed Erasmo (1626-1662); Anteo, figlio di Erasmo, affitta la stamperia (1671); ultime vicende della famiglia fino al 1769. - Genealogia.

I.

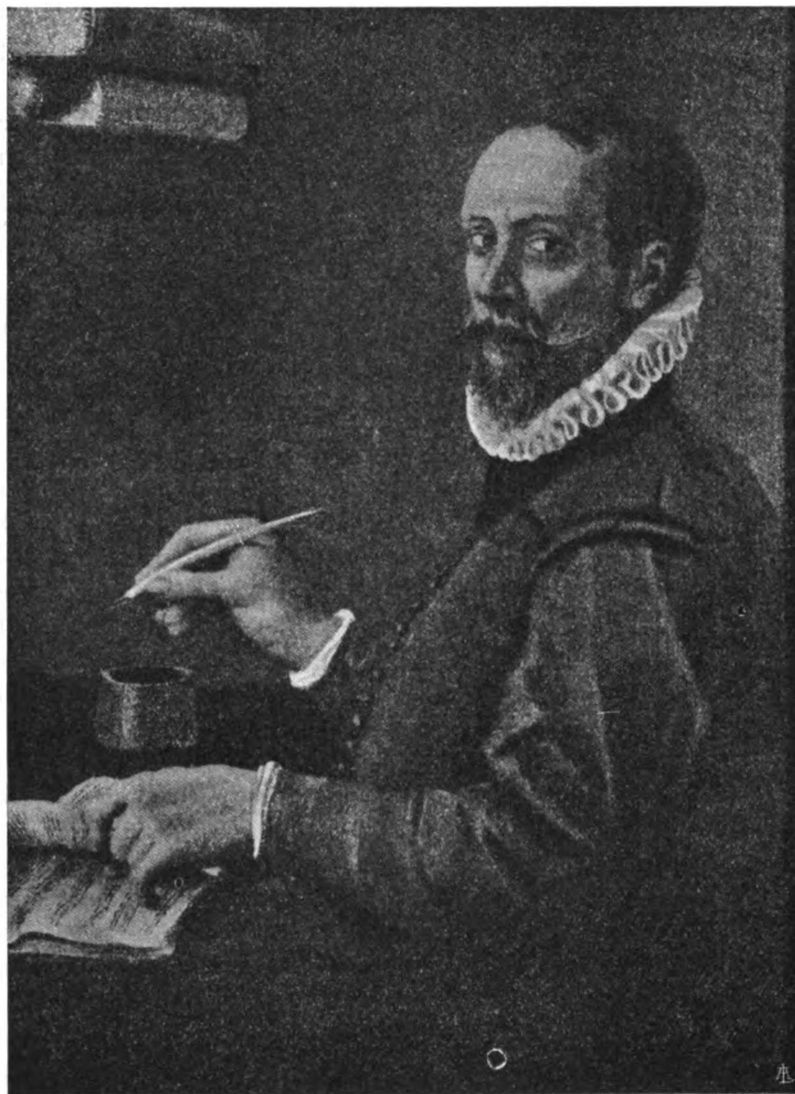
Dalla nobile tradizione quattrocentesca della stampa a Parma iniziatasi col torinese Andrea Portilia, che quivi primo la introdusse nel 1472 (1), a quella gloriosa di un altro piemontese, G. B. Bodoni, corre un intervallo di tempo in buona parte del quale l'arte di Gutenberg ebbe tra noi insigni cultori nella famiglia Viotti, vera dinastia di librai e stampatori.

Dei Viotti che per ben due secoli in patria ininterrottamente svolsero una fervida ed intelligente operosità nell'arte del libro, non possediamo che fuggevoli accenni, sia negli storici locali che nei lessici della stamperia italiana anche piú recenti. Eppure intorno alla loro officina tipografica, intorno alla loro ricca libreria si forma si raccoglie e manifesta per sí lunga serie d'anni, diffondendosi non solo nei paesi vicini, ma assai oltre le mura cittadine, la cultura di molte generazioni a cominciare dagli inizi del cinquecento.

Modesti librai sulla fine del '400 si elevarono a stampatori insigni lavorando in patria per la Comunità civica, per i legati pontifici sotto il governo papale della città, divennero stampatori privilegiati dei Farnese e della ducal Ca-

(1) AFFÒ, *La tipografia Parmense del sec. XV* in *Scrittori e letterati Parmigiani*, vol. 3. — Id., *Memorie di Taddeo Ugoleto*. Parma, 1781; PEZZANA, *Scrittori Parm.* in *Giunte e correzioni* all'Affò, vol. II, parte II, 24; A. DEL PRATO, *Librai e biblioteche Parmensi del sec. XV*, in *Archivio storico Parm.*, 1904; Ved. E. ORIOLI, *Contributo alla storia della stampa in Bologna*. Bologna, pag. 13 sul Portilia.

mera appena nel 1545 si costituí per opera di Paolo III la nuova signoria, dando essi in pari tempo sviluppo notevole all' industria della fabbricazione della carta e riducendo nelle loro mani tutto il mercato librario cittadino e dei paesi vicini;



Quadro d'Annibale Caracci
che rappresenta probabilmente il ritratto di Erasmo Viotti.
(Museo Nazionale di Napoli).

quando poi la povera scuola di umanità e rettorica cittadina, per opera del duca Ottavio che, stimolato dalla moglie Margherita d'Austria e dal card. Alessandro chiamò nel 1564 i padri della Compagnia, divenne l' insigne Collegio di S. Rocco (1),

(1) G. Drei, *Rassegna bibliografica Gesuitica; La fondazione del Collegio di S. Rocco di Parma* in *Archivio Stor. Parm.*, 1923.

e poi per munificenza di Ranuccio I una vera e fiorente università degli studi, i Viotti allora lavorarono e prosperarono per il nuovo istituto. L'importanza nella storia dell'arte tipografica e della cultura in generale dell'officina dei Viotti, che, come afferma l'Hoepli, si diedero a pubblicar opere dei piú illustri italiani del secolo « con la alacrità ed il criterio di un editore moderno », non isfuggí però agli studiosi, tantoché il desiderio di maggiori notizie su questa famiglia è stato manifestato anche di recente (1).

Sfortunatamente dopo lunghe ricerche io non ho potuto raccogliere che alcuni rogiti notarili, alcuni, benché notevoli, dati di nascita, qualche memoriale ai Farnese; nulla del loro carteggio, che pure doveva essere copioso, ho rinvenuto nell'archivio Farnesiano. Sulla scorta di questo materiale documentario col sussidio delle edizioni Viotti conservate ancora a Parma, dopo la dispersione della biblioteca Farnesiana, confido di portare un utile contributo all'opera grandemente desiderata degli annali della stamperia dei Viotti, a cui un amico valente sta preparandosi.

II.

Sulla fine del '400 esisteva a Parma vicino alla piazza maggiore nella vicinia di S. Michele in Canale, in località ora detta di S. Lucia, una bottega da libraio condotta da Zan Maria Viotti (2), la quale nel 1507 era già diretta dai suoi eredi. È facile immaginare che in quella bottega in posizione cosí centrale convenissero già sulla fine del quattrocento e nei primi del secolo seguente i dotti umanisti che allora onoravano la città e gli studi, quali il famoso Grapaldo, il celebre Taddeo Ugoleto, che dopo aver viaggiato gran parte d'Europa a raccogliere codici greci e latini si era ridotto in patria a leggervi umanità e rettorica e ad emendar codici per le stampe, Antonio Bernieri iuniore, chiaro giureconsulto, che fu di buon ora sollecito raccoglitore di libri rari e codici, Giorgio Antonio Anselmi, possessore di una ricca biblioteca, Girolamo Tagliaferri, bibliofilo appassionato (3).

Eredi di Zan Maria libraio erano i fratelli Virgilio, detto anche per diminutivo Vercellino, Bartolomeo ed Antonio. Virgilio probabilmente era il maggiore, avendo nel 1509 già moglie ed una figlia Ippolita (4) e poiché trovò in un rogito che è detto « maestro » (5), si arguisce che egli esercitava una qualche arte,

(1) G. FUMAGALLI, *Lexicon Typographicum Italiae.* Florence, Leo Olschki, 1905; U. HOEPLI, *Cento libri preziosi.* Milano, Hoepli, 1922, pag. 77 e *Per la Storia del libro in Italia nei secoli XV-XVI — Notizie raccolte a cura del Ministero della P. Istruzione.* Firenze, L. Olschki, 1900; ved. *Parma.*

(2) *Cronica Parmigiana di Leone Smagliati,* 1494-1516 in *Biblioteca Palatina, Ms. Parm.* 458. Quivi all'an. 1507 agosto si legge: « In questo tempo un altro pozzo trovossi da S. Michele del Canale dentro al portone verso la piazza appresso la bottega degli heredi di Zan Maria Viotto libraro ».

(3) AFFÒ, *Scrittori,* artic. sui nomi citati e DEL PRATO, *Librai e biblioteche Parm.* cit.

(4) « Hippolita Josepha filia Vercellini de Viotis et Marie Caterinæ uxoris, nascitur VI et baptizatur X augusti; compatruus dominus Guglielmus Corvus Auditor etc. ». Dai *Registri del Battistero di Parma,* vol. an. 1505-1510.

(5) *Archivio Notarile di Parma*; Rog. di *Ilario Balestra,* 1534, 9 giugno, N. 44.

che non poteva essere che quella di libraio e cartolaio, di legatore e forse miniatore di libri, come si usava da altri librai a quel tempo anche a Parma. Mentre maestro Virgilio continuava l'esercizio della bottega paterna, il fratello Antonio era avviato giovinetto all'arte della stampa, tanto che il primo libro stampato da lui appare nel 1508. È assai probabile che egli apprendesse l'arte presso gli Ugoleto, di cui Angelo stampava ancora nel 1499, mentre Francesco suo successore usò i suoi torchi alle volte in società con Ottaviano Saladi e nel 1526 anche in società con lo stesso Antonio Viotti (1). Certo l'insegna usata da Antonio nelle sue stampe, le sigle del nome e cognome sormontate dalla croce, pare suggerita a lui da quella che si vede nelle stampe di Angelo Ugoleto, che pure è formata dalle stesse sigle incluse in un rettangolo e divise dall'asta della croce.

La stamperia di Antonio Viotti, o de Viottis, appare unica a Parma verso il 1530 e si potrebbe anche supporre che i torchi degli Ugoleto fossero acquistati dal Viotti.

Maestro Antonio abitava nella vicinia di S. Giorgio; possedeva una casa contigua al palazzo pretorio e nel 1543 affitta una bottega in detta casa a Domenichino de Trioli piacentino residente a Parma; questo rogito è importante perché ci assicura sulla paternità del nostro artista (2), non meno di un altro del 1534 che ci informa che Seth del fu Virgilio abitava in quel tempo nella vicinia di S. Michele dell'Arco ed aveva la bottega in piazza del Comune sotto la vicinia di S. Vitale; la bottega da libraio in piazza era tenuta da Seth, mentre Antonio lavorava in S. Giorgio ai torchi.

Il primo libro finora noto stampato da Antonio, è, come dissi, del 1508 e porta nel frontispizio: « *Philogyne del Magnifico Cavaliero Meser Andrea Baiardo* ». In fine della 2.ª parte: « Impresso nella magnifica et inclita cita (sic) de Parma per Antonio de Viotto cittadino Parmesano ne lanno de nostro Signore MDVIII adi XXX de Agosto ». L'interesse letterario di questo romanzo d'amore non è minore del bibliografico. Esso è diligentemente descritto come una preziosa rarità dall'Hoepli, che ne possiede un esemplare nella sua libreria antiquaria (3). La nostra regia Biblioteca ne conserva un esemplare non completo, mancante cioè di alcuni fogli; inoltre della stessa opera conserva un esemplare con frontispizio diverso dal precedente, cioè: *Trattato amoroso di Hadriano e di Narcisa composto per il magnifico cavalliero meser Andrea Baiardo da Parma, intitolato Philogyne. In Parma per Antonio Viotti li 30 Agosto 1508;* in-8. Questo ha in piú del primo esemplare 2 carte, cioè A IIII e V e caratteri di corpo alquanto maggiore fino a B V, dopo i caratteri sono di corpo identico; comprende solo il primo libro dell'opera ed è pure mancante delle poesie elogiative precedenti il testo e che si trovano nell'altro esemplare descritto sopra. I caratteri usati e l'aspetto generale di detto frontispizio mi fecero da prima sospettare che questo fosse opera assai posteriore; ma un attento confronto con una stampa di materia giudiziaria

(1) PANZER, *Annales Thypographici*, vol. VIII, cap. CXXVIII, pagg. 220 sg.

(2) *Archivio di Stato, Rogiti Camerali*; Rog. orig. di *Genesio de Balestreriis*, an. 1543, dicembre 3, vol. 206: « Magister Antonius de Viotis fq. Io. Marie viciniae S. Georgi.... ».

(3) ULRICO HOEPLI, *Cento libri preziosi*, Libreria antiqu., Hoepli. Milano, 1922, N. XLVI; pag. 75; AFFÒ, *Scrittori Parm.*, vol. III, pag. 102; PANZER, *Annales Typographici*, vol. VIII, 221.

sicuramente del Viotto e dell'anno 1514 mi hanno in seguito convinto che anche quel frontispizio è uscito dai torchi di Antonio. In che rapporto stanno i due esemplari dell'opera? Sarà quello descritto dall'Hoepli il primo? Da che furono suggeriti il cambiamento di frontispizio e le soppressioni nel secondo? La seconda parte del poema, mancante nella Biblioteca di Parma, fu mai stampata? Ai bibliofili l'elegante questione.

La stampa di carattere giudiziario a cui sopra ho accennato trovasi nel *Gridario* dell'Archivio di Stato ed ha per titolo: *Sententia lata per Delegatum Apostolicum pro datio moliturae Parmae;* in-fol., cc. 2 (1). È in nitidi ed eleganti caratteri latini o rotondi e, benché senza il nome dello stampatore, è certamente opera di Antonio, perché è indicata con precisione nell'*Inventario delle Gride* stampate dai Viotti (2).

La prima stampa portante in fine le sigle intrecciate di Antonio Viotti sormontate dalla croee e contornate da sei stelle, quale appare nel facsimile qui riprodotto del frontispizio del Cortigiano, che trovo anche nel sigillo cereo impresso in un rogito accanto alla sua sottoscrizione autografa, è dell'anno 1523. È una legge fondamentale del General Consiglio della città in data del 24 settembre 1523. Nel frontispizio, ornato da un ampio fregio xilografico a fogliami e fiori, che può servire a controdistinguere alcune stampe di Antonio, si legge in nitidi caratteri latini:

Additiones et Reformationes noviter editae per Magnificum Consilium Generale civitatis Parmae. In-fol., cc. 6. In fine l'emblema suddetto; nessuna data di stampa ()3.

Le stampe di carattere legislativo edite per i corpi civici, per il principe, per la sua Camera, per le autorità religiose etc. raccolte a Parma in una ricca serie di volumi sotto la comune denominazione di Gride, di cui dagli storici della stamperia nessun conto si è tenuto, possono offrire elementi utili di giudizio non solo per valutare lo sviluppo e l'attività completa di un'officina tipografica, ma anche per l'attribuzione, col confronto, di libri senza dati di stampa ai torchi dell'uno o dell'altro maestro e per fissare, in mancanza di altre prove, i limiti di tempo dell'attività di uno stampatore.

È ben vero che molte Gride nella prima metà del cinquecento, non portano i dati di stampa; dal confronto però con quelle poche che li portano si può decidere da quali torchi escono; a Parma solo con il successore di Antonio, con

(1) *Arch. di Stato, Gridario,* vol. 5, (an. 1500-1530) alla data 1514, giugno 20, portata dall'atto. È la sentenza data da Giovanni Gozadini governatore per la chiesa di Parma e Reggio, in una controversia per il dazio della macina tra il clero Parmigiano e la Comunità.

(2) *Arch. di Stato*; « *Descrizione delle Stampe d'Ordini, Decreti, Gride ed altro che si è ritrovato nella casa del fu Seth Viotti* ». A c. 1 nel verso si legge dopo il titolo preciso sopracitato della sentenza: « 1514; copie 170 circa ». L'inventario cit. è assai importante e ritengo sia quello compilato circa il 1769 dall'archivista Campari all'atto dell'apprensione delle stampe ancora esistenti nel palazzo della famiglia Viotti, dopo la sua estinzione (Ved. Affò, *Scritt.*, vol. 4, pag. 223.

(3) *Gridario,* vol. 5; 1523, 24 Settembre; un altro esemplare in Biblioteca dell'Arch. di Stato, segn. A. 98.

Seth, le stampe del Gridario cominciano a portare di solito il nome dello stampatore e l'anno. L'uso però di ripubblicare stampe piú volte con l'anno della prima edizione, senza nome dello stampatore, o anche senz'altra data che quella di emissione dell'atto dispositivo da parte dell'autorità competente, era frequente specialmente al tempo dei Farnese, in cui si facevano ristampare sentenze e decreti dei governi precedenti di Parma e Piacenza (1).

Cosí avviene che una parte delle nostre Gride che si trovano nei volumi comprendenti gli anni in cui a Parma stampava per gli enti pubblici Antonio Viotti appartengono al periodo Farnesiano e ai successori di Antonio, a Seth e ad Erasmo e si riconoscono bene dai caratteri piú nitidi, piú eleganti, dai fregi delle lettere capitali, o dai fregi che ornano il frontispizio (2).

Ora vien fatto di chiedersi, se ciò che dai Viotti si usava fare per le stampe cosidette camerali, cioè la ristampa senza la data della nuova edizione, possa essere stato eseguito anche per le opere letterarie. Potrebbero i due diversi frontispizi del *Phylogine* essere un indizio di una ristampa dell'opera medesima con la data della prima edizione? Vedremo in seguito un'opera polemica di Annibal Caro contro il Castelvetro, che si presenta con tre frontispizi diversi e con la medesima data di pubblicazione.

Tra le stampe conservate nel *Gridario* del R. Archivio, certamente uscite dall'officina di Antonio Viotti, ricordo solo alcune altre di notevole importanza storica: *Additiones ad Statutum de modo et ordine procedendi in causis civilibus;* [1536] in-fol., cc. 3. (3); senza data di stampa.

Capitula Indulta concessiones ac Privilegia concessa per sanctissimos Ro. Pontifices Magnifice Communitati Parme, a die quo sub iugo S. Matris Ecclesie fuimus usque in hanc diem; MDXXXVI. Nel frontispizio il solito ampio fregio a fogliami con fiori; in-fol., cc. num. LXXVII, piú cc. 6 precedenti il testo con l'elenco degli Anziani del tempo e la tavola della materia. Nella c. x a tergo: l'emblema di A. Viotti; in fine del libro: « Espliciunt Capitula seu Ordinamenta.... impressa Parmae in aedibus Antonii de Viottis, an. Dom. MDXXXVI, die XXVI Augusti ».

Quest'edizione è assai pregevole sia dal lato tipografico che storico (4).

Erectio ac Statuta Sacri Montis Sancte Pietatis alme Citatis (*sic*) *Parme.* In fine: « Impressa Parmae per Antonium de Viottis, an. Dom. MDXXXVI, die vero XXIII mensis Aprilis »; in-8, cc. 16 (5).

---

(1) Un atto giudiziario del 1452 è stampato senza dubbio da Antonio: « Praeludium ad sententiam ac votum prolatum anno 1452 die 20 iulii in causa inter D. Episcopum Parmae et Co. Petrum Mariam Rubeum ». In-fol. cc. 10, senza data di stampa, in *Gridario*, vol. 3 (1421-1560).

(2) Fra gli altri cfr.: « Caroli V Ro. Imp. Derogatio Decreti Mediolanensis levantis seu infirmantis facultates legitimandi ». In-fol., cc. 2 senza an. di stampa; data del decreto 1524, 15 giugno in *Gridario*, vol. 5 e Decreto di Francesco I (1517, 20 gennaio) editi dai successori di Antonio.

(3) Si riconosce opera certa di Antonio fra l'altro pel contorno xilografico a fogliami e fiori, che fregia il frontispizio. Un esemplare in *Bibl. del R. Archivio*, A. 98, Miscell.

(4) Oltre quello del *Gridario*, vol. 6, l'Archivio di Stato ne possiede un esemplare nella sua Biblioteca, A, 98, Miscel.

(5) *Gridario*, vol. IV, alla data; ved. Affò, *Scrittori*, III, pag. 5.

Capitula novi regiminis reipublicae civitatis Parmae, [1538], in-fol., cc. 8; in fine l'emblema di Antonio (1).

Sommario delle Indulgenze e Facultà concesse da N. S. Paolo III allo Hospitale della Misericordia di Parma; MDXXXXI; in-fol. cc. 6. Questa rara stampa appartiene alla ricca e preziosa Biblioteca del senatore Giovanni Mariotti di Parma (2).

Dei libri stampati dal Viotti ricordo i seguenti conservati, ad eccezione del primo e dell'edizione del 1538 delle *Rime* di Vittoria Colonna, nella nostra Palatina.

VEGIO TEOFILO, *Memoriale pro interrogationibus fiendis circa penitentes cum multis casuum decisionibus;* « Impressum Parmae per magistrum Antonium de Viotis, MCCCCCXVIII, die XXII mensis Maii » (Nel frontispizio (3).

GEORGII ANSELMI NEPOTIS, *Epigrammaton libri septem;* « Franciscus Ugoletus et Antonius Viotus Socii imprimebant Parmae mense septembri MDXXVI » (in fine); in-12. — Questa prima edizione riuscí assai scorretta; la 2ª ediz. fu eseguita dall' Ugoleto solo già separato dal Viotti (4).

IACOBUS DE CARPO, *Iacobina sive interrogatorium perutile pro animabus regendis;* Parmae, Viottus, 1535.

PARISETI LUDOVICI IUNIORIS, *De perfectiori humanae vitae foelicitate;* emblema nel frontispizio; « impressum Parmae in aedibus Antonii de Viottis, an. Dom. millesimo quingentesimo trigesimo primo. Die quartadecima mensis Aprilis » (In fine); in-8. Libro rarissimo.

CASTIGLIONE BALDESAR, *Il libro del Cortegiano;* 1530; in-8; 2ª ediz., 1532; in-8 (5).

DONATI VERONENSIS, *Oratio de laudibus Parmae et de studiis humanitatis;* « Parmae per Antonium Viottum »; 1533, in-4 (6).

Rime de la divina Vittoria Colonna, novamente stampate; Parma, 1538.

Rime della divina Vittoria Colonna di nuovo ristampate; an. 1539, S. L.; in-4. — Dall'esame dei caratteri, non reca il nome dello stampatore, si devono riconoscere stampati dai tipi di Antonio.

Nel 1538 Antonio era ancora stampatore della comunità e del legato pontificio, poiché nei Registri delle Ordinazioni comunali sotto il 29 marzo di detto anno si trova per lui un ordine di pagamento della mercede dovutagli per aver impresso le facoltà del legato ed i proclami di lui (7). Ritengo che da molti anni fosse esclusivo stampatore del governatore e della comunità, non trovando che

---

(1) *Bibl. Arch. Stato*, A. 98, Miscel.

(2) La signorile liberalità del Sen. Mariotti, che con affettuosa ed illuminata assistenza mi ha spontaneamente aperti i tesori della sua Biblioteca antiquaria, mi permette di arricchire questo studio di dati nuovi, e di ciò rendo a Lui pubblici vivissimi ringraziamenti.

(3) PANZER, *Annales Typogr.*, vol. VIII, pag. 222, N. 17.

(4) Opera descritta in AFFÒ, *Scrittori*, III, 227; PANZER, *Annales*, vol. VIII, pag. 223, N. 21. Un'esemplare è conservato anche nella *Biblioteca Mariotti*.

(5) PANZER cit., vol. VIII, N. 22 e 23. Vedi facs. del frontispizio della 1ª edizione.

(6) AFFÒ, *Scrittori*, III, 234.

(7) *Archivio Comunale*, *Registri delle Ordinazioni*, ad. an.

un accenno di spese fatte dall'Anzianato per mercede di stampa nell'anno 1514 a favore di Girolamo Ugoleto, del quale però non si conosce alcun libro (1).

Non ci è nota la data precisa, in cui finisce l'attività di Antonio e s' inizia quella di Seth di lui piú illustre. Si conosce un decreto del 28 gennaio 1544,



Il Cortegiano del CASTIGLIONE (Parma, Antonio Viotti, 1530).

(Bibl. Palatina di Parma).

che esce certamente dai torchi di Antonio, benché senza note di stampa; è l'importante decreto del card. Gambara: *Ultimum Decretum Dom. Card. De Gambara*

(1) Gli Anziani ordinano al massaro di pagare all' Ugoleto libre 4 e soldi 10 di imperiali « pro eius mercede stampandi nonnullas intimationes Brevis apostolici cum quodam præcepto et etiam in auxilio stampandi Capitula Communitatis concessa per Leonem pont. ». *Reg. Ordinazioni*, 1514, 16 Agosto.

nuncupati legati Cispadani.... super instrumentis denuntiandis; in caratteri gotici e poco nitidi (1). Dopo questo non trovo nel Gridario altra stampa di Antonio e si può ragionevolmente supporre che in quest'anno o al piú tardi nel principio del seguente egli venisse a morte.

III.

Antonio lasciava un figlio Gian Maria, nato a Parma il 14 agosto 1512 da Bartolomea sua prima moglie, come appare dai Registri di battesimo; questi non può essere che lo stampatore presso S. Brigida a Roma, il quale alla metà del sec. XVI colà lavorava e nelle sue edizioni si dichiarava: « Iohannes Maria de Viottis Parmensis ». Nella Palatina ho trovato della stamperia romana del Viotti i due libri seguenti:

IOHANNES MAGNUS, *Historia Ioannis Magni Gothi sedis apostolicæ legati Svetiæ et Gotiæ Primatis...;* in-4; nel colophon: « Impressum Romæ apud Ioannem Mariam de Viottis Parmensem, in ædibus S. Birgittæ, anno MDLIIII mense ianuario ».

OLAUS MAGNUS, *Historia de gentibus septentrionalibus earumque diversis, statibus, conditionibus, moribus, ritibus...;* Romæ MDLV (frontispizio) in-4; Nel colophon: « Impressum Romae apud Io. Mariam De Viottis Parmensem in ædibus divæ Birgittæ nationis Suecorum at Gothorum, an. MDLV.... ».

Per ora di lui non so altro; egli alla morte del padre era già probabilmente ben impiantato con la sua officina a Roma e colà rimase.

IV.

Seth, figlio di Virgilio Viotti, morendo il padre era subentrato nell'azienda libraria paterna e già nel 1534 nella sua bottega « sita in piazza del Comune nella vicinia di S. Vitale » firma di suo pugno un mandato generale ad lites (2); morto Antonio, egli assume nel 1545 anche la direzione della sua stamperia, poiché alla fine di quest'anno escono stampe col suo nome e per oltre trent'anni svolge una mirabile attività come libraio, come stampatore e come fabbricante di carta nel suo *follo* posto nella villa di Porporano.

Erasmo figlio di Seth, dimenticando anche il parente Antonio, nei suoi Memoriali al duca, dei quali uno del 1585 assai interessante riproduco in facsimile, attribuisce tutto il merito dell' introduzione dell'arte della stampa in Parma al padre; scrive egli al duca Alessandro: « Essendo stato già molti anni sono Seth Viotti il primo che introducesse l'esercitio della stampa in questa città ottenne perciò dalla Ser.ma memoria del duca Pier Luigi Farnese privilegi ed essen-

(1) È uscito dalla stamperia Viotti perché figura nell'*Inventario* delle *stampe d'Ordini, Decreti, Gride.... di Seth Viotti,* sec. XVIII, cit., ove accanto al titolo sta scritto: « copie 80 circa »; ved. *Gridario,* vol. 3; altra ediz. posteriore, senza data, è nel vol. 6.

(2) *Archivio Notarile di Parma, Rogiti del not. Ilario Balestra,* N. 44 della filza, an. 1543 giugno 9. Seth abitava in S. Michele dell'Arco, di qui piú tardi passò in una casa propria con orto annesso posta sulla Piazza dei Servi, sotto la vicinia di S. Stefano, ove pose anche l'officina e dove rimasero sempre i suoi successori fino all'estinzione della famiglia.

tioni.... » (1). Nell'altro Memoriale del 1585 esalta il padre per aver introdotto in città arti: « quibus nedum carent plurimae aliae civitates sed et egent.... » e per aver ogni giorno faticato a mantenerle e a rinnovarle (2). Non si può che intendere questa esaltazione delle paterne benemerenze nel senso che Seth creò come ex novo una ricca officina tipografica, con nuovi, migliori e piú varii caratteri. Da prima egli usò i caratteri di Antonio, ma nel giro appena di un anno si ammirano i nuovi tipi assai piú eleganti nitidi e varii. È facile persuadersi di ciò, se si confronta la prima stampa camerale del 18 dicembre 1545: *Proclamatione sopra il nuovo compartito universale della città di Parma et suo contado* », che è la prima col nome dello stampatore Seth, ed una grida di Pier Luigi Farnese dell'8 luglio 1546 data a Piacenza, ove appaiono i nuovi caratteri (3), mentre nella prima sono evidenti quelli di Antonio.

Della nuova officina di Seth e dell'inizio dell'opera sua di stampatore nel 1545 ci resta come autorevole attestazione ciò che Claudio Tolomei, uno dei segretari del duca Pier Luigi, scrisse sulle proprie Orazioni: « Parve a messer Fabio di farle stampare a Parma per provar come riusciva la stampa di Seth Viotto che ora esce a galla nuovo stampatore » (4).

Costituitasi la signoria di Pier Luigi proprio in quell'anno, Seth, mentre continuò come Antonio a servire la Comunità, divenne subito stampatore ducale e camerale, ottenendo esenzioni e privilegi rinnovati a lui e successori per lunga serie d'anni. Questi sono:

1.° Che egli e tutti i suoi lavoratori sia dell'esercizio della stampa quanto del follo o cartiera fossero esenti da tutti i carichi pubblici personali per dieci anni.

2.° Che egli solo e non altri potesse fare l'arme dei Farnese su le carte e libri in perpetuo.

3.° Che fosse « immune et essente da ogni gravezza de' datii e gabelle imposte e da imporre in questa città di tutti i libri e robbe suoi che si sarebbero condotte in essa città et fuori per uso e servitio del follo, stamperia et anche per uso della sua bottega, per dieci anni ».

4.° Che nessuno altro potesse « stampar Ordini, Decreti et Gride fatte et che si faranno » per il duca e pei suoi ministri, « nè citationi, comandamenti o altri scritti giudiziali di sorte alcuna, nè fede di sanità, dottrina christiana, quale s'usa et si userà in questa città nè di stampate altrove se ne possino tenere da vendere in Parma e nelli luoghi sottoposti al maggior magistrato residente in essa, sotto pena della perdita d'esse robbe e di scudi 25 d'oro per ogni volta che contra farà, sia che si voglia.... » (5).

---

(1) *Memoriale* a stampa di Erasmo al duca Alessandro Farnese, senza data, di poco posteriore al 1586.

(2) Vedi facsimile del *Memoriale* ad Ottavio Farnese del 1585.

(3) *Gridario*, vol. 6; ved. pure il decreto di Guido Ascanio Sforza card. di S. Fiora sulla riforma dei monasteri di Parma del 1553 in *Gridario*, vol. 3, e un decreto del Consiglio di Giustizia del 1 Gennaio 1546, vol. 6.

(4) Lettera del Tolomei, senza data, ma non posteriore al 1546, leggesi tra le impresse a Venezia dal Giolito nel 1549, carta 255 a tergo.

(5) *Memoriale* di Erasmo del 30 Agosto 1585 approvato e firmato da Ottavio Farnese e dal segretario Eugenio Visdomini. (Ved. *facs.*, pag. 229).

Con sí ampi privilegi ed esenzioni riuscí ad assicurarsi l'esclusiva produzione e smercio degli atti per le stampe emanati dal duca e dai suoi ministri, impedendo che altro stampatore si venisse a stabilire qui; fregiò subito le stampe governative dello stemma gigliato Farnesiano ed assunse come impresa della sua stamperia il liocorno od unicorno, che tuffando il corno in un fiume ne fa uscire un drago, con intorno il motto: *virtus securitatem parit* (1).

Erasmo afferma pure che il padre impiantò « officinam chartariae quam fullum nuncupant » (2); seoondo questa testimonianza Seth è da ritenersi il primo della famiglia che si dedicasse all'industria della fabbricazione della carta, se non si vuol intendere anche qui che egli rinnovasse soltanto i vecchi impianti imprimendo alla cartiera Viotti nuova e piú vigorosa attività. La filigrana della carta fabbricata da Seth nel suo follo di Porporano rappresenta il liocorno, però senza il motto latino, che trovasi nelle stampe (3).

Lo storico Pezzana, avendo riscontrato che questa marca di fabbrica si trova spesso nella carta parmigiana fin dalla metà del quattrocento, suppone che i Viotti fossero fin da quel tempo non solo librai, ma avessero anche una cartiera propria. Io non ho trovato filigrane col liocorno nella carta usata da Antonio, ma diverse marche, non meno di tre, il che sta ad indicare che nella prima metà del sec. XVI esistevano a Parma varie fabbriche da carta, la quale era assai reputata sui mercati, specialmente per la sua consistenza, tantoché il Grapaldo sul principio del '500 a questo proposito scrisse: « in hoc parmenses chartae sibi principatum vindicarunt » (4).

Nel 1551 Seth ottenne dagli Anziani della magnifica Comunità la concessione straordinaria, confermata dal duca Ottavio con suo rescritto del 21 marzo dello stesso anno, di poter porre nella piazza maggiore, davanti al suo negozio, un banco di legno, per mettervi esposti al sabato, giorno di mercato, i libri dal pubblico, a vendere, facendo eccezione ad una ordinanza del magnifico Consiglio del 1541, che prescriveva che simili concessioni per la piazza non fossero fatte dagli Anziani se non in seguito ad asta pubblica. Nella stessa ordinazione del 1551 fu ritirato il permesso a Girolamo de Mezzi che aveva in piazza fin dal 1548, non senza le formalità volute, un « bancum ligneum proibi vendendo papiro et aliis similibus », benché pagasse alla Comunità come canone annuo « quinternos decem carte mague regalis ». Per il Viotti detto « civis noster ac litterarius impressor » si seguí una via non conforme al decreto « ut ipse eo libentius ad publicam utilitatem impressioni intentus esse valeat » Egli pure come canone doveva dare annualmente alla Comunità « quinternos viginti carte magne regalis vel tot libros a scribendo dictam cartam equivalentes in electione agentium pro ipsa Comunitate » (5).

---

(1) Ved. il facsimile del frontispizio della *Gerusalemme Liberata*.

(2) *Memoriale del 1585* cit.

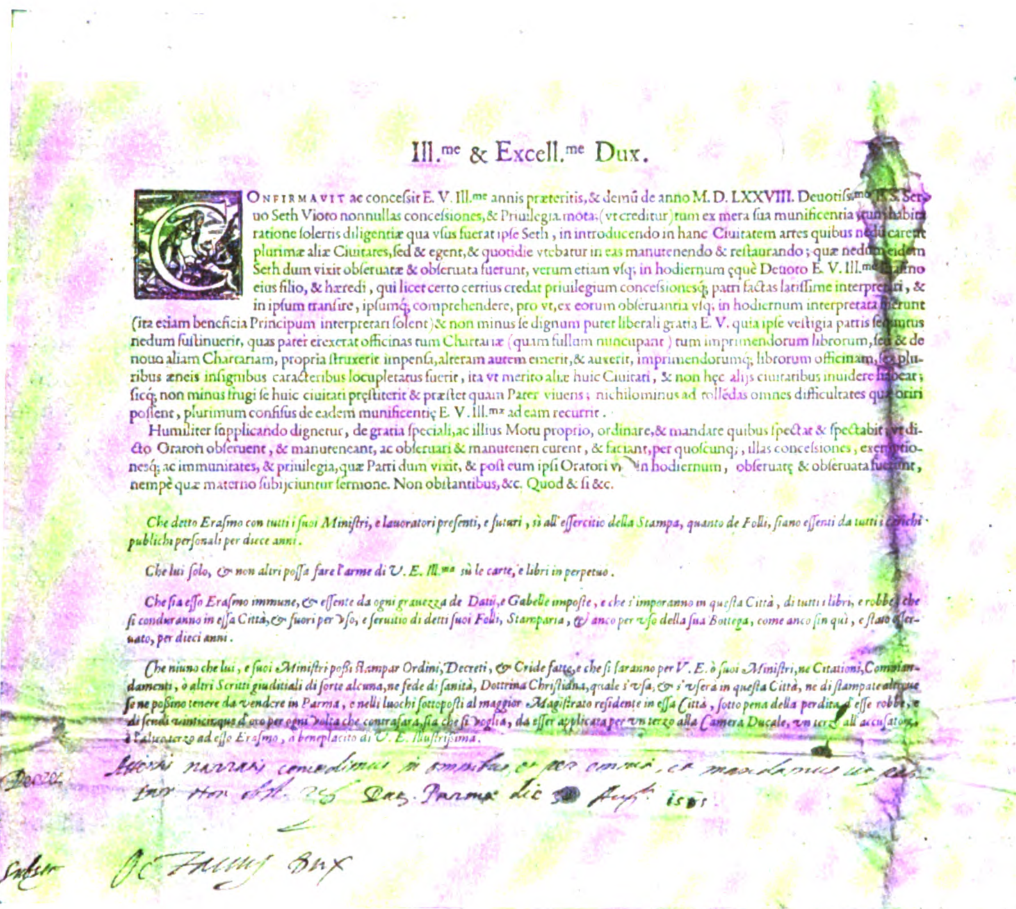
(3) C. M. Briquet, *Les Filigranes*, vol. III, pag. 519, ove è riprodotta la filigrana della carta Viotti: N. 9973 (an. 1553-1556), N. 9974 (an. 1578), N. 9976 (1591).

(4) Pezzana, *Scrittori Parm.*, *Aggiunte al Discorso dell'Affò sulla stamperia nel sec. XV* e Grapaldo, *De partibus Aedium*, lib. II, cap. IX.

(5) *Archivio di Stato in Parma, Memoriali*, Busta 1, 1551, 6 febbraio.

Seth con la sua molteplice intelligente attività si acquistò presto in patria e fuori ottima reputazione.

Oltre le costituzioni Farnesiane per Parma e Piacenza, e le numerose gride, egli stampò libri per fanciulli « le putterie », classici latini ad uso delle scuole, le costituzioni sinodali della diocesi (1), gli statuti di varie confraternite, fra cui



Ill.me & Excell.me Dux.

CONFIRMAVIT ac concessit E. V. Ill.me annis præteritis, & demũ de anno M. D. LXXVIII. Deuotiss.mo [illegible] Seruo Seth Vioto nonnullas concessiones, & Priuilegia mota, (vt creditur) tum ex mera sua munificentia [illegible] ratione solertis diligentiæ qua vsus fuerat ipse Seth, in introducendo in hanc Ciuitatem artes quibus nedũ carent plurimæ aliæ Ciuitates, sed & egent, & quotidie vtebatur in eas manutenendo & restaurando; quæ nedũ eidem Seth dum vixit obseruatæ & obseruata fuerunt, verum etiam vsq; in hodiernum ęquè Deuoto E. V. Ill.me [illegible] eius filio, & hæredi, qui licet certo certius credat priuilegium concessionesq; patri factas latissime interpretari, & in ipsum transire, ipsumq; comprehendere, pro vt, ex eorum obseruantia vsq; in hodiernum interpretata fuerunt (ita etiam beneficia Principum interpretari solent) & non minus se dignum putet liberali gratia E. V. quia ipse vestigia patris [illegible] nedum sustinuerit, quas pater erexerat officinas tum Chartariæ (quam fullum nuncupant) tum imprimendorum librorum, [illegible] & de nouo aliam Chartariam, propria struxerit impensa, alteram autem emerit, & auxerit, imprimendorumq; librorum officinam, [illegible] pluribus æneis insignibus caracteribus locupletatus fuerit, ita vt merito aliæ huic Ciuitati, & non hęc alijs ciuitatibus inuidere [illegible]; sicq; non minus frugi se huic ciuitati pręstiterit & præstet quam Pater viuens; nichilominus ad tollẽdas omnes difficultates quæ oriri possent, plurimum confisus de eadem munificentię E. V. Ill.mæ ad eam recurrit.

Humiliter supplicando dignetur, de gratia speciali, ac illius Motu proprio, ordinare, & mandare quibus spectat & spectabit, vt dicto Oratori obseruent, & manuteneant, ac obseruari & manuteneri curent, & faciant, per quoscunq;, illas concessiones, exemptionesq; ac immunitates, & priuilegia, quæ Patri dum vixit, & post eum ipsi Oratori v[illegible] in hodiernum, obseruatę & obseruata fuerunt, nempè quæ materno subijciuntur sermone. Non obstantibus, &c. Quod & si &c.

Che detto Erasmo con tutti i suoi Ministri, e lauoratori presenti, e futuri, sì all'essercitio della Stampa, quanto de Folli, siano essenti da tutti i carichi publichi personali per diece anni.

Che lui solo, & non altri possa fare l'arme di V. E. Ill.ma sù le carte, e libri in perpetuo.

Che sia esso Erasmo immune, & essente da ogni grauezza de Datij, e Gabelle imposte, e che s'imporanno in questa Città, di tutti i libri, e robbe, che si condurranno in essa Città, & fuori per vso, e seruitio di detti suoi Folli, Stamparia, & anco per vso della sua Bottega, come anco sin quì, è stato osseruato, per dieci anni.

Che niuno che lui, e suoi Ministri possi stampar Ordini, Decreti, & Cride fatte, e che si faranno per V. E. ò suoi Ministri, ne Citationi, Commandamenti, ò altri Scritti giuditiali di sorte alcuna, ne fede di sanità, Dottrina Christiana, quale s'vsa, & s'vserà in questa Città, ne di stampate altroue se ne possino tenere da vendere in Parma, e nelli luochi sottoposti al maggior Magistrato residente in essa Città, sotto pena della perdita d'esse robbe, e di scudi vinticinque d'oro per ogni volta che contrafarà, sia che si voglia, da esser applicata per vn terzo alla Camera Ducale, vn terzo all'accusator, è l'altro terzo ad esso Erasmo, a beneplacito di V. E. Illustrissima.

Memoriale di ERASMO VIOTTI (30 Agosto 1585) col rescritto di Ottavio Farnese.

(R. Archivio di Stato in Parma).

cito solo « Statuti et Ordini della Ven. Compagnia del SS. Crocifisso di Parma »; 1568, in-4, lavori di circostanza per gli avvenimenti fasti o luttuosi della corte, gli statuti di varie terre finitime, fra cui quelli di Berceto nel 1553 (2), quelli

(1) *Constitutiones a Synodo Diocesana Parmensi ad convocationem.... D. Alexandri Sfortiae*; [1564] in-8. — *Constitutiones a Synodo dioec. Parm. an. MDLXXV editae*; 1576, in-4, pagg. 53 (*Bibl. Palat. e Bibl. Mariotti*).

(2) *Compilatio Statutorum et Ordinum Bercetti*, 1533, in-4.

di Pontremoli nel 1571 (1), quelli di Brescello nel 1572 (2), le « Dichiarazioni a tutti gli statuti Parmensi » nel 1559 (3), i « Capitula civitatis » del 1568 e le opere di molti letterati Parmigiani del tempo, come si può vedere negli *Scrittori* dell'Affò. Non pochi suoi libri sono assai pregiati non solo per la eleganza e nitidezza dei tipi, ma anche per il loro valore letterario. Non intendendo compilare gli annali della tipografia sua, ricorderò solo alcune opere che mi è stato dato di ammirare in questa Palatina (4).

Rime di M. Giacomo Marmitta Parmeggiano. In Parma appresso di Seth Viotto MDLXIIII; in-4. Libro elegante e raro. Di quest'opera del poeta Parmigiano (che meritò la lode del Leopardi per la sua semplicità e dolcezza) la nostra Palatina, scrive con gran compiacenza l'Affò, « conserva un bell'esemplare in carta cerulea » (5).

GUICCIARDINI FRANCESCO. *I quattro ultimi libri dell' historie d' Italia;* Seth Viotti, 1564, in-4. Fu ristampato dallo stesso, nel medesimo formato, nel 1567 e nel 1572. Quest'opera fu pubblicata da Agnolo Guicciardini nipote dell'autore, dopo l' *Historia d' Italia* uscita pei torchi del Torrentino a Firenze nel 1561, la quale comprende solo XVI libri. Le prime due edizioni di Parma degli ultimi libri furono preferite dagli accademici della Crusca anche a quella del Giolito di Venezia del 1567, come assai piú corrette (6). Riproduco qui il frontispizio della prima edizione Parmense come saggio dell'arte di Seth. (Facsim. del Guicciardini, v. pag. 231).

LUIGI TANSILLO, *Il Vendemiatore;* 1567, in-12.

EUGENIO VISDOMINI, *Il parto della Vergine di G. Sanazzaro fatta in ottava rima;* 1575, in-12.

La guerra di Parma di Leggiadro Galani (7); le *Rime* di Crisippo Selva (8); le *Rime Amorose* di Pomponio Torelli; libro prezioso e tanto raro che, benché Seth ne stampasse nel 1575 molte copie, riuscí tuttavia dieci anni appresso assai difficile al figlio Erasmo trovarne una sola per la ristampa (9); inoltre le *Orationes* di Giano Pelusio (10), l' *Oratio* di A. Lalatta (11); *i Ragionamenti sopra l'etica di Aristotile* di Agostino da Sessa del 1562; *In Parmensi Innominatorum Accademia.... Oratio in funere Mariae Lusitaniae,* 1577, di Camillo Platoni.

---

(1) *Statuta ac Decreta Pontremuli,* 1571, in-fol.

(2) *Statuta Brixilli et eius Districti,* 1572, in-fol.

(3) *Declarationes ad omnia Statuta Parmensia,* 1559, in-fol.

(4) Nell'esame delle edizioni Viotti mi è stato gentile e autorevole guida il dotto amico A. Boselli bibliotecario, a cui rendo pubbliche grazie.

(5) AFFÒ, *Scrittori* cit., IV, pag. 68.

(6) GAMBA, N. 562.

(7) Ed. an. 1552, in-4. Su questo poema relativo alla guerra del 1551 diretto al duca Ottavio Farnese ved. AFFÒ, *Scrittori,* IV, pag. 51 e A. BOSELLI, *Per l'Arte,* 1903, an. XV, Nn. 5-6.

(8) Ed. an. 1574; ip-12; AFFÒ cit. pag. 339. Libro assai raro.

(9) PEZZANA, *Scrittori,* VI, parte III, pag. 611.

(10) *Oratio in nuptiis Comitis Renati Borromæi et Renatæ Farnesiæ,* 1579; in-8. *Idem, Oratio in funere Fabii Farnesii,* 1579; in-8.

(11) *Oratio habita a D. Antonio Lalata Parm.* in Synodo Placent., 1565, in-4.

Un libro di notevole importanza letteraria stampato da Seth merita di essere particolarmente ricordato, poiché presenta anche grande interesse bibliografico, l'*Apologia* di Annibal Caro contro il Castelvetro. Nella Palatina se ne trova



I QVATTRO
VLTIMI LIBRI
DELL'HISTORIE D'ITALIA
DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI
GENTIL'HVOMO FIORENTINO.
NVOVAMENTE CON SOMMA DILIGENZA
ristampati, & ricorretti; con l'aggiunta de' Sommarij a ciascadun libro,
& di molte annotationi in margine delle cose piu notabili;
DI M. PAPIRIO PICEDI.
CON VNA NVOVA TAVOLA COPIOSISSIMA DEL MEDESIMO,
PER MAGGIORE COMMODITÀ DE' LETTORI.
IN PARMA,
Appresso Seth Viotti.
M. D. LXIIII.

FRANCESCO GUICCIARDINI. *Historie d'Italie.* Parma, Seth Viotti, 1564.
(Bibl. Palatina di Parma).

un esemplare col titolo: *Spaccio di Maestro Pasquino Romano a Messer Lodovico Castelvetro da Modena. Con alcune Operette....* etc.; liocorno nel frontispizio; in fine il liocorno e: *In casa di Seth Viotto del mese di Novembre l'anno MDLVIII.* Si conservano inoltre tre esemplari della stessa opera col frontispizio: *Apologia*

degli Academici di Banchi di Roma Contra messer Lodovico Castelvetro da Modena, con alcune Operette.... etc.; sotto al titolo: un emblema rappresentante un acciarino da fucile sopra il quale sta uno staffile dall' impugnatura spezzata, tra l'acciarino e lo staffile nel bel mezzo e in lettere maiuscole il motto: *Vim Vi;* in fine: *In casa di Seth Viotto, MDLVIII;* in-4.

Nella 1ª carta del 3° esemplare (Segn. GG, II, 59) si legge di mano dell'erudito bibliofilo Michele Colombo: « Il titolo apposto da principio era *Spaccio* etc. col liocorno; rarissimi sono gli esemplari in cui si trovi il frontispizio suo primitivo, esso fu ristampato, siccome io conghietturo, per sostituire all' impresa dello stampatore quell'emblema che si vede, il quale è allusivo all' indole de componimenti e all' intenzione avuta dall'autore nello stenderli e nel pubblicarli ». Non si tratta adunque certo di una nuova impresa con nuovo motto, oltre quella col liocorno, adottata da Seth, come altri ha ritenuto (1), ma l'emblema col motto, che non si trova se non in quest'opera, fu suggerito dalla materia polemica, e dallo spirito battagliero e fiero del Caro polemista (2).

Convien notare però che l'emblema di battaglia sopra descritto in uno dei tre esemplari dell'*Apologia,* del quale riproduco qui il frontispizio, presenta particolarità ornamentali differenti, è dato da un' incisione in rame, mentre negli altri due è in legno. Richiamandomi al dubbio sopra espresso a questo proposito, si può supporre che si tratti di edizioni diverse uscite con la stessa data di tempo, sia pure a breve distanza l'una dall'altra, a seconda dello smercio dell'opera? Oppure venne in mente all'autore e all'editore di cambiare con due diversi frontispizi il primo ad opera già stampata? Ai bibliofili l'elegante problema (3).

Uscirono anche varii libri di carattere scientifico dall'officina Parmigiana, fra cui l'opera filosofica di Mario Nizolio (4), i *Tre discorsi sopra il modo di alzar acque dai luoghi bassi* di Giuseppe Ceredi (5); quella di Giacomo Scutellari, medico Parmense: *In librum Hippocratis de natura humana Commentarius* (6), e finalmente la dissertazione del medico Scipione Cassola (7).

Dei rapporti epistolari di Seth con la corte non ho trovato finora altro che una lettera di lui del 1570 al segretario ducale G. B. Pico, la quale ci fa comprendere come egli lo trattava con famigliarità ed amicizia, esponendogli il caso occorso in quella quaresima a Venezia al figlio Erasmo, colà recatosi a far acquisti (8).

Di Seth, che aveva col suo lavoro raggiunta una buona posizione econo-

(1) FUMAGALLI, *Lexicon Typograph. Italiae,* ved. *Parma,* pag. 284.

(2) Cf. B. GAMBA, *Testi di Lingua,* N. 276, ove è descritta l'opera del Caro.

(3) Il Viotti ristampò quest'*Apologia* nel 1573; in-8; nella Bibl. Palatina vi è un esemplare coll'an. 1572 nel secondo frontispizio, invece di *Apologia* ha *Spaccio* ec., mentre gli altri esemplari hanno anche in questo l'an. 1573, senza differenza nel resto (cfr. GAMBA, *loc. cit.*).

(4) *De veris principiis et vera ratione philosophandi contra pseudophilosophos,* libri IIII; 1553; in-4.

(5) Viotti, 1567; in-8, di cui un esemplare con tavole conservasi nella *Bibl. Mariotti.*

(6) Del 1568; in-4, dedicato ad Ottavio Farnese.

(7) *Disceptatio an Epithematum usus antiquis medicis fuerit cognitus;* 1565, in-4, dedicato al duca Ottavio.

(8) *Cart. Farnes. Interno,* 1570, maggio 19 orig.

mica, sappiamo che con rogito del 1578, 12 dicembre, subentrò livellario del molino di Tanzolino, ove era pure un follo da carta. Dispose dei suoi beni il



APOLOGIA
DE GLI ACADEMICI
DI BANCHI DI ROMA,
CONTRA M. LODOVICO
CASTELVETRO DA MODENA.
In forma d'uno Spaccio di Maeſtro Paſquino.
Con alcune operette,
DEL PREDELLA,
DEL BVRATTO,
DI SER FEDOCCO.
In difeſa de la ſeguente Canzone del Commendatore
ANNIBAL CARO.
Appertenenti tutte à l'uſo de la
lingua toſcana, & al uero
modo di poetare.

Apologia del CARO contro il Castelvetro. (Parma, Seth Viotti, 1558). Ediz. *principe*.
(Bibl. Palat. Parm.).

16 febbraio 1573 (1), poi di nuovo il 29 maggio 1576 (2), aggiungendo un codicillo il 26 maggio del 1579 (3).

---

(1) *Arch. Notarile, Rog. Bernardino Avanzi,* N. 73 alla data; orig.
(2) *Arch. Notarile, Rog. B. Avanzi;* orig.
(3) *Arch. Notarile, Rog. Scipione Stirpio;* orig.

Venne a morte il 21 novembre 1579, lasciando una figlia Cassandra sposa a G. M. Lorenzani ed un figlio naturale, ma legittimato, Erasmo, che doveva continuare con non minore valentia l'opera del padre.

Nel testamento del 1773, pur quando era ancora vivo il figlio Virgilio, morto l'anno dopo, Erasmo era chiamato dal padre a succedergli solo nell'azienda della cartoleria e libreria, in quella della cartiera, e nella stamperia, non nei beni stabili; nel secondo testamento gli lascia anche la casa di via S. Stefano, che prima andava a Virgilio, i terreni, tutto quanto gli appartiene, coll'obbligo di un legato a Cassandra, che scontenta mosse perciò lunga lite contro il fratello.

V.

Erasmo ottenne nel 1585 da Ottavio Farnese il noto rescritto ducale qui riprodotto, in cui afferma che egli ha seguite fedelmente e degnamente nell'arte le orme del padre, anzi egli « de novo chartariam propria struxerit impensa », in modo che le altre città devono invidiare perciò Parma. Dopo la morte del duca Ottavio chiese al successore Alessandro Farnese la conferma dei privilegi già concessi alla sua casa dall'avo Pier Luigi e dal padre. Nel memoriale a stampa, senza data, certo posteriore di poco al 1586, Erasmo afferma ancora: « haver non solo mantenuta la Stamperia lasciatagli dal padre, ma accresciuta in maniera, che in Lombardia non n' è alcuna, et poch'altre anco ne sono in Italia, che agguagliar le si possono »; perciò chiede gli si confermino almeno per quindici anni i privilegi e le esenzioni anteriori, e: « bisognando per mantenimento d'essa far grandissime spese », ricorre al principe per timore che, non avendo una lunga conferma dei privilegi, « forsi qualch'altra Stamperia non s' introduca in questa città et a lui togli quell'emolumento, senza il quale non potrebbe mantenere ne sè ne la stampa » (1).

Il duca finí con riconfermare ad Erasmo i privilegi anteriori, chiesti anche con lettera a lui del 5 ottobre 1586, ma da un memoriale a stampa di questo, in calce al quale è scritto: *non fuit decretatum,* e da un' *Informazione* ufficiale di questi anni, chiesta a Firenze, sull'occorrente e sulla spesa *per ordinare una stamperia che lavori a un torcolo,* assieme alle *condizioni fatte al Torentino quando fu chiamato a Firenze dal S.r Duca,* si può arguire che non piacessero del tutto le concessioni fatte ai Viotti dai predecessori e si volesse rivederle e si pensasse anche dal duca o dai suoi ministri alla convenienza di impiantare una tipografia a spese della Camera ducale. Il documento, che mi pare importante per la storia della tipografia, riporto qui integralmente:

« *Le Conditioni fatte al Torentino quando fu chiamato qua dal S.r Duca:*

Fu la sua condotta fatta nel 1546 per anni 12.

Che in detti anni havesse ciascun anno scudi 100; che egli et due suoi famigliari potessino portar l'armi.

Che ei fusse obligato mettere in Firenze, o suo dominio 10 balle de libri pagando la metà della gabbella.

(1) *Memoriale* in *Arch. di Stato*; s. d. — Questo memoriale pero è in bianco, cioè senza approvazione sovrana.

Che tutti i libri di sua Stampa volendo sgabbellargli per qualsivoglia luogo pagasse solamente 31 paoli la balla.

Che S. Ecc.ª gli darebbe a stampare tutte le belle opre della sua libraria et che lo favorirebbe in fargli havere privilegi da tutti i potentati suoi collegati.

Che nessuno potesse stampare cosa alcuna eccetto lui o senza sua licenza in Firenze o suo dominio ».

« *Informatione per ordinare una stamperia che lavori a un torcolo:*

Due torcoli de quali uno serva a stampare tutto il dì, l'altro a fare le stampe per correggere con tutte sue appartenenze, cioè telai, piani et vite: scudi 50.

Otto sorte di lettere, cioè tre antiche, una grossa, una mezzana, cioè commune, una piccola, tre corsive, una grande, una commune, una piccola, doi greche, una mezzana, una piccola: scudi 300.

Fogli di tutte le misure di quarto, d'ottavo, 4 balle per ciascuna sorte per cominciare: scudi 100.

Inchiostro duro et liquido, vernice, fumo, pelle da mazzi per stampare: scudi 25.

Masseritie, cioè legnami per tener lettere et ferramenti, casse da comporre: scudi 40.

Figure intagliate in legno, cioè maiuscole di tre o quattro sorti et imprese per mettere nei titoli dei libri: scudi 40.

Sorti doi di maiuscole per fare titoli a libri: scudi 10.

Sei huomini per fare lavorare detto torcolo, cioè tre alle casse a comporre, doi al torcolo per tirare tre milia carte il dì, uno per fare servigi et bagnare et rasciugare i fogli et altro: di spesa tutti sei da 25 in 30 scudi il mese.

Uno correttore: scudi 6 il mese » (1).

Il piano di una stamperia governativa, se allora, come pare, fu concepito, rimase allo stato di progetto e doveva effettuarsi solo nella seconda metà del settecento con la celebre *Stamperia Reale* diretta dal grande Bodoni.

Erasmo ampliò l'azienda della fabbricazione della carta, fondando un'altra nuova cartiera, acquistandone una terza, dirigeva cosí tre cartiere, l'antica di Porporano, una nella villa di S. Sisto oltre l'Enza presso la chiesa omonima, un'altra in località detta Masera (2). Si conservano varie gride ducali contro coloro che, offendendo i privilegi del Viotti, smerciavano carta non acquistata presso le sue cartiere, o che era sottratta con frode dagli addetti alle medesime. Dotò la stamperia « pluribus aeneis insignibus caracteribus ». Lavorò per un trentennio per la Casa e per la Camera ducale, stampando tutti i bandi, i decreti, le innumerevoli gride, di cui si conservano molti volumi nel R. Archivio ed in altre collezioni Parmensi (3). La sua produzione libraria è assai vasta; conservò l'impresa della stamperia del padre; nei primi tre anni stampò sotto il nome: *Eredi di Seth Viotti,* poi col proprio nome.

A Casalmaggiore egli lavorò in società con Antonio Canacci, ai quali si deve l'edizione celebre colà uscita nel 1581 della *Gerusalemme Liberata,* che è

(1) *Informatione sopra le cose della stampa;* lettera orig. senza data in Arch. di Stato in Parma, *Carteg. Farnesiano*, *Toscana.*

(2) *Rogito del not. Andrea Cagnolati,* 1611, novembre 5, in *Bibl. Palatinas Ms. Parm.*, 1056 e *Arch. Notarile, Rog. Fabio Pigorini,* 1592, 9 dicembre.

(3) Del ricco Gridario del R. Archivio si sta compilando ora un indice-regesto. Vedi: « Descrizione delle stampe d'Ordini, Decreti, Gride che si è ritrovato nella casa del fu Seth Viotto », cit., ove sono elencate molte gride uscite dai tipi di Seth seniore e di Erasmo.

uno delle due prime aventi tutti i venti canti del poema; poiché l'edizione anteriore di Venezia ne portava solo 14. Erasmo contemporaneamente ne curava un'edizione nella sua officina a Parma, la quale uscí qualche mese prima di quella di Casalmaggiore, cioè nel febbraio 1581. Ma questa di Parma è assai piú bella e corretta di quella di Casalmaggiore, la quale qua e là è anche lacunosa (1).

Non potendo piú oltre abusare dello spazio concessomi mi limito a citare le edizioni delle opere di Pomponio Torelli, specialmente *La Merope e il Tancredi* (2), *Le Rime amorose, la Galatea, la Vittoria, i Carmina* (3); le *Rime* di Agaccio; *Iefte,* tragedia di Giustiniano Girolamo, del 1583; il *Funebre carmen in obitum Octavii Farnesii* di Giovanni Ponzio del 1586; l' *Oratio in funere M. Antonii Mureti* di Francesco Bencio; *La Marxia* di Selvaggio Selvaggi; le *Rime piacevoli* del Caporali; *Il Santuario di Parma* del Garofani; la *Historia della città di Parma....* di Angelo Bonaventura ferrarese, del 1591; quest'edizione è la riveduta parzialmente, una primigenia aveva il frontispizio con l'anno 1590 (4); la *Raccolta di diverse compositioni sopra le vittorie.... del sereniss. Alessandro Farnese;* 1586. in-4, pagg. 168, ove oltre un sonetto di T. Tasso, sono componimenti poetici del Torelli, di Mafeo Barberino, di Giuliano Gosellini, di Scipione Ammirato, di G. Catena, di A. Scotti e d'altri (5). Per i suoi torchi uscirono molti testi classici ad uso delle scuole, l' Eneide di Virgilio, Orazio, Tacito, Cicerone, Cesare; molti lavori giuridici, fra cui alcuni del celebre Farinaccio, lavori teologici, tesi filosofiche, gli Ordinamenti dell'università fondata da Ranuccio Farnese: *Sanctiones ac Privilegia Parm. Gymnasii nuperrime instaurati,* 1601, in-8, pagg. 31; le *Constitutiones a Synodo diocesana Parm. an. MDLXXV editae*; 1576, in-4, pagg. 53; le *Constitutiones* emanate dal vescovo Ferdinando Farnese nel 1581; 1582, in-4, pagg. 24; le *Constitutiones* del 1583 pubblicate nel 1584, in-4, pagg. 23; quelle del Sinodo del Mozanega; 1602, in-4, pagg. 128; l'*Editto e altri ordini necessarii.... a beneficio della diocesi di Parma,* 1602, in-4, pagg. 10; gli *Avvertimenti* di Ferrante Farnese vescovo di Parma, 1602; inoltre: *Synodales Io. Bapt. Servagi Lunensis Sarzanensis episcopi Constitutiones*; 1591, in-4, pagg. 120. Non posso passare sotto silenzio gli *Ordini et Constitutioni ducali nell'eretione del ducal Consiglio,* 1589; le *Constitutiones et Decreta in Synodo dioec. Burgi S. Donnini*; 1608, in-4, pagg. 103 e finalmente la splendida edizione degli *Statuta Pallavicinia*; in-fol., 1582 (6).

(1) PEZZANA, *Lettera a Michele Colombo,* Parma 1834. Questi ci informa che della Parmense preziosa edizione furono impressi 1300 esemplari, e che probabilmente i miglioramenti ad essa arrecati si debbono alle cure diligenti di Muzio Manfredi. Cfr. pure SERASSI, *Vita di T. Tasso,* 545; GAMBA, N. 945; FUMAGALLI, *op. cit.*, pag. 69 e 263; HOEPLI, *Cento libri preziosi,* pag. 141, N. XCIII. Ebbe il merito di questa edizione Donna Isabella Lupi marchesana di Soragna, giacché a' prieghi di lei il duca di Ferrara fu contento che il poema, all' insaputa del poeta ammalato, si stampasse in Parma. Vedi il *facsimile* del frontispizio dell'esemplare della R. Bibl. Palatina, pag. 239.

(2) Ediz. in-8, 1598.

(3) An. 1586; vedi AFFÒ, *Letterati,* alla voce: *Torelli.*

(4) AFFÒ cit., IV, 245.

(5) *Bibl. Mariotti.*

(6) *Bibl. Mariotti,* ove ammirasi forse la piú ricca collezione di Costituzioni ecclesiastiche e di Statuti Parm. del cinque-seicento.

Erasmo venne a morire il 7 agosto 1611; nel testamento lasciò erede universale, in difetto di figli maschi, Anteo Marani del fu Costantino (1), cittadino ed abitante a Parma « a longo tempore citra ».

VI.

Anteo, che abitava con Erasmo in S. Stefano, era probabilmente un giovane suo apprendista, fors'anche parente, che gli dava il maggior affidamento di continuare degnamente l'arte dei suoi antenati.

L'erede di Erasmo era dal testatore obbligato ad assumere il cognome Viotti e con esso a continuare l'arte sua; volendo prender moglie era obbligato a sceglierla Parmigiana, doveva imporre al primo figlio che gli nascesse il nome di Seth, al secondo quello di Erasmo, sotto pena di esser privato dell'eredità, inoltre gli era vietato di acquistare a titolo oneroso « bona aliqua stabilia in loco Salodii nec alibi in dominio Veneto ». Quest'ultima condizione mi fa supporre che i Marani fossero veneti d'origine, molto piú sapendo che Anteo possedeva beni nel Veronese e che il testatore volesse evitare che potessero abbandonare un giorno Parma e l'arte per il luogo nativo.

Anteo accettò la cospicua eredità con beneficio d'inventario, il quale fu fatto compilare dall' Uditore civile di Parma a rogito del notaio Cagnolati ed il prezioso documento si conserva tuttora (2). Questo ci informa esattamente sui beni stabili e mobili di Erasmo, sui terreni e case possedute, sulle cartiere sue, sugli attrezzi ivi esistenti, sulla libreria della piazza maggiore cogli annessi magazzeni, sui depositi di carta specificandone la qualità ed il peso, sui singoli libri, il numero d'esemplari, con il loro sesto, contenuti nei vari depositi, sui torchi e caratteri posseduti dalla stamperia sita nella casa di S. Stefano, sugli arnesi della legatoria annessa, sui mobili, quadri etc. Può essere utile guida detto inventario per il compilatore degli annali della stamperia Viotti, potendo il nome dell'autore ed il sesto, che non manca, contrariamente a quanto altri ha asserito (3), aiutare a distinguere in esso le opere stampate da Antonio, da Seth e da Erasmo, le quali sempre difettano della data di stampa nel detto inventario. E interessante notare che vi sono anche elencati i libri rimasti in un magazzeno a Pontremoli, colà « lasciati per occasion della fiera ». Si comprende agevolmente come i Viotti di consueto si recassero per le fiere annuali nei paesi vicini, ove esponevano in vendita la loro merce.

Mi piacerebbe potere dare il non troppo lungo elenco dei libri portati a quella fiera del 1611 a Pontremoli, per fare conoscere un banco da libraio e la qualità di merce allora offerta al gusto e al bisogno della popolazione di Val

(1) *Arch. Notarile, Rog. di Scipione Stirpio*, 1586, ottobre 11 e codicillo dello stesso not. del 6 agosto 1593.

(2) *Inventarium solemne confectum per magn. Antheum de Viottis de bonis remansis in hereditate dom. Erasmi senioris de Viottis*; an. 1611, novembre 5 (*Ms. Parm.*, 1056, cit.); copia semplice coeva. — Vi si trovano elencati due quadri, rappresentanti uno Seth, l'altro Erasmo.

(3) *Per la storia della stampa in Italia nei sec. XV-XVI*, cit., alla voce; *Parma*.

di Magra. Vi si trovano libri di prediche, di vite di santi, dizionari, grammatiche, qualche autore classico latino, come: Virgilio, Seneca, Orazio, Esopo, Terenzio, Valerio Massimo; non Dante, né Petrarca, né Ariosto, neppure la Gerusalemme Liberata; ma l'opera del Vida, l'Eneide del Caro, la Ragion di stato del Botero, le Storie del Guicciardini, le lettere del Tasso, il Guerin Meschino, i Reali di Francia, i madrigali del Manfredi, Mario Equicola, epistolarii di cinquecentisti, etc., con molti libri di diritto romano, feudale, canonico, di teologia pratica e teorica, commenti evangelici, dissertazioni di medicina e chirurgia.

Anteo fu degno della fiducia in lui riposta dal suo benefattore e mantenne la reputazione grande a cui era salita la stamperia ereditata. La tirannia dello spazio mi vieta di accennare anche alle sole edizioni principali uscite con il suo nome, che furono molte ed apprezzate.

Egli ampliò il suo negozio da libraio comprando dalla ducal Camera per 16 mila lire d'imperiali un'altra bottega contigua a quella già posseduta nell'angolo del palazzo dell'Auditore delle cause criminali posto sulla piazza maggiore (1).

VII.

Anteo morí il 7 luglio 1626 e lasciò per testamento, rogato due giorni prima (2), eredi universali i due figli Seth ed Erasmo, l'uno di 19 anni, l'altro di undici, ai quali il padre raccomandò di continuare l'arte. Il maggiore Seth, ottenuta dalla duchessa Margherita Aldobrandini la venia dell'età per agire come maggiorenne, diresse la stamperia e quattro folli da carta con discreta perizia. È di questo periodo una Grida a favore dei Viotti, nella quale « per eseguire quanto è stato da S. A. Sereniss. nuovamente concesso a favore dei signorf Seth et Erasmo fratelli Viotti, come appare dalla supplica e rescritto circa l'adunazione e raccoglimento delle strazze e circa la prohibizione di estrahere fuori del dominio e distretto Parmigiano, stato Pallavicino e altri luoghi, mediatamente o immediatamente soggetti a S. A. S., strazze, colle et altre cose pertinenti et habili a fabbricar la carta » si fa divieto a chiunque di vendere tali materie se non ai Viotti « che hanno la cura di mantener tale esercitio di far fabricar carte e cartoni » (3).

Seth morí il 18 luglio 1650 senza figli; ne fu erede il fratello Erasmo, il quale fece nel novembre del medesimo anno l'inventario dei beni di famiglia (4). Erasmo morendo il 9 novembre 1662 lasciava eredi con testamento del giorno antecedente (5) i tre figli maschi Anteo Giuseppe e Seth.

Anteo il maggiore con rogito del 10 gennaio 1671, anche a nome dei fratelli, diede in affitto per cinque anni per la somma di 160 scudi annui la bottega e la stamperia, che quivi dicesi posta in piazza sotto l'Incoronata, a Pietro Dal Frate e a Galeazzo Rosati soci. I conduttori vengono obbligati *a far cam-*

(1) *Arch. di Stato, Rog. Camerali*, vol. 271, *Rog. A. Magni*, 1619, giugno 1.

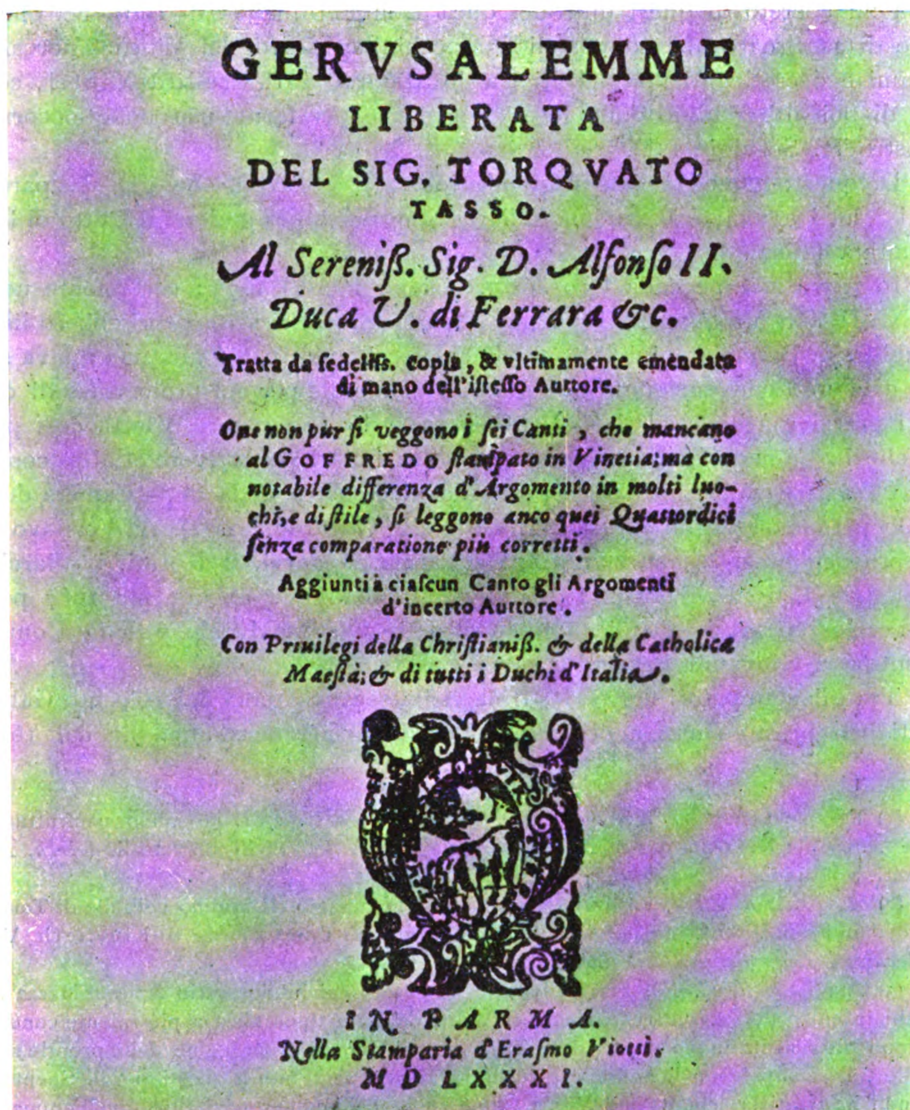
(2) *Arch. Notarile, Rog. Francesco Forni*, 1626, luglio, 5.

(3) *Arch. di Stato, Gridario*, 1635. 18 sett. vol. 34. Ved. su ciò la lettera di Odoardo Farnese del 2 Giugno 1637 (*ibid.*).

(4) *Arch. Notar., Rog. Giulio Faelli*, 1650, novembre 29.

(5) *Rog. di Prospero Volpini*, 1662, nov. 8; *ibid.*

minare la sottoscrizione della Stamperia in questo modo, cioè: In Parma, nella Stamperia Viotti con licenza de' Superiori e non in altra forma sotto pena di rescissione del contratto (1). Il fratello Giuseppe dottore in teologia, lasciò cinque figli,



GERVSALEMME
LIBERATA
DEL SIG. TORQVATO
TASSO.
Al Sereniß. Sig. D. Alfonso II.
Duca V. di Ferrara &c.
Tratta da fedeliss. copia, & vltimamente emendata
di mano dell'istesso Auttore.
Oue non pur si veggono i sei Canti, che mancano
al GOFFREDO *stampato in Vinetia; ma con*
notabile differenza d'Argomento in molti luo-
chi, e di stile, si leggono anco quei Quattordici
senza comparatione più corretti.
Aggiunti à ciascun Canto gli Argomenti
d'incerto Auttore.
Con Priuilegi della Christianiß. & della Catholica
Maestà; & di tutti i Duchi d'Italia.

IN PARMA.
Nella Stamparia d'Erasmo Viotti.
M D LXXXI.

La *Gerusalemme Liberata* del TASSO. (Parma, Erasmo Viotti, 1581). Edizione *principe*.

(Bibl. Palatina di Parma).

(1) I conduttori vengono anche obbligati a far accendere ogni sera al tocco dell'Avemaria avanti la Vergine Incoronata « le due solite torcie e quelle tener accese fino alla fine della salutazione angelica con tenerne fedel conto e quando saranno ridotte all' ultimo dovranno portare l'avanzo alla sagrestia del tempio della Steccata ».

di cui Seth fu ultimo della famiglia. Nel suo testamento del 1701 non ho trovato alcun accenno alla tipografia (1).

La famiglia era già spenta nel 1769, nel qual anno l'eredità di Seth Viotti, passava alla famiglia Costa, ai Viotti legata da vincoli di parentela. Di ciò ci dà notizia un decreto di quest'anno del duca Don Ferdinando di Borbone, che stabilisce di assegnare una somma di 25 zecchini agli eredi dei Viotti « per alcuni proclami e decreti antichi trascelti tra le stampe dell'eredità Viotti, consegnati di poi all'Archivio delle Reali Segreterie per farne uso nelle occorrenze di nostro R. Servigio » (2).

Di questo tempo è l'attestazione riportata dall'Affò, che già da parecchi anni i Viotti avevano abbandonata l'arte tipografica per godersi il frutto di lunga ed onorata fatica (3).

Io trovo stampe colla loro sottoscrizione fino al 1676; certamente nel secolo XVII non furono esclusivi stampatori ducali; altri stampatori ebbero licenza di stabilirsi a Parma, fra cui Odoardo Fornovo, che nel 1628 fonda una nuova stamperia e fa una convenzione col Magistrato Camerale per cui promette « di osservare i prezzi già concordati tra la Camera e lo stampatore Viotti, cosí per le cose che la Camera farà stampare, come per i libri da scrivere et altre cose che detta Camera è solita pigliare per servitio di S. A. e della detta Camera ducale, quando però essa voglia servirsi da detto sig. Odoardo.... » (4). Al Fornovo s'aggiunsero ben presto come stampatori i Parma, il Cervi, il Rosati, i Viarchi, il Vigna, poi il Monti, mentre a Piacenza si rinnovava ancora nel 1687 per 12 anni l'esclusivo privilegio di stampatore della Camera ducale e della Comunità Piacentina a Giovanni Bazachi (5).

Tra gli stampatori fioriti a Parma nella seconda metà del seicento Galeazzo Rosati ben presto riuscí a distinguersi e già in alcune stampe fin dal 1666 si

(1) Fece testam nto a *Rog. di Carlo Bergonzi* l'8 sett. 1701, lasciando usufruttuaria la moglie Anna Maria Costa del fu Antonio capitano ed i figli eredi universali. (*Arch. Notar. Rog.* cit., vol. 13608).

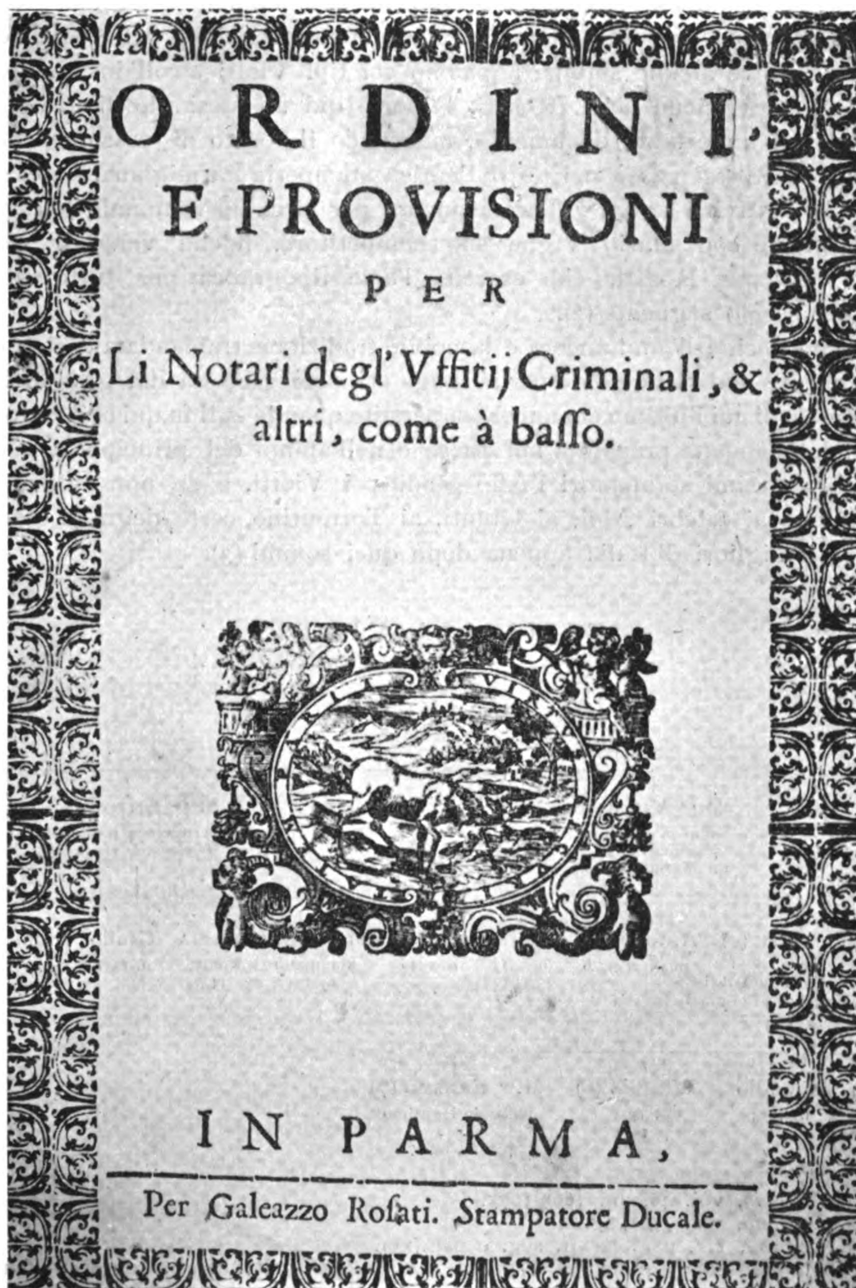
(2) *R. Arch. di Stato, Decreti sovrani*, 1769, 17 maggio. Il mulino col follo di Tanzolino (il 4° dei folli dei Viotti), era nel 1795 tenuto da Antonio Costa erede del fu Seth Viotti (*R. Archivio, Libro dei Mulini, Catasti*, 1795).

(3) Affò, *Scrittori*, IV, 223. Quivi cita un lettera del bibliotecario Andrea Mazza al Tiraboschi in cui è detto: « Passati i celebri Viotti dall'arte tipografica a piú ridente condizione serbarono tuttavia in ampia stanza della casa loro un'immensa faraggine delle proprie stampe custodite mai sempre con incredibile gelosia dalli discendenti fino a questi giorni. Spentasi del tutto non ha guari la schiatta dei Viotti venne disseppellito, per cosí dire, quell'ammasso di carte, le quali tutte furono quindi nel R. Archivio depositate ».

(4) *R. Arch. di Stato, Rogiti Camerali, not. Faelli*, 1628, genn. 12; vol. 287. Il Fornovo, la cui officina già nel 1634 trovo diretta e intestata: « Heredi di Odoardo Fornovo » aveva per insegna un sole col motto « Non mutuata luce » (*Arch. di Stato, Gridario*, voll. 31 e 32 e *Bibliot. Mariotti*, ann. 1628-'634.

(5) La grida a favore del Bazachi è del 15 febbraio 1687, in cui si dice che « la benignità del serenissimo Padrone ha confermato il privilegio, pure con titolo oneroso, a Giovann Bazachi d'essere lui solo e suoi discendenti per altri 12 anni già principiati li 20 Agosto 1683 stampatore della Ser. Ducal Camera e dell'ill.ma Comunità di questa città e Stato di Piacenza, il che tutto è stato di nuovo comprovato.... colla confermazione dell'istrumento rogato per il cancelliere Chiappini li 30 marzo 1658 e dell' ultimo pure di 20 febbraio 1683.... » (*Gridario*, vol. 50).

dichiara « stampatore ducale » (1). E poiché i figli di Erasmo Viotti, giovani, non molto esperti ed assai agiati, erano disposti nel 1671 a lasciare l'arte degli


ORDINI
E PROVISIONI
PER
Li Notari degl'Vffitij Criminali, & altri, come à basso.

IN PARMA,
Per Galeazzo Rosati. Stampatore Ducale.

Stampa del ROSATI coi tipi e l'insegna dei Viotti (an. 1676).
(Parma, Biblioteca del Sen. G. Mariotti).

avi, egli assunse in affitto, come si disse, in società con Pietro Dal Frate, la loro stamperia per cinque anni. Dal 1671 al 1676 le stampe che escono dal-

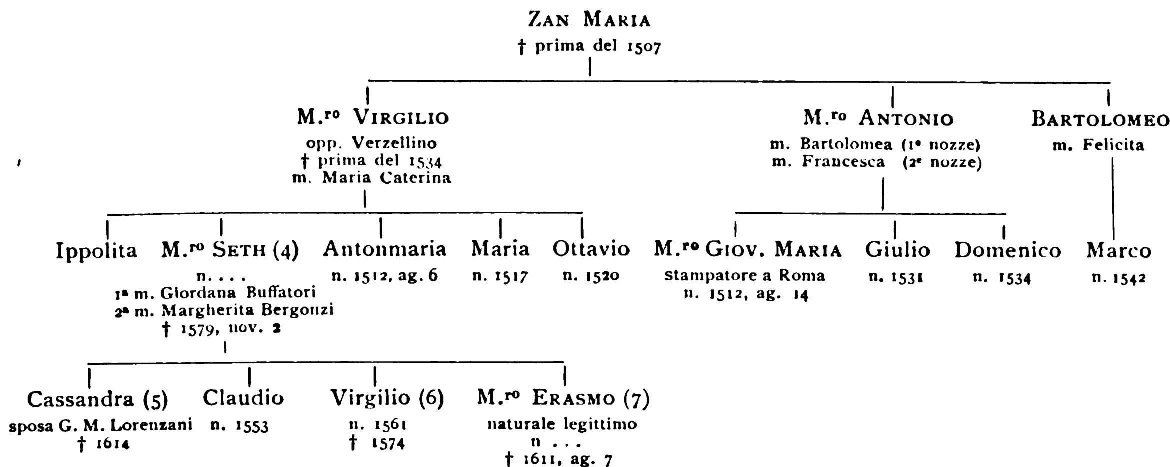
(1) *Arch. di Stato in Parma*, « *Gridario* », vol. 45.

l'officina Viotti portano ancora, secondo i patti, la sottoscrizione « Parma, per li Viotti, stampatori ducali » oppure « camerali » o « episcopali », mentre negli stessi anni la ditta assuntrice stampa anche col proprio nome nella tipografia Rosati (1). Nel 1676 appaiono le prime stampe colla sola sottoscrizione del Rosati separato dal socio; inoltre alcune stampe appaiono coi tipi Viotti e coll' insegna loro, ma hanno la sottoscrizione di G. Rosati. Riporto qui un facsimile di una di queste edizioni, assai importante documento, mancando il rogito di cessione, per stabilire che al Rosati passò nel 1676 l'antica stamperia Parmigiana. Galeazzo Rosati con bell'attività lavora a Parma ancora per circa un ventennio gareggiando vittoriosamente con Mario Vigna suo competitore, finché verso il 1695 gli succede Giuseppe Rosati, che esercita l'arte tipografica per tutto il primo quarto del secolo seguente (2).

Poche decine d'anni ancora e la nobile tradizione tramandata costantemente e tenacemente con virtú e fede per sí lunga età sarà raccolta dal grande Bodoni, a cui i Viotti, di cui l'ultimo era ancora superstite quando egli fu qui chiamato (1768), hanno indubbiamente preparata nel paese e nell'animo del principe la via.

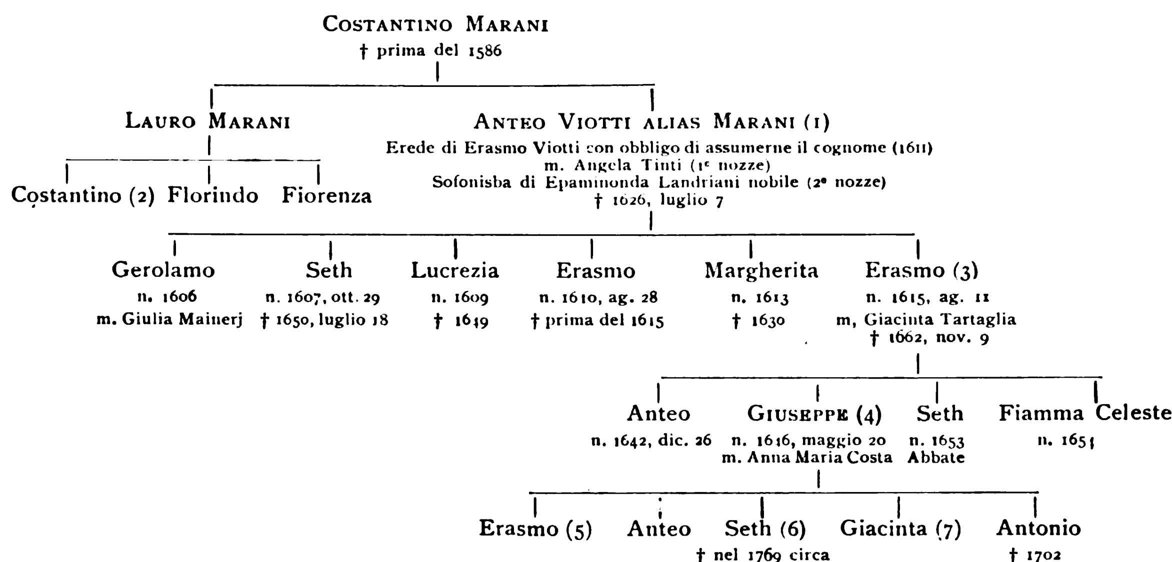
Elegantissimi stampatori l'Affò giudica i Viotti, e se non tali da essere innalzati fino ai celebri Aldi, ai Giunti, ai Torrentino, certo degni di essere collocati tra i migliori d' Italia appena dopo quei sommi (3).

FAMIGLIA VIOTTI



(1) *Gridario*, vol. 46, an. 1669-1675.
(2) *Gridario*, vol. 55 e sg.
(3) *Scrittori*, *III*, pag. XXXII, seg. e pag. XCI.
(4) Seth non comparendo nei *Registri del Battistero* Parmense, fonte precipua della presente genealogia, si deve ritenere nato fuori di città. Egli nel 1553 abitava già nella vicinia di S. Stefano. (*Registri* cit., vol. an. 1546-1568). — Queste genealogie non pretendono essere complete, non essendomi stato possibile rintracciare maggior copia di elementi
(5) Fu sepolta nella chiesa degli eremitani nel sepolcro dei Lorenzani. Cassandra il 29 ottobre 1611 mosse lite ad Anteo Marani Viotti per recuperare i beni paterni, come pretendente alla eredità passata ad Anteo.
(6) Chiamato erede degli immobili nel testamento paterno del 1573, ma morì l'anno dopo.
(7) Il 4 agosto 1611 fondò all'altare maggiore della steccata un beneficio semplice sotto il titolo dell'Annunciazione di Maria.

FAMIGLIA MARANI VIOTTI



Giovanni Drei.

QUESTIONARIO DEGLI ERUDITI

La prima ascensione dello Zambeccari fu a Londra o a Venezia? — A Londra, risponderanno subito quelli che conoscono la biografia di questo celebre quanto sfortunato aeronauta bolognese e che dalle Lettere sue al padre, pubblicate in parte da S. Savini sin dal 1847 (8), sanno precisamente che negli anni 1779-1785 egli si trovava non già a Venezia, dove avrebbe dovuto fare il 15 aprile del 1784 la sua prima ascensione, ma a Londra, dove aveva cercato e trovato riparo nella sua vita avventurosa. In un volume sul *Volo in Italia* edito da me presso

(1) Nel 1619, giugno 1 acquista dalla ducal Camera una bottega con fondaco e cantina posta « in angulo Palatii D. Auditoris causarum criminalium » (*Rog. Camerali*, vol. 271, Nn. 132-133).

(2) Costantino e Florindo nel 1626 ebbero in legato tutti i beni che lo zio Anteo possedeva sul Veronese (*Testamento di Anteo*).

(3) Tenuto a battesimo dal segretario ducale Ranuccio Pico.

(4) Prima chierico, poi dottore in teologia ; testò per rogito di *Carlo Bergonzi* l'8 sett. 1701.

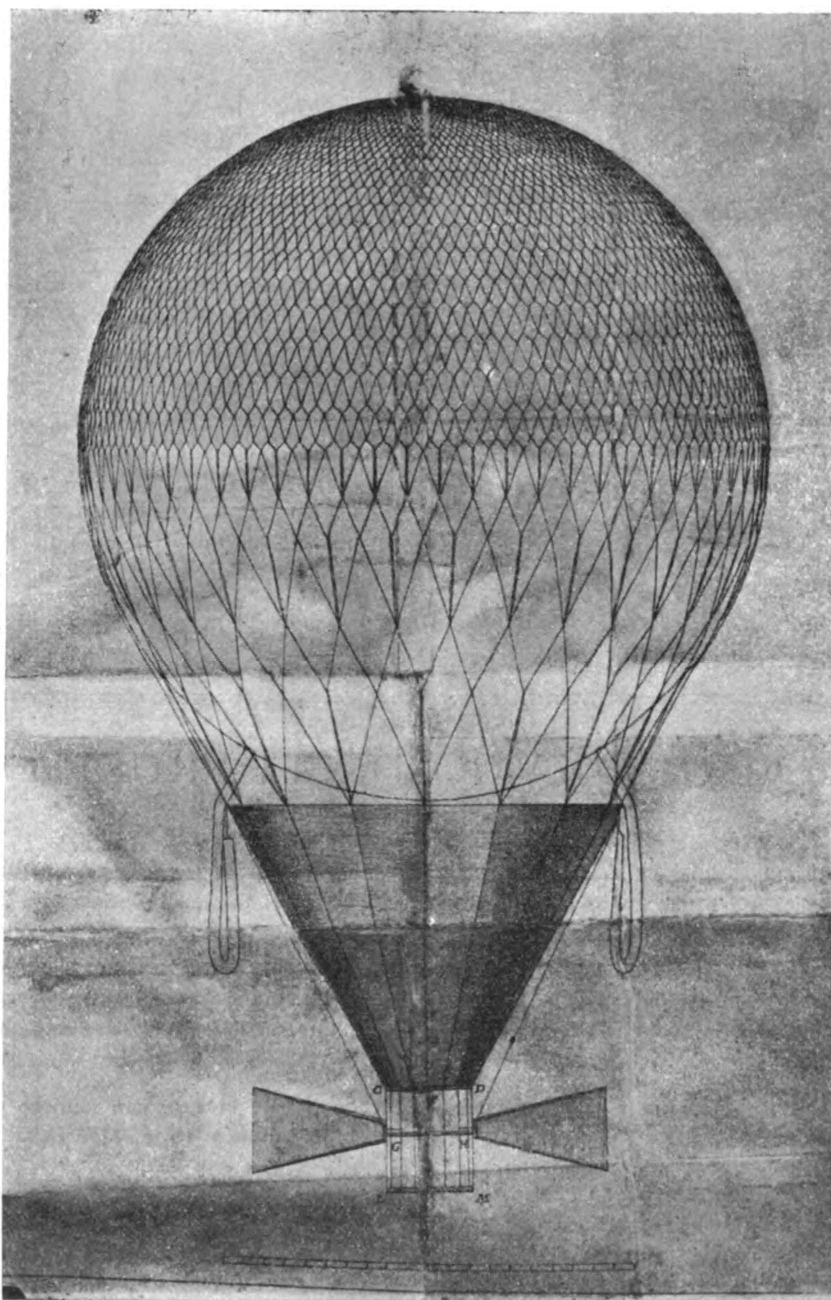
(5) Si diede alla vita ecclesiastica.

(6) Seth ultimo della famiglia lasciò in eredità i suoi beni alla famiglia Costa di Parma, a cui era legato da vincolo di parentela da parte della madre Anna Maria Costa.

(7) Giacinta il 19 aprile 1710 essendo per monacarsi in S. Caterina fece donazione del suo ai fratelli Erasmo e Seth (*Rog. Pier Maria Borchini*).

(8) *Notizie biografiche del conte F. Zambeccari.* Torino, Giuseppe Pomba, 1847, in-4 fig., pagg. 10. Estr. dal *Mondo illustrato*, a. I, nn. 38-42.

il Barbèra di Firenze or sono cinque anni — e che ha avuto il torto, imperdonabile, di non essere stato lanciato con tutti gli espedienti moderni della *réclame* — io avevo rilevato questo

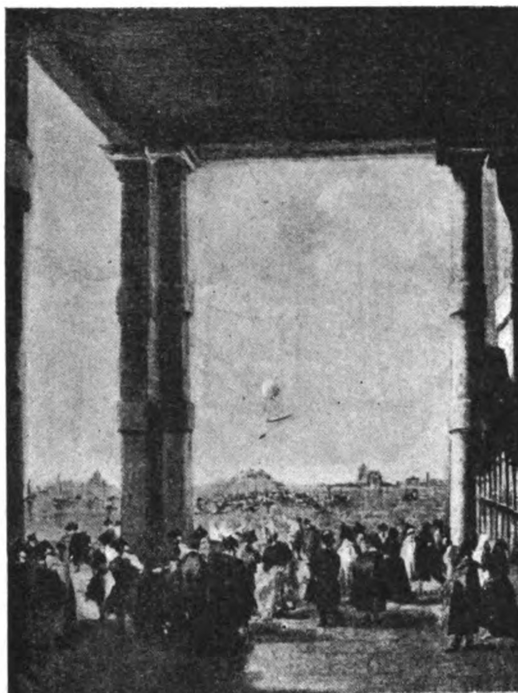


Il vero pallone dello Zambeccari. — Cliché favoritoci dal ch. avv. Renzo Ambrosini.

fatto; che anzi dalle sue Lettere e da altri documenti sincroni avevo cercato in un apposito Capitolo (1) di ricostruire un episodio ignorato di quella sua dimora londinese, narrando della

(1) È il capitolo XV, pagg. 224-34, e s'intitola *La gara aerostatica londinese tra lo Zambeccari e il Lunardi.*

competizione in cui lo Zambeccari entrò, proprio in quegli anni, col Lunardi, l'altro non meno celebre ma infinitamente piú fortunato aeronauta italiano della prima ora. Se lo Zambeccari aveva a Londra dato spettacolo per il primo agli estatici londinesi di globi volanti, il lucchese Lunardi fu viceversa il primo che, prevenendo il bolognese, diede loro lo spettacolo d' una vera e propria ascensione. Ma se cosí è, com'è ben indubitato e documentato, perché si continua allora (vedi ad es. il *Resto del Carlino* del 19 agosto 1925) ad attribuire allo Zambeccari un ipotetico volo a Venezia nel 1784? È proprio solo per virtú d' inerzia? solo perché, quando un'opinione s' è formata, specie poi se suffragata dal peso di qualche autorevole nome, è difficile d' un tratto mutarla? Io rivolgo perciò l'invito a tutti i lettori della presente Rivista e, se è lecito, al piú profondo conoscitore vivente della storia veneziana — ho nominato Pompeo Molmenti — a voler esaminare con me e per me i documenti veneziani e vedere se in qualcuno di essi compaia il nome dello Zambeccari.



Poiché della clamorosa esperienza aerostatica veneziana del 15 aprile del 1784 non mancano davvero documenti: documenti letterari, in prosa e in poesia, e documenti grafici: pittorici, calcografici e perfino numismatici. I documenti grafici, ai quali s' è dovuto restringere per forza il mio esame, escludono senz'altro il nome dello Zambeccari. Chi è in essi e da essi celebrato non è lo Zambeccari, ma il cavaliere e procuratore di San Marco Francesco Pesaro che aveva apprestato a sue spese il globo volante. Questo viene a dire — lasciando da parte la nota tela del Guardi, da cui non si può desumere argomento alcuno in nessun senso — la medaglia, di cui il Molmenti porge il facsimile nel 3° vol. della sua bella *Storia di Venezia* (p. 211), la quale medaglia, di cui il Cicogna vide un esemplare di argento che descrive (1), reca da una parte lo stemma di casa Pesaro e attorno la dedica EXPERIENTIAE AUSPICI CIVES con la data nell'esergo MDCCLXXXIV e al rovescio l' impronta d' un pallone aerostatico col

(1) *Delle iscrizioni veneziane*, VI, 487 (Venezia, tip. Andreola, 1853, in-4).

motto in giro NIHIL IMPERIUM INGENIO ET LARGITATI, cioè, come spiegherei, a chi sa e munificamente fa e opera la carica non aggiunge nulla, ma egli illustra la carica. E il medesimo ancor meglio ci viene a dire l' incisione in rame raffigurante il pallone, dove è fatto perfino il nome dei costruttori, i fratelli Zanchi, ma si tace dell'aeronauta. Dice infatti la leggenda a pie' del rame:

Prospetto del Globo Aerostalico ad aria infiammabile fatto costruire da S. E. Franc.o Pesaro | K.re e Proc.r di S. Marco dalli SS.ri Fratelli Zanchi del diametro di piedi Venti duo 20 | Lanciato in Venezia li 15 Aprile 1784 nel gran Canale rimpetto alla Piazza | Ascese piedi 2155 sollevando una Lancia della lunghezza di piedi | 13 e 3 di larghezza. Si trattenne uagando per l'Atmosfera pressoche | due ore e mezza, e poggiò sopra una Maremma in distanza di miglia dieci circa | Scala di piedi 10 veneti....



E vero che dopo questa leggenda (e sotto la *Scala* dell' incisione) ne comincia un'altra in altro corpo e tipo, con le parole GLI AERONAUTI ZAMB.... ma queste, non sono parole che appartengano alla presente stampa, come si vede a occhio, ma ad altra stampa incollata di seguíto alla nostra e probabilmente a quella che si trova descritta da Liebmann-Wahl a pag. 130 (1) che reca a dichiarazione dell' incisione la seguente leggenda GLI AERONAUTI FRANCESCO ZAMBECCARI BOLOGNESE PASQUALE ANDREOLI ANCONITANO E GAETANO GRASSETTI ROMANO CADUTI SULL'ADRIATICO E RICUPERATI IL GIORNO 8 OTTOBRE 1803.

Rimangono, è vero, i documenti letterari; in qualcuno dei quali potrebbe darsi che si facesse il nome, se non dello Zambeccari — il quale non si poteva trovare a Venezia per la semplice ragione che era a Londra — almeno di qualcun altro che avesse preso parte diretta

(1) *Katalog der historischen Abteilung der ersten Internationalen Luftschiffahrts-Ausstellung (Ila) zu Frankfurt a. M., 1909*. Fr. a. M., Wusten et Co., 1912, in-8 gr. fig. con tavole.

o indiretta alla memorabile esperienza. Io per me non lo credo, giacché ho per fermo che si sia trattato non d'una vera ascensione, ma d'una semplice esperienza aerostatica, sebbene piú cospicua e sfarzosa di tante altre (1); tuttavia, se avessi a portata di mano i documenti, di cui qui da ultimo trascrivo i titoli, vorrei scorrerli per sincerarmene: il che invito a fare potendolo, l'erudito cortese lettore (2).

1. *Il pallone aerostatico,* canto di BERNARDINO CALURA. Venezia, 1784, in-8.

2. *Per l'applauditissimo spettacolo nella Gran Piazza di Venezia esibito dal genio colto e illuminato di S. E. Francesco Pesaro Cav. e Proc. di San Marco nell' innalzare un pallone aerostatico. Il cittadino filosofo,* poemetto di FRANCESCO PIMBIOLO degli Engelfredi. Padova, Penada, 1784, in-4, pagg. 20.

3. *È questa la descrizione dell'esperienza della macchina aerostatica fatta costruire dal generoso promotore delle scientifiche produzioni S. E. Francesco Pesaro* in Venezia, 1784. Grande fol. vol. con incisione.

Quest'ultimo documento si trova pure inserito nel *Giornale aerostatico* di Milano, n. 3, pagg. 69-73, col titolo: *Descrizione dell'esperienza della macchina aerostatica fatta costruire dal generoso promotore delle scientifiche produzioni S. E. Francesco Pesaro Kav. e Proc. di S. Marco, eseguitasi a Venezia li 15 aprile 1784 dalli sigg. fratelli Zanchi.*

G. BOFFITO.

NOTIZIE

Indice quindicennale de ' La Bibliofilia ' (1910-1924). — Nello scorso anno, la *Bibliofilia* compiva felicemente un quarto di secolo della sua esistenza, non vana (ci sembra), né inadeguata al titolo glorioso che essa porta, e che è contrassegno sicuro di vera cultura e civiltà. Nel 1911 si pubblicò il primo *Indice decennale,* ossia l'Indice dei voll. I-X, pubblicati fra il 1899 e il 1909, compilato dal ch. nostro collaboratore, p. Giuseppe Boffito. Al compiersi del XXV anno, la Direzione della rivista ha creduto di dover far seguire un secondo Indice, in prosecuzione del primo: *Indice* che è pertanto *quindicennale* (1910-1924). Esso è stato compilato con ogni cura dal redattore-capo dott. Carlo Frati, ed è cosí suddiviso: PARTE I: INDICI GENERALI. 1. *Indice dei singoli volumi e fascicoli.* — 2. *Indice degli Autori.* — 3. *Indice delle Opere recensite o annunziate.* — 4. *Indice delle Illustrazioni.* — 5. *Indice dei nomi e delle materie* (il più ampio di tutti, e che occupa da solo 160 pagine). — PARTE II: INDICI SPECIALI. 1. *Indice delle Biblioteche e dei codici.* — 2. *Indice delle Edizioni del sec. XV e XVI (1a metà).* — 3. *Indice degli Autografi.* — 4. *Indice dei Disegni, Stampe, ecc.* — 5. *Indice dei Calligrafi, Miniatori, Possessori, Collezionisti, ecc.* — 6. *Indice dei capoversi.*

Il volume, la cui stampa è quasi ultimata, sarà di circa 400 pagine nello stesso formato della rivista, e verrà distribuito entro il corrente anno.

' Orientalia Christiana '. — L' Istituto Pontificio Orientale viene da due anni pubblicando una collezione col titolo riferito, della quale hanno già visto la luce 16 fascicoli o volumi. Scopo della pubblicazione è naturalmente quello di illustrare in ogni sua parte e riflesso la storia del cristianesimo e delle istituzioni cattoliche nelle regioni orientali; e perciò pa-

(1) Un pallone di soli 20 piedi di diametro sarebbe malamente adatto a un'ascensione. Il pallone con cui aveva volato a Milano il 13 marzo Paolo Andreani era di 66 piedi di larghezza e 72 di altezza.

Si noti ancora: in tutti documenti milanesi, numerosissimi, si fa a gara a esaltare l'Andreani e appena è se si ricordano i fratelli Gerli che avevano costruita la macchina aereostatica; mentre a Venezia si ricordano i fratelli Zanchi costruttori, ma del supposto aeronauta neppure una parola.

(2) Pubblicheremo nel prossimo fascicolo le risposte che ci perverranno, assieme a quelle che ci sono pervenute relative al precedente Questionario.

recchi volumi trattano di periodi recentissimi, ed escono quindi dal campo dei nostri studi. Ma ve n'hanno alcuni che interessano anche gli studi bibliografici e paleografici, come, ad es., l'edizione di due testi bizantini inediti del sec. XII sulla questione degli 'azimi', e un lavoro del p. Vaccari sui manoscritti biblici e liturgici greci dell'Italia meridionale. Se verranno inviati alla nostra rivista, non mancheremo di darne, di volta in volta, conto più dettagliato.

Indice del Codice Teodosiano. — Per iniziativa e sotto la guida dell'illustre romanista dell'università di Heidelberg Otto Gradenwitz, è stato pubblicato or ora l'indice al 'Codex Theodosianus', dovuto alla collaborazione di vari autori e in massima parte all'instancabile cura dell'iniziatore, che non vi ha cercato la gloria, ma ha voluto creare un ausilio indispensabile allo studio degli antichi testi giuridici. Con quest'opera paziente e monumentale si viene a compiere la serie dei preziosi indici al Digesto e al codice giustinianeo che lo precedettero già da qualche decennio. La compilazione ne è stata fatta di su l'edizione del Mommsen, ma un'appendice del Prof. Grupe prende in considerazione anche quella più recente del Krüger. Segnaliamo alle biblioteche giuridiche e agli studiosi delle fonti del diritto romano questa pubblicazione, della cui importanza ha già trattato il Gradenwitz stesso nei resoconti dell'accademia delle scienze di Heidelberg, 1910, N. 3. La storia tipografica del volume è tracciata nella prefazione, che raccoglie pure utili notizie per la consultazione dell'indice stesso.

Nuove edizioni di Boezio, di Alessandro di Hales e di Riccardo de Mediavilla. — Ai cultori degli studi bibliografici e paleografici (ai quali specialmente si rivolge la nostra rivista) interessano in particolar modo le nuove edizioni che, col sussidio de' manoscritti, si vengono pubblicando — in Italia e all'estero — dei più famosi scrittori latini del medio evo. Segnaliamo perciò quella del celebre trattato di Boezio, che ha veduto di recente la luce in Inghilterra: A. M. SEVERINI BOETHII, *De consolatione Philosophiae, libri quinque. Quos denuo recognovit* ADRIANUS A FORTI SCUDO, *S. T. D. Opus, mortuo auctore, edendum curavit* G. D. SMITH, *S. T. D.* Londinii, tip. Burns Oates, 1925; pagg. L-225, in-8 (sh. 12.—); — e l'edizione di Alessandro di Hales, a cura dei Padri del Collegio di Quaracchi: *Doctoris Irrefragabilis* ALEXANDRI DE HALES, *Ord. Min., Summa Theologica. Studio et cura PP. Collegii S. Bonaventurae ad fidem codicum edita.* Tomus I, Liber I. Ad Claras Aquas, 1924; pagg. XLIII-709, in-4. Per questa nuova edizione dell'opera fondamentale del celebre teologo inglese (che s. Bonaventura salutava suo 'padre e maestro'), furono esaminati non meno di 42 manoscritti, dei quali 17 furono letti interamente, e 8 scelti per la costituzione definitiva del testo. Malgrado un sì gran numero di codici adoperati, ben 177 punti del testo rimasero di lezione corrotta o dubbia; e curiosi sono i particolari che gli editori ci offrono sulle difficoltà incontrate nel loro lungo e arduo lavoro, e che in generale si riscontrano ne' manoscritti scolastici del m. e. « Una delle ragioni principali (essi avvertono) delle innumerevoli varianti che s'incontrano appunto nei manoscritti scolastici, va certamente riposta in ciò, che i manoscritti scolastici apparentemente migliori e più accuratamente scritti, provengono dalle officine di copisti di professione. Le opere invece, scritte in caratteri più piccoli e a stento leggibili, e di più sovraccariche di abbreviazioni, ci offrono non raramente un testo di gran lunga migliore, benché raramente completo ». E quanto alla ripartizione del testo in capitoli e paragrafi, presentando i manoscritti le più grandi e più singolari discrepanze, i nuovi editori hanno stabilito di dare, secondo il senso e il nesso, una divisione del tutto nuova, e con ciò di semplificare di molto la maniera finora usata nelle citazioni. « Una siffatta innovazione (osserva la *Civiltà Cattolica*, 19 settembre 1925, pag. 541) ha certamente i suoi grandi vantaggi; tuttavia non è scevra di qualche inconveniente. Sarebbe stato almeno desiderabile, che si indicasse nello stesso tempo, in margine, l'antica divisione, invece di tenerne conto soltanto in una 'concordanza'. — A proposito di filosofia scolastica medievale e delle benemerite fatiche de' Padri di Quaracchi, ricor-



Miniatura italiana su pergamena della fine del sec. XV
posta in vendita all'asta da Sotheby & Co. a Londra il 16 novembre 1925
(v. pag. 256).

deremo anche la pubblicazione di una 'quaestio inedita' di Riccardo di Middleton: F. M. Delorme, *Fr. Richardi de Mediavilla Quaestio disputata 'De privilegio Martini pp. IV', nunc primum edita*. Quaracchi, Collegio di S. Bonaventura, 1925; pagg. XXIV-100, in-8.

Una nuova edizione del 'Liber Pontificalis'. — Il codice archetipo del *Liber Pontificalis,* quale ci è dato nelle note edizioni del Duchesne e del Mommsen (quest'ultima, interrotta per la morte dell'illustre editore, sarà terminata da W. Levison: v. *N. Archiv* del Pertz, vol. XXXVI [1911], pag. 433; vol. XXXVII [1912], pag. 5), è il Vat. 3762, scritto da Pietro Guglielmo, bibliotecario dell'abbazia di S. Egidio (diocesi di Nîmes), mentre dimorava, nel 1142, nella diocesi di Reims. Tutti gli altri manoscritti sin qui noti sono assai più recenti: spettano per lo più ai sec. XV e XVI, e derivano — più o meno direttamente — dal codice Vaticano. Alcuni anni or sono, un dotto gesuita spagnuolo, il p. Giuseppe Maria March, ebbe la ventura di scoprire nell'Archivio Capitolare di Tortosa (Catalogna) — polveroso e dimenticato, non compreso neppure negli inventarî — un nuovo codice del *Liber Pontificalis* del sec. XII, di piccolo formato, in lettera assai minuta, e che aveva il pregio di essere completo, e di contenere alcune parti inedite delle biografie pontificali. Prima del *L. P.*, il codice contiene il *Chronicon maius* S. Isidori ed il *Catalogus longobardicus Regum Longobardorum et Italicorum*. L'attuale ministro della P. Istruzione, on. prof. Pietro Fedele, quando ne ebbe notizia, così ne scrisse al fortunato scopritore: « La sua scoperta è veramente fra le più grandi che si siano fatte nel campo degli studi storici in questi ultimi anni ». Ora, dell'importante nuovo manoscritto, il p. March ha curato un'edizione speciale, col titolo: *Liber Pontificalis, prout exstat in codice ms. Dertusensi, textum genuinum complectens hactenus ex parte ineditum Pandulphi, scriptoris pontificii, editus, illustratus, commentariis auctus a* Iosepho M. March, *S. J., Historiae eccles. et Patrologiae in Collegio Maximo Sarrianensi Professore*. Barcinone, typis 'La Educación', 1925; in-4. — L'edizione è corredata di 6 facsimili in fototipia, ed è dedicata all'Em.mo card. Francesco Ehrle.

Il 'Dante' di Foligno (1472) è stato posto recentemente in vendita a Milano dalla Libreria U. Hoepli e dal proprietario stesso ritirato per L. 250.000 (cfr. U. Hoepli, *Vendita all'asta della preziosa Collezione proveniente dalla cessata Libreria De Marinis*. Parte I (6-9 maggio 1925). Milano, 1925, pagg. 65-67, n. 263; e facs., pag. 63). È il libro più caro (osserva *Le Bulletin de l'Art ancien et moderne,* n. 721 [settembre-ottobre 1925], pag. 264), dopo la 'Bibbia Mazarina', che — come fu annunziato anche nella nostra rivista (XXV, 190) — fu venduta a Londra, nel 1923, 9500 lire sterline! La stessa casa Hoepli ha diramato or ora il catalogo della seconda vendita della Collezione De Marinis che avrà luogo dal 30 novembre al 30 dicembre 1925. Vi si notano manoscritti, incunabuli, libri figurati, legature esemplari unici, esemplari su pergamena etc., di gran pregio.

Codici miniati da Niccolò da Bologna nelle biblioteche di Spagna. — Nella Biblioteca Nazionale di Madrid, nella Biblioteca Capitolare di Toledo e nella R. Biblioteca dell'Escurial, un critico d'arte, J. Dominguez Bordona, ha scoperto, o piuttosto identificato, tre preziosissimi codici membranacei del Trecento, riccamente miniati da un prolifico artista bolognese, Niccolò di Giacomo da Bologna, noto agli studiosi per le prime identificazioni che ne fece anni sono, fra le collezioni bolognesi dell'Archivio di Stato e di altri istituti, Francesco Malaguzzi-Valeri, che ne indicò un buon numero (1893), seguito dalla sig. L. Ciaccio (1907), e da A. Venturi (1907), R. Baldani (1909), Erbach di Fürstenau (1911), Fr. Filippini (1911), P. D'Ancona (1912), che in altre città scoprirono altre opere. I tre codici rinvenuti dal Bordona e ampiamente illustrati nell'ultimo fascicolo della splendida nuova rivista spagnuola *Archivo español de Arte y Arqueologia* (n. 2, maggio-agosto 1925), sono le Iustiniani *Institutiones* a Madrid, il Gratiani *Decretum* a Toledo, e il Gratiani *Decretum* all'Escurial. Vi abbondano vivaci scene di dottori allo Studio, scene sacre popolatissime, allegorie allusive agli

argomenti commentati nel dotto testo, che lo Studio bolognese aveva cari. Il miniatore vi appose la sua firma: ciò che accade (com'è noto) troppo di rado. Qualche gruppo men spontaneo, delle figure troppo tozze per appartenere a Niccolò, fanno tuttavia pensare — osservando le nitide riproduzioni che accompagnano il diligente scritto del critico spagnuolo — che, come altre volte, un seguace aiutasse Niccolò da Bologna nel suo abbondantissimo lavoro, che le scoperte nelle biblioteche d'Europa accrescono in modo impensato. Gli studiosi italiani vedranno con compiacenza che alle loro ricerche si aggiungono ora quelle degli spagnuoli.

Due facsimili del codice della Nazionale di Madrid erano già stati pubblicati nell'opera di R. S. Mylne, *The Canon Law*. London, 1912, pag. 168 e av. il frontisp.; ma senza identificazione del miniatore. Ivi trovasi pure un non breve elenco di manoscritti di diritto canonico (parecchi dei quali miniati) nelle biblioteche di Spagna (*Mss. relating to Canon Law in certain Spanish Libraries;* pagg. 168-74).

Preziosa raccolta bibliografica donata alla Biblioteca Estense. — Il co. comm. Giorgio Ferrari-Moreni, per molti anni segretario, poi presidente della R. Deputazione di Storia patria per le provincie Modenesi, aveva — continuando una nobile tradizione famigliare — messo assieme, durante una vita consacrata tutta allo studio, e in particolare alla storia e alla bibliografia della sua città natale, una cospicua raccolta bibliografica Modenese, di cui quanti avevano la fortuna di avvicinare il venerando gentiluomo (oggi più che nonagenario) ben conoscevano e valutavano l'importanza e il valore. Ora, con atto sommamente provvido, il co. F.-M. ha destinato la sua raccolta alla Biblioteca Estense di Modena, come ne ha dato notizia alla locale Deputazione di Storia patria il presidente comm. T. Sandonnini nell'adunanza del 27 giugno u. s. La Deputazione ha unanimemente plaudito al munifico atto, come vi plaudiranno tutti gli studiosi, i quali vedono — con sommo compiacimento, ma senza meraviglia per chi conosca il vivo affetto che Modena porta ai propri istituti di cultura — ogni giorno accrescersi l'importanza del materiale bibliografico accolto nella loro secolare e gloriosa biblioteca, nella quale si avranno d'ora innanzi ben cinque fondi distinti: 1) Biblioteca Estense; 2) Biblioteca Universitaria; 3) Manoscritti Campori; 4) Archivio Muratoriano; 5) Raccolta Ferrari-Moreni.

I manoscritti della biblioteca del principe Spada donati alla Biblioteca Comunale di Bologna. — Leggiamo nel numero di giugno della rivista mensile *Il Comune di Bologna* (pag. 403): « La biblioteca Spada era nota, fra gli storici ed i bibliofili bolognesi, per una di quelle che contenevano un bel numero di manoscritti e documenti riferentisi alla storia locale; e Giuseppe Guidicini — cui i cultori della topografia e delle antichità bolognesi tanto debbono — compilò un accurato indice di quella preziosa suppellettile, che, insieme ad altre cose sue, fu raccolto nella Libreria Gozzadini, ed ora conservasi nella Biblioteca dell'Archiginnasio.

Dopo la morte del principe Spada, tale cospicuo materiale corse grave pericolo di andare perduto, o quanto meno disperso in Italia e fuori; e ciò sarebbe avvenuto, se l'acquirente della libreria Spada — il noto antiquario e bibliofilo, comm. Tammaro De Marinis, che così notevole parte ebbe nell'assicurare al sen. Treccani, e perciò all'Italia, la sontuosa « Bibbia di Borso ' — non avesse, con atto spontaneo e nobilissimo, offerto in dono al Comune di Bologna, per la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, tutti i 122 codici che costituivano la raccolta Spada.

I manoscritti, legati in pergamena, in ottimo stato di conservazione, contengono copie antiche di quasi tutte le Cronache bolognesi che si conoscono, e di parecchie andate perdute; e inoltre, raccolte di documenti, registri, indici, e, sopratutto, diari originali, che offrono notevolissimo interesse, perché narrano la vita giornaliera di Bologna nel 1600 e nel 1700: due secoli che, per la nostra città, hanno una caratteristica importanza ».

Sin qui la rivista bolognese. Ricordiamo che della libreria di questo patrizio bibliofilo — del quale, sino dal sec. XVIII, F. A. Fiori, presso il Fantuzzi, poteva scrivere: « Penso di poter dire che la nostra Patria non avesse mai Senatore, il qual fosse più diligente e più

laborioso nel raccoglier libri e notizie alla storia di essa appartenenti » — esiste un antico inventario anche nella Bibl. Universitaria di Bologna. Il cod. 120 di questa biblioteca contiene, infatti, al n. 7: *Catalogo dei libri stampati e mss. concernenti le cose di Bologna ritrovati nella libreria del fu sig. March. Giuseppe Nicola Spada, Senatore;* il quale comprende 67 manoscritti e 47 voll. di miscellanee; 159 voll. a stampa e 258 miscellanee. Della libreria Spada ebbe già ad occuparsi Lodovico Frati, in uno scritto forse poco noto, per la scarsa diffusione della rivista in cui fu pubblicato: *La biblioteca e il museo del sen. Gius. Nicola Spada;* in: *Erudizione e Belle arti; miscellanea* (Carpi), N. S., a. V (1908), pagg. 9-13.

Questioni bibliografiche alla 'Società delle Nazioni'. — La Commissione internazionale di Cooperazione intellettuale, che fa parte della Società delle Nazioni, ha tenuto a Ginevra, dal 27 al 30 luglio u. s., la sua VI sessione, preceduta dalle sessioni delle diverse Sottocommissioni. Fra queste, vi è pur quella per la Bibliografia, la quale si è occupata di diversi problemi, ed i suoi lavori sono stati approvati dalla Commissione plenaria.

Il *Bollettino mensile* della Società (vol, V, n. 7 [luglio 1925], pag. 197) informa a tale proposito, che « dopo aver preso conoscenza di una memoria del sig. Hagberg Wright (inglese), ed avere ascoltate le osservazioni del sig. Marcello Godet (svizzero), la Commissione ha approvato una risoluzione che prevede diversi provvedimenti pratici destinati a facilitare il prestito dei libri fra paese e paese.

Quanto alla coordinazione della bibliografia, la Commissione ha constatato le condizioni attuali del problema, per ciò che si riferisce alle scienze fisiche ed affini, alle scienze economiche ed all'antichità greco-latina. Per il primo di questi gruppi, il risultato cui si mirava (costituire una bibliografia analitica il piú possibile completa) è considerato come raggiunto, grazie all'accordo recentemente intervenuto fra le riviste di fisica e di fisica e chimica, che pubblicano bibliografie analitiche. Per ciò che si riferisce alle scienze economiche, la Commissione ha deciso di invitare alcuni personaggi ad una conferenza che dovrà cercare di raggiungere un risultato analogo. Per l'archeologia greco-latina, i lavori sono ancora in uno stadio meno progredito, ma verranno nondimeno attivamente continuati.

Uno scambio di punti di vista ha avuto luogo, per iniziativa del sig. Destrée, riguardo alla cattiva qualità della carta e degli inchiostri di quasi tutte le pubblicazioni di dopo la guerra. Riconoscendo che bisogna preoccuparsi di tale stato di cose, che fa temere non senza ragione che una gran parte delle pubblicazioni moderne non resista alla prova del tempo, la Commissione ha rinviato la questione, per uno studio approfondito, all' Istituto internazionale di Cooperazione intellettuale ».

Quanto alle iniziative di carattere propriamente bibliografico della Società delle nazioni, dobbiamo registrare un' interessante pubblicazione, curata pure dalla Commissione internazionale di Cooperazione intellettuale; '*Index bibliographicus*'. *Répertoire international des sources de bibliographie courante (périodiques et institutions), publié sous la direction de* Marcel Godet. Genève, 1925, pagg. 233, in-8. Il repertorio è distribuito sistematicamente, secondo la nota classificazione decimale. In ogni suddivisione, le indicazioni sono disposte, non per ordine alfabetico, ma secondo un ordine razionale e pratico: cioè, prima le generalità, poi le specialità, e, cosí nelle une come nelle altre, raggruppando le indicazioni per lingue. Questa prima parte, sistematica, comprende 1002 numeri, i quali rappresentano il contributo di 56 Stati, invitati alla cooperazione. La seconda parte è intitolata: *Répertoire par Pays*, e le notizie vi sono registrate per luoghi, e in ciascuno di essi, per materie. Il volume si chiude con un indice generale alfabetico.

Edizione nazionale del Carteggio di Vincenzo Gioberti. — Si è costituito a Torino un comitato il quale si propone di curare un'edizione completa del Carteggio di Vincenzo Gioberti, al quale tanti importanti contributi sono stati recati in questi ultimi anni da G. Balsamo-Crivelli, G. Gentile, A. Colombo, V. Cian, A. Manno, G. Carle, ed altri. Il Gentile anzi,

che sino dal 1910 aveva pubblicato, in appendice a alcune *Lettere inedite di V. Gioberti*, il *Saggio di una bibliografia dell'Epistolario*, (Palermo, 1910), cinque anni dopo scriveva in una memoria inserita negli *Annali delle Università Toscane:* « I difetti dell'edizione Massari, il grandissimo numero delle lettere giobertiane dopo quella raccolta venute in luce in opuscoli, giornali rarissimi a trovarsi e in volumi né anch'essi di facile consultazione, la considerevole quantità di quelle che giacciono tuttavia inedite in archivi e collezioni private, e, soprattutto, l'interesse grandissimo che l'epistolario del Gioberti ha per la storia della nostra letteratura, della nostra filosofia, della nostra cultura e del nostro risorgimento, mi hanno fatto fermare il pensiero di curarne una nuova edizione » ; e ripubblicando, con notevoli aggiunte, il *Saggio* bibliografico sopra ricordato (*Bibliografia delle lettere a stampa di V. Gioberti.* Pisa, 1915), annunziava che gli sarebbe stato compagno nella non agevole impresa il prof. Adolfo Colombo, che ha pubblicato nel 1918 *Una letterona inedita di V. Gioberti a Pier Dionigi Pinelli.*

Il Ministero della Pubblica Istruzione, « considerato che l'anzidetta iniziativa, che rappresenta un doveroso omaggio alla memoria del Gioberti, merita ogni incoraggiamento da parte del Governo nazionale », udito il Consiglio dei ministri, ha decretato (16 luglio 1925 ; n. 1332), che la pubblicazione di tale carteggio, « da farsi a cura ed a spese dell'apposito Comitato che si è costituito in Torino », sia dichiarata ' edizione nazionale '.

Una Mostra tipografica Americana, a Milano. — Ad iniziativa della ' Scuola del Libro ', si è inaugurata l'11 ottobre scorso, nella sala delle Statue al Castello Sforzesco di Milano, una Mostra di tipografia nord-americana, che inizia un ciclo di piccole esposizioni con cui la Scuola vuol dare agli allievi e a quanti si interessano a quell'arte, una compiuta idea di quello che si produce nei principali paesi stranieri.

La cerimonia, che fu presenziata da un pubblico foltissimo di competenti e da alcune autorità, consisté in una interessante dissertazione di Raffaello Bertieri sull'arte della stampa, intesa a lumeggiare gli scopi dell'esposizione : dimostrare prima di tutto che il grado di eccellenza, conseguito dalle grandi organizzazioni tipografiche d'oltre oceano, deriva specialmente dall'affettuoso e sapiente studio dell'arte italiana, quale rifulse nei primordi, e raggiunse vette insuperate in tutto il fastoso Rinascimento (per cui oggi si rinnovano in America, anche nei lavori tipografici comuni e commerciali, finezze di concezione e di esecuzione che traggono origine dai nostri piú grandi maestri, da Aldo al Marcolini, ai Paganini) ; e poi cooperare, mostrando gli esempi altrui, al risorgimento di un'arte oggi tra noi troppo negletta e risuscitare in Italia il gusto del bel libro, stampato bene e ben rilegato, che può dare soddisfazioni estetiche non inferiori a quelle delle raccolte di quadri e di mobili.

Dopo la conferenza, molto applaudita, il pubblico si indugiò nella bella sala ad ammirare, vetrina per vetrina, i numerosi e interessanti lavori esposti, ritrovando con compiacimento tanti segni di arte nostrana nei tipi dei caratteri piú in uso, negli armoniosi giuochi di bianco e nero, nel sapiente uso della carta come elemento di colore nelle pagine pluricrome, nel rinnovato uso delle grandi maiuscole, vagamente ornate ad ogni cominciare di periodo.

La mostra — che raccoglieva prevalentemente opere di gusto classico, quasi a smentire la comune credenza di stravaganze e brutture attribuite all'industria americana — ha adunato anche qualche lavoro di fine gusto, benché di carattere popolare ed economico, uscito da quelle grandi aziende tipografiche, che si permettono il lusso di stampare e rilegare fin 6000 libri al giorno !

Bibliografia di Ippolito Rosellini. — Fra tre anni compirà un secolo dalla famosa spedizione scientifico-letteraria in Egitto e in Nubia fatta dal governo toscano in unione colla Francia negli anni 1828-29. Ne furono a capo, per la Francia, Jean-François Champollion, per l'Italia, Ippolito Rosellini, il quale diede poi in luce il frutto di quel viaggio scientifico nei 9 volumi dei *Monumenti dell'Egitto e della Nubia*, pubblicati in Pisa dal 1832 al 1844, e dedicati a Leopoldo II Granduca di Toscana, che aveva favorito e sussidiato quella spedi-

zione. Lo Champollion, che riguardava il Rosellini come suo allievo, ebbe degni commemoratori e illustratori dell'opera sua di egittologo eminente, nelle ampie monografie di un nipote, LOUIS-AIMÉ CHAMPOLLION-FIGEAC, *Les deux Champollion: leur vie et leurs œuvres* (Paris, 1887), e di una scrittrice tedesca, H. HARTLEBEN, *Champollion. Sein Leben u. sein Werk* (Berlin, 1906; voll. 2). Ma l'egittologo italiano è stato ben lungi dall'avere una fortuna postuma anche lontanamente paragonabile a quella del decifratore francese; tanto più opportuno è stato perciò il pensiero della R. Società Geografica Italiana di pubblicare, in occasione del Congresso internazionale di Geografia che si è tenuto al Cairo nell'aprile scorso, il *Giornale* che di quella spedizione tosco-francese stese il Rosellini, e che giaceva sin qui inedito fra i manoscritti della Biblioteca Universitaria di Pisa. La pubblicazione non poteva essere affidata a mani più esperte che quelle del bibliotecario dell'Accademia dei Lincei, prof. Giuseppe Gabrieli, il quale sotto gli auspici dell'anzidetta Società ha dato in luce il volume: *Ippolito Rosellini. Giornale della Spedizione letteraria Toscana in Egitto negli anni 1828-29.* Roma, tip. Befani, 1925; pagg. LXII-298, in-4, c. ritratto e facsimile. Il testo (criticamente riveduto e annotato dal Gabrieli) è preceduto da un'ampia *Introduzione* in cui si traccia la biografia del R., si esaminano i suoi rapporti collo Champollion, prima in Italia, poi a Parigi; si fa la storia della spedizione tosco-francese in Egitto; si chiarisce il valore del *Giornale* ed il posto che il R. occupa come egittologo di fronte allo Champollion ed al Lepsius. A noi qui giova rilevare sopratutto l'accurata *Bibliografia Roselliniana,* che occupa le pagg. XXXI-LVI, e in cui sono indicate e descritte, non solo le pubblicazioni del R., ma anche i manoscritti inediti di lui, e le lettere che si conservano in vari depositi italiani e stranieri. A proposito di queste ultime, il G. preannunzia altre due sue pubblicazioni minori: *Carteggio egittologico inedito di I. Rosellini con L. M. Ungarelli (1824-1843)*, conservato nell'archivio dei Barnabiti in Roma; e: *Lettere di I. Rosellini a Costanzo Gazzera,* che in numero di 27 (1827-40) si custodiscono nella biblioteca dell'Accademia delle scienze di Torino, « di contenuto molto importante per la biografia del Rosellini, specialmente nel periodo di vita parigina » (p. LIV). Auguriamo che anche questi ulteriori minori contributi vengano presto a completare l'opportuna e degna rievocazione ed illustrazione del benemerito egittologo toscano, oggi troppo ingiustamente negletto.

Bio-bibliografia di Agostino Bassi. — In occasione del centenario di Luigi Pasteur, celebrato recentemente e solennemente in Francia, sorse in seno alla Società medico-chirurgica di Pavia l'iniziativa di onorare, « a lato del grande biologo francese, anche la memoria del modesto Lodigiano — Agostino Bassi, n. nel 1773 (non 1775, come alcuni biografi affermano) a Mairago; m. nel 1856 a Lodi —, che con intuito geniale, con persistente tenacia e con meravigiiosa esattezza di metodo sperimentale seppe far risplendere la prima radiosa luce di verità nel buio completo che fin allora avvolgeva l'origine dei contagi, e che trovava motivo e sostegno nella dottrina della generazione spontanea, ancora a quei tempi cara a molti saggi ». E le onoranze si sono concretate nella forma più degna e più durevole, riunendo e pubblicando in volume, sotto gli auspici della Società medico-chirurgica pavese e a cura di un comitato nazionale appositamente formatosi, le Opere scelte del modesto e valoroso scienziato. Il volume, che ha ora visto la luce: *Opere di Agostino Bassi, scelte e pubblicate a cura del Comitato Nazionale per la ristampa, auspice la Società medico-chirurgica di Pavia.* Pavia, Tip. Cooperativa, 1925; pagg. LXVIII-673, in-8, c. ritr., è preceduto da alcune parole di adesione del senatore Camillo Golgi, da un *Commentario all'opera parassitologica (sui contagi) di A. Bassi,* del prof G. B. Grassi; da *Cenni bio-bibliografici*, tratti dalla monografia di G. C. Riquier, e riguardanti anche i manoscritti e l'iconografia; da un *Elenco cronologico di tutte le pubblicazioni di A. B.,* e dall'elenco degli *Scritti bibliografici su A. B. e la sua opera* (pagg. XLIX-LXVIII). I manoscritti del Bassi pervennero per la maggior parte in dono al prof. Carlo Besana, da un modesto operaio elettricista ammiratore del Bassi. Il Besana, fino a pochi anni or sono direttore della Stazione sperimentale di Caseificio in Lodi, li conservò

prima gelosamente nel suo laboratorio; poi, nel 1921, lasciando l'ufficio, ne fece dono all Biblioteca Comunale di Lodi, ove ora si conservano.

Questa pubblicazione delle Opere scelte del Bassi ha dato occasione a un articolo di Giovanni Franceschini, che col titolo: *Un precursore italiano di Luigi Pasteur: Agostino Bassi,* è stato pubblicato nella *Nuova Antologia* del 16 settembre 1925, pagg. 163-171.

Bibliografia di Pascal. — Il bibliotecario della Sorbona, Albert Maire, ben noto pe' suoi importanti lavori, aveva pubblicato nel 1912: *L'Œuvre scientifique de Blaise Pascal. Bibliographie critique et analyse de tous les travaux qui s'y rapportent. Préface par* P. Duhem. Paris, 1912; pagg. XXXI-184, in-8, c. ritratto: pubblicazione che ottenne un premio dall' Istituto. Ora egli ha intrapreso un'altra opera, che è necessario complemento della prima: *Bibliographie générale des œuvres de B. P.* Paris, 1925; voll. 2, in-8. Per ora ne è uscito il I volume, che comprende: *Pascal savant. — Ses travaux mathématiques et physiques. — Editions originales, réimpressions successives avec notes critiques et analyses des travaux qui les citent et ceux qui en dérivent. Avec collaboration de* L. Weber-Silvain *Préface de* E. Picard *et de* P. Duhem. — Il vol. II è in preparazione.

Bibliografia di Gaston Maspero. — L' insigne egittologo, francese di nascita, ma di famiglia oriunda bresciana e di madre milanese, Gaston Maspero, nato a Parigi il 24 giugno 1846, morì improvvisamente, durante un'adunanza dell'Académie des Inscriptions et Belles-lettres, il 30 giugno 1916, dopo che da qualche tempo la perdita del figlio, Jean Maspero, anch'egli egittologo, caduto valorosamente nella grande guerra, aveva colpito gravemente la sua salute. Dal 1873 era professore di archeologia e filologia egizia al Collège de France, successore dello Champollion e di Emmanuel de Rougé; e dal luglio 1914 (dopo la morte di G. Perrot), segretario perpetuo dell' Académie des Inscriptions et Belles-lettres, alla quale era stato aggregato sino dal 1883. L'opera che lo rese famoso, anche oltre la cerchia degli egittologi e degli orientalisti, fu la grande *Histoire ancienne des peuples de l' Orient,* che ebbe non meno di sei edizioni, dal 1875 al 1917. Un insigne mecenate americano, il duca di Loubat, ha istituito presso l' Accademia delle Iscrizioni un premio quinquennale di 15.000 fr. intitolato al nome di ' Gaston Maspero ' da conferirsi all'opera più importante pubblicatasi in quel campo di studi; ed un illustre suo collega dell' Istituto, e pur celebre orientalista, Henri Cordier, ne ha steso una accuratissima bibliografia, che è forse l'ultima opera del dotto sinologo, mancato il 17 marzo 1925: *Bibliographie des œuvres de Gaston Maspero, secrétaire perpétuel de l'Académie des Inscriptions et Belles-lettres.* Paris, P. Geuthner, 1922; pagg. XVII-153, in-16, con ritratto. La bibliografia è ordinata (come s'usa) cronologicamente, e comprende anche le numerose recensioni pubblicate in svariate riviste e pubblicazioni accademiche, e le necrologie o biografie del M.; ma gli articoli non sono progressivamente numerati. Un minuzioso *Index alphabétique,* in fine, agevola le ricerche. Come è noto, alcune pubblicazioni del M. riguardano il folklore e la mitografia comparata, come ad es.: *Contes populaires de l'Egypte ancienne, traduits et commentés* (1882); *Chansons populaires recueillies dans la Haute-Égypte de 1900 à 1914,* e gli otto volumi delle *Études de Mythologie et d'Archéologie Égyptienne* (1893-1916); e perciò possono interessare anche i cultori degli studi bibliografici.

Bibliografia di Salomon Reinach. — Dell' illustre condirettore della *Revue archéologique,* Salomon Reinach (n. 29 agosto 1858), è stata pubblicata una diligente bibliografia, che giunge sino al settembre 1922 (*Bibliographie de Salomon Reinach: 1874-1922.* Musée de S.t Germain [Anngers, impr. F. Gaultier], 1922; pagg. 177, in-8). Essa però non è distribuita (secondo il sistema più generalmente adottato, e più pratico) in unico ordine cronologico, ma consta di una prima bibliografia che va dal 1874 al 1905, seguita da ben quattro ' supplementi ' pei periodi successivi 1906-1910, 1910-1914, 1914-1921 e 1921-settembre 1922; ed in ciascun periodo i lavori originali e le numerosissime recensioni non sono elencate cronologicamente, ma bensì raggruppate secondo che si tratti di *Livres publiés par S. R., Travaux insérés dans des recueils non périodiques,* o *Travaux insérés dans des publications périodiques,* ordinando queste ultime alfabeticamente per titoli. Tutto ciò sembra abbastanza complicato per una bibliografia personale, per quanto ricca di contenuto; né, sopratutto, si intende l'opportunità pratica (in una pubblicazione indipendente, e non ' estratta ' da altra maggiore) della partizione in ben cinque periodi cronologici, alcuni di termini brevissimi. Ad

ogni modo, la numerazione delle linee per ogni pagina (come si usa nelle edizioni critiche di testi) ed il minuzioso *Index alphabétique,* in fine (che abbraccia da solo 53 pagine), rimediano a tutto. — Parecchi lavori del R., di maggiore o minore ampiezza, riguardano (com' è noto) codici miniati, e perciò interessano i nostri studi. Ricorderemo: *Un ms. de la bibliothèque de Philippe le Bon à S.t Pétersbourg*, nei *Monuments E. Piot* (tom. XI); *Une Exposition de miniatures à Breslau,* nella *Revue archéol.*, 1903; *Two forged miniatures of Jean of Arc,* nel *Burlington Magazine,* 1909; *Une miniature d'Attavante,* nei *C. R. de l'Acad. d. Inscr.*, 1908; *Manuscrits et miniatures à Genève*, nella *Revue archéol.*, 1907; *Un ms. dérobé à la Bibliothèque municipale de S.t-Germain, ibid.*, 1908; *Le ms. des Grandes Chroniques à S.t Pétersbourg, ibid.*, 1908; *Miniatures persanes, ibid.*, 1913; *Un ms. enluminé de Juvénal, ibid.*, 1914, ecc.

Per la bibliografia della Guerra 1914-1918. — Abbiamo piú volte ricordato i contributi che, in Italia e all'estero, si sono pubblicati e si vengono pubblicando, sulla bibliografia della grande Guerra 1914-1918 (cfr. *Biblfl.*, XXI, 221; XXIII, 39-40). Non vogliamo perciò tralasciare di accennare il prezioso aiuto che a questo vastissimo tema può venire dalla consultazione della *Table des matières* del tomo XXVIII del *Catalogue général de la Librairie française,* iniziato nel 1867 da O. Lorenz, proseguito dal 1892 da D. Jordell, ed ora continuato da Édouard Champion (Paris, Éd. Champion, 1922-24). In questo volume — che è stato compilato sotto la direzione di Henri Stein — alle pagg. 98-133, si trova sotto la parola d'ordine ' Guerre de 1914-1918 ', oltre un centinaio di fitte colonne di pubblicazionl francesi sulla guerra, venute in luce nel solo triennio 1916-18, ordinate alfabeticamente per titoli.

Poesie di G. Carducci e G. Pascoli tradotte in polacco. — Sono state tradotte in polacco dalla sig.na Julia Dicksteinowna le *Odi barbare* del Carducci e *Ultimo viaggio* del Pascoli (G. Carducci, *Ody barbarzynskie, przeklad* Julij Dickteinowna Warszawa. — G. Pascoli. *Ostateria Podróz, w Warszawie u Hulewicza Paszkowskiego*). « Per merito di questa giovane donna (scrive *L'Europa orientale,* a. V, 6, pag. 437) il sommo cantore toscano ha ora un nuovo pubblico, il quale certameute lo apprezzerà anche per merito dell'ottima traduzione. La D. ha dimostrato d'avere un vero talento poetico; essa ha conservato nella sua versione i metri usati dal Carducci, e nello stesso tempo è stata estremamente fedele, per modo che essa ha portato il verso ed il pensiero Carducciano, quali veramente essi sono, davanti ai suoi connazionali ».

L'editore Édouard Champion e papa Pio XI. — Un articolo intitolato: *Les Papes modernes dans l'intimité,* che Carlo Prati pubblica (nella traduzione francese di M.me Jean Carrère) ne *La Revue de France* del 1° agosto 1925 (pagg. 438-69), contiene particolari e aneddoti curiosi su la vita e le abitudini dei papi che si successero da Leone XIII ad oggi, dando naturalmente una parte preponderante all'attuale pontefice, Pio XI, che per elevatezza di mente e vastità di coltura di tanto sopravanza i suoi due immediati antecessori. A dimostrare come l'elevazione al soglio pontificale non abbia punto distaccato l'antico prefetto dell'Ambrosiana e della Vaticana dai libri e dagli studi prediletti, e com'egli segua sempre con intenso amore lo svolgersi degli studi e l'incessante progresso delle pubblicazioni, specialmente nel campo letterario e bibliografico in cui egli è maestro, l'autore dell'articolo riferisce il seguente aneddoto, che riguarda uno dei piú dotti e benemeriti editori francesi: « Une.... fois vint à Rome le fameux éditeur de livres d'érudition et d'histoire, M. Édouard Champion; celui-ci, bon catholique, voulut tenter de voir le Pape, fût-ce dans une audience collective. Il fit transmettre sa demande, un matin, par l'intermédiaire de l'ambassade de France auprès du Vatican. Puis il rentra déjeuner tranquillement, vers midi et demi, à son hôtel de la Via Veneto. Or, il était sur le point d'aller se mettre à table, quand un envoyé venu du Vatican lui remit une lettre urgente. Le Pape l'invitait à venir, tout de suite, pour une audience particulière. M. Édouard Champion, surpris et ravi, n'eut que le temps de passer un habit et de se rendre à la Cour de Saint-Damase dans un rapide taxi-auto. Il y trouva un accueil des plus gracieux auprès du Pape, qui avait connu son père, Honoré Champion, et n'ignorait rien de ce que la grande librairie Champion, du quai Malaquais, avait publié d'ouvrages d'histoire et d'érudition. Pie XI parla à M. Champion d'un certain nombre des ouvrages dont ce dernier était l'éditeur, avec un esprit critique des plus aigu, quoique bienveillant dans l'ensemble:

— Dans tel ouvrage, lui dit-il, paru en telle année sur la littérature romane, il y a des fautes que je vous signale aux pages x.... y....

Le brave M. Champion en était tout ébahi. Mais ce n'était pas seulement de coquilles et de détails d'érudition que parlait le Saint-Père. Il fit à son visiteur une causerie des plus originales sur la littérature de la langue d'Oc et sur celle de la langue d'Oïl durant le XII[e] et XIII[e] siècles, ce qui forme, comme on sait, un des fonds les plus riches de la librairie Champion. Et le Pape laissa éclater son admiration pour la civilisation française de la fin du moyen âge.

M. Édouard Champion sortit emerveillé de cette audience, pour lui imprévue, car il eût été impossible au Pape de préparer en quelques minutes une pareille conversation sur des sujets aussi savants et aussi spéciaux ».

L'articolo, che consta di tre capitoli (I. *La journée du Pape*. - II. *Les repas pontificaux*. - III. *La soirée du Pape*), suddivisi in minori capitoletti, non è una delle solite raffazzonature giornalistiche a base di indiscrezioni e spesso di poco spiritose invenzioni, ma una esposizione garbata e ordinata, scritta da persona informatissima, della vita che si conduce in ambienti, generalmente cosí poco e mal conosciuti dai profani. L'autore traccia poi questo somigliante profilo del papa-bibliotecario: « Pie XI donne, de près, l'impression d'être beaucoup plus jeune qu'il ne l'est en réalité. Il a passé le soixantaine, mais, à l'entendre et à le voir, quand la conversation est animée, il paraît au-dessous de cet âge. Les cheveux sont restés noirs. La figure est régulière, le teint mat, le nez fin, les yeux très doux derrière les lunettes. Sa soutane et son rochet sont d'un blanc immaculé; ses mains très fines et très soignées. Il n'a rien en lui qui donne l'impression un peu revêche d'un simple érudit, d'un bourreau de livres et d'archives, et il évoquerait plutôt, par son élégance soignée et naturelle, ces Papes à la fois savants, lettrés et mondains du XVII[e] et du XVIII[e] siècle, qui étaient à la fois des humanistes, des diplomates et des grands seigneurs. Mais, à ces trois qualités des deux grands siècles aristocratiques, il joint cette bienveillance souriante qui en fait un homme d'aujourd'hui ».

Una vendita importante di preziosi libri a stampa di codici miniati, lettere autografe e documenti storici sarà fatta dalla nota casa londinese Sotheby & C.° il 16 e 17 novembre di quest'anno. Dal catalogo riccamente illustrato rileviamo anzitutto una collezione ragguardevole di singole miniature di prim'ordine tolte da manoscritti del medio evo. I nostri lettori conoscono ormai la nostra opinione intorno alla vandalica mutilazione di codici, ma purtroppo è invalso l'uso di strapparne le belle miniature che sono avidamente ricercate ed hanno raggiunto dei prezzi favolosi se sono di prima qualità. È vero che i corali sono ingombranti e non possono essere raccolti da privati pei quali le poche pagine alluminate contenute nei mastodontici volumi soltanto hanno interesse; questa che è la sola plausibile giustificazione può essere ben compresa, ma ad un appassionato bibliofilo che desidera vedere ogni volume nella sua interezza dal di fuori e di dentro, viene la pelle d'oca al solo pensiero che qualcuno eseguisca un'operazione chirurgica sopra un'opera che con tanto amore fu creata. Passiamo oltre queste considerazioni, attenendoci alla realtà che ci fa dimenticare quel che deploriamo e goder invece le magnificenze che l'arte del minio ha prodotto e che possono spesso rivaleggiare con quadri di insigni pittori. Sotto questo punto di vista, la collezione dei singoli fogli miniati posta ora in vendita all'asta dalla casa Sotbeby di Londra, merita la più alta considerazione e non v'è dubbio che saranno aspramente disputati fra gli amatori al suono di centinaia di lire sterline. Troppo arduo sarebbe il nostro compito di descrivere con tutti i particolari i singoli pezzi della collezione perché i nostri lettori possano formarsi una giusta idea; come esempio dell'importanza di essa però siamo fortunatamente in grado di offrire loro una tavola piú eloquente d'una lunga descrizione. Fra gli autografi segnaliamo lettere di Giorgio Washington, Beniamino Franklin e Beethoven.

Comm. Leo S. Olschki, Direttore-Proprietario.
Dott. Carlo Frati, Redattore-Capo.
Dott. Aldo M. Olschki, Gerente-responsabile.

Novembre 1925 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini. — Firenze, Via del Sole, 4.

L'OEUVRE GRAVÉ
DE
REMBRANDT

REPRODUCTION DES PLANCHES ORIGINALES
DANS TOUS LEURS ÉTATS SUCCESSIFS.

1000

PHOTOTYPIES SANS RETOUCHES.

AVEC UN CATALOGUE RAISONNÉ
PAR
Dmitri Rovinski
1890

NUOVA EDIZIONE 1923.

1 VOLUME DI TESTO E 2 PORTAFOGLI 450×350×90 mm

EDITORE PROF. G. GOEBEL, WIEN, IV. GUSSHAUSSTRASSE 14.

PREZZO: FR. SVIZZ. 1000.—

IN VENDITA PRESSO LE PRINCIPALI LIBRERIE
DELL'ESTERO E DEL REGNO

PROSPETTI A RICHIESTA



Librairie ancienne LEO S. OLSCHKI

FLORENCE

Vient de paraître:

LEO S. OLSCHKI

LE
LIVRE ILLUSTRÉ
AU XVe SIÈCLE

Avec 344 figures sur 220 planches, dont une en couleurs et 3 en bistre, plus 15 figures dans le texte, dont une en couleurs, XL-80 pages in-8.

PRIX: **Francs suisses 30.—**

L'auteur passe, dans une introduction longue et détaillée, en revue toute l'histoire du livre à gravures du XVe siècle à travers les différents pays. Parmi les 225 éditions choisies sous ce point de vue et soigneusement décrites figurent presque tous les plus beaux livres à gravures des principaux pays d'Europe.

L'Allemagne est représentée par 73 incunables avec 123 fac-similés, l'Angleterre par 10 avec 13 figures, l'Espagne par le même nombre d'éditions et fac-similés, la France par 33 impressions avec 45 illustrations, l'Italie par 87 numéros avec 134 reproductions, et les Pays-Bas par 12 éditions avec 16 figures.

Neuf tables systématiques facilitent l'usage de ce volume aussi beau qu'utile, lequel offre, à notre avis, un instrument de travail d'une réelle importance.

Il est imprimé avec grand luxe de la même façon que l'ouvrage très apprécié du même auteur:

LE LIVRE EN ITALIE
à travers les siècles

Florence 1914, XV-52 pages avec 86 planches, dont deux en couleurs.

De ce volume-ci, qui a eu un succès énorme et se trouve dans presque toutes les bibliothèques du monde entier parmi les principaux ouvrages de consultation, il ne reste en vente que quelques exemplaires.

PRIX: **Francs suisses 15.—**

LA BIBLIOFILIA

RIVISTA · DI · STORIA · DEL · LIBRO · DELLE ARTI · GRAFICHE · DI · BIBLIOGRAFIA · ED ERUDIZIONE · DIRETTA · DA · LEO · S · OLSCHKI

ANNO · XXVII · NOVEMBRE-DICEMBRE · 1925

DISPENSA · 8ª-9ª · LEO · S · OLSCHKI · FIRENZE



Della **Bibliofilia** si pubblica ogni mese una dispensa di 40 pagine di scritti originali con illustrazioni.

L'abbonamento annuo costa per l'Italia **Lire 100,** ma ogni sottoscrizione deve essere accompagnata da dichiarazione formale impegnativa che l'esemplare è destinato ad una Biblioteca od Istituto d'Italia o ad uno studioso di nazionalità italiana e residente nel Regno. Il prezzo dell'annata compiuta è di **Lire 200.**

L'abbonamento annuo costa per l'Estero, **Fr. 50 oro,** il volume completo **Fr. 60 oro.**

Non si vendono dispense a parte.

L'annata corre dall'Aprile al Marzo.

Lettere e vaglia si dirigano alla **Libreria LEO S. OLSCHKI - Firenze,** Lungarno Corsini, 2.

SOMMARIO DEL PRESENTE FASCICOLO (XXVII, 8-9)

Anno XXVII Novembre-Dicembre 1925 Dispensa 8ª-9ª

La Bibliofilía

RIVISTA DI STORIA DEL LIBRO E DELLE ARTI GRAFICHE
DI BIBLIOGRAFIA ED ERUDIZIONE
DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

La parabole des Vierges sages et des Vierges folles d'après un Office noté du XIe siècle (1)



ARMI les richesses de la Bibliothèque nationale de Paris, il faut compter un codex aux apparences modestes, comportant presque deux cents feuillets de parchemin, sur lesquels tantôt en latin tantôt en roman se trouve toute une série de chants religieux notés selon différents systèmes de la paléographie musicale en usage du XIe au XIIIe siècle.

Plusieurs scribes semblent avoir collaboré à des époques différentes à ce manuscrit qui appartenait en premier lieu à l'abbaye de Saint-Martial de Limoges. Ce codex est doublement précieux, d'abord par son texte roman qui peut être considéré avec la chanson de Saint-Eulalie et le Serment de Strasbourg comme un des plus anciens monuments de la langue française, ensuite par une série de chants notés dans un système qui, selon les connaissances acquises à ce jour, constitue une notation dont la signification toute musicale n'est pas douteuse. Plusieurs *proses* se trouvent au début de ce manuscrit et celle composée par le pape Grégoire IX († 1241) est parmi les plus intéressantes. Suivent celles en l'honneur de Saint-Martial et d'autres saints. Après une Lamentation de Rachel vient tout un groupe de chants qui se relient dans la signification de la parabole des Vierges sages et des Vierges folles d'après l'Evangile de Saint-Mathieu, chapitre XXV. Généralement les œuvres littéraires ou musicales du Moyen-Age ne comportent pas de titre particulier. Il en est de même du groupe de chants que nous sélectionnons dans le manuscrit de Paris. Ce groupe débute par le chant du « Sponsus » qui est le premier interlocuteur. Ce fut Renouard, dit Cous-

(1) Il presente articolo è un riassunto d'un lavoro che il Tirabassi prepara in questo momento. *N. d. D.*

semaker, qui dénomma ces chants « Mystère des Vierges sages et des Vierges folles ». Pourtant ce n'est pas par le sens hautement dramatique de la parabole qu'on peut déterminer dans la catégorie de « Mystère joué » cette suite de chants, car ce sens dramatique ne lui est pas particulier. Bien d'autres chants appartenant aussi au culte chrétien des temps les plus reculés, comportent ce sentiment manifesté avec la plus haute puissance émotive. La parabole des Vierges sages et Vierges folles dans la paraphrase du manuscrit de Paris débute par le Sponsus (Epoux); ce personnage symbolique, sous la forme d'une invitation, résume les différents épisodes qui vont suivre.

Ensuite l'Ange Gabriel précise davantage l'exposé précédent en s'adressant aux Vierges leur recommande d'être attentives à l'arrivée de l'Epoux. Mais les Vierges folles avouent avoir usé négligemment l'huile de leurs lampes et elles prient les Vierges sages de vouloir leur en donner. Refus des Vierges sages et désespoir des folles qui s'adressent à des marchands. Ceux-ci leur répondent : seules les Vierges sages possèdent cette huile.

Ils les conjurent ensuite de se presser, car l'Epoux bientôt arrivera. Désespoir des Vierges folles et arrivée du Christ qui les condamne.

Selon l'usage qui se maintient jusqu'au début de l'opéra au temps de la Renaissance en Italie, la paraphrase de l'Evangile de Saint-Mathieu, d'après le manuscrit de Paris, débute aussi par des personnages symboliques, avant que l'interlocution des Vierges soit commencée. Il en est de même par exemple dans le *Passio* du dimanche des Rameaux, où le sentiment dramatique n'est certainement pas moindre, pendant qu'une alternance de personnages fait ressembler le *Passio* en question à l'Office des Vierges. Cette ressemblance est d'autant plus frappante que l'Office des Vierges débute ainsi que le *Passio* par un personnage symbolique. Dans l'Office c'est le *Sponsus* qui résume les péripéties de l'action symbolique qui va suivre, pendant que dans le *Passio* c'est le chroniste qui fait aussi ce résumé-exposition.

Voici le début du *Passio: Passio Domini nostri Iesu Christi, secundum Matheum. In illo tempore : Dixit Iesu discipulis suis : Scitis*, etc. Voici le début du *Sponsus: Adest sponsus qui est Christus vigilate virgines pro adventu eius gaudent et gaudebunt homines* etc.

Un texte noté de l'Office du Vendredi-Saint, tiré du manuscrit du XI[me] siècle (1), conservé à la Bibliothèque royale de Belgique, confirme aussi nos dires sur l'alternance de personnages ou de symboles dans des Offices, où le sentiment hautement dramatique est des plus puissants. Dans cet Office deux diacres tenant la croix chantent : *Popule meus q/ id feci tibi aut in quo contristavi te responde michi quia eduxi te de terra egypti parasti crucem salvatori tuo.* Ensuite interviennent les :

PUERI, *Agyos o theos Agyos ischyros*, etc.
CHOR, *San/ deus san/ fortis*, etc.
CANT, *Quia eduxiste p/ desertum*, etc.
SCOLA, *Agyos*. etc.

(1) *Cat. Fétis*, n. 1162.

Dans le *Passio* comme dans l'Office du Vendredi-Saint on peut remarquer une action symbolique entre différents interlocuteurs, action ne manquant certainement pas d'émotivité dramatique. Mais puisque ces deux œuvres sont des Offices, pourquoi n'en serait-il pas de même du *Sponsus* qui comporte la même structure et le même sentiment que les précédents spécialement lorsque le manuscrit original conservé à Paris ne le classe pas parmi les mystères? Le beau titre de *Mystère des Vierges sages et des Vierges folles* qu'on donna vers la moitié du siècle dernier au *Sponsus*, ne fut-il pas un titre dû à la conception sous-romantique du moment et qui porta ainsi à dramatiser dans le sens moderne des œuvres conçues même en dehors de cette manifestation?

Si d'une part, nous classons le *Sponsus* parmi les Offices, d'autre part nous tenons à y remarquer son sens tout dramatique qui se distingue foncièrement du drame propre à la Renaissance italienne, où l'action est tout extérieure, pendant que celle qui se dégage de l'Office des Vierges, est d'un symbolisme où l'émotivité transcendante est tout intérieure.

*
* *

Dès la plus haute antiquité, les peuples occidentaux bénéficièrent de la théorie musicale grecque. Quant aux premiers siècles du christianisme, le manque de documents musicaux ne nous permet que des conjectures sur la musique propre à ces temps. Par les témoignages de différents théoriciens de la musique, il semble qu'au Vme siècle l'influence originaire grecque était des plus vivantes. C'est à partir du VIIme au IXme siècle, qu'un système musical nouveau se manifesta dans ces contrées. Les monuments musicaux de ces temps se retrouvent écrits dans une notation musicale inconnue jusqu'alors et que plus tard on appelle neumatique.

Dans quelles contrées de la vieille Europe ces signes naquirent-ils ?

Il est bien prématuré de répondre, car la signification de ces signes n'est pas certaine, spécialement lorsqu'ils se placent à la même hauteur au-dessus du texte littéraire (1). Vers le XIme siècle, cette disposition fut abandonnée. A cette époque on retrouve les neumes placés à des hauteurs différentes, dessinant ainsi (en rapport d'une ligne ou de plusieurs lignes présupposées ou tracées) le plus ou moins de hauteur ou d'abaissement de la voix chantante. Ce fut alors la neumatique dite à « points superposés ». C'est dans cette catégorie de neumes que sont écrits les différents chants de l'Office des Vierges sages et des Vierges folles dans le manuscrit de Paris. Aucun signe de clef n'est mentionné, mais un

(1) De nos jours on interprète les neumes primitifs d'après leur transcription dans des systèmes de notation postérieurs. Sans méconnaître les nobles efforts des promoteurs de cette méthode et bien qu'elle soit la meilleure dont nous disposions, néanmoins, ce système n'est pas définitif. Pour nous, un système de notation est la manifestation extérieure, tangible, d'un sentiment et d'une pensée déterminés. Il en est partie intégrante et ne change qu'avec ceux-ci. Dées lors, toute inversion dans l'adoption des systèmes d'interprétation neumatique ne mène qu'à un à peu près d'explication et de compréhension, les signes restant inactifs en ce qui concerne leur propre nature.

des plus grands musicologues du siècle dernier, Coussemaker, leur assigna la modalité lydienne. Ce point de départ établi, par la considération de la hauteur, à laquelle les neumes sont placés, ainsi que par d'autres considérations en rapport de leur conformation propre et en rapport avec le texte littéraire, la lecture de cette œuvre bien que difficile n'est pas impossible.

*
* *

Avant d'entreprendre la description de l'Office des Vierges sages et des Vierges folles au point de vue musical, il nous sera utile de rappeler une forme usitée dans le chant liturgique, c'est-à-dire la psalmodie, car celle-ci joue un grand rôle dans l'Office qui nous occupe spécialement.

Dès la première heure, l'Eglise chrétienne emprunta les psaumes au judaïsme. Il est à supposer que cet emprunt ne se limita pas seulement au texte des psaumes, mais aussi à leur musique. Un fait certain est que maints témoignages des plus anciens sont très explicites sur l'usage de la psalmodie chez les néophytes chrétiens.

En effet, d'après un manuscrit du IVme siècle, conservé à la Bibliothèque de Vienne, on apprend que le moine Pambonis, en se rendant à Alexandrie, assista à un Office dans une Eglise de cette ville, Office composé de psaumes, qui non seulement étaient chantés mais aussi scandés par le frappé des mains et des pieds. L'usage de la psalmodie se retrouve aussi dans la liturgie ambrosienne à laquelle le rite romain semble l'avoir emprunté en suite, peut-être sans cette exagération mimique.

En quoi consiste le chant psalmodique ?

Le chant psalmodique consiste dans une série de courtes mélodies très caractéristiques, auxquelles on applique à l'exécution l'un ou l'autre texte des psaumes. Dès la plus haute antiquité ces courtes mélodies furent appelées « ton ». Elles comportent un schema unique consistant dans une phrase de commencement (*initium*) dans la *cadence* et *la formule finale*. Entre la phrase du commencement et celle de la cadence se place une note dite de *recto tono*, qui est répétée autant de fois que les syllabes du texte, qui précède l'accent du milieu du verset littéraire le réclament. Le choix du *ton* psalmodique est déterminé par un rituel qui tient compte de l'importance de la fête qu'on célèbre. Au point de vue vocal, psalmodier ne veut pas dire chanter, mais bien réciter les psaumes, avec une inflexion mélodique régie rythmiquement par le plus ou moins de longueur des syllabes du texte littéraire.

*
* *

Reprenant la description musicale de l'Office des Vierges, celui-ci débute par une mélodie de forme hymnaire qui est répétée sur les vers de la partie du *Sponsus* (n. I), reliés deux par deux. Cette mélodie est un réel modèle de grandeur, unie à une simplicité des plus émouvantes qui s'exhale dans une onction très profonde.

Succède l'Ange Gabriel qui chante une mélodie bien ornée (n. II), à laquelle s'intercalent comme par contraste de courts fragments basés sur une note unique. Cette succession est reprise plusieurs fois.

Par sa structure ce chant peut se considérer comme une réelle psalmodie responsoriale, c'est-à-dire qu'aux versets des psaumes s'intercalent de courts refrains. La mélodie que chantent les Vierges folles (n. III) est foncièrement de nature psalmodique.

En effet, celle-ci comporte la formule de commencement, celle de la cadence et de la finale. Après, cette mélodie est répétée sur la suite du texte littéraire jusqu'à l'arrivée d'une formule de conclusion qui précède le refrain : *Dolentas chaitivas trop i avem dormit.*

Celui-ci comporte une mélodie propre des plus expressives, qui par son sentiment d'un poignant sublime exprime le regret profond d'un bonheur perdu.

Dignes, les Vierges sages chantent ensuite une mélodie hiératique (n. IV), qui constitue pour nous le point culminant de la beauté transcendante de cet Office. Dans un sentiment courroucé les Vierges sages reprennent le refrain *Dolentas chaitivas* des Vierges folles comme pour reprendre, dirait-on, les propres mots de celles-ci et leur faire sentir davantage la faute commise. Les Vierges folles répliquent (n. V) et chantent sur la même formule psalmodique du n. III. Ensuite la mélodie sur le texte *De nostr'oli* (n. VI) est la même que celle du n. IV. Les marchands interviennent (n. VII) et chantent sur la même formule du n. III. Il en est de même ensuite (n. VIII), où les Vierges folles chantent comme au n. III aussi. En ce qui concerne le *ton* psalmodique qui est la base de l'Office des Vierges (ce *ton* est répété au n. III, V, VI, VII et VIII), on aurait pu le sous-entendre tel qu'était l'usage depuis la plus haute antiquité et adapter pendant l'exécution à ce *ton* connu par cœur, les différents versets du texte littéraire, celui-ci seul écrit. De cela nous concluons que par sa forme musicale psalmodique le *Sponsus* du manuscrit de Paris, est un Office, si l'on donne à ce mot le sens spécifique en usage.

*
* *

La perception par le sentiment est du domaine de l'art, la perception par l'intelligence est du domaine de la science. Le premier, l'art, produit du subconscient, se manifeste dans une forme qui porte l'empreinte du temps et du lieu. Ce fut la perception par le subconscient qui domina au Moyen-Age et les hommes qui vécurent dans l'exaltation furent artistes avant tout. De ce fait le Moyen-Age créa, et pour le comprendre de nos jours, il faut en exclure toute donnée de la raison qui nous est propre depuis la Renaissance. Donc, pour le comprendre, il est bon de le juger en lui-même et par lui-même et alors à travers une forme manifestante qui est parfois périmée, le Moyen-Age se révèle dans son essence, créateur d'une synthèse esthétique, propre, autonome.

En ce qui concerne l'esthétique musicale de l'Office des Vierges, celle-ci ne peut pas se comparer à l'art du drame, qui depuis la Renaissance s'est perpétué jusqu'à nous. En vain, on y chercherait le descriptivisme dans la musique, celle-ci n'ayant une signification pathétique que par le texte littéraire. C'est dans

l'exaltation de celui-ci que la même formule mélodique servit à exprimer, par la variété des accents verbaux, les péripéties et le sentiment les plus disparates. Ainsi, on observe toujours dans l'Office en question, comment la même formule mélodique, répétée tantôt par les Vierges sages, tantôt par les folles, tantôt par les marchands, prend chaque fois par la signification du texte une forme particulière. D'ailleurs, dans toute phrase musicale, c'est le rythme qui la détermine dans la forme et lui donne une signification nouvelle chaque fois que le rythme change. La mélopée de l'Office des Vierges, régie par la rythmique du nombre oratoire, est changée dans sa signification pathétique par celui-ci. Donc, cette mélopée n'est qu'une récitation mélodique, où le récit du texte littéraire et sa signification logique prédominent sur le melos, au point qu'il en détermine à la fois les volutes mélodiques et les durées des notes. C'est ainsi que le répertoire mélodique profane servit à la liturgie et vice-versa, et bien des siècles après, nous trouvons maintes messes bâties sur la chanson populaire : *L'homme armé* ou sur celle *Se la face ai pâle.*

C'est par l'emphase de l'exaltation mystique du texte, que les hommes du Moyen-Age purent exprimer les sentiments les plus opposés par la même mélodie.

Ce système fut-il une lacune ?

Nous n'osons pas le comparer pour répondre. En tous cas ce fut une autre compréhension esthétique où la fantaisie du compositeur musicien n'avait aucune place, le tout étant réglé par le texte verbal. Nous disions tantôt que cette esthétique était différente de la nôtre, parce que de nos jours le compositeur a pleine liberté. Il est entendu que celui-ci réévoque dans l'ordre du sentiment un ordre supérieur qui ne peut s'exprimer que par ceux ci, mais pour qu'il soit compris, il faut qu'il parle à des hommes qui ont avec lui des affinités, sans nécessairement avoir le don de pouvoir s'exprimer dans le sentiment, comme le fait le génie créateur. Donc, ce génie ne parle qu'à ses proches dans un langage qui leur est commun, à des degrés différents. Il n'en est pas ainsi dans l'esthétique de l'Office des Vierges, car cette esthétique basée sur la logique du langage parlé (en ce qui concerne spécialement le *Sponsus* du début de l'Office des Vierges), part de celle ci pour en arriver au domaine du sentiment, sans exclure le point de départ. Donc, à condition de comprendre le texte de l' Office des Vierges (ce qui n'est d'ailleurs pas si facile), la beauté musicale de celui-ci apparaît sans faire appel à des facultés particulières, cette esthétique étant basée comme nous disions tantôt sur la logique du verbe parlé.

2 juin 1925.

A. TIRABASSI
Directeur de l'Institut belge de Musicologie.

Catalogo dei Manoscritti di LUIGI FERDINANDO MARSILI conservati nella Biblioteca Universitaria di Bologna

(Continuazione: vedi *La Bibliofilia*, anno XXVII, disp. 6-7, pag. 185).

51. *Manuscritti diversi fatti nella prima andata e soggiorno di Costantinopoli. Vol. I.*

(c. 1-14) Relazione dell'anatomia osservata in Padova appresso il Pighi e trasmessa al Malpighi a Bologna.

(c. 15-38) Itinerario da Venezia a Costantinopoli andatovi in qualità di camerata del Bailo Pietro Civrani, con molte osservazioni naturali, politiche, militari, etc. fatte per viaggio (1).

(c. 40-1) Entrata in Costantinopoli, con una piccola memoria d'alcune antichità e d'altre cose osservate nel distretto di quella città.

(c. 42-53) Bianche.

(c. 54) Relationi marittime.

(c. 55-68) Bianche.

(c. 69) Breve memoria d'alcune monete in Cefalonia.

(c. 70) Breve osservazione sulla temperatura dell'acqua del mare.

(c. 71-2) Bianche.

(c. 73) Disegno a penna di una sfinge.

(c. 74) Antiche iscrizioni di Salonicco e Spalatro.

(c. 75) Pianta di un tempio.

(c. 76-8) Bianche.

(c. 79-86) Descrizione della città di Brussa [Brousse].

(c. 87) Eruditione Turchesca.

(c. 88) Dell'uso dei bagni Turchi.

(c. 90-1) Osservatione delle Terme di Brussa.

(c. 92) Nota dei scritti che sono in filza.

(c. 94-100) Lettera del Co. L. F. Marsili in cui dà relazione del viaggio fatto col Bailo di Venezia insino alla Cefalonia, andando a Costantinopoli, con osservazioni di tutti i paesi interposti in quel tratto di mare.

(c. 102-3) Studio de' Turchi per graduarsi nelle giudicature e de' segni onorevoli che distinguono il Sultano dalli Pascià, e questi dagli altri comandanti.

(c. 104-5) Bianche.

(c. 106) Ms. in Turco.

(c. 107) Numero delle moschee ed altri luoghi pubblici di Costantinopoli.

(c. 108-9) Disegno a penna d'una chiesa greca posta nel Serraglio e d'una colonna di marmo bianco.

(c. 110) *Ichnographia templi sanctae Sophiae* (incisa).

(c. 111) Studio de' Turchi.

---

(1) Cfr. LOD. FRATI, *Il viaggio da Venezia a Costantinopoli di L. F. Marsili,* in: *Nuovo Archivio Veneto,* N. S., vol. VIII, pagg. 295-316 (Venezia, 1904).

(c. 112) Bianca.

(c. 113-4) Notizia in Turco di una fortezza rifabbricata dal Sultan Mehemet, figlio di Sultan Baiasid l'anno 721.

(c. 115) Gradi di diverse acque de' Turchi.

(c. 116-7) Iscrizione greca, che si legge nella cortina vicina alla porta della punta del Serraglio verso mezzogiorno.

(c. 118) Pianta d'una moschea delineata a penna.

(c. 119) Chiese latine che sono in Galata ed in Pera di Costantinopoli.

(c. 120) Nomi dei mesi e dei giorni de' Turchi.

(c. 121, 124, 125, 129, 134) Scritture in caratteri Turchi.

(c. 127) Titoli che dà la Repubblica di Venezia al Sultano e ai grandi dell' Impero Ottomano.

(c. 131-2) Stato della chiesa latina in Costantinopoli.

(c. 133) Disegno di uno scoglio a penna.

(c. 135) Nota di varie monete di vari principi.

(c. 136). Titoli che si danno in francese al Sultano ed alli suoi ministri.

(c. 137) Titolo che dà il Gran Turco al Re di Francia.

(c. 138-9) Disegno di un pezzo di colonna, che sta nel Patriarcato di Costantinopoli, in cui, dicono, che fosse flagellato Nostro Signore.

(c. 140) Memorie idrografiche.

(c. 141-2) Lettera autogr. di Francesco de Mesgrueri Meninski al Marsili. (Vienna, 3 dic. 1685).

(c. 143-4) Disegno a penna dell'accampamento Turco.

(c. 145-8) Genealogia del cavallo Mendus, riconosciuta dal giudice di Galata.

(c. 149-152) Bianche.

(c. 153-157) Note sopra la religione Maomettana.

(c. 158) Modo che osservano i Turchi nel seppellire i morti.

(c. 159) Giudicatura de' Turchi.

(c. 160-1) Ordine che li magistrati fanno alli curati Turchi per i contratti matrimoniali.

(c. 162) Ritratto di Maometto.

(c. 163-7) Nota delli diversi nomi de' religiosi Turchi. Tradotta da Domenico Balzarini.

(c. 169) Del matrimonio de' Turchi.

(c. 170) Discorso havuto con Ussaim Effendi et un altro scolare di Vani Eff in ora predicante e teologo insigne de' Turchi.

(c. 172-3) Discorso sopra la religione Maomettana.

(c. 174-6) Bianche.

(c. 177-8) Cibaldoni di note fatte a Costantinopoli l'anno 1680.

(c. 179-186) Tre lettere scritte da Costantinopoli piene d'osservazioni naturali fatte ne' paesi di transito.

(c. 187-8) Astrologia Maomettana.

(c. 189) Osservazione sull'elevazione del polo di Costantinopoli.

(c. 190-2) Osservazione sulla crescenza e decrescenza del mare di Costantinopoli.

(c. 194) Osservazione del corso dell'acqua da settentrione a mezzodì.

(c. 195-8) Bianche.

(c. 199-201) Lettera del Co. Marsili in cui si dà conto dei cibi, bevande, frequenza de' bagni e sfrenata libidine de' Turchi.

(c. 202-3) Notizie de' mali, che particolarmente vi sono in Costantinopoli.

(c. 204) Bianca.

(c. 205) Misura dell'architettura turchesca.

(c. 206-7) Lettera del Co. Marsili in cui discorre degli edifizi de' Turchi.

(c. 208-210) Bianche.

(c. 211-217) Lode Turca a Dio.

(c. 218-225 *r.*) Capitolo primo: del bene che si ricava dalli cavalli che si mantengono per la guerra.

(c. 225 *v.*-227 *v.*) Capitolo secondo: della qualità dei buoni e cattivi cavalli.

(c. 227 *v.*-228) Capitolo terzo: delle razze e dei prezzi dei cavalli.

(c. 229-30) Disegno a penna di antichi ruderi.

(c. 233-4) Capitolo quarto: degli anni e denti dei cavalli.

(c. 235-40) Bianche.

(c. 241 *v.*) Disegno a penna del promontorio detto Burnò la Moda, nelle vestigia dell'antica Calcedonia.

(c. 242-249) Bianche.

(c. 250-268) Osservationi del vivere naturale de' Turchi in Costantinopoli.

(c. 269-291) De' costumi e del vivere naturale de' Turchi in Costantinopoli.

(c. 292-313) Degli ornamenti per l'architettura Turchesca. (Disegni a penna).

(c 314-320) Bianche.

(c. 321) Messalani di più osservationi fatte in Turchia l'anno 1680.

(c. 322) Cavalcata del Sultano andando alla Moschea.

(c. 328-333) Di Sergio monaco e della circoncisione de' Turchi.

(c. 330-332) Tradutione italiana d'un piccolo scritto Turco che contiene in forma di catechismo i principali punti di fede de' Monsulmani.

(c. 335-6) Della milizia de' Giannizzeri.

(c. 337) Versi tradotti dal Turco sopra la conquista di Caminiesk.

(c. 339) Nota dei ministri necessarî alle Moschee.

(c. 341) Ingresso del Bailo Civrani a Costantinopoli.

(c. 342 *v.*-344) Della nazione Armena.

(c. 345 *v.*-347) Della mercatura di Costantinopoli.

(c. 348) Della lingua e poesia Turchesca.

(c. 349-350) Dell'architettura de' Turchi.

(c. 351-3) Della religione de' Turchi.

(c. 354) Delle donne Turche.

(c. 356) De' cibi Turcheschi.

(c. 356 *v.*) Del Serraglio.

(c. 357) Corte del re e delle donne.

(c. 357 *v.*) Cavalli Turcheschi.

(c. 359) Del Serraglio delle donne.

(c. 360-1) Nomi dei turbanti.

(c. 362-8) Bianche.

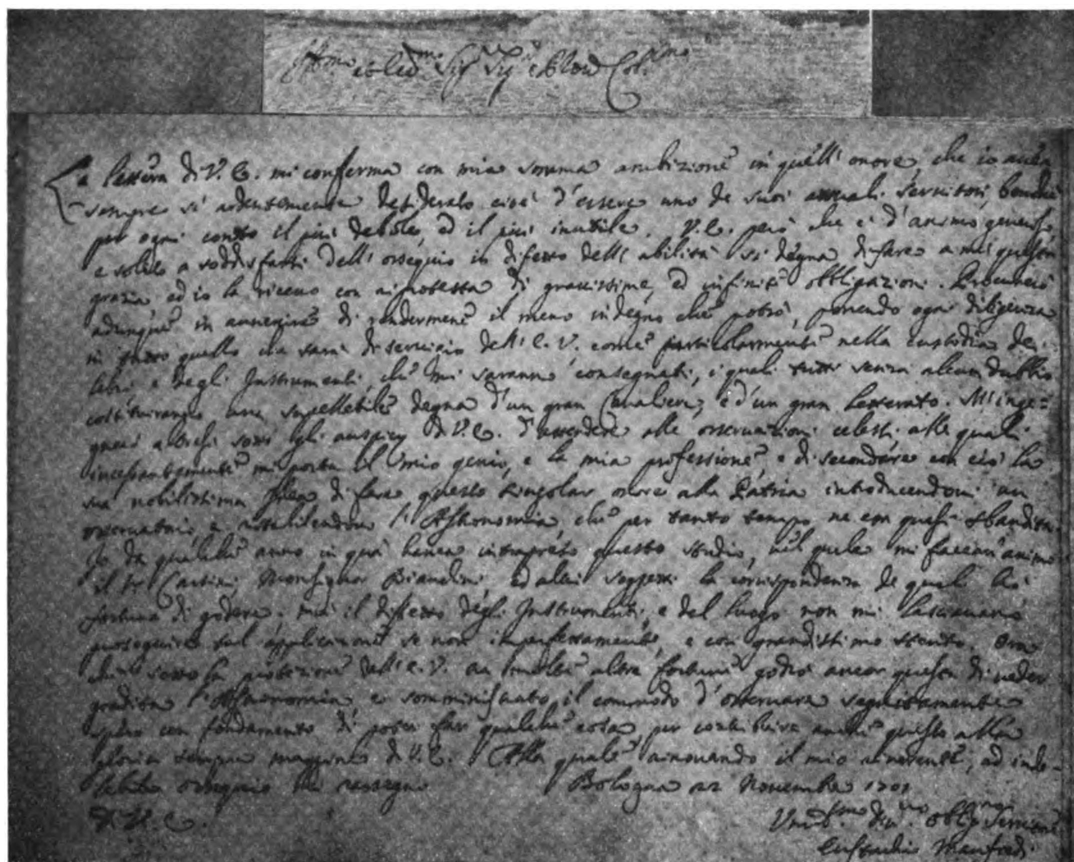
(c. 369-371) Monete dei Turchi e Persiani.

(c. 372-3) Situazione di Costantinopoli.
(c. 374-389) Bianche.
(c. 390-406) Delle operationi militari delli Turchi (1).
(c. 407-9) Bianche.
(c. 410) Operazioni del Gran Visir Carà Mustafà Pascià nel fiume Rab dopo la fuga dall'assedio di Vienna.
(c. 411 *v.*-412) Disposizione de' Turchi nel formare un assedio.
(c. 413-5) Difesa d' una piazza de' Turchi.
(c. 416-419) Bianche.
(c. 420-458) Dell' infanteria Turca.
(c. 459-461) Delle monete Turche.
(c. 462-69) Della fanteria Turca.
(c. 470-475) Delli capi ed ufficiali della milizia Turca.
(c. 476-503) Della cavalleria Ottomana.
(c. 504-517) Bianche.
(c. 518) Introdutione allo stato marittimo.
(c. 519-520) Bianche.
(c. 522-533) Dell'armata navale de' Turchi.
(c. 534-545) Tenuta del Capitan Bassà.
(c. 546) Tavola degli attrezzi si provvedono dai Turchi a' suoi legni armati per farli uscire in mare capaci di ben navigare.
(c. 548-556) Della fabbrica de' navigli Turcheschi.
(c. 557) Milizia ed ufficiali che armano ciascun naviglio Turchesco.
(c. 558 *v.*) Della carica del Capitan Bassà.
(c. 559) Della carica del Terzanà Chiaiasi, o Tenente degli arsenali.
(c. 561) Tavola delle spese annue che la Camera di Costantinopoli paga per ponere a stato un'armata di 50 galere e 6 maone.
(c. 562-567) Bianche.
(c. 568) Della militia et altre cose Turche dell'anno 1680.
(c. 569) Schizzo a penna di una mappa con nomi turchi.
(c. 570-573) Descendenza della Casa Ottomana e numero di tutti li Visirri che sino al giorno d' hoggi hanno servito in questo vasto impero.
(c. 574-584) Della mercatura di levante.
(c. 586-599) Delle armi Ottomane.
(c. 600-614) Terzo quinternetto che tratta della cavalleria.
(c. 615-624) Trattato delle monete. Quinternetto 4°.
(c. 625-641) Infanteria Turchesca. Quinternetto primo.
(c. 642-648) Della mercatura di levante.
(c. 649-655) Bianche.
(c. 656-667) Del Tesoro.
(c. 668-670) Descrizione del Serraglio.
(c. 672-687) Armata navale.

(1) Vedi MARSIGLI L. F., *Stato militare dell' imperio Ottomano. Ital. franc.* Haya, 1732, in-fol.

(c. 688-732) Tavole delli Beilerbeati dell' impero Ottomano con le rendite che hanno, e colla residenza del loro Bassà.

Ms. cart., in-4, 33×22, di car. 733 n. + 40 n. n. in principio, leg. in pelle di porco, con impressioni a secco.



Lettera autografa di Eustachio Manfredi a L. F. Marsili (22 nov. 1701).
(Cod. Marsil. 79).

52. *Manuscritti diversi in supplimento al tomo primo con un complesso di osservazioni de' costumi de' Turchi e negoziato fra il Papa e Veneziani. Vol. II.*

Tavole otto di Beilerbeati, in continuazione del vol. I.

(c. 1) Opera della militia Ottomana tutta assieme.

(c. 2-3) Disciplina militare dell' Impero Ottomano. A Cesare. Lettera, s. d.

(c. 4) Introdutione a l'opra.

(c. 5-83) Della origine dell'Impero Ottomano come trovasi nel Historie de' Turchi. Cap. I.

(c. 84) Zibaldone di varie notitie militari, anzi l'originale della tradutione Turca scritta in questo libro.

(c. 85-94) Genealogia degli Imperatori Ottomani e de' primi Visiri.

(c. 95-114) Trattato delli Beilerbei, Timarespahy e Zaimalerspahy.

(c. 114 *v.*-135) Dei Timari pure dove sono i loro statuti.
(c. 135 *v.*-139) Statuto de l'Arsenale.
(c. 140) Entrate de l'Arsenale.
(c. 141) Spese de l'Arsenale.
(c. 141 *v.*) Racconto del principio che s'edificò il Seraglio.
(c. 142 *v.*) Racconto dei Capigi e loro paga.
(c. 143 *r.*) Paga di quelli che servono alle donne.
(c. 143 *v.*) Quello si trova nell' Has Oda.
(c. 144 *v.*) Quello che è nell'Asna, o Tesoro.
(c. 145 *r.*) Si descrive la dispensa di dentro che sta vicina alla camera grande.
(c. 145 *v.*) Si descrive la cucina e il Chieler, o dispensa di fuori.
(c. 147 *r.*) Quante oche di carne si danno al Seraglio per suo uso.
(c. 147 *v.*) Spese per la stala.
(c. 148 *r.*) Si dichiarano i statuti dei Bostangi. e la quantità della paga.
(c. 148 *v.*) Si descrivono i vari turbanti.
(c. 149) Descrizione del Divano.
(c. 150) Si racconta la forma che tiene il re nel Seraglio in tempo di Bairam.
(c. 152) Ordine di baciar la mano.
(c. 152 *v.*) Stato del tesoro.
(c. 155) Digiuni e vigilie per la chiesa Greca.
(c. 155 *v.*) Commemorazioni principali di tutto l'anno.
(c. 156 *v.*) Dignità.
(c. 157 *r*) Ordini per giungere al sacerdozio necessarî.
(c. 158 *r.*) L'elezione del Patriarca.
(c. 158 *v.*) Relatione del Monte santo.
(c. 159 *v.*) Sacramenti.
(c. 162) Entrate dell' impero Ottomano.
(c. 165) Entrate de' Visiri.
(c. 165 *v.*) Delli carraggi.
(c. 169) Massime concernenti alla militia de' Turchi.
(c. 174-178) Bianche.
(c. 179) Figure incise di turbanti Turchi.
(c. 180-183) Nota de' nomi di molti paesi Turchi.
(c. 184) Schizzo a penna della mappa di Tripoli.
(c. 185) Mappa di paesi Turchi delineata a matita.
(c. 188-213) Tavole di Sangiaccati e Beilerbeati Turchi, colle loro rendite e famiglie.
(c. 217-222) Discorso sopra le monete delli Turchi, e dei Persiani.
(c. 223-229) Lettera in cui si dà relazione del traffico dell' Impero Ottomano e delle monete che vi corrono.
(c. 230-238) Bianche.
(c. 239) Cibaldone di più notitie toccanti li Turchi dell'anno 1680.
(c. 240-245) Libro del trattamento che hanno li Ministri de' Prencipi Christiani.
(c. 246-251) Bianche.

(c. 252) Lettera s. i. e d.

(c. 254-5) Capitoli del tomo secondo.

(c. 259-265) Bianche.

(c. 266-269) Descrizione delli signori di Krem, cioè Dest Kapgiak ed Esderan e' Baegia Serai colla situazione di questi paesi.

(c. 270) Nota delli re che nel mondo seguono la religione di Mahometto.

(c. 270 *v.*) Delle varie sorte de' religiosi Turchi.

(c. 272-76) Eresie del tempo d'ora fra' Turchi.

(c. 278-281) Sulla grandezza dell' impero Ottomano.

(c. 285 *v.*) Genealogia di Mahometto.

(c. 288) Genealogia delli Kaam de' Tartari.

(c. 290-4) Idem.

(c. 295) Genealogia degli Emiri.

(c. 296-8) Bianche.

(c. 300-358) Diario del mio viaggio da Costantinopoli a Venezia 1680.

(c. 260-437) Libretto di varie osservazioni che facevo a Costantinopoli.

(c. 438-498) Della chiesa Greca.

(c. 499-500) Bianche.

(c. 502) Titolo che dà la Porta al Patriarca de' Greci.

(c. 504, 507) Scritture Turche.

(c. 508) Lettera del Marsili a Giacomo Patriarca di Costantinopoli (s. d.).

(c. 510) Nota de' conventi del Monte Atos.

(c. 511) Scomunica greca privata, cioè che non è del concilio.

(c. 512) Bolla greca di collocazione di chiesa.

(c. 514-517) Patriarchatus Constantinopolitanus.

(c. 518-521) Bianche.

(c. 522-4) Delli Vescovi suffraganei Greci.

(c. 525-7) Bianche.

(c. 528) Traduzione di comandamento in favore del Patriarca Greco.

(c. 530-1) Traduzione di comandamento diretto al Cadì d'Alessandria, Cairo, Damiata, Rossetto, Circe, Tripoli, etc. (Costantinopoli, 1090).

(c. 532-537) De' Religiosi Greci.

(c. 538-42) Bianche.

(c. 543-5) Relatione della chiesa Greca.

(c. 546) Bianca.

(c. 547-555) Osservazioni sul rito Greco.

(c. 556-573) Carte geografiche dell'Achaja, del Peloponneso, della Galizia, della Bitinia, della Cappadocia, della Tracia, dell'Epiro, della Wallachia e Moldavia, della Macedonia o Tessaglia, della Morea e d'altri paesi.

(c. 574) Patriarcato di Gerusalemme.

(c. 575) Patriarcato d'Agridonia.

(c. 578) Disegno a penna de' bastoni coi quali i Turchi suonano il timpano e d'alcuni piatti d'ottone.

(c. 579) Bianca.

(c. 580) Per la chiesa Armena.

(c. 581) Nobil Marca scritta alla metà della luna nominata Makaren

l'anno del Profeta 1022, cioè del 1611. Tradotto da me Vincenzo Lio giovine della lingua.

(c. 582) Bianca.

(c. 583) Capitulatione concessa dal Sultan Ahmet alli sig.[i] di Galata e Pera.

(c. 585) Morte di Giacomo Patriarca degli Armeni.

(c. 586) Traduzione d'un comandamento del gran Signore alli Cadì e comandanti che stanno per la via di terra dalla Porta insino a Venezia.

(c. 587) Capitoli per una lettera del Card. Ghigi.

(c. 589) Digiuni della chiesa Armena.

(c. 590) Entrate del Patriarca Armeno.

(c. 591-3) Stato della chiesa Armena.

(c. 594) Bianca.

(c. 595-6) Tradutione di Baratto dal gran Signore concesso al Patriarca Armeno.

(c. 597-8) Nota di vari santi in lingua Armena.

(c. 599-600) Annotazioni sulla Provincia d'Arairat dov'è la residenza del Cattolicos.

(c. 601) Id.

(c. 602-3) Bianche.

(c. 604-609) Principio della sopposta consulta del Divano al passato Sultano cominciato fra l'otio del Quartiere.

(c. 610-616) Bianche.

(c. 617-631) Stato degli Ebrei in Levante.

(c. 632-3) Bianche.

(c. 634-640) Continuazione dello scritto precedente.

(c. 641-2) Bianche.

(c. 643-4) Lettera autogr. del Card. De Luca al Marsili. (1 nov. 1681).

(c. 645-51) Istruzioni date al Co. Marsili dal Card. De Luca per trattar aggiustamento tra la S. Sede e la Repubblica di Venezia.

(c. 653-666) Sette lettere autogr. del Card. De Luca al Marsili. (8 novembre 1681-21 nov. 1682).

(c. 667) Bianca.

(c. 668-9) Massime della Repubblica di Venezia.

(c. 670-1) Bianche.

(c. 672-678) Relazione a S. M. Cesarea dell'Italia e de' suoi principi.

(c. 679-80) Bianche.

(c. 681-684) Relazione a S. M. Cesarea delle dignità e cariche che conferisce la repubblica di Venezia.

(c. 685) Bianca.

(c. 686-90) Frammenti dello stato politico di Venezia.

(c. 691) Bianca.

(c. 692-3) Lettera autogr. di Giovanni Morosini al Marsili. (Venezia, 4 marzo 1682).

(c. 694-5) Lettera autogr. di Ant. M. Ratta al Marsili. (Roma, 31 dic. 1681).

(c. 696) Scrittura a S. M. Cesarea discolpandomi di alcune pubbliche accuse fattemi intorno a' trattati d' Italia.

(c. 697) Frammento di lettera del Marsili intorno all'affare fra il Papa e i Veneziani.

(c. 698-9) Bianche.

(c. 700-1) Lettera autogr. di L. F. Marsili al sig. Pietro Valiero Savio Grande. (s. d.).

(c. 702-709) Lettere del Marsili al Card. De Luca.

(c. 710-1) Bianche.

(c. 713-714) Transunto d'una lettera del Card. De Luca.

(c. 715) Memoriale del Marsili alla Regina di Svezia per raccomandazione del Co. Bulgari ad istanza del Duca di Modena e del Principe Rinaldo.

(c. 716-7) Bianche.

(c. 718-9) Minuta della lettera che i Savi di Venezia desideravano avere dal Card. De Luca, col commento del Marsili.

(c. 720-725) Lettera del Marsili al Card. De Luca. (s. d,).

(c. 726-746) Lettere del Marsili al Card. De Luca. (8-27 nov. 1681).

(c. 747-8) Bianche.

(c. 749) Lettera autogr. di Gio. Vinc. Salviati al Marsili. (Firenze, 24 ott. 1681).

(c. 750-756) Lettera del Marsili al Card. De Luca. (s. d.).

(c. 757-8) Lettera del Marsili alla Regina di Svezia intorno alle mormorazioni che facevansi a Roma per il corriere speditovi dai Veneziani per l'affare tra essi e il Papa (s. d.).

(c. 759-762) Bianche.

(c. 763-833) Regolamento delle spese ed entrate della Repubblica di Venezia.

(c. 835-844) Scrittura data al Conte di Melgara, governatore di Milano, dal Co. L. F. Marsili a dì 16 aprile 1682.

(c. 845) Nota in tedesco relativa alle barche di rame.

(c. 846) Bianca.

(c. 847) Lettera al Conte di Melgara del Co. Marsili. (s. d.).

Ms. cart., in 4, 33×21, di car. 849 n., piú 37 in principio n. n. leg. in pelle di porco, con impressioni a secco.

53. *Manuscritti diversi che sono un complesso d'osservazioni naturali toccanti la spedizione a Roma per l'elettorato di Colonia. Vol. III.*

(c. 1-4) Lettera del Co. Marsili a Marcello Malpighi dell'origine del cristallo di montagna.

(c. 5-6) Bianche.

(c. 7-14) Memorie al sig. Marcello Malpighi.

(c. 15-48) Racconto delle miniere dello stato veneto, dato al Marsili da Mons. Patriarca Sagredo.

(c. 49-59) Osservazioni sopra il vetriolo che si cava nelli beni del Co. Budiani nelle dipendenze di Kins, e sopra alcune acque minerali e zolfi.

(c. 61-64) Sopra la composizione del cristallo.

(c. 65-68) Bianche.

(c. 69) Pianta exagonica del cristallo.

(c. 70) Descrittione geografica del Contado Leopontico, 1681. All'Em. e Rev. Card. Federico Visconti, Arciv. di Milano. (Incis. di Cesare Laurentio).

(c. 71-74) D'alcuni fiumi e montagne de' Svizzeri che concorrono alla composizione del cristallo.

(c. 75) Carta geografica delineata a penna, senza alcuna indicazione, del lago di Como e lago Maggiore.

(c. 76) Mappa di parte del paese delli Svizzeri dove nasce il cristallo. (a penna).

(c. 77) Laghi sulla sommità del monte S. Gottardo. (a penna).

(c. 78) Lago di Como. (a matita).

(c. 79) Bianca.

(c. 80-105) Relazione a S. M. Cesarea, dell'Alsazia occupata dalla Francia.

(c. 106-108) Bianche.

(c. 109-129) Mia spedizione per la difesa del fiume Rab (1683).

(c. 130-133) Bianche.

(c. 134-144) *Declaratio Comitis* Nicolai Brasckovitz *genuina, cum circumstantiis et ut in ea, etc.*

(c. 145-204) Progetto originale per fortificare il fiume Rab, e qui sono annessi in ultimo gli ordini datimi e lettere ricevute e da me scritte originalmente sopra l' istessa materia.

(c. 205-212) Bianche.

(c. 213-218) Lettera scritta al Duca di Lorena da Venezia, in cui li dò notizia di Buda, secondo l'osservazione che ne feci passandovi schiavo (Venezia, 22 aprile 1684) (1).

(c. 219-222) Bianche.

(c. 223-4) Primo assedio di Buda. (disegno a penna).

(c. 225) Pianta del castello di Buda. (a penna).

(c. 226) Lettera di Star Hembé al Marsili (s. d.).

(c. 227) Disegno a penna relativo all'esercito che assediò Buda.

(c. 228) Dichiarazioni di un disegno.

(c. 229) Pianta della rondella del castello. (a penna).

(c. 230-335) Proposta del metodo di far avanzare con buon ordine e sollecitudine le trinciere che saranno determinate da S. A. di Lorena.

(c. 236-7) Bianche.

(c. 238-241) Dispositione della gente che sarebbe necessaria per prender posto su le due rondelle e cortina.

(c. 242) Pianta di una fortificazione. (a penna).

(c. 243) Idem.

---

(1) Pubbl. dal dott. ANDREA VERESS, nell'op.: *Gróf Marsigli Alajos Ferdinánd; jelentései és terképei Budavár*. Budapest, 1907, pag. 17.

(c. 244) Pianta della fortezza di Buda. (a penna ed acquerello) (1).

(c. 245-249) Bianche.

(c. 250-1) Proposta del metodo di far avanzare con bon ordine le trinciere saranno determinate dal Tene[nte] Gene[rale].

(c. 252-3) Proposta del metodo di far avanzare con buon ordine le trincee che saranno determinate da S. A. di Lorena.

(c. 254-5) Supplica al Papa per gli schiavi fatti nella guerra d'Ungheria.

(c. 256-259) Bianche.

(c. 260-273) Proposte per l'attacco di Buda.

(c. 274-289) Dimostratione dell'essere et importanza del ponte d'Osek.

(c. 290) Nota de' calcoli per li tre attacchi proposti contro Buda da me L. F. Marsili.

(c. 291-2) Bianche.

(c. 293-296) Dettaglio della gente, larghezza delle linee et approcci materiali, artiglieria, instromenti per l'attacco ho proposto contro la piazza di Buda, alli 25 marzo 1685.

(c. 298-303) Calcoli degli attacchi che si devono fare.

(c. 304-331) Lettera al principe Don Gastone di Toscana, sopra gli accidenti occorsi a Buda, toccante la forma d'assediare (1685) (2).

(c. 332-4) Bianche.

(c, 335-6) Capitoli delle operationi si dovranno fare per conoscere la differenza della forza del cannone dal spagnolo respettivamente a quello si è pratticato fin'ad hora nell'arsenale di S. M.

(c. 337) Bianca.

(c. 338) Disegno di una fortificazione. (a colori).

(c. 339) Bianca.

(c. 340) Della varietà de' ponti.

(c. 342-349) Frammenti sopra i cannoni, mortari e polvere.

(c. 350-6) Lettera del Co. Marsili sopra la granazione della polvere. (18 febbr. 1685).

(c. 357) Bianca.

(c. 358-365) Lettera autogr. del sig. Orazio Antonio Alberghetti al Marsili. (13 marzo 1685).

(c. 366-7) Della nuova invenzione di gettar le bombe uscita in Francia nel 1681.

(c. 368-385) Lettera del Marsili a S. M. Cesarea in cui gli propone un miglioramento del cannone. (s. d.).

(c. 386-392) Scrittura al Duca di Lorena, in cui si discorre di qualche imperfezione dell'artiglieria di S. M. osservata negli assedi di Buda.

(c. 393) Lettera del Marsili ad un principe, forse al Duca di Lorena. (s. d.).

(c. 394-399) Osservazioni sopra la polvere.

(c. 400-1) Bianca.

(c. 402-3) Idem.

(1) A. Veress, *Op. cit.*, pag. 68.

(2) Cfr. Veress, *Op. cit.*, pagg. 25-33.

(c. 404) Aforismi per gli assedj.

(c. 405) Bianca.

(c. 406 *v.*) Frammento del come i Turchi dividano il loro impero.

(c. 408-9) Lettera di L. F. Marsili. (18 giugno 1684).

(c. 410-1) Lettera del Pizzichi in risposta alla precedente. (17 agosto 1684).

(c. 412) Bianca.

(c. 413-416) Instruttione generale del Maestro di campo e Ingegnere Maggiore Gaspare Berretta di quelli personaggi e provigioni che vi vogliono da bocca e da guerra in una piazza. (a st.).

(c. 417) Bianca.

(c. 418-9) Osservazioni sopra il cannone.

(c. 421-424, 431-433) Dimostrazioni della varia forza della polvere.

(c. 426) Altra osservazione sulla polvere.

(c. 427-8) Dimostrazione d'altra esperienza sulla polvere.

(c. 429) Bianca.

(c. 430) Liquori per bagnar la polvere.

(c. 434) Ricordi datimi dal Colonello Slingll di Sassonia.

(c. 435-9) Bianche.

(c. 440-458) Varî disegni di cannoni, mortari ed altri strumenti militari delineati a penna.

(c. 459) Bianca.

(c. 460-467) Lettera del Marsili al Marchese di Baden per la fortificazione di Strigonia e Vicegrad. (12 maggio 1698).

(c. 468-9) Bianche.

(c. 470-1) Ragguaglio dell'esercizio della compagnia de' minatori fatto nel villaggio di Closter.

(c. 472-3) Bianche.

(c. 474-6) Relatione del primo esercitio hanno fatto li minatori della compagnia di Souè per lo spatio di 10 giorni.

(c. 477-483) Bianche.

(c. 484-5) Che cosa sia mina.

(c. 486-7) Bianche.

(c. 488-505) Disegni di vari strumenti ed operazioni militari. (a penna e a colori).

(c. 506-524) Bianche.

(c. 525) Punti dell'esame fatto a quelli s'esibiscono di servire nelle fortificazioni.

(c. 527) Risposte sopra detti punti.

(c. 528-530) Parere sull'abilità di essi.

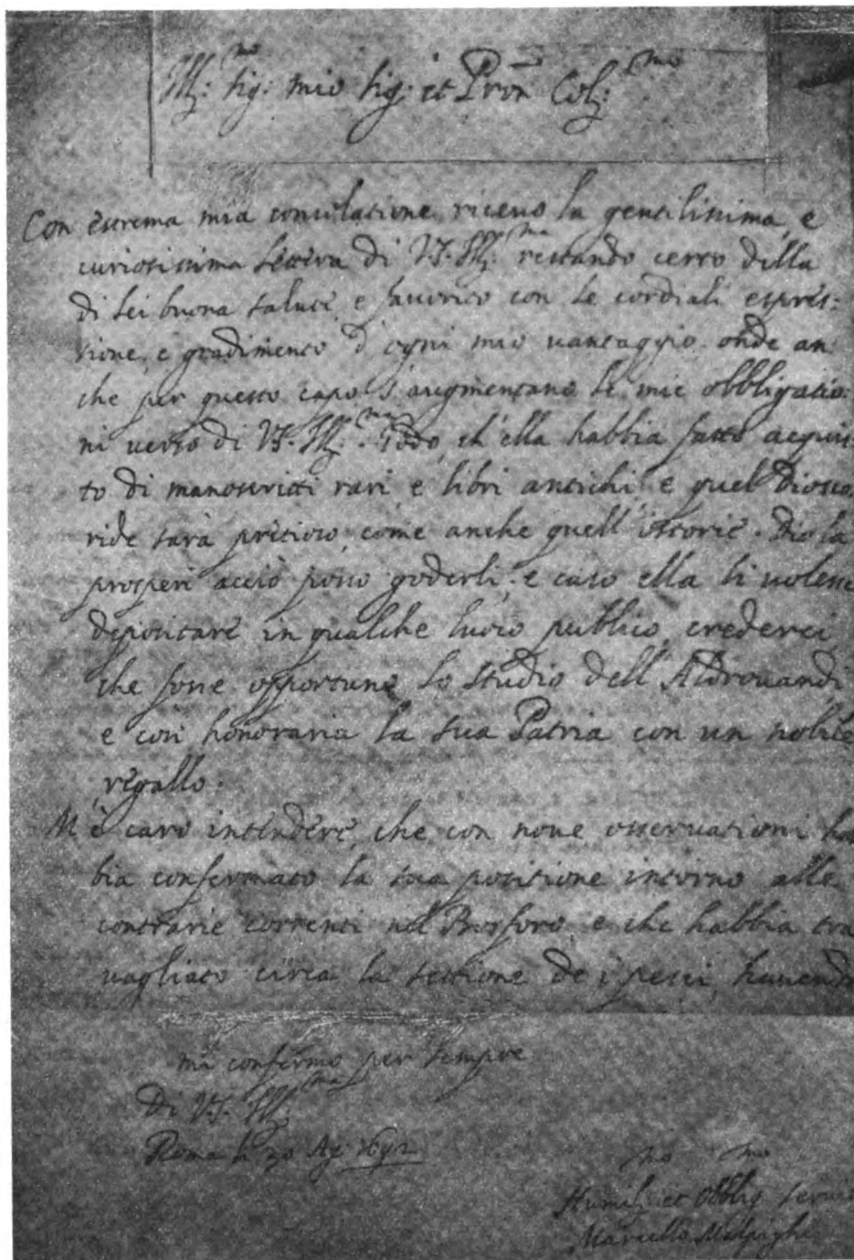
(c. 531-534) Parere all'eccelso consiglio di guerra sull'abilità degli ingegneri che erano al servizio di Cesare.

(c. 535-545) Nota di strumenti, lavoratori ed ingegneri che sono necessari ad un assedio.

(c. 546-8) Bianche.

(c. 549-558) Risposte de' minatori all'esame da me fattoli per ordine dell'eccelso consiglio di guerra. 12 febbraio 1686.

(c. 559) Lettera autogr. del Gen. Rabatta al Marsili. (8 febb. 1686).
(c. 560) Lettera autogr. del Card. Bonvisi al medes.° (12 marzo 1686).
(561-566) Bianche.



Ill.mo Sig.r mio Sig.r et P.ron Col.mo

Con estrema mia consolatione riceuo la gentilissima e
curiosissima lettera di V. S. Ill.ma restando certo della
di Lei buona salute e sincero con le cordiali espres-
sione, e gradimento d'ogni mio vantaggio onde an-
che per questo capo s'augmentano le mie obbligatio-
ni verso di V. S. Ill.ma Godo ch'ella habbia fatto acqui-
sto di manoscritti rari e libri antichi e quel Diosco-
ride sarà pretioso, come anche quell'istorie. Dio la
prosperi acciò possa goderli, e caso ella li volesse
depositare in qualche luogo publico, crederei
che fosse opportuno lo Studio dell'Aldrouandi
e così honorarìa la sua Patria con un nobile
regallo.
Mi è caro intendere, che con noue osseruationi hab-
bia confermato la sua positione intorno alle
contrarie correnti nel Bosforo e che habbia tra-
uagliato circa la settione de i pesci, hauendo

mi confermo per sempre
Di V. S. Ill.ma
Roma li 30 Ag.o 1692

Hum.mo et Obbl.mo Seru.re
Marcello Malpighi

Lettera autografa di M. Malpighi a L. F. Marsili (30 agosto 1692).
(Cod. Marsil. 79).

(567-8) Lettera autogr. in tedesco del Gen. Rabatta al Marsili. (9 febbraio 1686).

(c. 569-70) Punti dell'esame fatto per ordine di S. E. Generale Plenipotenziario Commissario Cont: Rabatta a Minatori della Compagnia di Lambion pagato per capitano di questa da S. M. C.

(c. 572-591) Quattro lettere che trattano del negoziato tra il Co. Marsili e il Card. Bonvisi per sorprendere Albareale. (1-28 genn. 1686).

(c. 592-599) Sorpresa d'Albareale col disegno dell' istessa piazza. (a penna).

(c. 600-606) Tre lettere autogr. del Card. Bonvisi al Marsili. (1-28 gennaio 1686).

(c. 607-611) Bianche.

(c. 612-616) Della ricognizione d' una piazza.

(c. 617-623) Bianche.

(c. 624) Scritture di fortificationi.

(c. 625-6) Bianche.

(c. 627-634) Copie e minute di quelle cose che per servizio militare di S. M. Ces. va proponendo et operando il Co. Luigi Ferdinando Marsigli (1).

(c. 635-6) Degli ostacoli che s' incontrano nel riparare una piazza o del loro rimedio.

(c. 637-8) Specificatione del numero de' Guastatori et instromenti e materiali necessari alla sollecita reparatione della Breccia di Buda.

(c. 640-643) Bianche.

(c. 644) Per la riedificazione di Buda.

(c. 645-6) Bianche.

(c. 647-659) Relazione della presa di Naüheüsel.

(c. 662-667) Situazione di Giavarino.

(c. 668) Della differenza che è tra l'acqua del Danubio e quella dei pozzi di Giavarino.

(c. 669) Ordinanza particolare di battaglia.

(c. 670-677) Bianche.

(c. 678-692) Scrittura per Cremona al Co. di Melgara.

(c. 993-4) Bianche.

(c. 695-7) Scrittura al Duca di Lorena per la fortificazione di Strigonia.

(c. 698) Mémoir (*sic*) de ce que est à fair (*sic*) à Grana.

(c. 702) Dettaglio della gente, artiglieria et altri instromenti si potrebbero dare per la difesa di Gran.

(c. 704-709). Scrittura sopra la fortezza di Malta. Indirizzata al Ricevitore di Malta Gherardi.

(c. 710-1) Coppia (*sic*) della carta di Dalmatia, che fu fatta l'anno '69.

(c. 714-723) Copie delle dichiarazioni delli quattro segni di Belgrado per la nuova fortificazione di esso.

(c. 724-730) Bianche.

(c. 731-3) Memorie sopra delle quali fu fatta la relatione de' negotiati a Roma per l' Elettor di Colonia in servizio di S. M. Cesarea.

---

(1) Cfr. A. Veress, *Op. cit.*, pagg. 51 56 e 57-61.

(c. 734-5) Lettera di Vanovitz al Co. Marsili. (20 giugno 1688).
(c. 736-8) Ristretto dell'ultima udienza di N. S.
(c. 739-44) Per Ragusi
(c. 745-8) Stato della Corte di Parma.
(c. 749-750) Lettera del Marsili al Duca di Mantova.
(c. 751-2) Sulla Corte di Modena.
(c. 753-4) Sulla Corte di Toscana.
(c. 755-7) Pensieri del Papa per le cose di Francia.
(c. 758-9) Elettore Palatino.
(c. 760-1) Per il Vescovato di Münster.
(c. 762-3) Ristretto dell' udienza havuta da N. S. il giorno 3 luglio (1688).
(c. 764-7) Note de' Cardinali Azzolini e Casanate per l'admissione del postulato.
(c. 768) Lettera del Marsili. (14 apr. 1688).
(c. 769-800) Minute e biglietti di Ministri di Roma.
Lettera di Lorenzo Casoni. (17 giugno 1688).
Id. (1° luglio 1688).
Due lettere del March. Cucolludo. (21 giugno 1688).
Due lettere del Marsili a S. M. Cesarea.
(c. 802) Passaporto originale di S. M. Cesarea dato al Marsili per andare a Roma. (3 giu. 1688).
(c. 803-806) Commendatizie date al Marsili da S. M. Cesarea per Innocenzo XI, e per i Cardinali Pio, Cibo ed altri. (24 maggio 1688).
(c. 807-8) Risposta d'Innocenzo XI alla suddetta credenziale. (10 luglio 1688).
(c. 809-10) Lettera d'Innocenzo XI per il Duca di Lorena. (10 luglio 1688).

Ms. cart., in-4, 32×20, di car. 813 n., + 23 n. n. in principio leg. in pelle di porco, con impressioni a secco.

54. *Manuscritti diversi toccanti la seconda spedizione a Roma e manegio per D. Livio Odescalchi con scritture naturali e militari. Vol. IV.*
(c. 1) Lettera orig. di S. M. Cesarea a Mons. Casoni toccante la spedizione del Marsili a quella corte per gli affari del Duca di Lorena ed elettorato di Colonia. (4 giugno 1688).
(c. 2-6) Racconto della resa d'Erla e di tutto quello che vi passò fra il Pascià Rustan e il Co. Marsili, e della sua spedizione al Papa per rappresentargli lo stato delle cose d'Ungheria.
(c. 7-9) Bianche.
(c. 10) Credenziale per Sua Santità data al Marsili da S. M. Cesarea, con lettera commendatizia ai Cardinali Pio e Cibo. (17 giugno 1688).
(c. 11-2) Risposta di Sua Santità a S. M. C. (22 febbr. 1688).
(c. 13-14) Lettera del Marchese di Cucolludo al Marsili. (19 febbr. 1688).
(c. 15-16) Lettera del Card. Bonvisi al Marsili. (4 genn. 1688).
(c. 17-22) Bianche.
(c. 23-60) Progetto a S. M. Cesarea per fortificare Belgrado.

(c. 62-65) Esame fattosi per il trasporto del corpo del B. Giovanni da Capistrano in Illok.

(c. 66-7) Scrittura in cifra e sua chiave.

(c. 68-9) *Compossessores bonorum Arvensium cum S. M. Sacrmae fisco sunt subsequentes.*

(c. 70-84) Relazione a D. Livio Odescalchi del Comitato d'Arva.

(c. 85-6) Commendatizia del Conte di Rosemberg al Conte Czaki per il Co. Marsili. (16 maggio 1688).

(c. 87-89) Memoria per compra di medaglie, pitture, etc. per Don Livio Odescalchi, con un biglietto autogr. del Marsili sulla stessa materia.

(c. 90-99) Relazione a Don Livio [Odescalchi] del Ducato del Sirmio.

(c. 100-105) Altra relazione al medesimo del suddetto Ducato.

(c. 106-110) Lettera a Don Livio [Odescalchi] sulla compra del suddetto Ducato. (2 genn. 1689).

(c. 111-115) Bianche.

(c. 116-122) Progetto a D. Livio [Odescalchi] per fare acquisti nel dominio di S. M. C. e particolarmente del Sirmio.

(c. 123-7) Bianche.

(c. 128-130) Lettera a Don Livio [Odescalchi] sulla qualità del Ducato del Sirmio. (9 genn. 1689).

(c. 132) Frammento di lettera al medesimo sulla stessa materia. (16 gennaio 1689).

(c. 133) Bianca.

(c. 134-5) Lettera in cifre.

(c. 136-166) Lettere dieci autogr. del Marsili a Don Livio Odescalchi e di questi a lui dirette. (29 maggio a dicembre 1688).

(c. 168-173) Nota di Provinciole che stanno sotto Belgrado, Erzegovina, Stariwla, etc.

(c. 174-176) Nota della popolazione nel Ducato di Sirmio.

(c. 177-179) Bianche.

(c. 180-188) *Index civitatum, oppidorum, arcium Ungariae....*

(c. 189-209) Nota d'alcune città e luoghi dell'Ungaria e Schiavonia, colla loro distanza dalle città capitali, etc.

(c. 210-215) Bianche.

(c. 216-227) Breve racconto a S. M. Cesarea della posizione delle sue frontiere contra l'impero Ottomano.

(c. 228-233) Tre lettere autogr. del Co. Ckhinsky al Co. Marsili. (apr. 1690).

(c. 235-248) Progetto a S. M. Cesarea per porre i limiti alle sue conquiste nella Schiavonia e Croazia.

(c. 249-256) Tre lettere autogr. del Co. Francesco Ckhinsky al Marsili (24-26 maggio 1690).

(c. 257-261) Ordine originale di S. M. Cesarea al Co. Marsili perchè vada a riconoscere i confini della Croazia.

(c. 262-271) Relazione a S. M. Cesarea del tratto litorale che possiede e de' porti reali che vi potrebbe fare.

(c. 272-284) Piante delineate a penna di molti luoghi della Croazia.

(c. 285) Bianca.

(c. 286-8) *Limitum in regno Croatiae contra Turcas statuendorum propositio.*

(c. 289) Bianca.

(c. 290-292) Memorie al Gran Cancelliere Co. di Stratmann di quanto è necessario di far subito nelle conquiste del Generalato di Carlostadt.

(c. 293-297) Bianche.

(c. 298-299) Memoria di quanto si potrebbe preparare per il dettaglio militare, che sarà necessario nell'espugnazione di Biaz.

(c. 300-302) Bianche.

(c. 303-307) Frammento di progetto per i limiti delle conquiste di S. M. Cesarea. firm.: Luigi Prencipe di Baden.

(c. 308) Requisiti che feci alla Corte di Vienna quando mi volea mandare alla Porta per li trattati della pace del 1690.

(c. 309) Nota di tutte quelle parole ch'aveano bisogno di cifra per scrivere nella suddetta spedizione.

(c. 310) Bianca.

(c. 312-3) Scrittura in cifra e sua interpretazione. Memoria per contenermi ne' suddetti trattati di pace.

(c. 314) Bianca.

(c. 315-6) Frammento di lettera al Co. Ckhinsky del Co. Marsili.

(c. 317-8) Copia de' punti che gli Illirici, Bosnesi e Bulgari fecero presentar all'Imperatore per Giorgio Brancovik asserto loro despoto.

(c. 319-20) Lettera di Antonio Stephani, Vesc. di Nicopoli, sopra detti punti. (Vienna, 23 giu. 1689).

(c. 321-330) Lettere del Marsili in cui dà conto dell'esame fatto, per ordine di S. M. Cesarea, a Matteo Jaik.

(c. 331) Lettera del Marsili a S. M. Cesarea sulla linea dei confini. (1° luglio 1689).

(c. 332-3) Lettera del Marsili, in cui lodando il Principe di Baden gli racconta i discorsi avuti con un Agà che fingeva d'essere un corriere Turco.

(c. 334) Bianca.

(c. 335-342) Racconto al Gran Cancelliere Co. Stratmann dell'ammutinamento de' Raziani.

(c. 343-345) Conferma di tutto ciò che dissero al Co. Marsili sugli ambasciatori della Transilvania e Wallachia. (20 maggio 1689).

(c. 346) Bianca.

(c. 347-350) Lettera del Marsili, in cui dà notizia di varie dipendenze dell' Ungaria non ancora liberate dal giogo Turco.

(c. 351-3) Bianche.

(c. 354-7) Della Servia moderna de' Turchi.

(c. 358-361) Bianche.

(c. 362-366) Memorie d'alcuni pesci del Danubio.

(c. 367-71) Bianche.

(c. 372-3) L'anatomia della Morona.

(c. 374-5) Nota della miniera di Madenspek.

(c 376-380) Tavole sinottiche de' pesci che sono nel Danubio.

(c. 382-385) Anatomia della Morona. (disegni a matita).

(c. 386-390) Bianche.

(c. 391-398) Disegni anatomici a matita di pesci del Danubio.

(c. 399-400) Lettera del Marsili in difesa de' soldati stimati barbari dal volgo.

(c. 401-405) Delle sorte de' pesci del Danubio e de' contorni delle Bocche del Tibisco.

(c. 406-7) Copia di relazione data all' Eccell. Sig. Generale Starembergh, comandante di Belgrado.

(c. 408-9) Lettera originale del Principe Luigi M. Maden al Marsili. (4 luglio 1690).

(c. 410-425) Altre otto lettere originali del medesimo principe al Marsili. (6 luglio-12 nov. 1690).

(c. 426) Lettera originale in tedesco del Co. Stahremberg al Marsili. (24 agosto 1690).

(c. 427-9) Relazione a S. M. Cesarea della causa per cui non ha il Tenente Maresciallo Co. Veterani abbandonata Nissa.

(c. 431-2) Memoria di quello doveva fare il Marsili nel viaggio da Nissa a Vienna.

(c. 433-5) Risoluzione del consiglio di guerra per il Co. Veterani. (17 mar. 1690).

(c. 437-440) Due mappe di Nissa delin. a penna e colori.

(c. 441-443) Bianche.

(c. 445-6) Lettera originale in tedesco di I. Hertel al Marsili. (17 febbraio 1690).

(c. 448) Piante della città di Semendria. (in tela, a colori).

(c. 449) Pianta d'un castello delin. a penna.

(c. 450-1) Bianche.

(c. 452-454) Instrutione a l'ingegnere Morando Visconti per la fabrica e fortificatione del ponte sul Danubio ad Orsova. (29 maggio 1690).

(c. 455) Disegno a penna del Danubio col suddetto ponte.

(c. 456-8) Bianche.

(c. 459) Pianta delin. a penna senza indicazioni.

(c. 460-463) Disegni di barche. (a penna).

(c. 464-5) Bianche.

(c. 466-7) Risoluzione del consiglio di guerra, che ordina al Marsili e al Co. di Stahremberg. di andare a riconoscere e fortificare Paczka. (14 aprile 1690).

(c. 468) Pianta del castello di Sabaz. (a colori).

(c. 469) Istrutione al sig. de' Peroni di S. M. C. ingegnere.

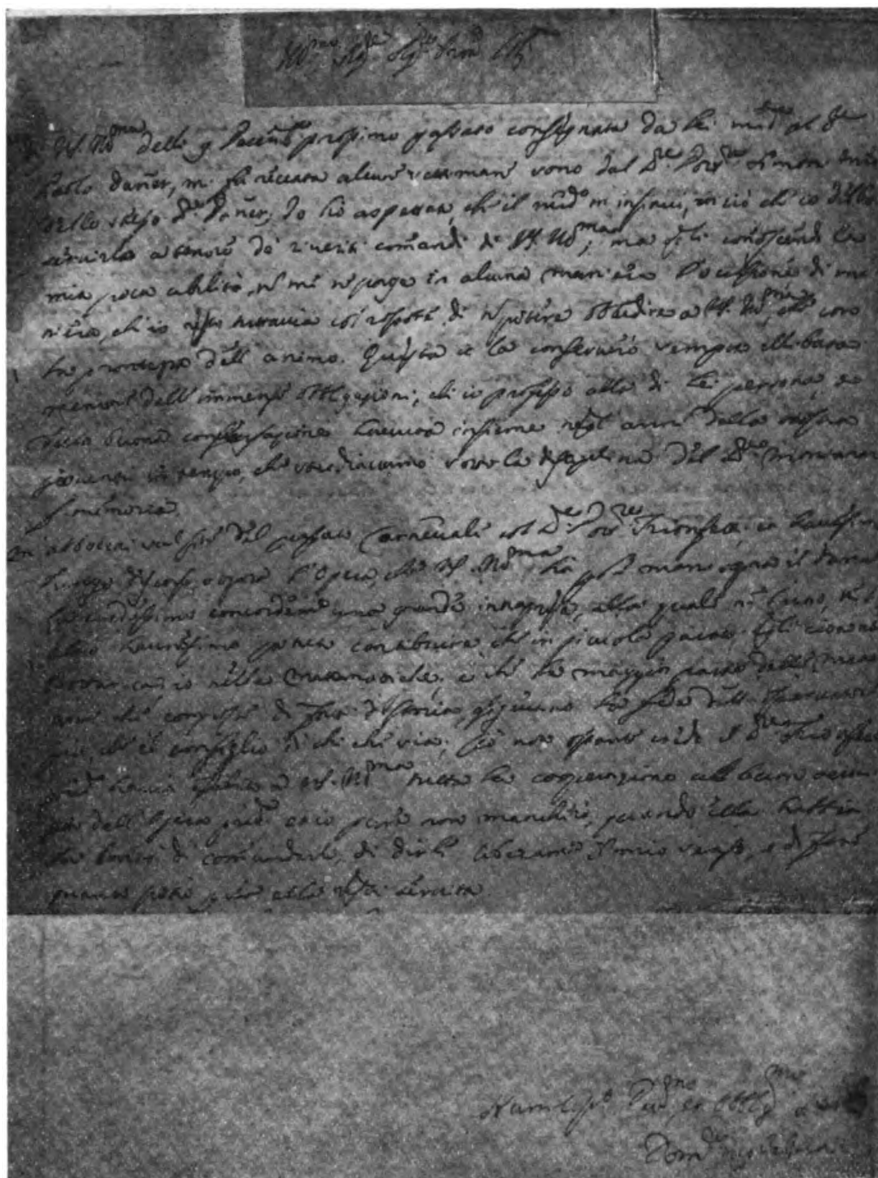
(c. 470) Bianca.

(c. 471-2) Istrutione al sig. Loller di S. M. C. ingegnere.

(c. 473-4 Instrutione di quanto si dovrà fare di novo travaglio longo il Danubio per le mani del sig. Ing. Morandi Visconti. (22 apr. 1690).

(c. 475) Bianca.

(c. 477) Pianta d' Orsova e Palankuza. (a penna).
(c. 479-480) Bianche.
(c. 481-488) Lettera del Co. Marsili al Co. Veterani.
(c. 489) Bianca.



Lettera autografa di Domenico Guglielmini a L. F. Marsili (27 febbr. 1697).
(Cod. Marsil. 79).

(c. 490-493) Altra letterà del Marsili al Co. Veterani.
(c. 494-501) Bianche, con alcuni abbozzi di mappe.
(c. 502) Memoria per progettare la linea del Monte Emo divisiva delli due imperii, con una mappa.

(c. 503-6) Bianche.

(c. 507-515) Mappe per lo stesso effetto.

(c. 519-521) Memorie d'alcune notizie avute dai Turchi intorno alle loro forze di quella campagna e all'andata del Tekly a Vidino, ed altre particolarità.

(c. 522-3) Bianche.

(c. 524-5) Nota delle provvisioni necessarie tanto per poter navigare sul Danubio, quanto per fare buoni ponti sotto Belgrado.

(c. 526) Piccola mappa, delineata a penna, che dimostra il sito dell' Ungheria e delle sue parti, della Transilvania, Wallachia, Polonia e Mar Nero.

(c. 527) Profilo dell'orizzonte dell' Ungheria sino al Mar Nero. (a penna). — Profilo dell'orizzonte della Polonia al Danubio (id.).

(c. 528-534) Bianche.

(c. 535) Ordine credenziale a tutta la Transilvania dato dal Principe di Baden al Marsili per chiuder i passi della medesima. (29 ott. 1690).

(c. 537-541) Notificazioni ed istruzioni relative a detto ordine credenziale.

(c. 542-4) Bianche.

(c. 545-549) Attestazioni alla sede d' Orbai.

(c. 550) Lettera del Marsili al Vicecapitano di Arun Zek. (1 nov. 1690).

(c. 551-553) Istruzioni relative al mandato del Principe di Baden.

(c. 554-5) Prima distribuzione de' villaggi nel Butz Land.

(c. 536) Attestazione al Ducato di Coron (9 nov. 1690).

(c. 557) Ordini che si mandavano commissarii. (2 nov. 1690).

(c. 558-9) *Protestatio facta Senatui Coronensi et cuilibet sedi, et responsus supradicti senatus.*

(c. 560-562) *Instructiones ad mandatum Serenissimi Principis Badensis.*

(c. 563) *Kesdi contractus.*

(c. 564-566) *Instructiones ad mandatum Ser. Principis Badensis.*

(c. 567) *Giorgensis contractus.*

(c. 568-575) *Instructiones ad mandatum Ser. Principis Badensis.*

(c. 576) Attestazione della sede di Marusio.

(c. 577-580) Attestazione della sede di Uduarel.

(c. 581-596) *Instructiones ad mandatum Ser. Princ. Badensis.*

(c. 597-602) Passi di Transilvania (delineati a penna).

(c. 604) Mappa della dispositione si propose da me a S. A. di Baden per rinchiudere Tekli, che si battesse o retirasse di Transilvania, che fu accettata e da me fatta eseguire con l'effetto il mondo sa. (a penna).

(c. 605) Bianca.

(c. 606-8) Esame di più ribelli fatti prigionieri.

(c. 609-618) Bianche.

(c. 619-640) Relatione militare della Transilvania. (con disegni a penna).

(c. 641-2) Tavola de' passi.

(c. 644) Tavola delli limiti trovati, denunciati e ripartiti secondo le dipendenze d'alcuni luoghi.

(c. 645-653) Bianche.

(c. 654-658) Informazioni della Moldavia al Co. Kinski.

(c. 660-662) Relazione a S. M. Cesarea delle conquiste ch' hanno fatte i Polacchi nella Moldavia.

(c. 663-4) Bianche.

(c. 665-667) Lettera del Co. Marsigli al Principe Luigi di Baden in cui gli dà conto dell'operato ad Orsova. (23 genn. 1691).

(c. 668) Bianca.

(c. 669-686) Raccolta della lingua che si praticava dalli Sciti abitanti della Siculia ne' tempi antichi, scolpita in un legno che esprimeva il calendario delle feste mobili per uso di quei primi convertiti alla fede cattolica, e da me dall' istesso legno raccolta e mandata al mio gabinetto in Italia, quando serravo li passi della Transilvania (1).

(c. 688-692) Descrizione istorica del paese di Zhelmo, con i Principi che anticamente lo dominarono.

(c. 693) Tavola del dominio di Ragusa.

(c. 694-700) Descrizione di Ragusa.

(c. 701-709) Descrizione della Dalmazia al sig. Co. Kinski.

(c. 710-724) Bianche.

(c. 725-744) Traduzione della genealogia delli re e despoti della Servia. (con una tav. incisa rappresentante quattro santi).

(c. 745-759) Notizie delli Tartari, con mappe a penna della Crimea.

(c. 760) Bianca.

(c. 761-2) Lettera anon. in cui si lamentano le estorsioni che patiscono i popoli ungheresi dai tedeschi. (8 nov. 1690).

(c. 764) Nota d'alcune famiglie della Servia.

(c. 765-770) Lettera di Gio. Batt. Donado, della letteratura de' Turchi.

Ms. cart., in-4, mm. 34×22, di car. 770 n., più 21 n. n. in principio e 9 in fine bianche; leg. in pelle di porco, con impressioni a secco.

55. *Manuscritti diversi fatti nel trattato della pace del 1691 sino al 1699 inclusive. Vol. V.*

(c. 2-7) *Declaratio ablegatorum Portae Othomannicae in negotio pacis et responsio Caesarea anno 1691.*

(c. 8-9). Bianche.

(c. 10-19). *Othomanicae Portae ablegatorum pro informatione aulae Caesareae domino Werdemburgio facta declaratio an. 1691.*

(c. 21-26) *Responsivae conditiones Caesareae pro pace ad propositiones Turcicas anno 1691.*

(1) I caratteri di questo curioso monumento sono assai simili, ma non identici a quelli del Calendario in legno posseduto dal Museo Civico di Bologna, che fu illustrato da Luigi Frati, *Di un Calendario runico della Pontificia Università di Bologna*. Bologna, 1841; pagine [vi n. n.]-109, in-4, e VIII tavv. Anche la forma materiale di questi due Calendari — l'uno (quello del Museo) in otto tavolette rettangolari di bosso, scolpite in ambo i lati; l'altro (quello descritto qui dal Marsili) in forma di bastone a quattro faccie — esclude qualsiasi identificazione. Comunque, giova rilevare l' interesse non comune del monumento descritto dal Marsili, il quale di ogni faccia del calendario diede la trascrizione, la traslitterazione e l' interpretazione dei nomi dei santi e delle festività religiose, in latino. Sembra però che il calendario visto dal M. non fosse, come l'altro, figurato.

(c. 28-35) *Fragmenta continentia propositiones inter duos Imperatores prolatas, et inter Turcas et Venetos, atque inter Turcas et Polonos, anno 1691.*

(c. 37-44) *Annotata ad informationem a DD. ablegatis Turcicis ultimo exhibitam pro informatione Excell. D: Legati Anglici ad Portam Othomanicam proficiscentes an. 1691.*

(c. 46-60) *Informatio ad Maiestatem Caesaream de iis quae adhuc facienda restant ut pax intentata coalescere possit, et responsio Ministrorum ad hoc a Caesare deputatorum ad puncta oblata anno 1691.*

(c. 62-71) *Postulationes quaedam DD. Legatorum Angliae et Hollandiae ut melius ab aula Caesarea instruantur super negotio pacis assumendo anno 1691, cum receptione Co.* Marsigli *inter aulicos oratoris Britannici ad Portam Othomannicam titulo: a secretis, ipsiusmet legationis ultimo litterae responsivae ad Angliae legatum Adrianopolim profectum.*

(c. 73-85) Richieste del Co. Marsigli a S. M. Cesarea per cominciare a trattar la pace del 1691, come segretario Britannico.

(c. 86-96) Punti del Co. Marsigli a S. M. Cesarea per sua istruzione a dover andare come segretario Britannico alli negoziati dalla pace del 1691.

(c. 98-109) Lettera che il Co. Marsigli scrive al Co. Kinski per varie istruzioni (1691).

(c. 111-115) Lettera del medesimo al Co. Guido de Staremberg, in cui gli dà ragguaglio del suo arrivo a Belgrado e del trattamento ricevuto dai Turchi. (10 maggio 1691).

(c. 117) Passaporto originale di S. M. Cesarea al Marsigli. (9 luglio 1691).

(c. 119) Licenza originale di S. M. Cesarea al Marsigli. (31 marzo 1691).

(c. 120-136) Diario itinerale del Co. Marsigli partito da Vienna come segretario Britannico. (25 apr.-29 maggio 1691).

(c. 138-156) Relazione a S. M. Cesarea di tutto il successo al Marsili nel primo viaggio che fece e Costantinopoli per i negoziati della pace del 1691.

(c. 158-189) Lettere originali scritte al Co. Marsigli da Antonio Paulucci, dal Co. Veterani, da Guglielmo Trumbull, da W. Harlud colle risposte del Marsili. (1691-2).

(c. 190-192) Bianche.

(c. 193-199) Due lettere del Co. Marsili relative ai trattati del 1691.

(c. 200-208) Quattro lettere originali di Francesco Ckmnisky al Marsili. (30 marzo-12 apr. 1691.

(c. 209) Bianca.

(c. 210-214) Lettera dell'ambasciatore d'Inghilterra Guglielmo Ussie alla Porta, sua relazione come ebbe dal Visir udienza la prima volta, ed altra lettera del Coliers all'ambasciatore medesimo, relative alla pace del 1691.

(c. 215) Bianca.

(c. 216-222) Ristretto delli punti dimostrativi della sostanza de' negoziati di nuovo intrapresi sotto il Visir Aly per la pace del 1691.

(c. 223-227) Postulati del Marsigli al sig. De Coliers ambasciatore d'Olanda.

(c. 228-247) Relazione del Marsigli a S. M. Cesarea dello stato della corte Ottomana, della sua milizia, de' trattati fattisi sino a quel tempo intorno alla pace del 1691.

(c. 248-254) Passaporti originali dell'ambasciatore d'Inghilterra, Guglielmo Ussie, della Porta e del Principe di Baden al Conte Marsigli. (9 ott. e 13 giugno 1691).

(c. 256-283) Lettere del Co. Marsigli al Gran Visir, all'ambasciatore d'Olanda sig. di Coliers ed al Principe di Wallachia. (28 ott. 1691-17 apr. 1692).

(c. 285-291) Spiegazione del progetto de' limiti fra l'Impero Cesareo ed Ottomano con più annotazioni sulla mappa che segue.

(c. 292) Mappa della Moldavia, Transilvania, Servia, Bosnia, Sclavonia e Carabavialika. (a colori).

(c. 294-344) Lettere e scritture in cifre appartenenti ai trattati della pace col Turco nel 1691.

(c. 345-7) Bianche.

(c. 348-352) Scrittura del Co. Marsigli all'ambasciatore d'Olanda per poter rimandare il Guarienti a Vienna.

(c. 353-5) Bianche.

(c. 356-449) Altre lettere in cifra relative ai trattati di pace del 1691.

(c. 450-453) Bianche.

(c. 454-5) Chiave della cifra numerica anteposta.

(c. 457-8) Idem.

(c. 459-465) Idem.

(c. 466-471) Lettera del Co. Marsigli agli ambasciatori d'Olanda e d'Inghilterra.

(c. 473-489) Lettere del Co. Marsigli all'ambasciatore d'Inghilterra, degli ambasciatori d'Inghilterra e d'Olanda al Principe di Baden, dell'ambasciatore d'Inghilterra al Gran Visir e degli ambasciatori d'Inghilterra e d'Olanda al Gran Visir.

(c. 490-492) Memoriale del Co. Marsigli agli ambasciatori d'Inghilterra e d'Olanda. (25 apr. 1691).

(c. 493-4) Memoriale del medesimo ai suddetti.

(c. 495-6) Relazione del medesimo al Principe di Baden.

(c. 497-503) Quattro lettere del Co. Marsigli agli ambasciatori suddetti e al Principe di Wallachia. (13-18 sett. 1691).

(c. 504-511) Tre lettere del Coliers al Gran Visir e all'ambasciatore d'Inghilterra. (1691).

(c. 512-695) Copie degli anteposti originali manoscritti.

Ms. cart., in-4, mm, 35×23, di c. 697 n., più 29 in principio n. n.; leg. in pelle con impress. a secco.

(Continua).

LODOVICO FRATI.

QUESTIONARIO DEGLI ERUDITI (*)

La pianta iconografica più antica di Firenze.

Nello studio da me e dal ch. prof. Attilio Mori intrapreso intorno a *Firenze nelle rappresentazioni grafiche e cartografiche* (1), mi sono avvenuto nella piú antica raffigurazione che sinora si conosca (anteriore anche alla celebre silografia berlinese) (2), sulla quale desidero, per alcuni schiarimenti, richiamare l'attenzione degli studiosi e in modo speciale dei conoscitori della storia e topografia fiorentina. Me ne venne favorita la fotografia dall' illustre storico fiorentino Roberto Davidsohn, e l'originale si trova in un codice vaticano della *Geografia* di Tolomeo tradotta da Giacomo d'Angelo di Scarperia, il quale reca la data del 1469.

Florentia è il titolo che si legge in alto, nel mezzo, fuori d'una cornice rettangolare che racchiude la pianta iconografica con la prospettiva delle mura, dei ponti e dei monumenti principali. La città è orientata con la porta di San Gallo in basso, e quindi ci si presenta quasi capovolta rispetto alla consueta orientazione. (Vedi la Tav. I.).

Trascrivo le leggende:

(fuori delle mura di là d'Arno): *S. francesco, S. miniatus ;*

(di qua d'Arno): *Mugnone flu., munio fluuius, Hospitale S. galli*;

(le porte cominciando da sinistra): *P. S. nicolo, P. S. miniato, P. santi gogii, P. S. piero gattolini, P. S. friano, P. al prato, P. a faenza, P. S. galli, P. a pinti P. alla* ✠ (croce), *P. alla giustitia*;

(i ponti su *Arno fiume*): *P. rubaconte, P. uechio, P. a santa trinita, P. alla carraia;*

(gli edifizi di là d'Arno, cominciando dalla porta di S. Piero Gattolini verso l'Arno): *S.º Gio*(uanni), *Analena, S.ª chiara, S. felice, Di m. luca pitti, conuertite, camaldoli, S. felicita, S. spirito, Carmino, De larioni, P. di nicolo da uzano, Casa domini tommasi de soderinis ;*

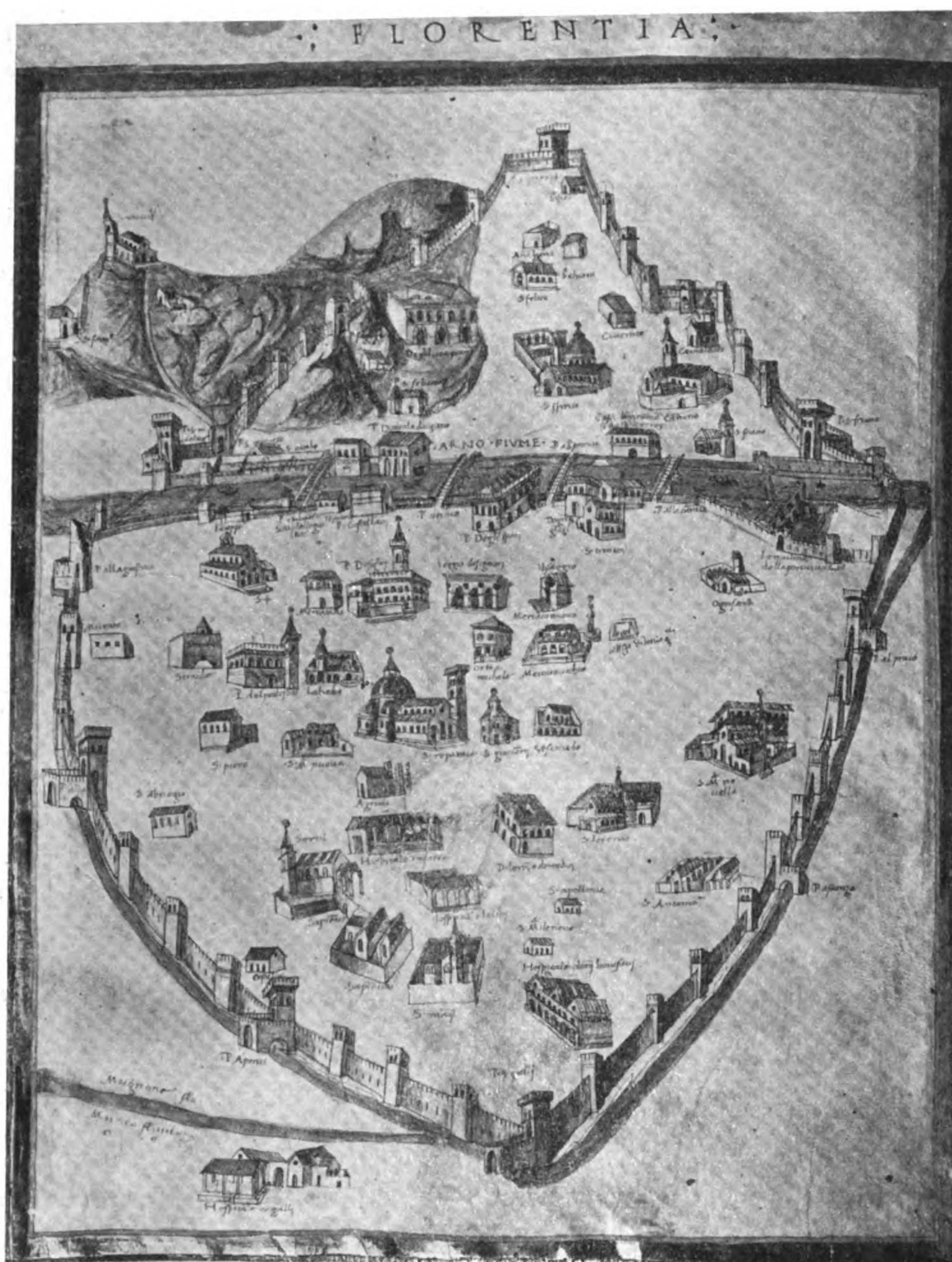
(di qua d'Arno, dall'Arno verso Porta San Gallo): *E cieppo. S. M. delle gratie. Tiratoio, P. Castellani, P. Degli spini, De gianfigliazi, S. trinita. S.* ✠ (Croce), *Mercatantia, P. De Signori, loggia de signori, Il saggio, Ognisancti, le mulina della porticciuola, mercato nuovo, Murate, Stinche, P. del podesta, La badia, Orto S. michele, mercato uechio, lo Ant*(onio) *bottega d'antonio q.cij S. piero. S. M.ª nuoua, S. reparata, S. giouanni, Vescouado, S. m.ª nouella, S. ambruogio, Agnoli, Serui, Hospitale innocentium, Di lorenzo de medici, S. Lorentio, Hospitale lelmi, S. apollonia, S. Antonio, Cestello, Sapientia, S. Marco, S. m.ª de neue, Hospitale domini bonifatij.*

(*) Richiamiamo su questa rubrica tanto utile che importante la speciale attenzione degli eruditi e piú particolarmente ancora dei bibliotecari pregandoli vivamente di inviarci delle risposte aiutando in tal modo, nell' interesse della scienza, gli studiosi e ricercatori che ad essi fiduciosamente si rivolgono. *N. d. D.*

(1) Vedrà la luce fra qualche mese, nella prossima primavera, in tiratura limitatissima (copie numerate 180 in tutto). Chi ha interesse d'acquistarlo può, se crede, prenotarsi presso gli Autori o presso la Libreria Internazionale Seeber oppure presso la Ditta Olschki.

(2) Vedi per la data di questa Veduta gli *Atti dell' VIII Congresso Geograf. Ital.*, II, 245 sgg. (Firenze 1920-23), dove, in base agli studi del Ricci, del Brockhaus, del Hülsen, ecc., ho cercato di determinare l'anno a cui essa risale.

Riesce difficile interpretare alcuni nomi, il nome ad esempio di quell'Antonio che aveva la sua bottega in Mercato Vecchio. Secondo una prima ipotesi del Davidsohn (a cui, come s' è detto, siam pure debitori della fotografia fa-



voritaci della presente pianta), si potrebbe forse intendere *quocii* (per *coquii*), e allora si tratterebbe di una taberna a quel tempo molto rinomata. Ma quali altre ipotesi si potrebbero fare? e quali interpretazioni dare?

Per gli altri nomi meno comuni ci giova rimandare al LIMBURGER (1): a pag. 97 per gli *Agnoli*, cioè S. Maria degli Angioli dei Vallombrosani principiata nel 1295 (in via degli Alfani); a pag. 7 per *analena* cioè convento di Domenicane (verso porta Romana); a pag. 10, per il convento di S. Antonio di Vienna verso porta Faenza; a pag. 107, per *cestello*, ossia per il convento moderno di S. Maria Maddalena dei Pazzi (in via Pinti) che dal 1322 al 1442 fu in possesso dei Cistercensi di Settimo che vi fabbricarono un ospizio; a pag. 55 per le *convertite* ossia S. Elisabetta delle Convertite fondata verso il 1330 dalla Compagnia dei Laudesi (in via dei Serragli); a pag. 152 per il *saggio*, torre nel Mercato Nuovo tra via Porta Rossa e via Val di Lamona; a pag. 72 per S. Giovanni Battista della Calza, ospedale Gerosolimitano fondato nel 1362 (a porta Romana); a pag. 64 per l'ospedale di S. Gallo; a pag. 68 per il palazzo dei Gianfigliazzi (nel lungarno Corsini); a pag. 59 per il *ceppo*, ossia per S. Filippo e Jacopo del Ceppo (tra corso dei Tintori e l'Arno), destinato nel 1414 ad albergo dei pellegrini; a pag. 20 per l'ospedale di *Lelmo* cioè di Guglielmo Balducci (1386) con loggia in via Ricasoli; a pag. 87 per il palazzo *Larioni*, poi Canigiani (in via dei Bardi); a pag. 112 per il palazzo della *mercatanzia* (in piazza Signoria); a pag. 101 per *S. Maria della Neve* (in via San Gallo); a pag. 32 per il palazzo di Nicolò da Uzzano (poi Capponi, in via dei Bardi), costruito da Lorenzo de' Bicci per Nicolò da Uzzano nel 1420; a pag. 155 per la *Sapienza;* a pag. 160 per il Palazzo Soderini (in via Guicciardini).

Questo medesimo tipo di pianta, il cui archetipo si potrebbe forse legittimamente far risalire a un secolo prima, ricorre anche nel Vaticano-Urbinate n. 277 (an. 1472, membran., 597×427 mm. *Ptolomaei Claudii Cosmographia*, a pag. 71 sgg.) assieme ad altre piante di città, tutte a colori, cioè: Roma, Costantinopoli, Damasco, Gerusalemme, Alessandria, Cairo e Volterra (cfr. C. STORNAIOLO, *Codices Urbinates latini*, pag. 253, Roma, tip. Vaticana, 1902: la pianta di Roma ne fu pubblicata dal De Rossi, *Piante icnografiche e prospettiche di Roma*, tav. 3.ª, Roma, 1879). Le dimensioni sono maggiori, cioè 38×28 cm., e i nomi sono qui quasi tutti in latino. Trascriviamo anche questi, nel medesimo ordine degli altri, per chi voglia fare qualche confronto:

Florentia titolo in alto, nel mezzo, entro nastro;

(fuori delle mura di là d'Arno): *Sancti miniati, Sancti franc., monasterium eiusdem sancti;*

(di qua d'Arno): *Aquaeductus;*

(le porte, cominciando da sinistra): *P. sancti nicolai, P. sancti miniatis, P. sancti georgii, P. sancti petri guttuarii, P. parua, P. pratensis, P. ad faentiam, Sancti galli P., Porta ad pintim, P. de* ✠ (cruce), *P. iustitie;*

(i ponti sull' Arno): *Rubacontis, Vetus, P. sancte trinitatis, P. ad carrariam;*

(gli edifizi di là d'Arno): *S. iohannis, S. clare, conuertitarum, Sancti foelicis,*

(1) Non perché manchino studi italiani, ma perché questi studi italiani sono di solito tutti citati dal L. in questa sua opera, alle cui pagine rimandiamo: *Die Gebäude von Florenz*, Leipzig, 1910, in-4, con gr. tavola.


FLORENTIA

Sancti spiritus, Camaldoli, Monasterium carmelinum quod et Carmino dicitur vulgo, Domus domini lucae de pittis, Sancti georgii, Sanctae felicitatis, Sancti nicolai, mozia domus, Sancti gregori, Domus lariona, Domus nicolai de uzano, D. de cerichinis, D. de nerlis, Sancti iacopi, D. de caponis, D. domini tommasi de soderinis, Sancti friani, Uccello ;

(di qua d'Arno): *Sancti enofrii, cieppo, Tiratorium, D. de albertis, D. de castellanis, Forum piscatorium, D. donati de altouitis* (ripetuto), *P. de spinis, P. de gianfiglazis, Sancte trinitatis, Omnium Sanctorum ognisanti, Santi jacobi, Doana, P. priorum, Atria priorum, Sancti petri scheragii,* (SS. Apostoli), *Sancti pancratii, Sancta* ✠ (crux), *peruzi, mercatantie forum, Sanctae annae, Orti sancti michaelis, Forum nouum, Forum vetus, Sancti pauli S.º paolo, S. pauli hosp*(itium), *Sancta lucia* (ripetuto), *Scala, Ripoli, Sanctae mariae novellae, Archiepiscopatus, Sancti Ioannis baptistae, Sanctae reparatae, Badia, P. pretoris et potestatis Torre Camera, Carcer stinche ; muratae* (ripetuto), *Sanctae uerdianae, Sancti petri maioris, Sancti ambrosii,* (S. Maria Nuova), *P. L. cosmae medicis, Sancti Laur.*(entii), *Sancti antonii S.º Antonio, Sancti bernabe, D. petri francisci bernardi de medicis, Sancti marci, Sapientia, Serui, lelmi hosp., Innocentes, S.ª Apollonia, Domini bonifacii hosp., S.ª C.ª* (cioè S. Caterina), *Sancti dominici, Sancti Loi, Sancte m. malenae* (sic) *quod et cestello.*

Come si vede, le leggende con le relative figure sono piú numerose, sebbene alcuna ne manchi che compariva invece nell'altra pianta, come quelle caratteristiche del *saggio* e della *bottega di Antonio.* Fuori di porta Faenza abbiamo l' indicazione dell'antico acquedotto romano ; lungo l'Arno son segnate le case dei Mozzi (pag. 118, n. 485), dei Cerchi in borgo S. Jacopo (pag. 38, n. 180), dei Nerli (pag. 120, n. 496), dei Capponi (pag. 32, n. 148) ; e di qua d'Arno, quella degli Alberti in via dei Benci (pag. 3, n. 11) e dei Donati Altoviti in borgo SS. Apostoli, a quanto supponiamo (pag. 5, n. 24). Vicino all'ospizio del Ceppo, ma piú sotto le mura, si trova segnato S. Onofrio, ossia S. Onofrio delle Cappuccine (pag. 125, n. 518), che mancava nell'altra carta, come mancavano: l' Uccello, ossia l' Uccello grifagno, verso Cestello, località diversa da quella che sola indica il Limburger a pag. 172 n. 700 ; il Mercato del pesce, diverso dalla Loggia del Pesce e dal Mercato che furono aperti, a quanto nota il Limburger, pag. 134 n. 556, un secolo piú tardi ; la Dogana, diversa da quella che è solo registrata dal Limburger a pag. 50 n. 227 e 683 ; la loggia dei Peruzzi in piazza Peruzzi (p. 134, n. 553); la casa di Pier Francesco Bernardo Medici, ossia, crediamo, la casa vecchia dei Medici (poi Rossini) in via Cavour (pag. 150, n. 622); e le chiese : di S. Gregorio d'oltr'Arno (LIMBURGER, pag, 79, n. 342) ; di S. Giacomo, ossia, crediamo, di S. Jacopo dei Librai nella moderna via Ghibellina (pag. 83 n. 366) ; di S. Anna che poi fu intitolata a S. Carlo Borromeo in via Calzaioli (pag. 33, n. 157) ; di S. Piero Scheraggio (pag. 138, n. 574) ; di S. Pancrazio (pag. 129, n. 532) ; di S. Lucia (pag. 92, n. 390) ; di S. Caterina (pag. 36, n. 166) ; di S. Paolo e contiguo Ospedale (pag. 137, n. 567); di S. Barnaba (pag. 17, n. 79) ; di S. Domenico, ossia S. Domenico al Maglio o di Cafaggio nella moderna via Venezia (pag. 50, n. 228) ; di S. Loi, ossia dello spedale di S. Lo (o Eligio) edificato nel 1435 in via S. Gallo vicino a via delle Ruote, (pag. 88, n. 387); e inoltre : la Scala, ossia S. Martino della Scala, ospedale con chiesa e poi convento in via della Scala (pag. 108, n. 447) ; Ripoli ossia S. Ja-

copo di Ripoli, chiesa e monastero delle Domenicane in via della Scala (pag. 83 n. 361), celebre nei fasti della tipografia.

Entrambi i codici Vaticani che contengono le sovradette piante, cioè il cod. Vat. lat. 5699 e il Vat.-urb. 277, sono stati descritti minutamente dal regnante Pontefice Pio XI quando ancora era Dottore della Biblioteca Ambrosiana: *Due piànte iconografiche di Milano da codici manoscritti vaticani del secolo XV*, relazione del sacerdote ACHILLE RATTI, dottore della Biblioteca Ambrosiana (Milano, prem. Stabil. tip. P. B. Bellini, 1902, in-8, fig. pag. 25: estr. (1) dagli *Atti del IV Congresso Geografico Italiano*) « I due codici contengono la Cosmografia di Cl. Tolomeo nella nota interpretazione latina di Jacopo d'Angelo di Scarperia e sono due splendori, sia per il formato (Vat. mm. 599×444, Urb. 610×435), come per l'esecuzione vuoi del testo vuoi delle carte di paesi e città che lo accompagnano, e l' Urbinate è anche piú splendido del Vaticano, coi corsi d'acqua in azzurro e non senza tocchi d'oro ». A circa metà dell'uno e dell'altro volume il copista ha aggiunto la sua sottoscrizione; e cosí sappiamo che fu Ugo Comminelli di Mézières, figlio di Nicolao, franco, uno scrivano specialista in fatto di codici tolemaici; e che il codice vaticano fu dipinto da Pietro del Massaio fiorentino: *e numero scriptorum minimus Hugo Nicolai de Comminellis natione Francus me una cum Tabulis sequentibus ad instantiam Petri del massaio Florentini qui me picturis decoravit. Anno domini millesimo quadrigentesimo sexagesimo nono Florentie. Florentie scripsit finiuitque die vigesima octava mensis novembris* (2). Seguono nel Vaticano le carte: del mondo, dell'Inghilterra, della Spagna, della Gallia, della Germania settentrionale, della Germania meridionale e Pannonia, dell'Italia, della Sardegna e Sicilia, della Sarmazia europea ed asiatica (Polonia, Stati transdanubiani, Russia meridionale), della regione dai monti Carpazii alla Macedonia e Propontide, della Grecia e Macedonia; indi le carte dell'Africa e dell'Asia secondo l'ordine di Tolomeo. Finito il libro ottavo, dopo alcuni fogli bianchi vengono le carte della Spagna moderna, della Gallia, dell' Italia, dell' Etruria, del Peloponneso moderno, di Candia moderna, di Egitto con Etiopia moderna, e da ultimo le città: *Mediolano, Venetia, Florentia, Roma, Costantinopoli, Damaschus, Hierusalem, Chairum, Alexandria*, con che finisce il volume. In calce al foglio 2° ed in capo alla carta del mondo il codice reca uno stemma gentilizio coll'aquila dall'ali stese e il leone (forse *cane*) rampante sulla scala: il che farebbe pensare, secondo l'Augusto scrittore, il codice essere eseguito per un personaggio di qualche ramo secondario dei della Scala (3).

Dal minuto confronto delle piante dei due codici Egli trasse pure la con-

---

(1) Dal recentissimo studio dedicato ad *Achille Ratti* da GIUSEPPE FUMAGALLI (che è una delle graziose « Medaglie » dell'editore A. F. Formiggini) apprendiamo che la Nota venne ristampata in formato assai piú grande di quello degli *Atti* (dove occupava le pagg. 603-616 con 2 tavv.): Milano, tip. S. Giuseppe, 1902, in-4, pagg. 23 con 2 tavv. (a pag. 45).

(2) Nel cod. Vatic., poco dopo il principio del lib. 8.

(3) L'ordine delle carte non è differente dal Vaticano nel cod. Urbinate. Solo, del miniatore non si fa menzione nella sottoscrizione; ma è probabile sia stato il medesimo Pietro del Massaio fiorentino, che aveva miniato l'altro codice.

vinzione che rimontassero entrambe a un archetipo del 1404-20; il che sembra pure confermato dalla nostra pianta, dove il nome di S. Reparata è ancora dato a S. Maria del Fiore. La palla però che si vede sopra la cupola e che fu ivi collocata nel 1471, ci viene a indicare che, se i codici furono finiti di scrivere nel 1469, solo qualche tempo dopo dovettero esser finiti di miniare.

Collegio alla Querce in Firenze.

GIUSEPPE BOFFITO.

Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica

LEO S. OLSCHKI, *Le livre illustré au XVe siècle.* — Florence, Leo S. Olschki, 1926, pagg. XL-80, in-8°, c. CCXX tavv. (c. 344 fig.), di cui 1 color. e 3 in bistro, e 15 fig. nel testo. Prezzo: 125 lire per l'Italia, Fr. svizz. 30 per l'Estero.

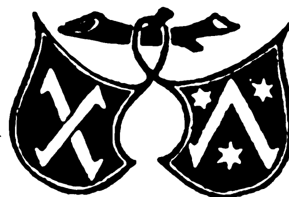
Accade assai di rado (specialmente in Italia) di trovarci sott'occhio un libro, in cui l'editore è una persona stessa coll'autore. Questa osservazione — per



Marque de Johannes Valdaner à Ultrecht.

sé così ovvia — potrebbe offrire argomento a non oziose considerazioni circa il livello culturale degli editori e librai nostri in confronto con quello dei librai e editori di altre nazioni: ma tali considerazioni potrebbero facilmente (anche senza malvolere di alcuno) aver sapore di forte agrume, e perciò ce ne dispensiamo volentieri.

Ci limitiamo invece a constatare che un'opera d'insieme sui libri xilografici italiani del Quattrocento manca ancora, e che l'opera di maggiore importanza su questo argomento (per più rispetti, interessantissimo) ci è venuta da uno straniero, nel quale il ricchissimo censo si accoppiava felicemente a un amore illuminato per l'arte e la cultura: il duca di Rivoli, principe d'Essling, colla sua opera monumentale *Livres à figures Vénitiens de la fin du XVe et du commencement du XVIe siècle*; alla quale è giusto congiungere il nome del Gruyer, pei libri xilografici ferraresi, e quello del Kristeller, pei fiorentini e pei lombardi.



Marque de Fust et Schöffer.

Ma l'Olschki, che fu appunto l'editore dell'opera del principe d'Essling, per la grande esperienza acquistata in quasi un quarantennio di commercio di libri preziosi e rari — commercio che gli ha permesso di avere tra mano e di studiare accuratamente edizioni xilografiche in numero senza confronto maggiore che qualsiasi altro, anche dotto, bibliografo — era appunto uno dei più indicati fra noi per tentare un saggio d'insieme sul vasto, difficile argomento. L'Olschki infatti, non solo ha dato sempre

una parte notevole de' suoi cataloghi ai libri antichi illustrati, e ha descritto per la prima volta edizioni xilografiche sconosciute ai bibliografi, ma ha trattato anche alcuni temi speciali, che ad essi si connettono (come quello degli incunabuli illustrati imitanti i manoscritti, e del trapasso dal libro manoscritto al libro stampato); ed ha promosso nella propria sontuosa libreria una Mostra dei libri figurati del secolo XV, dalla quale ha avuta la prima origine anche il presente libro. Il quale è costituito essenzialmente dalla descrizione bibliografica di ben 225 edizioni del molto accresciuta dal proemio che lo precede, e in cui l'a. traccia, rapidamente ma con mano sicura, la storia dell'origine e dello sviluppo della illustrazione xilografica del libro nel primo secolo della stampa, e mostra di essere perfettamente al corrente dello stato a cui sono giunti gli studi più recenti sulle questioni più delicate e più ardue, come quelle sulla presumibile età dei più antichi block-books, e delle edizioni xilo-chirografiche, cioè delle edizioni in cui le figurazioni sono incise in legno e il testo è scritto a mano. Questo schizzo storico, in cui sono conden-



Marque de Wynkyn de Worde, Westminster.

Quattrocento, le cui xilografie (scelte sempre fra le più interessanti, sia per la tecnica, sia per il soggetto) sono poi riprodotte nella seconda parte del volume, contenente 344 facsimili. Di queste 225 edizioni, 83 sono tedesche, 10 spagnuole, 33 francesi, 87 italiane e 12 dei Paesi Bassi. Come si vede, la Germania (onde si irradiò nel mondo l'invenzione prodigiosa) e l'Italia (ove essa trovò il suo massimo sviluppo e raggiunse il più vivo splendore) sono appunto le due nazioni più largamente rappresentate. Ma l'utilità di questo Catalogo è di sate numerose e preziose notizie bibliografiche e che deve essere costato all'autore non lieve studio, procede per ordine cronologico-topografico, trattando prima dei libri costituiti essenzialmente da xilografie, e poi delle opere illustrate ne' vari paesi, secondo il loro ordine alfabetico, ed in ognuno di essi per ordine cronologico: cioè, prima in Germania (compresavi la Svizzera tedesca), poi in Inghilterra, Spagna, Francia, Italia e Paesi Bassi; ed in fine di ciascun capitolo è riprodotta la marca di un tipografo del paese di cui il capitolo tratta: Frid. Kreusner

(Norimberga), per la Germania; Richard Pynson (Londra), per l' Inghilterra; Arnao Guillem de Brocar (Alcalà), per la Spagna; Berth. Rembolt (Parigi), per la Francia; Bernardino de Misinta (Brescia), per l' Italia; Joh. Veldener (Utrecht), per l'Olanda; ci piace riprodurre qui le insegne tipografiche più caratteristiche che l'autore pose alla fine delle edizioni dei singoli paesi da lui descritte.

' Schizzo storico ' abbiamo detto, chè altro esso non vuole essere negli intendimenti dell'autore. Per ognuna infatti delle officine librarie italiane e straniere che produssero in maggior copia edizioni figurate, si trovano nella seconda parte del volume numerosi e ben riusciti facsimili, che sarebbe arduo ricercare nei consueti manuali e in opere bibliografiche speciali difficilmente reperibili nelle biblioteche italiane, e che rendono possibili interessanti studi e raffronti. Le descrizioni dell' Ol. poi sono tanto piú pregevoli, in quanto non sono riprodotte di seconda mano da opere bibliografiche precedenti, ma sono nella massima parte redatte direttamente sugli originali, passati per le sue mani, o da lui tuttora posseduti. Certamente il campo è assai vasto, ed una esplorazione anche rapida nelle biblioteche nostre fornirebbe un cospicuo materiale in aggiunta, non solo a questo libro dell' Ol., ma anche agli studi precedenti sulla xilografia, del Kristeller, del Lippmann, del Bodemann, dello Schreiber.



Marque de Gumiel, Valence.



Marque de Georgius Mittelhus à Paris.

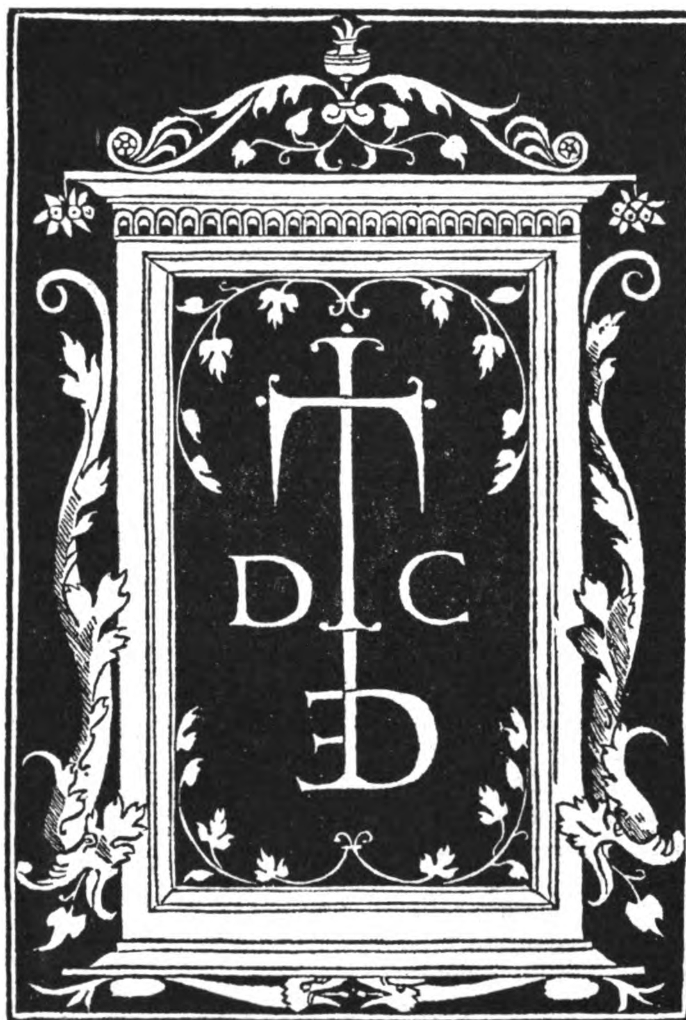
Sebbene il frontespizio indichi soltanto il sec. XV, l'opera comprende anche — come l'a. stesso avverte nella prefazione (pag. IV) — parecchie edizioni dei primi anni del sec. XVI, dal 1501 al 1516, le cui illustrazioni sono nello stesso stile di quelle del secolo precedente, o che emanano da officine librarie che operarono tra la fine del sec. XV e il principio del sec. XVI, seguendo in ciò giustamente l'esempio del d' Essling. Tali edizioni sono esattamente specificate a pagg. 76-77.

Al Catalogo fanno utile corredo nove Indici speciali: I. *Table des ouvrages de bibliographie cités.* — II. *Table des Block-books.* — III. *Table des éditions décrites par Hain, Copinger, Reichling, Campbell, Haebler.* — IV. *Table des éditions inconnues aux bibliographes.* — V. *Table des éditions imprimées après 1500.* — VI. *Table des*

lieux d'impression. — VII. *Table des imprimeurs.* — VIII. *Table des éditions par ordre chronologique.* — IX. *Table des artistes.*

Per chiudere, auguriamo vivamente che questo elegante, ricco ed utile 'vade-mecum' del bibliografo sia di incitamento a qualche studioso o amatore italiano a imprendere sui Libri figurati del secolo XV italiani (all'infuori de' veneziani, pe' quali il campo è stato già quasi interamente mietuto) un'opera d'insieme che possa stare decorosamente a fronte, non diremo colla principesca suntuosità dell'opera del d'Essling, ma con quelle del Muther e dello Schreiber per le edizioni tedesche, e del Pollard per le inglesi; e, frattanto, siamo grati al benemerito editore fiorentino di ciò che colla sua speciale esperienza e competenza e colla sua indefessa operosità ha saputo così decorosamente e utilmente ammannirci.

C. FRATI.



Marque d'un libraire inconnu de Venise qui fit imprimer en 1498 l'ouvrage de SABELLICUS, *Enneades*. (Cfr. *Kristeller*, n.° 335).

WALTHER GIESECKE, *Sicilia numismatica*. Die Grundlagen des griechischen Münzwesens auf Sizilien.' Leipzig, Karl W. Hiersemann, 1923. VI, 188 pagg., in-4 gr. Con 27 tavole. Tela.

Molte sono le opere che furono scritte sulla numismatica siciliana, e fra le più importanti di data recente citiamo soltanto quelle fondamentali del

prof. Holm e di G. F. Hill, ma pressoché tutte si occuparono quasi esclusivamente della storia delle monete siciliane, mentre WALTHER GIESECKE coll'opera sua la tratta dal punto di vista di quel che significavano ed erano e dovevano essere in prima linea, cioè come valuta per il commercio, per la vita e l'uso quotidiano, come mezzo, insomma, che sostituiva la forma semplice del traffico di permuta d'ogni genere. Benché il valore di tali considerazioni sia messo in dubbio dai più che dell'antica numismatica siciliana si sono occupati, è altresí un fatto indiscutibile che anche nei tempi remoti il commercio, gli affari e il traffico erano regolati dalle medesime leggi che vigono ancor oggigiorno. Il sistema monetario siciliano si divide in due grandi periodi, l'uno dall'altro staccato dalla terribile guerra di vendetta dei Cartaginesi verso la fine del V secolo, che gettò i Greci della Sicilia dall'ebbrezza della vittoria, riportata poc'anzi sugli Ateniesi, nella più squallida miseria. Nel primo periodo, che è l'età aurea dell' isola, si spande per il paese una copia enorme di monete che dalla forma più arcaica si sviluppa poi poco a poco sino al massimo grado della perfezione dell'arte glittica. Nel secondo periodo invece, cioè nel IV e III secolo a. C., il movimento monetario si limita quasi esclusivamente a Siracusa, la città che resistette a tutti gli attacchi dei fenici, e desso rimane perciò assai indietro a quello degli altri stati greci che battevano moneta. Ma appunto il fatto, che la moneta siracusana si rende, per forza di cose, sempre più dipendente dagli stati dominanti dell'antichità, le dà un'attrattiva speciale. Il continuo cambiamento delle immagini monetarie fa rilevare più che mai la demarcazione dei singoli periodi del commercio internazionale, mentre il frequente mutamento dei valori nominali e l'adattamento di questi ai sistemi ogni volta dominanti, esigono una frequente emissione di nuove unità di valore, e permettono perciò meglio d'ogni altra circostanza di indagare e di stabilire i rapporti fra i singoli metalli monetari. Ed appunto ciò forma il tema essenziale del poderoso lavoro dell'autore, com'egli lo delinea nella sua dotta introduzione, della quale ciò che qui sopra dicemmo è un riassunto. L'opera è esauriente sotto ogni rapporto, come risulta dal sommario che qui riproduciamo per chi v' ha un interesse particolare: L'origine delle valute siciliane. Himera e le colonie eubee. L'argento. Dionisio I, 406-367 a. C. Il rame più antico. L'oro. Dionisio II, 367-357 a. C. Dione ed i suoi successori, 357-344 a. C. Timoleone, 344-366 a. C. La repubblica siracusana, 336-317 a. C. Agatocle, 317-289 a. C. Repubblica, 289-287 a. C. Hiketas II, 287-279 a. C. Losistratos e Thoinon, 279 a. C. Pirro, 278-276 a. C. Gli alleati di Pirro. Hieron, 275-216 a. C. Gelon, 216 a. C. Hieronymos, 215 a. C. La democrazia in Siracusa, 215-212 a. C. I Sichelioti, 241-212 a. C. Conclusione generale. Appendice: Le monete siracusane ed un prospetto delle monete siciliane. Quadro sinottico delle monete di rame siciliane al tempo di Timoleone, delle monete di rame in generale e della specie monetaria siciliana in ordine cronologico, e secondo i valori nominali e la proporzione del loro valore in rapporto ai singoli metalli monetari. Ventisette belle tavole in eliotipia, che riproducono egregiamente tutte le monete menzionate nell'opera, chiudono il volume che la casa Hiersemann ha edito colla ormai notoria signorilità. — i. —

Congrès international des bibliothécaires et des bibliophiles (Paris, 1923). Procès-verbaux et mémoires publiés par F. MAZEROLLE et C. MORTET. — Paris, Jouve et C.ie (15 rue Racine), 1925; in-8 gr., 542 pp. e XV tavole in fototipia. — (40 Fcs.).

Le 89 memorie o comunicazioni contenute in questo volume concernono le questioni più svariate nel campo della bibliografia, biblioteconomia, di storia e tecnica del libro; inventario e classificazione delle raccolte, materiale, mobilio e igiene delle biblioteche, organizzazione internazionale delle ricerche bibliografiche, uffici e centri d'informazioni, norme e giudizi sulle funzioni del bibliotecario; biblioteche speciali (arti, commercio, musei di guerra, ecc.); regime delle biblioteche pubbliche in Belgio, Polonia, Cecoslovacchia; il libro e i suoi fattori tecnici e d'illustrazione; origini della Tipografia; storia dell'incisione in legno; storia del libro antico in Polonia e Romania; la legatura nel Marocco; Bibliofili d'altri tempi e bibliofili d'oggi, ecc. Di questo importante volume si occupa anche il *Courrier de France*, in questo stesso fasc. della rivisra (pag. 315).

BERNH. HEIN. ROETTGER, *Der Maler Hans Mielich*, Con 89 illustrazioni, in-8 gr. — München 1925, Hugo Schmidt Verlag; br. Marchi 12.—, in tela Marchi 16.

Quest'opera è dedicata al maggiore dei pittori del Rinascimento tedesco, il quale, lavorando a Monaco alla corte del Duca Alberto V di Baviera, si dedicò all' illustrazione del libro e alla miniatura, conquistando gran rinomanza in tutti i rami delle

arti rappresentative. L'autore analizza la vasta produzione di questo artista e ne segue l' evoluzione stilistica partendo dalla disamina dei suoi ritratti. Ne considera quindi i paesaggi, nei quali il Mielich seppe liberarsi dalla maniera tradizionale, sia nella scelta dei soggetti, sia nel giuoco delle luci e dei colori. Di speciale interesse per la storia delle arti è la sua produzione in miniature, squisite di esattezza e di colorito, del tesoro appartenente alla casa bavarese, che comprendeva un gran numero di superbi lavori d'oreficeria e di cesello. Questo cimelio, frutto di decenne fatica, si trova alla biblioteca dello Stato a Monaco di Baviera, e documenta la versatilità dell'artista e l'esistenza di tesori d'arte applicata dispersi o scomparsi. Il suo mecenate si servì dell'opera sua in diverse occasioni. È notevole fra l'altro la sua illustrazione dei Salmi di Orlando di Lasso. Ma il capolavoro del Mielich è pur sempre il quadro d'altare da lui dipinto per la cattedrale di Ingolstadt. Tutte queste opere sono analizzate con cura in questò severo volume, che ci presenta in numerose illustrazioni un artista meritevole di esser conosciuto nell'atmosfera del suo tempo e nelle notevoli caratteristiche del suo stile.

— i. —

Jahrbuch der Bücherpreise. Ergebnisse der Versteigerungen in Deutschland, Deutsch-Oesterreich, Holland, Skandinavien und der Schweiz, bearbeitet von JULIUS RODENBERG (anno XVII & XVIII, 1922-23). — Leipzig, Otto Harrassowitz, 1925, in-8.

Questo annuario (XVII & XVIII) dei prezzi raggiunti nelle aste librarie dei paesi elencati nel titolo, è di grande utilità e interesse per i cultori del libro in genere, privati, librai o bibliotecari che siano. L'autore accenna nella prefazione alle oscillazioni della valuta dei singoli paesi e dà in principio la chiave per ridurre i prezzi in marchi oro. È noto come molti librai che hanno rapporti internazionali abbiano aggirato il complesso problema di tali oscillazioni, quotando i loro prezzi in valuta oro che mantiene e manterrà la sua stabilità. I titoli delle opere si attengono al sistema adottato per il « Catalogo alfabetico delle biblioteche prussiane », e sono corredati dall' indicazione della Casa che le pose in vendita, la data e il numero del catalogo. Diciannove sono le Case di vendita, 40 le aste, le opere sono elencate per ordine alfabetico. L'utile volume, di 308 pagine, è solidamente legato in tela.

GEIGY-HAGENBACH. *Album von Handschriften berühmter Persönlichkeiten vom Mittelalter bis zur Neuzeit.* In-folio, XI-287 pagg., 1398 facsimili di autografi e lettere con Indice di 1336 nomi. Verlag von Rudolf Geering, Basel, 1925 (Fr. svizz. 25; broché, fr. svizz. 40 su carta speciale).

Quest'opera va raccomandata ai nostri lettori per la ricchezza del contenuto, scelto con competenza e sapienza. Si tratta di circa 1400 facsimili di lettere autografe, di firme e documenti di illustri personaggi del Medio Evo fino ai tempi moderni, prescelti nel campo della Storia, dell'Arte e della Scienza. — E a traverso documenti di Conti, Papi, uomini d'Armi e di Stato, Riformatori, Inventori, Letterati, Artisti, Attori, Musicisti, ecc., vediamo scorrere dinanzi ai nostri occhi la vita europea dal 750 circa sino ai nostri tempi. L' importanza degli autografi, riconosciuta da Goethe e Napoleone che andavano raccogliendoli, è divenuta sempre maggiore, e si sentiva la necessità di un nuovo compendio di consultazione sicura e di una guida per i collezionisti: essi la trovano in quest'opera ove l'autore indica ai lettori la via seguita da lui stesso per la sua raccolta sistematica. Ma oltre che per il raccoglitore di autografi, l'opera è di somma utilità per gli storici, letterati e cultori di musica. I grafologi poi troveranno a portata di mano, con modesta spesa, un materiale nutritissimo ai loro fini.

COURRIER DE FRANCE

Bibliothèque nationale. *Exposition Ronsard* (1). — Succédant à l'exposition dite « des chefs d'œuvre », par laquelle M. Roland-Marcel avait inauguré en quelque sorte son administration, une exposition consacrée à « Ronsard et son temps » s'est ouverte à la Bibliothèque nationale en janvier dernier. L'occasion comme le programme en étaient fournis par le quatrième centenaire de la naissance du poète, jadis réhabilité par Sainte-Beuve et aujourd'hui en pleine gloire, si l'on en juge par le nombre de visiteurs qui se pressèrent pour lui apporter l'hom-

(1) V. aussi p. 305: Exposition d'éditions originales de Ronsard. *N. d. D.*

mage de leur admiration, ou tout au moins de leur curiosité. Les imprimés et les manuscrits étaient comme de juste en place d'honneur, et les plus indifférents n'ont pu contempler sans émoi l'édition originale de la première ode de Ronsard, non plus que les recueils de ses œuvres complètes, depuis celui de 1560, jusqu'à celui de 1623, après quoi l'oubli se fit. Quelques autographes du poète et de ses émules, tels que Baïf ou Amadis Jamyn, avaient pour voisins des manuscrits à miniatures, de nombreux documents sur la musique contemporaine, des estampes, des cartes et des plans de ville, le tout constituant un tableau fort suggestif de l'activité intellectuelle d'une époque entre toutes féconde en efforts originaux et en tentatives généreuses, malgré les malheurs des temps et les excès des forcenés.

L'attention fut surtout retenue par la prestigieuse galerie constituée par les dessins du Cabinet des Estampes qui décoraient les murs de la salle concurremment avec les tapisseries de l'« Histoire d'Arthémise », prêtées par le Garde-meubles. Nulle époque peut-être ne s'est survécue à elle-même comme ce XVIe siècle des princesses lettrées et des capitaines, des mignons et des coupe-jarrets, grâce au talent léger, inégal parfois jusqu'au médiocre, mais toujours vif et cru à nos yeux, de cent dessinateurs professionnels groupés autour de quelques maîtres d'une psychologie subtile et d'une main adroite. Nous leur devons de connaître un Henri IV jeune et imberbe qui laisse à peine présager la politique à venir, ou bien encore une Marie Touchet d'une appétissante fraicheur. Nul Ronsard parmi cette troupe. Ronsard a joué de malheur : l'original de son buste a péri, et de même celui d'une charmante médaille modelée par l'italien Primavera, dont le moulage seul subsistant nous présente une sorte de d'Annunzio à la barbe en pointe et quasi chauve, bien différent certes du poète lauré familier à nos imaginations, mais assurément plus proche de la vérité. Une galvanoplastie de cette pièce introuvable formait le centre de la vitrine où le Cabinet des médailles avait réuni les effigies de quelques poètes, dues au même Primavera, des médailles et des jetons des principaux personnages de la cour des Valois, avec le fameux talisman de Catherine de Médicis.

Nous ne pouvons quitter l'exposition Ronsard sans signaler les deux manifestations artistiques et littéraires dont elle fut le prétexte. M. Pierre de Nolhac est venu parler devant un nombreux public du poète qu'il connaît mieux qu'homme au monde. Une autre fois, la galerie Mazarine s'est émue au son d'accords depuis longtemps oubliés. M. Henri Expert et la « Chanterie de la Renaissance » avaient entrepris de ressusciter un instant la musique exquise de Costeley, d'Orlande de Lassus, de Le Jeune ou de Clément Jannequin. Dès les premiers accords on en sentit l'éternelle jeunesse, jusqu'à la *Bataille de Marignan* qui termina un concert où l'on applaudit même une joueuse de luth. Nul qui ne sentit, en même temps que la haute qualité de l'exécution musicale, le charme d'une telle évocation sous les vieilles voûtes de Mansard et le tumulte atténué des fresques de Romanelli (1). J. B.

Exposition orientale. — Cette exposition ouverte au public du 19 mai au 19 juin comprenait des manuscrits à peintures extrêmement luxueux, copiés et ornés du XIIe au XVIIIe siècle dans les états soumis aux rois de l'Islam, des estampes japonaises, appartenant en majeure partie à la belle collection léguée à la Bibliothèque nationale en 1916 par M. Georges Marteau ; des médailles et antiques (coupe de Chosroès, coupe de la chasse du roi Chosroès, des camées, intailles et monnaies), des livres imprimés, des cartes, des tapisseries, des tapis, des faïences, etc.

La série des manuscrits était éblouissante. Le choix avait été fait par M. Blochet, du Département des manuscrits, dont la compétence en ces matières est universellement reconnue.

Les plus anciennes de ces peintures illustrent le texte de manuscrits exécutés dans le nord de la Syrie et en Mésopotamie, de 1150 à 1240 environ. Avant la fin du Xe siècle, l'Islam ne fit aucune place à la peinture dans le texte des manuscrits.

(1) Il a été publié de cette exposition un catalogue très documenté : *Ronsard et son temps* (Paris, éditions Albert Morancé, 117 pag., 6 pl.). Il est très regrettable que pour les livres imprimés on n'ait indiqué ni le dépôt où ils se trouvent, ni la cote.

M. Blochet avait présenté d'admirables spécimens de la miniature persane (œuvres des artistes employés à Tauris par le vizir Rashid Ad-Din), des écoles timourides, de l'école de Hérat (œuvres de Behzad, Shah Monzaffaz et leurs élèves), des écoles radjpoutes, etc.

A ces œuvres furent joints divers manuscrits occidentaux qui contiennent les relations des explorateurs de l'Orient avant la Renaissance et dont le plus célèbre est le « Livre des Merveilles », offert en 1413 au duc de Berry par Jean Sans Peur, duc de Bourgogne, témoignage unique de la façon dont, en Europe, on concevait alors l'Asie et ses mœurs. On avait joint aussi l'atlas catalan, dit de Charles V, œuvre du juif majorquais Abraham Cresques.

La *Gazette des Beaux-Arts* a décidé le fixer le souvenir de cette belle manifestation dans un ouvrage luxueux de M. Blochet, intitulé : *Les manuscrits orientaux à peintures de la Bibliothèque nationale* (160 pag., 120 pl. en héliotypie, prix de souscription : 300 fr.) (1).

Échanges entre le Louvre et la Bibliothèque nationale. — Un arrêté de M. de Monzie, ministre de l'instruction publique, de l'enseignement technique et des beaux-arts, a approuvé l'échange de quelques pièces précieuses, négocié par le directeur des beaux-arts, M. Paul Léon, l'administrateur général de la Bibliothèque nationale et le directeur des musées nationaux.

Cette opération enrichit le musée du Louvre du fameux portrait du *Roi Jean*, panneau peint, du quatorzième siècle, le premier tableau de chevalet, qui provient de la collection Gaignières, et de l'épée du grand-maître de l'ordre de Malte, orfèvrerie allemande de la Renaissance, donnée par Napoléon Ier à la Bibliothèque nationale.

Par contre, sont mis à la disposition de celle-ci les pièces suivantes, appartenant aux musées nationaux : le livre d'heures de Marguerite de Valois, celui de Catherine de Médicis, le livre de prières de Marie Leczinska, un lot de gravures du XVIIe siècle, enfin une miniature du XVe siècle de l'école de Fouquet représentant le *Christ en croix* et des scènes de la Passion, qui, conformément à une découverte de M. A. Boinet, retrouvera sa place primitive dans le missel n° 412 de la Bibliothèque Mazarine, lequel sera temporairement exposé au musée de Cluny.

Cabinet des Estampes. Collection Paul Blondel. — M. Paul Blondel a légué au Cabinet des estampes une collection considérable de plans, dessins, estampes, photographies et reproductions diverses relatives à Paris. La dite collection est actuellement fondue dans la grande collection de topographie parisienne existant déjà au Cabinet des Estampes.

Exposition de la galerie Mazarine. — Le jeudi 20 novembre 1924, dans l'après-midi, en présence d'un groupe d'élèves des lycées Henri-IV et Louis-le-Grand, M. Paul Appell, recteur de l'Uuiversité de Paris, a présidé l'ouverture de la nouvelle exposition organisée à la Bibliothèque Nationale dans la galerie Mazarine.

Cette exposition, destinée aux jeunes gens et jeunes filles des établissements d'enseignement, comprend tout d'abord toute une série de fac-similés se rapportant à la paléographie, à la miniature, aux origines de l'imprimerie, à l'illustration du livre, aux graveurs des écoles française et étrangères. On y a joint un choix de reliures aux armes de François Ier, Henri II, François II, Henri IV, Louis XIII, Louis XIV, Louis XV, Louis XVI, Napoléon Ier, Mazarin, Colbert, Gaston d'Orléans, Louis Dauphin, fils de Louis XV, quelques spécimens de Grolier et de Th. Maioli et un petit choix d'œuvres de nos relieurs modernes : David, Mercier, Joly fils, Marius Michel, Noulhac, Kieffer.

Un certain nombre de vitrines renferment des objets appartenant au Cabinet des Médailles : Egypte, moyen âge, bronzes de la Renaissance, Orient, etc.

Une vitrine contient des pièces de toute rareté se rapportant à la géographie (sphères célestes, globes terrestres, etc.).

---

(1) Nous signalons aussi le catalogue de l'exposition très joliement édité par la *Gazette des Beaux-Arts: (Bibliothèque nationale. Catalogue des manuscrits à peintures, estampes, médailles, monnaies, objets d'art, livres et cartes....* 100 pag. et 20 pl.

Bibliothèque Sainte-Geneviève. — *Exposition.* Poursuivant la série de ses expositions temporaires, inaugurée en 1921, la Bibliothèque Sainte-Geneviève a présenté du 16 mai au 21 juin 1925 un rare et curieux ensemble de documents relatifs à Port-Royal et au Jansénisme. Le sujet pouvait être périlleux, car il y a encore aujourd'hui des jansénistes militants et des adversaires non moins irréductibles de la doctrine des Arnauld. M. Amédée Boinet, administrateur, a su réaliser une manifestation d'ordre essentiellement historique et donner aux érudits comme au grand public une illustration très précieuse et didactique d'une importante époque de notre histoire religieuse, morale et littéraire. La faveur que cette exposition a rencontrée auprès du public témoigne de son opportunité.

L'ensemble comprenait près de 300 pièces, peintures, sculptures, gravures, manuscrits, imprimés, objets divers, provenant pour une grande partie de la vieille bibliothèque génovéfaine (on sait que les doctrines jansénistes ont été regardées avec sympathie par les chanoines de Sainte-Geneviève). M. Amédée Boinet put compléter ces collections en faisant appel au concours des musées nationaux, des bibliothèques de Paris et de province et des amateurs obligeants, qui chaque année répondent avec un louable empressement à son appel, confiants dans le succès de ses entreprises. Cette exposition fut inaugurée le 15 juin en présence de MM. Paul Léon, directeur des Beaux-Arts, Pol Neveux, inspecteur général des Bibliothèques, Roland-Marcel, administrateur général de la Bibliothèque nationale, etc.

Signalons brièvement l'essentiel : La topographie du monastère de *Port-Royal des Champs*, la vie des religieuses était évoquée dans de délicieuses gouaches, peintes par Madeleine de Boullongne, vers la fin du XVII• siècle, puis par les gravures de M. Horthemels (femme de Cochin, le père) et de N. Bocquet. *Port-Royal de Paris* (actuellement l'hôpital de la Maternité) revivait dans les gravures de Marot et les projets de Lepautre, l'architecte de la chapelle qui subsiste encore aujourd'hui. Toutefois l'essentiel de cette exposition résidait dans un choix remarquable de manuscrits et d'autographes et un groupe de très beaux portraits par Ph. de Champaigne : ceux de Saint-Cyran, de la mère Angélique Arnauld, de Lemaistre de Sacy, de la Mère Agnès, de Hamon, médecin de Port-Royal, prêté par la Faculté de Médecine, et surtout celui qui fut tant admiré, de la petite sœur Catherine de Sainte-Suzanne Champaigne, fille du peintre (coll. du général d'Amboix de Larbont). Les bustes figurant dans les salles appartenaient pour la plupart à la Bibliothèque Sainte-Geneviève ; Pascal, comme il est juste, se trouvait en bonne place, mais seulement au titre du jansénisme, avec de beaux autographes de la collection du baron Henri de Rothschild et les éditions originales des *Provinciales* et des *Pensées*. On avait joint un des modèles de la machine à calculer. Parmi les objets curieux on pouvait voir un éventail peint à la gouache pour quelque dame janséniste et qui reproduisait des scènes de la vie des religieuses (coll. de M.lle Cécile Gazier), un tourniquet janséniste, un jeu de l'oie de la Constitution (Unigenitus).

Enfin, dans la section relative aux *Convulsionnaires de Saint-Médard,* un livre fort rare de la Bibliothèque des amis de Port-Royal, *la Vérité des miracles opérés à l'intercession du diacre Pâris*, rédigé par Carré de Montgeron et illustré de gravures d'après les dessins de Restout. Le livre exposé était l'exemplaire même offert au roi par l'auteur dans l'intention de le gagner à la cause des convulsionnaires. (Carré de Montgeron paya cette audace de sa liberté).

Nous ne pouvons, même brièvement, analyser ici tant de pièces importantes ; nous renvoyons au catalogue rédigé par M. Amédée Boinet, avec la collaboration de M. Louis-Marie Michon, qui aida à la préparation de cette exposition. Ce catalogue, édité luxueusement par Morancé, illustré de reproducions hors-texte et de bois originaux de Paul Baudier, contient d'importantes notices générales et des descriptions commentées de chacune des pièces exposées. Il a été composé avec le plus grand soin et contient une bonne bibliographie sommaire du sujet.

FR. C.

Don de M.lle Marguerite Dionis du Séjour. — Bibliothèque de son père Emmanuel Dionis Du Séjour, médecin militaire. Cette donation comporte : 1°) Une collection de 1079 volumes

imprimés concernant la médecine et la chirurgie, depuis le XVI[e] siècle. Un certain nombre de ces volumes sont très précieux Y sont jointes des copies d'ouvrages ou opuscules très rares.

2°) Une collection de 48 gros recueils manuscrits in-folio contenant des copies de documents empruntés à la Bibliothèque nationale, aux archives nationales, aux archives du ministère de la guerre, etc. et concernant l'histoire du corps et du service de santé dans les armées françaises depuis l'époque carolingienne jusqu'à la fin du XIX[e] siècle. Ce dépouillement d'archives est considérable et présente un véritable intérêt au point de vue de l'histoire générale.

Dionis Du Séjour a rédigé, en outre, une histoire du corps et du service de santé militaire, qui est jointe à ces recueils de documents. Il est regrettable que l'auteur ne l'ait point publiée lui-même.

Bibliothèque et Musée de la guerre. — *Inauguration.* La Bibliothèque et le Musée de la guerre transférés au château de Vincennes, où ils occupent le Pavillon de la Reine, ancienne résidence d'Anne d'Autriche et de Mazarin, ont été inaugurés le samedi 27 juin par le Président de la République en présence de hautes personnalités. Des discours ont été prononcés par M. Honnorat, ancien ministre, président de la Société de l'Histoire de la guerre, le colonel de Fossa, président des Amis de Vincennes, et M. de Monzie, ministre de l'Instruction publique.

La bibliothèque occupe le rez-de-chaussée et l'étage supérieur. Elle est riche de plus de 100.000 volumes et de 8.000 périodiques. On peut juger de l'importance de son fonds par celle de ses catalogues qui ont déjà paru : l'un d'eux, consacré aux ouvrages allemands, ne forme pas moins de quatre volumes in-octavo, à double colonne.

Comédie-Française. — *Expositions.* A l'occasion de la reprise des *Corbeaux*, en décembre, à la Comédie-Française (reprise qui coïncida avec la publication des œuvres complètes du dramaturge par les soins de son neveu M. Jean Robaglia), M. Emile Fabre, administrateur de la Comédie, a organisé, au foyer du théâtre, une exposition d'autographes, de manuscrits et d'éditions originales de Becque.

— A l'occasion de l'Exposition des Arts décoratifs, la Comédie-Française a organisé, de mai à juillet, dans la grande salle de sa nouvelle bibliothèque, une exposition rétrospective, bibliographique et iconographique, consacrée à son histoire et comprenant des peintures, dessins, gravures, livres et documents relatifs au décor et au costume aux XVII[e], XVIII[e] et XIX[e] siècles ; des autographes et des souvenirs des grands artistes qui, autrefois, ont illustré la scène française : Baron et Dancourt, Lekain et Préville, Talma et Mounet-Sully, Samson et Got, Delaunay, Coquelin aîné et cadet, Adrienne Lecouvreur, M.[lles] Clairon et Dumesnil, George et Duchesnois, Mars, Rachel et Sarah Bernhardt, etc.

Dans ses trois grandes divisions : histoire, décor, costume, cette exposition présentait des documents relatifs au *Malade imaginaire* (1673), à la réunion des deux troupes de Guénégaud et de l'Hôtel de Bourgogne (1680) ; à la réunion, en 1799, des éléments, dispersés par la Révolution, de l'ancienne Comédie-Française (constitution de la société actuelle) ; des plans et des vues des salles de l'ancienne Comédie, des Tuileries, de l'Odéon actuel, de Feydeau, de Louvois et de la rue de Richelieu ; des gravures de Della Bella pour *Le Nozze degli Dei* (1637), d'Aveline, de Silvestre et de Chauveau, représentant des décorations de Torelli pour *Venus gelosa* (1643), *La Finta Pazza* (1645), *Andromède* (1650), *Les Nopces de Tetis* (1654) ; des gravures représentant des décors ou des costumes pour les pièces de Hardy, Rotrou, Corneille, Molière, Racine, Regnard, Beaumarchais, etc. ; des dessins de Victor Hugo et de Victorien Sardou, de Ciceri, Séchan, Nolau et Rubé, Chaperon, Joseph Thierry, Cambon, Desplechin, Jambon, etc., pour diverses décorations : *Le Roi s'amuse*, *Thermidor*, *Hernani*, *Les Caprices de Marianne*, *Horace*, *Bérénice*, *Athalie*, *Adrienne Lecouvreur*, *Ulysse*, *Galilée*, *Le Lion*

amoureux, *Jean de Thommeray;* une belle réunion de gouaches de Foëch et Whirsker représentant avec une grande fidélité les traits, les costumes et les attitudes des principaux acteurs de la Comédie vers 1775 ; enfin une importante série d'affiches et de programmes.

— En outre, du 1er au 31 juillet, au cours des représentations de Molière, Racine et Alfred de Musset, une autre exposition montrait, au foyer du public, les éditions originales et les premières éditions collectives de Molière, de Racine et du théâtre d'Alfred de Musset. (J. C.).

— EXPOSITION ANATOLE FRANCE. — A l'occasion de la mort d'Anatole France, M. Coüet, bibliothécaire-archiviste de la Comédie française, avait organisé pour quelques semaines dans le foyer du public de ce théâtre, une exposition de souvenirs du grand écrivain qui vient de disparaître : portraits, éditions originales, lettres ou billets, brouillons et manuscrits (dont quelques-uns avec des dessins), corrections d'auteurs, autographes de toute sorte.

La plupart de ces documents appartiennent à M. Coüet, qui fut un des plus anciens et des plus chers amis d'Anatole France. Un certain nombre avaient été prêtés par M.me Maurice Tourneux, MM. Georges Claretie, Emile Fabre, Léop. Kahn, Nöel Charavay, Helleu, etc.

Certains autographes témoignent du culte qu'avait Anatole France pour sa mère. A l'âge de huit ans, il lui adresse un compliment pour lui demander pardon des chagrins qu'il avait pu lui causer. Quelques pièces se rapportaient à sa vie scolaire : en mai 1856, un maître du collège Stanislas note qu'Anatole n'a été que sixième en version latine, parce qu'il a sauté plusieurs phrases de sa composition. « Mollesse et flânerie, conclut ce bulletin ; c'est dommage, car il peut bien faire ».

Nous avons noté un exemplaire en épreuves d'une édition de *Jocaste* qui n'a pas paru (Mme Maurice Tourneux), des épreuves des *Noces corinthiennes* (1876), corrigées et soumises par l'auteur à Mounet-Sully (M.lle Jeannette Sully), *La Légende de Sainte Radegonde, reine de France* (Paris, chez France, libraire, 9 quai Voltaire), dont on ne connaît que trois ou quatre exemplaires, le manuscrit d'une conférence sur Auguste Comte et Pierre Laffitte (1909) (Mr J. Coüet).

Enfin, à ces pièces manuscrites et imprimées étaient joints des portraits du maître : un pastel (1921) et un dessin (1922) de M.lle L.-C. Breslau, un buste de Maurice Fabre (1916), des plaquettes et des photographies.

Bibliothèque de l'Opéra. — La première audition historique organisée par M. Charles Bouvet, administrateur de la Bibliothèque, des Archives et du Musée de l'Opéra, a eu lieu le mardi 25 novembre 1924 dans la magnifique rotonde édifiée par Charles Garnier pour permettre à Napoléon III de recevoir ses invités, et qui sert à présent de salle de travail à la Bibliothèque de l'Opéra.

Le sujet de cette première séance était l'*Œuvre de Cambert.* Dans une causerie documentée, M. Ch. Bouvet montra le rôle de premier plan que Cambert était appelé à jouer dans la musique française si l'astucieux et omnipotent Lully ne l'eut supplanté, grâce au puissant appui de Louis XIV.

Ensuite, un groupe composé de six remarquables artistes de l'Opéra : Mmes Jane Laval, Haramboure, Madeleine Caron, MM. Rambaud, Carbelly et Narçon, excellemment accompagnés au piano par M. Maurice Faure, firent entendre les seuls fragments qui restent de l'œuvre de Cambert: le 1er acte de *Pomone,* le 1er acte des *Peines et des Plaisirs de l'Amour* (les deux premiers ouvrages écrits sur des paroles françaises, contrairement à l'idée couramment acceptée au XVIIe siècle que seule la langue italienne pouvait être mise en musique), ainsi qu'un étonnant *Trio italien burlesque,* plein de verve et d'entrain.

Dans deux vitrines étaient exposées des copies et fac-similés manuscrits de l'exemplaire unique, imprimé par Ballard, exemplaire appartenant à la Bibliothèque nationale et qui contient les fragments indiqués ci-dessus.

A ces manuscrits exposés, M. Charles Bouvet avait joint le plan du Jeu de Paume de la

Bouteille, situé jadis rue Mazarine, où furent représentés les deux premiers opéras français composés par Cambert, ainsi que deux volumes qui contiennent les vignettes servant à illustrer les livrets de *Pomone* et *des Peines et Plaisirs de l'Amour*, plus un volume fort rare, la Comédie de Brecourt : *Le Jaloux invisible*, pour laquelle Cambert composa le Trio italien burlesque, et où il est publié pour la première fois.

Exposition de Dessins de Décoration et d'Habits de Théatres des xviie et xviiie siècles. — Outre le fonds historique important que représentent les Archives de l'Opéra, ces archives comportent un fonds artistique considérable et à peu près ignoré jusqu'ici. Ce sont ces richesses d'art que l'administrateur, M. Charles Bouvet, a entrepris de mettre en valeur au moyen d'expositions temporaires.

Déjà deux expositions de ce genre ont été organisées par ses soins ; la troisième est consacrée à des *Dessins de Décorations et d'Habits de Théâtre des XVIIe et XVIIIe siècles.*

Les 140 dessins que l'on peut voir actuellement à la Bibliothèque et au Musée de l'Opéra forment un ensemble d'un intérêt tout à fait captivant.

A côté des « anonymes » français et italiens, surgissent des noms peu connus, de Marini par exemple, representé par un album de costumes pour une Armide italienne et par deux autres petites pièces fort agréables.

Voici maintenant des décorations de La Joüe, Chauveau, Francart, Polizo, Perruchetti, Civardi, de Carlo, et Fernandino Bibbiena, de l'architecte de l'Odéon, de Wailly, de l'admirable Jean Bérain, puis des dessins de grands maîtres : Fr. Boucher, G. de Saint-Aubin, Cochin.

Du rapide énoncé des œuvres composant l'exposition actuelle de la Bibliothèque et du Musée de l'Opéra il est facile de se rendre compte du vif intérêt qu'elle présente tant au point de vue de l'art qu'à celui de l'histoire du théâtre. (Ch. B.).

Mairie du VIe arrondissement. Exposition du Livre. — Une intéressante Exposition du Livre a été organisée à la mairie du VIe arrondissement, pendant la durée de la Foire Saint-Germain (mai-juin 1925). Elle comprenait des livres prêtés par la Bibliothèque de l'Ecole des Beaux-Arts, par la Bibliothèque Sainte-Geneviève (éditions originales, ou rares, de Corneille, Chapelain, Desmarets, Godeau, Mézeray, etc.) et par divers collectionneurs, notamment par Mme Th. Belin (*Médailles du règne de Louis-le-Grand*, aux armes du Roi ; *Catalogue des chevaliers de l'ordre du Collier de l'Annonciade*, aux armes du duc de Savoie ; *Ronsard* de 1609 ; manuscrit de l'*Histoire romaine* de Perrault, etc.). On y avait joint des autographes de Louis XIII, Richelieu, Louvois, Colbert, Gaston d'Orléans, Turenne, saint Vincent de Paul, La Fontaine, Mme De Grignan, etc. ; des reliures aux armes des rois de France, du Grand Dauphin, de Mazarin, de Bossuet, etc.

Dans la section moderne, exposaient les Médecins bibliophiles, les cent Bibliophiles, la Société des Amis des Livres, la Société du Livre d'art, etc. et la plupart des éditeurs contemporains. Une place était réservée aux reliures (parmi lesquelles on remarquait une série de reliures, très originales, pour le *Livre de la Jungle*), et une autre aux illustrateurs contemporains. Il faut remercier la Municipalité du VIe arrondissement d'avoir mis les plus beaux locaux de sa mairie à la disposition des organisateurs.

Musée Galliéra. Les Arts du Livre français. — M. Henri Clouzot, conservateur du Musée Galliera, a organisé en guise de préface à l'Exposition universelle des Arts décoratifs de 1925, une présentation des Arts du Livre français, avec le concours des associations des techniciens du Livre.

But : grouper des éléments nouveaux et judicieusement sélectionnés, pouvant offrir aux éditeurs des ressources inédites et originales pour la fabrication et le choix de leurs travaux, leur permettant de soutenir avantageusement le prestige de l'édition française et de lutter plus efficacement contre la concurrence étrangère ; créer chez les travailleurs du livre et des

autres branches des arts et des industries graphiques une émulation favorable au développement des qualités de goût de la main d'œuvre française ; favoriser la collaboration effective des artistes et ouvriers, en vue d'obtenir la présentation la plus rationnelle et la plus heureuse dans l'établissement des travaux imprimés on destinés à l'impression.

Dans la longue liste des éditeurs représentés, mettons à part Fayard et Ferenczi, bons ouvriers de la renaissance du livre. Dans la section des illustrateurs, de nombreux artistes figurent : graveurs sur bois, tels que Siméon, Colin, Deslignères, etc. ; aquafortistes, tels que Bussière, Desbois, Gandon, etc.; lithographes, tels que Bouisset et Prost. En typographie, il y avait des spécimens des meilleures maisons ; des travaux exécutés à l'Ecole Estienne.

A côté de la section *publicité*, figurait une section de reliure, avec des œuvres de Gruel, Kieffer, Marius-Michel, etc.

Enfin, on avait joint une exposition de meubles de bibliothèques ou cabinets de travail, qui ne paraissaient pas tous exécutés après avis des personnes compétentes en la matière.

Une section rétrospective complétait cet ensemble : estampes anciennes, rappelant les anciens procédés d'impression & montrant les typographes, les enlumineurs, les graveurs et les relieurs au travail. Des marques d'imprimeurs avaient été prêtées par le Cercle de la librairie. Des collectionneurs y avaient joint les portraits des « as » de la corporation, depuis Gutenberg, jusqu'à Jules Didot (celui-ci en uniforme de colonel de la Garde nationale).

Société de Géographie. EXPOSITION DE CARTES ROUTIÈRES PROVENANT DE LA COLLECTION DE SIR GEORGE FORDHAM (*avril-mai 1925*) (1). — Cette exposition d'une soixantaine de cartes routières et de cartes itinéraires a été organisée pour illustrer d'une manière sommaire une communication intitulée : « La Cartographie des routes de France au XVIII[e] siècle », présentée à la Section de Géographie du Congrès des Sociétés savantes, le 16 avril dernier.

Elle montre d'abord, d'une façon générale, le développement qu'a pris peu à peu cette publication à l'usage des voyageurs sur les routes de l'Europe centrale dès le commencement du XVI[e] siècle jusqu'à nos jours. Ensuite, elle note la création en France d'un système quasi-officiel de guides routiers au commencement du XVIII[e] siècle, avec cartes routières à l'appui, et l'apparition vers le milieu de ce même siècle d'un département de l'État dont les bureaux d'ingénieurs et dessinateurs produisent une œuvre cartographique complète et magnifique, qui est certainement unique au monde. De là naquirent des cartes itinéraires dessinées et publiées par des éditeurs privés pour le service de la Cour et des voyageurs.

Les choses les plus intéressantes dans cette série sont peut-être : La carte routière d'Allemagne de 1501, et celle d'Italie (sans routes, cependant) de 1515, — une carte du Comté de Kent de 1596 — où l'on voit les routes bien dessinées — pour le XVI[e] siècle.

Pour la fin du siècle suivant, quelques exemplaires des premières cartes routières en bande de John Ogilby pour l'Angleterre ; et au XVIII[e], une seule planche très curieuse (datée de 1709). Puis les 40 pages de la *Liste génerale des Postes*, de la dernière moitié de ce siècle. *L'Indicateur Fidèle* de Michel et Desnos, et la réduction de poche de cet itinéraire : *Les Etrennes utiles*, etc. L'exemplaire préparé pour le voyage de la Cour, de Paris à Reims en 1775, lors du sacre de Louis XVI, de Dom Coutans, et les feuilles de son Atlas des environs de Paris, édité par Picquet en 1800.

Des cartes manuscrites pour quelques-unes des généralités de France, envoyées à Paris, avec des rapports sur les routes et datées de 1714, et d'autres cartes des dessinateurs des Ponts et Chaussées de plusieurs routes de la Bretagne, sont curieuses.

Une carte moderne de toute beauté des voies de communication de la France de 1843

(1) Exposées en partie à la Bibliothèque de la Société de Géographie du 20 avril au 25 mai 1925.

sera utile pour la comparaison à établir avec les cartes routières des siècles précédents. Et la série se terminait par des Cartes routières de ces dernières années, publiées pour les services routiers d'automobiles organisés par les grandes Compagnies de Chemins de fer.

Quelques exemplaires représentatifs des Cartes itinéraires de l'Angleterre, de l'Italie, de l'Espagne et de l'Allemagne se trouvaient dans cette exposition à titre de comparaison et de curiosité.

Exposition d'éditions originales de Ronsard. — Peu après la fermeture de l'exposition *Ronsard et son temps* organisée en janvier dernier à la Bibliothèque nationale, une seconde exposition Ronsard s'est ouverte chez les libraires Maggs à Paris (130, Boulevard Haussmann). Elle offrait au public une collection remarquable d'éditions de Ronsard restée inconnue jusqu'à ce jour, et qui a appartenu en majeure partie à Prosper Blanchemain, l'éditeur des œuvres de Ronsard dans le troisième quart du XIXe siècle. Blanchemain mit plus de 30 ans à réunir ce magnifique ensemble.

Le catalogue de cette exposition, qui comprenait 69 numéros, a été publié par M. Seymour de Ricci (1) : c'est un fort beau volume, grand in-8, sur beau papier, de 156 pages, avec fac-similés des titres. « Tant par le nombre des exemplaires réunis que par leur beauté et leur intérêt, la collection de MM. Maggs, dit M. de Ricci, peut rivaliser victorieusement avec les plus belles. La Bibliothèque nationale possède environ 70 éditions différentes d'œuvres de Ronsard imprimées avant 1630, sans compter les recueils musicaux. La collection Maggs en réunit 53, dont neuf antérieures à 1554 (alors que la Bibliothèque, pour cette même période, n'en a que trois); ces chiffres ne manquent pas d'éloquence, surtout si l'on considère que le British Museum ne possède guère que 24 Ronsard anciens et qu'on ne connaît aucune bibliothèque publique, aucune collection particulière française, dans laquelle on en trouve plus d'une vingtaine ».

A ces éditions ont été jointes : une magnifique lettre de Ronsard, entièrement autographe, à « Mr Chrestian » (sans doute Florent Chrestian), et un précieux volume de poésies italiennes: *Delle Rime di diversi nobili huomini et eccellenti poeti nella lingua thoscana* (1548), copieusement annoté, tant de la main de Ronsard que de celle de son secrétaire et ami Amadis Jamyn.

Bibliothèque de l'Institut. — M. Fenaille a offert à l'Académie des Beaux-Arts des dessins et croquis d'Horace Vernet, datant de 1840, et représentant des membres de l'Académie des Beaux-Arts et de l'Institut. Cette collection a été versée à la bibliothèque de l'Institut.

Albi. Bibliothèque municipale. — En 1924, la « Société des Amis des Bibliothèques d'Albi » a voulu témoigner par une manifestation apparente et durable l'intérêt qu'elle porte à ces établissements et la reconnaissance que l'on doit à celui qui les a formés. Elle a confié au maître statuaire Gabriel Pech le soin de fixer dans le bronze les traits de Massol, premier bibliothécaire d'Albi.

Le médaillon a été inauguré dans la salle de lecture de la Bibliothèque Rochegude le 2 juin 1924 sous la présidence de M. Charles Bellet, conseiller municipal représentant M. Andrieu, maire, empêché, assisté de M. Barthe, président de la « Société des Amis des Bibliothèques » et devant une assistance nombreuse et choisie.

---

(1) *Catalogue d'une collection unique des éditions originales de Ronsard*, par *Seymour de Ricci*. Paris et Londres, Maggs brothers, 1925, in 8. *Supplément*, comportant 14 nos nouveaux.

En même temps que cette exposition, MM. Maggs en avaient organisé une autre, se rapportant à *Camoens et son temps* (catalogue imprimé de 19 pages), comprenant 46 ouvrages, dont un assez grand nombre d'une extrême rareté.

En termes délicats, M. Barthe a transmis à la ville l'œuvre d'art que la Société lui offrait. M. Masson, bibliothécaire de la ville, a prononcé l'éloge de Massol. M. Charles Bellet a évoqué enfin deux grandes figures albigeoises contemporaines de Massol, l'amiral de Rochegude et l'ingénieur Mariès qui, eux aussi, ont contribué à accroître et à préserver les trésors de notre cité.

A l'occasion de l'inauguration du médaillon de Massol, une exposition a été ouverte au public dans les salles de la bibliothèque Rochegude. Elle comprenait :

1.° Une exposition de reliures, anciennes et modernes, appartenant aux bibliophiles d'Albi (MM. Fr. Bellet, Barthe, Blanc, de Berne-Lagarde, Durand, d'Hérail de Brisis, de Lapanouse, Larrieu, L. Pons, Ch. Portal).

2.° Une exposition d'impressions tarnaises, de manuscrits et de reliures faisant partie du fonds de la bibliothèque et parmi lesquels il faut noter :

1.° *Manuscrits* (provenant en majeure partie du chapitre d'Albi) : Quatre cartulaires sur vélin, XVIe-XVIIe siècles ; initiales historiées. A citer celui dit : « Le livre des Consuls » avec ses beaux portraits et ses planches de blason. Carte du VIIIe siècle. « Delineatio geographica orbis », contenue dans un recueil. « Liber Sacramentorum », XIe s. Initiales en couleurs et dessin à la plume. « Liber Evangeliorum », XIe s. Initiales en couleurs. « Bible », XIVe s. Initiales et lettres en couleurs. « Le Roman de la Rose », XVe s. Miniatures sur fond or. « Statuts de l'ordre de St-Michel », XVe s. Miniature, datée (14 octobre 1494). « Le Jeu des Echecs de Jacques de Cessoles », XVe s. Miniatures. « Théodore de Gaza », Grammaire grecque, copie de Hermonyme de Sparte. XVIe s. « Strabon », Géographie, XVe s., vélin. Deux grandes peintures et initiales en couleurs.

2.° *Impressions Tarnaises :* Incunable, imprimé à Albi vers 1480 par Jean Neumeister. *Synodale*, vendu à Albi en 1553. — Nautonier de Castelfranc, *La Mécométrie de l'eymant*, Vénès (près Castres) et Toulouse, 1603. — Impression de 1674, de Patron, imprimeur à Albi ; beau frontispice avec une vue d'Albi.

Edition princeps de *la Comtesse d'Isembourg, princesse de Hohenzollern*, d'Antoinette de Salvan, comtesse de Saliez (1678).

3.° *Reliures*. 97 reliures avaient été exposées. On remarquait des reliures monastiques du XVIe siècle ; des reliures polychromes du XVIe siècle ; une superbe reliure à la fanfare ; deux reliures du style dit Legascon ; des reliures de Padeloup, Bozérian, des maîtres albigeois Teulié et Jalby ; des reliures aux armes de Louis XIII, Louis XIV, Louis XV, du Régent, de de Thou, Bossuet, Choiseul, de Bernis et de la plupart des archevêques d'Albi.

Besançon. Bibliothèque municipale. EXPOSITION. — Continuant la série de ses expositions, la Bibliothèque de la ville de Besançon a présenté en 1924 les plus remarquables des livres illustrés du XVIe siècle que renferme son dépôt. Très riche en incunables, comme on l'a constaté en 1923, elle est également fort bien dotée en ouvrages publiés par les grands éditeurs de la Renaissance. Ce privilège, elle le doit encore et surtout aux Granvelle, ces amateurs à l'esprit si éclairé qui s'étaient complu à enrichir leur cabinet des plus riches productions contemporaines.

Dès le début du XVIe siècle, l'imprimerie triomphe décidément du manuscrit et la gravure détrône la miniature. Les enlumineurs étaient cependant à l'apogée de leur talent et quelques beaux spécimens de leurs derniers travaux font regretter leur disparition. Nous n'en voulons pour preuve que les *Heures* composées pour la sœur du cardinal de Granvelle, qui s'ouvrent par une admirable Vierge à l'Enfant, et un autre livre de prières parisien de la même époque, provenant du prieuré Saint-Désiré de Lons-le-Saunier, orné à chaque page de délicates illustrations ; ces deux manuscrits ont été jugés si remarquables qu'ils ont été admis à figurer à l'exposition du Pavillon de Marsan, à Paris, en 1923. Deux volumes de la *Fleur des histoires*, de Jean Mansel, n'ont dû qu'à leur dimension et à leur poids de ne point par-

tager cet honneur ; on y admire deux véritables peintures de batailles, de 65 centimètres de hauteur, d'un style et d'une richesse de coloris incomparables.

Cependant les livres imprimés réalisaient une telle économie sur les manuscrits que, seuls, quelques grands seigneurs purent continuer à s'offrir le luxe d'œuvres composées exclusivement à leur usage. D'autre part, les éditeurs du XVIe siècle, les Vérard, les Simon Vostre, les Alde, les Estienne et les Plantin, pour ne citer que les plus illustres, surent donner un tel cachet artistique à leurs publications que toute concurrence devint bientôt impossible. Ils n'hésitèrent pas à s'adresser aux plus grands peintres et décorateurs de leur temps pour orner leurs ouvrages. N'est-ce pas à Albert Dürer, L. Cranach, Burgkmair, Altdorfer, Hans Dürer, que l'empereur Maximilien confia le soin d'exécuter les dessins destinés à être gravés de son célèbre *Livre de Prières?* La Bibliothèque de Besançon ne peut plus montrer aujourd'hui que la seconde partie des illustrations originales de ce livre, jadis conservé en entier au Palais Granvelle, mais dont les héritiers besogneux du cardinal ont, au XVIIe siècle, aliéné une partie au profit de Munich. Ce qui nous reste n'en est pas moins encore d'un intérêt capital pour l'histoire de l'art allemand de la Renaissance. A côté de ce fragment précieux, on pouvait admirer un exemplaire sur vélin du *Theuerdank,* dédié lui aussi à l'empereur Maximilien, un bel exemplaire de la *Petite Passion* de Dürer et des figures d'apôtres de Burgkmair.

Un peu plus tard, les éditeurs rechercheront la collaboration de Hans Holbein, ou feront graver ses dessins, d'un réalisme si vigoureux, comme on le constate dans les *Icones veteris Testamenti* et les *Icones mortis.* L'art germanique était encore représenté à l'exposition par des œuvres d'Urse Graf, de Crugher, d'Hogenberg et du fécond Théodore de Bry, l'illustrateur des ouvrages de notre compatriote, l'érudit antiquaire bisontin, J.-J. Boissard.

La Bibliothèque de Besançon est plus pauvre en œuvres des graveurs flamands et italiens, mais, par contre, les artistes français du XVIe siècle sont là en grand nombre pour attester la finesse de leur goût et l'élégante sobriété de leur manière. Après Pigouchet, dont le mérite était particulièrement mis en valeur dans de beaux exemplaires sur vélin édités par Simon Vostre, venait Geoffroy Tory, de Bourges, avec son *Champfleury,* de 1529, et une édition parisienne de 1549 du même ouvrage. De fines vignettes dues à Bernard Salomon dit le Petit Bernard, se remarquaient dans les *Emblèmes d'Alciat,* de 1549, et une *Bible* lyonnaise de 1556 ; les *Emblèmes de Georgette de Montenay* publiés aussi à Lyon en 1561 montrait l'art de Woeiriot. L'illustre peintre et verrier Jean Cousin était représenté par un *Vitruve,* de 1547, auquel il collabora avec Jean Goujon.

D'autres illustrations aussi remarquables sont restées anonymes, telles que celles qui décorent les ouvrages de Thevet (1558), de Paul Jove (1549), de Guillaume Filastre (1517), de Le Maire de Belges (1533), de Corrozet (1543), de la Perrière (1539 et 1543), tous si recherchés des connaisseurs. N'oublions pas non plus de signaler, comme une rareté, l'un des deux exemplaires sur vélin connus de la *Nancéide* de Pierre de Blarru (Saint-Nicolas-du-Port, 1519), orné de miniatures originales. Tous ces livres permettent de se faire une haute idée des progrès de la gravure française au XVIe siècle. Le dessin d'architecture est, à la même époque, représenté avec honneur dans le *De Architectura,* d'Androuet du Cerceau (1559), et les *Nouvelles inventions pour bien bâtir,* de Philibert de l'Orme (1561).

Au XVIe siècle la reliure devient à son tour un art, et l'on se préoccupe, surtout en Italie, d'orner richement les couvertures de livres. Besançon ne peut montrer de Maïoli ou de Grolier, mais certains onvrages provenant du cabinet Granvelle peuvent supporter aisément la comparaison avec ceux qui ont fait la célébrité de ces amateurs. Il y a tout d'abord une abondante série d'éditions publiées par les Alde, en grand et en petit format, dont les plats sont identiquement décorés de filets d'or interrompus en leur centre de chacun des côtés par des arcs de cercle, et terminés à chaque angle par un petit fleuron. C'était là une reliure d'éditeur, mais à côté on pouvait admirer un certain nombre de livres, spécialement « habillés » par des artistes à l'intention du destinataire, avec dédicaces de l'auteur imprimées.

Les uns sont en maroquin rouge ou vert, et recouverts de dorures avec arabesques; d'autres présentent des compartiments mosaïqués en couleur du plus agréable effet; d'autres, enfin, en peau de truie, en basane ou en veau, sont décorés au petit fer et font voir des armoiries, des dessins variés, personnages, animaux, fleurs ou fruits, dont quelques types, par leur rareté, intéressent particulièrement les spécialistes. Si les Allemands se contentèrent souvent de reproduire les mêmes modèles, les Français surent se distinguer par leur originalité et égalèrent vite leurs maîtres italiens. Plus de cinquante volumes, magnifiquement reliés, présentaient au public les types les plus intéressants de la reliure Renaissance.

De nos jours, les bibliophiles attachent à juste titre la plus grande importance aux éditions princeps des écrivains illustres. Pour leur donner satisfaction, une vitrine avait été exclusivement consacrée aux ouvrages contemporains des plus illustres poètes et prosateurs du XVIe siècle. De Rabelais, on a pu ainsi montrer une édition unique de la *Chronique de Gargantua* de 1533, et un volume de ses œuvres, également unique, publié en 1569 et où pour la première fois se trouve son effigie. Marot était représenté par deux recueils de 1542 et 1547, Calvin par son *Institutio* éditée à Strasbourg en 1543. Citons aussi *La Deffense* de Du Bellay de 1561 et les *Essais* de Montaigne de 1587 et 1588. Mais en cette année du tri-centenaire de Ronsard, on a remarqué particulièrement un poème de *La Promesse,* daté de 1564, et enrichi d'une dédicace manuscrite autographe à Mgr de Bellefontaine, c'est-à-dire Jacques de Saint-Mauris, neveu de Granvelle.

L'exposition de Besançon, qui est restée ouverte pendant tout l'été, a donc pu satisfaire à la fois les hommes de goût et les érudits : elle a attesté à nouveau la richesse inestimable du grand dépôt de livres comtois. GEORGES GAZIER.

EXPOSITION DU LIVRE ILLUSTRÉ DES XVIIe ET XVIIIe SIÈCLES. (1er juillet au 1er octobre 1924). — Après avoir successivement exposé, au cours des années précédentes, ses richesses en manuscrits à miniatures, incunables et livres du XVIe siècle, la Bibliothèque de Besançon a présenté au public les plus remarquables ouvrages illustrés des XVIIe et XVIIIe siècles qu'elle possède.

Le XVIIe siècle était représenté par divers ouvrages ornés de frontispices ou de gravures par Léonard Gaultier, L. Briot, M. Lasne, Grégoire Huret, Abraham Bosse, Chauveau, Sébastien Leclerc, Edelinck et Nanteuil. Une vitrine était spécialement consacrée à l'œuvre de Callot ; une autre faisait connaître les illustrations et images dues au talent de toute une dynastie d'artistes comtois, les Loisy, orfèvres et graveurs de Besançon.

La collection d'ouvrages à gravures du XVIIIe siècle était particulièrement riche et permettait d'étudier en détail l'œuvre de Coypel, Gillot, Cochin, Choffard, Eisen, Boucher, Fragonard, Le Prince, Monnet, Gravelot et Moreau le jeune. Tous les livres célèbres, tant recherchés des bibliophiles, étaient présents : les *Fables de la Motte* de 1719, le *Molière* de Boucher de 1734, le *La Fontaine* d'Oudry de 1775, l'édition des Fermiers Généraux des *Contes de La Fontaine* de 1762, le *Decameron de Boccace* de 1757-61, les *Baisles de Dorat* de 1770, les *Métamorphoses d'Ovide* de 1767, les *Chansons de La Borde* de 1773, le Molière de 1779, les *Mois de Roucher* de 1779, etc.

En outre, des dessins originaux inédits de Moreau le jeune et Gravelot, destinés à l'illustration des drames de Fenouillot de Falbaire de Quincey, faisaient comprendre de quelle manière les artistes d'alors présentaient les œuvres destinées à être gravées. Une suite de 5 épreuves de Bonnet, en manière de pastel, représentant Vénus et l'Amour, de Boucher, rappelait d'autre part la série analogue du même graveur conservée à la Bibliothèque de l'Arsenal.

L'Exposition de Besançon présentait encore des recueils factices de gravures constitués par l'architecte Adrien Paris, un grand nombre de belles reliures des XVIIe et XVIIIe siècles, dont quelques-unes signées des Padeloup, Derome et Bradel, des thèses illustrées de philosophie, de droit et de théologie, soutenues à Besançon dans le cours du XVIIIe siècle, et de précieux autographes d'écrivains et personnages célèbres de cette époque. (G. GAZIER).

Dijon. Bibliothèque municipale. Exposition. — M. Ch. Oursel a organisé l'an dernier à la bibliothèque de Dijon une exposition d'estampes se rapportant à la société en Bourgogne, et plus spécialement aux personnages ecclésiastiques et aux gens de lettres, de la mort de Henri IV à celle de Louis XIV. Voici ce qu' a écrit M. J. Laurent, conservateur-adjoint, à propos de cette intéressante manifestation : « Nous avons tout d'abord présenté, selon l'art du temps, ce qu'on peut appeler les mystiques bourguignons : sœur Marguerite du Saint-Sacrement, carmélite de Beaune († 1648), toute « dévouée à honorer les estats de Jésus enfant, enfermez dans ses douze premières années », d'après J. Stella et autres maîtres ; la Mère Marguerite de S. Xavier, née Courtier de Souhey, célèbre par sa rare dévotion à la Trinité, décédée en odeur de sainteté au monastère des Ursulines de Dijon, en 1647 ; et voici une figure fameuse : Marguerite-Marie, « religieuse de la Visitation de S. Marie, en la ville de Parey, en Bourgogne », fondatrice de la dévotion au Sacré-Cœur († 1655) ; et quel plus juste pendant lui donner, que la grande image italienne figurant l'apothéose de Jeanne-Françoise Fremyot, baronne de Chantal († 1641), une dijonnaise d'ancienne race, institutrice de l'ordre de la Visitation ? Dijonnaise fut aussi la Mère Séraphine Boulier, supérieure du même ordre, dans sa ville natale († 1683).

Un prélat, dont le nom demeure inséparable de l'histoire de Port-Royal de Paris, Sébastien Zamet, évêque de Langres († 1655), multipliait dans son diocèse, et surtout à Dijon, les interventions et les réformes ; il est entouré du P. Nicolas, de Dijon, définiteur et provincial des Capucins, fameux prédicateur († 1649), et du Vénérable Bénigne Joly, chanoine de St-Etienne de Dijon, dont le nom survit justement dans la mémoire des Dijonnais, et comme instituteur des religieuses de leur hôpital général, et comme « Père des pauvres » de Dijon († 1694).

Le XVIIe siècle a cultivé amplement l'estampe religieuse, que les curieux ont longtemps méconnue ; mais il a excellé aussi dans le portrait d'apparat, et nul modèle ne se prêtait plus favorablement à ce genre de gravure que les figures de prélats. Voici d'abord (vitrine 2) Emmanuel-Théodose de la Tour d'Auvergne, l'abbé duc d'Albret, d'après P. Mignard d'Avignon, en 1665, et le même, cardinal de Bouillon, abbé de Cluny, par J.-M. Preissler, d'après H. Rigaud. Et comment séparer de ce neveu de Turenne, un neveu considérable du précédent, Henry-Oswald, cardinal d'Auvergne, aussi abbé de Cluny, par C. Drevet, d'après le même Rigaud ? Figures superbes, chefs-d'œuvre de l'estampe française, en épreuves magnifiques.

La galerie des prélats continuait (vitrine 3) par François de Clermont-Tonnerre († 1724), évêque-duc de Langres, plus modeste que son oncle, l'évêque de Noyon, au dire de Saint-Simon (A. Duflos, d'après Tortebat), et par un Rabutin, Michel-Celse-Roger, évêque de Luçon (L. Cars) ; ils entouraient quelques effigies du grand Bossuet ; on remarquait la belle page de G. Edelinck, et aussi une curiosité du genre grotesque assez inattendue : le siècle de Louis XIV passe pour avoir goûté médiocrement la caricature ; voici pourtant, pièce rarissime, la petite tête grimaçante d'un Bossuet affublé de plusieurs grains de beauté, d'un collet de Jésuite, du monogramme de la Compagnie, d'une fleur de lys et d'une plume à écrire, dont on saisira sans effort les multiples allusions.

Bien au-dessous de Bossuet, le P. Le Moyne, ancien régent de philosophie au collège Godran, a tenu un rôle considérable dans les lettres françaises, avec sa « Galerie des femmes fortes », son « saint Louis », « sa Dévotion aisée ». F. de Poilly nous a transmis ses traits d'après Ph. de Champaigne (vitrine 4). Et à ses côtés, les commentateurs de la Coutume de Bourgogne : Taisand (d'après G. Revel) et Banneller, et l'incomparable Pierre Palliot à 89 ans, de P. Drevet d'après G. Revel, et le P. Claude Bernard, dit le Pauvre Prêtre, qui faisait tous les vendredis très dévotes exhortations à l'hôpital de la Charité, et Henri Lenet, abbé de N.-D. de Châtillon, fils de l'auteur de mémoires sur la Fronde ; enfin, deux impressionnantes figures de l'ancien Dijon littéraire : Bernard de La Monnoye (par Duhamel, d'après Devosge), ce Mistral de la Bourgogne, dont la postérité jamais n'oubliera les piquants

Noëls, et, en deux belles épreuves, qui se complètent en s'opposant, l'étrange Santeul († 1697), ce chanoine victorin, qui sacrifia tour à tour aux Muses et à la bouteille, doux et fougueux, enfant à cheveux gris, original enfin du Théodas de La Bruyère, tenant en quelque sorte l'emploi de fou ordinaire auprès du gouverneur de Bourgogne, le prince Henri-Jules de Condé.

Notre fameux Saumaise, le grand critique de réputation européenne, le professeur de Leyde, auteur de cinquante ouvrages, revivait par les burins hollandais de Matham et de Suyderhoef (vitrine 5) ; à défaut du P. Petau, son contradicteur acharné, il voisinait avec le P. Etienne Binet, jésuite dijonnais, auteur encyclopédique de l' « Essai des merveilles de nature ».

La vitrine 6 réunissait deux membres de la maison de Rabutin, illustres dans l'histoire littéraire : Roger de Bussy, à 55 ans, gravé par G. Edelinck, et en une série d'estampes variées, sa cousine, la « divine marquise » de Sévigné, née Marie de Rabutin-Chantal, dont Bourbilly garde le souvenir en Bourgogne. Et la suite documentaire qui faisait l'objet de l'exposition finissait par un auteur dramatique dont le talent s'est affermi sous Louis XIV, bien que les échos de sa gloire se répercutent à travers tout le XVIII[e] siècle et jusqu'au romantisme : notre Crébillon revivait en d'attachantes épreuves, choisies parmi beaucoup d'autres, notamment celle du portrait gravé par A. de Saint-Aubin d'après la terre cuite de Le Moyne, et la magistrale planche de Baléchou d'après Aved.

La fin de l'ancien régime dans la province sera représentée en une exposition ultérieure.

Grenoble. Bibliothèque Municipale. Exposition de Cartes, Gravures et Livres sur les Alpes. — De juin à octobre a eu lieu à la bibliothèque de Grenoble une exposition organisée par M. L. Royer, conservateur, destinée à montrer au public l'idée que l'on s'est formée des montagnes et particulièrement des Alpes au cours des siècles. La section cartographique comprenait les principales cartes de la région alpine, depuis la reproduction de la table de Peutinger jusqu'aux cartes scientifiques dressées par Cassini et Bourcet au XVIII[e] siècle. Les représentations iconographiques du Dauphiné et de la Savoie, rares encore au XVI[e] siècle, deviennent plus nombreuses aux XVII[e] et XVIII[e] siècle avec Israël Silvestre et les graveurs du *Théâtre des États de Savoie* et de la *Description de la France* de Laborde et Béguillet ; elles sont légion au XIX[e] siècle, après la découverte et la diffusion de la lithographie. Parmi les livres, on remarquait, — en dehors de quelques encyclopédies du moyen âge qui ne renferment que de brèves notes sur les montagnes — les chorographies du XVI[e] siècle, comme Munster et Belleforest, les descriptions spéciales des Alpes de Gesner et de Simler, des récits de voyageurs, des guides et des livres de poste, et enfin les traités scientifiques écrits par les botanistes et minéralogistes explorateurs des Alpes : Ramon Dolomieu, Saussure Villars, Guettard, etc. Une place importante a été faite également à la montagne inspiratrice des poètes et des romanciers : Haller, Rousseau, Marmontel Chateaubriand, Lamartine, etc.

— M. Louis Royer, conservateur, vient de faire paraître une brochure intitulée : *Notes sur quelques incunables à figures exposés à la Bibliothèque de Grenoble en 1924* (Extrait de la *Petite Revue des bibliophiles dauphinois*, 2[e] série, n. 1, 1925, 14 pag., 1 pl. et 2 fig.). L'auteur donne une description plus complète et plus détaillée pour certains ouvrages que celle qui a paru dans le catalogues de l'exposition organisée par ses soins en 1924. Il étudie et reproduit tout d'abord une figure de sainte Barbe (1500 environ) qui est, non pas une planche xylographique isolée, mais une page arrachée à un livre xylographique (collection du D[r] Flandrin). Les autres notices se rapportent aux volumes suivants : *Psautier* en français [Lyon, M. Husz, vers 1481] ; *Vita Christi*, en français [Lyon, G. Ortuin et P. Schenk, vers 1482] ; G. de Digulleville, le *Pélerinage de vie humaine*. Lyon, M. Husz, 1486 ; G. de Lorris et J. de Meun, *Le Roman de la Rose* [Lyon, G. Le Roy, vers 1487] ; *Les mistères de la sainte Messe* [Lyon, G. Le Roy, vers 1490] ; Pierre de Luxembourg, *La Dyete de Salut* [Lyon, Jean du Pré ?, vers 1491] ; Sénèque, *Tractatus de moribus recognitus a Dionysio Cenomanensi* [Lyon, Perrin Le

Masson, Boniface Jehan et Jean de Villevieille, vers 1494]; *Le Privillege des foires de Lyon* [Lyon, M. Havard, vers 1498]; Savonarole, *Expositione sopra il psalmo XXX.* [Florence, Barth. de Libris, 1499]; S. Hieronymus, *Liber epistolarum.* [Bâle, Nic. Kessler ?]; Rodrigue Sanchez de Arevalo, *Le mirouer de la rédemption de l'humain lignage* [Lyon, M. Husz, 26 août 1478]; *Histoire du chevalier Paris et de la belle Vienne.* [Lyon, M. Husz, vers 1486].

Lyon. Bibliothèque municipale. EXPOSITION. — M. Joly, conservateur, a organisé une Exposition de « la Nativité » qui s'est ouverte le 13 décembre 1924. Un ensemble de 32 manuscrits, 60 incunables, livres à gravures, dessins originaux ou estampes, tiré des fonds de la Bibliothèque ou du Cabinet des Estampes, a permis de suivre l'évolution d'un même thème iconographique, du XIIIe au XVIIe siècle. Parmi les plus beaux documents exposés figuraient le *Psautier* de Jully (début du XIIIe siècle), une *Vie des Saints* en français (XIIIe siècle), un missel de Paris (XIVe siècle) et de nombreux livres d'Heures de la fin du XIVe siècle ou du XVe. Les visiteurs pouvaient voir, parmi les imprimés, les trois *Légendes dorées* de Husz et Hongre (1483), de Husz seul (1486-1487), une Bible historiée de Vérard, sur vélin, avec bois enluminés (1496), une *Mer des Histoires* de J. Du Pré (1491), plusieurs livres d'Heures de Simon Vostre, Pigouchet, Poitevin et Harduin, et de nombreux livres à gravures des XVIe et XVIIe siècles. Quelques dessins, dont un de Jean Miel, lavé de sépia et relevé de gouache, quelques estampes et trois tableaux de primitifs prêtés par le Musée de Lyon, complétaient l'Exposition.

PUBLICATIONS — Les fascicules III et IV (1924) des *Documents paléographiques, typographiques, iconographiques de la Bibliothèque de Lyon*, ont paru récemment. Ils comprennent tout d'abord une étude très importante de M. E. A. Lowe, lecteur en paléographie à l'Université d'Oxford, et intitulée : *Codices Lugdunenses antiquissimi. Le scriptorium de Lyon. La plus ancienne école calligraphique de France* (52 pages et 39 pl. dont une en couleurs). Les documents reproduits appartiennent aux bibliothèques de Berlin, Cambridge (University Library), Cologne, Genève, Lyon, Munich, Pétrograd, et enfin à la Bibliothèque nationale de Paris.

L'étude de M. Lowe est suivie de reproductions de deux reliures, l'une mosaïquée, du XVIe siècle (Jean Sleidan, *Histoire entière de l'Estat.... sous l'empereur Charles V.* Genève, Jean Crespin, 1558, in-8), l'autre en vélin, XVIe siècle (Marguerite de Navarre, *L'Heptaméron.* Paris, Michel de Roigny, 1571, in-16), et de deux dessins teintés de momie de Van der Hulst; enfin d'une petite chronique comprenant les notices suivantes : I. E. Vial, *A propos de Jean Coste*, « tailleur d'histoires » ou graveur sur bois de Lyon dans la première moitié du XVIe siècle; II. H. Alibaux, *A propos d'un filigrane.* XVe-XVIe s. Ce filigrane, inconnu de Briquet, peut être attribué à une région placée à l'Est de Lyon, vraisemblablement à l'Alsace.

Meaux. Musée Bossuet. — Un biographe très connu, trois fois lauréat de l'Académie française, Mgr Laveille, vicaire général de Meaux, a entrepris de constituer dans la ville épiscopale un « musée Bossuet ».

Le dessein poursuivi ne va pas sans difficultés, car les meubles du grand évêque ayant été dispersés après sa mort, les objets qui lui avaient appartenu sont à peu près introuvables dans son ancien diocèse. Malgré cette pénurie, Mgr Laveille a pu réunir jusqu'ici, à une belle toile de Rigaud, un certain nombre de portraits gravés et d'éditions originales.

Mais ce n'est là qu'un point de départ. Le vicaire général de Meaux adresse un pressant appel à tous ceux pour qui la gloire de Bossuet est un patrimoine national, afin d'augmenter le trésor de ces précieuses reliques.

Tous, assurément, ne peuvent pas offrir au musée meldois un autographe, une gravure ancienne ou même une édition rare. Mais tout donateur éclairé pourrait aider, par une contribution même légère, à l'acquisition de certaines œuvres d'art, destinées à perpétuer le souvenir du prélat, et qui joignent à une valeur esthétique reconnue un véritable intérêt historique.

Il est fort désirable que l'effort de Mgr Laveille soit compris et encouragé par les amis des lettres et les admirateurs du « magnifique Français » que, naguère, célébrait Jules Lemaître à quelques pas de la cathédrale, témoin de ses triomphes.

Rouen. Bibliothèque municipale. Expositions. — La Bibliothèque de Rouen a organisé récemment en l'honneur des « Rosati picards » une exposition d'iconographie religieuse faisant suite à celle présentée au public l'an dernier et qui se rapportait à la Nativité. Cette année MM. H. Labrosse, conservateur, et André Masson, conservateur-adjoint, ont pris comme thème : l'Adoration des Mages.

Les manuscrits et documents, répartis dans une demi-douzaine de vitrines, montraient nettement les transformations successives de cette scène à travers les siècles. La plupart des volumes imprimés ou manuscrits qui étaient exposés appartiennent à la Bibliothèque de Rouen. Tel le célèbre sacramentaire anglo-saxon de l'école de Winchester, provenant de Jumièges (Xe siècle). Plusieurs vitrines étaient consacrées aux sources de l'iconographie des Rois Mages, et renfermaient notamment un exemplaire de la *Légende dorée* imprimée à Lyon par Husz en 1491, et le *Liber de gestis ac trina beatissima trium regum translacione* (1477). Enfin, un joli tableau flamand, rappelant les œuvres de Franck, avait été obligeamment prêté par M. R. Garreta, toujours disposé à apporter son concours aux organisateurs de manifestations artistiques. Sur cette exposition, voir le *Journal de Rouen*, n.° du 13 octobre 1924.

— Afin de montrer la variété de ses richesses, la Bibliothèque municipale de Rouen a organisé simultanément cette année deux nouvelles expositions, dont le sujet est tout différent des précédentes :

1. — Reliures du Moyen-Age à nos jours.
2. — Gravures de Modes, du XVIe au XXe siècle.

Depuis le Livre d'Ivoire de la Cathédrale, dont la reliure est formée par un diptyque carolingien, jusqu'au Livre d'Or de la Ville de Rouen (1921), l'exposition de reliures contenait environ 160 pièces, signées des noms les plus célèbres (Padeloup, Dubuisson, Bozérian....), ou exécutées pour les plus grands bibliophiles (Grolier, Sully, Colbert....). On remarquait de somptueux exemplaires aux armes des rois de France (de Henri II à Louis-Philippe), des reines (de Marie de Médicis à Marie-Antoinette), des papes (Clément XI, Innocent XIII et Pie VI), de Bonaparte, Premier Consul. Toute une vitrine était consacrée à des reliures orientales aux reflets changeants, vert, jaune et or. Trois reliures fort rares, prêtées par M. Garreta, complétaient le fonds très riche de la Bibliothèque.

Dans l'exposition de gravures de modes, il faut signaler quelques raretés bibliographiques, telles que *La mode qui trotte, dédiée aux curieuses* (1621) et la *Galerie des Nains*, gravée en couleurs (1780) ; de charmants dessins originaux de Defraine pour le *Cabinet des Modes* (1785-1788), et la précieuse collection de dessins originaux réunis par M. de la Mésangère pour son *Journal des Dames* (Premier Empire).

La Bibliothèque, également fort riche en Recueils de Modes du XIXe siècle, a pu les compléter jusqu'à nos jours grâce au concours des grands couturiers de Paris et des directeurs des plus élégantes revues de Modes : *Les robes de Paul Poiret racontées par Paul Iribe ; Les choses de Paul Poiret vues par Georges Lepape*; des photographies d'art de chapeaux de Le Monnier ; de nombreux spécimens d'*Art, Goût, Beauté, Vogue, Jardin des Modes, Miroir des Modes, Créations Parisiennes, L'Art et la Mode, le Tailleur Elégant, la Ganterie, les Modes de Paris.*

Strasbourg. Bibliothèque de la Ville. — La Bibliothèque de la Ville de Strasbourg a continué, pendant les derniers exercices, à profiter de la libéralité d'un grand nombre de personnes et d'institutions qui tiennent à marquer ainsi l'intérêt qu'elles portent aux belles collections réunies dans l'édifice de la place de l'Hôpital. Le grand public strasbourgeois, qui suit fidèlement le développement de sa bibliothèque, sera heureux d'apprendre qu'en trois

ans (1921-1923) le nombre des ouvrages qui lui ont été gracieusement offerts s'est élevé à 4.700.

Parmi les sociétés scientifiques, administrations publiques, groupements divers, qui ont témoigné de leur attention bienveillante et toujours en éveil, il importe de signaler particulièrement : les diverses sections de l'Institut de France, le ministère de l'Instruction publique et des Beaux-Arts, le ministère des Affaires étrangères, le ministère des Travaux publics, la Société des amis de la Bibliothèque de la Ville, la Société de l'histoire de la Révolution française, la Smithsonian, institution de Washington, la Faculté des lettres de Strasbourg, la Société des antiquaires de France, le Commissariat général de la République à Strasbourg, le Livre français (rue Geiler), la Ligue de l'Alsace française (rue de la Nuée-Bleue), la Bibliothèque Universitaire et Régionale, la Bibliothèque nationale de Rio-de-Janeiro, l'administration des monnaies et médailles, l'Académie Stanislas, la Société d'émulation de Besançon, la Faculté de médecine de Strasbourg, l'Institut de sismologie, etc. Et l'on doit adresser un remerciement tout spécial — avec le regret de ne pouvoir les nommer toutes — à quelques-unes des personnes qui se sont entremises pour diriger vers la ville tant de dons généreux : MM. Aulard, professeur à la Sorbonne ; Marcel Bouteron, bibliothécaire de l'Institut ; M.lle Detroyler, M. le docteur Dollinger, MM. Sylvain Dreyfus, inspecteur général des ponts et chaussées ; Henri Fromageot, du ministère des Affaires étrangères ; Mangin, professeur à l'Université de Strasbourg ; F. Mazerolle, conservateur du Musée et de la Bibliothèque de la Monnaie ; M.lle Musculus ; MM. F. Rieder, éditeur ; le docteur Ernest Wickersheimer, directeur de la Bibliothèque universitaire et régionale.

Plusieurs personnalités particulières se sont également montrées les actifs et dévoués amis de l'antique bibliothèque strasbourgeoise : M. Rod. Reuss, son ancien bibliothécaire, à qui revient l'honneur de l'avoir reconstituée après la destruction par le bombardement de 1870, lui a envoyé fidèlement chaque année, jusqu'à sa mort, des collections de volumes précieux. M. Elie Philippe lui a offert environ mille volumes et brochures ayant appartenu à son père, ancien directeur au ministère de l'Agriculture. Grâce à l'aimable invitation de M. Arthur Metz, céramiste, conseiller honoraire du commerce extérieur de la France, secrétaire général du comité du Souvenir du président Alfred Picard, la bibliothèque a reçu en don de la famille l'exemplaire complet des œuvres d'Alfred Picard, qui faisait partie de la bibliothèque même du président. Rendons enfin un public hommage à la délicate pensée qu'a eue la famille du regretté Henri Albert (Haug), l'éminent critique des « Débats », le traducteur de Nietzsche, d'offrir à la bibliothèque environ 1.000 volumes et brochures qui lui avaient appartenu, et aux archives de la ville tous ses papiers et documents.

La bibliothèque a reçu aussi un grand nombre de dons individuels, volumes dont se sont dessaisis leurs possesseurs à son profit, ou volumes offerts par les auteurs ; c'est ainsi que M.me Bosch, M.lle Hermann, Toulouse, en souvenir de son frère ; M. Hermann, professeur à l'Université de Toulouse ; MM. A. Kirchner, Besançon ; Em. Streisguth ; le Dr. Rœderer ; Nœtinger, Vannes ; le pasteur Stern ; Ad. Wagner, et tant d'autres que malheureusement nous ne pouvons citer faute de place, ont également droit à une gratitude dont la bibliothèque de Strasbourg est heureuse de leur offrir ici son cordial témoignage. (*Journal d'Alsace-Lorraine*, no du 4 novembre 1924).

Tours. Bibliothèque municipale. EXPOSITION PAUL-LOUIS COURIER & SON TEMPS (1772-1825). — M. Horace Hennion, conservateur du Musée de Tours, M. Georges Collon, conservateur de la Bibliothèque municipale, et d'autres personnes ont organisé, en mai 1925, à l'Hôtel de Ville de Tours, une intéressante Exposition rétrospective, consacrée à la mémoire de Paul-Louis Courier, à l'occasion du centenaire de la mort du grand écrivain, helléniste et pamphlétaire tourangeau. Editions originales des œuvres, autographes, documents variés, ont été exposés au milieu de souvenirs de l'époque.

Les musées publiques et divers collectionneurs avaient prêté des portraits de contemporains, des œuvres et objets d'art de l'époque : peintures, dessins, gravures, sculptures, meubles, uniformes, armes, bibelots.

La reconstitution de la salle commune d'une maison de campagne tourangelle, vers 1825, rappelait le logis du « Vigneron de la Chavonnière ».

Chronique bibliographique. — M. Gabriel Rouchès, ancien bibliothécaire à l'Ecole des Beaux-Arts, a publié à la librairie Morancé un petit volume intitulé : *l'Ecole des Beaux-Arts. Aperçu historique et guide à travers les collections* (104 pages et 8 planches). Eugène Müntz avait déjà publié, il y a 30 ans, un Guide de l'Ecole ; mais cet ouvrage, d'un format peu commode, est aussi malaisé à consulter en raison de l'abondance des matières qui y sont traitées. De plus, il n'est plus à jour et le tirage en est épuisé. Il a donc paru utile à M. Rouchès de rappeler l'attention du public sur des collections trop ignorées et qui forment, on peut dire, un incomparable musée d'instruction.

Les dix dernières pages du guide, qu'il vient de faire paraître, sont consacrées à la Bibliothèque qui, outre une collection importante de dessins, dont M. Pierre Lavallée, conservateur, achève le catalogue, et le fonds Lesoufaché, composé de livres à gravures et de manuscrits très précieux de toutes les époques, renferme quantité d'œuvres d'art, notamment la plus grande partie des morceaux de réception à l'Académie de peinture, et la remarquable collection de médailles due à la générosité de M. Wasset.

— Notre savant collègue M. J.Billioud, conservateur de la bibliothèque municipale de Marseille, a publié deux études très documentées, intitulées : *Les manuscrits liturgiques provençaux du XIVe siècle. Essai d'une méthode de datation (Mémoires de l'Institut historique de Provence.* I, 1924, pag. 58-71, pl.) ; et *Manuscrits à enluminures exécutés pour des bibliothèques provençales (1870-1704) (Bouches-du-Rhône. Encyclopédie départementale*, t. II, 1924, 45 pag. et 8 pl.). Dans le second de ces mémoires, l'auteur attire l'attention sur un grand nombre de manuscrits inédits et d'un réel intérêt. Son étude comporte les chapitres suivants : 1°) Manuscrits carolingiens. IXe-XIIe siècles. 2°) Manuscrits à initiales fantastiques. XIIe siècle. 3°) Les premiers éléments de la bordure. La fin du XIIe siècle. 4°) Manuscrits à bordure de feuillage à la française (1313 ?-1425 ?). 5°) Manuscrits à bordure naturaliste ou composite (1423-1455 ?). 6°) Manuscrits Renaissance (1491 ?-1532). La décadence. 7°) Les grands sujets. XIVe-XVIe siècles. 8°) Les enlumineurs.

M. Billioud arrive à cette conclusion, que dans le domaine des manuscrits enluminés il n'y eut pas en Provence d'école locale. « Tout au plus, dit-il, peut-on reconnaître, dans les œuvres de certains ateliers, un effort original tendant à juxtaposer des éléments empruntés aux écoles française et italienne. L'enluminure resta en tout temps, pour la Provence, un art d'importation, dont l'évolution se poursuivait au dehors. Cela suffit à expliquer la pénurie de la production aussi bien que son infériorité vis à vis des autres écoles. Des ateliers provençaux ont pu sortir quelques travaux d'exécution riche et soignée, mais aucune de ces œuvres d'art qui, dans l'école française ou bourguignonne, élèvent l'enluminure au rang d'un art vraiment majeur ».

— M. Amédée Boinet, administrateur de la Bibliothèque Sainte-Geneviève, a publié dans le *Bulletin de la Société française de reproductions de manuscrits à peintures* de 1922 (paru il y a quelques mois) deux études intitulées, l'une : *Choix de miniatures détachées conservées au Musée de Cluny, à Paris* (30 pag. et 7 pl.); l'autre: *Les principaux manuscrits à peintures de la Bibliothèque de la Chambre des Députés à Paris* (35 pag. et 6 pl.). Le Musée de Cluny possède un certain nombre de miniatures détachées d'une fort belle exécution et datant du XIIe au XVIe siècle. Quant à la Chambre des Députés, on y rencontre, entre autres, une *Bible* du XIIe siècle de l'école de l'Est, une *Bible historiale* de Pierre Comestor, du XIVe siècle, un admirable *Tite-Live*, du XVe siècle, avec une vue de la « Grand' Salle » du Palais, en l'île de

la Cité, enfin les *Héroïdes* d'Ovide (traduction d'Octavien de Saint-Gelais), de l'école de Rouen (début du XVIe siècle).

— Une publication luxueuse destinée à faire connaître les richesses des bibliothèques françaises et intitulée : *Les Trésors de Bibliothèques de France* (Paris, Van Oest), a commencé à paraître, sous la direction de MM. Richard Cantinelli et Amédée Boinet. Le premier fascicule comprend les études suivantes :

I. *Cérémonies des gages de bataille.* Reproduction des miniatures du manuscrit français 2258 de la Bibliothèque Nationale, XVe siècle. Notice par M. Camille Couderc (11 planches en héliotypie). — II. *Avant-entrée du roy Henry II,* par Pierre de Ronsard (Paris, 1549). Fac-similé de l'exemplaire unique conservé à la Bibliothèque de Troyes. Notice par M. Alfred Pereire. — III. *Arnaud Du Faur, sieur de Pujols.* Portrait aux crayons (XVIe siècle) du Cabinet des Estampes de la Bibliothèque Nationale. Fac-similé en couleurs. Notices par MM. J.-H. Mariéjol et P.-A. Lemoisne. — IV. *Un souvenir de voyage de Fragonard. Petite fille assise.* Fac-similé en sanguine du dessin conservé à la Bibliothèque de Besançon. Notice par M. G. Wildenstein. — V. *Sophocle.* Bas-relief du Cabinet des Médailles de la Bibliothèque Nationale, reproduit en héliotypie en deux teintes. Notice par M. Jean Babelon. — VI. *Une reliure de Grolier de la Bibliothèque Sainte-Geneviève.* Fac-similé en couleurs. Notice par M. A. Boinet. — VII. *Nectaire.* Dessin à la plume de K. Van Dongen, pour une édition de la *Révolte des Anges,* d'Anatole France. — VIII. Trois marques d'imprimeurs non identifiées. Notices par M. Philippe Renouard.

— Cette publication, in-4 carré, paraitra deux fois par an. Le tirage en est très restreint. Le texte est imprimé sur beau papier vergé d'Arches spécialement cuvé.

Les Procès-verbaux et Mémoires du Congrès international des Bibliothécaires et des Bibliophiles, tenu à Paris du 3 au 9 avril 1923, viennent de paraître en un beau volume in-8 raisin, de 542 pages et 15 planches en phototypie, à la librairie Jouve (15 rue Racine, à Paris) (1).

Après distribution du volume aux adhérents du Congrès et aux membres des Comités d'honneur et de patronage, il restera un petit nombre d'exemplaires qui seront mis en vente, à la librairie Jouve, au prix de 40 fr.

Les 89 mémoires ou communications que contient ce volume concernent les questions les plus variées de bibliographie, de bibliothéconomie, de technique et d'histoire du livre : inventaire et classement des collections, matériel, mobilier, hygiène des bibliothèques ; — organisation internationale de la bibliographie, offices d'information, orientation nouvelle de la fonction de bibliothécaire ; — bibliothèques spécialisées (Arts industriels, Commerce, Musée de la Guerre, Aveugles ; régime des bibliothèques publiques en Belgique, Pologne, Tchécoslovaquie, etc. ; anciennes bibliothèques d'Alsace ; — composition mécanique du livre, procédés d'illustration ; origines de la typographie, histoire de la gravure sur bois ; le livre ancien en Pologne et en Roumanie ; la reliure au Maroc ; — bibliothèques privées (René d'Anjou, Nic. Fouquet, princes de Monaco, famille de Barante, Maurice Martineau) ; bibliophiles d'autrefois et bibliophiles d'aujourd'hui, etc.

— Le Dr Eugène Olivier, qui depuis de longues années s'est spécialisé dans la science héraldique, a entrepris une lourde tâche, mais qui n'est pas, heureusement, au-dessus de ses forces. Il a pensé que le moment était venu de remplacer une publication qui certes a rendu et rendra toujours de grands services, mais qui contient cependant un assez grand nombre d'erreurs et beaucoup de lacunes : nous voulons parler du *Nouvel armorial du Bibliophile* de Joannis Guigard, dont la première édition date de 1870-1873, et la seconde de 1890.

Nous posséderons donc dans quelques années le guide indispensable et précis pour tous ceux — bibliothécaires ou bibliophiles — qui ont à identifier des reliures armoriées ou même

(1) V. le compte-rendu à la pag. 296 de ce cahier. *N. d. D.*

des ex-libris. Le *Manuel de l'amateur de reliures armoriées françaises* (1) est un livre qui doit figurer au premier chef dans la plupart des bibliothèques publiques et chez les amateurs possédant d'importantes collections.

Le plan suivi par le Dr. Olivier, qui s'adjoignit deux dévoués collaborateurs, M. G. Hermal et le capitaine R. de Roton, auquel on doit tous les dessins des fers reproduits dans l'ouvrage, est entièrement différent de celui qu'avait adopté Guigard et qu'on trouvait extrêmement incommode à juste titre. « Nous avons, dit-il, basé notre classification des fers de reliure sur la décomposition des armoiries en pièces et meubles de blason, et terminé l'ouvrage par une table alphabétique des noms. Ce plan permet à l'amateur, d'une part, l'identification d'un fer de reliure dont il ignore le possesseur : problème qui se présentera à lui journellement ; d'autre part, la vérification rapide d'une identification qu'il croit connaître et dont il veut s'assurer, éventualité hélas beaucoup plus rare ».

L'ouvrage est publié par fascicules et par fiches. Chaque fiche comprend la reproduction d'un ou plusieurs fers de reliure, accompagnée de l'énoncé des armoiries et d'une notice biographique succincte sur le possesseur. Le mode de publication par fiches permet de faire des intercalations et d'éviter des suppléments.

Le Dr. Olivier avoue qu'il sera forcément incomplet. Il ne prétend pas, en effet, donner tous les fers de reliures françaises. Mais il n'en est pas moins vrai que ses recherches lui ont déjà permis de doubler le nombre de fers donnés par Guigard.

Les deux séries parues jusqu'à ce jour du *Manuel de l'amateur de reliures françaises* (bandes et barres, pl. 1-119 ; chevons, pl. 120-228), montrent le soin avec lequel a été dressé et édité l'ouvrage. Nous devons être infiniment reconnaissants à l'éditeur, M. Ch. Bosse, qui n'a ménagé ni son temps ni sa peine pour lui donner une exécution matérielle impeccable. Nous sommes certains que cette belle publication sera vite épuisée.

— L'Association Guillaume, Le Roy de Lyon vient de publier le 42[e] fascicule de ses publications (2). Après avoir donné l'analyse des ouvrages qui font l'objet de cette nouvelle publication, M[me] Droz indique les manuscrits et les éditions qu'elle a relevés. L'*Abuzé en Court*, publié pour la première fois par Colard Mansion, à Bruges, vers 1480, a été attribué faussement par celui-ci au roi René. D'après une note du ms. franç. 12775, l'œuvre, composée vers 1458, serait due à un certain Charles de Rochefort qui fut premier chambellan du comte d'Etampes, et cette attribution paraît assez vraisemblable. M[me] Droz cite huit éditions des XV[e] et XVI[e] siècles, de 1480 environ à 1520. Celle qui fait l'objet de sa publication est la seconde en date. Elle renferme 11 gravures sur bois intéressantes, tout en n'étant pas d'une facture de tout premier ordre.

Quant au *Doctrinal du Temps présent*, œuvre de Pierre Michault, composée en 1466, on en connaît cinq éditions, dont la première est sortie vers 1479 des presses de Colard Mansion. L'édition étudiée par M[me] Droz renferme 17 gravures sur bois, dont plusieurs répétées. Ces illustrations paraissent bien de la même main que celles de l'*Abuzé en Court*.

— Le Dr. Ernest Wickersheimer, administrateur de la bibliothèque universitaire et régionale de Strasbourg, vient de publier, dans le *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France*, le catalogue des manuscrits contenus dans l'important dépôt qu'il dirige.

C'est en 1872 que le gouvernement allemand érigea à Strasbourg une « Bibliothèque impériale de l'Université et du Pays » (*Kaiserliche Universitäts- und Landes — Bibliothek*).

---

(1) D[r] EUGÈNE OLIVIER, G. HERMAL et capitaine R. DE ROTON. *Manuel de l'amateur de reliures armoriées françaises*. 1[ère] et 2[e] séries. Paris, Ch. Bosse, 1924 et 1925, in-4.

(2) *Livres à gravures imprimés à Lyon au XV[e] siècle*. II. *L'Abuzé en Court* [Lyon, typographie indéterminée, vers 1484]. II A. *Le Doctrinal du Temps présent*. [Lyon, imprimeur de l'Abuzé en Court, vers 1484]. Notices de E. DROZ. Lyon, Association Guillaume le Roy, [1925], in-4.

Elle porte aujourd'hui le nom de « Bibliothèque universitaire et régionale ». On y conserve un fonds important de 4759 manuscrits, qui a eu pour noyau les manuscrits de l'ancienne Académie, dont la bibliothèque avait échappé au bombardement d'avril 1870 qui réduisit, comme on sait, en cendres la Bibliothèque de la ville (à laquelle était annexée celle du séminaire protestant), aménagée dans le chœur du Temple Neuf.

La collection de manuscrits de la Bibliothèque universitaire et régionale s'accrut par des achats dont l'un des premiers en date fut la collection formée par Fr.-Ch. Heitz, libraire strasbourgeois, et composée presque exclusivement de pièces relatives à l'histoire d'Alsace. Parmi les dons, il faut citer celui du prince Ludwig zu Bentheim (manuscrits latins et allemands ayant appartenu aux Augustins de Frenswegen).

Grâce à un budget considérable, la Bibliothèque a pu s'enrichir de beaux et intéressants manuscrits. Ainsi, elle acquit en 1890, à la vente Hamilton, un remarquable exemplaire à peintures de la *Cité de Dieu* (traduction de Raoul de Presles) du XIVe siècle (2 vol.); et dans la suite, une série de manuscrits orientaux. En 1903, grâce à une subvention du prince de Hohenlohe-Langenburg, statthalter d'Alsace-Lorraine, elle entra en possession de la collection Gobineau. Enfin, depuis que Strasbourg est redevenu français, le pasteur Schmidt a offert tous les papiers de son père Charles Schmidt, le célèbre historien strasbourgeois.

A. Boinet.

COMUNICAZIONI

Ci comunicano e pubblichiamo:

Uno studioso — intermediaria la Comunale di Imola — si è rivolto a varie biblioteche dell'estero per aver notizia se, di un celebre medico italiano del secolo XIV, esistessero in esse opere a stampa o manoscritte o si avessero speciali documenti.

I. Si rivolge alla direzione del British Museum di Londra — e con cortese sollecitudine, di cui il nostro studioso non sa che esserne grato — ne riceve completa ed adeguata risposta. Non solo gli si danno le richieste informazioni, ma gli si trascrivono precise indicazioni bibliografiche delle opere del medico che l'interessava: il titolo, l'incipit, il colophon e perfino — di un trattato — le intestazioni di ogni singolo capitolo. Risposta dunque — oltre che gentile — piena intera soddisfacente.

II. Si dirige alla Biblioteca da Ajuda di Lisbona, e quel direttore — signor Carlos Ferreira — dopo di aver fatto ricerche anche nelle altre biblioteche (quella dell'Archivio da Torre do Tombo, la Nacional e quella dell'Accademia delle Scienze), dopo di aver consultato opere speciali e interrogato persona assai erudita in bio-bibliografia medica — risponde prontamente lamentando di non aver potuto trovar nulla che potesse interessare lo studioso nostro e offrendosi per qualunque altra informazione che gli potesse essere utile.

III. Scrive alla Biblioteca Mazarina di Parigi per sapere se nel proemio (mezza paginetta a pena) di una rarissima opera a stampa di un antico chirurgo italiano si facesse il nome del medico a cui il nostro studioso ha rivolta l'attenzione; e.... non ne viene risposta alcuna. Non si vogliono far giudizi temerari, e si pensa che la lettera sia andata smarrita o perduta e forse male indirizzata.

IV. Finalmente, scrive alla Biblioteca Real di Madrid chiedendo se, del famoso medico italiano del secolo XIV, il quale (fra parentesi) sarebbe stato ai servizi del re Enrico III di Castiglia, vi si conservassero opere o si avessero notizie, e domandando — nell'impossibilità di trovar qui certi libri — se in una storia del Davila (anno 1638), nella cronaca del De Ayala (1779) e in altro libro riguardante a punto quel re di Castiglia, si citasse per caso il suo medico italiano.

Lo stesso bibliotecario mayor de S. M. dà al nostro studioso una pronta e piú che convincente risposta. Gli scrive infatti che nella real biblioteca non esiste stampa o manoscritto alcuno relativo ecc. ecc. (e sta bene); ma aggiunge anche che « come lei comprenderà, per trovare i dati che le interessano, non possiamo dedicarci alla lettura delle opere che ci cita e che lei *facilmente può comperarsi per soddisfare la sua curiosità erudita* ».

Precise e testuali parole, che non perdono nulla nella esatta traduzione dallo spagnolo.

Commenti?....

Li faccia il lettore.

Imola. Dr. Giuseppe Mazzini.

NOTIZIE

Le chiese di Roma nel Medio Evo. — Con questo titolo uscirà fra breve, a cura della casa editrice Leo S. Olschki di Firenze, un'opera dell' illustre prof. Cristiano Hülsen, la quale servirà da introduzione generale per la serie di monografie sulle chiese di Roma, che la benemerita Associazione artistica fra i Cultori di Architettura a Roma ha cominciato a pubblicare. Siccome in quelle monografie le singole chiese importanti dal punto di vista architettonico ed artistico saranno trattate con ampio materiale di tavole ed illustrazioni, il cómpito del presente lavoro è ben determinato. Esso è caratterizzato dal secondo titolo: « cataloghi ed appunti ».

La prima parte consiste in una edizione critica dei cataloghi antichi delle chiese di Roma, dal sec. VII sino alla seconda metà del sec. XVI (pag. 1-123). Fra i quindici cataloghi qui riuniti, quattro sono inediti, quasi tutti riveduti sulle fonti manoscritte originali. In una appendice (pag. 124-156) sono raccolti documenti, dal sec. V al XVI, che non si possono chiamare cataloghi, ma elenchi parziali: anche questi sono in parte inediti, in parte dispersi in opere difficilmente accessibili.

La seconda parte, molto piú estesa della prima (pag. 157-543), è intitolata: « Appunti di topografia, toponomastica e storia delle chiese di Roma ». In essa vengono registrate, in òrdine alfabetico, 555 chiese, esistite dentro le mura di Roma dal principio del cristianesimo sino al sec. XV. Siccome le chiese grandi ed importanti saranno illustrate nelle suddette Monografie, l'autore ha posto attenzione speciale ai santuarî piccoli e poco conosciuti, dei quali spesso finora si ignorava il sito e la denominazione esatta. Per ogni chiesa, grande o piccola, si dà una bibliografia relativa non soltanto alle opere stampate, ma anche a quelle manoscritte. Fra esse, le grandi collettanee di Francesco Del Sodo (sec. XVI), del Lonigo e del Bruzi (sec. XVII) vengono qui per la prima volta completamente elencate. In due appendici si tratta delle « Chiese apocrife », vale a dire di quei nomi di chiese — e sono un centinaio — che non hanno mai esistito, ma che continuano ad imbarazzare le ricerche sulla topografia della Roma medievale; poi delle « chiese costruite fra il 1425 ed il 1570 », registrate nei cataloghi della prima parte.

Sono aggiunte al testo due piante di Roma con le chiese, quale era verso la metà del sec. XIV: sulla prima è raffigurata la città intera (nel 1 : 11400); nella seconda, la parte centrale (1 : 5000).

L' introduzione dà alcuni fatti sintetici ricavati dai materiali riuniti nella seconda parte. Vi si tratta: I. Della tradizione letteraria degli antichi cataloghi; II. Degli autori che hanno scritto sulle chiese di Roma; III Della cronologia; IV. Dei nomi; V. Dei cognomi delle chiese; VI Della presente edizione e dei materiali per la compilazione delle piante.

Codici Danteschi in Liguria. — Il notevole ritardo nella pubblicazione non diminuisce punto l'interesse e l'intrinseco valore della Miscellanea di 'studi e ricerche' su *Dante e la Liguria*, che Genova ha voluto consacrare al sommo Poeta nella ricorrenza del recente secentenario della morte (Milano, Fratelli Treves, 1925; pagg. VIII-444, in-4 p., c. XXXI tavv.). Lasciando alle riviste letterarie, e particolarmente alle dantesche, di esaminare e vagliare il vario e complesso contenuto del volume, ci limitiamo a segnalare qui gli articoli che hanno carattere bibliografico, e particolarmente quelli in cui si descrivono i codici di Dante esistenti a Genova e nella Liguria. Leopoldo Valle illustra i *Frammenti di un codice della 'Divina Commedia' nella biblioteca della Società economica di Chiavari* (pagg. 251-52): cioè tre brani di un codice membranaceo della metà del sec. XIV, probabilmente affine al Trivulziano 1080; e altri *Frammenti di codici della 'Div. Commedia' nell'Archivio Notarile di Chiavari* (pagg. 253-60). Sono tredici frammenti di due codici toscani del sec. XV, miniati, rubricati e annotati. Tutti questi frammenti sono stati rinvenuti dallo stesso Valle; il quale descrive pure il *Codice Baratta* (pagg. 261-67), della fine del sec. XV, secondo i canoni fissati dalla Società Dantesca. — Francesco Luigi Mannucci, ben noto per altri importanti lavori, e che ha curato tutta la composizione e la stampa del volume, vi descrive poi *I codici Durazzo della 'Div. Commedia'* (pagg. 268-81), cioè i manoscritti raccolti dal march. Giacomo Filippo Durazzo, e già illustrati da Gasparo Luigi Oderico; illustrazioni che videro la luce, postume, a cura di Achille Neri nel *Giornale ligustico* del 1881. Dal piú accurato studio che ne fa ora il M. risulta che i codici Danteschi di questa malnota raccolta sono non meno splendidi per il pregio delle miniature e dell'arte grafica, che interessanti per varietà di lezioni.

Le ultime 150 pagine del volume sono poi occupate da una *Bibliografia* ligure-dantesca dovuta allo stesso Leopoldo Valle, il quale vi ha condensato un ricco materiale di notizie ed indicazioni: 1) sui codici liguri di Dante, le edizioni e le traduzioni della *Div. Commedia* e delle opere minori fatte in Liguria; 2) su quanto è stato scritto intorno a Dante da Liguri o in Liguria o con riguardo alla Liguria; 3) su figurazioni pittoriche e plastiche e su interpretazioni musicali di argomenti danteschi. Nella 2ª parte (che riguarda gli scritti di Liguri intorno a Dante) vi hanno quindici pagine di bibliografia degli scritti danteschi di E. G. Parodi (pagg. 369-83); e a pagg. 412-14, in nota, si dà notizia di un commento dantesco inedito di G. B. Spotorno, già bibliotecario della Civica di Genova.

Come si scorge da questi rapidi cenni, il bel volume ligure dantesco si raccomanda assai all'attenzione, non solo dei dantisti, ma anche dei bibliofili e dei bibliografi.

Tommaso del Garbo erede dei libri di Paolo dell'Abbaco. — Notissimi sono nella storia dell'antica medicina italiana, e specialmente toscana, i nomi di Dino del Garbo e del figlio di lui, Tommaso, cosí chiamati dal nome che aveva anticamente una parte dell'odierna via della Condotta in Firenze, ov'essi abitavano: notorietà che loro deriva, sia dalla fama conseguita fra i contemporanei e dalle biografie che ce ne lasciò Filippo Villani, sia dalla rivalità che Dino ebbe con Cecco d'Ascoli, e dall'amicizia che per Tommaso ebbe il Petrarca e pel ricordo che ne è fatto nelle Novelle del Sacchetti. Il prof. Andrea Corsini, direttore della *Rivista di Storia delle Scienze mediche e naturali*, reca ora un *Nuovo contributo di notizie intorno alla vita di m.º Tommaso del Garbo* (a. XVI [1925], pagg. 268-78); e, fra l'altre, che Tommaso insegnò medicina, non solo a Perugia e a Bologna (come aveva affermato sin qui la generalità dei biografi), ma anche nella nativa Firenze, circa il 1364; e che, due anni piú tardi, era fatto erede, insieme a m.º Dino d'Olena, dei libri di un altro personaggio fiorentino assai noto (e anch'esso biografato da F. Villani), m.º Paolo dei Ficozzi detto Paolo dell'Abbaco, autore delle note *Regoluzze* e di versi, e maestro di Jacopo di Dante, che gli indirizzò un sonetto pubblicato dal Crescimbeni. Nel testamento che m.º Paolo fece in Firenze, nella propria casa di via Maffia, il 19 febbraio 1366, lasciava agli eredi molti legati da soddisfare. Due di questi riguardavano la fondazione di un ospedale; col terzo, lo « insignis ac cla-

rissime fame vir magister Paulus olim ser Pieri populi S. Fridiani de Florentia, qui vulgari nomine nominatur maestro Pagolo de l'Abacho, Arismetrica, Geomotrie ac Astrologiae seu Astronomie magister probatissimus », lasciava i suoi libri di medicina con le seguenti parole: « Item iure legati reliquit omnes suos libros medicinales magistro Tommasio Del Garbo et magistro Dino de Olena fisicis, civibus florentinis » (pagg. 273-74). Questa disposizione testamentaria (soggiunge il C.) « mentre dimostra l'amicizia grande che doveva legare m.º Paolo dell'Abbaco a m.º Tommaso del Garbo ed a quel m.º Dino d'Olena, che pur troviamo, come il Del Garbo, ricordato nelle Novelle di Franco Sacchetti, ci dimostra altresì la stima grande che il testatore deve avere avuto per essi. Sta infatti a singolar riscontro di ciò il fatto, che egli non volle che i libri di astronomia e matematica da lui posseduti fossero dati a nessuno; ma volle invece che, dopo la sua morte, venissero insieme agli strumenti astronomici, chiusi a due chiavi in un cassone, da deporsi nel convento di S. Trinita. Le chiavi dovevano restare agli esecutori testamentari finché in Firenze non si fosse trovato un astronomo fiorentino che, a giudizio di quattro maestri, venisse stimato degno di ricevere e di tenere per suoi detti libri e strumenti. Il che toccò poi (sia detto per incidenza) a m.º Antonio Mazzinghi da Peretola, che teneva scuola in faccia a S. Trinita, ed a cui furono appunto mandati a casa con le trombe, per maggior onore, circa 800 volumi lasciati da m.º Paolo ».

« Se tanto cauto (conchiude il C.) era dunque il dell' Abbaco nell'assegnare i propri libri, non vi può esser dubbio ch'egli, dal momento che parte della biblioteca legava a loro, doveva tenere in gran conto e m.º Tommaso del Garbo e m.º Dino d'Olena, i quali assai probabilmente dovettero essere anche i suoi medici ».

Non conoscendosi con precisione l'anno della morte di Paolo dell'Abbaco, nè quello di Tommaso, non è sicuro se questi venisse realmente in possesso dei libri di medicina di m.º Paolo. È veramente da rimpiangere che gli inventari di questa copiosa libreria medica, matematica e astronomica non sieno (come pare) giunti sino a noi.

Il codice Viennese miniato delle 'Chroniques de Jerusalem'. — La casa editrice Kurt Wolff di Monaco annunzia la pubblicazione in facsimile de *Les Chroniques de Jherusalem abregiés* della Biblioteca Nazionale di Vienna: *Die Chronik des Kreuzfahrer-Königreiches Jerusalem* ('*Les Chroniques de Jherusalem abrégiés*'). *Facsimile der burgundisch-flämischen Miniatur-Handschrift der Wiener Nationalbibliothek n. 2533 mit Textband von* O. SMITAL. Il codice, membranaceo, di grande formato, e scritto in grossa lettera semigotica di tipo francese, è importante anche perché può essere datato con sufficente approssimazione. Esso infatti deve essere stato eseguito circa la metà del sec. XV, poiché negli antichi inventari dei Duchi di Borgogna si trova già registrato sotto gli anni 1467 e 1487. Più tardi, e precisamente nel 1517 e nel 1536, era in possesso dell'imperatore Carlo V. Fu poi posseduto da Massimiliano I e dall'imperatore Mattia, che lo portò a Vienna, ove per molto tempo fu conservato nel Tesoro di Corte, e solo nel 1752 assegnato alla Biblioteca Palatina. È uno dei monumenti più insigni e più significativi della miniatura alla corte dei Duchi di Borgogna; e sebbene, quanto al testo, non sia che un estratto da opere maggiori sulla storia delle prime quattro Crociate, dei principali cristiani in Oriente, del regno di Gerusalemme, del principato di Antiochia, ecc., acquista un grande interesse per le molte e grandi miniature figurate di cui è adorno, e che rappresentano personaggi storici, incoronazioni di sovrani, festeggiamenti di pace, vedute di città, loro fondazione o liberazione dai Turchi, o riconquista di questi. Oltre il valore artistico o storico, molte di queste miniature hanno anche un interesse per la storia del costume. Il codice è pure adorno di bei fregi marginali, e di 71 iniziali a colori su fondo d'oro.

L'edizione comprende XVII tavole eliotipiche e 5 figure nel testo (di 34 pagg.), ed è tirata a soli 200 esemplari, di cui alcuni recano due tavole dipinte a mano, su pergamena, dalla signora Annette von Eckardt di Monaco (M. 350). Gli altri esemplari, legati in mezza pergamena: M. 200. Chiusa la sottoscrizione, i prezzi verranno, come d'uso, aumentati.

Aldo Manuzio e le sue edizioni dei classici. — La nuova edizione delle Lettere di Plinio il giovane, curata dal prof. E. T. Merrill (Leipzig, Teubner, 1922), e la pubblicazione dei frammenti Pliniani di un codice Morgan attribuito al VI secolo, fatta dai proff. E. A. Lowe ed E. K. Rand (*A sixth century Fragment of the Letters of Pliny the Jounger. A study of six leaves of on uncial ms. preserved in the F. Morgan Library, New York.* Washington, 1922; pagg. VI-67, in-4, c. XX tavv.), hanno dato origine a una interessante discussione fra il Rand ed il Merrill sul valore critico dell'edizione aldina delle Lettere, di cui si occupa Giorgio La Piana della Harvard University nel fascicolo di ottobre de *La Cultura* (*Il metodo editoriale di A. Manuzio*; vol. VI, pagg. 560-62). Il Rand aveva sostenuto che il frammento Morgan appartenesse al codice delle Lettere di Plinio adoperato da Aldo (1508); ma il Merrill in un articolo, *The Morgan fragment of Pliny's Letters*, pubblicato nella *Classical Philology* (1923), ha contraddetto a tale opinione. Alle obbiezioni del Merrill ha risposto il Rand, con una minuziosa discussione (*A new approach to the text of Pliny's Letters*, negli *Harvard Studies in Classical Philology*, a. 1923 e 1924), « in cui mira a provare che il frammento Morgan faceva parte del codice 'Parisinus' usato da Aldo; che Aldo (come era naturale) introdusse delle varianti, sia correggendo gli errori manifesti del codice, sia allontanandosi da esso sulla scorta di altri manoscritti e di precedenti edizioni, ma che nell' insieme si mantenne fedele al codice 'Parisinus'. E poiché questo codice, a giudicare dai frammenti Morgan, che secondo la tesi del Rand ne facevano parte, rimonta al VI secolo, deve ritenersi come autorevole; in mancanza di esso, giacché è perduto il testo aldino, dovrebbe essere tenuto dagli editori in maggiore considerazione di quanto non siasi fatto, specialmente dal Merrill ».

La controversia critico-paleografica svoltasi tra i due filologi americani interessa, anche perché mette in discussione il metodo che Aldo seguiva nel preparare il testo dei classici che pubblicava; le sue conoscenze paleografiche; la distinzione assai limitata che egli e gli altri umanisti facevano tra carattere capitale e carattere onciale, ecc.; e non è irriverenza pensare che, in questo campo, le loro conoscenze non fossero così esatte e precise, come possono essere oggidì. Ma, quanto alla tesi del Rand — che il frammento Morgan sia da identificarsi col perduto codice 'Parisinus' adoperato da Aldo, — non è improbabile che la riluttanza del Merrill ad accoglierla sia giustificata; perché il frammento Morgan proviene da Napoli (come avverte il prof. C. Pascal ne *I libri del giorno*, a. VII, n. 10, pag. 506), mentre il codice di cui si servì Aldo proveniva dalla Francia, ed era stato portato a Venezia da Alvise Mocenigo. Scrive infatti Aldo nella prefazione: « Ex quo tu e Gallia ... has Plinii Epistolas in Italiam reportasti, in membrana scriptas, atque adeo diversis a nostris characteribus, ut nisi quis diu assueverit, non queat legere, coepi sperare mirum in modum, fore aetate nostra, ut plurimi ex bonis autoribus, quos non extare credimus, inveniantur. Est enim volumen ipsum, non solum correctissimum, sed etiam ita antiquum, ut putem scriptum Plinii temporibus ».

Del resto, questa ed altre questioni analoghe sulla storia e sul valore critico di ognuna delle edizioni di classici greci e latini curate da Aldo, non potranno essere risolte con sicurezza, prima che si abbia, sulla complessa figura di questo umanista-editore, quella compiuta monografia che ancora si aspetta (1). Sino dal 1906 il R. Istituto Veneto metteva a concorso il tema: *Aldo Manuzio il Vecchio* (2), con un cospicuo premio; ma, sino ad ora, esso non è stato assegnato ad alcuno. E con ragione questo tema importante di cultura italiana del Rinascimento viene bandito da Venezia: non solo perché Venezia fu sede della mirabile attività tipografico-editrice e letteraria di Aldo, ma anche perché nei manoscritti della Marciana — e sopratutto nel prezioso fondo Bessarioniano — deve trovarsi la fonte di buona parte dei testi

(1) Vediamo annunziato, fra le recenti pubblicazioni: MARIO FERRIGNI, *Aldo Manuzio*. Milano, Casa editr. 'Alpes', 1925; pagg. 250, in 16°; ma non avendo ancora potuto esaminare il libro, non sappiamo se, e fino a qual punto, esso colmi la lacuna da noi qui segnalata.

(2) Cfr. *Atti del R. Istituto Veneto*, tom. LXV (a. 1905-06), parte I, pag. 141.

pubblicati dal Manuzio. Ciò intuiva, sino dal 1897, un benemerito bibliotecario della Marciana e dotto ellenista, Carlo Castellani, scrivendo: « È finalmente cosa notissima che quasi tutte le edizioni greche e latine che gli Aldi fecero sulla fine del XV e gran parte del XVI secolo, furono condotte sopra testi esistenti nella Libreria pubblica, cioè nella Marciana » (1).

Prezioso cimelio musicale per la Biblioteca Vaticana. — Sui primi d'ottobre, alcuni giornali diffusero la notizia del ritrovamento di un prezioso « codice musicale » del sec. XVI nella chiesa del Sacramento in Ancona. La notizia non mancò di destare un certo interessamento negli ambienti colti. Ma, a parziale rettifica, deve avvertirsi che non trattasi già di un « codice » nel senso proprio della parola, ma bensì di una rara edizione musicale del sec. XVI; e che, se è recente la divulgazione dei pregi del libro, la scoperta di esso risale a circa una dozzina di anni addietro. Per determinarne l'importanza, venne allora affidato al maestro Tebaldini, della Cappella Lauretana, il quale lo fece oggetto di attenti studi. Si tratta di un libro a stampa, datato MDXXVIII, che reca composizioni di musica sacra accompagnate da incisioni illustranti sacri avvenimenti. In testa a una delle ultime composizioni vi è il nome del musicista francese Francesco Layolle, o italianamente Francesco Ajolla o dell'Ajolle, noto per essere stato maestro di canto e di composizione di Benvenuto Cellini, e pel ritratto dipintone da Andrea del Sarto nell' 'Adorazione dei Magi', dipinta a fresco nel chiostro della chiesa dell'Annunziata a Firenze. Questa scoperta viene a rettificare la recisa affermazione del FÉTIS (*Biographie universelle des Musiciens*, 2e édition, tom. V (1863), pag. 234): « Dans toutes les grandes bibliothèques publiques et particulières que j'ai visitées en Italie, je puis certifier qu'il n'existe pas un seul ouvrage sous ce nom, et qu'on ne le trouve dans aucun des nombreux recueils publiés à Venise, à Milan et à Rome pour un seul morceau ».

Il volume è conservato in buone condizioni, salvo alcuni lievi danni prodotti dall'umidità. Esso è stato ritirato il 3 ottobre scorso dall'arcivescovo di Ancona, mons. Ricci, che si è recato personalmente a Loreto, e che ha dichiarato di volerne fare omaggio al papa bibliofilo, per la Biblioteca Vaticana.

Enciclopedia delle Enciclopedie. — Si è costituito a Roma un *Consorzio Italiano Editoriale Librario* per la pubblicazione della *Enciclopedia delle Enciclopedie.*

Non si tratta di una Enciclopedia secondo l'accezione comune e tradizionale della parola, ma di una raccolta di volumi subordinati ad uno stesso piano organico, che consisterà in una pratica fusione del sistema alfabetico con quello trattatistico. Ciascun volume sarà dedicato ad una sola materia, ed avrà anche una vita ed una espressione autonoma. L'insieme dei volumi parziali costituirà una ideale *Enciclopedia delle Enciclopedie.* Anche l'indice generale avrà vita autonoma, perchè sarà una piccola Enciclopedia in cui saranno accolte tutte le voci (anche quelle che non avessero trovato posto nelle Enciclopedie speciali) ed ogni voce avrà una succinta interpretazione e gli opportuni rimandi agli altri volumi.

Ogni volume, di circa 1000 pagine in grande formato a due colonne, sarà messo in commercio ad un prezzo non inferiore a lire 150, slegato; a lire 165, con rilegatura in tela; a lire 180, con rilegatura in pelle. La pubblicazione sarà iniziata nel 1927, con tre volumi dedicati alla *Religione*, alla *Filosofia*, alla *Pedagogia*, per i quali si accettano, anche separatamente, le prenotazioni.

Le adesioni dovranno essere accompagnate da un acconto non inferiore a L. 30 per volume, e il residuo prezzo, con un aumento proporzionato all'eventuale maggior costo di produzione, sarà pagato a rate, a piacere dei sottoscrittori; la spedizione dei volumi sarà fatta contro assegno se i Sottoscrittori non avranno ancora versato l'intero importo, e in tal caso le spese di riscossione saranno a carico dei Sottoscrittori stessi.

---

(1) C. CASTELLANI, *Il prestito dei codici manoscritti della Biblioteca di S. Marco in Venezia.* Venezia, 1897, pag. 3.

Per chi avrà pagato l' importo dei volumi per intero, prima del 30 giugno 1926, il prezzo *definitivo* di ciascun volume è ridotto rispettivamente a L. 125, a L. 140, e a L. 155.

I nomi dei Sottoscrittori saranno pubblicati nelle prime pagine dei singoli volumi e annunciati su l' *Italia che Scrive*.

Saranno tirate alcune copie numerate in carta distinta, che avranno una speciale rilegatura in pelle, per i *Promotori*, il cui elenco sarà pubblicato nei singoli volumi prima di quello dei *Sottoscrittori*.

Il prezzo delle copie distinte è fissato in L. 350 per volume; per tutti e tre i volumi annunciati, L. 1000.

Nell'antifrontispizio di ciascun volume di questa speciale edizione sarà impresso in macchina il nome del Promotore o, a richiesta di questo, una dedicatoria all'ente o alla persona a cui egli vorrà far dono del volume.

I manoscritti di Carlo e Gaspare Gozzi, e la Guerra. — Il fascicolo di settembre della bella rivista *Emporium* (che può, senza esagerazione, gareggiare colle migliori straniere del genere) reca un articolo del sen. Pompeo Molmenti, *La Villa Gozzi a Vicinale nel Friuli* (vol. LXII, n. 369, pagg. 161-74), in cui illustrando la villa che i conti Gozzi possedettero nel sec. XVIII, e posseggono tuttora, a Vicinale presso Pordenone, il chiaro storiografo veneziano ripresenta nuovamente, colla consueta forma brillante, la figura dei due fratelli scrittori, così diversi e come fratelli e come scrittori. Così di Gaspare, come di Carlo, ci offre il ritratto ed un facsimile dell'autografo: di Gaspare, è riprodotta una lettera al fratello Carlo, senza data, relativa alla casa Gozzi a S. Maria Materdomini in Venezia (pag. 163); e di Carlo, una lettera alla nipote, Ernesta Manzoni Gozzi, del 27 agosto 1805 (pag. 165): entrambe tratte dall'archivio della famiglia Gozzi a Vicinale. Nell'ultima parte dell'articolo il M. ci offre interessanti notizie sui manoscritti dei Gozzi che si conservavano in codesta villa, e della loro sorte durante e dopo la guerra. « Nell'autunno del 1917, mentre i parenti del povero Carlo [Gozzi, ufficiale di cavalleria, caduto sul Carso il 10 luglio 1916] si trovavano a Vicinale, raccolti nel loro muto strazio, l'orda degli invasori nemici, dopo la rotta di Caporetto, piombava sulle campagne friulane. I Gozzi dovettero mettersi in salvo, poco prima che, il 7 novembre, le pattuglie nemiche entrassero nel villaggio, precedendo una grossa colonna di soldati. L'archivio domestico, che avrebbe illuminato di nuova luce, non pure la vita dei Gozzi, ma anche la vita veneziana del Settecento, bruciato e disperso ». Il co. Gaspare Gozzi, superstite della famiglia, « colpito non piegato dall'ignominia dei barbari, volle con volontà tenace, non risparmiando né denari, né fatiche, rintracciare le reliquie delle carte preziose », ed al M. (che gli fu amico sino dalla prima giovinezza) volle dare notizia di quanto poté salvare e recuperare. « Che cosa resti ancora dell'archivio dei Gozzi, e che in parte mi sarà consentito di pubblicare (scrive il M.), posso riferire colle stesse parole del co. Gaspare. — Del vecchio Carlo, egli ha potuto ricuperare il manoscritto delle *Memorie*. Il manoscritto, certamente la prima copia dell'opera, differisce alquanto dal testo della edizione Palese del 1797, non solo per la diversa dizione del frontispizio, per la disposizione della materia, per la numerazione dei capitoli, talora anche per la forma, ma principalmente perché vi mancano le molte aggiunte, introdotte dall'autore nella copia definitiva, e perché invece contiene qualche particolare non riferito da questa. Di Gaspare, l'amoroso pronipote ha potuto riavere soltanto, e purtroppo incompleti, i manoscritti delle scritture sulla riforma degli studi e sulla condizione dell'arte degli stampatori e librai. Non poté invece ritrovare l'esemplare delle dodici opere teatrali di Carlo, interamente scritto di suo pugno in altrettanti fascicoli, col visto di licenza per la stampa del Magistrato contro la bestemmia, cioè l'esemplare stesso, dal quale lo stampatore Colombani trasse la prima edizione delle predette opere. Scomparve anche il primo esemplare a stampa dei due volumi della *Marfisa bizzarra*, corretti dall'autore e in parte riformati con fogli, inseriti nei volumi stessi, contenenti modificazioni e aggiunte di nuove ottave.

Tutte gravissime perdite. Però conforta il pensare che se i manoscritti andarono in tutto o in parte distrutti, le opere nondimeno sopravvivono nelle loro edizioni. Ma niente invece può consolare della perdita dell'epistolario, che il conte Gaspare Gozzi aveva con lunga e diligente cura raccolto e ordinato. Vi erano lettere di Gaspare, non tutte pubblicate dal Tommaseo, moltissime di Carlo, dei loro genitori e parenti, d'amici ed amiche, di studiosi e personaggi illustri ». Perdute sono andate le lettere dirette a Carlo da Caterina Dolfin Tron, colla quale — dopo che fu divorziata da Marcantonio Tiepolo — il Gozzi ebbe una ' corrispondenza d'amorosi sensi ' rimasta ignota ai biografi d'entrambi; perduta, l'ultima lettera scritta da Carlo al fratello Almorò quattro giorni prima di morire. « Per la maggior parte del foglio, lo scritto, trattando d'interessi famigliari, procedeva a righe dritte, nitido, regolare, con le caratteristiche costanti della grafía dell'autore delle *Fiabe*. D'improvviso la scrittura mutava e rivelava il tremare della mano, che scriveva con fatica sempre maggiore al fratello: *Colto da improvviso malore, punta al petto, mi sento finire, sono pronto a tutto, vi benedico tutti.* L'ultimo rigo, incurvandosi, scendeva sopra la firma, e la deformazione della grafia giungeva a tal punto da rendere quasi illeggibile la sottoscrizione: *Tuo aff.mo Carlo Gozzi* ».

" Parma grafica ". — Ricorrendo il 50° anniversario della Sezione di Parma della « Federazione italiana fra i Lavoratori del Libro », la Presidenza di essa ha voluto degnamente commemorarlo colla pubblicazione di un ' numero unico ', che non è uno dei soliti fascicoletti di poche pagine, a base di ' pensieri ' piú o meno inediti, e di firme piú o meno autentiche, ma un volume, in formato di 4°, stampato con bellissimi caratteri, su ottima carta, e col corredo di illustrazioni nel testo e di tavole fuori testo (di cui alcune a colori), che lo rendono un modello di eleganza tipografica schiettamente italiana. E il contenuto è in tutto degno della veste, severa ed elegante, in cui il libro è stato dato alle stampe. Il volume contiene anzitutto *Una memoria Bodoniana* dell'on. Giuseppe Micheli (pagg. 3-8), cioè una interessante memoria inviata dal Bodoni al dott. Giuseppe Serventi nel penultimo anno della sua vita, e precisamente nel settembre 1812. Da essa, fra altro, si apprende, che a quest'epoca nella Getteria Bodoniana la serie dei caratteri latini, sí tondi che corsivi, ascendeva al numero cospicuo di 150; dei greci, a 32; e di molti caratteri esotici ed orientali, ad oltre un centinaio. L'articolo, con cui il M. illustra questo curioso cimelio della sua raccolta privata, è corredato di una bella riproduzione del ritratto del Bodoni, che reca, inferiormente, il distico:

Hic ille est Magnus, typica quo nullus in arte
Plures depromsit divitias, veneres.

Segue una monografia dell'archivista D. Giovanni Drei, socio della R. Deputazione Parmense di storia patria e noto per altri lavori storico-letterari, su *I Viotti, stampatori e librai Parmigiani dei sec. XVI e XVII* (pagg. 9-35). Non ne diamo piú particolare notizia, perché essa è stata riprodotta integralmente, e con qualche aggiunta, nella nostra rivista (XXVII, pagg. 218-43), per l'interesse speciale che essa offre per la storia della tipografia italiana, e della Parmense in particolare. — Il terzo lavoro è dovuto al ch. nostro collaboratore, co. prof. Antonio Boselli, direttore della Palatina di Parma, e contiene *Due lettere di G. Renouard a G. B. Bodoni* (pagg. 37-44). Lo scorso anno, Moriz Sondheim pubblicò undici lettere del Bodoni al Renouard, ed una della vedova di lui allo stesso, che erano venute in possesso di una libreria antiquaria di Francoforte s. M., lettere che vanno dal 1794 al 1815, e delle quali il Boselli rese conto nel ' Bollettino bibliografico ' dell'*Archivio storico p. le prov. Parmensi*, N. S., XXIII (1923), pagg. 493-94. Tale pubblicazione ridestò nell'animo dell'operoso bibliotecario un vecchio proposito: di dare alla luce l'intera corrispondenza che il bibliografo francese tenne dal 1791 al 1812 col grande tipografo italiano: corrispondenza che fa parte del ricchissimo carteggio Bodoniano della Palatina di Parma, sul quale lo stesso Boselli ha già

pubblicato una notizia dettagliata, coll'indice dei corrispondenti, nello stesso *Archivio* parmense (N. S., vol. XIII). Il presente articolo è quindi un nuovo contributo alla vagheggiata pubblicazione del carteggio Bodoni-Renouard, la quale auguriamo possa presto effettuarsi per opera e merito del prof. Boselli. Le due lettere del Renouard al Bodoni, qui pubblicate, sono del 28 marzo e 25 luglio 1796, e sono strettamente collegate a una lunga lettera del Bodoni (9 settembre 1796), edita dal Sondheim. Sono lettere d'affari, e vi si discorre soprattutto della proposta di formare a Parigi, presso il Renouard, un deposito per lo smercio delle edizioni bodoniane in Francia e in altri paesi stranieri; ma « sono tali (avverte giustamente l'editore), quali un libraio come il Renouard, che era prima di tutto un bibliofilo, poteva scrivere ad un tipografo come il Bodoni, che era prima di tutto un artista. Esse si elevano spesso assai al disopra della piatta superficie degli affari, e assumono talora il carattere e l'importanza della corrispondenza di letterati o di artisti ». Ed hanno anche il pregio (possiamo aggiungere) di offrirci preziosi termini di confronto — quasi di parallelismo — colle condizioni del commercio librario, quali si son venute formando in Europa, dopo la guerra. Scriveva il Renouard, nel 1796: « Pendant ces tems difficiles j'ai donc pris le parti de très peu vendre, mais je me suis appliqué à préparer une quantité de belles et excellentes éditions qui pussent me faire un fond solide lorsque le commerce aurait repris son ancienne allure. C'est ce qui commence à venir. Maintenant que les livres sont fixés en numéraire, c'est-à-dire en valeurs invariables, la librairie commence à être débarrassée de cette nuée de spéculateurs-agioteurs qui tripotaient les livres comme les effets de la bourse; et on vend enfin déjà un peu pour des valeurs réelles » (pag. 40). — Il quarto articolo (fra quelli che ci preme qui registrare) è forse l'ultimo dovuto alla penna del compianto Umberto Benassi, *Un esempio, un augurio, un mònito immortale* (pagg. 56-63), e in esso si rievoca ancora la figura del grande Bodoni, mostrando per quali vie e per fatidico intuito di quali uomini, il giovane artefice piemontese movesse dalla nativa Saluzzo, appena diciottenne, prima a Roma, poi alla Crisopoli borbonica, ove doveva manifestarsi e rifulgere il suo genio. E questi uomini — che Parma annovera fra i suoi piú insigni benefattori — sono Guglielmo du Tillot e Paolo Maria Paciaudi. La nobile evocazione che il povero Benassi qui fa del grande fondatore della Palatina, non può non essere qui riferita, a titolo di onore. « Il nome di questo padre Teatino, che fu divinatore del sommo Tipografo, come del sommo Tragico italiano, e inspirò le piú ardite e sapienti concezioni di politica ecclesiastica e di pubblica istruzione nel ducato dei primi Borboni, non può ricordarsi senza speciale reverenza in questa città, ov'egli, per volere d'un ministro illuminato e d'un principe munifico, gettò le prime basi, guidò nei primi e piú difficili passi una magnifica raccolta di libri e manoscritti, che è faro luminoso per le vie del passato e per quelle dell'avvenire, superbo vanto invidiato alla nostra da città assai maggiori e piú ricche e potenti » (pag. 55).

Compiono il volume uno scritto di Cesare Ratta, *Divagazioni sul libro* (pagg. 45-51), e uno di Renzo Pezzani, *Gli illustratori del libro* (pagg. 65-68). Questo numero unico (che reca il sottotitolo ' Pagine di storia, dedicate ai giovani cultori dell'Arte grafica '), fu ideato ed eseguito da Arnaldo Benecchi, coadiuvato dai colleghi Dante Zamboni, Ennio Fontana e Giovanni Biggi, e stampato coi tipi della Cooperativa Tipo-litografica Parmense, con inchiostri gratuitamente forniti dalla ditta Ch. Lorilleux & C. di Milano.

Théophile Gautier, bibliotecario della principessa Matilde. — Théophile Gautier era stato battuto nelle elezioni all'Académie Française da Auguste Barbier, malgrado il vivo interessamento della principessa Matilde, cugina di Napoleone III, la quale rimase assai sensibile a questo scacco, sincera ammiratrice qual'era del poeta, i cui versi ricambiava con acquerelli dipinti di propria mano. Essa non ignorava le ristrettezze economiche in cui trovavasi il Gautier, obbligato a sacrificare l'arte al mestiere, mettendo a data fissa (com'egli diceva

« du noir sur du blanc pour vivre et pour donner la pâture à deux vieilles soeurs et à deux petites-filles » (1). Aspirò da prima a un posto di ispettore delle Belle Arti, ma non riusci. Undici anni dopo, rinnovò un tentativo, ma anch'esso con esito infelice. Finalmente, nel luglio 1867, la principessa seppe che Théo (come lo chiamavano gli amici) aspirava all'ufficio di bibliotecario dell'Eliseo, rimasto vacante per la morte del Ponsard. Ma alle calde premure della cugina, l' Imperatore rispose: « Ma chère Cousine, J'aurais été charmé de faire quelque chose qui vous fût agréable en nommant M. Théophile Gautier bibliothécaire à l'Élysée, mais j'ai supprimé la place qui n'avait été qu'un prétexte pour donner une pension à Ponsard ». L'anno seguente, desiderosa sempre di venire in aiuto dell'amico devoto, pensò di nominarlo suo bibliotecario, collo stesso assegno di 6000 fr., che spettava al bibliotecario dell' Eliseo; ma temeva di ferire l'amor proprio di lui, e per ciò ne chiedeva consiglio al Sainte-Beuve. « Théo serait très capable (le rispondeva il Sainte-Beuve) de faire à la Princesse une très jolie et assez fantaisiste bibliothèque selon les goûts de l'illustre lectrice, auxquels il mêlerait quelques-uns des siens en poésie. Cela lui servirait à lui-même. Si Votre Altesse lui confiait réelments cette charge, lui livrait deux ou trois cabinets pour qu'il y plaçât des livres de choix et qu'il les distribuât avec commodité et élégance, enfin si la Princesse voulait donner à ses livres le quart ou le demi-quart du soin et de l'importance qu'elle accorde à sa galerie de tableaux, je ne vois pas pourquoi Théo ne serait son *lecteur* et *bibliothécaire* avec titres et émoluments » (pag. 69). L' Imperatore approvò questa nomina; e la gentile principessa avrebbe voluto darne subito notizia al G., se questi non fosse stato impedito da un attacco di gotta, e costretto a non calzare che pantofole. « En tout cas (le scriveva), guéri ou non guéri, avec des babouches ou des brodequins, j'irai mercredi à Saint-Gratien (ove risiedeva la principessa). ' Qui regarde vos pieds ', avez-vous dit en pareille circonstance, car de même que le paon je me préoccupe beaucoup de mes pattes, mais je ferai la roue et votre auguste bonté ne regardera que mes plumes » (pag. 71). Infine, il G. apprese la sua nomina dal Sainte-Beuve, e ne fu lieto e commosso; e da allora incominciò quella quotidiana consuetudine colla principessa, che ispirò al poeta i suoi magnifici sonetti e le deliziose lettere che le scriveva durante le reciproche assenze. Durante una di queste, il G. così scriveva dalla Svizzera alla principessa, esponendole, con amabile semplicità, il suo programma di bibliotecario.... di una biblioteca che era ancora da creare: « Je suis là avec le Jura tout blanc devant ma fenêtre et je fais toute sorte de plans pour composer à Votre Altesse un bouquet de tout le génie humain qui ne tienne pas trop de place. Sans aller aussi loin que Huet, l'évêque d'Avranches, qui prétendait que tout ce qui fut jamais écrit depuis que le monde est monde pourrait tenir en neuf ou dix in-folios si chaque chose n'avait été dite qu'une fois, je crois que je pourrai, sur quatre ou cinq rayons, ranger les vrais chefs-d'oeuvre, les livres-types, avec lesquels les autres sont faits — poésie, drame, roman, — et j'ai déjà fait ma liste, ne prenant de tout que la fleur. Quant à l'histoire, Votre Altesse l'aime (elle est d'une famille où on en fait), et nous lui consacrerons deux ou trois armoires. S'il y a peu d'idées, il y a beaucoup de faits et ce domaine est illimité. Nous ne prendrons pourtant que l'excellent. Il faudra, avant de commencer mon travail, que j'aie ou que je fasse un catalogue des livres que vous possédez déjà, à Saint-Gratien et à Paris; je vous soumettrai ensuite mes listes, mes séries et mes divisions, et si vous m'approuvez, je vous organiserai une petite bibliothèque complète dans son genre et comme il la faut à une Princesse qui aime les vraies belles-lettres et ne veut pas s'embarrasser du fatras » (pagg. 343-44).

Ma un fato avverso incombeva su questi fiduciosi propositi. L'anno seguente, nell'ottobre 1869, mentre il G. s' imbarcava per l' Egitto (realizzando così il sogno costante della sua vita) per assistervi all'apertura dell' istmo di Suez, in una caduta si ruppe il braccio destro;

(1) Cfr. J.-N. Primoli, *La princesse Mathilde et Théophile Gautier* in *Revue des Deux-Mondes*, 1° nov. 1925; pagg. 47-86; 15 nov., pagg. 329-66.

e l'anno successivo — l' 'anno terribile', come lo chiama il co. Primoli ne' suoi interessanti ricordi — il turbine della guerra si abbatté sulla sua patria adorata, sulla sua indimenticabile Parigi, mentre egli si trovava assente. « Quelle série de catastrophes (scriveva a Ad. Bazin), quel écroulement! quelle débâcle!... Je suis assommé, abruti, inquiet. C'est bien terrible, à l'âge que j'ai, de voir la France envahie, Paris peut-être bombardé, ma vie, si laborieusement arrangée, renversée et perdue en une minute » (pag. 387). E la sua augusta protettrice rispondeva, piena di tristezza, al poeta, dal Belgio, all' indomani della capitolazione di Sedan: « Il n'y a plus de Saint-Gratien pour moi, plus de calme, plus de repos; un crêpe noir voile tous les objets, le présent et l'avenir. L'agonie du mois d'août a fini par la mort de tout ce que j'aimais, de tout ce qui charmait ma vie » (pag. 358). E fra ciò ch'essa aveva sinceramente amato, fra coloro che più avevano rallegrato del loro spirito superiore la sua piccola corte di Saint-Gratien, doveva presto scomparire anche il suo bibliotecario: due anni dopo, Th. Gautier si spegneva tristemente a Neuilly, poco dopo aver ricevuto una visita della sua benefica fata, dell'augusta ispiratrice de' suoi versi!

José Maria de Hérédia, bibliotecario. — È stato inaugurato nell'ottobre scorso al Luxembourg un ricordo marmoreo a José Maria de Hérédia, il noto letterato e poeta francese, nato a La Fortune, presso Santiago, nell' isola di Cuba, nel 1842, accolto fra gli 'immortali' dell'Accademia Francese nel 1895, e morto nel castello di Bourdonné nel 1905. La fama sua di letterato e poeta fu così preminente, che pochi oggi ricordano che egli fu anche.... bibliotecario, e per parecchi anni direttore di una delle maggiori biblioteche di Parigi: la biblioteca dell'Arsenale; ciò che basta a dimostrare che l' Italia non è stata sola ad avere dei bibliotecari-poeti. Su questo lato poco noto della sua vita letteraria si sofferma quindi volentieri Jean Renouard, rievocandone la figura in un 'supplemento letterario' del *Figaro*. « Quando egli fu nominato direttore della Biblioteca dell'Arsenale (riferisce *Il Marzocco*), molti piccoli librai si sentirono tutti rallegrare. Essi si immaginavano che un poeta dovesse essere un grandissimo ignorante in fatto di bibliografia; e nei primi tempi del suo rettorato fu un continuo andirivieni nella sua stanza di uomini tutti polverosi, curvi sotto il peso di volumi ammucchiati in grandi pezzi di stoffe e annodati per le quattro cocche. Il bibliotecario accoglieva tutti con cortesia signorile e con un amabile sorriso. Prendeva ad uno ad uno i libri, li sfogliava e ne chiedeva il prezzo. — 'Si tratta di una edizione estremamente rara', si sentiva rispondere; 'di un libro quasi introvabile'; e la richiesta del prezzo era enorme. — 'Sì — rispondeva calmo e sereno il poeta — 'l'edizione sarebbe davvero rara se essa contenesse alla tal pagina, la tal lettera ornata, se avesse i tali e tali altri pregi....' — Ma perché essi mancavano, si trattava evidentemente soltanto di una edizione ordinaria che non poteva valere se non una piccola somma, e non di più. I mercanti raccoglievano il loro carico, se ne andavano alquanto meravigliati e delusi, e cessarono a poco a poco di frequentare la stanza, che essi per un istante avevano creduto la loro Mecca. Un'altra novità introdotta nelle abitudini della Biblioteca fu nelle relazioni che si stabilirono fra i dipendenti e il direttore. Questi era sempre in mezzo ad essi e discuteva con loro e li incitava ad un lavoro che non era puramente burocratico, ma mirava a risultati ideali e morali. Ora quest'ambiente di serena confidenza modificò i sistemi di ordinaria amministrazione, anche per ciò che riguardava il prestito dei libri, che fu largo come prima non era mai stato. Gli studiosi seri, ma che, per non essere troppo favoriti dalla fortuna, non potevano frequentare le sale di lettura, ottenevano enormi facilitazioni, per la comodità che era loro procurata dal poeta di poter consultare a casa loro i libri di cui avevano bisogno; e non poche opere di erudizione dovettero la loro più facile vita a questa illuminata larghezza. Certo il metodo non era consigliabile assolutamente, perché aveva in sé qualche pericolo; ma la sagacia e la penetrazione psicologica di un direttore come era il De Hérédia, riuscì sempre ad evitare ogni inconveniente ed ogni malanno ».

Della sua opera più famosa, *Les Trophées,* ricorderemo (sotto il rispetto bibliografico)

la magnifica edizione uscita nel 1914, con 33 illustrazioni di Georges Rochegrosse incise all'acquaforte da E. Decisy, di cui 50 esemplari furono venduti al prezzo di fr. 450, e 25 a fr. 850!

Guy de Maupassant e la bibliofilia francese. — Nella febbre della bibliofilia contemporanea, che soprattutto in Francia spinge ad alte cifre i prezzi delle edizioni originali degli autori moderni, è notevole che l'opera di Guy de Maupassant è assai trascurata. A questo proposito, A. de Bersaucourt in un articolo su *Les éditions de Maupassant*, in *Les Marges*, tom. XXXIV, n 136 (15 ottobre 1925), pagg. 91-97, ricorda che il grande artista era molto indifferente a quella eleganza e a quegli abbellimenti editoriali, che sono stati la passione di tanti suoi colleghi. Egli era contrario al vezzo di far precedere il libro dal ritratto dell'autore; e quando l'editore Charpentier pubblicò le *Soirées de Médan*, coi ritratti dei collaboratori (E. Zola, G. de Maupassant, Huysmans, Céard, Hennique e Alexis; 1880), Maupassant, che vi figurava con la famosa *Boule de Suif*, soltanto dopo uua lunghissima resistenza fu indotto a consentire che nel libro ci fosse anche il suo ritratto. Un altro tratto caratteristico dello scrittore era quello di comporre in una forma definitiva l'opera propria, sicché non ammetteva cambiamenti o rimaneggiamenti da un'edizione all'altra. Perché egli si accingeva a scrivere soltanto dopo una profonda meditazione e metteva in carta di getto con rari pentimenti o correzioni, come risulta dal manoscritto incompleto dell'*Angelus*, che avrebbe potuto essere passato in tipografia tale e quale. Ma quanto maggiore era la repugnanza dello scrittore a veder illustrata l'opera sua, tanto più vivace era l'attrattiva che esercitava sugli artisti quest'opera, di cui comparvero fino dal 1888 edizioni di gran lusso, fra le altre un *Pierre et Jean*, che negli esemplari speciali arrivava al prezzo di 500 fr. la copia.

Bibliografia delle pubblicazioni di Bibliografia e Biblioteconomia. — Come i nostri lettori rammentano, per molti anni il dott. Adalbert Hortzschansky era solito pubblicare, ne' *Beihefte* del *Zentralblatt für Bibliothekswesen*, un Annuario bibliografico intitolato: *Bibliographie des Bibliotheks u. Buchwesens*, del quale, prima della guerra, si pubblicarono nove volumi, dal 1904 al 1912. Sopraggiunta la guerra, e per di più la morte del compilatore, la bibliografia ebbe un' interruzione di nove anni. Fu indi ripresa lo scorso anno, colla pubblicazione della Bibliografia per il 1922: *Bibliographie des Bibliotheks- u. Buchwesens: X. Jahrgang: 1922*, compilata dal dott. Richard Meckelein (Leipzig, Harrassowitz, 1924; pagg. VII-115, in-8°); il quale ha ora pubblicato anche la Bibliografia pel 1923: *XI Jahrgang*. Leipzig. Harrassowitz, 1925; pagg. VI-193, in-8°. Queste due ultime bibliografie formano i *Beihefte* LI e LIV del *Zentralblatt*.

Bibliografia letteraria Argentina. — Il prof. Sturges Elleno Leavitt, docente di spagnuolo nella Università di North Carolina, a Chapel Hill, ha pubblicato un saggio bibliografico sulla letteratura argentina, il quale comprende la Storia della letteratura, le collezioni di biografie, le autobiografie, gli articoli di carattere critico, polemico o biografico, pubblicati in libri o periodici da scrittori argentini, o da scrittori la cui attività intellettuale è strettamente connessa colla storia della civiltà della Repubblica sud-americana. (*Argentine Literature. A Bibliography of literary criticism, biography and literary controversy*. Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1925; pagg. 92, in-8°).

Bibliografia di Arturo Graf. — Alla *Miscellanea di studi critici edita in onore di A. Graf* nel 1903, mancava (compimento utile e desideratissimo) una bibliografia degli scritti del geniale erudito, critico e poeta dell'Ateneo Torinese: fors'anche perché, egli vivo, non consentì o non gradì che si pubblicasse. A tale lacuna supplisce ora la rivista *Dante*, che lo scorso anno si è incominciata a pubblicare in Torino, a cura del Comitato studentesco della ' Dante Alighieri '. Il n. 8 dell'anno I (15 dicembre 1924) è un ' numero speciale ' consacrato esclu-

sivamente al Graf, e che contiene scritti dedicati alla sua memoria da G. A. Cesareo, V. Cian, F. Neri, A. Foà, G. Bertoni, C. Calcaterra. A questi si aggiunge una utile bibliografia degli scritti del Graf, compilata da Alfredo Formica.

Mostra storica del Giornalismo italiano del Risorgimento. — A commemorare la ricorrenza giubilare dell'assunzione al trono di S. M. Vittorio Emanuele III, la Biblioteca Negroni e Civica di Novara ha effettuato nei propri locali, durante la seconda quindicina di novembre, una ' Mostra storica del Giornalismo del Risorgimento italiano ', comprendente raccolte e cimeli, che essa possiede, dall'ultimo decennio del sec. XVIII fino al periodo dell'ultima grande guerra 1914-1918. La mostra era così ripartita: *a*) Giornalismo Novarese dalle sue origini al 1870; *b*) Giornalismo Lombardo-Piemontese del Risorgimento; *c*) Giornalismo Toscano e Meridionale del Risorgimento; *d*) Opuscoli e giornali patriottici della Guerra europea. — Ideatore e organizzatore di questa Mostra (inauguratasi il 15 novembre) è stato il ch. direttore della Biblioteca Civica di Novara, prof. cav. Guido Bustico, solerte e apprezzato collaboratore della nostra *Biblioteca di Bibliografia italiana*, e autore di un recente libro sul Giornalismo italiano del Risorgimento; il quale ha pubblicato per la circostanza una *Guida illustrativa* della Mostra stessa (Novara, presso la Direzione della Bibl. Negroni e Civica, 1925; pagg. 55, in-8), accompagnata da facsimili della prima pagina o della testata di diciotto giornali o periodici, alcuni dei quali assai noti nella storia politica e letteraria del Risorgimento, come *Il Giornale enciclopedico* e *Il Conciliatore* di Milano, *Il Dagherotipo* di Torino, *La Nazione* di Firenze, ecc. I giornali vengono elencati e illustrati secondo la partizione sopra indicata della Mostra; ma un indice generale alfabetico dei titoli, in fine, agevola le ricerche.

Lo stabilimento tipografico Remo Sandron di Palermo devastato da un nubifragio. — I giornali del 28 ottobre scorso recavano notizia di un terribile nubifragio scatenatosi su Palermo verso le ore 15 del giorno precedente. Le vie della città alle ore 22 erano ridotte a veri fiumi, in cui l'acqua, alta sino al livello dei marciapiedi, scorreva velocemente, impedendo la circolazione dei veicoli e dei pedoni. Gli allagamenti avvenuti in vari punti misero in serio pericolo numerose famiglie. Ma l'episodio più grave fu quello della devastazione dello stabilimento tipografico Sandron, che fu invaso dalle acque con una furia, di cui rimangono impressionanti tracce. Lo stabilimento, sito in via Ucciardone, venne assalito da una vera fiumana limacciosa proveniente da vari torrenti straripati. L'acqua penetrò nel giardino devastandolo, abbattendo mura e invadendo i locali, tutto distruggendo al passaggio. L'intervento dei pompieri non poté frenare l'irrompere delle acque, che presto raggiunsero una notevole altezza. Le sale di composizione, legatoria e tiratura, i magazzini della carta e quelli in cui erano accatastati libri di oltre tre mesi d'intensa produzione, presentano un aspetto indescrivibile. Linotypes, macchine da stampa, moderni macchinari per legatori, sono stati travolti e gravemente danneggiati. I caratteri mobili e quasi tutti gli attrezzi sono stati asportati e sommersi dalla fanghiglia. Nei depositi di carta e di libri l'acqua si elevava a oltre due metri.

Sono danni di milioni che hanno colpito una delle industrie più fiorenti di Palermo. La cittadinanza accolse con viva pena la notizia della sciagura, che lascierà per qualche tempo senza lavoro circa trecento operai.

La Biblioteca Universitaria di Gerusalemme, chiamata anche Biblioteca Nazionale Ebraica, si è notevolmente arricchita dopo l'inaugurazione dell'Università stessa. Dispone oggi di ben 78,685 opere in 95,697 volumi. Si tiene in stretto rapporto coll'Istituto Giudaico dell'Università dedicandosi alla raccolta di opere orientali e particolarmente ebraiche. Possiede infatti la ben nota collezione dell'orientalista Goldziher di Budapest ed ha acquistato recentemente varie importanti raccolte di epistolari e manoscritti. Va ricordato fra l'altro un manoscritto dell'illustre fisico H. Hertz, lo scopritore delle onde elettriche, nel quale riferisce sommariamente i resultati dei suoi preziosi esperimenti. La madre di Walter Rathenau ha do-

nato alla Biblioteca la completa raccolta delle opere del suo figlio; editori di tutto il mondo prestano un lodevole concorso inviando in dono le loro pubblicazioni. A fianco della raccolta orientale si va costituendo il reparto delle lingue classiche, dell' Estremo Oriente, nonché delle scienze naturali. Per quanto costituita da pochi anni solamente, la Biblioteca di Gerusalemme è divenuta l' Istituto più importante di tutta l'Asia.

Bio-bibliografia di Achille Ratti. — Nella nuova collezioncina ' Medaglie ', iniziata dalla inesauribile vena editoriale del Formiggini, è uscito un piccolo e curioso volumetto, che un bibliotecario, già collega dell'attuale Pontefice a Milano, gli ha consacrato per tratteggiarne la vita ed offrirne la compiuta cronologia e bibliografia: Giuseppe Fumagalli, *Achille Ratti.* Roma, A. F. Formiggini, 1925; pagg. 64, in-32. Le prime 33 pagine sono costituite da una biografia di papa Ratti, resa più interessante da particolari e aneddoti, che solo chi lo ha conosciuto e avvicinato personalmente quando egli era, prima ' dottore ', poi prefetto dell'Ambrosiana, è in grado di conoscere. La seconda metà del volumetto è invece occupata da una bio-bibliografia, che — come l'a. giustamente afferma — è « la prima esatta e completa che sia stata pubblicata » (pag. 19), ed abbraccia 130 numeri, dal 1878 al 1921, anno della sua assunzione al pontificato. La parte bibliografica poi non è un arido catalogo di titoli (come s'usa generalmente), ma è di volta in volta inserita, in carattere più piccolo, nella cronologia della sua vita, o *Curriculum vitae* (pagg. 34-64). Forse pochi sanno che la quasi prodigiosa ascesa di mons. Ratti, a cardinale e arcivescovo di Milano, poi (dopo soli 5 mesi) al soglio pontificale, fu da lui stesso inconsapevolmente profetizzata, quando nominato nel 1921 arcivescovo di Milano, aggiunse al proprio stemma famigliare il motto latino: *Raptim transit,* la cui prima parola ha una strana affinità fonetica col cognome del papa-bibliotecario.

NECROLOGIO. — Il 14 dicembre 1925 si spegneva in Palermo il cav. dott. Giuseppe Salvo-Cozzo di Pietrganzili, già Soprintendente bibliografico per la Sicilia e direttore da molti anni della Biblioteca Nazionale di Palermo. Il nome del cav. Salvo (disse il dott. Paolo Nalli ai funerali di lui) si aggiunge così a quelli di altri suoi amici diletti e illustri rappresentanti della cultura siciliana nel secolo XIX e nei primi anni del XX: a quelli di Isidoro Carini, di Giuseppe Pitrè, di Gioachino Di Marzo. « Preparato mirabilmente dall'educazione ricevuta e dalla dottrina assimilata, il cav. Salvo per un decennio lavorò nel silenzio austero della Biblioteca Vaticana, e con il lavoro umile e disinteressato del bibliotecario diede agli studiosi due opere che attesteranno per sempre la misura del suo ingegno e della sua dottrina: la trascrizione diplomatica del Codice autografo del Canzoniere Petrarchesco, ed il Catalogo dei manoscritti Capponiani, che un Maestro, come Rodolfo Renier, segnalò modello insuperato ed insuperabile di catalogo bibliografico. Altre opere mirabili avrebbe potuto dare il cav. Salvo se, assunto degnamente alla direzione della Nazionale di Palermo, egli non fosse stato assorbito dalle cure dell'ufficio, che fu per lunghi anni la ragione e la gioia della sua vita. Gli studiosi ricorderanno ancora a lungo la signorilità del funzionario, l'abnegazione dello studioso, che metteva tutta la sua cultura, tutto il suo interessamento perché l' istituto che egli aveva l'onore e l'onere di dirigere rispondesse al suo alto cómpito ».

Alla memoria del dotto studioso, dell' integro e benemerito funzionario, la direzione della *Bibliofilia* invia un omaggio sincero e devoto.

RECENTI PUBBLICAZIONI

II. Straniere.

C) Tedesche.

ABENDROTH (Robert), *Das bibliographische System der Naturgeschichte u. der Medizin (mit Einschluss der allgemeinen Naturwissenschaften). Nach den Fachkatalogen der Universitätsbibliothek zu Leipzig dargestellt, historisch-kritisch eingeleitet u. erläutert.* 2. Ausgabe. — Leipzig, G. Fock, 1925; 1 vol. in 2 parti, pagg. 151 + 230, in-8.

AMIRA (K. von), *Die Dresdener Bilderhandschrift des Sachsenspiegels, hrsg.* Band II: *Erläuterungen,* Teil I. — Leipzig, K. W. Hiersemann, 1925; pagg. X-502, in-4 ('Schriften der Sächsischen Kommission f. Geschichte').

[Il vol. I fu pubblicato nel 1902].

BALCKE (Curt), *Bibliographie zur Geschichte der Preussischen Staatsbiblisthek.* — Leipzig, K. W. Hiersemann, 1925; pagg. X-102, in-4. ('Mitteilungen aus d. Preussischen Staatsbibliothek, hrsg. von d. Generalverwaltung', VI).

Bibliographie (Internationale) der Zeitschriftenliteratur mit Einschluss von Sammelwerken u. Zeitungen. Abt. A, Band LIII, Lief. 1. — Gautzsch bei Leipzig, Dietrich, 1924; pagg. 80, in-4.

BOECKLER (Albert), *Die Regensburg-Prüfeninger Buchmalerei des XII. u. XIII. Jahrhunderts.* — München, Reusch, 1924; pagg. 135, in-4, c. CXII tavv. ('Miniaturen aus Hss. d. Bayer. Staatsbibl. in München', 8).

BOLLERT (Martin), *Lederschnittbände des 14. Jahrhunderts, gesamnelt u. hrsg.* — Leipzig, K. W. Hiersemann, 1925; pagg. 77, in-4. c. XXXVI tavv.

BRIEGER (Lothar), *Ein Jahrhundert deutscher Erstausgaben. Die wichtigsten Erst- u. Originalausgaben von etwa 1750 bis etwa 1880. Die Schweizer Autoren, bearbeitet von* HANS BLOESCH. — Stuttgart, Hoffmann, 1925; pagg. VIII-206, in-8. ('Taschenbibliographien f. Büchersammler', II).

Bücherverzeichnis (Deutsches). Eine Zusammenstellung der im deutschen Buchhandel erschienenen Bücher, Zeitschriften u. Landkarten. Bearbeitet von d. Bibliogr. Abteilung d. Börsenvereins der deutschen Buchhändler zu Leipzig. Band VI: *Stich- u. Schlagwortregister 1915-1920.* — Leipzig, 1924; pagg. 1976, in-4.

BUISMAN (Hendrik), *Vierzig Handzeichnungen alter Meister der Holländischen Schule aus der Sammlung des Museums Teyler-Haarlem.* — Leipzig, Tauchnitz, 1924; in-fol.

Deutsche Buch (Das) auf der zweiten Internationalen Büchermesse in Florenz (1925). [*Il Libro germanico alla Seconda Fiera Internazionale del Libro a Firenze*]. — Leipzig, Poeschel & Trepte, [1925]; pagg. 187, in-8.

FRIEDLAENDER (Max J.), *Die altniederländische Malerei.* Band II. *Rogier van der Weyden u. der Meister von Flémalle.* — Berlin, B. Cassirer, 1924; pagg. 152, in-4, c. LXXIX tavv.

GLUCK (Heinrich), *Die indischen Miniaturen des Haemzae-Romanes im Oesterreichischen Museum f. Kunst u. Industrie in Wien, u. in anderen Sammlungen.* Vorwort von JOSEF STRZYGOWSKI. — Wien, Amalthea-Verlag, 1925; in-fol., c. X tavv. color., XL eliotip. e 48 fig.

HADELN (D. Freih. von), *Venezianische Zeichnungen des Quattrocento.* — Berlin, B. Cassirer, 1925; pagg. 66, in-4, c. XCI tavv.

HAEBLER (Konrad), *Handbuch der Inkunabelkunde.* — Leipzig, K. W. Hiersemann, 1925; pp. VIII-187, in-8.

Handzeichnungen aus der Albertina, begründet von JOSEPH MEDER. Neue Folge, Band II: *Italienische Meister des XIV. bis XVI. Jahrhunderts, hrsg. von* ALFRED STIX. — Wien, Gilhofer & Ranschburg. 1925; in-4, c. XLVIII tavv.

JENSEN (Hans), *Geschichte der Schrift.* — Hannover, Orient-Buchhandlung Heinz Lafaire, 1925; pagg. VIII-231, in-4, c. 303 fig.

KARL (Ludwig), *Einige seltene französische Druckwerke des 16. Jahrhunderts in der Münchener Hof- u. Staatsbibliothek;* in: *Zeitschrift f. französ. Sprache u. Litteratur* (Jena & Leipzig), vol. XLVII (1924), n. 5-6, pagg. 313-318.

KASTNER (Emerich), *Bibliotheca Beethoveniana. Versuch einer Beethoven-Bibliographie, enthaltend alle vom J. 1827 bis 1924 erschienenen Werke über den grossen Tondichter.* 2. Auflage. — Leipzig, Breitkopf & Härtel, 1924; in-4.

KRABBO (H.), *Bibliographie der Schriften M. Tangl's;* in: *Neues Archiv d. Gesellschaft f. ältere deutsche Geschichtskunde* (Berlin), vol. XLIV (1922), pagg. 147-50.

MEJER (Wolfgang), *Bibliographie der Buchbindereiliteratur.* — Leipzig, K. W. Hiersemann, 1925; pagg. 208, in-8 gr.

MENZ (Gerhard), *Deutsche Buchhändler. Lebensbilder hervorragender Männer des Buchhandels.* — Leipzig, Verlag Werner Lehmann, 1925; pagg. 320, in-8, c. XXIV ritr., 2 fig. e carte.

RODENBERG (Julius), *Deutsche Pressen. Das wertvolle u. unentbehrliche Nachschlagewerk für Bücherfreunde, Drucker, Bibliotheken, usw.* — Zürich - Wien - Leipzig, Amalthea - Verlag, 1925; in-8 gr.

SCHOTTENLOHER (Karl), *Der Münchner Buchdrukker Hans Schobster, 1500-1530. Mit einem Anhang: Wer ist Johann Locher von München?* — München, Verlag der Münchner Drucke, 1925; pagg. XII-158-XXII, in-4, c. 35 illustr.

SCHRAMM (Albert), *Der Bilderschmuck der Frühdrucke:* VIII. *Die Kölner Drucker.* — Leipzig, K. W. Hiersemann, 1925; pagg. 28, in-fol., c. CXCVIII tavv.

SCHWARZ (Arthur Zacharias), *Die hebräischen Handschriften der Nationalbibliothek in Wien.* — Leipzig, K. W. Hiersemann, 1925; pagg. XX-276, in-4 gr. c. IX tavv. (di cui II color.).

SUDHOFF (Karl), *Zehn Syphilis-Drucke aus den Jahren 1495-1498. In Faksimile hrsg. u. eingeleitet.* — Mailand, R. Lier, 1924; pagg. LIV-352, in-8. ('Monumenta medica', ed. H. E. Sigerist, III).

— *Erstlinge der Pädiatrischen Literatur. Drei Wiegendrucke über Heilung u. Pflege des Kindes, in Faksimile hrsg. u. in die literarische Gesamt-Entwicklung des Faches hineingestellt.* — München, Verlag der Münchner Drucke, 1925; pagg. 450, in-fol., fig.

Taschenbuch für Bibliothekare, Bibliophilen, Bibliographen: 1925. — Halle a. S., Verlag von Schmidt & Erdel, 1925; in-8.

Taschenbuch für Bücherfreunde: 1925. Herausgeber Prof. Dr. ALBERT SCHRAMM (Leipzig). — München, Verlag der Münchner Drucke, 1925; pagg. 160, in-8.

UHLHORN (Friedrich), *Die Grossbuchstaben der Hildesheimer Stadtschreiber: Grundformen, Zierstrich;* in: *Zeitschrift f. Buchkunde,* a 1924, n. 1-2.

WEIL (Ernst), *Einblatt-Holzschnitte des XV. u. XVI Jahrhunderts, von den Originalstöcken gedruckt, hrsg.* — München, Verlag der Münchner Drucke, 1924; in-fol. c., XI tavv.

[Contiene: 'Anonyme Meister des XV. u. XVI. Jh.'s. Blätter von Lucas Cranach d. Ä., Hans Weiditz u. Jost Amman'].

— *Die Kunst Chiromantia. Ein Blockbuch des XV. Jahrhunderts in originaltreuer Wiedergabe hrsg.* — München, Verlag der Münchner Drucke, 1925; in 4 gr., c. XLVI tavv.

WEINBERGER (Martin), *Die Formschnitte des Katharinenklosters zu Nürnberg: 25 unveröffentlichte Holzschnitte u. Teigdrucke aus dem Besitz der Stadtbibliothek u. des Germanischen Nationalmuseums in Nürnberg.* Ein Versuch über die Geschichte des frühesten Nürnberger Holzschnittes. — München, Verlag der Münchner Drucke, 1925; pagg. 80, in-fol., c. XXVI illustr.

WINKLER (Friedrich), *Die Buchmalerei in Niederoesterreich von 1150-1250.* — Wien, Krystall-Verlag, 1925; pagg. 26, in-4, c. 20 illustr. ('Artes Austriae', II).

NOTA:

La Direzione de *La Bibliofilia* ha il piacere di avvertire gli abbonati che è uscito or ora l'*Indice quindicennale de La Bibliofilia XI-XXV (1910-1925) a cura di Carlo Frati*, richiamando la loro attenzione sull'analogo avviso stampato sulla copertina del presente fascicolo ove ne sono dati tutti i particolari.

Comm. LEO S. OLSCHKI, Direttore-Proprietario.
Dott. CARLO FRATI, Redattore-Capo.
Dott. ALDO M. OLSCHKI, Gerente-responsabile.

Gennaio 1926 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini. — Firenze, Via del Sole, 4.

LA BIBLIOFILIA

RIVISTA · DI · STORIA · DEL · LIBRO · DELLE ARTI · GRAFICHE · DI · BIBLIOGRAFIA · ED ERUDIZIONE · DIRETTA · DA · LEO · S · OLSCHKI

ANNO · XXVII GENNAIO-FEBBRAIO · 1926
DISPENSA · 10ª-11ª · LEO · S · OLSCHKI · FIRENZE



Della **Bibliofilia** si pubblica ogni mese una dispensa di 40 pagine di scritti originali con illustrazioni.

L'abbonamento annuo costa per l'Italia **Lire 100**, ma ogni sottoscrizione deve essere accompagnata da dichiarazione formale impegnativa che l'esemplare è destinato ad una Biblioteca od Istituto d'Italia o ad uno studioso di nazionalità italiana e residente nel Regno. Il prezzo dell'annata compiuta è di **Lire 200.**

L'abbonamento annuo costa per l'Estero, **Fr. 50 oro,** il volume completo **Fr. 60 oro.**

Non si vendono dispense a parte.

L'annata corre dall'Aprile al Marzo.

Lettere e vaglia si dirigano alla **Libreria LEO S. OLSCHKI - Firenze,** Lungarno Corsini, 2.

SOMMARIO DEL PRESENTE FASCICOLO (XXVII, 10-11)

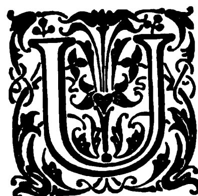
Anno XXVII Gennaio-Febbraio 1926 Dispensa 10ª-11ª

La Bibliofilía

RIVISTA DI STORIA DEL LIBRO E DELLE ARTI GRAFICHE

DI BIBLIOGRAFIA ED ERUDIZIONE

La prima impressione di Corrado Guldenmund a Napoli



UNO dei numerosi stampatori tedeschi che esercitarono la loro arte in Italia nel XV secolo, fu Corrado Guldenmund di Norimberga. Probabilmente egli appartiene alla stessa famiglia del miniatore Hans Guldenmund di Norimberga della prima metà del secolo XVI. Fin qui non si conoscevano che due libri stampati da Corrado Guldenmund a Napoli recanti nel colophon il suo nome, entrambi con la data del 1478: il piú antico, *Joh. Mesue*, Opera medicinalia (1) (202 ff. in-fol.) compiuto il 3 gennaio, l'altro, Julia et epistolae de amore di *Francesco Ottavio*, detto il Cleofilo o Cleonide, il 13 marzo (2). Quest'ultimo libro, opuscolo di 24 fogli in-4, fu stampato a spese d'un tal Basilius di Strasburgo: « ope et impensa Basilii de Argentina » del quale ritroviamo il nome nell'impressum d'una edizione di *Sulpitius Verulanus*, De versuum scansione dell'anno 1482 (3).

Benché non si conosca alcun libro stampato del Guldenmund dopo il 1478, costui si trovava ancora in Napoli nel 1487, anno nel quale vendé alcuni istrumenti di metallo alla corte napoletana: e si può probabilmente identificarlo con un tal « maestro Conrado teutonico » che nel 1500 ebbe una controversia con un Paride di Violante « super alogerio cujusdam mula per dictum Paridem locatam eidem Corrado » (4). La piccola officina del Guldenmund si serví d'un solo carattere piccolo romano, per certo d'origine napoletana, quale si trova ancor prima, cioè dal 1475, nelle edizioni di Mattia Moravo a Napoli. Gli stessi tipi passarono successivamente a Francesco di Dino, libraio e stampatore fiorentino che lavorava a Napoli (1474-81) e si insediò piú tardi nella città natía (5). A cagion

(1) PROCTOR, 6718 (Oxford, Bodl. Libr.) — FAVA-BRESCIANO, *La stampa a Napoli nel XV secolo*, Vol. 2. (Samml. biblioth.-wiss. Arbeiten, H. 33. Lpz. 1912), n. 160.

(2) HAIN, 5457. FAVA-BRESCIANO, n. 161.

(3) FAVA-BRESCIANO, n. 165.

(4) *Ibid.* Vol. I, (1911) pag. 86-87.

(5) Vedi K. HAEBLER, *Die deutschen Buchdrucker des XV Jahrh. im Auslande.* (München 1924) pagg. 144, 145.

della mole del Mesue, che come accennai fu terminato il 3 giugno 1478, si è supposto che l'attività del Guldenmund a Napoli cominciasse già nel 1477. Questa supposizione trova conferma in una scoperta di un piccolo libro d'ore che ho rintracciato nella Biblioteca della Cattedrale di Strängnäs (Svezia); esso è in-8, redatto in latino, intitolato Officia e il colofono avverte che fu impresso « per magistrum Conradum Guldemund de Nurenberga neapoli Anno domini Millesimoquadringentesimoseptuagesimoseptimo ».

La Biblioteca di Strängnäs è una delle biblioteche svedesi piú ricche di antichi libri stampati. Il piú antico fondo risale alla metà del XV secolo e contiene ancora numerosi manoscritti e incunabuli che furono lasciati in legato alla cattedrale da canonici e altri donatori. Fra i manoscritti, i piú importanti son quelli che vi furono portati da Perugia dal noto Conrad Rogge, vescovo a Strängnäs dal 1479 al 1501; egli studiava colà diritto canonico e vi fu promosso « decretorum doctor » nel 1460. Questi manoscritti contengono spesso notizie assai interessanti sulla loro provenienza, sui copisti, sui prezzi, sui corsi dell'Università di Perugia e perfino su avvenimenti storici dell'epoca. Citerò soltanto due esempi. In un grosso volume in-folio, finito nel 1460, che con altri trattati giuridici contiene la Lectura super sextum librum Decretalium di Filippo de Franchis, celebre canonista perugino, si legge a carte 111 r.° in basso la seguente notizia, scritta in inchiostro rosso per mano del Rogge, particolarmente interessante per gli studiosi italiani:

corú. Reqeſcant in pace Amē. v. Domine exaudi orationem meam. Et clamor meus ad te ueniat. Dominus uobiſcum Et cum ſpiritu tuo. Oratónes dicuntur ſicut i ueſperis cum reliquis.

Explicitunt Officia per magiſtrú Conradum Guldemund De Nurenberga neapoli impreſſa. Anno domini Milleſimoquadrigenteſimoſeptuageſimoſeptimo.

« Hodie videlicet die Jouis xiij nouembris anno domini Mccccclx° hora quasi decimaoctaua Brachius de Balionibus qui inter ceteros huius ciuitatis Perusine nobiles nunc regentes et dominium et regimen obtinet eiusque germanus frater Rodulphus de Balionibus, nobilem virum ipsorum fratrem consobrinum dominum Pandulphum de Balionibus militem armis potencia diuiciis et familia gloriosum, ipsiusque filium Nicolaum cognomine Barcollium, et quendam alium magne prudencie et auctoritatis virum Petrum de Crispoltis prefato domino Pandulpho adherentem in medio platee magne interfecerunt, qua de re tota hec commota ciuitas mox ad arma prosiliit pro maiori parte in ipsius Brachii auxilium et fauorem contra partem alteram que prefatis interemptis adhesit. Huius occasio facinoris execrandi fuit castellum quoddam Spelle vulgariter nuncupatum per prefatum dominum Pandolphum et genitorem suum occupatum quod tum de iure prefato Brachio et suis fratribus pertinebat ».

Come secondo esempio ho scelto un bel manoscritto delle Opere del Lattanzio scritto il 27 aprile 1459 da un Nicolaus de Wonnenberch de Gdanczk (Danzica) e acquistato dal Rogge a Perugia secondo la seguente notizia:

« Hunc Lactantium emi Ego Conradus Roggo in Almo studio Perusino a quodam scriptore famulo domini Johannis Petrutzij de Monte Sperello legum

doctoris famosissimj pro quinque ducatis in quinternis quem postea ligari feci pro medio ducato Anno domini Mccccl̇x de mense decembris ». Notizie, come si vede, abbastanza circostanziate.

***

La Biblioteca di Strängnäs ebbe il suo piú importante incremento al tempo della Regina Cristina, figlia di Gustavo Adolfo, che dotò la Cattedrale di una parte delle ricche biblioteche della Moravia e Boemia cadute nelle mani delle truppe svedesi verso la fine della guerra dei trent'anni. Nonostante ogni sorta di vandalismi e di ladrocinii, la vendita di doppioni che non eran tali (specialmente nel 1765), la devastazione prodotta da un violento incendio nel 1864, rimane tuttora una collezione di libri veramente pregevoli, fra cui 500 incunabuli dei quali vari unici, ad es. gli Officia del Guldenmund 1477, un Missale Strengnense 1487, un Diurnale Pragense 1493 ed altri numerosi libri della prima metà del XV secolo, fra i quali dei libri cechi, polacchi e perfino ungheresi di grande rarità. La maggior parte di tali libri proviene da vari conventi e chiese di Olmütz in Moravia, dalla Biblioteca del principe e vescovo di Dietrichstain a Nikolsburg e dalla celebre biblioteca degli Orsini-Rosenberg a Praga. Non v' ha dubbio che il piccolo volume, oggetto di questa comunicazione, faccia pure parte dei libri donati alla Cattedrale di Strängnäs dalla Regina Cristina.

Il nostro esemplare purtroppo è scompleto; nel 1864 ebbe a subire la minaccia del fuoco, ma a giudicare da una descrizione fatta un anno prima del sinistro, già allora mancavano alcuni fogli (1). La legatura andò perduta per il fuoco e le bruniture sul taglio superiore parlano ancora del pericolo cui questo cimelio fu esposto. Tuttavia il contenuto è facile a ricostruirsi dato che tal genere di libri d'ore fu stampato piú volte a Napoli e proprio da quel Mattia Moravo di cui è detto sopra. Otto differenti edizioni di Officia descrivono Fava e Bresciano (2) di cui la prima fu già stampata l'11 giugno 1476. Altre edizioni seguirono nel 1486, 1487, 1488, 1490, 1492. L'edizione del Guldenmund, 1477, altro non dev'essere che una contraffazione dell'edizione del Moravo del 1476. E non è la sola opera che il Guldenmund abbia ristampato, giacchè la sua edizione del Mesue, 1478, non è che una copia di quella di Barthold Rihing di Napoli, 1475. Si può perciò affermare che l'officina tipografica del Guldenmund aveva poca importanza e che senza dubbio egli fu costretto a impiegarsi come semplice compositore presso un concorrente piú fortunato.

Il contenuto degli *Officia* consta di 5 ed anche 6 parti cioè: 1. Calendarium. 2. Officium beatae Mariae Virginis secundum consuetudinem curiae Romanae. 3. Officium in honore sanctae crucis. 4. Septem psalmi poenitentiales. 5. Officium mortuorum. Nelle edizioni corrispondenti ai numeri 121, 134, 135bis e 147 del Fava-Bresciano, l'Officium Sancti spiritus è intercalato fra 4 e 5. Manca nella edizione nostra. Gli officia del Guldenmund 1477, formano un piccolo volume in-8 o meglio in-12; le pagine misurano 104×142 mm. e non hanno che 16 linee.

---

(1) Aminson, *Bibliotheca templi Cathedralis Strengnensis* (Stockholm 1863) pag. 479.

(2) Vedi i Numeri 114, 121, 134, 135, 135 bis, 138, 143, 147.

L'esemplare completo doveva constare di 126 fogli non numerati e senza richiami. Il calendario è completo, ma il principio degli Offici della Vergine e dei morti manca; come pure manca il principio dei sette salmi penitenziali, che formano i fogli 13-14, 53-54, 72 e 95; presumibilmente ornati di miniature e illuminati come l'inizio dell' Ufficio della Santa Croce a pagina 69. Il carattere di cui il Guldenmund s'è servito è il piccolo carattere romano che ritorna nelle due impressioni del 1478 e l'unico di cui egli disponeva (Haebler: Qu, 115 mm.). La stampa è in rosso e nero; in rosso per le rubriche, i titoli delle formule liturgiche e per le indicazioni rituali. Talune iniziali sono tracciate a mano in bleu e rosso.

Ne do una descrizione bibliografica:

Officia beatae Mariae virginis secundum consuetudinem Romanae curiae, de sancta cruce, Septem psalmi poenitentiales et Officium mortuorum.

Napoli: Corrado Guldenmund, 1477. 8°.

126 c. Quad. [1^{12} 2^{10} 3^{6} 4^{10} 5^{6} 6^{10} 7^{8}—15^{8}]. L. 16. Car. rom. 1. In rosso e nero.

C. 1-12 Calendario. C. 1 a, in rosso; [ ] Ianuarius hēt dies xxxi || .... *finisce a c. 12 b l. 16, in rosso:* xiii A *in nero* Silvestri pape & cō. ||

C. 13-14 (inizio dell' Officium beate Marie virginis secundum consuetudinem Romane curie) mancano. C. 15ª (ps. 94): cit illud & aridam fundaue || runt.... *finisce c. 68 b l. 7:* .... Ora pro no || bis deum alleluia: ||

C. 69 a, in rosso: Incipit officium in honore sā | cte crucis domini nostri ihesu || xp̄i. Ad matutinas. | [ᵖ] *in nero:* Atris sapientia ue || ritas.... *finisce c. 71 b l. 9:* ineternum. Amen. ||

C. 72 (inizio dei Septem psalmi poenitentiales, ps. 6) manca. C. 73 a (ps. 31): [ᵇ] eati quorum remisse sūt || iniqtates: .... *finisce c. 90 b l. 7:* Sequitur symbolum sancti || Athanasii episcopi. || *C. 91 a:* [ᵛ] Vicunq3 uult saluus || esse.... *finisce c. 94 a l. 13:* secula seculorum. *C. 94 b bianco.*

C. 95 (inizio dell' Officium mortuorum) manca. C. 96 a ps. 119: ponat tibi: ad linguā dolosā || .... *finisce c. 126 b l. 5:* Et cum spiritu tuo. *in rosso* Oratōnes || dicuntur sicut ī uesperis cum || reliquis. || *in nero:* Expliciunt Officia per magi || strū Conradum Guldemund || De Nurenberga neapoli im || pressa. Anno domini Millesi || moquadrīgentesimo || septuage || simoseptimo. ||

Circa la provenienza dell'esemplare di Strängnäs, nulla si può sicuramente affermare. Con la legatura distrutta nell' incendio del 1864 andarono perduti anche i fogli di guardia. Ma nel calendario stampato che segue il rito romano ordinario, trovansi varie interpolazioni manoscritte riguardanti certe feste, che possono permettere una conclusione sulla provenienza del piccolo libro d'ore. Le aggiunte sono di due mani, di cui una appartenente alla fine del XV secolo: a questa dobbiamo la maggior parte delle interpolazioni. Infatti quasi tutte le feste intercalate si ritrovano nel Calendario per Salzburg, e talune sono anzi caratteristiche di tal diocesi. Sono dapprima le feste di *Rupertus* (Rudbertus), vescovo di Salzburg: 27 marzo *depositio Rudberti,* 24 sett. *translatio Rudberti,* 1 oct. *8ᵘᵃ Rudberti;* poi le feste di un altro vescovo di Salzburg, Virgilius conf.: 26 sett. *translatio Virgilii,* 3 ott. *8ᵘᵃ s. Virgilii,* 27 nov. *depositio Virgili,*

4 dic. *8ua Virgili;* la festa del 4 sett. *translatio S. Erintrudis abbatissae* è particolarmente importante giacché non la si riscontra che a Salzburg. Altre feste ci rimandano alla diocesi di Passau, dipendente da Salzburg, quali, ad es.: 31 dic. *Virgilii et sociorum ejus* (a Salzburg: *translatio Virgilii*), 4 agosto *Valentinj* (translatio), 6 ott. *Fidis virg.*, 22 ott. *Seueri ep.* (anche a Praga), 1 dic. *Nicasius eps.* Il 16 febbr. invece, *Ciriaci mar.* appartiene a Olmütz e a Praga, il 18 luglio *Arnolfi epi* pure a queste due diocesi. Le feste del 5 aprile, *Vincencii confessoris* e del 29 aprile *Petri mar.* rimandano il nostro calendario all'ordine domenicano e francescano: e a quest'ordine riporta una interpolazione della seconda mano e di data posteriore la quale a fianco di *Magni mar.* (19 agosto) aggiunge *Sewald vnd luduig.*

È dunque assai probabile che questo libro italiano, unico, abbia servito in primo tempo ad un convento della diocesi di Salzburg, e di là sia stato portato a Olmütz, fors'anche nel monastero dei francescani di quella città, dedicato a S. Bernardo. Nella biblioteca di Strängnäs trovansi infatti molti libri provenienti da questo convento.

Il crescente interesse per quanto riguarda gli incunabuli e lo studio dei paleotipi, m'ha indotto a pubblicare questa breve comunicazione nella *Bibliofilía* diretta sapientemente dal Comm. Leo S. Olschki, giacché essa riguarda la prima stampa del Guldenmund a Napoli, città che vide applicata l'arte del Gutenberg in epoca assai remota nella storia della tipografia.

Stockholm, Dic. 1925.

ISAK COLLIJN.

Notizia di quattro carte nautiche della R. Biblioteca Estense

Durante una mia recente visita alla Biblioteca Estense di Modena, il dotto e solerte direttore di quella, prof. Domenico Fava, richiamava la mia attenzione sopra quattro carte nautiche ivi conservate, che non appaiono menzionate nel noto catalogo dell'Uzielli, né risultano altrimenti descritte, mentre sembrano per piú riguardi meritevoli di studio. Credo pertanto opportuno di segnalarle agli studiosi, presentandone le riproduzioni in dimensioni ridotte, senza tuttavia volerne fare, in questa nota, un esame approfondito.

Nell'Elenco di carte geografiche esistenti nella provincia di Modena, compilato dal Riccardi in occasione del III Congresso Geografico Internazionale, si accenna a tali carte con queste sole indicazioni: « Quattro pezzi in pergamena miniati; due sembrano d'un portulano e due d'un mappamondo. Essi non combinano fra di loro » (1). Una breve descrizione si trova invece nell'inventario manoscritto dei portolani e delle carte nautiche e geografiche della Estense, compilato nel 1892, dal quale si apprende anche che tutte e quattro le carte furono

(1) RICCARDI P., *Elenco di alcune carte geografiche esistenti nella provincia di Modena, delle quali venne data notizia al Sotto Comitato Geografico modenese.* Modena, 1881, pag. 10.

donate alla Biblioteca dal dott. Giuseppe Boni nel 1870. Il Fava, nella sua recente opera sulla Estense, le ricorda giustamente come « quattro carte nautiche del secolo XV » e c'informa che esse appartengono al fondo di carte geografiche estensi sottratte al Palazzo Ducale nel 1859, al momento del passaggio dall'antico al nuovo ordine di cose, e ricuperate piú tardi — come il famoso Mappamondo Catalano, la carta del Cantino, la carta d'Italia del secolo XV ecc. — dal dott. Boni, cui spetta il merito di averle salvate dalla dispersione (1). Anche per la loro provenienza, dunque, queste carte meritano tutta la nostra attenzione.

Tutte e quattro le carte sono disegnate e miniate su pergamena, ma poi montate su tela in epoca recente (probabilmente a cura dello stesso Boni) per meglio conservarle, e forse in quella occasione ritagliate anche qua e là ai margini, dove un orlo di tela le ricuopre anche sulla faccia superiore; sotto quest'orlo si intravede quasi sempre una striscia di color ocra, apposta peraltro anch'essa tardivamente. L'integrità delle carte ai margini, non può pertanto essere accertata; taluna può aver anzi subito qualche mutilazione.

Le carte sono da distinguersi in due gruppi del tutto diversi fra di loro, dei quali il piú notevole è costituito da due carte di indubbia origine catalana, che tuttavia sfuggirono del tutto alla attenzione di quanti si sono occupati del celebre Mappamondo, ormai universalmente conosciuto (2).

La piú antica delle due pergamene (fig. 1), segnata A. 5. d., misura cm. 76×59 e comprende l'intero bacino del Mediterraneo, tranne l'estremo lembo orientale del Mar Nero, le coste atlantiche dell'Europa fino oltre la foce dell'Elba (l'ultima località indicata è « ripis » = Ribe sulla costa ovest dello Jutland meridionale), tutta la Granbretagna, tranne l'estremità nord della Scozia, e tutta intera l'Irlanda; a sud comprende le coste occidentali africane fino alle Canarie e al C. Bojador (cauo de buietier) e quasi intero il Mar Rosso. Lungo il margine inferiore corre una fascia larga 5 cm. con al centro una grande rosa di 32 venti ed ai lati due scale, indicate nel modo abituale a tutte le carte nautiche. La carta è perciò integra da questo lato, mentre è probabilmente mutila al margine orientale e forse anche al settentrionale.

Il disegno e la coloritura sono analoghi a quelli di altre carte nautiche, ma la nostra non mostra gran profusione di colori: nella nomenclatura costiera, assai

---

(1) FAVA D., *La Biblioteca Estense nel suo sviluppo storico.* Modena, 1925, pag. 219.

(2) Confr. KRETSCHMER K., *Die Katalanische Welkarte der Biblioteca Estense zu Modena,* in « Zeitschr. der. Gesellsch. für Erdkunde zu Berlin », 1897, pagg. 66-111 e 191-218, dove l'A. enumera anche tutte le altre carte catalane (14) a lui note. PULLÈ F. L., *La cartografia antica dell'India* in « Studi ital. di filol. indoiranica », vol. V, Firenze, 1925 (Parte II. Cap. XII. *Le carte catalane*); PULLÈ F. L. e LONGHENA M. *Illustrazione del mappamondo catalano della Biblioteca Estense di Modena* in « Atti del VI Congr. Geogr. Ital. ». Venezia 1908, vol. II, pagg. 341-97. Nel piú recente volume del KRETSCHMER, *Die italienische Portulane des Mittelalters,* sono ricordate brevemente solo alcune delle piú importanti carte catalane. Parecchie sono state ultimamente riprodotte ed illustrate, per quanto concerne l'Africa, in DE LA RONCIÈRE C. *La découverte de l'Afrique au moyen âge.* Paris, 1925, tomo I.

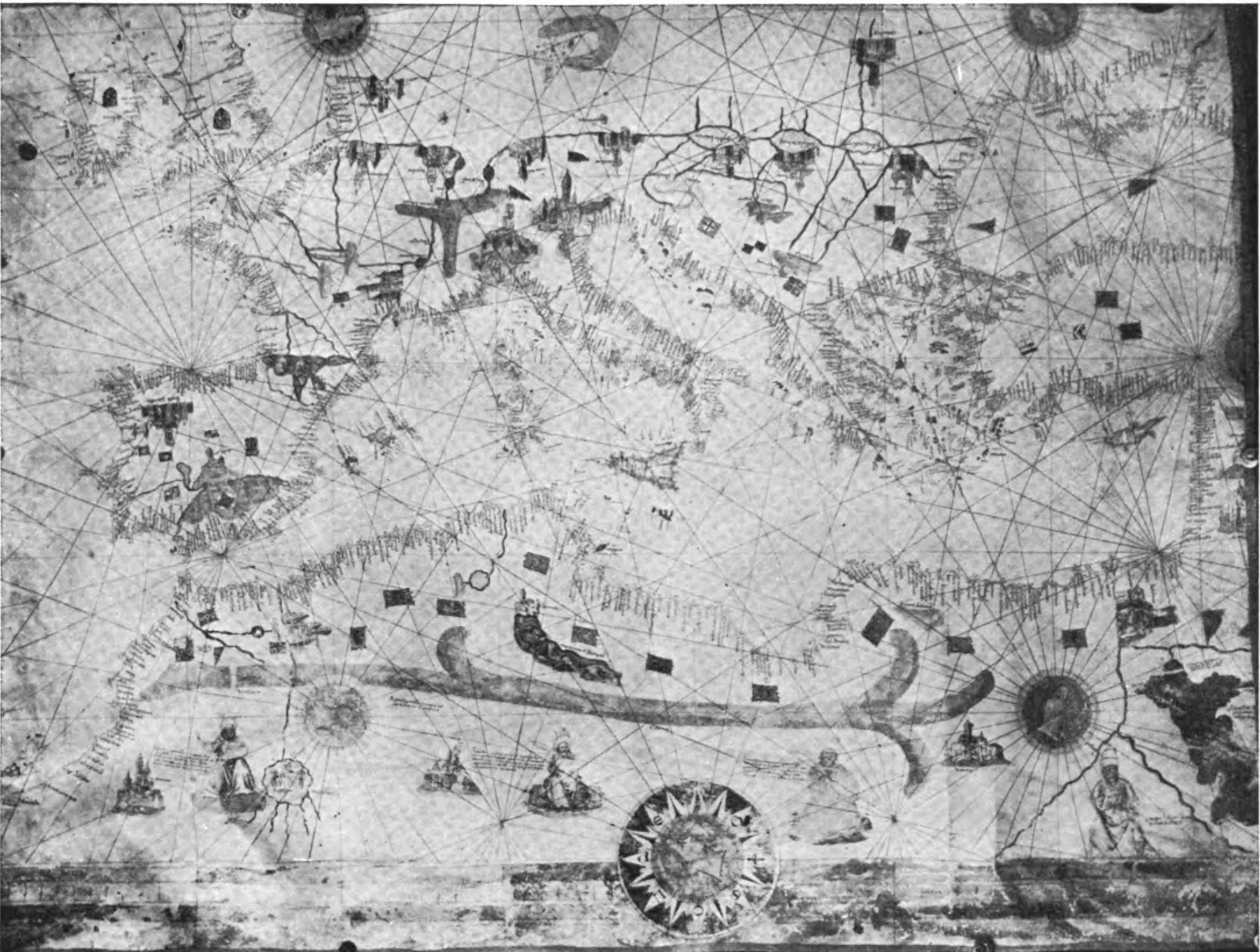


Fig. 1. — Carta del Mediterraneo e regioni adiacenti, di origine catalana.

L'originale misura cm. 76 × 59.

fitta, sono, al solito, in rosso i nomi delle località principali, in nero le altre; i fiumi sono in azzurro, le principali catene in verde scuro; alcune città maggiori hanno la consueta cospicua figurazione miniata a colori ecc. Sia per il contenuto, sia per la tecnica della rappresentazione, l'analogia con le altre carte catalane conosciute è assai stretta, e strettissima in particolare quella col Mappamondo Estense, col quale ho potuto agevolmente far confronti.

Nell'Africa Settentrionale appare, ad esempio, la lunga catena che si stende dal Marocco alla Cirenaica e quivi termina con tre appendici; la leggenda esplicativa, che nel Mappamondo occupa sei righe, è qui limitata solo alle prime parole: « Aquesta montanye es apelata Carena »; nel Marocco merid. la catena è interrotta (come in tutte le carte catalane) nel passo detto « valdara ». Isolate a nord della catena appaiono, in Tripolitania la « Montanya de Tripol », in Cirenaica il « Mons de barq̃ », come nel Mappamondo Catalano di Parigi (1375), nel Palatino di Firenze, ecc.

Nello spazio a sud della catena si trovano le solite quattro figure di sovrani indigeni, ma senza le tende; le quattro leggende appostevi, che riferiamo, provano la strettissima analogia col Mappamondo Estense (1). Sono, da ovest e a est:

1. « Aquesta prouincia senyorega hun rey mussumelli senyor de guineua es rich e pus poteros senyor de toda esta partida pla gra(n) abundancza de lor quis racul en la sua terra ».

2. « Aquesta prouincia senyorega hun rey de organa lo qual esta continuament an guerra ab los sarrajns alacps tota aquesta terra es arenosa se ay gran abundansia de datils ».

3. « Aquesta prouincia senyorega hun rey da nubia lo qual sta continuament en guera en los crestians de nubia sots mezos al presta Ioha de les Indies ».

4. « Presta Johan senyor de les Indies ».

Sono queste le sole lunghe leggende che si trovano in tutta la carta.

Manca, in Egitto, la figura del « Sultano di Babilonia » che è comune ad altre carte catalane.

Anche l'idrografia dell'Africa interna è similissima a quella delle altre carte catalane e in specie del Mappamondo Estense: basti accennare ai tre corsi d'acqua nascenti dalla catena detta Carena, nel Marocco, dei quali uno volge a sud e circonda con le sue acque, come un'isola circolare, la città di « deffilet » (cosí è scritto dentro l'isola, ma fuori, a destra, si legge « Segilmesse »; entrambi i nomi sono anche nella carta di Gabriele de Vallsecha del 1439; in altre piú spesso solo Sigilmessa).

Di grandi città nell'interno dell'Africa, la nostra carta ne figura solo tre: « Mascarota » (= Tamgrurt), « Nayma » (Mayma nella carta di Vallsecha = Niamey sul Niger? (2)) e « uguax », che è forse l'« ugaz » indicata da altre carte catalane, ma in tutt'altra posizione.

Non minori sono le analogie coi prodotti catalani congeneri, per l'Oriente

(1) Confr. Pullé-Longhena. *Op. cit.*, pagg. 363-64, dove sono riportate le consimili leggende delle carte catalane dell'Estense, di Parigi e Firenze (Palatina).

(2) L'identificazione è del De La Roncière. *Op. cit.*, vol. I, tav. XIV.

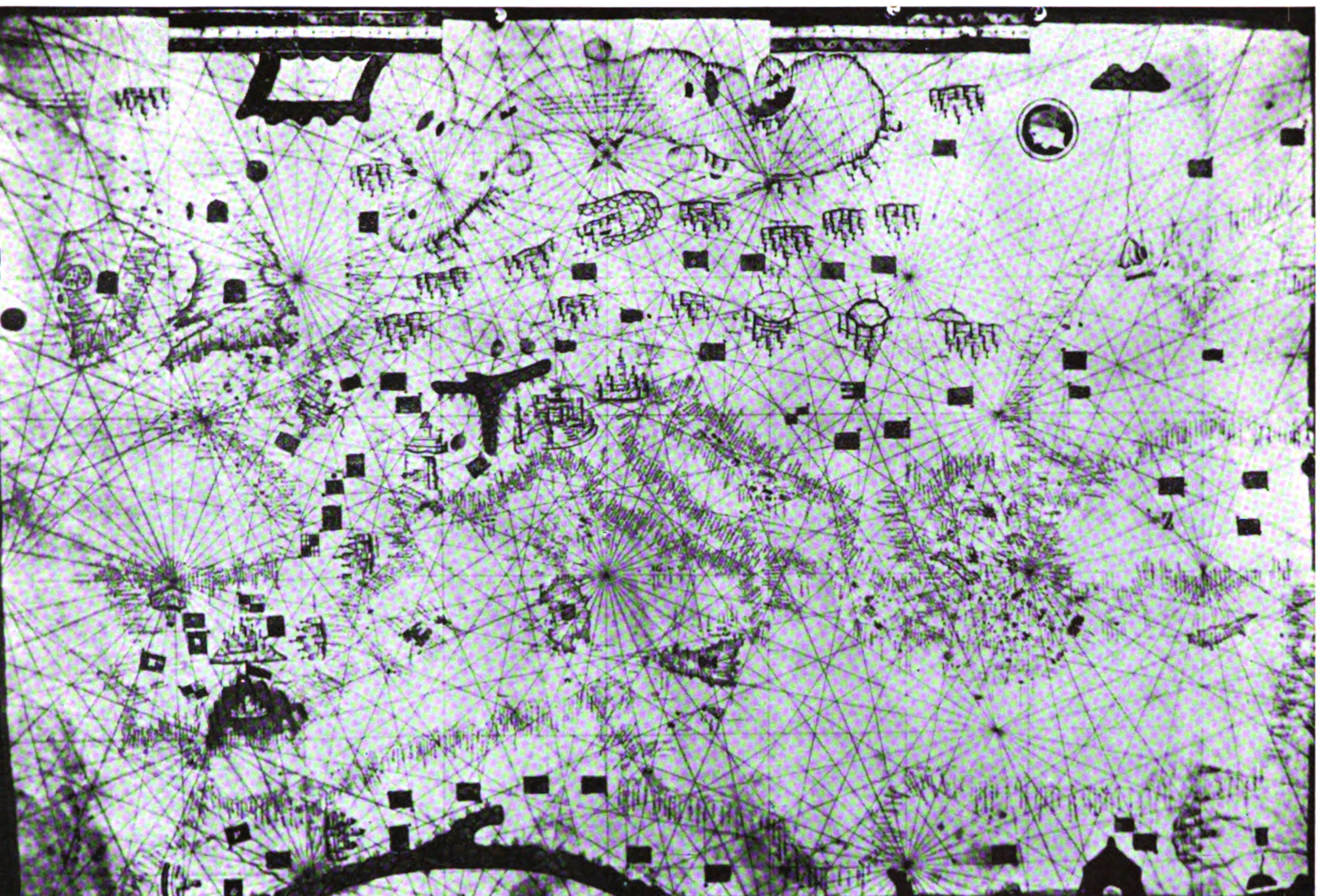


Fig. 2. — Carta catalana, forse parte di più ampia rappresentazione (seconda metà del secolo XV ?)

L'originale misura cm. 90 × 61.

e per l'Europa. L'idrografia dell'Europa è, in particolare, presso che identica a quella del Mappamondo Estense: basti guardare al corso del Danubio con le tre grandi isole (Javarino, Buda e Sirmia) ed ai contorti affluenti di destra, come pure alla rete idrografica dell'Europa occidentale. Le Alpi appaiono col caratteristico disegno a T; se non che la nostra carta ne dà il nome (che manca in tutte le altre carte catalane da me viste), iscrivendo la dicitura « Alpes alamanie » su un braccio della T, e « mons de buga » (?) sull'altro. Anche la montagna figurata a mezzaluna da cui nasce l'Elba è indicata per nome « Mons bohemorum »; e cosí pure nella Penisola Balcanica settentrionale, le due montagne donde nascono i maggiori affluenti del Danubio (indicate senza nome nel Mappamondo Estense), hanno qui due nomi, malamente leggibili, forse « mõ cenis » (sic?) e « mõs pirin(eus) ». Di città figurano in grande, come di solito nelle altre carte nautiche in Italia « Genoua » e « Venexia », in Spagna S. Jacopo di Campostella (« S. Jacobus ») e « Cast° Segura », nel mezzo della Penisola, su un alto monte, come in molte altre carte catalane, e in particolare nel Mappamondo Estense. Anche le grandi città della Francia e della Germania sono figurate come in quest'ultimo.

Notevole è ancora la figurazione dell'Irlanda, con la caratteristica insenatura della costa occidentale, ripiena di isole (Clew bay) (1); piú a SW appare l'« Insula de brazil », e, isolata, in aperto oceano, proprio al margine della carta l'« Insula de mam » (2). Nell'Atlantico non sono disegnate, del resto, altre isole fuori delle Canarie.

Nell'Oriente europeo ed asiatico richiama la nostra attenzione la frequente apposizione di bandiere su città della costa e dell'interno. L'esame particolare di alcune di esse potrà giovare a determinare con precisione la data della carta, ma esso non può essere fatto in questa breve nota, nella quale riteniamo prudente anche astenerci da precise determinazioni cronologiche. La carta parrebbe anteriore al 1454 perché Costantinopoli non figura occupata dai Turchi, e per alcuni riguardi potrebbe giudicarsi piú antica del Mappamondo Estense e perciò riportarsi forse ai primi decenni del secolo XV.

La seconda delle carte catalane, indicata nel catalogo A. 5 b., è piú grande e indubbiamente piú recente; per taluni particolari è ancor piú vicina della precedente al Mappamondo Estense. Misura cm. 90×61 e comprende tutto il bacino del Mediterraneo tranne l'estremità orientale del Mar Nero, e la costa atlantica dell' Africa soltanto fino al Marocco Meridionale (poco oltre Mogador),

(1) Confr. per questo particolare della cartografia dell' Irlanda e per l' isola Brazil: WESTROPP T. J. *Early italian Maps of Ireland etc.* in « Proceed. Royal Irish Academy », vol. XXX, Sect C. n. 16. Dublino, 1912, pagg. 361-428.

(2) Il nome di questa isola, che si trova anche in altre carte catalane, è ricoperto dalla tela che orla il margine. Non è da escludere che la carta sia alquanto mutila anche da questo lato, corrispondente al collo della pergamena. La carta di Pietro Roselli (1468), riprodotta dallo STEVENSON (*Portolan charts etc.* Nuova York, 1911, tav. 2), che è un'altra carta catalana molto simile alla nostra, sia per inquadratura, sia per contenuto, la quale ha però integro il collo della pergamena (ove sono la firma e la data), mostra qui, assai ben delineate, anche le Azzorre e Madera.

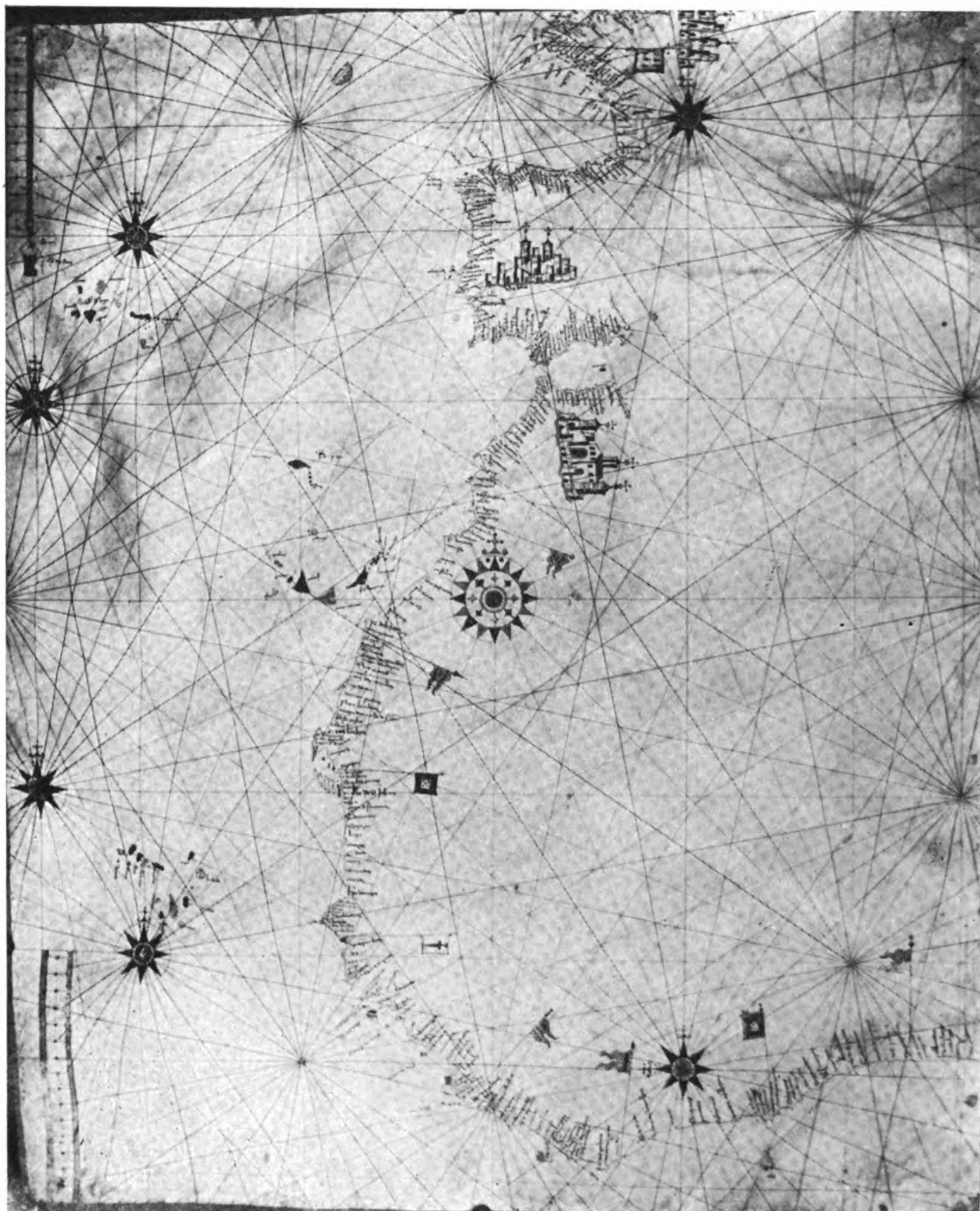


Fig. 3. — Carta nautica delle coste atlantiche di Europa e d'Asia (secolo XV).
L'originale misura cm. 60 × 73.

mentre è piú estesa della precedente a nord, poiché comprende oltre l'intero Arcipelago britannico, anche l'isola di « Stillant » piú a nord, e la Norvegia (« Noroega »), inoltre tutto il Mar Baltico. Lungo il margine superiore vi sono due scale; e pertanto da questo lato la carta è certamente integra, mentre è incompleta tanto a sud che ad est. Non si può, anzi, escludere che la pergamena rimastaci facesse parte di un intero mappamondo, o, per lo meno avesse una estensione analoga a quella delle carte parigina e fiorentina.

La carta è nell'insieme meglio conservata della precedente ed ha maggior profusione di colori.

L'analogia col Mappamondo Estense è rivelata dalle due uniche leggende che troviamo nella carta. L'una è relativa alla già ricordata isola Stillant (figurata come una ovale con grande città in mezzo): « Insula de Stillant la qual an lalinga de noroega e son crestiãs »; l'altra è nel Baltico: « Aquesta mar hes apellade mar de la manyia de sueçia e de gotilandia. sapiais que sta mar sta conyelada v/ mezos de lany soes migant marts emigant octubre e aço p. la gran fredor de la tramũtana ». Il Baltico ha la forma e la direzione caratteristiche delle carte catalane e prodotti connessi; la Norvegia appare come un'isola, rettangolare, cinta da una ampia fascia verde, proprio al margine superiore della carta.

Il contenuto della carta, similissimo a quello del Mappamondo estense, ci dispensa da una piú particolare descrizione; del resto i lineamenti generali appaiono dall'annessa riproduzione (fig. 2). Si rileva anche da essa che il disegno è semplificato, per taluni elementi, soprattutto per la rete idrografica (ad es. il Danubio), mentre sono in maggior copia alcuni elementi ornamentali, come le grandi città figurate con case e torri: di esse appaiono, ad esempio, nella Spagna, oltre a Castel Segura, anche Granata, Valenza e Barcellona.

L'esame particolare delle due carte nautiche qui menzionate potrà essere eseguito da chi si accinga ad una revisione generale e comparativa di tutto il materiale cartografico catalano finora conosciuto, lavoro che sarebbe per piú riguardi desideratissimo; esse possono aiutare soprattutto a ristabilirne l'intero patrimonio toponomastico, al quale arrecano, se non erro, anche qualche elemento nuovo. Ma di ciò non possiamo occuparci qui (1).

---

(1) Utilissimo riuscirebbe soprattutto il confronto fra queste due carte estensi e le carte di Pietro Roselli, di cui quattro sono ricordate nel Catalogo dell'Uzielli (che ignora tuttavia la nazionalità catalana del cartografo), tutte conservate in collezioni straniere (Parigi, Londra, Norimberga), una quinta è a Firenze nella Biblioteca del Principe Corsini (Confr. « Bollettino Soc. Geogr. Ital. » 1887, pag. 467), una sesta si conserva a Volterra (confr. MAGNAGHI A. *Di tre carte nautiche che si trovano nell'Archivio comunale di Volterra*, in « Riv. Geogr. Ital. », 1896, pagg. 112-14), una settima è brevemente descritta dallo STEVENSON (*Op. cit.* a nota prec. pagg. 33-35). Ma, per quanto a me consta, solo di quest'ultima si ha una riproduzione, e non tale da potersene leggere tutti i nomi. La piú antica di queste carte è quella di Volterra, che ha la data 1447 (un'altra con data 1446 ne ricorda lo Stevenson, ma dev'essere un errore), mentre le altre sono posteriori al 1460. Non può escludersi il sospetto che la piú antica delle due carte estensi descritte in questa nota sia da attribuirsi al Roselli, il cui nome poteva trovarsi eventualmente sul collo della pergamena, ora perduto.



Fig. 4. — Panorama formato da due frammenti di carte nautiche tardivamente incollati insieme.
L'originale misura cm. 84 × 74.

Anche il fatto stesso della esistenza, presso i duchi di Ferrara, di ben tre carte catalane è degno di essere rilevato e potrebbe dar luogo a qualche considerazione, ma essa ci trarrebbe fuori dei limiti prefissi a questa nota.

***

Le altre due carte sono di tutt'altra specie, e si riferiscono alle scoperte portoghesi intorno all'Africa.

Una di esse, segnata A. 5. c., misura circa cm. 60 (in senso ovest est)×73; è, quindi piú alta che larga, e rappresenta le coste atlantiche d'Europa e di Africa dalla foce della Senna al «rio do lago» nella Guinea, con una vasta porzione dell'Oceano Occidentale (fig. 3). Lungo il margine occidentale ha due scale; al lembo superiore è forse in piccola parte mutila; invece al margine orientale (destro) un'ampia porzione della pergamena è vuota, perché il disegno non va oltre la costa sud della Spagna e il Capo Tres Forcas nel Marocco, mentre vi sarebbe stato spazio per delineare quasi intero il bacino occidentale del Mediterraneo. La carta è dunque fatta appositamente per rappresentare le coste africane e le isole dell'Atlantico nuovamente scoperte; la rosa centrale della carta cade infatti sulla costa dell'Africa dirimpetto alle Canarie. È di pretto tipo nautico, e manca di indicazioni per le regioni interne, mentre la toponomastica costiera è ricchissima; i nomi sono scritti al solito, parte in rosso e parte in nero; tre sole città hanno una figurazione piú cospicua, con case e torri, Parigi, Lisbona (Tlixbona) e una città del Marocco. La nomenclatura è portoghese.

Se la carta è sincrona alle scoperte portoghesi, come pare, essa è da ascriversi agli anni immediatamente posteriori al 1470. Ha importanza soprattutto per la toponomastica della costa africana e degli arcipelaghi delle Azzorre, di Madera, delle Canarie e del Capo Verde; nel primo la nomenclatura è già tutta portoghese.

L'altra carta, segnata A. 5. a, misura cm. 84×74, ma consta di due pezzi di pergamena incollati insieme (e piú tardi montati sulla stessa tela).

Il frammento di sinistra è una carta nautica parziale, accuratissima, con scritture eleganti, miniata finemente a colori, la quale comprende il bacino occidentale del Mediterraneo fino al meridiano di Malta (e perciò la costa italiana fino al «c. de licoza» e l'africana fino a Tripoli) dove è interrotta bruscamente restando vuota una parte notevole della pergamena piú a destra; inoltre le coste atlantiche dell'Europa dalla Bretagna in giú, e le africane fin verso Sierra Leona. Gli ultimi nomi sono qui «Siera liona», «rio da siera», «r° das camboas», «r° da furtia»; essi ci riportano alla navigazione di Pietro da Cintra del 1461 o 1462. Al margine ovest la pergamena è mutila, mancando un lembo, il piú occidentale, della costa africana, tra il Marocco meridionale e il Rio Grande.

All' infuori della nomenclatura costiera, troviamo, nell' interno, il disegno di alcuni fiumi, e nell'Africa settentrionale il disegno della grande catena, che abbiamo visto nella prima delle carte catalane sovradescritte e si ritrova anche in carte nautiche italiane del secolo XV (Bechario ecc.). Una leggenda in latino dice: « Mons iste totus appellatur saracenis carena, a christianis mons claris, a latinis athalans (?) mons et sunt in eo multe bone ville et cast^a quae plura ad invicem bellancia saraceni quot alcaps (?) et est habundans omnibus victualibus vitae necessaris similiter est plena bestiis diversarum naturarum, videlicet leonibus luppis leopardis serpentibus et aliis feris diuidit vivam terram (?) ». È presso a poco l'equivalente latino di una leggenda che si trova in carte catalane e anche italiane (Bechario) del secolo XV. Piú a sud, nel cuore dell'Africa, un'altra leggenda dice: « Solitudo ingentis magnitudinis et sterilis reperiuntur tamen pisces qui dicuntur.... (parola illeggibile) et ambra et ebur in magna habundancia et sunt homines nigri et incedunt omnis nudi ».

Su questa carta una mano posteriore ha continuato, nel lembo inferiore, il disegno della costa africana fino alle foci del Niger, ma in modo assai meno accurato, aggiungendo, con scrittura molto piú grossolana, la toponomastica, pur sempre ricchissima, di tutto il nuovo tratto. Alla stessa mano si deve pure l'aggiunta, come elemento decorativo, del disegno di un re negro sotto una gran tenda e di un arciere negro, nell' interno dell'Africa.

All'autore di queste aggiunte è da ascrivere anche — se non erro — il disegno della pergamena di destra, su cui la precedente è incollata. Esso contiene la delineazione della costa africana ad ovest di « Bonandrea » nella Cirenaica fino al Rio de Oro nell'Atlantico. A sud di esso il disegno continuava, ma lungo l' incollatura la pergamena è mutila; su un margine appare la dicitura « .... — o della Mina », alludente al Castello di San Giorgio della Mina fondato nel 1482. Vi sono anche gli arcipelaghi delle Canarie, di Madera e del Capo Verde. I nomi costieri sono in rosso e in nero; l' interno abbonda di figurazioni di animali, uomini a dorso di camello, file di schiavi in catena, ecc., tutto disegnato in modo piuttosto grossolano, come grossolana è la scrittura. Essa ci riporta certamente al secolo XVI, forse verso la metà. Tutta questa parte di aggiunte tardive è perciò di mediocre interesse.

Roma, dicembre 1925.

ROBERTO ALMAGIÀ.

Gl' inizi della tipografia degli Orfini in Foligno (1470)

Prime ricerche d' archivio, con un documento inedito.

Al Rev.mo Mons. Comm. D. MICHELE FALOCI PULIGNANI.

SOMMARIO. — Importanza di Foligno nella storia dell'arte della stampa. — La prima tipografia folignate manca fin qui di documentazione. — Necessità di ricerche nell'archivio notarile di quella città. — Un contratto per fornitura di carta per la tipografia degli Orfini. — I testimoni all'atto. — Il notaio. — I contraenti. — Un precedente contratto di Corrado Trinci. — Pierfrancesco di Ser Nicola di Ser Giacomo e Teodoro Florij, mercanti di carta. — Mariotto ed Emiliano Orfini. — Quanti erano i fratelli Orfini. — La casa di Emiliano di Piermatteo Orfini in Piazza Vecchia a Foligno. — Dov'era la bottega della tipografia? — Il contratto per la carta: condizioni di vendita e qualità della merce. — La « risma » e il suo peso. — Donde veniva la carta. — Scrivere e stampare; scrittori ed impressori. — Quando fu stampato il *De bello Italico adversus Gotthos* di Leonardo Bruni, aretino. — L'abbondante fornitura di carta. — Giovanni Numeister non figura in questo contratto. — Quanto costava la carta nel 1470. — Conclusione.

Si può facilmente dimostrare che nella storia dell'arte della stampa in Italia, Foligno, per diverse ragioni, occupa uno dei primissimi posti. A Foligno, infatti, fu vista sorgere fino dal 1470 una tipografia, per iniziativa dei fratelli Orfini, e con l'opera del tedesco Giovanni Numeister; e fu — dopo quella di Subiaco (1464), di Roma (1467), di Milano e Venezia (1469) e di Trevi (Giugno 1470), — la sesta tipografia (1) tra quante ne sorsero in Italia in quel primo diffondersi della nuova e nobilissima arte.

Oltre a ciò la tipografia di Foligno ebbe il grandissimo vanto di dare alle stampe per la prima volta la *Divina Commedia*, iniziando cosí la serie, quasi infinita, delle edizioni del poema sacro.

Ma Foligno, ben piú avveduta e piú fortunata di tante altre città vicine e lontane, nelle quali l'arte della stampa brillò fugacemente per pochi mesi od anni, dalla prima officina degli Orfini vide col tempo derivare e risorgere tutta una fervida discendenza di tipografi, che, dalla fine del secolo XV ad oggi, ha dato alla industre città fama e gloria indiscusse; nonostante una interruzione che va dal 1474 al 1541 (2).

Di piú l'arte della stampa in Foligno ha avuto la sorte e l'onore di vedere degnamente affidate alla storia e tramandate ai posteri le trepide vicende dei suoi anni infantili e le successive sue meritate fortune, per opera del veramente benemerito suo cittadino Mr. Michele Faloci-Pulignani, che in ripetuti suoi scritti ha trattato da suo pari, con grande copia di erudizione bibliografica, la storia

(1) M. FALOCI-PULIGNANI, *Della storia del Perdono di Assisi stampata in Trevi nel 1470*. Foligno, Sgariglia, 1882, pag. 5.

(2) M. FALOCI-PULIGNANI, *L'arte tipografica in Foligno nel sec. XVI*, (in *La Bibliofilia*, Anno IV, 1902, pag. 316.

della stampa in Foligno nei secoli XV, XVI e XVII. E fu prova tangibile e nobilissima del perfezionarsi e del perpetuarsi dell'arte tipografica in quella città, l'esposizione che dei prodotti librari dei diversi secoli fu ivi promossa dallo stesso F. P. e concordemente ammirata nel 1922.

Ecco — dunque — per quali e quante ragioni Foligno è tra le piú illustri e benemerite città, se si potesse dire, « tipografiche ».

***

Ma se, bibliograficamente, con la sopravvivenza degl'incunabuli folignati è possibile ricostruirne le vicende, a partire da quando quelle officine librarie diffusero i primi loro prodotti tra gli studiosi, non altrettanto può dirsi per ciò che fu la preparazione o, come si dice ora, l'organizzazione di quella impresa industriale.

Poiché è indiscutibile che l'interesse soltanto fu la favilla che accese i cuori dei primi pionieri della stampa, in Italia e altrove. Quelli che vennero tra noi erano, quasi tutti, operai piú o meno abili usciti dalla stamperia di Giovanni Gutenberg, i quali — nomadi apostoli di una nuova arte — portavano qua e colà il recentissimo trovato e la loro esperienza pratica.

Quasi dovunque essi si fermarono, ebbero l'assistenza di cittadini che affidarono alla nascente impresa i loro capitali e che diedero a persone colte l'incarico di scegliere le opere da stamparsi e di correggerne le bozze.

Erano vere e proprie società industriali che si costituivano; ma le documentazioni mancano, fatta eccezione per la tipografia di Trevi dell'Umbria che nel 1470 ebbe quella che — fino a prova contraria — fu la piú antica di tali società (1); per quella di Milano (1472) (2) e per qualche altra (3).

A Foligno, cosí vicina a Trevi, dovette avvenire altrettanto. Ma, fino ad ora, si è detto che gli archivi hanno taciuto. Infatti — a tutt'oggi — nessun documento è stato trovato relativo ai primi anni della tipografia folignate. Ma di questo silenzio degli archivi non eravamo convinti.

***

È noto che — nei secoli di mezzo specialmente — i notai erano in numero considerevole, anche in piccoli comuni. E chi ha qualche pratica degli archivi, sa quale fonte inesauribile di notizie di ogni genere siano i rogiti dei notai. Fino a tutto il '500 — in seguito, un poco meno — si ricorreva ad essi per ogni specie di affari sia pubblici, che privati. In quei codici troviamo contratti tra comune e comune, tra autorità anche altissime; e giú giú fino ai piú modesti cittadini.

(1) T. Valenti, *Per la storia dell'arte della stampa in Italia* (Estratto da *La Bibliofilia*, Anno XXVI, 1924, Disp. 4-5).

(2) G. Fumagalli, *Bibliografia*. Milano, Hoepli, 1916, pag. 75; G. Fumagalli, *Lexicon typographicum Italiae*. Firenze, Olschki, 1905, pag. 213.

(3) G. Marini, *Degli archiatri pontifici*. Roma, Pagliarini, 1784; vol. II, pag. 209.

Non si concludevano affari anche di minima importanza — come la scelta di una persona di servizio, la sóccita di una bestia, ecc. — senza passare per le mani del notaio. E ciò perché allora ben pochi erano tra i cittadini coloro che sapevano di lettere: donde la necessità dell'atto pubblico, per qualunque occasione.

***

Ciò premesso, non pareva possibile né a me, né ad altri che gli archivi di Foligno tacessero completamente su di un avvenimento cosí importante e cosí nuovo, quale fu il sorgere della prima tipografia in quella città. Gli Orfini che furono gl'iniziatori di quell'industria appartenevano ad una delle famiglie piú in vista; l'impresa alla quale essi si dedicarono durò alcuni anni: dal 1470 al 1474. Certamente — dunque — essi dovettero ricorrere all'opera di uno o piú notai.

Questa la mia convinzione; ma di fronte ad essa sorgeva l'ostacolo della difficoltà materiale delle ricerche. L'archivio notarile di Foligno è — come è facile imaginare — molto ricco. Manca però una qualsiasi traccia di ordinamento. Non cataloghi, non inventari, non schede: nulla!

E — come se questa sembrasse poca cosa — si aggiunga l'oscurità degli ambienti, l'altezza grande degli scaffali, accessibili solo con lunghe scale a piuoli, e si vedrà che la buona volontà dei ricercatori è messa a dura prova. Ma è doveroso riconoscere che di tutto ciò nessuna colpa può farsi alle attuali autorità, né ad altri dei viventi. Sono secoli che quell'archivio attende una sistemazione; e — come quello — mille altri. Lo stesso Faloci Pulignani nel 1910 scriveva che l'archivio notarile di Foligno era « in via di riordinamento e non è possibile istituirvi ricerche di nessuna specie » (1). Sono trascorsi altri sedici anni e l'archivio è ancora in quelle condizioni.

Con tutto ciò era cosí vivo in me il desiderio d'accertarmi se qualche notizia sul nostro argomento fosse possibile trovare in quel « mare magnum », che decisi — credo per il primo — di tentare l'ardua impresa.

E, devo dirlo a mio conforto e ad incoraggiamento di altri, nei pochi volumi di rògiti finora da me esaminati e dell'epoca che c'interessa, trovai — oltre al documento che quí sotto riassumo e piú innanzi pubblico testualmente — tutta una serie di notizie secondarie: ma pure interessanti, che possono dirsi il punto di partenza di quella che dovrebbe essere la storia documentaria della tipografia folignate. Numerose notizie sussidiarie ho pure desunto dall'Archivio Vaticano.

***

Questo che ora viene alla luce è il secondo documento da me trovato su tale materia. Di un altro diedi notizia recentemente ai lettori di *La Bibliofilía* (2).

Credo che l' istrumento che oggi pubblico non sia il primo atto stipulato

---

(1) Faloci Pulignani, *L'arte tipografica a Foligno nel secolo XV,* in *La Bibliofilia* An. I, pag. 288.

(2) T. Valenti, *Un documento decisivo per il « Dante » di Foligno (1472)* (in *La Bibliofilia*, Anno XXVI, 1925, Dispensa 4-5).

per la tipografia degli Orfini. Altri lo devono aver preceduto, nei quali si fissavano i patti tra i soci della nuova industria; come altri lo devono aver seguíto nel corso dei quattro anni e piú, nei quali durò l' impresa tipografica.

Sono, per ciò, stato in forse, se invece di pubblicare il fin quí trovato, avessi dovuto attendere ancora e continuare le mie ricerche, per pubblicare in una sola volta tutto il materiale che l'archivio notarile di Foligno mi avesse fornito.

Ma.... *ars longa, vita brevis!* Perciò ho preferito dar subito notizia di questo documento, in attesa che a me o ad altri sia in seguito possibile completare la serie degli atti, che dovranno darci tutta la storia di questo importante episodio degli albòri dell'arte della stampa in Italia.

***

Il documento che segue è del 15 decembre 1470, ed è un contratto per fornitura di carta per la tipografia degli Orfini.

La stipulazione avviene sulla Piazza Vecchia di Foligno e precisamente dinanzi alla bottega di proprietà di un Oliviero *de Magnantibus*, tenuta in affitto da un Antonio *Picti;* ed era situata nella « società, o rione, della Piazza Vecchia » (1).

Testimoni sono Francesco Maria *Scote*, mercante, e Luca *Maroti*, famiglio dei signori Priori. Il notaio rogato della stipulazione è ser Pierbenedetto di Antonio Ciambrini. Di questo notaio si ha una serie di rogiti che vanno dal 1466 al 1496, in diversi tomi di notevoli dimensioni (cm. 24×30×6), ma non comprendono tutti gl' istrumenti di quel periodo di tempo. Lo stesso notaio ci fa sapere di aver scritto in altri protocolli, specialmente nel periodo che c' interessa (1470-1474). Infatti nel To. B del 1473-74 è scritto (f. 1) di mano dello stesso notaio, che gli atti del 1472 sono in un altro libro piú piccolo (2). Più avanti ci avverte (f. 5) che in questo To. B c'è una lacuna e che mancano molti istrumenti che si trovano *in libro parvo*. Infatti dal 15 gennaio 1473, si va al 13 maggio dello stesso anno.

Niente di piú facile che in questi altri *libri parvi* o « bastardelli » esistano altri atti relativi agli Orfini ed alla loro tipografia; ma finora ho inutilmente cercato questi volumi. Metto qui queste avvertenze per chi volesse continuare le ricerche.

Il notaio Pierbenedetto Ciambrini ebbe, oltre a quelli della sua « arte », anche altri incarichi. Cosí dal 1° settembre 1468 al 10 luglio 1469 fu vicario

---

(1) I rioni o « sotietates » o « compagnie » di Foligno erano le seguenti: di Piazza Vecchia, degli Ammanniti, della Mora, della Croce, dell'Abbadia, di Contrastanga, dello Spirito Santo, dei Cipischi, di Borgo, dei Fildingoni (*filiorum Ingonis*), di Menacode, del Campo, dei Franceschi, degli Spavaglioni, delle Puelle, dei Giusti, dei Calconi; e forse qualche altra.

(2) To. B, f. I. (*1472 est liber parvus, non magnus*). Noto quí, una volta per sempre, che le indicazioni: Tomo A e Tomo B si riferiscono ai rogiti del notaio Pierbenedetto Ciambrini, nell'Archivio notarile di Foligno, *Fascio 44*. Il Tomo A va dal 1466 al 1471, il Tomo B dal 1472 al 1474.

del papa a Triponzo, sulla via di Norcia (1). Piú tardi Innocenzo VIII con breve del 23 novembre 1486 nominava il Ciambrini podestà di Gualdo Tadino (2). Ciò prova che esso era tenuto in buona considerazione, poiché non a tutti i notai del tempo erano affidati simili incarichi.

I contraenti sono: Pierfrancesco di Nicola di Ser Giacomo e Teodoro *Florij*, mercanti, di Foligno, da una parte; e dall'altra Mariotto di Piermatteo Orfini, il quale dichiara di trattare anche per conto ed a nome di suo fratello Emiliano, assente.

*
* *

Prima di proseguire nell'analisi del documento, trovo utile dare qualche notizia sulle persone dei contraenti. Il primo nominato è Pierfrancesco di Nicola di Ser Giacomo. Non ho potuto fino ad ora precisare il cognome di lui; ma una importante circostanza merita di essere messa in evidenza a suo riguardo.

Corrado Trinci — signore di Foligno — il 13 agosto 1429 vendeva alcune case, con edifici per gualchiere da carta (*quasdam domus cum edificiis valcheriarum a cartis*) situati nel castello di Pale — presso Foligno, sui monti — dove erano, e sono tuttora, importanti cartiere, tra le piú antiche d' Italia. Acquirenti degli stabili furono: Nicola di Ser Giacomo, della « società dei Franceschi », Piermarino di Gio. Pietro e Martino Petruzzi, ambedue della « società degli Ammanniti ». Il prezzo di vendita fu di 300 « fiorini » d'oro pesanti (3).

È chiaro che il Pierfrancesco che stipula il contratto con gli Orfini era il figlio di quel Nicola di Ser Giacomo, che comprava le cartiere dei Trinci. Si vedrà poi l' importanza di questa identificazione.

Il Pierfrancesco di Nicola di Ser Giacomo è qualificato *mercator*, e tale risulta anche da altri atti di questo stesso notaio.

È da credere che il Pierfrancesco fosse persona di buona fama e di retto sentire, poichè lo troviamo piú volte arbitro in questioni, anche importanti, tra privati cittadini. Una volta — per esempio — l'8 giugno 1471 è arbitro in una vertenza tra Teodoro *Florij* — di cui parlerò tra poco — e Nicolò Gualtierotti, mercante fiorentino (4). Cosí pure il 1° decembre 1474 il Pierfrancesco è arbitro, insieme a Paolo Cancellieri, in una divisione di beni ereditari tra i fratelli Antonio, Onofrio e Francesco Priori (5).

---

(1) To. A, f. 99 a 113.

(2) ARCHIVIO SEGRETO PONTIFICIO, Armadio XXXIX, To. I, n. 272.

(3) M. FALOCI PULIGNANI, *Le antiche cartiere di Foligno* (in *La Bibliofilia*, anno XI, 1909-1910, pag. 102).

(4) To. A, parte II, f. 130. Degno di nota che insieme al Pierfrancesco di Nicolò di Giacomo era arbitro un Rinaldo di Francesco *del Roscetto*. Con questo nomignolo era conosciuto — e lo è tuttora nella storia dell'arte — il celebre orafo Francesco Vallerani. Dovrebbe, forse, cosí correggersi la grafia del cognome di questo artista folignate, perché cosí è scritto chiaramente in un atto di questo stesso notaio del 29 ottobre 1473. (To. B, f. 90). Fin qui è stato chiamato *di Valeriano*. Aggiungo che il cognome Vallerani vive ancora nell' Umbria (Orvieto).

(5) To. B, f. non numerato.

*
* *

L'altro contraente è Teodoro *Florij*, anch'esso « mercator » di Foligno. Di lui sappiamo che teneva in affitto una bottega di proprietà dei canonici del Duomo di quella città e situata presso la « strada dei calzolari » nella « società di Menacode ». Il *Florij* commerciava in diverse derrate. Infatti la vertenza cui poco fa accennavo e che egli ebbe con Nicolò Gualtierotti, da Firenze, si riferiva ad una partita di zucchero, trovato mancante ed avariato.

Il *Florij* possedeva anche beni stabili, da lui comprati in più volte (1). Ma, sia il commercio che la proprietà, gli procurarono — come accade — brighe e fastidiosi litigi. Cosí ebbe una questione con un Ser Giovanni Giustini, da Perugia, e ne affidò la soluzione a due arbitri (2). Poco dopo ebbe anche una lite con una sua nepote, Cleofe, per alcuni beni ereditari. Questa ricorse al papa, che con breve 17 decembre 1470 rimandò i contendenti al giudizio del vescovo di Tortona e governatore di Foligno, Michele da Marliano (3).

*
* *

Ma i personaggi per noi piú importanti, che figurano in questo atto, sono i fratelli Orfini. In realtà uno solo di essi è presente — Mariotto di Piermatteo — ma dichiara di stipulare anche a nome di suo fratello, Emiliano, assente.

E qui mi si dà una buona occasione per far conoscere qualche notizia inedita su i fratelli Orfini e per rettificare qualche affermazione poco esatta su di essi pubblicata fin qui.

Nel *colophon* del « Cicerone » che si crede stampato a Foligno nel 1474, è fatto cenno dei fratelli Orfini : *Emilianus auctor fulginas et fratres*. Sono perciò due i dati da precisare : 1° quanti furono i fratelli Orfini ; 2° quanti di essi presero parte all' impresa tipografica.

Circa alla prima questione ricorderò che il Rossi credette poter accertare l'esistenza — oltre che di Emiliano — anche di due altri fratelli Orfini : Mariotto e Giannantonio (4). Nessun dubbio quanto ai primi due. Del Giannantonio il Faloci-Pulignani opinava che probabilmente doveva identificarsi con quell'Antonio Orfini che dal 1449 al 1453 esercitò l'arte del zecchiere a Gubbio (5). E dimostrerò tra poco che l' illustre erudito aveva anche questa volta colto nel segno.

Il medesimo F. P. trova memoria di un altro fratello di Emiliano, a nome Marchesio, in un manoscritto del sec. XIX (6).

---

(1) To. A, parte II, f. 13-5, gennaio 1467 ; it. f 16, 29 febbraio 1467.

(2) To. A, parte I, f. 78t, 13 maggio 1468.

(3) ARCHIVIO SEGRETO PONTIFICIO, Armadio XXIX, To. 12, f 217t.

(4) *Giornale di erudizione artistica*, Perugia, 1874, Vol. III, pag. 185.

(5) F. P., *L'arte tipografica*, cit., pag. 219.

(6) CURZIO DEGLI ONOFRI, *Libro delle Famiglie tanto nobili quanto civili di Foligno*, ms. inedito, presso il F. P.

*
* *

A queste notizie sommarie sono in grado di aggiungere altri particolari.

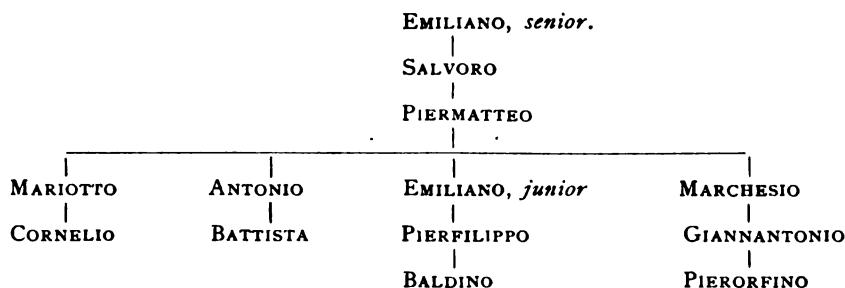
EMILIANO. Di lui orafo, zecchiere e tipografo si è scritto abbastanza ampiamente, sia dal F. P. sia da altri illustri bibliografi e da numismatici (1). L'Emiliano Orfini fu chiamato a Roma nel 1473 alla zecca pontificia. Ebbe due figli: Pierfilippo e Baldino. Al primo fece procura *ad negotia* con atto 4 settembre 1492 (2). Precedentemente aveva rilasciato altro simile mandato al suo nepote Gio. Antonio, figlio — come dirò — di Marchesio Orfini, in data 7 novembre 1484 (3).

MARIOTTO. Fu mercante a Foligno. Ebbe un figlio a nome Cornelio, il quale ebbe in moglie una Diana di Crisostomo Colli, da Foligno (4).

MARCHESIO. Fu anch'egli dedito al commercio e tenne negozio di tessuti a Foligno in società con Bartolomeo di Gaspare, detto « Ciaraldo ». Ebbe due figli: Giannantonio, e Pierorfino. Il Marchesio era già morto nel 1469. I figli continuarono il negozio paterno, come risulta da un atto del notaio Ciambrini in data 7 novembre di quell'anno (5). Il Giannantonio ottenne l'ufficio di « executor » (quasi simile all'odierno cursore) della Camera Apostolica in Foligno, della quale era anche creditore. Morto il Giannantonio, gli successe il fratello Pierorfino (6).

ANTONIO. Cosí effettivamente si chiamò l'altro fratello di Emiliano. Errava il Rossi quando lo identificava con Giannantonio (7), Ogni dubbio in proposito viene eliminato da un documento del 5 settembre 1470, da cui risulta che Mariotto Orfini, anche a nome di Emiliano e di *Antonio* suoi fratelli, assumeva l'appalto della gabella di Foligno per cinque anni. L'Antonio fu zecchiere a Gubbio. Ebbe un figlio a nome Battista, che troviamo in Roma nel 1491 (8).

Dopo ciò mi pare utile accennare alla genealogia degli Orfini, che può essere cosí ricostruita, per quanto riguarda l'epoca che c'interessa:



(1) EDOARDO MARTINORI. *Annali della Zecca di Roma*, ivi, 1917-22, fasc. III, pag. 40 sg. Il M. chiama l'Orfini: Emiliano *Piermattei* Lo qualifica il migliore incisore dell'epoca. Il primo contratto dell'Orfini con la zecca pontificia è del 16 maggio 1471. (ARCHIVIO SEGRETO PONTIFICIO, Armadio XXIX, 90: 35, f. 147^{t}).

(2) ARCHIVIO SEGRETO PONTIFICIO, Armadio XXXIV, to. 11, f. 44.

(3) To. B. foglio non numerato, in fine del volume. L'atto è stipulato in Roma dallo stesso notaio Pierbenedetto Ciambrini, di Foligno.

(4) ARCHIVIO SEGRETO PONTIFICIO, Armadio 34, to. 11, f. 154.

(5) To. A. p.^{e} II^{a}, f. 9.

(6) ARCHIVIO SEGRETO PONTIFICIO, Armadio XXIX, to. 55, f. 108

(7) ADAMO ROSSI, in *Giornale di erudizione artistica*, cit.

(8) ARCHIVIO SEGRETO PONTIFICIO, Armadio XXIX, to. 35, f. 94^{t}

***

Stabilito cosí — per quanto permettono i documenti fin qui trovati — il numero dei fratelli Orfini, resta a risolvere l'altra questione: quanti e quali di essi parteciparono, con l'Emiliano, all'impresa tipografica.

Cominciamo dall'escludere il Marchesio, che, come ho detto, era già morto nel 1469, cioè prima che a Foligno s'iniziasse la nuova arte. Infatti nell'istrumento già citato del nostro notaio in data 7 novembre di quell'anno, trovo nominati gli *heredes Marchisii Permathei* (1).

Per quanto riguarda la stampa del primo volume uscito dai torchi dell'Orfini, cioè del *De bello italico adversus Gotthos*, di Leonardo Bruni, aretino, la quale avvenne nel 1470, dobbiamo ritenere che in quell'epoca ebbero parte nella tipografia soltanto l'Emiliano e il Mariotto. Il contratto che abbiamo sott'occhio parla chiaro, e ci dimostra che in quell'atto figurano soltanto quei due Orfini. Ciò prova che essi due soli furono i soci della tipografia in quel primo anno 1470. Se nel 1474 si parla dei « fratres » Orfini, vuol dire che — se mai — all'Emiliano e al Mariotto si uní l'Antonio. Questo dico fino a prova contraria, cioè fino a quando non sarà dimostrata l'esistenza di altri Orfini in quegli anni.

***

Quanto all'Emiliano Orfini posso oggi con documenti indiscutibili dimostrare che egli fu realmente il proprietario — e forse il solo — della casa sulla Piazza Vecchia, ora Vittorio Emanuele II, in Foligno; circostanza questa che potrebbe sembrare di poco interesse, ma che in realtà merita di essere messa bene in evidenza perché ci permette di risolvere finalmente un'altra questione, assai dibattuta, circa il luogo nel quale gli Orfini ebbero la loro tipografia. L'Emiliano apparisce proprietario di quella casa in tutti gli atti del notaio dai quali traggo queste notizie. Ne cito soltanto uno tra i molti, nel quale sono queste parole: « *Actum Fulginij et in Platea veteri dicte civitatis, iuxta et ante cameram* « *executoris Camere Apostolice; quam ipsa Camera Apostolica conducit a Miliano* « *Permathei, posita in dicta civitate et sotietate Platee veteris, iuxta ipsam Plateam,* « *res communis Fulginij, videlicet palatium Magnificorum Dominorum Priorum, dicte* « *civitatis, bona dicti Emiliani et alia latera* ». Il documento è del 22 novembre 1470 (2).

Abbiamo cosí l'indicazione esatta dell'ubicazione della casa di Emiliano Orfini, quale ora la vediamo, cioè presso il palazzo comunale di Foligno, e sappiamo di piú che l'Emiliano aveva ceduto in affitto alla Camera Apostolica un ambiente, da servire all'ufficio dell'esecutore delle sentenze di essa (3).

Aggiungo che in un altro atto del 10 novembre 1473 di questo stesso notaio si leggono queste parole: *Actum Fulginij et in apotheca Emiliani* et Ma-

(1) To. A., p.e II, f. 9.

(2) To. A., p.e III, f. 75 *et alibi*.

(3) L' « *executor* » della C. A. a Foligno era allora Paolo *de Fuccis*, da Città di Castello. (ARCHIVIO SEGRETO PONTIFICIO. Armadio XXIX, to. 36, f. 61t).

riocti *Permathei de Orfinis, de Fulginio, posita in sotietate Platee veteris iuxta ipsam Plateam, res Emiliani* etc. Ora le parole *et Mariocti* sono cancellate nell'originale (1). Ciò può significare che quella bottega era di esclusiva proprietà di Emiliano, e che il notaio erroneamente aveva associato al nome di questi quello del fratello Mariotto.

* * *

Dopo ciò possiamo rispondere alla domanda: dove fu la bottega della tipografia degli Orfini?

Il Faloci Pulignani, in base a documenti inoppugnabili ha dimostrato che dal 1420 al 1465 gli Orfini, Emiliano *senior*, Salvoro suo figlio ed Emiliano *junior* tutti tre orafi, tennero in affitto una bottega al piano terreno della canonica del duomo di Foligno, situata nella medesima piazza Vecchia, ora Vittorio Emanuele (2).

Da questo fatto il F. P. credette poter dedurre che forse la tipografia degli Orfini, ebbe stanza, non *in edibus eiusdem Emiliani,* ma in quel locale che teneva in affitto.

Da ciò nacque alcuni anni or sono una cortese polemica giornalistica tra il F. P. e il conte Ercole Orfini, ultimo rappresentante di quella benemerita famiglia, purtroppo ora scomparso.

Questi difese energicamente la secolare tradizione che la tipografia fosse stata nella casa degli Orfini (3). Ma con tutto ciò il dubbio, in molti, rimase.

Infatti l' iscrizione che è sopra la porta principale di questa casa dice:

PETRVS ORPHINVS DE ORPHINIS A. 1515.

Queste parole insieme ad un'asserzione di uno scrittore dell' 800 (4) fecero sorgere nel F. P. il dubbio che soltanto dal 1515 gli Orfini fossero in possesso di quella casa, che alcuni dicono esageratamente ' palazzo ' (fig. 1). Anche il Marzi riferendosi ad esso scrive: « restaurato, costruito o acquistato da Pietro (*sic*) degli Orfini nel 1515 » (5). Così pure il Martinori afferma con sicurezza, ma erroneamente, che « nel 1515 un Pietro (*sic*) Orfini costruì il palazzo in Foligno di bellissimo stile rinascimento » (6).

Un'epigrafe, piú volte pubblicata, fu posta sulla facciata di quella casa nel 1865 in occasione del centenario Dantesco; ma in seguito ai dubbi circa la proprietà della casa, si accennò anche all'eventuale necessità di correggere il testo di quella iscrizione. E fu appunto nella polemica cui poco fa accennavo, che il conte Ercole Orfini scriveva a questo proposito essere « superfluo far ri-

---

(1) To. B, f. 92.

(2) Faloci Pulignani, *L'arte tipografica* etc., cit., pag. 219.

(3) Cfr. *Il Giornale d'Italia*, di Roma, 14 e 20 agosto 1920, nn. 194, 199.

(4) Curzio degli Onofri, ms. cit.

(5) Demetrio Marzi, *Giovanni Gutenberg e l'Italia*, in *La Bibliofilia*, vol. II, 1900-901, pag. 119.

(6) E. Martinori, *Annali*, cit., pag. 49.

« levare che, se vicino alla lapide sopra accennata esiste una porta in cui è in-« ciso *Petrus Orphinus de Orphinis A. 1515*, ciò significa soltanto che questa fu « aperta o decorata, insieme alle finestre del primo piano, da un discendente di « Emiliano. Infatti la casa Orfini, ai tempi di Emiliano, aveva certamente l'in-« gresso principale nella piccola via Persichetti, ove ancora esiste il portone re-« cante l'iscrizione: *Laborandum ut quiescas*, e che dà adito ad una larga scala « trecentesca tuttavia in attività, con i ripiani corrispondenti ai tre piani del-« l'edificio. Gli eredi di Emi-« liano divisero quella casa in « una forma che dura ancora. « Gli uni ebbero il secondo e « il terzo piano, che piú tardi « vendettero al municipio di « Foligno, il quale li congiunse « ai suoi uffici con un caval-« cavia. Gli altri avendo avuto « in parte il primo piano ed il « pian terreno, trovarono utile « aprire un nuovo accesso sulla « piazza, costruendo o decorando « (se già esisteva) la suaccen-« nata porta di Pierorfino del « 1515 » (1).



Fig. 1.

Ora tutto ciò manca di documentazione; ma questa non sembra necessaria di fronte alla realtà dei fatti. E, in ogni modo, le affermazioni dell'ultimo degli Orfini trovano la loro conferma negli atti notarili da me citati. Onde nessun dubbio è piú possibile circa l'identità della casa degli Orfini e circa il luogo dove l'Emiliano e gli altri esercitarono la gloriosa tipografia.

E qui è opportuno ricordare come il Faloci Pulignani, non avendo documenti per pronunciarsi in modo esplicito circa il luogo dove fu la tipografia folignate, dichiarava lealmente che « si troverà con precisione il luogo « della stampa quando si sarà trovato quale era la casa degli Orfini nel 1472. « Imperocché una cosa è certa, ed è che queste preziose stampe furono eseguite « *in domibus eiusdem Emiliani* (2) ».

Cosí l'illustre erudito indicava la via da seguire a chi fosse venuto dopo

(1) *Il Giornale d'Italia*, cit. n. 199.

(2) Faloci Pulignani, *L'Arte Tipografica*, cit. pag. 219.

di lui in questi studi. Ed io sono ben lieto di aver potuto, valendomi delle conclusioni del F. P. risolvere « con precisione » — com'egli dice — una questione che, se non è di vitalissima importanza, pure non doveva piú a lungo rimanere senza risposta, anche per ragioni — dirò cosí — sentimentali, che rendono sempre piú caro ai folignati ed agli studiosi tutti il luogo dove fu la culla della mirabile nuovissima arte.

*
* *

Sarebbe troppo lungo e non sempre utile, né interessante, l'elenco dei moltissimi atti di questo notaio nei quali — o come contraenti, o come testimoni — figurano gli Orfini. Perciò non mi soffermo ad enumerarli.

A titolo di curiosità ne ricorderò uno solo, nel quale Mariotto, anche a nome di suo fratello Emiliano, nonché dei loro rispettivi figli, per ordine avutone dal famoso umanista Gio. Antonio Campano, vescovo « aprutino », e governatore di Foligno, si presenta a lui il 14 agosto 1473 onde stipulare, insieme ad altre due famiglie, una pace (*tregua*) con i fratelli Gregori, di altra illustre casata di quella città (1).

Ciò prova che anche i nostri protagonisti, in mezzo alle cure dei loro negozi ed in mezzo all'ardore per l'arte egregia e nuova che avevano introdotto nella loro città, non erano immuni dalla piaga di quei tempi, quando i cittadini l'un l'altro si rodevano.

*
* *

Esaminiamo ora il documento che è il principale oggetto di questo mio studio.

Pierfrancesco di Nicola di Ser Giacomo e Teodoro *Florij*, mercanti di Foligno, promettono per sé e per i loro eredi — secondo il formulario dell'epoca — di consegnare a Mariotto di Piermatteo Orfini — che dichiara di stipulare anche per suo fratello Emiliano assente, ma rappresentato dal notaio — circa ottanta «risme» di carta, in fogli di formato comune, di buona qualità: *Rismas papiri folii comunis .... octuaginta vel circa.*

La carta dovrà consegnarsi in Foligno, in piú volte, a richiesta dell'Orfini; e dovrà servire per scrivere e per stampare libri: *ad usum scribendi et imprimendi libros.* Ma le consegne dovranno essere regolate in modo che l'Orfini ed i suoi « scrittori » o « impressori » per la mancata o scarsa consegna, non abbiano a rimanere senza la carta necessaria per i libri da stamparsi o da scriversi con le « forme »: *pro libris imprimendis seu scribendis cum formis.* Sarà, anzi, bene che il Mariotto ed i suoi « scrittori » o « impressori » abbiano piuttosto carta in abbondanza per il loro lavoro.

Il peso di ogni risma doveva essere di 21, o di 22, o di 23 « libbre ». La ricevuta che il Mariotto avrebbe rilasciata del numero delle risme consegnategli,

(1) To. B, f. 58 sg.

doveva anche significare che la carta corrispondeva a tutte le altre condizioni qui sopra precisate.

*
* *

Questa prima parte del contratto merita qualche parola di commento.

Notisi, prima di tutto, la parola « risma » tuttora viva ed usitatissima. Essa era entrata già da molto tempo nel linguaggio tecnico e la troviamo anche in un documento napoletano del 1272 dove si parla di sette « risme » di carta bambagina: *rismarum septem et media* (sic) *de bonis cartis bombicinis* (1). Ma era talmente già dell' uso comune, che anche Dante l'adoperava, quantunque in senso traslato:

Rimettendo ciascun di questa risma
(*Inferno*, XXVIII, 37).

Quanto all'etimologia, si crede che « risma » derivi dall'arabo *rismat* o *rezmah*, o *razmah* equivalenti a *fascio, pacco* (2). Altri vorrebbe trarla dal greco « rhismos » ossia serie di cose (3). Ma l'origine araba sembra la piú verosimile, anche perché troverebbe la sua ragione nel fatto che gli arabi furono, a quanto pare, tra i primi, se non i primi addirittura, a dedicarsi alla fabbricazione della carta.

È da supporre che, all'epoca di cui ci occupiamo, la « risma » si componesse di 500 fogli, come ora, per quanto taluno ritenga che potesse essere soltanto di 200; ma l'affermazione non è documentata (4). Forse il numero dei fogli variava da luogo a luogo; e questa mi sembra la migliore ipotesi. In ogni modo è da tener presente che il trecentista Buti, commentando il verso di Dante che piú sopra ho riportato, dice che *Risma* è « lo legato delle carte della bambagia di dodici quaderni ».

*
* *

Il peso della carta varia — naturalmente — secondo le qualità; e a parità di altre condizioni, le piú leggere sono anche le meno buone. E il criterio del peso regola anche ora i contratti delle carte; ma è da mettere in evidenza come, anche al tempo degli Orfini, il peso fosse la condizione più importante del contratto.

Infatti quella che gli Orfini compravano doveva avere le dimensioni del foglio comune e, oltre all'essere candida e senza difetti: *folij comunis puri et re-*

---

(1) Nicola Barone, *Le filigrane delle antiche carte ne' documenti dell'Archivio di Stato di Napoli dal XIII al XV secolo*. Napoli, Giannini, 1889, pag. 10.

(2) Cfr. Pianigiani Ottorino, *Vocabolario etimologico della lingua italiana*. Roma-Milano, Soc. ed., « Dante Alighieri », 1907, vol. II, pag. 1155.

(3) Cfr. L. Scarabelli, *Vocabolario universale della lingua italiana*. Milano, Civelli 1878

(4) Gino Luzzatto, *Una cartiera dei Montefeltro a Fermignano* (1434) (in « Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie delle Marche ». Nuova serie, vol. I, fasc. I, 1904, pag. 89).

cipientis, doveva pesare da 21 a 23 « libbre » per ogni risma; ossia in media Cg. 7,260 con un peso per ogni foglio — se si può calcolare la « libbra » $^1/_3$ di chilo — di Gr. 14,52. Quindi una carta che sarebbe anche ora di ottima qualità; come si può osservare nelle copie che restano dei libri folignati stampati su di essa, per quanto varie sieno le qualità delle carte usate.

Anche il peso dovette essere diversamente valutato, secondo le località; né può essere a meno, quando si pensi che anche ora — nonostante il sistema decimale — la consuetudine fa ancora sopravvivere un poco dappertutto molti degli antichi pesi e delle antiche misure.

Cosí dal documento del 1272 piú sopra citato risulta che a Napoli la risma era del peso di 5 « once ». Non resta che pensare che la risma di laggiú fosse composta di assai meno fogli che non quella di Foligno; o, viceversa, che l'oncia di Foligno pesasse molto meno che non quella di Napoli. Tutto ciò mi sembra utile porre in evidenza anche per dimostrare — se occorresse — quanto sia difficile il precisare e ridurre ai criteri attuali certi particolari, che pur sarebbe interessante poter valutare con qualche esattezza.

***

I venditori si obbligavano di consegnare agli Orfini la merce in Foligno poichè — naturalmente — la carta veniva dal di fuori: ma donde venisse non è detto nel contratto. Devesi, però, con quasi assoluta certezza ritenere che la carta provenisse dalle rinomate fabbriche di Pale, presso Foligno. Il fatto che la consegna doveva farsi frazionatamente e a distanza di qualche giorno, significa che la fabbrica era vicina.

Dissi già che Nicola di Ser Giacomo, padre di Pierfrancesco, aveva nel 1429 comprato, in società con altri due concittadini, la cartiera che fu di Corrado Trinci, in Pale. Sembrerebbe ragionevole che il Pierfrancesco continuasse l'industria paterna; ma poiché tanto esso, che l'altro venditore — Teodoro Florij — erano commercianti, e non di carta soltanto, non è escluso che essi, senza esserne i fabbricanti, fossero incettatori della produzione di Pale, per poi rivenderla al minuto. Non oso pensare che essi fossero i « rappresentanti » di quelle cartiere, nel senso moderno della parola. Nel gran numero di atti notarili del '400 che ho spogliato, in diversi archivi, non mi è mai accaduto di trovare ricordata questa speciale figura di commercianti.

Però è da tener presente che lo smercio della carta si faceva quasi sempre dai mercanti, i quali la compravano direttamente a mezzo di loro corrispondenti dai vari paesi dove si manifatturava e nei contratti non è mai indicato il luogo di provenienza della medesima (1).

Che la carta, che è oggetto di questo contratto, provenisse dalle cartiere del territorio di Foligno, è supposizione non soltanto lecita, ma logica e — direi quasi — necessaria, quando si pensi che una delle ragioni — se non l'unica — che indussero i tipografi tedeschi a fermarsi a Foligno, fu certamente la facilità di potersi fornire di ottima carta ed a buon mercato, come osserva il Faloci-

(1) Barone N., *Le filigrane* ecc., cit. pag. 10.

Pulignani (1). Ed io vorrei aggiungere di piú; cioè che questa stessa fosse una delle ragioni che condussero a Foligno gli amanuensi di Magonza fino dal 1463, per la scrittura di codici.

Anche in altre città produttrici di carta si verificò lo stesso fenomeno, cioè il sorgere delle tipografie. Eccezione interessantissima è Fabriano, che quantunque fino dal sec. XIII abbia avuto le piú rinomate cartiere d'Italia, non ebbe invece una tipografia che nel sec. XVIII e precisamente, nel 1710 (2).

Con la spontanea e plausibile supposizione che la carta comprata dagli Orfini fosse di fabbricazione locale, sarebbe accertato un particolare importante che dal contratto non risulta.

***

Ma è veramente da escludersi ogni altra provenienza di quella carta?

Il dubbio è giustificato dall'attento esame che ho potuto fare delle filigrane dei fogli nei quali fu stampato nel 1470 il *De bello italico adversus Gotthos* (sic) dell'aretino Leonardo Bruni. Queste filigrane rappresentano in prevalenza *le forbici da sarto* (fig. 2) e *quelle da stagnaio* (fig. 3). Vengono poi in molto minor numero di fogli *il grifo* (fig. 4); *la scala di quattro piuoli; il cappello prelatizio; la*

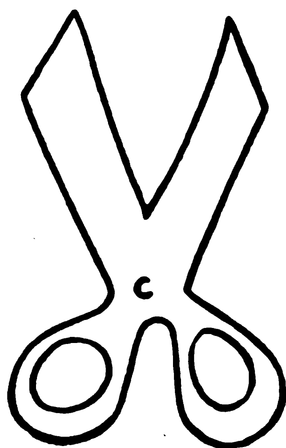


Fig. 2.

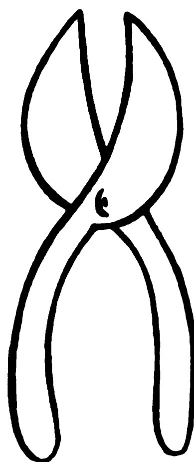


Fig. 3.



Fig. 4.

lettera L; *la croce greca patente; la colonna coronata; l'àncora* (?) inscritta in un cerchio. Queste marche, o filigrane, ho potuto osservare nei quattro esemplari dell'« Aretino » che sono in Roma: uno alla Casanatense (3) due alla Vaticana (4) ed un altro alla Corsiniana (5).

Il gentilissimo Dr. Aldo Olschki ebbe la cortesia, di cui lo ringrazio, di

(1) FALOCI-PULIGNANI, *L'arte tipografica* ecc., cit. pag. 23.

(2) Cfr. GIUSEPPE FUMAGALLI, *Lexicon typographicum*, Firenze, Olschki, 1905, pag. 116.

(3) Antica collocazione, *G. III, 12;* attuale, *1080.*

(4) *Stamp. Rossiana 858* e *Incunabuli Italia* (*Foligno*) *368.*

(5) Collocazione: *53. F. 24.*

esaminare per me la copia dell'« Aretino » che è alla Nazionale di Firenze, venendo alle stesse conclusioni quanto alle filigrane (*forbici*) delle quali mi favorí il disegno.

Ora — e la circostanza è importante — quasi tutte le suddette filigrane si trovano anche nelle carte di Fabriano di quella stessa epoca, come è facile riscontrare anche nella magistrale opera del Briquet (1) e nelle preziose monografie dello Zonghi (2). Considerate queste diverse circostanze e visto che la distanza da Fabriano a Foligno non è grandissima, poco piú di 60 chilometri, che possono essere comodamente percorsi in due giorni, al massimo, anche con bestie da soma, che era il trasporto piú in uso ai tempi di cui parliamo, è da escludersi che oltre a quella di Pale sia stata venduta agli Orfini anche carta di Fabriano?

Premetto che qualche notizia in proposito potrebbe venirci dai registri dei mercanti di carta che sono nell'Archivio comunale di questa città e che vanno dal 1363 al 1580 (3). Osservo poi che l'esame delle filigrane ci dimostra che — quantunque rappresentino gli stessi oggetti, ad esempio *le forbici* — pure i rispettivi disegni differiscono piú o meno notevolmente uno dall'altro: o le lame sono piú divaricate, o gli anelli in alcune sono aperti, mentre in altre sono chiusi ecc., piccole differenze che dimostrano come la carta provenisse da diverse « forme ».

Vero è che queste duravano appena due anni (4) e quindi le filigrane — pure presentando qualche variante nel disegno — potevano appartenere ad una stessa fabbrica. Ma è notevole l'osservazione del Briquet il quale rileva che *le forbici*, come *la scala a piuoli* sono filigrane esclusivamente italiane e *le forbici* fino al 1433 si credono tutte provenienti dalla regione di Fabriano (5). Possiamo comprendere Foligno in questa regione? Nulla in contrario: ma neanche nulla ci vieta di supporre che — oltre a quella di Pale — la tipografia di Foligno abbia usato carta di Fabriano. Ciò nulla toglierebbe alla importanza dell'iniziativa degli Orfini.

Ma questa mia è una ragionata supposizione: null'altro. Può essere che successivi documenti ne diano la conferma, o la smentita. Ed a ciò potrà arrivarsi con uno studio comparativo delle diverse filigrane degl'incunabuli folignati; studio che — a quanto io so — non è stato mai fatto né per quella, né per altre tipografie.

I brevi cenni che piú sopra ne ho dati sarebbero un primo modestissimo saggio di questo studio, che potrebbe dare risultati insperati, specie per i molti incunabuli dei quali è tuttora ignoto o dubbio il luogo di stampa.

---

(1) Briquet, *Le filigranes* etc., Genève, Jullien, 1907.

(2) Aurelio Zonghi, *Le marche principali delle carte fabrianesi dal 1293 al 1599*. Fabriano, Gentile, 1881. Idem, *Le antiche carte fabrianesi* etc., Fano, tip. Sonciniana, 1884, pag. 49.

(3) A. Zonghi, *Le marche principali*, etc., cit., pag. 11.

(4) C. M. Briquet, *De la valeur des filigranes des papiers* etc., Genève, Roncet, 1892, pag. 4.

(5) Briquet, *Les filigranes* cit., To. II, pag. 235. Aggiungo che al Briquet è sconosciuta *la scala* tra le filigrane di Foligno. La trova però a Fabriano nel 1476; lo Zonghi ne accerta l'esistenza colà fino dal 1470.

In alcuni antichi documenti riferentisi ad acquisto di carta è indicata anche la filigrana di essa, e ciò perché si sapeva che la carta con una data filigrana era migliore di qualche altra. In alcuni registri napoletani del sec. XV si legge: « due balle de carte de lo corno »; e « balle quatro de carta fina de lo signo « de la pápara » (1479) (1). Fino a pochi anni fa era conosciutissima e ricercata la carta « *palomba* » che si fabbricava a Pale di Foligno; e che portava quel nome per la filigrana che la distingueva e che rappresentava appunto una palomba o colomba.

*
* *

Rimarrebbe a dire qualche cosa su le dimensioni del foglio che nel contratto è detto: *comune*.

Non è a credere si tratti della carta di grande formato e che diede origine alla attuale denominazione libraria *in-folio*. Le edizioni di Foligno sarebbero in-4. Soltanto alcune pagine sono stampate su fogli di piú grande formato: ma questi sono stati utilizzati piegandoli nel mezzo; onde le filigrane — quando ci sono — rimangono presso la piega mediana, e le vergelle (*pontuseaux*) sono orizzontali. Negli altri fogli la filigrana è nel centro e le striature (*vergeures*) sono verticali.

I volumi dell'aretino Bruni misurano circa m/m. 280×220. Dico « circa » perché tutti gli esemplari da me esaminati, nelle loro rilegature piú o meno moderne sono stati raffilati in maggiore o minore misura. Il piú marginoso è quello della Corsiniana, ed arriva alle dimensioni suaccennate.

Non si tratta — dunque — di volumi *in-folio* nel senso odierno dell'espressione; poiché anche il contratto ci dice chiaramente che la carta fornita doveva essere delle dimensioni del foglio comune; segno che c'erano fogli di vari « formati », e sappiamo da altre fonti che questi si chiamavano: papali, imperiali, reali, grandi, mezzani, piccoli (2).

*
* *

La carta da consegnarsi doveva essere di quella usuale: *papiri comunis*. Da ciò si deduce che se ne fabbricava di piú qualità; come la consegna da farsi in piú volte, conduce alla conclusione che la produzione della carta — da qualunque parte venisse — era assai limitata, come è verosimile, dati i pochi mezzi meccanici di cui allora si disponeva, e data anche la difficoltà di procurarsi la materia prima, cioè gli stracci di cotone e di lino, l'incetta dei quali era monopolizzata dai comuni, che la davano in appalto annualmente (3).

---

(1) NICOLA BARONE, *Le filigrane* ecc., cit., pag. 11.

(2) C. M. BRIQUET, *Notions pratiques sur le papier*, in « Le Bibliographe moderne ». Neuvième année, 1905, n.os 49-50. Paris, Picard & fils, pag. 13.

(3) A questo proposito non potrei passare sotto silenzio un curioso documento da me recentemente trovato e che potrebbe avere qualche rapporto con l'oggetto di questo studio. È una lettera del cardinale camerlengo di Santa Chiesa, Latino Orsini, indirizzata l'11 settembre 1471 al governatore, ai priori di Foligno ed a tutte le autorità cui può interessare.

*
* *

Ma un'altra importante osservazione è da farsi sul contenuto di questo contratto. In esso una prima volta è detto che la carta doveva servire per scrivere e stampare libri: *ad usum scribendi et imprimendi libros.*

Rammentiamoci che in Foligno fino dal 1463 esisteva una società — con amanuensi tedeschi — per la scrittura di Codici (1) e che gli Orfini ebbero parte anche in quella impresa. Dovrebbesi, quindi, supporre che la carta, che è oggetto del presente contratto, potesse servire **e** per scrivere **e** per stampare libri.

Ma è proprio questo lo spirito del contratto?

Il dubbio è giustificato da ciò, che poche righe piú avanti si legge che la carta serviva per libri da stamparsi **o** da scriversi con le « forme »: *pro libris imprimendis* **seu** *scribendis cum formis.* E piú avanti ancora sono nominati gli scrittori **o** impressori: *scriptores* **seu** *impressores.*

Scrivere e stampare significavano una sola e medesima cosa in quei giorni dell'infanzia dell'arte nuova; tanto nuova, da non aver ancora un nome suo proprio. Anche in un altro atto notarile, piú antico di questo che vengo studiando, stipulato in Trevi l'11 ottobre 1470, è fatta parola dell'arte di scriver libri *ars scripturarum librorum*; ma si trattava di tipografia (2). Anche nella « sottoscrizione » del *De civitate Dei* incominciata a stampare a Venezia da Giovanni da Spira e compiuta da suo fratello Vindelino, è usata la parola *excribi* per *stampare.*

Mi sembra, dopo ciò, indiscutibile che il contratto stipulato dagli Orfini fosse soltanto per i bisogni della tipografia, alla quale in quell'anno essi, con Giovanni Numeister, si dedicavano.

*
* *

La prima opera pubblicata colà fu, fino a prova contraria, il *De bello italico adversus Gotthos* di Leonardo Bruni, d'Arezzo. Il libro porta la data del 1470, senz'altra indicazione di mese o di giorno.

E dalla lettera risulta che i priori di quella città avevano ceduto la gabella (oggi si direbbe appalto) degli stracci e delle tinte agli ebrei Dattilo Alvizi, Elia di maestro Zucchero, da Foligno, e Samuele di Angelo da Rieti, nonostante che la Camera Apostolica avesse precedentemente inibito ad essi quel traffico. E ciò perché riusciva a danno, non solo di altri ebrei che lo esercitavano, in seguito — pare — a regolare contratto stipulato col comune, ma anche a danno degli abitanti di questo e dei clienti, nonché della Camera Apostolica.

Onde il cardinale camerlengo annulla il contratto illegalmente stipulato ed ordina ai priori di Foligno di cedere la « gabella » degli stracci e della tinta a Mosè di maestro Angelo, ebreo, dimorante a Todi, nonché ai suoi rappresentanti e ad altri ebrei dimoranti a Foligno, non nominati nel documento. Pena la scomunica e 500 « ducati » (a).

Quale rapporto possa avere questo documento con l'industria della carta a Foligno e — più specialmente — come possa mettersi in relazione col contratto che vengo illustrando, potrebbe dedursi solamente da un attento esame degli atti municipali e notarili di lì. Credo che le ricerche non sarebbero vane.

(1) M. Faloci Pulignani, *L'arte tipografica in Foligno nel secolo XV*, cit.

(2) T. Valenti, *Per la storia dell'arte della stampa in Italia*, cit., pag. 11.

(a) Archivio segreto pontificio, Armadio, XXIX. To. 36, f. 36t.

Ed ecco una nuova applicazione pratica di questo documento, che oggi viene alla luce. Esso ci permette di stabilire che il libro del Bruni fu stampato, o incominciato a stampare, nel decembre del 1470.

È interessante sapere che i libri stampati a Foligno si vendevano anche a Roma. Infatti in calce all'ultimo foglio del *De bello italico* del Bruni nell'esemplare Rossiano alla Vaticana è scritto in rosso e con pennello da miniatore:

ROME 1471 EM(p)TUS

(la *p* è aggiunta con inchiostro nero e da altra mano).

Sapevamo già che a Roma ed a Perugia si vendevano anche i libri stampati a Trevi in quello stesso anno 1470 (1). Era perciò piú che ragionevole supporre che altrettanto avvenisse per quelli di Foligno; ma documenti non se ne avevano. Questa minuscola annotazione supplisce a tale mancanza.

Ma è caratteristico e degno di nota il fatto che a Roma si tentasse la vendita di libri stampati in altre città, mentre i tipografi romani di quegli anni non riuscivano a vendere i loro; fino al punto da ridursi alla miseria, e non aver di che vivere: (*ut amplius nihil nobis supersit ad vivendum*) e la loro casa — che pur era grande — si trovava piena di volumi, ma priva del necessario: *plena est quinternorum, inanis rerum necessariarum,* come essi scrivevano a Sisto IV il 20 marzo 1472 (2).

*
* *

La carta che l'Orfini comprava il 15 decembre di quell'anno doveva essergli consegnata ad ogni sua richiesta, in più volte, in diversi giorni: *in pluribus et diversis vicibus et diebus diversis ac distantibus.*

Ma, sopra ogni altra cosa, l'Orfini insiste affinché le consegne siano fatte in modo che a lui ed ai suoi tipografi non venga a mancare la carta necessaria; che anzi vuole ne abbiano in abbondanza: *immo potius ipse Barioctus et sui scriptores seu impressores habundantiam habeant eorum necessitati et comodum dicti papiri.* Segno che il lavoro ferveva nella nuova officina e i coraggiosi Orfini non vedevano l'ora ed il momento di dare ai loro concittadini il primo saggio della loro impresa.

*
* *

Facciamo ora qualche considerazione pratica e qualche calcolo assai semplice. La carta comprata dall'Orfini era del formato del foglio comune. Ora l'opera del Bruni stampata nel 1470 è indicata dai bibliografi come un *in-folio.* Ma dissi già quali siano le vere dimensioni del libro. Quindi nessun dubbio che

(1) Cfr. T. VALENTI, *Per la storia* etc. cit., pag. 15. A tergo del foglio di guardia di questo stesso esemplare Rossiano, è scritto: *Comprato de' libri del Conte Lazzari 28 marzo da Anchini 1829.*

(2) Cfr. DEMETRIO MARZI, *Giovanni Gutenberg e l'Italia*, in *La Bibliofilia.* Anno II, 1900-1901, pag. 96, fig. 11.

questo contratto si riferisca alla stampa di quel volume, il quale è formato di 72 fogli (144 pagine).

Supponendo che di questo — come del « Cicerone » edito parimenti a Foligno — si siano tirate 200 copie, abbiamo un totale di 14400 fogli. Se le copie fossero arrivate ad un massimo di 300, il numero dei fogli salirebbe a 21600, mentre le 80 « risme » ordinate ne contenevano 40000. Ecco, dunque, che l'Orfini vedeva assicurata per la sua tipografia quell'*abundantiam* e quel *comodum* che egli desiderava avere, perché il lavoro non subisse ritardi.

Ma l'abbondanza sembrerebbe eccessiva, poiché per quel primo libro non si utilizzava che una piccola parte della fornitura ordinata. Si rifletta che siamo alla fine del 1470: perciò gli Orfini avevano esuberanza di carta anche per l'anno successivo. Ma del 1471 non abbiamo edizioni folignati. Possiamo supporre che nessun esemplare di qualche altra opera edita in quell'anno sia giunto fino a noi? L'ipotesi è piú che verosimile, ma non è utile insistervi; però il dubbio rimane, perché giustificato da fatti e documenti.

* * *

A chi conosce le vicende della tipografia di Foligno, non può sfuggire un'altra circostanza: l'assenza di Giovanni Numeister da questo contratto.

Finché nuovi documenti non verranno alla luce, non sarà possibile precisare quali fossero i veri rapporti tra il Numeister e gli Orfini. Occorrerebbe trovare — se possibile — il primo atto costitutivo della società tipografica folignate. Allora solo potremmo stabilire se il Numeister fu anche un socio d'industria insieme agli Orfini, o se fu soltanto un abile operaio alle loro dipendenze. Quando nel 1472 il Numeister stampava la *Divina Commedia*, scrisse in fondo al volume che egli a quella « impressione » diede l'opera sua: *opera dei;* ma resta ancora a sapersi quale parte — oltre alla tecnica — egli abbia avuta in quella tipografia. Il non trovarlo nominato in questo contratto di capitale importanza per l'esercizio della sua arte, farebbe supporre che egli — almeno in quel primo tempo — fosse estraneo alle sorti industriali dell'impresa.

Osservo che non altrettanto può dirsi di quel Giovanni Rothmann, detto prima « Reynhardi », che fu tipografo a Trevi in questo stesso anno 1470. Il Rothmann era un socio della tipografia ed era a parte degli utili di questa, e sappiamo anche in quale misura; i documenti lo dicono assai chiaro (1).

È pur vero che nel « colophon » dell'opera del Bruni è scritto: *Hunc libellum Emilianus de Orfinis Fulginas et Johannes Numeister theutunicus eiusque sotii feliciter impresserunt* etc.; ma l'*eiusque* a chi deve riferirsi? all'Orfini o al Numeister? Se si riferisse a quest'ultimo, ciò significa che il tedesco aveva dei soci o per dir meglio dei compagni di lavoro. Se invece il Numeister fosse stato socio dell'Orfini nell'impresa industriale della tipografia, si sarebbe dovuto dire *eorumque;* ciò è elementare.

(1) T. Valenti, *Per la storia* etc., pag. 8.

Si potrebbe anche affacciare l'ipotesi di un errore grammaticale; ma la spiegazione sarebbe tanto semplicista, quanto pedestre, e la critica si ridurrebbe cosí ad.... una revisione di compiti!

Hunc libellum Emilianus de Vrsinis Fulginas
& Iohannes Numeister theutunicus: eiusq; sotii
feliciter impresserunt Fulginei in domo eiusdē
Emiliani anno domini millesimoquadringētesi-
mosептuagesimo feliciter.

Colophon del *De bello italico*, del Bruni.

Ripeto, dopo ciò, che le vere relazioni che passarono tra gli Orfini e il Numeister devono ancora essere accertate.

* * *

Le condizioni di pagamento per le 80 « risme » di carta furono queste: l'Orfini si obbligava di pagarne l'intero importo entro sei mesi dal giorno della prima consegna. Logica conseguenza è che alla fine del trimestre le 80 « risme » dovevano essere tutte consegnate. Si arriva cosí almeno al 15 marzo 1471, nell'ipotesi che la consegna della carta incominciasse il giorno stesso del contratto, cioè il 15 decembre 1470.

Il prezzo fissato fu di 32 « bolognini » per ogni « risma »; con un totale di 2560 « bolognini », ossia di 64 « fiorini » per tutte le 80 « risme », in ragione di 40 « bolognini » per « fiorino ».

Questo particolare è di qualche importanza per la storia dell'industria della carta: tanto piú che credo non siano abbondanti i documenti su questo tema, né i dati di questo genere, che sono poi quelli che valgono a darci un'idea del prezzo della carta in quei tempi.

Allo scadere dei tre mesi l'Orfini s'impegna di aver completamente soddisfatto il suo debito verso i fornitori. Se egli mancasse, dà le piú ampie garanzie reali e personali al Pierfrancesco di Nicola di Giacomo ed al Teodoro Florij, autorizzandoli — secondo l'uso e il formulario del tempo — a procedere contro di lui, anche facendolo rinchiudere in prigione ed a tenervelo fino al totale pagamento del debito, ed a citarlo dinanzi alla curia di Foligno, di Spoleto, di Todi, di Roma, di Napoli, di Ancona, di Firenze, di Aquila e di Venezia, o in qualunque altra parte del mondo, dove i creditori volessero.

L'Orfini a garanzia di quanto sopra — sempre secondo l'uso e le formule d'allora — dà ipoteca su tutti i suoi beni presenti e futuri. Se poi una delle parti contraenti venisse meno ai suoi impegni, si stabilisce una penale di 160 « fiorini » di cui una metà alla Camera Apostolica, l'altra metà alla parte che sarà stata ai patti.

Il contratto finisce con le solite clausole, comuni a tutti gli istrumenti del genere, e che si trovano quasi letteralmente ripetute nei rogiti di tutti i notai.

*
* *

Per quella che dovrebbe essere la storia documentaria della tipografia folignate degli Orfini, che è rimasta celebre nel mondo, questo contratto da me pubblicato ha molta importanza, pur non essendo ciò che piú si desidera. Ma come punto di partenza per una completa documentazione, è quanto di piú utile possa esservi, poiché esso ci dimostra che l'Archivio notarile di Foligno conserva ancora inesplorate le piú pure e le piú autentiche fonti alle quali attingere attese e copiose notizie sul nostro argomento.

Il giorno in cui tale materiale archivistico potrà dirsi del tutto sfruttato, saranno definitivamente gettate le basi per la storia dell'arte della stampa in Italia; arte della quale Foligno può vantarsi di essere stata la benemerita antesignana, specialmente perché con la prima edizione della *Divina Commedia* diede all'opera propria una impronta d'italianità che non si cancella.

TOMMASO VALENTI.

Trevi (Umbria), 5 gennaio 1926.

APPENDICE.

(Archivio notarile di Foligno. — *Fascio 44. — Rogiti di Pierbenedetto di Antonio Ciambrini, dal 1466 al 1496. — Tomo segnato A, Parte III, Foglio 88*).

In Dei nomine Amen. Anno Domini nostri Jeshu Christi ab ejusdem salutifera nativitate Millesimo CCCC LXX° Indictione IIJ, pontificatus Sanctissimi in Christo Patris et Domini nostri Domini Pauli divina providentia pape IJ. Die vero Sabbati XV^a mensis Decembris.

Actum Fulginei et in platea veteri dicte civitatis, videlicet juxta et ante apothecam Oliverij de Magnantibus, de Fulginio, quam conducit ad pensionem ad presens Antonius Medij Preti (1), de Fulginio, posita in dicta civitate et sotietate platee veteris, iuxta ipsam plateam, res heredum Piermarini Johannis Petri, de Fulginio, stratam publicam calzolariorum, et alia latera. Coram et presentibus Francisco Marini Scote, mercatore, de Fulginio, et Luca Sancti Maroti, de Fulginio, famulo Magnificorum Dominorum Priorum dicte civitatis, testes ad hoc vocatis, habitis et rogatis.

Perfranciscus Nicolai ser Jacobi et Theodorus Florij, mercatores, de Fulginio, sponte per se ipsos et eorum cuiusque ipsorum heredes et successores, ex certa eorum scientia promiserunt et convenerunt Mariocto Piermathei, de Fulginio, ibidem presenti, stipulanti et recipienti pro se et suis heredibus et successoribus, et vice et nomine Miliani Piermathei eius fratris carnalis, absenti, et mihi notario infrascripto, tamquam publice persone, stipulanti et recipienti pro dicto Miliano et eius heredibus et successoribus, dare, tradere et consignare eidem

(1) Cioè: « di Mezzo Prete », come è scritto in un altro istrumento di questo stesso notaio (f. 130^t). Questo nomignolo sopravvive. Il « Mezzo Prete » era un merciaio, che teneva bottega in Piazza vecchia.

Mariocto, dictis nominibus, hic in civitate Fulginij, Rismas papiri folij comunis, puri et recipientis, ad usum scribendi et imprimendi libros, octuaginta vel circa, ad libitum et voluntatem ac requisitionem dicti Mariocti, in pluribus et diversis vicibus et diebus diversis ac distantibus, ita tamen quod ipse Marioctus non patiatur defectum, nec detrimentum in deficentia seu denegatione dicti papiri, pro libris imprimendis, seu scribendis cum formis, hic in civitate Fulginij, nec sui scriptores, seu impressores, immo potius ipse Marioctus et sui scriptores, seu impressores habundantiam habeant eorum necessitati et comodum dicti papiri.

Et quas comunis folij 80 Rismas, vel circa, ad voluntatem et libitum dicti Mariocti promiserunt et convenerunt eidem Mariocto dare et consignare in diversis vicibus et diversis diebus ut supra, ponderis librarum XXJ, vel XXIJ, vel XXIIJ pro singula Risma dicti papiri, ad omnem tantum petitionem et simplicem requisitionem dicti Mariocti; adeo ut omnes et singule Risime (*sic*) dicti papiri, quas dictus Marioctus sua propria manu scripserit recepisse de dicta summa et quantitate, intelligantur fuisse et esse recipientes et ponderis predicti, ut supra premissum est; et dicti folij comunis puri et nitidi ut supra.

Et hoc ideo et pro eo fecerunt dicti Perfranciscus et Theodorus quia ipsis bene placuit et utile visum fuit; et quia, versa vice, ipse Marioctus ex certa scientia, sponte per se et suos heredes promisit et convenit dictis Perfrancisco et Theodoro, presentibus, stipulantibus et recipientibus pro se, eorum et cuiusque ipsorum heredibus et successoribus, se in termino trium mensium, incipiendorum et annumerandorum a die quo ipso Marioctus inceperit recipere et accipere aliquas singulas Rismas dicti papiri folij comunis a dictis Perfrancisco et Theodoro, seu altero ipsorum, vel eorum institoribus, de dicta summa 80 Rismarum, sive de dicta receptione apparebit manu propria dicti Mariocti, sive alie legitime cuiusvis scripture, voluerunt ex pacto plena fides de ipsa receptione et numero dictarum Rismarum papiri recipiendorum adhiberi, et ut sequitur finiendorum; et inde post ad omnem tantum petitionem et simplicem requisitionem dictorum Perfrancisci et Theodori, seu alterius ipsorum, vel eorundem heredum et successorum, dare, solvere et effectualiter numerare bolonenos trigintaduos, monete Marchisiane, pro qualibet et singula Risma dicti papiri dicti folij comunis, quam apparebit manu dicti Mariocti, seu aliter legitime, ipsum Marioctum in fine dictorum trium mensium, ut supra incipiendorum et inchoandorum de dicta summa octuaginta Rismarum habuisse et recepisse. Et elapso dicto termino trium mensium, ut supra inchoandorum, ipse Marioctus sponte, ut supra, voluit, promisit et convenit dictis Francisco et Theodoro presentibus, stipulantibus et recipientibus, ut supra, pro dicta solutione et numeratione pretio (*sic*) singularum Rismarum papiri predicti receptarum et acceptarum per ipsum Marioctum in dictis tribus mensibus sic fienda dictis Perfrancisco et Theodoro, vel eorum heredibus ut supra, absque aliqua diminutione et exceptione, sese velle et pati realiter et personaliter cogi et compelli in curia Comunis Fulginij, Tuderti, Spoleti, Rome, Neapoli, (*sic*) Anchone, Florentie, Aquile et Venetiarum et in qualibet parte, mundi ubi ipse Theodorus et Perfranciscus, seu alter ipsorum, vel eorum heredes ipsum convenire voluerint et ibidem solvere et detentus stare usque ad condignam satisfactionem debiti et expensarum. Et pro ipsa solutione et numeratione, sic ut premittitur fienda, ipse Marioctus sponte, ut supra, obligavit, hy-

potecavit et submisit dictis Perfrancisco et Theodoro, presentibus, stipulantibus et recipientibus, ut supra, omnia et singula ipsius Mariocti bona presentia et futura.

Renunptiaverunt dicte partes ad invicem et vicissim sponte, ut supra, videlicet una pars alteri, et altera alteri, presenti stipulanti et recipienti, ut supra, exceptionis non facte dicte promissionis, conventionis et obligationis predictis, indebite et sine causa et non ex iuxta, vera et legitima causa, et rei non sic, vel aliter geste ex doli, mali, metu causa et non celebrati presentis contractus, et non factorum et non gestorum omnium et singulorum in hoc presenti instrumento contentorum; omnibusque aliis etc.; et damna omnia, expensas et interesse que et quas aliqua ipsarum partium fecerit, substinuerit aut quomodolibet passa fuerit in judicio vel extra pro predictis et infrascriptis omnibus et singulis attendendis, adimplendis et observandis sibi ad invicem et vicissim reficere, resarcire et emendare promiserunt etc. De quibus stare et credere voluerunt solo petentis simplici verbo tantum, sine aliquo sacramento vel voto, et libelli petitori et huius instrumenti copia vel etc.; cui copie ex pacto renunptiaverunt expresse. Renunptiantes ille autentice constitutioni, que sic incipit: « Offeratur libellus » etc.

Que omnia et singula supradicta et infrascripta dicti Perfranciscus et Theodorus et Marioctus partes predicte attendere, confiteri et observare ad invicem promiserunt etc. Juraverunt etc. Sub pena centum sexaginta florenorum, pro medietate Camere Apostolice, et altera parti observanti applicandorum etc.; et obligatione omnium ipsarum partium bonorum etc. Qua pena etc.

Rogaverunt me notarium infrascriptum etc. Quibus partibus presentibus et intelligentibus etc. precepi pro guarentigia, secundum formam Statuti Fulginij.

Catalogo dei Manoscritti di LUIGI FERDINANDO MARSILI conservati nella Biblioteca Universitaria di Bologna

(Continuazione: vedi *La Bibliofilia*, anno XXVII, disp. 8-9, pag. 263).

56. *Lettere originali, in tedesco, degli anni 1693 sino al 1696, ricevute e scritte in operazioni e cariche militari. Vol. VI.*

(c. 1) Epistola responsoria Consilii aulico-bellici qua rescribit se percepisse ex litteris tam Co. Marsigli, quam ex inclusis Co. De Erbeville, quod nulla possibilitas faciendi pontem in praesignato loco obveniat, quem etiam faciendi dispositio facta sit. (27 giugno 1693).

(c. 3) Epistola mandatoria, in qua Comes Heisler dicit quod antequam ad operationes alius partis Tibisci veniatur prius occasio ubi tam super Tibiscum et Marusium, quam super, inter ambos jacentes fluvios minores, et paludes, pontes accomodius fieri possunt, bene advertet. (7 luglio 1693).

(c. 5) Epistola responsoria Comitis Heisler, qua rescribit quod Hanoverianus peditatus, tormenta, equi, et cursus, quam omnia impedimenta hodie

media nocte se moveant et tam peditatum quam currus accipiendo faschinas ad facilitandum iter. (3 luglio 1693).

(c. 6) Epistola responsoria Comitis de Erbeville qua scribit quod huius transmissus fourir omnes bonas institutiones summe laudaverit, a me Domino Colonello factas ad expediendam navigationem regiminum. (27 giugno 1693).

(c. 7) Epistola responsoria Co. Heisler qua dicit se percepisse commotionem tam bene omnium navigantium per Tibiscum et Marusium, quam super nominatos fluvios pontem fieri, quam etiam motum illum Temesvarium dirigere. (7 luglio 1693).

(c. 8) Epistola responsoria, in qua Comes Heisler rescribit propter desideratas copias, quae, cum in ipsius dispositione non sint, quatenus ad has consequendas apud D. campi Mareschalum Ducem De Kroij D. Colonellus intentionem suam consequatur. (20 agosto 1693).

(c. 10) Epistola mandatoria Co. Heisler, qua scribit an istis in faciendo Danubii pontem impedimentum aliquod causare possit. (21 agosto 1693).

(c. 12) Epistola mandatoria Ducis Kroij, qua putat maximam utilitatem fore ut tria regimina equitatus ad aliam partem Danubii mittantur. (22 agosto 1693).

(c. 14) Epistola responsoria Ducis Kroij, qua rescribit quod fortificationis labores Petrivaradini tam bono effectu in ambabus pontis partibus succedant, et quia ad ordinarium laborem in fortalitio ab ingenier quotidie non plures quam 200 homines desiderantur, potest D. Colonellus residuos ubi maximum necessarium erit ad fortificationem applicare. (12 ott. 1693).

(c. 16) Epistola responsoria Co. Heisler, qua scribit se libenter successum fortificationis huius audivisse, ipse autem cum D. Colonellus homines apud labores valde necessarium credat, totaliter confirmat et cras, cum notitiam a Comite Hoffkirchen habeat, hostem apud Temesvarium se congregare et velle Lippam aggredi, quod faciliter non credi potest, cum omni equitatu et desultariis proficiscetur. (12 ott. 1693).

(c. 18). Epistola annuntiatoria Ducis Kroij, qua profert quod Rasciani Petrivaradino apud illum se recusaverint sibi unicas suas domos propter novas fortificationes ex lineis deiectas, et lignum a comandatis acceptum esse, consequenter nullum aliud spatium et locus, ubi per hyemem manere possent, concessus sit. (14 ott. 1693).

(c. 19) Epistola responsoria Ducis Kroij, qua scribit ut conetur hostilem fortitudinem rescire Belgradi, ex suo loco hoc potest annuntiare quod ex parte Danubii per Tibiscum ipsi multae alarmae veniant, aliqua millia Tartarorum et Turcarum Temesvarium omnibus necessariis provisum ivere. (15 ott. 1693).

(c. 22) Epistola responsoria Ducis Kroij, qua dicit se percepisse hunc Petrivaradini laborem bene succedere. (17 ott. 1693).

(c. 23) Epistola responsoria Ducis Kroij, qua scribit quod illis caro et alia victualia deficiant, cui autem remederi omnis possibilis cura impendi deberent. (18 ott. 1693).

(c. 25) Epistola responsoria Ducis Kroij, qua scribit se libenter audivisse

D. Colonellum in faciendo currus, ubi hi a comandatis Petrivaradini infirmati ulterius promoveri possent, valde sollicitum esse. (18 ott. 1693).

(c. 27) Epistola responsoria Ducis Kroij, qua D. Colonellum monet ut omnem conatum et laborem impendant de verissima notitia hostilis adventus, tormentorum, fortitudinis navium et intentionis illius die noctuque illum certiorem facere. (10 ott. 1693).

(c. 28) Epistola mandatoria Ducis Kroij, in qua scribit quod, cum tempus adveniat, consideratae copiae equitatus et peditatus ad stativas se movere deberent, hinc facit certiorem D. Colonellum, ut omnes Petrivaradini stantes commandati de consideratis Tanicis, Brandepurgicis et Hanoverianis copiis equitatus et peditatus suum iter ad exercitum accipiunt. (20 ott. 1693).

(c. 30). Epistola responsoria Ducis Kroij se non solum percepisse labores Petrivaradini, sed etiam notitiam reditus istius Vezir. (22 ott. 1693).

(c. 32) Epistola mandatoria Co. Heisler, qua scribit, accepta specificatione regiminum, peditatus abhinc, ubi stat, se moveat, et suum iter bono ordine et bellua disciplina Boyam, abhinc autem recta via Pestum suum iter faciant, ubi vel a me mandatum ulterioris itineris, vel me ipsum in persona Budae inveniet. (30 ott. 1693).

(c. 33) Specificatio Regiminum: Mansfelt, Thingen, Nigreli. (30 ott. 1693).

(c. 35) Epistola Co. Heisler, qua dicit se intellexisse quod suum iter ad Temschlit acceperit et forte iam in vicinio erit, ubi etiam omnia necessaria comeatus inveniet. (8 nov. 1693).

(c. 37) Epistola complementoria Co. Heisler. (12 nov. 1693).

(c. 38) Itinerarium Comitis Marsigli erga Demscheit.

(c. 40) Epistola responsoria Co. Heisler, qua dicit quod omnia desideratorum necessaria facta Urii missis sunt. (17 nov. 1693).

(c. 42) Copia relationis ad consilium aulico-bellicum Co. Marsiglii propter constitutiones Danubii et Dravi (5 giugno 1693).

(c. 43) Copia relationis Co. Marsiglii ad consillum propter cumulantem ruinam praesidii Segetin. (19 ott. 1693).

(c. 45) Declaratio praesentis designationis, ubi constitutio aquae et quid apud hoc obsidium in quali postura Caesareae et hostiles triremes, aliaeque naves se habeant, etiam circumstantiae illius agressus qui a litore erga Turcicas naves in ordinando a Duce Kroij et ab illius ei donata commissione ducitur.

(c. 47) Copia relationis quam Co. Marsigli 20 Julii 1693 peracta a Generalitate sibi donata commissione erga Tibiscum et Marusium ad obsidionem Temesvarii Comiti Heisler transmisit.

(c. 51) Insinuatio Co. Marsiglii horum, quae comeatus praefectus D. Knoop apud praehabentes pontis instructiones super Tibiscum et Marusium post alias institutiones ad servitia Caesareae Maiestatis conservanda haberet. (15 luglio 1693).

(c. 54) Declaratio super designationem Petrivaradini, quam in his locis Co. Marsigli 25 oct. 1695 permisit.

(c. 55) Copia relationis quam Co. Marsigli ad consilium propter constitutionem operis fortificationis in confinio Petrivaradini.

(c. 59) Epistola annuntiatoria Co. Heisler (24 ag. 1694).

(c. 60) Epistola mandatoria Co. De Erbeville, qua scribit quod Co. Marsigli iter faciat et in castris Bukin compareat. (4 luglio 1994).

(c. 64). Epistola annuntiatoria Co. Heisler, in qua dicit jam percepisse quod Vizier et Janizarus Aga Belgradum advenerunt et iam Tartari brevi tempore expectantur. (26 agosto 1694).

(c. 65) Epistola responsoria Co. Guido De Staremberg, qua scribit quod cum omni exercitu per Savum ire debuisset (26 ag. 1694).

(c. 66) Epistola Co. Heisler qua dicit quod cum regimina apud hanc pluviosam tempestatem in stativas iter facturi sint. (26 ott. 1694).

(c. 73) Copia mandati a Caesareo bellico consilio ad Co. De Erbeville delati, et a Comiti Marsigli ei porrecti (15 maggio 1695).

(c. 74) Specificatio Caesareorum Regiminum 1695 ad exercendum Pestam revocatorum.

(c. 79) Itinerarium Regiminum peditatus Buda Bayham etiam quomodo et ubi comeatum accipere possunt. (30 mag. 1695).

(c. 80) Notandum tales litterae de 30 huius sunt Domino comeatus Praefecto in superiori Wetsch Domino Jngram recomendatae ad promovendum Generalem ad bellicum consilium. (4 giugno 1695).

(c. 81) Epistola annuntiatoria Co. Marsiglii ad Principem Vaudemont, qua scribit se solum recognovisse omnes paludes per quas non solum peditatus et equitatus; sed et cum omnibus tormentis bellicis iter facere possunt, iam autem Tibiscum recognoscet, postea se movebit Bayam.

(c. 83) Computatus quid ad pontem per et penes Tibiscum necessarium in parva Canisa. (4 giugno 1695).

(c. 84 *r.*) Copia mandati ad pontis Magistrum et custodem navium.

(c. 84 *v.*) Epistola responsoria Co. Marsiglii ad Co. De Starenberg, qua dicit quod cras Segetino iter faventia 4 regimina advenient, alia regimina autem proxime expectat, quae simul ad Worosmortonensem pontem ducet, ad observandum hunc pontem se solum post cras illuc vertet. (9 Junii 1695).

(c. 84 *v.*) Item Domino Colonello Salfer data potentia haec Domino Colonello recomendata Regimina Doutowam iubendi ad progrediendum.

(c. 87) Copiae Co. Marsiglii de 28 Junii Segetino transmissarum litterarum.

(c. 90) Epistola annuntiatoria ad Generalem belli commissarium, quae dicit Tibiscum de die in diem minorem fieri, praesertim apud parvum Canisam.

(c. 91) Quoad latrones, jam habet tres, qui a germanicis et hungaricis officialibus examinati sunt, et si his carnifex adesset, statim exemplum statueret et haec omnia patentes suspendi curaret. (17 luglio 1695).

(c. 94) Epistola mandatoria de eodem dato ad campi Mareschalum Veterani, quae dicit quod ad Transilvaniam per Lippam currentes litterae non promoveantur; omne responsum emaneat, et plane quod illuc scripte admonitionis alicuius mittitur, non correspondetur.

(c. 95) Specificatio Regiminum comeatu jam provisorum.

(c. 96) Epistola mandatoria ad Segetinensem Custodem rei tormentariae,

quae dicitur cum munitionibus et instrumentis fortificatoriis opus sit, ita vellit mittere secundum capitanei Grompach habentem commissionem penes 4 tormenta etiam unum pompartarium (4 luglio 1695).

(c. 97) Copia partim propter munitiones, partim propter venientes et abeuntes naves. (6 luglio 1695).

(c. 98) Item specificatio navium et requisitorum contra huius Tutwardi advenientium.

(c. 99) Epistola annuntiatoria ad capitaneum Grompoch, qua dicitur quod 140 arbores pro conficiendis rationibus quas dominus capitaneus dicit jam advenisse necdum adsint. (6 luglio 1695).

(c. 101) Epistola mandatoria ad Dominum Colonellum, qua dicitur adveniente D. Paulo Deackibi cum suis hussaris cras eumdem D. Colonellum hic esse debere.

(c. 102) Epistola annuntiatoria ad Generalem D. Grab, qua dicitur 4 captivos in via esse, qui cras hic expectantur, dicentes quod hostis intentio sit ad Transilvaniam, ad quem finem ipsum unum pontem ex navibus fieri curat, et apud Pentshova unum itinerarium praeparat. (12 luglio 1695).

(c. 103) Relatio de itinerario per Tibiscum.

(c. 104) Dicitur etiam quod ista fortificatio apud Tibiscum in talem defensionem debeat poni, quae ab aliquibus 1000 hominibus non vinci posset.

(c. 105) Epistola mandatoria ad D. Forster.

(c. 106) Epistola mandatoria C. Marsiglii ad Dominum Ingenier, Capitaneum Lampioni propter diligentiam laboris in ambabus partibus pontis (14 luglio 1695).

(c. 107) Epistola responsoria ad Co. Heisler, qua dicitur quod Generali Schlik omnia militaria per Tibiscum continentia tradiderit, et quid facere debeat dixerit, et iam statim ad hoc Comes Thyrheim venit cum ipso ad fortificatoria missus contra se omnia accepit. (17 luglio 1695).

(c. 108) Relatio de Petsch Comiti Heisler tradita 20 Julii in castris non procul Petsch.

(c. 109) Epistola annuntiatoria ad Generalem Schlik, qua dicitur quod Comiti Heisler ipsi commissae res ad exequendum in superiori parte Petsch ubi bene appropinquare possint naves et alia requisita advenerunt. (20 luglio 1695).

(c. 110) Epistola annuntiatoria ad comeatus Praefectum Dominum Knoop, qua scribitur quod ad faciendos 30 fornaces praedictos bonum locum et terram invenerint, modo tantum ad labores necessarii 200 rustici adessent, propter quos etiam Generali Schlik scripsit. (26 luglio 1695.

(c. 111) Epistola annuntiatoria ad Co. Heisler 27 Julii in superiori parte Petsch, qua dicitur Illumiam advenisse cum fabris lignariis ad perficiendum pontem, quando omnia requisita aderunt, dicitur etiam hostem erga 6000 se apud Vipalanka cumulare, qui in pagis circa circum homines et pecora abripiunt.

(c. 112) Epistola annuntiatoria ad Comitem Heisler, qua dicitur quod nudius tertius Machemet et Bugln cum 200 equis ipsis hic ex hac parte Tibisci fuerint ad videndum quid nostri hic apud Petsch faciant, etiam audivit,

quod hostis non solum erga Haransebes rusticos dispoliat, homines pecudesque accipiat; sed etiam in Karansebes, Lubios palankas comburat.

(c. 113) Dicitur quod Machemet et Beguglu adhuc semper hinc et inde in aliis partibus vagetur et expectet ut captivet homines et iam istum pontem valde bene consideret.

(c. 114) Epistolae annuntiatoriae ad Co. Heisler, in quibus traditur de pontibus et fornacibus aedificatis (30 luglio 1695).

(c. 115) Epistola annuntiatoria ad Co. Caprara campi Maraschalum, qua dicitur hostem apud Karanzebes et Lublos, secundum dicta Petschensium husarorum, magnum damnum in fructibus atque rebus causasse. Item ad Generalem Foister comeatus Praefectum de factis fornacibus et coquendo pane. (31 luglio 1695).

(c. 116) Specificatio de necessariis requisitis pro ponte ad Petsch Petrivaradino transmittendis.

(c. 117) Epistola annuntiatoria ad Co. Caprara, qua dicitur hostem Temesvarii se militia comeatu, aliisque omnibus necessariis provvidere.

Epistola annuntiatoria ad Co. Heisler, qua dicitur de itinerariis per paludes, pontes Tibisci, aliorumque fluviorum.

(c. 118) Epistola annuntiatoria ad Co. Caprara, qua dicitur omnia jam facta esse, necnon autem ventus segetmensia requisita impediat usque ad domus comeatus tectum et pontem super aliquam paludem erga Titl. (8 agosto 1695).

(c. 120) Item ad Co. Guido de Staremberg de fabris lignariis eorumque instrumentis et lignis.

Copia ordre a Colonello Marsigli ad Dominum Comeatus Officialem D. Wiener in nova domo frumentaria, vulgo Magazino, apud Petsch pene Tibiscum. Item ordre ad Campi pontium Magistrum. Item Tabula advenientum requisitorum ad Petsch pro construendis pontibus per omnes paludes et canale usque ad plenum Tibiscum. (8 agosto 1695).

(c. 121) Epistola annuntiatoria ad Electorem Saxoniae de 20 Augusti, qua dicitur quod in parva omnes ratibus constructi pontes non defficiente unico inventi sunt.

(c. 122) Item de eodem ad Campi Mareschalum.

De eodem etiam ad Co. Heisler.

Ordre ad Capitaneum Co. Heisler D. Zibenperg propter interesse bellici officii.

Epistola annuntiatoria ad Electorem Saxoniae, qua dicitur Segetini de provisione farinae et ligni magnam quantitatem inventam esse, uti etiam, cum iam deorsum vehentibus ratibus multum farinae mittitur. Dicitur etiam quod Segetinenses Rasciani inter Belgradum et Semendriam non pridem duos Turcas coeperunt, quorum dicta Electori mittentur. (13 agosto 1695).

(c. 123) Dicta horum Turcarum captivorum.

(c. 124) Epistola annuntiatoria ad Electorem Saxoniae pro paludibus erga Temesvarium jacentibus et fluvio Peghe et Temes omnia ad pontes necessaria requisita adesse, quod et horris illuc veniatur. De eodem ad Campi Mareschalum Caprara in simili mutatis mutandis. Item de eodem ad Co. Heisler. (29 ag. 1695).

(c. 125) Epistola mandatoria ad Baronem Globiz propter requisita ad pontes preparata.

(c. 131) Epistola annuntiatoria Co. de Erbeville, qua scribit se peditatum non procul a Baya ad interim comandare a Caesarea Maiestate ordinatum esse. Rogat praeterea ut quam cito potest Dominus Colonellus suum iter faciat ad generalem Rendeuous ad recipienda sub L. B. specificata Regimina peditatus. (24 marzo 1695).

(c. 133) Copia ordre per Imperatorem a Consilio aulico bellico ad Co. de Erbeville. (15 maggio 1695).

(c. 135) Specificatio Regiminum 1695 in Rendeuous Pestam ordinatorum.

(c. 136) Epistola responsoria D. Forster, qua scribit quod in futuro Regiminibus march Route dabuntur. (1 giugno 1695).

(c. 138) Epistola responsoria Co. Guido de Staremberg, qua etiam scribit, quod hostis suas penes Belgradum tenentes copias congregaverit et unum corpo formaverit, et illud cum magno comeatu et munitione Temesvarium miserit. (10 giugno 1695).

(c. 140) Epistola responsoria Co. Heisler, qua scribit de conservandis primis locis apud pontes, de captivis 3 praedonibus, aliisque rebus, quam etiam de desideratis 500 flo. (4 giugno 1695).

(c. 142) Epistola mandatoria Co. Heisler, qua dicit quod D. Colonellus accepta hac Segetinum vadat, ibi per Tibiscum unam ratem, in parva Canisa vero pontem ex navibus constructum fieri curet. (27 giugno 1695).

(c. 144) Epistola responsoria Co. Heisler, qua scribit quod ambo Regimina Principis Krois et Sereni, donec propter pontem aliae institutiones fiant, hic ubi sufficiens fourage habent, et fessi equi se iterum recolligere possunt, remanebunt.

(c. 145) Copia ordre Co. Heisler ad Segetinensem Ingenieur de Caesareo bellico Comissariatu, quo Co. Marsigli in construenda fortificatione Camisae utitur. (30 giugno 1695).

(c. 147) Epistola mandatoria Co. Heisler, qua dicit quod finitis actionibus Dominus Colonellus cuius persona sibi maxime necessaria est, iterum illuc se moveat superius apud Bukin (5 Julii 1695).

(c. 149) Epistola responsoria Co. Veterani, qua scribit quod Suldan ipse cum suo exercitu Adrianopoli suum iter acceperit, et aliquibus diebus apud Filipopel manebit, scribit etiam de aliquibus 1000 tormentis, aliisque instrumentis fortificatoriis. (5 luglio 1695).

(c. 151) Epistola responsoria Co. Guido de Starenberg, qua scribit an Tibiscus et paludes pleni sint facti et magni, quam etiam fortis sit hostis.

(c. 152) Epistola responsoria Co. Heisler qua scribit quod fortificatorium quo citius es melius ad perfectionem promoveantur. Scribit etiam de fructibus quali praetio, unde et a quo accipient. (8 luglio 1695).

(c. 154) Epistola responsoria Co. Guido de Starenberg, qua scribit ut continuat de tempore ad tempus cum ipso corrispondere. (9 luglio 1695).

(c. 156) Epistola annuntiatoria Co. Heisler, qua scribit a Caesarea Maestate Comiti Schlik comando in his, inter Danubium et Tibiscum, ut etiam

Marusium, jacentibus donatum fuisse, quod plus ex penes jacente copia percipiet. (9 luglio 1695).

(c. 157) Copia a Consilio Aulico bellico ad Co. Heisler missa. (23 giugno 1695).

(c. 160) Epistola responsoria Co. Heisler, qua scribit quod cum Co. Schlik comando super confinia bene nota habeat, Dominus Colonellus ipsi omnia tradat et de altero etiam sufficientem det informationem. (9 luglio 1695).

(c. 162) Epistola mandatoria Co. Heisler, qua scribit quod suo itinere huc accepturò ille parva Canisa, ubi pons factus sit, rectissima via huc pergere et considerare vellit paludes, et alia impedimenta, an practicabile sit in necessitate cum omni exercitu a Drittura per Sombor et Sabaska parvam Canisam veniendi. (9 luglio 1695).

(c. 164) Epistola annuntiatoria Co. Heisler de navibus ratibus et conficiendis pontibus super fluvios et paludes. (11 luglio 1695).

(c. 168) Epistola annuntiatoria Co. Heisler, qua scribit quod hostis nec in Transilvaniam, nec nos aggredi, sed plane defensive se habere cogitet; ideo putat cum tam pulchro exercitu non otiosum stare. (15 luglio 1695).

(c. 170) Epistola responsoria Co. Heisler, qua scribit una cum aedificatione facta pontium, et D. Colonellum cras apud se habere sperat, cum quo de variis rebus loquetur. (22 luglio 1695).

(c. 172) Epistola annuntiatoria Comitis Heisler, qua scribit de iter faciendo aliquorum Regiminum.

(c. 173) Copia a Co. Schlik Comiti Thyrheim donati mandati, sive ordre, quod 200 homines equitatus et 100 Husari ad Petsch iter faciant ad conservandum pontem. (26 luglio 1695).

(c. 175) Epistola responsoria Co. Schlik, qua dicit de praedicto itinere quod erga Sentam fecit cum praenominatis copiis. (27 luglio 1695).

(c. 177) Epistola responsoria Co. Heisler, qua scribit de desideratis navium pontibus et requisitis Segetino illuc advenientibus, de navigatione et curribus comeatus. (29 luglio 1695).

(c. 179) Epistola responsoria D. Forster, qua scribit de novo magazino in Petsch. (29 luglio 1695).

(c. 181) Epistola responsoria D. Forster, qua scribit quo farina ad Titl advenerit, de qua 4 vasa accepta sunt. Scribit etiam de bovibus et hoste jam Belgradum veniente. (30 luglio 1695).

(c. 183) Epistola responsoria Co. Heisler, qua dicit per canale et paludes de pontibus penes Tibiscum, de principali ponte per totum fluvium, de domo comeatus aliisque rebus. (1 agosto 1695).

(c. 185) Epistola responsoria Co. Guido de Starenberg, qua scribit quod hostiles copiae iterum redeunt ad aliam partem Danubii, quae apud Belgradum erga Savum valde considerabilia castra formant. (1 agosto 1695).

(c. 187) Epistola annuntiatoria Co. Schlik, qua scribit quod pro veniente ponte et requisitis ligni rates desint. (2 agosto 1695.

(c. 188) Epistola responsoria Co. Heisler, qua scribit de 1000 fustibus, coctione panis, de fornacibus et ratibus, (4 agosto 1695).

(c. 190) Epistola responsoria D. Forster, quae tractat de mittenda pecunia. (4 agosto 1695).

(c. 191) Epistola responsoria Co. Caprara, qua scribit quod itinerarium, sive passage, per Tibiscum factum sit. (4 agosto 1695).

(c. 193) Epistola responsoria Co. Caprara, qua scribit quod ad conservandum praedictum itinerarium D. Colonellus una cum comandatis alariis ibi maneret (7 agosto 1695).

(c. 195) Epistola responsoria Co. Heisler, qua scribit de conservatione pontium et requisitorum, de possibilitate apud Titl faciendi pontem per Danubium ad Salancament, an etiam via possit inveniri Temesvarium. (7 agosto 1695).

(c. 197) Epistola responsoria Co. Heisler, qua scribit de motu Caesarei equitatus et peditatus erga Tibiscum. (25 agosto 1695).

(c. 199) Epistola responsoria Co. Heisler, qua scribit de constructis pontibus, et an D. Comes aliquibus requisitis opus habeat. (22 agosto 1695).

(c. 201) Epistola responsoria D. Knoop; qua scribit de comeatu panis et vino, de his pro pontibus erga Zongrad necessariis requisitis. (4 luglio 1695).

(c. 203) Epistola responsoria D. De Grumpoch, qua scribit quod transmissi captivi se liberos fecerint. (7 luglio 1695).

(c. 205) Epistola responsoria D. De Grumpoch, quae tradit de instrumentis fortificatoriis. (7 luglio 1695).

(c. 207) Epistola annuntiatoria Co. Schlik, qua scribit, quod habito ordre, expectet mandatum D. Comitis de aliis necessariis. (agosto 1695).

(c. 210) Epistola responsoria Co. Thyrheim, qua scribit de suo adventu, de navibus et itinerario (7 luglio 1695).

(c. 213) Epistola responsoria D. De Grumpoch, qua dicit de arresto et examine istius viri ex Regimine Principis De Kroij, de quo examine D. Comiti copia mittetur. Advenit etiam hodie medius Baittalion de Regiminis Comitis Metternich. (8 luglio 1695).

(c. 216) Epistola responsoria Co. Thyrheim, qua scribit de comandatis 400 militibus, de navibus, itinerario et pecoribus. (17 luglio 1695).

(c. 217) Epistola responsoria Co. Thyrheim, qua scribit de ratibus, comeatu, faschinis, aliisque rebus necessariis. (13 luglio 1695).

(c. 218) Extractus a Co. Heisler ad D. Knoop comeatus Comissarium de ligno.

(c. 219) Epistola annuntiatoria D. Knoop, qua dicit de ratibus et pontium requisitis, aliisque necessariis, de aliquibus Battalion Regiminum hic morantium et comandatorum.

(c. 221) Epistola responsoria D. De Grumpoch, qua scribit de victualibus. (26 luglio 1695).

(c. 224) Epistola responsoria D. Knoop, qua dicit de pane aliisque victualibus. (27 luglio 1695).

(c. 226) Epistola annuntiatoria Co. Thyrheim, qua dicit de Battalion hucusque una cum comandatis 200 militibus equitatus et de crastino itinerario. (27 luglio 1695).

(c. 227) Epistola responsoria D. Knoop de ratibus vehendis set navium pontibus, una cum requisitis, de adventu predatium Magistri una cum suis comandatis 200 militibus. (27 luglio 1695).

(c. 229) Epistola annuntiatoria D. Knoop, ubi dicit rates cum requisitis, naves iam transmissas esse, dicit etiam de mittendo pane ipsum certiorem facere, quando et quanto opus habeant. (8 agosto 1695).

(c. 233) Mandatum a Consilio aulico bellico ad D. Comitem hyemales statuias in Regno Hungariae in bono ordine conservandas. (17 genn. 1696).

(c. 235) Mandatum a Consilio aulico bellico propter vestitum et colorem vestitus militum. (23 genn. 1696).

(c. 237) Epistola annuntiatoria D. Grumpoch, qua scribit propter congregationem, sive propter aquirendos milites et vestitus. (4 febbr. 1696).

(c. 238) A Consilio aulico bellico ad D. Comitem propter novas huius anni in Boemia conscriptas regroutas. (29 genn. 1696).

(c. 240) Mandatum a Consilio aulico bellico ut cum senioribus militibus ad spatium collectionis veniatur ad accipiendas exercendasque novas regroutas et recto tempore ad Regimen ducendas. (7 febbr. 1696).

(c. 241) Epistola annuntiatoria de congregatione militum.

(c. 242) Copia scriptorum a Co. Heisler ad supremum belli commissarium de publicatis disciplinae mandatis et de hyemalibus stativis. (12 febbraio 1696).

(c. 243) Ex consilio bellico copia ad Regimina ac hyeme in Hungaria morantia de conventionibus aliisque rebus. (10 febbr. 1696).

(c. 244) Licentia D. Locumtenenti Kileprand Plum ex Regimine Co. Marsigli data a bellica instantia milites congregandi, sive perscribendi. (10 febbraio 1696).

(c. 246) Ex consilio aulico bellico ad D. Comitem de contractibus et renovatis publicatisque disciplina mandatis. (10 febbr. 1696).

(c. 248) Examen quaerelarum D. Commissarii Pochner contra tambor de compania Capitanei Grumpoch. (18 febbr. 1696).

(c. 249) Epistola annuntiatoria D. Solzer de debito et solutione mercatorum, sive Marguetanter. (14 febbr. 1696).

(c. 250) Epistola responsoria D. Grumpoch, qua dicit de perscriptione et aquirendis hominibus se non multos aquirere propter nimios et varios, qui ibi congregant et perscribant. (15 febbr. 1696).

(c. 251) Epistola annuntiatoria D. Lichtenberg de non aquirenda pecunia pro Regimine (20 febbr. 1696).

(c. 253) Epistola annuntiatoria D. Salzer, qua scribit de aliquo infortunio unius militis et de querelis alicuius comissarii. (20 febbr. 1696).

(c. 254) Epistola annuntiatoria D. Plum, qua dicit se non posse multos aquirere milites in suo loco. (23 febbr. 1696).

(c. 256) Epistola responsoria D. Salzer, qua scribit de computo propter Auditorem et liberatum caporalum. (27 febbr. 1696).

(c. 258) Epistola annuntiatoria D. Wolschnitsky, quae scribit de serendo agros. (28 febbr. 1996).

(c. 262) Epistola responsoria D. Salzer, qua rescribit de emendis bovi-

bus et de 8000 florenis quos Vexillifer D. Hanke adtulit; scribit etiam de passu pro pecoribus et sale; et quod unus Caporalus de Compania Comitis Attimis alterum occiderit. (6 marzo 1696).

(c. 264) Epistola annuntiatoria D. Wexner, qua scribit de inventa occasione qua pecunia nempe 6500 f. sed sub sigillo D. Comitis, uel Capitanei Wongenheim mitti possent. (12 marzo 1696).

(c. 266) Epistola annuntiatoria D. Salzer de captivo Caporal qui alium occidit. (13 marzo 1696).

(c. 267) Epistola responsoria De Wexner, qua scribit quod omnia vestibus, pileos et tibialia obtenta pecunia simul habebit. (17 marzo 1696).

(c. 268) Epistola responsoria D. Wexner, qua scribit quod praeterito die Mercurii, pecunia advenerit qua mercatorum compelet, ut ad plenum vestitum venire possit. (21 mar. 1696).

(c. 269) Epistola responsoria D. Salzer, qua scribit de officialibus aliquibus et de pecoribus. 19 mar. 1696).

(c. 270) Epistola mandatoria a Consilio aulico bellico, qua scribitur prae passus ad vehendos currus artiglieriae et munitionum prohibiti sint. (21 marzo 1696).

(c. 272) Epistola annuntiatoria D. Wexner, qua scribit se plenos et omnes vestitus hac septimana non habere posse. (24 mar. 1696).

(c. 273) Epistola responsoria D. Wexner, qua dicit de mercatore et omnis generis colore panni. (29 mar. 1696).

(c. 274) Epistola responsoria D. Solzer, qua rescribit de instantia postae, et quod solummodo pro una settimana pecuniam aquisiverint. (26 mar. 1696).

(c. 276) Epistola annuntiatoria D. Wexner de plena traditione vestitus. (31 mar. 1969).

(c. 277) Epistola responsoria D. Solzer, qua rescribit de aliquo mercatore Brunense, de emendis pecoribus et de resolutione quae Regimina in praesidiis manere debeant. (2 apr. 1996).

(c. 280) Mandatum ac Caes. Maestatis proprium quod 4 Companiae Segetini in praesidio manere, 8 vero ad campum se movere debeant.

(c. 282) Epistola annuntiatoria D. Solzer qua scribit propter pecuniam in Transilvania et Viennae accipiendam. (5 apr. 1696).

(c. 284) Epistola annuntiatoria D. Solzer, qua scribit de adventu D. Locumtenentis Rust cum 12000 florenis, quorum 3000 D. Solzer in manibus habet ad emenda pecora pro D. Comite. (11 apr. 1696).

(c. 286) Epistola responsoria D. Pruchdorft de bipenibus; de desartoribus propter desperata media quae accipiunt; sicut etiam de tribus militibus qui se super muros deiecerunt et saltarunt. (14 apr. 1696).

(c. 289) Mandatum a Consilio aulico bellico de comparere praedestinatorum Regiminum peditatus in campum in completo numero apud Rendezuous. Residua Regimina in praesidiis manere debent. (16 apr. 1696).

(c. 291) Epistola responsoria D. Solzer, qua scribit quod cathegoricam resolutionem expectet, quae Companiae in praesidiis permittendae sint, Item scribit quod commissarius Pochner satisfactionem desideret propter dedecus et injuriam a tambour sibi factam. (17 apr. 1696).

(c. 293) Epistola annuntiatoria D. Hanke, quae tradit de expectata pecunia et 100 pecoribus (18 apr. 1696).

(c. 295) Epistola annuntiatoria D. Grumpoch qua scribit de suo itinere cum Moguntinis militibus et sperat inter 12 dies Viennae existere, et quod abiverent duo, quos Generalis de Bibera iterum aquisivit. (21 apr. 1696).

(c. 297) Copia scriptorum supremi Comissarii de Grossa, quae tractat de itinere provintiae recroutarum et de exercendis militibus Domini Comitis. (23 apr. 1696).

(c. 298) Epistola annuntiatoria D. Solzer qua scribit quod Capitaneo Humeneron omnia in tappa combusta sint, ubi etiam companiae numerationes, sive rationes, periverint, penes mittit etiam tabulam de statu Regiminis. (25 apr. 1696).

(c. 299) Epistola mandatoria a Consilio aulico bellico, qua scribit quod desertis gallicis servitiis, Hibernus locumtenens Luiffe apud unum, vel aliud Regimen aggregari cupiverit, et super hoc resolutum esse eidem talem aggregationem quam Locumtenenti apud suum Regimen, ubi sine hoc nullus aggregatus officialis sit, praebere. (26 apr. 1696).

(c. 301) Epistola responsoria D. Solzer, qua scribit de curribus Budam transmissis, de vestibus per mercatorem Schuller transmissis; etiam dicit quod in praesidio carente ligno Regimen damnum haberet magnum. (28 apr. 1696).

(c. 303) Epistola annuntiatoria D. Pruchdorff, qua scribit de itinere recroutarum; etiam scribit quod ante exercendum militem Provintia nihil iusti facere solebit. (2 maggio 1696).

(c. 304) Epistola mandatoria a Consilio aulico bellico quae dicitur de iter faciendo ad Rendezuous ne Regimina et Companiae nullo modo retardentur; sed in statu quo sint omni modo promoveantur, dicit etiam de pecunia vel apud Cameram, vel apud Commissariatum accipienda. (30 apr. 1696).

(c. 306) Epistola annuntiatoria D. Solzer, qua scribitur quod vigiliarum magistri Locumtenens Valle desideret domum profectum ob mortem sui patris. (4 maggio 1696).

(c. 308) Epistola responsoria D. Wexner, qua scribit de emendis bovibus. (16 giugno 1696).

(c. 310) Epistola annuntiatoria D. Ruchdorff, qua scribit de navibus Lincii construendis et de 8 desertoribus. (15 maggio 1696).

(c. 311) Epistola annuntiatoria D. Solzer, qua scribit quod fortiter in vestibus laboretur, et de iam non accipienda ratione. (15 maggio 1696).

(c. 313) Epistola responsoria D. Solzer, qua scribit quod suam Purgstorff, Liebenberg et Plumencronicam Companiam in praesidio manere destinaverit Dominus Capitaneus Liebenberg ex stativa advenit, et Magistro stativarum rationem deposuit. (18 maggio 1696).

(c. 315) Epistola complementoria D. Heisler. (19 maggio 1696).

(c. 317) Epistola responsoria D. Wexner, qua scribit de ephipiis, mobilibus et victualibus; scribit etiam de adventu D. Capitanei Liebenperg et de suis secum portatis rebus. (30 maggio 1696).

(c. 318) Epistola responsoria D. Wexner, qua scribit de emendis bovibus. (22 maggio 1696).

(c. 320) Epistola complementoria D. Stuch. (22 maggio 1696).

(c. 321) Epistola praecatoria D. Knoop, qua praecatur solutionem vel restitutionem pro D. Comitis equo expositi pabuli 300 mensurarum. (23 maggio 1696).

(c. 323) Responsa purgatoria D. Capitanei De Reder.

(c. 325) Attestatio praedictorum responsorum. (3 marzo 1696).

(c. 328) Epistola responsoria D. Globiz, qua scribit de sua citatione peremptoria ad Regimen qua se purgat. (26 maggio 1696).

(c. 330) Epistola praecatoria Principis Schwarzenberg, qua rogat ut suus subditus perscriptus, et pro milite acceptus, iterum demittat. (26 maggio 1699).

(c. 332) Epistola complementoria Comitis Heisler. (30 maggio 1696).

(c. 334) Menstrualis tabula Regiminis. (maggio 1696).

(c. 337) Epistola annuntiatoria D. Gorttner, qua scribit, quod hostis magna vi ab initio se ante nostras lineas praesentaverit, et coniculos fecerit, quasi nos statim aggredi vellet, jam autem redivit, et usque Kopzheim, et quod 14 Battalion et 3 Regimina equitatus in Flandriam mittantur, ipsi autem sunt in suo statu, Landgravius de Hasia debet cum plurima et mera parte huius sub ipso stantis regiminis ad Mosam ex iussu Regis Angliae se movere. (9 giugno 1696).

(c. 339) Conventio quo ad contractus cum lanionibus pro Regimine. (2 giugno 1696).

(c. 340) Epistola responsoria D. Solzer, qua scribit de ratione 2000 florenorum a D. Purgstorff pro sustentatione Regiminis acceptorum, et de mittente summarico extractu. Capitaneus Libenberg etiam 600 florenos adtulit, qui in dispositione D. Comitis sunt, dicit etiam de 1029 florenis pro dispositione. (2 giugno 1696).

(c. 342) Epistola responsoria D. Weleschnitschi, qua scribit de advenientibus recroutis, et de Compania principali, de vestitu et ipsis hominibus. (16 giugno 1696).

(c. 343) Epistola annuntiatoria D. Solzer, qua scribit de D. Locumtenente Moriz et Capitaneo Purgstorff; desiderati enim currus jam sunt Budam missi. (13 giugno 1696).

(c. 344) Epistola responsoria D. Wolz, qua scribit de non concessu praependere boves, de victualibus et anconomia. (16 giugno 1696).

(c. 345) Epistola responsoria D. Solzer, qua rescribit de punctis a D. Grumpoch commissis. (9 giugno 1696).

(c. 347) Epistola responsoria D. Solzer, qua rescribit de loco ubi stat exercitus, de praedonibus, de pecoribus et de tabula, ubi possit status harum 8 companiarum videri. (29 giugno 1696).

(c. 349) Specificatio Companiae D. Plumencron cum nominibus et eorum servitiis et de incapacitate eorum (30 giugno 1696).

(c. 350) Specificatio Companiae D. Purkdorff et Reder. (30 giugno 1696).

(c. 351) Specificatio Companiae D. Lieberg, Schorlabam et Attimis. (30 giugno 1696).

(c. 352) Specificatio Companiae Principalis, nempe Comitis Marsiglii. (30 giugno 1696).

(c. 353) Epistola responsoria D. Globiz, qua scribit de itinere Astrologi bene noti et de 56 bovibus. (14 luglio 1696).

(c. 354) Epistola responsoria D. Schlik, qua scribit de crastina motione exercitus et de adventu Ducis Lottaringiae. (29 luglio 1696).

(c. 356) Epistola responsoria D. Praitenbucher, qua scribit de necessariis 6000 florenis pro Regimine ab initio Augusti, et de anticipatu 4000 flor. ab initio octobris, et de anticipatis 950 florenis. (1 agosto 1696).

(c. 357) Epistola responsoria Co. Guido de Starenberg, qua scribit de illorum motu et itinerario Temesvarium (1 agosto 1696).

(c. 359) Epistola responsoria D. Trukses de Wetchausen, qua scribit de facienda alia dispositione pro comeatu, qui non potest de Petsch vehi, et de servanda avena. (5 agosto 1696).

(c. 360) Epistola annuntiatoria Co. Guido de Starenberg, qua scribit se ab Electore Saxoniae cum duobus regiminibus equitatus post Generalis Truchses Corpo ad Tibiscum ordinatum esse. (10 agosto 1696).

(c. 362) Epistola responsoria Comitis Guido de Starenberg, qua scribitur propter diversum panem. (27 agosto 1696).

(c. 364) Epistola mandatoria Co. Guido de Starenberg, qua scribit de faciendo uno ponte apud Petsch super Tibiscum sine destructione alterius apud parvam Canisam facti, ad quem finem D. Comes etiam suum iter ad Petsch faciat, ubi requisita pontis invenienda sint. (29 agosto 1696).

(c. 366) Epistola annuntiatoria Co. Caprara, qua scribit de comeatu pro 15 regiminibus; scribit etiam de pane, farina et avena, ad quas comparandas D. Comiti iussum sit. (3 sett. 1696).

(c. 368) Epistola mandatoria Co. Caprara, qua scribit de reditu hostis erga Jaczova; ita D. Comes cum his sibi subditis et battalion per pontem ad Petsch per Tibiscum ad Baronem de Nehem redire, et interim secundum ipsius ordre vivere conabitur. Scribit etiam de destructione pontium apud Sabliam et Petsch. (4 sett. 1696).

(c. 370) Epistola mandatoria Co. Caprara, qua scribit de itinere, sive motu totius exercitus per Vinzei ad Pezkerek, et de per mediam partem destructis pontibus. (5 sett. 1696).

(c. 372) Epistola annuntiatoria D. Pruchdorff, qua scribit de quaerelis contra se ipsum decisis. (1 ott. 1696).

(c. 374) Epistola praecatoria Principis Dietrichstein, qua scribit de uno experto officiali Locumtenente, qui in Lotharingicis servitiis versatus est; istum Dominus Comes pro Capitaneo accomodare rogabitur. (31 ott. 1696).

(c. 376) Epistola annuntiatoria D. Lang, qua scribit de sua hucusque sollicitatione Budae. (6 nov. 1696).

(c. 377) Epistola responsoria D. Solzer, qua scribit quod intra triduum milites exercebuntur. (25 nov. 1696).

(c. 378) Epistola complementoria D. De Redern. (4 dic. 1696).

(c. 381) Epistola annuntiatoria D. Runst, qua scribit de 1800 florenis apud D. Sandermaister pro regimine accipiendis. (8 dic. 1696).

(c. 382) Epistola responsoria D. Globiz, qua scribit ad commotionem, ad stativas, de portionibus, et de menstruali pecunia.

(c. 383) Epistola annuntiatoria D. Leng, qua scribit de suo adventu Segetinum, et quod non plures quam 2400 florenos secum adtulerit in auro; scribit etiam de particulari pecunia D. Comitis, et de solvendo Dominum Knoop. (24 nov. 1696).

(c. 384) Epistola responsoria D. Grumpoch, qua rescribit de mortuo Comite Heisler et de ipsius cadavere. (1 nov. 1696).

(c. 385) Epistola annuntiatoria D. Globiz, qua scribit de informatione stativarum, et de concludendo contractu in praesentia Generalis Corobellii. (6 dic. 1696).

(c. 386) Epistola interrogatoria D. Wagenheim, qua scribit de constituendis vestibus et de praetio, de mercatoribus et de pecunia pro laborandis vestimentis. (31 ott. 1696).

(c. 389) Epistola interrogatoria R. P. Knitl, qua scribit de reditu R. P. Petri Jabislanski in suam Provintiam, et qualem, loco ipsius, qui plus linguae germanicae, vel Boemicae coleret, desideret. (14 nov. 1696).

(c. 390) Epistola responsoria D. Weloschnitski, qua scribit de Plumencronica Compania, et de contractu cum ipso; etiam de infirmis huius companiae. (6 dic. 1696).

(c. 391) Epistola annuntiatoria Co. Attimis, qua scribit de sua compania et de statu huius. (20 nov. 1696).

(c. 392) Epistola responsoria Ludovici Marchionis Padensis, qua rescribit de conclusione pacis et praesupositis confiniis. (12 sett. 1698).

(c. 395) Mandatum Sacrae Caes. Maiestatis proprium de accipiendis recroutis officialium, de meliori militiae disciplina quam hucusque facta, et de infirmis, sive laesis. (15 nov. 1695).

(c. 397) Mandatum S. Caes. Maiestatis proprium de menstrualibus tabulis a D. Comite subscribendis et Generali Comissariatui transmittendis, et de abusu apud exercitum.

(c. 399) Epistola Co. Kinski, in qua per persuasionem ad laboris continuationem, praemiorum intuitu refert Sultani intentionem in modo cum exercitu progrediendi detectam. (18 agosto 1696).

(c. 402) Protocoll harum a Co. Marsiglii a parva Canisa ad Titl transmissarum litterarum a 10ª Julii 1696 ad varios Generales, Comites et officiales.

(c. 405) Designatio situationis Temesvario Petrivaradinum per Sabliam.

(c. 406) Designatio pontis apud Sabliam per Tibiscum una cum fortificatoriis ex utraque parte Tibisci, quam etiam specificatio necessariorum pontis requisitorum.

(c. 407) Epistola responsoria ad Electorem Saxoniae, qua scribitur de armamento hostilium navium de facendo itinerario, de pabulo, de pontibus et de observando hoste. (27 luglio 1696).

(c. 408) Copia epistolae responsoriae ad Electorem Saxoniae, qua scribitur de praepositione Domini Admiral, de fluviis diversis et paludibus.

Specificatio designationis a Danubio a Kubila usque in Tibiscum et quomodo nostrae naves se habebunt.

(c. 409) Epistola mandatoria ad D. Truchses, qua scribitur de ratibus et pontis requisitis advenientibus apud Sabliam, de bovibus et curribus necessariis (25 luglio 1696).

(c. 410) Epistola responsoria ad Electorem Saxoniae, qua scribitur de requisitis pontis, quem iam inceperunt perficere. Scribitur etiam de fortificatoriis apud eumdem pontem et de recognoscendis paludibus, quam etiam de armamentis navium; dicitur etiam de Husaris. (27 luglio 1696).

Epistola responsoria ad Co. Heisler, qua scribitur de adventu farinae et comeatus ex Danubio supra per Tibiscum, et de observanda una parte in Petsch pro manentibus copiis apud fortificatoria pontis.

(c. 411) Epistola responsoria ad Electorem Saxoniae, qua rescribitur de construendis pontibus tam bene apud Sabliam per paludem, quam per Tibiscum. (29 luglio 1696).

(c. 413) Specificatio designationis et situationis et quare hostis pontem per Danubium concesserit; monstrat etiam de itinere Petrivaradino per Sabliam Temesvarium, et de aliis occasionibus per fluvios et paludes.

(c. 415) Epistola annuntiatoria ad D. Truchses, qua scribitur de necessario pane pro laboratoribus apud pontem, quo singulis diebus utuntur, ut ex praesenti tabula videtur. (30 luglio 1696).

(c. 416) Epistola annuntiatoria ad Electorem Saxoniae, qua scribitur de statu pontis, de laboratoribus et de necessariis rascianis, uti etiam de fortificatorio. (31 luglio 1696).

Epistola responsoria ad Co. Heisler, qua scribitur de specificatione requisitorum ad Petsch missorum.

Epistola annuntiatoria ad Co. Truchses de pane et specificatione necessarii panis quotidiani. (31 luglio 1696).

(c 417) Epistola mandatoria ad D. Globiz, qua scribitur de duobus mandatis, sive ordre, nempe ad D. Comissarium Philippum, et ibi existentem navium custodem.

Requisita pontis autem, si non adhuc missa sint, omni momento expediantur. (3 agosto 1696).

Mandata, sive ordre, ad Commissarium Philippum Custodem navium, et ad D. Prosoner propter pontem et requisita eius. (3 agosto 1696).

Epistola annuntiatoria ad Generalem Truchses, qua scribitur de adveniente munitione et deficiente pane.

(c. 418) Epistola responsoria ad Electorem Saxoniae, qua rescribitur de materialibus et requisitis pro duobus pontibus, de valde necessariis 100 curribus et de navibus cum avena. (4 agosto 1696).

(c. 419) Epistola annuntiatoria ad Co. Caprara, qua scribitur de perfectione amborum pontium per paludem et Tibiscum, et de tormentariis factis.

Epistola responsoria ad D. Heisler, qua rescribitur de devehendis materialibus pontis et de 12 navibus advenientibus cum avena. (4 agosto 1696).

(*Continua*). LODOVICO FRATI.

Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica

GIOVANNI MERCATI, *Per la cronologia della vita e degli scritti di Niccolò Perotti, arcivescovo di Siponto: ricerche.* — Roma, Biblioteca apostolica Vaticana, 1925; pagine XII-170, in-8, c. V tavv. ('Studi e Testi', 44).

Torquato Perotti, pronipote del Vescovo Sipontino, cameriere segreto di Urbano VIII e vescovo di Amelia (1633-1642), aveva preparato un'edizione delle Opere minori del suo antenato, la quale poi non vide mai la luce, ma i cui materiali ci sono conservati nel codice Vat. lat. 6526. Analogo pensiero sembra aver avuto, un secolo più tardi, un erudito bolognese, 'scrittore' della Biblioteca Vaticana, che rese notevoli servigi agli studi umanistici: mons. Pietro Antonio Tioli (1712-1796), che nel tom. XXIV delle sue *Miscellanee* (che ora formano il ms. 2948 della Biblioteca Universitaria di Bologna) ci ha lasciato circa 350 pagine di notizie da lui raccolte sul Perotti, e specialmente trascrizioni di epistole, proemii ed altri scritti di lui, ed epistole o poesie a lui indirizzate, tratte da codici Vaticani (1). In tempi più recenti, fece il Perotti oggetto di speciali studi un valoroso bibliotecario francese, che si applicò quasi esclusi-

(1) Dopo le esaurienti ricerche del M., queste copie del Tioli perdono assai del loro interesse; tuttavia, a risparmio di ulteriori ricerche altrui, accenniamo qui sommariamente in che cosa esse consistano, indicando i codici Vaticani (da cui furono tratte le copie e le notizie) secondo l'ordine delle loro segnature.

Nel tom. XXIV delle *Miscellanee:* Cod. Vat. 186. N. PEROTTI, *Liber Epigrammatum ad Sigism. Pandulphum Malatestam* (pagg. 97-111). — Vat. 3224. Vita di N. P., scritta da Vespasiano da Bisticci (pagg. 85-89). — Vat. 3908. N. P., Epistole a Giovanni Arretino, a Battista de Brenni e ad altri (pagg. 362-408). — Vat. 5890. N. P., Lettere a Antonio Acerbo e a Tito Manno Veltrio da Viterbo; N. P., *Fabellarum ad Pyrrhum Perottum, fratris filium, Index;* Testo delle *Fabellae* (pagine 298-352). — Vat. 6526. Transunti dalla Vita latina di N. P., e da' suoi scritti (pagg. 63-72, 81-82); *Epigramma Ptholomaei*, ed altri epigrammi (pagg. 113-14); Epistola di Torquato Perotti a Francesco Maria duca d'Urbino (pag. 115); Lettera di G. B. Stelluti, 1634 (pag. 117); Poesie latine di N. P. (pagg. 119-22); Lettera di Giuseppe Costanzi a Torquato Perotti, 1633 (pagg. 129-32); 'Testimonia' su N. P., epistole e poesie a lui dirette (pagg. 133-53); N. P., *In Georgium Trapezuntium* (pagg. 155-89); N. P., *In Aristidis, Libanii et Bessarionis 'Monodias'*, e testo delle medesime (pagg. 191-248); N. P. *Prohemium in Aristotelem 'De virtutibus et vitiis'* (pagg. 251-54); N. P., *In Plutarchi libellum 'De Fortuna Romanorum'* (pagg. 255-58); N. P., *In P. Statii 'Sylvarum' expositionem prohemium* (pagg. 259-62); *Epistola Card. Nicaeni a* N. P. *e graeco in latinum versa* (pagg. 271-74); N. P., *Adolescenti illustri D.no Bonconti* (pagg. 275-78); N. P., *In Epicteti philosophi 'Enchiridium'*, *praefatio* (pagine 279-81); Epistole due di Francesco Filelfo a N. P. (pagg. 286-89). — Vat. 6847. Lettere ad Elio Perotti. Epigrammi di N. P. (p. 127); Epistola a D. Alfonso d'Aragona (pagg. 290-92); Epistole due di N. P., *Jacobo Schioppo Veronensi* (pagg. 294-97). — Vat. 6848. Notizia del commento a Marziale (pagg. 79-80). — Vat. Urb. 368. Lettera di N. P. a Tito Manno Veltrio da Viterbo. Epitafio di Pier Ant. Bentivogli (pagg. 93-95) — Vat. Reg. 786. N. P., *Iacobo Constantio Fanensi* (pagg. 263-70).

In altri volumi delle stesse *Miscellanee*, trovansi: Tom. VIII, pag. 31: Indice di ciò che contiene di N. P. il cod. Vat.-Reg. 786. — *Ibid.*, pagina 273: *Oratio ad N. Perottum.... in qua mulieres orant ut aboleatur lex lata etc.*, nel cod. 983 della biblioteca di S. Michele di Murano — *Ibid.*, pagg. 395-97: Codici di N. P., *Rudimenta grammatices* e *Cornucopiae*, nella biblioteca di S. Maria del Popolo. — *Ibid.*, pag. 463: N. P., *Epithome Fabellarum Aesopi, Avieni et Phaedri*, nel cod. Vat.-Urb. 368. — Tom. XI, pag. 312: il P. discepolo di Vittorino da Feltre, secondo ciò che afferma il Prendilaqua. — Tom. XVIII, pagg. 278-79 e 300-01: notizie e appunti vari sul P.

vamente alla illustrazione del Rinascimento italiano, e particolarmente alla storia delle antiche nostre raccolte bibliografiche: Léon Dorez, il quale fece nel 1892 all'Académie des Inscriptions et belles-lettres una comunicazione, col titolo: *Recherches sur la vie et les ouvrages de Niccolò Perotti* (1), ma rapito immaturamente agli studi, ha lasciato il suo lavoro inedito e incompiuto, sebbene forse suscettibile di pubblicazione, almeno parziale (2).

Ultimo viene — *last not least* — il dotto prefetto della Biblioteca Vaticana, e degno successore dell'attuale pontefice, mons. Giovanni Mercati, il quale già da parecchi anni, con numerosi e svariati contributi va illustrando il periodo umanistico nella sua accezione piú larga, recando notizie nuove su personaggi noti e malnoti, accertando date e precisando punti controversi: studi in cui egli reca una sicurezza di informazione ammirevole, ed un acume critico che può essere, forse, eguagliato, ma certo non superato, e di cui ha dato saggio anche in questa rivista colla sua memoria su Niccolò Modrussiense, pubblicata di recente (3).

Con questa nuova monografia il M. si propone (come indica chiaramente il titolo) di fissare le date essenziali della vita e degli scritti del Perotti, e a tal fine suddivide la vita di lui in piú periodi: I. *La famiglia del P.* — II. *Dai primi venticinque anni del P. (1429 ex.-1455)*. — III. *Il P. nella Curia Romana e in varie Legazioni (1455-1464)*. — IV. *Dalla Rettoria del Patrimonio al governo di Spoleto (1464-1472)*. — V. *Il P. di nuovo a Roma (1473-1474)*. — VI. *Il governo di Perugia e l'ultimo ritiro (1474-1480)*.

Il P. nacque, non nel 1430 (come quasi tutti affermano, seguendo lo Zeno), ma in uno degli ultimi due mesi del 1429; circa il 1443 fu a Mantova discepolo di Vittorino da Feltre, e a Ferrara coll' Inglese Guglielmo Grey sino al declinare del 1446. Alla fine di quest'anno passò a Roma, dove entrò al servizio del card. Bessarione, con cui visse sino all'autunno 1464 nella piú grande intimità, e anche dipoi, sino alla morte di lui (1472), fu strettamente legato. Nel marzo 1450 si trasferí a Bologna al seguito del cardinal Niceno, e ivi insegnò Retorica e poesia nello Studio durante gli anni 1451-52 e 1452-53. Nel 1456 (se non l'anno precedente) fu nominato Segretario apostolico, ed indi ebbe una missione pontificia « ad diversas mundi partes ». Il 20 settembre 1458 fu creato Arcivescovo Sipontino; nel 1459 andò (probabilmente col Bessarione) al congresso di Mantova, e certamente poi seguí il cardinal Niceno nella sua 'disgraziatissima' legazione in Germania, e ne segnò gli atti, facendo ritorno a Roma il 20 novembre 1461. In questo tempo il P. compare 'imperialis consiliarius', anzi 'generalis in Romana Curia procurator', e il 23 giugno 1460 l'imperatore Federico III erigeva in Contea l'isola Centipera, e ne faceva conti il padre di Niccolò, Francesco Perotti, e i figli e discendenti, concedendo loro di aggiungere all'arme di famiglia l'aquila imperiale. Il 12 dicembre 1461 era nominato (per istanza dello stesso Imperatore) Referendario pontificio da Pio II; e ritornato a Roma, nel luglio 1463, andò col Bessarione legato 'de latere' a Venezia, e con lui rimase nella città delle lagune forse sino al luglio 1464. Dopo la morte di Pio II, il Bessarione ottenne al P. il governo del Patrimonio, o Tuscia, con sede a Viterbo, ove il P. entrò l'8 dicembre 1464. I giudizi dei contemporanei sull'opera spiegata dal P. in questo ufficio sono contrastanti e piuttosto aspri; anzi, secondo il cronista Della Tuccia, egli sarebbe poi stato privato del governo e partí il 17 aprile 1469 « fra le ingiurie e le maledizioni di nove decimi della popolazione » (pag. 56). Durante il soggiorno a Viterbo, il P. compose per il nipote Pirro i *Rudimenta grammatices*, terminati alla fine del 1468, e che ebbero sí gran voga nella seconda metà del sec. XV (1). Da

(1) Cfr. *Comptes-rendus de l'Acad. d. Inscriptions et Belles-lettres*, ser. 4ª, tom. XX (1892), pag. 430.

(2) Cfr. E. Chatelain, *Léon Dorez*. Paris, 1923, p. III.

(3) G. Mercati, *Notizie varie sopra Niccolò Modrussiense*; in *Bibliofilia*, a. XXVI (1924-25), pagg. 165-79, 253-65, 389-99, 359-72.

(1) A proposito di quest'opera del P., ricorderemo che il compianto Edmondo Solmi, nei *Nuovi contributi alle fonti dei mss. di Leonardo da Vinci*,

Viterbo se ne andò a Roma, ritornando presso il suo grande protettore Bessarione, finché il 4 febbraio 1471 ottenne da Paolo II il governo di Spoleto. L'anno seguente, dal successore di Paolo II, Sisto IV, ebbe mutato l'ufficio in quello di ' collettore pontificio ' o giudice; e dopo aver accompagnato per un tratto notevole Il Bessarione, quando nell'aprile 1472 si recò legato in Francia per indurre il re alla crociata contro i Turchi, se ne ritornò a Roma, ove rimase sino all'agosto 1474, anno in cui fu da Sisto IV nominato governatore di Perugia: ufficio che doveva tenere per due anni e mezzo, sino al febbraio 1477. Questo periodo non fu senza pene per il governatore, sia a causa dei malanni che colpirono la città e la regione, sia per le proprie strettezze finanziarie. Vespasiano da Bisticci parla anzi di ' persecuzione che gli fe' papa Sisto ' per antico ' sdegno che prese con lui sendo in casa Niceno ' (cioè del Bessarione), ' in fino a volerlo nelle mani, e torgli ancora delle sostanze che aveva e fargli peggio ' (pag. 113). Nel che sembra esservi qualche esagerazione, se si pensi che, non che ' fargli peggio ', Sisto IV, pochi mesi dopo il ritiro del P., il 2 luglio 1477 gli conferiva il beneficio della chiesa parocchiale di S. Giacomo di Turricella nella diocesi di Camerino. Comunque siasi, dopo il governatorato di Perugia il P. non ebbe altri uffici pubblici, e si ritirò, prima a Sassoferrato, poi nella sua villa di Isola, ove si spense il 14 dicembre 1480, e fu sepolto.

Non potendo seguire l'a. nel minuto lavoro critico che istituisce per stabilire l'esatta cronologia dei vari scritti del P. (di cui i piú noti sono i *Rudimenta grammatices*, già ricordati, l' *Epitome* o raccolta di Favole di Fedro, di Aviano e proprie, il commento a Marziale e a Stazio, e le *Cornucopiae*), siamo costretti a restringerci a rilevare alcuni punti, per noi piú notevoli, di queste erudite ricerche.

Notevole è ciò che il M. qui dimostra, che il P. scrisse (sino almeno dal 1472) « la vita pressoché intera di Bessarione, in un volume assai grande, purtroppo finora non ritrovato » (pag. 72); - che l'opera di quest'ultimo *In calumniatorem Platonis* « fu tirata a mllle esemplari »; - che la nascita del Cardinale generalmente riferita, da alcuni al 1395, da altri al 1403, deve ritardarsi al 2 gennaio 1406 (pagg. 72-73), in base a ciò che scrive il P. nella dedica delle ' Monodie ' a P. Foscari, pubblicata in appendice (pagg. 151-55). - Notevole che il P. abbia, insieme a Pomponio Leto, atteso all'esposizione di Marziale: circostanza sfuggita al compianto Zabughin (pagina 75); - che in questa stessa esposizione (di cui ci resta l'autografo nel cod. Vat. 6848) ci abbia lasciato l'elenco dei ' compagni, seguaci dell'Accademia del divino Bessarione ', fra i quali figurano, oltre Pomponio Leto e lo stesso P., Teodoro Gaza, Cato (forse Giovanni Gatti, teologo e filosofo); Valerio, figlio di m. Giacomo Simonelli di Viterbo, medico del Bessarione; Andronico Callisto, Domizio Calderini, Pierio Durantino, Pierio Bentivogli, Gio. Battista Almadiano da Viterbo, ed altri meno sicuramente identificabili. - Notevole, sotto il rispetto paleografico, ciò che il M. ci fa sapere dei due codici Vat 6835 e 6848, contenenti l'autografo dell'esposizione delle *Selve* di Stazio e degli *Epigrammi* di Marziale: « qui osservo solamente che i due autografi furono bellamente vergati, con una diligenza grandissima, a diversi colori piú o meno numerosi: rosso, verde, giallo, violetto, nero, che si avvicendano e rendono ben distinte le va-

che fanno séguito a: *Le fonti dei mss. di Leonardo da Vinci*, pubblicate nel Supplem. 10-11 del *Giorn. storico d. Letter. ital.* (Torino, 1908), dimostrò minuziosamente e luminosamente che « per le note di grammatica latina, il Vinci ebbe sott'occhio e trascrisse i *Rudimenta grammatices* di Niccolò Perotti »; che « tutte le note grammaticali latine che si trovano sparse nei mss. vinciani sono state tratte dai *Rudimenta* del Perotti »; che persino i verbi, in base ai quali vi fu chi comicamente voleva trasformare il Vinci in un grammatico latino, son tratti dai *Rudimenta* »; e che « tutte le esercitazioni leonardesche di grammatica latina sono semplici trascrizioni dal Perotti, o, come in qualche caso, liberi esercizi su questo notevole libretto ». (Cfr. E. Solmi, in *Giorn. stor.*, vol. LVIII [1911], pagg. 312-27; e specialmente, per le parole riportate, pagg. 312, 313, 318, 329). Tanto ' notevole ' e tanto diffuso e adoperato, che nel solo sec. XV (come il M. ricorda) se ne fecero oltre 60 edizioni (pag. 59).

rie parti del contenuto e meno pesante la lettura; ivi Niccolò, come Pomponio, si direbbe piuttosto un calligrafo che un autore. Ora il cod. Napoletano dell' *Epitome* ha pur esso gli argomenti, le iniziali e certe noterelle in rosso ed il rimanente in verde; e questo mi conferma nell' impressione lasciatami dalla forma delle lettere, che esso è del pari autografo ». (pagg. 83-84) (1). - Notevole ciò che il P. scriveva dell' invenzione della stampa, avvenuta e introdotta in Italia ai suoi tempi: « quasi magnum quoddam ac vere divinum beneficium hac tempestate adepti essemus ob novum scribendi genus e Germania nuper ad nos adlatum », per la prestezza e il grande buon mercato delle stampe, e ne aveva sperato una maggiore diffusione e fioritura degli studi letterari, pur deplorando i frequenti errori causati dall' ignoranza dei tipografi e dalla negligenza dei correttori. Necessario quindi un provvedimento preventivo: « auctoritate Pontificis Maximi unus aut alter huic muneri praeficiatur, qui et imprimendorum librorum legem impressoribus praescribat, et adhibeat aliquem mediocriter peritum qui singulas quasque tabellas ante impressionem examinet atque emendet ». Ma codesta specie di « censura letteraria imposta dal sovrano (osserva giustamente il M.) dovette parere anche allora un'utopia e un pericolo, né molto v'era da sperare pur da un corpo di accademici così differenti e litigiosi come la così detta Accademia Bessarionea o Romana » (pagg. 91-93). - Notevole il brano dell'orazione del P. in morte del card. Pietro Riario (1474), da cui ritraggonsi i propositi che questi aveva di formare una cospicua biblioteca, e l' incarico che ne aveva affidato all' Aleriense: « ' At deest nobis, dicebat, quod in regia domo precipuum esse debeat: bibliotheca, sine qua domus hec nuda semper nobis videbatur '. Jamque negotium dederat pontifici Alariensi ut sexaginta et amplius optimos librarios per omnem Italiam conquireret, membranasque et alia necessaria pararet ad libros utriusque lingue exscribendos » (pag. 110). E finalmente, di particolare interesse pei nostri studi è il cap. VII ed ultimo, che tratta dei *Codici Perotti nella Vaticana:* cioè, non dei codici con opere di Niccolò trascritte da altri, ma dei « codici scritti anche solo in parte da lui o come autore o come semplice copista, e di codici posseduti da lui o da qualcuno de' suoi congiunti » (p. 129). Semplicemente copiati dal P., sono il Vat. Urb. latino 1180, scritto nel 1446 a Ferrara, e contenente in bella minuscola calligrafica C. Chirii Fortunatiani, *Artis Rhetoricae scolasticae libri III;* e il Vat. lat. 3334 (già di F. Orsini), contenente l' *Epitome* di T. Livio, Julii grammatici, *De Mario et Sylla*, ed altro. Autografi di opere del P. sono: il Vat. lat. 6737 dei *Rudimenta grammatices;* il Vat. lat. 6835, contenente le *Monodie*, e ciò che rimane del commento a Stazio; il Vat. lat. 6848, contenente gli *Epigrammi* di Marziale, con note del P.; e (non però interamente) il Vaticano-Urb. 301, enorme volume di 671 carte, che è l'esemplare della *Cornucopia* mandato a Federico duca d' Urbino. Appartenuti al P., il Vat. lat. 5699, bell'esemplare della *Cosmografia* di Tolomeo nella traduzione di Jacopo da Scarperia, scritto a Firenze da Ugo di Niccolò de Comminelli nel 1469, con tavole dipinte da Pietro del Massaio, fiorentino; il Vat.-Rossiano 412, che contiene l'*Etica Nicomachea* di Aristotele, ove fu raschiato lo stemma dei Perotti; e il Vat. lat. 895, contenente il commento di Francesco de Mayronis al lib. I *Sententiarum*, donato in Sutri da maestro Francesco da Ferentino nel 1466 al P., mentre questi era rettore del Patrimonio. Fanno opportuna illustrazione a questo capitolo V tavole di facsimili, che offrono i vari tipi della scrittura dei P., ora calligrafica, ora affrettata, ed il suo stemma famigliare, ora semplice, ora inquartato.

Chiudono il volume alcune Appendici (I. *Una notizia sopra i Costanzi di Fano.* — II. *Quando fu pubblicata l' ' Ortografia ' del Tortelli.* — III. *Briciole di storia dei codici Bessarionei.* — IV. *Sullo stemma del cardinale Jouffroy*); e Documenti (1. *N. Perotti al fratello Elio, attaccato da invidiosi. Consolato-*

(1) Dell'eleganza calligrafica onde è scritto il cod. Vat. lat. 6848 di Marziale, può giudicarsi dal fac-simile della pagina iniziale, miniata e adorna dello stemma del P., che il M. produce nella tav. III, in fine.

ria. — 2. *Il Collegio Cardinalizio ad Alfonso II di Aragona re di Napoli, per la crociata contro i Turchi: 1456, giugno.* — 3. *N. Perotti a Buonconte di Montefeltro: a. 1455-1457.* — 4. *Dedica delle ' Monodie ' a Pietro Foscari: a. 1472.* — 5. *Dedica del commento delle ' Selve ' a Pirro Perotti: a. 1472.* — 6. *Estratti dalla lettera ' De malo aureo, iuglande, etc. ', al card. Ammannati.* — 7. *Prima giovinezza e morte del card. Pietro Riario*). In fine, un Indice dei nomi propri e uno dei Codici citati.

Da questi aridi cenni sul contenuto di questa nuova monografia del prefetto della Vaticana, può facilmente arguirsi quanto arduo e diligente studio essa abbia richiesto per chiarire tanti punti oscuri della vita e della operosità letteraria del prelato umanista. È perciò con vera sorpresa che nelle previe parole *Al Lettore,* in vece delle solite ampollose e verbose promesse e delle solite lacune colmate, si sente dall'a. parlare di ' umili ricerche ', di ' noiose disquisizioni ', di ' minuziosità affaticante ', di ' povertà di lingua ', di ' scorrezioni ', ed altri consimili giudizi ipercritici sul proprio lavoro. Ma, veramente, non v'è cagione di meraviglia: la modestia è (come pensava Carlo Botta) argomento « irrefragabile » del vero merito. « Quando vedo un arrogante, un presuntuoso (scriveva egli ad A. Papadopoli), subito dico: ' questi è un goffo, questi è un ignorante '. Ma quando vedo l'uomo modesto, dico: ' qui c'è del buono ' » (1).

Carlo Frati.

Carlo Bernheimer. *Paleografia Ebraica.* (2) Firenze, Leo S. Olschki, Editore, 1924, xx, 423 pagg. in-8, con 30 tavole di cui 3 in colori. Legato in tela. Edizione di 300 copie numerate. 500 lire.

Il Sig. E. S. Artom ha pubblicato nel numero 3 dell'anno VI (Luglio-Settembre 1925). della Rivista « Atene e Roma » un articolo (così dico e non una recensione) sul mio libro « Paleografia Ebraica » uscito nel Giugno del 1924. A tale articolo ebbi dapprima l'intenzione di non rispondere affatto. Gli articoli critici a base di diffamazioni ed insinuazioni specie poi se redatti in linguaggio sgarbato e scortese essendo necessariamente dettati da malo animo, non sono a mia opinione mai da tenersi in considerazione e debbono quindi meglio restare senza risposta. Tuttavia le pressioni di alcuni amici ed anche il desiderio di illuminare i profani non già sul valore del mio libro, ché del giudizio dei profani poco m'interessa, ma sui mezzi di cui il Sig. A. crede lecito di valersi nei suoi articoli, hanno prevalso inducendomi a rispondere per una volta a questo signore.

Il Sig. A. comincia col rinfacciarmi alcune sviste ed errori contenuti nel mio Catalogo dei codici e libri ebraici di Livorno apparso nel 1915. Tali errori mi furono segnalati da autorità assai più competenti del Sig. A. già 11 anni or sono; le quali tuttavia vollero insieme alle sviste e agli errori (da cui forse solo i lavori del Sig. A. vanno esenti) segnalare anche i pregi del mio lavoro e tributargli quella lode che meritava. Menzionerò tra gli altri il Professor Blau di Budapest, quello stesso di cui il Sig. A. riporta più volte e con visibile compiacenza l'osservazione, del resto giustissima, sopra uno sbaglio da me commesso, il Professor Freimann (1) di Francoforte, il Professor Krauss di Vienna, il Sig. E. N. Adler di Londra. Gli ammaestramenti che il Sig. A. mi

(1) *Lettere d'illustri Italiani ad Antonio Papadopoli, ed.* G. Gozzi. Venezia, 1886, pagg. 49-50.

(2) Di questo volume *La Bibliofilia* pubblicò già una recensione del Dr. H. Bergmann, direttore della Biblioteca Nazionale Ebraica di Gerusalemme, nell'a. XXVI, pag. 341-342; ma non possiamo contro ogni consuetudine esimerci dall'obbligo di ritornarvi sopra, dando la parola all'autore dell'opera, per rispondere ad una recensione del sig. E. S. Artom apparsa nella Rivista, « Atene e Roma ». Lungi dall'entrare in merito e lasciando la disputa all'autore del libro ed a quello della surriferita recensione, non vogliamo però sottacere che l'animosità di quest'ultimo, a parer nostro, sorpassa i limiti che i letterati sogliono rispettare quand'anche trovino degli errori gravi nell'opera da loro recensita.

N. d. D.

(1) Questi mi scriveva ancora in lettera del 15 Luglio 1924 maravigliandosi come il mio Catalogo fosse poco conosciuto in Germania e chiedendone nuove copie; non destinate immagino a divulgare i miei errori.

dà, giungono quindi con 11 anni di ritardo e non so piú che farmene. Ma il Sig. A. appartiene, pare, alla schiera di quei critici che in ogni nuova pubblicazione vanno con ansia ed accanimento a caccia solo di errori, sviste, omissioni, sbagli di stampa e quando ne hanno pronto un certo numero lo rivelano con ostentata o mal celata compiacenza al pubblico, colla pretesa di adempire ad un nobilissimo dovere. Al contrario ciò che vi ha di buono e di utile in un libro o non lo vedono, accecati come sono dall'affannosa ricerca dell'errore, o se lo vedono si guardano bene dal segnalarlo per non diminuire o guastare l'effetto delle loro rivelazioni. Esercitano con soddisfazione e compiacimento solo la critica negativa, colla quale mirano non già a rendere servigio alla scienza, ma ad innalzare sé stessi abbassando altrui e ciò anche a costo di ripetere cose già dette da altri e quindi del tutto inutili.

Giustificata con tali richiami la sua diffidenza verso di me, il Sig. A. dovrebbe dare la recensione del mio libro; vediamo invece che cosa dà.

1°. il R. afferma che il mio libro non è un manuale di paleografia, ma tutt'al piú una raccolta di studii e di osservazioni su scritture ebraiche. Ciò è falso! Basta solo leggere il sommario del suo contenuto per vedere che delle scritture ebraiche non si parla che nelle prime 100 pagine del libro. Nelle seguenti 300 pagine si parla invece di tutto ciò che, al di fuori della scrittura, appartiene allo studio dei manoscritti ebraici! E qui mi sia permesso, per illuminare anch'io un poco i profani sul contenuto del mio libro, di riportare ciò che di esso scrisse tra l'altro il Professor A. Vaccari dell'Istituto Biblico Pontificio nella sua recensione pubblicata in data 3 Dicembre 1924 nel bollettino bibliografico di detto Istituto: *Più urgente sentivasi il bisogno di una guida esperta e sicura per addentrarci nella massa immensa e ancora sì male esplorata dei manoscritti ebraici, che in tanta copia ci legarono le età passate; e tale guida ce la offre ora il B. nel suo libro, che, se nel suo campo è il primo del genere, può stare già a paro coi migliori trattati di paleografia greca e latina, pur sì progredite.* E più sotto: *Ai codici biblici il B. ha dato un posto di preferenza, un capitolo di un'ampiezza straordinaria etc. Non possiamo che rallegrarcene; quel lungo capitolo racchiude tante notizie importanti per la storia del sacro testo! Ma di notizie d'ogni sorta sull'ebraismo del Medio Evo ribocca tutto il libro, che ne diviene perciò un utilissimo strumento di lavoro negli studii non solo letterarii ma anche storici.* Cui aggiungerò ciò che il Prof. Freimann mi scriveva nella lettera sopra citata: *Ihr Buch ist der erste ausführliche Versuch dieses weite Gebiet zusammenhängend darzustellen und ich muss sagen, dass Sie viel dazu beigetragen haben, Licht in diese bisher wenig gekannte Materie zu tragen.*

Questo è il libro che secondo il R. non contiene che materiale errato o inutile sia per i profani che per gli specialisti.

2°. il R. esclude dal novero delle collezioni importanti di codici ebraici la De Rossiana di Parma che è notoriamente la piú ricca d'Italia e una delle prime del mondo. Ma il R. la esclude di proposito perché da essa ho derivato in gran parte il materiale per il mio libro.

3°. il R. afferma che il mio materiale paleografico è derivato esclusivamente dalla collezione di Livorno. Ciò è falso! Basta solo scorrere le pagine 35-90 che contengono le tavole comparative delle forme da me studiate, per accorgersi che un gran numero di esse, soprattutto delle quadrate, è derivato da codici della Biblioteca Bodleyana di Oxford.

4°. il R. afferma che per tutto il resto ho desunto il materiale dai codici livornesi e da alcuni codici della Palatina di Parma. Ciò è falso, non solo ma precisamente l'opposto del vero, giacchè per i capitoli 5°, 6° e 7° il materiale è ricavato da codici di varia provenienza meno che da quelli di Livorno, per la semplice ragione che nella collezione livornese codici biblici, liturgici e codici miniati non ve ne sono! Oltre a ciò basta dare un'occhiata all'elenco contenuto in fondo al volume per constatare che i codici della Palatina di Parma da me descritti e citati, che il R. indica colla parola alcuni, sono *91*!

Ora un critico il quale, facendo assegnamento sull'impossibilità in cui si trova la

maggior parte dei lettori di controllare le sue affermazioni, altera di proposito la verità di fatto per svalutare piú facilmente l'opera altrui, un critico che si serve di tali mezzi che chiamerò sleali per usare un'espressione mite› avrebbe per ciò solo perduto qualsiasi diritto alla deferenza dell'autore ed all'interessamento del pubblico. Ma proseguiamo e vediamo:

Il R. dopo aver affermato che il mio libro è zeppo di errori adduce a prova di tale affermazione gli esempi seguenti:

1°. a pag. 3 del mio libro riportai un passo talmudico in cui si parla delle due scritture l'ebraica e l'aramaica. In esso è contenuta la parola נשתנה (3ª pers. m. sg. del Perfetto di una coniugazione passiva dal Pi'el שִׁנָּה. Questa parola ha spessissimo nell'ebraico talmudico il senso di *differire*, *distinguersi*. Cosí nel noto passo Pesachim X, 4: מה נשתנה הלילה הזה מכל הלילות « Perché differisce questa notte da tutte le (altre) notti? » Cosí Mechiltha a Es. 16, 22: מה נשתנה היום הזה מכל הימים « Perché differisce questo giorno da tutti gli (altri) giorni? » etc. Ora io ritenni dapprima che lo stesso significato avesse nel passo surriferito. Piú tardi tornandovi sopra mi accorsi di aver male interpretato, ché in quel passo quella parola deve avere il semplice valore passivo (dal Piᵉel *mutare*) di *mutarsi* o *essere mutato*; e cosí corressi a pag. 381 del mio libro in una nota finale. Il lettore vede dunque anzitutto che si tratta di una sola forma suscettibile di due significati, per di piú molto affini, giacché ciò che *viene mutato, differisce*. Il R. che si guarda dal riportare la parola ebraica in questione, cita come parallelo ad uso dei profani per i quali scrive, le parole latine vir uomo e virus veleno, le quali non sono già due significati della medesima forma e neanche due forme della medesima parola, ma due parole del tutto diverse sia di significato che di origine! Ma il R. vuole evidentemente produrre nel lettore l'impressione ch'io abbia commesso un errore grossolano. Ad ogni modo qualunque sia quest'errore, sta di fatto che esso fu già rettificato da me nel mio stesso libro. Il R. quindi non solo giunge colla sua lezione in ritardo di 18 mesi, ma corregge un errore già corretto da me, ossia un errore che non esiste. Né ho mai saputo che alla critica sia lecito addebitare all'autore errori già da esso rettificati nel suo libro. Ma v'ha di piú: la lezione che il R. mi vuol dare inutilmente e falsando altresí la reale portata dell'errore, è preceduta e seguita dall'affermazione categorica che ***nessuno*** dei passi talmudici citati è stato da me rettamente inteso. Ora, poiché il R. dichiara di aver scritto il suo articolo per adempire al dovere di illuminare i profani sulla mia ignoranza, parrebbe che nella grande messe degli errori, per meglio riuscire nel suo scopo e meglio adempire al dovere propostosi, egli avesse dovuto scegliere almeno qualche errore reale vale a dire qualche errore di cui io non mi fossi accorto, mentre ne sceglie proprio uno già corretto da me! Il lettore giudizioso si domanderà se tali numerosi errori d'interpretazione esistano realmente o no, e forse anche se il R. si sarebbe accorto di questo se non fosse stato dapprima corretto da me.

E passiamo al numero:

2°. Nell'ultima parte di una ricetta per fare l'inchiostro pubblicata nel capitolo 3° del mio libro tradussi le parole עד אשר יתקדר con « finché sia divenuto nero » (intendi il miscuglio o l'inchiostro). Il R. che non ha mai veduto il manoscritto da cui la ricetta è tolta, sostiene che ho letto e quindi tradotto male, che il passo deve suonare: עד אשר יתקרר ed essere tradotto « finché si sia raffreddato ». A dimostrazione di ciò asserisce:

a) che il verbo קדר è usato solo dell'oscuramento degli astri, il che non corrisponde, non solo per l'A. T. dove tale verbo si trova usato nelle varie coniugazioni in sensi assai diversi che mi pare inutile riferire, ma neanche per la letteratura posteriore come si deduce ad es. dai passi seguenti: Targ. Cant. I, 5, אתקדרו אפיהון כבנוי דכוש Targ. Lam. V, 10 משכנא היך תנורא אתקדרו.

b) che la mia traduzione è assurda perché la miscela dovrebbe venire agitata per 45 giorni. Ma tale assurdità non esiste che nella fantasia del R. La ricetta dice solo che la miscela va agitata fino a che sia divenuta nera all'aspetto, aggiungendo però che l'intensa nerezza che costituisce la qualità precipua di tale inchiostro non risulta all'uso se non dopo che esso sia rimasto a riposo per 45 giorni. La

frase finale, in cui יוכר è reso inesattamente dal R. con « apparirà », va tradotta « però non si riconoscerà la sua nerezza se non dopo 45 giorni », e significa non già che la miscela diverrà nera all'aspetto solo nel 45° giorno, ma che solo dopo 45 giorni sarà pronta per l'uso o come si dice giunta a maturazione e darà il risultato voluto. Il R. quindi afferma che ho letto male senza alcun reale fondamento e propone una lezione diversa di cui non si sente il bisogno. Questi sono gli argomenti di cui si vale il R. per affermare che l'autore « è sprovvisto di nozioni elementari e fondamentali di lingua ebraica e non è quindi in grado di intendere quel che è scritto anche nel modo più semplice e piano in questa lingua ».

E veniamo al numero

3) Tutti sanno che cosa sono le date erronee che si possono incontrare in ogni sorta di manoscritti. Non si tratta di date falsificate ad arte, ma di date in cui l'una o l'altra delle indicazioni (nome del giorno, giorno del mese, anno) appare errata per svista o *lapsus calami*. A chi non è avvenuto qualche volta di segnare distrattamente un anno per un altro, ad es. Domenica 3 Gennaio 1925 per 1926? Non sono già una mia invenzione tali date, ne fu tra gli altri segnalato un numero assai rilevante dallo Zunz in un notissimo articolo apparso 80 anni or sono. Ora nella data citata dal R. e contenuta nel cod. Livorno n. 99, è errata precisamente l' indicazione dell'anno, in cui, evidentemente per svista come sempre in simili casi, fu segnata una Waw in luogo di una Zajn ossia un 6 in luogo di un 7. Il R. senza aver mai veduto il manoscritto, afferma invece con sicurezza « l'errore non è dell'amanuense (tra parentesi non è un amanuense ma un proprietario) bensí del B. che legge una lettera per un'altra ». E quali argomenti ha il R. per affermare ciò? Ma egli crede forse che una data per essere erronea debba contenere tutte quante le indicazioni errate o altrimenti uno sbaglio di 8 o 10 anni, poiché c' impartisce in fine questo prezioso insegnamento: che se nell' indicazione dell'anno si muta il 6 in un 7 tutto torna al posto, quanto dire che se l' indicazione dell'anno non fosse erronea sarebbe giusta! Verità ben piú lapalissiana di quelle che il R. riporta dal mio libro. Il tutto infiorato di numerose arguzie tra cui l' immancabile *ironia della sorte*.

Ma voglio addurre ancora un esempio affinché il lettore si convinca meglio che l'osservazione del R. manca di qualsiasi fondamento. Il Cod. n°. 20 della collezione De Rossi (da me descritto a pag. 276 del mio libro) contiene secondo lo Zunz la data seguente: וסיימתיו בשנת חמשת אלפים ותשעים וששה (5096) כא' ככסליו ביום ו'. Lo Zunz ritenne giustamente erronea questa data (1) poichè nell'anno 5096 il 21 di Kislew non cadde di Venerdí ma di Giovedí. Avendo avuto occasione di studiare lungamente quel codice osservai piú volte attentamente la data e mi convinsi che il giorno del mese sia indicato non dalle lettere כא' ma dalle lettere בא' corrispondenti quindi non a « il 21 di Kislew » ma a « nel 1 di Kislew » che cadde appunto di Venerdí. Ora, per quanto io avessi acquistata *de visu* la sicurezza che tale sia la giusta lettura, sapendo quanto si debba andar cauti in tali affermazioni, scrissi solo: « La data contenuta nel colophon fu già ritenuta erronea dallo Zunz, e tale sarebbe se etc., ma a me pare si debba leggere בא' etc., nel qual caso la data sarebbe giusta ». Se quella data fosse stata segnalata *da me* come erronea il R. avrebbe certo coll'abituale prosopopea sentenziato: Ma, vedi ironia della sorte, l'errore non è dell'amanuense bensí del B. che legge una lettera per un'altra, giacchè le lettere Beth e Kaph sono molto simili tra loro! Il lettore giudichi e tragga le sue conclusioni.

Questo è tutto quanto il R., dopo aver affermato che il mio libro è zeppo di errori ha saputo raggranellare in 423 pagine di testo per dimostrare la mia ignoranza e cioè: 1° un errore *già corretto da me*, 2° e 3° due *presunti* errori di lettura, illustrati è vero ad uso dei profani con paralleli greci e latini, i quali con quanta scrupolosa correttezza e quale perfetta rispondenza sieno scelti, abbiamo già sopra constatato!

In fine il R. per darmi il colpo di grazia afferma, senza addurre neanche un esempio né una citazione, che il mio libro è zeppo di errori di stampa, naturalmente da attribuirsi tutti all'autore. A questa affermazione risponderò solo col riferire le parole testuali colle

(1) *Zur Geschichte und Literatur*, pag. 216.

quali il Prof. A. Vaccari nella già citata recensione affermò precisamente il contrario: « *La stampa è d'una correttezza degna d'encomio: vi ho trovato solo i seguenti sbagli* » (seguono le citazioni dei tre sbagli e cioè: *un* per *una*, *nou* per *non* e in una parola ebraica uno Schewa per un Chireq). Tale affermazione, data la serietà dello studioso al quale è dovuta, dimostra non solo che esso lesse attentamente tutto il libro, ma che la correttezza espressamente rilevata fu da lui ritenuta non comune. Il lettore scelga tra le due affermazioni quella che gli pare meglio fondata. Aggiungerò ancora che il notissimo ebraista e raccoglitore E. N. Adler mi scriveva a tal proposito in lettera del 22 Luglio 1924: « *I wish my Catalogue contained as few errors as your volume does!* »

Riassumo e concludo:

il R. altera di proposito la verità dei fatti

1°. affermando che il mio libro non è che una raccolta di osservazioni sulle scritture ebraiche,

2°. escludendo dal novero delle collezioni importanti la De Rossiana di Parma,

3°. affermando che il materiale paleografico è desunto esclusivamente dai codici di Livorno,

4°. affermando che per il resto il materiale è derivato dai soli codici di Livorno e da alcuni codici di Parma.

Il R. asserisce che il mio libro è zeppo di errori senza addurre a prova neanche un solo errore reale.

Il R. asserisce che il mio libro è zeppo di errori di stampa senza citarne neanche uno.

Questa la sostanza di ciò che dovrebbe essere una recensione e non è invece che un volgare articolo diffamatorio; su tutto il resto mi ripugna di soffermami e lascio che il lettore ne giudichi per conto proprio.

Ho lavorato per molti anni a raccogliere, studiare ed ordinare il materiale per il mio libro, sopportando fatiche e spese non indifferenti ed animato unicamente dal mio grande amore per i miei studii; incoraggiato tuttavia dall'incitamento di alcuni valentissimi cultori della materia, che mi onorano della loro stima. Così ho fatto e farò ancora finché ne avrò il modo, sicuro come sono che il lavoro di costruzione il più modesto ed imperfetto arrechi agli studii maggiore utilità che non la più superba demolizione. Sono e fui convinto fin dall'inizio del mio lavoro che esso non potesse colla miglior buona volontà andar esente da lacune ed errori, i quali, se si riscontrano nelle opere dei grandi, quanto maggiormente sono giustificati nell'opera di un modesto studioso quale sono io, e per di più in argomento in gran parte nuovo e difficile.

Questo scrissi già nella prefazione al mio libro, dove espressi in anticipo la mia gratitudine a tutti coloro cbe volessero, rendendomi accorto di difetti ed errori, contribuire al suo miglioramento. E l'ho difatti espressa a quegli studiosi che vollero cortesemente comunicarmi le loro osservazioni o comunque il loro giudizio sull'opera mia. Tra i quali ricorderò solo il Prof. A. Vaccari di Roma, il Professor Freimann di Francoforte, il Prof. Blau di Budapest, il Sig. E. N. Adler di Londra, il Professore H. Bergmann di Gerusalemme, i quali tutti ebbero parole di sincero elogio per quanto di buono trovarono nel mio libro. Parole di cui non mi vanto ma mi onoro, provenendo esse da persone, oltreché competentissime, animate dal più sincero amore pei nostri studii e dal più schietto interesse per il lavoro e la produzione altrui. Ma con quei critici che, animati, non da amore per gli studii, ma da bassi propositi di personale denigrazione, alterano scientemente la verità per poter più comodamente diffamare e svalutare l'opera altrui, con quei critici che di affermazioni ed insinuazioni campate in aria si valgono per gettare il discredito agli occhi dei profani sul lavoro onesto e coscienzioso degli altri e ciò in un linguaggio sprezzante, aggressivo ed offensivo, caratteristico non degli studiosi ma dei presuntuosi, con simili critici non desidero intrattennere controversie né polemiche. Dichiaro quindi al Sig. A. che gli ho risposto ora per la prima e per l'ultima volta, qualunque sieno per essere le ulteriori pubblicazioni in cui, sempre per adempire al suo nobile dovere, egli si compiaccia occuparsi della modesta opera e persona mia a maggior diletto e profitto degli ignoranti. Del giudizio di questi ultimi non mi interesso; i competenti sanno da sè ciò che debbono pensare.

CARLO BERNHEIMER.

I. Domenico Fava, *La Biblioteca Estense nel suo sviluppo storico.* Con il Catalogo della Mostra permanente e 10 Tavole. — Modena, G. T. Vincenzi e Nipoti, 1925; pagg. VIII-389, in-16.

II. [G. Bertoni, D. Fava, G. Bariola], *Per il 250° anniversario della nascita di L. A. Muratori.* (R. Deputazione di Storia patria. R. Biblioteca Estense). — Modena, Società tipogr. Modenese, 1922; pagg. 196, in-16.

III. Domenico Fava e Carlo Montagnani, *Mostra Colombiana e Americana della R. Biblioteca Estense.* Documenti e edizioni a stampa esposti dal R. Archivio di Stato e dalla R. Biblioteca Estense di Modena nell'anniversario della scoperta dell' America (12 ottobre). — Modena, Società tipogr. Modenese, 1925; pagg. 108, in-16.

IV. Serafino Ricci, *La R. Galleria Estense di Modena*, Parte I: *La Pinacoteca.* — Modena, Umberto Orlandini, 1925; pagg. XVIII-IV-176, in-16, c. 51 illustraz. e 1 carta.

Nel giro di pochi anni la Biblioteca Estense può dirsi assorta a vita nuova: nuova per i radicali mutamenti introdotti nell'ordinamento della suppellettile, nella distribuzione e ubicazione dei servizi; nuova sopra tutto per la frequenza di mostre e di cerimonie commemorative o inaugurali, che hanno avuto per effetto di richiamare su di essa l'attenzione (talvolta sonnecchiante) degli italiani, e di porre sotto gli occhi di tutti gli studiosi — e di quanti, senza essere veri e propri studiosi, sono animati dal nobile desiderio di apprendere e di comprendere — una quantità di materiale bibliografico, letterario, artistico, che prima sembrava privilegio esclusivo di pochi specialisti. Occasione a questo movimento e rinnovamento è stato senza dubbio il fortunato recupero della Bibbia degli Estensi, dovuto alla eccezionale generosità di un mecenate lombardo; ma la causa vera e prima va ricercata nello spirito animatore di chi dirige ora la Biblioteca Estense, il dott. Domenico Fava, il quale ha compreso e saputo far comprendere che un istituto culturale di quella importanza non poteva rimanere sempre geloso privilegio di una città o di una provincia, ma doveva essere fatto conoscere in tutta la sua essenza, in tutta la sua straordinaria e svariata ricchezza.

Al felice concorso di queste circostanze è dovuta appunto la prima e più importante delle pubblicazioni sopra indicate, la quale fu determinata dall' inaugurazione della Mostra Permanente, con cui veniva per la prima volta, nell'aprile 1925, esposta al pubblico la Bibbia di Borso, miracolosamente ricuperata nel maggio 1923. Il modo in cui Modena seppe celebrare quell'avvenimento, la signorile larghezza onde gli invitati poterono assistere alle onoranze rese al senatore Giovanni Treccani nel palazzo municipale, all'inaugurazione della Mostra bibliografica nella Estense, alla consegna ed esposizione della Bibbia, alla visita della riordinata Galleria Estense, alla inaugurazione della Galleria Campori, rimarranno lungamente impressi nella memoria di quanti vi intervennero, e poterono cosí constatare coi propri occhi, che nessun'altra città italiana avrebbe saputo, non dirò superare, ma forse neppure eguagliare il nobile orgoglio, con cui Modena accolse fra le sue mura il prezioso e invidiato cimelio che le era stato sottratto, dimostrandosi pienamente conscia e degna della preferenza datale dalla munificenza sovràna.

Il volume del Fava consta di due parti distinte, come è detto chiaramente nel titolo: nella prima (pagg. 1-223) è tracciata la storia della biblioteca e dei suoi fondi, dalle origini sino alle più recenti vicende: cap. I. *Le origini della Biblioteca Estense.* — II. *Niccolò III e la coltura francese alla corte di Ferrara.* — III. *Leonello e l'erudizione classica.* — IV. *Borso e la miniatura ferrarese.* — V. *Ercole I e i volgarizzamenti dei classici.* — VI. *Alfonso I ed Ercole II. Lo Studio di Ferrara.* — VII. *Le Donne di Casa d' Este e i loro libri.* — VIII. *Alfonso II. I codici greci, le legature e i libri musicali.* — IX. *Il trasporto da Ferrara a Modena. L'epoca dei grandi bibliotecari.* — X. *Francesco IV, i manoscritti del Catajo e le edizioni 'principi'.* — XI. *Francesco V e le asportazioni di codici estensi.* — XII. *Le ultime vicende della biblioteca.* Per ciò che riguarda le origini e la storia della biblioteca nei sec. XIV e XV, il F. ha trovato non poco spianata la via da

ricerche anteriori: di A. Cappelli, P. Rajna, H. J. Hermann, e specialmente di Giulio Bertoni, sagace indagatore degli Archivi estensi, che col suo noto libro: *La Biblioteca Estense e la coltura ferrarese ai tempi del duca Ercole I* (*1471-1505*), e con altre monografie minori e posteriori, ha pressoché esaurito l'argomento; e per ciò che concerne le legature, dalla monografia di G. Fumagalli, *L'arte della legatura alla Corte degli Estensi, a Ferrara e a Modena, dal sec. XV al XIX*; ma « non si può dire altrettanto (osserva l'autore nella prefazione) dei periodi immediatamente successivi, sui quali si addensano ancora molte oscurità e penombre ». Comunque, il F., anche dove non produce documenti nuovi, ha il merito di avere esplorato largamente tutto il vasto fondo dei manoscritti estensi, classificandoli secondo i periodi in cui furono eseguiti, e dando per ciascun periodo, non solo uno schizzo storico del movimento letterario e artistico che si ebbe, successivamente, alla corte di Niccolò III, Lionello, Borso, Ercole I, Alfonso I, Ercole II d'Este, e l'indicazione delle opere, in versi o in prosa, edite o inedite, scritte in Ferrara a quel tempo e per lo piú dedicate al principe; ma anche dei calligrafi e miniatori che operarono alla corte ferrarese in ciascuno di quei periodi.

Ci passano cosí sott'occhio i nomi di Jacopo di Cassola da Parma e Ugo Mazzolati, calligrafi; Giovanni Falconi, Giacomo Bussoli, Jacopino d'Arezzo, miniatori, sotto Niccolò III d'Este; Biagio Bosoni da Cremona, Giovanni Magontino, Giovanni Peregrino, Guglielmo di Francia, Antonio Maria da Pavia, calligrafi; Giorgio Tedesco, Marco dell'Avogaro, Guglielmo Giraldi, miniatori, sotto Leonello; i quali ultimi continuarono ad operare anche sotto Borso, insieme a Taddeo Crivelli, a Franco Russi e agli altri minori miniatori della *Bibbia*; Pietro Paolo Maroni, fra Matteo di Alessandria, Jacopo Landi, Andrea dalle Vieze, Niccolò Mascarino da Ferrara, Alessandro Panizzato, Alvise Rossetto, Ercole e Francesco dalla Mella, Carlo da Sangiorgio (da identificarsi certamente col ' Polismagna '), Matteo de' Contugi da Volterra, calligrafi; Martino da Modena, fra Evangelista da Reggio, Jacopo Filippo d'Argenta, Cesare dalle Vieze, Tommaso da Modena, Matteo da Milano, miniatori, sotto Ercole I.

Per le età seguenti, troviamo utili indicazioni sul contenuto delle ancor malnote *Miscellanee* di Alessandro Sardi (pagg. 100-113); sulle donne di casa d'Este e sui loro rapporti coi letterati del tempo e cogli studi (Parisina, Margherita Gonzaga moglie di Leonello, Eleonora d'Aragona, Anna Sforza); sul ducato di Alfonso II e sulle cure ch'egli ebbe pei codici greci (argomento questo, che il F. trattò già in una memoria comunicata al R. Istituto Lombardo nel 1918); sulla provenienza dei manoscritti Corviniani dell'Estense — in numero di 17 — dei quali viene dato un elenco completo (pagg. 141-45); sulle legature fatte dal duca eseguire o presentategli in omaggio; sull'acquisto dei codici greci e orientali già appartenuti ad Alberto Pio di Carpi — in numero di 138 — fra cui molti della libreria di Giorgio Valla; sulla formazione della celebre raccolta musicale; sul trasporto della Biblioteca da Ferrara a Modena (1598): trasporto, sulle cui vicende il F. ha avuto la fortuna di rinvenire un documento nuovo, dal quale appare che le sorti della Estense non furono molto diverse da quelle dei libri donati dal Petrarca alla Repubblica di Venezia. Scriveva il duca Cesare d'Este al fratello card. Alessandro l'8 luglio 1600: « Nel mio uscir di Ferrara, il Pigante [*che aiutava il Montecatino in ciò che riguardava la libreria*], se ben ricordo, hebbe ordine di mandare i libri al conte Hercole Mosti per incamminargli qua, ma non vi fu tempo di farlo in quel punto, et furono poi mandati dal conte Tommaso suo fratello col mezzo dell'Anghiari, in che fu havuta cosí poca cura che si sono perduti et guasti libri greci et latini a penna et a stampa bellissimi et di gran pregio. Se a Ferrara s'hebbe poca cura di mandargli, non s'ebbe qui punto maggiore nel conservargli, perché furono posti in una stanza, in cui al tempo delle nevi si bagnarono, et quel ch'è peggio chi n' havesse voluto, havria potuto pigliarsene. Il conte Bonarelli un dí per compassione gli fece portare in casa sua. Il che inteso dall'Imola et dettomene una parola, mandai l'Ottonello a vedergli, il quale trovatigli in luogo humido, et dove i sorci poteano agevolmente consumargli,

dissi all'Imola che cercasse di provedere; il quale fatto fare alcune scansie in casa sua tant'alte, che vi bisognava usar la scala, ordinò a mio nome all'Ottonello, che si pigliasse cura di farvegli portare et di riordinargli » (pag. 166).

Ma, anche anteriormente al trasporto, gravi dispersioni dovevano essere avvenute in Ferrara, se quando il poligrafo ferrarese Alfonso Gioja fece dono della sua scelta libreria al duca Francesco II nel 1687, l' inventario stesso avvertiva che alcuni dei manoscritti più preziosi provenivano appunto.... dalla libreria ducale!

Per rimediare a questo lungo periodo di incuria, lo stesso duca Francesco II provvide a fare riordinare la suppellettile, ad accrescerla di nuovi acquisti, ad affidarla a mani esperte, quali furono quelle dei bibliotecari G. B. Boccabadati (1671) e Jacopo Cantelli (1689); ma anche ciò non valse a impedire che, nel 1752 — mentre la biblioteca, dopo la morte del Muratori, era affidata all'ab. Francesco Vandelli — il figlio di uno scopatore della biblioteca, certo Giovanni Muzioli, asportasse due dei cantonali in argento dorato che ornavano la Bibbia di Borso; e ciò poté avvenire perché d'essa, « come della maggiore preziosità che avesse la biblioteca, facevasi allora (come attestava Pellegrino Antonio Loschi) e maggiormente si è fatta sempre dappoi fino al giorno d'oggi, pomposa e soverchia mostra dagli indiscreti serventi, troppo ingordi di procacciarsi con tal mezzo mancie il più frequentemente che sia possibile » (pag. 181).

Ma sorti senza confronto migliori erano serbate alla biblioteca nell'epoca che l'autore definisce ' dei grandi bibliotecari ' (cap. IX): Benedetto Bacchini, L. A. Muratori, F. A. Zaccaria, G. Tiraboschi; sotto quest' ultimo specialmente (di tutti, forse, il più avveduto) la Estense si accrebbe degli acquisti procuratile continuamente dall' industre attività del libraio reggiano Beniamino Foà; della libreria Fontanelli, ricca specialmente di opere teatrali, italiane e francesi, in numero di 2170 riunite in 402 tomi; dell'incorporazione delle librerie delle soppresse Congregazioni dei Gesuiti e dei Teatini (quest' ultima comprendente la libreria del card. Alessandro d'Este, morto nel 1624); dei manoscritti letterari miscellanei provenienti dall'Archivio, ove erano stati messi assieme dal Muratori, ecc. Ma oltre che all'accrescimento della suppellettile, egli volse il pensiero anche alla descrizione e illustrazione di essa, in servizio degli studi. « Un rammarico (scrive il F.) doveva ad ora ad ora pungere l'animo del grande bibliotecario. Per due o tre volte egli aveva progettato e perorato la stampa del Catalogo dei manoscritti, ottenendo dal Duca i più sicuri affidamenti; ma alla stretta dei conti, ora una difficoltà ora un'altra veniva a spezzare il suo disegno e a privarlo di una soddisfazione che al suo cuore di bibliotecario e di letterato doveva riuscire più gradita d'ogni altra » (pag. 198). Ma anche ciò che rimane di inedito della sua eredità letteraria basta ad assicurargli una benemerenza insigne verso gli studi: vogliamo dire i 15 grossi volumi manoscritti di « memorie e di notizie storiche e letterarie, fatte da lui raccogliere e copiare negli archivi e nella biblioteche d'Italia », e i 47 volumi della sua corrispondenza letteraria: manoscritti che furono acquistati dagli eredi del Tiraboschi, nel 1795, per volontà di Ercole III.

Gli ultimi capitoli del proemio riguardano le vicende della biblioteca durante il periodo francese e sotto i due ultimi Estensi: Francesco IV (al quale la biblioteca deve sopra tutto il cospicuo lascito dei manoscritti del Catajo, in numero di 328, ereditati dal marchese Tommaso Obizzi, e l'acquisto di una serie di edizioni ' principi ' raccolte da A. M. d'Elci); e Francesco V, d'infausta memoria per l'asportazione compiuta di tredici fra i più preziosi codici estensi, nel 1859: codici che, solo per effetto della cruenta recente guerra e per la munificenza di un mecenate lombardo, hanno potuto fare ritorno alla loro storica e degna sede.

La seconda parte del volume contiene il *Catalogo della Mostra permanente* (pagg. 225-364): Mostra che è senza dubbio la più ampia e la più varia che si sia sin qui fatta in biblioteche italiane, e fors'anche nelle straniere, poichè comprende non meno di 457 tra manoscritti e opere a stampa. Essa abbraccia: ***Manoscritti miniati***, divisi per scuole (la ***Bibbia*** di Borso, posta naturalmente nella ' Scuola

Ferrarese ', è descritta a pagg. 246-49); *Libri a stampa miniati*; *Incisioni in legno*, divise per nazioni e per luoghi di stampa; *Incisioni in rame*, e *Legature*. Un'Appendice è riservata a *I primordi della stampa nell'ex-ducato di Modena e Reggio* (pagg. 361-94), e registra le più antiche edizioni di Modena (il cui più antico paleotipo risale al 1474), Nonantola (1480), Reggio-Emilia (1480), Scandiano (1495), San Cesario (1499), Carpi (1506), Novi (1508), Mirandola (1519), Correggio (1555), Sassuolo (1562), Novellara (1611) e Massa (1642). Questo Catalogo non è un'arida serie di numeri, segnature e titoli, ma una vera e propria descrizione, sobria ma sicura, del codice o libro esposto, con indicazione di tutte le singole miniature o xilografie, con notizie sui calligrafi e miniatori che li hanno eseguiti, sui personaggi a cui furono dedicati, sull'epoca a cui risalgono, sulla scuola artistica a cui appartengono le miniature o le xilografie, ecc.; cosicché (non essendovi ancora, purtroppo, alle stampe un catalogo dei codici Estensi latini e italiani, all'infuori del breve *Saggio* che ne pubblicai nella *Revue des bibliothèques* del 1898) non poche preziose notizie potranno spigolarvi, non soltanto i bibliografi di professione e i bibliotecari, ma tutti coloro che si occupano della storia letteraria e artistica italiana, sopra tutto nei secoli XV e XVI. E poiché l'a. ha opportunamente curato anche la parte bibliografica in una nota preposta ad ogni capitolo del suo proemio, sarebbe stato forse bene che avesse fatto altrettanto per quei codici della Mostra, che sono stati oggetto di particolari edizioni o illustrazioni. Così, ad es., avrebbe giovato a più d'un lettore del libro o visitatore della Mostra, ricordare che il frammento di ' Iconografia Estense ' posseduto ora dalla Biblioteca Vittorio Emanuele II di Roma, e che completa il cod. Estense ital. 720 (n. **54** della Mostra, pag. 254), fu pubblicato e illustrato dal compianto I. Giorgi, nel 1887, nel *Bullettino dell' Istituto storico italiano*. E non avrebbe ingrossato di troppo il volume un breve rimando ai facsimili che del codice *De Sphaera*, delle *Petites prières* di Renata e della *Vita di G. Cristo* miniata da N. Glockendon, hanno pubblicato, rispettivamente, G. Bertoni e C. Bonacini, F. Carta e G. Bertoni, D. Fava e P. Toesca. Anche un indice delle segnature dei codici, in fine, sarebbe stato utile e gradito.

Il volume è corredato di 10 facsimili delle più insigni miniature, e precisamente del ritratto di Borso d'Este che è nella *Iconografia Estense* (in principio del vol. = n. **54** del Catalogo della Mostra); di una miniatura, rappresentante la ' Fontana della vita ', nel *Liber de Sphaera* (pag. 112 = n. **21**); d'un *Evangeliario* greco del sec. X (pag. 16 = n. **1**); ' S. Giorgio che uccide il drago ', in un *Officio* del sec. XIV, di scuola lombarda pag. 32 = n. **19**); la miniatura di un *Graduale* di scuola bolognese, del sec. XIV, proveniente da S. Michele in Bosco (pag. 64 = n. **6**); la ' Risurrezione di G. C. ' in un *Antifonario*, pur bolognese, miniato da Niccolò di Giacomo (pag. 80 = n. **12**); due pagine della *Bibbia* di Borso (pagg. 128, 160 = n. **43**), l'una miniata da Taddeo Crivelli, l'altra da Franco de Russi; la pagina iniziale del *Messale* di Borso (pag. 144 = n. **44**), miniata dal Crivelli; la pagina iniziale di un *Salterio* scritto per la Certosa di Ferrara nel sec. XV (pag. 192 = n. **45**), miniata da Guglielmo Giraldi; la pagina iniziale delle *Omelie* di Origene, del sec. XV (pag. 208 = n. **78**), miniata da Francesco del Cherico (1).

(1) Il titolo della nota opera di fra Lorenzo Gallo, confessore di Filippo III di Francia, è *Somme le Roi*, non *Somme du Roi*. — P. 17. Avremmo evitato di chiamare Christine de Pisan, ' Cristina Pisana ', essendo certo che il ' de Pisan ' o è casato, o è nome di luogo; il quale però nulla ha che fare con Pisa. — P. 37. Ove l'a. ricorda i letterati che vissero alla corte di Leonello, e registra in nota anche ' Ugolino Pisani da Parma ', autore della commedia *Philogenia* e soprannominato dai contemporanei, per la rude stravaganza del suo aspetto, ' Cercopitecus litterarum ', poteva accennarsi che questa originale figura di letterato-giureconsulto-soldato-viaggiatore scrisse anche un *De coquinaria confabulatione libellus*, dedicato appunto a Leonello d' Este, e contenuto in due codici di Parigi, indicati dall'Affò, *Scrittori Parmigiani*, vol. II (1789), pag. 173, e dal Pezzana, vol. VI, parte II, pag. 165. — P. 65. ' Andrea Barbazza ', non ' Barbazzo ', chiamavasi il celebre giurista messinese, che insegnò, prima a Ferrara, poi a Bologna. Così pure devono correggersi i *lapsus* tipografici ' Guiniforte Barsizza ' (pag. 24) e ' Diana di Poitier ' (pagg. 135, 145, 146, 373). — P. 85. Il F. scrive: « Di questo

Ma la restituzione a Modena della *Bibbia* di Borso non è stata la sola circostanza che abbia suggerito al bibliotecario dell' Estense di esporre tutto ciò che di più prezioso racchiude la biblioteca: e prima e dopo questa solenne cerimonia, la Estense aveva ed ha predisposto altre Mostre parziali, le quali pure sono state accompagnate dalla pubblicazione dei relativi cataloghi illustrativi.

Il 22 ottobre 1922, ricorrendo il 250° anniversario della nascita di L. A. Muratori, la Biblioteca Estense in unione colla R. Deputazione di storia patria per le provincie Modenesi, dopo avere effettuato il trasporto dei resti mortali del sommo storico e bibliotecario dalla chiesa di S. Agostino a quella di S. Maria Pomposa (a cui egli fu per tanti anni preposto), promossero una pubblica Commemorazione del Muratori nella chiesa stessa della Pomposa, acconciamente adornata; commemorazione che fu tenuta dall' illustre concittadino e nostro collaboratore, prof. Giulio Bertoni, con una mirabile sintesi, intitolata *Il concetto della storia e l'opera storiografica di L. A. Muratori.* E nel pomeriggio dello stesso giorno fu inaugurata nella Biblioteca Estense una Mostra Muratoriana, ordinata dal dott. D. Fava e dal prof. Giulio Bariola. Principale alimento a questa Mostra, eccezionalmente ricca, diedero non soltanto i numerosi manoscritti dell'Estense che servirono al Muratori per le sue opere e particolarmente pei *Rerum Italicarum Scriptores*, ma l' ' Archivio Soli-Muratori ' (ossia l'insieme di tutti i manoscritti originali lasciati dal Muratori e la sua corrispondenza), che fu già descritto, in occasione di altro centenario muratoriano, da Luigi Vischi nel 1872, e che, conservato prima presso i discendenti della famiglia, fu nel 1902 acquistato dallo Stato, per la Biblioteca Estense, colla somma di L. 45.000, anticipate dal Comune di Modena, che ne fu rimborsato in dieci annualità. Il volume che la Biblioteca e la R. Deputazione hanno pubblicato in questa occasione, comprende quindi il discorso del prof. Bertoni (pagg. 9-59) e il Catalogo della Mostra, così suddiviso: I. *Documenti della vita di L. A. Muratori* (pagg. 63-80); — II. *Opere del M.* (pagg. 81-126) — III. *Lettere di M.* (pagg. 127-29, c. 1 facs.). — IV. *Corrispondenti del M.* (pagg. 131-48). — V. *Iconografia Muratoriana* (pagg. 149-78), comprendente ritratti dipinti e incisi, busti in marmo e in terracotta, medaglie; esistenti, non soltanto nella Biblioteca Estense, ma nell'Archivio di Stato, nella Biblioteca Comunale Poletti, nel Museo Civico, nella R. Galleria, Museo e Medagliere Estense, nella raccolta Càmpori, presso il nob. Alessandro Muratori, ed altri privati. Ogni manoscritto, autografo, documento od oggetto d'arte è, nel catalogo, opportunamente illustrato; e nel suo complesso la Mostra comprendeva 232 articoli: numero assai rilevante per una mostra personale.

Occasione ad altra Mostra analoga fu offerta dall'anniversario della scoperta dell'America, dichiarato con recente decreto solennità civile. In tale circostanza, il dott. Fava per la Biblioteca Estense, e il dott. Carlo Montagnani per l'Archivio di Stato, promossero e

---

Gio. Antonio Nagonio nulla troviamo nei documenti estensi e nulla sanno gli storici della letteratura ». Ora è verissimo che il dubbio affacciato dal Tiraboschi, che questo Nagonio possa essere una persona stessa con Gio. Michele Pingonio, di cui si hanno notizie storiche sicure (n. Chambéry 1451, m. 1505), non è ancora (per quanto ci consta) sin qui sicuramente risolto; ma non è esatto che nulla sappiano di lui gli storici della letteratura. Infatti, oltre i VI libri di poesie latine dedicati a Ercole I e conservati in un codice Estense, il Nagonio scrisse poesie latine in lode di Giovanni II Bentivoglio, esistenti in un codice ricordato da Lorenzo Legati, da V. Lancetti, e da G. Gozzadini; un ' Compendio storico delle Vite di più Imperatori e tiranni di Roma ', conservato in un cod. Marciano, ricordato dal Morelli; *De laudibus Nicolai Ursini Pitiliani comitis libri IV*, in un cod. Svajer, pur ricordato dal Morelli; *Carminum libri III in laudem Maximiliani I imp.*, in un cod. di Vienna; *Carmina varia de laudibus J. J. Trivultii Magni*, in un cod. Trivulziano; una *Oratio ad P. Wapowski* (1537), ricordata dal Ciampi. Ma essendo inammissibile che tanti manoscritti, di origine e luoghi diversi, portino lo stesso errore di cognome, ed essendo egualmente impossibile che il Pingonio (morto, come affermano gli storici sabaudi, nel 1505) sia autore di un'orazione che reca la data 1537 (come quella or ora ricordata), si rende manifesto che l'identificazione supposta dal Tiraboschi — per quanto apparentemente verisimile — non può sostenersi.

ordinarono nella Estense una *Mostra Colombiana e Americana*, della quale pubblicarono anche il catalogo. Esso è distinto in due sezioni, quanti erano gli istituti espositori: I. *Documenti del R. Archivio di Stato*, riguardanti gli ammiragli francesi Colombo e i Colombo di Cuccaro; i viaggi di C. Colombo, di Gaspare e Michele di Cortereal, di Juan de Grisalva, di Fernando di Magellano, di Tommaso Cavendish, di Giacomo Cook, ecc.; le scoperte del Perú, del Chilí, del Venezuela, del Messico, della California, della Colombia, dell'Ecuador, ecc. — II. *Opere della R. Biblioteca Estense*, suddivise in: 1. *Scritti di C. Colombo*. — 2. *Testimonianze sulla vita di C. Colombo*. — 3. *Testimonianze sulle scoperte Americane*. — 4-5. *Opere sulla geografia e sulla storia d'America dei sec. XVII e XVIII*. — 6. *Opere antiche sulla storia naturale d'America*. — 7. *Opere antiche sulle Missioni in America*. — 8. *Grammatiche e vocabolari manoscritti delle lingue americane*. — Fra i documenti piú importanti, o piú curiosi, di questa Mostra, ricorderemo: la nota carta di Alberto Cantino, del 1502, donata al duca Ercole I d'Este, e di cui un facsimile in grandezza originale fu procurato dall'Harrisse sino dal 1883; ed una lettera di Emilio Paolo Boiardi al duca di Modena Cesare d'Este (1622), da cui parrebbe che già Galileo avesse pensato al taglio dell'istmo di Panama (documento XLVII).

Per completare questi rapidi cenni sulle recenti celebrazioni modenesi e sulle pubblicazioni a cui hanno dato luogo, ricorderemo anche il Catalogo della R. Galleria Estense, ora riordinata, pubblicato dal prof. Serafino Ricci. È un volumetto curato col consueto buon gusto dall'editore Umberto Orlandini, e che comprende la descrizione sommaria di oltre 430 pitture, distribuite per scuole artistiche in XI sale. Hanno speciale interesse pei nostri studi la sala IX, che comprende *Xilografie Modenesi del sec. XVIII*, e la X: *Disegni italiani e stranieri (sec. XV-XVIII)*. Il volume abbraccia la sola 'Pinacoteca' « mentre ci riserviamo (avverte l'a.) di illustrare gli altri riparti in altri Cataloghi del medesimo formato, e con lo stesso programma pratico e divulgativo, cioè in quelli del 'Museo Estense', del 'Medagliere Estense' e del 'Museo Lapidario' » (pag. VIII).

E a dimostrare come le pubblicazioni di cui abbiamo sin qui discorso non siano meramente occasionali, ma formino parte di un piano organico di descrizione ed illustrazione delle raccolte estensi, annunceremo che fra poco vedrà pure la luce il *Catalogo degli Incunabuli della Biblioteca Estense*, a cura del dott. Fava, nella *Biblioteca di Bibliografia italiana*, annessa a questa rivista.

CARLO FRATI.

G. B. BODONI's, *Preface to the 'Manuale Tipografico' of 1818 now first translated into English with an Introduction by* H. V. MARROT. — London, Elkin Mathews (the Curwen Press), 1925, in-8, cc. 5 nn. + pagg. 57.

Elegantissimo volumetto, di soli 310 esemplari, bodoniano veramente anche nell'aspetto esteriore per i tipi, per la carta, per la legatura. E tale doveva essere la veste di un'opera che ha lo scopo di far conoscere agli Inglesi il testamento artistico del grande tipografo italiano, la mirabile prefazione a quel *Manuale tipografico*, cui egli dedicò le piú amorose cure degli ultimi anni della sua vita senza poter gustare la gioia di vederlo compiuto. Come appare dal titolo, la prefazione del Bodoni, tradotta per la prima volta in inglese, costituisce la parte maggiore e piú importante del libro (pagg. 23-52). Il Marrot non ha creduto di tenersi stretto alla lettera del testo italiano e ne dice le ragioni in una breve nota preliminare, ma ha saputo rendere con chiarezza e fedeltà nella propria lingua il pensiero del suo autore. Nella introduzione biografico-critica (pagg. 1-19) non troviamo — né era da attendersi — novità di informazioni e di giudizi. Singolare, ma non del tutto errato, il parallelo tra Bodoni e Michelangelo (pagg. 5-6); assennate, e però sempre accettabili, le osservazioni sui pregi e sui difetti della produzione bodoniana e sulla scarsa influenza di essa sull'ulteriore sviluppo dell'arte tipografica. Nel giudizio estetico il Marrot si attiene quasi sempre — e fa ottimamente — all'opera del Bertieri (*L'arte di G. B. Bodoni*, 1913). Ma

egli mostra di conoscere tutto quello che di piú notevole si è scritto in Italia intorno al Bodoni. In una nota bibliografica, che chiude il volumetto (pagg. 55-57) e che non ha certo la pretesa di essere completa, si citano 25 scritti, dalle *Memorie aneddote* del Passerini e dalla *Vita* del De Lama agli studi del Barbèra, del Benassi e del sottoscritto. Io penso che se ne sarebbero potuti senza scrupolo omettere alcuni, primo fra tutti l'insipido e (per ciò che riguarda il Bodoni) affatto inutile *Dizionario biografico dei Parmigiani illustri* di G. B. Janelli. Una sola macchia ho trovata nel bellissimo volumetto del Marrot: alcuni errori di stampa, che si sarebbero facilmente potuti evitare, nella riproduzione delle parole italiane; cinque ne ho contati in poche linee della pagina 55, dove sono elencati i titoli dei libri italiani sul Bodoni, uno nella introduzione (*Gierusalemme,* pag. 11) e uno nella traduzione (*Raimundi* per *Raimondi*, pag. 48). Ma non per questo egli può perdere il diritto, che sinceramente gli riconosciamo, alla nostra lode e alla nostra gratitudine.

ANTONIO BOSELLI.

QUESTIONARIO DEGLI ERUDITI

A proposito dei melodrammi italiani stampati in Ungheria, di cui dà notizia E. Kastner nella sua *Bibliografia dei libri italiani stampati in Ungheria*, pubblicata in: *Corvinia.* Rivista di scienze, lettere ed arti della Soc. Ungherese-Italiana « Mattia Corvino », a. IV, vol. VII (gennaio-giugno 1924), pagg. 125-128, — alcuni dei quali egli dice conoscere soltanto perché citati nella *Storia del Teatro Ungherese* di Béla Váli — ; sono in grado di dare indicazioni precise di uno di quei libretti d' Opera che trovasi nella Collezione di melodrammi posseduta dalla R. Biblioteca Marucelliana in Firenze, della quale sto compilando il catalogo (1). È intitolato: *Li Due baroni di Rocca Azzurra. Dramma giocoso per musica. Da rappresentarsi nel Teatro di S. A. S. il Sig. Principe Niccolò Esterhasi di Galatha l'anno 1787. In Oedemburgo. nella Stamp. di Giuseppe Siess (1787).* La poesia è di Giuseppe Palomba, la musica di Domenico Cimarosa. Esecutori: Mad. Saffi (Laura), Mad. Delicati (Sandra), Sig. Morelli (Demofoonte), Sig. Dietler (Franchetto), Sig. Bianchi (Totaro). L' Opera fu rappresentata la prima volta a Roma (Teatro Valle) nel febbraio 1783. — Non posso dire se la Collezione di melodrammi della Bibl. Marucelliana possieda qualche altro libretto stampato in Ungheria, poiché una parte della stessa Collezione non è stata ancora esplorata; qualora se ne trovassero, ne darò notizia in questa Rivista.

RENZO LUSTIG.

***

Risposte di Giulio Landini, di Pompeo Molmenti e di Luigi Ferrari ai questionari d'aeronautica. — Ai due *questionari d'aeronautica* usciti in questa Rivista (XXVII, disp. 4-5' pag. 169-171 ; disp. 6-7, pag. 243-247, lug.-ott. 1925) ci sono pervenute tre risposte, delle quali almeno due si possono giudicare come definitive e rispetto alla questione esaurienti.

La stampa Morghen. — Da parte della nota Libreria Luzzietti di Roma gentilmente ci scriveva il signor GIULIO LANDINI in data del 16 ottobre u. s. (2): « Nella nostra Raccolta privata di stampe popolari e curiose possediamo le dieci da Lei citate nel pregiato articolo de *La Bibliofilia* e che portano il titolo: « Raccolta delle cose piú notabili vedute da Giovanni

(1) Vedi *La Bibliofilia.* Anno XXV, disp. 8ª-9ª, 10ª-11ª; Anno XXVI, disp. 2ª-3ª.

(2) Se n'è ritardata la pubblicazione sperando che pervenissero molte altre risposte, ma purtroppo la messe è stata, come si vede, molto scarsa.

Wilkins ».... ecc. inc. da Filippo Morghen. Però nel frontespizio del nostro esemplare, che è dell'edizione originale, figura la cabina dell'areonave colle ali e col personaggio che sta per discendere, ma manca il pallone. Il pallone, evidentemente, vi è stato aggiunto in qualche ristampa ».

Con successiva cartolina, in data del 4 febbraio c. a., il Landini ci assicurava che l'esemplare Luzzietti delle stampe in questione era « di primo stato, freschissimo ». Però anche l'esemplare, da cui il Bruel trasse il facsimile ridotto, da cui il nostro deriva, mostrava di essere non meno fresco; sicché pare che debba concludersene — fin a quando almeno non verranno fuori altri esemplari — che se il pallone fu aggiunto poi in una successiva ristampa, come appare probabile, non dové tardare a farsi questa aggiunta.

Nulla di nuovo poi siam riusciti a sapere riguardo all'altro stato che presentava il frontespizio nell'esemplare posseduto dalla Libreria antiquaria dei fratelli Maggs di Londra, fuorché quello, beninteso, che si legge nel loro bel Catalogo a stampa e che fu già da noi accennato.

L'ascensione veneziana. — Il chiaro senatore POMPEO MOLMENTI e il solerte bibliotecario della Marciana comm. LUIGI FERRARI ci hanno dato in proposito risposte che vengono ad essere, come supponevamo, del tutto negative rispetto al volo dello Zambeccari. C'inviava l'uno cortesemente da Roma, Senato del Regno, in data 27 novembre il seguente biglietto: « Ella è squisitamente gentile anche quando ferisce. Ella ha ragione, ma io non ho torto. L'aereonautica (io m'ostino a scrivere così) non fa parte della vita privata di un popolo. Io ne ho toccato incidentalmente. Il nome dello Zambeccari è ripetuto da molti autorevoli scrittori. Il mio solo torto è di non aver letto il suo libro; ma ciò mi è compensato dalla sua gentilezza »; e in data dell'11 dicembre: « Nella VI edizione della *Storia di Venezia* ho avuto il dubbio e ho cancellato il nome dello Zambeccari. Mi spiace non esser giunto a tempo per citare il suo libro sul *Volo in Italia* (1) ».

D'altra parte il prof. comm. Luigi Ferrari, ci scriveva da Venezia in data del 2 gennaio a. c.: « Non abbiamo alla Marciana né *Il pallone aerostatico* del Calura, né la *Descrizione dell'esperienza* ecc. del 1784; ma soltanto il poemetto del Pimbiolo (Padova 1784; segnatura: Misc. 182, n. 30). Nessun accenno in questo allo Zambeccari (di cui un altro volume miscellaneo conserva descrizioni e illustrazioni delle ascensioni nel 1803 e 1804). Tutte le lodi sono rivolte al Pesaro che il poeta rappresenta come organizzatore e materiale esecutore dell'impresa:

....attentamente
con man maestra e con attento sguardo
tutto spii, tutto segni e al gran momento
(del meccanico altrui debole aiuto
poco fidando) dal tuo zelo invaso
tutto disponi .... alfin ....
tu spesso ai lati dell'eretto globo
desti la fiamma....

Lo sciolto si chiude con accenni al Montgolfier e con un inno al Genio francese:

Quanto il fluid'aer sopra s'estolle
dell'ima terra, tanto il valor s'erga
de' gallici inventor sull'altre genti ».

GIUSEPPE BOFFITO.

(1) G. BOFFITO, *Il volo in Italia*, Firenze, G. Barbèra ed., 1921, in-8.

***

A proposito di un Libro d'Ore del sec. XVI, colle armi di Francia e di Savoia. — Anche di recente (1) abbiamo avuto occasione di rilevare, con rammarico, che la maggior parte dei quesiti bibliografici formulati in questa rubrica, rimanga, da parte degli studiosi, senza risposta, anche quando questa si presenta, se non facile, almeno possibile.

Così è avvenuto anche pel Libro d'Ore, frammentario, e perciò mancante delle note tipografiche, ma del sec. XVI, e recante nei fregi xilografici marginali ripetutamente le armi e le imprese di Francia e di Savoia, di cui il nostro collaboratore e redattore-capo, dott. Carlo Frati, ha dato la descrizione in questa rivista (XXVI, 374-78). Egli osservò e mise in evidenza i rapporti di stretta dipendenza in cui quel Libro d'Ore si trovava rispetto ad un altro, impresso a Parigi nel 1527 da Geofroy Tory; ma ne rilevò anche le grandi differenze, di formato, di caratteri, di eleganza ed accuratezza nella stampa; e non poté andare più oltre, sopra tutto per le gravissime mutilazioni subite dal Libro descritto, che trovavasi ridotto a meno che la metà del suo stato originario.

Ma la vasta coltura bibliografica e la ferrea memoria del nostro Direttore hanno supplito a queste deficienze di uomini e di cose. Appena richiamata la sua attenzione su quel Libro e sulla descrizione datane in questa rivista, egli si rammentò di averne esaminato e descritto uno quasi identico, e di averne pubblicata la descrizione, accompagnata da un facsimile, nel suo *Choix de Livres anciens rares et curieux*. Nella Parte III di quest'opera (*Livres à figures des XVe et XVIe siècles des Écoles allemande, anglaise, espagnole, française et hollandaise*), al n. 3930 (Florence, 1912; pagg. 1528-29), trovasi infatti descritta la seg. edizione, che l'Olschki tuttora possiede:

3930. **Horae.** (A la fin :) D Excudebat Parisiis Oliuerius Mallard Bibliopola | regi' ſub ſigno vaſis effracti. | 1542 | Cum priuilegio. Pet. in-8. Avec 17 grandes figures, quelques petites, et des bordures à chaque page, gravées sur bois par GEOFROY TORY.

175 ff. n. ch. (sur 176), sign. A-Y, repère Rom., car. ronds, 20 lignes, impr. en rouge et noir. Au recto du f. 26 (Dij) on lit en bas : ¶ Horae beatiſſimae virgi- | nis Mariae ſecũdũ vſum Ro. |

E si rimanda alla pl. XXVIII, in cui è dato il facsimile di una pagina, il quale basta a dimostrare che ci troviamo di fronte alla produzione dello stesso tipografo, ma non però alla stessa edizione. Infatti (come può rilevarsi anche confrontando le due descrizioni date nel loc. cit. della *Biblfl.* e nel *Choix*), mentre nel Libro d'Ore del Mallard (1542) si contano 20 lin. per pag. piena, nel Libro mutilo, s. d., se ne contano 22; e la lunghezza delle linee (e conseguentemente la giustezza della pagina di testo) è diversa nelle due edizioni: nell'ediz. Mallard (1542) la giustezza della pagina di testo (cioè dello spazio racchiuso entro l'incorniciamento) è di mm. 42 × 82, nell'ediz. s. d. è di mm. 45 × 90. E qui è degno di rilievo un particolare, che dimostra all'evidenza a quali espedienti pratici si ricorreva anticamente per utilizzare materiali tipografici o xilografici già esistenti, anche se questa utilizzazione presentava qualche non lieve anacronismo sotto il punto di vista storico, o inconveniente sotto il punto di vista estetico. Mentre la composizione tipografica nei due Libri d'Ore è diversa (pur essendo fatta coi medesimi tipi), i *clichés* xilografici (quattro per ogni pagina) sono identici, e vengono, così nell'una come nell'altra edizione, variamente combinati da una pagina all'altra. Ma poiché nell'ediz. s. d. si desiderava ottenere una giustezza di pagina maggiore, si prolungarono alquanto i due *clichés* dei fregi laterali, mentre si lasciarono invariati quelli dei margini superiore e inferiore; ed il prolungamento si ottenne mediante un pezzetto aggiunto, ora superiormente ora inferiormente, al *cliché* originale. L'aggiunta di questo pezzetto è evidente, non solo per la soluzione di continuità che vi è sempre lungo i margini del fregio, ma anche

(1) Cfr. *Bibliofilia*, a. XXVII, pag. 286, nota (*).

perché quasi sempre il motivo ornamentale, che trovasi nel pezzetto aggiunto, non si connette con quello del fregio a cui viene giustapposto. Questo pezzetto aggiunto è alto 8 mm.

Tutto ciò ci autorizza ad affermare in modo preciso che l'edizione che fu qui descritta spetta al bibliopola parigino Oliviero Mallard, e che con tutta probabilità è di qualche anno posteriore all'altra, cioè all'a. 1542; e ciò perché solo in questo caso si spiegherebbe ragionevolmente il pezzetto aggiunto nei fregi laterali delle pagine. Essendo però la citata ediz. del Mallard 1542 l'ultima, in ordine di data, di quelle note di questo tipografo, e non essendone nell'opera del Lacombe (1) registrata nessuna di data posteriore, si resterebbe in dubbio se la nostra ediz. mutila non possa identificarsi invece con alcuna delle altre due sole che il Lacombe registra: l'una del 1541 (= n. 425), l'altra dell'agosto 1542 (= n. 421). Ma da riscontri che con ciascuna di queste due edizioni ha eseguito cortesemente dietro nostra richiesta il ch. bibliotecario Lucien Auvray (e pei quali ci piace esprimergli qui la nostra gratitudine) deve conchiudersi che la nostra edizione mutila non può identificarsi nemmeno con nessuna di esse. Così che deve, almeno per ora, conchiudersi che l'edizione da noi descritta è — per quanto malconcia — sconosciuta, o almeno mancante alle biblioteche di Parigi.

CORRIERE DELLA GERMANIA

ACCADEMIE. — Accademia prussiana delle scienze, Rendiconti (Sitzungsberichte). Berlino, 1925. 1ª seduta (8 gennaio): Paul Kehr lesse intorno alla famiglia dell'antipapa imperiale Vittorio IV e dimostrò in base ad una lettera del 1161 trovata a Barcellona che esso era imparentato coll'alta nobiltà tedesca e fiammingo-francese e che apparteneva alla casa dei conti tusculani, l'« infame genus maledictorum ». — 10ª seduta (19 marzo): Ulrich Wilcken trattò con risultati negativi del colpo di stato attribuito a Ottaviano e assegnato all'anno 33 a. C. Il fatto non sussiste. — 16ª seduta (7 maggio): Eduard Sthamer offre una seeonda comunicazione sui suoi studi intorno ai registri siciliani di Federico II. — 25ª seduta (30 luglio): K. Burdach discorre sugli inizi dell'umanesimo in Slesia, che rimontano al 14° secolo.

Accademia bavarese delle scienze. — Classe di filosofia, filologia e storia. Rendiconti (Sitzungsberichte), 1925, n. 4. Paul Lehmann presenta una relazione sull'importanza dell'antica biblioteca del convento di Fulda e dei suoi più antichi codici, preludendo ad una più ampia trattazione dell'importante soggetto.

Notiziario erudito di Gottinga (Göttingische Gelehrte Anzeigen), Anno 186, 1924, n. 1-6 (gennaio-giugno). Georg Wissowa recensisce l'opera di Conrad Cichorius, « Römische Studien », che contiene notizie di storia, epigrafia e letteratura di quattro secoli di antica storia romana, n. 4-6 (aprile-giugno). W. A. Baehrens tratta ampiamente della nuova edizione di Catullo, pubblicata da W. Kroll nel 1923. — Alfred Hessel discorre dell'opera di Conrad Haebler sugli stampatori tedeschi del Quattrocento all'estero, pubblicata a Monaco nel 1924.

Relazioni delle tornate dell'Accademia sassone delle scienze di Lipsia, classe filologico-storica, vol. 76, 1924, fasc. 3: Johannes Olberg riferisce intorno alla Scuola medica di Knidos.

(1) LACOMBE (P.), *Livres d'Heures imprimés au XVe et au XVIe s. conservés dans les Bibliothèques publiques de Paris. Catalogue.* Paris, 1907; in-8. L'ediz. descritta e posseduta dall'Olschki = n. 424 (1542, senza indicazione di mese).

Rendiconti dell'Accademia heidelberghese delle scienze, classe filosofico-storica, Anno 1924-25, n. 1: Ernst Fabricius tratta della Lex Mamilia Roscia Peducaea Alliena Fabia. — N. 3: Karl Meister tratta della « soglia » (limen) nella lingua e nella religione dei Romani.

IL LIBRO. — *a*) **Biblioteche.** La biblioteca dello Stato di Berlino ha pubblicato nel 7° volume delle sue comunicazioni (Mitteilungen), 1925, un breve catalogo dei manoscritti germanici, che descrive 1383 volumi in foglio. I mss. germanici dei formati minori sono già pronti per la stampa. È uscito inoltre il catalogo della Mostra della biblioteca che descrive 283 numeri nei reparti 1°) manoscritti greci, 2°) latini, 3°) tedeschi, 4°) Breviari, libri d'ore e di preghiere, 5°) italiani, 6°) francesi, 7°) Autografi, 8°) Incunaboli, 9°) Libri stampati più recenti, 10°) Legature, 11°) Orientalia, 12°) Americana.

Registriamo inoltre il libro di Kurt Tautz sui bibliotecari della biblioteca elettorale di Cölln (antico nome di Berlino), pubblicato nel 1925 come contributo alla storia della biblioteca dello Stato berlinese. I primi decenni della sua esistenza vengono illustrati in base a documenti editi ed inediti, interessanti pure per la storia dall'erudizione. Il volume di 284 pagg. fa parte dei « Beihefte zum Zentralblatt für Bibliothekswesen », n. 57. — Le mostre speciali organizzate dalla biblioteca si riferirono alla bassa Germania dai più antichi tempi al secolo XIX, al poeta Klopstock e al danese Andersen, di cui ricorsero i centenari.

Le biblioteche di Breslavia e di Tubinga si sono arricchite rispettivamente dei lasciti del poeta Holtei e dello storico della filosofia Zeller.

b) **RIVISTE.** — *Zentralblatt für Bibliothekswesen.* Anno LXI, 1924. Fasc. 9-10: Si stampano le relazioni esposte durante il 20° congresso dei bibliotecari tedeschi a Erfurt nel giugno 1924. — Fasc. 11-12: Paul Gehring tratta della biblioteca del principe Luigi di Württemberg che fu divisa nel 1709 fra le Università di Halle e di Tubinga. Anno XXII, 1925: Johannes Wolf illustra una stampa satirica sull' Interim di Augusta (1548), che appartiene alla biblioteca berlinese dello Stato e che presenta un antico e pregevole esempio di primitiva silografia musicale. — G. Moldenhauer offre una guida a traverso le raccolte di manoscritti in Portogallo. — Ernst Drahn scopre circa 120 pseudonimi di opere concernenti i moti liberali in Russia nel XIX e nel XX secolo. — Joh. Adam Brein traccia le linee dell'evoluzione della biblioteconomia spagnuola. — Walther Schultze illustra ampiamente il contenuto della pubblicazione offerta al libraio Karl W. Hiersemann di Lipsia in occasione del suo 70° natalizio. — Fasc. 5: Paul Volk tratta del bibliofilo Barone Hüpsch di Colonia (morto nel 1805) e della vendita della biblioteca di San Giacomo a Liegi, avvenuta nel 1718. — Fasc. 6: B. Seuffert tratta della biblioteca e dell'Archivio del Castello di Nikolsburg in Moravia prima del 1645. Wilhelm Weinberger illustra il contenuto della grandiosa pubblicazione offerta al Cardinale Ehrle. — Fasc. 8: Axel von Harnack recensisce l'opera di Domenico Fava, la Biblioteca estense nel suo sviluppo storico. Modena 1925. — R. Kaiser stampa i più antichi ordinamenti della biblioteca reale di Berlino del 1758. — Fasc. 9-10: Relazioni esposte al 21° congresso dei bibliotecari tedeschi tenuto a Friburgo i. Br. nel giugno del 1925.

Zeitschrift für Buchkunde. Anno VI, 1924. N. 3. Karl Löffler offre un contributo sugli inizi della minuscola carolingia. — Hermann Herbst tratta del bibliofilo tedesco Nikolaus von Ebeleben, che nel Cinquecento faceva rilegare i suoi libri a Parigi e a Bologna in uno stile che ricorda i libri di Grolier. Rud. Rathaus illustra alcune silografie popolari polacche. — N. 4: Adolf Schmidt descrive una bella raccolta di calendari di Colonia riferentisi agli anni 1550-1792 e conservati nella biblioteca regionale di Darmstadt. Ernst Crous enumera i facsimili d'incunaboli pubblicati dal 1808 al 1924. — Joh. Hofmann descrive un Grolier firmato e ignoto, conservato nella biblioteca civica di Lipsia. Albert Schramm tratta del libro russo all'esposizione di Lipsia (1904), con interessanti considerazioni a proposito di quest'argomento alquanto trascurato.

Zeitschrift des deutschen Vereins für Buchwesen und Schrifttum. Anno VII, 1924, N. 2-4: Albert Schramm offre il catalogo degl' incunaboli del museo tedesco del libro a Lipsia, illustrandolo di preziose riproduzioni di incunaboli italiani.

Zeitschrift für Bücherfreunde. Neue Folge. Anno XVI, 1924. Fasc. 5: Paul Krasnopolski tratta: 1) delle celebri legature senesi a piatti dipinti, 2) della biblioteca Laurenziana. — H. Klauz discorre di falsificazioni e mistificazioni letterarie. — Fasc. 6. Otto Grautoff narra un interessante viaggio bibliografico nelle provincie della Francia meridionale. — Konrad Haebler tratta del Maestro N. P., incisore di matrici da stampa, fiorito in Germania verso la metà del XVI secolo. — Anno XVII, 1925. Hans Hof discorre di caratteristiche macchie nei libri antichi. — W. Olbrich illustra la raccolta della società letteraria di Stoccarda, le cui preziose edizioni di testi dei secoli XIII-XVII vengono ristampate nella serie completa di 266 volumi dall'editore Hiersemann di Lipsia. — Otto Clemen discorre di edizioni ignote di Jakob Cammerlander, pubblicate a Strasburgo dal 1532 al 1546. — Fasc. 2: Otto Glauning recensisce ampiamente l'opera di Konrad Haebler sugli antichi stampatori tedeschi all'estero. — Ernst Müller descrive le raccolte del monastero di Maihingen.

Monatshefte für Bücherfreunde und Graphiksammler. Anno I, 1925.

Fasc. 1. B. Krieger scrive con la nota competenza intorno alla biblioteca di Federico il Grande. — Willy Kurth tratta delle incisioni di Gabriel de Saint-Aubin. — Hans Loubier illustra l'edizione dell'Odissea pubblicata dall'Askanischer Verlag di Berlino.

Fasc. 2. H. Martinie tratta dei disegni del Pisanello al Louvre. — Walter von Zur Westen discorre dei metodi antichi di richiamo commerciale. — A. Kuhn esamina l'opera illustrativa di Lovis Corinth.

Fasc. 3. G. Leidinger ricostruisce un evangeliario miniato dell'epoca di Carlo Magno. — Joachim Kirchner esamina un lavoro del miniaturista Albrecht Glockendon di Norimberga, dell'anno 1526.

Fasc. 5. Joh. Hofmann analizza alcune legature cinquecentesche di Sassonia conservate nella biblioteca civica di Lipsia. — Aug. L. Mayer tratta della tarda arte libraria gotica nei codici castigliani. — L. Grote e Dessau offre contributi per datare i paesaggi incisi da Albrecht Altdorfer.

Fasc. 6. Moritz Stübel tratta di cataloghi di Gallerie tedesche del Settecento e ne offre la bibliografia in ordine topografico. — Erich von Rath discorre dell' importanza e del valore degl' incunaboli.

Fasc. 7. Oskar Fischel tratta di « figurine », illustrandole con riproduzioni da lavori del Buontalenti, Stefano della Bella, Brunaccini, ecc.

Fasc. 8. Paul Kristeller discorre da maestro intorno all'opuscolo silografico italiano del gabinetto berlinese delle stampe. — Adolf Rhein illustra la legatoria del convento di San Pietro a Erfurt dal 1500 al 1550.

Fasc. 10. Traduzione dello scritto di Stanley Morison sugli ornamenti tipografici del Granjon, Fournier e Weiss, già pubblicato nella miscellanea offerta all' illustratore L. R. Weiss. — F. von Zobeltitz discorre del valore di rarità dei libri.

Soncino-Blätter. Beiträge zur Kunst des jüdischen Buches. Anno I, Berlin 1925, fascicoli 1-2: A. Freimann discorre della famiglia Soncino che trattò, com'è noto, in modo magistrale la stampa del libro ebraico nell'ultimo quarto del secolo XV e nella prima metà del XVI. — A. Z. Schwarz comunica un atto di vendita di Gerson Soncino, datato in questo luogo addì 19 dicembre 1488. — L. Blau tratta dell'arte di scrivere il libro della legge (Sefer Thora) a traverso ai millenni. — M. J. Husung analizza un ornamento speciale della legatura ebraica dei secoli XIV e XV. — E. Weil descrive le silografie veneziane della Hagadà usate nel XV secolo. — Elia S. Artom pubblica un notevole articolo sugli Incunaboli ebraici della biblioteca nazionale di Torino. — A. Spanier presenta un ignoto incunabolo ebraico della biblioteca di Stato berlinese. — Il doppio fascicolo contiene inoltre

un'esposizione degli scopi della Soncino-Gesellschaft e delle sue pubblicazioni concernenti la storia dell'arte tipografica, e inoltre una bibliografia di 844 numeri riguardanti il giudaismo e la Palestina.

Deutsche Literaturzeitung. Neue Folge. Questa rivista di critica e di bibliografia, risorta in nuova serie dopo una breve interruzione che segnalammo ai nostri lettori, pubblica nella 1ª annata, 1924, importanti recensioni e cenni di varia erudizione, fra i quali segnaliamo quelli di Heinrich Wölfflin, Max Förster, W. Jaeger, Karl Vossler e Carl Brandi (quest'ultimo a proposito dell'opera di R. Sabbadini su Giovanni da Ravenna, Como 1924). — Ricchissima pure la seconda annata, 1925, con importanti contributi critici su nuove pubblicazioni di storia letteraria, delle arti, di bibliografia e storia del libro.

c) **VARIA.** 1. **Miniature.** — Rileviamo innanzi tutto due belle ed importanti pubblicazioni, dovute al conservatore dei manoscritti della biblioteca berlinese dello Stato. Si tratta in primo luogo della riproduzione dell'unico manoscritto dei Nibelungi con illustrazioni, che fu acquistato dalla biblioteca stessa nel 1867 e che ora appare insieme colla versione in tedesco moderno del Simrock. Le miniature di questo codice, noto sotto il nome del suo scopritore Hundeshagen, appartengono alla scuola sveva e risalgono a circa il 1435. Il secondo codice è invece una Vita di Maria, scritta e ornata in Baviera nel Dugento, il cui testo fu modernizzato dallo stesso editore. L'iniziativa di queste riproduzioni e la loro perfetta riuscita sono dovute alle cure della società popolare dei bibliofili o Volksverband der Bücherfreunde.

Nella serie delle miniature dei codici della biblioteca monacense dello Stato sono state riprodotte le illustrazioni miniate della scuola di Ratisbona-Prüfening dei secoli XII e XIII per cura di Albert Böcker, 1924, con 172 figure. — Il cosidetto Salterio dei Langravi della biblioteca di Stuttgart, opera insigne del secolo XIII uscita da un convento della Turingia per il Langravio Hermann, è stato pubblicato da Karl Löffler. — Il 12º fascicolo della serie « Texte und Arbeiten » pubblicata dalla celebre abbazia di Beuron, reca il sacramentario in palinsesto del codice 112 di Reichenau, libro da messa di antica struttura di provenienza delle regioni alpine, ricco di problemi per lo storico della liturgia.

2. **Libri silografici.** — Ne sono stati riprodotti ultimamente quattro. « Die Kunst Chiromantia » del medico Johann Hartlieb della corte di Monaco; lo « Speculum humanae salvationis » d'origine olandese; quindi « Das Buch von dem Entkrist » di su l'esemplare della biblioteca di Monaco; e infine il « Defensorium immaculatae virginitatis ».

3. **Incunaboli.** — In questo campo vanno segnalate importanti pubblicazioni. Del manuale dell'incunabolo di Konrad Haebler e del catalogo generale degli incunaboli, tratteremo in altra parte di questa rivista. — Del Typenrepertorium del Haebler è uscita una seconda appendice, che arricchisce notevolmente quest'opera fondamentale. — Nella serie del « Bilderschmuck der Frühdrucke », diretta da Albert Schramm, è uscito l'importante volume dedicato alle stampe di Colonia, illustrato da 356 riproduzioni su 198 tavole.

Karl Schottenloher pubblica una biografia del tipografo Hans Schobser di Monaco, corredata da una bibliografia di 236 antiche stampe della stessa città.

All'incunabolo monacense dedica uno studio speciale Ernst Weil, che riesce a documentarne 28. — Segnaliamo alcune notevoli riproduzioni di paleotipi. Nella serie dei Münchner Drucke è uscito l'Hortus Sanitatis tedesco stampato a Magonza nel 1485 da Peter Schöffer. Alla ristampa è unito uno studio di L. Schreiber sui libri medicinali dei secoli XV e XVI. — Il noto storico della medicina Karl Sudhoff riproduce tre incunaboli pediatrici illustrati nel testo e nel loro valore storico. Il primo è una stampa di Padova del 1472, cui segue un'edizione di Augusta del '73 e infine una di Lovanio dell'85. — La serie dei Münchner Drucke si compie colla riproduzione di un libro olandese di Favole, stampato con silografie nel 1480 da Peter van Leu in Gouda. La stessa ditta ha pubblicato in riproduzione anastatica la nota opera del Choulant sugli incunaboli concernenti la storia naturale e la medicina.

Si è iniziata la pubblicazione in dispense del « Thesaurus typographiae hebraicae saeculi XV », diretto da A. Freimann ed edito da Moses Marx a Berlino. Questa importante pubblicazione bibliografica è corredata di bellissime riproduzioni.

4. **Arte tipografica moderna.** — Sotto il titolo di « Deutsche Pressen » Julius Rodenberg pubblica una bibliografia della nuova arte del libro tedesca, in cui si registrano rispettivamente le pubblicazioni, delle stamperie private, delle tipografie d'amatori, delle edizioni speciali e delle serie per i bibliofili. È certo il più bello e il più utile dei lavori di questo genere. — È uscita nel 1914 una traduzione tedesca dell'opera di Stanley Morison sui capolavori dell'arte tipografica dal 1500 al 1914. — In continuazione fu pubblicata nel 1923 la raccolta dei principali prodotti dell'arte tipografica del 1914 in poi, che comprende oltre 500 riproduzioni su 240 tavole in eliotipia.

5. **Legature.** — Tratteremo altrove dell'opera di Max Joseph Husung sulle principali legature della biblioteca berlinese dello Stato, pubblicazione suntuosa, in folio, ornata di 100 tavole. — Delle legature in cuoio a secco del secolo XVI trattò Martin Bollert in un'opera speciale illustrata da 36 tavole. La tecnica di queste legature è l' incisione sul cuoio dei piatti, che offre all'artista modo di esplicare originalità e armonia nella figurazione ornamentale più svariata. È lo stile che prese sviluppo appunto nel XIV secolo e che si presenta interessante appunto nei suoi inizi.

La grande legatoria Hübel & Deuck di Lipsia pubblica da due anni una rivista mensile dedicata alla bibliopegia nella sua storia e nelle sue esplicazioni moderne. — Un maestro di quest'arte, Paul Adam, pubblica le sue memorie che raccolgono mezzo secolo di esperienze e offrono i resultati di speciali studi di bibliografia orientale, nella quale l'autore si è specializzato come storico di quest'arte. — Ricordiamo qui i cataloghi antiquari di Emil Hirsch e di G. Hess di Monaco, che presentano delle notevoli legature antiche e specialmente italiane.

6. **Opere diverse d' illustri autori.** — Una traduzione tedesca del « De vulgari eloquentia » di Dante è uscita nel 1925 a Darmstadt per cura del Professore Dornsieff, editore Otto Reichl. — Una bella edizione delle liriche di Goethe in tre volumi fu stampata da Otto von Holten di Berlino per la « Maximilian-Gesellschaft ».

7. **Umanesimo.** — Le celebri « Epistolae obscurorum virorum » sono state ristampate in un'edizione esemplare, curata da Alois Bömer, editore Weisbach di Heidelberg. Il primo volume contiene la storia e la critica del testo, il secondo l'opera nella sua veste definitiva.

8. **Musica.** — Martin Breslauer di Berlino ha riprodotto due preziosi volumi della biblioteca musicale di Paolo Hirsch di Francoforte, e cioè l'opera di Ercole Bottrigari, « Il desiderio ovvero de' concerti di vari strumenti musicali », Venezia, 1594 e Bologna 1599, preziosa fonte per la storia della musica alla corte di Ferrara; quindi le « Dilucide et probatissime demonstratione de maestro Zoane Gafurio », stampate a Bologna « per Hieronymum de Benedictis MDXXI pridie idus mensis Maii ».

9. **Medicina.** — Edgar Goldschmidt ha pubblicato l'anno scorso presso l'editore Hiersemann di Lipsia uno studio storico e bibliografico delle figurazioni d'anatomia patologica, in cui sono citate circa 700 opere dal Quattrocento ai nostri tempi, in una trattazione altrettanto notevole per la storia della medicina come per quella delle arti rappresentative.

10. **Hebraica.** — I manoscritti ebraici della biblioteca nazionale di Vienna sono stati illustrati e riprodotti magistralmente in un volume monumentale di A. Z. Schwarz, edito nel 1925 della casa Hiersemann di Lipsia. Del *Thesaurus* degli incunaboli ebraici abbiamo discorso più sopra. Alla riproduzione dei paleotipi ebraici è destinata la raccolta dei *Monu-*

menta hebraica oppure « fontes historiae literarum typographiae hebraicae » edita da Josef Altmann a Berlino. Vi troviamo alcune impressioni del Soncino, e fra l'altro l'opera di storia e leggenda di Josef ben Gorion stampata a Milano nel 1476 e '79.

11. **Aste librarie,** specialmente di biblioteche private, si succedettero nell'ultimo anno in lunga serie. Delle piú notevoli discorriamo in altra parte di questa Rivista.

12. **L'editore Hiersemann** di Lipsia, tanto benemerito degli studi in Germania, ha pubblicato nel luglio scorso il catalogo completo e retrospettivo delle sue edizioni nel quale si rispecchia l'attività di questa notissima casa nel quarantennio della sua esistenza.

MAX J. HUSUNG.

COMUNICAZIONI

Nella dispensa 6-7 (Sett.-Ott. 1925) dell'anno in corso di questa Rivista, a pag. 251 fu data notizia dell'edizione nazionale che si va preparando del Carteggio di Vincenzo Gioberti, da farsi a cura ed a spese dell'apposito Comitato che si è costituito in Torino. Dobbiamo qui rettificare la notizia specificando che il Comitato, di cui si riportarono i nomi, ha la cura di raccogliere i fondi per tale pubblicazione di cui si è assunto l' incarico l'editore Vallecchi di Firenze; mentre gli otto o dieci volumi dell'*Epistolario* saranno curati esclusivamente da S. Ecc. il Prof. Giovanni Gentile e dal Prof. G. Balsamo-Crivelli. Il quale sta pubblicando, sotto gli auspici del Municipio di Torino, il regesto delle lettere indirizzate a Vinc. Gioberti, conservate nella Sezione Giobertiana della Biblioteca Civica di Torino.

LA DIREZIONE.

NOTIZIE

Frammenti di un Canzoniere Provenzale perduto. — Sino da quando Camille Chabaneau rese un servigio insigne agli studi romanzi pubblicando quante notizie poté raccogliere *Sur quelques manuscrits provençaux perdus ou égarés* (1), si rese evidente che, malgrado il cospicuo numero di Canzonieri Provenzali giunti integri sino a noi, parecchi altri erano andati perduti, e ricerche ulteriori dello stesso Chabaneau (2), di R. Renier (3), di G. Steffens (4), di C. De Lollis (5), di V. De Bartholomaeis (6), e d'altri, fecero conoscere altre reliquie di canzonieri perduti, oltre quelle già segnalate dal romanista francese.

Ora un nuovo lacerto di Canzoniere Provenzale ci vien fatto conoscere dal senatore Pio

(1) C. CHABANEAU, in: *Revue des langues romanes*, ser. 3ª, tom. VII (1882), IX (1883), XII (1884), XIII (1885), XIV (1886).

(2) C. CHABANEAU, *Fragments d'un ms. provençal; ibid.*, vol. XXXIII (1889), pagg. 122-27.

(3) R. RENIER, *Il lacerto ravennate d'un antico codice trobadorico;* in: *Giorn. stor. d. letter. ital.*, vol. XXVI (1895), pagg. 286-89.

(4) G. STEFFENS, *Fragment d'un chansonnier provençal aux Archives Royales de Sienne;* in: *Annales du Midi*, vol. XVII (1904), n. 65.

(5) C. DE LOLLIS, *Un frammento di canzoniere provenzale;* in: *Studi medievali*, vol. I (Torino 1905), pagg. 561-79.

(6) V. DE BARTHOLOMAEIS, *Avanzi di un Canzoniere provenzale del sec. XIII;* in: *Studi romanzi*, ed. E. Monaci, vol. XII (1915), pagg. 139-86, c. facs.

Rajna, il quale nella IV di alcune *Varietà Provenzali,* che viene pubblicando nella ***Romania*** (1), tratta di *Bertran de Born nelle bricciche di un Canzoniere provenzale* (vol. L [1924], pagg. 233-46). Si tratta di due frammenti di un codice di poesie provenzali rinvenuti dallo stesso Rajna fra una quarantina di frammenti membranacei già raccolti dal prof. Francesco Romegialli a Sondrio per studii sulle ' iniziali antiche a mano ', e dopo la morte di lui (1893), acquistati dall'ing. Giuseppe Paribelli e donati colla ' Raccolta storica Romegialli ' nel 1917 al comune di Sondrio. Codesti lacerti (i quali debbono la loro salvezza soltanto alle iniziali miniate che recano) contengono frammenti di poesie del ' piú accanitamente bellicoso fra i trovatori ', Bertran de Born, e delle ' razos ' loro date a corredo; ed il R. che prende in esame codesti frammenti col consueto acume ed esattezza e li pone a confronto colla lezione degli altri Canzonieri, riesce non solo a identificare i testi e a rilevarne le divergenze dagli altri noti, ma anche a stabilire quali potevano essere le dimensioni del codice originario, cioè di cm. 24 $^1/_2$, con 49 righi per pagina. E poiché (come si è accennato) il frammento di Sondrio reca iniziali miniate, ed alcune figurate, il R. ne trae occasione per richiamare gli altri canzonieri che hanno miniature figurate, e specialmente A, I, K, e per fare su di essi acute osservazioni. « Degni di segnalazione (egli scrive) nel cod. K (= Paris, B. N., fr. 12473), e propriamente al principio, i capelli, la barba, i baffi bianchi di Peire d'Alvernia, a cui inclino a chieder conto del « *vecchio* Pier d'Alvernia » dei *Trionfi* petrarcheschi [Tr. d'Amore, III, 48]; donde viene un indizio che, contro l'opinione ora prevalente, il codice, anche se non postillato dal Petrarca, possa essergli appartenuto » (pag. 243). Quanto ai frammenti di Sondrio, in essi abbiamo due interessanti figurazioni di Bertran de Born. Entro la grande iniziale G di *Ges de far sirventes,* è rappresentato Bertran in modo consimile alle figurazioni di K e di A. « Il miniatore di A ha eseguito con libertà ciò che gli era indicato dalla postilla nel margine superiore della pagina, e che doveva aversi nell'esemplare : « .j. bel caualler ben armado a cauall cū .j. scudo a collo & la lança soto braço »; la lancia è impugnata e lo scudo imbracciato ». Imbracciato esso è anche in K. Nel frammento non si vede scudo né lancia, ma le braccia e il contorno del viso sono protetti da una maglia di ferro, che proteggerà anche il busto, sotto una casacca, e la parte superiore del capo sotto una copertura, che, essendo di color rosso, dovrebb'essere cappello, e che forse nell'intenzione originaria fu bacinetto » (pag. 245). Al disopra di questa miniatura il frammento ne ha, dentro l'iniziale della ' razo ' introduttoria, una piú piccola, ma non per ciò meno degna di rilievo. Malgrado i guasti subiti dalla pergamena, vi si scorge un personaggio seduto e incoronato, che intima col braccio destro levato e l'indice teso della mano chiusa; e in basso, genuflessa, un'altra figura. Il R. non esita a ravvisarvi B. de Born in cospetto di re Enrico II. Comunque, i due facsimili, onde l'interessante notizia è accompagnata, permetteranno di fare — cosí per la scrittura, come per la miniatura — ulteriori raffronti e raccostamenti.

Miniature nei Canzonieri Provenzali. — I Canzonieri Provenzali (i quali, com'è noto, sono contenuti in codici quasi esclusivamente francesi o italiani) sono stati in buona parte pubblicati diplomaticamente a incominciare dal secolo scorso, anche a cura di romanisti italiani (fra cui ricorderemo, a titolo di onore, il De Lollis e il Bertoni), o sono stati oggetto di particolari e minuziosi studi per ciò che riguarda il testo. Ma un aspetto, sotto il quale non erano ancora stati sufficentemente esaminati, è quello delle miniature onde parecchi di essi sono ornati, come si è accennato nella notizia precedente. Joseph Anglade, professore nell'Università di Tolosa (al quale già si debbono, fra altro, l'edizione delle *Vite dei poeti provenzal*

---

(1) Le prime tre della serie furono pubbl. nel vol. XLIX (1923) della stessa rivista (pagg. 63-97), e trattano: I. *Per la datazione della ' Sancta Fides d'Agen '.* — II. *Bernart de Ventadorn, ' Qan l'erba fresca '.* — III. *Il più antico trovatore italiano* (' Cossezen ', ricordato in una rassegna di trovatori scritta da Peire d'Alvernh, c. 1165-1175).

di Jehan de Nostredame preparata dallo Chabaneau; quella delle poesie di Peire Vidal; la *Grammaire de l'ancien provençal ou ancienne langue d'oc;* l'*Histoire sommaire de la littérature méridionale au m. â.*, e un volume su *Les Troubadours*), ha ora pubblicato la descrizione delle miniature che si trovano ne' Canzonieri provenzali esistenti nella Biblioteca Vaticana e nella Nazionale di Parigi (*Les miniatures des Chansonniers Provençaux*, in *Romania*, tom. L [1924], pagg. 593-604). I Canzonieri dei quali l'A. descrive le miniature sono sette: Canz. A (= Vat. lat. 5232); H ed L (= Vat. lat. 3207 e 3206); I (= Parigi, B. N., fr. 854); K (= Parigi, B. N., fr. 12473); M (= Parigi, B. N., fr. 12474); C (= Parigi, B. N., fr. 856). Specialmente notevoli sono le miniature (parecchie delle quali figurate, e rappresentanti, ad es., Marcabrun, Arnaldo Daniello, Raimon de Miraval a cavallo, con uno sparviero in pugno, Rambertino Buvalelli, bolognese, con uno scudo in cui risaltano tre mezzelune su fondo verde, ecc.) del cod. A, ove servono di ornamento alle iniziali, ed ove ancora si leggono le istruzioni pel rubricatore, scritte in dialetto veneziano, e che furono già pubblicate dal Bartsch. Delle miniature di questo codice, assai interessanti per la storia del costume, l'A. si propone di riprodurne quindici, a colori, in un lavoro intitolato *Iconographie des Troubadours*, che è in preparazione. Particolarmente ricchi di miniature sono i codici I (ove se ne contano 92 su 400 pagine) e K (ove se ne hanno 78 su 378 pagine). L'A. offre perciò una *Table de correspondance des miniatures dans les mss.* I, K, A, M (pagg. 600-03). Il breve, ma succoso articolo dell'A. interessa quindi ad un tempo i romanisti e gli storici del costume medioevale.

La 'Geste Francor': facsimile del cod. Marciano franc. XIII. — Il cod. franc. XIII della Marciana è uno dei piú famosi, e forse il piú importante, di quel notevolissimo gruppo di codici in antico francese, che la Biblioteca di Venezia ereditò dal patrizio Gio. Battista Recanati nel 1734, e che nella quasi totalità provenivano dalla dispersa libreria dei Gonzaga di Mantova. Esso fu già brevissimamente e con strani errori registrato nel Catalogo di A. M. Zanetti sino dal 1741; poi segnalato, usufruito, parzialmente edito o illustrato, da P. Lacroix, Ad. von Keller, Fr. Guessard, P. e G. Paris, L. Gautier, e particolarmente da Ad. Mussafia, P. Rajna, G. Subak, J. Reinhold, B. Cerf, Vl. Chichmaref; i quali ultimi ne pubblicarono sparsamente alcune delle 'rame', di cui è intessuto (*Buovo d'Antona*, *Berta e Milone*, *Karleto*, *Orlandino*, *Enfances Ogier*, *Macaire*, ecc.), e che valsero al manoscritto i vari titoli complessivi che gli furono dati successivamente, e piú o meno propriamente, di 'Charlemagne de Venise' (Gautier), 'Pépin et Charlemagne' o 'La Geste de France' (G. Paris), 'Reali di Venezia' o 'Reali franco-italiani' (P. Rajna): titoli, ai quali ora lo stesso Rajna sostituisce quello di 'Geste Francor', preso a prestito da due versi della *Chanson de Roland*.

Il bisogno di un'edizione integrale, o di un facsimile dell'intero codice, era da tempo vivamente sentito, anche per raccapezzarsi nel grande numero di edizioni parziali che si erano venute sin qui (e specie in questi ultimi anni) succedendo per opera di romanisti italiani, francesi, tedeschi, polacchi, jugoslavi, americani, e persino russi. A un'edizione integrale del manoscritto erasi accinto sino dal 1911 il prof. Joachim Reinhold di Cracovia, che ne aveva tratto il *Buovo d'Antona*, e due anni dopo aveva pubblicato uno studio glottologico: *Das dialektische Element im Cod. Marc. Franc. XIII* (1913). Tale edizione avrebbe dovuto trovar posto fra le pubblicazioni della 'Gesellschaft für romanische Literatur', col titolo: *Handschrift XIII der S.-Marcus-Bibliothek in Venedig. Vollständige Ausgabe, mit Einleitung, Anmerkungen, Glossar u. Namenverzeichnis von* Joachim Reinhold; ma — a causa probabilmente della guerra — essa non ha visto sino ad ora la luce. Sommamente opportuna viene quindi ora la pubblicazione del facsimile fototipico, tanto piú che essa è stata curata da Pio Rajna, che vi ha premesso un magistrale *Proemio*, in cui tutta la storia esterna ed interna del manoscritto è sviscerata in ogni sua parte, come egli solo (che su quel codice aveva compiuto studi diligentissimi sino dal 1869, e che con tanta competenza ed acume ne aveva trattato nelle *Ricerche intorno ai Reali di Francia*), in Italia e fuori, era in grado di fare. La riproduzione, avviata

undici anni sono a cura dell'Istituto veneto di Arti grafiche con un modesto assegno ministeriale, fu poi compiuta e messa in luce dalla Casa editrice Bestetti e Tumminelli, in una veste assai decorosa e veramente degna dell'importanza del contenuto e della sapiente illustrazione che l'accompagna.

Una circostanza affatto nuova, e insospettata dai molti che fecero per lunghi anni studi accuratissimi sul codice, o almeno lo ebbero tra mano (non escluso lo scrivente) è che — per la massima parte — il codice si è rivelato palinsesto. Difficile (ma forse non impossibile, coi mezzi fotomeccanici che si hanno ora a disposizione per la piú agevole lettura dei palinsesti) stabilire che cosa contenesse la scrittura primitiva e a qual'epoca risalisse: ciò che sarebbe di grande aiuto a fissare con maggior precisione l'epoca della scrittura attuale, la quale sembra — per giudizio dei piú competenti — circoscritta entro la prima metà del sec. XIV. A c. 13^b si legge però quasi per intero un nome (che pare di magistrato) bolognese: « .... virū dūm Iacobū de Z. .... ijs de bon. ». Si potrà leggere: *dominum* Iacobum de Z[ambeccar]ijs de bon[onia]? Il DOLFI (*Cronologia delle famiglie nobili di Bologna*. Bologna 1670, pag. 721) ed il MONTEFANI (*Genealogie di Famiglie bolognesi*, mss., s. v.) registrano un 'Iacopo Zámbeccari, figlio di Bolognino o Banbologno', dottore di filosofia e medicina, collegiato, nel 1330.
C. F.

Per il tempietto del Petrarca in Selvapiana. — I lettori della *Bibliofilia* ricordano senza dubbio l'articolo del compianto nostro collaboratore G. P. Clerici, *Il Sacello Petrarchesco di Selvapiana e l'iscrizione di Pietro Giordani* (a. XXI, pagg. 1-11). Non è quindi necessario rifare qui per essi la storia della costruzione del tempietto, avvenuta nel 1842 per iniziativa ed opera di uomini quali Vincenzo Mistrali, allora Ministro del Ducato di Parma, Luigi Sanvitale, Angelo Pezzana, Niccolò Bettoli e Paolo Toschi. Apprenderanno essi volentieri una iniziativa recente, che ha lo scopo di provvedere alla conservazione dell'elegante tempietto, che, per la mancata manutenzione necessaria, si trova oggi in tale stato da richiedere urgenti restauri.

La R. Deputazione di storia patria per le province parmensi, presieduta dal Senatore Giovanni Mariotti, Vicepresidente del Senato, intende dare vita novella all'antica *Società di Selvapiana*. A tale scopo essa convocò il 12 novembre 1925, in una sala della Biblioteca Palatina, gli eredi, o rappresentanti degli eredi, dei primi soci-sottoscrittori, i quali deliberarono all'unanimità, su analoga proposta della Presidenza della R. Deputazione (che pubblicò sull'argomento una diligente relazione dovuta all' On. Dott. Giuseppe Micheli), di mutare secondo la necessità dei tempi le « condizioni sociali ». All' importante verbale di quella adunanza — che anche noi abbiamo sott'occhio — è stata data ampia diffusione, allo scopo, non solo di richiamare su di esso l'attenzione dei numerosi discendenti degli antichi soci-oblatori, il cui elenco si conserva fra le carte Pezzana della Biblioteca Palatina; ma anche di ottenere l'adesione di altre persone, le quali, o con libere offerte, o col partecipare direttamente alla rinata Società in qualità di 'soci annuali' o di 'soci vitalizi', consentano una base finanziaria per il funzionamento della Società stessa e per la esecuzione dei necessari restauri. Stralciamo dal ricordato verbale gli articoli 3° e 4° delle *Condizioni sociali*; e, mentre per parte nostra diamo il nostro incondizionato plauso alla nobile iniziativa, avvertiamo che, per le eventuali adesioni e per comunicazioni di qualsiasi genere, occorre far capo al Segretario della R. Deputazione di storia patria per le prov. parmensi, Prof. Antonio Boselli, Direttore della R. Biblioteca Palatina di Parma.

Art. 3.° — *Saranno annoverati fra i soci* ANNUALI *gli Enti ed i cittadini che si obbligheranno, per almeno cinque anni, ad un contributo annuo rispettivamente di Lire cinquanta o di Lire venti.*

Art. 4.° — Soci VITALIZI O BENEMERITI *saranno considerati gli Enti ed i cittadini che verseranno una volta tanto Lire cinquecento i primi, e Lire duecento i secondi.*

Sigismondo de' Sigismondi, calligrafo della ' Biblia dos Jeronimos '. — I nostri lettori ricordano indubbiamente l'articolo del prof. Paolo D'Ancona, *Nuove ricerche sulla ' Biblia dos Jeronymos ' e sui suoi illustratori*, pubblicato in questa rivista (vol. XV [1913-14], pagg. 205-12), in cui si rettificano parecchie inesattezze relative all'esecuzione della famosa Bibbia, in sette grossi volumi, col commento di Niccolò di Lira, commessa nell'aprile 1494 da Chimenti di Cipriano di ser Nigi, fiorentino, all'Attavante, eseguito da lui in collaborazione con Gherardo e Monte da Firenze fra il dicembre 1495 ed il luglio 1497, ed ora conservato nell' ' Archivo Nacional da Torre do Tombo ' a Lisbona. Ora quel sagace indagatore dell'antico archivio Estense, che è il prof. Giulio Bertoni, ha rinvenuto una nuova autentica testimonianza relativa ad uno degli esecutori della voluminosa e preziosa Bibbia. Col titolo: *Un copista della ' Biblia dos Jeronymos '* (in *Arch. Romanicum*, vol. IX, n. 2-3 [aprile-settembre 1925], pag. 217), egli scrive: « Devono riferirsi alla famosa e magnifica Bibbia offerta a D. Manuel di Portogallo (la prima carta è riprodotta a colori nel vol. II, fasc. XI, della *Historia da colonização portuguesa do Brasil*, che si sta pubblicando a Rio de Janeiro) queste parole dell'amanuense Sigismondo da Carpi al duca di Ferrara Alfonso I d'Este: ' per più chiara notitia jo sono stato scriptore molto tempo a Firenze del m.co Lorenzo de Medici et del Re Mathias; et di poi la expulsione del m.co Piero, io fui scriptore del re di Portogallo in scrivere la bibia commentada di Nicolò da Lira, et tanta bene ornata et guar[nita de] miniature et serature d'oro scripta tutta a littera antiqua ferma che costoe decemilla ducati ' (21 genn. 1510. Arch. est. di Stato. *Biblioteca*, Ba 1a. Cfr. la mia *Bibl. Estense a tempo del Duca Ercole I.* Torino 1903, pag. 264) ». Il documento trovato dal Bertoni non ci dà una notizia nuova, perché il calligrafo Sigismondo si nomina esplicitamente nel I dei volumi della Bibbia famosa: *Explicit prima pars testamenti veteris manu Sigismundi de Sigismundis Ferrariensis. Anno incarnationis Domini nostri Jesu Christi Millesimo quadringentesimo nonagesimo quinto. Die undecima Decembris in civitate Florentia.* (Cfr. D'Ancona, loc. cit., pag. 207); ma è pur sempre notevole, sia perché dimostra chiaramente che ' Sigismondo da Carpi ' e ' Sigismondo de' Sigismondi ferrarese ' sono una stessa persona; sia e specialmente perché ci fa conoscere (per attestazione di uno de' suoi esecutori) la somma veramente ingente — di 10.000 ducati — che costò quella meraviglia dell'arte del minio nel nostro Rinascimento.

A proposito del Sigismondi, ricorderemo che un codice da lui trascritto si trova nella Palatina (ora Biblioteca Nazionale) di Vienna: il Commentario di S. Girolamo sull'Evangelo di S. Matteo, finito di scrivere a Firenze il 18 ottobre 1488 da ' Sigismundus de Sigismundis de Ferraria '; e ne diede notizia il compianto R. Beer, *Les principaux manuscrits à peintures de la Bibliothèque Impériale de Vienne*, in *Bulletin de la Société Française de reproductions de manuscrits à peintures*, a. III (1913), n. 1.

' Xenia Thomistica '. — Con questo titolo il Collegio Angelico di Roma (Via s. Vitale, 15) ha pubblicato, in occasione del VI centenario della canonizzazione di s. Tommaso d'Aquino, un'ampia Miscellanea di scritti tomistici, alla quale hanno partecipato filosofi e teologi di tutte le nazioni. Gli scritti compresi in questa notevole silloge (curata dal p. Sadoc Szabó, O. P.), e dettati la più parte in latino, ma anche in italiano, francese, inglese e tedesco, sono distribuiti in 3 volumi, in-8 gr., secondo le tre classi a cui appartengono: Vol. I. *Tractatus philosophici* (pagg. XIII-567). — II. *Tractatus theologici* (pagg. 610). — III. *Tractatus historico-critici* (pagg. 626). Il volume che più interessa i nostri studi è naturalmente il terzo, ove figurano, fra i collaboratori, i nomi ben noti di D. Prümmer, P. Mandonnet, A. Walz, A. Birkemajer, M. Grabmann, Fr. Diekamp, ecc.; ma qui giova rilevare specialmente i due seguenti: Francesco Pelster, *Die Bibliothek von Santa Caterina zu Pisa, eine Büchersammlung aus den Zeiten des hl. Thomas von Aquin* (pagg. 249-80); e Francesco Ehrle, *L'Aristotelismo e l'Agostinismo nella scolastica del sec. XIII* (pagg. 517-88).

Gutenberg-Festschrift. — Annunziammo già in questa rivista (XXVI, 386), che in occasione del 25° anniversario della fondazione del ' Gutenberg-Museum ' e della ' Gutenberg-Gesellschaft ' di Magonza (istituiti entrambi nel 1900), sarebbe stata pubblicata, a cura del dott. Aloys Ruppel, direttore del Museo Gutenberg, una *Miscellanea,* col concorso di bibliotecari, bibliografi e dotti di ogni paese. L'importante volume ha visto ora la luce, col titolo: *Gutenberg-Festschrift, zur Feier des 25 Jährigen Bestehens des Gutenberg-Museums in Mainz: 1925. Herausg. von* A. RUPPEL. Mainz, Verlag der Gutenberg-Gesellschaft, 1925; pagg. XVI-448, in-4, c. L tavv. e 12 allegati, e contiene settantasette monografie, distribuite in cinque gruppi: I. *Aus der Frühdruckzeit.* — II. *Aus den vier Jahrhunderten 1500-1900.* — III. *Heutige Buch- u. Druckkunst.* — IV. *Verschiedene Forschungen.* — V. *Organisationen.* Oltre le memorie già indicate nel precedente annunzio, ricorderemo: E. Crous, *Die Abkürzungszeichen in den Wiegendrucken.* — Ed. Erkes, *Buch u. Buchdruck in China.* — L. Baer, *Der Heidelberger Totentanz u. die mittelrheinische Buch-illustration des XV Jh.'s.* — H. Heidenheimer, *Das Begleitgedicht zum Justiniani ' Institutiones '-Drucke von 1468.* — A. W. Pollard, *W. Blades and Caxton's work at Cologne.* — J. Rubió, *Una carta inédita catalana de l'impressor Joan Rosenbach de Heidelberg.* — E. Jacobs, *Zur Datierung von Berlinghieri's ' Geographia '.* — St. Morison, *The type of the ' Hypnerotomachia Poliphili '.* — G. Binz, *Die Anfänge des Buchdrucks in Basel.* — O. Clemen, *Die Bücherpreise um 1520.* — M. Sondheim, *Die Anfänge der Druckkunst in Frankfurt a. M.* — I. Collijn, *Ein Exemplar des ' Breviarium Moguntinense ' vom Jahre 1509 aus dem Besitze des Mainzer Domdechanten Lorenz Truchsess von Pommersfelden.* — J. B. Iguiniz, *La imprenta en México durante la dominacion española.* — C. Brandenburger, *Die ältesten Brasilischen Drucke.* — A. A. Sidorow, *Buchkunst in Russland.* — St. Gaselee, *The study of incunabula in England since the death of R. Proctor.* — H. Bohatta, *Ueber den ' terminus a quo ' bei Bestimmung von Buchfragmenten.* — O. Huff, *Die Wappen Gutenbergs.* — O. Säuberlich, *Deutsche Buchdrucker in Amerika, ecc.* Del volume (il cui prezzo è di M. 60) sono stati tirati 175 esemplari numerati, su carta a mano e legati in mezza pergamena, dei quali solo pochi sono ancora disponibili.

A incominciare dal 1926 la ' Gutenberg-Gesellschaft ' pubblicherà un *Gutenberg-Jahrbuch* internazionale, che verrà distribuito gratis ai soci.

La collezione di 500 edizioni Aldine, formata in Inghilterra fra il 1870 e il 1880 dal co. Ludwig von der Pahlen, e posta in vendita quattro anni or sono dalla libreria Gustav Fock di Lipsia, di cui demmo notizia a suo tempo (XXIV, 161), è tuttora invenduta. La libreria Fock ne ha rimesso in circolazione il Catalogo coll'aggiunta di altre 41 edizioni (*Bibliotheca Aldina. Eine Sammlung von mehr als 500 Drucken des Aldus Manutius u. seiner Nachfolger. Mit einer Vorrede von Geh. Rat* Dr. C. Boysen. Leipzig, G. Fock, [1925]; pagg. 48 + 4, in-8). I numeri aggiunti comprendono, fra altro, il LUCANO del 1502; i *Libri de re rustica* del 1514; l'OPPIANO del 1517; alcune false Aldine, come le *Orationes duodeviginti* del gesuita P. J. PERPINIANUS, morto a trentasei anni nel 1566 (Brixiae, 1589); l'*Historia naturalis* di PLINIO, colla data ' die ultimo mensis Augusti 1510 ', stampata a Lione dal Gabiano cogli stessi tipi che hanno contraffatto altre edizioni Aldine; e un'Aldina autentica, non registrata dal Renouard: PRISCIANUS, *grammat. Caesar., Libri omnes. De octo partibus orationis, etc.* Aldus, s. l. n. d. (n. 531).

Il piú antico libro stampato in Russia, sono gli *Atti degli Apostoli* pubblicati nel 1564, con interessanti xilografie. La *Geschichte der Russischen Literatur von den ältesten Zeiten bis auf die Gegenwart,* di Arthur Luther, di recente pubblicata (Leipzig 1924; c. 102 fig. nel testo e V tavv. color.), riproduce, fra altro, una delle xilografie figurate, rappresentante l'evangelista s. Luca, seduto innanzi allo ' scriptorium ', e la 1ª pag. del testo degli *Atti degli Apostoli* (cap. I, vv. 1-5), preceduto da un elegante fregio. Entrambe le xilografie trovansi poi ri-

prodotte, per saggio, nel periodico *Mitteilungen* pubblicato dalla Ostbuchhandlung u. Verlag Georg Neuner di Berlino, I Jahrgang, n. 1, pagg. 13-14.

I libri di Caterina Dolfin, moglie del Procuratore veneziano Andrea Tron che essa aveva sposato nel 1772, offrono materia a un curioso articolo di Bruno Brunelli nel *Marzocco*, a. XXXI, n. 6 (7 febbraio 1926). I ' brillanti ritrovi ' che essa teneva un tempo a Venezia nel suo casino a S. Zulian, dovettero essere bruscamente interrotti per ordine degli Inquisitori, « perché troppo vi si commentavano le nuove dottrine di Francia ». Rimasta vedova nel 1785 e in condizioni di fortuna meno agiate, decise di passare buona parte dell'anno a Padova, e anche là il suo nuovo salotto fu frequentato da letterati e professori dello Studio: i due Gozzi, il Cesarotti, il Toaldo, lo Stratico, l'ab. Bondi, il Bettinelli, ecc. « Non era un salotto austero (scrive il Brunelli) quello di Caterina Dolfin Tron; pure negli ambienti del palazzetto padovano, dove ancor oggi pare riviva la grazia caricata dei guardinfanti e delle velade, i libri trovavano larga ospitalità. E dovette essere una biblioteca ricchissima a giudicare da quello che ancora ne rimane qua e là per le biblioteche di Padova. Raccogliendo le membra sparse, è possibile immaginare quali fossero le preferenze letterarie della dama. Più che l'opera di gran mole, pare che la Tron si dilettasse di raccogliere libretti ed opuscoli, che riuniva in grossi volumi ricoperti di carte variopinte, di quelle che uscivano dai torchi del Remondini di Bassano, e tutti riconoscibili dall'etichetta ornata del titolo manoscritto, sormontato da una ghirlandetta dov'era il numero per la collocazione nella biblioteca, e nell'interno l'*ex-libris* di Caterina con lo stemma dei Dolfin e quasi sempre la firma di lei nella minuta calligrafia alquanto coricata, forse oggetto interessante di studi per i grafologi di oggi.

« La letteratura ha larga parte nella biblioteca: da un anonimo *Elogio di Dante Alighieri* ad una traduzione poco nota di Vittorio Alfieri del *Panegirico di Plinio a Traiano*, dalle traduzioni del Cesarotti a quelle del Farsetti, dai poemetti degli Arcadi ai versi per la guarigione o per la morte di illustri personaggi o di non illustri ignoti, e alcune di queste opere con dediche autografe dell'autore « A sua Eccellenza la Signora Procuratessa Tron in segno della piú perfetta stima », e talora con aggiunte manoscritte di versi inediti. Non potevano mancare le opere di Gasparo Gozzi, che tanta amicizia dimostrò sempre per Caterina Tron: ecco infatti nelle edizioni originali del Colombani, ornate da graziosi rami, l'egloga rusticale *La Ghita e il Piovano,* scritta sullo stile delle stanze rusticali fiorentine del Quattrocento; il poemetto *Il Trionfo dell'Umiltà,* che il Gozzi scrisse in quindici giorni e che il Patriarchi, non accorgendosi — come disse lo Zardo — della povertà dell'invenzione, dichiarava « una delle piú belle opere che sieno uscite dal suo cervello »; poi dodici sermoni e la traduzione del poemetto amoroso del Dorat *Le Tortorelle di Zelma.*

« Parecchie opere di storia conteneva la biblioteca della Dolfin Tron: dalle pubblicazioni sulla guerra austro-prussiana del 1778 agli elogi di personaggi antichi o contemporanei che avevano illustrato Venezia; per la storia dell'arte, notevole la *Dissertazione sopra l'arte della pittura* del Lazzarini (Vicenza, 1782); poi, qualche saggio d'agricoltura, molte opere scientifiche, la *Lettera sopra il vapore espansile animale* di certo S. G. in contraddizione al K.r Rosa, e lavori di medicina, di geologia, di fisica, di astronomia; fra questi gli scritti dell'ab. Toaldo, fra i piú assidui del salotto di Caterina, o scritti a lui dedicati. Poi la scienza divertente e alla portata di tutti: *I Segreti disvelati della magia bianca, ossia Spiegazione dei giuochi sorprendenti.*

« Alcune miscellanee contengono le opere piú curiose: un'anonima dissertazione *Sopra l'uso della fisica nella poesia*, l'inevitabile *Politica per le dame,* la *Cicalata in lode dei fichi* di Aufilenio Accademico Agiato, recitata nell'adunanza letteraria di casa Mazzucchelli, una casa dove si celebravano volentieri le delizie gastronomiche, se un altro Accademico Agiato, Evangelista Galerizio, al secolo l'ab. Marco Cappello, vi aveva recitato una cicalata in lode della frittata. Abbondavano le satire anonime e i versi di circostanza ».

Nella biblioteca di una perfetta dama del '700 non potevano poi mancare le memorie dei piú celebri avventurieri contemporanei; e cosí in quella della Procuratessa Tron trovavansi; un volumetto del Casanova fra i piú rari: lo *Scrutinio del libro ' Éloges de M. de Voltaire '* (Venezia, Fenzo, 1779), scritto dal Veneziano mentre si trovava alle Terme di Abano; due volumi che ricordano il Cagliostro: uno stampato a Strasburgo nel 1786, *Mémoire authentique pour servir à l'histoire du Comte de Cagliostro;* l'altro: *Recueil de pièces authentiques et intéressantes pour servir d'éclaircissement à l'affaire concernant le Cardinal Prince de Rohan,* il famoso affare del ' collier de la Reine ', in cui fu coinvolto il Cagliostro; del Goudar (o che lo riguardano), il *Discours oratoire contenant l'éloge de S. E. M.r le Cher.r André Tron, élu à la dignité de Procurateur de Saint Marc* (Venezia, Palesa, 1773); *Due dialoghi sopra M.r Goudar correlativi al discorso dell'orecchio* (s. a.), satira astiosa in cui un anonimo (che forse era il Piazza) si scagliava contro il Goudar per quanto aveva scritto contro il governo della Serenissima. Non vi mancavano numerose edizioni originali e traduzioni di Voltaire e di Rousseau, e, « negli ultimi anni della sua vita », ben piú ardite pubblicazioni: un'*Orazione funebre recitata in un'assemblea di amanti del buon senso* (Venezia, Savioni, 1777), e *Della nobiltà, diatriba filosofico-politica* (Cosmopoli, 1784); né facevano difetto i libri erotici, quali quelli di Sédaine, Dorat, De Belloy, Bourseault, Beaumarchais, Pradon, e gli autori piú noti del melodramma italiano del '700, raccolti assieme a commedie, come *Le Tempérament, tragi-parade traduite de l'egiptien* (sic) *en vers français, Léandre Nanette, Le Bordel,* stampate piú o meno alla macchia, ' au Grand Caire ', ' à Clignancourt ', rarità preziose pei bibliofili, ma dove la salacità giunge ai limiti estremi. È pertanto da lamentare (conchiude il Br.) « che sia andata dispersa molta parte di una biblioteca, che sarebbe stata preziosa per lo studio dei costumi e della società del sec. XVIII ».

La biblioteca della villa Camerini a Piazzòla. — Il duca Paolo Camerini, fortunato possessore della magnifica villa di Piazzòla sul Brenta che fu già dei Contarini, ha pubblicato presso Alfieri & Lacroix una sontuosa monografia, in cui la villa stessa viene illustrata, cosí nelle sue vicende storiche, come nelle opere d'arte e nelle bellezze naturali onde era e, in parte, è anche oggi adorna. Tali ricchezze artistiche le vennero principalmente dalla famiglia Contarini, in cui si ebbero non meno di otto Dogi e di quarantaquattro Procuratori, e sono elencate in quegli inventari, che, stesi nel 1766 da Alberto Pellai ' strazzarol ' e dai pittori Giuseppe Bertani e Gaspare Diziani, vengono ora pubblicati integralmente dal Camerini (documenti XLI-XLII) e in cui figurano opere di Giorgione, Tiziano, Pordenone, Paolo Veronese, Tintoretto, Padovanino, Pietro Longhi, ecc. Particolari ingrandimenti e abbellimenti introdusse nella villa il procuratore Marco Contarini (1632-1689), il quale nell'annesso fabbricato delle ' Foresterie ' costruí il Teatro Grande, capace di oltre 500 spettatori. Egli istituí accanto alla villa quell'asilo che fu detto il ' Luogo delle Vergini ', nel quale vennero accolte sin quasi alla fine del Settecento una quarantina di orfanelle, che poi venivano educate al canto, alla musica, alla lavorazione dei merletti e ad altri lavori donneschi. « Piantata là dentro (scrive Luigi Rizzoli, conservatore del Museo Bottacin di Padova) anche una stamperia, da essa uscirono fra il 1680 e il 1687 quei libretti, ora assai ricercati, che ci conservarono memoria delle solenni festività di Piazzòla. Il ' Luogo delle Vergini ' fu pure dotato di una libreria teatrale e di una raccolta di strumenti musicali ». Ma di una biblioteca ben maggiore l'ha dotata l'attuale proprietario, della quale può aversi un'idea da una delle illustrazioni che accompagnano il libro del duca Camerini e il citato articolo del Rizzoli (*Emporium*, novembre 1925, pag. 310). « Un vastissimo e artistico salone accoglie una biblioteca di oltre 40,000 volumi, biblioteca che alla preziosa raccolta d'incunabuli, di Statuti municipali italiani, di rarissimi libretti teatrali, unisce quella delle rare edizioni degli Aldi, dei Giunta, dei Giolito, degli Elzeviri. Nel palazzo fu pure sapientemente ordinata una raccolta di pregevoli quadri,

di antiche sculture, di armi, di stoffe, di miniature, e fu con perfetta sistemazione scientifica esposto il noto Museo lapidario Naniano ».

I libri e i manoscritti di Balzac. — A. de Bersaucourt — delle cui comunicazioni bibliografiche al periodico *Les Marges* ci siamo più volte occupati (cfr. *Biblfl.*, XXIII, 368-71; XXIV, 159-60; XXVII, 328) — nel fascicolo 15 gennaio 1926 della stessa rivista (tom. XXXV, pagg. 6-11) informa che un bibliofilo americano, M.r Gabriel Wells, ha acquistato per una somma rilevante il manoscritto di *Eugénie Grandet*, la sola opera del Balzac di cui il Museo Condé di Chantilly non possegga il manoscritto originale. La vedova del Balzac morì, in misere condizioni, a 77 anni, con un foglio di carta bollata in mano, senza lasciare neppure i mezzi per seppellirla! Venduta la casa ch'essa abitava alla baronessa Salomon de Rothschild, si addivenne alla vendita del mobilio e dei ricordi del celebre scrittore, fra l'indifferenza generale, e solo il suo busto, scolpito da David d'Angers, fu venduto fr. 3805. Il 25 aprile 1882 venne la volta della biblioteca. « Sur la large tablette courant autour de la table (scrive il B.), entassés, empilés les uns sur les autres, les livres grimpaient en colonne presque jusqu'au plafond. Dans leur reliure du temps, tous ces volumes présentaient leurs dos plats et rouges au public, car leur propriétaire paraissait n'avoir guère aimé que cette couleur par leur habillement ordinaire. Non loin, la bibliothèque, grandes armoires en pseudo-Boule, réunies ensemble avec une fausse porte et une ouverture pour la fenêtre, — une vraie cabine de navire où Balzac entrait par sa chambre à coucher, afin de se séquestrer volontairement des mois entiers dans l'isolement le plus complet, travaillant la tête couverte d'une calotte de velours, le cou dégarni, enveloppé de sa large robe de chambre blanche, taillée comme celle d'un moine, attachée par une cordelière de soie. Ceux qui l'avaient connu et qui assistaient à la vente pouvaient encore par la pensée se le représenter aisément, caché dans cette retraite, haletant entre un achèvement et une préparation, dormant à peine, buchant douze heures par jour, forçat de la plume, écrivant ainsi cette grande épopée qu'il avait appelée *Comédie* et qu'il aurait dû nommer *Histoire* ». — Nel pomeriggio si passò ai manoscritti. « Les manuscrits de Balzac! Les précieuses reliques méritaient certainement les honneurs d'un beau catalogue. Mais non, au lieu d'une sérieuse étude qui serait restée entre les mains de tous les amis des lettres, une nomenclature sèche, incomplète, informe et si peu distribuée que les acheteurs avaient été obligés d'aller les chercher eux-mêmes chez les vendeurs officiels.... On allait vendre les témoignages indiscutables de la méthode de ce travailleur, mort à la tâche, sous le poids de ses veillées laborieuses... Il ajoutait, retranchait, modifiait sans cesse ses écrits, arrachant par lambeaux, comme le meilleur de lui-même, les idées de son imagination. Les marges de ses épreuves ressemblaient à un feu d'artifice de corrections et d'additions. Sa copie était la terreur des typographes. Personne ne voulait composer ses manuscrits. On les distribuait dans les ateliers comme une corvée. Les ouvriers refusaient de ' faire ' plus d'une heure de Balzac. C'était légendaire ».

Dei libri, i 24 volumi delle *Oeuvres complètes*, ediz. M. Lévy, furono venduti fr. 300; l'edizione originale (1832) dei *Contes drolatiques*, fr. 345; uno dei rari esemplari in carta di China degli stessi *Contes*, con illustrazioni di Gustavo Doré, fr. 1460; l'edizione ' principe ' in carta colorata della *Physiologie du mariage* (1830), fr. 350. Quanto ai manoscritti, le due prime diecine dei *Contes drolatiques* (1832-34) furono aggiudicate a M. Piat per fr. 1440; il manoscritto di *Eugénie Grandet*, colla dedica a M.me Eveline de Hanska, dopo un'offerta di Edmondo Goncourt per fr. 1200, fu aggiudicato per fr. 2000 all'esperto in autografi Étienne Charavay, il quale, per conto di M. Spoelborch de Lovenjoul, si rese poi aggiudicatario di quasi tutti gli altri manoscritti: *Pierrette* (1839), per fr. 1420; *Histoire des Treize*, pure con dedica a M.me Hanska, per fr. 650; *César Birotteau*, per fr. 1520; *Le Lys dans la Vallée*, per fr. 1500; *La Recherche de l'Absolu* (1834), per fr. 800, ecc. Complessivamente, lo Charavay si rese acqui-

rente dei manoscritti del Balzac per poco meno di fr. 10.000. Fortunatamente, la persona per cui egli acquistava, il bibliofilo de Lovenjoul, lasciò poi tutte le sue raccolte alla biblioteca e Museo di Chantilly; ma il de Bersaucourt con ragione deplora che essi non fossero allora acquistati, a così buone condizioni, dalla Biblioteca Nazionale di Parigi, perché in tal modo neppure il manoscritto di *Eugénie Grandet* avrebbe (come ora è avvenuto) varcato l'oceano.

Programme des Expositions du Congrès International des Bibliothécaires et des Amis du Livre, Prague 1926. — Une série d'expositions spéciales sera organisée à l'occasion du Congrès pour compléter les travaux du Congrès, ainsi que pour montrer la production du livre. Les expositions auront pour but de faire connaître la technique du livre, ainsi que les moyens de le propager. Voici les diverses sections des expositions:

1. *Exposition de l'Imprimerie Tchèque*, qui comprendra un choix de beaux livres à partir des années 1890 jusqu'à l'époque présente, les essais actuels de fabrication des types d'imprimerie tchèques caractéristiques. Décoration artistique du livre. Exposition de papeterie. Livres et musique pour aveugles.

2. *Exposition de Librairie* qui montrera un choix de bons livres pour les bibliothèques publiques édités dans la République tchécoslovaque à partir du coup d'Etat de 1918. Campagne menée contre la mauvaise littérature et ses résultats dans les différents pays. Choix de livres pour enfants. Ecoles professionnelles de librairie. Organisations de libraires.

3. *Exposition de Reliures*. Outre une section rétrospective, cette exposition présentera des reliures pour bibliophiles, des reliures pour les bibliothèques publiques, les réglements obligatoires pour les relieurs travaillant pour les bibliothèques et les listes des prix du Syndicat des relieurs.

4. *Exposition d'Ex-libris et de Super-ex-libris*. Cette section aura pour but de montrer le développement et l'application des arts graphiques pour la décoration du livre. Collection-modèle d'Ex-libris, publications relatives aux Ex-libris.

5. *Exposition des anciens Collectionneurs Tchèques*. Y figureront les spécimens des bibliothèques conservées chez ces collectionneurs.

6. *Exposition de Miniatures*. Elle montrera le développement de l'art tchèque des miniatures, ainsi que les influences de l'étranger.

7. *Exposition des Marques d'imprimerie tchèques*, surtout des marques anciennes dans les incunables et les anciens livres.

8. *Exposition des bibliothèques* de toutes les catégories dans les différents pays. Statistiques des bibliothèques, diagrammes montrant leur développement. Systèmes de classement (spécimens de catalogues écrits à la main et imprimés), différents modes de l'installation des livres, meubles pour bibliothèques, bibliothèques-modèles. Bibliothèques ambulantes, bibliothèques pour les postes militaires de garde, bibliothèques scolaires, bibliothèques pour les prisons. Législation tchécoslovaque et étrangère relative aux bibliothèques. Ecoles et cours pour les bibliothécaires. Propagande de l'instruction des adultes.

9. *Publications de propagande*. Expositions de la Section de propagande du Ministère des Affaires Etrangères, de l'Institut géographique, de l'Institut géologique, de l'Imprimerie Nationale.

10. *Section bibliographique*. Méthodes bibliographiques; bibliographies spéciales.

Bibliografia Romana. — La benemerita rivista *Roma*, diretta attualmente da Carlo Galassi Paluzzi, che iniziò le sue pubblicazioni nel gennaio del 1923, fra la gran varietà di articoli riferentisi al soggetto da cui essa s' intitola, ha dato posto a un certo numero di scritti di indole bibliografica, che ci pare utile citare in questa sede:

Anno I, N. 2: Mons. ANTONINO MARINI. *Le Guide di Roma antica e moderna.* « Le Mirabilia ». Studia brevemente le fonti dei « Mirabilia ». L'articolo doveva essere il primo di una

serie su questo importante soggetto; ma purtroppo la morte impedí l'erudito autore di effettuare il suo proposito.

Num. 3: LUIGI DE GREGORI. *Il Libro del Pannunto.*

Breve nota sul popolare trattato di culinaria di Domenico Romoli detto il Panonto o Pannunto, ove si vuol dare la ragione della designazione di « Panonto » ai libri di cucina in genere che furono in seguito pubblicati.

Num. 4: DECIO CORTESI. *I Giornali di Roma fino al 1870.* Interessante argomento meritevole di piú ampia trattazione.

Num. 9-10: THOMAS ASHBY. *Note sulle varie Guide di Roma che contengono xilografie di Girolamo Franzini.*

La prima collezione completa delle xilografie pubblicate dal Franzini comparve nel 1596, in un grosso e oggi raro volumetto di piccolo formato. Già anteriormente erano state parzialmente impiegate a illustrazione di Guide romane, e si continuò a farne uso per oltre un secolo. L'Ashby ne segue le vicende attraverso le varie Guide che se ne ornarono, con quell'accuratezza che gli è abituale e che l'argomento meritava.

Num. 11-12: CHRISTIAN HUELSEN. *«Acqua alle funi» ovvero la fabbrica di una leggenda.*

In quest'attraente articolo, per demolire la storicità del famoso episodio (di cui trova la fonte nell'opera del Busbeke « Delegatorie ») sorto intorno all'erezione dell'obelisco Vaticano, l' Hülsen procede a un interessante esame bibliografico riflettente quell'avvenimento, magnificato come si sa nella grande opera del Fontana « Della trasportazione dell' Obelisco Vaticano » (Roma, 1590).

Anno II, Num. 3: CESARE OLSCHKI. *Note bibliografiche su la Vita di Cola di Rienzo dell'Anonimo.*

Vi si espone la storia delle poche edizioni che sono state fatte di quell'opera, che pure è di tanta importanza storica e letteraria; e particolarmente della prima braccianese.

Num. 5: THOMAS ASHBY, *Nuove note su varie Guide di Roma.*

V' è estesamente descritta una rara edizione delle « Cose meravigliose » stampata a Roma da Valerio Dorico nel 1557, che si trova nella collezione Olschki. L'autore ne è un certo Schakerlay inglese, che dà agli stranieri desiderosi di conoscere Roma indicazioni piene di curiosità. Questa edizione fu ristampata in edizioni successive con varianti d' interesse storico-topografico, che il prof. Ashby nota con cura, rilevandone l' importanza.

Num. 8: PIERO MISCIATTELLI. *Bartolomeo Pinelli.*

In questo suo « profilo romano » giustamente pone l'autore in rilievo l'opera del Pinelli come illustratore di libri; il suo capolavoro è da ritenersi l' illustrazione del « Meo Patacca » di Giuseppe Bernieri, ma anche le altre sue produzioni, e specialmente le raccolte sui costumi di Roma, sono anche oggi meritevoli di considerazione.

Num. 11: CESARE OLSCHKI. *Francesco Albertini.*

Vi si cerca di ricostruire sui pochi dati biografici desunti, dall' « Opusculum de mirabilibus Novae et veteris Urbis Romae » e sulla scorta dello Schmarsow, la personalità di questo intraprendente fiorentino innamorato di Roma. Interessanti le note sui suoi rapporti con il celebre Mazochio e sulla genesi degli « Epigrammata Antiquae Urbis » che questo stampatore pubblicò nel 1521.

Anno III, Num. 7: THOMAS ASHBY. *Frammenti di due piante ignote di Roma del sec. XVII.*

L'una si trova nella Biblioteca di Windsor, l'altra è conservata nella Biblioteca Vaticana. L'A. ne stabilisce la parentela con le piante stampate del Falda, del Greuter e del Blaeu.

Troviamo inoltre, in diverse puntate, delle note di Benedetto Guglielmi sulle opere di Cornelio Meyer, bizzarro e multiforme ingegno, stampate a Roma dal Komark e degne di essere poste in luce per la singolarità del contenuto e la bellezza delle illustrazioni.

Del resto il pelago della produzione libraria che tocca Roma è cosí vasto, che si è sen-

tito recentemente il bisogno di fondare un nuovo bollettino bibliografico « Bibliografia Romana », che si riannoda in certo modo a quello del Calvi rimasto interrotto.

A questa pubblicazione (già preannunziata nella nostra rivista, XXVII, 178), il fraterno e augurale saluto de « La Bibliofilia ».

Bibliografia Mantovana. — La R. Accademia Virgiliana di Mantova, che si prepara a celebrare solennemente il prossimo millennio del massimo Poeta da cui essa prende nome, ha già da qualche tempo manifestato e iniziato il proposito di pubblicare periodicamente, ne' suoi *Atti e Memorie*, una *Bibliografia Mantovana*, nella quale si dia conto delle più recenti pubblicazioni relative a Mantova. È ciò che già fece, per Venezia, con ottimi risultati, il benemerito Rinaldo Fulin nell'*Archivio Veneto*, e che fa ora, per Parma, pure con grande vantaggio degli studi storici, l'on. Giuseppe Micheli nell'*Archivio storico p. le prov. Parmensi.*

Il prof. Pietro Torelli, direttore dell'Archivio di Stato di Mantova, docente di paleografia latina nell' Università di Bologna e autore di apprezzate pubblicazioni storico-archivistiche, ha già incominciato a dare effetto a questo utile proposito, pubblicando nei voll. XVII-XVIII degli *Atti e Memorie* di quell'Accademia (la quale dà sicuro affidamento di voler intensificare ed allargare la propria attività letteraria) alcune *Note di Bibliografia Mantovana* (estr.° di pagg. 52, in-8), in cui si dà conto di 46 recenti pubblicazioni, più o meno direttamente riferentisi a Mantova, uscite negli anni 1923-25.

Bibliografia della provincia di Avellino. — In quel *Bollettino del bibliofilo* di Napoli, che ebbe vita così effimera, Antonio D'Amato pubblicò un *Saggio di bibliografia ragionata della provincia di Avellino* (a. I [1919] pagg. 243-58, 281-96; a. II [1920], pagg. 253-68, 361-406), e ne furono tirate anche copie a parte (Napoli, L. Lubrano, 1920; pagg. 96, in-8 gr.: L. 15). Cessata quella rivista, lo stesso autore pubblica un *Nuovo Saggio di bibliografia ragionata della provincia di Avellino*, negli *Atti della Società storica del Sannio*, a. I (Benevento, 1923).

Bibliografia delle Traduzioni italiane del Teatro tragico Francese (sec. XVII-XVIII). — Il bibliotecario della Marciana, dott. Luigi Ferrari, ha pubblicato nella *Bibliothèque de la Revue de Littérature comparée* diretta dall'Hazard e dal Baldensperger, un lavoro di bibliografia teatrale che interessa ad un tempo la Francia e l'Italia: *Le Traduzioni italiane del Teatro tragico Francese nei sec. XVII e XVIII. Saggio bibliografico.* Paris, Éd. Champion, 1925; pagg. XXIII-302, in-8. Il volume è non soltanto una coscienziosa opera bibliografica indispensabile alle biblioteche, ai bibliografi, ai raccoglitori e agli amatori del Teatro, ma anche un'interessante memoria letteraria sulle relazioni franco-italiane, così ricche e feconde nei secoli XVII e XVIII.

L'autore ha compiuto lunghe ed esaurienti ricerche nelle biblioteche italiane, a cominciare dalle maggiori, che vantano preziose collezioni drammatiche (come la Nazionale Vittorio-Emanuele di Roma, la Marciana di Venezia, l' Estense di Modena, l' Universitaria e la Comunale di Bologna, la Casanatense di Roma), sino alle minori governative e alle innumerevoli comunali. Nella dispersione dei documenti culturali fra i vari centri in cui l' Italia fu divisa politicamente e intellettualmente, e nella penuria di mezzi bibliografici a disposizione pei secoli anteriori all' 800, il volume del Ferrari è un saggio di quella ricostruzione bibliografica della letteratura d' Italia, che non poté essere fatta per secoli, ma che si compirà, speriamo, per monografie e per capitoli. — Prezzo del volume: fr. 40.

Rassegna bibliografica delle Scienze giuridiche. — Col gennaio 1926 ha iniziato a Napoli le sue pubblicazioni la *Rassegna bibliografica delle Scienze giuridiche*, la quale ha per iscopo di esaminare le pubblicazioni giuridiche che vengono edite in Italia ed all'estero, di riferirne nella maniera più compiuta possibile, sì da rendere i punti più notevoli del pensiero degli autori, in modo da tenere informati tutti coloro che s' interessano di studi giuridici —

professori, avvocati, magistrati — delle nuove correnti di idee che son dibattute nelle piú recenti pubblicazioni, o di nuove sistemazioni o vedute originali che si hanno nel campo del diritto. L' indole stessa della rassegna importa ch'essa comprenda varie rubriche, corrispondenti ai vari rami della scienza giuridica, e, tanto nel campo del diritto pubblico quanto in quello del diritto privato, sia con riferimento al diritto codificato o suscettibile di codificazione, sia alle fonti storiche e ai fondamenti filosofici del diritto. Formeranno quindi oggetto di esame della *Rassegna* anche le pubblicazioni di Storia del diritto italiano e di Filosofia del diritto, nonché quelle relative al Diritto romano.

La *Rassegna* si pubblica ogni trimestre in fascicoli di pagg. 70-80 c., in-8, gr., su carta tipo a mano. L'abbonamento annuo è di L. 24, per l' Italia, e di L. 35, per l'estero. Tutto ciò che riguarda la direzione deve essere inviato all'avv. Giuseppe Castelli-Avolio, Napoli (33), S. Antonio a Tarsia, 2; ciò che si riferisce all'Amministrazione, alla Libreria editrice P. Federico & G. Ardia, Napoli (73), via Domenico Capitelli, 23. — Il 1° fascicolo dell'anno I (gennaio-marzo 1926), già pubblicato, è suddiviso in: 1. *Esame di opere;* 2. *Esame delle riviste;* e contiene recensioni di G. Castelli-Avolio, Nicola Stolfi, P. D' Onofrio, Alessandro Graziani, E. Borselli, G. Calenda, L. De Simone, e altri.

Bibliografia Tecnica internazionale. — Col luglio 1925 si è incominciata a Bologna la pubblicazione di un *Giornale di Bibliografia Tecnica internazionale: pubblicazione mensile edita dalla Società generale delle Messaggerie italiane* (A. I, n. 1 [luglio 1925], pagg. 36; n. 2 [agosto], pagg. 48; n. 3-4 [settembre-ottobre], pagg. 72, in-8). Ogni fascicolo comprende, oltre articoli originali, firmati, le seguenti rubriche: *Libri nuovi* (*recensioni*). — *Rassegna della stampa Tecnica periodica internazionale.* — *Recentissime pubblicazioni della Libreria Tecnica internazionale.* La parte piú utile e piú nuova è indubbiamente la seconda (*Rassegna della stampa, ecc.*), in cui si pubblicano integralmente i sommarii dei singoli fascicoli delle riviste italiane e straniere, scientifiche e industriali. È da augurarsi che alla fine di ogni annata la Società editrice pensi a porre un accurato indice dei nomi degli autori e delle materie, sebbene ciò sia reso men facile dall'aver adottato una numerazione separata per ogni fascicolo, anziché una numerazione progressiva per ogni annata. Anche può raccomandarsi una maggiore correttezza tipografica. Cosí, nel n. 1, pag. 16, si legge: *Annales de Travaux publi*QUE *de Belgique; Bulletin de l'Association Internationale du Congr*ES *des Chemi*N *de fer;* n. 2, pag. 23: *Annales des Ponts et Chauss*ÈE; *Bulletin de la Soci*ETÈ *Industrielle; Bulletin de la Soci*ETÉ *Chimique;* n. 2, pag. 24: *Comptes Ren*DU .... *de l'*ACCA*démie des Sciences;* G*enie civil*; pag. 25: *Monit*EURE *scientifique*, e simili. Autore del libro: *La Certosa di Pavia*, è Mario Salmi, e non Solmi (n. 2, pag. 11), ecc. -- Ogni fascicolo costa L. 3. Abbonamento annuo: L. 30. — Redazione e Amministrazione: Bologna, via Milazzo, 16.

Una breve 'Storia delle Biblioteche' è stata pubblicata dal dott. Alfred Hessel, Bibliothekrat, professore di Storia medioevale e moderna all' Università di Gottinga, e autore, fra altro, di una *Geschichte der Stadt Bologna von 1116-1280* (*Geschichte der Bibliotheken. Ein Ueberblick von ihren Anfängen bis zur Gegenwart.* Goettingen, D.r H. Th. Pelleus & Co., 1925; pagg. 166, in-16). L'autore traccia a grandi linee, e quale può desumersi dalla storia della cultura generale, lo sviluppo delle biblioteche, dai loro inizî sino ad oggi. Vi è esposta sommariamente la storia, non solo delle biblioteche germaniche, ma anche di tutte le più importanti fra le straniere. Il I capitolo tratta delle biblioteche nell'antichità; il II, III e IV, delle biblioteche nel m. e.; il V, delle biblioteche del Rinascimento; il VI, dell'epoca del barocco; il VII, del sec. XVIII; l'VIII, del sec. XIX; e l'ultimo, dei problemi moderni e particolarmente delle biblioteche popolari. In Appendice è data una 'bibliografia' dell'argomento contenente circa 500 indicazioni, e XVI tavole che servono ad illustrare la storia della costruzione delle biblioteche. — Prezzo del volume: M. 9.

Scuola per Bibliotecari e Archivisti-paleografi in Firenze. — Annunziammo già che col nuovo Statuto della R. Università di Bologna era istituita una 'Scuola di Biblioteconomia e di Archivistica' annessa alla Facoltà di Lettere, allo scopo di preparare e formare i futuri funzionari delle nostre neglette biblioteche e dei nostri archivi (XXVII, 109-10). Vediamo con piacere che l'opportuno esempio è stato seguito da altre Università. Con R. Decreto-Legge 29 ottobre 1925 (n. 1968) è stata istituita una 'Scuola per Bibliotecari e Archivisti-paleografi' presso la R. Università di Firenze, al quale scopo viene corrisposto dal Ministero all'Università stessa un assegno di L. 30,000, quale concorso dello Stato. La Scuola avrà per fine di promuovere l'incremento degli studi bibliografici e di fornire la preparazione scientifica e tecnica a coloro che intendano avviarsi al governo delle biblioteche pubbliche, Lo statuto della Università fiorentina determinerà poi la durata degli studi, l'ordinamento didattico della Scuola e i diplomi che essa rilascia. Agli studenti inscritti alla Scuola si applicheranno, per quanto concerne le tasse e le sopratasse scolastiche, le disposizioni vigenti per gli studenti della Facoltà di Lettere e filosofia. A proposito dell'istituzione di questa Scuola (che raccoglierà degnamente le buone tradizioni del cessato Istituto di studi superiori), può leggersi un articolo del dott. Antonio Panella, *La nuova Scuola per Archivisti e Bibliotecari*, nel *Marzocco* (a. XXXI, n. 1 [3 gennaio 1926]): articolo contenente assennate osservazioni sul modo di applicarla praticamente, perché riesca veramente efficace e duratura.

Una curiosità tipografica. — Il signor Ronald Alexander Lawrence Armstrong fece stampare in onore e pel compleanno del suo amico Charles Richard Cammell, il ben noto poeta inglese il quale risiede da molti anni a Ginevra ed è anche conosciuto ai lettori de *La Bibliofilia* per un suo pregevole poema da noi pubblicato (1), un opuscolo in folio, coi tipi originali d'una officina francese del sec. XVI e tirato su carta dello stesso secolo in nove copie. L'autore si compiacque inviarci un esemplàre con una lettera piena d'ammirazione per il nostro direttore, il quale lo pose fra i libri prediletti della sua biblioteca e gli rinnova anche da queste colonne il vivo suo ringraziamento.

Il sig. Armstrong non s'è limitato soltanto alle particolarità esterne che al libro danno l'aspetto d'un'edizione cinquecentesca, cioè per i caratteri originali, la carta del tempo e l'imitazione della legatura in piena pergamena, ma egli usò pure la lingua inglese arcaica come la troviamo nei testi letterari del '500. Il volumetto porta il seguente titolo: POEMS | from the rare pen of | ENGLANDS ARCH-POET | Charles Richard | CAMMELL | curiously extoll'd' in a | LETTER | written to the poet by Ronald Alexander Lawrence | ARMSTRONG | Gent. — Segue l'insegna tipografica, che rappresenta un albero sul quale è attaccato uno scudo col monogramma del tipografo AK; a piè dell'albero il motto I' ESCLAIRE † IE NOURRIS. — Imprinted at Geneva by Albert Kundig | Anno. 1925. — Siamo avvezzi a vedere dei facsimili di antiche edizioni prodotti con i mezzi fotomeccanici, mentre il libro del sig. ARMSTRONG costituisce per le qualità speciali da noi segnalate una curiosità bibliografica eccezionalissima, e siamo certi che i nostri cortesi lettori saranno sorpresi non meno di noi per il fatto che egli è riuscito a trovare, oltre i caratteri, la carta del tempo, che è notoriamente assai rara in una tale quantità.

Erezione in Ente morale del Gabinetto G. P. Vieusseux. — Su domanda del Sindaco di Firenze, còn R. D. 23 ottobre 1925 è stato eretto in Ente morale il Gabinetto scientifico-letterario fondato in Firenze da Giampietro Vieusseux nel maggio 1819, la cui storia è così viva parte del movimento letterario, non pure in Toscana, ma in Italia, durante tutto il secolo decorso. Sebbene questa veste giuridica assegnata alla più che centenaria istituzione ginevrino-fiorentina abbia, esteriormente, l'aspetto di un abito moderno indossato da un venerando e caro bisavolo, pure non può essere dubbia l'opportunità pratica di questo riconoscimento le-

(1) *La Bibliofilia*, a. XX, pagg. 289-97.

gale, per assicurare sempre più solidamente i mezzi di un prospero e durevole avvenire alla gloriosa istituzione, cosí cara ai fiorentini ed agli stranieri, ospiti di Firenze.

Collo stesso Decreto viene approvato l'annesso Statuto, che in diciotto articoli stabilisce la sede del Gabinetto nei locali assegnatigli dal Comune nel Palazzo dei Capitani di parte Guelfa; il patrimonio dell'Ente (di cui è parte cospicua la biblioteca); la rappresentanza e amministrazione dell'Ente; ed il personale direttivo e di ordine, costituito dal Direttore, dal Segretario contabile e da quel numero di impiegati subalterni che verrà fissato dal Consiglio di Amministrazione. Chi v'abbia interesse, può consultare codesto Statuto, che trovasi pubblicato nel *Bollettino ufficiale d. Ministero dell'I. P.*, Parte I, a. LII, n. 48 (1 dicembre 1925), pagg. 3825-29.

La caricatura della bibliofilia. — Leggiamo sulla copertina di una diffusa rivista bibliografica il seguente annunzio editoriale, che riproduciamo.... senza commenti.

« Claudio Argentieri, Spoleto. *Fioretti di sancto Franciescho, secondo il codice fiorentino di Amaretto Manelli* (*1396*). La caratteristica principale di questa edizione, curata da Carlo Doudelet, e che ne forma la maggiore attrattiva per gli amatori, è che l'artista non si è limitato alla composizione della grandiosa illustrazione (circa 300 soggetti tra vignette e grandi tavole), ma ha altresí disegnato e interamente composto le pagine di testo (manoscritte da Umberto Clemon), ispirandosi al carattere chiaro, italico, leggibilissimo del *De civitate Dei* di S. Agostino, manoscritto miniato della Laurenziana, ed ha pure fornito i disegni per i fogli di guardia e per tutti gli ornati della legatura.

« La carta a mano, fabbricata per questa opera dalle Cartiere di Fabriano, porta in filigrana, su ogni foglio, l'effigie di S. Francesco e le parole del Santo: *Nil jucundius vidi valle mea Spoletana.*

« La legatura, eseguita dai fratelli Martini in Roma, è in cuoio e legno: in tutto simile, anche nei particolari tecnici della cucitura e dei materiali usati, alle legature degli incunaboli: dalle borchie metalliche ai fogli di guardia interni. Sul cuoio della copertina, in mezzo ad una sobria decorazione, sono impresse in rilievo le immagini di s. Francesco e di s. Chiara.

Tutto il materiale che ha servito per la stampa della presente edizione è stato distrutto. Cinquecento esemplari numerati a mano e firmati dall'Artista e dall'Editore. Ciascuno L. 650 ».

Eppure, sinora, avevamo creduto che dovesse scriversi ' Amaretto Mannelli!.... '.

Vendite pubbliche. — Dal 30 novembre al 3 dicembre scorso, ebbe luogo a Milano, presso la libreria antiquaria Hoepli la vendita all'asta della seconda porzione della cessata libreria De Marinis. Comprendeva 380 numeri, descritti in un catalogo ricco e accurato. Presso molti altri libri, specialmente italiani, era da rilevarsi un notevole nucleo di manoscritti, incunabuli e legature, alcuni di grande importanza. Scegliendo fior da fiore, citiamo fra i manoscritti un *Valerius Maximus: Les faits et les dits des Romains et des autres gens*, codice membranaceo del secolo XIV, illustrato da 9 miniature fiamminghe e francesi ed eseguito pel Duca di Berry. Fu aggiudicato per lire 212,000 al Conte Sola. Un manoscritto toscano *De inventione, revelactione et translactione sanctissimi vultus venerabilis Leboini,* datato 1308-1334, di particolare interesse storico e documentario, fu venduto per 40,000. Lo stesso prezzo raggiunse un manoscritto contenente *Ordinamenti e Statuti della Misericordia della Compagnia di S. Giovanni Battista di Via S. Gallo in Firenze*, datato 1317, con 4 miniature di sapore giottesco. Un bel codice aragonese (Thomas de Aquino, *Quaestiones de potentia Dei*, 1480) fruttò 25000, lire. La musica era rappresentata da un codice cartaceo: Francone, *Ars musice mensurate;* Marchetto da Padova, *Epistola super musicam suam*, reso prezioso pel fatto d'essere tutto autografo del celebre Gaffuri. Tra gli incunabuli ricordiamo un superbo esemplare del Plinio in volgare del Jenson, 1476, ornato di una grande miniatura *in grisaille* di maniera mantegnesca, e di 37 lettere miniate: fu aggiudicato per lire 52,000; un esemplare del Lactantius di Roma del 1468; un esemplare della rarissima *editio princeps* della *Historia troiana* di

Guido de Columnis (Venezia, 1481), venduta L. 7000; un Sallustio, pure veneziano del 1474; il Cyprianus di Sweynheim e Pannartz (1471), ecc.

Il concorso fu vivo, e fu notato con soddisfazione che più d'uno dei capi più preziosi furono acquistati da bibliofili italiani. Ed invero è da rallegrarsene, se si pensa alle limitazioni che le nostre leggi impongono al diritto di proprietà del libro antico.

Non a tutti si può chiedere di spendere i loro quattrini in libri pel solo, per quanto nobilissimo, intendimento di non vederli esulare oltralpe ed oltre oceano. Se le norme che regolano il commercio del libro antico fossero equamente temperate, quanto maggiore sarebbe il numero di coloro che sarebbero tentati a costituirsi biblioteche private, rianimando la sopita tradizione bibliofilica del nostro paese! E quanti bei libri ritornerebbero spontaneamente in patria, quando, rimosso l'inceppo delle formalità burocratiche, la minaccia dei « fermi » ecc. ecc. (fatta eccezione pei casi d'eccezionalissima importanza), anche al libro antico fosse resa quella libertà di circolazione che sta, contro ogni apparenza, alla base della sua conservazione e del suo godimento.

— Il 14 di dicembre u. s., ha avuto luogo a Berlino presso la ditta Paul Graupe la vendita all'asta pubblica di una importante biblioteca. A differenza di tante altre vendite, ove compaiono libri diversissimi e che sembrano preparate per offrire qualcosa all'appetito di tutti i bibliofili e collezionisti, questa collezione aveva una fisonomia sua propria e appariva l'espressione di un gusto o di una sensibilità individuale. Il nucleo principale era costituito da incunaboli e libri figurati tedeschi dei secoli XV e XVI, ma la raccolta includeva pure produzioni dell'arte grafica e tipografica italiana, francese, spagnuola e olandese, molto rappresentative; citiamo per l'Italia il Valturio del 1472, il Polifilo del 1499, il Hieronymus del 1497; per la Francia il Chartier stampato a Parigi nel 1489, l'*Eruditorium Poenitentiale*, Parigi c. 1487, per la Svizzera il Rolewinck (*Fasciculus temporum*), 1481, unico libro stampato a Rougemont nel secolo XV; per la Spagna il Boccaccio, *De las mujeres illustres*, Saragossa, 1494; per l'Olanda la *Biblia pauperum*, uno dei più famosi e popolari « blockbooks », esemplare minutamente descritto dallo Schreiber nell'opera *Manuel de la Gravure sur bois*.

Degni di particolare menzione per la rarità e bellezza degli esemplari erano i seguenti volumi tedeschi: l'Aesopus, *Vita et Fabulae*. Ulm, c. 1476, uno dei più bei libri figurati che siano apparsi in Germania nel secolo XV; la *nona Biblia Germanica* (Norimberga, 1483); Nic. von der Flue, Bruder Claus (Norimberga, 1488); una raccolta di frammenti di stampe del Gutenberg e Fust e Schoeffer; Jacobus de Theramo, *Belial* (Augsburg, 1479); il Lyrar, *Schwäbische Chronik* (Ulma, 1486), il Mandeville, *Reise nach Jerusalem* (Augsburg, 1481); il Petrarca, *Griselis* (Strasburgo, 1482); il Rodericus Zamorensis, *Speculum vitae humanae* (Augsburg, 1475), ecc.

Di questa vendita l'antiquario Graupe aveva diramato tempo avanti un bel catalogo ragionato e riccamente illustrato, suscitando largo interesse nel mondo degli studiosi, bibliofili e librai. Non è quindi a stupire che il concorso degli acquirenti e.... dei volenterosi fosse assai grande, ed è naturale che i migliori capi fossero contesi accanitamente e toccassero prezzi molto alti. Ma alcuni ben oltre ogni previsione. Ecco qualche esempio. Il già citato Esopo di Ulma fu venduto per 45,000 Marchi oro (270,000 lire e a questo prezzo va ancora aggiunto il 15 % per diritto d'asta); la *Biblia pauperum* summenzionata ne fruttò 21,000; il Boccaccio spagnolo 10,400; il Chartier 11,500; l'*Eruditorium poenitentiale* 10,000; un buon esemplare dell'opera *La Fleur des commandements de Dieu*, pubblicata nel 1500 a Parigi da Antonio Vérard, fu venduta per 13,000 Marchi; per 6350 la raccolta dei frammenti di Gutenberg; per 5600 il Lyrar, *Schwäbische Chronik*; e il Mandeville tedesco del 1481 raggiunse 24,500 Marchi. L'esemplare del Petrarca surricordato fu aggiudicato per 6000, il Rodericus Zamorensis per 9000; il Rolewinck di Rougemont per 5100, e *l'editio princeps* del Valturius per 12,000.

Interessante è notare pure per la vendita surriferita di Milano, che anche i capi di

minore rarità e importanza, e specialmente gl' incunaboli, siano stati venduti a prezzi in media superiori, e talvolta sensibilmente, a quelli normalmente praticati nel mercato librario; perfino esemplari difettosi (ch'erano in discreto numero) trovarono acquirenti a somme che diremmo, dal punto di vista bibliografico e bibliofilico, e secondo un criterio di valutazione fondato sull'esperienza, sproporzionato. È un fatto che in questi ultimi anni la ricerca degli incunaboli è diventata più intensa. Non soltanto in Italia, in Germania e in Inghilterra, dove il commercio è sempre stato vivo, ma anche in altri paesi, come per esempio in Francia, dove il gusto pei paleotipi era pochissimo coltivato, gl' incunaboli si cercano avidamente e si quotano a prezzi elevati. E ciò avviene spesso con scarso discernimento; elementi decisivi pel bibliofilo illuminato vengono posti in seconda linea; si vende e si compera spesso l' incunabolo per l' incunabolo. I fattori che concorrono a una maggiore rarificazione degli incunaboli sul mercato internazionale sono diversi: costituzione di nuove biblioteche che li sottraggono al commercio, rinvilio della moneta, distruzione per cause accidentali, ecc. ecc., ma non bastano a giustificare la misura con cui tale rarificazione e conseguente supervalutazione attualmente si manifesta. Noi riteniamo si tratti di un fenomeno transitorio, almeno in parte: ché se le stampe quattrocentesche di alta importanza bibliografica sono destinate a seguire la sorte dei quadri dei più insigni autori, che solo le maggiori case d'arte possono permettersi di offrire in vendita, per gl' incunaboli, che una volta si dicevano « comuni », dovrà ristabilirsi una circolazione rispondente al numero considerevole tuttora esistente e un prezzamento più adeguato alla loro importanza.

NECROLOGIO. — Ancòra una perdita irreparabile hanno fatto i nostri studi colla morte, avvenuta il 25 novembre scorso, dell' illustre storico e critico d'arte francese, conte **Paul Durrieu,** membro dell' Istituto, conservatore onorario del Museo del Louvre, nato a Strasburgo nel 1855. Spetta sopra tutto alla Francia di rimpiangere questa grave jattura e di commemorare questo illustre suo figlio, che si era acquistata una fama mondiale negli studi sulla miniatura dei primitivi francesi, e più largamente sulla miniatura franco-fiamminga; ma, subito dopo la Francia, spetta all'Italia, perchè il co. Durrieu non solo ne fu ospite come allievo dell'École française de Rome, ma colla sua vasta dottrina e colla sua consumata esperienza trasse importanti materiali dai nostri archivi e dalle nostre biblioteche, e illustrò capolavori della miniatura e cimelii bibliografici, o conservati in Italia, o aventi attinenza colla storia artistica e letteraria italiana, sopratutto dei secoli XIII, XIV e XV. Accenneremo alla rinfusa (come ce lo consente la brevità del tempo e dello spazio): *Les Gascons en Italie. Études historiques* (1885); *La Prise d'Arezzo par Enguerrand de Coucy* (1880); *Le Royaume d'Adria* (1880); *Les Archives Angevines de Naples: étude sur les registres du roi Charles Ier [1265-1285]* (1886-87; 2 voll.); *Le Boccace de Munich*, riproduzione delle miniature (per la massima parte dell'*atélier* di Jean Fouquet) del *Decameron* in un celebre ms. della Biblioteca già Reale di Monaco (1909); *Michelino da Besozzo et les relations entre l'art italien et l'art français à l'époque du règne de Charles VI* (1911); e sopratutto la sapiente ed esauriente ricostruzione del famoso Libro d'Ore in parte distrutto nell'incendio della Nazionale di Torino: *Les ' Très-belles Heures de Notre-Dame ' du Duc Jean de Berry. Restitution de l'état primitif d'un splendide ms. du XVe s., aujourd'hui dépecé, mutilé et en tiers brûlé* (1910). È pure merito del D. di avere richiamato l'attenzione e rivolto un critico esame su due documenti del 1269 e 1271, nei quali è ricordato il celebre miniatore, ricordato da Dante, Oderisi da Gubbio, e di averne segnalato le relazioni con Jean de Meun, autore della seconda parte del *Roman de la Rose*; argomento che diede materia a tre distinte note o comunicazioni del D.: *Oderisi da Gubbio et ce que l'on appelait à Paris au témoignage de Dante ' l'art d'enluminer '*; in *Mémoires de la Société de l'histoire de Paris et de l'Ile-de-France*, tom. XLII (1915), pagg. 155-70; - *Jean de Meun et l'Italie*; in *Comptes-rendus de l'Acad. d. Inscriptions et Belle-lettres*, sett.-ott. 1916, pagg. 436-44; - *Voyage en Italie en 1269 et achat de mss. fait par Jean de Meun*; in *Bulletin de la Société nationale d. Antiquaires de France*, a. 1916.

Una delle più recenti e più importanti opere del D. è *La Miniature Flamande au temps de la Cour de Bourgogne (1415-1530)*, con CIII tavv. contenenti 153 riproduzioni, edita nel 1921 dalla casa G. Van Oest & C. di Bruxelles, col concorso della Fondazione E. Piot dell'Accademia delle Iscrizioni di Parigi.

Il co. Durrieu avrà senza dubbio nel suo paese natale commemoratori adeguati. Ci sia per ora concesso di rinviare alla necrologia, vivamente sentita, che ne ha pubblicato nel *Journal des Savants* (nov.-dicembre 1925, pagg. 267-69) il co. H.-François Delaborde, che gli fu collega, prima all'École des Chartes, poi a Palazzo Farnese a Roma, e da ultimo all' Istituto di Francia.

C. F.

RECENTI PUBBLICAZIONI

I. Italiane.

AGOSTINI (Amedeo), *Sopra un preteso plagio di Luca Pacioli e sopra un incunabulo italiano;* in: *Archivio di Storia della scienza* (Roma), vol. VI (1925), pagg. 115-20.

[Il *Libro che tracta de mercatantie et usanze di paesi* (1481), comunemente attribuito a Giorgio Chiarini].

ARNEUDO (Gius. Isidoro), *Le inezie 'bibliografiche' della vita. Il biglietto di visita;* in: *Paraviana* (Torino), a. V, n. 2 (febbraio 1925), pagg. 35-37.

BARTIMMO CANCELLARA (F.), *La Biblioteca militare centrale. Le sue origini, il suo sviluppo, il suo patrimonio librario;* in: *Bollettino dell'Ufficio storico [dello] Stato Maggiore del R. Esercito* (Roma), a. I, n. 2 (marzo 1926), pagg. 84-86.

BATTISTI (Carlo), *Il centenario della Biblioteca governativa di Gorizia.* — Gorizia, Tipogr. Sociale, 1925; pagg. 24, in-8.

— *Registro d'ingresso e Inventario topografico.* — Gorizia, Tipogr. Sociale, 1925; pagg. 32, in-8.

BERENSON (Bernardo), *Due illustratori italiani dello 'Speculum humanae salvationis';* in: *Bollettino d'arte d. Ministero d. Pubbl. Istruzione* (Roma), a. V, ser. 2ª, n. 7 (gennaio 1926), pagg. 289-320; n. 8 (febbr.), pagg. 353-80, fig.

BERTARELLI (Achille), *Inventario della Raccolta donata da Achille Bertarelli al Comune di Milano. - Risorgimento Italiano.* Pubblicazione fatta sotto gli auspici del Comitato regionale Lombardo della Società nazionale p. la Storia del Risorgimento italiano, a spese della Cassa di Risparmio delle prov. Lombarde nella celebrazione del Centenario della sua fondazione. — Bergamo, Istituto italiano d'Arti grafiche, 1925; voll. 3, in-8.

[Ediz. di 500 esempl. num.].

BERTONI (Giulio), '*Polismagna*'; in: *Giornale storico d. Letteratura ital.* (Torino), vol. LXXXVI (1925), pagg. 394-97.

[Il 'Polismagna' che tradusse per Borso d'Este le *Laudi* di Milano, la *Vita* di F. M. Visconti, ecc., e trascrisse nel 1461 il *Confessionale* di M. Savonarola, è una persona stessa con Carlo di San Giorgio, autore di una relazione sulla *Congiura dei Pio di Carpi* contro Borso, di cui si hanno due mss. autografi nella Bibl. Universitaria di Bologna].

Biblioteca Comunale di Siena. Catalogo delle opere e degli opuscoli duplicati, posti in vendita. — Siena, Tip. Cooperativa ex-Combattenti, 1925; pagg. 178, in-16.

Bollettino della Biblioteca [del] Ministero dell'Economia Nazionale (1 luglio 1923 - 30 giugno 1924). — Roma, Soc. anonima Poligrafica italiana, 1925; pagg. XXXI-101, in-8.

BOSELLI (Antonio), *Due lettere di A. A. Renouard a G. B. Bodoni.* — Parma, Cooperativa tipo-lito Parmense, [1925]; pagg. 8, in-4 (estr. d. Numero unico 'Parma grafica').

BRUERS (Antonio), *Le biblioteche private e lo Stato;* in: *L'Italia che scrive* (Roma), a. VIII, n. 8 (agosto 1925), pagg. 155-56.

— *Le dotazioni delle biblioteche pubbliche;* in: *L'Italia che scrive* (Roma), a. IX, n. 2 (febbraio 1926), pagg. 23-24.

BRUNELLI (Bruno), *I Libri di Caterina Dolfin;* in: *Il Marzocco* (Firenze), a. XXXI, n. 6 (7 febbraio 1926).

BUSTICO (Guido), *Bibliografia di un musicista novarese.* — Vercelli, tip.-lit. Gallardi e Ugo, 1925; pagg. 18, in-8 (estr. d. 'Novaria').

[Vito Fedeli, nato a Foligno nel 1866, ma novarese di elezione].

— *Relazione del Bibliotecario [delle Biblioteche 'Negroni' e Civica di Novara] al Sig.r Presidente della Biblioteca.* Anno 1924; in: *Novaria. Bollettino d. Biblioteche 'Negroni' e Civica di Novara,* a. VI (1925), n. 1-4 (gennaio-aprile), pagg. 19-51, fig.

— *Mostra del Giornalismo del Risorgimento italiano. Guida illustrativa.* (Biblioteche 'Negroni' e Civica di Novara). — Novara, presso la Direzione della Biblioteca, novembre 1925; pagg. [VIII n. n.]-55, in-8 gr.

['Nella giubilare ricorrenza del XXV Anniversario di regno di S. M. Vittorio Emanuele III'].

CALVI (Gerolamo), *I manoscritti di Leonardo da Vinci, dal punto di vista cronologico, storico e biografico.* — Bologna, N. Zanichelli, [1925]; pagg. X-323, in-8 fig. ('Pubblicazioni d. Istituto Vinciano in Roma, diretto da M. Cermenati. VI).

CAPRIN (Giulio), *Alta bibliofilia. Il libro farcito;* in: *Emporium* (Bergamo), vol. LXI, n. 363 (marzo 1925), pagg. 187-90.

[Con facsimile a colori della 1ª pag. delle Orazioni del Filelfo (Milano, c. 1485), su pergamena, nell'es. di dedica a Lodovico il Moro; e facsimile di una lettera autogr. di V. Hugo.

— Segue: G. A., *Il libro più piccolo del mondo* (pagg. 190-91), cioè la *Lettera di* Galileo *a Mad. Cristina di Lorena*, stamp. dai fratelli Salmin, Padova, 1897].

CARBONELLI (Giovanni), *Sulle fonti storiche della Chimica e dell'Alchimia in Italia, tratte dallo spoglio dei mss. delle biblioteche, con speciale riguardo ai codici 74 di Pavia e 1166 Laurenziano.* — Roma, 1925; pagg. XIX-210, in-8, c. 242 illustr.

CATALANO (Michele), *Autografi e pretesi autografi Ariosteschi*; in: *Archivum Romanicum*, vol. IX, n. 1 (genn.-marzo 1925), pagg. 33-66, c. facs.

Catalogo dei Cataloghi del Libro italiano: 1923. — Bologna, Messaggerie italiane, 1925; voll. 2, in-8.

[Il vol. I, di pagg. XVI-568, cont. gli *Indici per materie e autori*; il II, i *Cataloghi dei singoli Editori*].

Catalogo generale [della] Raccolta Morpurgo: biblioteca di letteratura e storia dei popoli semiti. — Padova, tip. del Seminario, 1924; pagg. XXIIIJ-241, in-8.

Catalogo-vendita all'asta della preziosa collezione proveniente dalla cessata Libreria De Marinis *(6-9 maggio 1925)*. Parte I. — Milano, U. Hoepli, 1925; pagg. VIII-82, in-8, c. LXX tavv.

Catalogue d'une collection d'anciens livres à figures italiens appartenant à Tammaro De Marinis. Préface de SEYMOUR DE RICCI. — Milan, U. Hoepli, 1925; pagg. XXXII-92, in-16, c. CCLXXVII tavv.

CAVIGLIONE (Carlo), *Bibliografia delle opere di Antonio Rosmini.* — Torino, G. B. Paravia, 1925; pagg. IV-122, in-16.

CESSI (Roberto), *Bartolomeo e Camillo Zanetti, tipografi e calligrafi del '500*; in: *Archivio Veneto-Tridentino* (Venezia), vol. VIII (1925), pagg. 174-82.

CHIAPPELLI (Alberto), *I primordi della pubblicità medica in Italia;* in: *Bollettino dell'Istituto storico italiano dell'Arte sanitaria* (Roma), a. V, n. 3 (maggio-giugno 1925), pagg. 119-137.

[Cap. I. *La pubblicità medica prima del sec. XVIII.* — Cap. II. *La pubblicità medica nel sec. XVIII. I cartelli d'invito e di avviso.* — Cap. III. *La pubblicità medica e le Gazzette* (c. facs.). — Continua].

CISARI (Giulio), *La Xilografia: trattato tecnico-pratico.* — Milano, U. Hoepli, 1925; pagg. 101, in-16, c. illustr. e LXII tavv.

COCHIN (Henry), *Sur un exemplaire des poëmes de Pontano;* in: *Giornale storico d. Letter. italiana* (Torino), vol. LXXXVI (1925), pagg. 100-104.

[Es. dell'ediz. di Basilea, 1531, già appartenuto a Giuseppe Scaligero e a Gherardo Vossio].

DEMO (Carlo), *L'Archivio antico, la Biblioteca municipale Alliaudi e il Museo civico di Pinerolo.* — Pinerolo, Tip. già Chiantore-Mascarelli, [1925]; pagg. 140, in-8.

[Monografia presentata alla prima Mostra di attività municipale tenutasi in Vercelli, nel 1924].

DISERTORI (Benvenuto), *Incisioni dei secoli XV-XVII;* in: *Emporium* (Bergamo), vol. LXI, n. 362 (febbraio 1925), pagg. 90-95, fig.

DREI (Giovanni), *I Viotti, stampatori e librai Parmigiani nei sec. XVI-XVII.* — Parma, Cooperativa tipo-lito Parmense, [1925]; pagg. 28, c. ritr.° e facs. (estr. d. Numero unico ' Parma grafica ').

DURIO (Alberto), *Bibliografia alpinistica-storica e scientifica del gruppo del Monte Rosa (dal Colle del Théodule al Passo del Monte Moro), dei monti della Valsesia e della sezione di Varallo del C. A. I. (1527-1924).* — Novara, Istituto geogr. De Agostini, 1925; pagg. 84, in-8.

Elenco dei Cataloghi [della] R. Biblioteca Universitaria Alessandrina, Roma. — Roma, Stabilimento tipogr. Gino Bolognesi, 1925; pagg. 7, in-8 gr.

FANFANI (Olinto), *Inventario dei manoscritti della Biblioteca Comunale di Poppi.* — Firenze, Tip. Giuntina di L. Franceschini, 1925; pagg. 32, in-8 gr.

[Riproduce l'inventario di G. Cipriani, già edito negli *Inventari d. mss.* del Mazzatinti (VI, 128-50), e il discorso di G. Cóggiola, già pubbl. in *Riv. d. bibl.*, XXV (1914), pagg. 89-110)].

FAVA (Domenico), *La Biblioteca Estense nel suo sviluppo storico.* Con il Catalogo della Mostra permanente e X Tavole. — Modena, Libr. G. T. Vincenzi e Nipoti di D. Cavallotti, 1925; pagg. VIII-389, c. X tavv.

— *La Mostra permanente di Miniatura della Biblioteca Estense*; in: *Emporium* (Bergamo), vol. LXI, n. 364 (aprile 1925), pagg. 211-224, fig.

FAVA (Domenico) e MONTAGNANI (Carlo), *Mostra Colombiana e Americana della R. Biblioteca Estense.* Documenti e edizioni a stampa esposti dal R. Archivio di Stato e dalla R. Biblioteca Estense di Modena nell'anniversario della scoperta dell'America (12 ottobre). — Modena, Soc. tipografica Modenese (Antica tipogr. Soliani), 1925; pagg. 108, in-16.

FERRARI (Luigi), *Le Traduzioni italiane del Teatro tragico Francese nei sec. XVII e XVIII. Saggio bibliografico.* — Paris, Éd. Champion, 1925; pagg. XXIII-302, in-8. (' Bibliothèque de la ' Revue de littérature comparée ').

FERRERI (Gherardo), *La conservazione delle biblioteche private*; in: *Minerva, Rivista delle riviste* (Roma), vol. XLVI, n. 13 (1 luglio 1925), pagg. 481-83.

FERRIGNI (Mario), *Aldo Manuzio*. — Milano, edizioni ' Alpes ', 1925; pagg. 250, in-16.

FISSORE (G.), *Frammenti di un codice in pergamena della ' Div. Commedia ' di D. Alighieri, riprodotti in fotografia*. — Verzuolo, 1923; tavv. 7.

FUMAGALLI (Giuseppe), *La seconde Foire internationale du Livre à Florence*; in: *Revue des Bibliothèques* (Paris), a. XXXV, n. 1-6 (genn.-luglio 1925), pagg. 20-27.

— *Achille Ratti*. — Roma, A. F. Formiggini, 1925; pagg. 64, in-32, c. ritr.º (' Medaglie ').

GABRIELI (Francesco), *Saggio d'una Bibliografia geografica arabo-occidentale*; in: *Archivio di Storia d. scienza* (Roma), vol. VI, n. 1 (marzo 1925), pagg. 33-45.

[Comprende le opere geografiche musulmane, che siano state tradotte, in tutto o in parte, in lingue occidentali, con particolare riguardo all'Italia].

GIANNINI (Giovanni), *Stampe popolari antiche possedute dalla Biblioteca Estense di Modena*; in: *Il Folklore italiano: archivio per la raccolta e lo studio d. tradizioni popolari italiane*, diretto da Raffaele Corso (Napoli), a. I, fasc. 1 (marzo 1925), pagg. 22-40.

GIANOLIO (D.), *Il Libro e l'Arte della stampa. Enciclopedia metodica per i cultori della Tipografia e delle Arti Affini e per gli amatori del Libro*. — Torino, R. Scuola tipografica, 1925; pagg. 1200, in-8 fig.

Giornale di Bibliografia Tecnica internazionale. Pubblicazione mensile, edita dalla Società generale d. Messaggerie italiane. Anno I, n.[i] 1-4 (lug.-ottobre 1925). — Bologna, 1925; in-8.

[Ogni fascicolo contiene (oltre articoli originali, firmati) le segg. rubriche: *Libri nuovi (recensioni)*. — *Rassegna della stampa tecnica periodica internazionale*. — *Recentissime pubblicazioni della Libreria tecnica internazionale*. — Ogni numero: L. 3. Abbonamento annuo: L. 30. — Redazione e Amministrazione: Bologna, via Milazzo, 16].

GUERRINI (Paolo), *Bibliografia della storia Bresciana pel biennio 1922-23*; in: *Brixia sacra* (Brescia), a. XIV (1923), pagg. 280-305.

GULÌ (Giuseppe), *Catalogo delle Opere moderne straniere, acquistate dalle Biblioteche pubbliche governative del Regno d'Italia*. Vol. III: 1911-1920. — Roma, Libr. P. Maglione & C. Strini, 1925; pagg. XV-671, in-8.

INGUANEZ (Mauro), *Regesto di S. Angelo in Formis*. — Badia di Montecassino, 1925; pagg. XL-250, in-8.

— *Miniature e altre riproduzioni del ' Regesto di S. Angelo in Formis '* (sec. XII). — Badia di Montecassino, Litogr. Cassinese, [1925], in-8, c. XVIII tavv.

LAZZARESCHI (Eugenio), *Le ricchezze di due medici Lucchesi della Rinascenza*; in: *Rivista di Storia d. Scienze mediche e naturali* (Siena), a. XVI, n. 5-6 (maggio-giugno 1925), pagg. 112-139.

[Pubblica due inventari di libri (per lo più di medicina), posseduti da m.º Davino di Dino e m.º Nicolao Liena, entrambi lucchesi (1418-19)].

LAZZARINI (Vittorio), *I libri, gli argenti, le vesti di Giovanni Dondi dall'Orologio*; in: *Bollettino del Museo Civico di Padova*, N. S., vol. I [= XVIII d. Racc.] (1925), n. 1-3, pagg. 11-36.

LODI (Pio), *Catalogo delle Opere musicali teoriche e pratiche di Autori vissuti sino ai primi decenni del sec. XIX, esistenti nelle Biblioteche e negli Archivi pubblici e privati d'Italia*. - Città di Modena e R. Biblioteca Estense. — Parma, Officine grafiche Fresching, [1924]; pagg. XII-561, in-4.

LUMBROSO (Alberto), *Bibliografia di Giacomo Lumbroso, dal 1864 ad oggi*. — Milano, ' Aegyptus ' (tip. S. Giuseppe), 1925; pagg. 30, in-8 (estr. d. ' Raccolta di scritti in onore di G. L. ').

(*Continua*).

Redazione: Dott. CARLO FRATI, Redattore Capo.

OLSCHKI, Direttore-responsabile.

Marzo 1926 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini. — Firenze, Via del Sole, 4.

L'OEUVRE GRAVÉ
DE
REMBRANDT

REPRODUCTION DES PLANCHES ORIGINALES
DANS TOUS LEURS ÉTATS SUCCESSIFS.

1000

PHOTOTYPIES SANS RETOUCHES.

AVEC UN CATALOGUE RAISONNÉ
PAR

Dmitri Rovinski

1890



NUOVA EDIZIONE 1923.

1 VOLUME DI TESTO E 2 PORTAFOGLI 450×350×90 mm.

EDITORE PROF. G. GOEBEL, WIEN, IV. GUSSHAUSSTRASSE 14.

LA BIBLIOFILIA

RIVISTA · DI · STORIA · DEL · LIBRO · DELLE ARTI · GRAFICHE · DI · BIBLIOGRAFIA · ED ERVDIZIONE · DIRETTA · DA · LEO · S · OLSCHKI

ANNO · XXVII MARZO · 1926

DISPENSA · 12ª · LEO · S · OLSCHKI · FIRENZE



Della **Bibliofilia** si pubblica ogni mese una dispensa di 40 pagine di scritti originali con illustrazioni.

L'abbonamento annuo costa per l'Italia **Lire 100**, ma ogni sottoscrizione deve essere accompagnata da dichiarazione formale impegnativa che l'esemplare è destinato ad una Biblioteca od Istituto d'Italia o ad uno studioso di nazionalità italiana e residente nel Regno. Il prezzo dell'annata compiuta è di **Lire 200**.

L'abbonamento annuo costa per l'Estero, **Fr. 50 oro**, il volume completo **Fr. 60 oro**.

Non si vendono dispense a parte.

L'annata corre dall'Aprile al Marzo.

Lettere e vaglia si dirigano alla **Libreria LEO S. OLSCHKI - Firenze,** Lungarno Corsini, 2.

SOMMARIO DEL PRESENTE FASCICOLO (XXVII, 12)

Anno XXVII Marzo 1926 Dispensa 12ª

La Bibliofilía

RIVISTA DI STORIA DEL LIBRO E DELLE ARTI GRAFICHE

DI BIBLIOGRAFIA ED ERUDIZIONE

Il concetto dell'arte secondo L. B. Alberti



UALE arte per quanto difficile, quale scienza per quanto recondita rimase ignota a costui? » Queste parole dell'epistola dedicatoria del Poliziano all'opera *De re aedificatoria* dell'Alberti, sono la testimonianza più autorevole della considerazione che già presso i contemporanei godeva il grande umanista. Non è privo di significato questo fatto della coscienza che avevano gli uomini del Rinascimento per l' importanza storica del loro tempo, per la grandezza di coloro che brillavano nell'arte, nella politica, nella scienza, nelle lettere. Per il prevalere del nuovo senso estetico nella vita, noi vediamo che si univano coi vincoli della stima, della venerazione o dell'amicizia uomini diversi per carattere, per censo, per costumi: così signori, come Cosimo de' Medici, si gloriavano dell'amicizia di umanisti di umili condizioni, come Niccolò Niccoli e Leonardo Bruni; condottieri senza scrupoli, come Sigismondo Malatesta, amavano intrattenersi in platonici parlari col moralissimo Alberti; poeti pervasi di spirito pagano, come il Pulci e il Poliziano, ambivano l'amicizia di uomini imbevuti di misticismo, come il Benivieni e Pico della Mirandola. Ciò che nel medioevo fu la religione e nei tempi moderni sarà la scienza, nel Rinascimento è l'arte il grande cemento unificatore degli spiriti. È l'arte che rende così suggestive le creazioni del più religioso dei pittori del Quattrocento, il Beato Angelico; e che rende sempre freschi e piacevoli i dialoghi dei trattatisti del tempo dal Valla al Varchi; e che ravviva le profonde speculazioni del Ficino, del Bruno, del Campanella. È sempre l'arte il sogno supremo di tutta quella schiera di umanisti, che sono la gloria del nostro Rinascimento.

Ogni volta che si parla della Rinascenza il nostro pensiero corre a un altro periodo della storia, in cui l'arte ebbe tanta parte nella vita, e cioè alla luminosa civiltà ellenica. Ma troppo si è abusato del confronto e troppo si sono volute accostare due età, fra loro profondamente diverse. La bellezza, è vero, è una nota comune alle due epoche storiche; ma mentre negli Elleni la civiltà

raggiunge, nella sua fase culminante, la pienezza di tutte le forme della vita, l'armonia di tutte le attività dello spirito, in una parola la sua totalità, di cui l'arte è, per usare una felice espressione platonica, la luce che l'abbella e la colora; nel Rinascimento l'arte è la forma che raggiunge la sua perfezione fra tutte le altre e a preferenza di tutte le altre. Essa, per una fortunata coincidenza di cause, in parte esteriori e in parte intrinseche allo sviluppo delle attitudini personali degli uomini di quel tempo, è salita piú su, piú in alto nelle vette della civiltà, lasciandosi dietro molte altre forme dello spirito. Di qui il contrasto fra l'eccellenza dell'arte conseguita e lo stato primitivo della religione rimasta, nel suo organismo, medioevale, di qui le dissonanze nel costume fra selvaggio e raffinato dei ceti sociali rispetto alla condizione giuridicamente e politicamente inferiore degli Stati del tempo di fronte ai grandi organismi politici dell'antichità; e di qui anche il dissidio che forte si manifestava nella vita privata ed intima degli uomini d'allora e, con maggior intensità, in coloro che, per la posizione sociale o il prestigio conseguito con l'arte e il sapere, erano gli esponenti di quell'età. Ma al di sopra di queste incongruenze e di questi dissidi e di questi contrasti fra la materia e lo spirito, anzi mercè il felice connubio dell'elemento classico col medioevale, sboccia meraviglioso il fiore dell'arte, che nella sua parvenza esteriore irradia la bellezza e nella sua intima struttura si rivela come armonia.

Il bello, ottenuto con l'armonia, ecco l'aspirazione degli uomini del Rinascimento. E l'Alberti fu il teorico di quest'estetica basata sull'armonia e, in parte, il realizzatore di quest'arte fatta di linee semplici ed insieme maestose.

Per l'Alberti l'arte è la piú sublime attività dell'individuo, come quella che fa dell'uomo non solo il contemplatore e lo spettatore del mondo, ma l'attore, il creatore; come quella per la quale l'uomo interviene, porta il suo contributo all'opera grandiosa della creazione. Ma prima di venire a questa mirabile sintesi spirituale, prima di partorire una sí mirabile concezione, l'Alberti si è assoggettato ad una revisione dei problemi che incombevano sulla sua vita di uomo singolo, e poi, per quanto è possibile a mente umana, ha voluto figgere lo sguardo su tutte le branche dello scibile, ha voluto insomma rivivere nella sua vita singola, e col pensiero e con l'azione, il vasto mondo che gli turbinava intorno, co' suoi enigmi filosofici, con le sue attrattive artistiche, con le sue seduzioni passionali, vasto mondo architettonico in cui domina, sovrana universale, la legge dell'armonia.

Non è nuova questa teoria dell'armonia universale che noi troviamo insita in alcune dottrine filosofiche antiche, massime in quella pitagorica, come pure piú giú, nella speculazione della gnosi giudaica.

Sebbene l'Alberti non rimanesse estraneo del tutto all'influsso del neoplatonismo, allora in voga, essendo però contrario per temperamento alla pura speculazione, non faceva buon viso ai filosofi, eccettuato Socrate (1). Ma, trascinato dal movimento filosofico del tempo, dovette innalzarsi, sia pure nel campo limitato dell'arte, dall'espressione pratica ad una teoria, ad un'enunciazione, cioè di norme e di leggi.

(1) Leonis Baptistae Alberti, *Momus*. Romae, MDXX, lib. III, T. II.

La dottrina che influí su di lui era in rapporto con la sua preparazione spirituale e in armonia con quel processo immanente nella storia del pensiero, il quale sembra ripetere, nelle sue fasi, certi sviluppi e certe dottrine. L'Alberti, dunque, risentí decisamente l' influsso del pensiero filosofico presocratico, specialmente di Pitagora, cosí come i pensatori, che immediatamente gli successero, subirono l' influsso di Platone, di Aristotele, dei neoplatonici, dei peripatetici e delle scuole che derivarono dai due massimi filosofi antichi. Secondo la concezione pitagorica, per la quale i numeri sono l'essenza delle cose, tutto nell'universo era armonia: nel cielo, dove il movimento degli astri, misurato e armonioso come le corde di un'arpa, si traduceva in una sinfonia delle sfere; sulla terra, dove la meravigliosa corrispondenza dei fenomeni naturali, si riduceva a leggi numeriche. Per i pitagorici la musica era la forma sensibile della musicale legge cosmica, l'ottava musicale il simbolo dell'armonia universale. Tali concetti penetrarono piú o meno diffusamente nel patrimonio filosofico degli antichi e nella tradizione culturale del medioevo, non senza, tuttavia, subire cambiamenti d' interpretazione e di significato.



Cosí nel Quadrivio si distingueva una musica pratica (*cantus*), ed una musica teorica (*musica*), ed in quest' ultimo senso facevano parte del Quadrivio insieme con l'aritmetica, la geometria e l'astronomia.

Verso la fine del trecento Coluccio Salutati ama ripetere la sentenza di S. Isidoro: *Sine musica nulla disciplina potest esse perfecta* (1). Il potere della musica è cosí grande che tutte le scienze, e la medicina in modo speciale, ne ricevono un valido aiuto. Si finisce cosí per attribuire alla musica un potere terapeutico. Lo stesso Salutati nella lettera che scrive al vescovo fiorentino per raccomandargli Francesco Cieco, dopo aver descritto l'efficacia della musica nelle varie arti, dove venga usata con perspicace moderazione dice, quanto alla « medicina — che è quella che conserva l'umano corpo — come potrebbe ella senza l'aiuto di questa scienza contemplare la convenienza dei membri e l'armonia che si dice essere nei mortali? » (2).

Non diversamente verrà considerata la musica dal Ficino e da Pico della Mirandola. Non si dimentichi che il Cieco, di cui parla il Salutati, è uno degli interlocutori del *Paradiso degli Alberti,* il romanzo di Giovanni da Prato, in cui sono ritratti quelli che dovevano essere i ragionamenti degli eletti amici che messer Antonio, l'avo di Leon Battista, radunava nella sua deliziosa villa fuori di porta S. Niccolò. In quel « sito grande, bello, e molto dilettevole » si riu-

(1) S. Isidoro, *Origines.* III, XVIII.

(2) A. Wesselofsky, *Il Paradiso degli Alberti.* Bologna, 1867, volume I, parte I, pag. 324, n. 10.

nivano donne, cavalieri, mercatanti, filosofi, astrologhi, musicisti, e fra questi si distingueva Francesco Landini, cieco dalla nascita, ma cosí ispirato musicista che quando toccava il suo organetto si vedevano « molti uccelli tacere e quasi come attoniti, facendosi fin d'appresso », e cosí colto che « in ogni parte piú astratta mostrava le sottilissime proporzioni de' suoi musicali numeri » (1).

Si può dire, dunque, che l'amore per la musica e la disposizione a interpretare le cose secondo un criterio di armonia, l'Alberti lo ereditasse non tanto dall'ambiente, quanto dal sangue. Egli stesso in quella curiosa allegoria, che è il *Cane,* dice di sé medesimo: « Per dare a intendere che della musica non era sprezzatore, nella notte coltivava vari canti, che dal concento delle celesti sfere aveva tratti, voltatosi alla luna dolcemente esprimeva » (2).

Non si creda che la musica sia solo per l'Alberti un mezzo per sollevare l'animo, un complemento delle altre arti. Essa, piú che un'arte, è la ragione delle varie arti, perché ogni arte si risolve infine in una musica. Una pittura in cui sia osservata l'armonia dei colori, una statua che riveli la proporzione delle parti, un edificio, le cui linee siano in un giusto rapporto tra loro e l' insieme, sono tante produzioni musicali, perché tutte si fondano su quell'elemento armonico che è il numero. Perciò l'Alberti a Matteo Pasti, che gli chiedeva se avesse potuto variare le proporzioni di alcuni pilastri del tempio malatestiano, proibí la variazione dicendogli: « Ciò che tu muti discorda tutta quella musica » (3). Perciò al pittore dà il consiglio di studiar bene la natura dei colori perché « è veramente in fra i colori una certa amicizia che, congiunti l'un con l'altro, accrescano la vaghezza e la bellezza » (4). Perciò al pittore, allo scultore e all'architetto ingiunge di studiare « tutte le arti liberali, ma principalmente la geometria » (5), appunto perché questa è la scienza delle proporzioni.

La musica, o, come l'Alberti la chiama, l'euritmia, ha la sua ragion d'essere nell'uomo, perché l'uomo, come osservò giustamente Protagora, è la misura di tutte le cose, intesa questa parola misura, nel suo significato letterale, cioè di proporzione, di armonia. L'essere stesso dell'uomo, nell'armonia delle sue membra, nella distribuzione de' suoi elementi, nel giusto rapporto de' suoi sensi, è un vero « composto d'armonie e di consonanze musiche ». L'uomo è, quindi, per l'artista il piú perfetto modello della natura. Lo studio anatomico del corpo umano non è utile soltanto allo scultore e al pittore, ma anche a chi, come l'architetto, è piú indipendente dai modelli della natura. Donde è nata infatti l'idea delle colonne e delle loro proporzioni? Dallo studio del corpo umano.

Misurando l'uomo ai fianchi, dice l'Alberti, si trova che quivi egli è il sesto della sua altezza e che dall'ombelico alle reni è il decimo; in tal modo si

(1) *Id.*, IV, pag. 113.

(2) *Il Cane*, ed. Parenti, Ancona, 1847. Nella biografia anonima dell'Alberti si legge: *Musicam nullis praeceptoribus tenuit et fuere ipsius opera a doctis musicis approbata; musicos effecit nonnullos eruditiores suis monitis. Opere volgari*, ed. BONUCCI, Firenze, 1843, vol. I, pag. 6.

(3) E. LONDI, *Leon Battista Alberti, Architetto.* Firenze, 1908.

(4) *Opuscoli morali di L. B. A.* tradotti dal BARTOLI. Venezia, 1568, pag. 347.

(5) *Id.*, pag. 349.

fecero le colonne la cui grossezza corrispondeva all'altezza come da sei a dieci (1). L'altro modello, al quale deve ispirarsi l'artista, è la natura che, dopo l'uomo, è quella ove meglio si attua la proporzione dei numeri e quindi l'euritmia. Nel ritrarre « dal naturale » (2) non vuol dire imitare pedissequamente, sibbene cogliere il ritmo della natura nelle sue diverse creazioni. Da ultimo l'artista deve trarre ispirazione dai poeti e dai retori, non dimenticando quale fonte inesauribile sia stato per gli antichi Omero. È infatti nei poeti e nei retori — che per l'Alberti erano gli oratori — che l'artista riuscirà a cogliere, insieme con le immagini e le invenzioni, l'intima trama musicale, che si esprime nella ritmica misura del verso e del periodo numeroso. Giunti a questo punto ci sembra opportuno rilevare come l'intuizione estetica dell'Alberti — pur rivelandosi nella sua essenza universale, in quanto il concetto di armonia è applicabile a tutte le manifestazioni della vita, e tanto ai fenomeni naturali quanto agli esseri viventi — investa non solo l'attività creatrice e spontanea, ma anche il pensiero riflesso dell'uomo; e benché l'Alberti, anche negli scritti di carattere morale, miri a stabilire l'armonia nelle operazioni umane, pure è ne' suoi trattati sulle arti, e precisamente in quello sull'architettura, ch'egli perviene alla formulazione compiuta della sua teoria estetica.

A giudicare dall'insieme delle molteplici attitudini di questo umanista: letterato, filosofo, scienziato, inventore, architetto, possiamo affermare ch'egli ammettesse una gerarchia di valori nello spirito umano, gerarchia culminante nell'arte; e che, a sua volta, nell'arte stessa vi fosse una gerarchia, che toccava il vertice nell'architettura. È solo come artista che l'uomo riesce a vivere la vita nella sua pienezza, in quanto l'artista s'immedesima con la sua creazione ed il suo pensiero si traduce in azione; ed è come architetto, che l'uomo si adegua all'opera della creazione, perché, nell'immaginare un tempio, un mausoleo, un grandioso edificio, egli inserisce la sua opera fra le tante per cui l'uomo si erige a signore della natura.

Non è privo d'interesse il seguire il processo di questo pensiero albertiano, il vedere, cioè, com'egli, percorrendo in senso inverso le tre tappe del cammino storico delle tre arti, architettura, pittura e scultura, arrivi alla determinazione del carattere sintetico dell'architettura (3).

Ciò che è degno di rilievo, nei trattati sulle arti dell'Alberti, oltre il lato puramente teorico delle sue idee estetiche, è il contributo scientifico delle sue personali esperienze, suscettibili di maggior sviluppo in altri campi dello scibile.

Nell'opuscolo *Della Statua*, che è il trattato scritto per gli scultori, accanto alle norme, ai consigli, agli ammonimenti per indurre gli artisti all'osservazione diretta dei modelli viventi, allo studio anatomico del corpo umano,

---

(1) *De re Aedificatoria*, Parisius, 1512, F. CXLVI.

(2) *Opuscoli mor.*, pag. 352.

(3) In senso inverso dal punto di vista teorico, perché da quello pratico il processo è storicamente naturale; infatti, prima si sviluppa l'architettura, poi segue la pittura e infine viene la scultura. Così è nella Grecia, così si verifica nel Rinascimento. È interessante poi osservare che, mentre l'Alberti considerava l'architettura la regina delle arti, Leonardo da Vinci dava la palma alla pittura, e Michelangelo alla scultura.

alla comparazione degli estremi per ricavare « da diversi corpi e modelli quelle mediocrità » (1) o, come si dice in linguaggio moderno, le medie; troviamo la descrizione di alcuni strumenti ideati dall'Alberti per misurare le dimensioni del corpo umano. Fra questi ve n' ha uno per determinare il diametro e la circonferenza del cranio, un altro per ottenere con matematica precisione l'altezza e la larghezza del corpo umano, precorrendo, con rigore scientifico, i moderni studi antropologici. È a' suoi esperimenti, alle sue osservazioni, che si può far risalire l'antropometria, che ha tanta importanza nel sistema attuale del reclutamento, come pure la craniometria, che è quella branca dell'antropologia che, dai tratti comuni del volto, dei capelli, dell'apparato vocale, stabilisce la parentela degl' individui, la discendenza e la razza. E l'Alberti consigliava agli artisti questo studio analitico, perché solo cosí era possibile cogliere in modo sintetico « quella esatta bellezza concessa in dono dalla natura e quasi con certe determinate proporzioni donata a molti corpi » (2). E poiché l'artista non deve mirare come lo scienziato tanto alla verità quanto alla bellezza, cosí deve scegliere i « corpi tenuti da coloro che piú sanno bellissimi » (3), proprio come fece Zeusi « che, avendo a fare appresso à' Crotoniati la statua della Dea, andò scegliendo da diverse vergini e piú di tutte l'altre belle, le piú eccellenti e piú rare e piú onorate parti di bellezze che egli in quelle giovani vedesse; e le mise poi nella sua statua » (4).

Lo stesso studio analitico, minuzioso dei piú piccoli particolari, egli vuole che sia fatto dal pittore, il quale deve dapprima esercitarsi a ritrarre i vari elementi del viso, le diverse parti del corpo umano, di cui, non meno dello scultore, deve studiare gli elementi anatomici: muscoli, ossa, tendini, vene e ogni piú minuto particolare delle membra (5). E poiché la pittura, sebbene sia gemella della scultura, è superiore a questa, come è dimostrato dal grande onore in cui è tenuta presso tutti i popoli civili (i Greci, egli dice, proibivano questa nobile arte ai servi), perciò il pittore deve conoscere gli elementi della scultura e possibilmente esercitarsi a scolpire: « conciossiaché la scultura è piú certa e piú facile che la pittura » (6). La pittura, questo « principale ornamento di tutte le arti », ha qualcosa di spirituale, essa coglie i contorni delle cose, come una chiara fonte ritrae l' immagine di Narciso. Ad essa l'Alberti riconosce anche una finalità etica, poiché non solo prolunga la nostra esistenza, tramandando le nostre fattezze ai posteri, i quali riescono cosí a completare l' immagine che si sonó fatti di noi attraverso gli scritti o altre opere che possiamo aver lasciato, ma sopratutto perché ci aiuta a sollevare il nostro pensiero a Dio (7).

La Chiesa cattolica trova qui una risposta efficace contro tutti coloro, che le rimproverano il culto delle immagini. Se la statua del Giove fidiaco, dice

(1) *Opuscoli mor.*, pag. 302.
(2) *Id.*, pag. 302.
(3) *Id.*, pag, 303.
(4) *Id.*, pag. 302.
(5) *Id.*, pag. 338.
(6) *Id.*, pag. 313.
(7) *Id.*, pag. 327.

l'Alberti, « aggiunse assai alla già conceputa religione » (1), è perché essa ci aiuta ad innalzarci al Giove invisibile che regge l'universo. Nei suoi scritti sulla pittura, l'Alberti insiste su questa funzione etica dell'arte. Coloro che la coltivano, vi si devono accostare con animo puro « conciossiaché lo animo intento al guadagno, rare volte acquisterà il frutto della posterità » (2).

E come si devono evitare nella rappresentazione le scene confuse, tumultuarie, le pose esagerate, cosí nel dipingere il nudo, non si verrà mai meno alla riverenza, tanto piú che le parti vergognose del corpo umano « hanno poco del grazioso » (3). La grazia ed il movimento, ecco i pregi di un quadro; il quale allora sembrerà animato e vivo « quasi che zefiro o austro soffi infra i nugoli ad una punta della historia », quando l'artista saprà dipingere i corpi « quasi ignudi sotto il velamento del panno » e, con gli uomini, gli alberi, le cose inanimate della natura » nell'aria bellissime » (4). Il pittore deve aver cura del disegno: da un semplice schizzo, da una schematica composizione, ci si accorge subito se la mano che li ha tracciati è quella di un artista.

È inutile far colpo con lo sfolgorío dei colori; questi non sono che la parte esteriore, appariscente; ma l'anima, l'intima poesia, traspare subito dalle linee, che una mano maestra ha tracciato sulla tela. La natura non ha mai tali errori e noi non troveremo mai i suoi paesaggi neri o dorati come ci vengono rappresentati da taluni pseudi artisti. La vera arte è figlia di lungo e paziente studio e, perché no?, di una tecnica consumata. Perciò l'Alberti dà al pittore, il cui fine è di commuovere per mezzo « degli occhi gli animi de' riguardanti », queste tre norme: Dapprima farà la *circoscrizione*, delimiterà cioè il luogo che vuol rappresentare; poi farà il *componimento*, vale a dire, metterà in rapporto fra loro i vari punti dell'oggetto da ritrarre; infine il *ricevimento dei lumi*, cioè la scelta dei colori (5).

Alla prima corrisponde il disegno, che si deve fare con linee sottilissime e a tal uopo suggerisce il « taglio del velo », che consiste in un pezzo di stoffa trasparente, divisibile in quadri, da collocarsi tra l'occhio e la cosa da ritrarsi. Con questa rete è possibile riprodurre qualsiasi oggetto con grande precisione e proporzione di tutte le parti. Il componimento, che è « la regola mediante la quale tutte le parti si compongono insieme nell'opera della pittura » (6), si riduce all'applicazione delle leggi della prospettiva, di cui sono elementi le superfici, le parallele, i raggi, i triangoli, i quadrangoli che s'imparano con lo studio della matematica. Tale rispondenza tra disegno e pittura, o arte e geometria, è ancor meglio affermata nella scelta dei colori, sui quali il pensiero dell'Alberti non è privo d'originalità. Sebbene nutra le sue simpatie per l'opinione di coloro che ammettono sette colori fondamentali, pure le sue convinzioni personali lo inducono ad ammettere quattro colori, corrispondenti ai quattro elementi.

---

(1) *Opere volgari*, pag. 327.
(2) *Id.*, pag. 330.
(3) *Id.*, pag. 338.
(4) *Id.*, pag. 339.
(5) *Id.*, pag. 331-32.
(6) *Id.*, pag. 332.

« Perciò che egli è quello che par fuoco per dir cosí, cioè il rosso; e poi quel dell'aria che si chiama azzurro, quel dell'acqua è il verde, e quel della terra ha il cenerognolo ». L'Alberti si allontana, come si vede, dalla teoria di Aristotele per il quale soltanto due erano i colori fondamentali, il bianco e il nero, che per il nostro non hanno altra funzione che quella di essere gli « alteratori dei colori » (1). L' importanza di questi due colori sta nel « bilanciamento », nel saper stratificare, cioè, il bianco e il nero, spargendo « per dir cosí un'altra rugiada oltre la linea » per ottenere effetti luminosi e chiaroscuri e persino i riflessi dell'oro, dell'argento e del cristallo.

La maestria del pittore sta dunque nella disposizione di « collocar bene il bianco e il nero » insieme agli altri colori, poiché la « varietà e l'abbondanza dei colori arreca molta grazia, e molta leggiadria alla pittura » (2). A questa teoria dei colori, la quale, come lo discosta da Aristotele, non si può dire che l'avvicini agli scolastici, l'Alberti sembra che sia giunto co' suoi studi sulla luce, sulle illusioni ottiche ottenute per mezzo della riflessione degli specchi, ed infine colle sue acute osservazioni sulle leggi della prospettiva. E sebbene egli non conoscesse ancora la natura dei colori, tuttavia si avvicina molto alle nostre vedute moderne, quando dichiara che il « pittore si affatica d' imitare solamente quelle cose che mediante la luce si possono vedere », e che i colori derivano dai lumi (3).

Il trattato dell'Alberti sulla pittura, dedicato a Filippo Brunelleschi, è uno dei piú perfetti libri del nostro autore, superiore di gran lunga a tutti i trattati scritti in materia fino a' suoi tempi, compreso il *Commentario* del Ghiberti, astruso e infarcito d' idee astrologiche, fantastiche e talvolta erronee. L'Alberti che, per la sicurezza dei principii, la semplicità del dettato, l'ordine nella distribuzione della materia, si avvicina con questo lavoro al carattere dei trattati scientifici moderni, poteva bene esclamare: « io nondimeno avrò piacere di essere stato il primo di avermi acquistato la palma di essermi affaticato a scrivere sopra questa ingegnosissima arte » (4).

Ma l'opera, ove l'Alberti ha profuso a piene mani la sua vasta dottrina, il suo acume, la sua esperienza d'artista, è il trattato sull'*Architettura*, il quale, accanto all' intento didascalico, rivela una concezione grandiosa, la sintesi delle idee estetiche, sociali e religiose del grande umanista. Il trattato dell'Alberti ci richiama quello famoso di Vitruvio che, al pari di un altro celebre trattatista romano, Quintiliano, godette di una gran fama nel medioevo e poi nel Rinascimento. Il testo completo del trattato di Vitruvio fu scoperto nel monastero di S. Gallo da Poggio Bracciolini nel 1416 insieme al testo completo delle opere di Quintiliano. L'Alberti, desideroso di dedicarsi all'arte edificatoria, da lui considerata la piú importante, si accinse allo studio di questa, attraverso i classici. Teofrasto e Vitruvio furono i suoi autori prediletti, quest'ultimo in particolar modo, come il piú organico e compiuto teorico di quest'arte. Accanto a questi

(1) *Opere volgari*, pag. 318.

(2) *Id.*, pag. 344-45.

(3) *Id.*, pag. 317.

(4) *Id.*, pag. 356.

studiò anche Plinio, che aveva scritto due libri sull'arte dell'antichità; Catone e Varrone, da cui prende alcune idee sulle case rustiche; Vegezio, il teorico classico dell'arte militare; e infine Frontino, che aveva trattato degli acquedotti. Siccome Vitruvio riusciva, per la terminologia tecnica adoperata, oscuro e in alcune parti insufficiente, dati gli ulteriori progressi dell'ingegneria, perciò Leon Battista si propose di riordinare la materia, arricchendo i dieci libri di osservazioni e di nuovi problemi. Il suo trattato, compiuto nel 1432, si può considerare, sotto un certo rispetto, un vero rifacimento di quello di Vitruvio, quando si osservi che su molti argomenti, come i materiali da costruzione, i luoghi ove si deve costruire, gli ordini architettonici, la distribuzione delle colonne e degli architravi, egli non poteva che ripetere quello che già era stato detto, e che l'affinità dell'argomento lo dispensava dal ridire ciò che era stato ben precisato da Vitruvio (1). Ma sotto l'aspetto intrinseco, là ove l'Alberti per lo stesso motivo per cui si sentí stimolato ad aggiornare il trattato antico, sentí il bisogno di ampliare il lavoro coi risultati dell'ingegneria posteriore e con le nuove esigenze che, al tempo in cui scriveva Vitruvio, non erano state ancora avvertite, come quella riguardante il modo di restaurare gli edifici pericolanti; allora egli non solo si scosta dal modello, ma ne amplifica il materiale e ne approfondisce l'esame.

Tuttavia, dove l'Alberti supera Vitruvio è nel concetto informatore, nel considerare cioè l'architettura come un'*ars magna*, uno specchio della creazione, il simbolo piú perfetto dell'armonia universale.

Per questo il suo trattato esce dalla categoria delle opere utili ai soli specialisti, ed assurge al posto di opera filosofica, d'interesse generale.

Dalle nozioni d'ordine puramente tecnico che riguardano la costruzione di edifici pubblici e privati, dove piú che su Vitruvio si basa sulle sue esperienze personali, sull'osservazione diretta dei monumenti classici, sul criterio d'abbracciare le molteplici costruzioni che Vitruvio aveva trascurato, come sepolcri, ponti, torri, teatri (2); l'Alberti assurge alla visione dell'architettura come una delle principali manifestazioni dell'arte, anzi come una delle principali attività sociali. Per questo egli la ritiene superiore alla pittura e alla scultura, che non entrano se non come parti integrative, ornamentali di un edificio; superiore alla poesia e alla musica, perché piú ancora di queste si rivela come espressione della potenza collettiva dell'uomo. Un poeta può isolarsi dal restante degli uomini ed effondere il suo animo col canto lirico; un pittore, uno scultore possono dar forma da soli ai fantasmi della loro fantasia; ma l'architetto se vuole attuare il suo ideale edificio deve ricorrere all'aiuto, all'esperienza, al contributo di altri individui.

L'architettura meno di tutte le altre arti conosce le notti crepuscolari della decadenza e dell'imbarbarimento, se è vero che popoli decadenti o appena sulla

(1) Per quanto concerne i rapporti e le fonti del trattato dell'Alberti, vedi Matteo Palmieri, *De temporibus suis*, in *Rerum Ital. Script.* Appendice a cura del Tartini, vol. I, pag. 241. Cfr. P. Hoffmann, *Studien zu L. B. A. zehn Büchern « De re aedificatoria »*. Frankenberg, 1883; Janitschek, *L. B. Alberti's, kleinere kunsttheoretische Schriften*, pref.

(2) Londi, *op. cit.*, pag. 21.

soglia della civiltà hanno monumenti architettonici di grande valore. Noi giudichiamo l'uomo molte volte dalla sua abitazione (1): « ed al primo aspetto, diceva Teodorico, tale si giudica il padrone, quale lo fa supporre la sua abitazione ». È titolo di saggezza di un principe — questo lo vediamo in tutti i signorotti del Rinascimento — pensare di farsi innalzare una suntuosa dimora, che è l'espressione della « potenza dello stato, testimonio parlante dei regni » (2). Se cosí elevata è quest'arte, per la quale l'artista pare adeguarsi all'architetto dell'universo, perché a differenza di tutte le altre arti l'uomo ricava le forme direttamente dal suo spirito, degno dev'essere colui che la coltiva. Non è di tutti l'accingersi a quest'arte, che richiede attitudine, esperienza e dottrina. L'architetto non deve esporre cose insolite e non mai vedute, come tentarono di fare Severo e Celere, architetti di Nerone; la natura non si può sforzare. È saggio architetto colui che inserisce le sue invenzioni negli ordini degli antichi, e che invece di tentare vie nuove e stravaganti, serve religiosamente « i principii splendidissimi ». Perché anche chi pone la sua vita a servizio dell'arte è un sacerdote e gli conviene intraprendere le sua opera con animo puro, innalzando a Dio umili preci, per ottenere di condurla a termine, secondo il suo disegno (3). Quando l'architetto risponderà a questo concetto aristocratico, « allora non negheremo — soggiunge l'Alberti — ch'egli non sia da essere lodato e tenuto in pregio e da essere posto, per la piacevolezza e per la meravigliosa grazia delle opere; sí per la necessità e per gli aiuti e fortezza delle cose trovate da lui; sí per il frutto della futura etade, infra i primi uomini che abbiano meritato quali si siano premi ed onori » (4).

La distribuzione della materia nel trattato dell'Alberti è fatta con un criterio abbastanza scientifico, sebbene siano frequenti le citazioni, gli aneddoti, le leggende, che troppo distolgono l'attenzione del lettore dagli argomenti principali. Nei primi libri abbiamo le norme e le regole generali per fabbricare; vi si parla dei modelli, dei disegni, del modo di costruire i muri, le volte, le arcate, i tetti.

Nei successivi, l'autore tratta delle costruzioni, del loro insieme, degli edifici che costituiscono le città, poiché, conforme al suo concetto di armonia, le varie parti di questa, cioè templi, palazzi, ponti, torri, vie, porticati, teatri, devono rispondere al tutto.

Non è nostro cómpito di riassumere libro per libro il contenuto del trattato, diremo solo che la città albertiana è quanto di piú armonico e moderno possiamo immaginare: una città, con pianta possibilmente circolare e con vie dritte, fiancheggiate da portici, conducenti alla piazza centrale. Quivi deve sorgere maestoso il tempio principale, la cui cupola elevata possa vedersi da qualsiasi punto, e non lontano il palazzo del principe o del governo, adorno di loggie e di un atrio capace di contenere visitatori e clienti; e vicino le case delle famiglie piú ragguardevoli e, non molto lontano, il teatro per gli spetta-

(1) CASSIODORI, *Variarum*, lib. VII, ep. 5.

(2) *Id.*, ep. 5.

(3) *De re aedif.*, ed. cit. F. XXXI.

(4) *Id.*, F. II.

coli pubblici. Non molte siano le torri perchè guasterebbero la vista dell'insieme e quelle poche siano di forma rotonda; i ponti possibilmente larghi quanto le strade, coi marciapiedi ai lati per rendere piú sicuro e spedito il transito.

Le scuole sul tipo delle palestre dei Greci, devono sorgere in luogo comodo a tutti gli abitanti, lontano dallo strepito delle officine, e dai rioni meno igienici (1); gli ospedali, costruiti in luoghi ameni, siano il meno possibile lontani dall'abitato, eccettuati quelli destinati alle malattie infettive (2). Si noti, a proposito degli ospedali, quale modernità di vedute riveli l'Alberti. Egli vorrebbe che i sanatorii e gli ospedali fossero divisi, internamente, non già in camerate, ma in piccoli scompartimenti di una o poche stanze a seconda del genere delle malattie e conforme a una rigorosa divisione dei sessi; vorrebbe, infine in ogni città un ricovero pei vecchi e un manicomio pei dementi. Pure di sapore tutto moderno sono le sue idee circa le prigioni, quei luoghi di pena che al suo tempo erano tomba ai poveri condannati, recessi immondi e tenebrosi, veri sepolcri dei vivi. « Se qualcuno terrà un carcere sotterraneo. simile a spelonca od orrenda sepoltura, costui punirà il reo piú che non consentano le leggi e la natura umana. E sebbene i malvagi meritino estremi castighi per la loro infamia, è dovere delle republiche e dei principi non offendere la pietà » (3). In tal modo l'Alberti metteva la sua arte al servigio dell'umana pietà, sollevandosi al di sopra delle barbare consuetudini del tempo, come lo dimostrano anche i suoi concetti sull'accattonaggio, una delle piaghe sociali, di cui non è ancora riuscita a guarirsi la società moderna. Secondo il nostro autore non c'è infelice che non possa guadagnarsi da vivere; anche il cieco può girare il filatoio; perciò loda le saggie disposizioni dei governanti del suo tempo che vietavano ai poveri di andare limosinando di porta in porta e di rimanere sulla pubblica via; se un infelice è assolutamente impossibilitato a lavorare, deve essere ricoverato a spese dello Stato. Interessanti pure le idee dell'Alberti sui cimiteri.

Se è vero — egli osserva — che al cospetto della morte ogni grandezza dilegua, sono piú adeguati e solenni nella loro semplicità, in luogo dei sontuosi mausolei egizii e romani, i laconici e nudi epitafi, simili a quello scolpito nel piccolo tempio quadrato che raccoglieva le spoglie di Ciro: « Io sono quel Ciro, figlio di Cambise, che regnò sui Persiani; deh! non invidiare questa mia dimora » (4).

In questo suo trattato l'Alberti abbraccia ogni manifestazione della vita civile: dal modo di tracciare e mantenere le strade, siano d'uso pubblico che militare, a quello di costruire le fognature; dalla considerazione della natura e qualità delle acque, piovane, lacustri o sorgentifere, alla maniera come incanalarle con argini, con dighe, o con chiuse a valvole; dai mezzi atti a rendere naviga-

(1) *Ea ponito loco ut sint incolis omnibus aeque opportuna. Cessent fabrorum strepitus: absint nidores, fetores. Id.*, F. LXVII.

(2) *Id.*, F. LXVII.

(3) *Id.*, F. LXXII.

(4) *Homo ego ille sum Cyros Cambisis filius: quem meministis Persis imperium constituisse. Non est igitur ut invideas quem me hoc habeat domicilium. Id.*, F. CXXI.

bili i fiumi, a quelli necessari per rendere ampi e sicuri i porti, ch'egli vorrebbe forniti di un ponte per lo scarico delle merci, di un porticato per i passeggeri, di due torri « alte e gagliarde » (1) per indicare con la loro luce nella notte la via ai naviganti; tutto è descritto con la conoscenza minuziosa e profonda del competente.

Ma ciò non entra che come elemento integrativo nell'opera albertiana, il cui vero scopo è quello di tracciare una via teorica, con la trattazione scientifica degli ordini architettonici, a coloro che si dedicano precipuamente all'arte edificatoria. Non è a meravigliarsi, dunque, se il libro dell' Alberti rimase per lungo tempo il breviario degli architetti. Ma, accanto a questo carattere propriamente tecnico, quest'opera ha un piú alto valore teorico per la concezione estetica svolta dall'autore nel nono libro.

La bellezza, ivi è detto, è una ragionevole convenienza, composta di tutte le parti, di guisa che non vi si possa aggiungere o togliere cosa alcuna. Ma questa definizione, che sembra un circolo vizioso, è meglio completata da quest'altra: la bellezza è innata in un oggetto, non è come l'ornamento il quale è sovrapposto e derivato (2).

Cosí la bellezza di un edificio non dipende dall'opinione delle persone, che sono incostanti e variabili, ma dall'armonia dell'insieme, dalla proporzione delle parti che ha saputo dare l'architetto.

Il quale tanto meglio riuscirà a creare un'opera d'arte, quanto piú saprà interpretare le leggi musicali e i loro elementi, che sono il numero e la figura. Finora gli architetti furono guidati da un oscuro intuito nell'adoperare il numero pari per le ossature e le parti piene delle fabbriche, e il dispari per i vani, per le parti vuote. Vi sono poi certi gruppi di numeri pari, come il quaternario, il senario, il decenario, e certi gruppi di numeri dispari, come il ternario, il settenario, il novenario, che hanno un' importanza speciale e nell'applicazione dei quali sta il successo di un architetto.

La figura poi è una corrispondenza di linee fra loro, come la lunghezza, la larghezza e l'altezza, corrispondenza che si basa sui numeri armonici visivi, non diversamente della musica, che è basata sui numeri armonici auditivi. Abbiamo cosí, da una parte le consonanze, dall'altra il contrappunto architettonico. Si hanno consonanze con la quinta, la quarta e l'ottava, e poi con l'unione della quinta con l'ottava, dell'ottava con l'ottava, che rispondono ai numeri 1, 2, 3, 4; e questi dànno il tono quando la corda maggiore supera la minore di otto parti. Si ha infine il contrappunto architettonico, allorché si congiungono coi numeri esprimenti la lunghezza e la larghezza della pianta di un edificio, le linee di un solido. Corrispondentemente a quanto avviene nel contrappunto armonico, anche l'armonia architettonica ha numeri, le cui radici sono sorde, per cui non è possibile esprimere per mezzo di essi l'altezza cubica che si vuol elevare dalla pianta. E allora conviene ricorrere alle linee, conforme al metodo geometrico (3).

---

(1) *Homo ego ille sum Cyras Cambisis filius: quem meministis Persis imperium constituisse. Non est igitur ut invideas quem me hoc habeat domicilium. Id.*, F. LXXVII.

(2) *Id.*, F. CXLII.

(3) *Id.*, F. CXLII.

Vi sono cosí tre metodi dei quali può servirsi l'architetto, che prendono il nome di media aritmetica, di media geometrica e di media armonica. Il primo è piú spedito: posti due numeri l' 8 e il 4, che sommati insieme dànno 12, la media loro è 6. Non difficile è quello geometrico: posto il numero minore 4 e il numero maggiore 9, si ha dalla loro moltiplicazione 36; ora la radice 6 è la media. Piú complicato si presenta invece il metodo armonico. Sia il termine minore 30 e il maggiore 60, presi l' 1 e il 2 come gli ultimi numeri, dalla loro somma si ha 3. Diviso per 3 l' intervallo tra il termine maggiore e il minore, si ha 10 che, aggiunto al termine minore, dà 40; questo sarà il medio armonico (1).

Naturalmente, osservando ciascuno di questi tre metodi, è possibile costruire un edificio, ma è solo il terzo che ci dà l'opera d'arte.

Coi due primi, accessibili a tutti, il costruttore non si eleva al di sopra di un capomastro, di un ingegnere; col secondo, si ha veramente l'architetto, colui cioè che, dotato di una felice disposizione a interpretare le leggi dell'armonia, riesce ad attuare quella musica delle linee, che è un'opera architettonica.

L'Alberti ha saputo applicare la sua dottrina estetica alle mirabili costruzioni da lui ideate, come il palazzo Rucellai di Firenze, il tempio malatestiano di Rimini, la basilica di S. Andrea di Mantova, per non parlare che delle maggiori; e ciò perché oltre che essere un pensatore era anche un artista, uno di quegli spiriti fortunati che sapevano imprimere alle cose il suggello della loro anima musicale. In ogni passo del trattato noi c' imbattiamo in quelle geniali intuizioni che sono il frutto dell'applicazione della sua teoria estetica alle costruzioni da lui ideate.

L'Alberti con questo suo trattato accompagna l'uomo dal suo sorgere alla vita cosciente e civile fino agli ultimi gradi del suo sviluppo; egli identifica la piú alta manifestazione dell'umana attività con la piú sintetica delle arti, l'architettura. La quale non è solo un lusso, un ornamento della vita, ma un elemento essenziale del vivere civile: case, templi, teatri, ponti, ipogei, che formano la struttura di quei gangli dell'umano consorzio, che sono le città; strade che si profilano come candidi nastri per le campagne o intorno ai monti; opere idrauliche imponenti come gli acquedotti di Roma imperiale, o gigantesche come le dighe dei bacini idraulici odierni; ville e palagi rivestiti di marmo con colonnati e trabeazioni di stile classico; tutto ciò, insomma, che abbella i paesi civili è frutto del genio architettonico dell'uomo. È naturale, dunque, che l'Alberti, il quale considerava l'architettura come la forma piú alta dell'attività estetica, e insieme come il piú valido strumento di progresso, anzi come la veste esteriore di una civiltà, rivolga le sue preferenze ad un determinato stile architettonico; e siccome di tutte le civiltà l'Alberti considera superiore la latina (2), che egli antepone alla greca, perciò ritiene che l'architettura abbia raggiunto l'apice con la civiltà di Roma.

È inutile avvertire che in questo apprezzamento si nasconde un profondo

(1) *Haec erit quaesita mediocritas musica: quae distet a maximo numero ex duplo intervalli eius quo medius ipse numerorum distat a minimo. Id.*, F. CXLVI.

(2) « I nostri passati itali debellarono e sotto averono tutte le genti », dice con legittimo compiacimento in un passo del suo trattato sulla *Famiglia*.

sentimento di orgoglio nazionale, che era comune del resto anche agli umanisti, i quali volgevano gli occhi ammirati, dagli edifici di stile gotico, tutti angoli, guglie e pinnacoli, ai maestosi monumenti romani, che il medioevo aveva rispettato e che, al tempo dell'Alberti, conservavano ancora, come le Terme di Diocleziano, il Circo agonale, il Mausoleo d'Adriano, i rivestimenti marmorei, le colonne e il frontone. Orgoglio nazionale che derivava in lui da lungo e paziente studio di quelle superbe reliquie del passato, che, se avevano sollevato nell'animo suo il problema della loro conservazione e del loro restauro e l'avevano convinto che la vera arte rifugge dallo strano, dal nuovo, dal fantastico, lo avevano anche portato ad eccedere ne' suoi biasimi contro gli artisti del tempo, avidi di introdurre nella penisola le costruzioni gotiche, e indotto a creare dei neologismi latini per tutti quei termini che, dalla letteratura greca, erano passati nella tradizione (1). Con tutto ciò l'opera dell'Alberti non è passata senza lasciare un'orma imperitura nel campo delle arti plastiche; e come nella pratica aveva tentato di contrapporre alle slanciate, ma troppo ardite costruzioni gotiche, le massiccie, ma solide costruzioni dell'arte classica, cosí nella teoria mirò a formulare un'estetica in cui l'antica dottrina dell'armonia trovava la sua piú compiuta espressione nelle stupende creazioni artistiche del Rinascimento.

GIOVANNI SEMPRINI.

UN'ESPOSIZIONE DEL MEDIOEVO

Nell' introduzione al mio volume recentemente pubblicato *Le livre illustré au XVe siècle*, accennai al costume lodevole delle grandi biblioteche, *notamment de la France*, di organizzare per l' istruzione ed il diletto del pubblico delle esposizioni speciali, coll' intenzione manifesta di dar l' impulso che anche da noi in Italia si facesse periodicamente altrettanto. In una mia recente visita a Parigi ebbi la fortuna di ammirare nella Biblioteca Nazionale l'esposizione dei suoi tesori piú preziosi del medio evo, la quale lasciò in me un' impressione indelebile per varie ragioni. Piú volte mi vi recai per godere la magnificenza che si sprigionava dai cimeli aperti, esposti nelle vetrine, e sempre vi trovai una tale affluenza che la circolazione era divenuta difficile, anzi quasi impossibile. Ma oltre la moltitudine di persone accorse, mi fece una profonda impressione il loro interesse vivissimo; davanti alle vetrine si formavano gruppi che discutevano a lungo sui particolari dei codici aperti: sembravano inchiodati, e piú d'una volta scorsi l' impazienza di molti visitatori che volevano circolare per vedere in ordine progressivo tutte le vetrine. È universalmente ben notoria la straordinaria ricchezza della Biblioteca Nazionale in ogni genere di libri, ma l'accennato enorme movimento nella sala d'esposizione, la quale aveva il difetto di essere troppo ristretta, mi fece l' impressione quasi che si fosse trattato della scoperta di tesori rimasti ignoti sinora; ed infatti per i piú lo erano, perché conservati

(1) Cosí adopera per esempio *operculum* per abaco, *lastratum* per plinto, ecc.

negli scrigni non erano accessibili che a quei pochi i quali per i loro studi speciali dovevano esaminarli.

E giacché l'esposizione fu organizzata per il gran pubblico e non soltanto per gli eruditi, la scelta dei cimeli non fu fatta su base scientifica in modo che si presentasse omogenea. Chi già li conosceva gustava di nuovo l' incantesimo ritrovato, e gli altri degli entusiasmi non ancora provati. Il programma e lo



SALTERIO GRECO DEL SEC. X : *Esaltazione del Re Davide.*

scopo sono ben determinati nella prefazione al catalogo dell'esposizione, della quale ci piace stralciare i punti salienti : « .... l'administrateur général et ses collaborateurs ont voulu offrir au plus grand nombre une féérique révélation d'ensemble.... Ils ont également voulu permettre à la bibliothèque qui a tout besoin d'être mieux connue et de devenir chère au cœur de tous les français, de plaider elle-même sa cause. Plus que jamais, à l'heure présente, il importe que tous ses visiteurs deviennent ses propagandistes et ses amis. Qu'elle les conquière en leur racontant son passé de gloire, en leur révélant toutes ses beautés ! » Auree parole, che dovrebbero trovar eco in tutti i paesi e specialmente

da noi in Italia, tanto ricca di tesori d'arte d'ogni genere che sempre piú e con maggior intensità e criterio dovrebbero venire alla portata del pubblico per la sua cultura e pel suo godimento.

Confesso di non aver mai ancor veduto un assieme di capi d'opera tanto impressionante come quello che la Biblioteca Nazionale presentò in quest'esposizione agli occhi dei suoi visitatori. Subito all' ingresso erano collocate le vetrine coi codici greci, il cui assieme costituiva quasi ad essa una specie di atrio. Erano in numero di 19 dal VI al XV secolo, vere crisografie sontuose con portici variopinti nel severo ordine classico, ma spesso rallegrati da uccelli ed animali fantastici, da figure religiose piene di dignità fredda e trattate in un' imitazione dei Greci ispirata dall' Oriente, da Cristi trionfanti, da grandi angeli tradizionali di color mattone, coll'evocazione, insomma, di tutto lo splendore misterioso di Bisanzio e di Ravenna.

Seguivano poi i manoscritti latini e francesi, fra i quali segnaliamo come i piú antichi il Pentateuco della chiesa di Tours del VII secolo, che è uno dei piú antichi codici d'origine occidentale, l'Evangeliario di Carlomagno dell' VIII secolo, la *Bibbia* di Carlo il Calvo del IX secolo, gli Evangeli col noto ritratto di Lotario I del IX secolo, il Terenzio del IX-X secolo, uno dei due codici del tempo di Carlomagno — l'altro si trova alla Vaticana — l'Evangeliario di Sainte-Chapelle dell' XI secolo, l'Apocalisse di Beatus, detto di San Severo, dell' XI secolo, il Messale all'uso di San Cornelio di Compiègne del XII secolo, ed altri codici dei secoli XIII, XIV e XV.

***

Nel secolo XIII, al tempo di Dante, l'arte della miniatura francese

. . . . l'onor di quell'arte
ch'alluminare è chiamata in Parisi

raggiunse l'apice, che non fu superata, anzi, diciamolo pure senz'ombra di invidia, non fu mai conseguita da alcun altro paese.

Per mancanza di spazio dobbiamo rinunciare alla descrizione particolareggiata sia pure dei piú preziosi gioielli di quest'esposizione memorabile; rimandiamo perciò, chi vorrebbe averne maggiori dettagli, al catalogo stesso che la direzione della Biblioteca Nazionale ne pubblicò (1).

Oltre i manoscritti, erano pure esposti alcuni incunaboli dell'arte tipografica, che veramente non dovevano figurare in un'esposizione del medio evo, ma che, ciononostante, furono aggiunti per mostrare il passaggio dal manoscritto al libro stampato. Degne di menzione sono, inoltre, cinquanta stampe preziose dei sec. XIV e XV raffiguranti la vita di Cristo, rappresentazioni della Vergine ed immagini di Santi e Sante, e finalmente anche alcune rilegature notevoli per tempo, materiale e fattura.

Di due codici ci piace offrire ai nostri lettori un saggio delle loro miniature, cioè d'un Salterio greco del X secolo, il facsimile della pagina che rap-

(1) *Catalogue de l'Exposition du moyen-âge. Bibliothèque Nationale (Janvier-Février 1926)*; 150 pagg., in-8. Avec 26 planches.

presenta il Re Davide circondato da due donne giovani raffiguranti, secondo le iscrizioni, la saggezza (ΣΟΦΙΑ) e la profezia (ΠΡΟΦΗΤΙΑ); ed infine la riproduzione del ritratto del Petrarca nel codice *De viris illustribus* del sec. XIV, che è uno dei piú importanti che abbiamo del poeta. Il codice, in cui si trova, fu scritto dal suo amico Lombardo della Seta e da lui terminato nel gennaio del 1379.



RITRATTO DI PETRARCA (1304-1374).

L'esposizione doveva essere aperta dal 28 gennaio al 28 febbraio 1926, ma l' interesse e la ressa del pubblico furon tali, che la direzione della Biblioteca stimò opportuno procrastinarne la chiusura di qualche settimana.

*
* *

Sappiamo che a Parigi si sta organizzando al Louvre un'esposizione importantissima del Libro italiano dai primordi della stampa sino al Bodoni, e che in pari tempo la Biblioteca Nazionale esporrà nella medesima sala ove si trovavano i codici che formano il soggetto di questo breve nostro articolo, i suoi codici miniati d'origine esclusivamente italiana. Ci consta che per entrambe le esposizioni il Ministero dell' Istruzione Pubblica d' Italia autorizzò i direttori delle nostre Biblioteche governative ad inviare a Parigi, su richiesta, quei capi che potessero in qualche modo completarle. Un grande successo non è dunque dubbio.

L. S. O.

Cristoforo Colombo salutato col titolo di “divino” in un raro opuscoletto del 1560

Nella bella edizione uscita a Venezia dai torchi di Bernardino Stagnino da Monferrà nel 1516, col commento di Cristoforo Landino, per la prima volta ci imbattiamo nel titolo di ‘divina’ dato alla *Commedia*; e al poeta fu dato l'appellativo di ‘divino’ per la prima volta nell'edizione impressa pure dallo Stagnino: « Opera del divino poeta Danthe revista et emendata da Maestro Pietro da Figino », nel 1512. Pochi decenni piú tardi sarà salutato col medesimo appellativo Cristoforo Colombo.

Infatti nel 1560 Paolo Lancellotti, un giureconsulto, o meglio, un insegnante di diritto nello Studio di Perugia, non avendo potuto ottenere dalle supreme autorità il permesso di pubblicare certo suo trattato di diritto canonico, fece stampare in pochissime copie, da Andrea Bresciano (1), un curioso opuscoletto in cui riassunse le vicende della sua inutile gita a Roma, le avversità da parte della Curia Romana, l'interessamento prima e l'indifferenza poi dello stesso Paolo III; insomma intessé una movimentata e caustica difesa per la cattedra che gli si voleva togliere, e per un libro che le autorità pontificie non credevano utile che fosse pubblicato.

L'opuscoletto (2) è dedicato a due giovinetti, Ferdinando Farnese e Fabio Penna, e si compone di due parti distinte: la prima, di carte 18, avrebbe dovuto contenere il primo libro del ‘Commentario delle Istituzioni di Diritto Canonico’ e invece il Lancellotti vi si attarda a discutere « *pro domo sua* »; la seconda, di carte 24, reca i libri II e III (3). Seguono, dopo l'*explicit* e con numerazione G H, altre sei carte che contengono una lettera di Flavio Orsini a Ferdinando Farnese, la risposta di quest'ultimo, e una di Francesco Petrarca a Tommaso di Messina.

Il volumetto che, per la seconda e terza parte si riduce ad un ampio sunto ad uso degli studenti, anzi doveva corrispondere a delle vere e proprie ‘dispense’ del corso di quell'anno, oltre ad alcune curiosità (nell'*Introduzione*, p. es., il Lancellotti si lamenta dell'indecoroso abbandono in cui era lasciata l'arte ti-

---

(1) « Dopo i Cartolari, il Bianchino del Leone, il Bina Mantovano, il primo che tenesse tipografia in Perugia fu Andrea Bresciano. Abbiamo stampe di esso dal 1544 al 1589; né sappiamo se progredisse piú oltre a stampare; è certo però che nel 1595 era già morto ». Cosí E. Brizi, che illustrò la serie dei tipografi perugini dal 1550 in poi, in *Il Bibliofilo*, 1888, n. 1.

(2) INSTITVTIO | NVM | IVRIS CANO- | NICI | COMMENTARIVM.

Segue un intaglio in legno, rappresentante un rotulo dispiegato, con le parole: INCIVILE EST NISI TOTA LEGE PERSPECTA, che corrispondono al titolo di un paragrafetto a c. 17 *verso*. Segue quindi la soscrizione tipografica: PERVSIAE | EX OFFICINA ANDREAE BRIXIANI. | M. D. LX. In-4.

(3) È del Lancellotti anche una *Apologia in detractores Baldi Ubaldi Perusini*, Venetijs, [circa 1570].

pografica in Perugia) (1), contiene un paragrafetto intitolato « CRISTOPHORUS COLUMBUS DIU VANISSIMUS REPUTATUR ».

Come mai il ricordo del grande genovese affiori da questo libercolo, è presto detto. I censori del Lancellotti sostenevano che avendo insegnato per dodici anni diritto civile, non poteva, su due piedi, passare ad altra materia; altri gli obiettavano che era troppo giovine; e allora, disgustato, il povero dottore rispondeva: « *barba, (ut est in adagio), philosophum non facit* », che il valore di uno studioso si sarebbe dovuto giudicare non dall'età ma dalla serietà e acume dei propri scritti (« *ex libro ipso de me, non ex aetate mea illico de opere iudicium fieri oportere* »); e, a sua difesa, adduceva l'esempio del '*divino Colombo*' che, prima di scoprire nuovi mari, nuovi mondi, nuovi astri, fu considerato stolto ed ingenuo.

« Alia quoque adversus nos contemptim iacebantur: quae tunc dissimulanda, ac leviter ferenda ducebamus, cum sciremus, nec divinum hominem Christophorum Columbum (si parva maximis comparare liceat) antea nova maria, novos orbes, nova sydera mortalibus patefacere potuisse, quod decoctoris ac vanissimi hominis apud omnes diu nomen pertulisset ».

Noi dubitiamo che il Lancellotti trovasse, al pari di Colombo, nuovi orizzonti e nuovi mondi attraverso i suoi studi di diritto canonico; a meno che le sue scoperte non siano state « ricoperte » da Fra' Domenico Baglioni, allora Commissario dell'Inquisizione a Perugia, che sottoscrisse l'*imprimatur* in fondo al volumetto. Ad ogni modo mi è sembrato degno di nota il segnalare come a mezzo il Cinquecento, nello Studio di Perugia, vi fosse chi — sia pure in un opuscolo tirato a poche diecine di copie — con commosso cuore salutava Cristoforo Colombo « divinum hominem »!

GUIDO VITALETTI.

Catalogo dei Manoscritti di LUIGI FERDINANDO MARSILI conservati nella Biblioteca Universitaria di Bologna

(Continuazione: vedi *La Bibliofilia*, anno XXVII, disp. 10-11, pag. 370).

(c. 420) Epistola annuntiatoria ad D. Colonellum Gondela, qua scribitur de hostili motu Temesvarium cum toto exercitu per pontem, ut bona pontis attentio fiat ne aggrediatur. (7 agosto 1696).

Epistola annuntiatoria ad Electorem Saxoniae, qua scribitur de maiori pontis fortificatione. (17 ag. 1696).

(c. 421) Epistola annuntiatoria ad Co. Guido De Starenberg, qua scribitur de recognoscendis hostilibus castris et de statu exercitus. (18 agosto 1696).

Epistola annuntiatoria ad Electorem Saxoniae, cum inclusis copiis ad Co. Caprara et Co. Heisler, quibus scribitur de hostili apprehensione

(1) « .... nec Venetijs, nec Lugduni, sed Perusiae libellus est excussus, hoc est in eo loco, in quo nec Correctores, nec Impressores, nec ulla propemodum sit ars excudendi denique ubi major prope sit imprimendi labor, quam lucubrandi ».

obsidionis Temesvarii, et de eius intentione faciendi pontem apud Titl per Tibiscum. (18 ag. 1696).

(c. 422) Epistola annuntiatoria ad Electorem Saxoniae cum copia ad D. Guido de Starenberg, qua scribitur de ponte faciendo per Tibiscum apud Petsch, manentibus tamen aliis apud Canisam et Sabliam, et de statu domi comeatus; ita etiam de pistoribus et instrumentis coquendi panis. (24 ag. 1696).

Ordre ad pontis locumtenentem de ipsius motu a parva Canina Segetinum.

Ordre ad Comandatum Locumtenentem Canisae de rusticis pro destruendo ponte. (24 agosto 1696).

Epistola annuntiatoria ad Electorem Saxoniae, qua scribitur de mutatione pontium ratibus constructorum, de igne, sive combustione facta Canisae.

(c. 423) Ad Electorem Saxoniae. 1. Unus colonellus cum 4 curribus jam abhinc discessit, dicitur etiam de vehendi comeatus curribus — 2. De hodie adhuc faciendo ponte et de altero huc vehendo — 3. De comeatu et aliis. — 4. De provisione mercatorum. — 5. Currus Electoris Saxoniae et Co. Caprara cum Brandeburgicis cras se movebunt. — 6. De statu itinerarii et comeatu in necessariis locis. — 7. De termino perfecti pontis.

Epistola annuntiatoria ad D. Erker, qua scribitur de Brandeburgicis, cum comeatu et provisione et de mortuo Comite Heisler. (1 sett. 1696).

(c. 424) Epistola annuntiatoria ad Electorem Saxoniae Co. Caprara tradita, qua scribitur de advehendis curribus, armis et conductu, quam etiam de pontis Locumtenente in Sablia. (8 sett. 1696).

(c. 425) Epistola annuntiatoria ad Electorem Saxoniae, qua scribitur de coquendo pane et fornacibus, de requisitis et praeparatoriis pro pane, quam etiam de loco ubi coquetur panis.

(c. 433) Epistola responsoria Electoris Saxoniae, qua rescribitur de itinerario erga Setzkerek, et de ponte Tibisci quam etiam de necessariis requisitis pro ponte. (19 luglio 1696).

(c. 435) Epistola responsoria Co. Guido De Starenberg, qua rescribitur de uno Locumtenente. (14 luglio 1696).

(c. 437) Epistola responsoria Co. Caprara, qua rescribitur de bene recognoscendo itinerario, an practicabile sit, et de insula apud Sabliam. (19 luglio 1696).

(c. 439) Epistola responsoria Co. Heisler, qua rescribit de communicatione exercitus capitalis, et de omnibus requisitis ad pontem necessariis, et fortificatoriis, quam etiam de armamentis navium per Tibiscum. (19 luglio 1696).

(c. 441) Mandatoria epistola Co. Heisler, qua scribit de rebus tormentariis per parvam Canisam ad exercitum vehendis; et quod libenter cum D. Comite loqueretur. (22 luglio 1696).

(c. 443) Epistola responsoria Co. Heisler, qua rescribit de armamentis navium, quae Tibiscum occludere possunt. Mittit etiam 500 flo. pro extra expensis. (23 luglio 1696).

(c. 445) Epistola responsoria Co. Guido de Starenberg, qua rescribit et interrogat quomodo se pons et comunicationis linea de Petsch usque ad

Titl habeat, et an ab insula per Tibiscum factus pons ex utraque parte a paludibus et aquis liber sit. (24 luglio 1696).

(c. 446) Epistola annuntiatoria Co. Heisler, qua scribit de ex utraque parte pontis factis fortificationibus. (26 luglio 1696).

(c. 449) Epistola responsoria D. Truchses de Wetzhausen, qua rescribit de triremibus, et de Kabilae adveniente pane, quam etiam de rebus fortificatoriis, de auena et adventura farina. (26 luglio 1696).

Copia notitiae de apud Komam jacente salvaguarde.

(c. 451) Epistola responsoria D. Truchses De Wetzhausen, qua rescribit curribus et instrumentis fortificatoriis, et de advenientibus 12 Tartaris ad exercitum. (28 luglio 1696).

(c. 453) Epistola annuntiatoria Electoris Saxoniae, qua scribit de conservando itinerario, et quo citius eo melius perficiendo pontem apud Petrivaradinum, et per Danubium apud Sabliam necessaria requisita autem statim ad Petsch mittentur. (25 luglio 1696).

(c. 455) Epistola mandatoria Electoris Saxoniae, qua scribit de uno ponte, saltem si non duobus, faciendis per paludem illam inter Tibisci pontem et Temesvarium; dicit etiam de necessariis fortificatoriis. (27 luglio 1696).

(c. 457) Epistola mandatoria Co. Heisler, qua scribit de faciendo saltem uno ponte in praedicto loco, et de defendendo agressu hostili navium armamenti. (27 luglio 1696).

(c. 459) Specificatio illorum pro pontibus requisitorum ex jussu Co. Heisler et pontis Locumtenentis D. Fasmon, Segetino, Petscham et Sabillam transmissorum. (4 agosto 1696).

(c. 460) Epistola responsoria D. Truchses De Wetzhausen, qua rescribit de desideratis portionibus panis, de rebus fortificatoriis et non sufficientibus curribus. (30 luglio 1696).

(c. 461) Specificatio horum requisitorum adhuc Sabliam desideratorum.

(c. 464) Epistola responsoria Co. Heisler, qua scribit necessarium esse pontis requisita per custodes quam alios fluvios et paludes, a Betzkerek usque ad hostilem Semblinensem pontem in Danubio, et a Betzkerek usque ad Sabliam ad pontem Tibisci in paratis stare. (1 agosto 1696).

(c. 466) Epistola responsoria Electoris Saxoniae, qua rescribit de jam factis ipsi commissis pontibus. (1 agosto 1696).

(c. 468) Copia epistolae Co. Heisler, qua scribitur de motu exercitus, de aggrediendo hoste, et provisione panis, avenae aliquorumque necessariorum. (1 agosto 1696).

(c. 471) Epistola responsoria et complementoria Co. Guido de Starenberg. (10 luglio 1694).

(c. 473) Copia epistolae responsoriae Electoris Saxoniae ad Baronem Druchses de Wetzhausen, qua scribit de motu exercitus cum Danicis copiis ex castris Temesvarium cum omnibus tormentariis et munitione; scribit etiam de motu Brandeburgicarum copiarum. (1 agosto 1696).

(c. 476) Epistola annuntiatoria D. Truchses De Welzhausen, qua scribit de certis Electoris Saxoniae transmissis litteris ad exercitum. (4 agosto 1696).

(c. 478) Epistola annuntiatoria D. Truchses, qua scribit de intentione hostis ad pontem apud Sabliam. (9 agosto 1696).

(c. 480) Epistola annuntiatoria D. Kallanek, qua scribit de adventu cum omnibus requisitis ponti necessariis. (6 agosto 1696).

(c. 482) Epistola responsoria D. Haruther, qua rescribit de sufficiente farina, ligno et aliis requisitis, et de summe necessariis pistoribus. (8 agosto 1696).

(c. 484) Epistola mandatoria Co. Heisler, qua scribit quod tormentaria et munitiones cum 6000 militibus in insula apud Arath permittuntur cum exercitu autem erga hostem penes Titl, Essecum et Petrivaradinum; scribit etiam de obsidione Temesvarii, et an via inter Petzkerek et Tibisci pontem pro exercitu practicabilis sit. (6 agosto 1696).

(c. 486) Epistola responsoria D. Kallarek, qua rescribit de pane in Petsch accipiendo. (8 agosto 1696).

(c. 488) Epistola annuntiatoria D. Truchses de Weltzhausen, qua scribit quod Elector Saxoniae, et tota Generalitas nihil de suis transmissis expressis perceperint, et nihil de hostili motu sciant. (8 agosto 1696).

(c. 490) Epistola responsoria Co. Heisler, qua rescribit de jam factis pontibus. (8 agosto 1696).

(c. 491) Specificatio itineris et viae Temesvaris ad Betzkerek.

(c. 494) Epistola responsoria D. Colonelli Panno, qua rescribit de remittendis et navibus ad pauperes homines de Muscern spectantibus. (10 agosto 1696).

(c. 496) Epistola mandatoria Co. Guido de Starenberg, qua scribit de aliquot Regiminibus ibi manendis, pro deffendendo ponte. (16 agosto 1696).

(c. 499) Epistola mandatoria Co. Guido de Starenberg, qua scribit de itinerario pro advehendis curribus pane oneratis. Scribit etiam quod Elector Saxoniae cum suo exercitu vel erga Fentam, vel Sabliam se movebit. (16 agosto 1696).

(c. 501) Epistola responsoria Co. Heisler, qua rescribit de faciendo motu cum exercitu per Bardan ad Betzkerek, ut ad hostem veniatur. Scribit etiam de securitate comeatus et avenae, ne exercitui ad Betzkerek venienti et ibi manenti aliquid desit. (18 agosto 1696).

(c. 503) Epistola responsoria Co. Guido de Starenberg, qua rescribit quod hodie Meternikicae Battalion ad castra venerint; scribit etiam de provisione pontis huius ne improvise ab hoste aggrediatur. (17 agosto 1696).

(c. 505) Epistola annuntiatoria Co. Guido de Starenberg, qua scribit de motu totius exercitus hostilis et de nulla certitudine quorsum se vertet. (18 agosto 1696).

(c. 507) Epistola praecatoria Co. Guido de Starenberg, qua scribit de bona conservatione pontis, ut cras per eum suum iter cum una Partia facere possit ad recognoscendum hostilem iter et viam. (19 agosto 1696).

(c. 509) Epistola annuntiatoria Co. Guido de Starenberg, qua scribit de reditu hostili per Temes. (20 agosto 1696).

(c. 511) Epistola annuntiatoria Electoris Saxoniae, qua scribit de motu et iter faciendo per Silass et Bardam ad Betzkerek.

(c. 513) Epistola responsoria Co. Guido de Starenberg, qua dicit de suo motu cum plurima parte equitatus ad hunc pontem. Scribit etiam ut D. Comes bonam hostis notitiam habeat. (19 ag. 1696).

(c. 515) Epistola responsoria Electoris Saxoniae, qua scribit quod exercitus duobus miliaribus distet a Temesvario. Scribit etiam de bene conservando pontem et vigilia apud Sabliam. (19 agosto 1696).

(c. 517) Epistola responsoria Co. Heisler, qua rescribit de statu exercitus et de securitate comeatus apud Petsch et Scentam, ut apud illorum adventu subsistant et nullo laborent periculo. (19 agosto 1696).

(Continua). LODOVICO FRATI.

INCUNABOLI IMPERFETTI

Lettera aperta ai bibliotecari, bibliofili collezionisti e librai antiquari di tutt' il mondo

Nel fascicolo precedente di questa Rivista, segnalammo, parlando di recenti vendite pubbliche, l'interesse ognor crescente per gli incunabuli attualmente assai ricercati in tutti i paesi con un fervore non ancora riscontrato negli annali del commercio librario; essi vengono disputati dai librai in modo tale che ne risentono i prezzi i quali man mano van crescendo e minacciano di diventare fantastici piú di quanto già non siano. Aste e cataloghi si susseguono rapidamente con un crescendo continuo.

Mentre prima d'ora erano ben pochi coloro che dei paleotipi s'occupavano, sia come bibliografi o come raccoglitori, o come librai che di questi facevano il loro commercio speciale e principale, questi sono diventati adesso legione. Alcuni anni or sono, il sig. Winship pubblicò un elenco di tutti gli incunaboli che si trovano nelle biblioteche pubbliche e private dell'America (1). Da allora tutti i librai antiquari sogliono riferirsi a questo ed aggiungere alle descrizioni degli incunabuli che offrono in vendita, la nota se già si trovino rappresentati in America o no; nel caso affermativo ne indicano, secondo il volume del Winship, il numero degli esemplari, facendo dipendere dall'una e dall'altra circostanza i relativi prezzi. Ciò invoglia o spinge i bibliotecari, bibliofili collezionisti e librai americani ad acquistare quelli che al loro paese mancano ancora o che non vi sono che in pochissimi esemplari. Ma quest'interesse non si limita soltanto all'America. Le pubblicazioni che si susseguono continuamente di cataloghi di incunaboli delle grandi biblioteche di tutti i paesi, come per esempio il magnifico catalogo degli incunaboli del Museo Britannico e gli elenchi di tante piú o meno importanti biblioteche private, ed infine la grandiosa opera del catalogo generale di tutti gli incunaboli esistenti, iniziata a Berlino, producono, tengono vivo ed accrescono vieppiú l'interesse per questo genere di libri che per molti librai è persino divenuto un ramo esclusivo del loro commercio e

(1) *Census of fifteenth century books owned in America*, compiled by a Committee of the Bibliographical Society of America (by Geo. Parker Winship). New York 1919.

per un gran numero di collezionisti una moda. Ognuno sa bene che il valore d'un incunabolo dipende specialmente dallo stato di conservazione in cui si trova: se è nella sua legatura originale e completo delle carte bianche che, secondo la collazione, debbono esservi; se è grande di margini e magari intonso o con testimoni, è già per sé stesso pregevole, senza che si tenga conto del suo testo e quand'anche in generale non sia raro; altrimenti il valore diminuisce in ragione dei difetti o difettucci che vi si riscontrano. Non v'è chi non sappia che la mancanza d'una sola carta bianca influisca già alquanto sul valore, il quale scema, poi, considerevolmente e — diciamo pure — sproporzionatamente se vi sono lacune nel corpo del volume. In molti casi, il bibliofilo fa riprodurre le carte mancanti con facsimili e possibilmente su carta antica, se egli riesce a trovarla, per non avere fra i suoi libri degli esemplari mutili. Per un vero bibliofilo ciò non costituisce però che un'amara illusione alla quale non sa rassegnarsi.

La grande esperienza che noi abbiamo acquistata nei quarant'anni dacché ci occupiamo specialmente di incunaboli, ci insegna che moltissimi sono divenuti scompleti per varie ragioni, come a mo' d'esempio per errori degli antichi legatori o per strappi commessi da ragazzi od illecitamente da adulti e si trovano, senz'essere considerati né tenuti in debito conto, in biblioteche pubbliche e private e presso librai. Questi potrebbero servire invece ottimamente a completare altri esemplari mutili, renderli in tal modo assai piú pregevoli e contentare reciprocamente chi desiderasse acquistarli e chi volesse realizzarli bene.

Queste considerazioni ci hanno indotto a cercar di essere utili agli uni ed agli altri colla nostra Rivista la quale è specialmente diffusa fra gli amatori del bel libro antico, aprendo nella medesima una rubrica speciale col titolo « Richieste ed offerte di incunaboli imperfetti ».

Siamo convinti che questa nostra iniziativa troverà il generale consenso e mettiamo a disposizione dei nostri abbonati le colonne di questa Rivista perché se ne servano liberamente nel loro interesse allo scopo su esposto.

L. S. O.

QUESTIONARIO DEGLI ERUDITI

L'uomo volante del Campanile di Giotto. — Sottopongo alla sagacia dell'erudito lettore l'interpretazione d'una figura alata che fa parte del gran ciclo di bassorilievi che adornano il campanile di Giotto, e si trova precisamente nell'ultima formella della seconda fascia, quella verso mezzogiorno (zona inferiore). È uno strano uomo-uccello, tutto coperto di piume, che attenendosi ai manubri di due grandi ali, strette al corpo per mezzo di due cinghie, sta per spiccare il volo. Uomo appare visibilmente dalla conformazione generale del corpo e piú dal volto, un maschio volto barbuto, levato arditamente a scrutare lo spazio e reso piú fiero da una prolissa capigliatura; sebbene le gambe, stranamente fornite di pinne, e i piedi, che poco hanno dell'umano, possano alla prima farne dubitare. Per terra sono disseminati alcuni strumenti, fra cui, sembra, una o due squadre. Disegnato da Giotto, ma scolpito da Andrea

Pisano, parve già tutto il bassorilievo a giudici competenti, quali Marcel Reymond, Adolfo Venturi, Paolo D'Ancona e Igino Benvenuto Supino.

Ma che cosa voleva esso rappresentare nell' intenzione dell'artista? Dedalo forse? Ma Dedalo nella tradizione iconografica — fatta eccezione delle primissime figurazioni vascolari, modernamente scoperte e ignote al tempo di Giotto — si trova sempre rappresentato in compagnia di Icaro. E poi ci sarebbe disformità tra questa figurazione e il concetto che di Dedalo si aveva nel Medio Evo. Nota infatti a ragione Paolo D'Ancona: « Nel Medio Evo veramente si



Dis. di Giotto. Scultura di Andrea da Pontedera.

Formella del Campanile di Giotto.

considerava Dedalo come il piú grande architetto, statuario e meccanico della Grecia. Anche nella iscrizione tombale di Buschetto, architetto del Duomo di Pisa, questi è paragonato a Ulisse e a Dedalo, dei quali il primo sta a significare la ragione umana, il secondo l'arte. Cosí Dante in quel passo del *Paradiso* (VIII, 122-126) ove dice della attività umana derivante da diverse radici, accanto a un legislatore (Solone), a un dominatore (Serse) e a un sacerdote (Melchisedech), ricorda come rappresentante dell'arte

. . . . quello
che volando per l'aere il figlio perse,

cioè Dedalo, industre e ingegnoso fra tutti i mortali » (*L'uomo e le sue opere*, pag. 147, Firenze, Soc. Ed. La Voce, 1923). Rappresenterà allora il Tempo? come, tra gli altri, crede il Richa. Ma il Tempo ha le ali di suo e non posticce. L'esplorazione delle nuove regioni o la coloniz-

zazione? o altro che d'allegorico, la meccanica ad esempio? Ma anche qui ci sarebbe poca congruenza fra queste varie significazioni e la strana figura alata.

Secondo una supposizione, da me fatta e recentemente esposta ne *L'ala d'Italia* dal Longoni (1), l'artista ha voluto riferirsi a una leggenda diversa dalla dedalea; ma quale può essere codesta leggenda?

Collegio alla Querce in Firenze. G. BOFFITO.

***

La pianta vaticana di Firenze: risposte di Mons. Giovanni Mercati e dei professori Roberto Almagià ed Emil Jacobs. — Da una nuova pubblicazione di Mons. GIOVANNI MERCATI direttore della Biblioteca Vaticana, intitolata *Per la cronologia della vita e degli scritti di Niccolò Perotti arcivescovo di Siponto* — Roma, 1925, Bibliot. Apost. Vatic., *Studi e testi* n. 44, in-8, pagg. XII-170 con 5 tavv. (2) — abbiamo appreso che il codice Vatic. lat. 5699 della *Cosmografia* di Tolomeo (donde attraverso alla fotografia favoritaci dal Davidsohn il nostro facsimile) fu fatto eseguire per l'appunto dal Perotti nel 1469 (vedi pag. 129). Ma inoltre l'amabile Bibliotecario, dopo avere nuovamente esaminato con ogni diligenza nell'originale la pianta di Firenze, ci ha voluto indirizzare la seguente cartolina, in data di Roma 11 gennaio 1926: « La lettura certa di quella nota riuscirà a farla solo chi conosca bene i cognomi cittadini. Una prima volta (dentro un disegno della isola o casa?) l'interessato scrisse « .b. ant°. », e poi accortosi che era troppo poco, scrisse sotto « bottega dântonio qẓcci » (Q, non g, col segno di abbreviazione di « ue », « que » ordinariamente; sopra, due *cc* e *i*). Avevo pensato a « Quercei » che è casato fiorentino, ma non so se un perito avrebbe abbreviato « quer » a quel modo e il primo *e* non ha l'aria del segno di abbreviazione di *r*.

Mi rincresce di non saperle dire altro. La nota è di parecchio posteriore alla carta ».

Altra risposta, non meno rilevante, ci è pervenuta dal chiarissimo e competentissimo prof. ROBERTO ALMAGIÀ. Avendo io saputo che nella Biblioteca Nazionale di Parigi si conteneva un codice della *Cosmografia* tolemaica n. 4802 (3), compagno ai due Vaticani, avevo interrogato in proposito, l'illustre professore, ed egli sollecitamente mi rispondeva in data di Roma, 7 marzo c. a.:

... « Ho esaminato anche il codice parigino della Geografia di Tolomeo, scritto e miniato da Hugo de Cominellis. La carta della Toscana, che ho più particolarmente studiato, è anteriore di qualche anno alle due dei codici vaticani. Credo anzi che l'intero codice di Parigi abbia servito di prototipo ai due vaticani; che, insomma, quello di Parigi sia il primo in ordine di tempo. Il nome di Pietro Del Massajo compare anche nel Codice di Parigi; e su questo personaggio io avevo fatto qualche ricerca a Firenze. Poi fui distratto da altri lavori.

Ho veduto anche, presso mio suocero, i primi fogli del magnifico lavoro sulle piante e vedute di Firenze. Magari si potesse fare per Roma un lavoro simile; quelli che ci sono finora, sono parziali e manchevoli ».

La carta della Toscana, a cui l'Almagià qui allude, è quella da lui studiata sui due codici Vaticani, Vat. Lat. 5699 e Urbin. 277 e pubblicata in facsimile (dal Vat. Lat.) nella *Rivista Geografica Italiana*, gennaio-aprile 1921, pag. 9-17, con 1 grande tav. Il lavoro poi su *Firenze nelle piante e vedute* a cui pure, benevolmente, accenna, è quello dall'illustre geografo Attilio Mori e dallo scrivente da tempo intrapreso e che è oramai alla vigilia di veder la luce.

---

(1) Vedi il mio articolo *Il più pesante dell'aria nell'antichità: l'uomo volante primitivo*, a. V, 1926, n. 3 (marzo), pag. 85-86 di detta Rivista (Milano, 1926).

(2) Vedine la rec. di CARLO FRATI nel fasc. ultimo de *La Bibliofilia*, XXVII, 386-390.

(3) Pubblicato ora tutto in facsimile dalla Casa Catala Frères (già Berthaud) di Parigi.

Una terza importante risposta al Questionario — importante sovratutto per l'assegnazione delle carte vaticane alla dovuta Scuola Cartografica — ci è giunta in data dal 2 febbraio c. a. dal dotto (1) professore Emil Jacobs, direttore della Biblioteca Universitaria di Friburgo in Brisgovia, a cui, mentre sentitamente lo ringraziamo, cediamo senz'altro la parola :

« Mit dem grössten Interesse habe ich soeben Ihren sehr schönen Aufsatz in der *Bibliofilia* über *La pianta iconografica più antica di Firenze* gelesen.

Der Archetypus der beiden Karten geht, wie ich glaube, auf den Florentiner Cristoforo Buondelmonti, den Schüler Nicolò Niccolis, zurück. Die kartographische Schule von Florenz ist damals (1404-1420) im Entstehen, Francesco di Lapacino und Domenico di Leonardo Buoninsegni sind ihre Begründer gewesen.

Ausführlich über Buondelmonte geschrieben in « Beiträge zur Bücherkunde und Philologie August Wilmans 1903 gewidmet » Leipzig, Harrassowitz, 1903, S. 313 ff. und in: « Jahrbuch der Kais. Deutschen Archæologischen Instituts » XX, 1905, S. 39 ff.

Die Aehnlichkeit der Florentiner Karte mit Buondelmontes bekannter Karte von Konstantinopel, ist sehr gross ».

G. Boffito.

***

Cornazzano Antonio, *De re militari* (in terza rima volgare). Pesaro, Girolamo Soncino, 1507. Ai 7 di Maggio. In-8.

Un esemplare ch' io posseggo di questa edizione differisce dalla descrizione data dal Manzoni (Annali tipografici dei Soncino, pag. 153) e da quella, conforme, che trovo in altri cataloghi. Il titolo indicato dal Manzoni suona :

CORNAZANO DE RE
MILITARIA, PER
HIERONYMO
SONCINO
NOVAMENTE IMPRESSO.

La carta Aij contiene (sempre secondo la descrizione del M. e dei cataloghi ed altri esemplari da me veduti) undici distici latini di Al. Gabuardus Turcellanus a Galeazzo Sforza ; il *verso* di detta carta e parte dell' Aiij *recto* sono occupate dalla dedicatoria del Soncino a Giovanni Sforza.

L'esemplare da me posseduto, mentre corrisponde pel resto assolutamente alla descrizione del M. etc., offre queste varianti : — Il titolo è ridotto a due sole righe :

CORNAZANO DE RE
MILITARIA.

Nelle 2 carte seg. non si trovano né distici né lettera del Soncino ma una ¶ *Epistola di Misser Iacomo Constantio da Fano All' Ill. S. F. Maria de la Rouere Prefecto di Roma ;* nella quale fra i consueti elogi e professioni di gratitudine, afferma di avere fatto imprimere (non potendo altro) quest'opera sotto il nome di lui, che il Cornazano già aveva intitolata a Federico Duca d' Urbino suo avo materno ; e promette di consecrargli in avvenire opere sue originali (*alcuni de li proprj nostri fructi, che già incominciano ad maturarse perhoche alcuni altri li custodimo per offerirli, ad la mia peculiare benefactrice & Regina madonna Gioanna tua*

(1) Si vedano ad es. i suoi due ultimi eruditissimi studi : *Zur Datierung von Berlinghieris Geographie* nella *Gutenberg-Festschrift*, Mainz, 1925 ; e *Vom Rhodischen Koloss* nella *Festschrift* dell'editore Karl W. Hiersemann.

genitrice.... Alcuni ad la tua pudicissima & de tutti costumi ornatissima sorella Madonna Constantia.... etc).

La lettera è scritta in Mondolfo e datata 19 aprile 1507, pochi giorni avanti della data del colofono.

Agli eruditi lettori de *La Bibliofilia,* e particolarmente a coloro che s' interessano di Bibliografia sonciniana, domando se le varianti da me indicate siano note e si trovino in altri esemplari.

C. Serebej.

COURRIER DE FRANCE

Bibliothèque nationale. *Rapport sur les services.* — L'administrateur général de la Bibliothèque nationale au ministre de l'instruction publique et des beaux-arts.

Paris, le 27 octobre 1925.

Monsieur le ministre,

J'ai l'honneur de vous remettre un rapport sur les travaux effectués et les mesures prises, à la Bibliothèque nationale, depuis un an.

L'activité de notre établissement se manifesta de trois manières différentes. Les réformes, dont je vous avais rendu compte en octobre 1924, furent l'objet soit d'une exacte application, soit de perfectionnements. Le vote du projet de loi sur le dépôt légal comporta, rue Richelieu, l'organisation d'un service nouveau. Deux expositions obtinrent un succès remarqué.

Mon exposé vous soulignera, je l'espère, les efforts qu'accomplirent mes collaborateurs, afin de rendre plus aisée la tâche des lecteurs, et compenser, dans une certaine mesure, les trop faibles moyens, dont nous disposons, pour entretenir nos collections.

Fonctionnement des services. — I. *Département des imprimés.* Nous avions prévu que, dans ce département, les avantages de la loi sur le dépôt légal, promulguée le 19 mai dernier, se feraient sentir dès le mois d'août. Il importait donc d'y maintenir l'ordre rétabli en 1924. Les encombrements se trouvent réduits à une très faible part : un contrôle journalier et le soin de ne jamais laisser un retard quelconque se produire, sans redresser la situation, nous garantissent contre le retour des difficultés anciennes.

A. *Service de la salle de travail.* — Nul ne saurait méconnaître que les fonctionnaires et gardiens chargés d'entretenir, entre les magasins et la salle, une activité constante, font preuve du plus rare dévouement. M. André Martin, conservateur — adjoint, M. André Fevret, M. Jean Lailler, pour ne nommer que les principaux d'entre eux, méritent de vous être signalés.

La moyenne des délais de communication, déjà réduite, en période normale, de quarante à vingt minutes, se trouve abaissée encore. Elle est d'un quart d'heure, voire même de douze minutes, pour les séries les plus proches de la salle de travail.

Une réserve évidemment s'impose : pareils résultats ne sont possibles que si l'on admet certaines exceptions, durant les vacances et aux heures où le personnel subit une diminution d'un tiers et même d'une large moitié. Il importe, d'autre part, que le lecteur rédige son bulletin de demande avec exactitude.

L'usage du bulletin à souche, une surveillance rigoureuse et le zèle particulier des gardiens chargés du service des « Lettres », ont ramené quotidiennement le nombre des « manque en place » de neuf à deux, sur un total qui atteint une moyenne de dix-huit cents ouvrages communiqués.

J'ajouterai que le bureau est devenu un véritable office de liaisons entre les diverses sections du département : des volumes, des revues, des journaux, non déposés ou disparus jadis, ont été récupérés chaque semaine.

B. *Section des entrées et du catalogue.* — La simplification des méthodes intervenue dans ces deux services n'a point compromis le bon ordre qu'en matière bibliographique prescrivent les règles essentielles. Seuls les intercalations, les recueils factices et les périodiques exigeront encore une attention particulière, l'afflux d'imprimés ne cessant de grandir.

Conformément aux usages d'une bibliophilie avertie, nous continuons à reclasser, pour leur sauvegarde, les livres d'auteurs disparus ou vivants, dont la notoriété grandit. Un inventaire spécial des reliures précieuses est en voie de rédaction. Les premières recherches effectuées dans les « doubles » nous ont, enfin, permis de récupérer maint volume rare et de jeter les bases d'une seconde « Réserve ».

Ce dernier inventaire va prendre, du reste, une nouvelle ampleur puisque, sur l'avis favorable du Comité consultatif, vous avez approuvé ma proposition récente. En procédant au récolement de tous les « doubles » et nouvelles éditions similaires, que possèdent les quatre bibliothèques nationales, l'équipe de fonctionnaires spécialement affectés à cette entreprise, élargit le cadre de nos travaux. Dans un avenir qu'il est déjà loisible d'entrevoir, vous pourrez ainsi, rompant avec des particularismes désuets, reconstituer les collections incomplètes ; créer une grande « Réserve » commune ; autoriser des échanges et des prêts entre les quatre grandes bibliothèques intéressées et d'autres établissements de France et de l'étranger ; prescrire à bon escient les évacuations indispensables ; décider, au besoin, certaines aliénations.

C. *Section de l'inventaire général.* — En octobre dernier, la promesse vous avait été faite de publier, cette année, quatre nouveaux tomes du catalogue général, un cinquième volume devant être composé. Le 31 décembre 1925, grâce au labeur qu'ils accomplirent, M. Ledos, conservateur adjoint, et ses collaborateurs auront tenu cet engagement.

Mais la hausse constante que subissent les prix d'impression nous empêchera de maintenir, provisoirement du moins, ce rythme de progression. Etat de choses déplorable que seule la faiblesse de notre allocation budgétaire peut justifier. Il convenait donc de rechercher immédiatement le système nouveau propre à compenser le préjudice que risqueraient de subir nos lecteurs. Ceux-ci ne possèdent, en effet, aucun répertoire de Lal à Z, sur les ouvrages entrés, avant 1895, à la Bibliothèque nationale.

La rédaction d'un catalogue provisoire m'ayant paru susceptible de critiques d'autant plus sérieuses qu'elle suspendait celle du catalogue général durant un temps difficile à prévoir, j'ai recherché le moyen le plus rapide pour reproduire, tout au moins, le reliquat des fiches existantes.

L'ayant trouvé, je l'ai soumis à l'examen des spécialistes, qui furent séduits par son caractère de célérité et par son économie. Depuis, vous avez bien voulu me permettre de l'appliquer.

C'est ainsi que, dès le 1er janvier 1926, suivant un classement très simple (théâtre et poésie, romans, juriprudence, bibliographie, etc.), et d'après l'ordre des noms d'auteurs, nous constituerons une suite de répertoires où, grâce à la photographie, nous incorporerons les fiches de l'inventaire.

Garantis pour trente ans, ces albums seront placés dans la salle de travail. Ils disparaîtront au fur et à mesure de la publication des tomes du catalogue général, dont deux, au moins, paraîtront chaque année jusqu'à l'achèvement des séries que nous projetons.

Certes, un tel instrument de travail comportera des insuffisances. Mais ces avantages seront tangibles : nos lecteurs possèderont, vers la fin de 1927, des noms, des titres, des cotes qui, en ce qui concerne les dernières lettres, leur manqueraient autrement, dans vingt-cinq années encore ; la répétition à trois exemplaires de fiches uniques nous garantira contre des pertes redoutables ; l'inventaire général profitera des corrections de détail, que ne manqueront pas de nous proposer les usagers eux-mêmes : notre grand catalogue continuera d'être rédigé.

Si cette expérience réussit, nous publierons, de la même manière, notre catalogue de musique, dont nous n'osions fixer l'impression avant une trentaine d'années : il serait prêt en 1930.

L'essai que nous allons tenter présentera, d'ailleurs, un intérêt considérable au point de vue bibliographique. Pour les travaux de copie, par exemple, je ne doute pas que notre initiative n'autorise la réalisation de progrès extrêmement utiles aux travailleurs français et étrangers.

Nous nous sommes préoccupés également d'améliorer nos vieux catalogues : leur plan d'ensemble suscite des critiques ; le manque de personnel disponible et de crédits nous empêche de fondre un certain nombre d'entre eux. Avant 1928, deux fonctionnaires de l'inventaire général auront revisé et mis à jour celui des « Matières ».

D. *Section des cartes et des collections géographiques.* — L'inventaire du fonds ancien décidé il y a un an, pour mettre fin à des controverses stériles, se trouve en bonne voie d'exécution : 2.500 cartes de 5.000 feuilles environ ont été traitées et 5.000 fiches rédigées.

E. *Salle publique de lecture et salle ovale.* — Les raisons, que j'ai exposées dans mon précédent rapport et qui tiennent aux circonstances, rendent la salle publique de lecture virtuellement inutile. Sa fermeture s'imposera lorsque l'organisation d'un nouveau service, dans la salle ovale, exigera que nous récupérions du personnel.

L'aménagement de ce vaste hall a fait, depuis un an, l'objet d'une enquête, et la commission que je vous proposais de constituer vous permit de ratifier le programme dont les principes vous avaient été préalablement exposés.

Si les archtectes réduisent les dernières dépenses au strict minimum, nous pourrons bientôt posséder le meilleur centre d'information contemporaine qui existera. Son adaptation à la lecture facile des principales revues françaises et étrangères (1) et ses liaisons directes avec tous les offices et bibliothèques spécialisés de Paris, constitueront son originalité.

En raison de l'installation, au Palais-Royal, de l'Institut international de coopération intellectuelle et des avantages supplémentaires que trouveront, rue Richelieu, les savants, les techniciens, les chercheurs de tout ordre, il importerait que l'achèvement de la salle ovale fût aussi prompt que possible.

Dans les trois autres départements de la Bibliothèque nationale, nous avons également appliqué les mesures, dont il avait été convenu que ceux-ci bénéficieraient, après l'inspection qu'y effectua M. Pol Neveux, en 1924.

II. *Département des manuscrits.* — Conformément aux décisions prises, les inventaires et classements se sont poursuivis au cours de l'année 1925 par les soins de tous les fonctionnaires du département.

La plupart des catalogues, dont l'achèvement était prévu pour 1926, se trouvent soit terminés, soit en voie de prochaine mise au point. Les bibliothécaires, qui y collaboraient, vont donc pouvoir reporter leurs soins sur les 22.000 volumes du fonds latin et les peintures que renferment nos manuscrits.

III. *Département des médailles.* — Le nouvel inventaire général, dont le plan fut arrêté au mois de septembre 1924, a été commencé. Les séries de monnaies grecques de l'Italie méridionale, des monnaies grecques de la Sicile, des médailles royales et des monnaies royales françaises, ont été traitées parallèlement. 3.500 fiches se trouvent rédigées et ce résultat nous laisse prévoir que la publication des nouveaux catalogues s'effectuera dans les délais que nous avions fixés. Une vérification des inventaires des monnaies étrangères a complété cet important travail, que les fonctionnaires du cabinet ont eu le mérite de ne jamais délaisser malgré les charges particulières que leur imposent les communications.

Il a été procédé, en outre, à plusieurs des contrôles, dont je vous avais marqué précédemment l'intérêt.

---

(1) Depuis un an, les périodiques sont mis par numéro à la disposition des lecteurs et non plus par tome relié, ce qui augmente déjà, d'une façon sensible, l'intérêt des articles, études et informations qu'ils contiennent.

IV. *Département des estampes.* — Le plan du grand catalogue des graveurs français du quinzième au vingtième siècle fut définitivement arrêté, avant que M. F. Courboin quittât la direction du cabinet. Obligé de prendre prématurément sa retraite, après un deuil cruel, l'éminent conservateur emporta nos regrets les plus affectueux. M. P.-A. Lemoisne, qui le seconda spécialement dans ce travail préparatoire, lui succéda, M. J. Guibert, conservateur-adjoint, s'étant effacé devant son collègue, pour des motifs qui l'honorent.

Les fonctionnaires abordent donc avec un programme nettement défini, l'une des œuvres les plus vastes, dont s'enrichira la bibliothèque.

Cependant que le service public continuait à être assuré, sous la forme judicieuse que M. Pol Neveux loua dans son dernier rapport, diverses séries importantes furent reconstituées, telles que l'œuvre de Callot, celle de Charlet, etc., les portraits dessinés du seizième siècle, etc. Ainsi fut-il procédé aux vérifications, aux inscriptions, qu'en 1924 l'inspecteur général avait recommandées.

Ce premier exposé se trouve complété par des statistiques qui portent sur la fréquentation des salles, le chiffre des communications, etc. Je joins aux annexes le *Guide* que nous venons d'établir. Nos lecteurs, moyennant un prix modique, y trouveront des renseignements variés qui faciliteront leurs recherches.

Les statistiques ci-jointes révèlent de nouvelles progressions intéressantes. Vous voudrez bien me permettre de les compléter en janvier prochain. Il sera plus logique, en effet, que, rompant désormais avec un ancien usage, je vous rende compte des travaux effectués à la Bibliothèque nationale durant l'année entière.

ACCROISSEMENT DES COLLECTIONS. — Une seconde série de statistiques vous mettra en mesure d'apprécier le mouvement du dépôt légal, puis ceux des acquisitions et des dons. Je ne doute pas que le ralentissement de nos achats des publications étrangères ne vous préoccupe autant que moi-même : il s'explique par la majoration constante des prix d'édition dans tous les pays, la hausse des changes et la faiblesse de nos ressources.

Le concours du Cercle de la librairie, le surcroit de travail assumé par les fonctionnaires du ministère de l'intérieur et de la bibliothèque, l'aide précieuse que nous apportèrent des élèves de l'école des bibliothécaires ont comblé les retards qui se produisirent avant 1924. C'est ainsi qu'au début de septembre la Bibliographie de la France put présenter une augmentation de plus du double, par rapport au nombre d'ouvrages annoncés il y a douze mois (11.209 au lieu de 5.461). Les chiffres antérieurs à la guerre ont été dépassés de plusieurs milliers. Près de 1.200 livres, non déposés en 1922, viennent de nous parvenir, sur notre demande (1). Enfin, nous comptons récupérer beaucoup d'ouvrages publiés de 1923 à 1925, grâce au récolement qui s'effectue ici depuis le début de l'année.

La loi sur le dépôt légal ayant été promulguée le 19 mai, nous avons, d'autre part, improvisé, dès le 1er juin, un service pour son application. Les éditeurs, à l'exactitude de qui je rends hommage, ne subirent ni heurts ni gêne. Une organisation plus stable fut, depuis lors, mise en œuvre : elle ne comporte nulle charge de personnel supplémentaire, puisque, sur ma proposition, vous avez gagé la dépense par deux suppressions de poste. Le chiffre et la valeur des livres, que nous avons reçus ces trois derniers mois, sont supérieurs à ceux des trimestres correspondants de l'année 1924. Le bénéfice qu'a déjà réalisé l'Etat, dans cette courte période, ne fait donc aucun doute. Les statistiques de janvier prochain vous le révèleront avec évidence.

Quant à nos acquisitions d'ouvrages et à nos abonnements de périodiques publiés hors de France, il me suffira de vous citer les chiffres suivants pour vous confirmer les soucis dont je vous faisais part au début de ce chapitre. 8.782 volumes achetés durant le premier sémestre

(1) Ces divers chiffres n'ont pas été indiqués dans les statistiques ci-jointes, parce qu'ils portent sur des années antérieures à 1924.

de 1924 ont coûté 130.290 fr. ; pour les mêmes mois de 1925, 5.635 ouvrages ont exigé une dépense de 156.956 fr. (1).

Or, grâce aux avantages que nous procure l'accord intervenu en mai 1924, nous nous sommes épargné 50.000 fr., au moins, de doubles emplois, cependant que les quinze bibliothèques de Paris, qui sont devenues nos associées, bénéficiaient elles-mêmes d'économies relatives.

En tout autre temps, la clairvoyante complaisance de nos collègues et l'activité, dont fait preuve, comme agent de liaison, mon collaborateur M. Jean Cordey, nous auraient permis de réaliser des progrès décisifs. Progrès d'autant moins négligeables qu'ils vont prendre une forme pratique : nous avons, en effet, décidé la publication, dans le bulletin de la Bibliothèque nationale, des principales acquisitions étrangères effectuées, chaque mois, par les membres de notre consortium.

L'expérience démontre, cependant, que, malgré ces initiatives, nos ressources sont devenues nettement insuffisantes. Nous ne pouvons plus lutter contre la montée trop rapide des prix qui menace l'information française elle même.

Une décision s'impose donc efficace et prochaine, soit que le Parlement puisse vous accorder une majoration de notre crédit, soit que nous bénéficiions tout d'abrd, du rattachement à notre budget, de la majeure partie des recettes réalisables, rue Richelieu, au moyen d'un prélèvement de taxes sur les photographies, les cartes postales, etc.

Dans le même ordre d'idées, notre service des échanges internationaux a été réorganisé. Une correspondance prudente nous épargna les malentendus, et nous obtenons, désormais, plus de méthode, plus de suite dans les dons que nous font les bibliothèques et les universités étrangères. De même, nous échangeons davantage nos catalogues, si bien que les établissements des deux mondes se multiplient qui pratiquent avec nous la réciprocité. Tous nos vœux tendent, d'ailleurs, à la collaboration que nous promet l'Institut international de coopération intellectuelle, seul organisme qui, au-dessus des frontières, favorisera vraiment ce genre de relations si profitables.

Comme vous le révèleront les statistiques ci-jointes, la plus forte partie de notre crédit d'acquisitions, majoré de 37.000 fr. seulement depuis 1914, s'est trouvée absorbée par les achats que nous avons effectués hors de France. Notre premier devoir nous oblige, en effet, à tenir les lecteurs de la bibliothèque au courant de la production étrangère contemporaine. La liste sera donc brève, malheureusement, des pièces que nous nous sommes procurées sur nos seules ressources.

Pour le département des manuscrits, je noterai un manuscrit des quatre *Evangiles*, en grec (treizième siècle) ; un registre des rentes et revenus de l'évêché de Toul, en français ; le texte original d'un *Livre* de comptes des rois de Navarre (1293-1294) ; des exemplaires du *De Regimine principum* (quatorzième siècle), de *Gilles de Rome*, et du *Liber insularum Archipelagi*, de Buondelmonti (1456) ; la *Correspondance* du baron de Saint-Vidal, gouverneur de Gévaudan et du Velay (1563-1586) ; une *Correspondance* du vicomte de Damas, gouverneur de la Martinique (1778-1791) ; des *Papiers* et une *Correspoudance* de A.-G. Camus, membre de l'Institut et premier directeur des archives, etc. ; enfin des *papiers* du baron Mounier relatifs au règlement des dépenses à rembourser aux alliés (1814-1819).

(1) Comme autre preuve de l'augmentation des prix, je vous indiquerai, qu'entre 1914 et 1925, les abonnements des périodiques suivants sont passés: l'*Illustrazione italiana* de 48 fr. à 225 fr., le *Times* de 150 fr. à 340 fr., les *Illustrated London News* de 27 fr. 50 à 235 fr., l'*Economist* de 55 fr. à 274 fr. 50, la *Minerva* de 22 fr. 50 à 200 fr., la *Neue Freie Presse* de 81 fr. 25 à 396 fr., le *Wöchentliches Verzeichniss* de 17 fr. 50 à 200 fr., etc. Les « Suites » ont subi des augmentations de 3 et 400 p. 100: par exemple, Thieme et Becker, *Allgemeines Künstler-Lexikon*, dont le tome 1 coûta 36 fr. en 1913, et le tome XVIII est revenu, cette année, à 245 fr.

Nous avons acheté également, pour le département des médailles, une *Monnaie d'Hierapolis-Bambyci* intéressant l'histoire des cultes syriens ; une quarantaine de *monnaies royales françaises* en or, découvertes dans les Ardennes ; une suite de *monnaies féodales françaises*, parmi lesquelles il convient de citer un exemplaire de la fin de l'époque carolingienne (*monnaie de Chinon*, à tête de profil, dixième siècle) et un *bel écu d'argent* de Charles VI de Lorraine, etc., plus une série de *livres* et de *manuscrits anciens* concernant la *numismatique japonaise*.

En ce qui concerne le département des estampes, je ne pourrai vous mentionner qu'une dizaine de pièces japonaises : elles proviennent de la vente Haviland, Une *cortège se rendant à Kameido* et deux *portraits* de courtisanes, œuvres de Shunsho ; la *courtisane Seyama* et la *femme pelant une pêche* d'Outamaro ; une estampe, enfin, de Yeishi sont le plus remarquables.

Quant aux libéralités dont bénéficia la Bibliothèque nationale durant la même période, je vous signalerai particulièrement, au département des imprimés, la suite d'ouvrages en abyssin, don de S. M. le ras Taffari, et la *Lettre à un ami* (1924) d'Anatole France, réservée au maître lui-même et tirée à quatre autres exemplaires, avec bois original de P.-E. Vibert, que nous offrit M. Jacques Lion. Une belle édition de *Thaïs* nous fut spécialement attribuée par les Cent Bibliophiles et une édition princeps des *Méditations* de Lamartine, par la société des Amis de la Bibliothèque nationale. Durant le premier semestre de 1925, M. Kieffer nous a fait encore don de qnatre volumes somptueusement reliés. D'autre part, la section des cartes s'est enrichie d'une collection splendide : 10.502 pièces contenues dans d'élégants portefeuilles et réunies au dix-huitième siècle par le célèbre géographe d'Anville. Cette série d'une exceptionnelle valeur, a été versée à la Bibliothèque nationale par le ministère des affaires étrangères, avec l'autorisation de M. Edouard Herriot, en même temps que le *portulan* d'Andreas Homo ou Homen (1558) et le *planisphère* d'un des cartographes et pilotes les plus connus du seizième siècle : Guillaume le Testu.

Le département des manuscrits s'est vu attribuer, par M. Edouard Herriot, président du conseil, sur l'initiative de M. le sénateur Labrousse, une collection de *lettres autographes* et de *documents* divers intéressant la Révolution, acquis à la vente du Comte de Crawford (Londres). M. Julien Chappée, continuant la série de ses libéralités, nous a remis les 592 premiers articles de la série E de ses archives du Cogner, et le comte A. de Laborde, au nom de son père, nous a donné un ensemble de 185.000 *fiches* extraites des registres de l'état civil parisien brûlé en 1871 (artistes, médecins, etc.). Les *mémoires autographes* du duc de Persigny nous ont été offerts par Mme Jolibois. A M. A. Valés, enfin, nous devons les *Mémoires d'exil* de Mme Edgar Quinet (1860-1875) ; à Mme Roiffé, des *manuscrits* d'Auguste Maquet et d'Alexandre Dumas.

Un certain nombre de dons ont heureusement complété diverses séries du Cabinet des médailles. Je noterai ceux de M. Sergent (une *effigie de Marc-Antoine*), de M. Cumont, membre de l'Institut (9 *monnaies romaines* de Valérien et de Gallien), de Mme Massignon, veuve du regretté Pierre Roche (43 *médailles* commémoratives de la guerre, œuvres de son mari), de MM. Yungfleisch (*monnaies khédiviales modernes*), de M. Roque (la *pagode de Chanloup*, plaquette du dix-huitième siècle), de Mlle Burdy, de S. A. Sir Sayail Rao, de M. Perdrizet et de M. René Stern. La légation de Finlande nous a offert *deux médailles* relatives à l'histoire contemporaine de ce pays et nous venons d'être avisés que M. Froehner, ancien conservateur-adjoint au musée du Louvre, nous avait légué sa très importante collection, dont la valeur, la variété, au point de vue épigraphique, sont depuis longtemps connues.

Au Cabinet des estampes, les dons ont porté sur 3.745 pièces. Parmi eux, je vous signalerai celui de M. Le Senne, à qui nous devons déjà plus de 20.000 volumes sur l'histoire de Paris et qui vient de nous offrir un ensemble de *pièces documentaires*, qui complètent sa première libéralité. M. de Franken, citoyen américain, nous a remis toute une *suite* (35 volumes) qui intéresse la guerre. D'autre part, M. Le Garrec a donné au cabinet *plusieurs dessins sur verre* de Th. Rousseau, de Corot et de Millet ; M. Ch. Vignier, *quatre estampes* d'Outa-

maro; M. Raymond Koechlin, *une estampe* de Kunyashi provenant de la vente Haviland et représentant l'attaque du château de Kira; Mme Charles Huard, l'*œuvre gravé* de son mari, en très belles épreuves, ainsi qu'un *volume de dessins* du même artiste; M. Schommer, allié à la famille de Carpeaux, un *dossier de lettres et de documents* sur le grand sculpteur. Fidèles à leurs généreuses habitudes, des artistes et des amateurs ont également tenu à nous réserver certaines épreuves de choix ou des éditions précieuses, tels MM. Béjot, Belleroche, Robert Bonfils, Omer Bouchery, Loys Delteil, Frelaut, Jean Guérard, Louis Journet, Le Meilleur, Pierre-Louis Moreau, Gustave Pierre, Roger Milès, Kieffer et Pichon.

Je n'achèverai pas ce chapitre sans rappeler qu'un arrêté pris par vous, le 14 mai 1925, sanctionna l'entente qui était intervenue entre les Musées nationaux et la Bibliothèque, pour mieux répartir certaines œuvres que l'Etat possède: le célèbre portrait du roi Jean II et l'épée du grand maître de l'ordre de Malte ont eté transférés au musée du Louvre, sous forme de dépôt, et notre établissement s'est vu attribuer le Livre d'heures de Marguerite de Navarre, celui de Catherine de Médicis, le Livre de prières de Marie Laczinska et un lot de gravures du dix-septième siècle. En même temps, une miniature du XV[e] siècle, que possédait le musée de Cluny, fut réintégrée dans le Missel 412 de la Bibliothèque Mazarine. où elle avait été jadis dérobée. Ce genre d'échanges fut accueilli avec une faveur marquée.

Un autre arrêté, que vous et M. le ministre des finances aviez bien voulu signer, ratifia également l'accord de principe qu'avec le concours de M. l'inspecteur général Pol Neveux, nous avions conclu, M. le directeur de la Monnaie et moi: il s'agissait de diviser entre nos deux services la part des trésors qui, après leur découverte, revient à l'Etat. Des contestations, qui se perpétuaient depuis de trop longues années, ont pris fin de cette manière. Un accord semblable vient d'aboutir au dépôt d'un projet de loi qui, s'il est voté, rétablira le dépôt légal des médailles, sans charge inutile par les artistes et les fondeurs.

Permettez-moi de vous signaler encore que, répondant au vœu que j'avais prié mes collègues d'émettre, lors des opérations du jury de la classe 15, un certain nombre d'éditeurs britanniques, tchècoslovaques, suédois, russes, etc. m'ont annoncé qu'en novembre prochain, ils déposeront, rue Richelieu, les œuvres qu'ils présentèrent dans les sections respectives de l'exposition internationale des arts décoratifs. Nous pourrons, dès lors, constituer à la Bibliothèque, un fonds spécial qui commémorera la grande manifestation de 1925, au point de vue de l'industrie du livre. Réunis d'abord sous les yeux du public, ces dons seront ultérieurement conservés par nous, en vue d'expositions rétrospectives.

J'ajouterai que les deux plaques destinées à rappeler la mémoire de nos grands bienfaiteurs ont été apposées cette année dans notre vestibule d'entrée. Nous les devons à la société des amis de la Bibliothèque nationale et des grandes bibliothèques de France, aidée par l'un de ses membres, dont l'anonymat veut être respecté. Des dispositions définitives ont été prises, enfin, pour qu'éventuellement, un bibliophile puisse nous léguer sa collection sans craindre qu'elle ne se disperse parmi nos séries générales.

Publications. — En dehors des tomes LXXXIII, LXXXIV, LXXXV et LXXXVI du Catalogue général, qui seront édités cette année, le département des imprimés aura fait paraître d'une façon exacte son *Bulletin des publications étrangères*. Le catalogue des dissertations étrangères de 1923 fut également mis à la disposition du public.

Durant la même période, le département des manuscrits publia trois catalogues: celui des « Manuscrits arabes des nouvelles acquisitions » dans lequel M. Blochet décrit 2.088 pièces; celui des « Manuscrits américains » (édition de la *Revue des bibliothèques*, tirage à part), et une nouvelle édition revisée du catalogue des « Livres imprimés » de la salle de travail du cabinet, œuvre de M. Auvray.

Les catalogues de l'« Exposition Ronsard et son temps » (édition Albert Morancé), et de l'« Exposition orientale » (édition de la *Gazette des beaux-arts*) complètent, pour 1925, la liste des publications effectuées à la Bibliothèque nationale.

Si notre crédit trop modique (50.000 fr.) ne nous l'interdisait, il nous serait possible, en 1926, de faire éditer, non seulement deux tomes nouveaux du *Catalogue général des imprimés* et la plupart des fiches photographiées de l'*Inventaire*, mais encore d'autres ouvrages, comme les *Tables générales alphabétiques de tous les manuscrits du fonds français et des collections Clairambault et Dupuy* (4 volumes), le troisième et dernier tome du *Catalogue des manuscrits persans*, le premier tome du *Catalogue de la collection Joly de Fleury*, etc., etc. Malheureusement, je crains que, faute de ressources suffisantes, nous soyons obligés de réduire cette entreprise à sa moindre part, n'osant compter sur l'augmentation d'un crédit qui ne concorde plus avec le coût actuel des impressions. Ici encore, le droit d'eflectuer certaines recettes nous apporterait un secours précieux.

PERSONNEL. — Dans mon précédent rapport, je vous avais écrit que les réformes en cours pouvaient être considérées comme le résultat d'une intime collaboration entre l'administration et le personnel. Cette collaboration ne s'est pas démentie depuis douze mois. Conscients d'une responsabilité d'autant plus nette que le poste occupé par eux leur est généralement échu, parce qu'il convient à leur goût et à leurs aptitudes, les fonctionnaires et les gardiens fournirent un effort dont nos lecteurs se sont rendus compte.

Nous aurons ainsi contribué, je le souhaite, à dissiper une légende, que d'anciens abus créèrent, mais qui pèse encore, d'une façon injuste, sur notre corporation. En économisant le temps des lecteurs, en procurant à chaque usager toutes les facilités de recherches qu'autorise notre vieux matériel, mes collaborateurs prouvent qu'ils savent harmoniser les devoirs de leur profession, avec leur droit à une culture personnelle, d'autant plus indispensable que le public, le premier, la met à profit. Tel est le but que je leur propose et qu'ils poursuivent diligemment. C'est, du reste, par la manifestation d'une activité souple et jeune que nous ferons mieux comprendre le rôle de plus en plus important de notre bibliothèque dans le domaine intellectuel; c'est aussi de cette manière que nous justifierons l'intérêt dont sont dignes tous ceux qui assurent les services de notre établissement.

Certes, les uns et les autres verront, non sans un soulagement relatif, s'accroître quelque peu leur salaire devenu si insuffisant, que la plupart d'entre eux doivent le compléter, en dehors de la bibliothèque, au prix de fatigues, de soucis pesants. Aussi chacun aspiret-il à la réforme qui adaptera mieux les capacités et les émoluments de tous aux tâches respectives que comporte notre profession. Je veux dire par là qu'en diminuant le nombre des bibliothécaires et en créant, entre ceux-ci et les gardiens, une catégorie indispensable d'aides bibliothécaires, vous pourriez améliorer les traitements et réaliser une économie. Cette réforme si nécessaire aurait, sur les esprits, le plus heureux effet.

Au cours des derniers mois, nous avons eu le regret de perdre M. Victor d'Auriac, conservateur-adjoint, décédé après quarante-cinq années d'honorables services, MM. Georges Recoura et Jean Vic, bibliothécaires, très jeunes encore, dignes d'un bel avenir, et les gardiens Viallefont et Lafond, celui-ci mort des suites de la guerre.

Ajouterai-je que les mises à la retraite prononcées dans le personnel des agents, m'incitent à vous renouveler une requête antérieure? S'il importe d'assurer la légitime compensation qu'ils méritent à ceux de nos camarades qui, durant les hostilités, furent grièvement atteints, il est non moins nécessaire, dans leur intérêt comme dans celui des lecteurs, de considérer les besoins d'un établissement comme le nôtre. Seuls y peuvent être effectés des hommes dont les anciennes blessures ou les intoxications leur laissent les moyens d'accomplir des dures besognes (transport de livres, nettoyages des salles et des magasins, etc.). Nous pouvons épargner encore aux mutilés certains travaux fatigants, grâce à la présence de vieux gardiens, plus valides qu'eux et animés d'un excellent esprit. Mais l'heure est proche où le départ de ces derniers imposera à leurs nouveaux collègues certains labeurs peu compatibles avec leur état. Or, chaque jour davantage, le public exige une adaptation plus grande des fonctionnaires aux réalités pratiques du service. Il faut donc que les nouvelles affectations

qui seront prononcées à la Bibliothèque nationale, compensent les éléments robustes que nous perdrons bientôt. Sinon, des difficultés ne manqueront pas de se produire, sur lesquelles j'ai le devoir d'attirer, une fois encore, votre attention toute particulière.

Batiments. Les soins pris par l'administration des beaux-arts nous ont permis d'effectuer, rue Richelieu, cette année encore, les travaux les plus indispensables. L'installation définitive de l'éclairage électrique dans la salle de travail et notre secrétariat, ont constitué un utile progrès. Toutes nos sections sont maintenant reliées entre elles par le téléphone. Un réseau de sonneries d'alarme nous assure les garanties qui nous manquaient. La substitution, sur ma demande, du fer au bois, pour la construction de nos épis, rendra ceux-ci incombustibles, en nous procurant une économie. L'installation d'un magasin nouveau, annexe du Cabinet des estampes, celle du dépôt légal et la pose définitive du chauffage central au département des médailles et dans la salle nouvelle, complètent les aménagements immobiliers réalisés, ici, en 1925.

Nos besoins sont, hélas, beaucoup plus vastes. Les manuscrits, les gravures souffrent de compressions, auxquelles le souci le plus élémentaire de leur sauvegarde m'oblige à requérir des extensions imminentes. Nos livres, nos périodiques, nos imprimés de toute nature, que la nouvelle loi sur le dépôt légal va considérablement accroître, manquent également de place. Notre salle ovale est encore très loin de sa mise au point nécessaire.

Cependant, la Bibliothèque nationale est encombrée par une masse de doubles, triples, quadruples exemplaires, retirages, petites revues et journaux provinciaux ou spéciaux, brochures, catalogues, affiches, publications, dont la destruction comme l'aliénation est légalement interdite, mais qu'il serait facile d'entreposer dans un autre local, tant leur communication reste exceptionnelle. Si nous pouvions dégager de telle sorte nos magasins, vingt kilomètres de rayons environ se trouveraient libérés, pour la mise en place progressive d'ouvrages plus utiles.

Instruit par l'expérience que me donne l'application de la nouvelle loi sur le dépot légal, j'ose donc vous renouveler, une fois encore, une requête qui tend à obtenir, dans Versailles, par exemple, l'affectation d'un immeuble vaste et salubre, où nous évacuerions tous les imprimés, dont la masse et l'afflux compromettront bientôt le bon ordre de notre établissement. Il serait d'ailleurs indiqué d'y transporter également ceux des ouvrages que les autres administrateurs des bibliothèques d'Etat ne savent plus où conserver, faute de place, ainsi que certaines archives, les tapisseries du mobilier national, etc. La garde de ce dépôt présenterait peu de difficultés, puisque plusieurs services y contribueraient avec le minimum de personnel et, en ce qui nous concerne, les rares lecteurs intéressés ne pâtiraient que de faibles retards.

Les dépenses d'aménagement et d'envoi une fois faites, vous réaliseriez donc une vaste économie, puisque vous rendriez inutiles des travaux d'agrandissement onéreux. Vous épargneriez, surtout, aux finances publiques, dans un délai prochain, la dépense de plusieurs dizaines de millions, que nécessitera fatalement la construction d'un dépôt annexe.

Cette mesure est d'autant plus urgente qu'elle concorderait avec l'inventaire des doubles et faciliterait le reclassement des collections publiques, sous forme opportune.

Expositions. Encouragés par le succès qu'obtint notre « Exposition des chefs-d'œuvre » organisée l'année dernière, au profit de « l'Anthologie des écrivains morts à la guerre », nous avons, depuis lors, présenté successivement au public :

1° Un « choix des œuvres d'Anatole France » ;

2° Un ensemble d'ouvrages, de reliures, de manuscrits, de dessins et de médailles du XVI[e] siècle, que nous réunimes sous le titre de « Ronsard et son Temps » ;

3° La série de nos plus belles pièces orientales ;

4° Les livres et autographes propres à commémorer d'une manière originale le souvenir du comte Henri de Saint-Simon.

La faveur, avec laquelle le public et la presse accueillirent ces manifestations, prouva

que nous ne nous trompions point, en rompant avec l'usage de maintenir, dans l'ombre, les trésors d'art que la Bibliothèque nationale renferme. Sans rien compromettre de leur valeur et de leur sécurité, nous plaçâmes sous les yeux de 18.000 visiteurs, un nombre important de pièces remarquables, dont ceux-ci ignoraient le plus souvent la beauté. Plusieurs milliers d'élèves appartenant à nos grandes écoles, nos lycées, etc. apprirent ainsi le chemin de notre établissement.

Afin de rehausser encore la qualité de l'exposition Ronsard et de l'exposition orientale, nous eûmes soin de leur constituer un cadre, que nous aidèrent à composer Mme la comtesse de Béhague, M. Pol Neveux et mes collègues des musées du Louvre, de Cluny, Guimet, des manufactures des Gobelins et de Sèvres, du mobilier national, des bibliothèques de la Chambre des députés, de l'Arsenal, de la Mazarine et Sainte-Geneviève. Si bien que l'harmonieuse collaboration des quatre départements de la bibliothèque prit un caractère de séduction jusqu'alors inconnu, j'en reporte volontiers le mérite sur MM. Th. Mortreuil, de La Roncière, P.-A. Lemoisne. C. Couderc, Jean Babelon, André Martin, Blochet, Dacier, David, Pierre Mornand, etc, dont la collaboration me fut précieuse. Et je n'oublierai pas que, pour nous faciliter la réalisation du programme que j'avais fixé, tous les fonctionnaires et gardiens assumèrent, dans les services, une tâche plus lourde.

La conférence de M. Pierre de Nolhac, puis le concert de M. Henry Expert et de la « Chanterie de la Renaissance », que M. le Président de la République honora de sa présence, terminèrent brillamment, rue Richelieu, les fêtes du quatrième centenaire de Ronsard.

Ces résultats, dont une part revint aussi à la société des amis de la Bibliothèque, nous commandent de persévérer dans la voie où nous nous sommes engagés. Aussi comptons-nous, en janvier prochain, réunir nos chefs-d'œuvres du Moyen-Age.

CONCLUSION. En terminant, j'aurai l'honneur de vous formuler certains vœux et de vous exposer diverses questions qui me paraissent dignes de votre examen.

Je ne me maintiendrai pas constamment dans le cadre de ce rapport. Mais j'ai acquis la certitude que le temps est passé, où l'on pouvait administer notre Bibliothèque comme un monument solitaire et mystérieux, placé en dehors d'une évolution sociale, qui comporte la coordination de tous les efforts, la sympathie à l'egard des plus modestes activités.

Si la Bibliothèque nationale et les grandes bibliothèques de l'Etat veulent vivre, elles doivent devenir les parties fortement liées d'un même organisme, conduit avec un esprit de synthèse, une judicieuse économie et des méthodes modernes. En outre, sans dissocier les grands fonds séculaires ni aventurer les richesses, dont la nation est fière, il importera de plus en plus que les collections courantes soient rendues aisément accessibles à tous ceux qui, offrant les garanties requises, désirent les utiliser.

L'ampleur croissante des connaissances humaines, l'immense développement de la production bibliographique, les recherches complexes que celui-ci nécessite, le coût des livres français et étrangers exigent qu'un concours nouveau soit apporté aux lecteurs.

Moins rétribués proportionnellement que tous les autres, condamnés à des gains incertains, souvent empêchés d'acquérir les ouvrages qui leur sont indispensables, les travailleurs intellectuels méritent l'aide la plus directe, la plus efficace. Dans les circonstances actuelles, leur labeur dépend davantage de l'ordre, de la liaison qui seront apportés dans nos classements, de la prompte exactitude des renseignements qui leur seront fournis. Il ne suffit plus de faire sa part à leur tâche, il faut la simplifier.

On aurait d'autant moins le droit d'entraver les réformes, qui favoriseront la mise en commun rigoureuse de séries trop divisées entre les grandes bibliothèques, qu'à Paris même va s'ouvrir l'Institut de coopération fondé, sur l'offre de la France, par l'assemblée de Genève. Cet institut doit multiplier les accords internationaux qui réduiront les obstacles, auxquels se heurtent trop souvent les chercheurs, lorsqu'ils veulent obtenir les documents, les informations, faute desquels ils subissent un préjudice déplorable. Vers la fin de 1923, la commission

spéciale de la Société des nations témoigna d'un vif intérêt pour les projets que votre minstère avait élaborés en vue de grouper davantage nos établissements, elle y discerna la promesse d'une organisation favorable aux ententes qu'elle méditait d'établir entre les milieux savants. Nous justifierons d'autant mieux cet espoir que nous aurons réalisé, au préalable, le programme dont votre département lui-même avait établi les bases, il y a deux années.

En ce qui concerne spécialement la Bibliothèque nationale, je souhaiterais tout d'abord que notre salle de travail fût maintenue ouverte plus tard, dans la soirée. Sans doute, depuis janvier dernier, nous ne la fermons plus qu'à dix-huit heures ; l'éclairage électrique rend ainsi aux lecteurs les plus grands services. Mais trop nombreux sont encore ceux de nos concitoyens à qui leur profession ne laisse aucun loisir avant la fin de la journée. Privés jusqu'ici des bénéfices que l'usage de nos collections leur procurerait, ils méritent une bienveillance particulière. Dans un temps où les soucis pratiques risquent de réduire le nombre des esprits cultivés, il n'est pas de moyen négligeable pour réagir contre une telle ménace. En ne vous demandant aucun crédit supplémentaire de personnel, de chauffage et de lumière, je puis, pendant six mois par an, prolonger nos séances de deux heures en moyenne. Mais nos disponibilités ne m'autorisent point à aller au delà. La minime dépense accessoire qu'entraînerait la mesure dont je vous propose l'adoption serait largement récupérée, si l'on mesure le bien dont vous seraient redevables des travailleurs spécialement dignes de votre sollicitude.

Je me permets, d'autre part, d'attirer une fois encore votre attention sur l'insuffisance de nos acquisitions étrangères, l'impossibilité où nous sommes d'intervenir utilement dans les ventes publiques, les difficultés d'argent que nous rencontrons lorsqu'il s'agit, pour nous, de faire imprimer nos catalogues et relier nos livres, nos manuscrits, nos estampes. Une assistance financière nous est d'autant plus nécessaire que nous avons employé tous les moyens propres à nous assurer des économies, qu'il se soit agi d'établir une entente avec d'autres établissements ou de faire intervenir des procédés techniques ingénieux. S'il vous paraît impossible de nous apporter cette aide budgétaire, je vous demanderai, alors, respectueusement, de nous mettre en mesure de nous procurer nous-mêmes, sur place, les ressources dont nous avons le plus pressant besoin.

Un projet de loi existe dont le vote m'eût épargné pareille requête. Grâce au régime intégral de la réunion, nous aurions déjà recueilli des libéralités, effectué des recettes, en taxant les photographies, les cartes postales, les fac-similés, les moulages, les catalogues, les entrées aux expositions. Mais la restauration de l'unité budgétaire paraît s'opposer à l'adoption du texte, dont la Chambre des députés est saisie, et, seule, la formule nouvelle qu'élabore le ministère des finances viendra compenser, en partie, les avantages que nous aurait valus l'autonomie financière, comme la personnalité civile. J'ai, du moins, la conviction qu'il vous suffira d'intervenir, pour nous assurer un régime dont bénéficient déjà toutes les autres bibliothèques étrangères.

Dans un ordre d'idées plus général, si aucun incident n'a révélé la situation difficile où se trouvent les bibliothèques d'Etat, il apparaît, toutefois, que l'imminente ouverture de l'Institut international de coopération intellectuelle va encore aggraver leurs charges. Or, nul n'admettrait que nos établissements ne contribuassent pas au succès d'une œuvre, dont notre pays, le premier, se sent responsable.

Ainsi le centre d'information contemporaine, que nous projetons d'installer dans notre salle ovale, offrira, pour cet institut, si proche de la Bibliothèque nationale, l'intérêt le plus immédiat. De même, le reclassement, après inventaire de tous les doubles, triples et retirages, que possèdent les quatre grands dépôts parisiens, représentera, au point de vue des prêts et des échanges, le meilleur fonds d'exploitation courante.

Les rapports, qui vont se développer entre les savants des deux mondes et nous, exigeront bientôt que nous concevions nos services de renseignements sous la forme active, dont la Bibliothèque de la guerre donne déjà le si remarquable exemple. S'il prétend répondre, en

effet, aux multiples requêtes qui lui parviendront, l'institut sera contraint de nous inviter à entreprendre nous-mêmes des recherches, à rédiger des notes, à effectuer des copies photographiques et autres, dont le coût peu élevé et la qualité accroîtront certainement le nombre des requêtes. Aussi faudrait-il que nous eussions le soin de constituer, d'ores et déjà, un groupe particulier de bibliographes, pour ne pas échouer dans cette tâche.

J'ajouterai que le rôle de l'institut deviendrait, en peu de temps, trop complexe, s'il lui fallait correspondre directement avec toutes les bibliothèques françaises. Un intermédiaire lui facilitera, au contraire, ses interventions, sorte de service propre aux liaisons rapides. Ce bureau, qu'il conviendra d'adapter, existe rue Richelieu : les prêts internationaux de manuscrits s'y règlent actuellement.

Les réformes, que j'ai l'honneur de solliciter, sont urgentes. A lui seul, du reste, l'intérêt de nos propres usagers les justifierait. Comme l'obligation prévaudra, toutefois, de n'imposer à l'Etat nulle dépense supplémentaire, les initiatives à prendre devront être simples et pratiques.

Il suffira de coordonner et de spécialiser davantage nos établissements ; d'affecter le personnel, de répartir les allocations budgétaires, en considération du rôle nouveau que remplira chacune des bibliothèques ; de reviser le statut et les émoluments des fonctionnaires, pour tenir un compte exact des connaissances scientifiques, des aptitudes techniques, des attributions indispensables. Cependant, les liens plus étroits qui, vis-à-vis de l'Institut de coopération, rattacheront entre eux les grands établissements de Paris et de province, feront vite apparaître le manque d'unité, le défaut de garanties, dont pâtissent le recrutement et la carrière des spécialistes chargés de diriger les « Municipales classées ». Dès lors, la nationalisation de celles-ci et la création d'un diplôme unique deviendront nécessaires.

La réalisation d'un tel plan provoquera, peut-être, quelques résistances, quoiqu'au sein de notre corporation, la volonté d'agir l'emporte, désormais, sur le vieil esprit de conservation jalouse. Il va sans dire que, mes collaborateurs et moi, nous n'épargnerons aucune peine, pour vous seconder dans une œuvre, dont dépend, jusqu'à un certain point, l'avenir même de la culture intellectuelle. P. ROLAND-MARCEL.

Résumé des statistiques. — 1°) Département des Imprimés. A) Mouvement des lecteurs et des communications. Cartes et collections géographiques. Salle de travail. 1924 : 148.981 lecteurs et 429.477 volumes communiqués. — 1925 (1er sem.) : 84.581 lecteurs et 233.727 vol. communiqués. — Salle publique de lecture. 1924 : 25.593 lecteurs et 25.249 vol. communiqués. — 1925 (1er sem.) : 12.877 lecteurs et 13.254 vol. communiqués. — Salle des Societés savantes. 1924 : 1253 lecteurs et 11162 vol. communiqués, — 1925 (1er sem.) : 618 lecteurs et 5050 vol. communiqués. B) Accroissement des collections (dépôt légal, acquisitions, dons). 1924 : 556.634 vol. — 1925 (1er sem.) : 273.294 vol.

2°) Département des manuscrits. A) Mouvement des lecteurs et des communications. 1924 : 22.022 lecteurs et 58.087 vol. communiqués. — 1925 (1er sem.) : 10.525 lecteurs et 26.225 vol. communiqués — B) Accroissement des collections (acquisitions et dons) : 1924 : 316 et 1925 (1er sem.) : 383.

3°) Département des Médailles et antiques. A) mouvement des travailleurs et des communications. 1924 : 2971 travailleurs et 1964 visiteurs. — 1925 (1er sem.) : 1650 travailleurs et 1027 visiteurs. B) Accroissement des collections (dépôt légal, acquisitions, dons, échanges). 1924 : 463-1925 (1er sem.) : 201.

4°) Département des Estampes. A) Mouvement des lecteurs et des communications. 1924 : 4604 lecteurs et 17245 communications. — 1925 (1er sem.) : 2281 lecteurs et 7967 communications. B) Accroissement des collections (dépôt légal, acquisitions, dons). 1924 : 4762. — 1925 (1er sem.) : 3933.

Exposition. Le 28 Janvier dernier s'est ouverte à la Bibliothèque nationale une *Exposition du moyen âge*, comprenant des manuscrits, des imprimés, des estampes, des médailles et objets d'art. Elle a remporté un très grand succès. L'administrateur général, M. Roland-Marcel,

avait réuni un ensemble éblouissant et au plus haut point instructif. Notre directeur, M. Leo S. Olschki, a tenu à donner lui-même le compte rendu de cette admirable manifestation et nous lui cédons bien volontiers la place.

Publications. — La Bibliothèque nationale vient de faire paraitre un *Guide du lecteur*, publié à la librairie Albert Morancé (31 p.). C'est là une heureuse innovation. Il contient en tête une notice très sommaire sur la formation et l'accroissement des collections, puis des renseignements généraux, avec plans durez de chaussée et du premier étage. Viennent ensuite des « recommandations » et des notices sur chaque département, avec indications sur les conditions d'admission, les formalités, les livres mis à la disposition des lecteurs, la composition des collections, les catalogues, les conditions à remplir pour la photographie des pièces, etc. Il est à désirer que des guides sommaires du même genre soient publiés par les autres bibliothèques importantes de Paris.

Département des manuscrits. — Une correspondance d'une rare importance entre Descartes et Huyghens a été retrouvée en Angleterre. Ces lettres, qui ont été écrites de 1634 à 1647, présentent un intérêt exceptionnel parce que, sans avoir trait à aucune question d'ordre philosophique, elles font mieux connaître la personnalité de Descartes.

C'est M. Buxton, professeur à Oxford, qui les a découvertes, dans les papiers de son grand-père. Animé des sentiments les plus généreux pour notre pays, il vient d'offrir à la France cette admirable collection de soixante-trois lettres, dans un parfait état de conservation et constituant la plus belle série d'autographes de Descartes que l'on connaisse. Ces lettres, qui vont être publiées, d'accord avec M. Buxton, par le professeur Léon Roth, et qui paraîtront à la Clarendon Press d'Oxford, sont, dès à présent, incorporées dans le fonds du département des manuscrits à la Bibliothèque nationale. Un tel don, fait dans une intention si haute et si désintéressée, mérite la reconnaissance de tous ceux qui ont le culte de la pensée française.

Une heureuse acquisition de la Bibliothèque Nationale est à signaler. Il s'agit d'un bréviaire, aux armoiries de Nicolas Maugras, évêque d'Uzès, imprimé, — c'est là le fait important, — à Uzès même et avant l'année 1500.

On ne connaissait que quarante et un livres imprimés, depuis la découverte de Gutenberg jusqu'à 1500, par quarante et une villes et bourgades de France. Le bréviaire d'Uzès se révèle le quarante-deuxième, et d'une quarante-deuxième ville française.

La Bibliothèque Nationale possédait trente-neuf de ces premiers livres. La voilà désormais en possession de quarante. Les deux autres, de Perpignan et de Narbonne, appartiennent, l'un à la bibliothèque Sainte-Geneviève, l'autre à la bibliothèque de Narbonne.

— Au mois d'août dernier, sur la proposition de M. Roland-Marcel, les membres du jury de la classe 15 (Livre) avaient exprimé le vœu, à l'unaminité, que les éditeurs, imprimeurs, etc. des diverses sections françaises et étrangères de l'Exposition des arts décoratifs laissassent à la Bibliothèque Nationale, en novembre, les meilleures œuvres présentées par eux. Il s'agissait de constituer un fonds spécial, en souvenir de la manifestation de 1925, fonds qui serait réuni d'abord à la Galerie Mazarine, dont l'accès est public, puis conservé en vue d'expositions rétrospectives futures.

Répondant à ce vœu, un grand nombre d'éditeurs et d'imprimeurs britanniques viennent de faire connaître à M. Roland-Marcel que la Bibliothèque Nationale recevrait, à la fin de l'Exposition, les ouvrages envoyés par eux, et l'administrateur général les a remerciés chaleureusement. Il y a tout lieu d'espérer qu'un tel exemple sera suivi per les autres exposants, la série ainsi réunie rue de Richelieu evant présenter, au point de vue de l'histoire comme de l'art et de la technique, le plus haut intérêt.

Cabinet des médailles. — Le D.r Récamier a offert au Cabinet des médailles une série très importante de plombs anciens. Cette collection, qui se compose de plus de 2000 pièces : empreintes de sceaux, tessères, plombs à marquer les étoffes, etc., présente un intérêt précieux pour la reconstitution de la vie antique dans la région de la Saône en particulier.

Bibliothèque Sainte-Geneviève. *Exposition.* — La Bibliothèque Sainte-Geneviève organise pour le mois de mai prochain une exposition relative ***au quartier universitaire et à la vie des étudiants à travers les âges***, et qui comprendra des manuscrits, livres imprimés, estampes, objets d'art divers.

Cette exposition sera accompagnée comme précédemment, de plusieurs conférences.

L'administrateur de la Bibliothèque Sainte-Geneviève sera très reconnaissant aux personnes qui à cette occasion voudront bien lui signaler ou prêter des documents.

Bibliothèque de l'Arsenal. *Collection Rondel.* — On sait que M. Auguste Rondel avait légué il y a quelques années à l'État sa bibliothèque, comprenant une très remarquable collection de volumes de théâtre. Cette bibliothèque avait été installée dans des salles contiguës au Palais-Royal, dans les dépendances du Théâtre-Français.

Or, l'Etat a été obligé de reprendre ces locaux, pour les affecter à l'Institut de coopération intellectuelle qui a commencé à fonctionner le 1er novembre dernier.

On s'est demandé ce qu'allait devenir cette collection. Or à l'époque de la donation, il avait été prévu par le ministre des beaux-arts qu'au cas où l'Etat aurait besoin, pour une raison ou pour une autre, des locaux du Palais-Royal où avait été installée la collection Rondel, celle-ci serait transférée à la bibliothèque de l'Arsénal.

M. de Monzie a donc pris ses dispositions pour que l'intéressante collection du généreux donateur soit installée dans les locaux de l'Arsénal.

M. Pol Neveux, inspecteur général des bibliothèques, a pris, avec l'architecte de l'Arsénal, toutes les dispositions nécessaires pour que la collection de M. Rondel ne souffre pas du transfert et pour que les travaux d'installation soient effectués le plus rapidement possible. Le transfert a été effectué par les soins de M. Calot, bibliothécaire à la Bibliothèque Sainte-Geneviève, et terminé dans les premiers jours de novembre.

Il est à noter que la bibliothèque de l'Arsénal abrite la collection Douai de même nature et d'importance à tout le moins égale aux livres, dossiers et documents réunis par M. Auguste Rondel. Cette collection Douai, remise à l'Arsénal en 1919, avait occupé la vie entière du testateur; elle avait été affectée à l'Arsénal en raison même de sa spécialisation séculaire et sans doute aussi en raison des souvenirs historiques attachés à l'ancien hôtel de la duchesse du Maine.

Bibliothèque d'art et d'archéologie. — La Société des amis de la Bibliothèque d'art et d'archéologie de l'Université de Paris, récemment fondée pour aider au développement de celle-ci, vient de recevoir plusieurs dons très importants de M. le duc d'Albe, du comte de Camondo et de MM. Fenaille et David Weill. Un généreux ami de nos collections d'art, M. Edward Tuck, a fait don de 50.000 francs. On peut espérer que, grâce à de si généreux concours, l'avenir de cette institution sera bientôt assuré.

Comédie française. *Expositions.* — Depuis le mois d'octobre, la Comédie française a organisé, au foyer du public une exposition permanente de portraits, d'autographes et de souvenirs d'artistes, de livres et de documents relatifs à l'histoire littéraire en général et à l'histoire du Théâtre français en particulier. Cette exposition, déja renouvelée partiellement pour l'anniversaire d'Alfred de Musset, puis pour celui de Racine, l'a été à nouveau pour le centenaire d'Henri de Bornier et le cinquantenaire de *La Fille de Roland*. On pouvait suivre, depuis 1849, les rapports d'Henri de Bornier avec la maison de Molière.

Centenaire du Romantisme. — Le projet de M. l'administrateur général Emile Fabre, pour la célébration du *Centenaire du Romantisme* au cours de la saison 1927, a été approuvé par M. le ministre de l'instruction publique et des beaux-arts. On sait que ce projet ne comprend pas seulement des remises à la scène et des représentations des principales œuvres théâtrales de l'époque romantique, mais aussi des expositions de tableaux, de livres, de gravures, de sculptures et des exécutions musicales d'artistes et compositeurs de ce moment-là.

Institut de France. Bibliothèque. — L'Institut a tenu sa troisième séance trimestrielle le 8 juillet 1925 sous la présidence de M. Paul Chabas.

M. Lacour-Gayet a donné lecture du *Rapport annuel* de M. Henri Dehérain, conservateur de la Bibliothèque de l'Institut, sur le service de la Bibliothèque du 1er juin 1924 au 31 mai 1925. Mentionnons quelques-uns des dons qui ont enrichi la Bibliothèque. Répondant à un appel de la Commission, un certain nombre de membres de l'Institut lui ont adressé plusieurs de leurs propres ouvrages. Lord Balfour, sir George F. Kenyon, M. Nicholas Butler, M. A.-A. Michelson notamment ont envoyé leurs œuvres complètes.

Diverses Académies et Sociétés savantes, telles que l'Académie des Sciences coloniales, présidée par M. Hanotaux, la Société des Sciences naturelles de la Creuse, la Société des Sciences morales de la Rochelle, la Station agronomique de Rothamstead, l'Académie royale de Roumanie ont fait don de leurs publications respectives.

La belle collection des *Catalogues of State Papers*, source primordiale comme l'on sait pour l'étude de l'histoire de la Grande-Bretagne et de la France, a pu être complétée.

Parmi les manuscrits nouvellement entrés, citons: un Album intitulé: « l'Académie des Beaux-Arts croquée par un de ses illustres, Horace Vernet », curieux recueil de 34 portraits de membres de l'Académie « prestement et spirituellement exécutés par Horace Vernet au cours des séances » (don de M. Maurice Fenaille); les papiers du célèbre astronome Le Verrier, comprenant des documents sur l'observatoire de Paris, et un grand nombre de lettres de savants (don de Mme. Lucien Magne); les lettres d'orientalistes français et étrangers reçues par le regretté Henri Cordier (ces lettres ne devront pas être communiquées avant le 16 mars 1935).

Signalons enfin que M. Paul Bourget a fait don à la Bibliothèque de la belle médaille frappée en l'honneur de son jubilé littéraire, et Mme Maurice Barrès d'une très vivante photographie de Maurice Barrès, qui a été placée à l'entrée des salles réservées où l'illustre écrivain vint bien souvent travailler.

(*Contiaua*). A. Boinet.

NOTIZIE

Papiri russi. — La libreria O. Harrassowitz di Lipsia si è fatta editrice di una importante pubblicazione papirologica curata a Tiflis dal paleografo e filologo Gregorio Zereteli, noto per le precedenti opere pubblicate in collaborazione con Sergio Sobolevski: *Exempla codicum graecorum litteris minusculis scriptorum, annorumque notis instructorum*, di cui i due volumi pubblicati riguardano i codici di Mosca e di Pietroburgo (Mosquae, 1911-1913, in-fol.); e: *Exempla codicum graecorum litteris uncialibus scriptorum* (Petersburg, 1913). La nuova opera è intitolata: *Papyri Russischer u. Georgischer Sammlungen, hrsg. von* Gregor Zereteli. Band I: *Literarische Texte, bearbeitet von* G. Zereteli *und* O. Krüger. Tiflis, 1925, in-fol., e comprenderà 5 volumi. Essa si propone di raccogliere e pubblicare tutti i papiri greci e latini che si conservano nelle raccolte pubbliche e private della Russia e della Georgia, a cominciare da quelle dell'Accademia delle scienze, dell' Ermitage e della Biblioteca, già Imperiale, di Leningrado. Il I volume, che comprende i Testi letterari, è già in vendita al prezzo di M. 20.

Palinsesto Ciceroniano nella Biblioteca Universitaria di Bologna. — Il dott. Erich Reitzenstein, professore di Letteratura tedesca nell' Università di Bologna, ha fatto in un codice della Biblioteca di quella Università una scoperta interessante, di cui dà notizia brevissima nella rivista *Gnomon. Kritische Zeitschrift f. die gesamte klassische Altertumswissenschaft*, I. Band, Heft 5 (1925), pagg. 299-300: *Ein Bologneser Palimpsest von Ciceros Reden.*

Il cod. 469, membr., del sec, XV, anzi anteriore all'a. 1466 (poiché in quell'anno fu acquistato da un ebreo, che certamente lo aveva come pegno di denaro prestato a uno studente nello Studio di Bologna, da Giovanni Garzoni, letterato e scrittore bolognese ben noto per le sue opere manoscritte e a stampa), contiene parecchi fogli rescritti, ma cosí abilmente e completamente abrasi, che sinora nessuno aveva forse neppur tentato di decifrarne la scrittura primitiva. Il codice contiene, ora, nella seconda scrittura, parecchie Orazioni di Cicerone, con un copioso commentario marginale che sembra dovuto, almeno in gran parte, al Garzoni stesso; ma il curioso è che anche nella scrittura piú antica quei fogli rescritti contenevano Orazioni di Cicerone, anzi alcune di quelle stesse che poi furono di nuovo trascritte. Ciò fa sospettare al R. che un antico possessore, trovandosi innanzi un codice frammentario e lacunoso delle Orazioni ciceroniane, lo raschiasse per potervi trascrivere altro codice, piú completo, di cui potesse valersi. Il R. ha riconosciuto come palinsesti 45 fogli del codice, i quali conterrebbero (secondo le sue identificazioni) frammenti di undici Orazioni di Cicerone, e precisamente delle orazioni ' ad Senatum ', ' ad Quirites ', ' de domo ', ' in Vatinium ', ' de haruspicum responsis ', ' pro Balbo ', ' pro Caelio ', ' pro Cluentio ', ' pro Murena ' e ' pro Sexto Roscio '.

Il R. non esagera però l'importanza della sua scoperta, per quanto notevole; ed ha ragione. Poiché la scrittura primitiva (per quanto può scorgersi dalla riuscitissima abrasione) non era certo molto antica: è una minuscola postcarolina piuttosto tarda, probabilmente non anteriore al sec. XII, se pure non è (come anche il R. sembra sospettare) una imitazione del periodo preumanistico. Comunque gli sforzi fatti dal R. per decifrare questo sconosciuto palinsesto sono degni di molta lode, anche perché sembra che chi trascrisse la prima volta le orazioni ciceroniane avesse innanzi un codice che conteneva ad un tempo le orazioni del cod. Parigino 7794, del sec. IX, e quelle del cod. 496 di Cluny; ed è da augurarsi che coi mezzi fotomeccanici di cui ora possiamo valerci si riesca a decifrare piú largamente quei frammenti, ed a formarsi un'idea piú precisa del valore del testo che ci hanno conservato.

Frammenti Perugini di un codice perduto di Cicerone. — Un registro dell'Archivio della confraternita dei Disciplinati di S. Francesco in Perugia contiene, nelle carte di guardia, due frammenti di un codice distrutto del *De Finibus* di Cicerone. Di ciò erasi avvisto il Mazzatinti, descrivendo il registro perugino negli *Archivi della Storia d' Italia*, ma la notizia era — come pare — sfuggita ai filologi. Attilio Barriera, dopo averli attentamente esaminati, ne dà particolare notizia: *Frammenti Perugini del ' De Finibus bonorum et malorum '*, in: *Athenaeum: studii periodici di letteratura e storia,* N. S., a. IV (1926), pagg. 52-54, rilevando come si tratti di due frammenti di un codice in bella grafia del sec. XIV, ciò che è tanto piú notevole, in quanto degli altri manoscritti noti soltanto due, il Palatino 1513 e il Rottendorfiano spettano al Trecento. I due frammenti ci conservano 8 pagine del codice, con parti del lib. III e IV dell'opera. Fattone raffronto coll'edizione teubneriana dello Schiche, il B. conchiude che « il testo concorda normalmente con i codici della miglior classe », e che « siamo perciò indotti a credere che il cod. *P*[erugino] appartenesse alla miglior classe e fosse, particolarmente, in istretta relazione con il *Rottendorfianus* ed il *Vaticanus 1759*. Che poi esso conservasse meglio che gli altri alcune parole, si può arguire dal fatto che nelle poche pagine rimasteci già troviamo una lezione che ha l'apparenza d'essere genuina, proprio dove tutti i manoscritti esistenti, buoni e cattivi, hanno una lacuna, o comunque si voglia giudicare quel passo, rivelano una irregolarità grave ».

Riproduzione della ' Bibbia ' di Borso d' Este. — Il *Bollettino ufficiale del Ministero d. Pubbl. Istruzione* del 19 gennaio 1926 (Parte I, n. 3, pagg. 98-99) pubblica il Decreto ministeriale 30 dicembre 1925, con cui viene istituita una Commissione speciale per la pubblicazione della Bibbia di Borso d' Este: « Il Ministro della Pubbl. Istruzione, considerata la grande utilità che può derivare alla cultura artistica nazionale dalla pubblicazione della Bibbia

di Borso d' Este, pubblicazione ideata e assunta, a proprie spese, dal gr. uff. Senatore Giovanni Treccani, donatore della Bibbia stessa, attualmente conservata nella R. Galleria [*leggi:* Biblioteca] Estense di Modena;

Considerata l'opportunità che tale incarico sia affidato ad una Commissione che per la sua alta competenza dia pieno affidamento di curare che la pubblicazione del prezioso cimelio corrisponda completamente alle finalità che la pubblicazione stessa si propone di raggiungere;

Decreta:

È istituita una Commissione speciale per la pubblicazione della Bibbia di Borso d' Este, composta come appresso: Gentile prof. Giovanni, senatore del Regno; Treccani gr. uff. Giovanni, senatore del Regno; Venturi prof. Adolfo, senatore del Regno; Ojetti Ugo; Colasanti gr. uff. Arduino, Direttore generale per le Antichità e Belle Arti; Fava dott. Domenico, Direttore della Biblioteca Estense; De Marinis comm. Tammaro; Tumminelli cav. Calogero. — Roma, li 30 dicembre 1925. Il Ministro: FEDELE ».

Reca non lieve sorpresa vedere escluso da questa Commissione Giulio Bertoni, il sagace indagatore dell'Archivio estense nel sec. XV, il dotto illustratore del principale miniatore della ' Bibbia ', Taddeo Crivelli..

Bartolomeo e Camillo Zanetti, tipografi e calligrafi del '500. — Entrambi questi operosi tipografi e calligrafi del '500 sono noti ai lettori della nostra rivista, per una nota del comm. Emidio Martini, già direttore della Nazionale di Napoli, che dagli *Atti dell'Accademia di Archeologia, lettere e belle arti* di quella città, ove venne prima alla luce, fu qui riprodotta (XV [1913-14], pagg. 41-51); e per un ampio studio del p. Placido Lugano, *Del tipografo bresciano Bartolomeo de Zanettis al servizio di Camaldoli, ecc.*, che fu pure stampato in queste pagine (XIV [1912-13], pagg. 177-83, 210-27, 285-94, 338-44). Il Martini aveva supposto che il tipografo Bartolomeo Zanetti, che operò in Venezia dal 1535 al 1540, e che nelle sue stampe si qualifica per ' Casterzagensis ' o ' da Bressa ', fosse una persona stessa con ' Camillo Veneto ' pure de' Zanetti, che trascrisse manoscritti greci, ora conservati nella Reale di Berlino, nella Nazionale di Parigi, nella Nazionale di Madrid e nell'Ambrosiana di Milano. L'identificazione appare alquanto arrischiata al prof. Roberto Cessi, già archivista nell'Archivio de' Frari a Venezia, il quale nel 1916, in una nota inserita nel *N. Archivio Veneto* (N. S., XXXI, pagg. 494-98), espresse il dubbio che Bartolomeo e Camillo fossero persone diverse: l' uno tipografo, l'altro calligrafo; e probabilmente, Bartolomeo, padre, e Camillo, figlio. Questi dubbi vengono ora ravvalorati da un nuovo documento: una polizza d'estimo della famiglia Zanetti del 1517, che il bibliotecario della Queriniana di Brescia, dott. Antonio Soncini, ha comunicato al Cessi, e di cui questi dà notizia nell'*Archivio Veneto-Tridentino*, vol. VIII (1925), pagg. 174-182. Da questo documento si trae che Bartolomeo era figlio di Cristoforo; che era nato fra il 1486 e l' '87; che nel 1514 già trovavasi a Firenze, ove lavorava per le edizioni de' Giunti; che nel 1520 fu chiamato a dirigere l'officina tipografica camaldolese di Fontebuono; che più tardi, av. 1528, si trasferì a Venezia, ove rimase sino al '41, e che visse almeno sino al '50. Camillo invece era figlio di Bartolomeo, e fu detto ' Veneto ' perché nato ed educato a Venezia ove il padre soggiornò lungamente. Non è noto con precisione l'anno di nascita di Camillo; solo sappiamo che era già vecchio nel 1587, ciò che combina col periodo di tempo in cui il padre, Bartolomeo, soggiornò a Venezia, dove Camillo (secondo ogni verosimiglianza) ebbe i natali. Decaduta, e poi chiusa l'officina tipografica del padre, Camillo svolse la sua attività principalmente come calligrafo e trascrittore di codici greci, e nella sua officina, tra il 1539 e il '42, « si esemplarono numerosi codici per incarico del noto raccoglitore Guglielmo Pelicier, vescovo di Montpellier e ambasciatore di Francesco I presso la Serenissima ». Sembra certo però che anche il padre, Bartolomeo, fosse stato calligrafo, perché nella stampa del Παιδαγωγός di Plutarco, fatta a Venezia nel 1544, egli si sottoscrive: *in aedibus Bartholomaei calligraphi.*

« L'accertamento di questi due termini cronologici estremi [1487-1587], di indubitato valore (conchiude il Cessi), porta alla conclusione che essi non possono convenire ad una medesima persona, ed offrirebbe sufficente argomento per differenziare la persona di Bartolomeo tipografo, da quella di Camillo calligrafo, anche se altre prove non fossero giunte a noi. E fra le piú probative è quella delle firme autografe; la firma di Bartolomeo, quale è apposta ai testamenti di Faustina moglie di Nicolò Canal del 28 gennaio 1527, e di Giacomo da Bergamo del 12 febbraio 1547, non ha proprio nulla di comune colla firma di Camillo apposta al codice madrileno, o quale figura nella supplica autografa del 1587 » (pagg. 176-77).

Poesie storiche sulla battaglia di Pavia. — Il conte Antonio Medin, presidente della R. Deputazione Veneto-Tridentina di storia patria, che tante benemerenze già si è acquistato pe' suoi studi sull'antica poesia storica italiana (basterà accennare la raccolta de' *Lamenti storici dei sec. XIV-XVI*, pubblicata parecchi anni sono in collaborazione con Lod. Frati; *La Storia della Repubbl. di Venezia nella poesia*, volume premiato dal R. Istituto Veneto; l'edizione del poemetto del Cordo su *La Obsidione de Padoa* (1509), inserita nella cessata *Scelta di curiosità letterarie*, ed altre minori, ma numerose pubblicazioni, edite a parte od in varii periodici), ha ora recato un nuovo contributo a queste ricerche, che interessano ad un tempo la storia civile e la letteraria, con una memoria su *La battaglia di Pavia. Profeti e poeti italiani*, pubblicata nell'*Archivio storico Lombardo*, a. LII (1925), fasc. 3-4. L'inaspettato successo delle armi spagnuole e la cattura del Re Cristianissimo disorientarono non poco i contemporanei, i cui giudizi e le cui impressioni furono naturalmente diverse a seconda degli Stati a cui appartenevano o per cui parteggiavano, e delle conseguenze politiche che, per ognuno di essi, potevano attendersi. Eco di questi diversi e spesso opposti sentimenti, sono le poesie del tempo, alcune delle quali rimpiangevano la sconfitta francese, mentre altre inneggiavano al trionfo della Spagna: solo alcuni, come ad es. Eustachio Celebrino, friulano (del cui poemetto, *L'assedio di Pavia*, si fecero nel '500 due edizioni), si limitarono a narrare obiettivamente le vicende della battaglia. Il Medin pubblica qui ed esamina nel loro contenuto alcuni componimenti riuniti in una preziosa miscellanea a stampa della Biblioteca di S. M. il Re in Torino, fatta recentemente conoscere da L. C. Bollea, *Una miscellanea cinquecentesca ed una poesia piemontese*, in *Bollettino storico-bibliografico Subalpino*, vol. XVII, pag. 153 sgg., e cioè: *L'ordine de la guerra de Pavia composta per il Mantuano*, cioè da Francesco Mantovano da Serravalle; una *Opera novamente composta per Simon da Milano* [cioè Simone Litta da Milano, 'fervido glorificatore dei trionfi francesi in Italia'], *nella quale intendereti qualche Fioreti facti su la Itatia da Re Carlo in fine al presente. E più intenderete la battaglia data ultimamente a Pavia, ecc.*, in forma di dialogo tra Francia e Spagna; una *Opera composta novamente, la quale tracta de una reprinsione che fa l'auctore contra i tramontani*, col ritornello 'Stati alegri e fati festa'; altra ballata, pure anonima, che si propone di mostrare *como per la divisione e discordia molti paesi, citade e ville sono ruinate*, ed ha il patriottico ritornello:

Stati uniti, Italiani,
prunti, destri, vigilanti:
o Signori marcadanti,
reparati i casi strani.

Chiude la curiosa raccoltina un *Soneto de la Pace*, che incomincia:

La heredità che ci lasò el Signore.

Fra i rimatori francofili, il M. ricorda il lunigiano Pasquale Malespini (non 'Malipiero', come è detto, per *lapsus* tipografico, a pag. 10), delle cui Rime a stampa non si conosce che un solo esemplare, ricordato dal Quadrio; ed un 'italo-gallo' Joannes Meletius, di cui S. Bongi pubblicò, di su una rarissima stampa, fra le 'Correzioni ed aggiunte' al II vol. degli *Annali del Giolito* (pagg. 483-90): Joannis Meletii *italo-galli Reip. Christianae et Italicae libertatis*

amatoris tragica Elegia ad Italiam et Galliam infelices: elegia, che pe' suoi sentimenti ostili all'Imperatore richiamò l'attenzione di papa Clemente VII, il quale ravvisandovi « cose da mettere alle mani il pontefice coll'imperatore, et molte imprudentie », ordinò che fosse « fatto inquisitione dell'autore »; dal che (arguisce il dotto bibliografo dei Giolito) trasse probabilmente origine l'istituzione della censura preventiva in Roma.

' Raccolta Vinciana '. — Il dott. Ettore Verga, direttore dell'Archivio storico del Comune di Milano, ha pubblicato nel gennaio scorso il fascicolo XII della *Raccolta Vinciana*, costituita presso lo stesso Archivio: fascicolo riguardante gli incrementi che la raccolta ha avuto durante gli anni 1923-1925 (Milano, tip. Umberto Allegretti di S. Allegretti, 1926; pagg. xx-206; in-8). Il volume contiene, nella sua parte essenziale, l'elenco e l'analisi critico-bibliografica delle nuove accessioni, in numero di piú centinaia, delle quali, nella prefazione, il V. mette in rilievo le piú importanti. Alle pubblicazioni recenti, uscite nel triennio indicato e per lo piú inviate in omaggio, se ne aggiungono parecchie arretrate, che il Direttore della raccolta è venuto man mano acquistando. Questa parte bibliografica occupa le prime 159 pagine del volume, il quale contiene poi: VARIETÀ VINCIANE: Gerolamo Calvi, *Pagine inedite del Codice Atlantico.* - Alessando Giulini, *Una visita ai Codici Vinciani a Parigi nel 1810.* - E. Verga, *La scoperta di una chiusa in Francia, attribuita a Leonardo da Vinci.* — APPUNTI. — *Necrologi.*

L'incendio della biblioteca Landau. — Telegrammi da Firenze del 6 marzo scorso ai principali giornali italiani recavano la triste notizia di un grave incendio nella villa Landau, alla Pietra ', sulla via Bolognese, ora di proprietà della march. Jennie Finaly, nipote del bar. Orazio Landau, nella quale è custodita (oltre altre raccolte di costumi e cimelî napoleonici acquistati alla vendita Demidoff, di arazzi, di quadri, di tappeti, ecc.) una ricca e preziosa biblioteca di manoscritti e opere a stampa, ben nota agli studiosi specialmente pei due volumi del *Catalogue des livres manuscrits et imprimés composant la Bibliothèque de M.r Horace de Landau*, che ne pubblicò parecchi anni or sono il conservatore stesso della biblioteca, Francesco Roediger (1885-1890), distinto bibliografo e autore di dotte pubblicazioni di letteratura medioevale. Le prime notizie parlavano addirittura di « Preziose collezioni valutate 10 milioni distrutte a Firenze da un incendio »; ma poi, fortunatamente, accertamenti fatti con maggior calma hanno ridotto d'assai la valutazione dei danni. Il fuoco, comunicatosi al soffitto della sala centrale da una canna del calorifero posto nelle cantine, ha distrutto completamente tre vani: la galleria e due stanze attigue; ma, per l'opera riparatrice dei pompieri, si è arrestato al cancello dal quale si penetra nella biblioteca vera e propria, in cui si conservano tesori preziosi, che sono perciò rimasti sani e salvi. Basterà ricordare, fra i principali cimelî: il ' Dante ' di Foligno, lo Shakespeare di Londra (1623), la Bibbia di Magonza su pergamena, il Libro d'Ore di Giangaleazzo e Filippo Maria Visconti, il ' Sogno di Polifilo ', una collezione di incunabuli, incisioni e stampe, una raccolta di legature antiche, il ' Dante ' appartenuto a Cesare Borgia, una raccolta di *Sacre Rappresentazioni* in antiche stampe, un'altra di libri figurati francesi del sec. XVIII, ecc. Le fiamme hanno invece distrutta la stanza dove erano conservati costumi ricchissimi, specialmente del sec. XVIII e dell'Impero, ma anche anteriori (sec. XVII); e una seconda stanza (ed è questa, forse, la perdita piú grave), che conteneva una raccolta di codici musicali, alcuni dei quali adorni di miniature; Prioristi fiorentini, Censimenti di Firenze dal 1338 al 1738; ricordi della vita e morte di Bianca Cappello; migliaia di lettere e interi carteggi dei sec. XVIII e XIX, quasi interamente inediti; manoscritti di botanica, ed altri manoscritti di pregio. L'ultimo locale devastato, la galleria, conteneva altri manoscritti importanti e inediti del sec. XVIII, numerose raccolte complete di periodici, e (perdita anche questa gravissima) tutti gli schedari della biblioteca, formati da migliaia di schede, che sono perciò andati distrutti insieme agli inventari: ciò che renderà assai difficile la compilazione di un elenco completo dei mss. e libri perduti. Contrariamente alle prime voci diffuse, nessun incunabulo e nessun codice miniato è andato distrutto.

Sappiamo che al piú presto verranno iniziati i lavori per rimettere completamente a posto la ricca collezione, che è vanto di Firenze e miniera preziosa e scarsamente esplorata per studi svariati.

La Biblioteca Civica di Varese. — Con testamento del 26 gennaio 1923, il cav. Giuseppe Baratelli legava alla Biblioteca Civica di Varese la somma di L. 100,000, con l'obbligo della erezione in Ente morale della biblioteca stessa entro un anno dalla sua morte; che poi avvenne il 24 dicembre 1924. Pertanto, con R. D. 26 novembre 1925, il Ministero della Pubblica Istruzione dichiarava eretta in Ente morale la Biblioteca di Varese e ne approvava lo Statuto. L'art. 1° di questo dichiara che essa ha per iscopo principale « di agevolare lo studio delle scienze e delle lettere, ed in generale di promuovere la diffusione e l'incremento della coltura e dell'istruzione ». La suppellettile è costituita, oltre che dalle raccolte di libri pervenute colla donazione Baratelli, anche da tutte le altre opere che erano sino ad ora pervenute al Comune di Varese, per acquisto o per dono di terzi, e da quelle che successivamente venissero per identiche ragioni riunite. Le rendite della biblioteca sono costituite dal legato testamentario di L. 100,000, sopra accennato, dagli assegni del Comune di Varese stanziati in bilancio, e dal contributo annuale di L. 3000, generosamente concesso dallo stesso cav. Baratelli con atto notarile 19 settembre 1912. La Biblioteca è retta da una Commissione amministratrice composta del Sindaco di Varese, di un membro nominato dal R. Provveditore agli studi, di due membri scelti fra cittadini di Varese maggiormente indicati allo scopo, e di un membro scelto fra gli insegnanti medî del Comune. I libri della donazione Baratelli dovranno essere collocati distintamente da quelli di spettanza del Comune, e saranno esclusi dal prestito, anche locale. La biblioteca sarà aperta al pubblico tutti i giorni, meno i festivi.

Biblioteca Provinciale di Napoli. — Per effetto di una convenzione intervenuta fra il Ministero delle Colonie e la Provincia di Napoli nel maggio 1918, la Biblioteca Provinciale di Napoli veniva ceduta al Ministero delle Colonie per uso del R. Istituto Orientale di Napoli. In seguito al passaggio di questo Istituto dal Ministero delle Colonie a quello della Pubblica Istruzione, decretato nel gennaio 1924, è stata ceduta a quest'ultimo Ministero anche la ex-Biblioteca Provinciale di Napoli, con convenzione 8 maggio 1925. Il Ministero della Pubblica Istruzione subentra pertanto a quello delle Colonie in tutti i diritti di proprietà su tutte le pubblicazioni e le carte geografiche appartenenti alla già Biblioteca di Napoli, comprese quelle provenienti dall'Istituto topografico militare di Napoli, nonché sugli scaffali e mobili della detta Biblioteca; ed è lasciata piena facoltà allo stesso Ministero della Pubblica Istruzione di provvedere come meglio crederà, nell'interesse degli studi e della cultura, all'ordinamento ed alla collocazione della biblioteca suddetta, sotto la esplicita condizione però, che i libri costituenti la biblioteca dovranno sempre rimanere a disposizione degli studiosi, senza che possano essere trasportati in altra città.

Istituto Marchigiano di scienze, lettere e arti. — Con sede in Ancona, è sorto un Istituto Marchigiano di scienze, lettere e arti, allo scopo di incoraggiare i progressi delle scienze, delle lettere e delle arti, e di promuovere a tal fine qualsiasi iniziativa giovevole alle provincie delle Marche e di Zara. Esso si compone di due classi: l'una, delle scienze naturali, matematiche e fisiche; l'altra, delle discipline morali, giuridiche, economiche, sociali, storiche, artistiche e letterarie. Ne fanno parte Soci onorari, ordinari e corrispondenti, nati o dimoranti nelle Marche, o segnalatisi con opere e pubblicazioni di interesse marchigiano. Il Comitato di Presidenza (composto di un Presidente e di quattro Consiglieri, dei quali un Vicepresidente e un Segretario per ciascuna classe), elegge tra i soci un Bibliotecario, il quale ha in consegna i libri e i manoscritti dell'Istituto, ne compila il catalogo, ne regola il prestito ai Soci e cura la corrispondenza relativa. Scopo principale dell'Istituto è di curare la pubblicazione di memorie e relazioni, lette nelle adunanze sociali e approvate; e di bandire, anno per anno, e se necessario, per turno fra le due classi, uno o più concorsi a premio su argomenti di particolare importanza per la regione. Tale Istituto è stato eretto in Ente morale con R. Decreto 1° maggio 1925, il quale ne approva anche il relativo Statuto.

Sempre a proposito delle Marche, togliamo dal verbale dell'adunanza 13 settembre 1925 della R. Deputazione di Storia patria per le Marche (Ancona): « Il presidente, comm. Crocioni, riferisce sul lavoro compiuto dalla Deputazione nel triennio, con la pubblicazione degli *Atti e Memorie*, con la vigilanza sugli Archivi, con la costituzione di Gruppi di studiosi nelle

principali città della regioue, a Fabriano, a Jesi, a Senigallia, a Macerata, ad Ascoli Piceno, a Pesaro, ad Urbino, a Roma, ecc.

Il Presidente annunzia che il Gruppo di Roma attende alla pubblicazione della grande *Bibliografia Leopardiana*, e che i Gruppi regionali esplicano attivo lavoro, grandemente lodevole e proficuo.

Dopo elevata discussione, alla quale presero parte quasi tutti i soci, si stabilì di continuare la pubblicazione degli *Atti e Memorie* così come si è fatto pel passato triennio, di pubblicare (appena le condizioni finanziarie dell' Istituto lo consentiranno) un volume di documenti. Si decide di richiamare l'attenzione dei RR. Prefetti e delle Amministrazioni degli enti locali sulla custodia e conservazione degli archivi; di dare opera affinché sia pubblicato un elenco degli incunaboli che si conservano nella regione e che nella regione furono stampati; di promuovere l' istituzione di un archivio regionale e di archivi provinciali.

È stata nominata una Commissione per lo studio della proposta presentata dal socio corrispondente prof. Donati, della pubblicazione di una collezione di Scrittori marchigiani ».

Quanto alla *Bibliografia Leopardiana*, già compilata dal compianto Giuseppe Mazzatinti e da Mario Menghini, poi continuata e aggiornata a cura del Gruppo Romano della R. Deputazione marchigiana, siamo lieti di annunziare che essa sarà prossimamente pubblicata nella *Biblioteca di Bibliografia Italiana*, diretta da C. Frati, annessa alla presente rivista.

Applicazione dei raggi ultra-violetti alla lettura dei palinsesti. — Togliamo dal *Journal des Débats* il resoconto di una interessante comunicazione, che Charles Samaran, archivista agli Archives Nationales di Parigi, già allievo dell' École française de Rome, ha fatto, nella seduta 23 dicembre 1925, alla Académie des Inscriptions et Belles-lettres, sui risultati dell'applicazione dei raggi ultra-violetti alla lettura dei palinsesti.

« Après avoir résumé les nombreuses expériences qu'il a faites avec le concours de M. Edmond Bayle, directeur du Laboratoire de police judiciaire à Paris, sur des fragments de papyrus grecs antérieurs de plusieurs siècles à l'ère chrétienne, sur des palimpsestes grecs et latins sur parchemin des premiers siècles, et enfin sur des manuscrits sur parchemin et sur papier du moyen âge français, M. Samaran fait passer sous les yeux des membres de l'Académie, à titre d'exemples, trois manuscrits du XIVe et du XVe siècle.

Le premier, appartenant à Mme la duchesse de la Trémoille, est un fragment d'un livre de choeur de la chapelle de Philippe le Bon, duc de Bourgogne, contenant des poésies de Guillaume de Machaut. Les rayons ultra-violets ont révélé le nom du copiste, effacé, ainsi que la date d'exécution du manuscrit.

Le second, conservé aux Archives nationales, est un nécrologe de l'abbaye de Saint-Denis, contenant les noms des religieux décédés depuis le XIVe siècle. Ses feuillets en sont parfois si effacés et l'encre si pâlie, que seuls les rayons ultra-violets permettront la reconstitution à peu près intégrale du texte.

Le troisième, conservé également aux Archives nationales, est un fragment sur papier d'un mystère de Saint-Nicolas, représenté à Blois au XVe siècle et retrouvé dans une reliure. M. Samaran l'avait publié, mais en laissant substituer de nombreuses lacunes, que les rayons ultra-violets lui ont depuis permis de combler.

M. Samaran insiste pour qu'après contrôle scientifique des expériences en cours, les érudits puissent utiliser, grâce à un appareil analogue à celui du Palais de justice, un procédé qui, aussi instantané et plus efficace que les réactifs chimiques, offre en outre l'avantage d'opérer sans causer aucune modification sur les documents originaux et de réserver ainsi l'avenir ».

Bibliografia di J.-J. Rousseau. — Sono noti a ogni persona colta, non che ai cultori dell'opera e del pensiero del grande filosofo ginevrino, gli studi indefessi che gli consacrò per tutta la vita, a incominciare dal 1878, Théophile Dufour, già direttore degli Archivi e della Biblioteca pubblica di Ginevra. Dopo la sua morte, avvenuta il 13 novembre 1922, i manoscritti da lui lasciati sono venuti in mani sicure, quelle di Pierre-Paul Plan, che, dopo averli riveduti e coordinati, ha dato in luce già 3 volumi della corrispondenza del Rousseau: *Corre-*

spondance de J.-J. ROUSSEAU, *collationnée sur les originaux, annotée et commentée par* Théophile Dufour. *Ouvrage publié avec le concours de l'Institut de France.* Paris, A. Colin, 1924-25, voll. I-III; corrispondenza che abbraccerà una ventina di volumi.

Parallelamente a questa impresa grandiosa, il Plan ha posto mano anche alla utilizzazione del materiale lasciato dal Dufour per la bibliografia del Rousseau; ed ora hanno visto la luce due volumi, che comprendono la bibliografia delle opere a stampa e l'inventario delle carte di Neuchâtel: *Recherches bibliographiques sur les Oeuvres imprimées de J.-J. Rousseau, suivies de l'Inventaire des Papiers de Neuchâtel, par* TH. DUFOUR, *avec une Introduction de* P. P. PLAN. Paris, Giraud-Badin, 1925; voll. 2, in-8. « La Bibliographie des oeuvres de Rousseau (scrive il Plan) est à peu près inconnue. Sans doute, on n'ignore pas les dates de publication de ses principaux livres ..., mais la détermination de l'édition originale — celle dont R. a revu les épreuves — l'identification des contrefaçons, souvent nombreuses, l'indication des changements apportés par l'auteur dans les éditions subséquentes, tout ce travail si utile personne ne l'a entrepris ». Il I volume contiene lo studio dei testi e delle date, l'elenco bibliografico delle edizioni originali, delle ristampe, contraffazioni, traduzioni in inglese, tedesco, spagnuolo, italiano, danese e ungherese; indi l'elenco delle edizioni collettive: prima, di quelle pubblicate vivente l'autore; poi, di quelle fatte a sua insaputa, e delle postume. Il II volume comprende una curiosa lista di libri appartenuti al R., ed un documento di prim'ordine: l'inventario delle carte del R. lasciate all'amico suo Dupeyron e conservate ora nella Biblioteca di Neuchâtel, cioè delle numerosissime lettere che egli riceveva e della minuta delle risposte. Questo inventario occupa, da solo, 196 pagine, in-8.

Bibliografia Rosminiana. — Ai cultori degli studi bibliografici e filosofici è nota la bibliografia che del filosofo roveretano pubblicò Francesco Paoli, suo biografo (*Bibliografia Rosminiana.* Rovereto, 1884; pagg. 384, in-8); e l'altra, che, a complemento di quella del Paoli, si è venuta pubblicando, fra il 1914 e il 1919, nella *Rivista Rosminiana* (a. IX-XIII). Ora, una nuova bibliografia del R., limitata alle edizioni delle opere, pubblica Carlo Caviglione, *Bibliografia delle opere di Antonio Rosmini.* Torino, G. B. Paravia, 1925; pagg. IV-122, in-16.

Bibliografia di Gio. Battista De Toni. — Ricordammo già la morte prematura di questo valoroso botanico, resosi benemerito della Storia delle scienze in Italia, ed accennammo alla commemorazione fattane dal prof. Luigi Sabbatani dell'Università di Padova (XXVII, 116), il quale in appendice alla sua commemorazione soggiunse l'elenco delle sole 130 pubblicazioni del De Toni che trattano di Storia delle scienze. Una più estesa commemorazione ne pubblica ora l'allievo prediletto del DT., Achille Forti, *Giov. Battista De Toni. Commemorazione,* negli *Atti del R. Istituto Veneto,* Tom. LXXXIV (1924-25), parte 1ª, pagg. 127-180, c. ritr.º, alla quale fa pur séguito una compiuta bibliografia delle sue numerose pubblicazioni, le quali trattano per la maggior parte di botanica e di argomenti affini di storia naturale, ma anche di scienziati nostri insigni, quali Leonardo da Vinci e Ulisse Aldrovandi. Intorno a quest'ultimo ed ai suoi manoscritti conservati nella Universitaria di Bologna, il DT. pubblicò numerose memorie speciali, col titolo di *Spigolature Aldrovandiane,* le quali videro la luce in svariate occasioni ed in vari periodici, per modo che giova assai allo studioso trovarne riunite le indicazioni, come qui ha fatto il Forti. Vivente l'autore, ne furono pubblicate venti; veggono la luce, postume, la XXI. *Un pugillo di lettere di Giov. Odorico Melchiori trentino a U. Aldrovandi,* e la XXII. *Alcune lettere di N. Espillet,* in questo stesso fascicolo degli *Atti del R. Istituto Veneto* (pagg. 599-624). Tornando alla bibliografia del Forti, essa è ordinata cronologicamente, ma senza alcuna partizione né numerazione progressiva, e comprende, non solo gli scritti editi, ma anche gli *Scritti inediti più o meno perfetti* (pagg. 179-80). Alla commemorazione va unito un ritratto somigliantissimo del De Toni.

Studi storici d'aeronautica. — Nell'*Ala d'Italia* di Milano, la bella Rivista illustrata, fondata e diretta dal comm. Attilio Longoni, il nostro collaboratore padre Giuseppe Boffito ha iniziato da qualche mese la pubblicazione d'alcune curiose e interessanti note storiche d'aeronautica che meritano d'essere segnalate anche ai bibliografi. Trattando del « più

leggiero dell'aria » nell'antichità, vediamo ch'egli cita opere, come il *Viridarium* del portoghese Mendoza, sinora ignote o quasi, agli studiosi della materia. Nel fascicolo di marzo poi presenta una nuova e originale interpretazione dell'uomo volante scolpito da Giotto a Firenze in una formella del suo Campanile (cfr. più sopra, pag. 452.

Cinquantesimo anniversario dell'Associazione Libraria Americana. — Nel 1876 fu fondata l'Associazione Libraria Americana. Per commemorare tale evento, l'Associazione terrà a Philadelphia e ad Atlantic City un congresso che durerà dal 4 al 9 ottobre 1926. L'argomento generale della conferenza sarà il progresso delle Biblioteche e della Bibliografia nel cinquantennio d'esistenza dell'Associazione.

Per l'occasione i rappresentanti delle Nazioni, delle Librerie, delle associazioni librarie, bibliografiche, delle Biblioteche pubbliche e private sono cordialmente invitati dall'Associazione, per mezzo del presidente Charles W. Belden, a prender parte al congresso insieme ai soci dell'Associazione Americana. E sarà gradito anche l'intervento di coloro che, pur non essendo ex professo legati a questo ramo di attività, possano tuttavia avere interesse per il suo sviluppo. È stato prescelta come sede del Congresso l'Hôtel Ambassador, Atlantic City, New Jersey; l'Hôtel Ritz-Carlton e Hôtel Chelsea sono a disposizione dei delegati della conferenza. Coloro che intendono partecipare alla riunione sono pregati di mettersi subito in relazione col Segretario dell'Associazione, signor Carl Milan, 86 East Randolph Street, Chicago, Illinois.

Una vendita importante di preziosi libri stampati e di manoscritti miniati sarà fatta dalla nota casa Sotheby & Co. di Londra nei giorni 14, 15 e 16 giugno 1926. Richiamiamo la speciale attenzione sulla collezione eccezionale di fogli miniati tolti da codici italiani, tedeschi e francesi dal sec. XIII al sec. XVI. La casa di vendite ne pubblicò un catalogo illustrato con ventinove tavole in eliotipia; siamo lieti di poterne offrire ai nostri lettori una come saggio.

Il libro stampato piú costoso del mondo. — Ci comunicano all'ultima ora la strabiliante notizia che il noto raccoglitore d'incunaboli Dr. Otto Vollbehr ha acquistato or ora l'esemplare membranaceo della Bibbia di Gutenberg del monastero di St. Paul in Carinzia per la somma rispettabile di oltre 200000 dollari che corrispondono nel momento in cui scriviamo a oltre 5 milioni e $^1/_2$ di lire italiane. Secondo lo Schwencke che pubblicò un lavoro intorno agli esemplari conosciuti di questa Bibbia, l'esemplare di St. Paul è il più bello che esiste. In origine era legato in 2 volumi, ma nel sec. XVI fu diviso in 3; anzi si può precisare coll'anno 1560 la data delle nuove legature. L'esemplare aveva appartenuto al convento benedettino di St. Blasien nella Foresta Nera di cui conserva ancora l'*ex libris* inciso in rame; nell'anno 1796 o 1801 fu asportato dai frati che temevano il saccheggio da parte dei francesi e finalmente, nel 1809, collocato dai monaci emigrati da St. Blasien nel convento di St. Paul. La stampa si occupò recentemente della sorte toccata all'esemplare cartaceo della stessa edizione emigrato dal celebre convento di Melk. Fu acquistato da un libraio di Londra e poi venduto in un'asta a New York al libraio Roserbach di Filadelfia per 106000 Dollari, il quale lo comprò per incarico di una signora che ne fece dono alla Biblioteca della Yale University di New Haven.

NECROLOGIO. — Il 23 febbraio 1926 si è spento a Trieste, in età di 75 anni, il comm. dott. Attilio Hortis, vicepresidente del Senato, già per quasi mezzo secolo (1873-1922) bibliotecario della Civica di Trieste, patriota venerando, assertore invitto dell'italianità della sua città nativa, membro dell'Accademia della Crusca, dell'Accademia dei Lincei, e di altre accademie italiane e straniere. L'opera altamente civile e patriottica spiegata con intensa fede dall'H. in tutta la sua vita, è certamente il lato più cospicuo, più universalmente esaltato dalla sua eletta personalità; ma anche nel più ristretto campo degli eruditi e dei bibliografi il suo nome fu



Miniatura d'un manoscritto della vendita Sotheby & Co. di Londra (14, 15 e 16 Giugno 1926).

sempre circondato dalla piú alta estimazione ed ammirazione. Le sue opere giovanili, pubblicate nei primi anni del suo bibliotecariato triestino: *Catalogo delle opere di F. Petrarca esistenti nella Petrarchesca Rossettiana di Trieste* (1874); *Scritti inediti di F. Petrarca, pubblicati ed illustrati* (1874); *M. T. Cicerone nelle opere del Petrarca e del Boccaccio* (1878); e principalmente: *Studi sulle opere latine di G. Boccaccio* (1879), sono anche oggi fondamentali per gli studi sui due iniziatori toscani del nostro umanesimo; e sopra tutto un omaggio all'erudito, furono i due bei volumi di *Miscellanea di studi in onore di A. Hortis*, pubblicati a Trieste nel 1910, per festeggiare il 35º anniversario della sua nomina a bibliotecario della Civica triestina. — Fra le commemorazioni che ne sono apparse sin qui sui giornali italiani, ci piace ricordare principalmente quelle dettate da chi piú ebbe occasione di conoscere da vicino ed apprezzare l'opera civile e letteraria del valoroso bibliotecario: S. Morpurgo, *Attilio Hortis*, in *Il Marzocco*, a. XXXI, n. 10 (7 marzo 1926); Fr. Salata, *A. Hortis*, nel *Corriere della Sera*, 26 febbraio 1926; e di Gius. Albini, *A. Hortis e Bologna*, in *Resto del Carlino* (Bologna), 25 febbraio 1926.

RECENTI PUBBLICAZIONI

I. Italiane. (*Continuaz. e fine*).

MANICARDI (Luigi), *Autografi e manoscritti Carducciani editi e inediti della ' Raccolta Picciòla '*; in: *L'Archiginnasio* (Bologna), a. XX, n. 1-2 (genn.-aprile 1925), pagg. 1-27.

[Descrizione del ' Cod. Picciòla ' (miscell., di cc. 624), che si conserva a Pesaro. Varianti delle poesie e delle lettere]

MANNUCCI (Gio. Battista), *Il vero ritratto di Pio II;* in: *Bullettino Senese di Storia patria* (Siena), a. XXX (1923), pagg. 236-39, c. facs.

[Nel fregio miniato di un Corale conservato nel museo della Cattedrale di Piacenza].

MICHEL (Ersilio), *La Raccolta storica Spada nell'Archivio Vaticano;* in: *Rassegna storica del Risorgimento* (Roma), a. XII. fasc. I (genn.-marzo 1925), pagg. 177-81.

MICHIELI (Adriano Augusto), *L'iconografia di Marco Polo*, in: *Emporium* (Bergamo), vol. LXI, n. 362 (febbraio 1925), pagg. 114-23, fig.

MINOZZI (Giovanni), *Montecassino nella storia del Rinascimento*, vol. I. — Roma, Opera nazionale per il Mezzogiorno d'Italia (F. Ferrari, libr.), 1925; pagg. XX-566, in-8.

[MONDOLFO (Anita)], *Catalogo della Mostra storica del Giornalismo Italiano.* (Seconda Fiera internazionale del Libro: Firenze, 1925). — Firenze, Stab. G. Carnesecchi e f., 1925; pagg. 93, in-16, c. facs.

[MONDOLFO (Anita)], *La Mostra storica del Giornale alla Fiera internazionale del Libro a Firenze;* in: *Emporium* (Bergamo), vol. LXI, n. 365 (maggio 1925), pagg. 322-333, fig.

NALLI (Paolo), *Compianto delle biblioteche d'Italia;* in: *La Fiera letteraria: giornale settimanale di Lettere, scienze e arti*, a. II, n. 13 (28 marzo 1926); — *Per le biblioteche d'Italia. Incubo di una notte d'aprile; ibid.*, a. II, n. 15 (11 aprile 1926).

PALMIERI (Aurelio), *Bibliografia Polacca*; in: *I Libri del giorno* (Milano), a. VIII, n. 4 (aprile 1925), pagg. 207-09.

PANELLA (Antonio), *Il problema bibliografico*; in: *Il Marzocco* (Firenze), a. XXX, n. 26 (28 giugno 1925).

— *La bibliografia del Risorgimento*; in: *Il Marzocco* (Firenze), a. XXX, n. 31 (2 agosto 1925).

— *La nuova Scuola per archivisti e bibliotecari*; in: *Il Marzocco* (Firenze), a. XXXI, n. 1 (3 gennaio 1926).

PAPPALARDO (Armando), *Pel pane dello spirito. Le nostre biblioteche*, I-IV; in: *Il Giorno, politico, letterario, illustrato del mattino* (Napoli) a. XXIII (1926), n.i del 26-27 marzo, 27 marzo, 28 marzo, 2 aprile.

PASCAL (Carlo), *L'opera di Livio. Codici, scoperte, incunaboli.* — Pavia, tip. Fusi, 1925; pagg. 19, in-16, c. VIII tavv. (Pubblicazioni della Sezione Milanese dell' ' Atene e Roma ', n. 17).

Possenti (Eligio), *La nostra inchiesta sulle Biblioteche*. I. *La Nazionale [di Firenze] e la Laurenziana*; in: *Corriere della Sera* (Milano), 12 marzo 1926; — II. *I guai della Nazionale-Universitaria [di Torino]*; *ibid.*, 20 marzo 1926; — III. *All' Universitaria di Bologna*; *ibid.*, 23 marzo 1926; — IV. *Alla Marciana [di Venezia]*; *ibid.*, 26 marzo 1926; — V. *La Nazionale Napoletana è chiusa*; *ibid.*, 1 aprile 1926; — VI. *La Vittorio Emanuele e la Casanatense*; *ibid.*, 7 aprile 1926; — VII. *La povera Braidense*; *ibid.*, 10 aprile 1926; — VIII. *A inchiesta finita. Salviamo le nostre biblioteche*; *ibid.*, 16 aprile 1926.

Pubblicazioni periodiche esistenti presso la Biblioteca della Camera di Commercio e Industrie di Milano. — Milano, Stab. tipografico ' La Stampa Commerciale ', 1926; pagg. 86, in-8 (' Camera di Commercio e Industrie di Milano. Biblioteca ').

Rajna (Pio), *Morgante e Margutte in un monastero di via della Scala*; in: *Il Marzocco* (Firenze), a. XXX, n. 30 (26 luglio 1925).

[Sull'ediz. del *Morgante* di L. Pulci, impressa a S. Jacopo di Ripoli fra il 1476 e il 1484].

— *La ' Geste Francor '. (Codice Marciano XIII della serie Francese)*. Facsimile in fototipia pubbl., sotto gli auspici del Ministero d. Istruzione Pubbl., p. cura d. Direzione della Biblioteca Marciana, con un Proemio. — Milano, Bestetti & Tumminelli, 1925; pagg. 34, in-fol. c. CXC tavv.

Regesto di S. Angelo in Formis. — Badia di Montecassino, 1925; pagg. XL-252, in-8, c. IV tavv.

Ricci (Giulio), *L'Arte della stampa. Note storiche e illustrazioni*. — Bologna, Scuola tip. Salesiana, 1925; pagg. VI-21, in-4, c. XXI tavv.

Robatto (A.), *L'utilità e le vicende delle biblioteche*. — Savona, tip. Savonese, 1924; pagg. 51 in-8.

Rotondi (Giuseppe), *Un codice Braidense di Ubertino da Casale*; in: *Rendiconti d. R. Istituto Lombardo*, serie 2ª, volume LVII (1924), pagine 764-77.

Salvestrini (Virgilio), *Bibliografia delle opere di Giordano Bruno e degli scritti ad esso attinenti. Prefazione di* Giovanni Gentile. — Pisa, V. Salvestrini, 1926; pagg. XIV-382, in-8, c. 32 facs. e 1 ritr.º.

Schiaparelli (Luigi), *Il codice CCCCXC della Biblioteca Capitolare di Lucca*. Ottantatre pagine per servire a studi paleografici, scelte e riprodotte in fototipia a cura della Biblioteca apostolica Vaticana. — Roma, P. Sansaini, 1924; testo, pagg. 115, in-8, c. III tavv.; atlante, LXXXIII tavv., in-4. (' Codices ex ecclesiasticis Italiae bybliothecis delecti phototypice expressi, iussu Pii XI P. M., consilio et studio Procuratorum Bybl. Vaticanae ', II).

Serena (Agusto), *Il primo fondatore della tipografia Longo*. — Treviso, Arti grafiche Longo e Zoppelli, 1925; pagg. 26, in-16.

[Antonio Longo, stabilitosi a Treviso nel 1811].

Sorani (Aldo), *Il Libro italiano*. — Milano, Bertieri e Vanzetti, 1925; pagg. 301, in-16.

Sorbelli (Albano), *Convenzione tra l' Istituto delle scienze di Bologna e Petronio Dalla Volpe per l' impianto di una stamperia*; in: *L'Archiginnasio* (Bologna), a. XX (1925) pagg. 234-37.

Tarchiani (Nello) *La Miniatura italiana*; in: *Il Marzocco* (Firenze), a. XXX, n. 37 (13 settembre 1925).

[A proposito della recente opera di P. D'Ancona, Bruxelles, 1925].

Torelli (Pietro), *Note di bibliografia Mantovana*. — [Mantova, 1925]; pagg. 32, in-8 (estr. dagli ' Atti e Memorie d. R. Accad. Virgiliana ', vol. XVII-XVIII [1924-25]).

[Recens. di pubblicazioni di storia mantovana uscite negli a. 1924-25].

Tortora (Mario), *La ' Malatestiana '*; in: *Vita nova. Pubblicazione quindicinale dell'Univ. Fascista di Bologna*, a. I, n. 5 (1 giugno 1925), pagg. 8-13, c. illustr.

Redazione: Dott. Carlo Frati, Redattore Capo.

Olschki, Direttore-responsabile.

Maggio 1926 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini. — Firenze, Via del Sole, 4.

